FONDO PIZZOFALCONE

NAZIONALE
B. Prov.
IV
1555
BIBLIOTECA
VITT. EM. III
NAPOLI

19 J 2

BIBLIOTECA PROVINCIALE
Armadio XIII
Palchetto
Num.° d' ordine 21
21346

124-26

Digitized by Google

B. Rev.
IV
1535–57

Digitized by Google

Digitized by Google

CORSO

DI

GEOGRAFIA-STORICA

ANTICA, DEL MEDIO-EVO E MODERNA

Digitized by Google

Gli Editori intendono valersi del diritto concesso dalla Legge
dei 22 maggio 1840 sulla proprietà letteraria.

Digitized by Google

61502

CORSO

DI

GEOGRAFIA-STORICA

ANTICA, DEL MEDIO-EVO E MODERNA

ESPOSTO

IN XXIV STUDI

DA

F. C. MARMOCCHI

CON

ATLANTE

COMPOSTO

1.° Di tavole di Cronologia Universale; 2.° Di mappe di Geografia-Storica; 3.° Di disegni fisonomici e di usanze de' popoli più famosi; 4.° Di vedute dei più notevoli monumenti di tutte le nazioni, ec. ec. ec.

PARTE PRIMA

GEOGRAFIA-STORICA ANTICA

FIRENZE
Per Vincenzo Batelli e Compagni
1845.

NAPOLI

Cieca dunque è l'Istoria, se a veder la terra le manca il lume della Geografia. Altresì la Geografia, se l'Istoria non le dà che parlare, da sè sola è mutola; e come tale, noll'altro fa, che accennare col dito il secco nome de'luoghi, ch'è il quanto e il tutto del saper suo. Or facciasi, che con iscambievol servigio si prestino, l'una gli occhi, l'altra la lingua. Evvi maraviglia e diletto pari al vedere, quanto l'Istoria sa trovare occultarsi sotto quel nudo suolo che la Geografia le addita?

DANIELLO BARTOLI. *Della Geografia trasportata al Morale.*

Digitized by Google

PROGRAMMA

Invece di un lungo discorso diretto al fine di sciorinare i pregi dell'opera nostra, assoggettiamo agli studiosi delle discipline geografiche e storiche il prospetto, il piano stesso di tutto il nostro lavoro in tal guisa tracciato, che un semplice sguardo ai titoli degli STUDI, ed agli argomenti delle *sedute* in cui ogni studio è diviso, ne manifesti la utilità, e lo dimostri indispensabile a chiunque voglia con vero profitto intendere le ragioni della storia, e farsi chiara idea della serie, dell'ordine delle vicende del genere umano, nelle sue diverse razze, famiglie, nazioni distinto.

Disponendo le successive scene dello immenso dramma de' popoli, dai più remoti tempi ai dì nostri, in un sol quadro; se nel comporlo, nel disegnarlo, nel colorirlo la nostra mente, la nostra mano seppero mantenersi sempre all' al-

tezza dell'argomento e rispondere alla nostra intenzione; in tal caso siam certi, che il **CORSO DI GEOGRAFIA STORICA** che offriamo al pubblico, mentre sodisfarà ad un desiderio espresso dall'immortale Romagnosi negli ultimi giorni della sua vita, fornirà eziandio il commentario indispensabile di ogni opera storica particolare ed universale, antica e moderna, non che un sussidio necessario alle scuole nostre di storia, sussidio che infino ad ora la italiana letteratura non porgeva.

Del resto, il pubblico giudicherà se riuscimmo nell'assunto propostoci, ed al suo giudizio volentieri ci assoggettiamo.

Digitized by Google

Prospetto dell'Opera

PARTE PRIMA

GEOGRAFIA-STORICA ANTICA

STUDIO PRIMO

STATO GEOGRAFICO STORICO DELL'ASIA

DAI TEMPI PIU' REMOTI INSINO ALLA MORTE DI CIRO

(An. 530 av. l'Era Volg.)

PRIMA SEDUTA

Introduzione generale dell'opera, e particolare della geografia-storica dell'*Asia*.

SECONDA SEDUTA.

Geografia dell'*Impero Cinese* sotto i Hia. — Antichissimo stato Geografico-Storico dei *Paesi* dell'*Eufrate* e del *Tigri*, dell'*Arabia* e della *Siria*.

TERZA SEDUTA

Geografia dell'*Impero Cinese* sotto il XIV.° imperatore della dinastia degli Scheu.—Geografia dell'*Impero degli Assiri* sotto Nino e Semiramide. — Geografia della *Terra Promessa, e de' Paesi a quella contrada circonvicini*, alla morte di Mosè. — *Divisione della Terra Promessa fra le XII Tribù del Popolo d'Israello.* — Estensione, confini e politica divisione del *regno* di David e di Salomone. — Geografia della *Fenicia*, circa l'anno 759 av. l'Era Volg. — Stato Geografico-Politico del *Regno di Troia* sotto Priamo. — Geografia delle *Colonie Greche in Asia*, dalla rovina di Troia infino alla morte di Ciro.

Digitized by Google

QUARTA SEDUTA

Impero Caldeo-Babilonese sotto Nabuccodonosor il Grande. — Geografia dell' *Impero de' Medi*, sotto Astiage. — Stato Geografico del *Reame di Lidia* ai tempi di Creso. — Geografia dell' *Impero de' Persi* sotto Ciro. — *La Cina* divisa in XXI reame.

STUDIO SECONDO

STATO GEOGRAFICO-STORICO DELL' ASIA

DALLA MORTE DI CIRO

INFINO

ALLO STABILIMENTO DEFINITIVO DEL REGNO DE' PARTI

ED ALLA RIUNIONE DI TUTTI I REAMI DELLA CINA SOTTO UN SOLO DOMINIO.

(An. 530-221 av. l'E. V.)

PRIMA SEDUTA

La *Cina* divisa in XI reami. — Geografia dell' *Impero de' Persi*, sotto Dario figlio d' Istaspe. — Descrizione delle marce degli eserciti di Alessandro Magno, conquistatore dell' impero de' Persi. — Limiti e stato geografico dell' *Impero Macedone in Asia*, alla morte d' Alessandro.

Divisione dell' *Impero Macedone*, morto Alessandro. — Geografia dell' *Impero dei Seleucidi* sotto Seleuco I. — Estensione dell' *Impero Cinese*, sotto Sin-sci-uang-ti.

STUDIO TERZO

STATO GEOGRAFICO STORICO DELL' ASIA

DALLO STABILIMENTO DEL REAME DEI PARTI

INFINO ALL' EPOCA

DELLE PRIME RELAZIONI DELLA CINA COLL' OCCIDENTE.

(An. 221-124 av. l'E. V.)

PRIMA SEDUTA

Geografia dell' *Asia Minore* e dell' *Alta Asia*, dopo la sconfitta sofferta da Antioco il Grande a Magnesia (*Impero de' Seleucidi* — *Repubblica di Rodi* — *Reame di Pergamo* — *Reame*

di Bitinia — Repubblica d'Eraclea — Reame di Paflagonia —La *Galazia o Gallo-Grecia.* — *Reame di Cappadocia* — *Reame di Ponto* — La *Colchide* — *Reame d'Iberia* o *di Georgia* — L'*Albania* — *Reame d'Armenia* — *Reame di Atropatena* — *Reame de' Parti* o *degli Arsacidi* — *Impero Greco-Battriano* — *Reame di Khotan* — *Impero de' Prasii* o *Gangaridi*, nell' India — *Paesi di Dascinabad* o *Daknina*, nell'India — *Reame di Taprobana* o di Seilàn).

SECONDA SEDUTA

Impero degli Hiung-nù, nel tempo della loro maggiore potenza. — Geografia dell'*Impero Cinese* sotto Vu-ti — Geografia dell'*Impero Giapponese* di *Ni-fon* o *Yang-hu.*

STUDIO QUARTO

STATO GEOGRAFICO-STORICO DELL'ASIA
DALLE PRIME RELAZIONI DELLA CINA COLL'OCCIDENTE
INSINO AL PRINCIPIO DEL MEDIO-EVO.

(An. 124 av. l'Era Volg. — 420 dell'E. V.)

PRIMA SEDUTA

Geografia dell'*Impero Cinese* sotto Scing-ti.—Stato Geografico storico dell'*Impero de' Parti*, sotto Fraate IV. — Estensione e geografica divisione dell'*Impero Romano in Asia* alla morte di Augusto.

SECONDA SEDUTA

Impero Cinese sotto i monarchi della dinastia dei Tung-han Geografia dell'*Asia Romana* a'tempi di Traiano imperatore. —

TERZA SEDUTA

L'*Asia Romana* sotto Adriano e suoi successori, fino alla morte di Alessandro Severo. — Divisione della *Cina* in tre reami.

QUARTA SEDUTA

Geografia dell'*Impero Romano in Asia* alla morte di Costantino il Grande — Stato de' medesimi paesi alla morte di Teo-

DOSIO IL GRANDE — *Impero dei Sassanidi* alla fine del IV secolo. — *Impero degli Yue-sci* o *Indo-Sciti* — *Impero degli Zin Orientali*. — *Impero degli Ieu-Ian*.

STUDIO QUINTO

STATO GEOGRAFICO STORICO DELL' EUROPA
DAI TEMPI PIU' REMOTI
INFINO ALL' EPOCA DI ALESSANDRO MAGNO
(An. 336 av. l' Era Volg.)

PRIMA SEDUTA

Introduzione.

SECONDA SEDUTA

Geografia della *Grecia* avanti il dominio dei Macedoni.

TERZA SEDUTA

Geografia dell' *Italia* avanti il dominio de' Romani.

QUARTA SEDUTA

Geografia della *Macedonia*, della *Tracia*, della *Peonia*, dell' *Illirio*, e delle *Contrade situate a borea della Tracia e dell' Eussino*, a' tempi di FILIPPO padre di ALESSANDRO MAGNO.

STUDIO SESTO

STATO GEOGRAFICO STORICO DELL' EUROPA
DALL' EPOCA DI ALESSANDRO MAGNO
ALLA MORTE D' AUGUSTO
(An. 336 av. l' E. V. — 14 dell' E. V.)

PRIMA SEDUTA

Variazioni geografiche della *Grecia* e della *Macedonia*, da ALESSANDRO MAGNO infino alla conquista romana.

Digitized by Google

SECONDA SEDUTA

Geografia storica della *Spagna*. — Estensione de' *Domini Romani* circa l'an. 145 av. l'E. V. —

TERZA SEDUTA

Geografia storica della *Gallia*, della *Germania* e della *Brettagna* — Quadro generale dello stato geografico dell' *Europa* alla morte di Augusto imperatore.

STUDIO SETTIMO

STATO GEOGRAFICO STORICO DELL'EUROPA
DALLA MORTE D'AUGUSTO
INFINO ALL' ARRIVO DEGLI UNNI SULLE TERRE DEGLI ALANI
CON CHE COMINCIA IL MEDIO-EVO EUROPEO
(An. 14-376 dell'E. V.)

PRIMA SEDUTA

Variazioni geografiche dell' *Impero Romano* sotto Adriano e sotto Diocleziano; alla morte di Costantino e alla morte di Teodosio — (*Impero d' Occidente* — *Impero d' Oriente*).

SECONDA SEDUTA

Quadro generale del *Mondo Barbaro*, alla fine dell'Epoca Antica ed al principio del Medio-Evo.

STUDIO OTTAVO

STATO GEOGRAFICO STORICO DELL'AFRICA
DAI TEMPI PIU' REMOTI
INFINO ALL' ARRIVO DEI VANDALI IN QUELLA REGIONE
CON CHE COMINCIA IL MEDIO-EVO AFRICANO
(An. 3000 av. l'Era Volg. al 429 dell'E. V.)

PRIMA SEDUTA

Introduzione.

SECONDA SEDUTA

Geografia dell'*Egitto* sotto i Faraoni — L'*Egitto* sotto i Tolomei.

TERZA SEDUTA

Geografia dell'*Africa Cartaginese* e de'*Paesi ad essa circonvicini* — Prospetto dell'*Impero Cartaginese* ne'tempi della sua maggiore prosperità — *Spedizioni guerriere* d'Annibale e di Asdrubale, e descrizione delle *navigazioni* di Annone.

QUARTA SEDUTA

Variazioni della *Geografia Storica Africana*, dalla conquista di Cartagine alla morte di Augusto.

QUINTA SEDUTA

L'*Africa sotto l'Impero di Roma.* — *Popoli Barbari* dell'Africa Antica.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

GEOGRAFIA STORICA

DEL MEDIO-EVO

STUDIO NONO

STATO GEOGRAFICO STORICO DELL'ASIA
DALLA DIVISIONE DELLA CINA IN DUE IMPERI
INFINO ALL' EPOCA DELLE CROCIATE
(An. 430 — 1095 dell'E. V.)

PRIMA SEDUTA

Variazioni della *Geografia della Cina*, distinta prima in due, e poi in tre imperi indipendenti — *Impero de' Thu-Khiu* o *Turchi* — *Impero d' Oriente*, in Asia, infino alla fine del VI secolo. —

SECONDA SEDUTA

Stato Geografico Storico dell' *Arabia* a' tempi di Maometto. *Impero degli Arabi* sotto Ottomano (terzo califfo) — *Impero dei Thang*, nel tempo della sua maggior potenza.

TERZA SEDUTA

Variazioni della geografia dell' *Impero Musulmano* in Asia, fino alla morte di Harun-al-Rascid — *Impero Greco* — *Impero dei Califfi* — *Impero dei Samanidi* — *Reame dei Karmathi* — *Impero degli Ha-ka* o *Kirghizi* — Stato geografico Storico della *Cina*, sempre in più reami indipendenti divisa — *Impero de' Hoei-hu* — *Reame dei Kao-Sciang* — *Impero de' Khi-tani.*

QUARTA SEDUTA

Geografia storica dell' Asia, nel tempo della maggior potenza dei *Ghaznevidi* e dei *Khi-tani* — (*Impero Greco* — *Principato*

dei Mardascidi o Kelabiti — Principato dei Meruanidi — Principato degli Ocailiti — Principato degli Asaditi — Principato de' Buidi — Impero dei Gaznevidi — Impero degli Hoei-hu — Impero de' Khai-tan o *Liao — Impero dei Song*).

STUDIO DECIMO

STATO GEOGRAFICO STORICO DELL' ASIA

DALL' EPOCA DELLE CROCIATE ALLA MORTE DI KUBLAI-KHAN

(An. 1095-1294.)

PRIMA SEDUTA

Geografia Storica dell' *Asia Occidentale* all' epoca della prima CROCIATA. — Geografia dell' *Impero Greco — Impero de' Turchi Selgiusìdi* (Sultanato d' *Iran o* di *Persia.* — Sultanato di *Kerman* — Sultanato di *Rum* — Sultanato d' *Aleppo* — Sultanato di *Damasco.*) — Principato ortosída di *Gerusalemme.*

SECONDA SEDUTA

Geografia storica degli stati fondati dai Crociati — *Reame di Georgia — Reame dell' Armenia Minore — Reame della Kharismia — Impero Gaznevida — Impero dei Kara-Kitai o Si-Lao — Reame de' Si-Hia — Impero di Kin* o *Altun-Khani — Impero dei Song.*

TERZA SEDUTA

Geografia Storica dell' *Asia* alla morte di GENGIS-KHAN — (Imperi Greci di *Nicea* e di *Trabisonda* — Sultanato d' *Iconio — Reame dell' Armenia Minore — Principati Cristiani* in Siria — *Reami Ayubiti — Stati Ortòsidi — Possessi degli Atabeki — Impero di Dehly — Impero dei Song Australi — Impero dei Kin — Impero dei Mogolli*). —

STUDIO DECIMOPRIMO

STATO GEOGRAFICO STORICO DELL'ASIA
DALLA MORTE DI KUBLAI-KHAN ALLA MORTE DI TAMERLANO
CON CHE FINISCE IL MEDIO-EVO ASIATICO

(An. 1294 — 1405)

PRIMA SEDUTA

Geografia Storica dell' *Asia* alla morte di KUBLAI-KHAN — (*Impero dei Yan — Impero del Zagatai — Impero di Kaptsciak — Impero dei Mogolli di Persia — Impero dei Mogolli dell' India*) —

SECONDA SEDUTA

Geografia Storica dell' *Asia*, all' epoca del ristabilimento dell' *Impero del Zagatai* e della fondazione della dinastia cinese dei MING — (*Reami degli Ottomani* e dei *Selgiusidi — Reame degl' Il-Khani — Impero dei Modhaffarieni — Reami dei Sarbedari e dei Kurti — Impero dei Mogolli dell' India — Reame di Malvah — Impero dei Bahmani — Reami di Bisnagar, di Belalas e del Bengala* (nell' India) — *Impero dei Ming* (Cina) — *Impero dei Yuan Boreali* (Cina) — *Impero del Zagatai*). —

TERZA SEUDTA.

Geografia dell' *Impero Mogollo* alla morte di TAMERLANO — Geografia dell' *Impero Cinese*, sotto gli SCING-ZU. —

STUDIO DECIMOSECONDO

STATO GEOGRAFICO STORICO DELL'EUROPA
DALL'ARRIVO DEGLI UNNI SULLE TERRE DEGLI ALANI
SINO ALLA CADUTA DE' MEROVINGI IN FRANCIA
ED ALLO STABILIMENTO DEL CALIFFATO DI CORDOVA IN SPAGNA

(An. 376 — 756.)

PRIMA SEDUTA.

Stato dell' *Impero d'Oriente*, in Europa — *Reami* degli *Ostrogoti* e de' *Visigoti* — *Reame degli Svevi* — Possessi de' *Vandali*

— *Reami* de' *Franchi*, di *Borgogna* e di *Thuringia* — Geografia della *Germania*, circa l'an. 527. — *Reame de' Longobardi* — *Reame de' Gepidi* — *Reame de' Bulgari* o *Wolosci* — Possessi degli *Unni* o *Unnia* — *Slavia* o *Slavonia* — *Ibernia* o *Irlanda* — *Reami Sassoni* nell'isola *Gran Brettagna*, e paesi occupati dai *Brettoni* — *Caledonia* o *Scozia* — *Scandinavia* — *Contrade Finniche*.

SECONDA SEDUTA

Stato Geografico dell'*Impero Romano Orientale* alla morte di Giustiniano I. — Geografia dell'*Italia* dopo la conquista dei *Longobardi* — Stato Geografico Storico della *Gran Brettagna*, alla fine nel VI Secolo.

STUDIO DECIMOTERZO

STATO GEOGRAFICO STORICO DELL'EUROPA
DALLO STABILIMENTO DEL CALIFFO DI CORDOVA
INFINO ALLA INTRONIZZAZIONE DI UGO CAPETO
(An. 756 — 987).

PRIMA SEDUTA.

Geografia Storica dei possessi degli *Arabi* in Europa — Prospetto geografico storico dell'*Impero* di Carlo Magno.

SECONDA SEDUTA

Geografia storica dell'Europa in sul declinare del IX secolo dell'E. V. — (*Impero d'Oriente* — *Bulgaria* — *Servia* — *Croazia* — *Italia Sicilia* — *Khalifato di Cordova* — *Reame di Oviedo* (Asturie) — *Reame di Navarra*. — *Francia* — *Borgogna Cisgiurese e Transgiurese* — *Germania* — Popolazioni *Slave*, tra l'Elba e l'Oder — *Ungheria* — *Polonia* — *Patzinacia* — *Khazaria* — *Uzia o Cumania* — *Inghilterra* — *Principato di Galles* — *Scozia* — *Irlanda* — *Danimarca* — *Svezia* — *Norvegia* — *Russia* — *Biarmia*) — Geografia della *Francia* sotto Ugo Capeto.

STUDIO DECIMOQUARTO

DALLA INTRONIZZAZIONE DI UGO CAPETO

ALLA FINE DELLE CROCIATE

(An. 987-1295).

SEDUTA UNICA

Stato Geografico Storico dell'Europa nel 1095 — (*Impero Greco* — *Reame degli Slavi* — *Stati Normanni in Italia* — *Regno d'Italia* — *Repubbliche* di *Venezia*, di *Genova* e di *Pisa* — Altri *stati* Italiani — *Stati* musulmani in *Spagna* — *Reame di Valenza* — *Reame d'Aragona e Navarra* — *Contea di Barcellona* (Catalogna) — *Reame di Castiglia e Leon* — *Contea di Portogallo* — *Francia* — *Impero Romano-Germanico* — *Regni* di *Slavonia*, di *Polonia* e d'*Ungheria* — *Cumania o Polovtzia* — *Reami d'Inghilterra*, *Scozia e Irlanda* — *Reami di Danimarca*, *Svezia e Norvegia* — *Russia e Biarmia*) — Geografia dell'*Impero Latino* di Costantinopoli, e sue dipendenze, nel 1204.

STUDIO DECIMOQUINTO

STATO GEOGRAFICO STORICO DELL'EUROPA

DALLA FINE DELLE CROCIATE

ALLA PRESA DI COSTANTINOPOLI PER I TURCHI ED ALLA SCOPERTA DELL'AMERICA

CON CHE FINISCE IL MEDIO-EVO

(An. 1295-1453-1492).

SEDUTA UNICA

Geografia Storica dell'Europa nell'anno 1453 — Quadro dell'*Impero Ottomano* e geografia degli stati ad esso circonvicini — *Reame di Granata*, ed altri reami delle *Spagne*.

STUDIO DECIMOSESTO

STATO GEOGRAFICO STORICO DELL'AFRICA

DALLA INVASIONE DEI VANDALI

FINO ALLE PRIME SCOPERTE DEI PORTOGHESI

CHE CHIUDONO IL MEDIO-EVO AFRICANO

(An. 429-1412).

PRIMA SEDUTA

Quadro Geografico della monarchia de' *Vandali* alla morte di Genserico — Geografia dell' *Africa Settentrionale* dopo la conquista fattane da Belisario — Geografia dell' *Africa Musulmana* — *Reame de' Thulunidi* — *Reame degli Aglabiti* o *Khalifato di Kayruan* — *Reame dei Rostamiti o de' Tahart* — *Reame degli Abduluati o di Tlemsan* — *Reame degli Edrissiti o di Fez* — *Reame di Mequessa* — *Reame dei Medrariti o di Seggelmessa.*

SECONDA SEDUTA.

Khalifato d' Egitto — Fine del *regno di Kayruan* — *Reame di Marocco.* — Idea della storia delle *scoperte degli Europei,* e specialmente dei *Portoghesi,* sulle coste Africane.

PARTE TERZA

GEOGRAFIA-STORICA MODERNA

STUDIO DECIMOSETTIMO

STATO GEOGRAFICO STORICO DELL'ASIA

DALLA MORTE DI TAMERLANO

INSINO ALLA CONQUISTA DELLA CINA PER I MANDSCIÙ

(An. 1404-1644)

PRIMA SEDUTA

Geografia dell'*Impero Ottomano* in Asia, nel 1481 (Maometto II). — *Geografia dell' Impero de' Turcomani dell' Agnello Bianco* o de'*Bayanduri* nel 1478, (Uzun-Hassan)— *Geografia dell' Impero Afghano di Dehly* nel 1478, (B'heilul-Lodi). —

SECONDA SEDUTA

Stato geografico dell'*Impero Ottomano*, in Asia, regnante Solimano il Grande — *Geografia dell' Impero Persiano dei Sofi*, regnante Tamaspe — *Impero Indiano* detto del *Gran-Mogol*, regnante Humayun — *Reame di Ahmed-Nagar* — *Reame di Beydgiapura* — *Reame di Beyder* — *Reame di Berar* — *Reame di Golconda* — *Impero di Bisnagar* — Geografia delle *possessioni Portoghesi in Asia.* —

TERZA SEDUTA

Quadro Geografico Storico generale degl' imperi de' *Turchi Ottomani* (Murad o Amuratte IV), dei *Sofì di Persia* (Abbas il Grande), del *Gran-Mogol* (Akbar) e della *Cina* (dinastia de' Ming), al principio del secolo XVII.

Digitized by Google

STUDIO DECIMOTTAVO

STATO GEOGRAFICO STORICO DELL' ASIA
DALLA CONQUISTA DELLA CINA PER I MANDSCIU'
INFINO AI DÌ NOSTRI
(1644-1845)

PRIMA SEDUTA

Geografia Storica dell' *Asia*, nel tempo della maggior potenza dell' *Impero del Gran Mogol*, alla morte di Aureng-Zeyb — (Imperi: del *Gran Mogol*, dei *Mandsciù*, degli *Eleuthi* — Possessioni coloniali e commerciali degli *Olandesi*, degl' *Inglesi*, dei *Francesi*. — Conquiste de' *Russi* in Asia.)

SECONDA SEDUTA

Stato Geografico Storico presente dell' *Impero Ottomano*, dell' *Arabia*, della *Persia* dell' *Afghanistan*, del *Beluscistan*, del *Turkhestan*, ec. ec.

TERZA SEDUTA

Stato Geografico Storico presente dell' *India* — e più specialmente dell' *Impero Anglo Indiano*.

QUARTA SEDUTA

Stato Geografico Storico presente dell' *Impero Birmano*, del *Reame di Siam*, dell' *Impero di An-nam*, dell' *impero Cinese*, dell' *Impero del Giappone*, e delle *Possessioni Russe* Transuraliche e Transcaucasee.

STUDIO DECIMONONO

STATO GEOGRAFICO STORICO DELL'EUROPA
DALLA CADUTA DI COSTANTINOPOLI E DALLA SCOPERTA DELL' AMERICA
INFINO AI TRATTATI DI RYSWICK E DI CARLOWITZ
(An. 1453-1492-1697-1699)

PRIMA SEDUTA

Divisione della *Germania* in *Circoli* — Stato Geografico della *Francia*, della *Spagna* e della *Svizzera* nel 1505 — Geografia Storica dei dominii di Carlo V, imperatore e re.

Digitized by Google

SECONDA SEDUTA

Geografia dell' *Europa* alla metà del secolo XVII (*Gran Brettagna — Danimarca e Norvegia — Svezia — Russia — Polonia — Prussia e Brandeburgo — Germania — Svizzera — Provincie Unite dei Paesi Bassi — Francia — Portogallo — Spagna — Savoia — Genova — Mantova* e *Monferrato — Modena* e *Reggio — Parma* e *Piacenza — Toscana — Stati della Chiesa — Impero Ottomano*).

STUDIO VENTESIMO

STATO GEOGRAFICO STORICO DELL' EUROPA
DAI TRATTATI DI RYSVICK E DI CARLOWITZ
INFINO ALL' EPOCA DELLA RESTAURAZIONE
(An. 1699-1815)

SEDUTA UNICA

Geografia Storica dell' *Europa* a' tempi della Repubblica Francese e dell' Impero di Napoleone.

STUDIO VENTESIMOPRIMO

STATO GEOGRAFICO STORICO DELL' EUROPA
DALLA RESTAURAZIONE A' DÌ NOSTRI
(An. 1815-1845)

SEDUTA UNICA

Divisioni geografiche odierne dell' *Europa* — (*Portogallo — Spagna — Francia — Belgio — Olanda* o *Paesi Bassi — Regno Unito delle Isole Britanniche — Danimarca — Svezia* e *Norvegia — Confederazione Elvetica — Confederazione Germanica — Impero d' Austria — Reame di Prussia — Reame di Sardegna — Ducati di Parma, Modena* e *Lucca — Granducato di Toscana — Stati della Chiesa — Reame delle due*

Sicilie — Reame di Grecia — Principato di Monaco — Repubbliche d'Andorra, di San Marino e di Cracovia — Turchia — Impero Russo) —

STUDIO VENTESIMOSECONDO

STATO GEOGRAFICO STORICO DELL'AFRICA
DALLA FINE DEL MEDIO-EVO AFRICANO
INFINO AI TEMPI PRESENTI
(An. 1412-1845)

PRIMA SEDUTA

Geografia Storica dell'*Egitto* — dell'*Abissinia* — della *Barberia* (*Tripoli* — *Tunisi* — *Algeri* — *Fez* e *Marocco*) — del *Ssahara* o *Gran Deserto.*

SECONDA SEDUTA

Geografia Storica del *Sudan*, della *Senegambia*, della *Guinea*, del *Congo*, del *Capo*, del *Monomotapà*, della *Cafrerìa*, del *Sofala*, del *Zanguebar*, *ec. ec.*, dell'isola di *Madagascar* e delle altre isole africane.

STUDIO VENTESIMOTERZO.

STATO GEOGRAFICO STORICO DEL NUOVO MONDO
DALL'EPOCA DELLA SCOPERTA A' DÌ NOSTRI
(An. 1592 — 1845)

PRIMA SEDUTA

Introduzione.

SECONDA SEDUTA

Storia della scoperta del Colombo. Geografia Storica dei domini indigeni di *Colombia* e di *America* all'epoca della scoperta

(*Impero Messicano* ai tempi di MONTEZUMA — *Impero degl' Incas* sotto ATAHUALPA o ATABALIPA — *Regno de' Muyscas*).

TERZA SEDUTA

Geografia Storica del *Nuovo Mondo* alla morte di CARLO V (*America Spagnuola* — *America Portoghese*).

QUARTA SEDUTA

Geografia Storica del *Nuovo Mondo*, circa l'epoca della dichiarazione d'independenza fatta dagli *Stati Uniti* (WASHINGTON e FRANKLIN)— (*America Spagnuola*—*America Portoghese*—*America Inglese* — *America Francese* — *America Olandese* — *America Danese* — *America Russa* — *Unione*, o *Federazione Anglo Americana*, o *Stati Uniti dell' America Settentrionale*).

QUINTA SEDUTA

Geografia Storica presente del *Nuovo Mondo* (*Unione* — *Stati Uniti del Messico* e nascente *repubblica del Texas* — *Federazione dell' America Centrale* o di *Guatimala* — *Repubblica della Nuova Granata* — *Repubblica di Venezuela* — *Repubblica dell' Equatore* — *Repubblica del Perù* — *Repubblica di Bolivia* — *Repubblica del Chili* — *Repubblica del Paraguay* — *Federazione Argentina* o *del Rio della Plata* — *Repubblica della Banda Orientale* o *dell' Uruguay* — *Impero del Brasile* — *Repubbliche Haitiana e Domenicana*, nell' isola di San Domingo. — *America Inglese*, *Francese*, *Olandese*, *Spagnuola*, *Danese* e *Svedese*).

STUDIO VENTESIMOQUARTO ED ULTIMO

STATO GEOGRAFICO STORICO ODIERNO DELL' OCEANIA

PRIMA SEDUTA

Introduzione.

SECONDA SEDUTA

Storia della scoperta, e più specialmente delle scoperte del Cook, del Lapeyrouse, del D'Urville — Geografia Storica della *Malesia* — (*Sumatra*, *Giava*, *Sumbava*, *Timor*, *Borneo*, *Celebes*, *Filippine*) — Geografia storica della *Melanesia* — (*Australia* o *Nuova Olanda*, e *Tasmania*) — Geografia Storica della *Polinesia* — (*Marianne* — *Hawaii* — *Taiti* — *Tonga*). —

TERZA SEDUTA

Riassunto di tutta l'opera e conchiusione.

Digitized by Google

Prospetto dell'Atlante

L'Atlante porta questo titolo: Atlante di Geografia-Storica Universale; *raccolta di tavole Cronologiche, Geografiche, Etnografiche, Monumentali, ec. ec.* — Laonde e' viene naturalmente diviso nelle seguenti quattro sezioni:

I. CRONOLOGIA
II. GEOGRAFIA STORICA
III. ETNOGRAFIA
IV. MONUMENTI

Le molte e variate tavole che costituiscono questa essenzialissima parte dell'opera nostra, furono appositamente composte, incise o litografate e colorite, per servire alla più facile ed insieme alla più completa intelligenza del Corso.

SEZIONE PRIMA

CRONOLOGIA

Questa prima sezione dell'Atlante, comprende, oltre una introduzione, N.° 50 tavole cronologiche, in fogli 25 di testo atlantico, a colonne. Elle sono costruite in modo, che al primo sguardo si scorgano

lo stato, gli eventi e le vicende di un dato popolo, paralellamente allo stato, agli eventi e alle vicende degli altri popoli contemporanei. In una parola, queste tavole di cronologia sono *sincrone*, e procedono secolo per secolo.

SEZIONE SECONDA

GEOGRAFIA

Sono circa quaranta carte geografiche, le quali portano i seguenti titoli:

Mondo Conosciuto dagli Antichi (*Mondo Classico*).

Mondo degli Ebrei (*Mondo Biblico*). — Primi imperi sull'Eufrate e sul Nilo, e paesi intermedii Arabi-Siriaci antichissimamente inciviliti. — Pellegrinaggio degl'Israeliti nel Deserto, dopo la Fuga dall'Egitto.

Stato politico della Terra Promessa, o di Canaan, avanti l'arrivo degli Ebrei. — Divisione della Terra Promessa fra le XII Tribù del Popolo Eletto.

L'Impero de' Faraoni. — Il Regno di David e di Salomone, e gli stati circonvicini.

Divisione di quel gran reame in due regni minori, di Giuda e d'Israello. — Carta degl'Imperi degli Assiri, de' Caldei, de' Medi e de' Lidi, alla nascita di Ciro il Grande.

Carta dell'Impero de' Persi, in tempo del suo maggiore splendore, diviso in XX satrapíe: con la traccia della spedizione di Ciro il Giovane e della ritirata dei *Diecimila*.

La Grecia Antica divisa ne' suoi stati.

Carta delle Colonie Greche nel Ponto Eussinio, nell'Asia Minore e sue isole, in Italia, in Sicilia, in Africa, ec. ec. ec. —

Digitized by Google

Carta della Macedonia, dell' Illirio e della Tracia, a' tempi di Filippo II padre d' Alessandro.

L' Impero d' Alessandro Magno, con le marcie e le contromarcie dei suoi eserciti, la indicazione delle principali battaglie, ec. ec.

Carta delle divisioni dell' impero Macedone fra i capitani d' Alessandro.

L' Impero de' *Seleucidi*. — Carta dell' Asia Minore e dell' Alta Asia, dopo la sconfitta di Antioco il Grande a Magnesia.

L' Italia Antica.

Carta dell' Italia, dell' Africa Cartaginese, della Numidia e della Spagna, al principio della seconda Guerra Punica.

Carta della Gallia, della Germania e della Gran Bretagna, avanti Cesare.

L' Impero Romano alla morte d' Augusto.

Carta delle divisioni dell' Impero Romano sotto Diocleziano, alla morte di Costantino, alla morte di Teodosio, ec. ec.

Il *Mondo Barbaro* alla fine del IV secolo.

Carta dell' Impero d' Oriente alla morte di Giustiniano I, e dello stato politico delle contrade ad esso finitime in Europa, in Asia ed in Africa.

L' Impero degli Arabi nel tempo del suo maggiore splendore.

Carta delle divisioni dell' Impero Mussulmano in minori reami.

Carta dell' Europa, dell' Africa Settentrionale e dell' Asia Occidentale, all' epoca della prima Crociata. — Il Regno di Gerusalemme ed i Principati cristiani in Siria.

L' Impero di Gengiskan, e gli stati ad esso circonvicini in Europa, in Asia e in Africa. — L' Impero di Tamerlano.

Carta delle divisioni politiche dell' Antico Continente alla fine del Medio-Evo.

Carta dell' Impero di Carlo V, in Europa e in Africa.

Carta geografica-politica dell' Europa nel 1648. — Carta geografica-politica dell' Europa nel 1798.

Le Colonie degli Europei nel Nuovo Mondo, e gli stati che, per la emancipazione della maggior parte di esse, risultarono a tutto il 1845.

Carta degl' Imperi Cinese e Giapponese.

Carta dell' Impero Anglo-Indiano.

Carta dell'Impero Ottomano.

Carta dei Reami di Persia, del Corasan, del Afghanistan, ec.

L'Impero Russo, la Siberia, il Caucaso, ec.

Le Colonie e le Possessioni degli Europei in Asia, in Africa e nell'Oceania, a tutto il 1845.

SEZIONE TERZA

ETNOGRAFIA

Sono circa ventiquattro tavole, rappresentanti i caratteri fisonomici dei diversi popoli antichi e moderni, ed alcune delle fogge più caratteristiche del loro vestire e dei loro costumi.—E prima di quelli della *Razza Bianca* (Indiani, Persiani, Caucasei, Armeni, Siriaci, Fenici, Ebrei, Arabi, Abissini, Egizi, Etruschi, Romani, Greci, Slavi, Germani, Celti-Iberi, Mauritani, Numidi, ec. ec.), —Poi dei diversi popoli della *Razza Gialla* (Cinesi, Giapponesi, Birmani, Mogolli, ec. ec.). —E finalmente di quelli della *Razza Rossa* (Messicani, Caribi, Peruviani, ec. ec.), e delle *Razze Bruna* (Malesi, Polinesii, ec. ec.) e *Negra*.

SEZIONE QUARTA

MONUMENTI CARATTERISTICI

E GRANDI DRAMMI POLITICI E MARZIALI.

Sono circa trenta tavole, rappresentanti, diligentemente disegnati, i più famosi e caratteristici monumenti degl'Indiani e degli Egizi antichi, de'Caldei e de'Fenici, degli Assiri, de'Medi, de'Persi

e degli Ebrei, de' Greci e de' Romani; e i monumenti Druidici, i monumenti della Germania e della Scandinavia barbare, e que' degli Slavi; i monumenti de' Cinesi e de' Giapponesi; i monumenti degl'Indiani moderni, dei Persiani e degli Afghani; i monumenti Arabi e Bisantini, e que' delle nazioni Occidentali del Medio-Evo; i monumenti Messicani e Peruviani; i monumenti de' rozzi degli Africani e degli Oceanici; finalmente i monumenti degli Europei e degli Americani moderni.

Oltre di che, questa sezione comprende alcune tavole rappresentanti in disegno i fatti più drammatici o strepitosi della storia; quelli specialmente che più influirono, o colle armi o colle leggi, a variare lo stato politico delle nazioni.

FINE DEL PROGRAMMA.

Digitized by Google

Digitized by Google

STUDIO I.

STATO GEOGRAFICO-STORICO DELL'ASIA

DAI TEMPI PIU' REMOTI INSINO ALLA MORTE DI CIRO.

(An. 530. av. l'Era Volg.)

Digitized by Google

Digitized by Google

PRIMA SEDUTA

INTRODUZIONE GENERALE

DELL'OPERA

E PARTICOLARE DELLA GEOGRAFIA-STORICA DELL'ASIA

I.

INTRODUZIONE GENERALE DELL' OPERA

PRIME LINEE DELLA STORIA DELLA TERRA.

IL SOLE FU IN ORIGINE STELLA NEBULOSA

Nei primi tempi, il sole simigliava una di quelle tante stelle del cielo, che osservansi composte di nucleo più o meno brillante, e di atmosfera di *materia nebulosa* che lo avvolge. — Un moto di rotazione, lento in principio, animava questa immensa sfera, onde il contorno venne a mano a mano segnato dai punti nei quali la forza centrifuga, effetto del moto di rotazione, controbilanciava l'imperio sempre crescente della gravità.

A misura che il dominio del calorico sulla vaporosa materia di questo immenso globo diminuiva, ella addensavasi sempre più intorno al nucleo; per cui potè diventare una sfera gradatamente più brillante, ed acquistare, insieme colla sempre minore atmosfera de' nebulosi vapori che circondavalo, una velocità proporzionatamente più grande nel moto di rotazione.

FORMAZIONE DEI PIANETI

Ma la materia che formò le successive periferie del globo vaporoso, non potendo, a cagione della forza centrifuga, discendere tutta verso il nucleo predetto ed agglomerarsi intorno a lui, rimase successivamente a diverse altezze, ove, sotto la forma di smisurate sfere vuote, si condensò.

Ecco perchè possiamo dire, che in origine i pianeti furono immensi globi vuoti concentrici al sole! imperocchè nel processo del tempo costituironsi della materia di quelle vacue sfere; ed ecco probabilmente come.

Queste sfere vuote, che successivamente formaronsi intorno al sole, erano mosse da rotazione sempre più rapida. Ma elle non poterono lungamente esistere in quello stato, a motivo della sottigliezza delle pareti, specialmente presso i loro poli di rotazione. La forza centrifuga, alzando in copia la fluida materia verso l'equatore del moto, fece sì che sempre più in quella parte si condensasse; tantochè, in fine, le successive vacue sfere trasformaronsi in anelli equatoriali giranti intorno al sole.

Ma questa materia, neppur negli anelli che successivamente coronarono il sole, non mai giunse a tal grado di compattezza o solidità da renderli resistenti agli effetti del moto di rotazione che gli animava; ond'è che si ruppero in un luogo qualunque del loro cerchio, e, contraendosi, si ravvolsero in sè stessi formando sfere delle prime immensamente minori, ma piene, le quali poi diventarono quelle dei pianeti. — Il moto di rotazione degli anelli solari diventò il moto di traslazione di tali sfere, le quali, in questo tramutamento di forme, come effettò necessario del modo onde operossi, acquistarono il moto di rotazione intorno al proprio asse, nel senso di quello di traslazione.

FORMAZIONE DELLE LUNE

Le sfere dei pianeti anche più piccoli, ebbero in quell'epoca grandezze cento e cento volte maggiori di quelle che oggi hanno; perchè la fluida materia di cui componeansi era ancor troppo pregna dell'elemento del calore, che solo a gradi insensibili cedeva al gravifico l'impero della medesima: allora il globo della Terra estendeasi oltre la Luna, e le sfere di Urano, di Giove e di Saturno oltre le orbite dei loro più remoti satelliti. — Ma le operazioni per le quali dalla rara materia di una nebulosità stellata potè formarsi l'immenso lucido globo del Sole, e quegli opachi ed infinitamente più piccoli dei pianeti aggruppati intorno a lui, esattamente, sebbene in proporzioni minori, riprodussersi nelle singole sfere di vaporosa e diffusa materia dei pianeti appena formati: avvenne in esse il medesimo conflitto tra il centro e la periferia; ed

alla formazione indispensabile di un nucleo solido centrale, quello proprio del pianeta, in alcuni casi successe che ei fosse a mano mano concentrico a diverse vacue sfere, e poi ricinto da uno o più anelli giranti nel piano del suo equatore; anelli che d'ordinario subirono l'istesse rotture e contrazioni degli anelli solari sopradescritti, comecchè formati di materia più densa di quelli; e diventarono lune o satelliti.

FORMAZIONE DEGLI ANELLI

E dissi d'ordinario, perchè alcuna volta la materia di questi anelli giunse per ispeciali condizioni di moto e di natura a tal grado di coesione, a tanto addensamento, che potè sostenersi in quella maniera costituita, e, anzichè spezzarsi per formare satelliti, conservare la foggia di anelli come in saturno si osserva.

IDEE COMPLEMENTARIE

Queste sono le idee che il sommo Laplace pose innanzi intorno al modo di formazione del sistema del nostro sole. — Il filosofo Oken sostenne e commentò in varie parti le dette idee; e l'astronomo Olbers (il discopritore dei pianeti Vesta e Giunone), ed il profondissimo geometra Lagrangia, ne compierono l'ordine, col pensiero della possibilità delle esplosioni planetarie (possibilità fondata sul fatto del fuoco centrale de' globi) e col sospetto, che le comete in generale non sieno altro che nebulose erranti e vere meteore dell'universo; idea e sospetto, che gettano un gran lume nella indagine delle cagioni della eccentricità delle orbite planetarie e lunari, della diversa inclinazione dei piani di esse orbite sul piano dell'equatore del sole e de' pianeti, delle anomalíe ne' moti, ec. ec.

CONCHIUSIONE

La scienza moderna suppone adunque, appoggiata ne' suoi argomenti dalla analogía, che terra, luna, pianeti, satelliti, sole, il mondo intiero, in una parola, non altro fosse, nella origine de' secoli, se non nebulosa sostanza: la quale, a sua vicenda, più anticamente sarebbe stata etere invisibile; questa materia del caos composta dei fluidi calore, gravità ed elettrico nella luce disciolti, ed a tutti gli altri elementi mescolati. — La nebulosità rara e diffusa, della quale tanta parte è ancora in cielo; quella in nuclei luminosi condensata, argomento delle attente osservazioni degli Herschell (pa-

dre e figlio) e di tanti altri moderni astronomi; le stelle, che, come il sole, stella del nostro sistema, probabilmente hanno nucleo opaco; le comete, — presentanci i diversi gradi intermedii, le successive trasformazioni di quella primitiva materia: anzi, il sole stesso, per un fenomeno che manifesta, sembra non aver perduto ancora tutti i caratteri di stella nebulosa. Nelle limpide sere d'aprile e di maggio, e nei rugiadosi mattutini di ottobre e di novembre, dopo il tramontare o innanzi il sorgere dell'astro del giorno, osservasi una vaga luce che si eleva come un gran cono obliquo sull'orizzonte nella direzione dell'eclittica o meglio in quella dell'equatore solare; il qual bagliore, che gli astronomi chiamano *luce zodiacale*, per manifesti segni altro non è che un avanzo dell'atmosfera nebulosa della nostra stella, la quale tuttora conserva, circondando quell'astro, forma lenticolare (forma che tanto frequentemente riscontrasi nella figura della nebulosità avvolgente stelle nebulose), e si estende molto al di qua delle orbite di mercurio e di venere quasi toccando la terra. Debole, sommamente rara, specialmente ai lembi, la nebulosa materia che costituisce quel lucido cono, confondesi per insensibili e delicate sfumature coll'azzurro del cielo, e mescesi con l'invisibil etere di cui ogni spazio celeste è ripieno. Ella forma eziandio l'aureola di pallido, tranquillo ed argenteo lucore, che corona il negro disco della luna nell'occasione di totale ecclisse di sole.

PRIMORDII DELLA TERRA

Nel primo periodo del suo stato planetario, la terra fu un globo di fuoco moventesi nello spazio, nel quale continuo il calorico, di cui era pregno, abbandonava. — La superficie di esso globo incominciò a consolidarsi, e una crosta sottile finalmente formossi; ma continuamente rotta dalle interne agitazioni del pianeta, i materiali di essa accumularonsi in certi siti, in tal guisa producendo sulla superficie del globo numerose irregolarità. — Una più solida crosta cuoprì tosto l'ardente materia; e l'acqua vaporosa raffreddandosi nelle altissime regioni dell'atmosfera, si risolvea in pioggia, precipitava a torrenti; ma immantinente dal calore respinta, riprendea la forma di nubi che prima ebbe, per ricadere quindi sulla terra sempre più raffreddata, e subire in tal guisa una successione continua di condensazioni e di evaporazioni, in fino all'epoca in cui

il raffreddamento della crosta del globo non permise al liquido di permanere alla superficie della terra.

— Allora l'oceano coprì tutto il globo, e l'atmosfera aerea sviluppoglisi attorno: cosicchè, in questo senso, è vero il detto di Leibnitzio: *la terra essere un sole estinto!*

LA PRIMA AURA VITALE

L'oceano fu la culla della vita. I primi animali, come i primi vegetabili, uniformi e semplicissimi, crebbero in numero più che in varietà di specie e in complicanza di organizzazione, sicchè, col tempo, quei tenui vermiciattoli, quegli erbosi fili, furono in guisa moltiplicati, che sebbene d'infinitesimo potere individuale, la loro collettiva influenza fu immensa sul globo: basti dire, che quegli animaluzzi riuscirono a convertire le acque marine in terra calcarea, mentre le loro silicee spoglie costituirono immensi letti di sabbie, di tufi, ec.; e che quei tenui vegetabili trasmutarono queste medesime acque in argilla. In questa guisa, la massima parte delle terre alle roccie ignee superiori, deono la origine loro alla vita.

DUE GRANDI IDEE GEOLOGICHE

Due grandi idee furono successivamente introdotte nella geologia moderna: — 1.° quella di un lungo ordine di violente rivoluzioni della crosta del globo; — 2.° quella della formazione dei gioghi delle montagne per sollevamento. — In sulle prime queste due idee stettero isolate; ma era naturale, era facile prevedere, che la curiosità dei più perspicaci geologi presto avesse a domandare al creato se elle erano dipendenti l'una dall'altra o veramente indipendenti. E' fecero a se stessi le seguenti questioni:

QUESTIONI

Le catene de' monti poteron elle sollevarsi senza produrre sulla superficie del globo vere rivoluzioni? — Le spaventevoli convulsioni, che necessariamente dovettero accompagnare il sollevamento di masse cotanto grandi e di cotanto travagliato aspetto, qual è quello de' fianchi de' monti alpini, son elleno identiche con le rivoluzioni della superficie del globo, identità d'altronde fortemente indiziata dall'osservazione dei depositi di sedimento, e dagli avanzi fossili di generi d'animali e di piante omai spenti, che que' depositi contengono? — Le linee limitatrici, che osservansi nelle successioni dei terreni, da ciascuna delle quali partendo sembra che il lavoro

della deposizione dei sedimenti ricominci per così dire di nuovo e facciasi con materiali diversi, sarebbero elle il semplice risultamento di variazioni successe nei limiti e nella economía del mare per i successivi sollevamenti delle montagne?

RISPOSTE

Comecchè la sola risposta naturale a tali questioni possa sembrare l' affermativa; sebbene le analogíe che tendono a ravvicinare que' due ordini periodici (delle rivoluzioni del globo e dei sollevamenti delle montagne) sieno numerosissime; pur non ostante il ravvicinamento definitivo non può essere operato, se non paragonasi il numero e la lunghezza degli intervalli e non mostrasi, almeno con qualche esempio particolare, che un tentativo per porli in rapporto termine per termine, potrebbe non essere senza frutto.

Il modo da adoperare per aggiungere a questo ultimo scopo, offresi, per così dire, da sè: — non trattasi di altro, se non di constatare, fra i depositi di sedimento, quali sono quelli che esistevano nel momento delle convulsioni in mezzo alle quali tal catena di montagne prese il rilievo che attualmente presenta, e quali invece sono quelli, che dopo il sollevamento della catena in quistione furono depositati: è chiaro, che la data dell' apparizione di essa catena, deve neccessariamente essere intermedia fra i periodi dei depositi delle due serie di terreni.

TERRENI DI SEDIMENTO

L' espressione *terreni di sedimento*, nella quale riassumesi in certo modo l' insieme delle nostre cognizioni sulle masse più sparse alla superficie del pianeta terra, adduce seco tanto naturalmente l' idea d' orizzontalità, che sempre siam colti da stupore ogni volta che sentiamo parlare di strati di sedimento osservati in situazione verticale o vicini alla verticalità. Deposti sotto le acque, questi strati poterono, non vi ha dubbio, modellarsi qualche volta sulle inuguaglianze del fondo che ricuoprirono; ma agevolmente però si comprende, che il loro carattere generale dovette essere quello di una orizzontalità quasi perfetta, siccome quella che presentano i depositi nel fondo degli stagni disseccati, e nel letto dei fiumi inariditi; o, durante la bassa marea, i depositi arenosi, fangosi e d' altre materie, che, trasportate da luugi, il mare lascia sui

liti. Se il mare, invece di abbassare le sue acque in tempo di reflusso di alcuni piedi soltanto, si allontanasse centinaja di miglia dai liti, l'insieme dei depositi che lascerebbe vedere nel fondo stesso del suo letto non presenterebbe inclinazioni maggiori di quelle, che riscontransi nella stretta zona, cui ogni dì ed ogni stagione, alternativamente, or più or meno inonda e discuopre.

ORIZZONTALITÀ DEGLI AGGREGATI DI CONCHIGLIE

La quale orizzontalità meglio fors'anche manifesterebbesi nelle masse che gli esseri organati contribuiscono a produrre, di quello che non veggasi nei semplici depositi meccanici. Sappiamo infatti, che i banchi delle ostriche e delle madrepore, comecchè soventi volte situati in luoghi dove il fondo del mare è disugualissimo, pur sono sensibilmente orizzontali. Infatti, in tutta l'estensione di ciascuno di essi, gli scandagli segnati sulle carte marine indicano appresso appoco la stessa profondità d'acqua.

La qual disposizione si riconnette ad una importantissima circostanza, derivante dalle leggi che regolano la organica natura : ogni pianta marina, ogni polipaio, ogni aggregato di conchiglie, non può vivere nel mare se non fra certi limiti di profondità, indicati dall'organizzazione della sua specie. E da questo resulta, che sulle piagge e sulle rocce, che per ipotesi supponemmo abbandonate dall'onda marina, i limiti superiori e inferiori della zona abitata da ciascuna specie di vegetabile o di animale, vedrebbonsi descritti da linee quasi perfettamente orizzontali. — Laonde è manifesto, che l'orizzontalità deve essere il generale carattere di tutti i depositi del mare. Verità del resto non più dubbiosa: ell'è una di quelle conosciute fin dal XVII secolo; e che, un secolo dopo, il grande Buffon perspicacemente sviluppò nelle sue opere famose della Teoria della Terra e dell'Epoche della Natura.

Le leggi della gravità, onde questo parallelismo è naturale ed invincibile resultamento, essendo antiche quanto per lo meno è la sferoide terrestre, appena comporterebbero, che questa particolarità della rassomiglianza dei depositi di sedimento antichi e di quelli che s'operano sotto i nostri occhi si menzionasse; se la circostanza di certi letti di sedimento notevolmente inclinati, non avesse reso interessantissimo avvertirla, a motivo delle conseguenze che ponnosi trarre relativamente all'origine della loro inclinazione.

ORIZZONTALITÀ DELLE BRECCIE

Perchè i piani de' sassi e degli altri oggetti schiacciati, che, per effetto della loro forma, doveron deporsi in situazione appresso a poco orizzontale, sono invece inclinati sempre nella medesima direzione e della stessa media quantità dei letti in cui si trovano, è naturale pensare, che l'inclinazione de' letti medesimi, quando sia considerevole, non può essere che l'effetto di un movimento. Cosicchè, dopo le osservazioni fatte a tale oggetto dal Saussure, sulle breccie di molte località della Savoia, i geologi sono generalmente concordi nella opinione: che i letti di sedimento, così frequenti nei paesi montuosi, quando sieno inclinati sotto grandissimi angoli, o posti verticalmente, e molto più quelli certe parti dei quali trovansi in situazione inversa della naturale, non poterono in veruna guisa formarsi in tali positure, ma che invece furon posti in quelle per effetto di fenomeni avvenuti a maggiore o minor distanza di tempo dall'epoca del loro originario deposito.

Non sono che poche le contrade nelle quali questi fenomeni produssersi tanto tardi, da agire su tutti i letti di sedimento che oggi esistono; anche astrazion fatta dalle alluvioni dei fiumi attuali; le quali, d'altronde, non poterono ancora essere alterate da nessun fenomeno di questo genere.

DRIZZAMENTO DEGLI STRATI

Lunghesso quasi tutte le catene, veggonsi, allorchè attentamente si osservano, i letti più recenti distendersi orizzontalmente fin verso il piè de' monti: e così infatti torna; essendo que' letti stati deposti in mari od in laghi, le ripe dei quali furono formate in parte da quelle stesse montagne; mentre altri letti di sedimento, ergendosi invece più o meno sui fianchi de' monti, s'elevano in alcuni punti infino alle loro cime. Cosicchè la serie de' letti di sedimento dividesi in ogni catena in due classi distinte, ed il limite comune di queste due classi, variabile da una catena all'altra, è pure una delle cose che meglio particolarizza ciascuna di esse.

La posizione de' letti antichi raddrizzati, non può essere che l'effetto del sollevamento de' monti; del qual sollevamento avean fornito la miglior prova, a quei geologi che occuparonsi di dimostrare in tesi generale, che le giogaie delle montagne per tal guisa formaronsi. L'età geologica di questi letti somministra eziandio

il mezzo, come dimostrammo nelle nostre Lezioni di Geografia Universale, di precisare l'età relativa di quelle medesime montagne; il numero degli strati di sedimento raddrizzati sui fianchi delle diverse catene diventando una specie di cronometro geologico, coll'aiuto del quale si possono determinare le relative età di queste catene, nella stessa guisa, appresso a poco, che riconoscesi l'età di un albero dal numero degli annui circoli concentrici che compongono il suo tronco.

DIVISIONE DE' TERRENI

Ma prima di tutto è da fare un'altra avvertenza, su questa naturale divisione dei letti di ciascuna giogaia in due classi: in raddrizzati cioè ed in orizzontali; la quale avvertenza volge intorno alla costante esattezza della separazione di queste due classi; fatto che ha omai in suo favore la sanzione di una lunga esperienza.

—E veramente è molto tempo, che dal difetto di parallelismo osservato nella stratificazione fra un dato sistema di terreni, paragonata colla stratificazione del sistema che lo sostiene, suole argomentarsene, colla maggiore possibile precisione, il confine, la linea separativa fra due sistemi consecutivi: la quale nozione, sviluppata nelle lezioni dei più celebri professori, è divenuta per così dire volgare. E fu pure per un fatto di questo genere, però a parer nostro generalizzato oltre misura, che il Werner stabiliva la sua principal divisione dell'ordine de' terreni in primitivi, intermedii o di transizione, secondari, terziari, quaternari, alluviali antichi e alluviali recenti.

CONVULSIONI DEL GLOBO

Or da questa idea d'una distinzione sempre dichiarata e priva di transizioni o sfumature, fra i letti raddrizzati ed i letti orizzontali, risulta: che il fenomeno del raddrizzamento non fu continuo e progressivo, ma che invece operossi in un tratto di tempo compreso in fra i periodi di deposito de' due terreni consecutivi; nel qual tempo non si depose nessun letto regolare: — in una parola, che fu istantaneo e di breve durata.

Una convulsione capace di produrre il raddrizzamento istantaneo degli strati di tutta una catena di monti, dovette necessariamente troncare la formazione lenta e progressiva de' terreni di sedimento: quindi è presumibile, che qualche cosa di *anomalo*

abbia ad osservarsi quasi universalmente, nel punto della serie di quei terreni corrispondente allo istante in cui successe il raddrizzamento degli strati; e ciò veramente si osserva.

VARIAZIONI DE' CORPI ORGANICI

Quest' ordine di fatti si ravvicina naturalissimamente alle osservazioni dei geologi, che studiarono le masse dei sedimenti; ed a quelle dei naturalisti, che esaminarono le vestigie degli animali e dei vegetabili ch'elle contengono; poichè questi dotti generalmente notarono: che fra i differenti termini della serie di quei terreni, manifestansi ad un tempo variazioni istantanee nella giacitura, progressione e natura locale degli strati, e ne' fossili animali e vegetabili che vi sono sepolti. Perciò le interruzioni che l'ordine de' terreni presenta, resultano evidentemente siccome effetti di improvvisi e passeggeri eventi; quali infatti furono i sollevamenti delle giogaie dei monti. E può anche aggiugnersi, fin dal primo sguardo, che nella stessa guisa che l'ordine dei depositi di sedimento offre le traccie di un certo numero di rivoluzioni improvvise e violente, ei dimostra che le epoche di sollevamento furono diverse; perchè strati orizzontalmente stesi appiè di certune montagne trovavansi raddrizzati in certe altre.

SOLLEVAMENTO DEI MONTI

Quest' ultimo punto di vista vuol esser meglio fissato. — Paragonammo i due ordini per noi posti a confronto, perchè gli accidenti onde risultano furono, così gli uni come gli altri, intermittenti ed improvvisi. — Ma un'altra questione generale naturalmente presentasi: quella cioè di sapere, se tanto da una parte come dall'altra la frequenza di questi accidenti è la stessa; poichè se ci fosse dato di scorgere, sotto questo rapporto, differenza ben distinta, ogni tentativo di ravvicinamento dei due ordini sarebbe evidentemente superfluo. — Laonde siam condotti a dimandare a noi medesimi, se i sollevamenti delle catene delle montagne ponno corrispondere, nel lor numero totale, al numero delle linee di demarcazione che osservansi fra le masse dei successivi sedimenti.

Fra i caratteri che i monti presentano, uno di quelli che più chiaramente le catene di essi distinguono, quando le une alle altre paragonansi, consiste nella direzione, che il fenomeno del raddrizzamento degli strati in esse catene determinò; direzione, che

naturalmente riproducesi in quella delle creste da quegli strati costituite. Alessandro di Humboldt, avvertì, fino dai primi anni del secolo corrente, alcune concordanze ed opposizioni ugualmente notevoli, nelle direzioni di catene di montagne lontane e vicine; e Leopoldo di Buch (da assai tempo eziandio) mostrò, che le montagne della Germania (per esempio) son divise in quattro sistemi, gli uni dagli altri precisamente distinti dalle generali direzioni del loro insieme.

FASI O ASPETTI DIVERSI CH'EBBE LA SUPERFICIE DEL GLOBO

Una guisa di distinzione così netta, così dichiarata, conduce per se stessa a concepire, che i diversi sistemi di monti poteron prodursi per effetto di fenomeni indipendenti gli uni dagli altri. E se *a priori* non è evidente, che le dislocazioni diversamente dirette appartengono ad epoche differenti, potrassi almeno dire col di Saussure e col Brochant, essere in sè stesso probabilissimo, che questa costanza nella direzione degli strati raddrizzati in un certo insieme di monti, proviene da ciò: che in tutto il detto insieme gli strati contemporaneamente raddrizzaronsi per una sola e medesima operazione della natura. — Donde risulta: che il numero delle epoche di sollevamento non fu illimitato; ma che probabilmente, tutt'al più, è uguale al numero delle direzioni delle catene chiaramente distinte; — numero che non ha nulla di incompatibile con quello dei rivolgimenti della superficie del globo, e de'periodi di tranquillità che separarongli.

Ora ecco disposte, per ordine cronologico, le diverse fasi presentate dalla faccia della terra, che gli zoologi ed i geologi riconobbero concordanti con il sollevamento delle principali catene di monti.

PRIMA FASE

[*Questa prima fase, fu l'effetto di una commozione del globo successa prima del deposito della serie degli strati di cui il terreno carbonifero fa parte, terreno che comprende il calcareo carbonifero, e l'antica arenaria rossa dei geologi inglesi*].

Le antiche terre su cui crebbero i vegetabili che costituirono i letti del carbon fossile, vegetabili non meno ragguardevoli per il loro insulare carattere che per la loro indole tropicale, ricono-

sconsi facilmente adesso in conseguenza de' numerosi rovesciamenti dai quali furono deformate. Deposto nel mare, o nelle anse e nelle lagune al mare circonvicine, il sedimento carbonoso, da cui non può separarsi il calcareo carbonifero e l'antica arenaria rossa dei geologi inglesi, disegnò, nel tempo, i contorni di esse terre: ma le susseguenti rivoluzioni cancellarono spesso quel disegno, o lasciaronlo poco distinto. Nulladimeno riconoscesi: che quelle terre primitive erano le isole del più antico degli oceani; che i loro angoli sporgenti furono quasi completamente ritondati dall'azione dell'atmosfera, continuata per un lasso di tempo immenso; che in molti punti composersi di letti la cui formazione sedimentale è palese, ma che trovandosi essi in situazione inclinata diversa da quella dei letti carboniferi deposti colà presso, ciò dimostra che quella inclinazione fu necessariamente l'effetto di convulsioni anteriori al deposito della serie degli strati onde quello del carbon fossile è parte.

SECONDA FASE

[*La terra acquistò un nuovo aspetto, per la rivoluzione della superficie del globo successa fra il periodo del deposito della serie carbonifera ed il periodo del deposito della arenaria rossa dei Vosgi*].

Non esiste terreno, che, meglio del carbonifero, giustifichi la denominazione di sedimentoso. Niuno potrebbe dubitare, che quei banchi di sabbia e di melma consolidati, fra i quali trovansi distese in tanto numero le foglie, i rami e i fusti giganteschi de' più antichi vegetabili, non sieno stati deposti nel fondo delle acque, in situazione orizzontale; tuttavia non vi ha terreno, che più di questo offra ordinariamente letti in mille guise rotti e piegati. Ma questo stato di dislocazione in deposto così antico, non ha nulla che debba sorprenderci se si pensi, ch'egli fu esposto all'azione dei numerosi sollevamenti successi dopo la sua formazione. Fra le dislocazioni che vedonsi nel terreno carbonifero, niuna ve ne ha che prolunghisi nei terreni sui quali riposa, mentre in gran numero sono le fratture che ha comuni con una parte più o meno grande della serie dei letti posteriormente depositati; e ve ne sono pure di quelle, che non offendendo nessuno de' terreni deposti dopo il terreno carbonifero, devono conseguentemente esservi state pro-

dotte nel momento della rivoluzione della superficie del globo, che stabilì la linea demarcativa così distinta che è fra il terreno carbonoso e quelli che posteriormente ricuopriron lo.

TERZA FASE.

[*Successe fra il periodo del deposito dell' arenaria rossa dei Vosgi e il periodo del deposito dell' arenaria mista, del calcareo, ondulato, affumicato, ec., e delle marne variopinte*].

La osservazione dei geologi moderni sulla natura e sullo stato di formazione del bacino medio del Reno, uno dei massimi fiumi d'Europa, ha svelato il fatto di questa terza grande fase della superficie del globo; la quale incominciò colla commozione, che, nella solida crosta di esso sommersa nel mare, produsse gl' immensi spacchi, in fondo ai quali corrono adesso per grandi tratti molti dei maggiori fiumi della terra. — A quella repente commozione successero lunghi periodi di tranquillità quasi perfetta, due o tre volte interrotti da più o men forti conflagrazioni: le quali, senza produrre generali sconvolgimenti, bastarono nulladimeno a segnare le linee demarcative fra i letti deposti ne' periodi di quiete, e a variare gli aspetti e modificare gli elementi degli strati. — Il periodo di tranquillità, durante il quale deposersi i sopra citati terreni, venne finalmente compito a sua vicenda dalla comparsa, nelle contrade occidentali, di un nuovo sistema di monti (per esempio: i Vosgi in Francia e le alture della Selva Nera in Germania); comparsa, che inclinò, raddrizzò, rovesciò e in più luoghi metamorfosò gli strati di essi terreni.

QUARTA FASE

[*Questa fase della superficie del globo fu l' effetto della commozione avvenuta fra il periodo de' depositi suddetti, e quello del terreno giurassico*].

Studiando la successione dei depositi formati per sedimento, vedesi sopra le marne variopinte, apparire un ordine di strati per natura da esse totalmente diversi, strati che i geologi quindi distinsero siccome una formazione indipendente dalle mentovate, o, in altri termini, prodotto durante un nuovo stato di natura della superficie del globo. — Fra gli strati del detto ordine, sono quelli del calcareo compatto cui il celebre Humboldt impose il nome di *calcareo del Giura*, quelli onde la testura ha fatto

chiamare oolitici, e diversi strati marnosi ed arenacei. Il complesso di tutti i quali strati costituisce ciò che nella scienza appellasi terreno giurassico, quasi orizzontalmente deposto a letti di varia altezza, in un insieme di mari e di golfi lambenti le falde e i fianchi delle molte isole che allora sorgevano alla luce del sole: in fra le quali isole distinguiamo, per esempio, in Europa, i monti littorali della Bretagna, le colline della Vandea, i monti della Turingia e quelli della Boemia.

QUINTA FASE

[*Avvenne fra il periodo del deposito del terreno giurassico e quello della deposizione dell' arenaria verde e della creta*].

Il complesso degli strati formati per sedimento, può, come altrove dicemmo, distinguersi in un certo numero di gruppi, ognuno de' quali pare sia stato deposto durante uno stesso periodo di tranquillità della superficie del globo, e costituisce ciò che i geologi chiamano *formazione*. — Riconoscesi chiaramente che s'entra in una formazione diversa e indipendente da quelle che la precederono, quando, elevandoci nell'ordine dei letti sovrapposti, incontransene di quelli che indifferentemente riposano su strati diversi più antichi. Tutto indica infatti, che un tal modo di sovrapponimento non potè operarsi, che dopo grandi variazioni successe nello stato delle cose sulla superficie del globo. Or, tale è la indole dei rapporti, che, congiunta ad una differenza quasi completa nella natura degli avanzi de' corpi organati, ne induce a considerare siccome terreni indipendenti l'uno dall'altro, quello del sistema giurassico accennato e quello del sistema composto dell' arenaria verde e della creta.

Una folla d'indizi concorre ad attestare, che nell'intervallo dei due periodi tranquilli, ai quali questi due sistemi di strati corrispondono, fuvvi una variazione repentina e importante nella maniera colla quale i sedimenti si deposero sulla superficie del globo. La quale subitanea variazione pare coincidesse col raddirizzamento degli strati di un sistema di monti, di cui fan parte quelli della Linguadoca, della Borgogna, della Sassonia, della Scozia, dell'Irlanda e del paese di Galles in Inghilterra. Tutte le quali alture, con altre molte, furono allora isole di maggiore ampiezza delle prime, ma non ancora molto elevate. Grandi spazi di terra erano rimasti

a secco: il mare non flagellava più, per esempio, i fianchi dei Vosgi e delle alture della Selva Nera; e molte isole antiche cransi a poco a poco congiunte, sicchè invece di arcipelaghi costituirono complicatissimi laberinti di penisole.

SESTA FASE

[*Questo nuovo aspetto ebbe la superficie del globo fra il periodo della deposizione della creta, e il periodo del sedimento dei terreni terziarii*].

La mancanza di continuità nell'ordine de' depositi di sedimento fra la creta e le formazioni terziarie, è chiaro indizio, che a quest'epoca della cronologia geologica vi ebbe un cambiamento nel modo di azione delle cause che producono i deposti di sedimento; questi due punti sono nel numero dei meglio avverati in geología.

Tal mancanza di continuità in nessun luogo è meglio manifesta come appiè dei monti Pirenei. Secondo le osservazioni di parecchi geologi, le formazioni terziarie estendonsi orizzontalmente insino alle falde di queste montagne, senza entrare, come fa la creta, nella composizione di una parte della loro massa; d'onde necessariamente argomentasi che i Pirenei, rispetto alle parti adiacenti della superfice del globo, presero il rilievo che hanno dopo il periodo del deposito dell'arenaria verde e della creta, i cui letti raddrizzati trovansi, testimone il Dufrenoy, fino sulle loro più eccelse cime, e prima del periodo del deposito degli strati terziari delle diverse età, strati che il detto naturalista vide estendersi fino alla loro base in perfetta orizzontalità.

Gittando uno sguardo su mappe sufficientemente particolarizzate di Francia e di Spagna, presto ci accorgeremo che i Pirenei costituiscono un sistema di monti quasi da tutte le parti isolato. Per la sua direzione generale è staccato ugualmente dai sistemi delle montagne della Francia interiore, come da quelli che attraversano la Spagna ed il Portogallo. — La catena Pirenaica, considerata in grande, estendesi dal capo Ortegal, in Galizia, bagnato dall'Atlantico, fino al capo di Creuss, in Catalogna, sul Mediterraneo: ma più minutamente osservata, ella apparisce composta della riunione di parecchi gioghi paralelli, diretti in linee leggermente oblique (da ponente-maestro a levante-scilocco), rapporto alla li-

nea congiungente i due punti estremi della massa totale: la qual direzione di quei parziali gioghi, ritrovasi anche in una parte degli accidenti del suolo della Provenza, onde le montuosità hanno eziandio questo di comune con i Pirenei, che gli strati del sistema dell'arenaria verde e della creta vi sono raddrizzati, mentre tutti i letti terziari estendonsi orizzontalmente sulle costole de' primi.

Un complesso di identiche circostanze caratterizza i grandi tronchi dell'Appennino. I principali accidenti del suolo dell'Italia Centrale e Meridionale, ponno coordinarsi in tre principali direzioni ai tre lati della Sicilia quasi paralelle; una delle quali, quella degli accidenti più estesi, è paralella alla direzione dei gioghi particolari del sistema Pirenaico suddetto: e tal direzione è pure evidente nel tronco settentrionale dell'Appennino Centrale, dalle fonti del Serchio a quelle dell'Arno, nelle colline dette Murigie, che costituiscono il rilievo del tallone della gamba che figura l'Italia, e nelle due file di masse vulcaniche che corrono, l'una da Roma a Benevento, attraverso la Campania, e l'altra da Palmarola (isole Circee) a Ischia (isole Partenopee) nel Tirreno.

Le montagne appartenenti a questa serie d'accidenti del suolo, compongonsi in parte di letti raddrizzati del sistema dell'arenaria verde e della creta; mentre sono ricinte, inviluppate dai letti terziari, la cui generale orizzontalità non viene smentita che all'avvicinarsi di alcuni accidenti d'ordine diverso.

Senza entrare in particolarità, diremo: che identici caratteri di struttura e di direzione riscontransi nelle Alpi Giulie, fra il paese di Venezia e l'Ungheria, ed in una parte dei monti della Croazia, della Dalmazia, della Bosnia, ed anche in quelli della Grecia; che osservaronsi pure in una parte de' monti Carpati, fra la Ungheria e la Galizia; come ancora in alcuni accidenti del suolo settentrionale della Germania, frai quali principalmente distinguesi quel lungo dirupamento dell'Harz, a settentrione-grecale di essa regione.

Dopo aver abbozzato il quadro d'insieme degli accidenti contemporanei in tutte le parti dell'Europa che sono sulla loro direzione, è naturale domandare alla scienza della geología se accidenti della stessa data riscontrinsi anche al di là degli europei confini. E la scienza risponde affermativamente. — Si può infatti seguire, ol-

tre i mari, una serie di tronchi di montagne, che, per la direzione in cui sono, ponno considerarsi altrettante continuazioni, o correlazioni, delle asperità di sopra descritte.

La direzione di quelle piccole giogaie, che le più recenti mappe indicano nella parte dell'africano deserto (Sahhara) posta ad austro della Tripolitana e dell'Atlante; come pure la direzione della costa boreale dell'Africa tra le due Sirti, sono esattamente paralelle alla direzione de'Pirenei, ed a quella degli accidenti del suolo per noi avvertiti in Provenza ed in Italia.

Le linee della catena del monte Carmelo in Siria, del sistema del monte Sinai in Arabia, e di parecchi gioghi ingombranti la parte orientale dell'Egitto fino alle coste del golfo Arabico o mar Rosso, deviano pochissimo dal prolungamento della direzione orografica dominante nel Peloponneso (Morea). — Ma soprattutto è notevole, che la direzione propria del sistema Pireneo-Appennino ripetesi precisa nel grande avvallamento della Mesopotamia e del golfo Persico o mar Verde, e conseguentemente nelle catene che fiancheggiano a grecale essa gran vallata, e ricongiungonsi al Caucaso: nè men curioso è vedere, come le direzioni di molte correnti che dal Caucaso fluiscono, e di parecchi in fra i principali contrafforti che da questo orografico sistema si diramano (segnatamente del contrafforte che orla l'Eussino o mar Nero a grecale dell'Abasia e della Mingrelia), corrispondano pure precisamente a quelle dei Pirenei e degli Appennini.

Seguir le tracce di questo sistema infino nell'India, forse ad alcuno parrebbe un abusare della facoltà de'ravvicinamenti; tuttavia non è fuor di proposito notare, che la catena de'monti Gati, dilungata sulla costa Malabarica, sembra anch'essa coordinarsi colle direzioni Pirenee-Appenniniche.

Finalmente, se gettisi lo sguardo sur un globo terrestre, agevolmente riconosceremo, anche dalla parte di ponente, che la catena degli Alleghany nel Nuovo Continente procede paralella al prolungamento delle singole giogaie de'Pirenei; e le osservazioni geologiche pare ogni dì meglio dimostrino, che le date di questi grandi accidenti del suolo Colombiano concordano colle date delle asperità del sistema dell'Appennino e dei Pirenei suddetti. Laonde sembra omai dimostrato, che dalle rive dell'Alabàma e della Tenassèa,

fiumi che irrigano la terra di Washington e di Franklin nel Nuovo Mondo, al capo Comorino nell'India; o almeno dal capo Ortegal in Ispagna, fino alla foce del golfo Persico nei lidi Eritrei (sur una lunghezza di 3,500 leghe nel primo caso, e di 1,600 nel secondo); sembra dimostrato, dicevamo, che in tutto questo tratto, può seguirsi sulla superficie del globo una serie di asperità analoghe e sensibilmente paralelle fra loro: le quali asperità, secondo tutte le osservazioni geologiche, appariscono il resultamento di subitanee fratture della crosta del pianeta, mentre il loro parallelismo e la loro prossimità sembrano indicare la loro contemporanea produzione, la loro formazione per così dire di un sol colpo.

Certamente non è a caso quel correre che fanno paralelle ad un medesimo gran cerchio della sfera terrestre; perchè qualunque sia la interna causa che produce questi accidenti della superficie, tal causa non può agire più semplicemente che o commovendo un punto o seguendo una semicirconferenza del globo: nel primo caso ne nasceranno accidenti del suolo simmetricamente disposti intorno a quel punto, come sono i crateri di sollevamento; mentre nel secondo caso ne resulteranno ordini di rughe o di fratture paralelli ed estesi, precisamente come quelli del sistema Pireneo-Appeunino, sur una lunghezza di parecchie centinaia di leghe.

Ma la crosta solida del globo non potè dislocarsi sur una estensione tanto considerevole, senza che al tempo stesso non succedese una violenta azione ed improvvisa ne' mari, ed un rinnovellamento quasi generale nello stato delle cose sulla superficie della terra. E pare veramente molto probabile, che un simile rinnovellamento abbia a corrispondere ad una delle interruzioni cui la serie de' depositi di sedimento presenta. Infatti, le osservazioni istituite in Provenza, nei Pirenei, negli Appennini ed in parecchie altre montagne dell'Europa, provano, che la gran commozione di cui si tratta avvenne dopo il deposito dell'arenaria verde e della creta, e prima di quello dei letti terziari. Ma il nuovo stato di cose, che dopo una simile catastrofe dovette stabilirsi sulla parte dislocata dalla scorza del globo, pare offrisse in tutta la sopra accennata estensione una certa rassomiglianza; e quindi fosse capace di produrre analogie sufficientemente distinte, così nella natura dei depositi che

formaronsi, come in quella de' nuovi abitanti che in essi lasciarono le spoglie. — Se dunque la giogaia de' Gati nell' India appartiene veramente al sistema Pireneo-Appennino, si avrà meno a stupire della completa rassomiglianza che è fra i depositi terziari della penisola Cisgangetica, dell' Europa occidentale e della Washingtonia: nelle une come nelle altre di tali contrade, questi terreni ricoprono un fondo antecedentemente con violenza commosso, alla quale catastrofe è probabile che nessuno essere organato sopavvivesse, fuor che a gran distanza dalle terre e dai mari che ne furono il teatro; e si potrà spiegare naturalmente, perchè i depositi terziari del Bengala e quelli del mezzodì della Francia, e quelli delle pianure delle Caroline e della Giorgia nella Washingtonia suddetta, presentano segni di tanta rassomiglianza, difficili a trovarsi in alti depositi di sedimento. — Non è dunque una vana ipotesi, quella della simultanea produzione delle rughe, che dalle rive dei Mississipi infino al golfo del Bengala la scorza del globo terrestre presenta.

SETTIMA FASE

[*Fra il principio e la fine dei depositi terziari*].

Intanto nuove montagne elevaronsi anche nel corso del periodo terziario; e i più recenti fra gli strati compresi sotto questa denominazione, si estesero lunghesso le nuove ripe da esse montagne determinate. — Ed ecco la settima fase della superficie del globo.

Infatti, l'ordine degli strati del terreno distinti col nome di terziari, presenta molte interruzioni; le quali potrebber benissimo corrispondere ad altrettante convulsioni del globo, ed a sollevamenti di montagne successi in contrade alle nostre più o meno lontane.

Ad una di queste interruzioni pare, per esempio, che corrisponda il raddrizzamento dei letti del sistema orografico della Corsica e della Sardegna; e, probabilmente, anche quello del Libano, dell'Ural, e di altri monti diretti da borea ad austro. — Nel numero di queste asperità, dirette da settentrione ad austro, sono da considerare, come avvertì il Dufrenoy, le catene che limitano le alte valli della Loira e dell'Allier, nel senso delle quali allinearonsi, vicino a Clermont, le masse vulcaniche de' Monti Dôme sì ben descritte dal Ramond: anche la valle del Rodano, che da Lione al mare dilungasi nella direzione del meridiano, fu probabilmente, almeno in gran parte, l'effetto di queste commozioni; mentre per il

resto ella deve la sua origine alle rivoluzioni della superficie del globo legate ai più recenti sollevamenti delle Alpi occidentali e delle centrali. —

E direzione identica a quella del gruppo delle isole Corsica e Sardegna, onde le coste presentano recenti depositi terziari disposti in letti orizzontali, riscontrasi nella costa orientale della Sicilia, e in parecchie vallate, gioghi, contrafforti, rami e tronchi degli Appennini e dei monti dell'Istria; come pure nella disposizione di parecchie masse vulcaniche e giaciture metallifere dell'Ungheria, e nella catena di monti che comincia nella Servia centrale e parallellamente al meridiano prolungasi fra la Macedonia e la Tessalia da una parte, l'Albania e l'Epiro dall'altra (il Pindo).

Alture volte nello stesso senso formano la costa del Peloponeso lunghesso il golfo di Argo; e anche l'isola di Creta, o Candia, pare contenga, a ponente, alcune asperità del suolo similmente dirette.

Finalmente, questa è la direzione della costa della Siria; e ritrovasi nella catena del Libano e nella valle del Giordano e del lago Asfaltide o mar Morto, valle che ad austro prolungasi fino al mar Rosso, fra l'Arabia Petrea e la Deserta.

E mentre a bòrea questa direzione ritrovasi nella catena dell'Ural, ad ostro pare si presenti nell'Africa interiore attraverso alla Nubia, all'Abissinia, al Congo, e più oltre infino al Capo di Buona Speranza.

OTTAVA FASE

[*Ebbe la superficie del globo un nuovo aspetto, nell'epoca che corse fra il periodo del deposito de' terreni terziari e il periodo del deposito di quelli che chiamansi terreni d'interramento, di trasporto o d'alluvione*].

Comecchè sia generale abitudine considerare un tutto unico lo insieme dei monti noti col nome di *Alpi*, pur agevolmente riconoscesi, che questo vasto agglomerato di asperità resulta dello incrociamento di parecchi sistemi, gli uni dagli altri indipendenti e distinti tanto per le età quanto per la direzione che hanno. Non è quindi meraviglioso, se la loro struttura, al paragone di quella delle catene formate di un sol getto, come è per esempio quella de' Pirenei disopra descritti, sembra annodata ed intricata.

Digitized by Google

In quasi tutta la estensione de' monti Alpini, e più specialmente nella loro parte orientale, riconosconsi ancora tracce numerose di gioghi vòlti nella medesima direzione della catena pirenaica, e come i monti di essa catena, sollevati prima del deposito de' letti terziari; ma queste tracce di dislocazione del suolo, comparativamente antiche, spesso rimangon confuse colle dislocazioni di epoche più recenti. Le più alte e complicate porzioni delle Alpi, quelle circonvicine al monte Bianco, al monte Rosa e al Finsteraarhorn, sono principalmente il resultato dello incrociamento di due di tali recenti dislocamenti, intersecantisi sotto un angolo di 45 o di 50 gradi, e distinti dal sistema Pireneo-Appennino tanto nella direzione quanto nella età che mostrano.

In conseguenza dello incrociamento di questi due sistemi di solchi, le Alpi formano una grande gomitata al Monte Bianco; pare che le loro catene, procedenti dall' Austria al Vallese nella direzione appresso a poco da greco-levante a ponente-maestro, girino ad un tratto da greco-tramontana a mezzogiorno-scilocco: ma non può dirsi che questo fenomeno sia l' effetto di una semplice inflessione di una stessa catena di monti che s'incurva, poichè, se ciò fosse, dovrebber vedersi eziandio le direzioni degli strati inflettersi a poco a poco e piegarsi, per passare dalla direzione di uno de' sistemi in quella dell' altro; mentre l' osservazione sui luoghi mostra precisamente l' opposto, perchè veggonsi le direzioni de' letti e delle creste montuose in distinta relazione ora con uno ed ora con l' altro sistema ed ambedue compenetrarsi; lo che mostra evidentemente esser desse lo effetto di due fenomeni totalmente distinti.

Nelle Alpi occidentali, vale a dire a ponente del monte Rosa, e particolarmente nelle montagne della Savoja e del Delfinato, le grandi asperità del suolo riferisconsi per la massima parte a quello dei due sistemi di solchi che ha la media direzione da greco-tramontana a mezzogiorno-scilocco. La uniformità nella piega dei letti in queste montagne, fu avvertita prima dal Saussure, e più recentemente dal Brochant; i quali profondissimi scienzati ne conclusero con ragione, che in tutte le parti dove domina questa volgenza, il raddrizzamento de' letti deve essere attribuito ad una sola operazione della natura.

La data geologica di questo avvenimento è facile a determi-

narsi, qualora con attenzione si esamini quali sono le formazioni, i letti delle quali vennero raddrizzati, e quali quelle i cui strati sono invece orizzontalmente distesi sulle testate de' depositi antecedentemente dislocati.

Nell'interno del sistema di rughe del quale compongonsi principalmente le Alpi occidentali, non sono strati più recenti di quelli della creta; perchè le dette rughe formaronsi in un suolo già divenuto montuoso immediatamente dopo il deposito cretaceo, vale a dire nel tempo del sollevamento de' Pirenei, ed era fatto anche più aspro per effetto del sollevamento del sistema delle isole Corsica e Sardegna. Ma sui lembi, come pure alle due estremità dello spazio occupato dalle rughe a cui le Alpi occidentali van debitrici del loro principale carattere, le dislocazioni che ad esse rughe dettero la forma e l'aggetto che presentano, si estesero ai letti terziari più recenti, come pure ai letti secondari sui quali posano; prova, che il raddrizzamento degli strati, proprio al sistema delle Alpi occidentali, successe dopo il deposito de' letti terziari più recenti.

È degno di avvertenza, che ad ambedue le estremità delle grosse rughe alpine, i letti raddrizzati sono nel prolungamento matematico l'uno dell'altro; e che la linea di lor direzione da una parte incontra la meta vulcanica di Hohentiviel, a maestrale di Costanza, e dall'altra la isoletta di Rion, che sorge nel Mediterraneo dirimpetto all'angolo acuto formato dalla costa della Provenza fra Marsiglia e Tolone. Questa linea attraversa le Alpi fra il monte Bianco ed il monte Rosa, paralellamente agli enormi balzi di questi due groppi colossali dal lato di levante-scilcco, e serve al tempo stesso, per così dire, di limite occidentale alla regione delle roccie serpentinose.

Ora il prolungamento matematico di questa linea, tirata dall'isola Rion al vulcano suddetto, trovasi paralello ad accidenti ragguardevolissimi della superficie del globo, che l'induzione di contemporaneità, dedotta dalla direzione delle giogaie delle montagne, conduce a considerare siccome della stessa data. Tirando sulla superficie di un globo terrestre un filo, che tocchi Marsiglia e Zurigo, si può avvertire, che questo filo passa per la foce dell'Oby in Siberia e per l'Arcipelago della Nuova Scetlandia Au-

strale; che trovasi appresso a poco paralello ai tronchi principali delle Alpi Scandinave, come pure alle catene di montagne ed alle valli più notevoli del Marocco; e paralello pure alla cordigliera littorale del Brasile, la quale serve di ripa all' Oceano Atlantico dal capo San Rocco fino a Monte-Video.

La qual direzione non solo è paralella alla linea generale delle coste orientali della Spagna, ma sì ancora alla linea generale del littorale dell'antico continente, dalla punta boreale della Lapponia fino alla Senegambia in Africa. Il monte Bianco, situato appresso a poco ad ugual distanza da questi due estremi punti, forma come il pernio dello scheletro della parte dell'antico continente fra essi punti compresa, della quale al tempo stesso è il più elevato sito. In Senegambia, la costa dell'Atlantico è bassa e sabbiosa per grande estensione; ed a levante del capo Nord, nella Lapponia, il lido è pure molto depresso: mentre sulla linea che unisce questi due punti estremi, i lidi in faccia all'alto mare sono generalmente composti di terreni sollevati, che se non hanno sempre rocce primitive nella loro costituzione, sempre almeno oppongono all'Oceano un argine validissimo di letti raddrizzati. La qual disposizione sembra indicare, che lunghesso questa linea tutti i terreni piani e poco elevati furono sommersi.

Per la convulsione che dette al sistema delle Alpi occidentali il presente rilievo, l'Europa pare diventasse per grande spazio un continente; poichè non più sulla sua superficie deposersi i terreni marini: ciò non ostante è evidente, che sullo spazio continentale furono molti laghi; perchè le acque dolci di essi deposero quegli strati, che veggonsi giacere orizzontali lunghesso le Alpi occidentali sui letti raddrizzati dei terreni marini; laghi, che scomparvero per una più recente rivoluzione. I depositi che formaronsi in questi laghi, compongonsi in gran parte di strati alternati di sabbia, di ghiaie ritondate e di marne; e in alcuni si deposero numerosi strati di legname, ora fossile, composto di alberi poco da quelli delle nostre foreste dissimili. Miste a quel legno, rinvengonsi numerose conchiglie d'acqua dolce.

Sulle rive di quei laghi viveano la iena e l'orso delle caverne, l'elefante velloso e il mastodonte, i rinoceronti e gl'ippopotami; le quali specie d'animali, omai perdute, pare fossero distrutte

nella rivoluzione della superficie del globo, che, cambiando in parte la faccia delle Alpi occidentali, dette alla massa dell' Alpino sistema la forma che nella sua totalità oggi presenta.

NONA FASE

[*Periodo del deposito de' terreni d'interramento, di trasporto* o *di alluvione*].

Questa rivoluzione è catterizzata dalle vestigie di enormi correnti di acque dirette verso il Mediterraneo; le quali correnti sono generalmente conosciute col nome di correnti diluviane, quantunque nulla abbiano di comune col diluvio della storia. La loro irruzione successe prima che il genere umano stanziasse sul nostro continente, dove non estinsero che bruti le cui specie sono per sempre perdute.

La cagione di questa irruzione di acque è ancor misteriosa; pure non è improbabile che fosse prodotta dalla subitanea fusione delle nevi delle Alpi occidentali, operatasi nell'istante del sollevamento della principale catena del sistema Alpino; poichè la geologia chiaramente dimostra che il loro passaggio successe immediatamente all'ultima discolazione dei letti delle Alpi. Comunque sia di ciò, dando uno sguardo generale a questi monti ed alle circonvicine contrade, è facile riconoscere, che la loro giogaia principale, dilungata dal Vallese alla volta dell'Austria, e le creste dei monti meno alti dal sistema alpino dipendenti, nella Francia meridionale e nella Elvezia, sursero contemporaneamente e sono porzione del medesimo getto.—È probabile, che l'apparizione di queste enormi masse di monti, che ingombrano l'Europa dall' Alvernia all'Ungheria, fosse per così dire il segnale della elevazione dei crateri di sollevamento del Cantal e del Mondor, attorno a cui scoppiarono nel processo del tempo i coni vulcanici dell'Alvernia.

Sarebbe estremamente singolare, e contrario alle abitudini della natura, se la causa, qualunque ella fosse, che produsse sulla superficie del globo un accidente tanto notevole quanto è il sollevamento della catena principale delle Alpi, avesse limitata la sua azione in uno spazio comparativamente così ristretto, come è quello che corre fra l'Alvernia e l'Ungheria, fra il Mediterraneo, la Francia centrale e la Germania meridionale. Invece, è più logico esaminare, se, allontanandoci dalle montagne suddette e volgendoci verso

altre, delle quali non conosciamo che la posizione ed i tratti più generali di forma, e non di rado anche di composizione, potremo seguire da presso il prolungamento del gruppo per noi studiato.

In fatti, considerando un globo terrestre, e quindi attentamente studiando su mappe più sviluppate le particolarità della configurazione del nostro pianeta, facilmente avvertiremo, che le prominenze della catena principale delle Alpi, fan parte di un vasto insieme di tronchi e rami di montagne, i quali, sparsi intorno al mediterraneo e prolungati attraverso il continente asiatico, sono al tempo stesso correlativi gli uni agli altri, tanto nel loro parallelismo, quanto nella similitudine dei loro rapporti colle vaste sottostanti depressioni del suolo, piene dalle acque de' mari e dei laghi o poco sopra la superficie di quelli elevate.

Oltre le catene già ricordate, questo sistema comprende, in Europa, da una parte la Sierra Morena e gran porzione delle giogaie della Spagna, e dall'altra il Balkan, antico Emo, nella penisola orientale verso il mar Nero. In Africa poi spettagli l'Atlante; e in Asia, la catena centrale del Caucaso, culminata dal pico dell'Elbruz, che poggia più alto del Monte Bianco; come pure la lunga fila di montagne, che, sotto i nomi di Paropamiso, d'Indukoh, d'Imalaia, ec., lega il Tauro e il Caucaso ai monti della Cina meridionale, e contiene le più elevate cime della terra. Tutte queste catene di monti corrono paralelle ad un gran cerchio della sfera del nostro pianeta, descritto da un filo tirato dalle medie contrade della Mauritania, oggi impero di Marocco, alle provincie boreali dell'Indocina.

Del resto, esiste un rapporto, e spicca facilmente alla vista, fra la situazione dell'Imalaia, a borea delle pianure del Gange, e quella della principale catena delle Alpi, al nord delle pianure del Po. I fiumi che scendono dall'una come dall'altra di tali giogaie, scorrendo nelle pianure sottostanti piegano nella stessa direzione, per confluire le une nel Gange, le altre nel Po: la qual cosa dimostra, che la prima di tali pianure fu, come la seconda, formata da una vasta alluvione scesa dalle vicine montagne. Il sistema orografico della penisola dell'India, sorge ad austro delle pianure del Gange, appresso a poco come quello degli Appennini innalzasi a mezzodì delle pianure del Po; per cui ponnosi, in conseguenza

di questo insieme di rapporti, notare analogie di situazione geografica e commerciale fra Milano e Deli, fra Venezia e Calcutta, fra Ancona e Madras, fra Genova e Bombay, fra Livorno e Goa: i quali rapporti diverrebbero anche più rilevanti, se il corso dell'Indo volesse paragonarsi al corso del Rodano. Cosicchè, anche queste considerazioni accessorie (e non sono nè poche nè piccole) collegansi alla induzione dedotta dalla conformità di direzione, e ci spingono sempre più a considerare l'Imalaia e la principale catena delle Alpi, vale a dire le Alpi Centrali, come due elementi di un vasto sistema di argini, prodottisi nella scorza del globo terrestre nel momento in cui raddrizzaronsi i letti del terreno di trasporto antico, prima del passaggio delle correnti che tante tracce lasciarono della loro azione nella massima parte delle valli alpine, e particolarmente in quelle della Duranza, dell'Isero e del Rodano.

E tutto concorre a provare, che fin da questa rivoluzione il suolo del nostro continente ebbe, appresso a poco, la forma ed il rilievo che oggi presenta, e che secondo ogni apparenza, d'allora in poi soltanto cominciò ad essere abitato dall'uomo, la cui esistenza non fu minacciata alla superficie di esso, che dalla gran catastrofe nota nella storia sotto il nome di *diluvio*.

DECIMA ED ULTIMA FASE

In quanto alla decima ed ultima fase della superficie della terra, crediamo, doverci attenere nè più nè meno alle memorie che di essa serbarono le Sante Scritture.

Il diluvio universale dice il Padre Calmet, è uno di que'famosi e straordinarii avvenimenti in cui la fede trova con che ragionare, la filosofia con che far profonde ricerche sulle cause e sulle altre circostanze che l'accompagnano; la storia medesima prende da esso occasione di studiare la più remota antichità per iscoprirvi le vestigia di un avvenimento così singolare e così celebre fra tutte le nazioni, un esempio tremendo della giusta severità di Dio, irritato contro la sua creatura infedele, ingrata e ribelle, un miracolo della sua potenza infinita.

Ecco le parole precise della Bibbia relative a questo tremendo cataclisma, tolte dalla celebre traduzione dei Libri Santi, fatta dal nostro concittadino arcivescovo Antonio Martini.

« Vedendo adunque Dio (dice il sacro testo) come grande

era la malizia degli uomini sopra la terra, e tutti i pensieri del loro cuore erano intesi a malfare continuamente; si pentì d'aver fatto l'uomo.

E preso da intimo dolor di cuore, sterminerò, disse egli, l'uomo da me creato dalla faccia della terra, dall'uomo fino agli animali, da'rettili fino agli uccelli dell'aria: imperocchè mi pento di averli fatti (*) ..... »

E più sotto la Bibbia soggiunge: — « Ecco ch'io (Iddio) manderò sopra la terra le acque del diluvio ad uccidere tutti gli animali, che hanno spirito di vita sotto del cielo: tutto quello che è sopra la terra anderà in perdizione (**) ... »

Quindi prosegue: — ... Le acque del diluvio inondarono la terra....

Si squarciarono tutte le sorgenti del grande abisso, e si aprirono le cataratte del cielo.

E piovve sopra la terra per quaranta giorni e quaranta notti....

E le acque facevan cresciuta, e fecer salire l'arca molto in alto da terra.

Imperocchè la inondazione delle acque fu grande, ed elle coprivano ogni cosa sulla superficie della terra....

E le acque ingrossarono for-misura sopra la terra: e rimaser coperti tutti i monti, sotto il cielo tutto quanto....

E ogni carne che ha moto sopra la terra, restò consunta, gli uccelli, gli animali, le fiere e tutti i rettili che strisciano sulla terra: tutti gli uomini, e tutto quello che respira ed ha vita sopra la terra, perì... *E rimase solo Noè, e quei ch' eran con lui nell' Arca.*

E le acque signoreggiarono la terra cento cinquanta giorni. —

Ma il Signore ricordandosi di Noè, e di tutti gli animali, che erano con esso nell'arca, mandò il vento sopra la terra, e le acque diminuirono.

E furono chiuse le sorgenti del grande abisso e le cataratte del cielo....

(*) *Genesi*; Cap. VI, v. 5 6 e 7.
(**) *Id. Ib.*; V. 17.

E le acque andando e venendo si partivano dalla terra: e principiarono a scemare dopo cento cinquanta giorni

E l'arca si posò. . . . sopra i monti d'Armenia.

E le acque andavano scemando. . . . e si scoprirono le vette de' monti.

E passati quaranta giorni, Noè, aperta la finestra che avea fatta nell'arca, mandò fuori il corvo: il quale uscì, e non tornò fino a tanto, che le acque fosser seccate sulla terra.

Mandò ancora dopo di lui la colomba, per vedere se fossero finite le acque sopra la faccia della terra: ma la colomba non avendo trovato ove fermare il suo piede, tornò a lui nell'arca: perocchè per tutta la terra eran le acque. . . .

E avendo aspettato sette altri giorni, mandò di nuovo la colomba fuori dell'arca.

Ma ella tornò a lui alla sera, portando in bocca un ramo di olivo con verdi foglie.

Intese adunque Noè, come le acque erano cessate sopra la terra.

E aspettò nondimeno sette altri giorni, e rimandò la colomba, la quale più non tornò a lui. . . .

Le acque adunque lasciaron la terra. . . . la superficie della terra era asciutta. . .

E Dio parlò a Noè, dicendo: esci dall'arca, tu e la tua moglie, i tuoi figliuoli e le mogli de' tuoi figliuoli con te.

Conduci teco fuori tutti gli animali, che sono insieme con te, di ogni genere, tanto volatili, che bestie, e rettili, che strisciano sulla terra, e scendete in terra: Crescete e moltiplicate. . . .

E uscì Noè. . . .

E Noè edificò un altare al Signore; e prendendo di tutte le bestie e uccelli mondi, gli offerì un olocausto sopra l'altare.

E il Signore gradì il soave odore, e disse: Io non maledirò mai più la terra per le colpe degli uomini. . . . non manderò più flagello sopra tutti i viventi, come ho fatto. Per tutti i giorni della terra non mancherà giammai la semenza e la messe, il freddo e il calore, l'estate e il verno, la notte e il giorno. . . (*)

(*) *Id. Ib.* C. VII, VIII e IX.

Digitized by Google

I Greci hanno confuso il diluvio di Noè con quelli di Ogige e di Deucalione. Alcuni Orientali che ne avevano una perfetta cognizione, si sforzano di sfigurarne la storia colla mescolanza delle favole con cui avevan voluto abbellir il lor racconto. I Maomettani lo hanno sfigurato, o per ignoranza o per malizia o per conseguenza del loro amore pel maraviglioso e per la finzione.

Qual sia la presente configurazione del pianeta, lo dimostrammo partitamente nella seconda parte dell'altra opera nostra, cioè nel *Corso di Geografia Universale sviluppato in Cento Lezioni e diviso in tre grandi parti* (cioè delle attenenze della terra con l'universo; della storia naturale generale della terra; della umanità divisa in popoli e stati) alla quale rinviamo perciò il lettore studioso; contentandoci qui di ricordare, come la vita, per necessaria conseguenza dei rivolgimenti dalla superficie della terra sofferti, dovette successivamente investir corpi di vario organamento e forma, convenienti colle diverse modificazioni dall'aria, dall'acqua e dai luoghi presentate, nei periodi corsi fra una data sovversione e la sovversione successiva: conciossiachè da qualunque conflagrazione o cataclisma, la terrena natura uscisse dissimile.

FASI DELLA VITA—IMMENSITÀ DELLE PRIME SELVE

Dopo la prima aura vitale, che Iddio soffiò nell'oceano avvolgente tutto il globo, nei primi tempi, e in cui si produssero, come dicemmo, que'semplicissimi rudimenti di piante e d'animali di sopra notati, la natura continuò, nelle epoche successive, il lavoro della vita, e le acque ebbero i primi molluschi conchigliferi, i primi pesci e i primi rettili, che furono testuggini marine: — e quando le isole e le penisole sursero numerose sopra la superficie dell'onda marina, per il connubio dell'atmosfera e della terra vi si produssero i primi prati e le prime selve, onde gli avanzi formarono quegli enormi letti di carbon fossile, che oggi con tanto utile dell'industria l'uomo esplora: le quali prime aeree piante, furono monocotiledoni d'incerte famiglie, e conifere, e canne, e palme, e licopodiacee, e marsigliacee, e felci, ed equisetacee, e conferve, cibo e dimora di strani insetti coleopteri, di aracnidi e di testuggini.

I MOLLUSCHI, I PESCI ED I RETTILI

Dicemmo, che nelle successive fasi della terra anche la vita mutò veste e si moltiplicò: le schiere delle conchiglie e de'pesci si fecero infinite nel mare, e più vaghe e più ordinate; le selve diventarono più folte sulla terra, ed accolsero strani ospiti novelli striscianti sui margini pantanosi de'fiumi, de'laghi e del mare (il protosauro, cioè prima lucertola, il monitore, il plesiosauro, l'ittiosauro, l'ornitocefalo, il mastrodonsauro, il macrospondilo, il geosauro, il pterodactilo, il pleurosauro, il racheosauro, il pechilopleuronte, il teleosauro, il megalosauro, il coccodrillo); ed ebbero ospiti ronzanti a sciami nell'aere umido di quella età, pasto dei pterodactili o dragoni volanti, oppure brulicanti tra i folti muschi di quelle vergini foreste, e offrenti il cibo a quell'enorme copia delle specie dei rettili, che in quest'epoca, co'pesci e le conchiglie, divideansi l'impero del globo.

GLI ERBIVORI

I mammiferi e gli uccelli comparvero più tardi, quando la terra ebbe più vasti campi, e quando, per i nuovi sollevamenti, moltiplicarousi i suoi declivi e quindi si fece più asciutta; la qual novella costituzione dell'aere e de'luoghi ebbe grandemente ad influire a migliorare la vegetazione, come le fossili vestigia di essa presentano, miste ad ossa di mammiferi erbivori pachidermi e ruminanti (come furono i cheropotami, gli anoploteri, i paleoteri, i lofiodonti, gli antracoteri, gli elefanti, i rinoceronti, i mastodonti, gli ippopotami, i cervi), ed a quelle di uccelli insettivori, fruttivori, omnivori.

EQUILIBRIO E VARIETÀ CRESCENTI FRA GLI ESSERI

Nè credasi che la natura trascurasse le altre classi di esseri viventi; chè gli zoofiti, i molluschi conchigliferi, i crostacei, gl'insetti, i pesci, facea ogni dì più vari, numerosi e perfetti. Infine gettava lo squalo ed altre fiere nel mare, per porre un antagonismo tra la troppo numerosa truppa degli abitatori delle acque, e la iena implacabile sulla terra, collo stesso fine di suprema economia.

Il naturalista Berendt, ha noverate più di 600 specie d'insetti raccolti nel succino; pregiata gomma di quegli alberi antichi, nella quale, quando formavasi e lunghesso i loro rami colava, i detti animaluzzi restarono impegolati.

LA VITA PROCEDÈ DAI POLI ALL' EQUATORE

È evidente, che quella prima aura di vita dovette spirare prima nelle regioni polari, perchè furono prime a raffreddarsi; e che il suo soffio divino a mano a mano procedè inverso l'equatore, ove le due vitali correnti incontraronsi—L'aspetto tropicale, così nelle piante come negli animali, ha proceduto dalle frigide zone alla torrida e lì si è fermato; a mano a mano che succedea il raffreddamento della corteccia del pianeta, il caldo della vita spigneasi dai poli verso l' equatore.

NAUFRAGI DELLA VITA

Ma le specie di tanti animali, perirono nei cataclismi, o in guisa nelle successive fasi della terra modificaronsi, che omai sono perdute: oggi non resta che il genere di molti animali, mentre di altri non rimane che la classe: — e così, appresso a poco, è delle piante. —

L' UOMO

La terra esclusivamente dominata, secondo le sue fisiche condizioni, prima dai rettili eppoi dai mammiferi erbivori e dagli uccelli, sui quali a poco a poco basaron quindi la loro esistenza i mammiferi carnivori e gli uccelli rapaci, trovossi finalmente in istato di ricevere e alimentare l'uomo; e l' uomo fu creato, ultima e perfettissima opera di Dio.

Ma ecco, che sopraggiunse l' ultima catastrofe (il diluvio) — la quale avvolse fra le rovine della corteccia del globo le creazioni della vita: ma se le piante subirono per il nuovo aspetto che la terra prese un' ultima modificazione (in meglio però) tutte le specie degli animali furon salve, e popolano ancora con l' uomo la terrestre superficie.

OSSA FOSSILI UMANE

Non ignoriamo, che infino a questi ultimi tempi i naturalisti, ad onta della formale contraria asserzione della storia, crederono l' uomo creato dopo qualunque generale cataclisma e conflagrazione dalla superficie del globo sofferta; ma siccome il solo argomento forte su cui fondarono la loro opinione, consisteva nella mancanza di qualunque esempio di antidiluviana umana vestigia, però i veri filosofi sorrisero a quella speciosa opinione pensando, che il

ritrovamento delle ossa fossili umane era questione di viaggi e di tempo. Ed infatti, non solo oggi si hanno ossa umane fossili miste alle ossa di altri animali, ma possediamo eziandio diversi oggetti dalla prima industria de' nostri padri, colle loro fossili ossa ritrovati.

OSSA FOSSILI UMANE TROVATE IN EUROPA

Questi preziosi avanzi giacciono in diverse caverne ossifere, trascinati in esse dalla stessa cagione che vi portò le ossa di altri animali, come rinoceronti, cavalli, iene, orsi, ec., dei quali la specie è spenta ma vive ancora il genere. Il Marcel di Serres ha ritrovato frammenti di ossa umane fossili nelle caverne ossifere della Provenza e di altri luoghi della Francia meridionale: lo Schmerling ebbe la fortuna di rinvenire, in una caverna ossifera della Germania, un intero cranio umano; il quale, paragonato ai crani delle razze europee, presenta tali differenze di forma, da ravvicinarlo piuttosto al cranio dell'Etiope! Caso in tutto simile a quello offerto dai crani rinvenuti dal Loess in Austria, serbati nel museo di Parigi e nel gabinetto di storia naturale del Rasoumoswski, a Vienna. — Il Tessier, non solo ha trovato ossa umane fossili; ma nella bella descrizione per lui pubblicata della caverna di Miallet in Linguadoca, crede eziandio poter conchiuderne dalla disposizione delle ossa, che detta caverna fu prima soltanto abitata da orsi di specie oggi perdute, e quindi dall'uomo infante ancora nelle arti dello incivilimento.

OSSA FOSSILI UMANE RECENTEMENTE TROVATE NEL NUOVO MONDO

Ma di tutte le ricerche sulle ossa umane fossili, le più sorprendenti sono quelle fatte in questi ultimi tempi dal Lund in America, coronate di pieno successo. Il principale teatro di queste indagini fu la vastissima provincia Brasiliana di Minas-Geraes, onde le calcaree roccie sono piene di caverne; ed il resultamento di esse indagini è registrato in una memoria preziosa, intitolata: *Vues sur la nature des etres qui existaient au Brésil; dans les temps qui ont immediatement précédé la présente époque géologique.* — Secondo il Lund, gli archivi zoologici della storia delle rivoluzioni recenti del nostro pianeta, si ritrovano meglio che altrove conservati nelle caverne delle roccie calcaree, che formano

uno dei principali membri costituenti i terreni più estesi dell'interno del Brasile. Le specie animali di cui serbano gli avanzi, sono per la massima parte diverse da quelle che ancor vivono alla superficie del globo, e tutto dimostra che appartennero ad un'altra creazione.

Questo infaticabile viaggiatore-naturalista ha frugate attentamente nelle contrade suddette più di dugento caverne; e le specie appartenenti alla sola classe dei mammiferi che vi trovò, numerano a 115.

CAVERNE OSSIFERE DEL BRASILE

A considerare lo stato di mutilazione che ordinariamente presentano gli avanzi degli animali in dette caverne rinvenuti, risulta evidente, che furonvi portati dalle fiere di quell'epoca, che in quegli antri abitarono. A prima giunta le dette caverne non offrirono al Lund niuna traccia della esistenza dell'uomo: ma perchè se egli veramente in que' tempi esistè nelle circostanti, difficilmente avrebbe potuto sfuggire (almeno un qualche individuo della sua specie) all'unghia e alle formidabili zanne di carnivori giganteschi e feroci, terrore e flagello di animali dell'uomo molto più forti; persuaso di questo vero, lo infaticabile viaggiatore tornò con maggiore attenzione a razzolare in quegli strani cimiteri, e finalmente scoprì ossa d'uomo miste ad avanzi di specie evidentemente perdute, e fornite di tutti i caratteri di vera fossilizzazione; poichè elle sono molto pesanti, petrefatte in parte o penetrate di ossido di ferro, da cui ricevono metallica lucentezza simile al bronzo; il quale stato di fossilità somiglia perfettamente quello delle ossa degli animali di specie perduta, colle quali gli avanzi umani sono mescolati: dunque, la loro contemporaneità non è dubbiosa.

LE VARIETÀ DELLA SPECIE UMANA SONO ANTIDILUVIANE

Fra quelle antichissime ossa, il Lund rinvenne alcuni cranii umani, che per la brevità della fronte, la prominenza delle ossa zigomatiche, l'apertura dell'angolo faciale, la forma mascellare e orbitale, e per altri segni, perfettamente simigliano ai crani degli uomini della stessa razza che gli Europei trovarono signora del Nuovo Mondo, e che, sebbene barbaramente massacrata e decimata, pure

in alcune contrade dell'America e della Colombia serba ancora la sua originale independenza.

Così le indagini della geología moderna, non solo riuscirono a provare incontrastabilmente l'esistenza dell'uomo ne' tempi anteriori all'ultima rivoluzione dalla superficie del nostro pianeta sofferta; ma anche inaspettatamente ci svelarono, che in que' remotissimi tempi la umana specie fu, come oggi è, distinta in varietà o razze differentissime.

Le ulteriori indagini, effetto della giusta curiosità della scienza, dimostreranno meraviglie anche più grandi su questo argomento appena infino ad ora sfiorato: nulladimeno crediamo, che le ossa umane fossili saranno sempre una rarità, fra gli oggetti di cui la paleontologia ogni dì più si arricchisce.

ARGOMENTO DELLE DUE MAGGIORI OPERE NOSTRE

Se la natura del pianeta fu il tema principale dell'altra opera nostra, precipuo subietto di questa è la storia del più perfetto dei suoi abitatori: in quella fu nostra intenzione dare piena idea del piedistallo del grande edifizio della Provvidenza; mentre in questa descriviamo la statua che sorge sul culmine di esso, per dominar di lassù tutta la natura: vale a dire descriviamo qui la parte più nobile del divin monumento; la parte più viva e sempre varia non solo, ma ragionatrice eziandio ed immortale. In una parola, argomento di quella fu il teatro e le sue scene; subietto di questa, sono gli attori e le vicende del dramma immenso dell'umanità.

GRANDI TRATTI DELLA FISONOMIA DELLA TERRA

Se coll'idea c'inalziamo infino ad un certo punto nella regione del cielo, per contemplare di lassù il pianeta che è la patria dell'uomo, e viaggiare a quella distanza intorno ad esso; la terra apparisce un globo acquatico, sul quale emergono due grandissime isole, diverse di forma, e l'una dall'altra separate: da un lato per angustissimo canale, quasi sotto il polo artico, canale però che tanto a mano a mano si allarga inverso ed oltre l'equatore, che diventa il maggior mare del globo; il quale si distende fino all'antartico polo e lo sommerge: e dall'altro lato, le due grandissime isole son divise per una immensa fossa, che, simile ad un fiume, procede dall'uno all'altro polo.

Isole minori in numero infinito sono sparse in questi immensi

nappi d'acqua; altre orlando o coronando le grandi terre; altre in mezzo al maggior pelago perdute, disposte a gruppi o in lunghe catene difilate, come le pile d'immensi ponti dalla mano di Dio gettati in sull'oceano, per unire i continenti ne' luoghi onde sono più disgiunti.

La somma delle superficie di tutti questi brani asciutti, aggiunge appena alla quinta parte della total superficie del nostro pianeta. Il resto è onda salsa: pigra per gelo intorno ad ambedue i poli, tepida ed animata da mille intricate correnti inverso l'equatore della terra.

La massima delle due grandi isole ha il suo più lungo asse nella direzione da libeccio a grecale: è il Continente Antico, della cui superficie circa i sette ottavi distendonsi nel boreale emisfero. La minore, diretta nel verso del meridiano, ed anch'essa per gran parte posta al di qua dall'equatore, è il Nuovo Continente, denominazione che riferiscesi alla sua scoperta ed alla fresca conoscenza che abbiam fatto delle sue contrade.

La maggior parte delle più brevi terre (e ve ne ha di tutte le forme e misure), ricinta da mari amplissimi, costituisce la Oceania, parte australe del globo, o meglio vestigio, frantume, polve di un vasto continente oggi nell'onde sommerso.

Il Continente Antico (poichè del Nuovo e della Oceania diremo nelle particolari introduzioni agli studi XXIII e XXIV di quest'opera), presentasi allo sguardo siccome una grande massa di terra continua e coerente, distinta in tre principali sezioni, alle quali fu conservato il nome di *parti* del mondo, nome indefinito, come veramente quelle parti sono nella natura.

SCHIZZO DI GEOGRAFIA COMPARATA

Ricinta da tre lati dal mare, l'Asia è tutto un corpo coll'Europa; mentre l'Africa, circondata quasi da ogni lato dalle onde, offresi come un tutto isolato, come una forma della terra dalle altre completamente divisa, e come non per altri che per se stessa esistente.

Distagliata nei liti per infinito numero di golfi e di seni, Europa di tutte le parti del globo è la più spezzata, la più diversa: il qual distagliamento fassi gradatamente maggiore, quanto più in verso occidente e mezzogiorno distendendosi, dalla linea di coesione coll'Asia si allontana.

Simile a quelle piante crasse, delle quali ci ha dati i più strani tipi, l'Africa è come un tronco senza rami; mentre l'Asia offresi da tre lati ramosa, sebbene in essa il corpo non cessi di predominar sulle membra; e l'Europa, rotta in tutte le direzioni, apparisce simile a quelle piante nelle quali il tronco è nullo, e sono tutte rami e fronde e fiori: la massa delle membra predomina in essa il corpo.

Nessuna parte del globo ha forma in generale così monotona come la terra africana; la maggior differenza in lei è tra la parte australe e la settentrionale; alta, in generale, la prima, bassa la seconda. La linea di confine fra queste due parti, quasi uguali in estensione, procede da ponente a levante; qui le due differenze s'incontrano, e da questo incontro qualche varietà negli aspetti emerge; come più grandi ne emergono al contatto della terra africana col mare. — Nel mezzo dell'unica parte piana dell'Africa, non sono che alcuni gruppi di piccole terrazze.

L'Asia ha un gran rilevato nel centro, d'onde la terra si abbassa in verso il mare con la più gran varietà di forme in tutte le direzioni; dal che nascono combinazioni e rapporti così diversi, che sono cagione dei più variati fenomeni e dei più notevoli contrasti; nè v'è parte del globo ove questi generali rapporti presentinsi in più magnifiche proporzioni come nell'oriente del Continente Antico.

Ma la forma aggroppata e compatta, predominante nell'Africa e alquanto variata nell'Asia, cessa affatto in Europa, nella quale non scorgesi (e ciò in miniatura), che nella sua occidentale estremità, in Spagna. Le europee terre sono smembrate e in ogni verso penetrate dal mare; e piuttosto che distendersi orizzontalmente, sorgono ardite in alcuni punti inverso il cielo: d'onde la più grande varietà di declivi, di liti, di piani, di colline, di monti e di valli. Penetrata da ogni parte dall'aria, solcata in ogni direzione da valli irrigate di acque, non v'è parte di mondo così facilmente attraversabile quanto Europa.

La costanza e la tristezza del clima africano, i periodici eccessi di quello dell'Asia, sono ridotti in Europa ai più dolci capricci; dal quale carattere risulta evidente, essere questa parte di mondo, comunque di tutte le altre più breve, chiamata a ben

diversi destini e immensamente più alti, di quelli dell'Asia e dell'Africa sue sorelle.

AZIONE DELLE FORME DELLA TERRA SUGLI ESSERI VIVENTI

Tanta diversità nelle forme della terra dovea agire sugli esseri vivi e suscettivi di modellarsi secondo le influenze del clima; e la modificazione dovea farsi a mano a mano più grande, in ragione inversa del grado d'intelligenza degli esseri: massima e profonda nelle piante prive di quella divina scintilla, minima e superficiale nell'uomo in cui il corpo non è che un mezzo, l'anima il fine.

Pure anche l'uomo ha dai più remoti tempi variato, per effetto delle esterne influenze; e però anch'egli concorre, sebbene menomamente, a dare alle diverse regioni della terra il carattere proprio a ciascuna di esse.

UNITÀ DELLA SPECIE UMANA

Non vogliamo tornare qui sulla questione di unità della specie umana; questione omai risoluta, e che d'altronde vuol essere studiata nei trattati speciali; fra i quali ci è grato indicarne uno recentissimo, ai più curiosi de' nostri lettori, e veramente eccellente, intitolato: *Storia Naturale dell' Uomo; opera che comprende le indagini circa la influenza degli agenti fisici e morali considerati come cagioni delle varietà in cui sono distinte le diverse razze umane; del dottor* James Cowles Prichard. Sfiorammo la questione nella nostra Geografia Universale, dicendo intorno alle razze umane quanto e come conveniva in un'opera geografica. Perciò rinviamo il lettore studioso alle lezioni LXXIX e LXXX di quel *Corso*, nella quale troverà a grandi tratti disegnato il quadro della specie, delle razze e delle varietà del genere umano, secondo l'opinione de' più celebri naturalisti e fisiologi.

PROVE FISICHE DI TALE UNITÀ

La notomia e la fisiologia comparate, delle razze, varietà e famiglie umane, concorrono vittoriosamente a dimostrare, che tutte appartengono ad una sola e medesima specie; che sono i rami di un unico tronco: dimostrazione d'altronde confermata solennemente dalla storia.

PROVE MORALI

Se consideriamo l'insieme degli esseri che godono dell'esercizio della ragione e posseggono l'uso della parola, troviamo in tutti

(anche nei più diversi per l'esteriore aspetto) gli stessi sentimenti interni, gli stessi desiderii, le stesse avversioni. Mostrano le genti tutte istituzioni sociali in diverso grado di sviluppamento sì, ma d'indole identica: tutti gli uomini nutrono la speranza di una vita futura; la fede in una provvidenza, onde l'azione proteggitrice mantiene l'ordine dell'universo; la credenza nell'influsso esercitato nelle cose di questa terra da spiriti buoni e malvagi, dal genio del bene e del male; la fiducia nella efficacia dei sacrifizi, dei funebri riti, e delle cerimonie praticate dai sacerdoti, dovunque considerati come necessari mediatori fra il popolo e le invisibili potenze; all'azione delle quali tutti si riconoscon soggetti, con la coscienza del gastigo serbato al delitto, dagli agenti di una giustizia distributiva alla quale neppur la morte può sottrarre.

Identità d'idee così meravigliosa non può essere effetto del caso; ma è invece l'ultimo suggello della dimostrazione non solo della unità della umana specie, ma sì (e meglio ancora) della unità del fonte di scienza e di verità a cui i nostri primi padri attinsero. Gli effetti di quell'onda salutare, le rimembranze di quei remoti dì felici, ritrovansi più o meno alterate, sorgono più o meno confuse ne' popoli anche più decaduti e dalla fonte prima lontani. Divisi e sbalestrati nei più remoti siti dalle rivoluzioni della natura, gli uomini persero la via del vero; e tanto nel laberinto del falso si intricarono, che se la mano benefica di nazioni più privilegiate, più fortunate non soccorre a trarneli, non mai ritroverebbero da se soli il retto sentiero.

DISPERSIONE DELLA SPECIE UMANA

Nell'opera geografica di sopra citata accennammo quella rivoluzione e le vicende della umanità per essa: rinviamo lo studioso lettore alle lezioni LXXIII, LXXXI e LXXXII del nostro *Corso*. Qui noteremo, siccome un fatto, che tutte le induzioni geografiche, fisiche e istoriche rendono appresso appoco dimostrato, questo: gli uomini, dopo che la superficie del globo fu ferma, scesero dalle alte montagne dell'Asia Centrale, e da quelle dell'Africa orientale inverso il mare. Le prime nazioni predilessero la metà del cerchio che guarda il mezzogiorno, le altre quella che guarda il settentrione. Nei punti di contatto, sul mare, s'incrociarono; e da quello incrociamento nacquero sui liti miste nazioni.

Digitized by Google

DISCENDENZE DI JAFET, DI CAM E DI SEM

Queste tre razze serbarono i loro caratteri fino dai più remoti tempi, e, nel complesso, ponno considerarsi siccome jafetica e camitica le due estreme, semitica la media.

Le guerre, il commercio, il bisogno istintivo nell'uomo di nuovi orizzonti, di nuove sedi, empierono nel processo de' secoli il vecchio continente de' rami di questi tre principalissimi stipiti.

Il concorso dello incivilimento fu nei primi tempi intorno ai littorali dell'Oceano Indiano e de'suoi golfi: ma sebbene meno antico di quello delle due schiatte opposte, l'incivilimento semitico aggiunse al più alto grado di splendore. Se le nazioni occidentali odierne, che consideransi di schiatta jafetica, giunsero ad un grado di perfezione non mai dal genere umano aggiunto, ciò deono al sangue semitico che circola nelle loro vene, attinto verso le sponde del Mediterraneo, ed alle istituzioni che sono più o meno diretta tradizione della semitica sapienza. La razza camitica, per effetto della natura della terra che le toccò in sorte, diventò trista e retrograda: ella fu bersaglio delle altre due schiatte, che le tolsero i più bei siti della sua prima patria, finalmente diventò serva.

I Giafeti, bellicosi e guerrieri per eccellenza, avventurosi ed incostanti, emigrarono da levante a ponente e da ponente a levante, finchè ebbero l'Europa e l'Asia dai liti atlantici al grande Oceano. Incalzarono i Semiti a mezzogiorno-ponente, spingendoli dai liti Eritrei in verso le spiagge del Mediterraneo; e mentre quelli fondavano gl'imperi Battriani ed Assirii, questi costituivano successivamente gli stati Meroano, Egizio, Babilonese, Fenicio, dei Cari, dei Lidi e degli Etruschi.

Queste sono le prime pagine della storia: ed a questo punto dobbiamo cessare di dare al nostro scritto l'indole di introduzione generale; poichè i popoli e le vicende si aggruppano e si disegnano con bastante chiarezza, secondo l'accettata divisione dei continenti in parti.

E prima incominceremo da quella di tali parti, che fu sempre e considerata siccome cuna del postdiluviano incivilimento: intendo dire dell'Asia.

II

INTRODUZIONE PARTICOLARE

DELLA GEOGRAFIA STORICA

DELL' ASIA.

ETIMOLOGIA DEL NOME ASIA

L' Asia è la maggiore delle cinque parti della terra. Ella comprende tutte le contrade situate ad oriente dell' Europa ed a grecale dell' Africa.

Erodoto confessa, essergli stato impossibile rintracciare l'origine della parola *Asia*. Alcuni scrittori moderni pretendono, che, immediatamente dopo il diluvio, questo nome fosse dato ad un paese posto a borea del F-*asi*, vicino al Cauc-*aso*; paese indicato anche nel discorso che i Titani indirizzano a Prometeo, in Eschilo (Titani-*As*, Titani-*Asii*, prima della guerra di Troia).

Questo nome *As* (radice della parola Asia) non fu mai dimenticato nel Caucaso; conservossi nel regno di *As*-furgio, negli *Assy* (*Y-az* di Nestore), negli *Az*-goi d' adesso, e finalmente nel nome della città signora delle foci del Tanai, *Az*-of.

Omero parla di una pianura *Asi*-ana, situata vicino alle rive del mare Egeo, infra Efeso e Sardi; e le tradizioni lidie menzionano un re *As*-io.

I GRECI ESTESERO IL NOME ASIA A TUTTE LE CONTRADE ORIENTALI AD ESSI NOTE

Comunque sia della verità di queste diverse etimologie, è però certo, che il nome *Asia* fu da prima applicato ad una parte della costa occidentale dell' Anatolia; donde, a mano a mano che i Greci progredirono inverso oriente, si estese alle loro nuove scoperte; finchè servì ad essi per designare una delle tre grandi divisioni del mondo allora conosciuto.

Digitized by Google

CONFINI DELL' ASIA

L' Asia è limitata a settentrione dall' oceano Glaciale Artico, fino allo stretto di Behring; a levante dal mare di Behring, dal Grande Oceano e dal Mar della Cina; ad austro dai Mari Cinese e Indiano. È separata dall' Africa per il golfo Arabico o mar Rosso e per il Meditarreneo: il solo punto di congiunzione che abbia con essa, è l' istmo di Suez. — È attaccata all' Europa pei Monti Urali, la catena dei quali, unita al deserto ed alle steppe che si estendono lunghesso il Volga ed intorno all' estremità boreale del mar Caspio, può considerarsi come il limite naturale dell' Europa e dell' Asia.

ESTENSIONE DELL' ASIA

L' estensione dell' Asia è maggiore cinque volte di quella dell' Europa, da cui completamente differisce; come pure, per la sua configurazione, differenzia totalmente dall' Africa. Questa, come dicemmo di sopra, rassomiglia ad un enorme corpo senza membra; l' Europa raffigura un corpicciuolo con membra di sproporzionata estensione; mentre l' Asia presenta questi due caratteri: un corpo cioè enorme e raggroppato, d' onde spiccansi in tutte le direzioni lunghe membra e compatte.

FIGURA DELL' ASIA

La figura dell' Asia è un quadrilatero, onde i quattro angoli, inugualissimi, sono posti: il primo nell' istmo di Suez, il secondo nel golfo di Tonkino, il terzo nella penisola di Kamtsciatkà, e il quarto in quella di Kara a levante della Nuova Zembla.— Il lato boreale di questo grande quadrato, che si prolunga parallelo al cerchio polare, è il più piccolo; non ha che 2,700 miglia di lunghezza: mentre il lato che dilungasi nei paraggi del tropico è lungo non meno di 5,000 miglia.— Quattro quinti del territorio asiatico, vale a dire, appresso a poco, un 14,000,000 di miglia quadrate, sono compresi in questa figura; mentre la totalità dell' asiatico territorio non può valutarsi a meno di 17,000,000 di miglia.

MEMBRA DELL' ASIA

Dalla massa compatta per noi descritta, che può considerarsi come il corpo dell' Asia, diramansi le sue membra, sviluppate a levante, ad austro ed a ponente sotto forma di penisole e di capi.

Le maggiori di esse sono: — 1.° quella degli Tsciuktsci, che s'avanza inverso la Colombia; ella ha una superficie non minore di 64,000 miglia quadrate. 2.° Quella del Kamtsciatkà, estesa 56,000 miglia quadre.— 3.° Quella di Corea, grande altrettanto.— 4.° L'arco formato dalle coste della Cina, il quale si stende ad austro nei mari delle Indie e d'Arabia, comprendendo così la Indocìna (penisola dell'India transgangetica), estesa 777,000 miglia quadrate, l'India (penisola dell'India cisgangetica), che comprende appresso a poco una superficie di 1,000,000 di miglia quadrate, e l'Arabia, estesa 800,000 miglia. (Queste tre ultime penisole, prese insieme, offrono una superficie grande quanto l'Europa). — 5.° Finalmente la penisola dell'Asia Minore, simile ad un ponte gettato fra l'Europa e l'Asia, per comodo del passo dei popoli e della civiltà.

La costa boreale asiatica, comecchè più distagliata di qualunque parte dei liti Africani, non offre però grandi penisole.

PARAGONE FRA LE MEMBRA E IL CORPO DELL'ASIA

Così sommata insieme la estensione di tutte queste membra, per metà staccate dal continente, si hanno appena 3,500,000 miglia quadrate. L'immensa massa di terra che forma il corpo dell'Asia, e che nessun mare penetra e divide, oltrepassa adunque di gran lunga in superficie tutte le penisole che la circondano! La qual massa compatta forma ciò che chiamasi Asia Centrale.

La civiltà vi rimase stazionaria, mentre nelle asiatiche appendici progredì e a vicenda passò per i gradi più diversi.

ISOLE DELL'ASIA

Se le isole hanno a considerarsi siccome membra staccate di un continente, nessuna parte del globo sarà cotanto ricca di esse membra quanto è l'Asia, specialmente a mezzodì; colà trovansi le isole della Sonda, che in numero di mille formano il più vasto arcipelago conosciuto, ed offrono mezzo di facile comunicazione fra l'Asia, l'Australia e le innumerevoli isolette del Grande Oceano.

L'Asia presenta dunque i più strani contrasti: offre nell'interno la maggior massa continentale, mentre la sua estremità australe è composta d'isole e di mari più ravvicinati e numerosi che in qualunque altra parte del globo.

RILIEVO DELL' ASIA

L'Asia non è meno notevole per la diversità de' suoi climi, e per la estrema varietà della vegetazione ond'è vestita e degli animali ch'ella nutre.— Le sue interne regioni sorgono ad altezze considerevoli sopra il livello del mare; e da questo immenso rilevato dell' Asia Centrale il suolo dechina in terrazze fino alle basse pianure che lo circondano. Lo stesso alto piano è attraversato e ricinto da numerose catene di monti: ma comecchè questi monti sieno i maggiori del globo, è notevole che non occupano che breve spazio quando si paragoni l'area che ingombrano colla vasta estensione di quella alta contrada; per cui la loro influenza sul clima non può esser grandissima. La quale osservazione deve eziandio applicarsi alla catena colossale dell'Imalaia, sul limite meridionale del rilevato dell'Asia centrale.

DUE MAGNE TERRAZZE DELL' ASIA

Le elevate terre dell' interno del continente, formano due gruppi, dissimili così nell'altezza come nella estensione: e' ponno in certo modo paragonarsi a due contigue terrazze, una delle quali però fosse dell'altra e più bassa e più stretta.

TERRAZZA ORIENTALE

La orientale, e massima delle due, comprende l' alto-piano del Tibet, quello del gran deserto di Gobi, e tutte le contrade fra queste due regioni situate: le sue altitudini differenziano, secondo i luoghi, da 3,700 a 10,000 piedi sopra il livello del mare.

TERRAZZA OCCIDENTALE

La occidentale, e minore delle due, comprende l'alto-piano dell'Iran (la Persia). I punti più alti di essa aggiungono appena a 3,700 piedi. La sua estensione è di 1,700,000 miglia quadrate, mentre la prima ne contiene appresso a poco 7,600,000.

Cosicchè, ambedue riunite, ormano più dei due quinti dell'Asia; il rimanente componesi di pianori disposti a gradini, per cui scendesi sulle terre fluviali e littoranee.

DIMENSIONI E CONFINI DI TUTTO IL RILEVATO DELL'ASIA

La lunghezza dei due citati sistemi di alte terre, misurata da ponente a levante, dal Mar Nero e dal golfo Persico alle coste della Corea, è di oltre 5,500 miglia; ma la loro larghezza, da

austro a borea, varia molto: è massimamente estesa a levante, dalla provincia cinese d'Yun-Nan al paese de' Tongusi-Mandsciù, (da 1,800 a 2,000 miglia); mentre a ponente, dalle coste della Carmania e della Gedrosia, nel Belutscistàn, ai dirupati pendii che conducono alle basse terre della Bukharia, questa estensione non eccede miglia 700.

CONTRAFORTI E MONTI OND' È ORLATO

I limiti di queste alte regioni sono segnati a borea-occidente dal Tauro e dal Caucaso, prima della loro brusca depressione in verso il mar Caspio. Al di là della detta depressione quell'orlo si rialza, a settentrione in Siberia sotto nome di monte Altai. Ed oltre l'Altai, la magna terrazza dell'Asia centrale è orlata alla sua estremità borea-orientale, dalle montuose regioni di Da-Uria. A levante, il suo confine è tracciato dalle giogaie della Cina occidentale, estese dall'estremità interna della *gran muraglia* ai Monti di Neve (*Siute Shan*) nel Kuang-si, ed a borea dell'Yun-Nan all'angolo più avanzato del golfo di Tonkino. Il limite australe è formato dalla catena dell'Imalaia, che spicca rami a levante e a ponente; il ramo occidentale è noto sotto il nome di Indu-Koh o Hindu-Kuk.

Più a ponente, nel sito dove l'alto-piano dell'Iran si volge ad austro, l'alta regione è separata dal littorale dell'oceano Indiano per i monti del Belutscistàn, e da quello del golfo Persico per la giogaia dirupata del Fars (Persia propria), chiamata Zagro nella sua parte boreale; la quale s'estende lunghesso la costa del golfo, costeggia ad oriente la valle del Tigri, e ricongiungesi alla catena del Tauro e a quella dell'Amano, dove il Tigri e l'Eufrate hanno le fonti. Il limite fra le pianure fluviali della Mesopotamia e quelle montane della terrazza dell'Asia occidentale, è distintamente segnato; partendo ora da questi confini, la catena si dilunga a ponente, e sotto il nome di monte Tauro, invade la maggior parte dell'Anatolia o Asia Minore.

Dagli orli di queste due terrazze, e specialmente della maggiore, spiccano parecchie catene di monti a scilocco ed a grecale; per cui le esterne pendici del rilevato dell'Asia centrale trovansi distagliate e divise in membra diverse, come il continente lunghesso le sue coste, che è rotto dai golfi, dalle penisole e dai promontori.

Digitized by Google

— Dagli alti gioghi poi per noi descritti, escono grandi fiumi; i quali scendendo lunghesso le terrazze, volgono le loro correnti a borea, ad austro, a levante ed a ponente, e forniscono alle contrade dell' interno mezzi di facile comunicazione col mare.

CONGIUNZIONE DELLE DUE MAGNE TERRAZZE

Le alte terre dell' Asia orientale distinguonsi da quelle del ponente, per non pochi particolari caratteri, onde principalissimi sono: la estensione, la figura e la forma o rilievo. La terrazza orientale più estesa, come dicemmo e più elevata, presenta figura di trapezio irregolare; mentre quella occidentale, più bassa infinitamente e più ristretta, dilungandosi a maestro, si ravvicina alla figura di un rettangolo. Nel punto in cui gli orli delle due terrazze si toccano, il groppo de' monti che per la congiunzione degli orli si forma, groppo chiamato Caucaso Indiano dai compagni di Alessandro, e nominato adesso Hindu-Koh, è un vero istmo, che separa le basse terre della Bukharia e dell' India, e lega le due elevate regioni del levante e del ponente, appresso a poco come l' istmo di Panama unisce le due grandi penisole del Nuovo Continente.

CARATTERE GRANDIOSO DELL' ASIA

La riunione nell' Asia di caratteri sparsi su tutta la superficie del globo, e le grandi proporzioni nelle quali sono qui sviluppati, danno a questo continente quel carattere grandioso e particolare che da ogni altra parte del mondo lo distingue. Tracciando un cerchio, col raggio di alcune centinaia di miglia, intorno all'istmo che descrivemmo, vi resterà inscritto il paese di Casmira, la Sogdiana, il Cabul; gli antichi imperi de' Battri, di Delhi, di Samarcanda; i freddi alti-piani del Tibeto, di Khotan, di Kashghar, fino al paese degli antichi Seri e de' Paropamisadi; le nevose e più elevate cime del globo, le montagne e le valli più diverse, le sorgenti de' più grandi e più anticamente famosi fiumi; il Pengiab degl' Indiani ad austro; il famoso Mawaral-Nahr a borea; la Persia a ponente; l' India a levante, la Bukharia, il Turkestan ed il Tibeto a settentrione.

Tale è il centro dell' Asia.

SEDE PRIMA DELL' ASIATICA CIVILTÀ

L' incivilimento fu posto dunque nelle migliori condizioni

di progresso, in un paese ove il clima delle regioni polari si trova a contatto con quello delle tropicali e de' paesi temperati, nello spazio più ristretto e più svariato: offrendo ad un tempo alti monti, ricchi declivi accomodati in gradini quinci e quindi solcati da una infinità di fiumi ricchi di acque, e da innumerevoli impetuosi torrenti.

PERCHÈ L'ASIA INFLUÌ TANTO SULLA CIVILTÀ DELL'OCCIDENTE

Ai due grandi tratti caratteristici per noi sopra descritti (il prolungamento cioè del continente in capi e in penisole, ed i grandi contrasti climaterici dell'Asia centrale), dobbiamo aggiugnerne un terzo, che appartiene all'Asia occidentale; vogliam parlare della sua posizione geografica nel centro dell'antico mondo, alla qual posizione l'Asia deve certamente gran parte dell'influenza per essa esercitata sull'incivilimento degli abitanti del globo intero. Per questa posizione, le tre grandi divisioni dell'Antico Continente si toccano, ed il loro commercio è facilitato dalle grandi vie marittime che la natura pose in questo centro dell'antico mondo: il golfo Persico, il golfo Arabico, il mar Caspio, il mar Nero, e quella parte del Mediterraneo estesa fra l'Egitto e la Penisola dell'Asia Minore.

Questa parte dell'Asia non dividesi, è vero, in una moltitudine di membra diverse, che offrano in compendio sulle loro coste gli accidenti più capricciosi della natura; ma, più che nessuna altra parte dell'Asia, presenta grandi contrade ricinte e attraversate da braccia di mare, circostanza che acquista alta importanza dalla posizione geografica di questa contrada, alla giunzione dell'Oriente e dell'Occidente.

Tali sono i tratti caratteristici e generali dell'Asia.

Ora cercheremo indicare il carattere particolare di ciascuna di queste grandi naturali divisioni.

CARATTERE PARTICOLARE DEL RILEVATO ORIENTALE

Prima di tutto ci occuperemo delle alte terre della regione orientale. La maggiore elevazione si volge da libeccio a greçale. Da un lato comincia, fra Casmira, Badakhsciàn ed il Thung-thing; dall'altro fra i monti di Kelar ed il lago sacro di Manafafarovar, nel Tibet. Si estende fino alle cime nevose del monte In-Shan, situate a borea del fiume di Hoang-Ho; passa per le montagne

di Khing-Khan, a levante del lago Baikal; forma i limiti ad austro ed a libeccio del gran deserto di Gobi, fino all' estremità dell'Amur.

Su questa parte delle alte terre asiatiche, i rialti del grande e del piccolo Tibet s'elevano all'altezza da 9,000 a 13,000 piedi sopra il livello del mare; e forse l'elevazione del deserto di Gobi, nei dintorni del lago di Khuko-noor, non è minore. Procedendo più a grecale, verso la grande strada delle caravane, che attraversa il deserto di Gobi fra Kiakhta e Pechino, il rilevato si abbassa sensibilmente; la sua altezza non è maggiore di 2,700 a 3,667 piedi sopra il livello del mare.

La cresta più elevata dell' altopiano, è abitata dai Tibetani e dai Mogolli, non è paralella alle catene separate attraversanti il trapezio delle alte terre da ponente a levante; ma, al contrario, le taglia diagonalmente. La parte della catena situata a scilocco dell'asse, sembra contenere altissimi rilevati di terre coltivabili ed abitate; ma la sua maggior parte è presumibilmente occupata da alte giogaie che discendono verso le adiacenti pianure per un pendío ripido e scosceso, e costituiscono il più vasto sistema di monti del globo; sistema che, se si eccettua una piccola parte dell'Imalaia, è quasi affatto incognito agli Europei.

A borea ed a maestrale dell'asse, s'estende il più grande dei due triangoli formanti il trapezio delle alte terre orientali dell'Asia. Discende gradatamente verso i laghi Baikal, Zaizang ed Aral, formando una serie di terrazze, che perdono a poco a poco i tratti caratteristici delle alte terre, infino a che completamente confondonsi colle steppe che circondano il lago Aral, e sono inferiori al livello dell'oceano.

L'elevazione dei grandi laghi, situati all'estremità boreale delle terrazze meno alte, fu non ha guari in modo esatto determinata. Il lago Zainzang è alto 1,467 piedi sopra il livello del mare, ed il lago di Baikal 1,650. — Kiakhta, il grande emporio della Cina e della Siberia, situata sur un pianoro, è superiore 2,320 piedi al pelo del mare.

OSSERVAZIONI DEI RUSSI NELL' ASIA CENTRALE

L'ultima missione russa in Cina, riportò le misure esatte della altitudine di una infinità di luoghi situati nel gran deserto

di Gobi, sulla via da Kiakhta a Pechino; dalle quali misure rilevasi, che il calle che conduce sulla catena dello Dshiz-galantù, ad ostro della provincia cinese di Urga e del fiume Tola, non è elevato che 4,588 piedi sul livello del mare; e che alla estremità meridionale del deserto di Gobi, un poco a borea di Pechino, la massima altezza de' monti non eccede i 5,065 piedi sul livello dell' oceano.

IL DESERTO DI GOBI

Il deserto di Gobi distendesi fra Urga e la Gran Muraglia della Cina: ei non è una pianura unita; dechina sensibilmente inverso il mezzo, ed in alcuni luoghi non è più alto di 2,750 ed anche 2,384 piedi sul mare, formando come una gran valle dilungata da ponente a levante.

La parte più bassa di questa valle è occupata dal deserto di Gobi propriamente detto, chiamato anche Shamo, vale a dire *mare di sabbia;* il terreno è salino, sicchè apparisce evidente essere stato, nelle epoche della natura, coperto dall' oceano. Una profezìa popolare fra i Mogolli dice, che verrà tempo in cui il mare nuovamente lo inonderà.

Più a ponente, verso la parte del Gobi chiamata Hami, o Han-Hai (*mar secco*), il terreno sorge probabilmente di nuovo per quindi nuovamente abbassarsi, a misura che più in quella direzione si dilunga. La quale ipotesi è fondata sul corso del largo fiume che attraversa i regni di Kaseghar e di Yarkanda, e che, nella parte più bassa della valle, a levante forma il lago di Lop, nel quale finisce.

La cultura della vite e del cotone nel Turkestan cinese, lunghesso il territorio di sopra indicato, è l'esistenza delle grandi città commerciali di Kaseghar, d' Yarkanda, d' Ako, di Karasciar, di Turfan e di Hami, attraversate dalla grande strada naturale che dall' Asia centrale mena in Cina. Tali fatti c' inducono a credere, che questa valle è poco elevata sul pelo del mare, e quindi che il paese offre pochi ostacoli al viaggiatore. — Questa valle è orlata da due altre catene di monti, dilungate da levante a ponente: la settentrionale è la giogaia del Thian-Scian (Bogdo-Ula), la meridionale è la montagna di Kuen-Lun (Kul-Kun): le quali due catene ponno considerarsi siccome le montagne interiori del-

la terrazza orientale dell'Asia; mentre quelle dell'Altai a settentrione, e dell'Imalaia ad austro, formano gli argini esterni, di questa elevata regione.

BACINI DELL'ASIA CENTRALE

Tra le quattro linee montuose suddette, distendonsi tre vasti bacini nel centro dell'Asia, uno più elevato dell'altro: la Zungaria, a borea, il Tangut nel mezzo, e il Tibet ad austro. Nelle parti più depresse di essi, sono i laghi di Balkasci, di Lop e di Tengri.

I MONTI ALTAI E LE LORO MINE D'ORO E D'ARGENTO

Le giogaie boreali dell'Asia centrale ci sono quasi incognite: fuorchè la occidentale estremità de' monti Altai, a levante di Semipolatinsk, fra le correnti dell'Obi e dell'Irtisk, la scienza non ha che vaghe e fallaci nozioni su quelle montagne: ma quella estremità è sufficientemente conosciuta, specialmente in verso settentrione.

Queste alture sono note sotto nome di Monti d'Oro (*Altai*) e di Monti Nevosi. I primi sorgono presso Kolyvan, e poggiano a circa 4,950 piedi sopra il livello del mare. Le miniere esplorate nelle loro viscere, rendono annualmente 70,000 marchi d'argento e 1,900 marchi d'oro.

Ma i Monti Nevosi (*Altai-Bielki*), sono molto più eminenti: si estendono a levante inverso il lago di Teles-Koi, ed offrono diaspri e porfidi bellissimi: aggiungono all'altezza di 9,200 piedi; altezza superiore a quelle dei poggi boschivi che circondano il lago di Baikal, e probabilmente anche a quella della giogaia di Da-Uria, ricca di vene d'argento.

MONTAGNE ORIENTALI

Anche le montagne orientali della gran terrazza dell'Asia centrale sono poco conosciute; alcuni di quegli aspri siti furono visitati dai viaggiatori europei, imbrancatisi colle caravane del commercio asiatico: ma non fu per anche esattamente stimata nè la posizione, nè l'altezza delle loro più eccelse cime, nè la direzione de' gioghi a cui appartengono.

I MONTI PIÙ ALTI DEL GLOBO

Sono meglio noti i monti Imalaia, specialmente in quella parte dell'immensa catena, che divide l'India dal Tibeto. Nulladimeno, la parte sufficientemente esplorata di essi costituisce appena

un quinto della catena; e quella che fu con vera esattezza misurata (ed è forse la più eminente di tutto il sistema) ha estensione molto più breve.

La parte esplorata è intorno alle fonti del Gange; ella offre maggior varietà di aspetti, di naturali prodotti, di nazioni e di politici costumi, di qualunque altra parte del globo; oltredichè i suoi monti sorgono ad immensa altezza, ed occupano grande superficie di paese.

La catena Imalaica è lunga appresso a poco 1,300 miglia; per cui ingombrerebbe tutta la parte dell' Europa compresa fra i Pirenei ed il Mar Caspio. La sua larghezza è di 250 a 350 miglia.

Ella è dunque due volte più larga e tre volte più lunga di quella delle Alpi, considerata nel suo maggiore sviluppo. — È dominata in tutta la sua lunghezza da alte sommità coperte di eterne nevi, per cui ebbe il nome che porta: poichè nella lingua sacra degli Indiani, *Imalaia* vuol dire dimora della neve.

DIVISIONE DELL' IMALAIA. — IMALAIA ORIENTALE

Ella può essere distinta in tre magni tronchi.

Quello dell' Asàm e del Bhotàn, il più orientale, è di tutti meno conosciuto, comecchè presenti parecchie alte sommità: il solo picco di Sciamulàri, circa i confini del Tibet e vicino alla strada di Tesciu-Lumbù, fu visto da vicino dal Turner, che ne valutò l' altezza circa 23,000 piedi sul mare.

IMALAIA CENTRALE

Il tronco centrale dell'Imalaia, comprende le montagne del Nepòl, che furono accuratamente esaminate dagl' Inglesi residenti a Kathmandù, città capitale di quel reame, situata, al dire del Colebrooke, in una delle vallate del pianoro superiore all' altezza di non meno di 4,500 piedi sul livello del mare. Tre gruppi di alti picchi, dominanti la regione delle eterne nevi, fra le valli superiori di Trisùl e dell'alto Gandki-Ganga, furono misurati: que' delle montagne di Salpù e di Dhayabùng, a settentrione di Katmandù, sorgono da 14,000 a 22,000 piedi sopra il mare.

Distante qualche giornata di cammino a maestrale, è un gruppo anche più eminente, composto di cinque pichi, il meno alto dei quali ha 20,000 piedi di elevazione — Ma di queste gigantesche montagne non altro conoscesi, che la loro prodigiosa altitudine.

IMALAIA OCCIDENTALE

Il tronco occidentale dell'Imalaia contiene i gioghi che ingombrano e attraversano le alte contrade di Kamaun, di Gherwall, di Bissahir e di Sirmora; e siccome tali contrade appartengono tutte all'impero Indio-Britanno, le montagne dei detti gioghi furono meglio delle altre esplorate, ed alcune anche trigonometricamente misurate.

Il gruppo altissimo del Giawahir, lambito dalle correnti superiori del Gorea e del Dauli-Ganga, fra Kamaun e Bhotàn, ad austro del Niti-Ghat (alto 15,000 piedi), ed a borea della città di Almora (5,000 piedi sopra il livello del mare), fa parte di quei gioghi: in esso sono cime, che poggiano all'altezza di 23,000 piedi; però, in sul principio, e' fu considerato dall'Hodgson siccome la più eccelsa montagna del globo.

Ma queste sommità non furono misurate che da lontano; e il giogo a cui spettano non è per anche totalmente esplorato. Nulladimeno si sa, che, a levante di esso, la contrada confinata dal corso superiore dei fiumi Gorea e Kali (due rami principali del Kali-Gogra), è coperta di una massa di montagne, onde alcuni pichi sorgono al disopra della regione delle eterne nevi; e che dodici di questi pichi aggiungono ad altezze, che ponno considerarsi fra i 16,000 e i 20,000 piedi sul pelo dell'oceano. — La geografia non può dire altro, per ora; sendochè non furono infino a questi ultimi tempi scientificamente esplorate nè le loro valli nè le loro diramazioni.

CATENA DEL KULU-CASMIRA-IMALAIA

I pichi coperti di neve sono anche più numerosi a maestrale del gruppo delle montagne di Giawahir, specialmente fra le sorgenti del Vishnu-Ganga e del Bhagirathi-Ganga, dove sono le gigantesche cime di Kedarnàth e del Rudra-Imalaia. Gli stessi accidenti rinvengonsi alle fonti della Giumna, dove è situato il Bunderpùch, e l'alta giogaia che divide i rami boreali occidentali di questo fiume dalle valli di Baspa e del Setledge: la qual giogaia è attraversata da dodici gole, e ricongiungesi colle catene dei monti Ralding e Kailasa', sulle rive del Setledge.

A maestrale di questo fiume sono le cime nevose dei gioghi Kotgerh e Purkyul: la quale ultima catena, offrì ai recenti esplo-

ratori di quelle altissime parti dell'Asia più di cinquanta cime, che ergono i loro conici pichi ben oltre la regione delle perpetue nevi: ventitre di questi pichi aggiungono all'altezza di circa 18,000 piedi, e diciassette superano quella del Chimborazo!

Il numero delle cime nevose, che si dilungano a maestrale della catena del Kulu-Casmira-Imalaia e si avvicinano alle montagne dell'Hindu-Koh, è immenso; ma niuna di esse fu misurata, nè tampoco esplorata. Quanto all'Hindu-Koh, giudicando dalla quantità di neve onde è coperto, e' deve aggiugnere colle sue cime a prodigiose altezze.

LA PIANURA TARIYANA ED I MONTI E LE VALLI VICINE

Appiè del grande argine dell'Imalaia, dalla parte di mezzogiorno, s'estende una contrada piana, elevata appena nn 900 piedi sul livello del mare, coperta di paludi e di boschi, ed esposta ad un calore soffocante; contrada temuta dai viaggiatori, per le febbri che immancabilmente vi contraono. Questa pianura è chiamata Tariyana. I suoi abitanti sono mostruosamente gozzuti.

Le adiacenti montagne, e le valli (chiamate *duh*) superiori al piano un 400 o 500 piedi, nelle quali sono le capitali de'regni delle alte terre (come Rampùra, sulla riva del Setledge, alta 3,000 piedi sul livello del mare; Sirinagòra, sulle sponde dell'Alakananda-Ganga, alta 2,000 p.; Almora, sul Kosila, alta 5,000 p.; Katmandù, ec. ec.), ponno citarsi fra le regioni montane più ricche, fertili, pittoresche e meglio irrigate del globo.

Le montagne sorgono a grecale di quelle capitali: ma perchè il loro declive è dolce, non aggiungono alla regione delle nevi che a notevol distanza dalle città. Sono disposte in anfiteatro, l'una all'altra ricongiunte per trasversali catene, e bagnate da profondi torrenti; i quali or le costeggiano ed or le attraversano.

La cresta di queste catene sorge più alto del pianoro del Tibet, e forma il limite australe della gran terrazza orientale dell'Asia. Il declive boreale è dolce ed ondulato, e finisce per confondersi in una vasta pianura. — Le comunicazioni fra l'India ed il Tibet sono facilitate da specie di ponti di montagne, la maggior parte delle quali aggiunge più alto del Monte Bianco!

REGIONI VEGETABILI DELL'IMALAIA

Di tutti i fenomeni che l'Imalaia presenta, il più notevole è

quello della disposizione della vita vegetabile, in sulle sue pendici e ne' suoi ripiani: nè gl' insoliti aspetti nè le fasi inaspettate, che le piante mostrano ad ogni piè sospinto sui fianchi di quell' aspro monte, pare derivino dall' altitudine; poichè su certi gioghi trovansi terre coltivate in situazioni eminentissime, mentre alla stessa elevazione una catena vicina è coperta di neve, e conseguentemente inabitata.

Il Gerard esaminò con gran cura questo fenomeno, esplorando le valli del Setledge: e da quelli studi risulta, che la montagna può dividersi in tre regioni, di ciascuna delle quali ecco i principali caratteri.

PRIMA REGIONE

La regione A, situata sul declive australe dell' Imalaia, offre colti campi all' altezza di 9,000 piedi; ma il più delle volte gli agricoltori sono costretti mietere il grano innanzi la sua perfetta maturità. La maggiore assoluta altezza delle abitazioni dell' uomo in questa regione, è di 8,500 piedi: — a piedi 10,800 non sono più alberi; e gli arbusti cessano generalmente a piedi 11,000. Eccettuansi però alcuni luoghi ben difesi, dove la betulla, ed altri arboscelli germogliano anche all' altezza di 12,000 piedi sopra il mare.

SECONDA REGIONE

La regione B, comprende il dosso propriamente detto della montagna. — Colassù, la più alta abitazione dell' uomo (nella vallea di Baspa) è a 10,400 piedi sul pelo dell' oceano! — Ma gli alberi trovansi infino all' altezza di piedi 12,000 ed anche di sopra.

TERZA REGIONE

La regione C, s' estende sul declive opposto, o più propriamente sul pianoro: nel quale sono alcuni villaggi all' altezza di 12,000 piedi, pochi campi coltivati a 12,500, (ecco la maggiore elevazione aggiunta dall' agricoltura!), belle selve di betulle a 12,800, ed alcuni arbusti, adoperati come combustibile, a 15,500 piedi sul mare!!

FIUMI CHE SCENDONO DALL' ASIA CENTRALE

Le alte terre dell' Asia orientale sono circondate da vasti pianori, lunghesso i quali scorrono grandi riviere, che quindi scendono ad irrigare le valli distese fino ai confini dell' Oceano.

FIUMI CHE VOLGONO ALL' OCEANO SETTENTRIONALE E AL MAR DI OKHOTZK

Dalle catene di montagne che a settentrione limitano la grande terrazza, scaturiscono quattro immensi fiumi: l'Irtisce, l'Ienissei, la Lena e l'Amur; i quali, prima di deporre il tributo delle loro acque nel mar glaciale o nel mar di Okhotzk, percorrono 2,000—2,500—2,000 — e 1,900 miglia.

Il sistema idrografico di ciascun di essi fiumi, abbraccia immensa estensione di territori: — l'Irtisce coi suoi tributari irriga una superficie di 1,300,000 miglia quadrate; — l'Ienissei ne irriga un'altra di circa 1,000,000; il dominio della Lena è grande 800,000 miglia, e quello dell'Amur di circa 850,000.

Cosicchè, presi tutti e quattro insieme, questi sistemi abbracciano snperficie più vasta di quella dell'Europa! La maggior parte di questo territorio è Siberia.

Questi fiumi abbondano di pesce, e per due terzi del loro corso sono navigabili: ma la parte inferiore di esso rimane gelata per sei mesi dell'anno. A primavera la fusione e delle nevi e dei ghiacci gonfia talmente quelle fiumane e gl'influenti di esse, che le sponde ne sono tolte via dalle acque con frammenti di roccia e quantità enorme di terra; sassi e terra, che esse quindi depositano nelle pianure dalla piena inondate. La qual circostanza rende la navigazione di quelle gran fiumane difficilissima, e lor toglie quella importanza che altrimenti avrebbero; nulladimeno, i fiumi tributari di esse, scorrendo a ponente ed a levante, grandemente facilitano le comunicazioni nella maggior parte della contrada situata fra i monti Urali e il mare di Okhotzk.

FIUMI CHE SCENDONO NELL' OCEANO ORIENTALE

Dalla giogaia orientale, due estesi rialti e parecchi pianori degradano appoco a poco in verso i liti del Grande Oceano (principalmente verso quelli del mar Giallo); questi sono bagnati da piccoli fiumi, mentre dai primi escono i due grandi sistemi potamografici dell'Hoang-ho e del Kiang. — L'Hoang-ho corre, dalle fonti al mare, più di 2,000 miglia; e il Kiang 2,900: ma i loro bacini sono appresso a poco ugualmente estesi e computansi di un 700,000 miglia quadrate ciascuno. — I Cinesi chiamano queste immense fiumane *figlie dell' Oceano*, forse perchè il mare rende

sensibile il suo flusso e reflusso nel letto di esse fino a 400 miglia dalle foci; per cui in quella parte più inferiore del loro corso elle sono quasi golfi marini alla navigazione liberamente aperti, con gran vantaggio dei popoli cinesi. Questa favorevole circostanza è l'effetto della posizione geografica di queste fiumane; che corrono sopra un piano pochi piedi superiore al livello del mare e sboccano in parti dell'Oceano nelle quali le maree aggiungono a prodigiosa altezza.

Le loro fonti non sono l'una dall'altra molto discoste. Ma verso la metà del loro corso questi fiumi sono molto lontani, separati a borea e ad austro dai monti, che formano il contrafforte di estesi rialti. Finalmente nelle pianure della Cina si ravvicinano, finchè le loro foci non sono l'una dall'altra lontane più di 100 miglia.

Perciò le due immense fiumane, nella parte inferiore del loro corso, poterono essere allacciate da numerosi canali; in guisa, che il territorio che fra esse si estende, può considerarsi siccome un *delta* immenso, e le fiumane medesime un doppio sistema potamografico, fra le braccia del quale è posto il paese meglio coltivato del globo. La Cina centrale è debitrice in parte della sua civiltà a questi due fiumi, ed alle facili comunicazioni che le loro acque le hanno fornito.

FIUMI CHE SCENDONO NELL'OCEANO MERIDIONALE

I fiumi dell'Asia meridionale distinguonsi in tre classi. Quelli della classe che irrigano l'Indocina, o, come altre volte dicevasi, l'India transgangetica, sono poco conosciuti, non essendone state esplorate che le foci: scorrono da borea ad austro o da maestrale a scilocco, e le valli che solcano quasi parallele dilungansi fra gioghi di montagne, divergenti dallo interno inverso l'arcipelago della Sonda, nella stessa direzione de' fiumi. I fiumi di Camboge, di Siàm e di Pegù, che sono i maggiori, ponno navigarsi fino a gran distanza dal mare: ma il loro corso non fu per anche scientificamente esplorato, ad eccezione di quello del fiume di Pegù o Irawaddy; che, nell'occasione dell'ultima guerra coi Birmani, fu percorso dai vascelli da guerra inglesi, e da una nave a vapore, fino ad un punto distante 446 miglia dalle sue foci.

PROBLEMA CIRCA LA FONTE DELL'IRAWADDY

Sulle mappe del d'Anville, questo fiume pare identico collo Zangbotsù, o gran fiume del Tibet, il quale corre ad austro di L'Assa; ed alcuni passi di autori citati dal celebre orientalista Klaproth, confermano la conghiettura del perspicacissimo geografo francese. Se questa ipotesi è dunque vera, l'Irawaddy trascorre un tratto lungo circa 2,000 miglia, e la sua fonte non è molto lontana da quella del Gange. Ma non dobbiamo omettere di dire, per amore del vero, che le informazioni più recentemente raccolte dal Crawford nel reame di Ava, e dal Wilcox nel paese di Asàm, non stanno a favore di questa ipotesi.

DE' FIUMI DELL'INDIA IN GENERALE

Le fiumane dell' India vera, o, come altra volta fu chiamata, dell'India cisgangetica, scorrono in direzione totalmente diversa da quella de' fiumi dell'Indocina di sopra notati. — Il Gange e l'Indo hanno un corso diverso, e sboccano in mare da due opposti lati: ma i fiumi loro tributari (e specialmente la Giumna ed il Setledge) avvicinansi, e facilitano il commercio delle nazioni abitatrici i bacini dei due grandi fiumi: e i vantaggi risultanti dallo sboccare questi, come fanno, in golfi diversi, sono incalcolabili: perchè il golfo di Bengala pone in facile comunicazione gli Indiani, abitanti la penisola cisgangetica, colle nazioni d'origine malese e coi Cinesi, che popolano la penisola opposta, ad oriente; mentre il golfo di Malabar, o meglio il mare di Oman, apre alle indiche nazioni gli estesi littorali della Persia e dell'Arabia. — Cosicchè l'India di qua dal Gange, deve principalmente la superiorità del suo incivilimento sull'India transgangetica alla direzione del corso delle sue fiumane.

IL GANGE E IL BRAHMAPUTRA

Il Gange ed il Brahmaputra, coi loro rami annessi, irrigano una superficie di circa 650,000 miglia quadrate; e la lunghezza del loro corso è appresso a poco di 1,300 miglia. Il Gange ha la fonte nei monti Imalaia; regione più elevata del globo continuamente coperta di neve, alimento di infinito numero di torrenti che colla loro unione formano una dozzina di grandi fiumi, parecchi dei quali superano il Reno nel volume delle acque e nella larghezza delle correnti. Tutti questi fiumi fan capo nel *delta* del Ben-

gala, il doppio più largo di quello del Nilo in Egitto. Pel congiungimento col Brahmaputra, che scende giù per la valle di Assàm, il sistema fluviale gangetico addoppiasi, come quello dei due magni fiumi cinesi di cui abbiamo di sopra parlato, e come quello dei due maggiori fiumi dell'Asia occidentale, dei quali più sotto parleremo.

L'INDO E LE VIE CHE APRE AD OCCIDENTE DELL'INDIA

Il sistema fluviale dell'Indo è di massima importanza nella storia. Rasentando la falda del contrafforte della terrazza dell'Iran, e dilungandosi da settentrione a mezzogiorno, il suo corso costituisce il vero limite dell'Asia orientale e dell'Asia occidentale. L'India, questa contrada che più d'ogni altra attrasse l'ammirazione del filosofo, la cupidigia del conquistatore e le speculazioni del mercadante, non è accessibile dalla parte d'occidente che per due vie: — una penetra lunghesso la valle del fiume Cabul, fa capo al l'Indo, che traversa ad Attok, e si dilunga nel Pengi-Ab; — mentre l'altra, meno conosciuta della prima, conduce da Herat a Scircarpura, vicino all'Indo, attraversando Candahar. — La via, che dalla terrazza iranica guida nell'angusto pianoro su cui è costrutta Pesciuawer, e di lassù dechina ad Attok, è la grande strada battuta dai popoli dell'Asia, che per molte generazioni continuarono a scendere nell'India senza che mai gl'Indiani la risalissero!

FONTI DELL'INDO

Le sorgenti dell'Indo non furono scoperte che nel 1812, come pure quelle del suo gran tributario, il Satadra o Setledge: ambidue nascono nel Tibet; l'Indo sul declive del monte Kailar, il Setledge nel lago sacro di Manassarovar. In conseguenza di che, quelle fiumane, incassate da alte rupi coronate di enormi cime, attraversano la catena dell'Imalaia in tutta la sua larghezza, prima di entrare nelle basse pianure dell'Indostàn. Da Punginud o Penscia-Nada, vale a dire i cinque fiumi (perchè quivi sboccano, riuniti nella sola corrente del Pengi-Ab), da Punginud al mare, l'Indo non riceve nessun tributario notevole; e il suo *delta*, un tempo così famoso per la civiltà dei popoli che abitaronlo, oggi è quasi un incolto deserto. — Il corso totale dell'Indo è di circa 1,500 miglia, e la superficie del bacino di questo fiume famoso calcolasi di oltre 400,000 miglia quadrate.

RILEVATI ISOLATI DELL'ASIA ORIENTALE E MERIDIONALE

Tali sono i dieci o dodici grandi rialti dell'Asia orientale, in gran parte divisi gli uni dagli altri da basse terre. Altri poi sono totalmente isolati; ma dei primi molto più bassi, sebbene di essi non meno dirupati e aspri di monti. Uno di questi è nella Cina meridionale; un altro nell'Indocina; e finalmente la penisola dell'India cisgangetica offre quello del Dekkàn, il più ragguardevole e conosciuto di tutti.

RILEVATO DEL DEKKÀN

Il Dekkàn occupa la maggior parte dell'area triangolare situata fra il mare di Oman ed il golfo di Bengala; ed è una contrada veramente favorita dalla natura. Isolato totalmente dalle altre terre dell'Asia australe, è posto fra due mari, le orezze de' quali opportunamente lo rinfrescano. Formato di una moltitudine di pianori o di terrazze disposte a gradi, gode di tutti i vantaggi delle regioni equinoziali senza dividere nessuna delle loro sventure. Laonde il Dekkàn è vestito di una vegetazione incredibilmente variata e ricca: nella parte più bassa di esso, e quindi più calda, cresce il cacao, il manglio, la cannella, il pino; sulla terrazza del Mysore sono vasti campi di riso; e più insù, nelle contrade davvantaggio elevate e fredde, il viaggiatore europeo trova gli alberi fruttiferi, i cereali, e perfino le prateríe del suo natio paese.

Non è dunque difficile comprendere, come riunione così rara di vantaggi concorresse potentemente a sviluppare di buon'ora lo incivilimento indiano, lo spingesse con forza verso un rapido progresso, e gl'imprimesse quel carattere particolare che nella storia presenta: poichè fra le tre penisole meridionali dell'Asia, nelle quali la civiltà fece così rapidi progressi, la dekkanica fu certamente quella che più si distinse.

L'isola di Seilàn gode degli stessi vantaggi del Dekkàn, del quale può considerarsi come appendice. E lo stesso dicasi dell'arcipelago della Sonda. — Ciò quanto all'Asia orientale.

Ora esporremo ai nostri lettori il quadro fisico dell'Asia occidentale a grandi tratti dipinto.

CARATTERE PARTICOLARE DELLA GRAN TERRAZZA DELL'ASIA OCCIDENTALE

L'Asia occidentale non solo è posta più d'appresso all'Europa

ma assai eziandio le rassomiglia nelle sue naturali forme: per queste due ragioni, ella le è nella storia più strettamente di qualunque altra parte del globo legata. La sua superficie, nelle inuguaglianze meno colossale di quella dell'Asia orientale, le dà un tratto di più di rassomiglianza col nostro Occidente; e lo stesso possiam dire del suo clima e della sua popolazione.

La vasta terrazza dell'Asia occidentale, costituisce il complesso delle alte terre che gli Orientali chiamano *Iran:* ha forma bislunga rettangolare, e dall'alto Indo s'estende fino alle rive dell'Arcipelago greco. — Il centro di questa terrazza è occupato dal reame di Persia; l'occidente obbedisce ai sultani Ottomani di Costantinopoli; l'oriente contiene principalmente l'Afghanistàn.

La terrazza dell'Asia occidentale, è, in generale, propria all'agricoltura più di quello non sia la terrazza dell'Asia orientale; perciò ella presenta qua e là tracce di cultura attuale od antica, e rovine di vaste città e di monumenti architettonici in luoghi, che odiernamente non offrono nessun vestigio di incivilimento (per esempio nell'antico regno de' Bactri, a grecale del Corassan). Solo la parte di quella zona montuosa volta a scilocco, che ora costituisce il Beluscistàn, non offre nessuna rovina di simil genere, ed è quasi deserta.

PORTE O VARCHI CHE ADDUCONO SULLA TERRAZZA IRANICA

Sull'orlo estremo boreale della terrazza iranica, orlo che s'estende lunghesso le rive del mar Caspio e le pianure della Buccaria, sono le gole, o le *porte*, per le quali uscirono gli eserciti dei conquistatori scesi dalle alture dell'interno. — Quella estrema contrada fu per più secoli abitata da guerriere tribù, che, signore dei passi, estesero il loro dominio sulle circonvicine contrade.

L'estremità meridionale della detta terrazza, è separata dal lito del mare e dalle larghe pianure irrigate dal Tigri e dall'Eufrate, per una zona di monti, che comincia alla foce dell'Indo e si estende infino al sito in cui i fiumi della Mesopotamia entrano nel piano. Questa zona è composta di sette o otto catene disposte in anfiteatro e fra esse separate per stretti e lunghi valloni: cosicchè ella forma alla Persia un antemurale tanto più formidabile, in quanto che non offre che pochi passi o varchi, d'altronde facilissimi a difendere. Fra queste *porte* o gole, distinguonsene tre, che ac-

quistarono istorica celebrità, perchè adito alle vie montane di mezzo, di levante e di ponente, per le quali soltanto può sulla terrazza accedersi.

VIE CHE DA TEMPO IMEMORABILE ATTRAVERSANO LA PERSIA

La via orientale principia al porto di Bender—Abbassi o di Gamrun, alla foce del golfo Persico, e fa capo nel Kerman (antica Caramania), situato a borea, sur un elevato pianoro, ricco di alberi fruttiferi, comecchè per ogni dove ricinto da pianure deserte, nel mezzo alle quali apparisce come amenissima oasi. — Un ramo di questa via conduce a Sciraz.

La via di mezzo comincia dalla città di Abuscèhr o Buscir, posta anch'essa sui lidi del golfo Persico; passa da Kazrun, nelle vicinanze di Sciapura, antica residenza de'Sassanidi, donde si avanza alla volta di Sciraz, città edificata in bella e ricca valle, antica sede degli arabi Califfi; traversa quindi il pittoresco e verde vallone dove le rovine di Persepoli svegliano tuttora l'ammirazione dei viaggiatori europei, e da quelle rovine dirigesi inverso Ispahan, residenza de'Sofì.—Le città de'Sofì, sempre costrutte su i campi di battaglia ne'quali prostrarono i loro nemici, sono all'ingresso dei varchi più difficili delle montagne. Gli Arabi erano costretti a traversare quella di cui parliamo per andare a Persepoli; la quale è similmente seguita dai moderni viaggiatori, che penetrano nelle provincie interne della Persia.

La via d'occidente, situata a maestrale della prima, potrebbe chiamarsi strada di mezzo, in opposizione alla via che mena a Persepoli. Comincia a Bagdad; attraversa i monti di Zagros; passa per Kirmansciàh, per Besitton e per Kungavur; e fa capo ad Hamadan, l'antica Ecbatana. — Anche lunghesso questa strada incontransi copiose e sorprendenti rovine di monumenti storici.

CARATTERE DELLA IDROGRAFIA PERSIANA

Il tratto più caratteristico della Persia, contrada di estensione non minore di quella della Germania, consiste nell'assenza di ragguardevoli correnti fluviali: la qual circostanza non è mica l'effetto, come molti geografi crederono, della scarsità delle acque, poichè vi sono molte sorgenti e gran numero di ruscelli, che fecondano la terra e la rendono coltivabile; ma piuttosto è da attribuire alla mancanza di vere valli. Forse gli abitanti della Persia van debitori

a questa circostanza di aver serbato infino ai dì nostri alcuni usi della vista pastorale, come per esempio quello di cambiar continuo dimora; costumanza però che, in certe epoche, loro non impedì d'innalzarsi in alto grado di intellettuale cultura.

REGIONE VERAMENTE MONTUOSA DELL' IRAN

La terrazza iranica restringesi in ragione del suo avanzarsi ad occidente. Fra il Caspio ed il golfo Persico non ha che metà della sua estensione; ma allora s'innalza, ed ecco la vera regione montuosa dell' Iran, ch'è l'Armenia: colà sono i laghi di Urmia e di Van, e le fonti del Zab, del Tigri, dell' Arasse e dell'Eufrate.

L'alto piano è rimpiazzato da alcune montagne surgenti a prodigiose altezze, separate da bellissime valli; tale è l'Azerbigiàn, cioè *paese del fuoco*, patria di Zoroastro.

QUATTRO DISTINTE GRANDI MASSE DI MONTI SPICCANSI DALLA GRAN TERRAZZA

Le contrade estese a ponente della Persia, hanno aspetto più europeo che asiatico. La loro superficie cessa di presentare quelle masse compatte di terrazze elevantisi a grandi altezze ed estendentisi sur ispazi considerevoli; ma offre invece masse spezzate, diverse, onde le principali ponno ridursi a quattro.

MASSA DELL' ARARAT

La prima è l'aspro rilevato dell' Armenia, che, in forma di triangolo, si estende fra gli angoli del mar Caspio, del mar Nero e del golfo d'Alessandretta. I pianori e le valli situate su questo rilevato, in una delle quali è edificata la città di Erzerùm, sorgono, secondo il Browne, 6,500 piedi sul mare; mentre la più eccelsa cima dell' Ararat aggiunge, secondo il Parrot, all'altezza assoluta di 17,260 piedi inglesi.

MASSA DEL CAUCASO

La seconda è formata dal Caucaso, unito all'Armenia per un ramo di monti di mediocre altezza. Il Caucaso distinguesi per la sua posizione quasi isolata: e' si può paragonare alle Alpi Elvetiche così pel suo aspetto, come per le sue naturali produzioni e per i costumi dei suoi abitatori. Le fiumane che ne scaturiscono, il Kur o Ciro, il Fasi, il Kuban ed il Terek, non sono nè per la copia delle acque, nè per la lunghezza del corso paragonabili ai grandi fiumi europei.

MASSA DEL TAURO

La terza massa separata, costituisce la penisola dell'Anatolia; ricinta dalla profonda valle dell'Eufrate a levante, dal Mediterraneo a mezzogiorno, dall'Eussino o mar Nero e dalla Propontide o mar di Marmara a borea, e dall'Egeo o Arcipelago a ponente.—Questa ferace penisola fu sede di meravigliosa civiltà, della quale ad ogni passo le sue contrade offrono agli odierni viaggiatori splendidi avanzi. Ricongiunta all'Asia per due istmi, uno a grecale tra l'Eufrate e il mar Nero, l'altro a scilocco fra l'Eufrate e il Mediterraneo, la sua forma è quella di un rilevato piano nel mezzo, altissimo e intero ad austro, dove sorge fino alle creste nevose del Tauro, che pone la sua falda dirupata in mare, spezzato a borea da strette, profonde e lunghe valli, distagliatissimo da golfi e aprico di valli ridenti a ponente.

MASSA DEL LIBANO E DEL SINAI

La quarta regione è formata dai monti della Siria, che nel mezzo contengono il Libano, e ad austro il Sinai, massa isolata; cosa rara in Asia. Tra questi due groppi, la terra presenta il fenomeno interessante dello sprofondamento del lago Asfaltide o Mar Morto; nel quale il fiume Giordano pone la foce; i lidi del lago, la Valle Salina, che si dilunga ad austro verso il mar Rosso, la Valle del Giordano, che si estende a borea verso la Galilea, e tutte le circonvicine campagne, sono molte, ma molte braccia inferiori al livello del mare.

IDROGRAFIA DELL'ASIA OCCIDENTALE.—IL TIGRI E L'EUFRATE

L'Asia occidentale, divisa da golfi e da brani di terra che formano sulle sue coste capi e penisole, non offre sistemi di grandi fiumane come l'Asia orientale; come l'Europa, ella presenta forme men colossali e più al dominio dell'uomo adatte.—Un solo notevole sistema fluviale vi esiste, quello del Tigri e dell'Eufrate; i quali due fiumi seguono un corso paralello e separato come quello del Gange e del Brahmaputra, del Hoang-Ho e del Kiang, di cui abbiam parlato di sopra: e questo sembra uno de'tratti caratteristici delle riviere dell'Asia. Il Tigri e l'Eufrate hanno vicinissime le fonti: scostandosi nel processo del loro corso abbracciano una specie di *isola*; ma quindi nell'antica Babilonide, ravvicinansi, e finalmente per una medesima foce si gettano nel golfo Persico.

DIVERSITÀ NELLE PROCESSIONI DELL'INCIVILIMENTO IN AFRICA E IN ASIA

E qui è necessario fare un'osservazione, sull'effetto che dovettero avere sull'incivilimento asiatico questi doppi sistemi di riviere — Nella valle del Nilo, la storia ci mostra la civiltà discendente lunghesso le rive del fiume da una residenza reale all'altra; da Meroe a Tebe, e da Tebe a Menfi. Ma nelle valli dell'Asia, irrigate da doppie riviere, ella ci addita doppie residenze reali, doppio incivilimento e doppio sistema politico: Babilonia e Ninive, questa sul Tigri quella sull'Eufrate; Delhi e L'-Hassa, sedi del Brahmanismo e del Budismo, quella sul Gange, questa sul Brahmaputra; finalmente sulle due grandi fiumane della Cina, il Kiang e l'Hoang-Ho, l'impero del mezzodì e quello del settentrione, il Macin ed il Catai. — E quando i due incivilimenti, discesi lunghesso le rive dei due fiumi, finalmente s'incontravano, quanto ciascun d'essi non ebbe a guadagnare nel vicendevole contatto?

ARABIA

La penisola dell'Arabia può considerarsi come un membro totalmente indipendente dalle alte terre dell'Asia occidentale. La pianura di Siria che si estende a libeccio dell'Eufrate, la separa dalla catena del Tauro, ma ad austro di essa pianura, il terreno sorge nuovamente, e prende carattere particolare e da quello delle altre asiatiche contrade totalmente diverso.

Questa è l'alta regione dell'Arabia, che, in forma di trapezio, contiene il rilevato del Neged, patria de' Wahabiti; contrada fredda, che a mezzodì tocca l'Yemen o Arabia Felice, e che di pianoro in pianoro s'inclina in verso i due mari d'Arabia e di Oman. La discesa alla volta di ponente è ripida e formata di gradini di montagne stretti e rotti da valli, in due delle quali sono situate le famose città di Medina e della Mecca.

Questa parte dell'Arabia è meglio nota di quella posta sul declive australe, in fondo al quale sono situate Aden, Hadramòt e Mascate. Il declive orientale, che agevolmente dechina in verso il golfo Persico e fa cerchio alle isole di Bahren, famose per la pesca delle perle, non è meglio conosciuto.

Il freddo Neged è la patria del cavallo e del cammello. La

dolcezza del clima delle terrazze occidentali vi permette la cultura del caffè: e il caldo che regna sulla costa del mare vi favorisce la vegetazione del palmizio, che non cresce nè sull'alto-piano del Neged, nè su quello della Persia.

TERRE BASSE DELL'ASIA

Ora studieremo le terre basse o le pianure dell'Asia. — La parte montuosa dell'Asia occupa spazi, che, nello insieme, ponno valutarsi a circa 4,300,000 miglia quadrate, vale a dire più di un quinto dell'estensione dell'Asia: in conseguenza non rimangono che circa 6,000,000 di miglia quadrate per la superficie delle basse terre: le quali sono sparse attorno ad alcune parti più elevate dell'interno, e tra il mare e i monti costituiscono contrade di grande estensione attraversate da grandi fiumane, cagione ad un tempo di maravigliosa fecondità e di enormi guasti. In queste pianure, grandi imperi, che fan distinta la storia di questa parte del globo, aggiunsero ad alto grado di potenza e lungamente durarono.

Queste grandi pianure sono sei. Elle differiscono vicendevolmente nel loro carattere, nè sono in verun modo l'una all'altra legate.

CINA

La prima è la *gran pianura della Cina*, che distendesi fino alla costa orientale dell'Asia. Comincia a Pechino, procede lunghesso il mar Giallo (*Whang-Hay*), e dilungasi a ostro di Nankino fino alla provincia di Kiang-Si.

Situata a mezzodì del 40mo paralello, ed avanzandosi quasi infino al tropico, la grande pianura cinese gode di clima veramente temperato. Ella offre magnifico sistema di canali, per cui l'agricoltura potè avvantaggiarsi nel mezzo delle irrigazioni artificiali, e la navigazione interna molto attivarsi. Questo di tutti i paesi del globo è il più ferace in cereali d'ogni sorta.

INDOCINA

La seconda di esse pianure è la *pianura Indo-Cinese*, situata tra i golfi di Tonkino e di Siàm. S'estende dal 10mo grado di latitudine boreale in fino al tropico, e comprende i regni di Siàm e di Camboge. Ignorasi tuttora dove alla volta di settentrione questa pianura finisca: ma è certo, che al vantaggio di essere situata presso al tropico unisce quello d'essere abbondantemente

provvista d'acqua; circostanza che la rende eminentemente propria alla cultura del riso. Porzione della sua superficie è coperta di laghi e d'acque stagnanti.

INDOSTAN

La terza è la *pianura dell' Indostàn*, che comprende la parte boreale dell'India, e s'estende, in figura triangolare, fra i golfi del Bengàla e di Guzeràte. È limitata dal Gange e dall'Indo, e dominata dalle tre grandi eminenze del Tibet, dell'Iran e del Dekkan.

Situata fuori della zona torrida, ma a contatto del tropico, gode dei vantaggi del clima equinoziale senza provarne le inconvenienze. A nessuna pianura è seconda in fecondità e ricchezza, per cui non è men popolata della pianura cinese: ma niun'altra contrada la uguaglia nella varietà degli aspetti dei luoghi che la circondano.

Le nazioni che accoglie e nutre, sono molto più numerose che in qualunque altro paese; come pure numerosissime sono le residenze reali o centri di civiltà (Delhi, Agra, Benarès, Calcutta, Lahora, Multàn, Aggemira, ec.), quasi tutte poste nel mezzo della vasta contrada. — Una parte della sua occidentale superficie è coperta di mobili sabbie, che costituiscono deserti per aridità e tristezza non dissimili da quelli dell'Arabia e dell'Africa.

PIANURA SIRO-ARABA MESOPOTAMICA

La quarta *pianura* è quella *della Siria e dell'Arabia, e della Mesopotamia*, limitata alla sua estremità orientale dal golfo Persico, a ponente dai monti della Siria, ad austro dal rilevato del Neged, e a borea e grecale da quello dell'Iran. — La sua parte settentrionale è abbondantemente innaffiata dal Tigri e dall'Eufrate, mentre ad austro scarseggia di acque, ed offre aspetto di deserto.

Le prime due pianure ponno appellarsi *marittime*, e le due ultime *continentali*.

SIBERIA

La quinta di queste pianure, la *pianura di Siberia*, è la più settentrionale di tutte ed anche la più vasta, poichè la sua superficie è più grande della metà del territorio piano dell'Asia. S'estende lunghesso il mare polare per tutta la lunghezza del continente, cioè da' monti Urali infino al Grande Oceano. Comecchè

attraversata da grandi fiumi, non ne ritrae quasi nessun vantaggio. — La parte australe soltanto (dal 50mo al 60mo grado di latitudine boreale), il terzo della sua superficie offre terre coltivabili, e abitate; e questa parte è colonizzata dagli Europei. Ma la zona boreale è incolta ed inospitale, e appartiene piuttosto alle regioni polari che all'Oriente.

BUKHARIA

Finalmente la sesta *pianura* è quella *di Bukharia;* pianura totalmente continentale, poichè non tocca in nessun luogo l'oceano, ed è solo bagnata, nell'interno, dal Caspio e dall'Aral, immensi laghi salsi. Comincia dall'angolo formato pel contatto della estremità orientale del Tibet e della estremità boreale dell'Iran, e s'estende a maestrale fino alle contrade adiacenti alle due rive del Volga e del Don, sulle frontiere dell'Europa, fra le catene dell'Ural e del Caucaso. Ella può considerarsi paese transitorio fra l'Asia centrale e l'Europa; e le sue vaste lande appena irrigate, sono ugualmente una specie di transizione fra i deserti sabbiosi e la terra coltivabile.

STEPPE DELLA SIBERIA E DELLA BUKHARIA, PATRIA DE'BARBARI INVASORI DELL'OCCIDENTE

Le pianure della Siberia e della Bukharia, comunemente dette *steppe*, sono coperte di alte erbe e prive di alberi; alcuni spazi di terra coltivabile, qua e là sparsi a guisa di *oasi*, sono i soli siti nei quali l'uomo dimori stabilmente, e ritragga sostentamento dall'agricoltura, mercè però immensi lavori e artificiali irrigazioni. Il resto della contrada, privo di naturali ricchezze, è abitato da tribù di pastori e di cacciatori erranti.

Ma queste steppe sono notevolissime sotto il punto di vista storico: poste nel centro di contrade immense e circondate da nazioni di diversa origine e cultura, ebbero parte in tutti i grandi avvenimenti politici dell'Asia: elle fermarono i conquistatori Persi e Macedoni, Ciro ed Alessandro, che venivano da ponente, come quei della Cina provenienti da levante; opposero un'argine insuperabile alle armi dei Battriani, dei Gaznevidi, e dei Gran-Mogolli provenienti da mezzodì, come a quelle de'Russi, che vi giunsero da settentrione.

La povertà naturale di questo paese, e la ricchezza compara-

tiva di quelli che lo attorniano; la mancanza di fisse abitazioni, ed i numerosi cambiamenti politici di alcune contrade che gli sono dappresso; ne invitarono frequentemente gli abitanti ad uscire dai suoi naturali limiti, mentre i Cinesi e gl' Indiani, loro vicini, sembrano come radicati nelle loro natie contrade e vi han mantenuto stazionaria la civiltà. I popoli della Siberia australe, sotto nome di Sciti, di Goti, di Alàni, di Uzi, di Comàni, di Petsenegi, di Turchi e di Tartari, inondarono in varie epoche l'Europa e ne cambiarono la faccia, distruggendovi, modificandovi o ritardandovi l'incivilimento: nel tempo che il loro paese andava soggetto a grandi catastrofi, nei popoli che l'abitavano e nelle dinastie che lo governavano. Anche ai dì nostri questa landa esercita grande influenza sugli avvenimenti politici della terra, per la sua geografica posizione e per gli ostacoli che oppone ai progressi dei tre grandi imperi dell'Asia, la Russia a ponente, la Cina ad oriente, e l'Inghilterra ad austro.

Abbracciando con uno sguardo l'Asia ella si vede dunque composta di sei basse pianure, diverse per carattere e l'una dall'altra indipendenti; le quali s'estendono attorno alle due magne terrazze, che occupano immensa parte di questo continente, e che elleno pure sono circondate da sette o otto separate regioni di montagne, tutte eziandio dotate di caratteri particolari. E se a questa enumerazione si aggiungano le dieci o dodici intermedie formazioni costituenti le terrazze, si avrà la superficie dell' Asia distinta in una trentina di grandi naturali sezioni, ciascuna delle quali è soggetta a leggi particolari, presenta aspetto diverso dalle altre, ed è abitata da genti di carattere distinto.

RICCHEZZE MINERALI DELL'ASIA — GEMME

L'Asia è ricca di minerali e di pietre preziose, di cui ci contenteremo citare il nome e le località nelle quali rinvengonsi. Il cristallo di rôcca di tutte le varietà e l' ametista, si trovano nei monti Altai, Imalaia e Urali; la cornalina e l'agata, nell' India transgangetica e nel deserto di Gobi; l'onice, nella Mongolia; il diaspro di differenti colori nei monti Altai; la opale e la tormalina, sulle rive del golfo d'Okhotsk; il berillo, nelle montagne vicine al lago Baïkal; il lapislazzulo, nelle stesse montagne, nell'Indu-Koh e sulle rive dell'Osso; il topazzo, nei monti Urali; il

cisoberillo e lo zaffiro, nell'isola di Seilàn, e in Seilàn trovasi pure il rubino e nel Badakhsciàn; la turchina, nel Khorasàn; il diamante, nel Dekkan e nei monti Urali.

PRODUZIONI AFFETTE DAL FUOCO

Nelle isole della Sonda, nel Giappone, nel Kamtsciatka, in vicinanza del monte Tauro, in parecchie parti del rialto dell'Armenia, e nell'Anatolia occidentale, rinvengonsi diversi prodotti vulcanici antichi e recenti, più l'amianto, l'asbesto e simili. — Il kaolino, che è la più bella terra da porcellana, trovasi nella Cina e nel Giappone; il talco, in Siberia; il carbon fossile, nella Cina settentrionale ed in parecchie parti dell'Indostan; il borace, nel Tibet; il petrolio, nelle vicinanze di Bakù sulle rive del Caspio, a Hit sull'Eufrate, a Kerkuk vicino al Tigri, ed in molti altri luoghi; l'asfalto, nel mar Morto in Palestina.—Nelle montagne nevose dell'Imalaia, specialmente lunghesso il corso superiore del Gange, trovansi molte sorgenti termali; e molte rinvengonsene pure nell'Ida, nell'Olimpo e in altri gioghi della parte boreale-occidentale dell'Anatolia.

METALLI

I metalli di cui l'Asia è ricca, sono: — L'oro, nel Giappone, nel Tibet, nella provincia di Yun-Nan, nella Cocincina, nei regni di Tonkino, di Assàm e di Ava, di Siàm, nella penisola di Malacca, e nei monti Urali. (Parecchi fiumi dell'Asia menano oro misto alle loro arene). — L'argento, nella Cina, nella Da-Uria, nel Giappone, nell'Armenia, nell'Anatolia e nei monti Urali. — Lo stagno, nella penisola di Malacca, nel regno d'An-nam, e nell'impero Birmano. — Il mercurio, nella Cina, nel Giappone e nel Tibet. — Il rame, nei monti Ural, Altai e Tauro, e nell'Azerbidgiàn, nell'Armenia, nel Giappone, nella Cina, nel Nepòl. (La malachita trovasi in Cina ed in Siberia). — Il ferro, nei monti Urali, nelle diverse contrade dell'Asia centrale, nella gran penisola transgangetica o dell'Indocina, non che nel Giappone e nella Persia.

CONCHIGLIE E OSSA FOSSILI

Grandi letti di fossili conchiglie stendonsi per tratti immensi di paese sulle terrazze e sui pianori più elevati del Tibet (a 15,000 e 16,000 piedi sopra il livello del mare); e nelle gelate e basse

pianure della Siberia, i terreni terziari sono ingombri d'ossa di animali, giganti del mondo antico o antidiluviano, vale a dire d'elefanti, di *mammuthi*, di rinoceronti, d'ippopotami, ec.

RICCHEZZE VEGETABILI DELL'ASIA

Considerata sotto il punto di vista della vegetazione, l'Asia può dividersi nelle seguenti regioni: — I. Regione Siberica; — II. Regione Tartara; — III. Regione Casmirana; — IV. Regione Siria; — V. Regione Imalaica; — VI. Regione Indica; — VII. Regione Malese o Equinoziale.

È facile comprendere, che queste divisioni non potrebbero essere adottate in modo assoluto; nulladimeno elle rappresentano con sufficiente esattezza i tratti principali della flora asiatica.

BOTANICA SIBERIANA

La *Regione Siberica*, componesi di tutte le parti settentrionali dell'Asia, situate fra l'Oceano glaciale Artico e la terrazza dell'Asia centrale. Comprende adunque il Kamtsciatkà, a levante, e le catene del Caucaso e dei monti Urali a ponente; cosicchè forma una vasta zona attraverso il continente, limitata ad austro dal 50mo paralello di latitudine boreale.

Nei suoi tratti generali, questa regione è essenzialmente europea a ponente. A borea, la sua vegetazione per necessità ben povera: intere provincie non offrono che paludi coperte di canne miste a nane betulle, a stentati e bistorti corbezzoli, a piccoli salci e rovi: il cavolo non cresce in queste regioni, ed appena vi si conosce il grano.

Nelle parti più fortunate di questa mesta contrada, la terra è vestita di immense foreste di betulle, di larici e di abeti; fra i quali alcuni aggiungono fino a 120 piedi di altezza! A questi alberi possiamo aggiungere: l'acero tartaro, una pianta balsamifera, il pioppo ed il ciliegio salvatico.—Vi si trovano pure, e la *caragana*, pianta particolare alla Siberia, la genziana di molte specie, particolarmente la *algida* a fiori bianchi e turchini. Il *rhododendron chrysanthum* giallo, e lo splendente *rhododendron dauricum*, misti ad una infinità di mandorli nani, abbellano vasti spazi di pianure; mentre una gran varietà d'altri graziosi fiori, innostrano le praterie ed i terreni esposti a mezzogiorno.

Nella parte orientale della regione siberiana, e nel Kamtsciatkà,

incontransi gigli di molte e diverse specie, e le loro cipolle offrono non ingrato cibo all'uomo. V'è pure in parecchi luoghi il rabarbaro e più particolarmente la specie detta *rheum undulatum*, diversa da quella adoperata in medicina: il rabarbaro *officinale*, cresce verosimilmente nella regione tartara, vale a dire nell'Asia Centrale.

AFFINITÀ DELLE FLORE SIBERICA E COLOMBIANA BOREALE

Fra i tratti di rassomiglianza esistenti tra la flora siberiana orientale, e la flora della opposta costa della Colombia, nel Nuovo Mondo, può citarsi l'abbondanza e le varietà della pianta detta pentafile o cinquefoglie (*potentilla*), abbondanza e varietà comuni ad ambedue i continenti. In queste due disgiunte terre incontrasi pure il *pedicularis resupinata*, pianta notevolissima.

I CEREALI ALLIGNANO APPENA IN SIBERIA

Il grano non è coltivabile che nelle parti meridionali della regione siberiana. Secondo il Malte Brun, il grano non matura nè a Oodski, sul paralello 55mo, nè in Kamtsciatkà, sul 57.mo parallelo: ma le siberiche provincie situate a libeccio, sono più fertili: per esempio: a borea di Kolyvan, l'orzo fa delle due e l'avena delle venti; ma qui pure il grano difficilmente matura, per cui gli abitanti sostituirono ad esso varie specie di saggina (*polygonum*), dalle quali traono una sorta di cattivo pane, come in Cina ed in alcune parti della Lombardia.

BOTANICA TARTARA

Separata dalle pianure dell'India per le altre sommità dell'Imalaia, la flora tartara non ha nessun rapporto con quella dei tropici, e serba il suo particolare aspetto fino nei limiti più meridionali del suo dominio.

La *Regione Tartara*, posta a contatto della regione siberiana, le somiglia per più rispetti; anzi, in botanica, non vuol esserne distinta, specialmente se si riflette alle cognizioni imperfettissime che della flora di essa regione abbiamo. Tuttavia possiamo dire, che sebbene siberiana ne' generi delle piante, la flora tartara non lo è in quanto alle specie: elle sono grandemente modificate dal freddo e dalla siccità, provenienti dalla elevazione delle tartare contrade, ove la massima parte delle piante siberiane potrebbero appena vegetarvi.

Digitized by Google

CONTRADA DEL RABARBARO OFFICINALE

Fra le specie vedute dai botanici nelle contrade australi della Tartaria, un ristrettissimo numero trovasi adunque in Siberia. La brughiera che i viaggiatori chiamano *macchia di Tartaria*, il Royle verificò esser composta di specie di *genista*, d'*astragala* e di *caragana* spinosa: le uve spine, i salci ed il rabarbaro, che in quella brughiera si trovano, appartengono a specie sconosciute nel settentrione dell'Asia, e sono stente e rachitiche per lo eccessivo rigore del clima.

CONTRADA DELL'ASSA FOETIDA

Le forre e i varchi, che conducono sulla parte boreale dell'enorme catena di monti, che separa la regione dell'Imalaia dalla regione occidentale, sono quasi sprovviste di vegetazione. L'*assa foetida* vi cresce solo in gran quantità, e là pascono gli armenti. Una pianta ombellifera vi produce un magro foraggio, che serve a nutrire le pecore e gli agnelli nel verno. Del resto, in alcune parti di questa regione, al di là dell'Imalaia, l'aridità è tale, che nulla vi putrefà, nulla vi si decompone; ma tutto diventa polve, dopo un certo lasso di tempo. Quivi la superficie della terra è sempre riarsa e disseccata dall'ardore del sole.

TRANSIZIONE TRA LE FLORE BOREALE E AUSTRALE DELL'ASIA

Sull'alto piano della Tartaria, le montagne aggiungono da 16,300 a 17,500 piedi d'altezza sul livello del mare: i loro fianchi e i loro dossi, freddi e nevosi, sono sprovvisti di boschi e di macchie; e sole le biscondolette meglio esposte, ricoverano alcune piante di vegetazione modesta e appassita. — Nelle valli soltanto incontransi gli alberi in abbondanza: frassini, nocciuoli, quercie, pioppi, betulle e castagni salvatici, onde alcune specie sono particolari alla Tartaria. Il *pinus gerardiana*, i cui pinoli son buoni a mangiare come quelli di certe specie di pino d'Europa, il cedro indiano (*abies deodara*), l'*abies webbiana*, ed alcuni altri alberi delle regioni settentrionali, crescono sui monti della regione tartara dalla parte dell'India, e danno aspetto maestoso ai loro fianchi. — In alcuni siti bassi e piani, vegetano arbori feraci di frutta deliziose, e la loro flora simiglia a quella della regione casmirana. — Nel Kunawur, all'altezza di 12,700 piedi, cresce l'orzo, la saggina ed il navone; alquanto inferiormente, la terra è coperta di timi, di sal-

vie e di parecchie altre aromatiche piante.—Il nocciuolo di Tartaria vegeta fino all'altezza di 15,500 piedi sul livello del mare.

BOTANICA CASMIRANA

Nelle provincie boreali della Persia, ed in quelle che distendonsi in fra l'India e quel reame, la natura non presenta ancora aspetto tropicale; aspetto, che caratterizza, come presto vedremo, l'Asia al mezzodì dell'Imalaia ed a levante dell'Indo.—La vegetazione di questa contrada, che botanicamente può appellarsi *casmirana*, somiglia talmente, sotto certi rapporti, a quella d'Europa, che, secondo il referto di un viaggiatore francese (Vittore di Jacquemont), molte delle sue montagne presentano gli aspetti di quelle dell'Alvernia piuttostochè delle provincie asiatiche vicine all'India.

SOMIGLIANZA DEI CLIMI CASMIRANO E EUROPEO

Tal rassomiglianza è l'effetto del clima, quasi identico in alcune parti della Persia e dell'Europa; identità prodotta principalmente dalla elevazione della terrazza Iranica. Crude invernate e belle stati, produconvi alcune specie di alberi e di fiori, più ricche e delicate di quelle che nascono nei gelati deserti della Siberia, o nelle aride steppe della Tartaria. In questa parte della Persia crescono in tutta la loro bellezza quelle piante, che da un lato amano la faccia scoperta del sole e l'onda del suo vivido calore, e dall'altra sono avide delle rugiade dell'atmosfera: però il riso, l'arancio, il melogranato, il mandorlo e il fico, fanno risovvenire al pellegrino europeo che viaggia in queste parti, le più belle contrade di Spagna, di Grecia e d'Italia; mentre la vite, il moro, e gli altri alberi fruttiferi dell'Europa, danno alla scena aspetti molto più settentrionali. Il tabacco, il papavero, l'orno della manna, crescono perfettamente nella regione casmirana.—Ma In alcuni luoghi, la presenza di qualche pianta tropicale, come il salep, il cotone e la canna da zucchero, annunziano prossima la vegetazione indiana.

SOMIGLIANZA DELLE FLORE CASMIRANA E EUROPEA

La flora casmirana fa mostra della sua maggiore ricchezza nelle alte valli di Casmira. La massima parte de' frutti coltivati in Europa, l'albicocco, il pesco, il susino, il ciliegio, il melo, il pero e la vite, crescono e fruttano abbondantemente in questa fortu-

nata provincia. Il noce ivi è coltivato per l'olio che estraesi dal suo frutto, e quindi dai paesani usato nella cucina, nella illuminazione notturna e nella pittura. La vite, molto più vigorosa di quella d'Europa, inerpica fin sulla sommità degli oppi e non è mai potata.

Le selve sono piene di piante orientali e di *pavia* salvatiche. I campi producono quasi tutti i cereali d'Europa compreso il riso, e quasi tutte le nostre piante ortensi.

Il noce di Singhara (*trapa*) è generalmente coltivato nei laghi che circondano Casmira; e da un lago soltanto traesi, al dire del Moorcroft, da 100 a 130,000 some di que' frutti: cosicchè un 30,000 persone ne vivono per quattro o cinque mesi l'anno.

GIARDINI GALLEGGIANTI

Niuna cosa è forse più notevole in Casmira de' suoi giardini ondeggianti sul lago, formati degli steli intrecciati dei gigli acquatici; quella specie di stoia è coperta di terra, la quale, accuratamente coltivata, produce fiori di cento varietà e frutti diversi secondo le stagioni, specialmente poponi e cocomeri.

La pianta ombellifera di cui abbiam fatto parola, è nel Casmira coltivata per le sue foglie; le quali, seccate, forniscono eccellente foraggio per le pecore. Finalmente ivi lo zafferano è coltivato in abbondanza, e vi costituisce un ramo di commercio ragguardevolissimo.

BOTANICA SIRIA

Lasciando la regione casmirana, passiamo dall'India settentrionale nella Persia meridionale, ove troveremo una regione botanica a cui, poichè comincia dalla Siria occidentale, può darsi il nome di *Regione Siria*. Questa regione comprende pure la Turchia Asiatica, ed il settentrione dell'Arabia. La frequenza di arenose plaghe ed il calore la fan desolata come il freddo ed una simile natura di suolo rendon trista e sterile la regione tartara.

Alla sua estremità occidentale, la regione siria offre una vegetazione molto simile a quella del settentrione dell' Africa o del mezzodì dell'Europa; e questa costituzione di piante si estende per gran tratto anche a levante, finchè gradatamente trasformasi e prende carattere indiano. Presso Delhi la vegetazione indiana è mista alla vegetazione siria; laonde vi si vedono la *flacourtia*, l'*elytra-*

ria, il *cocculus* ed il *lepidagathis* accanto al *fagonias*, al *grewias*, al caprifoglio, all'*ahlagi*, all'*oeruas* ed all'eliotropio.

La massima parte di questa regione è occupata da deserti sprovvisti d'acqua e torrefatti da un sole ardente, nei quali non nascono che sterili arbusti e magre erbe; gli alberi, radissimi, vi sono storti, spinosi ed appena coperti di foglie; e l'erba stessa non produce che triboli.

Ma in mezzo a queste triste contrade, trovansi quinci e quindi valloni (*oasi*) adombrati di palmizi, e montagne coperte di ricca e svariata verdura. La fecondità di questi cantoni, e la numerosa loro popolazione, forma sorprendenti contrapposti coll'aridità e la solitudine dei paesi circostanti.

BOTANICA IMALESE

Da queste miste contrade, ascendiamo sulle ricche pendici di quella gran catena, che, sotto nome d'Imalaia, forma immenso argine di monti altissimi fra la Tartaria e l'Indostan; i quali, per la eccessiva elevazione, e per le umide e calde pianure che si estendono alle loro falde, sono vestiti delle piante delle regioni tropiche e di quelle de' climi temperati; le quali, in vicinanza delle cime eternamente nevose, cedono finalmente il luogo alla vegetazione alpina o polare.

E nella *Regione* detta botanica dall'*Imalaia*, può comprendersi tutto il settentrione della Cina e del Giappone, e le alte catene del Neilgherry; tanto la somiglianza delle piante di questi paesi con quelle del settentrione dell'India è sorprendente: ma la montagna da cui prende il nome, è botanicamente divisa in tre zone, le quali percorreremo procedendo dal basso all'alto.

PRIMA ZONA

Gli alberi della prima zona sono appresso a poco i medesimi che nell'India superiore, consistendo in dicotiledoni, che nel verno perdono le loro foglie come tutti gli alberi delle contrade settentrionali, e in due specie di *phoenix*, i soli palmizi dell'Imalaia: i bambù vi crescono difficilmente. Ma nel cuor dell'Imalaia sono delle valli, che soggette all'influenza delle piogge tropicali offrono una varietà di vegetazione che altrove difficilmente incontrasi: vi sono boschi d'aranci salvatici, di una specie di cacao, di cassie, di giganteschi cotoniferi, e immense foreste di salici (*shorea robusta*)

e di piccoli euforbi, e grande abbondanza di *scitaminose* e d'*orchidee*.

Il *calamus* cresce lungo i fiumi; il *pinus longifolia*, scende dai monti in mezzo alle piante tropicali, frammiste agli olmi, ai salici, alle rose, alle mammole e ad altre piante d'Europa. — Secondo il Royle, la vegetazione tropica scompare affatto all'altezza di 4 o 5,000 piedi.

SECONDA ZONA

In mezzo ai monti Imalaia, in una zona elevata fra i 4,500 e gli 8,400 piedi, la natura ostenta tutte le sue ricchezze vegetali. Colassù, nella stagione delle piogge, mostransi alcune piante dei tropici, protette contro il freddo del verno dalle rupi altissime delle montagne. Vi si trovano parecchie *scitaminacee, begonie, osbechie, giustizie* e *balsaminee*, ombrate o miste alla quercie, al sicomoro, all'olmo, al carpine ed al pino. Gli arbusti sono la rosa, il caprifoglio e l'uva spina; e vi crescono pure in grande varietà le sassifraghe, le delfinie, i gerani, le viole, le genziane, le primule, e le piante labiate. — In questa regione trovasi il rododendro scarlatto, la camelia salvatica, ed una specie di pianta cotanto simile al *the*, da far credere che questo arbore prezioso potrebbevisi facilmente coltivare. — All'altezza di 8,000 piedi trovasi la pianta detta *roscoea alpina*, stranissimo esempio di vegetazione polare in mezzo ad una natura quasi totalmente tropica.

TERZA ZONA

Nell'Imalaia la vegetazione sale ad altezze, che non mai aggiugne in altra qualunque parte del globo. Uscendo dalla seconda zona per salire sulla terza, prima si passa attraverso un bosco di rododendri e di *quercus lanata*, a cui succede una selva di abeti di numerose varietà, onde le più notevoli sono il *pinus excelsa*, l'*abies webbiana*, la *deodara* e la *morinda*, che cresce sul fianco della giogaia fino all'altezza di 11,000 e 11,500 piedi sopra il livello del mare. — Vi si trova pure gran quantità di tassi, di betulle, di sicomori e di pioppi, misti al *rhododendron campanulatum*, al roso, al *virone* ed al caprifoglio. — Di sopra sono grandi spazi coperti di neve, intorno ai quali vegeta il bambù dell'Imalaia, alto pochi pollici. Questa zona è continuata da selve di *quercus semicarpifolia*. — Finalmente, gli ultimi confini della

vegetazione sono caratterizzati da sterili tassi, ginepri e primule, che vegetano nei luoghi più tepidi di quelle alte e nevose contrade; come pure da alcune specie nane e stentate di *rhododendron*, di *andromeda fastigiata* e di *salix lindleyana*.

PIANTE CINESI E AMERICANE SULL'IMALAIA

La presenza su queste montagne di alcune piante cinesi ed americane è un fatto strano ma innegabile: fra esse distinguonsi quelle dei generi *tricirtis*, *abelia*, *camelia*, *triostum*, ed altri.

SINGOLARITÀ AGRICOLE

L'agricoltura di questa regione è singolare quanto la sua naturale vegetazione. Sovente il grano è coltivato sulla cima di una montagna, che alla sua base produce il riso: il grano coltivasi fino a 9,000 ed anche, al dire del capitano Webb, fino agli 11,000 piedi d'elevazione! Il frumentone, il miglio ed altri cereali, prosperano nei luoghi umidi. Parecchi generi di spezierie crescono fino a 4,000 piedi di altezza. Il cotone si raccoglie perfino nel Kumaon.

BOTANICA INDIANA

La *Regione Indiana*, è costituita di tutte le contrade, che, come l'Indostan, sono suscettibili di produrre il caffè, l'indaco, la canna da zucchero, il palmizio ed altri prodotti dei tropici. Perciò comprende l'Arabia Felice, l'India e l'Indocina.

Una parte di queste contrade è spesso coperta d'acqua, o dalle piogge o dagli straripamenti delle riviere; per cui fu detta dagli Orientali *turrai* o terra umida. Soggetta ai raggi ardenti di un sole quasi verticale, i vapori che quel caldo e quell'umido vi producono sono favorevolissimi alla vita delle piante dei tropici ed allo sviluppo di alberi superbi: ma di sotto alla massa della vegetazione, che soffoca la terra, sorge incessante un'aria pestilenziale, che neppure ai boscaiuoli paesani permette di rimanervi impunemente più giorni di seguito, chè le febbri e le malattie viscerali quasi immediatamente li assalgono.

Tuttavia, colà trovansi i più notevoli prodotti della vegetazione dell'India continentale: colà crescono gli abeti tanto famosi per la loro estrema durezza, e la massima parte dei legni da costruzione dell'India: sul margine dei torrenti, che fannosi strada attraverso ai boschi, crescono numerose specie di felci, ed una infinità di quelle piante singolari, che i botanici chiamano *orchidee*

Digitized by Google

epihpyti; le quali sospendonsi ai rami degli alberi per le loro aeree radici, e stupiscono il viandante coi brillanti colori e le strane forme dei loro fiori.

Nei luoghi aprichi, dove il suolo è esposto ai raggi del sole e la terra dolcemente ventilata, sorgono palmizi ed arbori fronzuti di specie notevolissime: i mangli fanno ombra ai villaggi, e l'albero di Palmira (*borassus flabelliformis*) v'è comunissimo, come pure il cacao e la palma di Gomuto (*arenga saccharifera*).

L'erba salvatica cuopre le pianure, e nei luoghi coltivati cresce il sesamo, il cotone, la canfora, la canna da zucchero, l'indaco, il frumentone, il betel e gran varietà di spezierie. — Il *loranthi*, pianta parasita, surroga sui rami degli alberi l'*epiphytes orchideus*; e traendo il suo alimento dal succo stesso dell'albero, sfida la siccità dell'atmosfera che lo circonda.—In alcuni luoghi di questa regione il tabacco è così profumato, che rivaleggia con quello di Sciraz. E se a tutte queste piante si aggiunge l'*arek*, la piantaggine, il banano o fico d'India, il goiavo, l'*artocarpus integrifolia*, e il *jamroradis*, avremo appresso a poco esatta idea della opulenza vegetale della regione indiana.—Tuttavia, affrettiamoci a dirlo, le ricchezze della flora di questo paese sono così immense, che nessuna descrizione generale può dare idea della loro magnificenza e varietà.

CONTRADA DEL CINNAMOMO E DELLA NOCE MUSCATA

L'isola di Seilàn, è, botanicamente, ricongiunta alla regione indiana, ad onta della sua appartata posizione. Ell'è vestita di selve di cinnamomo o di cannella, di noci muscati e di caffè.—Dove la terra è umida, ivi crescono ebani e agarici rasati, specialmente nei dintorni di Trinkomali.—L'interno poi dell'isola fornisce enorme quantità di legname da costruzione: un albero di particolare specie, chiamato *wallaporta*, presenta, secondo il Brooke, tronchi di 20 ed anche di 32 piedi di circonferenza!

BOTANICA MALESE

I geografi-botanici considerano come settima ed ultima regione della flora asiatica, quella costituita dalle isole del grande Arcipelago Malese (isole della Sonda, Molucche, Filippine, ec. ec.), alcune delle quali sono attraversate dalla Linea equinoziale. Ma per noi, quelle isole formano la più bella parte della Oceania:

perciò, il sommario della loro fisica-geografia sarà inserito in un altro volume di questo Corso.

MALDIVE E LACQUEDIVE

Quì solo diremo, che le isolette Maldive e Lacquedive, brevissime di superficie, ma innumerevoli (poichè le loro catene, le loro corone, a libeccio del Dekkan, intrecciansi per 8 gradi ad ostro dell'equatore e 12 a borea del medesimo), son comprese in questa *Regione* della botanica *Malese*.—Quelle di tali isolette che hanno maggiore estensione, sono maravigliosamente vestite di piante, specialmente di palmizii, che sono una provvidenza per questa polve perduta nell'Oceano; poichè, non è dubbio, se questi alberi non fossero, le dette isole non sarebbero abitate, l'acqua dolce scarseggiandovi in guisa, che gli abitanti abbeverano perfino i loro bestiami col latte chiuso nella noce del cocco; ed essi stessi, fuorchè in qualche caso eccezionale, non hanno altra pozione.

ANIMALI DELL'ASIA

L'Asia, contiene numero più grande e varietà maggiore d'animali di qualunque altra parte del globo; nè potrebbe esser diversamente a cagione delle varietà del suolo, del clima, delle alternative di freddo e di caldo, di siccità e di umidità, di montagne e di pianure, di ricche selve e di magre *steppe*, di verdi praterie e di nudi diserti, che in questa parte della terra incontransi.

E non solo pel numero e la varietà delle sue zoologiche produzioni l'Asia chiama a sè tutta la nostra attenzione; ma anche pello intrinseco valore di esse, che ebbe così gran parte negli esordii dello incivilimento del genere umano. L'importanza che le nazioni più civili, non che i popoli nomadi, annettono alla cultura ed alla educazione degli animali domestici, fa della zoologia dell'Asia un oggetto interessante non solo per il naturalista, ma anche per lo storico, per l'antiquario e pel semplice curioso.

GLI ANIMALI DOMESTICI SONO IN GENERALE D'ORIGINE ASIATICA

Gli animali domestici, che validamente ci aiutano nel lavoro della terra e opportunamente ci trasportano coi nostri bagagli nelle regioni lontane; questi animali, come quelli che ci forniscono vitto e vesti, sono, per massima parte, d'asiatica origine: il camello, il cavallo, l'asino, il bue, il cane, venner dall'Asia; e l'Oriente solo serba i tipi di questi utili esseri. I naturalisti, che

persero tanto tempo nella ricerca dell'origine di alcuni de' nostri animali domestici, se avesser cercato quella del cane, del gatto, della pecora e della capra nelle regioni sulle quali rifulse l'aurora dell'incivilimento in cui procediamo, e dove quei docili servi incominciarono ad obbedire all'uomo, le loro indagini sarebbero state coronate di miglior successo: poichè è naturale supporre, che se le specie salvatiche in qualche parte ancora esistono, elle denno trovarsi nei luoghi o presso i luoghi dai quali l'uomo le tolse per addomesticarle.

Tuttavia, il numero di quelli, fra gli animali domestici, che in Asia sono ancora nello stato di salvatichezza, va successivamente a ristringersi; e quanto alla origine degli altri che non più si trovano in quello stato, siam costretti a contentarci di vaghe ipotesi, prive di solide fondamenta.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DE' MAMMIFERI

Cominceremo la descrizione zoologica dell'Asia dai mammiferi, che ne formano la parte più numerosa e interessante. Nella tavola seguente è registrato il numero e la distribuzione relativa delle specie de' mammiferi asiatici.

CLASSI	NUMERO DELLE SPECIE NOTE SULLA TERRA	NUMERO DELLE SPECIE CHE ABITANO L'ASIA	NUMERO DELLE SPECIE ORIGINARIE DELL'ASIA	NUMERO DELLE SPECIE COMUNI ALL'ASIA ED AGLI ALTRI CONTINENTI
I. Quadrumani (scimie, ec.) . .	186	45	39	6
II. Chirotteri (pipistrelli, ec.) .	192	46	41	5
III. Carnivori (cani, gatti, ec.). .	320	112	60	52
IV. Marsupiali (wombat, ec.) . .	67	6	3	3
V. Rosicatori (ghiri, topi, lepri, ec)	295	111	75	36
VI. Sdentati (pangolini, ec.) . .	23	2	2	»
VII. Pachidermi (porco, elefante, cavallo, ec.).	30	11	8	3
VIII. Ruminanti (camelli, pecore, antilopi, ec.).	157	64	46	18
IX. Cetacei (balene, delfini, ec.).	76	25	14	11
Totale.	1346	422	288	134

È dunque da notare, che delle 1346 specie di mammiferi infino ad oggi conosciute, 422, vale a dire circa il terzo, abitano l'Asia. Ma di queste 422 specie, sole 288 sono originarie, particolari a questo continente; le altre 134 specie egli ha comuni coll'Europa o col Nuovo Mondo.

Le produzioni zoologiche delle regioni boreali delle tre parti del globo, Asia, Europa, Colombia, sono quasi identiche. L'Asia settentrionale è debitrice di questa rassomiglianza alla sua geografica posizione, per cui tocca le altre due; e questa verosimilmente è la cagione del breve numero di quadrupedi che le sono particolari, paragonato con quello dell'Africa o dell'America. È da notare eziandio, che gli *sdentati* e i *marsupiali* (animali ineducabili) sono le due classi di mammiferi di cui l'Asia è più povera, mentre la classe nella quale fu meglio provvista si è quella de' *ruminanti:* (animali attissimi alla educazione agricola o pastorale); circostanza, che non potè non esercitare una grande azione su i progressi della società, e sullo sviluppo precocissimo dell'incivilimento in quella parte di mondo.

ELEFANTE

Comecchè non mai fosse possibile, per quanti sforzi l'uomo abbia fatti, addomesticare perfettamente l'elefante, pure questo grande quadrupede rese e rende ancora servigi così grandi ai popoli dell'Asia austro-orientale, che, in quella parte della terra, non gli sconviene di stare in cima della lista degli animali domestici.

Fino dai tempi d'Alessandro Magno, gli Indiani adoperavano gli stessi mezzi che adesso usano per prendere e per educare questo animale; e le più antiche carte, citano l'elefante come animale domestico: in tale stato, infatti, egli è costantemente rappresentato sui pubblici monumenti dell'Asia.— Nella sua spedizione nell'India, Alessandro trovò gli elefanti in mezzo agli eserciti asiatici, ed ebbe a combatterli e a difendersi da essi, come fecero gli Europei nelle loro invasioni dopo la scoperta del Capo di Buona Speranza.

Incontransi ancora torme numerose di elefanti salvatici nelle contrade settentrionali dell'India, nell'Indocina, nell'isola di Seilàn, e probabilmente in tutte le grandi isole dell'arcipelago Malese. Quelli adoperati dagli Europei della Compagnia delle Indie, sono tratti dalle provincie superiori Indiane, e specialmente dalla gran

selva di salci che ricinge la falda dell'Imalaia di una verde zona lunga parecchie centinaia di miglia, nella quale questi animali abitano in gran numero.

CAVALLO

Gli animali domestici presentano in Asia, maggior varietà e vi aggiungono a maggior perfezione che in qualunque altra parte del globo. Il cavallo, l'asino, il camello (e probabilmente parecchie altre specie di mammiferi) sono originarii delle elevate pianure centrali di questo continente.

In Arabia, il cavallo è oggetto di cure particolari: ogni arabo ha il suo destriero, che ad un tempo è l'amico e il compagno del suo padrone; poichè questi divide col detto animale il proprio nutrimento, il quale, nelle faticose loro peregrinazioni pei deserti, ristringesi sovente a pochi datteri secchi. Il cavallo arabo è docile e sobrio quanto il camello ed il dromedario: alberga sotto la tenda o nella capanna del suo padrone; dal quale, trattato come figlio diletto, non mai è assoggettato a lavoro servile qualunque: oltredichè gli Arabi conservano con cura la genealogìa di questo generoso quadrupede, onde perpetuare le elette forme e le più rare prerogative d'intelligenza nelle diverse razze di lui.

La mitezza e la familiarità di un tal trattamento, conseguì il più felice effetto sul carattere del cavallo; chè in nessun altro paese del globo ostenta tanta dolcezza, intelligenza e coraggio quanto in Arabia. Fedele compagno dell'uomo, sembra ch'egli abbia contratta una scintilla della sua ragione, per cui pare comprenda perfino gli sguardi del suo signore, che affolla di carezze e mira con amore e con riconoscenza.

I popoli nomadi e pastori, che da tempo immemorabile abitano le elevate pianure dell'Asia, vivono quasi sempre a cavallo; e sarebbe loro impossibile esercitare i brigantaggi che li resero cotanto famosi da secoli, e attraversare gli arenosi deserti e le desolate *steppe*, senza il soccorso di questo nobile animale. — La carne del cavallo forma eziandio il nutrimento favorito di que' popoli, ed il latte di giumenta a loro sembra la più deliziosa bevanda.

CAVALLI E ASINI SALVATICI

Dicesi, che sieno de' cavalli salvatici nell'interno della Tataria, ai quali i Tatari fan la caccia per mangiarli; e dicesi pure, che

asini silvestri esistano nelle stesse contrade. — Ma questi due fatti non ci sembrano abbastanza avverati per ammetterli come certi: poichè accade sovente, che alcuni viaggiatori, avendo cognizioni zoologiche molto imperfette, danno a certi animali salvatici il nome degli animali domestici che hanno con essi un qualche leggeri rapporto: laonde è probabile, che gli asini ed i cavalli silvestri di cui i viaggiatori parlano, non sieno che *dzigettai*; specie particolare e transitoria, per l'organamento e per la forma, fra l'asino ed il cavallo, ma che ha serbata sempre la originale libertà.

ASINO

L'asino è certamente originario degli alti piani dell'Asia, come il cavallo: ma gli asini dell'Asia sono più grandi e di sangue più generoso di quelli moltiplicati in altre contrade. Nessuna cosa offre più rilevante contrasto quanto l'asino umile e degenerato dell'Europa appetto all'asino generoso e puro dell'Asia: in vece del mesto aspetto, dell'irto pelo, della breve statura, della meschinità di spirito che nella prima di esse contrade l'asino presenta, nella Persia, nella Siria e nel Levante, invece, è un bello animale, alto quasi quanto il cavallo, del quale gareggia l'eleganza, la nobiltà e la sveltezza.

CAMELLO E DROMEDARIO

Il camello e il dromedario sembrano ugualmente d'origine asiatica. Le ripetute invasioni degli Arabi, dai più remoti tempi infino al medio evo, introdussero probabilmente queste specie nell'Africa centrale e settentrionale, dove in seguito si naturalizzarono.

Il camello, che differisce dal dromedario per avere due gobbe invece di una, pare che in ogni tempo sia stato meno sparso dell'ultimo: egli è comune specialmente, e forse soltanto, fra i Tatari dei confini della Siberia, sui limiti settentrionali della catena dell'Imalaia; mentre il dromedario non solo trovasi in Arabia, in Siria, in Mesopotamia ed in Persia, ma benanche nell'India e probabilmente nella Cina. Nulladimeno, la Bibbia fa menzione del camello, quando enumera gli animali componenti gli armenti de'Patriarchi.

In nessuna parte dell'Asia trovasi omai il camello allo stato salvatico; e quelli che per tali furon presi sulle rive del lago di Aral, probabilmente non erano che i camelli cui, in certe solennità, gli

abitanti delle vicine contrade rendon liberi, credendo in tal modo di adempiere ad un dovere religioso.

IL BUE INDIANO

Quattro diverse specie di buoi son conosciute ed allevate in Asia da tempo immemorabile. Il bue indiano comune (*bos indicus*), che, sebbene confuso col bue dell'Europa occidentale forma non pertanto una specie distinta, differendo da esso non solo per la lunghezza delle gambe e per la gibbosità che ha sul dosso, come quella di un dromedario, ma anche pel muggito e per alcune particolarità di interna conformazione.

Questo bove, che per la statura e per le eleganti proporzioni è forse il più bello degli animali di tal genere, è tenuto in molta venerazione dagl'Indiani fino dai più remoti tempi; e v'è gran somiglianza, fra il culto reso al bove *Apis* dagli antichi Egizi, e quello che gli adoratori di Brahma tributano al bue indiano, che considerano la incarnazione del loro dio Vishnù.

Le relazioni degl'Indiani cogli altri popoli commercianti dell'antichità, favorirono l'introduzione di questo utile e bello animale nelle più lontane regioni; sicchè adesso si trova in Persia, in Siria, nell'Abissinia, a Madagascar, e, generalmente, anche lunghesso tutta la costa orientale dell'Africa.

Gl'Indiani non venerano nello stesso modo i buoi di qualunque mandra: conservano colla massima cura la purità di quella che religiosamente onorano. Gli altri bovi vengono adoperati da essi come bestie da soma; e sovente eziandio cavalcano siccome dotati di estrema celerità.

YAK O BUE TATARO

L'yak (*bos grunniens*), è un'altra specie di bove comunissima nell'Asia centrale. Da tempo immemorabile forma l'armento dei Tatari, e fu da Eliano descritto sotto il nome di *poephagus*.

Fornisce le lunghe code di pelo bianco onde i Tatari formano le loro bandiere, e che, adoperansi in tutto l'Oriente sotto nome di *sciovrie*, come scacciamosche o ventagli: le quali *sciovrie* sono spesso guernite d'oro o d'argento; e siccome costituiscono un oggetto di lusso indispensabile così in Asia come in Africa, sono uno degli articoli più importanti e ricchi del commercio del Tibet coll'India. L'uso di queste *sciovrie* risale alla più remota antichità, in tutte le contrade d'Oriente.

BUFALO

Il bufalo (*bos bufalus*), è una terza specie di bove, ridotta da gran tempo allo stato domestico nelle parti orientali e meridionali dell'Asia. L'India e la Cina pare sieno i luoghi della sua origine, poichè si trova ancora nello stato selvatico in tutte le grandi selve di questi due paesi. Questo è probabilmente il solo quadrupede domestico onde gli zoologi abbiano con chiarezza dimostrata la origine.

Il bufalo salvatico, detto *arni* dagli Indiani, non cede nella statura che all'elefante. La sua ferocia lo rende formidabile: i combattimenti fra l'*arni* e la tigre, furono un tempo tra i più favoriti divertimenti dei principi dell'India; ove è rimasta la tradizione, che la tigre non fosse un avversario abbastanza forte per vincere il bufalo.

Grandi armenti di bufali domestici sono sparsi nelle due penisole dell'India, e per tutto raccontansi curiosi aneddoti relativi alla loro docilità e al loro affetto per i *gullahi*, o pastori loro custodi: soprattutto citasi il coraggio col quale e' li difendono contro gli assalti delle tigri e delle pantere.

Il bufalo non è generalmente adoperato come bestia da soma, ma sostituisce sovente negli offici dell'agricoltura il bove ordinario. — Gli Indiani fanno moltissimo uso del latte delle femmine di questa specie.

Comecchè da gran tempo naturalizzato nell'India e nella Cina, il bufalo, non fu introdotto nelle contrade ad occidente dell'Indo, nella Persia, per esempio, che ai tempi della conquiste de' Maomettani. — Pare che Aristotile parli di esso quando descrive il bove salvatico d'Aracosia; e pare che i compagni di Alessandro vedessero quest'animale, nella spedizione che il Macedone conquistatore imprese nel Pengi-ab. — In Europa poi e' comparve soltanto circa la fine del IV secolo dell'era volgare.

GAYAL O BUE TRANSGANGETICO

La quarta delle asiatiche specie del bue è il *gayal* (*bos gavaus*), animale comunissimo nell'impero Birmano, e nei monti circostanti alle vaste possessioni degl'Inglesi nell'India.

Il *gayal* è un gran quadrupede dalla pancia enorme e dalle gambe corte; egli è generalmente bianco dal ginocchio in giù,

mentre il resto del suo corpo è di colore scuro. L'osso frontale estremamente sporgente, costituisce uno de'suoi tratti distintivi. Le sue corna ritonde, volgonsi a spira.

Trovasi nello stato salvatico, sotto nome di *gaur*, in parecchie parti dell'India, ove dai cacciatori è temuto quanto la tigre e l'arni.

CAPRE E PECORE

Sono in Asia parecchie specie di capre e di pecore.—La pecora dalla grossa coda, originaria dell'Arabia, fu notà agli antichi; ma adesso ell'è sparsa in tutte le *steppe* del continente, come pure in Egitto e nell'Africa settentrionale: quivi la sua coda si è pinguissima di grasso, sicchè è la parte più stimata di esso animale, la cui carne è arida e scipita. La lana di questo utilissimo quadrupede non può adoperarsi che nella fabbricazione di grossolani panni.

La capra comune dell'Asia, sparsa in tutte le parti del continente, è un animale dalle gambe lunghe, dal pelo corto, dalle orecchie pendenti. Ha le corna brevi e volte a spirale. In certe contrade è preferita la sua carne a quella della pecora, ed il suo latte è pure molto pregiato.

CAPRE CASMIRANA E ANGORESE

Trovansi sui più elevati rialti del continente alcune specie di pecore onde la lana rassomiglia a quella della capra di Casmira, così per la finezza come per la beltà.—La capra casmirana, che fornisce il più fino bisso, è picciola e di aspetto molto ordinario. Abita principalmente nel Bhotan, nel Tibet, e sul declive boreale dell'Imalaia: non prospera nelle montagne, nè tampoco nel Nepol. La lana di questo animale è articolo di ricco commercio fra il Thibet e le basse contrade dell'India.

La capra d'Angora è una varietà di pregio inferiore alla precedente: ha lunghe le orecchie e pendenti, ed è vestita di assai bella lana, ma non fiue abbastanza per impiegarsi nei medesimi usi di quella fornita dalla capra tibetana.

PORCO O MAIALE

Il maiale salvatico è in quasi tutte le parti dell'Asia: ma nello stato domestico non si trova che fra i Cinesi, i quali pregiano tanto la sua carne quanto i settatori di Mosè, di Buddha e di Mao-

metto la detestano. Branchi di maiali semi-salvatici vedonsi frequentemente nei dintorni dei villaggi; ma siccome la religione di Buddha proibisce la distruzione di qualsivoglia animale, e conseguentemente il nutrimento carnivoro, i paesani mostrano non farsene caso.

Il maiale è considerato dai Cinesi come oggetto di lusso.

È noto, che il cane ed il maiale sono i soli animali domestici dai moderni navigatori trovati fra i Polinesi.

CANE E SUE VARIETÀ

Il cane è in Asia di moltissime varietà. Branchi di cani, detti cani *paria*, abitano in tutti i villaggi, e, senza conoscer padrone particolare, sono indistintamente obbedienti a tutti gli abitanti. Avvertono le popolazioni dell'avvicinarsi dei ladri e delle bestie feroci alle case; sicchè i pii Indiani, fan sovente dei legati a loro favore, e hanno istituiti degli spedali per riceverli quando sono vecchi o malati.

Oltre questi branchi di cani del pubblico, che ponno considerarsi come proprietà dello stato, evvi in Asia un gran numero di cani da caccia, ed altri cani appartenenti ai particolari, le cui principali specie sono: il gran mastino del Tibet, ed il cane scorridore di Persia. — I Cinesi mangiano la carne del cane.

GATTO E SUE VARIETÀ

Il gatto è un animale domestico, favorito dagli Asiatici e particolarmente dai Maomettani, che propendono a credere il cane essere impuro. Le pelliccie de' gatti delle elevate pianure del Corassan, di Casmira e di Angora sono bellissime perchè folte di pelo setoso e vago di tinte. — Il gatto asiatico, è molto più docile di quello d'Europa.

MAMMIFERI SALVATICI — SCIMIE

Avvertimmo, che l'Asia nutrica più mammiferi salvatici di qualunque altra parte del mondo. Conta fra le scimie il kahù (*nasutus*), grande specie di quadrumano domiciliata nella Cina e nella penisola Malese, la quale aggiugne quasi alla statura dell'uomo. I macacchi (*macocus*), appartengono esclusivamente all'Asia; e sono notevoli per la loro petulante ferocia. Ed oltre a queste, sono tre altre varietà di scimie in Asia. Il resto di questa immensa famiglia abita nelle isole della Malesia.

CHIROTTERI

Fra i chirotteri sono notevoli gli *pteropi*, grandi pipistrelli frugivori, specie particolare all'Asia; ed i *galeopitheci*, detti comunemente *gatti* o *volpi volanti*. Queste due specie vivono nei boschi delle contrade tropicali dell'Asia, e principalmente nelle selve delle isole dell'Oceano Indiano, onde gli abitanti ne mangiano le carni. — Le specie più comuni di chirotteri insettivori e notturni abbondano nell'Asia.

ORSO E SUE VARIETÀ

Fra i carnivori dell'Asia, notansi tre o quattro specie d'orsi. Una di esse specie *(ursus syriacus)*, recentemente scoperta, nel Libano, è sovente ricordata dagli autori sacri; altre abitano nell'Imalaia e nelle più orientali contrade; fa d'uopo eccettuarne una sola specie (*ursus labiatus*), che vive nelle pianure paludose dell'India.

L'orso bruno d'Europa, e l'orso bianco delle regioni polari, abbondano in Siberia, nel Kamtsciatka e sulle rive del mar Glaciale.

Il balisanro (*arctonyx*) è il tasso dell'India; e, frai piccoli carnivori, il gymnara, il mydai, l'ailuri, l'*artites* ed il paradossuri, sono specie particolari al continente dell'Asia ed alle grandi isole della Sonda, in Malesia.

ERMELLINI ECC.

Fra gli animali forniti di preziosa pelliccia, l'Asia produce la martora zibellina, l'ermellino, e parecchi altri quadrupedi di folto, caldo e vago pelame. La lontra marina non trovasi che nella parte boreale del continente, nel Grande Oceano, e specialmente nel Mar di Behring.

FIERE

La tigre, il più salvatico e il più feroce dei carnivori, trovasi in Asia, e nelle isole che l'avvicinano.

Il *riman-daliàn* (*felis-macrocelis*) gran mammifero carnivoro di recente scoperto, abita Siàm e Sumatra.

Il leone trovasi nella provincia di Guzerate; ma è privo di criniera e molto men formidabile del leone africano.

La iena è comune in tutte le parti calde del continente.

Per tutta l'Asia poi, sono sparse numerose specie di volpi e di cani silvestri.

LEPRI ED ALTRI ROSICATORI

I *marsupiali* sono per la massima parte confinati nell'Australia; tuttavia si trovano alcune specie di questa classe nella lunga catena d'isole dilungata fra questo continente e l'Asia. Fra esse specie, osservasi il kangarù (*macropus bruynii*).

De' numerosi *rosicatori* che abitano tutte le parti dell'Asia, pochissime specie son degne di nota. Le lepri (*lepus*), sono i soli animali di questo genere che sieno in Asia buoni a mangiare; le altre specie di questo genere sono lo scoiattolo, il topo, il ghiro, la mamaotta, il riccio, l'istrice, ec.

Gli sdentati dell'Asia si riducono a due specie, appartenenti al genere *manis* o *pangolino*, frequentemente chiamati formichieri dai viaggiatori.

PACHIDERMI

Frai *pachidermi* abbiamo di sopra citato il porco, il cavallo, l'asino, l'elefante. Ma l'Asia conta anche il rinoceronte, sparso nell'India.

Del *zigghetai* accennammo pure di sopra, come citammo, frai ruminanti, il camello, il dromedario ed il bue. Gli altri pachidermi sono: il daino, l'antilope ed il musco.

CETACEI

I *cetacei* dell'Asia prediligono in special modo la dimora delle coste settentrionali e orientali della Siberia, e sono gli stessi di quelli che frequentano i lidi glaciali della Colombia e anche dell'Europa. Nulladimeno, parecchie specie di delfini si trovano nei marropicali.

UCCELLI, RETTILI, PESCI, INSETTI, ECC.

Ciò che più merita veramente attenzione negli uccelli dell'India, è la varietà e la ricchezza delle penne dei *gallinacei*. I polli sono certamente originari dell'Asia, come pure il pavone, il fagiano e parecchie altre simili specie.

Lo struzzo, che un tempo frequentava i deserti della Mesopotamia, ora più non vive sul continente asiatico.

L'ornitologia dell'Asia non è ragguardevole sotto nessun particolare rapporto. È meno splendida e ricca di quella dell'Africa e dell'America, ed ha molta somiglianza con quella d'Europa.

I rettili, i pesci e gl'insetti dell'Asia somigliano troppo a

quelli degli altri continenti per esigere una enumerazione particolare: perchè simili in ciò agli uccelli, posseggono una potenza locomotrice che i mammiferi non hanno. Laonde in questi soltanto deono cercarsi le differenze zoologiche dell'Asia e delle altre parti del mondo.

CLIMATOLOGIA ASIATICA COMPARATA

Una delle maggiori diversità fra l'Europa e l'Asia proviene dalla differenza de' climi. Questo principio fondamentale, che fra le cause naturali è forse il più influente sulla popolazione, fu profondamente studiato dall' Humboldt; e dall' opera di questo sapientissimo tedesco togliamo le seguenti considerazioni sulla asiatica climatologia.

È l'Europa rispetto all'Asia, ciò che la Bretagna è relativamente all' Europa; vale a dire una specie di prolungamento peninsulare.

I venti occidentali, che soffiano frequentissimi nella zona temperata, sono dunque per l'Europa venti marini; vale a dire correnti d'aria, che lasciano il contatto di una massa liquida sulla quale per gran tratto corsero; massa liquida, onde la temperatura, anche nel verno, non mai scende sotto i 10 gradi. Ed oltre che l'Europa prolungasi come una lingua di terra spiccata nel mare a ponente, ella è anche poco sviluppata dalla parte di grecale, diversa in ciò dall'Asia. Il circolo polare ne tocca appena il continente, ed in nessuna parte la terra europea fa corpo coi ghiacci del polo; anzi n'è separata da un mare, la cui temperatura superficiale è di 5 gradi, quando sul continente è inferiore al 0°.

Il continente dell'Asia distendesi da levante a ponente sotto, ed oltre il paralello del 70.mo grado, sur una estensione tredici volte maggior dei liti europei posti sulla medesima latitudine: si avanza verso settentrione in fino al 75°, dovunque toccando col suo lembo settentrionale il limite invernale dei ghiacci polari: le sue terre fan dunque costantemente corpo col polo. I venti del settentrione corrono sur un'estensione considerevole di terra gelata, senza scaldarsi da nessuna parte, sui tepidi paraggi dell'Oceano.

L'Asia non offre che breve spazio di terra ai raggi del sole equatoriale: nella maggior parte di questa parte del globo, la regione equatoriale corrispondente cade sull'Oceano, che, naturalmente, riscaldasi meno delle regioni deserte del Sahara parallele

all'Europa, e simili a vasto mare di ardenti sabbie. La zona temperata in Asia non gode adunque dell'effetto di quelle correnti aeree ascendenti, che rendono la vicinanza dell'Africa così utile all'Europa.

CONTRASTI FRA I CLIMI ASIATICI

Le altre cause frigorifiche del clima dell'Asia, sono: la forma poco distagliata de' suoi contorni; le sue grandi disuguaglianze nel senso verticale; e soprattutto la sua posizione orientale relativamente all'Europa. Le alte giogaie, dilungate quasi tutte nella direzione di scilocco, son baluardo all'interno contro i venti caldi della zona torrida, che arrestano; mentre quel medesimo interno è quasi totalmente aperto dalla parte di tramontana, e liberamente riceve le fredde correnti del polo. — Oltredichè, gli erti rilevati, distribuiti sur un'immensa lunghezza, nella direzione da scilocco a grecale, conservano le nevi anche negli estivi ardori, e versano il loro aer freddo sulle più basse regioni che li attorniano.

Finalmente i venti occidentali, correnti aeree consuete della nostra zona, son per l'Asia venti di terra; vale a dire venti che non attraversano una superficie in ogni tempo appresso a poco ugualmente temperata, come è quella dell'Oceano, ma sì una superficie caldissima nella state e freddissima nel verno.

Questi contrasti son cagione, che le linee di uguale calore annuo, declinano in Asia considerevolmente verso austro, a misura che si allontanano dall'Europa e s'avanzano verso l'interno del continente. L'Asia, fin dal paralello dal 35.mo grado, possiede un clima eminentemente continentale, vale a dire un clima formato di stagioni estive caldissime, a cui succedono freddissime invernate. Laonde ad Astrakhan, dove l'uva matura come in Italia o come nelle Canarie, vedesi nel verno il termometro scendere fino a 28 e 30 gradi sotto il gelo.

L'oriente della Russia, sotto il rapporto climatologico, si ravvicina all'Asia più che all'Europa; e la sua geografica posizione ne mostra al primo aspetto il perchè.

CONTRASTI FRA LE STAGIONI IN EUROPA E IN ASIA

Parigi, situato 7 gradi più a mezzogiorno di Kasàn, ha quasi la primavera di questa città e la stessa estate; ma nel verno è sopportabile la temperatura di Parigi, mentre a Kasàn il termine medio del freddo scende nel gennaio fino a gradi 22 sotto il gelo!

Digitized by Google

Nella Francia centrale, due mesi successivi non mai offrono accrescimenti di temperatura maggiori di 4 o 5 gradi: ma nel grecale dell'Europa e nel maestrale dell'Asia, la differenza della temperatura in quegli stessi mesi successivi spesso è di 12 gradi: lo che eccita moti per così dire istantanei nello sviluppo della vegetazione.

La Francia occidentale ha la stessa annua temperatura della provincia del Pekino; sebbene ne sia più boreale 7 o 8 gradi, e l'inverno in quella parte della Cina forse sia più rigoroso che in Danimarca, 16 paralelli più vicino al polo, e l'estate più calda che a Napoli, situata molto più a mezzodì.

Questi sbalzi delle temperature, grandissimi nel settentrione, nel centro e nell'oriente d'Asia, fannosi gradatamente minori inverso austro, ove le linee di ugual temperatura sono appresso a poco parallele all'equatore: a Cantòn, a Macao, a Benarès, i resultamenti climatologici sono appresso a poco uguali.

LIMITE DELLE NEVI PERPETUE SUI MONTI

Il carattere del clima *eccessivo* dell'Asia, manifestasi anche per il limite delle perpetue nevi sui monti, vale a dire per l'altezza a cui questo limite sostiensi sui loro fianchi nella state. Or questa altezza è molto maggiore in Asia che in Europa, sotto le latitudini corrispondenti. — Il confine delle nevi perpetue è più alto 600 metri nel Caucaso che ne' Pirenei.

Nell'Imalaia (latit. gr. 30 e 31), quel confine è alto sul mare 5,200 metri, lo stesso appresso a poco che nelle montagne del Dekkan e dell'isola di Seilàn, poste 15 gradi più ad austro. Paesi abitati e fertili sono dunque ad altitudini, in Asia, che in Europa e nel Nuovo Mondo, sotto gli stessi paralleli, rimarrebbero sepolti eternamente sotto le nevi.

Nella giogaia settentrionale del Monte Altai, il limite delle nevi notevolmente s'abbassa, e non presenta differenza apprezzabile con quello segnato sui monti europei e Colombo-Americani, sotto latitudini corrispondenti.

IL TERRENO GELA IN SIBERIA A CONSIDEREVOLE PROFONDITA

Una particolarità molto notevole, nelle regioni settentrionali dell'Asia, è questa: che il terreno vi gela a certa profondità e quel gelo non mai squagliasi. Nel cuor della state, sul parallelo 54.mo,

mentre la superficie del suolo manifesta un caldo di 30 gradi, l'acqua de' pozzi è calda di circa un grado soltanto: ma sul parallelo 62.mo, sottoterra 10 o 12 piedi, l'acqua è gelata eternamente. Il ghiaccio sotterraneo è dunque come una roccia di vasta estensione, che sostiene in tutto il settentrione dell'Asia lo strato superficiale della terra vegetabile.

Queste circostanze climateriche così diverse e particolari al suolo asiatico, sono una delle principali cagioni, non solo della distribuzione degli animali e delle piante, ma anche della distribuzione e dei fenomeni generali delle popolazioni sparse sulle diverse latitudini.

ETNOGRAFIA ASIATICA

L'Asia, superiore alle altre parti del globo per la estensione, la ricchezza, e la varietà dei naturali prodotti, lo è anche per il numero de' suoi abitanti, per la differenza delle loro razze e per la loro storica importanza. Ella contiene più di 400 milioni d'anime, vale a dire il doppio della popolazione dell'Europa, e più di otto volte quella del Nuovo Continente, sebbene ei sia altrettanto esteso dell'Asia.—Ma questa parte di globo fu ella in antico più popolata di adesso? Qual fu il numero de' suoi abitanti distrutti dai Mogolli? Di quanto la sua popolazione ha ella diminuito sotto il despotismo esercitato dai Turchi nelle contrade dell'Asia Occidentale? Qual è il numero delle nazioni totalmante estinte o ridotte a pochi individui, come i Filistei, i Fenici, i Babilonesi, i Persi o Parsi, i Lidi, i Battriani, i Medi, i Sogdiani?

NAZIONI ESTINTE DELL'ASIA

Più di 40 nazioni sparvero nelle guerre dei Mogolli del medio evo, stando agli annali de' contemporanei!

Alcune nazioni si estinsero a' dì nostri; come per esempio: i Domi, nelle alte valli dell'Imalaia; i Miao-tsè nella Cina australe, e i Tata nella boreale; i Tongussi, i Turchi orientali e i Samoiedi delle montagne di Sayansk; molte popolazioni del monte Caucaso, ec. ec.—Quanto poi alle altre domande qui sopra formulate, la scienza è incapace per ora di rispondervi con la desiderata precisione.

Un fatto certo però è questo: che il numero degli stranieri stabilitisi in Asia, è molto più breve di quello degli Asiatici, che

abbandonarono le loro natie contrade per fissarsi in altre parti del globo. Gli Europei domiciliati nell'India, forse non sono 100,000: quelli che abitano in Siberia, compresi i discendenti dei Cosacchi, appena sommano a 2,000,000: finalmente sono appresso a poco 1,500,000 i Greci di origine europea, che abitano l'Anatolia o Asia Minore. — Alcuni coloni Africani e Colombiani, e brevissimo numero di Oceàni, fissaronsi eziandio in Asia. — Ma gli Egizi non mai stabilironvisi; invece l'Egitto accolse sempre gran numero di Arabi.

Alcuni schiavi Negri sono sparsi in Persia, in Arabia, e nell'India. — In vari tempi le orde degli Abissini trasferironsi in Asia, non già come nazione, ma come mercenari al servizio degli emiri d'Arabia, o dei ragia dell'India; ma i loro discendenti, come quelli dei Portoghesi stabilitisi nell'India dopo la scoperta del Capo e nel tempo delle conquiste della corona di Portogallo in Oriente, confusersi a poco a poco colla popolazione indigena. — Gli Tscintsci della estrema punta dell'Asia, a grecale, sono Eskimali venuti quivi dalle settentrionali contrade della Colombia.

L'Asia adunque è abitata presentemente da forestieri e da aborigeni; le due maggiori divisioni dell'umanità sotto il punto di vista storico. Ma per quanto lungi si ascenda inverso le origini della storia del genere umano, osservasi continuo la grande emigrazione delle genti procedere dall'Asia e spandersi sulle altre contrade del globo: quindi ebber torto gli antichi, a considerar l'Asia siccome la madre delle nazioni, che disperdendonsi sulla terra portarono i semi della civiltà nei più lontani climi.

IN ASIA SONO RIUNITE QUASI TUTTE LE RAZZE DEL GENERE UMANO

Se distinguasi l'uman genere in sei razze o schiatte, — tre principali e diversissime, e tre intermedie, cioè: le pelli bianche (razza caucasea), le pelli gialle (razza mòngola), le pelli nere (razza etiòpica); eppoi le pelli color di bronzo (razza bruna o malese), quelle color di fuliggine (razza negro-malese o papuana) e quelle color di rame (razza rossa o del Nuovo Mondo), — se distinguasi così diviso l'uman genere, quasi tutte queste razze trovansi sulla vastissima superficie dell'Asia. Le tre principali sono assai vicine tra loro nelle alte valli dell'Asia Centrale; ove la forma del

cranio dei Casmirani mostra la loro origine caucasea, mentre il cranio dei Bhoti, abitatori del Bhotàn e del Tibet, è mongolo: la nazione quasi spenta dei Dom, alcuni individui della quale ritrovansi nelle valli di Kamaun, presentava nella formazione del cranio le stesse particolarità della razza negra dai capelli lanosi; e forse i Dom sono i rappresentanti boreali degli Etiopi, come i i Papuàni, sparsi nell'Indocina, nelle isole della Sonda, nelle Filippine, nella Nuova Gninea e nell' Australia, ne sono i rappresentanti meridionali ed orientali. Quanto alla razza malese, ella, in Asia, abita la penisola di Malacca, e alcuni punti dell' Indocina e dell' India vera.

RAZZE DOMINANTI

Tutte le razze della specie umana, fuorchè la razza rossa, trovansi dunque in Asia: ma le dominanti sono la caucasea e la mòngola, le pelli bianche e le pelli gialle. Le prime estendono il loro impero dal centro del continente, fino ai suoi confini a ponente a maestrale e a libeccio: le seconde signoreggiano il centro stesso dell'Asia, e da esso tutto il paese fino ai suoi ultimi confini a levante, a grecale e a scilocco.

DIVISIONE DELLE GENTI ASIATICHE SECONDO LE LINGUE

Non vogliamo ulteriormente trattenerci sulla divisione delle nazioni asiatiche relativamente ai loro fisici caratteri; poichè preferiamo quella indicata dalle diverse lingue, siccome basata su fondamenta più solide; anche ad onta, che la sua poca coincidenza con gl' indizi somministrati dalla storia e dai caratteri fisiologici, sollevi spesso gravi difficoltà. E adottando la divisione delle nazioni secondo le lingue, troviamo in Asia i gruppi seguenti.

GRUPPO DELLE NAZIONI SEMITICHE

E primieramente quello delle nazioni semitiche, il più importante di questi gruppi dal punto di vista storico. Ei si divide: in Siri e in Caldei, e in Fenici, forse ancora esistenti nella loro pura discendenza sul terreno o presso al terreno delle loro antiche patrie, specialmente nelle valli del Libano; in Ebrei, che dalla Palestina si dispersero per tutta l'Asia, infino alla costa Malabarica ed alle provincie boreali della Cina; in Arabi, ramo più ricco e grande di questa razza, quello che meno intrecciossi coi rami di altre nazioni, e che ora stendesi su tutta l' Asia Occidentale, infino alle foci dell' Indo ed alle scaturigini dell' Osso.

Digitized by Google

GRUPPO INDO-GERMANICO

Fu recentemente osservato, con certezza, che le lingue parlate dagli aborigeni delle contrade vicine al Gange, all'Indo, ed alla Persia, somigliano grandemente nei loro sistemi grammaticali ed in molte radici delle loro lingue, con le lingue d'origine slava o germanica. A questo gruppo appartengono gli abitanti dell'India, che parlano i numerosi dialetti derivati dal sanscritto; le nazioni dell'Iran, i Curdi, i Belucci, gli Zingari, i Buccari, ec. ec.; comecchè molti di questi popoli sieno odiernamente misti a nazioni di origine turche, mogolle o arabe. Deevisi unire eziandio gli Osseti (discendenti dagli Alani), gli Alani abitatori del monte Caucaso, e alcune nazioni di origine slava tuttora dimoranti nell'Asia.

GRUPPO DELLE NAZIONI ARMENE

Le indagini circa la struttura grammaticale della lingua degli Armeni, non furono abbastanza approfondite per potere assicurare, se questo popolo appartiene al gruppo in questione o se forma un gruppo distinto. Dai loro alti piani, le armene nazioni si dispersero nelle contrade centrali e meridionali dell'Asia, infino alla Cina. Incontransi Armeni anche in Europa. Questa famiglia sembra emigrasse lontano quanto quella degli Arabi, ma in diversa direzione.

GRUPPO DELLE NAZIONI GEORGIANE

I Georgiani costituiscono un gruppo separato, signore dell'istmo del Caucaso, fra le nevose cime de'monti di questo nome e la corrente del Ciro o Kur; e oltre i veri Georgiani della Imerettia, tre rami si ricongiungono a questo gruppo; i Mingreli, i Suani e i Lazi; i quali ultimi occupano il littorale orientale del mar Nero, e discendono dagli antichi abitanti della Colchide.

GRUPPO DELLE NAZIONI CIRCASSE

I popoli delle valli del Caucaso, i veri Montanari, formano un'altra famiglia distinta in tre rami, cioè: i Caucasei orientali o Lesghi, i Mitzgeghi, chiamati anche Tscetscenzi, e i Caucasei occidentali o Circassi. Tutti questi popoli sono suddivisi in piccole tribù, alla foggia degli abitatori delle montagne.

GRUPPO DELLE NAZIONI TURKE

Le nazioni turke formano uno dei gruppi più considerevoli:

la maggior parte di esse occupano l'Asia Centrale: le loro patrie cominciano dalla parte di levante dall'alto piano del Gobi di Hami, abbracciano le contrade giacenti intorno al lago di Lop e si estendono a ponente nel Turkestan ove le nazioni sono riunite sotto il nome di Turchi orientali. Ad occidente, nei piani adiacenti al lago di Aral, ricevono il nome di Turkomanni. Nell'Asia Minore poi, e nella Turchia Europea, si chiamano Turki Osmanli.

Queste nazioni ponno considerarsi siccome il tronco di questa grande divisione, onde i rami si estendono a borea e ad austro, e si intrecciano con quelli di altri popoli di origine mongola e persiana.

I tratti della fisonomia di queste nazioni diversificano qualche volta radicalmente: ma da Pekino a Costantinopoli tutte parlano dialetti così poco differenti tra loro, che le genti di un popolo intendono facilmente le genti degli altri popoli e così a vicenda.

I Turkomani, nazione pastorale, divisa in numero infinito di tribù, formano lo stipite principale degli abitanti della Persia settentrionale, della costa occidentale del mar Caspio, dei liti meridionali dell'Aral (Khiva), di alcune valli dell'Asia Minore e della Siria, e della Buccaria, onde una tribù di Turki Orientali, noti sotto nome di Usbeki, e indigeni del mezzo della terrazza dell'Asia Centrale impadronissi.

I Kirghisi, già un tempo vicinanti dei Mongoli, abitavano i monti Altai e le sponde del corso superiore dell'Ienissei: ma furono obbligati di emigrare in verso ponente, dove oggi occupano le *steppe*, e sono noti con i nomi di grandi, medi e piccoli Kirghisi: questi popoli sono tutti pastori.

I Baskiri occupano le valli meridionali del monte Ural.

Oltre a queste tribù, ve ne sono altre considerate comunemente Turki, Tatari o Tatari Siberiani, che parlano dialetti turchi sebbene il sangue loro sia misto al mongolo. Citiamo tra queste tribù, quelle di Nogai, sulle sponde del Kuban e della Kuma, appiè del Caucaso, e in una parte della Crimea o piccola Tartaria; i Kumucki, abitatori del medesimo paese; i Karakalpaki, intorno al lago Aral; quelle chiamate ordinariamente Tatare, e domiciliate in Siberia, tra Tobolsk e Ienisseisk; i Barabinzi, erranti nelle steppe

di Barabra; i Kusni, sul fiume Tom; i Katshinsi, i Beltiri e i Birusi, nelle montagne di Sayansk e sulle sponde dell'alto Ienissei; i Teleuti verso il lago di Teleskul; e finalmente i Iakuti, ultimo anello della gran catena delle nazioni turke fissato a grecale, sulle rive del corso medio e inferiore della Lena.

GRUPPO DELLE NAZIONI SAMOIEDE

Le nazioni d'origine samoieda, occupano due contrade diverse, e l'una dall'altra lontane.—La divisione meridionale di esse, è signora delle sponde dell'alto Ienissei e delle montagne di Sayansk, nelle quali montagne trovansi eziandio le tracce di popolazioni aborigene, distinte in quattro tribù: degli Uriangkhai, chiamati Sojoti dai Cinesi, dei Motori, dei Coibali e dei Karakasi. La divisione settentrionale abita i piani littorali vicini al mar polare, dalla foce dell'Ienissei a quella dell'Obi, e dall'Obi ai monti Urali e al Mar Bianco, in Europa—Attraverso alle citate due divisioni delle tribù d'origine samoieda è una catena di tribù turke, e la zona della popolazione Ienissea, che abita verso il mezzo del corso del fiume da cui prese il nome; tribù e popolazione, che, come i Samoiedi vicini, aveano in antico le dimore nelle montagne di Sayansk e nelle valli della catena Altaica; d'onde tutte queste genti furono obbligate ad emigrare in verso il nord, cacciate e rispinte dalle finitime nazioni di esse più forti.

GRUPPO DELLE NAZIONI FINNICHE

Le nazioni di origine finnica, appartengono meno all'Asia che all'Europa, ove dal declive occidentale de' monti Urali sono sparse attraverso la gran vallea del Volga da una parte, e dall'altra fino in Lapponia. In Asia non sono che due tribù di questa razza: i Voguli e gli Ostiaki dell'Obi; le quali ponno comprendersi sotto il nome generale di Finnici orientali. Occupano il paese a levante degli Urali, e gran parte della media valle dell'Obi, separando i Samoiedi settentrionali dalle tribù turke, che abitano le parti occidentali della Siberia meridionale.

GRUPPO DELLE NAZIONI MONGOLE

L'albero delle nazioni mongole dividesi in tre grandi rami: i Mogolli, i Buriati ed i Calmucchi.

I Mogolli abitano la parte australe del deserto di Gobi, e sono organati in tribù, incombensate dai monarchi di Pekino della difesa

dei confini dell'impero cinese da quel lato. Altre tribù occupano la parte boreale di detto deserto; ed altre, situate a libeccio verso il Tangut e il Tibet e distribuite sotto diverse bandiere, dipendono quasi tutte, dalla corte di Pekino, ove son note sotto il nome di Sokko, vale a dire Pastori.

Un breve numero di tribù mongole vive sotto il dominio dei Russi: abitano nelle contrade intorno al lago Baikal, insieme ad un altro ramo della famiglia mongola, quello dei Buriati, secondo del gran ceppo mongolo.

Il terzo ramo di questo grande albero, quello dei Calmucchi, dispersi in tutte le contrade situate tra il lago di Khukhu-nur e le rive del Volga, è suddiviso alla sua volta in quattro minori branchie, la più notevole delle quali era altra volta costituita dagli Zungari, che, verso la metà dell'ultimo secolo (1757), furono in parte distrutti, e videro il paese loro occupato da altre tribù della medesima famiglia; tribù, che infino a quel tempo aveano stanziato sulle rive del Volga a borea di Astracan. Alcuni Zungari abitano ancora su le rive del Volga; mentre altri errano dispersi nell' Asia centrale, infino al lago suddetto.— Un altro ramo secondario della famiglia Calmucca è quello dei Khoshodi, abitatori anch'essi dei dintorni del Khukhu-nur; ed un altro finalmente è quello dei Turbeti, stanziati più a levante, lunghesso le rive del Hoang-ho.

GRUPPO DELLE NAZIONI TUNGUSE

I Tungusi, formano una delle famiglie più considerevoli dell'Asia boreale-orientale: occupano tutto il territorio che si distende a levante de' Samojedi del mar Polare, degli Ienissei e degli Urianski, i quali ultimi abitano le alte valli irrigate dall'Ienissei suddetto e i fianchi delle montagne di Sayansk, infino alle terre delle tribù mongole. Cosicchè il dominio de' Tungusi distendesi: dal corso superiore delle due Tunguske infino al mar polare ed al fiume Olenek; di qui alla Lena ed alla estremità orientale del lago di Baikal e al fiume Vitim, fino al lido del golfo di Okhotzk, dove sono chiamati Lamuti, vale a dire *maremmani*. A scilocco poi, occupano le contrade situate fra il mezzo del corso dell' Amur alla penisola di Corèa; ma nè per la valle di detto fiume, nè giù più ad ostro, il dominio de' Tungusi non si estende al mare. Questi

liti sono invece abitati dagli Aino, tribù che non appartiene alla medesima famiglia.

I rami dell' albero tunguso sono numerosissimi; ma, niuno di essi si è reso nei tempi moderni famoso, se pur si eccettua quello che occupa la parte australe del paese de' Tungusi, e porta il nome di Mandsciù. Questo ramo conquistò la Cina circa la metà del secolo XVII, e ancora vi regna.—I Mandsciù sono dispersi in tutte le provincie all' impero cinese, nelle quali costituiscono la nobiltà militare.

GRUPPI DELLE NAZIONI BOREALI-ORIENTALI

La parte boreale orientale dell'Asia, tra la foce della Lena e il mare che separa l' Asia dalla Colombia, è occupata da tre nazioni che parlano lingue diverse, sebbene vivano sopra brevissimo spazio di territorio. Queste nazioni sono: gli Iukaghiri, abitatori delle due rive della Indigirka; i Koryeki, che posseggono il paese posto tra i fiumi Kovyma e Anadir; gli Tsciuktsci, dimoranti sulla estrema punta dell'Asia. Grandissima è l' affinità delle favelle fra gli Tsciuktsc e gli Eskimali della Colombia settentrionale. — Quanto ai Kamtsciadali, ei portano lo stesso nome della penisola per essi abitata, e formano un gruppo di nazioni appartato e parlante distinti idiomi.

KURILI O AINO

Le tribù comprese sotto il nome di Kurili o Aino, occupano i paesi a levante de' Tungusi; o, per dire con più chiarezza, la contrada posta intorno alla foce dell'Amur e i liti della Corea; questa famiglia possiede eziandio le isole, che sono lunghesso questa costa fino a Yesso, a borea del Giappone; le quali, sotto nome di Kurile, sorgon rimpetto alla punta australe del Kamtsciatka. — Queste tribù di popoli pescatori, comecchè sparse sopra una grande estensione di liti, parlano tutte una medesima favella.

GIAPPONESI E COREANI

I Giapponesi parlano un idioma particolare; ma così quell'idioma come la loro civiltà, han per confine il perimetro delle loro isole e di quelle di Lieu-Kieu, onde gli abitanti certamente discendono dal medesimo stipite.

I Coreani, o abitanti della penisola di Corèa, son pure una razza distinta: alcuni secoli indietro abitavano la catena delle mon-

tagne che costituisce il limite settentrionale della penisola; allora questi popoli venian chiamati Sian-Pi: ma ora sono confinati nella penisola, ove ricalcaronli i Mandsciù loro vicinanti, che n'occupano la parte settentrionale, e da essi totalmente differenziano.

GRUPPO CINESE

I Cinesi sono la famiglia più numerosa e incivilita dell'Asia orientale: formano la parte più notevole della popolazione della Cina, occupata da nazioni diverse. I Cinesi sono sparsi eziandio in tutte le contrade al sovrano di Pekino soggette; ed anche fuori di esse, in luoghi ne' quali formarono stabilimenti commerciali e agricoli, per esempio, come nelle isole della Sonda, nel regno di Siàm, nella penisola di Malacca, nelle Filippine, in Seilàn, ec. ec.

GRUPPO TIBETANO

I Tibetani, abitanti del Tibet, i quali si danno il nome di Bhoti, costituiscono un gruppo numerosissimo, onde le tribù son disperse a borea dell'Imalaia sui rilevati dell'Asia orientale; tribù pochissimo note, ma che pare sieno divise in rami numerosi, estesi a ponente, a levante e a grecale.

GRUPPI DELLE NAZIONI INDO-CINESI

Le diverse nazioni che occupano la penisola Transgangetica dell'Indo-Cina, come gli An-namiti, divisi in Tonkinesi ed in Cocincinesi, gli abitanti di Siàm, di Pegù e di Ava, e le genti dell'impero Birmano, sono ancora troppo imperfettamente note per poterne discorrere senza tema di errare.

GRUPPO MALESE

Forse i Malesi, in altri tempi occuparono tutta la montuosa regione della penisola di Malacca; ma oggi non trovansi che alla estremità australe di detta penisola, e nelle isole della Sonda.—Parlano un dialetto letterato dagli altri dell'Indocina distintissimo, sparso a ponente in fino a Madagascar in Africa, ed a levante infino alle Filippine, ed eziandio negli arcipelaghi più orientali del Grande Oceano.

Questi sono i principali gruppi delle nazioni abitatrici dell'Asia.

Nelle contrade del centro, restano ancora alcuni deboli avanzi di nazioni antiche, i quali non furono ancora assoggettati a serie investigazioni; come per esempio: i Miao-tsè, nella Cina meridio-

Digitized by Google

nale; e i Lolo, nella penisola Transgangetica: la scienza non può dir nulla circa questi popoli, sebbene ella speri, che la curiosità europea presto le procurerà sovr' essi le opportune nozioni.

Tale è il prospetto della universale geografia dell'Asia.

Era necessario questo ampio quadro d'insieme, disegnato a grandi tratti e qua e là a larghe masse colorito, per aiutare la mente di quegli studiosi che non fossero bastantemente forniti delle necessarie geografiche cognizioni; caso disgraziatamente troppo frequente fra noi, e frequente non solo nei lettori ma anche (e questo fa vergogna davvero) negli scrittori di storie; per cui non uno ne abbiamo che abbia infino ad ora scritta un' opera degna di ambire al nobilissimo titolo di scienza, e capace di mantenersi all'altezza dei veri bisogni e delle giuste esigenze di tempi come questi in cui viviamo illuminatissimi.

Con questo quadro intendemmo adunque facilitar potentemente la intelligenza della geografia storica dell'Asia. E nella fiducia di non aver fallito del tutto lo scopo, entriamo franchi in quel campo ubertosissimo e tentiamo porvi sicuramente il piede.

SECONDA SEDUTA

GEOGRAFIA DELL' IMPERO CINESE

SOTTO I HIA.

ANTICHISSIMO STATO GEOGRAFICO-STORICO DEI PAESI DELL' EUFRATE E DEL TIGRI, DELL' ARABIA E DELLA SIRIA.

L' ASIA È VERAMENTE L'UNICA CULLA DELL' UMANA CIVILTÀ?

Il comune consenso degli uomini, dai più bei tempi della Grecia e di Roma insino quasi ai dì nostri, considerò l'Asia siccome la culla della civiltà. E le tradizioni sacre spingono la cosa molto più innanzi, poichè assicurano perfino, che l'Asia fu la culla del genere umano.

Ma è omai dimostrato, per le scoperte dei moderui, che un'altra cuna d'incivilimento, antica per lo meno quanto la prima, e quindi da essa totalmeute distinta, fu nelle contrade superiori del bacino del Nilo; e sappiamo, che la cultura, cui di buon'ora illuminò colle faci dell' arte e della scienza le belle contrade poste intorno al Mediterraneo, e specialmente Fenicia ed Etruria, Cartagine e Grecia, Roma e Costantinopoli, sappiamo, che quella cultura (dalla quale in retta linea la moderna civiltà delle nazioni ne' due mondi discende), fu il resultamento dell'incontro di quelle antichissime civiltà Africana ed Asiatica, e del loro incrociamento, del loro imeneo (ci si conceda la espressione), celebrato sulle fiorite spiaggie del Mediterraneo, a cui il cielo ed il mare sempre sorrisero.

LA CUNA PRIMA DELL'UOMO E DELLA CIVILTÀ FU SOVVERTITA DALL' ULTIMO CATACLISMA

La storia non può adunque ammettere una sola civiltà sul globo, dopo l'ultimo cataclisma: illuminata dalla critica, a cui in-

combe il dovere di armonizzar tra loro le tradizioni, i monumenti geologici, i dati geografici ed etnografici, i materiali avanzi delle opere dell'uomo, ne ammette per necessità due: l'Asiatica e l'Affricana. E queste quindi dichiara derivazioni di un centro unico, figlie di un medesimo talamo, posto fuori degli attuali continenti, anzi fuori di tutte le presenti condizioni geografiche; poichè il teatro della unica e primitiva civiltà fu distrutto, o almeno sovvertito in guisa da non riconoscersi, per opera dell'ultimo cataclisma in cui la terrestre superficie acquistò la forma che oggi presenta.

I MAGNI SCONVOLGIMENTI DE' POPOLI INCOMINCIARONO SEMPRE IN ASIA

L'Asia è, delle diverse parti del globo, quella che ha provato il maggior numero di politiche rivoluzioni; o, piuttosto, le politiche rivoluzioni delle altre parti della terra non sono, per così dire, che la ripercussione dei moti dei popoli asiatici e degli sconvolgimenti politici e sociali che cangiarono la faccia dell'Asia. Fra le quali rivoluzioni, altre non lasciarono che poca o niuna traccia nella storia, mentre altre ebbero durevoli resultamenti. È specialmente di queste, che ci accingiamo a disegnare il quadro grande e fedele.

PRIMI POPOLI DELL' ASIA

Fra i popoli cui la Provvidenza destinò a disimpegnare le parti più interessanti nel gran dramma della umanità in Asia, e che la maggiore influenza sui destini di questa parte del globo esercitarono, i Cinesi occupano senza contrasto il primo posto. Alcuno degli studiosi miei lettori forse potrebbe pronunziare a questo punto il nome venerando dell'India, e certo la ricorrenza di questa idea non sarebbe inopportuna; poichè la indiana civiltà scese dai monti sacri dell'Asia in verso le tepide valli del Gange e dell'Indo, presto per lo meno altrettanto quanto la Cinese giù pei clivi de' suoi grandi fiumi verso oriente, e l'Assira attraverso le oasi, i monti, i deserti e le marine dell'Iran e dell'Eritreo a ponente.

INDOLE DIVERSA DELLE ANTICHISSIME STORIE DEGLI ASIATICI

Ma l'India, superba cotanto della ricchezza delle sue immense epopee, l'India che certamente esercitò in Asia una influenza infinitamente maggiore, più estesa e durevole di quella de' Greci

e de' Romani, l'India è povera, potremmo dire perfino quasi affatto mancante, di storici documenti; poichè quelle nozioni, che la moderna critica, infaticabile veramente e sagace, le ha in qualche guisa strappate e tolte a forza, sono troppo vaghe, incompiute ed incerte, perchè sia loro concesso aspirare a formare un tutto degno del titolo di storia.

Laonde, uniche fonti alle quali sia possibile attignere positive notizie circa la storia primitiva dell'Asia, sono: ad occidente i libri biblici e ad oriente gli annali cinesi. — La storia primitiva dell'Asia australe o indiana, è dunque avvolta sotto le magnifiche pieghe dei veli della epica poesia; e que' veli sono così brillanti, così splendidi di tinte vivaci, che, almeno per ora, rimane impossibile travedere attraverso di essi ciò che ricuoprono. Quanto poi alla storia primitiva dell'Asia settentrionale, appena bambina quando le sue sorelle erano adulte, ell'è adombra di veli di ben altro tessuto: perpetue brume e ignoranza, nemica alla civiltà anche più de' ghiacci eterni.

Gli annali della Cina sono un'opera completa e positiva, che nulla contiene di favoloso, nulla d'inverisimile: anzi, per le forme stesse e le immutabili condizioni della loro redazione, presentano tutti i caratteri della certezza e della autenticità.

ORIGINI CINESI

Il primo impero, che sullo spuntare dell'aurora della storia apparisce nell'Asia Orientale, è adunque quello della Cina; fondato da alcune colonie venute dall'occidente, e confinato: — prima nei monti del Tangut, tra il giogo del Kuen-Lun e la Montagna Celeste, d'onde scacciarono le tribù dei selvaggi che già occupavano quei luoghi; — e quindi, sotto il regno di Fo-hi, padre della cinese civiltà e primo legislatore dell'impero, esteso fino al mare orientale (Anno 2951 avanti l'Era Volgare).

I barbari da queste colonie scacciati, rifuggirono sulle montagne che coronano il bacino del lago Khukhu-nur, e furon chiamati San-Miao (i tre Miao): e' sono i primi antenati della nazione Tibetana. — Vengono indicati anche col nome di Si-Giung (barbari occidentali), e il loro paese è detto Kuei-Fang (regione dei demoni).

GRANDE INONDAZIONE NELL'ASIA ORIENTALE — DINASTIA DEI HIA

Nel 1293, una improvvisa commozione del suolo dell'Asia

Orientale, produsse la grande inondazione dei fiumi, che devastò l'Asia, e tutte le parti settentrionali e centrali dell'impero cinese, che allora appresso a poco ristringevasi alla parte boreale e centrale della Cina propriamente detta.

Yu, la mercè d'immensi lavori idraulici, ricondusse in alvei opportuni le acque traripate, le quali, facilmente, scolando verso il mare, lasciarono nuovamente scoperta la terra.

Yu, è il fondatore della dinastia dei Hia. I principi di questa schiatta non furono i primi, come vedemmo, che regnassero in Cina; ma è soltanto con essi che incomincia la storia autentica dell'impero, verso l'anno 2205 avanti l'E. V.

ORIGINE DE' TURCHI

Posteriormente dalla suaccennata inondazione, i primi antenati della schiatta turchesca scesero dai nevosi monti del Tang-nu e del Grande Altai, donde sparpagliaronsi verso scilocco e verso libeccio, principalmente fissandosi nelle vicinanze dei monti Iu-Scian. La storia li trova quivi stabiliti verso l'anno 2200. I Cinesi li chiamavano Scian-giung, vale a dire barbari montanari.—Qualche secolo più tardi nominavanli Hiun-Yu.

SCHIZZO DELLA GEOGRAFIA DELL'IMPERO CINESE SOTTO I HIA

L'impero cinese, sotto i principi della prima dinastia, era confinato così: — a levante, dalla parte settentrionale del Iun-hai, o Mare Orientale; — a mezzogiorno, dalla corrente del fiume Kiang, o Yan-Ceu-Kiang; — a ponente dal fiume Mu-Kua-ho (confluente del Kia-Ling-Kiang, tributario del gran fiume primo nominato), dall'Hoan-ho superiore, e dal lago Si-hai o mare occidentale; — a borea, da una linea che si tracciasse, fra il 40mo parallelo e i monti Suscian, dall'estremità settentrionale dei golfi di Leao-tungh, fino alla corrente più settentrionale dell'Hong-ho ed al lago Si-hai.

L'impero, così esteso, comprendeva dunque la Cina media, la Cina boreale, e una considerevol porzione dell'Asia Centrale: era diviso in nove province: — tre a borea, tre a levante, due a mezzogiorno, una nel mezzo.

Ecco le tre province settentrionali:

Yong, a ponente, confinata dal fiume Hoang-ho a borea, a levante e ad occidente. — Le sue più notevoli città, in questa remotissima epoca, erano queste: a maestrale della provincia, Scing-

ki-ceu, patria di Fo-hi, sulle sponde di un laghetto, e di un rivo affluente dell'Hoei-ho, tributario dell'Hoang-ho; ed a scilocco della provincia medesima, Hoa-siu-hian, non lungi dai monti Pe-ling, e sopra uno degli affluenti dell'Hoei-ho inferiore.

Ki, a levante della precedente, limitata a ponente e ad austro dall'Hoang-ho — Le sue principali città erano: Fing-yang-fu, a libeccio della provincia, sulla sinistra sponda del Fuen-ho, affluente dell'Hoang-ho, residenza dell'imperatore Yu e dei suoi otto primi succesori; e Pao-ting-fu, in uno dei più fertili cantoni della Cina, nella parte grecale della provincia. Questa città fu circondata di mura dall'imperatore Sciuen-hio, l'a. 2500 av. l'era volgare. — A grecale di Pao-ting-fu sorgeva So-ceu, città anch'essa considerevolissima.

Yan, a scilocco della precedente.—Fra le sue principali città sono da citare: Seu-y-hian, nella quale l'imperatore Scin-nong trasferì la sua corte, 2822 a. av. l'era volgare; Koa-yang-ceu, a ponente, residenza dell'imperatore Sciuen-hio, 2512 anni innanzi l'era volgare.

Le tre provincie orientali e le due meridionali, non offrivano in questo periodo che poca o punta storica importanza. Nulladimeno vogliamo citarne il nome. Erano, procedendo da tramontana a mezzogiorno: *Sing*, *Su* o *Siu*, *Yang*; poi, a libeccio, *King*, e *Leang* a ponente.

Nella provincia centrale, o di *Yu*, notavasi: a ponente, sulla sponda diritta dell'Hoang-ho, la città di Scin-tu-ceu, edificata da Fo-hi, che ne fece la sua capitale, 2914 a. av. l'e. v.; distante un quarto di lega dalla città, mostrasi ancora la tomba di questo imperatore, ombrata di altissimi cipressi e ricinta di mura conservate colla maggior cura; a levante, poco discosta dalla sponda diritta dell'Hoang-ho, Hiao-fu, nella quale città, Timang, X. imperatore dei Hia, trasferì la sede dell'impero, 2014 anni av. l'e. v.: ed a scilocco della provincia, Tai-khang-hian, fondata dall'imperatore dello stesso nome, III dei Hia, l'a. 2160.

LA CINA MEGLIO CONOSCIUTA IN EUROPA DAL SECOLO XVI IN POI

Situata alla estremità orientale dell'Asia, la Cina rimase per lungo tempo quasi incognita all'Europa; fu un gran fatto quello del secolo XVI, di ritrovare in questo curioso impero il solo

ma maestoso rappresentante di quel mondo antico, del quale i geroglifici di Egitto erano rimasti infino allora i muti avanzi. Unico organo vivente dell' idioma simbolico, antico quanto le società umane, la nazione cinese ne ha preso quel carattere indefinibile di forza e di durata, che le ha concesso di resistere per più di quattromila anni alle cagioni incessanti di decadimento e di distruzione sotto l' azione delle quali tanti altri imperi soccomberono.

NOMI DELLA CINA

Gli Orientali però, Indiani, Persiani ed Arabi, ebbero più compita cognizione dell' impero cinese, anche molti secoli prima dell' era volgare. Furon gl' Indiani che applicarono alle sue immense contrade il nome di Tscina, nome citato nelle leggi di Manu, e derivato da quello di un regno feudatario dei Cinesi, posto quasi alle porta dell' India, chiamato Thsin. Gli Arabi poi ebbero la cognizione di questo vasto paese dagl' Indiani, e n' è prova il nome Sin sotto il quale conobberlo, nome evidentemente derivato da quello di sopra trascritto.

Questi nomi prevalsero.

I geografi e gli storici dell' antichità, che per mezzo degli Orientali poterono procurarsi qualche nozione della Cina, chiamarono *Seres* gli abitatori della parte settentrionale dell' Alta Asia, e *Sinae* i popoli signori della parte meridionale.

Nel medio evo, l' impero della Cina fu noto in Europa sotto in nome di Khatay.

Ma il nome Cina, non è quello che i Cinesi danno al loro impero: essi lo chiamano Regno del Mezzo (Scinng-kue), Parte Inferiore del Cielo (Thian-hia), ed in altri simili modi: e nominano il più delle volte la loro propria nazione, Han-giù, vale a dire uomini della dinastia de' Han, che regnò in Cina dall' anno 202 av. G. C. fino all' a. 220 dopo l'e. v., e, agli occhi dei letterati cinesi, fu la rigeneratrice dell' impero, poichè favorì con tutti i suoi mezzi la ricerca dei monumenti letterari superstiti all' incendio famosissimo dei libri, e portò la potenza cinese ad alto grado di splendore e di gloria, in quasi tutte le contrade dell' Asia.

CINA PROPRIA

L' antica Cina forma un' area immensa e quasi circolare di 5

o 600 leghe di diametro, fisicamente isolata, per così dire, dal resto del globo; dal quale gli antichi Cinesi rimasero similmente isolati, sotto il rapporto morale, come se avessero appartenuto ad un altro cosmico sistema. Occupa il gran declive situato a levante delle montagne tibetane; declive, che per gradi insensibili scende fino al grande oceano orientale; e può dividersi in tre fisiche regioni: paese alpino, paese basso, contrada meridionale; — la quale ultima partecipa della natura costitutiva delle prime due.

Il paese alpino, è situato a levante della terrazza della Mongolia, e della regione prominente che i Cinesi chiamano *contrada indiana occidentale* (Si-fan): comprende le provincie Seen-si, vale a dire *frontiera occidentale*, Scian-si, cioè *occidente montuoso*, Yun-nan, che vuol dire *austro nebuloso*. Traversando questi alti luoghi, i due grandi fiumi della Cina acquistano quella ricchezza di acque, che, nel basso paese cui successivamente irrigano, favorisce cotanto l'agricoltura e la navigazione, e che inverso i liti del grand' Oceano desta la maraviglia del geografo e del viaggiatore. Cosicchè di questi fiumi dell' Asia Orientale può dirsi come del Nilo, cioè che sono i formatori, o per lo meno i rigeneratori di intere province; le quali furono anticamente paludi o golfi di mare, ed ora sono sterminate pianure, verdi, fruttifere, popolosissime.

CENNI IDROGRAFICI DELLA CINA

Il Kiang, vale a dire *fiume*, per eccellenza, *fiume dei fiumi*, porta con ragione questi epiteti: perchè alla distanza di più di 300 leghe dal mare, ha già una larghezza di circa un miglio, e alla sua foce di sette: laonde è navigabile dalle grosse navi pel tratto di più di 100 leghe. Hanno i Cinesi relativamente a questo fiume un proverbio, che dice: *il mare non ha confini; il Kiang non ha fondo:* ed infatti le acque di questo fiume sono in qualche luogo così alte da non poter misurarne l'altezza con scandagli di 300 e più braccia!

L'Hong-ho è meno ricco di umori del Kiang. Il suo nome vuol dire *fiume giallo*, e gli viene dal colore che danno alle sue acque le terre e i fanghi in esse disciolti in tanta quantità, che alcuni viaggiatori non esitarono a dire che formavano il terzo del volume di esse. Nulladimeno, le sperienze accuratamente fatte dalle persone dell'ambasceria di lord Macartney dimostrarono, che l'acqua

di questo fiume non contiene più di una 200.ma parte di terra (in 1000 parti), ed è molto: il Nilo, in 1000 parti, non ne contiene che 120. Al qual proposito, non è inopportuno riferire un calcolo fatto dal Barrow; dal quale risulta, che in ogni ora il Fiume Giallo versa nel mare 2,000,000 di piedi cubi di terra; quantità sufficiente per formare in 70 giorni un'isola di un miglio quadrato di estensione! Di maniera tale che, se questi calcoli sono esatti, il Fiume Giallo dovrebbe riempiere tutta l'area del mare a cui dà il nome, in 24,000 anni!! — Riferiamo questi fatti, per agevolare l'intelligenza della formazione del paese basso della Cina propriamente detta, che costituisce la maggior parte della superficie di questa contrada.

CULTURA DEL SUOLO IN CINA

Un paese che possiede così validi mezzi per bonificare le parti infrigidite dalle paludi, per correggere le inuguaglianze del suolo, prodotte dai capricci della natura, per irrigare intere province situate a grande distanza l'una dall'altra; un tal paese, colla lunga azione dell'industria e del tempo non può non diventar sano, fertile e quindi popolosissimo. Infatti, dal piano infino ai pichi più eminenti delle montagne, accomodate e coltivate a scaglioni; dalle sponde dell'Oceano fino alle più recondite caverne, nelle quali sono le fonti dei fiumi, la Cina non è che un giardino immenso, cui la industria sembra aver fatto il campo chiuso di una continua lotta d'arte e di umana potenza colla natura. Il genio e la pazienza dei Cinesi profittarono dei più minuti accidenti di un terreno ricco e fecondo, e di tutte le esposizioni solari; cosicchè i loro campi, i loro orti, i loro giardini, sotto l'influenza di una natura cotanto prodiga, di una industria cotanto attenta ed opportuna, sono meravigliosi di utili piante e di vaghissimi fiori.

COLTURA INTELLETTUALE DELLA CINA

Non è dunque meraviglia, se in un paese così bene fornito di benefizi e così anticamente popolato, la nazione cinese mostrisi, dai più remoti tempi, numerosa e potente al paro di qualunque altro gran popolo della terra. — La filosofia morale e politica è in grande onore in Cina dalla più alta antichità; e i nomi di Khung-fu-ceu (Confucio), di Meng-ceu, e di altri che per brevità tralasciamo, ricorrono alla mente a confermare questo fatto. Nè furono estranei

i Cinesi alla cultura della filosofia metafisica, come provano le opere di Lao-ceu.

Quanto poi alla letteratura, la cinese è incontrastabilmente, dice il celebre Abel Rémusat, la prima dell'Asia, così per il numero come per l'importanza e l'autenticità dei documenti, poichè possiede libri classici antichissimi, libri storici o politici, libri di eloquenza, di critica, di biografia, libri di poesia lirica, narrativa, descrittiva, drammatica, romantica in versi e rima, libri enciclopedici, libri di geografia, e di fisica: nelle quali opere tutte, se ad ogni pagina non è il vero, spesso però è il gusto e il sentimento, e sempre la traccia della remota antichità della nazione.

LINGUA CINESE

Occorrerebbe un intero volume per trattare convenevolmente delle opere della lingua o della letteratura cinese. La lingua di questa nazione è, generalmente, considerata in Europa siccome il più difficile idioma di tutta la terra: ma noi crediamo, che invece ella sia più facile di molte altre lingue umane, poichè serve di mezzo di comunicazione a più di 360,000,000 di uomini. Questa favella non è considerata difficile, se non perchè i segni ond'è rappresentata costituiscono un sistema grafico totalmente diverso dagli altri sistemi odiernamente in uso in Europa e nelle altre parti del globo.

La lingua cinese appartiene all'età geroglifica; alla quale età spetta eziandio la scrittura dell'antico Egitto. In origine, i caratteri cinesi non erano che la informe dipintura degli oggetti materiali: per rappresentare il sole, la luna, le stelle, gli alberi, ec., quelle antichissime genti ne disegnavano grossolanamente la figura, alla quale riferivano il nome o la pronunzia cui questi oggetti aveano ricevuto nella lingua parlata.

Queste sono le origini della Cina, il più antico e illustre impero dell'Asia orientale.

Passiamo nell'Occidente. Ma prima di giungere nell'Occidente dell'Asia, occorre volger lo sguardo verso una plaga intermedia,

che, per tutti i segni, pare fosse l'anello di congiunzione non solo tra lo incivilimento di quelle due estreme parti dell'asiatico continente, ma sì pure tra il mondo civile antidiluviano e il postdiluviano.

Quella plaga è costituita da tutto il littorale dell'Eritreo, gran mare meglio noto oggi sotto il nome di Oceano Indianò, dal Sofala e dal Madagascar infino alla Persia ed all'India, dai lidi Arabici ed Etiopici infino a Sumatra e Giava; e fu abitata da una gente, che non ha lasciato di sè altra traccia fuorchè i rottami di grandi edifizi politici, fuorchè rovine maravigliose e inesplicabili nelle isole oceanie, nell'India primitiva e nell'Arabia Felice. La sua lingua è morta; il suo nome è ignorato; nulladimeno quella gente fu grande, poichè grandi diventarono i figli usciti dalle sue famiglie, dei quali citeremo solo i Caldei ed i Fenici. Per fissare la nostra idea con un nome, applicheremo al complesso di que' popoli l'appellazione di *Eritrei*, vale a dire *Rossi*.

Accomodando i pochi avanzi che la storia primitiva ci serba intorno alla eritrea civiltà; avuto riguardo ai monumenti sopra indicati; considerate le condizioni etnografiche e fisiologiche delle schiatte, tentiamo tracciare in brevi linee le origini di questa gente antichissima.—Pare adunque, che questi popoli derivassero dal maritaggio, ci si permetta l'espressione, delle famiglie, che, pacificata la natura dopo l'ultimo cataclisma dalla superficie del globo sofferto, scesero dai monti dell'Asia e dell'Africa e giunsero a riva il mare. Serbavano tradizioni di una primitiva civiltà, di una primitiva religione; e i libri sacri dell'Oriente le registrarono. Datesi al mare, elle si incontrarono, s'unirono; e da quella unione nacquero cento miste nazioni che predilessero più specialmente la dimora dei lidi indiani e delle grandi isole oceanie. Un nuovo sangue parve risultasse da questi incrociamenti, medio tra l'Africano e l'Asiatico; ed un nuovo genio, dedito estremamente al commercio, alla emigrazione ed alla ostentazione delle forze della materia e dello spirito; vogliam dire, della costruzione di monumenti così solidi, grandiosi e studiati, che sfidarono l'azione di un tempo lunghissimo, per maravigliare i più arditi spiriti dei tempi moderni, che pur sono tempi di grandi imprese e illuminati.

Basti dunque avere accennato il teatro delle politiche vicende di una gente, d'onde derivò tanta parte della civiltà, che quindi si

sparse per l'Occidente. La geografia storica non può far di più, almeno per ora.

GL'IMPERI CITATI COME PRIMITIVI DALLE STORIE, NON SONO VERAMENTE CHE SECONDARI

Nulladimeno è far molto a mostrare, che quegli imperi de' Babilonesi e degli Assiri, degli Egizi e de' Cinesi, considerati comunemente come primitivi, non sono in realtà che edifizi costrutti col materiale di altri edifizi per vetustà caduti in rovina. — Così, se, per i monumenti della scrittura, l'India e le contrade bagnate da' suoi mari nulla dicono intorno alla loro primitiva istoria che non sia dalla favola adombrato, elle con altri segni chiaramente esprimono, che furono sede, in tempo immemorabile, di un gran popolo, o delle famiglie di un gran popolo, di quello che noi chiamiamo *Eritreo*.

SUL PARADISO TERRESTRE

Il monumento geografico più antico dell'Asia Occidentale è costituito dalle idee intorno all'Eden, o Paradiso Terrestre, dolce cuna dell'uomo, e delizioso teatro de' suoi primi passi nella civiltà.

Queste idee sono registrate nella Genesi di Mosè: e per quanto vaghe, come geografia, pure è chiaro, ch'elle accennano, ossia materialmente ossia allegoricamente, ad un luogo famoso nelle origini della nostra razza, del quale vollero perpetuar la memoria col mito. Ma ne sarà possibile rischiarar quella vaghezza, sciogliere quel mito?

OPINIONE DE' PRIMI DOTTORI

Da vari luoghi degli antichi padri della Chiesa appare, che essi, in generale, riguardarono il Paradiso Terrestre come un luogo di delizie, come i Campi Elisi dei poeti, come i Giardini delle Esperidi, le Isole Fortunate, gli Orti di Alcinoo descritti da Omero; in una parola come un paese incantato, come la stanza de' beati, inaccessibile agli uomini.

Tutti questi autori fanno uso di ciò che la poesia ha di più splendido e di più pomposo, onde abbellire una materia, che, per

se medesima, è suscettiva degli ornamenti più singolari e delle più sublimi espressioni.

Perciò gli antichi padri, commentatori della Scrittura, furono molto cauti nel trattare sì fatta questione. Nessuno ebbe l'ardimento di fissare la situazione del terrestre paradiso.—Filone spiega il racconto di Mosè in una maniera allegorica: Origene lo spiega nel modo stesso, ed in tal guisa, che sempre esclude il senso letterale e storico.—San Basilio, San Giovanni di Nissa, San Giovanni di Damasco, e la folla degli altri Orientalisti, confinarono il Paradiso Terrestre nella parte estrema dell'Aurora, in una situazione superiore a tutta la terra, in un clima sì temperato, che non va soggetto a verun cangiamento nell'aria e nelle stagioni; l'aere è sottilissimo, sempre sano e sempre puro; e la terra, continuo rischiarata dalla luce, è adorna di piante sempre verdi e sempre fiorite: insomma, vi si trova tutto ciò che può sodisfare i sensi, e che può appagare il cuore e lo spirito—Sant'Efrem credè quel Paradiso circondare tutta la terra e tutto il mare, come il vago cerchio che nelle umide notti ricinge la luna.

Questi dati, questi caratteri non riferisconsi, come è chiaro, a nessun luogo reale del nostro pianeta; non sono che dipinture di un luogo beato totalmente ideale, e separato da noi per un vero muro di fuoco, (il muro dell'impossibile), come dice San Tommaso d'Aquino figurato dalla spada scintillante del cherubino. » Poscia che Adamo fu espulso da Eden, da quel luogo di delizie (dice in sostanza la biblica leggenda), e Dio ebbe collocato al suo ingresso un cherubino armato di una spada fiammeggiante, ne fu interdetto l'ingresso agli uomini. » —

OPINIONI DE' COMMENTATORI DEL MEDIO EVO

Ma i commentatori posteriori vollero in ogni modo materializzare la idealità della biblica tradizione. Questi dottori, salvo pochissimi antichi, son tutti posteriori al secolo XIII.—Alcuni hanno posto il Paradiso Terrestre nelle Indie, nell'isola Taprobana od in Seylan, altri nell'Armenia, nelle Molucche, nelle Filippine, nel Giappone. Non vo' parlare di quelli che pongonlo nel globo della luna, poichè la cosa sembra fanciullesca.—V'è chi lo suppose nel sito oggi occupato dal mar Caspio, sotto il polo artico; nelle regioni più meridionali del globo. —Insomma, non è parte del mondo nella

quale non sia stato cercato: in Asia, in Africa, in Europa, e per fino in America: son note le ingegnose fantasticherie del Colombo, che credè aver trovato questo luogo di delizie nella regione dell'Orenoco, per lui scambiato col Gange.

OPINIONI DE' COMMENTATORI SCIENZIATI E GEOGRAFI

Ma non pochi commentatori, i moderni specialmente, han volte le loro ricerche esclusivamente sulle regioni dell'Asia Occidentale. *Eden*, parola ebraica che significa piacere o delizia, fu infatti il nome di diversi luoghi notevoli per la fertilità del suolo, o per lo incanto della situazione: ora di tutti i luoghi che portano questo nome, i dotti si sono attenuti a tre.

Il primo è la provincia a cui sembra riferire il profeta Amos, (cap. I, 5) quando divide la Siria in tre parti, cioè: Damasco, il piano di Aven e la casa di Eden, detta Celesiria o Bassa Siria, a cagione de' monti Libano e Antilibano, che da ogni lato ricingonla, e le danno l'apparenza di una gran valle.

Il secondo, nel quale moltissimi geografi han cercato il biblico Eden, è l'Armenia, fra le sorgenti del Tigri, dell'Eufrate, dell'Arasse e del Fasi, che suppongono corrispondere ai quattro fiumi citati da Mosè (Genesi II, 10).

Il terzo, nel quale alcuni han posto la divina contrada d'Eden è la Caldea, non lungi dalle rive dell'Eufrate, contrada notevole per la estrema sua fertilità. . .

Noi vogliamo citare anche l'opinione di alcuni, che considerano il paradiso biblico nell'Afghanistan e nella Battriana, a contatto dell'India, della Turkestan e della Persia.

ERRORE DI TUTTI QUESTI SISTEMI

Su questo argomento dell'Eden biblico esponemmo la nostra opinione nella Lezione XXXVI del *Corso di Geografia Universale;* la quale opinione crediamo opportuno riportar qui. »

» Il comune degl'interpreti del medio-evo e de' tempi moderni, non penetrando a sufficienza nell'indole mistica e allegorica degli Orientali, intese questa narrazione alla lettera; e quindi, guidato dal nome del Perat, o Pherat, che molti han creduto che sia incontrastabilmente l'Eufrate, e illuso dall'opinione di alcuni antichi, pei quali l'Hhiddekel è lo stesso che il Tigri, tenne per fermo, che l'Eden biblico fu un luogo ristretto, un orto, quasi,

e tentò quindi di rintracciare gli altri due fiumi sorgenti da esso (il Fisou ed il Gihun), nelle correnti vicine all'Eufrate ed al Tigri antidetti; infatti credette di averli trovati nel Fasi, riviera di Colchide (contrada ad austro del monte Caucaso, in fondo al Mar Nero, celebre per la spedizione degli Argonauti alla conquista del vello d'oro), e nell'Arasse o nel Ciro, fiumi d'Armenia, che insieme sboccano nel Mar Caspio: — io però vorrei, che i detti interpreti m'indicassero eziandio il fiume da cui, secondo la lettera biblica, quelle quattro correnti derivano (*).

(*) Ecco le frasi principalissime della narrazione della Bibbia. — « Ora il Signore Iddio piantò un giardino a Eden, verso l'oriente: . . . e il Signore Iddio avea prodotto dalla terra (di questo paradiso o giardino) ogni sorta di piante belle a vedersi, e di frutto dolce a mangiare, e l'albero eziandio della vita in mezzo al paradiso e l'albero della scienza del bene e del male. E da Eden scaturiva un fiume ad innaffiare il paradiso, il qual (fiume) di là si divide in quattro capi (o quattro altri fiumi: uno dicesi Fison (Phison), ed è quello che gira attorno il paese di Hevilath (Hhavilà), dove nasce l'oro: e l'oro di quel paese è ottimo: ivi trovasi (pure) il bdellio (bdolahh perla) e la pietra onice (sciohèm, smeraldo). E il nome del secondo fiume è Gehon; ed è quello che gira per tutta la terra d'Etiopia (il paese di Chus). Il nome poi del terzo fiume è Hhiddekèl, che scorre all'oriente di Aasur: e il quarto fiume egli è il Perat (Pherat). Il Signore Dio adunque prese l'uomo, e lo collocò nel giardino di Eden, affinchè lo coltivasse e lo custodisse (come soggiorno a lui assegnato): e gli fe' comando dicendo: tu puoi mangiare (del frutto) di tutte le piante del paradiso: ma del frutto dell'albero della scienza del bene e del male non mangiarne; imperocchè in qualunque giorno tu ne mangerai, indubitatamente morrai . . . . . Ma in quello stato avventuroso non durarono lungo tempo (Adamo ed Eva): il genio del male, geloso della loro felicità, si propose di farla smarrire. A questo fine egli prese la figura del serpente, il più astuto di tutti gli animali della terra fatti dal Signore Iddio, e disse alla donna, che gli sembrava più facile a poter sedurre. — È dunque vero, che Dio vi ha comandato, che non di tutte le piante del paradiso mangiaste i frutti? — Cui rispose la donna: — Del frutto delle piante che sono nel paradiso noi ne mangeremo: ma del frutto di questo (albero), che è nel mezzo del paradiso, ci ordinò il Signore di non mangiarne e di non toccarne, affinchè per disgrazia (ciò facendo) noi non abbiamo a morire. — Ma il serpente disse alla donna: — Assolutamente voi non morrete! E non è per questa cagione che Dio vi fece questo divieto: imperocchè sa Dio, che in qualunque tempo ne mangerete, si apriranno i vostri occhi e sarete come Dei, conoscitori del bene e del male; nè ama egli già, che voi diventiate simili a lui. — Vide dunque la donna (sedotta), che il frutto dell'albero era buono a mangiarsi e bello a vedere, e appetitoso all'aspetto, e apprezzabile per la virtù di conferire la scienza di ogni cosa; e colse il frutto e mangiollo, e ne diede a suo marito il quale ne mangiò. E si aperseero gli occhi ad ambedue, ec. ec. . . . E il Signore Iddio li discacciò dal giardino di Eden. . . . E collocò davanti al paradiso di delizie un Cherubino con una spada fiammeggiante e ruotante, a custodire la strada che menava all'albero della vita e ad impedirne l'ingresso

» L'Eden, adunque, questo luogo delizioso, questo giardino che meritò il nome di terrestre paradiso, è posto dal comune degl' interpreti nell'Armenia, in uno dei luoghi più aspri ed ingrati dell'Asia Occidentale!

NUOVO SISTEMA. I.ª PARTE — ALLEGORIA DELL'EDEN SPIEGATA GEOGRAFICAMENTE

» Ma per noi l'Eden biblico, secondo l'espressione dei libri santi, i quali è da notare che furono scritti nelle regioni che sono tra il Mediterraneo e la Persia, l'Eden biblico è veramente un paradiso verso l'oriente di queste regioni: le nostre indagini storiche e monumentali, ci conducono nel Piccolo Tibeto, ov'è la deliziosissima valle di Casmira, onde le bellezze dei prodotti, la dolcezza dell'aere, la benignità del cielo, la fertilità della terra, la poesia dei siti, furono e sono gli argomenti di preferenza cantati dalla melanconiosa e mistica musa orientale.

E in primo luogo, la cognizione dello spirito figurato, ma giusto e filosofico, delle orientali leggende, e specialmente di quelle registrate nella bibbia, ci fa certi di dovere intendere per la sorgeute da cui nascevano i quattro fiumi di Eden l'Oceano, dal quale gli antichi popoli (fino ad Omero) crederono che uscissero i fiumi tutti della terra; oppure la immensa zona di eterne nevi, che vela l'eccelsa fronte dell'Imalaia e del Tauro, ed è il comun serbatoio delle fonti delle magne correnti dell'Asia Australe ed Occidentale: e quanto ai quattro biblici fiumi, ne sembra corrispondano:

Il *Fison*, vale a dire il *fiume della moltitudine e dell'abbondanza;* al Gange, che irriga popolosissime contrade, estremamente feraci in produzioni vegetabili, e ricche di perle, d'oro e di gemme.

Il *Gihun*, cioè il *fiume che viene d'Oriente* (relativamente a Casmira); all'Indo, che nasce sul declive boreale dell'Imalaia, il più alto giogo di monti della terra, e lo costeggia da levante a ponente, finchè non trova una gola per cui passa ad austro del medesimo giogo e corre all'Eritreo, ricignendo in certa guisa la vasta contrada degli Indi, popoli di pelle brunissima: ed è da notare, che gli antichi chiamarono questi popoli Etiopi Orientali, e credettero, che l'onda dell'Indo (come quella della fontana Aretusa in Sicilia, che dicevano mescersi a quella dell'Alfeo nel Pe-

loponneso), passasse di sotto al mare infino all'Africa, ove nuovamente scaturendo, formava il Nilo, che è il fiume degli Etiopi Occidentali: per essi adunque, l'Indo ed il Nilo non furono che due tronchi di un medesimo fiume, irrigante e fertilizzante le Etiopiche contrade.

L'*Hhiddekel*, vale a dire il *fiume rapido*, all'Osso o Amu Daria; fiume che repentissimo scende dalle alture del Bolor, formando cento fragorose cataratte, e irriga la Battriana. Anticamente scaricavasi nel Caspio, cosicchè la sua corrente ed il mare ove gettavasi, era veramente a ponente dell'Assiria, vale a dire della regione montuosa, che appresso a poco si estende fra il Tigri ed il Caspio.

Il *Ferat*, cioè *il fiume che separa e divide*, all'Irawaddi; confine, anch'oggi, fra le contrade e le civiltà Indiana e Cinese, e tra due razze umane ben differenti nel fisico e nel morale: la razza degli uomini bruni, e quella degli uomini gialli.

Ecco le nostre idee geografiche intorno ai famosi fiumi della biblica leggenda dell'Eden. . .

II.ª PARTE — ALLEGORIA DELL'EDEN SPIEGATA ASTRONOMICAMENTE.

Ma questa non è che la prima parte della spiegazione di detta leggenda: ella comprende, come dicemmo, anche una parte mitica, e questa forma segni astrologici nel cielo, prova innegabile della remotissima e veramente primitiva antichità di queste tradizioni.

Nell'empireo (vedi i planesferi celesti disegnati secondo le idee degli antichi, uno de'quali, assai bello, parmi, se la memoria non mi tradisce, aver veduto nell'Atlante del veneto Coronelli), nell'empireo è il *gran fiume del zodiaco*, onde il corso, circolare come quello dell'Oceano, strascina tutti gli eventi del cielo e della terra.

Nel tratto di esso *fiume* che comprende i segni estivi (tempo di luce, di calore, di gioia, di *bene*, sulle sue rive), e precisamente nel luogo dell'equinozio di primavera (*la porta* che adduce alla bella stagione), è un arbore vestito di belle frondi, l'*albero della vita*, emblema della vegetazione sulla terra.

Infino ai segni autunnali, il *gran fiume* corre in luogo delizioso,

in un vero *Eden:* ma ecco che entra a poco a poco nei segni iemali, stagione di tenebre, di patimenti, di *male;* e l'uomo che gusta i frutti di questo secondo periodo, acquista l'esperienza dei due stati, delle due epoche, ed ha la scienza del *bene* e del *male:* così, quando il cerchio eterno del tempo lo riconduce alla *porta* della primavera, l'*albero della vita* non è più che l'*albero della scienza*, con tanti affanni e patimenti acquistata.

Una metà adunque della sfera o dell'empireo (la superiore) è il *cielo d'estate;* vale a dire, della luce, del calore, dell'abbondanza, in una frase, l'*imperio del bene:* l'altra metà (la inferiore) è il *cielo d'inverno*, il tenebroso soggiorno de' geli, il *regno del male.*

Ora, circa il tempo dell'equinozio d'autunno, il cielo, nella plaga occidentale, presenta una costellazione figurata per un *agricoltore*, che ha in mano una falce, il quale ogni sera cade sempre più nel cielo inferiore, quasi fosse espulso dal cielo della luce, dell'abbondanza, del bene, insomma dall'*Eden* felice; e dietro a lui è una *donna*, che ha in mano un ramo di frutta *belle a vedere e buone a mangiarsi*, la quale eziandio discende, e sembra che spinga l'uomo, e sia in certa guisa *cagione della sua caduta*: di sotto a questa coppia è *il gran serpente*, che strisciando sull'orizzonte pare spieghi le immense sue volute nei fanghi della umida terra d'inverno. — Ecco la biblica leggenda, spiegata nel suo doppio senso, secondo i nostri studi. Quando, lo ripetiamo, i fatti della terra vedonsi così riflessi e stampati nel cielo, è certo che sono meravigliosamente antichi » . . .

GEOGRAFIA DEGLI EBREI (MONDO BIBLICO)

Il secondo monumento geografico (secondo in ordine di antichità, ma primo per l'importanza) serbatoci dalla storia scritta primitiva, è la genealogia dei discendenti di Noè, dei quali Mosè ci ha data la enumerazione.

METODO DI QUESTA GEOGRAFIA E SUE DIFFICOLTÀ

Non bisogna qui aspettarci prove inconcusse; ma conviene starcene contenti, se possiamo mostrare ad un dipresso la situazione

dei luoghi, e se intorno a ciò proponiamo ipotesi che sieno probabili e che si possano sostenere. Mosè non ha sempre posto il nome proprio di colui che pel primo ha popolato il paese di cui egli parla; ma solo il nome che fu apposto al paese od alla nazione che lo ha abitato: e molti di questi nomi antichi sono sommamente alterati, e spesso in siffatta guisa cangiati, che appena ne restano alcune deboli orme anche negli stessi antichi autori. Non dee per tanto dispiacere, se talvolta proporremo conghietture un po' ardite. — Il metodo per noi seguito, è quello di cercare negli antichi geografi nomi approssimativi a quelli che sono notati in Mosè, di consultare la traduzione degli antichi, e di esaminare i nomi delle provincie, delle città, delle montagne, dei fiumi di un paese, per trovarvi vestigia del nome di colui che si cerca; e quando abbiamo scontrato qualcuno di una famiglia in un luogo, abbiamo ammesso ordinariamente per regola di cercare gli altri della stessa famiglia nei dintorni; non essendo credibile che siensi a prima giunta spedite colonie in paesi molto lontani. — Avendo Mosè divisato di raccogliere sotto un solo punto di vista, tutte le geografiche cognizioni degli Egizi e degli Etiopi, de' Fenici e degli Eritrei, de' Caldei e degli Assiri, e di ordinarle genealogicamente, è chiaro ch' ei non potè conservare l' ordine de' tempi. — La critica poi farà il resto.

MASSIME DIVISIONI DELLA GEOGRAFIA BIBLICA

Premesso ciò, entriamo in materia. — Il capitolo decimo della Genesi, questo prezioso brano dei libri mosaici sotto l'aspetto della geografia primitiva e della etnografia, incomincia così: — » Questi sono i discendenti dei figliuoli di Noè, di Sem, di Cham, e di Jafeth: e questi i figliuoli nati ad essi dopo il diluvio. » —

NOTA [» Si legge in Cedreno ed in Eusebio, che Noè, secondo l'ordine ricevuto da Dio, divise tutta la terra a' suoi tre figliuoli; che diede tutto l'Oriente a Sem, l'Africa intera a Cham, e tutta l'Europa colle isole e colle parti settentrionali dell'Asia a Jafeth. Noi non sappiamo d'onde questi autori abbiano cavate siffatte notizie; ma si scorge da Filastrio che i suoi contemporanei erano così persuasi della verità di questa divisione che si riguardavano come eretici coloro i quali ne dubitavano. Ed appare da Mosè, che la divisione dei figliuoli di Noè fu tale ad un dipresso quale qui l'abbiamo notata. — *Sem* ebbe l'Asia, cominciando dall' Eufrate, e ti-

tando verso l'oriente infino all'Oceano Indiano. Oltre a ciò, i suoi discendenti occuparono una parte della Siria ed una parte dell'Arabia, all'occidente dell'Eufrate. — *Cham* ottenne l'Africa intera, ed il resto della Siria e dell'Arabia; ed ebbe anche qualche possesso fra il Tigri e l'Eufrate, ove regnò Nemrod. — *Jafeth*, ed i suoi discendenti popolarono tutta l'Europa; possedettero tutte le isole del Mediterraneo, ed ottennero tutta l'Asia Minore. — È antica tradizione degli Orientali, che i discendenti di lui possedettero e popolarono i paesi settentrionali dal Tigri in su. Gli Sciti ed i popoli settentrionali passarono sempre per antichissimi. Giustino dimostra, che essi disputavano dell'antichità cogli Egizi, e riferisce alcune prove, le quali favorivano le loro pretese. Noi crediamo, che le regioni settentrionali sieno state ben presto popolate. Le molteplici incursioni degli Sciti nell'Asia provano la loro antichità e la loro grande possanza, nei tempi in cui i Greci erano appena conosciuti.]—

DISCENDENZA DI JAFETH

Fgliuoli di Jafeth sono: — Gomer, che popolò la Galazia, e da cui si vogliono derivati i Cimbri, ossia Germani; — Magog, che fu padre degli Sciti o Tartari; — Madai, padre de' Medi di Tracia, vicini alla Macedonia; — Javan, padre degli Joni e forse di tutti i Greci; — Ros, de' Russi; — Tubal, de' Tibaliani o Tiberiani, e, secondo San Girolamo, degl'Ibèri; — Mosoc, de' Moscoviti; — e Thiras, de' Traci, e, secondo altri, dei popoli della Cappadocia.

DIVISIONE DI GOMER

E i figliuoli di Gomer furono: Ascenez, Rifat e Thogorma; onde vennero i popoli che abitano la Sarmazia, i monti Rifei e la Turcomania.

NOTA — [Sono discordi le opinioni su *Gomer*. Molti popoli pretendono di averlo per padre: Giuseppe crede, che Gomer popolasse la Galazia: gli antichi popoli di questa provincia si appellavano *Gomari* prima che i Galati se ne fossero insignoriti. Il traduttore arabo fa Gomer padre de' Turchi; ed Ezechiele può favorire il sentimento di lui, posciachè egli congiunge Gomer a Thogorma, e colloca questi popoli dalla parte del settentrione. Il traduttore caldeo mette Gomer nell' Africa; ma non possiamo seguir la sua sentenza. Il Bochart lo colloca nella Frigia, perchè in greco il nome di *Frigia* ha appresso a poco il medesimo significato che *Gomer* in ebraico ed in siriaco; nei quali idiomi esso significa un carbone. Lasciamo ai dotti la cura di giudicare della forza di questa prova, che nulladimeno parve validissima a quell'ingegnoso filologo: e' pone la

Frigia come un punto fisso, per istabilire nelle provincie vicine gli altri discendenti di Jafeth.

Alcuni hanno preteso far discendere i Galli da Gomer: lo che può esser benissimo interpretato dicendo, che i Galli sono discesi dai Cimbri e dai Germani, i quali sembrano essere figliuoli immediati di Gomer. Dal nome di *Gomer* si può agevolmente derivare *German* o *Cimmer* o *Cimber*. Strabone sembra credere, che i Cimmerii, antichi abitatori del Chersoneso-Taurico, sieno discesi dai Cimbri; ma si potrebbe dire il contrario con eguale certezza; ed è assai credibile, che tutti questi popoli vengano dalla stessa origine e sieno usciti da Gomer.

ASCENEZ

Il primo dei tre figliuoli di Gomer, chiamato Ascchenaz nell'ebraico, popolò una parte dell'Asia, secondo gl'interpreti caldei; i quali traducono il nome di Ascchenaz con quello di Abiadena nel testo di Geremia. — Giuseppe mette i *Regiani* o *Regini* come discendenti d'Ascchenaz: il traduttore arabo, gli Schiavoni e la cronica d'Alessandria, *Mazice*. Si crede, dalla maggior parte degli interpreti, che Ascchenaz popolasse la Bitinia, ove è un lago, un fiume ed un golfo di nome *Ascanio*. Il Bochart si dichiara per l'Ascania, provincia della Frigia Minore, ove scorgonsi la città e le isole Ascanie.

Quest'autore crede che i Frigi, cioè, come egli pensa, i discendenti di Gomer, possedessero tutti i paesi che sono sulla Propontide, e quelli che furono dappoi occupati dai Misii e dai Tini (*Thyni*); che Ascchenaz, figliuolo di Gomer, conducesse colonie sulle rive meridionali del Ponto-Eusino, fino alla provincia del Ponto; e che da ciò sia venuto il nome di *Pontus Axenus* o *Pontus Ascenez*, che si cangiò dappoi in *Pontus Euxinus* per evitare il cattivo significato della parola *Axenos*, che in greco vuol dire nemico della ospitalità. Alcuni autori affermano, che il nome di *Axenos* fu apposto a questo mare per la crudeltà degli Sciti, i quali, come si narra, facevano morire tutti coloro che approdassero alle loro coste, e si nutrivano della loro carne: ma Strabone giustifica bastantemente gli Sciti da questa taccia. Il Bochart tenta di provare ciò che ha detto del paese di Ascchenez col passo di Geremia, in cui questo profeta, notando i popoli che debbono aiutar Ciro a soggiogar Babilonia, cita espressamente *Ararat Menni* ed *Ascenez*. Egli mostra con Senofonte, che Ciro conquistò la Frigia posta sull'Ellesponto, e che ne trasse molta gente, colla quale rafforzò il suo esercito.

Sarebbe da desiderare, che il Bochart avesse ben provato (poichè ciò è il fondamento di tutto il suo sistema), che i Frigi abbiano possedute

tutte le coste della Propontide e del Ponto-Eussino fino alla provincia del Ponto, e che Ascenez abbia diramate colonie in tutti questi luoghi: giacchè se ciò non è sicuro, e se siamo ridotti a limitare il paese di Ascenez all'Ascania nella Frigia Minore, od ai dintorni del fiume Ascanio nella Bitinia, sarà difficile persuaderci, che un piccolo fiume che sbocca nella Propontide, che un lago ed una città molto distanti dal mare, potessero dare il proprio nome a quella vasta estensione di acque conosciuta sotto il nome di *Ponto-Eussino*.

Tentiamo di scoprire il vero ed antico paese di Ascenez. Apollodoro, citato da Strabone, pretende, sull'autorità di Xanto, che i Frigi non vennero dall'Ascania e dalla Berecinzia se non dopo la guerra di Troia. Apollodoro sosteneva, che Omero aveva parlato dell'antico paese d'Ascania allor quando disse, che *Forco ed Ascanio condussero i Frigi in soccorso de' Troiani da lontanissimo paese*, *cioè dall' Ascania*. Se questo poeta avesse voluto parlare dei Frigi dell'Asia-Minore, egli non si sarebbe espresso in questo modo, poichè l'Ascania era sì vicina alla Troade.

Strabone rigetta questo sentimento d' Apollodoro, e mostra col mezzo di Omero, che al tempo della guerra di Troia erano i Frigi nell'Asia Minore sul fiume Sangario; ma non nega che vi fosse una provincia d'Ascania più lontana, da cui Forco ed Ascanio condussero soccorsi ai Troiani. In quest' antica Ascania noi collochiamo Ascenez. Si scorge da Omero, che vennero soccorsi ai Troiani da provincie d'Asia assai remote, da Oltremare e dalla Tracia; onde noi possiamo cercare l'Ascania nelle vicinanze della Tracia e dei Calibi, di cui parla questo stesso poeta. Infatti si trova nella Sarmazia, presso la imboccatura del Boristene nel Ponto-Eussino, a ponente di questo fiume, una città appellata *Akzacow*, che il Mercatore crede essere la stessa che l'antica *Axiaces*, notata da Plinio nella Sarmazia Europea. Strabone e Tolomeo parlano di un fiume nominato *Axiaces* il quale cade nel Ponto-Eussino presso la città dello stesso nome; e Strabone mette un altro fiume dello stesso nome del primo nella Sarmazia Europea, che però ha la sua foce nella Palude Meotide. Noi non osiamo assicurare, che questo paese sia l'antica Ascania, nè che il paese bagnato dal Boristene sia la Berecinzia di cui parla Xanto di Lidia, nè che i Bastarni sieno gli antichi Berecinzii; ma si trova in questo tanta probabilità, quanta in ciò che ci dice delle colonie di Ascenez sulle coste del Ponto Eussino, e dell' origine del nome *Axenus* dato a questo mare. Sant' Isidoro mette pure Ascenez nella Sarmazia.

Il testo di Geremia, che colloca Ascenez con *Menni* e *Ararat*, po-

trebbe far conghietturare, che la *Sacagena*, eccellente provincia dell'Armenia, la quale, come pare, è la stessa della *Sacasena*, abbia desunto il suo nome da Ascenez. *Menni* ed *Ararat* sono nell'Armenia. La Sacagena fu una provincia conquistata dagli Sciti. Al tempo di Ciro, e forse anco al tempo della guerra di Troia, la schiatta di Ascenez poteva esser passata dalla Sarmazia nell'Armenia, e di là nell'Asia Minore. Fra i nomi di *Ascenez* e *Sanganes* o *Sacagenes*, è poca diversità. Erodoto parla di un popolo della Scizia nominato *Sygines*, famoso pel suo commercio e per la sua estensione: stanziato appresso a poco nel luogo in cui collochiamo Ascenez. Ma Plinio dice anche qualche cosa di più, posciachè colloca gli Ascanti, *Ascantices*, nei dintorni del Tanai e della Palude Meotide; il che concorda con Geremia, che mette *Ascenez* con *Menni* e con *Ararat*. Tolomeo parla anche degli *Ascatanei*, e delle montagne dello stesso nome nella Scizia al di qua del monte Imao.

RIPHAT

Riphat, secondogenito di Gomer, è appellato *Diphath* nell'ebraico dei Paralipomeni. La somiglianza del *resch* e del *daleth* nell'alfabeto ebraico, diede occasione a questa varietà. I commentatori arabo e caldeo, secondo il giudizio del Bochart, intesero sotto questo nome la Francia: Eusebio lo applica ai Sauromati; la cronica d'Alessandria, ai Garamanti; Giuseppe ai Paflagonii. Il Bochart, seguito da molti moderni, è del sentimento di Giuseppe. — Pomponio Mela assicura, che anticamente i Paflagoni erano appellati *Riphataei* o *Riphaces*. Si trova nella Bitinia, provincia vicina alla Paflagonia, il fiume *Rhoebas* o *Rhebee*, d'onde viene il nome dei popoli Rebanti e del distretto dello stesso nome. Ecco ciò che si dice in favore della Paflagonia, o piuttosto della Bitinia; il che al certo non è gran fatto convincente.

Ne piace piuttosto seguir coloro che stanno pei monti Rifei, che il Bochart sostiene non essere mai esistiti. Ma tutti i geografi antichi, e la maggior parte dei moderni, li riconoscono e li pongono in Russia verso i fiumi Obdora ed Oby, sulle frontiere dell'Asia e verso le steppe. Si estendono dallo stretto del mar Bianco fino al fiume Oby, e si nominano *i monti d'Oby od i monti Urali*. Plinio colloca i monti Rifei al di là delle solitudini della Sarmazia; e dice, che i popoli nomati *Rimfei* s'estendono fino a queste montagne. La posizione di Plinio si avvicina molto a quella dei nostri geografi. Tolomeo li mette non molto lontani dalla Palude Meotide, verso il settentrione. Egli nota la sorgente del Tanai da una parte de'monti Rifei, e quella del Chursinio dall'altra. Virgilio pone i monti Rifei nel fondo del Settentrione:

Talis hyperboreo septem subjecta trioni,
Gens effræna virum riphæo tunditur euro.

THOGORMA

Giuseppe e San Girolamo hanno creduto, che *Thogorma*, terzogenito di Gomer, fosse il padre dei Frigi. Teodoreto, Sant'Isidoro di Siviglia ed Eusebio, intendono per *Thogorma* l'Armenia. L'interprete caldeo ed i Talmudisti, lo intendono per l'Alemagna. Il parafraste gerosolimitano mette invece di *Thogorma* la Barberia; ed il Bochart crede, che con questo termine egli intenda la Frigia, mostrando, con molti passi citati in Turnebo, che *barbaricum* è spesso adoperato dagli scrittori latini per *phrygium:* ma qui si tratta di un autore caldeo e non di un latino. La parafrasi arabica spiega *Thogorma* colla Georgia, parte dell'Iberia. La cronaca d'Alessandria mette in luogo di lui i Boradi, popoli della Scizia, di cui parla nella sua epistola canonica San Gregorio Taumaturgo e molti moderni son d'avviso che sia la Turcomania nella Tartaria e nella Scizia.

Ezechiele nota i Thogormiani al settentrione della Giudea, e dice, che essi conducevano a Tiro cavalli e muli. Il Bochart si appoggia molto su questo, per mostrare che Thogorma nota la Cappadocia, celebre pe' suoi eccellenti cavalli e pe' suoi asini. Egli si fonda anche sul nome *Trocmi* o *Trogmi* dato ad alcuni Galli, i quali, sotto la condotta di un certo Trocmo, vennero a stabilirsi sui confini del Ponto e della Cappadocia. Ma questo, è assai lontano dal nome di *Thogorma*, e dal tempo di Mosè; nè si può provare, che tutta la nazione dei Cappadoci, ed anche una parte considerabile, abbia portato un nome approssimativo a *Thogorma*.

Ecco le ragioni che ci fanno inclinare dalla parte di coloro, che spiegano *Thogorma* per la Turcomania e pei Sauromati; o pei popoli appellati *Turcæ* in Plinio e posti nella Sarmazia Asiatica: — 1° Il nome di *Thogorma* e quello di *Turcomania*, hanno una sensibile relazione. — 2° Si legge in Erodoto, che gli Sciti raccontavano la loro origine in questo modo: Targitao, che avea per padre Giove e per madre la figliuola del Boristene, ebbe tre figli, Lipoxai, Arpoxai, e Colaxai, da cui son venuti tutti gli Sciti: aggiungevano, che da Targitao all'ingresso di Dario figliuolo di Istaspe nella Scizia, non correvano più di mille anni. Questo Targitao potrebbe essere Thogorma figliuolo di Gomer, del quale qui parliamo. Dal nascimento di Thogorma, a Dario figliuolo d'Istaspe son corsi ben più di mille anni: ma gli Sciti non guardavan così pel minuto; ed è un argomento della loro ignoranza, che non si prendessero che mille anni d'antichità quantunque si spacciassero pei più antichi popoli del mondo! — 3° Notansi presso il Chersoneso Taurico i *Torrecadi* e le città di *Trecana* e di *Tamiraca*: e anche al presente conoscesi *Temroc* e *Trimicia* nella Circassia. Si trovano all'oriente del Caspio alcuni popoli

appellati *Chorasmini*, discesi dagli Sciti: e la Turcomania od il Turkestan, è posto fra la Russia al settentrione e l'India al mezzogiorno. D'altronde tutti gli autori concordano nel dire, che i Turchi sono d'origine Sciti; e ciò basta per giustificare quel che qui pretendiamo, che cioè Thogorma sia la Scizia e la Sarmazia. — 4° Il nome di *Sauromati* si approssima molto a quello di *Thogorma*, quando si pronuncii *Tauromati* giusta il dialetto caldeo. Plinio colloca alcuni Sauromati dietro al monte Caucaso e nei dintorni delle foci del Tanai: e si vede da Strabone, che gli antichi appellavano *Sauromati*, *Iperborei* ed *Arimaspi*, quelli fra gli Sciti che dimoravano al di sopra del Ponto Eussino, del Danubio e dell'Adria; lo che concorda con quello che dice Plinio, che cioè il nome degli Sciti, dei Sarmati e dei Sauromati è passato infino ai Germani. E noi notammo di sopra, che il Caldeo ed i Talmudisti interpretano *Thogorma* per Alemagna.

GOG E MAGOG

Il secondogenito di Jafeth fu *Magog*. — Giuseppe, Teodoreto, Eustazio, San Girolamo, e molti moderni, hanno creduto Magog padre degli Sciti. Il traduttore arabo lo fa padre dei Tartari; ma siccome si comprendono molti popoli sotto il nome di Sciti e di Tartari, così sarebbe a desiderare, che questi autori avessero notato quale distretto o della Tartaria o della Scizia fosse da Magog popolato. I Greci dettero il nome di *Sciti* a tutti i popoli che erano al settentrione del Ponto-Eussino, e che abitavano non solo la moderna Moscovia, ma anche le vaste provincie che giacciono lungo il Danubio ed il Niester: e sotto il nome di *Sciti*, compresero i Geti, i Goti, i Sarmati, gl'Iperborei, gli Arimaspi, i Saci i Messageti, e gran numero di altri popoli, di cui trovansi i nomi in Plinio e negli antichi geografi.

Per riguardo ai discendenti di Gog e di Magog se ne può stabilir l'origine nell'Asia Centrale; e questo sentimento è comunissimo presso i commentatori. Si trova nella Tartaria gran numero di vestigia di Gog e di Magog nei nomi di provincie, di città e di uomini; ed è una tradizione costante fra i Tartari, che essi vengono da Gog e da Magog. Marco Polo, veneziano, che viaggiò molto in questi paesi, vi notò le provincie di Gog e di Magog, appellate *Lug* e *Mungug*. Vi notò anche le provincie di *Cangigu* e di *Gingui*, le città di *Gingui* e di *Cugui*, di *Corgangui* e di *Caigui*. Fra i Tartari sono i *Mogli* o Mongoli; e si leggono nello stesso autore i nomi di *Gogaca*, favorito del gran khan, e di *Gohagaday* terzogenito del khan Hoccota.

Ma il Bochart è assai lontano da questo sentimento, quando colloca il paese di Gog nei dintorni del Caucaso. Deriva il nome di questa

famosa montagna da *Gog-Chasan*, cioè fortezza di Gog; e pretende, che il Prometeo della favola, legato al Caucaso da Giove, altri non sia che lo stesso Gog. Si conosce nell'Iberia, che giace al mezzogiorno del Caucaso, la *Gogarena*, ed anche al presente la provincia di *Guagueti*; nomi che sicuramente vengono dal nome di *Gog*. Ezechiele sembra affermare, che Gog era principe e capo di Mosoch e di Thubal, o, secondo un'altra traduzione, principe di Rosc, di Mesech e di Thubal; cioè che era padrone del Caucaso, montagna surgente a settentrione, ed in principio, dei Moschi, dei Tibareni e dei popoli dell'Arasse, designato col nome di *Rosc* o *Ros*, se dobbiam credere al Bochart. Fors'anche i discendenti di Gog erano principi di questi popoli al tempo di Ezechiele. Ma le qualità che questo profeta attribuisce a Gog, convengono benissimo ai Tartari, che sono valentissimi cavalieri ed assai destri nel trar d'arco.

Se è lecito congiungere gli avanzi dell'antica istoria, nascosta sotto il velo della favola, con ciò che detto abbiamo, si potrà osservare, che gli antichi nominano Gige, Cottos e Briareo, tre giganti che aiutarono Giove nella guerra che fece ai Titani, i quali sono forse i *Dodanim*. Si scorge il nome di *Gog* in quello di *Gige*, e il nome di *Cusch* o di *Cuth* in quello di *Cottos*. Briareo è dagli uomini chiamato *Ægeone*, e *Briareo* dagli iddii, al dir d'Omero: ora, il nome di *Ægeone* potrebbe far conghietturare, che egli sia uno de'discendenti di Gog o di Mogog, ed oriundo dei dintorni del fiume Gehon. Gli antichi fanno Gige figliuolo del Mare e della Terra; ed alcuni dicono, che fu da Teti tratto dal mare per la custodia di Giove. Dal che deducesi, che egli era straniero nella Grecia, e che vi era venuto dai paesi che sono situati sul Ponto od oltre il Ponto-Eussino.

Suida e Cedreno dicono, che i Persiani erano nominati *Magogi* dagli indigeni. Abitavano in queste contrade popoli nomati *Magusiani*, e filosofi conosciuti sotto il nome di *Magi*. Popoli dello stesso nome erano pure nella Media. Tutto questo può venire da Magog, le cui colonie hanno potuto portare la sua denominazione in luoghi diversi.

Alcuni prendono Gog per padre dei Geti, dei Messageti e dei Goti. I Goti furon confusi coi Geti da molti antichi; ed è concorde opinione, che gli uni e gli altri dimorassero un tempo verso il settentrione del Ponto Eussino. Ma i Geti si estendevano principalmente nella Ungheria, e in parte della Moldavia e della Valacchia, mentre i Goti andarono a stabilirsi verso il Boristene e le foci del Danubio. Quivi si divisero in due popoli; uno dei quali chiamossi degli *Ostrogoti* o Goti orientali, e l'altro dei *Visigoti* o Goti occidentali, assai diversi, tanto gli uni quanto gli altri, dai Goti della Svezia. Si dice nel testo di Ezechiele di sopra

citato, che Gog è il principe di Rosc o Ros, di Mesech e di Thubal; ciò che può essere così interpretato: egli era il principe, od il più qualificato, tra i popoli della Russia, della Moscovia, e di quelli che abitavano lungo il fiume di Tobal, su cui è fabbricata la città di Tobolsk in Siberia.

MADAI

Quasi tutti i commentatori insegnano, che Madai, terzogenito di Jafeth, è il padre de' Medi. Nei libri di Daniele e di Esther, per notare i Persiani ed i Medi, il testo originale usa dei nomi di *Paras* e di *Madai*. Ma Saliano e Giuseppe Medo, adducono le ragioni che possono far dubitare, che Madai, figliuolo di Jafeth, abbia in origine popolato la Media.—1° Thiras, fratello di Madai, ha indubitatamente popolato la Tracia; onde sembra che Madai debba porsi nei dintorni di questo paese. —2° La Media non è del numero di quelle isole delle nazioni (*Insulae Gentium*), che, secondo la Scrittura, furono il retaggio dei figliuoli di Jafeth.— 3° Per qual cagione Madai sarebbe stato in mezzo alle terre dei figliuoli di Sem, tra l'Armenia e l'Assiria, l'Ircania ed il paese de' Parti, la Susiana ed il mar Caspio? — 4.° La Macedonia si appellava un tempo *Æmathia*, con vocabolo formato da *i*, *isola*, e *Madai* (*I-Madai*), come se si fosse voluto dire l'*isola di Madai*, od il paese marittimo popolato da Madai; oppure, derivandolo dal greco *Aia-Madai*, la terra di Madai. — 5.° Si trovano nei dintorni della Macedonia popoli nominati *Maædi* o *Madi*, e nell'Emazia un re chiamato *Medo*. — 6.° Finalmente gli autori profani assicurano, che Medea, sposa di Giasone, tornata dalla Grecia a Colco col figlio suo Medo, regnò nella Media; e che Medo, figlio suo e successore, diede il nome a questo paese. Strabone, autore assai grave, è quegli che racconta questa storia; ed assicura, che si vedevano ancora a' suoi tempi, ne' dintorni dell'Armenia e della Media, i monumenti di Giasone sommamente venerati in tutto quel paese. Il viaggio di Giasone a Colco è anteriore alla guerra di Troia, e per conseguenza ad Esther ed a Daniele; onde non è strano, che nei loro libri si riscontri il nome di Media, che poteva avere un'altra denominazione ai tempi di Mosè.— *Madai* si trova anche nel IV libro dei Re; e anche in Isaia, per notare il paese che è oltre l'Assiria. Ma tutto questo è posteriore al viaggio degli Argonauti ed al regno di Medo.

Erodoto parla di alcuni popoli, che egli appella *Syginae*, i quali abitavano al di là del Danubio, cioè a settentrione di questo fiume, e il cui paese estendevasi fino all'Adria, ed alla regione degli Heneti. Questi popoli, egli dice, sono vestiti come i Medi, da cui affermano discendere. Non possono essere i Medi dell'Asia, perchè questi confessano di trarre

il loro nome da Medea. Bisogna dunque dire, fossero un ramo dei Medi della Tracia, di cui parlano Strabone e Tito Livio; questi erano vicini alla Macedonia; ed essendo entrati in questo paese, furono appellati *Maedobithyni*, secondo Stefano il geografo.] —

DIVISIONE DI JAVAN

E i figliuoli di Javan furono: Elisa che popolò il Peloponneso; Tharsis, che fu padre de' Cilici; Cethim, da cui vennero i Macedoni; e Dodanim.

Questi si divisero le isole del mare Mediterraneo (*insulae gentium*), e furono i padri delle nazioni differenti che le abitarono in progresso di tempo, stabilendosi essi medesimi in diverse regioni, ognuno secondo il proprio linguaggio, e le sue famiglie, e la sua nazione.

NOTA — [Gli interpreti sono bastantemente fra loro concordi a proposito di *Javan* quartogenito di Jafeth: convengono, che egli è il padre degli Ionii. Tutta la difficoltà consiste nel sapere la giusta estensione di questo nome.— Ai tempi di Erodoto esso era dato quasi ai soli Ionii dell' Asia-Minore. Gli Ateniesi stessi, e tanto più gli altri Greci, si vergognavano del nome di Ionici; ma prima questo nome era ristretto ai soli Ateniesi ed alle loro colonie. È però vero, che un tempo fu comune agli Achei, ai Beoti ed anche ai Macedoni. — Esichio assicura, che i popoli dell' Acaia e della Boezia, erano anticamente reputati Ionii. Strabone mette la campagna Ionica nella Beozia; ed Omero, nel suo inno in onore di Apollo, nomina que' di Delo *Iaones*. — Gli interpreti Caldei mettono in luogo di Javan la Macedonia; ed in Daniele, Alessandro è nominato *re di Javan*.—D' altronde è impossibile, che i soli Ateniesi fornissero di gente tutte le colonie che popolarono la Ionia, costituita di dodici città quasi tutte molto grandi, oltre le isole di Samo e di Chio: e Strabone conviene, che que' di Mileto, di Colofone e di Priene, eran venuti da Pilo o da Tebe, non da Atene. — Finalmente, gli Ionii dell'Asia parlavano quattro diversi dialetti, secondo Erodoto; ciò che non sarebbe accaduto, se essi fossero usciti da una sola città: e lo Scoliaste di Aristofane osserva, che i barbari nominavano *Ionii* tutti i Greci.

Ecco, ad un dipresso, ciò che il Bochart dice su questo argomento. —Egli nota anche, che i Greci derivavano il loro nome di *Ionii* da un'altra sorgente, la quale sembra a lui molto sospetta: essi assicuravano, che gli Ionii avevan desunto il loro nome da *Ione* figliuolo di Apollo e di Creusa, che Xuto', figlio di Elleno, aveva adottato; il quale *Ione*, col suo valore e colle sue imprese contro i Traci, rendettesi straordinariamente celebre fra i popoli della Grecia.

ELISA

Javan ebbe quattro figliuoli: *Elisa*, *Tharsis*, *Cethim* e *Dodanim*. — Avendo Javan popolato la Grecia, nomata anticamente *Ionia*, bisogna cercar nella Grecia i suoi discendenti.

È nel Peloponneso una provincia di nome *Elis* (Elide): corrisponderebbe ad essa il nome biblico di *Elisa* (più correttamente: Elischa)? — Il comento Caldeo traduce sempre *Elisa* per *Hellas*; e Giuseppe intende per *Elisa* gli Eoli.

Il Willalpando crede, che quel nome corrisponda ai *Campi Elisi* nelle isole Fortunate. Il comento Arabo lo spiega per Almelise, cioè Mopsuesta città della Cilicia. Il Bochart vuole, che *Elisa* sia il Peloponneso, ove si trova la suddetta provincia di *Elis* o *Elide*, una parte della quale è chiamata *Aliseum* da Omero. — Ezechiele parla della porpora che si trasportava da Elisa a Tiro: ed infatti si pescavano all'imboccatura dell'Eurota, secondo Plinio e Pausania, molte di quelle nicchie eccellenti per tingere la porpora; cosicchè gli antichi parlano spesso della porpora della Laconia. Queste ostriche pescavansi anche nel golfo di Corinto sulle coste della Focide, nei dintorni d'Anticira.

THARSIS

Giuseppe, e i comenti Caldeo e Arabo, spiegano *Tharsis* (più correttamente: Tharscisc) per Tarso, città della Cilicia; ma i Settanta, San Giaolamo, Teodoreto intendono significhi Cartagine: infatti la Volgata traduce *Tharsis* per *Carthaginenses*, in Ezechiele cap. XXVII, v. 12. — Il geografo arabo vuole che sia *Tunisi*; ed Eusebio crede che gli Spagnuoli sieno discendenti di Tharsis.

Il Bochart segue qui Eusebio, e crede, che Tharsis noti Tartesso, isola e città presso lo stretto di Cadice, ove gli antichi assicurano che si faceva un grandissimo traffico. Sforzasi il Bochart di provare, che Tartesso era stata popolata dai Fenici: nel che egli si adopera contro la sua ipotesi e contro le sue proprie prove; giacchè ha mostrato, che Javan era il padre dei Pelasgi. Essendo Tharsis figliuolo di Javan, ne consegue, che il paese e la città di Tharsis erano d'origine pelasga e popolate dai Pelasgi.

Il Le Clerc intende per Tharsis l'isola e la città di Thaso nel mare Egeo, sulle coste della Tracia, vicino alla foce del fiume Nesso: infatti Plinio loda le miniere ed il marmo di Thaso, ed Erodoto parla vantaggiosamente delle sue ricchezze, delle sue miniere d'oro, delle sue forze marittime. Ma siccome egli nota che questa città fu edificata dai Fenici, non ci ha alcuna apparenza che questa sia la Tarsis fondata dal figliuolo di Javan.

Il Grozio è di avviso, che tutto l'Atlantico sia nomato *Tharsis*, a mo-

tivo della famosa città di Tartesso, situata sulle coste di Spagna bagnate dall'Oceano: ed il Sanchez vuole, che il mare, in generale, sia appellato *Tharsis*; e che la Scrittura chiami *vascelli di Tharsis* quelli che componeano le flotte marine, per opposizione alle piccole navi ed ai battelli de' fiumi: e per confermare la sua sentenza, nota, che i Settanta tradussero sempre col nome di *mare* la parola *Tharsis*.

Ciò che avvolse i commentatori in così grande varietà di opinioni si è, che la Scrittura, nei libri posteriori a Mosè, dà il nome di *vascelli di Tharsis* non solo a quelli che andavano nel Mediterraneo, ma anco a quelli che da Asiongaber partivano per andare nell'Oceano Indiano, oltre lo stretto del golfo Arabico. Si è creduto, che, per significare viaggi così diversi, la Scrittura non avrebbe usato dello stesso termine, se non vi fosse stato che un solo luogo nominato *Tharsis*. Si supposero adunque due Tharsis: uno nel Mediterraneo e l'altro nell'Oceano Indiano; e si tradusse *naves Tharsis*, per navi delle Indie, dell'Oceano, del mare, dell'Africa, ec. ec.

DIGRESSIONE SULLA MARINA PRIMITIVA DEL MEDITERRANEO

Ma noi crediamo, che si possa concordare ciò che nella Scrittura sembra così opposto, senza ricorrere alla supposizione di due Tharsis, e senza porre Tharsis lungi dal Mediterraneo. Noi ci sforzeremo dimostrare: 1° che Tharsis fu la medesima cosa che Tarso di Cilicia; 2° che le *navi di Tharsis* furono grandi navi, navi di lungo corso, una flotta tale quale la allestivano i Fenici per fare il viaggio di Tarso in Cilicia, per opposizione alle piccole barche, alle navicelle, ec. ec.

Si domanda una città fondata da *Tharsis* figliuolo di Javan, una città Pelasga d'origine, una città di gran commercio, una città marittima, la quale avesse grandi rapporti di traffico coi Fenici, principalmente dopo i regni di Salomone e di Hiram, e dopo la guerra di Troia. Ora noi riscontriamo tutto ciò nella città di Tharso, città antichissima, capitale della Cilicia. Solino e Lucano credono la fondasse Perseo figliuolo di Danae; Strabone attribuisce l'onore della fondazione di Tharso agli Argivi, che con Trittolemo andarono in cerca d'Io; ed altri assicurano, che Sardanapalo, re d'Assiria, la fabbricò in un sol giorno (*): ma più rettamente si crede, che la città di Tharso fu occupata, accresciuta e ristabilita in diversi tempi, da coloro a cui se ne attribuisce falsamente la fondazione. Essa fu primamente fondata da Tharsis, o da alcuno de' suoi discendenti, che diede il suo nome ad essa ed a tutta la provincia. Ma essendosi

(*) Si leggeva sopra la tomba di Sardanapalo:

ΑΓΧΙΑΛΗΝ ΕΔΕΙΜΕ ΚΑΙ ΤΑΡΣΟΝ ΜΙ ΗΜΕΡΗ.

i Fenici e gli Assiri successivamente impadroniti della Cilicia, ed avendo ristabilita, accresciuta, abbellita Tharso, vollero esser tenuti per fondatori di questa città. Noi vediamo nella Scrittura molti simili esempi di città, la cui fondazione attribuiscesi a coloro che le hanno soltanto od accresciute od abbellite. Si potrebbe a quest'uopo citare la famosa Babilonia ed alcune altre. Ma questo sarà argomento da trattarsi nel processo dell'opera, a tempo e luogo opportuno.

Solino assicura, che un tempo la Cilicia estendevasi fino a Pelusio, e che il suo imperio comprendeva i Lidii, i Medi, gli Armeni, la Pamfilia e la Cappadocia; ma essendo stata assoggettata dagli Assiri, fu ridotta in più stretti confini. Desunse essa il suo nome da un certo Cilice (*Cilix*), la cui memoria si perde in tuttociò che l'antichità ha di più nascosto: lo fanno figliuolo di Fenice (*Phoenix*), uno dei primi abitatori del mondo e più antico di Giove. Ecco cio che Solino dice della Cilicia; d'onde si può conghietturare, che l'antichità pagana non avesse nulla di più antico dei fondatori di questa provincia. La città di *Anchiale*, posta sulla stessa sponda di Tharso, traeva il suo nome, come narrasi, da una figliuola di Jafeth: ed il fiume Cidno, sul quale era edificata Tharso, aveva preso il suo da Cidno figliuolo di Anchiale. Questo Cidno, ebbe, dicesi, per figliuolo Parthenio, che diede il primo nome alla città di cui parliamo, la quale poscia nomossi *Tharso*. Mosè c'insegna, che Jafeth ebbe per figliuolo Javan, e che Javan fu padre di Tharsis. In tal guisa la storia sacra e la profana convengono nel dare per fondatori ai popoli della Cilicia i discendenti di Jafeth.

Quantunque la città di Tharso non sia situata sulla sponda del mare, ciò nulladimeno è bastantemente vicina al lito per godere di tutti i vantaggi della navigazione e per essere tenuta in conto di città marittima. Il fiume Cidno, che le passa in mezzo, pone la foce nel Mediterraneo alla distanza di sei miglia da questa città, in guisa che le navi possono agevolmente rimontare fino a Tharso. La situazione la rendeva attissima a mantenere il commercio coi Sidoni; giacchè, in quegli antichi tempi, i navigatori non si avventuravano in alto mare, ed i Fenici, costeggiando le riviere della Siria, potevano facilmente andare infino a Tharso, e con questo mezzo profittare del traffico di tutta l'Asia Minore e di tutti i paesi che distendonsi infino all'Eufrate; giacchè allora il commercio non era aperto dalla parte del Ponto Eussino.

Ciò che si disse finquì, potrebbe bastare a chiarire, che la città di Tharso è la stessa della *Tharsis* della Scrittura. L'argomento della somiglianza del nome, non può in verun modo adoperarsi con maggior vantaggio di quel che qui si faccia: i Turchi nominano ancora *Tharsis* questa città;

l'autore del libro di Giuditta, parla dei figliuoli di Tharsis nella Cilicia descrivendo il cammino d'Oloferne: il profeta Giona, fuggendo per non andare a Ninive, si imbarcò a Joppe sopra un vascello che andava a Tharsis; ec. ec. Questa città era dunque sulle coste del Mediterraneo. David, unisce sempre i re di Tharsis e delle isole, come in una situazione opposta a quella dei re d'Arabia e di Saba: insomma, non vi ha luogo della Scrittura in cui si scontri questo termine, che non si possa assai comodamente spiegare secondo il nostro sistema; e non vi ha obiezione alcuna alla quale soddisfar non si possa seguendolo, mentre le altre ipotesi sono difficilissime a sostenersi e chiudono in sè molte contradizioni.

La maggior difficoltà che circondi quest'argomento, è fondata sopra alcuni passi della Scrittura, che sembrano dire: *che la flotta di Salomone andava da Asiongaber a Tharsis;* ciò che non si può intendere di Tharso in Cilicia, alla quale questa flotta volgeva le spalle avanzandosi da Asiongaber verso lo stretto del golfo Arabico e verso l'Oceano Indiano. Ma non possiamo ammettere il sentimento di coloro, i quali vogliono che vi sia una seconda Tharsis nelle Indie; perchè questa opinione non ha la minima prova. Bisogna adunque cercare un'altra soluzione a questa difficoltà.

I passi a questo proposito citati si leggono nei libri dei Re e dei Paralipomeni. Ecco quello dei Re, secondo l'ebraico: — *la flotta di Tharsis, che il re aveva in mare con quella di Hiram*; e *questa flotta di Tharsis veniva ogni tre anni portando oro, ec.* — Il passo parallelo dei Paralipomeni può esser tradotto litteralmente così: — *le navi del re andavano a Tharsis co' servi d'Hiram*, e *queste navi destinate per Tharsis tornavano ogni tre anni coll'oro.*

Nello stesso libro II dei Paralipomeni si legge: che Giosaffatte, re di Giuda, *si congiunse ad Ochozia re d'Israele per costruire ad Asiongaber una flotta, la quale doveva andare a Tharsis.*

Ecco tutto quello che si può opporre di più forte: bisogna studiare di rispondervi.

Di questi tre passi, l'ultimo è senza dubbio il più opposto alla ipotesi enunciata: poichè interpretandolo giusta il primo senso che si presenta allo spirito, nota naturalmente, che le navi allestite sul mar Rosso dovevano andare in un luogo detto *Tharsis.* Ma siccome non conoscesi luogo veruno di questo nome ove si possa andare da Asiongaber per la via del mar Rosso; e siccome d'altronde sappiamo, che il luogo ove andavano queste navi era *Ophir*, come è facile chiarirsene paragonando il testo del cap. IX (26 e 28), col testo del cap. X (22) del III libro dei Re; e di più, siccome finalmente Tharsis era senza alcun dubbio sulle

coste del Mediterraneo ed in un luogo lontano dalla via che conduce a Ninive, come appare dalla storia di Giona e dai passi dei profeti, che mettono fra le navi mercantili, che andavano a trafficare a Tiro, quelle di Tharsis; così bisogna cercare a quei passi una spiegazione che sciolga questa difficoltà.

Noi siamo dunque d'avviso, che per *navi di Tharsis* s'intendesse dagli autori di que' testi, i vascelli di lungo corso, i grandi vascelli quali si costruivano per andare a Tharso nella Cilicia; vascelli forti e capaci di resistere all'urto dei flutti nelle tempeste: ed è infatti questo il senso dello spirito del Salmista, là dove nota come effetto della possanza di Dio lo spezzare ch'egli fa i vascelli di Tharsis: ed Isaia minaccia la vendetta di Dio ai superbi ed ai potenti, alle città forti ed alle montagne, ed in particolare *ai vascelli di Tharsis.*

I Latini appellavano questa specie di barche *navis oneraria* od *actuaria*, per opposizione alle barche pescherecce, ai navicelli. Talvolta la Scrittura nota anche *i vascelli del mare*, che sono, pure gli stessi vascelli di Tharsis, così nominati in opposito alle barche dei fiumi.

Ora di questi tre passi non ve n'è alcuno che non si possa spiegare secondo questa ipotesi, mentre due non possono ricevere un altro senso: Salomone faceva allestire nel mar Rosso vascelli di lungo corso; e questi vascelli compievano il lor viaggio in tre anni. Le parole dei Paralipomeni sono all'intutto somiglianti. Per riguardo poi al passo nel quale è parlato della flotta di Giosaffatte e di Ochozia, si può anch'esso spiegare, come se vi fossero *vascelli per andare a Tharsis*, vascelli costrutti per imprendere lunghi viaggi di mare. E quando la Scrittura aggiunge, che essendo la detta flotta stata infranta dalla tempesta *non potè andare a Tharsis*, questo si può spiegare, che essa non potè fare il *viaggio di lungo corso a cui era destinata.*

È da notare, che i Fenici avevano due specie di vascelli: vascelli rotondi, che appellavano *gaulos*, e vascelli molto più grandi ed a remi.— Polieno parla di navi rotonde dei Cartaginesi, che egli distingue dai vascelli a remi; i quali corrispondono a quelli che la Scrittura appella *navi di Tharsis*: fors'anche dessa oppone questi grandi e lunghi vascelli alle navicelle di giunco o di vinchi che si vedeano in Egitto sul Nilo, ed eziandio nel mar Rosso. — Plinio osserva, che gli Etiopi, i quali venivano per trafficare in Elefantina, stazione ch'egli appella: *navigationes Ægyptiacae finem*, non si servivano che di battelli di giunco, i quali trasportavano sulle loro spalle, allorquando le cascate e gli scogli non permettevano loro di esporli alla corrente del Nilo. — Erodoto descrive anche alcune navicelle fatte col legno del prugno silvestre, con le quali

gli Egizi navigavano sul Nilo. — Finalmente, dappertutto si trova, negli scrittori antichi, la distinzione dei piccoli vascelli dai *vascelli di lungo corso*.

CETHIM O KITTHIM

I discendenti del terzogenito di Javan sono appellati *Cethim* o *Kitthim* nella Scrittura. I Settanta tradussero, in Isaia, in Daniele e nel libro de' Numeri, *Citios*, *Citieis*, *Citiaeos*; e Giuseppe Flavio intende per questo nome l'isola di Cipro, nella quale fu una città di nome *Citium* (Cizio), celeberrima presso gli antichi: aggiunge però, che gli Ebrei nominavano *Cethim* le isole e tutti i luoghi marittimi. — Questo autore è seguito da Sant' Epifanio, da San Girolamo, da Eustazio, dall' interprete Arabo, e da altri molti scrittori.

Alcuni intendono per *Cethim* gli abitanti dell' isola di Chio (Scio); altri alcune nazioni dell' India; altri la Cilicia, nella qual provincia erano, secondo Strabone, i *Cittiani*, e, secondo Tolomeo, il paese de' *Ceti*.

Gl' interpreti Caldei fanno corrisponder *Cethim* all' Acaia, secondo il Bochart; e l' autore del primo libro de' Maccabei, ha preso *Cethim* per la Macedonia, posciachè dice: che Alessandro Magno uscì dal paese di Cethim per marciare contro Dario; e parlando di Perseo vinto da' Romani afferma: ch' egli era *re de' Cethei*. — Questo reame si appellava anticamente *Macetia*, ed i Macedoni erano chiamati *Macaetae*. Si trova in questo paese il monte *Cittus*; e la regione della Tracia, che è a contatto della Macedonia, verso levante, noverò fra i suoi primitivi popoli i *Sitines*, poscia *Sinti*, quindi *Saii*. — Questo popolo pare che fosse discacciato in seguito dalla sua antica sede con molti altri popoli, dai Traci che vennero dal nord: e forse queste irruzioni de' Traci furono anche cagione della trasmigrazione de' Medi della Macedonia nell' Asia, come di sopra notammo. Strabone mostra benissimo, che i Traci e gli altri barbari possedettero quasi tutta la Grecia e tutta la smembrarono. E noi, nel processo dell' opera, cercheremo di gettare un qualche lume sulle antichissime vicende delle contrade che circondano l' Egeo, e di ridurre al suo giusto valore la irruzione de' Traci e gli effetti che produsse: principalissimo de' quali fu lo smembramento e quindi la distruzione dell' impero de' Pelasgi.

Ad onta di queste ragioni, in favore della Macedonia, che sembrano fortissime, il Bochart pretende, che *Kitthim* o *Citthim* noti nella Bibbia, l' Italia; noi non vogliamo seguirlo ne' suoi ragionamenti, che ci sembrano troppo speciosi: ma frattanto notiamo di passaggio la etimologia della parola *Lazio*, che vuol dire nascondiglio, come pur nascondiglio significa la voce *Ketim*, in arabo: in seguito faremo vedere l' opportunità di questa etimologia.

DODANIM O RODANIM

I discendenti del quartogenito di Javan sono appellati *Dodanim*, o, come si legge nell'ebraico dei Paralipomeni e nel testo samaritano della Genesi, *Rodanim*. Pare che anche i Settanta leggessero *Rodanim*, giacchè tradusser questa voce *Rodiani*. Eusebio, San Giacolamo e Sant'Isidoro seguono i Settanta. Ma il Bochart mostra, che il nome di Rodi è di molto postoriore a Mosè.

Diodoro di Sicila dice, che quest'isola trasse il suo nome da una figliuola ciamata *Rhode*; altri lo fanno derivare dalle belle rose che la infiorano; ed alcuni asseriscono, che il suo nome antico fu *Orphiusa*, che sarebbe come se si dicesse *Serpentina*, a motivo del gran numero di serpenti che nutriva. Plinio poi le dà i nomi o piuttosto gli epiteti di *Ophiusa*, *Asteria*, *Æthræa*, *Trinacria*, *Corymbia*, *Poeessa*, *Atabyria*, *Macris*, *Oloossa*; e dice, che Rodi e Delo erano state per lungo tempo nascoste sotto le acque dal mare prima di comparire: al qual proposito Pindaro avrà cantato, appoggiaudosi ad un'antica tradizione dei popoli Elleni, che essa non era per anco scoperta quando gli iddii si divisero la terra: tradizioni evidentemente riferibili ad antichissime rivoluzioni geologiche, e specialmente a quella de'sollevamenti, di cui il mare Egeo ci ha dati esempi infino quasi ai dì nostri.

Ecco ad un dipresso ciò che dice il Bochart, per mostrare che il *Rodanim* della Bibbia non corrisponde ai Rodii, nè alla loro isola. Egli sostiene, che bisogna cercare *Rodanim* nelle Gallie, e precisamente nei dintorni delle foci del Rodano, detto in latino *Rhodanus*, da un termine che si approssima al *Rodanim* biblico. Nei dintorni di questo fiume e nel territorio dei Marsigliesi era un distretto appellato *Rhodanusia* ed una città dello stesso nome; e nelle Gallie si scontravano i *Rhedoni* e *Rutheni*, e la città di *Rhodumna Sugusiorum*, ora Roano. — Tali sono le principali ragioni di questo autore, per chiarire che i *Rodanim* abitarono nelle Gallie e dettero il loro nome al Rodano ed ai paesi vicini.

Egli rigetta ciò che dicono e Plinio e San Girolamo, che cioè la città di *Rhoda*, ora Roses, colonia dei Rodiani, desse il nome al Rodano; e sostiene, che in ciò non è verisomiglianza alcuna, perchè essendo Roses in Ispagna lontana dal Rodano più di 55 leghe, non può aver dato il suo nome a questo celebre fiume, che fu sempre chiamato *Rhodanus*. Ma questa è una parte della questione; ed in questa parte il Bochart ha probabilmente ragione: ma per il resto, avremmo desiderato che egli avesse provato in maniera più solida che i *Rodanim* sono i primi abitatori delle coste di Marsiglia e delle rive del Rodano, poichè nel suo sentimento non troviamo di che appagarci.

Digitized by Google

DIGRESSIONE SU DODONA

Altri autori, seguendo la maniera di leggere dell'ebraico, credono, che in vece di *Rhodanim* sia meglio leggere *Dodanim*; e quindi cercano il paese di questo nome più vicino alla Grecia, o nella Grecia medesima. Infatti in Grecia si trova il famoso oracolo, il fiume e la città di Dodona, in una piccola provincia dello stesso nome nell'Epiro. I Dodonei formavano uno dei più antichi popoli della Grecia. — Omero chiama Dodoneo Pelasgico, Giove protettore di Dodona; e parla anche dell'oracolo della quercia Dodonea: ed Erodoto assicura, che quest'oracolo è il più antico di tutta la Grecia; che esso esisteva prima che fossero introdotte fra i Greci le tante divinità, che dappoi in Grecia si videro.

Eufoao, in Strabone, e Dionigi d'Alicarnasso, narrano: che i Dodonei erano discesi dai Pelasgi; e che essendo stata una parte dei Pelasgi espulsa dalla Tessaglia da Deucalione, essi tornaro verso i Dodonei loro antichi fratelli, come in un asilo sacro ed inviolabile ove nessuno avrebbe osato attaccarli, a motivo della santità dei luoghi. Questi Pelasgi avevano prima dimorato per sei generazioni nel Peloponneso; e di là erano andati in Tessaglia d'onde furono in parte cacciati dopo sei generazioni da Deucalione come dicemmo. Da ciò si può giudicare dell'antichità dei Pelasgi.

Per noi questi Pelasgi non sono, che i figli de' coloni dagli Etruschi d'Italia, mandati in Grecia a popolarla e incivilirla, come fecero. Il loro impero finì per effetto di un invasione di barbari analoga a quella che distrusse molto più tardi l'impero romano: e le loro schiatte o si spensero nelle guerre, o si fuseso cogli invasori, che dirozzarono e indi incivilirono, o emigrarono; la maggior parte de' fuggitivi tornò in Italia, d'onde i loro padri erano usciti. — Troia era pelasga. Il nome di *Plasgi* significa nel linguaggio dei Fenici uomini vagabondi, erranti, che non hanno ferma dimora; questo è perciò un termine che nota la lor maniera di vivere e la loro indole, non già la origine loro.

Narrasi, che l'oracolo di Dodona rendeva le sue risposte per mezzo di molte caldaie o meglio campane sospese le une presso le altre, le quali, agitate dai venti, davano un suono, che, secondo la sua forma, interpretavasi per una dichiarazione della volontà degli dei. Il termine ebraico *Dod*, da cui viene *Dodonim*, o *Dodanim*, significa talvolta una caldaia. Or questa etimologia, ed il modo con cui si rendevano tali oracoli, sono ancora una prova dell'origine del nome di *Dodona* e della sua antichità. Non basta: la mitica leggenda dei Titani era una delle più famose dagli Etruschi diffuse in Grecia: colla parola *titan*, che indicava potenza, forza, dignità suprema, indicavansi tra i Pelasgi così gli dei e

le dee, come i regi loro e capi. Ora il nome di *Titanim*, plurale ebraico di *Titan*, non è molto diverso da quello di *Dodanim*. Molti popoli della Grecia si dicevano discesi dagli stessi Titani, i quali (sempre secondo il mito) aveano posseduto la Frigia, la Tracia, una parte della Grecia, l'isola di Creta e molte altre provincie.

THUBAL E MOSOCH

Il quintogenito di Jafeth fu *Thubal*, al quale qui aggiungeremo *Mosoch* suo fratello, sestogenito di Jafeth.

Molte furon le sentenze, e tutte assai diverse, su questi due figliuoli di Jafeth: e siccome la Scrittura ordinariamente congiunge Thubal e Mosoch, così quasi tutti gl'interpreti giudicarono, che abbiano abitato paesi vicini gli uni agli altri, ed avuti molti vincoli fra loro. Per *Thubal* e *Mosoch* gli interpreti caldei intendono l'Italia, o l'Ausonia, secondo il Bochart. Lo storico Giuseppe interpreta questi due nomi per gli Iberi, che sono al mezzodì del Caucaso ed a borea dei Cappadoci; mentre San Girolamo intende per *Thubal* gli Spagnuoli, un tempo detti Iberi anch'essi, riflettendo, che gli abitanti della Betica, appellati *Turdetani* o *Turduli*, erano reputati i più antichi popoli della Spagna; si vantavano i loro monumenti di una grande antichità, e aveano poemi e leggi scritte in versi da migliaia di anni. Finalmente Eusebio ed Epifanio fanno Thubal padre dei Tessali, e Mosoch degli Illiri.

Il Bochart crede, che Mosoch e Thubal segnino i Moschi ed i Tibareni, che gli autori Greci congiungono, come gli Ebrei, mettono insieme Mosoch e Thubal.

Ma i *Moschi* abitavano nei monti Moschici, che separano l'Iberia dall'Armenia, e l'una e l'altra dalla Colchide. Tolomeo e Strabone estendono i monti Moschici dai confini dell'Iberia fin verso la Cappadocia. I Moschi sono posti da Senofonte, da Diodoro Siculo e da Plinio tra le città di Ceraso e di Cotiore o Citeore, sulle coste del Ponto Eussinio. E i *Tibareni* aveano la loro stanza ben lungi da quella dei Moschi, all'occidente dei *Calibi* e dei *Mossineci*. Di guisa tale che, tra i Moschi ed i Tibareni si numeravano sei o sette popoli diversi e tutti selvaggissimi; ciò che dovea naturalmente rompere quel commercio e quel vincolo, che gli autori sacri e profani mettono tra questi due popoli, e che qui vuolsi stabilire come un carattere che li distingue.

Il Bochart tenta sciogliere questa difficoltà dicendo: — 1.° Che gli Iberi sono forse i discendenti di Thubal o di Thobel, come vuole Giuseppe; ed in questa supposizione i Moschi ed i figliuoli di Thubal sarebbero vicini: — 2.° Eppoi egli dimostra, con Strabone alla mano, che vi erano Tibareni al di sopra di Trebisonda, i quali si estendevano fino alle

montagne dei Moschi e della Colchide: — 3.° E quindi prova, che le qualità ed i segni attribuiti da Ezechiele a Mosoch ed a Thubal, convengono ai Moschi ed ai Tibareni: poichè Ezechiele dice, che questi popoli trafficavano in Tiro di schiavi e di utensili di rame; e sappiamo veramente, che i paesi del Ponto e della Cappadocia vicini ai Tibareni, abbondavano di schiavi in modo, che quando Lucullo guerreggiava in questo paese uno schiavo non costava che quattro dramme; ed i Cappadoci erano così avvezzi alla schiavitù, che non poterono risolversi ad accettare la libertà che dai Romani fu loro offerta, meglio amando rimanere schiavi; e di ciò fa testimonianza Strabone, che era di quel paese.

Per ciò poi che riguarda il traffico del rame, il Bochart mostra, che si intendono per *Thubal* gli Iberi od i Tibareni del Ponto, i paesi di questi due popoli abbondando di siffatto metallo. Ma l'autore nulla dice, che riguardi *Mesech* o *Mosoch*, nè pel rame nè per gli schiavi: pare ch'egli abbia creduto, che essendo questi due popoli assai uniti, si potessero attribuire così all'uno come all'altro, le qualità, che, rigorosamente parlando, non sono proprie che di uno dei due.

Notammo, che lo storico Giuseppe intende per *Thubal* gli Iberi, e per *Mesech* i Cappadoci: e questa opinione sembra di tutte la più probabile. Quanto alla prima parte, che riguarda *Thubal*, noteremo, che gli Iberi erano un tempo appellati *Tobeliani*. Tolomeo colloca nell'Iberia una città appellata *Thabilaca* sul fiume Gerro, un'altra nominata *Thisbis* sullo stesso fiume, ed una terza più in basso nomata *Teleba* sul lito del mar Caspio. E quanto alla seconda parte, che spetta a *Mesech*, lo stesso Giuseppe assicura, che i Cappadoci furono un tempo nominati *Meschini*. Negli autori antichi si trovano anche popoli appellati *Moschi*, *Mossini* e *Mossinaeci*, ed è sicuro, che tutti erano vicini alla Cappadocia. La capitale di questa provincia fu appellata *Mazaca*, finchè Tiberio non le diede il nome di *Cesarea*. — D'altronde, non sarà difficile trovare schiavi nella Cappadocia, e metalli presso i Calibi e presso gli Iberi.

Il Montano, il Genebrard e il Mercier sono d'avviso, che *Mosoch* sia il padre dei Moscoviti. Altri però, e tra essi il celebre Volney, più verisimilmente dicono, che il *Mosoch* biblico corrisponde ai Moschi vicini all'Armenia. Pare però ad alcuni, che il fiume *Mosco* (o la Moskowa), la città di *Mosca*, il nome di *Moscoviti*, l'ampiezza del loro paese sieno prove da non potersi impugnare, favorevoli alla opinione prima enunciata. I Russi che probabilmente corrispondono al *Rosc* di Ezechiele, sono mescolati coi Moscoviti, o piuttosto non formano con essi che un medesimo popolo. Si trova in questo paese una città ed un fiume col nome

di *Thubal* o *Thobal*, e nei dintorni di esso stavano i Triballi ed i Traci, che si fanno discendere da Thubal e da Thiras.

Alcuni si sono sforzati di trovare nell'Asia-Minore tutti i popoli discesi dai figliuoli di Jafeth; a ciò indotti dalla persuasione, che queste provincie furono popolate prima dei paesi più settentrionali: nel che si sono ingannati, come pare, giacchè gli storici ci insegnano, che i Cimmerii o gli Sciti passarono dal settentrione del Ponto Eussino nella parte orientale delle coste di questo mare e del Caspio, ed i Traci e molti altri popoli dell'Europa e dell'Asia-Minore vi sono venuti dai paesi più settentrionali posti al di là del Ponto Eussino. La maggior parte di questi cangiamenti potevano essersi già fatti al tempo di Ezechiele.

THIRAS

Sono concordi le sentenze de' dotti intorno a *Thiras*, settimo figliuolo di Jafeth: Giuseppe, gli interpreti caldei, Eusebio, Eustazio d'Antiochia, San Girolamo, Sant'Isidoro e tutti i moderni convengono, che egli è il padre dei Traci.—La voce greca *Tras*, corrisponde all'ebraica *Thiras*. I Traci adoravano Odrisio, che si crede essere lo stesso che Thiras. Il dio Marte, divinità favorita dei Traci, è sopranominato *Thuras* o *Thuros* nei poeti. Si trova nella Tracia il fiume *Athyras*, e un golfo dello stesso nome nella Propontide verso Bisanzio, nel quale sbocca. V'ha pure un distretto nella Tracia appellato *Thrasus*, e popoli presso il monte Emo detti *Thrausi*. Finalmente si conoscono nella Tracia i re *Thereo*, *Thropee Thre*, che augumentò il reame degli Odrisii in guisa che comprese la massima parte di questa provincia. Il nome antico della Tracia era *Odrisia*, secondo Suida.

La Tracia, quale appunto noi ora la intendiamo, è compresa tra il mare Egeo, la Propontide, l'Eussino e la Mesia. — Vi furono anche dei Traci nell'Asia-Minore: Erodoto dice che li chiamavano *Bitini* nell'Asia, ma che prima si appellavano *Strimonii*, essendo venuti dalla parte superiore del lago Strimone. — Vi furono Traci anche nella Caria; e Strabone pone i Traci Sarapeti al di sopra dell'Armenia.—Stefano di Bisanzio, geografo, assicura, che anticamente la Tracia si nominava Perea ed Aria, e che fu una ninfa figliuola di Titano che le diede il nome di Tracia. Eritreo dà a questo paese il nome di Siton; d'onde viene che Ovidio chiama il mar di Tracia *Sitonis unda*: e Strabone osserva, che prima i Traci appellaronsi *Sitines*, poi *Sinti*, e finalmente *Saii*.

Non avendo adunque la Tracia portato questo nome che assai tardi, e lungo tempo dopo Mosè, bisogna tentare di trar l'origine dei Traci da più remota sorgente. Crediamo, che anticamente la lor dimora fosse al settentrione della moderna Tracia. Là si trova il fiume *Thiras* (il Nie-

ster moderno, che separa la Podolia dalla Moldavia), che sbocca nell'Eussino a borea del Danubio. Gli *Agathirsi* non erano stanziati lungi da questo fiume, ed Erodoto nota, che avevano quasi tutte le maniere de' Traci. Tolomeo mette nello stesso luogo i *Thirangiti* e la città di *Thiras*.

DIGRESSIONE SULL' ANTICA TRACIA

La Tracia antica aveva ampiezza ben maggiore della presente Tracia; dalla parte di settentrione estendevasi fino al di là del Danubio ed alle frontiere degli Sciti, e comprendeva popoli poco conosciuti; da questa parte non erano veramente noti, che i Geti, i Teuristi o Taurischi, i Trausi ed i Crestoni: dalla parte d'occidente, la Tracia comprendeva la Misia o Mesia, e si estendeva fino al paese degl'Illiri, ed anche fino agli Scordici: dal lato di mezzogiorno, alcuni vecchi autori estendono questa provincia infino al monte Olimpo, ed anche fino all'Acaia ed alla Beozia; come specialmente si vede in Tucidide. È noto che, dalla parte d'oriente, la Tracia confinava col Bosforo Tracio e col Ponto Eussino o Mar Nero. — Gli antichi pongono fra i Traci gran numero di popoli come i Tini, gli Strimoni, i Bardi, i Dolongi, i Bessi, i Danseletti, i Medi (*Moedi*), gli Odrisi, i Triballi, i Geti, ec. ec. (Vedi il *Thesauro* dell'Ortelio). E Strabone non dubita, che gran parte de'popoli che abitarono nell'Asia Minore non sieno venuti dall'Europa, e non sieno discesi da quei popoli che furon compresi sotto nome di *Traci*; ponendo egli in questo numero i Misi, i Frigi, i Troiani, i Migdoni, i Bebrici, i Bitini, i Medobitini, i Tini e fors'anche i Mariandini, ch'egli sostiene esser venuti dall'Europa nell'Asia. — Queste emigrazioni accaddero, per giudizio dello stesso Strabone, verso il tempo della guerra di Troia.

In tal guisa, quando con frase biblica dicesi che i Traci discesero da *Thiras*, bisogna intender de'Traci presi nell'estensione che loro abbiamo data, e non di quelli chiusi nei confini della sola provincia di Tracia; la quale ai tempi di Mosè pare non portasse questo nome. — Forse il Thiras di Mosè, ed il Ros o Rosc di Ezechiele, furono una stessa cosa.

SULLE ISOLE DELLE GENTI O DELLE NAZIONI

Secondo il testo ebraico della Bibbia, ed anche secondo la volgata, Mosè termina la numerazione de'figliuoli di Jafeth dicendo: *Questi si divisero le isole delle nazioni, in regioni diverse, ognuno secondo il proprio linguaggio, e le sue famiglie e la sua nazione.* — Sotto il nome d'*Isole delle Nazioni*, o, com'altri dicono, *delle Genti*, ed anche *dei Gentili*, pare che la Bibbia comprenda tutte le isole e tutte le provincie separate dal continente della Siria, nelle quali gli Ebrei ed i Fenici non

potevano andar che per mare, come le Spagne, le Gallie, l'Italia e le sue isole, la Grecia, e i littorali dell'Egeo e dell'Asia Minore. Il Bochart ha mostrato assai bene, che i Fenici commerciarono in tutti questi paesi, e che vi lasciarono colonie e segni non equivoci del loro linguaggio e delle loro usanze]. —

DISCENDENZA DI CHAM

E i figliuoli di Cham, che ebbero in loro porzione tutta l'Africa con una gran parte dell'Arabia e della Siria, furono: — Chus, che si stabilì nell'Arabia; — Mesraim, nell'Egitto; — Phut, nella Libia; — e Chanaan, nel paese che porta il suo nome.

[**NOTA** — Cham ebbe adunque in retaggio tutta l'Africa, una parte dell'Arabia e della Siria. Nemrod, nipote suo, usurpò anche, a danno dei discendenti di Sem, paesi assai ameni nella Babilonia, nella Susiana e nell'Assiria.—Cham stabilì la sua dimora nell'Egitto, ove si notano molte vestigia del suo nome : l'Egitto è appellato *terra di Cham* in molti luoghi dei Salmi: in Plutarco è nomato *Chemia*: alcune delle prefetture dell'Egitto portarono i nomi di *Chemmis*, di *Psochemmis*, di *Psittachemmis*, termini in cui si trova mescolato il nome di *Cham*.—Giove Ammone, così famoso pei suoi oracoli, è, come pare, la simbolica personificazione della razza chamita. Si è tolta l'aspirazione dal nome di *Cham* o *Ham*, e se ne fece *Ammon*: fu in questo paese la città d'*Ammone* e la provincia o la *oasi Ammonia*; anzi tutta l'Africa fu un tempo nomata *Ammonia*. La famosa città di Tebe porta in ebraico il nome di *No-Ammon*, cioè dimora d'Ammone]. —

DIVISIONE DI CHUS

I figliuoli di Chus furono: Saba, Hevilach, Sabatha, Regma, Sabatacha. I figliuoli di Regma, furono: Saba e Dadan. — Tutti questi discendenti di Chus diedero origine a differenti popoli dell'Arabia, dell'Assiria e dei dintorni. — Chus poi generò Nemrod.

[**NOTA** —La divisione di Chus distinguesi dunque in sei rami. La maggior parte degli antichi, persuasi che l'Etiopia fosse il vero *paese di Chus*, posero i suoi figliuoli nell'Africa; al contrario dei moderni, i quali, credendo che Chus abbia popolato l'Arabia, si sono sforzati di mostrare, che tutti i suoi discendenti abitarono in questo paese. Ma queste sono opinioni esagerate, effetto della mancanza di critica ne' respettivi autori di essa, e delle necessarie cognizioni geografiche, etnografiche e paleografiche, senza le quali la descrizione del *mondo biblico* è un geroglifico

indecifrabile. È evidente, che una parte dei figliuoli di Chus abitò nell'Arabia, un'altra nella Caldea, nell'Assiria e nella Susiana, un'altra nella prefettura *arabica* d'Egitto, e un'altra finalmente nell'Etiopia ad austro dell'Egitto stesso. Proviamolo.

SABA

Per *Saba* figlio di Chus Giuseppe intende gli Etiopi, la cui capitale ebbe nome *Saba* prima che ricevesse quello di Meroe. San Girolamo intende i Sabei, nell'Arabia, famosi pel loro incenso. Il Bochart mette Saba nello stesso paese, presso gli Omaniti sul golfo Persico. L'interprete caldeo traduce *Siniraei* invece di Saba. — Mosè ci dà tre *Saba* differenti nel numerare i posteri di Noè, ed un quarto *Saba* che discendeva da Abramo per mezzo di Cethura.

HEVILACH o HHAVILA

Hevilach, figliuolo di Chus, è diverso da un altro, del quale più sotto parleremo, che era figliuolo di Jectan. Noi ne ponghiamo uno nell'Arabia, vicino al fiume formato dall'Eufrate e dal Tigri uniti insieme, ed al golfo Persico; ed in ciò siamo concordi con tutti gli antichi; Ma quanto all'altro Hevilach, ch'essi pongono nella Colchide sul Phasi, vedremo in seguito, che le incertezze, le difficoltà circa la sua posizione sono grandi. Si trovano presso Strabone i *Colotei* nell'Arabia; e presso Dionigi i *Chablasii*. Sono questi i discendenti del nostro *Hevilah* a giudizio del Bochart, che è seguito da molti dotti.

SABATHA

Sulla via che conduce dal golfo de'Gerrei all'Arabia Deserta, è una città appellata *Saphta*, notata in Tolomeo. Questo nome si approssima a quello di *Sabatha*.—Si trova anche un'isola od una penisola chiamata *Sophta* nel golfo Persico, e il Bochart crede, che sia una colonia de'Sabatei dell'Arabia. Ma non sarebbe questo piuttosto un ramo dei Messabati, che Plinio mette sui confini della Medo-Persia e degli Elamiti? Strabone lo colloca nella provincia di Helam. Plinio, descrivendo il corso dell'Euleo dice: che ha la sua sorgente nella Media, e che, passando per la Mesobatena, va a circondare la cittadella di Susa. Egli pone la Mesobatena al di sopra dei Cossei verso settentrione, sul monte Cambalide. Questi Messabeti possono essere i discendenti di Sabatha. Sono vicini ai Cissii, altri discendenti di Chus. Tolomeo mette i Messabati nella Persia. Plinio nota una città di *Sabatha* nell'Assiria, a trenta stadii da Seleucia.

REGMA

Una città nomata *Regma*, o *Regama*, è posta da Tolomeo sul seno Persico, un po'al di sotto dello stretto, nel golfo degli Ittiofagi. Si legge in Ezechiele, che Saba e Regma erano ricche d'aromi, di pietre preziose

Digitized by Google

e di oro; il che si addice egregiamente a questo paese, in cui tutto ciò si trova in copia. Il nome ebraico si pronunzia diversamente: o *Ramah*, o *Rhegma*, o *Rheema*, o *Rema*. Alcuni antichissimi esemplari della celebre versione dei Settanta hanno *Rhamma*; ma Teodoreto legge *Regma*.

SABA O SCEBA E DADAN O DEDAN

Regma ebbe due figliuoli: *Saba* e *Dadan*. Il Bochart mette *Saba*, figliuolo di Regma, nell'Arabia; e mostra vicino al paese di Regma quello di Saba, ove gli antichi pongono i Sabei ed i monti *Sabo*, di cui parla Arriano. Infatti Ezechiele congiunge Saba a Regma.

La città di *Dadan* era all' oriente di Regma: dessa è nominata al presente *Daden*, ed il paese vicino *Dadena*. Il Bochart afferma apparire da Ezechiele, che *Dadan* è un paese marittimo, e per conseguenza diverso da *Dedan* o *Dadan* città dell' Idumea, fondata da Dadan uno dei discendenti di Abramo per mezzo di Cethura, notata da Geremia. Quest' ultima città è lontana dal mare e dai fiumi, mentre la prima è sul golfo Persico. — Alcuni pongono Dadan nella Palmirena, ove si trova il monte *Aladan* od *Alsadadan*. — I Settanta, invece di *filii Dedan*, traducono in Ezechiele *filii Rhodiorum*; perchè, come nota San Girolamo, lessero nell' ebraico *Rhedan* invece di *Dadan*.

SABATACHA O SABATHACA

Il Bochart è d'avviso, che *Sabathaca*, dall' Arabia di cui era oriundo passò nella Carmania, attraversando il golfo Persico. In questo paese trovasi un fiume appellato *Samidoco* e la città di *Samidaca*, che egli crede la stessa di *Sabathaca* o *Sabitace*, perchè le lettere M e B si confondon soventi volte nelle lingue orientali, come egli con molti esempi dimostra.

NEMROD ED ASSUR

Finalmente Chus generò Nemrod: » Questi (dice in sostanza il testo biblico) cominciò ad esser potente sopra la terra, e ad esercitare un dominio tirannico. Ed egli era cacciatore robusto dinanzi al Signore (lo che può intendersi anche per usurpatore, tiranno; vale a dire cacciatore non di fiere ma d'uomini, che riduceva in ischiavitù: infatti Geremia (XVI, 16) indica i Caldei sotto il nome di cacciatori, ed Ezechiele (XXXII, 30) chiama cacciatori tutti i popoli del Settentrione che aveano afflitti i Giudei); d'onde nacque il proverbio: come Nemrod cacciator robusto dinanzi al Signore (modo di dire ebraico usitatissimo nella Scrittura in difetto di superlativo: Giona (III, 3) dice, per dinotare la grandezza di Ninive: grande dinanzi a Dio). Ed il principio del suo regno fu Babilonia e Arach e Achad e Chalanne, cui egli fabbricò nella *terra di Sennaar* della quale si fece signore. Dalla qual terra uscì Assur, che

edificò Ninive e la città di Rechoboth e Chale capitale della Chalonite: ed edificò anche Resen, città grande, fra Ninive e Chale ».

La *terra di Sennaar* dovette esser situata nella parte meridionale della Mesopotamia, e forse si estendeva da Babilonia, lunghesso il Tigri, fin verso l' Assiria. Il testo ebraico chiama d' ordinario Assur il paese noto nella storia classica sotto il nome di Assiria: e il profeta Michea, parlando dell' Assiria, la chiama *terra di Nemrod.*

Del resto, di questi antichissimi stati dell' Asia Occidentale parleremo partitamente più sotto]. —

DIVISIONE DI MESRAIM

Mesraim poi, il secondo figlio di Cham, generò: Ludim, Anamim, Laabim e Nephthuim: e i Phethrusim e i Chasluim, onde uscirono i Filistei e i Caphtorimi.

[**NOTA** — Tutti convengono che il nome di *Mesraim* o *Mitsraim* nota i popoli dell' Egitto, od il paese stesso dell' Egitto, sempre così nominato nell' ebraico. La forma del duale in cui è espresso questo nome non permette che s' intenda di un sol nome: *Mesraim* può notare i due Egitti, l' Alto ed il Basso; l' Alto, che s' estende a mezzodì verso l' Etiopia, ed il Basso che si estende a borea verso il Mediterraneo; o le due parti dell' Egitto, l' una al di qua e l' altra al di là del Nilo.

Il ramo di Cham che si estese sull' Egitto nominavasi apparentemente *Mazor* o *Mezor.* Nell' antico calendario egizio il primo mese era *Mesori.* La capitale del Basso-Egitto, la città del Cairo, è nominata anche al presente *Mezer* dagli Arabi. In Michea i confini di Chanaan sono così indicati: *da Matsor* o *Mazor infino al fiume*, cioè dall' Egitto fino all' Eufrate. I dottissimi interpreti e commentatori Kimchi e Bochart, spiegano coll' idea degli innumerevoli canali dell' Egitto anche i passi in cui si parla dei *ruscelli di Mazor.*

Nulladimeno par probabile, che *Mezor* e *Misraim* significhino più propriamente il Basso-Egitto, con cui gli Israeliti ebbero maggiori rapporti che col restante del paese; da cui procede, che se ne parla così spesso nella Scrittura: essi però estendevano questo nome a tutto il resto dell' Egitto. Questo paese è talora nominato anche *Rahab* nella Scrittura; ma questo nome, rigorosamente parlando, non conviene propriamente che al Delta, chiamato *Rib* dagli antichi Egizii, cioè *pero*, a motivo della sua figura. Gli Arabi anche al presente gli danno lo stesso nome.

LUDIM

Come altrove in questo famoso brano di primitiva geografia che abbiamo preso ad illustrare, anche qui i figli di Mesraim (l' Egitto) rappresentano altrettanti popoli antichissimi. Invece di queste parole: *Mesraim*

generò i Ludim, il parafraste gerosolimitano traduce: *Mesraim fu padre degli abitanti della Mareotide*, distretto dell'Egitto. Il Bochart, sostiene risolutamente, che bisogna leggere *Meroitide*, e ne riferisce assai buone ragioni; ora Meroe fu la capitale dell'Etiopia. — Giuseppe affermò, che i *Ludim* ed alcuni altri discendenti di Mesraim: non sussistevano più a'suoi tempi; eglino erano stati distrutti nelle guerre dell'Etiopia: e San Giaolamo segue in questa opinione lo storico ebreo. —

Alcuni crederono, che i Lidii, di cui Creso fu re, fossero i discendenti di *Ludim*; ma questa opinione non ha seguaci. Troviamo *Ludim* congiunto a *Chus* ed a *Phut* in Geremia; ed Ezechiele, mette *Ludim* con *Phut* e con *Paras* o forse *Phatros*, ed altrove congiunge *Ludim* a *Phut* ed a *Chus*; il che fa giudicare, che questi popoli fossero o nell'Egitto, o vicini all'Egitto ed all'Arabia; poichè è probabile, che *Phut* possa essere posto nell'Egitto medesimo. Infatti, il parafraste Jonathan, invece di *Ludim* traduce *Nivat-i*, cioè gli Egizi della prefettura Neout, di cui parla Tolomeo: e l'Arabo traduce *Tennisiim*, gli abitanti di Theneso, luogo vicino a Pelusio, di cui parla Cassiano.

Del resto, questo è il sentimento più ragionevole. La difficoltà che s'incontra a determinare il paese dei *Ludim* è tale, che ha fatto credere a Giuseppe ed a San Giolamo che questi popoli erano estinti; infatti non si trova nè in Egitto nè nei dintorni, vestigio alcuno ben sicuro del loro nome. — Il Bochart si è sforzato a dimostrare, che i *Ludim* sono gli Etiopi: egli suppone che *Chus* noti i popoli dell'Arabia e non quelli dell'Etiopia; e stabilisce quindi le sue ragioni a favore dei *Ludim*. La sua principalissima prova è desunta dal nome di *Lud*, che in arabo significa una cosa tortuosa, un andar serpeggiante, come *Luz* nell'ebraico; e i geografi ci parlano delle giravolte del Nilo, nell'Etiopia, le quali appellano *Ancones* o gomitate, per cui Erodoto paragona il magno fiume in questo luogo al Meandro, rivo dell'Asia celebre per le sue tortuosità. Ma è evidente la debolezza di questa prova; essa non ha forza alcuna, a meno che non si dica, che i *Ludim* preseso il loro nome dai rigiri del Nilo; lo che par poco probabile, attesochè sia molto più naturale, che questi popoli abbiano, come gli altri, dato il loro nome ai paesi che abitarono, di quello che da essi nol ricevessero. E d'altronde, quale apparenza havvi mai, che un popolo assuma il nome di tortuoso, a motivo degli andirivieni di un fiume che passa pel suo paese? — Il Bochart osserva in secondo luogo, che i *Ludim* sono notati nella Scrittura come una nazione particolarmente destra nel trar d'arco. Or gli autori profani ci parlano degli Etiopi come dei migliori arcieri del mondo. È noto, che un re d'Etiopia, rispondendo agli ambasciatori di Cambise re di Persia,

Digitized by Google

diede loro un arco di straordinaria grandezza colla ingiunzione di presentarlo a Cambise con questa ambasciata: » quando i Persiani potranno maneggiare agevolmente quell'arco, allora solo pensino far guerra agli Etiopi ». — Questi popoli non portavano turcassi, ma mettevano le loro frecce a guisa di raggi intorno alle loro teste; e, in vece di ferro, le armavano in cima con una punta di pietra sommamente dura ed acuta. Avvelenavano queste frecce intingendole in un succo di certe erbe letali, secondo Teofrasto, o nel sangue di drago secondo altri.—In terzo luogo il Bochart osserva, che Isaia congiunge insieme *Phul* e *Lud* come popoli vicini. La città di *Phila*, che apparentemente prendeva il nome da *Phul*, era tra l'Egitto e l'Etiopia; ma è probabilissimo, che invece di *Phul* non bisogni leggere *Phut*, così in Isaia come nei due luoghi di Ezechiele gia citati; ora *Phut*, era apparentemente nel Basso-Egitto, come in seguito vedremo. — E finalmente, in quarto luogo, il detto critico riflette, che i *Ludim* sono figliuoli di Mesraim: » e gli Etiopi, dice, non sono evidentemente una colonia di Egizii, posciachè hanno tante cose comuni coll'Egitto, cioè il rispetto pei re, la cura dei morti ed il modo di seppellirli, le scritture geroglifiche, e gli stessi ornamenti pei loro sacerdoti, finalmente la circoncisione comune ai due popoli? » — Ecco la miglior parte delle ragioni di questo grande erudito. Ma si desidererebbe di aver qualche notizia piu solida e più sicura: per esempio noi crediamo, che gli Egizi sieno invece una colonia di Etiopi; e ci appoggiamo ai monumenti geografici ed etnografici esistenti ancora in copia nella valle del Nilo, dalle falde delle Alpi Abissiniche al mare.

ANAMIM

Gli eruditi oscitarono intorno alla posizione geografica di Anamim, tra la Mareotide d'Egitto, la Pentapoli di Cirene e il paese ove fu fabbricata più tardi Alessandria: ma il Bochart, per vastità di dottrina e per acume filologico a tutti superiore, il Bochart crede che gli *Anamim* fossero i popoli che abitavano nei dintorni del tempio di Giove Ammone e nella Nasamonite. Questi popoli erano d'origine Egizi ed Etiopi, secondo Erodoto, e la loro lingua partecipava di quella dell'una e dell'altra nazione. Avevano anche molte superstizioni simili a quelle degli Egizi.

Si conoscono nell'Africa anche gli *Amanienti* ed i *Garamanti*, che poterono discendere dagli *Anamim*: i geografi li collocano oltre gli Ammoni: ma comunque di ciò sia, bisogna ricordarsi, che questi essendo popoli erranti e senza ferme stanze, si estendevano secondo le opportinità or quinci or quindi anche molto lungi. Il nome di *Garamanti* può venire dall'unione delle due parole: *gher*, straniero, viaggiatore, passeggiero, in ebraico e nelle lingue affini, ed *anamim*; laonde sarebbe come dire *i*

vagabondi d'Anamim. La lor capitale è chiamata *Garamana* in Solino. Abitarono presso al centro della Libia, e rimasero quasi sconosciuti fino al tempo di Vespasiano.

LAHABIM

La maggior parte degli interpreti intende per *Lahabim* i Libi, o come li nomina Stefano *Libystii*, che sono uno dei più antichi popoli dell'Africa.

Il nome di *Libia*, che da alcuni si dà a tutta questa parte del globo, è una prova della rinomanza e dell'estensione dei Libi. Abitarono lungo le coste del Mediterraneo, ove a una parte di essi fu imposto il nome di *Mauri*, secondo Sallustio; nome che si può derivare dall'ebraico *more*, cangiante, variante, relativo forse e motivato dalla vita incostante e vagabonda di queste genti. Il Bochart è d'avviso, che i Lahabim abitarono più vicino all'Egitto, e che essi non sono altro che *i Libi* di quella contrada, de' quali parlano alcuni antichi sotto il nome di *Liby-Ægyptii*. Dimoravano all'occidente della Tebaide, in un paese arenoso ed arso dagli ardenti raggi del sole. Il termine *lahabim* o *lehabim* significa *infiammati*, *abbruciati*; *lehaba* vuol dir *fiamma* nell'ebraico e idiomi affini.

NAPHTUCHIM

I *Naphtuchim* sono quasi sconosciuti. V'è chi crede, che sieno i *Pentaschœnites* di cui parla Stefano il geografo: V'è chi li prende pei *Carmani*: e finalmente v'è chi ritienli per un popolo dell'Etiopia, la cui capitale è *Napata* o *Napatea*, posta sul Nilo ed in Nubia, tra Siene e Meroe. Plinio, Tolomeo, Strabone e Stefano, parlano dell'isola e città di Meroe, che fu la capitale del regno della regina Candace. — Il Bochart, nostra dottissima guida, mette i *Naphtuhim* nella Marmarica o nella Troglodite. Erano nella Cirenaica gli Adirmachidi ed il tempio di *Aptuco*, che ha dato il nome ad una città, chiamata *Aptonga* in Sant'Agostino. Si potrebbe credere che il nome di *Nettuno* venisse da Naphtuhim; tanto più che Erodoto assicura, che questa divinità trae la sua origine dagli Africani, e Plutarco dice, che la voce *nephtus* notava in egizio le coste del mare ed i monti scoscesi che si avanzano nelle sue acque. — Su questo il Bochart fonda il suo pensiero, che i *Naphtuhim* furono i Trogloditi, i quali dimoravano sulle sponde occidentali del mar Rosso: ma questa opinione riceve un forte crollo se riflettesi, che i Trogloditi non erano Egizi, ma Arabi di origine, secondo accreditatissimi autori. — Preferibile adunque in questo luogo è la sentenza di coloro, che mettono i Naphtuhim nei dintorni di *Napata* e presso i *Ludim*.

PHETRUSIM o PATRUSIM

Alcuno spiega *Phetrusim* cogli Egizi, che abitano nel Delta; altri

cogli abitanti di Pelusio; e altri con gli Jemaniti dell' Arabia-Felice. Alcuni assegnano come stanza ai *Patrusim* la città di Petra nell' Arabia; altri il paese dei Farusii o Fanrusiani nell' Africa, sull' Atlantico. Ma il Bochart rigetta tutti questi sentimenti, e sostiene, che *Phetrusim* popolò la Tebaide, nominata in ebraico *Phatros* nella Scrittura. La convenienza che si trova tra i nomi di *Phatros* e di *Phetrusim* è una grande prevenzione in favore di questa sentenza. S' aggiunga che *Phatros* è il nome di una provincia considerabile dell' Egitto, come si scorge da ciò che ne dicono i profeti: talvolta essi ne parlano come di una provincia diversa dall' Egitto; e talvolta la annoverano fra le provincie di questo paese: in tal guisa la Tebaide è qualche volta considerata come formante parte dell' Egitto, e tal volta come se ne fosse disgiunta. Si trova in questo paese la prefettura o cantone di *Paturis* ossia *Paturite*, notato da Plinio e da Tolomeo, con qualche lieve diversità. Geremia facendo la enumerazione dei popoli che dovevano esser travagliati dal gastigo di Dio, li nota avanzandosi da Giuda fino nell' Egitto, e dall' Egitto a *Phatres*.

Il Marsham osserva, che gli antichi dividevano l' Egitto in tre parti: il Basso-Egitto, che aveva per capitale Tanis od Eliopoli; il Medio-Egitto, che era il paese di *Phatros*; e l' Alto-Egitto, che era la Tebaide. Si chiarisce da Geremia e da Ezechiele, che *Phatros* era una provincia degli Egizii: e San Girolamo, comentando questi profeti, parla della città di *Phaturas* capitale di una provincia del medesimo nome.

CHASLUCHIM

Il parafraste Jonathan traduce *Chasluchim* per *Pentapolitanos*, ossia quelli della Pentapoli o della Cirenaica; il parafraste gerosolimitano lo spiega per quei della *Pentaschœnite*, nel Basso-Egitto; e l' arabo per quelli di Said nella Tebaide.—Alcuni intendono per *Chasluchim* gli Arabi stanziati nell' istmo tra il mar Rosso ed il Mediterraneo; poichè fu chiamato questo piccolo paese *Casiotis*, a motivo del monte Casio che sorge sul Mediterraneo presso i confini dell' Egitto e della Palestina. Ma sembra che non prendesse quel nome da *Chasluchim*, ma verisimilmente dal formare il confine della Palestina da questo lato (*Kets*, *kez*, in ebraico, significa *limite*, *estremità*).

DIGRESSIONE SULLA COLCHIDE

Gli antichi fanno costantemente venire dall' Egitto gli abitatori di Colco; e si può produrre in appoggio di questa opinione un numero immenso di poeti, di storici e di geografi; dei quali Erodoto citeremo soltanto, perchè gli altri evidentemente non fecero che abbracciare la sua opinione, e secondo l' indole dei diversi autori, perifrasarla, am-

pliarla, troncarla e perfino sfigurarla. Il padre della storia, fondà il suo sentimento dell'origine dei Colchi sopra segni, che non si possono ragionevolmente rigettare; per esempio: sul colore bruno della pelle, comune ai popoli della Colchide e dell'Egitto; sui capelli neri e riccinti; sulla circoncisione; sull'uso del lino e sul modo di lavorarlo; finalmente sullo stesso linguaggio e sulla stessa maniera di vivere.—Confessiamo che tutte queste cose sono notevoli senza dubbio; ma lo sarebbero anche di più, se Erodoto le avesse ben provate: particolarmente ciò che egli dice del genere di vita dei Colchi, e della conformità che hanno col linguaggio e colle maniere dell'Egitto; giacchè, siccome questi segni sono i più sicuri ed i meno equivoci, si potrebbe far sopra di essi maggior fondamento se fosser meglio appoggiati e notati con maggiore esattezza.

Ma in questa congiuntura l'autorità d'Erodoto non può esser di gran peso, sendo fondata, come dice egli stesso, piuttosto sulle sue conghietture e su i vaghi discorsi e le opinioni degli altri, che sopra osservazioni dirette e positive: ma in materia di fatto ci vogliono ragioni di fatto e non semplici conghietture. Eppoi, ammessa anche la verità di certe fisiche somiglianze, non sappiamo ora che elle potrebbono derivare da altri antichissimi popoli dell'Asia, con altrettante probabilità che dagli Egizi? — Nulladimeno il Bochart ammette come certezza ciò che non fu che semplice opinione in Erodoto, e si affatica a registrare un gran numero di prove per dimostrare la identità de' Colchi coi *Chasluchim* della Biblica Geografia.

Ma allorquando si esaminano tutte queste prove più da vicino, se ne scopre agevolmente la debolezza. Secondo il Bochart bisognerebbe dire, che i popoli appellati *Chasluchim* uscirono antichissimamente dall'Egitto, e che essendosi stabiliti nella Colchide, mandaron fuora colonie che popolarono una parte della Palestina e della Cappadocia; che fin da quel tempo avevano la circoncisione, e che fino all'età di Erodoto conservarono tutte le maniere ed il linguaggio degli Egizii: oppur bisognerebbe dire (come dice effettivamente quell'erudito), che i primi *Chasluchim* stabiliti nella Colchide non avevano ancora la circoncisione, allorquando i Cappadoci ed i Filistei uscirono da questo paese; che solo dopo la emigrazione di tali colonie i Colchi abbracciarono questo costume ad imitazione degli Egizi padri loro; e che per questa ragione nè i Filistei nè i Cappadocii ebbero mai la circoncisione, perchè erano usciti dalla Colchide prima che vi fosse ricevuto il costume di circoncidersi.

Ma tutto ciò si affermerebbe senza prove, ed anche contro ogni sorta di verisimiglianza. Qual ragione avrebbe potuto indurre i Colchi a circoncidersi ad esempio degli Egiziani, mentre gli altri popoli, discesi al par di

loro da Mesraim, dimorando nell'Africa e di contro all'Egitto, non ebbero nemmeno il pensiero di imitare in questo gli Egizi? Sarebbe una curiosità singolare quella di sapere quando gli Egizii abbiano cominciato a circoncidersi, e quando i Colchi abbiano seguito il loro esempio. Se ci riferiamo ad Erodoto, l'Egitto ebbe quest'uso fin dai più remoti tempi; e lo comunicò direttamente o indirettamente a tutti i popoli che usarono e usano di circoncidersi. Ma il Bochart non ha creduto di dover seguire questa opinione di Erodoto, ed ha ben veduto che non si poteva sostenere; poichè pare che la circoncisione, relativamente, è usanza recente nell'Egitto.

Ma quale è dunque il vero paese dei *Chasluchim*? Bisogna cercarlo nei dintorni dell'Egitto, ove il padre loro ed i loro fratelli ebbero stanza: infatti, i parafrasti caldei, l'arabo ed alcuni altri, li pongono nel Basso-Egitto. Ma si potrebbe con più ragione credere, che gli antichi *Chasluchim* abitassero lungo le coste egiziane del Mar Rosso, e nell'isola *Coloca* di Pomponio Mela. — Comunque di ciò sia, è un fatto notevole che nella Scrittura non facciasi più menzione di questi popoli dopo Mosè. Forse essi furono confusi cogli Etiopi che stabilironsi al di sopra ed a mezzogiorno dell'Egitto.

CAPHTHORIM

Secondo la lettura del sacro testo presentemente adottata, i Filistei ed i Cahpthorimi sembrano essere colonie dei Chasluchim: ma è evidente la necessità di modificare questa interpretazione, dacchè è noto, che leggesi in altri luoghi della Scrittura, che i Filistei vennero da Caphthorim. Per esempio Geremia dice: che i Filistei sono *avanzi dell' isola di Caphthor*; ed in Amos il Signore dice: *Non feci io uscir dalla terra di Egitto Israele, come i Filistei da Caphthor*? Nel Deuteronomio si dice pure, che i Filistei, usciti da Caphthor, assalirono gli Hevei, li sconfissero, e presero stanza nel loro paese. Tutti questi passi mostrano con bastante chiarezza, che i Filistei erano discesi dai Caphthorimi.

Ora però trattasi di sapere, chi fossero questi *Caphthorim*. La maggior parte degli interpreti traduce questo termine con quello di *Cappadoci*. I parafrasti caldei, i Settanta, San Girolamo, Eusebio, Teodoreto, San Cirillo, Procopio, in una parola, quasi tutti gli antichi, sono pei Cappadoci. Ma il comento arabo mette i Caphthorimi in Egitto presso a Damiata: e il celebre viaggiatore ebreo del medio evo, Beniamino di Tudela, e alcuni altri, furono della stessa opinione. — Altri pongono i Caphthorimi in altre parti del Basso-Egitto.

Anche il Bochart tenta di appoggiare il sentimento, che indica la Cappadocia come il paese dei Caphthorimi. Egli primieramente nota: che la

Cappadòcia è vicina alla Colchide, ove quell'erudito, come vedemmo, mette i Chasluchim; e secondariamente, che il termine ebraico *Caphthor* significa una *granata*, e che si trova assai vicina alla Cappadocia la città di *Sidene*, nome che in greco significa lo stesso che *Caphthor* in ebraico.

Il dottissimo Calmet, nella prima edizione del suo Commentario Biblico, riferì molte conghietture per tentar di chiarire, che *l'isola di Caphthor*, citata da Geremia, era l'isola di Cipro. Ma egli cangiò dappoi opinione; e tentò, nelle edizioni posteriori del suo lavoro, di mostrare *Caphthor* esser piuttosto l'isola di Creta nell'Egeo.

DIGRESSIONE SULLA ORIGINE DEL NOME EGITTO

Un' altra conghiettura fu su questo argomento proposta con qualche verisimiglianza dal Pluche nella sua opera intitolata: *Concordia della Geografia delle diverse Età.* Per la stessa cagione fisiologica, che la parola egizia *Apis* era pronunciata *Abir* dagli Ebrei, questi dovevano pronunciare *Caphthor* la parola *Coptos*, nome egizio di una città celebre situata nel cuore del Medio Egitto. La qual città fu frequentatissima dai più antichi tempi, attivamente trafficando cogli Arabi, e principalmente coi Sabei, per mezzo del golfo Arabico. Gli Europei stessi, come gli abitatori del Basso-Egitto, venivano ad essa per mezzo dei canali del Nilo; e rimontando poscia il fiume andavano a Coptos per comperarvi le merci preziose dell'Iemen e del resto dell'Oriente.

Questa media contrada dell'Egitto, che a settentrione confinava col canale Bubastico; ad oriente col golfo Arabico e ad occidente col Nilo, venia riguardata come un'isola; e ne portava il nome. L'Egitto Medio, nominavasi in ebraico, a motivo della capitale, *Caphthor*, ed in egizio *Ai-Coptos*, vale a dire l'isola di Caphthor o Copto. Questa parola *Ai-Coptos*, è visibilmente l'origine della parola greca Αἴγυπτος, d'onde ebbe origine il nome latino *Egyptus*. Al tempo di Omero non davasi in greco altro nome al Nilo tranne quello di Αἴγυπτος, che, in egizio, era il nome della grande isola, o del terreno spazioso lungo il quale scorreva. Si dà anche al presente il nome di *Copti* agli Egiziani indigeni, e di *copto* o *coptico* alla lingua egizia.

Conoscendo l'*isola di Coptos* o *Caphthor* come una colonia di Mesraim, quasi tutta cinta dalle acque e situata nel cuor dell'Egitto, noi concepiremo agevolmente, che qualche ribellione o scontentezza avrà cagionato la emigrazione dei Filistei da essa; i quali fuggendo dall'istmo di Suez, attraverso il deserto di Sur, si saranno gettati sui primi terreni abitabili da Gerara, Gaza e Geth infino a Joppe, ove furono arrestati dai Cananei e ristretti in que' termini. Quivi propriamente fu la primitiva

Palestina, il cui nome appoco a poco s'estese fino al Libano, al Giordano e al mar Morto. Noi adunque non andremo, colla maggior parte degli interpreti, a cercare fuori dell'Egitto e fin nelle montagne della Cappadocia, un'isola che costituiva parte dell'Egitto, e da cui l'Egitto ha tratto verosimilmente il nome.

DIVISIONE DI PHUT

Il terzogenito di Cham è appellato *Phut*. Si trovano vestigia del suo nome in diversi luoghi dell'Africa: per esempio, il fiume di *Phut* nella Mauritania; la città di *Putea* o *Phut* presso Adrumeto; il porto *Phthia* nella Marmarica. Ma per non allontanarci dal nostro metodo ordinario, bisogna cercare *Phut* nell'Egitto. Noi vi troviamo una prefettura o distretto di *Phthemphu* citato da Plinio, e *Phthemphuti* o *Phtembuti* in Tolomeo: questa prefettura era di tutte quelle d'Egitto la più inoltrata in verso la Libia. Il profeta Nahum pone i discendenti di Phut tra quelli che doveano correre in aiuto No-Ammon o Tebe; e Geremia ed Ezechiele li mettono coi popoli dell'Egitto. Pare adunque che la loro stanza fosse probabilmente nelle prefetture di *Phthenotes*, di cui *Buto* era la capitale, e di *Phthemphu*, la cui capitale era *Tara*. Erano sudditi di Nechao re dell'Egitto al tempo di Geremia.

DIVISIONE DI CHANAAN o KENAAN

Il quarto ed ultimo figliuolo di Cham fu *Chanaan*. Questi popolò il paese a cui dette il nome di *terra di Chanaan*, nome che ritenne fino all'arrivo degli Israeliti, che se ne rendettero padroni sotto Giosuè. Allora la terra di Chanaan fu divisa fra le dodici tribù d'Israele, e conosciuta sotto il nome di *paese d' Israele*. Ma dopo il ritorno dalla cattività di Babilonia, esso fu più noto sotto il nome di *Giudea*.

Savissimi critici, antichi e moderni, hanno creduto, che i Fenicii, i quali sono i più famosi tra i discendenti di Chanaan, sieno venuti dalle sponde del mar Rosso nella Fenicia; ed abbiano appellato il lor paese (*Fenicia*), da un vocabolo che significa *rosso*, in memoria del Mare Eritreo o mar Rosso (Oceano Indiano e suoi golfi), su cui erano prima stanziati: la prima parte di questa opinione ci par vera; circa alla seconda non sappiamo decidere. — L'Usserio conghiettura, che i Fenici venuti dal mar Rosso sono i Pastori o *Yesos*; i quali, dopo aver regnato per qualche tempo nel Basso Egitto, ne furono cacciati e vennero a dimorare nella Fenicia. Ma questo erudito non pensò, che i Fenici furono essenzialmente marinari e non pastori, abitudini ben distinte, e che Sidone gia esisteva ai tempi del dominio dei Pastori in Egitto. Poi è evidente che nulla seppe dei monumenti geografici fenici antichissimi, esistenti sui liti nei golfi Persico ed Arabico. — I Fenici, lo

abbiam detto più volte, sono, con i Canaanei ed altri popoli Arabi, un ramo di un gran popolo, che ebbe l'impero, specialmente commerciale, di grandi tratti delle marine Asiatiche, Africane ed Oceanie intorno al pelago Indiano; popolo che noi appelliamo Eritreo. Gli antichi non trascurarono di conservarci i titoli di parentela fra Canaan e i Fenici. Eupolemo dice che Canaan era loro padre, e lo nota positivamente; e Sanconiatone nomina *Chna*, che è l'abbreviatura di *Chanaan*. I Settanta hanno confusi i nomi di Chanaan e di *Phœnix*, tanto furono persuasi della identità d'origine de' due popoli. — I Filistei occuparono una parte del paese di Chanaan.

POPOLI CANAANEI

Il testo biblico enumera questi popoli appresso a poco in quest'ordine e con queste parole: Canaan poi, il quarto figlio di Cham, generò Sidone suo primogenito, e il padre de' Sidoni generò pure gli Hetei, gli Jebusei, gli Amorrei, i Gergesei, gli Hevehi, gli Aracei, i Sinei, gli Aadei, i Saramei e gli Amatei. E da questi venne la semenza de' popoli differenti che sono compresi sotto il nome di Canaanei, e che al paese da loro abitato diedero il nome di Canaan loro padre. E i confini di Canaan sono andando tu da Sidone a Gerara fino a Gaza, e fino che tu giunga a Sodoma e Gomorra e Adamam e Seboim, fino a Lesa]. —

DISCENDENZA DI SEM

Figliuoli di Sem furono: — Aelam o Elam, padre degli Elamiti o dei Persi; — Assciur o Assur, padre degli Assiri; — Arpach-Sciad o Arphaxad, Lud e Aram, onde son venuti gli Armeni, gli abitanti della Lidia e i popoli della Siria.

NOTA — [Mosè termina la enumerazione dei discendenti di Noè con quella della famiglia di Sem, perchè egli fu *il padre di tutti i figliuoli di Heber*, cioè di quell' Heber, uno dei suoi nipoti, da cui discese la stirpe dei patriarchi, dei quali il legislatore continua la storia. —

DIVISIONE DI ELAM o AELAM

Non si dubita, che gli Elamiti, vicini ai Medi, non sieno discesi da *Ælam*. — La capitale di questo paese era *Elymais* o *Elimaide*, famosa pel ricco tempio di Diana, o di *Nannea*, che Antioco volle saccheggiare.

L'autore del I libro de' Maccabei, mette *Elimaide* nella Persia; e quello del II libro nomina questa città *Persepoli*; perchè, come pare, dessa era la capitale del paese dei Persi, chiamato anticamente *Ælam*. Siccome la denominazione di Elam era men conosciuta di quella di Persia, egli ha forse creduto, che poteva nominar *Persepoli* fra i Greci,

la città che presso i popoli detti *Ælam* appellavasi *Elimaide*, dal loro antico nome.

DIVISIONE DI ASSUR o ASSCIUR

L'Assiria ha dato ad *Assur* il nome, o piuttosto da esso lo ha ricevuto. La parola ebraica *Assur* significa *Felice*; e perfettamente si addice all'Assiria, specialmente nei dintorni di Ninive, che sono un eccellente paese.

Nemrod entrò in questo paese, e vi fondò Ninive: lo che fece credere, che ne avesse cacciato Assur. Ma comunque di ciò sia, sembra che Assur vi rientrasse, e con ciò conservasse a questo paese il nome d' *Assiria*: e ciò che dà luogo a conghietturarlo è la leggenda antichissima riferita circa a questa contrada da Suida e Giovanni d' Antiochia; la qual leggenda dice in breve: che *Nino* re degli Assiri ebbe per successore *Thuras*, uomo di un coraggio e di un valore straordinari; il quale attaccò e vinse il tiranno Caucaso, che era uno dei discendenti di Jafeth: gli Assiri lo adorarono come un Dio e lo nominarono *Baal*, che nella loro lingua ha lo stesso significato di *Marte*: essi diedero anche il suo nome al pianeta che noi appelliamo *Marte*. — E un altro autore, citato dal Salmasio, dice, che *Thuras* era figliuolo di *Zames*. Or è facile accorgersi, come *Zames* sia lo stesso che *Sem*, e *Thuras* sia lo stesso che *Assur* o *Athur*, secondo la pronunzia dei Caldei. Nino in tal caso sarebbe Nemrod fondatore di Ninive; e il tiranno Caucaso sarebbe Gog, figliuolo di Jafeth, che dimorava verso il monte Caucaso al nord dell'Assiria.

L'Assiria, detta altrimenti *Athyria* o *Adiabena*, ha per confine a settentrione una parte della Grande Armenia e della Media; ad oriente una parte della Media; a mezzogiorno la Babilonide; e ad occidente la Mesopotamia, da cui era separata per mezzo della corrente del Tigri. — Ma l'impero dell'Assiria aveva assai maggiore estensione: un tempo comprese i Medi, i Persiani, i Babilonesi, gli Armeni, i Sirii, i popoli della Mesopotamia, molte tribù di Arabi, cc. ec., come più sotto vedremo]. —

DIVISIONE DI ARPHAXAD o ARPAC-SCAID

I figliuoli di Aram (traduco lo spirito del testo biblico) furono: Us; Hul; Gether; Mes: i quali si sparsero nell'Armenia, nella Mesopotamia e nella Siria. — Ma Arpac-Sciad generò Scialach o Sale (o, secondo i Settanta, Arphaxad generò Cainan, padre di Sale) da cui nacque Heber. — E ad Heber nacquero due figliuoli: uno si chiamò Peleg o Phaleg, che vuol dire di-

visione, perchè a tempo suo fu divisa la terra fra nazioni e lingue differenti; e il fratello di lui ebbe nome Joktan o Jectan.

NOTA — [Giuseppe ed alcuni altri interpreti crederono, che i Caldei portassero in antico il nome di *Arphaxad*; onde bisognerebbe supporre, che Chased, figliuolo di Nachor, conquistasse il paese di Arphaxad e desse il nome di *Chasdim* ai Caldei, prima appellati *Arphaxadim*. Ma di questo non si ha prova alcuna. Ciò che potè trar Giuseppe in inganno, è forse la somiglianza de' nomi *Ar-Chasad* ed *Arphaxad*: *Ar o Ur*, è la capitale di *Chasad* o *Chased*, e la si trova chiamata *Ur-Chasdim* prima della nascita di Chased. — Il Bochart è d'avviso, che Arphaxad diede il suo nome a quella parte dell'Assiria nominata *Arrapachitide* da Tolomeo: Ma Arphaxad potrebbe anche essere il paese che ebbe per capitale *Artassata* nella Grande Armenia, sulle frontiere della Media, oggi corrispondente, secondo alcuni, alla città di Teflis in Georgia, mentre, secondo altri, *Artassata* sarebbe Erivan nell'Armenia; od almeno un luogo nelle vicinanze di Erivan: infatti, il Tavernier narra, come alla distanza di tre leghe da Erivan si veggano le ruine di quella città. — Ai tempi di Mosè, nè l'Armenia, nè la Media portavano ancora questi nomi; ed è assai credibile, che almeno una parte della Media si nominasse *Arphaxad*. Strabone parla spesso di una provincia della Media appellata *Atropatia*, separata dall'Armenia per mezzo del fiume Arasse; provincia che Tolomeo nomina *Antropatia*.

SCIALACH o SALE

Sale fu figliuolo di Arphaxad, secondo l'ebraico e la Volgata; o nipote suo secondo i Settanta, che mettono Cainan tra Arphaxad e Sale. Eustazio d'Antiochia assicura, che Sale fu il padre dei popoli della Susiana. Eusebio lo fa padre dei Cossei, popoli a settentrione della Susiana: in fatti Ammiano Marcellino cita nella Susiana una città appellata *Sela*, che Tolomeo nomina *Selè*: le carte geografiche la rappresentano al disotto di Susa, sul fiume Euleo.

HEBER E PHALEG

Da Sale nacque Heber; il quale ebbe due figliuoli: *Peleg* o *Phaleg* e *Jectan*.

Da *Phaleg* prese probabilmente il nome la città di *Phalga*, posta sull'Eufrate, assai vicino al luogo in cui il Chaboras mette foce in questo fiume. Pare che Tolomeo si ingannasse quando pose *Pharga*, che è lo stesso che *Phalga*, presso alla foce del Saocoras nell'Eufrate. — Si trova una città nomata *Phalagus* nell'Arabia-Felice; e si chiama *Phalga* il luogo in cui credesi che in origine fosse edificata Babilonia.

Digitized by Google

JECTAN

Da Phaleg discese *Thare*, padre di Abramo, che abitava in Ur della Caldea, nella Mesopotamia]. —

Quanto alla generazione di Jectan o Jokan, altro figliuolo di Heber, il testo biblico esprimesi appresso a poco così: — Questo Jectan generò Elmodad, e Saleph, e Asarmoth e Jare, e Aduram, e Uzal, e Decla, ed Ebal, e Abimael, e Saba, e Ophir, ed Hevila e Iobab: tutti questi furono figliuoli di Jectan. — E questi abitarono nel paese che si trova andando da Messa fino a Sephar, monte che è all'oriente.

NOTA — [Mosè determina dunque chiaramente il paese, che fu abitato dai figliuoli di Jectan quando dice: *Questi abitarono nel paese che si trova andando da Messa fino a Sephar, monte che è all'oriente.* Tutta la difficoltà consiste nel fissare la situazione di questi due luoghi *Messa* e *Sephar*.

Si è veduto pur ora, che abbiamo collocato Arphaxad nell'Assiria o nell'Armenia, e Sale nella Susiana. Si dee anche fare attenzione che Mosè nomina *Oriente* i paesi che sono al di là del Tigri e dell'Eufrate, come l'Armenia, l'Assiria e la Media. Queste considerazioni ci obbligano a porre i figliuoli di Jectan nelle provincie che sono tra i monti Masio, all'occidente, nella Mesopotamia, ed i monti degli Zaffiri, all'oriente, nell'Armenia; od i monti Tapiri, più oltre, nella Media. La somiglianza dei nomi e la vicinanza degli avi di Jectan, condizioni che rinvengonsi in dette contrade, sono validissime prove della verità di questo sistema.

Il Bochart si è sforzato di mostrare, che Jectan ed i suoi figliuoli popolarono gran parte della Arabia: ma è probabile che quanto egli ha inteso dire di Jectan figliuolo di Heber bisogni intendere di Jectan figliuolo d'Abramo e di Cethura, onde i discendenti vogliono veramente esser collocati nell'Arabia, conformemente alla Scrittura. — Nulladimeno non vogliamo tralasciare di riferire il sentimento del Bochart, sopra ciacuno dei posteri di Jectan; sempre però aggiungendo quelle conghietture, che secondo la nostra ipotesi, diversa da quella che egli ha adottata, ci sembreranno più concludenti e opportune.

Giuseppe ha posto Jectan co'suoi figliuoli, nel paese che distendesi dal fiume Copheno fino all'India ed alla Serica, o Tibet e Cina. Questa sentenza, che mette Jectan ed i suoi discendenti nell'Asia australe-orientale ha prevalso siffattamente, che quasi tutti gli antichi ed i moderni quivi andarono a cercarlo. — Ma vediamo, secondo la nostra ipotesi, se ci

verrà fatto di trovare alcune vestigia del nome di Jectan tra Mesa e Sephar. La Sitacena è proprio nel mezzo del paese che noi abbiamo assegnato ad Arphaxad e a Sale, cioè fra l'Armenia e la Susiana. La capitale di questo paese è appellata *Sytaca* da Senofonte e da Stefano, e *Sitacena* da Plinio e da Tolomeo. Or, per chiunque conosce l'indole, il genio delle lingue orientali, non è difficile formar il nome *Sitaca* o *Sitacena* colla parola di *Jectan*.

ELMODAD

Jectan ebbe, come di sopra vedemmo, tredici figliuoli: *Elmodad*, *Saleph*, *Asarmoth*, *Jare*, *Aduram*, *Uzal*, *Decla*, *Ebal*, *Abimael*, *Saba*, *Ophir*, *Hevilah* e *Jobab*. — Il Bochart è d'avviso, che *Elmodad* fosse il padre degli Allumeoti, posti da Tolomeo in mezzo all'Arabia-Felice. Ma *Elmodad* potrebbe essere meglio il padre degli Eldamari nella Mesopotamia, che Plinio congiunge coi Salmani, i quali forse furono i discendenti di *Saleph*. — Si trova anche nella Mesopotamia la città d'Almodem, nome che ha grande relazione con quello di *Elmodad*.

SCIALEPH o SALEPH

Il Bochart ha notato nell'Arabia i Salapeni, nominati da Tolomeo; i quali egli crede abitatori del paese di *Saleph*. Sono essi registrati nelle carte, sotto il nome di *Alapeni*, in una situazione bastantemente lontana da quella che egli dà agli altri figliuoli di Jectan, per entrare nella periferia delle contrade abbracciate nel nostro sistema.

ASARMOTH o MAZARMOT o CHATSARMAVET

È una città detta *Asarmoth* nella Grande Armenia, citata da Plinio presso il monte Masio si scorge la città d'Arsamosata detta *Armosata* in una medaglia di Marc'Aurelio; la qual città ignorasi se sia la stessa della precedente. — Nulladimeno, Eustazio d'Antiochia, Eusebio, la Cronaca d'Alessandria, Sant'Epifanio, e dopo essi il Bochart, mettono i discendenti di *Asarmoth* nell'Arabia! Ma quest'ultimo autore non ha trovato in questo paese che i Chatramiti, gli Atramotiti od i Chatrimoniti, per appoggiare il suo sentimento.

IARE o IARACH

Non avendo il Bochart potuto trovar nell'Arabia popoli il cui nome si approsimasse a quello di *Iare*, ve ne ha cercati altri il cui nome avesse la medesima significazione del vocabolo ebraico *Iarach* o *Iareach*, che significa *Luna*. — Agatharchide e Diodoro parlano degli *Alilei*, vicini ai Cassandri. La significazione del termine *Alilœi* si riferisce all'ebraico *Iarachœi*: *Alilat*, in arabo, significa *la Luna*, come lo ha provato il Seldeno — pel suo libro degli Dei di Siria.—Il geografo della Nubia mette i figliuoli di *Hilal* nei dintorni della Mecca, e il Bochart sostiene,

che i figliuoli di Hilal, gli Alilei e i Cassandri, sono identici con i Cassaniti di cui parlano Stefano e Tolomeo, e con gli Iarachei della Scrittura. Egli crede trovar le vestigia della parola *Iarach* nell'isola degli *Sparvieri*, nel mar Rosso, dicontro alle coste dei Cassaniti appellata dai Greci *Hieracôn*.

Noi però troviamo nella Mesopotamia e nella Persia un gran paese nomato *Irac* o *Iracha*, il quale forse anticamente poteva avere molto minore estensione d'adesso. La città di *Irac* sull'Eufrate, capitale di questo paese, fu un tempo assai considerevole; ma essa è un po' lontana dal monte Masio. Nulladimeno è probabilissimo ch'essa e il suo territorio corrispondano all'*Iarach* della Bibbia. — Vogliamo anche notare, che siccome il nome di *Iare* può indistamente pronunciarsi in ebraico *Irach*, o *Ircha*, esso potrebbe esser la chiave del nome dell'*Ircania*, provincia vicina alla Media.

ADURAM

Aduram è appellato *Odorra* nella versione dei Settanta. Il Bochart pone i discendenti di Aduram nell'Arabia, vicino allo stretto di Ormus e ai lidi del golfo Persico. Plinio vi colloca i Drimati, che si possono far venire da Aduram. L'ultimo promontorio dell'Arabia verso la Persia è nominato *Corodamum*, parola che ha pure qualche conformità con *Adaram*. Altri poi collocano Aduram nella Mesopotamia; ov'è una città sul Tigri, nomata *Atra* che fu presa da Traiano, come narra Ammiano Marcellino. Polibio poi parla di un'altra città nella Mesopotamia, detta *Dura*, ed Ammiano ne colloca una terza dello stesso nome sul Tigri, nell'Assiria.

UZAL

Il Bochart ha trovato negli autori arabi una città chiamata *Uzal*, capitale del regno d'Yemen o di Saba nell'Arabia Felice. Del qual nome di *Uzal* i Latini hanno fatto *Auzar* ed *Auzaritide*; ed appellarono *Myrra Auzaritis* una specie di gomma-resina odorosissima, che producesi in questo paese.

Ma è più retto il pensare che Uzal fosse più a borea. Infatti, in sull'Eufrate, frontiera della Mesopotamia, dalla parte dell'Arabia Deserta, è una città appellata *Auzara*; e nella Grande Armenia o nella Cappadocia notasi un luogo famoso nominato *Zela*, che dà il nome ad un distretto appellato *Zelatica*.—La città di Zela fu costruita da Semiramide, e avea, sopra un gran rilevato, il tempio della dea Anais o Anaite, assai onorata dagli antichi Armeni.

DECLA o DIKLA

Il Bochart non trova nell'Arabia nessun popolo nominato *Decla*;

ma vi nota alcuni luoghi celebri pei loro bei palmeti, appellati *dikla* in caldaico ed in siriaco. Uno ve n'ha fra gli altri, all' ingresso dell'Arabia Felice sul mar Rosso, che gli antichi si presero cura di descrivere: e quivi il nostro autore colloca i discendenti di Decla. — Ma se per porvi *Decla* si voglion luoghi in cui abbondino i palmeti, sarebbe facile trovarne molti anche nei dintorni dell' Armenia e della Mesopotamia. Ma ciò è egli opportuno fare, quando si conosce nell' Albania la città di *Declana*, e nell' Assiria quella di *Degla*? e quando Plinio assicura, che mentre il Tigri scorre quetamente nelle pianure vicine alla sua sorgente nella Grande Armenia è appellato *Diglito*, non prendendo il nome di *Tigri* che allorquando diventa più rapido e più impetuoso; ciò che potrebbe far credere che il distretto dell' Armenia in cui questo fiume prende la sua sorgente si nomini *Diglito* o *Decla*? La posizione di Decla pare dunque meglio precisa nell' Armenia o sull' Alto-Tigri, che altrove.

EBAL o HOBAL

Il Bochart ritiene, che i discendenti di *Ebal*, o secondo l' ebraico *Hobal*, passarono nel paese dei Trogloditi, all' occidente del mar Rosso in Africa, ove trovasi un cantone appellato *Abalite* od *Avalite*, ed un luogo di commercio dello stesso nome.

ABIMAEL

E quanto ad *Abimael*, crede il Bochart ch' ei sia il padre dei Maliti, conosciuti da Teofrasto; il quale dice, che erano una delle quattro nazioni dell'Arabia Felice, celebri per gli aromi che raccoglievano e vendevano. Egli è d'avviso, che i popoli nominati *Mali* sieno gli stessi dei Moliti notati in Tolomeo. — Ma qui è un poco di confusione, la quale dileguasi trasportando la sede di Abrimael a borea.

È nella Piccola Armenia il fiume *Melas*, che uscendo dal monte Argeo corre a gittarsi nell' Eufrate, passando vicino alla città Melitene o Melita, che è la capitale del distretto dello stesso nome. E nell' Aracosia Tolomeo pone la città di *Maliana*. Perchè non potrebbe alcuna di esse rappresentare *Abimael*? Non si ha qui riguardo alla parola *Ab* o *Abi*, che significa *padre*.

SABA o SCEBA

Saba è posta dal Bochart nell'Yemen o Arabia Felice, sul mar Rosso, tra i Minei ed i Catabani; e rappresenterebbe i Sabei, così famosi pei loro aromi. La lor capitale è appellata dai geografi *Saba*, o *Sabe*, o *Sabae*, o *Sabo*: ed è la stessa della *Mariaba* o *Marab* del geografo di Nubia.

Questa opinione ci pare più giusta di quella di coloro che pongono *Saba* altrove: come a modo d' esempio, nella Persia, dove Dionigi l' Africano

mette alcuni popoli appellati *Sabae*, che Tolomeo nomina *Sabaei*; nell' Assiria, dov'è una città appellata *Sabatha*, presso Seleucia; nella Grande Armenia, ove Tolomeo cita *Sabagena*, ed altri geografi notano le provincie di *Sappacena* e di *Sybacena*.

Del resto, questo nome *Saba*, e i nomi che sembrano da esso derivare, si trovano sparsi e diffusi in tutta l' Arabia, ed in tutti i paesi al di là dell' Eufrate.

OPHIR

La maggior parte degli scrittori pone *Ophir* nelle Indie. — Ma il dottissimo Calmet si è sforzato dimostrare, in una eruditissima dissertazione fatta espressamente, che per *Ophir* deve intendersi l'istmo del Caucaso, che è tra il Ponto Eussino ed il mar Caspio. E questa strana idea, è la conseguenza dell'aver egli supposto il paese di Hevilah in Colchide. In qualunque modo, egli discorre dottissimamente le antiche comunicazioni fra la regione Caucasea e l'India; appoggiandosi specialmente a Plinio, che nota una via per cui ai tempi suoi le merci dall'India erano trasportate fino al Ponto Eussino. Ed ecco come facevasi questo trasporto: — Dall' India imbarcavansi le merci sul fiume Icaro, che mette foce nell' Osso: questo fiume, o un canale di questo fiume, cadeva nel mar Caspio: da questo mare si conducevano i vascelli nel letto del fiume Ciro, che ascendevano quanto più lungi era possibile: quivi sbarcavansi le mercanzie, e dopo cinque giorni di cammino terrestre, rimbarcavansi sul Fasi, in Colchide; che le conduceva nel Ponto Eussino.—Ed era del pari praticato il viaggio in senso inverso, per mezzo del Fasi, del Ciro, del mar Caspio, dell'Osso, dell'Icaro e dell'Indo, fino all'Oceano. — Perlochè il citato erudito, invasata la mente dalla leggenda della spedizione degli Argonauti alla ricerca del *vello d'oro*, e quindi persuaso della estrema ricchezza della Colchide e delle circonvicine contrade in questo metallo, è fisso nella opinione, che l'Ophir biblico sia l'istmo Caucaseo, e che le minerali ricchezze di questa contrada, condotte nell'India per la via sopra descritta, fosser quivi ricercate dalle flotte fenicie e da quelle di Salomone e di Giosaffatte. — Ad onta della immensa erudizione adoperata, l'argomento del Calmet rimane evidemente cavilloso. Laonde noi amiamo meglio attenerci al sistema che altrove stabilimmo su questo argomento (Vedi la Lezione LXXXVIII della nostra Geografia Universale, T. VI, pag. 112), per il quale *Ophir* rappresenta i diversi paesi posti intorno all'Oceano Indiano, da Sofala a Sumatra e Giava.

JOBAB

Il Bochart sostiene, che i *Jobariti* o *Jobabiti*, come vuole che

leggasi in Tolomeo, sieno discesi da Jobab. *Jobab* in arabo significa un deserto, ed i Jobariti dimoravano infatti in un paese d'Arabia assai deserto, posto al di sopra del golfo Sachelite.

DIVISIONE DI LUD

Dopo aver seguito i discendenti di Arphaxad fin negli ultimi rami di Jectau, ci resta a cercare la divisione de' suoi due ultimi fratelli, Lud ed Aram.

Lo storico Giuseppe, San Girolamo, Eusebio, Sant'Isidoro, Eustazio e molti antichi e moderni interpreti e comentatori de' libri biblici, pongono i figliuoli di Lud nella Lidia dell' Asia Minore. Il Bochart appoggia questo sentimento sulla conformità del nome, sull' antichità dei Lidii, e sul senso della voce *Lud*, che significa una cosa *tortuosa*: ed effettivamente il fiume Meandro, celebre pel suo corso serpeggiante, irriga questa provincia.

Nulladimeno, a quelli che mettono i discendenti di Lud nell' Asia-Minore non si mancò di opporre: — 1.° Che questa provincia è troppo lontana dalla divisione degli altri figliuoli di Sem: poichè bisognerebbe, che Lud avesse passato l'Eufrate e fosse andato a porsi molto innanzi nell'Asia-Minore sul fiume Meandro; mentre Mosè insinua, che i discendenti di Sem rimasero di là dall' Eufrate: — 2.° Che i Lidi, secondo che gli storici assicurano, portarono il nome di *Mœones* o *Meoni* infino a Lido figliuolo di Athi, che loro impose il suo. Ma per riguardo alla prima di queste obiezioni si può rispondere: che quantunque Sem sia il padre di tutti i popoli al di là dell' Eufrate, ciò non impedisce che alcuni dei loro discendenti o colonie non potessero avere il retaggio al di qua di questo fiume: non è egli noto, che Aram, figliuolo di Sem, od i suoi discendenti, popolarono la Siria? perchè dunque Lud non avrebbe potuto stabilirsi, ad esempio di esso lui, nell'Asia-Minore?—E quanto alla seconda difficoltà, è facile sciogliere distinguendo i tempi ed i luoghi. Gli storici ed i geografi insegnano, che la provincia chiamata Lidia portò un tempo il nome di Meonia, e che Lydus o Lido, figliuolo di Athi, le impose quello di Lidia. Ma questi autori non parlano che della Lidia superiore, che infatti anticamente portava il nome di Meonia; nulla dicono della Lidia inferiore e della Jonia, che trovasi nominata essa pure Lidia, e gli scrittori profani non ci raccontano quando o da chi quest'antica Lidia ricevesse il nome. Erodoto dà per padre ad Athi Menete *re di Lidia*; e Strabone lo fa figliuolo di Ercole, e di Omfale *regina della Lidia*. Questi autori indicano dunque chiaramente, che prima di Lido figliuolo d'Athi era una Lidia diversa dalla Meonia.

Arias Montano colloca i *Ludim* sul confluente dell' Eufrate e del

Tigri; ed il Leclerc li mette tra i fiumi Chaboras e Saocoras o Masca: questi autori appoggiano la loro opinione al solo senso della voce *Lud* (tortuoso) ed al fatto dell'esser l' Eufrate in questo luogo serpeggiante appresso a poco come il Meandro in Lidia.

DIVISIONE DI ARAM

Aram è il padre degli *Aramei* od *Arimei*. Questi popoli furono conosciuti da Omero, da Esiodo e dagli altri antichi autori. Strabone e Giuseppe insegnano, che i Greci chiamavano Siri i popoli che si nominavano tra loro *Aramei* od *Arimei*. Ignorasi quando cominciassero ad essere chiamati *Siri* dai Greci; Omero ed Esiodo danno loro semplicemente il nome di *Arimei*.

Il paese di Aram è assai esteso nella Scrittura: comprende tutta la Mesopotamia e la Siria. La Mesopotamia è chiamata in ebraico *Aram-Naharaim*, cioè *Aram dei due fiumi*, perchè questo paese è situato tra l' Eufrate ed il Tigri; il suo nome greco (da Μεσος-Ποταμος, in mezzo ai fiumi), ha la stessa significazione.—Questa provincia è nominata anche *Padan-Aram*, cioè *Campagna di Aram*; ed in Osea *Sedeh-Aram*, che significa lo stesso di *Padan-Aram*. Credesi, che sotto questo nome di *Campagna d' Aram*, la Scrittura abbia voluto designare quella parte della Mesopotamia che è coltivata, la quale principalmente si estende sui fiumi e nelle fertili campagne del paese di Sennaar e dei dintorni di Babilonia; per distinguerla da un' altra parte della stessa provincia, che era, dicesi, più sterile e più incolta.

La Scrittura dà il nome di *Aram* anche a tutta la Siria; che era divisa in molte provincie e cantoni, le quali distingue colla sola aggiunzione del nome della respettiva capitale; come per esempio: *Aram di Damasco*, *Aram di Rohob*, *Aram di Soba*, ec.—Quest' ultima era la più inoltrata verso l' Eufrate, nè molto distava dai dintorni di Tadmora o Palmira.

DIFFICOLTÀ DI FISSARE LA PRIMA SEDE DI ARAM

Ma fra tutti questi luoghi, è difficile determinare quale fosse il primo paese abitato da Aram, e da'suoi immediati discendenti. Il profeta Amos sembra affermare, che essi abitarono in principio nel paese di *Kir*, donde Dio li trasse, come gli Israeliti dall' Egitto ed i Filistei da Caphtor. Questo paese di *Kir* è forse l' Iberia, ove scorre il fiume Ciro, ora nominato *Kur* o *Kiur*, che si scarica nel Caspio: sebbene si trovi anche un altro fiume dello stesso nome nella Persia, altrimenti chiamato *Bagradas*; ed un terzo ve ne sia nella Media, ove sono anche i popoli nominati *Cirthii*; e nella Siria fosse una città detta *Cyrrhus* o *Cirro*, capoluogo del distretto *Cyrrhestico*. Sicchè risulta molto incerta la primitiva dimora di Aram.

Non vogliamo tralasciare di dire, che intorno a questo argomento degli *Aramei* due cose possono aversi per indubitate, e sono: — 1.° Che a'tempi di Mosè, e forse nell' età di Abramo e di Isacco, la Mesopotamia portava già il nome di *Aram*; poichè Isacco dice a Giacobbe, di andarsene in *Padan-Aram* presso Bathuel, che abitava in Haran città di Nahor, nella Mesopotamia: — 2.° Che nello stesso tempo del matrimonio di Isacco, Bathuel e Labano, nati nella Mesopotamia, sono chiamati *Aramei*, comecchè fossero della stirpe di Arphaxad e non di quella di Aram. Oltre gli Aramei, od i Siri discesi da Aram figliuolo di Sem, la Scrittura sembra dunque notarne altri discesi da Kemuel figliuolo di Nahor e di Melcha. Mosè, dice che *Kemuel* fu *padre di Aram*; ed i Settanta e la Volgata traducono: *Camuel padre dei Siri*. Si può, come sembra, spiegar questo passo in quattro maniere: — 1.° O col dir semplicemente, che Kemuel ebbe un figliuolo chiamato Aram: — 2.° O che Kemuel fu padre de' Camilti di Cappadocia, i quali presero il nome di Aramei o di Siri, da Aram figliuolo di Kemuel (infatti si sa da Eaodoto, che i Cappadocii erano compresi sotto il nome di Siri) — 3.° O che Aram figliuolo di Kemuel fu padre di alcuni Aramei, confusi coi discendenti di Aram figliuolo di Sem: — 4.° O, finalmente, che egli stesso fu soprannomato Arameo, perchè si congiunse coi discendenti di Aram.

ETIMOLOGIA DEL NOME ARMENIA

Molti fra gl' interpreti della geografia biblica, così antichi come moderni, crederono, che gli Armeni discendessero da Aram e dagli Aramei. Strabone nota, ch' era fra i Siri e gli Armeni molta somiglianza, così pel linguaggio e la maniera di vivere come per le corporature; e che i Siri nominavano *Aramei* ed *Armeni* quelli, che erano chiamati *Siri* dai Greci. L' interprete arabo ha tradotto *Aram* con *Armenum*.

Nulladimeno, il Bochart crede, che l' Armenia abbia tratto il suo nome da *har*, che significa monte, e da *Minni*, popolo che abitava nelle vicinanze della celebre montagna Ararat; come se alcun dicesse: *la montagna dei Minni*. Il caldeo traduce *Minni* per *Armenia* in Geremia (Ll. 27) ed in Michea (VII. 12). Il solo luogo della Scrittura ove si trova la parola *Armenia*, o piuttosto *Armon*, è in Amos, ove Dio minaccia gli Israeliti di mandarli in esilio nel paese di Armon.

DIRAMAZIONE DI ARAM FIGLIO DI SEM

Aram ebbe quattro figliuoli: *Us*, *Hul*, *Gether* e *Mes*; de' quali cercheremo i retaggi nell' Armenia, nella Mesopotamia, nella Siria, al di qua dell' Eufrate e al di là del Tigri.

Digitized by Google

US o HUTS o HUZ

Secondo San Girolamo e Giuseppe, *Us* popolò la Traconite, che è un distretto al di là del Giordano, il quale ha l'Arabia-Deserta all'oriente, il monte Libano al settentrione, il Giordano all'occidente e l'Iturea al mezzogiorno. — Gli antichi credevano, che il primogenito di Aram avesse edificata la città di Damasco. Diede il suo nome alla campagna Damascena appellata *Us* dagli Ebrei, e *Gaut* o *Gawa* dagli Arabi; perchè la lettera *ain* si pronuncia talvolta come un *g*, e lo *tsade* si cangia spesso in *theth*. Gli Arabi la chiamano al presente *Al-Gauta*, ed il Geografo Nubiense la descrive nella seguente maniera: «—La valle di Damasco, nomata *Al-Gauta* si estende, in larghezza per lo spazio di una stazione ».—Questa *Al-Gauta* è secondo il Bochart, la valle che si dilunga tra i monti del Libano e del Antilibano, la quale è appellata *Campagna cava* da Strabone, onde la larghezza è di duecento stadii, e la larghezza, da mezzogiorno a settentrione, di quattrocento: ed è quella stessa che Polibio chiama *Campagna Amyca*; ch'è quanto dire *campagna piana* perchè in siriaco *amyca* significa una *pianura*. Finalmente questo distretto è comunemente detto dai Greci *Cele-Siria*, cioè la Siria Cava. Ma questo nome estendesi talora molto di più.

Si potrebbe con altrettanta verosimiglianza porre il paese d'*Us* verso le sorgenti del Tigri. Diodoro di Sicilia appella *Uxii* i monti in cui questo fiume ha le fonti; e Strabone mette nello stesso luogo il paese di *Uxia* ed i popoli *Uxii*, che Plinio chiama *Oxii*. Questo stesso autore parla del fiume *Musi* od *Usi* confluente dell'Arasse; e Ariano e Quinto Curzio fanno anch'essi menzione di questi popoli.

La Scrittura menziona due altri uomini di nome *Us*, *Huz* o *Huts*: uno è figliuolo di Nahor, fratello di Abramo; l'altro è fra i discendenti di Sehir l'Horreo. — Si trova nell'Ausite, distretto dell'Arabia Descrta, una piccola città appellata Us, ora *Omps*; e Geremia parla di un paese di *Hus* abitato dagli Idumei. — Giobbe ha pur esso vissuto in un paese di *Hus*, cui crediamo fosse il paese popolato dal figliuolo di Sehir l'Horreo.

HUL o HHUL

Hhul è appellato *Otro* in Giuseppe, che lo colloca nell'Armenia. Il Bochart crede che sia meglio leggere *Oto*, e derivarne il nome dalla provincia Otena nell'Armenia, tra il Ciro e l'Arasse. — Si trovano nell'Armenia molte vestigia del nome di *Hul*, ed alcuna anche nell'Alta Siria, e perfino nel Ponto.

GETHER o GHETER

Giuseppe ha creduto, che i discendenti di *Gether* avessero popolata

la Battriana. Ma l'opinione di San Giaolamo è anche più strana: ei vuole, che Gether sia il padre degli Acarnani e dei Cari, quelli abitanti nella Grecia presso l'Epiro, questi nell'Asia Minore rimpetto a Rodi. Queste due opinioni son davvero diametralmente opposte! — Ma non potrebbe Gether essere più probabilmente il fondatore degli Iturei, popoli di là dal Giordano, tra l'Arabia Deserta all'oriente ed il Giordano all'occidente? o piuttosto, se quella contrada vuolsi fosse retaggio di Ietur figlio d'Ismaele, degli Iturei dei quali parla Plinio, possessori della Siria Cirrestica, tra la Seleucide, la Comagena e l'Eufrate?

MES o MASC

Questo *Mes* è lo stesso di quello che nei Paralipomeni, è appellato *Mesec*, e *Mosoch* nella versione dei Settanta. Il Bochart crede, con molta verosimiglianza, che Mes possedesse il monte Masio nella Mesopotamia, e dasse il suo nome a quella montagna ed al fiume Mazaca che vi ha le fonti. Questo fiume è comunemente appellato *Saocoras*: ma Senofonte lo chiama *Masca*, e Stefano geografo appella gli abitanti della sua valle *Masieni* o *Masiani:* forse da quel fiume presero il soprannome gli Arabi Masei, dei quali Plinio parla enumerando i popoli della Mesopotamia. — San Girolamo ha posto *Mes* nella Meonia: Giuseppe ha creduto, che *Mes*, o, com'egli dice, *Masan*, fosse il padre dei Mesaniani presso alla foce del Tigri: ma non badò, che i Greci nominano *Mesana* o *Mesene* tutti i distretti circondati dai fiumi. — Gli Armeni credono, che i monti Moschi, al disopra di Erivan e della sorgente dell'Eufrate, traessero il nome loro da *Mes*. E Strabone pone nell'Armenia un monte Masio, a mezzogiorno della Sofena, diverso dal monte Masio che Tolomeo cita nella Mesopotamia]. —

Il famoso capitolo X della Genesi, che per la sua estrema importanza come geografia primitiva asiatica è monumento veramente unico nel suo genere (per cui credemmo opportuno, anzi necessario, illustrarlo piuttosto diffusamente a corredo di tutte le storie sacre e di qualunque edizione della Bibbia), conchiude così: „ *Queste sono le famiglie dei figliuoli di Noè, che si sono sparsi per tutta la terra secondo i loro popoli e nazioni. Da queste uscirono le diverse genti dopo il diluvio.* „

Noi non abbiamo la presunzione di credere, che sulla maggior parte de' nomi sui quali proponemmo alcune conghietture, siamo stati così avventurosi da dar nel segno: l'antichità delle cose ricercate, la lontananza de' luoghi, le diverse rivoluzioni degli stati, le trasmigrazioni de' popoli, e la barbarie dei nomi, formano ostacoli che riesce quasi impossibile superare.

Ci siamo in questo lavoro validamente aiutati delle molte e dottissime dissertazioni di geografia e di critica biblica inserite specialmente nella Bibbia di Rondet, ed abbiamo da cima a fondo riscontrati e verificati i fatti nella grande opera del Bochart, prodigio di erudizione e di critica orientale, e nei libri non meno sapienti del celebre Calmet.

Ora, riducendo la cosa ad una veduta, recapitoliamo il già prolissamente detto, e, per quanto fu nelle nostre forze, chiarito e dimostrato, nel presente specchio sinottico.

Digitized by Google

- **Jafeth** (Europa, Isole del Mediterraneo, Asia Minore, Asia Boreale, ec.)
  - Gomer (Cimbri, Cimmeri, Galli, Galati, ec.)
    - Ascchenaz (Scizia e Ponto Eussino)
    - Riphat (Montanari de' Rifei o Urali.)
    - Thogorma (Tureomania e Sarmazia.)
  - Gog e Magog (Caucaso, Geti, Massageti, Goti, e Asia Centrale, ec.)
  - Madai (Illiria, Macedonia, Media, ec.)
  - Javan (Joni)..
    - Elisa (Peloponneso, Ellade, ec.)
    - Tharsis (Tharso, Thaso, Tartesso, il Mare Occidentale ec.)
    - Cethim (Italia, Grecia, ec.)
    - Dodanim, o Rodanim (Pelasghi, Dodona, Creta, ec.)
  - Thubal (Le Spagne, ec.)
  - Mosoch (I Moscoviti).
  - Thiras (Tracia Europea e Asiatica).
- **Cham** (Africa, parte dell'Arabia e della Siria).
  - Chus (Arabia, Caldea, Assiria, Susiana, lidi arabici dell'Egitto, ec.)
    - Saba (Lidi arabi del Golfo Persico.)
    - Hevilah (Foce dell'Eufrate e del Tigri.)
    - Sabatha (Lidi boreali del golfo Persico.)
    - Regma (Lidi Orientali del G. Persico)
      - Sceba (Oman, ec.)
      - Dadan (Palmirena.)
    - Sabatacha (Carmania, fino all'India.)
    - Nembrod ed Assur (Sennaar o Caldea, ec.)
  - Mesraim (Egitto, Libia, ec.)
    - Ludim (Meroe, Sennaar africano, ec.)
    - Anamim (Ammoni e Garamanti.)
    - Lehabim (Ssahara e Mauritania.)
    - Naphtuchim (Napata, Nubia)
    - Phetrusim (Alto Egitto, Tebe, Tebaide, ec.)
    - Chaaluchim (Marmarica e Basso Egitto.)
      - Caphotorim (Egitto Occidentale.)
        - Filistei (Palestina)
    - Phut (Cirenaica e Barbaria)
  - Canaan (Cananei e Feniei.)
- **Sem** (Asia Merid. e Orient. e parte dell'Asia Min., della Siria e dell'Arabia.)
  - Elam (Elimaide, Perside, ec.)
  - Assur (Assiria, Kurdistan, ec.)
  - Arphaxad (Georgia, Atropatena, Media)
    - Cainan .. Sale (Susiana).. Heber.
      - Phagel (foce del Chabora)
        - Rau-Sherug-Nahor-Tare-Abramo.
          - Isacco
            - Giacobbe
          - Ismaele
      - Jectan (Mesopotamia boreale)
        - Elmodad (Mesopotamia.)
        - Saleph (nel deserto di Siria.)
        - Asarmoth (Armenia australe.)
        - Jare (Mesopotamia australe.)
        - Aduram (Mesopotamia.)
        - Uzal (Arabia, sull'Eufrate.)
        - Deela (Mesopotamia boreale.)
        - Ebal (Trogloditi Africani.)
        - Abimael (Arabia Felice.)
        - Sceba (Arabia Felice.)
        - Ophir (lidi dell'Oceano Indiano.)
        - Hevilah (lidi australi del Golfo Pers.)
        - Johab (lidi occidentali del G. Persico.)
  - Lud (Lidia, ec.)
  - Aram (Mesopot. centrale, Siria boreale, Armenia occidentale, Cappadocia.)
    - Us (Damasco, Celesiria, ec.)
    - Hul (Armenia)
    - Gether (Siria, Eufrate.)
    - Mes (Monte Masio in Mesopot.)

PRIME SIGNORIE DELL'ASIA OCCIDENTALE

Il primo impero storicamente certo nell'Asia occidentale è quello degli Assiri, posteriore di circa tre secoli all'impero cinese.

Nulladimeno, oltre i veli densi che a più doppi avviluppano le origini Assire-Babilonesi, travedonsi due signorie o regni antecedenti, chi sa di quanti secoli, all'impero di Nino, e l'uno all'altro successivi. Al primo, ignorandosene il nome, applicheremo per convenzione l'epiteto di *Babelico*: furono Indiani, furono Arabi, i suoi fondatori? s'ignora. Forse furon quegli Eritrei di cui più volte parlammo in questo studio, signori delle marine dell'Oceano Indiano; donde, tardo rampollo di essi, uscirono i Fenici, in sull'aurora della storia occidentale. A quel primo regno applicammo il nome di *Babelico*, dalla torre famosa derivandolo che n'è il segno nella storia, e che sorge gigante lontano lontano tra le nubi dell'estremo orizzonte di essa. Il secondo regno poi appelliamo *Nemrodico*, dal nome del suo fondatore; oppure *Babilonese*, dalla città, che, pare, ne fu la metropoli.

INCERTEZZE CIRCA LE ORIGINI DI BABILONIA

Nembrod dimorò nel luogo in cui la torre di Babele fu costrutta; ed ivi si mantenne, mentre i primi abitatori e signori si dispersero in vari luoghi. Prima di tutto Nemrod esercitò il suo impero sopra Babilonia e sopra le vicine città.

Ma alcuni autori dubitano, se questa Babilonia sia la celebre metropoli così nominata nella Scrittura e negli autori profani, tanto accresciuta da Semiramide ed ornata da Nabuccodonosor. — Abideno, citato da Eusebio, assicura, che il luogo in cui fu edificata la grande Babilonia era dapprima ingombro dalle acque, e che innanzi di essere asciugato portò il nome di mare. Isaia dice che furono gli Assiri che la fabbricarono. Marsham crede che fosse Nabonassar, e che qui *Babilonia* noti non già la città dello stesso nome, ma la provincia di Babilonia, nella quale furon costrutte in appresso Arach, Achad e Cbalanne.

Nulladimeno, la maggior parte dei commentatori opinando, che Belo sia lo stesso che Nemrod, dicono che a questo si debbono i principii della famosa Babilonia; ed in ciò ponno aver ragione: ma quando aggiungono, che egli fu il principal motore che indusse gli uomini a fabbricar quella torre, la cui opera fu inter-

rotta, secondo le leggende orientali, *dalla mala intelligenza degli operai e dalla confusione delle lingue in coloro che vi lavoravano*, dicon cosa non conforme al senso ed allo spirito del primo istorico biblico.

In qualunque modo rimanan certo, che questa città non giunse al punto di grandezza in cui ce la descrivono e la Scrittura e gli storici profani, se non che col volgere di molti secoli.

TERRA DI SENNAAR

Babilonia, e le tre città che Mosè vi congiunge, erano nella *terra di Sennaar*. Se noi non sapessimo la situazione di Babilonia sarebbe assai difficile determinare quella della campagna di Sennaar; ma siccome è noto, che Babilonia sorgeva sull'Eufrate, e che la torre di Babele era nel paese di Sennaar, così non possiamo ingannarci mettendo Sennaar nella parte più meridionale della Mesopotamia.

I Settanta e gl'interpetri Caldei traslatano talvolta Sennaar per Babilonia; e Daniele narra, che Nabuccodonosor trasportò i vasi sacri di Gerusalemme nel tempio del suo Dio, nella terra di Sennaar: ora non si dubita che questo tempio non fosse in Babilonia. Finalmente Stesio, citato da Giuseppe, ed Abideno, in Eusebio, mettono Sennaar nella Babilonide.

Quantunque non sia certissimo, che la città di Babilonia sia stata costrutta nello stesso luogo in cui sorgeva la torre di Babele, pure si ammette da tutti, che tanto l'una quanto l'altra erano situate nella terra di Sennaar: ma non è facile determinare l'estensione di questa terra.

ETIMOLOGIE

I geografi ci parlano di un monte, di un fiume e di una città di *Singara* nella Mesopotamia sul Tigri, molto lungi da Babilonia verso il settentrione. Il nome di *Singara* è apparentemente lo stesso di quello di *Sennaar*. È da notare, che l'*ain* ebraico traducesi negli idiomi con un *g*. Fors'anche il nome del monte *Zagro* o *Zagras*, di cui Strabone parla sì spesso, viene da *Sinhar* o *Singar*. Questo monte serve di confine alla Babilonia dalla parte del settentrione. Di guisa tale che il paese di Sennaar avrebbe una grandissima estensione, da Babilonia lungo il Tigri fin verso l'Assiria. Infatti Sant'Epifanio mette Sennaar nell'Assiria.

INDAGINI SULLE ALTRE CITTÀ NEMRODICHE — ARACH

Nella terra di Sennaar furono, come dicemmo più volte, edificate *Arach*, *Achad e Chalanne* — Per *Arach* od *Erech* gli antichi intesero Edessa o Nisibi, nella Mesopotamia, assai lontano da Babilonia verso l'Armenia. Ma il Bochart crede, che debbasi intendere la città di *Aracca*, posta da Tolomeo nella Susiana e sul Tigri, al disotto del suo congiungimento coll' Eufrate. Ammiano la chiama Arecha. — Da questa città presero il nome le campagne *Arettee*, notate in Tibullo, piene di sorgenti di nafta, che talvolta spontaneamente si accendono.

Sembra che Erodoto parli di Arach o Erech sotto il nome di *Anderica* o *Arderica*; che egli dice lontana da Susa 210 stadi, e 40 dal sito donde traesi il nafta. Il nome di *Ard-Erica*, può notare la *grande Erech*; giacchè *Ard* in persiano significa *grande*.

ACHAD

Invece di *Achad*, o meglio *Accad*, i Settanta mettono *Archad*. I Caldei aggiungono ordinariamente una *r* nei nomi in cui una lettera è raddoppiata dal *dagesch* dell'alfabeto ebraico; onde, invece di *Dammeschek*, essi dicono *Darmeschek*, ed *Argel* invece di *Aggel*: ciò che fa credere, che la città di *Argad* o *Archad* o *Achad* fosse sul fiume *Argade* nella Sitacena, provincia della Persia. Tolomeo parla anche della provincia *Acabena* sul Tigri; e quel nome si approssima molto al nome di *Achad*. Questa provincia era assai vicina all'Assiria. — Lo stesso autore parla anche di *Sacada* nell' Adiabena, all' oriente del Tigri e al disotto di Ninive.

CHALANNE

Si crede, che Chalanne sia la stessa città nominata *Calnè* in Isaia, e *Chenè* o *Channe* in Ezechiele. Questa città doveva esser situata nella Mesopotamia. Ezechiele la congiunge a Charan, ad Eden, ad Assur ed a Chelmad, luoghi che trafficavano con Tiro: e molti eruditi hanno creduto, che Chalanne fosse la città di *Callinicum*, in Mesopotamia, sull' Eufrate. Ma il Bochart ama piuttosto di ritenere, che essa è *Ctesifonte* sul Tigri, distante tre miglia da Seleucia; appoggiandosi all' opinione degli interpetri Caldei, di San Girolamo e di Eusebio, che hanno intesa la cosa nello stesso senso. — Ctesifonte, della quale nel processo dell' opera

più ampiamente diremo, era la capitale di una provincia dell'Asia nomata *Calonite.*

Alcuni Padri greci hanno creduto che a *Calnè* od a *Ctesifonte* fosse stata costrutta la torre di Babele. E sono i Settanta che han dato occasione a questa sentenza; giacchè essi tradussero un versetto di Isaia così: — *Il paese che è al di sopra di Babilonia e di Chalanne, ove la torre fu edificata.* Eustazio chiosando Omero, nota questo sentimento de' Padri.

ORIGINI DI NINIVE

Dopo stabilito nella terra di Sennaar, Nembrod ne uscì, ed edificò Ninive, le piazze della città e Chale: ed anche Resen, tra Ninive e Chale.

Alcuni credono che fosse Assur, figliuolo di Sem, quegli che dalla terra di Sennaar, andò a fabbricare queste quattro città; illusi certamente da questa espressione della Volgata: *Da quella terra uscì Assur ed edificò Ninive* ec.— Ma il Bochart, seguito da altri valenti commentatori, dimostra, che *Assur* nota qui il nome di una provincia, e che deve intendersi questo passo come se vi fosse detto così: *Essendo Nemrod partito dalla terra di Sennaar, entrò nell'Assiria e vi si fabbricò Ninive.* Il qual sentimento è pienamente conforme al genio ed allo stile della Bibbia, che scrive ordinariamente Assur per Assiria: oltre di che, la connessione del discorso di Mosè richiede, che il verbo *uscire* o *partire* abbia per nominativo Nemrod, giacchè ha detto che il principio del suo impero fu in Babilonia; ond'è naturale, che esponga quali furono progressi di quell'impero. — D'altronde, prendendo Assur pel figliuolo di Sem disordinasi tutta quanta la narrazione. Non tratta qui la biblica leggenda che dei discendenti di Cham: perchè dunque introdurvi uno di quelli di Sem? Di più, nella enumerazione de' figliuoli di Noè, Mosè non parla de' discendenti di Sem se non dopo aver nominato quelli di Cham; come adunque metterebbe egli nei discendenti di Cham le azioni di un discendente di Sem che non ha per anco fatto conoscere?

Nemrod, adunque, dopo aver gettate le prime fondamenta del suo impero, in Babilonia, portò le sue conquiste in Assiria: nè le parole *partì* o *uscì* significarono già che abbandonasse la terra di Sennaar; ma solo che egli estese il suo impero in verso

borea, ove fondò Ninive e le altre città, che il sacro testo a Ninive congiunge.

POSIZIONE DI NINIVE

Nemrod può dunque essere riguardato come il fondatore di Ninive. Però gli eruditi pretendono, che sieno esistite tre città di questo nome: una in Siria, un'altra nell' Assiria e la terza in Persia. — Quella di cui qui parliamo è la capitale dell'Assiria, situata sul Tigri, e dagli antichi conosciuta sotto il nome di *Nino*, *Ninevi* o *Ninive*.

Desta meraviglia come la situazione di una città tanto famosa fosse confusamente conosciuta dagli antichi eruditi. Gli uni la pongono sul Tigri, altri sull'Eufrate; questi sulla riva orientale, e quelli sulla occidentale del Tigri. Ma i recenti viaggiatori assicurano, che l'antica Ninive fu all'oriente di questo fiume; e che vedonsi ancora le vaste rovine della *vetustissima sedes Assyriae*, come la chiama Tacito, intorno al villaggio di Khorsabad, situato distante cinque ore di carovana da Mossul o Mozul; città turca sulla sponda opposta dal fiume.

Gli storici profani assicurano, che Ninive fu costrutta da Nino primo re dell'Assiria. Ma se non fu confuso Nino con Nemrod, bisogna dire, che si onori Nino della costruzione di Ninive, quantunque egli l'abbia solamente od accresciuta od ornata, nella stessa guisa che la Scrittura dice, che *Arphasad* (o Phraorte) *fabbricò Ecbatana*, comecchè Erodoto affermi che fu veramente costrutta da Deioce: Phraorte la ornò solamente e l'accrebbe. La Scrittura non ha termine composto; ella adopera quindi lo stesso vocabolo per esprimere *fabbricare* e *rifabbricare*.

RECHOBOTH

L'ebraico *Rèchobot-hir*, traducesi litteralmente *larghezza della città* e può significare una città vasta, o le contrade e le piazze di una città. La Volgata traducendo la frase in quest'ultimo senso, sembrerebbe che volesse riferire la espressione a Ninive. Ma i Settanta e la maggior parte degl'interpetri conservano qui il nome di *Rohoboth*; e la Volgata stessa altrove lo conserva, e lo prende per nome proprio di città. — Alcuni credono, che Mosè abbia aggiunto a *Rohoboth* il nome di *hir*, che significa città, appunto per evitare l'equivoco del termine *Rohoboth*, che significa

contrade. In qualunque modo è sicuro, che *Rohobot* fu una città distinta da Ninive.

La difficoltà consiste nel fissare la situazione di questa città. Alcuni sostengono, che sia *Oroba*, sul Tigri. Ma due furono le Rohoboth: una delle quali il Bochart, dopo aver dubitato che potrebbe essere la *Birta* o *Virta* che Tolomeo mette all' occidente del Tigri verso la foce del fiume Lico, propende poi a credere che fu piuttosto la città nominata dagli Arabi *Rahabat Melic*, cioè la *Rabahat del Re*, a motivo che essa diede il nascimento ad uno dei re dell'Idumea nomato Saul. Il geografo della Nubia la colloca al di sotto di Cercuce, ed alla foce del Chaboras nell'Eufrate. Nè vi ha che l'allontanamento da Ninive, che possa impedire che la non si prenda per la *Rohoboth* di Mosè.

CHALÈ

Chalè, detta altrimenti *Calach*, è, come pare, la capitale della *Calacena*, posta nei dintorni delle sorgenti del Lico, e identica colla *Calacina* di Tolomeo e col paese dei *Calassiti* o *Classiti* di cui parla Plinio, ponendolo nei dintorni dell'Adiabena. Il Bochart è d'avviso, che la *Calach* della Genesi sia identica con la *Chalach* notata nel lib. IV dei Re: nel quale ella vien congiunta al Chabor, fiume della provincia di Gozan; ciò che fa conghietturare, che dovesse essere situata verso la sorgente del fiume vicino al monte Masio. Isidoro Caraceo considera la città di *Chalach* come capitale della provincia Chalonite, che è separata dalla Media per mezzo del monte Zagro.

RESEN

Nembrod fabbricò anche *Resen*, tra Ninive e Chalè: Mosè nota: *questa è una città grande.*—Alcuni commentatori e interpreti credono, che queste parole dovrebbero riferirsi a Ninive, perchè infatti Ninive fu un tempo città vastissima. Ma la costruzione del testo ne sembra dimostri chiaramente, che Mosè parla qui di *Resen* (Vedi la Genesi, al Cap. X, vers. 12).

I geografi ci hanno conservato i nomi di alcune città della Mesopotamia, che molto si approssimano a quello di *Resen*. — Si conosce in questo paese *Rhesina*, città episcopale suffraganea dell' arcivescovo di Antiochia. Ammiano Marcellino parla della città di *Resaine*, famosa per una vittoria che Gordiano vi riportò contro il re

di Persia. In qualche esemplare di Tolomeo è nominata *Raisene*. Stefano di Bisanzio ce l' additò sotto i nomi di *Resine* e di *Rasin*, e la pone sul fiume Chaboras. — La *Resen* di Mosè era tra Ninive e Chalè o Calach, ed il IV libro dei Re mette Chalah o Calach con Chabor; il che fa credere che Chalah non era lontana dal fiume Chabora; ed in tal guisa non vi sarebbe stato sconcio alcuno a mettere Resen su questo fiume. — Il Bochart sembra persuaso, che la biblica *Resen* sia la *Larissa* notata da Senofonte: era questa una gran città, che aveva 8000 passi di circuito. La sillaba *la*, in principio del suo nome, non è, come pare, che una preposizione; cosicchè il vero nome di Larissa sarebbe *Rissa*, secondo il Bochart. Sono infatti nella Scrittura alcuni nomi di città scritti colle loro preposizioni, come se la preposizione stessa formasse parte del nome; per esempio, il luogo che è nominato *Chalach* nel IV libro dei Re, è nominato *Lachalach* nel I dei Paralipomeni, ec. ec.

CHE INTENDESSERO I GRECI PER ASSIRIA

Queste furono le primitive città dell'Assiria e della Babilonide.

I due paesi furon confusi dai Greci sotto un medesimo nome, attribuiti ad un medesimo popolo: *Chiamo Assiria*, dice Erodoto, *il paese che è abitato dagli Assiri*: e in questo paese pone Babilonia e Ninive. Ed altrettanto fa Strabone.

Ma il tardo Tolomeo distingue esplicitamente l'Assiria dalla Babilonide e la chiude fra il Tigri a ponente, il monte Zagro a levante, l'Armenia a settentrione e la Susiana a mezzogiorno.

Una forma caldea conservata da Strabone e da Dione Cassio, costituisce la denominazione d'*Aturia* o *Atyria*, che i Greci applicano più particolarmente al cantone di Ninive, compreso ai loro tempi nella provincia di Adiabena, precedentemente chiamata Assiria: l'Arrapachitide, l'Arbelitide, la Calacena, la Polloniatide e la Sittacena, completano la enumerazione delle province di questa contrada, secondo i Greci, contrada corrispondente appresso appoco al moderno Kurdistan.

CONCHIUSIONE

Da quanto precede travedesi con bastante chiarezza, la diversità dei popoli che in origine dominarono in queste contrade: prima furono Eritrei; poi Camiti, discesi da Nemrod; poi Semiti, discesi da Assur, che conquistarono il paese sui primi dominatori.

Digitized by Google

La sede de lprimo impero fu nella terra di Sennaar; il centro del secondo fu nella Babilonide; la metropoli del terzo era evidentemente più a settentrione, a Ninive sul Tigri, nell'Assiria.

L'impero di Nemrod, onde la fondazione, secondo i computi più probabili de' cronologi, risale all'anno 2640 av. l'E. V., pare adunque che per lo meno comprendesse tutto il paese chiuso tra il Tigri e l'Eufrate, e quello situato lunghesso le due sponde del corso inferiore di questi grandi fiumi.

OPINIONI DE' GRECI SULLA ORIGINE DI BABILONIA

Altrove notammo, che comunque fosse la cosa per ciò che riguarda origini di Babilonia, in qualunque modo, riman certo che questa celebre città non giunse al punto di grandezza in cui ce la descrivono gli scrittori orientali ed occidentali, se non che col volgere di molti secoli. Nella sua lunghissima vita ella più volte ringiovanì, abbellendosi ed ingrandendosi a poco a poco. E questo spiega la diversità d'opinione che è negli autori antichi circa la origine di una delle prime metropoli della terra.

Quinto Curzio ce lo dice con questa frase: Babilonia *fu edificata da Semiramide* o, *come i più credono*, *da Belo*, *del quale ammirasi il palazzo.* Infatti la prima di queste opinioni sembra sia quella di Ctesia; vale a dire quella dei libri assiri, ai quali questo autore si appoggia; che attribuiscono la fondazione della grande città, a Semiramide. Nulladimeno, il babilonese Beroso, sacerdote istruitissimo, posteriore solamente di un secolo a Ctesia, nella sua *Storia delle Antichità Caldee* dedicata al re Antioco non teme di asserire, che Babilonia fu fondata da Belo, dio o re del paese, molti secoli avanti Semiramide; e questo asserisce, invocando e citando le tradizioni e i monumenti pubblici della sua nazione.—Erodoto, dal quale potremmo aspettarci qualche lume in proposito, nulla dice su ciò. Ma un altro storico giudizioso, e spesso bene istruito, Ammiano Marcellino, che potè consultare i libri di Beroso e di Ctesia oggi perduti, pare ci offra la

chiave di questo enigma, quando (nella sua opera *De bello Persico*; lib. XXIII) dice: *Semiramide cinse di mura Babilonia; ma la cittadella era stata fabbricata innanzi, dall' antichissimo re Belo.*

Il qual mezzo termine, che concilia le due opinioni, è d'altronde corroborato da una frase di Ctesia stesso, finquì non abbastanza studiata. Questo storico dice: *Quando Nino assaltò la Babilonide, la città di Babilonia che oggi esiste, non era ancora fabbricata.* Questa frase *Babilonia che oggi esiste*, non pare volere indicare che n'era esistita un'altra? E se, come Beroso attesta, l'antico Belo fu da tempo antichissimo il dio tutelare del paese; e se, come generalmente credesi, il nome orientale *Babel*, per Babilonia, significa la *porta*, vale a dire il *palazzo di Bel* o di *Belo*; in tal caso dovette esistere una *Babel*, o *Babilonia* primitiva, che Semiramide comprese nelle sue vaste costruzioni e adornò, come in seguito diremo. — Inutile è ripeter qui, che Belo è lo stesso personaggio, che le narrazioni bibliche chiamano Nemrod.

TORRE DI BABELE — FRAMMENTI DI LEGGENDE ORIENTALI

Terminiamo questi studi sull'antichissimo impero Nemrodico, o Babelico, col riferire le orientali leggende circa il monumento famoso detto *Torre di Babel*, intorno al quale aggiransi come ad un perno o ad un nucleo, le origini della storia primitiva dell'Asia occidentale.

Pochi ignorano il racconto, che circa la edificazione di questa torre o piramide è registrato nel Cap. XI della Genesi. Ma tutti certamente non sanno, che l'equivalente di quel racconto è in un frammento di Polistore, registrato dal Sincello e da Eusebio nelle *Preparazioni evangeliche* (lib. IV, cap. 14).— *Quando gli uomini parlavano una sola lingua*, dice la Sibilla, *fabbricarono una torre altissima come per salire al cielo; ma gli Dei scagliarono delle tempeste sovr' essa e la rovesciarono: e ad ogni uomo dettero una favella: da ciò venne a questa città il*

nome di Babilonia. . . . — Quindi il Sincello prosegue il racconto, riportando questo frammento di Abideno: — *V'è chi dice, che i primi uomini, nati dalla terra, confidando nelle loro forze e nella loro enorme statura, sprezzavano gli Dei ed ambirono a farsi superiori ad essi; e che a questo fine edificarono una torre altissima: ma i venti dagli Dei scatenati, rovesciarono l'edifizio sopra i suoi autori, e le rovine di esso presero il nome di Babilonia. Infino allora la favella degli uomini era stata unica e simile; ma da quel punto divenne multipla e diversa. In seguito sopravennero le dissenzioni e le guerre in fra Titano e Saturno, ec. . .* —

LA BABILONIDE CONQUISTATA DAGLI ASSIRI

Rimane dunque stabilito, che Belo o Nemrod fondò veramente il principale e più famoso edifizio babilonico, ed estese il suo dominio per considerevol tratto intorno ad esso nella Caldea e nella Mesopotamia; paesi prima di lui probabilmente deserti e selvaggi: e che nel processo del tempo, la discendenza d'Assur semita conquistò le province e le città di questo primitivo impero, ed estese il suo dominio sur uno spazio immenso dell'Asia, dal mare Egeo infino all'Indo, come in seguito vedremo.

Questa conquista della Babilonide, è il primo avvenimento dagli storici serbato negli annali assiri. Diodoro di Sicilia, appoggiandosi all'autorità di Ctesia, narra: che Nino, confederato con Ariaïo re degli Arabi, s'impadronì di Babilonia, soggiogò la Media, l'Armenia e le altre contrade dell'Asia superiore infino all'Indo; e fabbricò, o piuttosto restaurò, Ninive, così appellata dal nome di lui.

STATO POLITICO DELL'ARABIA

Joctan, quarto discendente di Sem, lo stesso che il Kathan degli Arabi, pare che, un mezzo secolo più tardi (2500), fondasse

il regno dell' Yemen, diviso dopo la morte di lui fra i due suoi figliuoli; uno de' quali fu il capo della dinastia degli Hemiariti, od Omeriti, regi dell' Hedgiaz.

Nel corso del periodo che ci occupa, questi due regni si divisero in una folla di piccoli stati.

Per effetto dei malcontenti e delle civili discordie prodotte da questa divisione della monarchia hemiarita, Arabi guerrieri in gran numero espatriarono, gettandosi sul regno di Babilonia; del quale impadronitisi e divisesi le terre, fondarono i regni arabici di Caldea, verso l'a. 2228 innanzi l' era volgare.

STATO POLITICO DE' PAESI CIRCONVICINI ALL' ASSIRIA

A levante delle terre di Nemrod e di Assur, l'istoria ci fa notare, appresso a poco contemporaneamente, l'esistenza dei regni di Media in verso grecale, e di Elam o di Persia inverso scilocco: ma non ci concede di precisare l'epoca della loro fondazione.

Secondo la cronica georgiana di Wakhtang, gli Armeni ed i Georgiani traono la loro origine da Haig e da K'harthlos, figli di Thaglhath (Thogarma), quarto discendente di Jafeth. L'antichissima tradizione orientale registrata in detta cronaca dice, che questi due patriarchi, fuggendo la tirannide di Belo, stabilironsi colle loro famiglie, circa l'anno 2107, il primo nelle montagne del paese di Ararath, al qual paese, Aram (sesto successore di esso patriarca) impose il nome di Armenia; ed il secondo, un poco sopra la confluenza dell'Arasse e del Ciro, ove Mtskhetho figliuolo suo, edificò la città di Mtskhetha, che fu la metropoli della Georgia.

STATO POLITICO DELLA SIRIA

E in verso la medesima epoca si fanno già notare, fra il deserto d'Arabia e il lido del Mediterraneo, chiamato allora *gran mare*,

fra il corso dell'Oronte e il ramo più orientale del Nilo, i diversi stati fondati dagli undici figliuoli di Chanaan (Tsidon o Sidon, Hebusi, Amor, Ghirgasc, Hev o Chev, Araq, Sin, Arad, Samar), e da altri discendenti di Cam; il più notevole dei quali stati era quello dei Filistei o Palestini, che, venuti dalle sponde del Nilo, fissarono le loro dimore, verso l'a. 2078, nella parte australe-occidentale della terra di Chanaan, dopo avere esterminata la popolazione chanaanea degli Haveì, antichi signori di quel territorio.

Le tribù, che riconoscevano per padri gli undici figliuoli di Chanaan, quarto figlio di Cam, e che tutte avevano nomi presi dal loro genio, dal sito delle loro abitazioni o dai loro particolari offizi, dimoravano in origine nel paese confinato così:—a levante dalla giogaia dell'Anti-Libano, dal mare di Cinereth o lago di Genezareth, e dal corso del Giordano; — a mezzogiorno dalle arene dell'Arabia; — a ponente dal Mediterraneo o *gran mare*; — a settentrione dal grado 33 e 40' di latitudine boreale.

Ecco il catalogo di queste tribù, trascorrendo il detto paese da settentrione a mezzogiorno.

CATALOGO DEI POPOLI CHANAANEI

Sidoni. — Il loro nome significa *pescatori.* Abitavano il lido, ove possedevano Sidone, loro capitale, edificata dall'autore della loro famiglia, e Tiro o Sur, colonia di Sidone.

Hethei. — Questo vocabolo significa *guerrieri.* Infatti erano gli Hethei uomini bellicosi e di alta statura. Abitavano le montagne a mezzo giorno del paese di Chanaan, nei dintorni di Bersabea, vicino alla quale erano i pozzi del *Giuramento* e di Kiriath-Arbea. Questo ultimo pozzo prendeva il nome da una piccola città (Arbea), che tradizione orientale dice più antica di Tani di Egitto, ed opera di Arbeo padre dei giganti Anakim ed Amim. Abramo, Isacco e Giacobbe dimorarono nelle campagne di questa città, in verso libeccio, nella valle di Mambré o del Terebinto.

Gebusei. — Questo nome significa *sprezzatori.* Infatti erano pieni di fiducia nella loro forza e nella vantaggiosa situazione di Gebus loro città, a borea della precedente. Ell'è forse identica con la città di Salem, nella quale dimorava il re pontefice Melchisedecco: ma alcuni geografi pongono Salem a levante di Sichem, ed a breve distanza dal Giordano.

Amorrei — Questa voce vale *principi* o *duci*. Dominavano nella parte meridionale del paese di Chanaan. Uno dei loro capi, Hebron, impose il nome suo alla città prima appellata Kiriath-Arbea.

Gergesei — Così chiamati dalla qualità *argillosa* del loro territorio. Stanziavano a levante del mare di Cinereth.

Havei o *Hevei* — Questa parola significa *scaltri*. Occupavano prima la costa australe-occidentale della Siria, fra il torrente d'Egitto e quello di Besor; ma di quivi scacciati dai Filistei, stabilironsi nei dintorni delle montagne Ebal e Garizim. Uno dei loro capi edificò la città di Sichem appiè di quest'ultimo monte. — La fertile valle nella quale questo popolo faceva la sua principale dimora, ebbe da Abramo il nome di *Valle della Visione*.

Aracei o *Arcei* — Questa voce ha senso di *scorridori e di velocipedi*. Qualche autore pone la prima loro abitazione in Arcé, chiamata poi Petra nell'Arabia settentrionale. Occuparono quindi un cantone vicino a Sidone, nel quale non lungi dal mare edificarono un'altra città detta pure Arcé. Ma finalmente, abbandonando questa seconda dimora, si trasferirono in verso settentrione, ove fondarono una terza Arcé o Arca, alla foce del fiume Eleuthero.

Sinei — Questo nome significa *abitanti del palude*; forse perchè ebbero per primitiva patria i paludosi contorni di Pelusio o di Sin in Egitto; d'onde, in epoca incerta, pare che si trasferissero nel cantone situato a scilocco degli Arcei, vicino alle fonti dell'Eleuthero suddetto.

Arvadi o *Aradi*. — Questa voce vale *emigrati*. Sono posti da Mosè nella parte settentrionale del paese di Chanaan; lo che non concede di confonderli con quelli che abitavano la città di Arad o Hered a scilocco d'Hebron. Abbandonarono la loro prima dimora, e stabilironsi più a borea sul lido del mare e nell'isola di Arado in Fenicia.

Samarei o *Zemarei*.—Questo nome vuol dire *lanaiuoli*. Pare che originariamente abitassero i dintorni di Samaraim, a grecale di Gebus e a ponente del Giordano; donde salirono inverso il nord, ed edificarono sul lito, a mezzogiorno e a breve distanza da Arcè, le due città Simyra e Ortbosia.

Hemathei — Questo vocabolo significa *pentolai*, *stovigliai*.

Abitavano, secondo la più probabile opinione, sulle rive del Leonte, nella valle formata dal Libano e dall'Antilibano.—Gli Hemathei, ed alcune delle altre tribù chanaanee salite in verso borea, mescolaronsi più o meno con gli Aramei o Siri, discesi da Aram figliuolo di Sem; il quale di buon' ora avea occupate le rive dell'Oronte e le numerose vallate del Libano e dell'Antilibano, e fondata la città di Damasco in una fertile e bene irrigata pianura, appiè degli ultimi orientali declivi del sistema del Libano.

VARIAZIONI DI SEDI E RIMPIAZZI

Le diverse emigrazioni dei popoli chanaanei di sopra indicate, successero avanti il fine del periodo che ci occupa; poichè, per esempio, quando, secondo la Bibbia, Dio promette ad Abramo la terra di Chanaan, non si fa più menzione nè degli Aracei, nè degli Arvadi, nè dei Samarei, nè dei Sinei, nè degli Hemathei: ma altri popoli tengono il posto di essi, per compiere il numero delle tribù di questa terra famosa. — Non è difficile fissare le dimore anche di questi nuovi popoli, che sono i Cinei o Cenizei, i Feresei, i Refei e i Chanaanei propriamente detti.

I *Cinei* o *Cenizei*, venuti forse dall'Arabia Petrea, abitavano nelle montagne di Seir, ad austro del paese di Chanaan.

I *Feresei*, estranei alla famiglia di Chanaan, secondo il parere di alcuni autori; o formati, secondo altri, dagli avanzi di diversi popoli chanaanei emigrati a borea, come i Sinei, gli Aracei, i Samarei, ec., occupavano l'antico paese di questo ultimo popolo.

I *Chanaanei* propriamente detti, non altro probabilmente erano che i Sidoni, distesi sul lido del mare fino al monte Carmelo, e nell'interno fino al Giordano.

Finalmente, i *Refei* o *Refaim* dimoravano oltre Giordano, a levante dei Gergesei. — Una parte di questa tribù passò più tardi il Giordano suddetto, e si stabilì a mezzogiorno ed a breve distanza da Gebus in una valle a cui impose il proprio nome.

PENTAPOLI

Ponno eziandio citarsi fra i popoli di origine chanaanea, gli abitanti della *Pentapoli* o delle cinque città: Sodoma, Gomorrha, Seboim, Adama e Bala, chiamata Segor da Loth: tutte situate sulle rive del Giordano, ciascuna governata da un capo o re, ma fra loro per la comune difesa confederate.

Le prime quattro di queste città, un anno prima della nascita di Isacco, furono distrutte per istraordinaria conflagrazione; per cui cambiossi in lago infetto, in *Mar Salato* o *Mar Morto*, la bellissima valle di Siddim o dei Boschi, nella quale erano situate.

I liti australi-occidentali del paese di Chanaan, erano, come altrove dicemmo, occupati dai Filistei, discesi da Filistim e Caftorim, nipote di Mesraim secondo figliuolo di Cam. — Gerara, sul torrente di Besor, pare fosse la loro capitale, nel corso di questo periodo.

Digitized by Google

Digitized by Google

TERZA SEDUTA

GEOGRAFIA DELL' IMPERO CINESE

Sotto il XIV Imperatore della Dinastia de' Ceu

GEOGRAFIA DELL' IMPERO DEGLI ASSIRI

SOTTO NINO E SEMIRAMIDE

DIVISIONE DELLA TERRA PROMESSA E DEI PAESI A QUELLA CONTRADA CIRCONVICINI ALLA MORTE DI MOSÈ. — DIVISIONE DELLA TERRA PROMESSA FRA LE XII TRIBÙ DEL POPOLO D'ISRAELLO. — ESTENSIONE, CONFINI E POLITICA DIVISIONE DEL REGNO DI DAVID E DI SALOMONE.

Geografia della Fenicia circa l'anno 759 av. l'E. V. — Stato geografico-politico del regno di Troia sotto Priamo — Geografia delle colonie greche in Asia dalla rovina di Troia infino alla morte di Ciro.

CONFINI DELL' IMPERO CINESE NEL 759 A. L'E. V.

L'impero cinese, ingrandito dagli Sciang e dai primi principi della schiatta Ceu o Tsceu, confinava circa questo tempo (an. 759 av. l'E. V.) col mar Giallo e col mare Azzurro a levante, coi monti In-scian a tramontana, e col lago Si-hai e col fiume Kin-scia-kiang a ponente. Dalla parte di mezzogiorno, gli imperatori Cinesi aveano conquistato diverse provincie, al di là del Kiang o fiume Azzurro.

STATO INTERNO

Internamente, questo impero era diviso in una folla di principati, onde i titolari ricevevano l'investitura dall' imperatore, e tutti gli anni presentavansi al suo cospetto, e offrivangli doni e rendeangli omaggio. Tra questi principati, il cui numero si elevò fino a 1800, nel periodo di 867 anni, che comprende la vita della dinastia dei Ceu, nominerемo solamente quelli, che per ordine e durata acquistarono una qualche istorica importanza.

SPECCHIO DEGLI STATI TRIBUTARII

Yen, parte borea-orientale della provincia di Ki. — Città: Yen-fu, fabbricata da uno dei primi imperatori de' Ceu, sulle due ripe del fiume Yuho.

Tciao, nella parte austro-occidentale della medesima provincia. — Città: Tciao-fu, sul fiume In, identica con la Pao-ting-fu del periodo precedente.

Tung-yan, parte austro-orientale della medesima provincia. — Città: Tung-yan-fu, tra i fiumi Tse-ho e Hu-to.

Ping-tceu, nella parte austro-orientale della medesima provincia. — Città: Ping-tceu-fu, sul fiume Ho-to.

Hing-tce, nella parte meridionale della medesima provincia. — Città: Hing-tce-fu.

Tang, nella parte borea-occidentale della medesima provincia. — Città: Tang-fu, sulla riva sinistra del fiume Fuen-ho.

Tsine o *Tsin*, nella parte austro-occidentale della medesima provincia. — Tsin-fu, sulla riva diritta del Fuen-ho.

Li-Tceu, nella parte austro-orientale della medesima provincia. — Città: Li-Tceu-fu.

Thsine o *Thsin*, nella parte austr-occidentale della provincia di Yong. — Città: Thin-fu sul fiume Hoei-ho presso la sua sorgente: Fong-fu, sul fiume Ping, affluente del precedente. Qnesta città era stata la capitale del principato di Tceu, fino all' assunzione di Vu-vang all'impero.

Ciu, a mezzogiorno, conquistata a danno dei Si-khiang. — Città: Ciu-fu, sitnata trai fiumi Kin-Cia-King ed He-Tciui-ho, affluenti del Kiang.

Pa, a grecale, provincia di Leang. — Città: Pa-fu, sulla sinistra del Kia-ling-kiang, affluente del Kian.

Yong-tceu, a scilocco, nella medesima provincia. — Città: Yong-tceu-fu, sulla diritta del suddetto fiume.

Tciu o *Tsu*, a scilocco, conquistata a danno dei barbari del Sud. — Città: Tciu-fu, sulla sinistra del Kiang.

San-Mao, a scilocco, conqnistata a danno dei barbari del Sud. — Città: San-Mao-fu, sulla destra del Kiang e presso l'orlo settentrionale del lago Tong-ting-hu; e Tciang-scia-fu, ad ostro, sul fiume Siang.

Digitized by Google

Yue, a grecale, provincia colonizzata da' Ceu. — Città: Yue-fu, sur un fiumicello, che dopo tre leghe di corso sbocca nell' estuario del Tsien-tang-kiang.

Tung, a maestrale, provincia colonizzata da' Ceu. — Città: Tung-fu, sulla riva meridionale del lago Tai-hu:

U o *Gu*, a grecale, provincia colonizzata da' Ceu. — Città: U-fu, presso l' orlo orientale del lago Tai-hu.

Lu-tsu, a maestrale, provincia di Yang. — Città: Lu-tsu-fu, sur un fiumicello che scende nel lago Tsio-hu.

Tu-scian, a grecale, nella stessa provincia. — Città; Tu-scian-fu, sul fiume Hoai-ho, affluente del Hoang-ho.

Tsay, a ponente, provincia di Yu. — Città: Tsay-fu sul fiume Yu-ho, affluente dell' Hoai-ho.

Tscin, a grecale, nella stessa provincia. — Città: Tscin-tceu.

Hiu, a maestrale, nella medesima provincia. — Città: Hiu-ceu, sur un affluente dell' Hoai-ho.

Tscing, a maestrale, nella stessa provincia. — Città: Tscing-ceu sur un affluente dell' Hoai-ho.

Khi o *Ki*, a grecale, nella stessa provincia. — Città: Khi-hian.

Uei o *Goei*, a maestrale, nella provincia di Yen. — Città: Hio-fu, una delle capitali nel periodo precedente.

Song, a scilocco, nella medesima provincia. — Città: Song-fu, chiamata To-tscing dal fondatore della dinastia degli Sciang, che vi avea trasportata la sua corte (an. 1766 av. l'E. V.).

Lu, a grecale, provincia di Siu, e parte della provincia di Yen. — Città: Yen-ceu-fu.

Thsao o *Tsao*, a maestrale, provincia di Yen. — Città: Thsao-fu.

Thsi o *Tsi*, a grecale, provincia di Tsing. — Città: Tsi-fu, vicino alla sponda diritta del Ta-tsin.

Teng, a grecale, nella stessa provincia. — Città: Teng-fu, sul Mar Giallo.

DOMINIO IMPERIALE

Nel centro di questi principati feudali era situato il dominio imperiale dei Ceu, che circondavano da tutte le parti. Le principali città di detto dominio erano le seguenti:

Nella provincia di Ki: — Yang-ping-fu, una delle residenze

degli Sciang. — Siang-fu, a libeccio, residenza degli Sciang, nel 1534. av. l'E. V.) — Pin-lang-fu, a libeccio, sull' Hoei-ho, affluente del Pay-ho, residenza dell' ultimo imperatore degli Sciang. — Khing-u-fu, edificata dagli Sciang, e chiamata San-Yuen da' Ceu, a libeccio, sur un affluente dell' Hoang-ho.

Nella provincia di Yong: — Yong-hao-fu, prima patria de' Ceu, e metropoli del loro impero fino al 1109 av. l'E. V., situata a breve distanza dalla diritta sponda dell' Hoei-ho, affluente dell' Hoang-ho; — Hing-ceu, a scilocco, sur un affluente del fiume Han, residenza degli Sciang, nel 1517.

Nella provincia di King: — Co-teng-fu, a scilocco, sulla sponda diritta del fiume Han, affluente del Kiang.

Nella provincia di Yu: — Tcing-pe-fu, a grecale; — Ngao-hian, sulla riva diritta dell' Hoan-ho, residenza degli Sciang, nel 1557; — Lo-hiang-fu, a libeccio, sur un affluente dell' Hoang-ho, fondata nel 1111 av. l'E. V. da Tscing-Wang, secondo imperatore de' Ceu, che vi trasferì la corte due anni dopo.

IDEA DI UNA CITTÀ IMPERIALE CINESE

Questa città fu edificata sopra un disegno, che fu quindi il tipo, il modello di tutte le piante delle città cinesi successivamente fabbricate: laonde crediamo conveniente descriverne la forma. Era largamente ricinta di mura fiancheggiate di torri e difese da fossi. Il tutto costituiva un perfetto quadrato di quattro leghe di perimetro. Sorgea presso il palazzo imperiale un monticello, fatto con cinque specie di terra: verde a levante, rossa a mezzogiorno, bianca a ponente, nera a settentrione, gialla nel mezzo. Or questo monticello era destinato per farvi sopra i sacrifizi al *Tien* (ente supremo), e le cerimonie delle investiture feudali. — La città di Lo-hiang-fu possiede ancora l'osservatorio costrutto dallo stesso imperatore, ove osservasi intatto un gnomone di sei piedi, che egli adoperava per misurare l'ombra solstiziale e l'altezza del polo.

Descritto lo stato politico del più nobile impero dell' Asia Orientale in quei remoti tempi, passiamo ora nella opposta parte

del vasto continente a considerarne la politica condizione cronologicamente appresso a poco paralella.

ANTICHISSIME RIVOLUZIONI DELL' ASIA OCCIDENTALE

La fondazione del regno d' Assiria fu evidentemente effetto di una larga emigrazione di popoli successa nell' Asia occidentale-meridionale; ed insieme causa di una grande politica rivoluzione nei paesi compresi dall' Egeo all' Indo.

Infino a quell' epoca remotissima, le nazioni politicamente e civilmente dominanti in questo grande spazio dell' Asia, nell' interno del quale abitavano anche i semiti, erano, come abbiam visto, Eritree. Quando gli scrittori biblici primitivi vogliono accennar quelle stanziate in buona porzione d'Arabia e di Mesopotamia, e sui lidi persiani ed indiani, le chiamano Cheusite; e quando riferiscono alle altre abitatrici della parte meridionale della Siria le dicono Fenicie e Chanaanee: nazioni sorelle, o almeno affini strettamente, con quelle signore della valle del Nilo.

Donde venisse e come precisamente operasse la prima spinta determinatrice di quel moto dei popoli, non può chiaramente dimostrarsi: solo si sa che successe remotissima; ed è estremamente probabile, che quell' impulso coincidesse colle prime onde della migrazione Indo-germanica (Jafeth), le quali dall' Imalaia dirette in verso il Caspio e gli Urali (donde poi, procedendo innanzi, trariparono in Europa), urtarono, sebbene obliquamente, i dominii Semitici in guisa, che prima ne furono fin dalle fondamenta commossi, e infine rovesciati. Ma questi alla loro volta precipitarono sugli stabilimenti Eritrei inverso le marine.

ASSIRIA PRIMITIVA

Fondato da una delle nazioni semite (dall'Assur semita) un forte stato in un angolo dei Chusiti possessi, (intorno a Ninive), presto quel politico stabilimento divenne il nocciolo di uno de' più famosi imperi del globo. Questo centro, ossia la contrada donde prima uscirono i conquistatori dell' impero Nemrodico, omai vecchio, e quindi quelli, che, reagendo contro gl'Indo-Germanici (Jafeth), portarono le armi infino quasi all' Imalaia, è l' alta regione del moderno Kurdistan, aspra di monti dirupati e distagliata da profondissime valli, compresa dalle vicinanze dei grandi laghi di Van e di Ormia fino ai confini del Laristan, e dal rialto della Persia

alle pianure della Mesopotamia. La qual regione, posseduta tuttora della progenie degli antichi Assiri, nutre uomini vigorosi ma dai tratti grossolani, larghe spalle, color della pelle brunissimo, capelli neri, occhi piccoli, bocca larga, e fiera espressione della fisonomia e selvatica. Questi uomini, come gli Assiri loro padri, e come quasi tutti i popoli di schiatta semita, sono distinti in tribù.

Ecco l' *Assiria primitiva* e propriamente detta, l' *Aturia* o *Atyria* (come di sopra accennammo) dei posteriori storici e geografi Greci.

CONFINI DELL' IMPERO ASSIRO

Ma sotto i regni di Nino (da alcuni creduto l'Assur suddetto) e di Semiramide, che comunemente pongonsi fra gli anni 1968 e 1874, i limiti dell' impero assiro furono immensamente dilatati: e comecchè non possansi disegnare con precisione, pur sembra toccassero a borea il Ponto Eussino o Mar Nero, il monte Caucaso, il Mar Caspio e il fiume Tanai o Giassarte; a levante l'Indo superiore, o forse non oltrepassavano i monti di Ghiznàh o Brahuiki; ad ostro questi confini estendevansi infino ai liti del Mare Eritreo e del Golfo Persico, e infino alle sterili e vaste arene dell' Arabia; a ponente poi giungevano fino al fiume Haly, e fors' anche alle coste occidentali dell' Asia Minore.

CITTÀ DELL' IMPERO ASSIRO

In questi vasti confini erano molte città; delle quali però, attesa la lontananza de' tempi, non è dato al geografo indicare con qualche certezza che un breve numero, le maggiori: *Ninive*, *Babilonia*, *Mazaca*, *Semiramocerta*, *Nassuana*, *Mtskhetha*, *Battra*. — Noi le descriveremo nell' ordine in cui le ponemmo; ma prima è necessario tracciare di profilo e in pochi tratti la storia di questo impero.

IDEA DELL' IMPERO ASSIRO, SECONDO CTESIA, CITATO DA DIODORO (LIB. II)

» Avanti Nino, re degli Assiri, la storia dell' Asia non cita niun rege indigeno che abbia fatte grandi cose, nè che abbia eziandio lasciata la memoria del suo nome. Nino è il primo, onde l' alte gesta spargesse e conservasse la fama.

» Spinto da carattere bellicoso inverso tutto quello che richiede il maschio coraggio dell' uomo, egli armò la più robusta gioventù

del suo regno, e mercè lunghi e frequenti esercizi la abituò ad ogni sorta di fatica e di perigli.

» Non pago di questo esercito formidabile, e' si associò nelle belliche imprese Ariaio re dell'Arabia Felice (Yemen), paese allora pieno di valorosi guerrieri. Questa nazione fu sempre gelosa della sua libertà; in niun tempo ella accettò principi forestieri; neppure i regi Persi e Macedoni, ad onta del loro immenso potere, poterono sottometterla. E la ragione è questa: che l'Arabia essendo deserta in certe parti, ed in altre non avendo altre acque che quelle di pochi pozzi reconditi e solo noti ai paesani, riesce impossibile agli eserciti forestieri di sussistervi e d'insignorirsene.

» Fortificato col soccorso degli Arabi, Nino, al capo di un esercito numeroso invase prima la Babilonide, contrada ai suoi dominii confinante. *La città attuale di Babilonia* (notisi questo passo) non era ancora edificata; ma il paese avea molte altre città ben popolate. I paesani, inesperti dell'arte della guerra (*) furono facilmente debellati e costretti a pagare un annuo tributo. Per quello che spetta al loro re, Nino lo trasse seco co' suoi figliuoli; e nel processo del tempo lo fece morire.

» Di là essendo andato contro l'Armenia, rovesciò alcune città forti, ed il terrore si diffuse nella contrada. Barsane, che n'era re, convinto della sua inferiorità andò incontro a Nino carico di ricchi doni, e presentandoli al vincitore promise di obbedire a tutti i suoi comandi. L'Assiro magnanimo cortesemente l'accolse, e gli restituì perfino il regno d'Armenia, a patto che rimanesse suo amico fedele e gli fornisse vettovaglie e soldati per le altre spedizioni che meditava.

» Con questo rinforzo Nino invase la Media; e ad onta di una viva resistenza sconfisse Farno re della contrada, e lo fece, con la consorte e sette figliuoli, prigioniero: il vincitore ordinò fusse crocifisso.

» Successi così brillanti, inspirarono a Nino un violento desire di sottoporre alle sue leggi tutta l'Asia, situata fra il Tanai e il Nilo: tanto è vero che la prosperità non altro effetto produce, fuorchè

(*) Il popolo babilonese era certamente diviso in *caste* alla guisa degli Egizi. La *casta sacerdotale* era la dominante. La massa della nazione erasi dedicata alla cultura del suolo fertilissimo della Babilonide e della Mesopotamia.

quello di aprire il cuor dell'uomo a maggior cupidigia. — Avendo dunque installato uno de'suoi amici satrapo di Media, egli tutto dedicossi alla esecuzione del suo progetto; e nello spazio di 17 anni, pervenne a soggiogare tutti i popoli della penisola e del coutinente, ad eccezione de' Battriani e degl'Indi. — Niuno scrittore trasmise il numero delle pugne ch'egli vinse nè de'nemici spenti; ond'è che mi ristringo, dietro la scorta di Ctesia, di Cnido a registrare i nomi dei paesi più celebri conquistati.

» Primamente, procedendo dalle contrade marittime verso il continente, Nino conquistò l'*Egitto* (??), la *Fenicia*, la *Celesiria* (cioè i paesi di Damasco e di Baalbek), la *Pamfilia*, la *Licia*, la *Caria*, la *Frigia*, la *Misia*, la *Lidia:* quindi la *Troade*, *la Frigia Ellespontica*, la *Propontide*, la *Bitinia*, la *Cappadocia*, ed i popoli barbari situati nel *Ponto*. Impadronissi eziandio del paese dei *Cadusi*, dei *Tapiri*, degli *Ircani*, dei *Draggui*, dei *Derbici*, dei *Carmani*, dei *Coromnei*, dei *Borkani* e dei *Parti;* e vi aggiunse la *Persia*, la *Susiana* e la contrada che chiamano *Caspiana*, nella quale non penetrasi che per anguste gole, chiamate *Porte Caspie:* infine, molti altri popoli meno noti, e che sarebbe troppo lungo enumerare. — Per quel che spetta la guerra contro la Battriana, la grande difficoltà de'passi attraverso alla giogaia de'monti, e la moltitudine de'guerrieri di quella contrada, costrinser Nino, dopo molti inutili tentativi, ad aggiornarla a tempo più opportuno.

» Avendo adunque ricondotte le sue truppe in Assiria, egli scelse un terreno conveniente alla costruzione di una immensa città; la quale, nello stesso modo che le geste del conquistatore sopravanzavano quelle di tutti gli eroi, superasse non solo tutte le città infino allora esistenti, ma quelle ancora che in seguito fossero edificate.

» Quanto al re degli Arabi, Nino licenziollo colle sue truppe, dopo averlo colmato di doni e di spoglie. . . »

Qui Diodoro entra in lunghi particolari sulla costruzione di Ninive; poi parla del ricominciamento delle ostilità contro i Battri, e delle singolari avventure e della fortuna di Semiramide, cc. A proposito del qual fatto narra, come questa donna straordinaria, mercè il suo spirito, il suo coraggio, la sua beltà, diventasse la

sposa di Nino (cui fece padre di un figliuolo chiamato Ninia), e poco tempo dopo per decreto del re sola regnasse: espone come per uguagliare e anche sorpassare la gloria di suo marito, edificasse (o meglio ingrandisse ed adornasse) la città di Babilonia con le sue enormi mura, le sue torri numerose, i suoi argini, i suoi ponti, il suo tempio di Belo e le sue due reggie, comunicanti tra loro per mezzo di un adito praticato sotto l'Eufrate.

» Semiramide (continua Diodoro) edificò anche altre città sull'Eufrate e sul Tigri, nelle quali stabilì dei mercati e delle fiere per le merci che venivano dalla Media e dalla Paretacena;..... e perchè questi due fiumi sono, dopo l'Indo ed il Gange, i maggiori dell'Asia (Occidentale), il loro corso è veicolo di attivissimo commercio, per cui le città situate sulle loro rive sono la sede di una folla di ricchi mercati, che molto contribuiscono alla magnificenza di quello di Babilonia, ec. ec.... »

Lasciando Babilonia, Semiramide conduce il suo esercito in Media; accampa appiè del monte Bagisàtn (*bag*, in persiano, *giardino*), vi costruisce un giardino magnifico, e fa scolpire e incidere sulle rupi di vivo sasso caccie di animali, e iscrizioni in lettere assire (cuneiformi) — Pianta un altro giardino intorno al gran sasso di Xaun, abbandonasi ad ogni sorta di voluttà: non vuole sposo per tema di perdere il suo scettro, ma sceglie degli amanti che quindi fa morire. — Si avanza verso Ecbatana, e trascorre la Persia e le altre provincie del suo impero, da per tutto lasciando, per ove passa, monumenti che ancora esistono e serbano il nome di lei. —

Di colà Ctesia la conduce in Egitto e in Libia, ove consulta l'*oracolo* (di Giove Ammone) per sapere intorno al fine della sua vita. — Quindi la fa ritornare a Battra, e a capo a tre anni imprendere contro gl'Indiani una guerra, nella quale, dice, perì gran numero di soldati, e poco mancò ch'ella stessa non lasciasse la vita. — Finalmente, per tempo avvisata che Ninia suo figliuolo le tende insidie (secondo la predizione del suddetto oracolo), ella decidesi abdicare il potere e morire. — Quindi Diodoro, citando Ctesia, continua:

» Ninia, figlio di Nino e di Semiramide, regnò dopo di essi. Non imitando i loro spiriti guerrieri, amò condurre tra le mura

del suo palazzo (serraglio) vita pacifica e misteriosa, non si lasciando vedere fuor che alle sue donne e ai suoi eunuchi. Esclusivamente occupato a godersi riposo ed ogni specie di sensualità, pose accuratamente da banda i pensieri e le cure degli affari di stato, pensando, che un re felice non altro desiderio possa avere fuor che quello di godere senza inquietudini di tutti i piaceri della umana natura. E per governare con più sicurezza, e mantenere i sudditi nel timore, instituì l'uso in tutte le provincie delle annue leve di un certo numero di soldati e dei loro respettivi capi: le quali schiere dovean quindi convenire in Ninive, ov'erano confidate al governo di un duce alla persona del sire devoto e fedele; e stavano sempre in guardia e pronte a marciare. Finito l'anno, Ninia facea venire nuovi corpi per rimpiazzare i primi; e questi dal giuramento sciogliea, e nelle loro respettive provincie rinviava. — Per tal mezzo i popoli, che vedeano un forte esercito sempre accampato e pronto a punire qualunque ribellione, vissero sottomessi. E il motivo segreto dell'annuo cambiamento, quello era d'impedire ai capi ed ai soldati di formare o stringere insieme troppo intime relazioni;... perchè il prolungamento del servizio, fa i capi militari esperti ed audaci, e spesso li invita a cospirare contro i principi. D'altronde, col rendersi invisibile Ninia ascondeva allo sguardo de' popoli la sua vita voluttuosa, e, quasi fosse stato un Dio, niuno osava dirne male » . . .

IL RE DI NINIVE INVIA SOCCORSI A PRIAMO SUO VASSALLO

Sarebbe inutile citare i nomi dei più vicini successori di Ninia, sendochè nulla fecero di memorando: merita solamente menzione il fatto del soccorso da uno di essi inviato ai Troiani, consistente in un esercito capitanato da Memnone, figlio di Titòne. Il re che lo inviò fu Tentàmo, a'tempi del quale i Greci, condotti da Agamennone, incominciarono la guerra di Troia. E fu a titolo di principe vassallo, che Priamo, oppresso dal pondo della guerra, chiese a Tentamo aiuto.

ULTIMI SECOLI DELL'IMPERO ASSIRO

Prima di giungere in fondo alla serie dei monarchi assiri, occorre lasciare la scorta di Ctesia, che ci travierebbe in un laberinto di errori, e attenersi piuttosto a quella della Bibbia, comparata di tanto in tanto con la storia di Erodoto.—Nell'ultimo pe-

riodo della sua esistenza, è indubitato che l'impero di Ninive si ritemprò e rinvigorì; comecchè s'ignori la cagione di un fenomeno che nella storia degli imperi è rarissima eccezione. I regi Niniviti abbandonarono, qual più qual meno, la vita voluttuosa del serraglio, e fecero nuovamente risuonar l'Asia dello strepito delle armi loro: Ful, o Eupale, vinse Manasse re d'Israello, Teglat-Fal-Asar, o Pridease, l'alleato di Ahaz re di Giuda, debellò anch'esso Fakea re d'Israello, e molti Ebrei ne condusse via cattivi; Salman-Asar, o Farate, compì la distruzione d'Israello, retto allora da Osea, e spopolò tutto quel reame, traslocandone gli abitanti fin nelle valli della Media e della Carmania; San-Hherib (Sennacherib), o Sargun, o Acrazane, tentò contro l'Egitto una spedizione infelice, assediò senza successo Gerusalemme, e fu da due de' suoi figliuoli (Adra-Malck e Sar-Assar) assassinato; i quali, inseguiti dai Niniviti dopo il misfatto, rifuggirono nel monte Ararath (nell'Armenia). — A San-Hherib successe sul trono Asar-Hhaddon-Pal (Assaradone), il Sardanapalo de' Greci, del quale è troppo interessante la storia per tacerla. I particolari son tratti da Ctesia, in Diodoro.

STORIA DI SARDANAPALO

» Sardanapalo sorpassò tutti i suoi predecessori nella mollezza: ritirato com'essi, e circondato da una mandra di donne, ne prese l'indole e le usanze, vestendo le loro vesti, imitando la loro voce, pingendosi il viso e il corpo, ricamando, filando la lana, tignendo in porpora, ec. ec....

» Un medo, di nome Arbace (Arbak), uomo di testa e di coraggio, duce dell'annuo contingente che la Media inviava a Ninive, avendo stretta amicizia col comandante de' Babilonesi, questi lo indusse a scuotere il giogo degli Assiri. Il sovvertitore era Belesi, il più illustre dei sacerdoti *Caldei*: la sua abilità in astrologia, il suo talento nello indovinare e predire con certezza le cose, gli aveano procurato un credito immenso. Egli adunque predisse al duce de' Medi, che possederebbe tutto quello che Sardanapalo possedea. E Arbace, lusingato dal presagio, promise all'indovino la satrapìa di Babilonia in dono, se nel vero cogliesse.

Da quell'istante, pieno di fede nell'oracolo, Arbace studiò ogni mezzo per guadagnar l'amicizia de' comandanti subalterni delle mi-

lizie... Poi si pose d'accordo con Belesi: egli, Arbace, farebbe insorgere i Medi e i Persi; Belesi i Babiloncsi; e di più parteciperebbe il progetto anche al re degli Arabi amico suo.

» L'anno era in sul finire, e già attendeansi i nuovi contingenti per il rimpiazzo delle vecchie truppe. Allora Arbace persuase ai Medi di scuotere il giogo degli Assiri, e sedusse i Persi colla lusinga della libertà. Belesi, dal canto suo, sollevò i Babilonesi, e spedì deputati al re d'Arabia, suo ospite, per metterlo a parte dell'impresa.—L'anno essendo omai finito, giungevano incessantemente dalle provincie i capitani con truppe numerose; apparentemente per fornire il respettivo contingente, ma in realtà per torre la supremazia agli Assiri.—Il numero totale dei soldati riuniti dai quattro capi cospiratori (Medi, Persi, Babilonesi, Arabi), fu 400 mila.

» Stabilito il campo, i capi suddetti incominciarono a deliberare sulle operazioni da intraprendere. Ma appena Sardanapalo ebbe l'avviso della insurrezione, si pose al capo delle truppe delle altre nazioni, e piombò su i deliberanti; i quali, colti all'improvviso, ritiraronsi con gran perdita d'uomini sulle prime colline, distanti un 5 miglia da Ninive.—Dopo la vittoria Sardanapalo pose la taglia sulla testa di Arbace (200 talenti d'oro), ed offrì doppio premio, e più l'impiego di governator di Media, a qualunque gliel conducesse vivo. Pose la taglia anche sulla testa di Belesi.—Ma queste offerte di premi non sedussero nessuno de' ribelli: perciò Sardanapalo corse nuovamente alle armi per ridurli all'obbedienza, e vinse una seconda battaglia. — Impaurito da questo secondo rovescio, Arbace riunì in consiglio i suoi amici, per sentire quello che opinassero: i più pensarono tornare nelle respettive provincie, insignorirsi de' luoghi forti e prepararsi a sostener la guerra: ma Belesi (astrologo e indovino) protestò, che il cielo per cento segni chiaramente annunziava, che a forza di pazienza e' verrebbero a capo della loro nobile impresa: e le sue parole eran venerate come oracoli; cosicchè fu dal consiglio deciso tentare la sorte delle armi in una terza battaglia. E la battaglia fu appiccata: ma i ribelli la persero; e Arbace, facendo prodigi di valore, fu ferito. Sardanapalo s'impadronì questa volta anche del loro accampamento fortificato, su le colline vicine a Ninive; e inseguì i vinti

fino ai confini della Babilonide.—Dopo questo terzo grande rovescio i capi delle truppe superstiti persero ogni speranza di salute; e preparavansi a porsi in via per i respettivi paesi, quando Belesi, ch'era stato su tutta la notte a osservar le stelle, annunziò a quei disanimati, che un grande aiuto veniva a loro donde meno speravano; per cui l'aspetto delle cose totalmente cambierebbe, se volevano aspettare soli cinque giorni.

» I duci riordinarono adunque alla meglio le loro truppe: e, mentre aspettavano il quinto giorno, si sparse la voce, che un esercito numeroso di Battri, chiamato dal re, veniva a gran passi verso di lui, e che già era presso ad arrivare. — Allora Arbace, accompagnato da una sceltissima schiera di guerrieri, gli andò incontro, determinato di far di tutto per trarne i capi alla sua parte: infatti, la parola libertà sedusse i Battri; cosicchè prima i duci, e poi i soldati unirono le loro tende a quelle di Arbace.

» Frattanto il re, che subito non seppe questa improvvisa diserzione, e che le precedenti prosperità inebriavano, insuperbivano, mostrava tutta la disposizione di darsi nuovamente in braccio alla crapula e alla mollezza, a cui d'altronde era cotanto abituato. Considerando come finita la guerra, ordinò grandi feste e tripudi in Ninive: e mentre la fortuna si volgeva, nel modo di sopra narrato, favorevole ad Arbace, le sue truppe erano nei campi e nella città pienamente immerse nelle allegrezze, tra il vino, la carne delle vittime e le altre provvisioni, ch'egli avea loro fatto dare in abbondanza straordinaria. — Informato della negligenza e della ebbrezza dei soldati, necessaria conseguenza di questi immensi conviti, Arbace, di nottetempo, piombò loro improvvisamente addosso, ne fece macello e costrinse i superstiti a rifugiarsi in Ninive, ove giunsero in estremo disordinati.

Il re, turbato e confuso, confidò a Salaimen, fratello di sua moglie, il comando delle truppe esterne; ed ei si chiuse in città, determinato a difenderla fino all'estremo fiato. Ma i ribelli, vinto due volte Salaimen (cui uccisero sotto le mura della città), ridussero a nulla l'esercito del re, parte spento in sul campo, parte sommerso nel Tigri, parte disperso; e tanto grande fu il numero dei morti, che per lungo tratto le acque di quel gran fiume fecersi rosse.

» Dall' istante in cui Sardanapalo rimase assediato in Ninive, molte nazioni, colla speranza della libertà, si congiunsero ai rivoltosi; cosicchè, vista la imminenza del periglio, il re inviò i suoi figliuoli, carichi di ricchezze, da Cotta, satrapo di Paflagonia, il più fedele de' suoi servitori. In quanto a lui, sperava di uscir vincitore dalla lotta, fidato ad un oracolo antichissimo e per tradizione infino a' suoi tempi trasmesso, secondo il quale *non mai Ninive sarebbe stata presa, a meno che il fiume non diventasse il nemico della città:* caso che gli sembrava impossibile.

» Intanto i Medi incoraggiti dalla vittoria, scorrazzavano intorno a Ninive: ma la solidità delle sue mura resisteva a tutti i loro sforzi... In due anni d' assedio, Ninive non sentì grave danno! — Ma il fato volle, che il terzo anno, enormi piogge facesser traripare il Tigri fino nella città, per cui cadde una linea di muro lunga un miglio e mezzo. Questo caso atterrì il rege, che giudicò l' oracolo compiuto, poichè il fiume erasi fatto il nemico della città; e non isperò più salvarsi. E per non cader vivo fra le mani de' suoi nimici, fece alzare nella reggia un rogo immenso: vi fe' por sopra i suoi tesori, le sue vesti, i suoi mobili preziosi, e ragunò i suoi cunuchi e le sue mogli in un vacuo che avea fatto lasciare nell'interno del rogo: poi v' appiccò egli stesso il fuoco, e si bruciò con essi e con tutto il suo palazzo.... I ribelli, avvertiti della sua morte, entrarono in Ninive per la breccia fatta dal fiume, e se ne insignorirono —» ...

ULTIMI TEMPI DI NINIVE

Così finì il grande e primitivo impero assiro. Però l' importanza politica di Ninive, non cessò nell' Asia Occidentale che alla sua totale distruzione, la quale avvenne più di un secolo dopo. Ma la sfera di quella importanza non si estese oltre i confini delle contrade circonvicine alla città, così nel piano della Mesopotamia, come ne' monti del Kurdistan: e anche quella ristretta influenza, ebbe poca durata. Ecco come Erodoto narra il fine di Ninive.

» Dopo il rovesciamento del loro impero (degli Assiri) operato da Arbace, i Medi essendosi resi indipendenti, le altre nazioni li imitarono, e *tutti i popoli di questo continente si governarono colle loro proprie leggi*... Fraorte, successe a Deioce suo padre. Il solo reame di Media non appagò la sua ambizione.

Prima attaccò i Persi e li soggiogò: e al capo di queste due nazioni, l'una e l'altra potente, procedè di conquista in conquista, fino alla sua spedizione contra *que'*, *d'infra gli Assiri*, che abitavano il paese di Ninive, *già signori di tutti gli altri*, ma ora indeboliti per la defezione dei loro alleati, e non pertanto *forti abbastanza*: ma Fraorte perì in questa guerra. — Ciassare essendogli succeduto, fece prima la guerra ai Lidi,... e poi si rivolse contro gli Assiri di Ninive, *per vendicare la morte di suo padre*... E già li avea vinti, e assediava la loro città, quando la grande irruzione degli Sciti costrinselo a ritirarsi in Media. Ma cacciati gli Sciti, dopo una lotta di 28 anni, ritornò contro Ninive, la prese, e assoggettò al suo potere tutti i popoli Assiri, *eccettuati quelli di Babilonia.* »

FINE DI NINIVE

Ecco totalmente disfatto dai Giafeti il grande politico colosso semitico degli Assiri, costrutto da Nino, ingrandito e fortificato da Semiramide, trascurato dalla prima serie dei loro successori, ristaurato dai re della serie seconda, squassato e quasi ridotto a nulla dalla famosa lèga de' capi, anima della quale fu, come vedemmo, il medo Arbace, incitato dal babilonese Belesi.

La mano vendicatrice di Ciassare si aggravò spietatamente su Ninive. Iddio abbandonò i vecchi, le madri ed i fanciulli nelle mani crudeli de' vincitori: tutti i tesori della città caddero in potere degli avidi conquistatori, e Ninive stessa fu distrutta per modo, che il viaggiatore domanda ancora a se medesimo, sul sito di Ninive, dove sorse la città superba.

I profeti disser di lei: » Guai a te città di sangue tutta menzogna, piena di stragi e d'incessante rapina... Eccomi a te, dice il Signore Iddio degli Eserciti, onde svelare sotto i tuoi occhi le tue ignominie, e far vedere alle genti la tua nudità, e i tuoi obbrobrii a tutti i reami... E allora tutti quelli che ti vedranno si ritrarranno lungi da te e diranno: Ninive è stata guastata! . . — Dormono, o re d'Assur, i tuoi pastori: sono sepolti i tuoi principi. La tua gente va a nascondersi fra le montagne e non v'è chi la raduni. . . Tutti que' che hanno udite nuove di te batterono palma a palma per l'allegrezza: imperocchè a chi non fece male in ogni tempo la tua malvagità? . . — Dio stenderà

la mano verso Setteutrione e sterminerà gli Assiri; e la città speciosa convertirà in una solitudine, in un paese arido come un deserto. In mezzo a lei pasceranno le greggie; l'onocrotalo e lo spinoso abiteranno ne'suoi cortili; i gufi e le civette canteranno sulle finestre; i corvi sugli architravi riposeranno; perchè io annienterò la sua possanza! Ecco la città gloriosa, che di nulla temeva e dicea in cuor suo: son dessa! non vi è altri che me!! Come mai sei divenuta un deserto, una tana di fiere? Chiunque ti passerà presso ti fischierà, e muoverà le mani per ischerno!

ROVINE DI NINIVE

Nel secolo di Adriano esistevano ancora le rovine di Ninive. E nei tempi posteriori del Basso Impero, in uno spazio rimasto aperto fra quegli avanzi, fu combattuta una gran battaglia fra Eraclio e Azate generale di Cosroe.. — Nel medio-evo, e in sul principio dei secoli dell'età moderna, fu creduto che perfino la polve di Ninive fosse scomparsa.—Ma finalmente fu riconosciuto che presso Mossul sussistono parte delle sue antiche mura, dei grandi tumuli di macerie (sur uno de'quali è un antichissimo rudere considerato dai paesani come la tomba di Giona) ed altre estesissime rovine.

E tra codesti monumenti, che il tempo edace non potè ancora interamente distruggere, è il palazzo testè trovato dal figlio del maggiore nostro storico contemporaneo, il console Emilio Botta. Giammai, in niun altro tempo, l'archeologia fece scoperta così importante come quella del palazzo rinvenuto sotto il villaggio di Korsabàd. Ma ancora non sappiamo, colla necessaria pienezza, i particolari della fortunata invenzione; nè l'archeologia ha predicato sul significato delle sculte figure onde le pareti delle nove sale di esso, intatte, sono coperte; come neppure sul senso delle difficili iscrizioni assire cuneiformi, in copia meravigliosa su quelle stesse pareti rinvenute. Perciò sostiamo; sperando che la infaticabile curiosità della scienza moderna squarcerà ogni velo, e leggerà anche quella pagina di storia antichissima.

Passiamo alla descrizione di Babilonia e tratteniamoci piuttosto sovr'essa, per farci un'idea di quelle grandissime e meravigliose metropoli del primitivo Oriente.

Digitized by Google

VASTITÀ, BELLEZZA E MAGNIFICENZA DI BABILONIA.

» Babilonia (sono parole di Erodoto, testimone oculare) è una città vastissima, e di figura perfettamente quadra: ciascun suo lato è lungo 120 stadi; cosicchè lo spazio occupato da tutta la città è stadi 480. »

— Ma Diodoro conta 360 stadi in circuito, e Clitarco, che accompagnò Alessandro, 365: Curzio li fa ascendere a 368 e Strabone a 385. — Laonde, un'approssimazione generale di queste misure ci condurrebbe a credere, che i diversi storici (fuorchè Erodoto) abbiano fatto uso del medesimo stadio: e se questo stadio era lo itinerario greco, possiamo calcolare la circonferenza di questa grande città tra le 20 e le 25 miglia. — Tale era l'estensione di Babilonia. Le più vaste città d'Europa, nota opportunamente il Dutens, non ci porgono che una debole idea della grandezza che tutti gli storici attribuiscono unanimemente alla celebrata città dei Caldei.

SUE MURA MARAVIGLIOSE.

» La sua interna bellezza e magnificenza, continua il Padre della Storia, sorpassano quanto ho mai conosciuto di grande. È circondata da una trincera assai larga e profonda, piena d'acqua; il muro al di là del fossato è alto 200 cubiti reali e largo 50: (il cubito reale sorpassa di tre pollici il cubito comune). »

Possiamo immaginarci, dice un elegante scrittore inglese, in un'opera d'architettura civile, mura alte quanto il monumento di Londra, siano state erette durante la lunga esistenza d'un grande impero, per proteggere una città come fu Ninive. Ma richiedesi un maggior lancio di pensiero per figurarsi, come sarebbe nel caso di Babilonia, mura aggiungenti ad un'altezza eguale a quella della croce che termina il duomo o cupola della cattedrale di San Paolo in Londra. Tuttavia quando leggiamo, che Nabucodonosor, inebbriato dalle vittorie, signore di ricchezze immense e potentissimo, ambì di fabbricare una metropoli per tutta l'Asia, e sopra un sistema che superasse in ampiezza qualunque città che fosse mai stata costrutta nel mondo, esiteremo a considerare come improbabile la descrizione di Erodoto. — Dobbiamo però confessare, che nel paragone delle misure antiche colle moderne, ancora non è stabilito nulla di rigorosamente certo. Nul-

ladimeno, siccome queste misure furon prese dal corpo umano, e perciò sono più stabili di tutte le altre, l'errore non può esser grande. Il piede di un uomo mezzano ed il cubito (che è lo spazio dalla punta delle dita fino al gomito), sono sempre stati relativamente dodici o diciotto pollici.

» Non sarà fuori del nostro proposito (continua lo storico) descrivere l'uso a cui venne adoperata la terra estratta dalla trincea, e il modo particolare di costruire il muro. La terra della trincea fu prima gettata a mucchi; e quando n'ebbero una quantità sufficiente, formatine mattoni quadri, li fecero cuocere in una fornace. Per cemento si servirono d'una composizione di bitume caldo, che, misto a punte di giunchi, ponevasi ogni trenta strati di mattoni. — Costrutti per tal modo i lati della trincea, continuarono nella stessa guisa a fabbricare il muro, sulla cui sommità eressero due parapetti, l'uno a rincontro dell'altro, lasciando tramezzo uno spazio per cui sei carri a quattro cavalli potevano passare e rivolgersi ». — Ad otto giornate da Babilonia sorge una città chiamata Is, presso cui scorre un fiume dello stesso nome, che mette foce in Eufrate. Per la corrente di queste acque scendono verso Babilonia particelle di bitume, che servirono alla cementazione delle sue mura. »

SUE CENTO PORTE.

Nella circonferenza del muro, a varie distanze, stavano cento porte massiccie di bronzo coi cardini dello stesso metallo. — Iddio dice a Ciro, in Isaia: » io precederò i tuoi passi; io spezzerò le porte di bronzo, ec. ec. » — » Il gran fiume Eufrate, profondo ed impetuoso, nasce sulle montagne Armene e si scarica nel Seno Persico, ramo dell'Oceano Eritreo o Mar Rosso (oggi Oceano Indico): la sua corrente divide Babilonia in due parti; le mura vi si incontrano, e a ciascun capo della città formano un angolo con il fiume; donde si spicca un parapetto di mattoni cotti, il quale si protende lungo la ripa. La città che è piena di case di tre o quattro piani, è tagliata da strade regolari, le une alle altre parallele: tra queste, alcune trasversali mettono al fiume, correndo tra le mura ed il parapetto, e quivi sono assicurate da egual numero di porte di bronzo. »

FORZA DI BABILONIA.

Lo storico prende quindi a descrivere le fortificazioni ed il tempio di Belo. — » Il muro esterno è fortificato regolarmente; e l'interno, lungo il fiume, sebbene non tanto munito, pur potrebbe opporre valida resistenza. Oltre di ciò nel centro d'ogni una delle due parti della città, è uno spazio circolare chiuso da un muro; in uno sorge il palazzo reale, che occupa un luogo vasto e fortissimo; e il tempio di Giove-Belo, di cui si possono ancora vedere le grandi porte di bronzo, occupa l'altro. » — E qui bisogna osservare, che i templi degli antichi differivano molto dalle nostre chiese. Un largo spazio era chiuso da un recinto di mura, dentro cui si vedevano cortili, boschetti, laghi, baciui, fontane, appartamenti per i sacerdoti, e finalmente il tempio propriamente detto, dove i sacerdoti potevano entrar soli e di continuo. L'intero recinto si chiamava τὸ ἱερὸν (*to ieron*) o sacrato: il tempio proprio, o residenza della divinità, ναος (*naos*) o cella.

ASPETTO INTERNO DELLA CITTÀ.

Sappiamo adunque, che le mura si estendevano per una prodigiosamente vasta circonferenza; ma non possiamo tuttavia credere, che questo spazio fosse totalmente occupato da case: come nell'antica città di Mosca, dovean esservi dentro non pochi giardini, vaste praterie ed altri terreni colti: oltredichè, le strade si incrocicchiavano le une colle altre, e la città conteneva censettantasei piazze, ciascuna delle quali aveva quattro stadi e mezzo per ogni lato; cioè due miglia e un quarto di circuito: ond'è che ebbe ragione il Robert, quando nel suo poema *Giuda Liberato*, descrivendo l'antico stato di Babilonia, con bel canto ce lo dipingeva appresso a poco così: — » Dentro il chiuso recinto di queste mura, il rozzo villano mena l'aratro e lega i suoi covoni, il pastore custodisce gli armenti, mentre sulla larga sommità de' baluardi romoreggiano sei carri attelati di fronte. Lassù, dacchè Ciro ha segnato il suo accampamento sul piano tutt'all'intorno, l'Assiro affatica i suoi cavalli; e da tanto minacciosa altezza, contempla con ischerno le sottoposte tende degli assedianti. » —

Quanto alla grandezza di parecchie città orientali, il Franklin, nelle sue *Indagini sul sito dell'antica Palibotra*, fa queste savissime considerazioni, che qui vogliamo riferire: — » Riguardo all'esten-

sione della città e de' subborghi di Palibotra, i *Purana* (libri sacri dell'India) le attribuivano dalle 75 alle 80 miglia; dimensione che pare impossibile per lo spazio occupato da una sola città; e veramente potrebbe esserlo, se noi porremo a confronto le città dell'Asia con quelle dell'Europa: ma l'idea di case alte, con molti piani, costrutte di mattoni e di pietra, popolate come a Parigi, a Londra, a Vienna ed altre capitali, non debbe esser paragonata colla natura delle città asiatiche: sarebbe assurdo cercare in queste piazze regolari e strade selciate. »

ROVINE DI BABILONIA

Le linee tirate sulle carte topografiche locali, non servono il più delle volte che a segnare mucchi di rovine distanti gli uni dagli altri. Cumuli di terra cotta e di mattoni s'incontrano qua e là sopra una vasta superficie; ma la connessione tra queste macerie ed i campi coltivati ed i giardini, dentro il recinto stesso, è totalmente immaginaria. Presentiamoci alla mente Londra e Parigi rovinate e da molti secoli deserte; ed un abitante di qualche città futura, che venga a contemplarle come rovine di tempi remotissimi: se nella prima Greenwich, Stratford-le-Bow, Rottenham, Highgate, Hammersmith, Richmond e Clapham; e nella seconda, Sèvres, Mont-Rouge e Vincennes ne segnassero i limiti, e le rovine di Parigi e di Londra giacessero in essi indistintamente ammucchiate, qual prodigiosa estensione non acquisterebbero agli occhi dei posteri queste due grandi città!

ARGINI E PONTE DELL' EUFRATE

Babilonia sedeva, come poc' anzi accennammo, sulle sponde dell'Eufrate, come Ninive sopra quelle del Tigri. Un ramo di quel fiume la traversava nel mezzo da borea ad austro, e sulle due rive correva un alto argine murato dalla parte dell'acqua, della spessezza delle mura della città, e, come dicemmo, munito di porte di bronzo sempre aperte di giorno, ma chiuse di notte. Scendevasi per una gradinata sino al lembo dell'acqua, donde poi si traghettava all'altra riva sopra barche. — Questo era l'unico mezzo di transito, prima che fosse costrutto un ponte sul fiume; il quale quando fu edificato, venne in grande rinomanza per la sua mole: però è evidente, che Diodoro ne accresce le dimensioni oltre il vero, asseverando che avea 5 stadi in lunghezza: cosa impossibi-

le, giacchè l'Eufrate in quel luogo non era largo più di uno stadio. Nulladimeno potrebbesi conciliare la cosa credendo, che esistesse un argine ai due capi del ponte, e che Diodoro abbia nella misura compresi questi argini; i quali erano forse all'asciutto, come si vede in gran numero di ponti moderni.

Quel ponte avea però trenta piedi di larghezza ed era fabbricato con arte mirabilissima: gli archi, costrutti di pietra concia, si connettevano tra loro con catene di ferro e con piombo squagliato.

Per condurre a fine quest' opera più validamente e senza pericolo, i Babilonesi deviarono le acque del fiume, e lasciarono vuoto il canale. E mentre gli uni si occupavano in questa parte, altri allestivano i materiali per gli argini. Cosicchè tutto il lavoro fu compiuto contemporaneamente.

PERIODICHE ALLUVIONI DELL'EUFRATE E RIPARI CONTRO DI ESSE

In certa stagione dell' anno (cioè in giugno, luglio ed agosto), l' Eufrate straripa e inonda la Babilonide, come il Nilo l'Egitto, il Gange il Bengala, l'Amazone le immense lande adiacenti in America, ec. ec.—Affine adunque d'ovviare ai gravissimi inconvenienti che ne potevano venire alla città, furono tagliati due larghi canali, per deviare nel Tigri le acque sovrabbondanti, primachè giungessero a Babilonia: e per meglio assicurare il paese circonvicino, furono innalzate dalle due parti del fiume sponde artificiali di gran mole; come fecero gli Olandesi in Olanda: ma non come in Olanda eran costrutte di sola terra, ma bensì di mattoni cementati con bitume. Le quali sponde artificiali, o grandi argini murati, partivano dal capo dei canali e prolungavansi inferiormente alla città.

GRAN BACINO ARTIFIZIALE PER ACCOGLIERVI L'EUFRATE

Per fabbricare questi argini, l'Eufrate, che quando si volle costruire il ponte era già stato svolto da una parte, ora fu nuovamente condotto dal lato opposto: al qual fine i Babilonesi scavarono un vasto bacino, della quadratura di 40 miglia e della profondità di 35 piedi, nel quale vennero tratte le acque del fiume, insino a che fossero terminate le sponde: quindi la corrente fu rinviata nel suo letto primitivo. — Ma questo bacino, secondo Erodoto rimase tuttavia ad uso di serbatoio. Megastene gli attribuisce 65 piedi di profondità: per cui il Rollin ebbe a sclamare: — noi rac-

contiamo le meraviglie di Babilonia quali ci vennero dagli antichi narrate; ma sonvene alcune di cui possiamo appena farci capaci: fra queste è il lago: intendo dire della sua vasta estensione. —

Forse alcuno dei nostri lettori bramerà sapere quanto tempo bisognasse per riempir questo lago: ecco ciò che in proposito si legge nel Vol. XLVIII della *Rivista di Edimburgo*. Prendendo le più ristrette dimensioni (un quadrato di 40 miglia profondo 30 piedi) e supponendo, che l'Eufrate sia largo 500 piedi, profondo 10 e scorra due miglia l' ora, bisognerebbero 1506 giorni per riempiere il lago; senza tener conto dell'assorbimento delle due sponde: ma ove si voglia considerare l' assorbimento e l'evaporazione, possiamo computare 4 anni; tempo certamente bastante a finir bene le sponde, avuto riguardo al gran numero degli operai. — La *Rivista* prosegue: » Paragonando quest' opera con il progetto di una dei nostri tempi, che non fu mandato a compimento attesa la immensità della spesa, il canale di Bristol per i vascelli (doveva essere lungo 80 miglia, 100 piedi largo e 30 profondo), ne emerge, che la mano d' opera avea un prezzo infinitamente più tenue in Babilonia che in Londra; poichè se il lago Babilonese si fosse dovuto fare in Inghilterra, sarebbe costato la enormissima somma di 4,220,000,000 di lire sterline!!

Erodoto attribuisce a Nitocri, regina, la costruzione di questo lago, del ponte e delle ripe arginate del fiume; e Gioseffo ascrive a Nabucodonosor la maggior parte delle altre meraviglie di Babilonia. — Forse, dice uno storico, Nitocri portò a compimento ciò che il padre suo, morendo, avea lasciato interrotto; ed è forse per questo che Erodoto le attribuisce l' onore di tutta l' impresa. — Vi sono modernissimi autori che credono (nè vanno fuori del segno, anzi probabilmente han ragione) che tutte queste grandi opere furono per lo meno incominciate da Semiramide.

LE REGGIE DI BABILONIA E IL PONTE SOTTO L'EUFRATE

Ora ci facciamo a descrivere le altre meraviglie, palazzi e giardini pensili di questa magnifica città. A ciascun capo del ponte stava una reggia; e le due reggie comunicavano insieme per un passaggio costrutto a vôlta sotto il letto del fiume, mentre l'acque n'erano state sviate. (Qui il lettore ricorderà certamente il *Tunnel*, costrutto sotto il letto al Tamigi a Londra, opera assai

più difficle e grandiosa di questa) — Il palazzo *antico*, che sorgeva sulla sponda orientale, presso il tempio di Belo, girava tre miglia e tre quarti; il palazzo *nuovo* sedeva sulla sponda occidentale, ed era molto più grande del vecchio; poichè aveva un circuito di sette miglia e mezzo, seguendo, crediamo noi, tutti gli angoli interni ed esterni. (Con questo metodo di misurare, il palazzo Pitti nostro avrebbe forse la circonferenza d' un miglio). — Tre muri circondavano questi palazzi uno dentro all' altro, con largo intervallo in mezzo, ed abbelliti da infinita varietà di sculture, che ritraevano al vivo ogni genere d' animali. Tra queste era celeberrima una caccia, che rappresentava Semiramide a cavallo in atto di scagliare un giavellotto, e Nino, suo marito, in attitudine di trafiggere un leone.

TEMPIO DI BELO

Vicino al vecchio palazzo sorgeva un vastissimo edifizio, noto a tutta l' antichità e riguardato in ogni secolo come la opera più maravigliosa; era questo il tempio di Belo. Una torre di gran mole gli si spiccava di mezzo, costrutta di mattoni e bitume, quasi uguale in altezza alla più colossale piramide (La più alta piramide supera di 10 piedi la cupola di San Pietro, ed ha una base che occupa all' incirca l' area della prima metropolitana del mondo cristiano). — » Il tempio di Belo, dice il Padre della Storia, è un edifizio quadrato; ciascuno dei lati ha due stadi in lungo. Sorge nel mezzo una torre di solide fondamenta, alta uno stadio; dalla quale si spiccano, come da base, altre sette torri a mano a mano minori, su cui ascendesi per una scala esterna a spira, che procede fino alla sommità della torre superiore; ove, nel mezzo di tutto l'edifizio, è un largo terrazzo. Nell' interno della torre più alta è una gran sala, dove è posto un letto magnificamente adorno, e lì presso una tavola d' oro massiccio; ma non v' è statua alcuna. » — Erodoto soggiunge che in altra parte del tempio serbasi però una statua di Giove seduto, con una gran tavola d' innanzi; e nota, che quel simulacro, colla base della tavola e col seggio del trono, era a suoi tempi reputato, dai Caldei, del valore di 800 talenti!

V' erano altre camere negli altri diversi piani, con volte arcate sostenute da colonne. Pare che sulla cima fosse un osservatorio,

poichè i Babilonesi nella scienza astronomica furono sempre i più famosi popoli dell' antichità.— La bella situazione di Babilonia nel mezzo d' una vasta pianura, il cui orizzonte non è circoscritto da alcuna montagna; la costante chiarezza e serenità dell' aria in un paese così favorevole alla libera contemplazione del cielo, e forse anche la strardinaria altezza della torre di Babele, costrutta probabilmente ad uso di osservatorio, tutte queste circostanze dovevano allettar molto i Caldei all' attenta osservazione dei vari moti dei corpi celesti e del corso regolare delle stelle.

Ma ad onta dell' opinione di molti, che questa torre fosse espressamente fabbricata per gli studi astronomici, pare cosa certa servisse eziandio come tempio; poichè racchiudeva immense ricchezze, statue, quadri, incensieri, calici ed altri sacri arredi, tutti d' oro massiccio. Tra questi preziosi oggetti v'era quella statua di sopra notata, che Erodoto dice *del valore* di 800 talenti, ma Diodoro dice *del peso* di 1000 talenti babilonesi d' oro; quantità d' oro che, se non fosse evidentemente errato il manoscritto antico di quello storico, sarebbe importata una somma equivalente a 21,000,800 lire sterline!

Questo tempio esisteva ancora ai giorni di Serse; il qual principe, tornando scornato di Grecia, lo mise a sacco, e comandò che fosse da capo a fondo disfatto.— Quando Alessandro tornò dall' India, concepì l'idea di rifabbricarlo sul piano antico; e forse, se gli bastava la vita, avrebbe dato compimento al suo proposito: diecimila uomini impiegò per disgombrare il terreno dalle macerie; ma la morte lo colse a mezzo di queste disposizioni.

OPERE MERAVIGLIOSE DI SEMIRAMIDE

Molti dei principali edifizii di Babilonia furono disegnati e fatti eseguire da Semiramide. Questa gran donna, che può dirsi la vera fondatrice della Babilonia regale, quando n' ebbe fissato il disegno intraprese un viaggio nelle varie provincie del suo impero, e dovunque passò, fece alzare nobilissime costruzioni sì per vantaggio come per ornamento delle sue città. (Diodoro racconta, che si vedevano ancora a suoi tempi molti di questi monumenti con iscrizioni).— Fu dessa la migliore economa e politica governatrice dei tempi antichi, poichè intese a formare argini, acconciare strade, tagliar monti, colmar valli, asciugar paludi, ec. Si volse inol-

tre, e con maggior animo, a costrurre acquedotti, perchè l'acqua, importantissima nei climi caldi, fosse avviata agevolmente a quei luoghi che ne difettavano.

POTERE E MAGNIFICENZA DI NABUCODONOSOR

In quanto alle opere fatte da Nabucodonosor per crescere la magnificenza di Babilonia, elle rilevansi meglio che altrove dalla narrazione del sogno famoso di questo monarca, e dalla spiegazione fatta di questo sogno: il tutto leggesi nel libro del profeta Daniele.—Questa visione manifesta ancora, a chi voglia penetrarne il metaforico, il grado altissimo di potenza e di ricchezza de' Babilonesi sotto questo monarca, che segnò l'apice della loro gloria. — » Io vedeva, dice egli al profeta, un albero di eccedente grandezza nel mezzo della terra: un albero grande e robusto, l'altezza del quale toccava il cielo e faceasi vedere sino ai confini della terra. Le sue foglie eran bellissime, e senza numero i suoi frutti; ed eravi da mangiare per tutti: sotto di esso abitavano animali e fiere, e sui rami di lui facean nido gli augelli dell'aria; ed ogni animal vivente, aveva da esso il suo cibo. . . . . Ma ecco, che un Vigile e Santo scese dal cielo; ei gridava ad alta voce, e disse così: tagliate l'albero e recidete i suoi rami: scuotete le sue frondi, e spargete i suoi frutti: fuggan le bestie che vi stanno all'ombra, e dileguinsi gli uccelli dai suoi rami. Ma pure lasciate in terra ceppo delle sue radici, e sia legato di legami di ferro e di rame, tra le erbe della campagna, e sia bagnato dalla rugiada del cielo, e la sua parte sia colle bestie nell'erba della terra. Sia il suo cuore mutato, ed in luogo di cuor d'uomo siagli dato un cuor di bestia: e sette stagioni passino sopra di lui. Questa è la sentenza de' vegghianti, e la deliberazione conchiusa per la parola de' santi: acciocchè i viventi conoscano, che l'Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini, e che egli lo dà a cui gli pare; e costituisce sopra esso l'infimo d'infra gli uomini. »

Daniele, dopo la seguente protesta: » Questo sogno cada sopra a quelli che a te voglion male, e la sua interpretazione sopra de' tuoi nemici: » spiegò la visione così. — L'albero, che tu hai veduto sublime e robusto, che colle cime toccava il cielo, che era visibile per tutta la terra, che avea i rami bellissimi, che producea

senza numero i frutti, che riparava sotto le sue ombre le bestie della campagna, offriva i suoi rami agli uccelli dell'aria per farvi il dolce nido; quell'albero maraviglioso sei tu stesso, o re, che diventasti grande e robusto, e la tua grandezza è cresciuta e alzata al cielo, e la tua signoria è giunta sino all'estremità della terra. . . — Quindi il profeta dichiara: » Ti cacceranno dalla compagnia degli uomini, colle bestie e colle fiere avrai comune l'albergo, e come il bue mangerai del fieno: e sarai bagnato dalla rugiada del cielo: e sette stagioni passeranno sopra te, in sino a che tu conosca, che l'Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini e lo dà a cui gli piace. » . . . Poi la leggenda conchiude: — A capo di 12 mesi, mentre Nabucodonosor passeggiava sopra il palazzo reale di Babilonia ed ammirava la bellezza e la magnificenza dell'edifizio, cotanto s'inorgoglì alla vista dell'opera sua, che proruppe: — Non è questa quella grande Babilonia, che io ho edificata per essere la mia reggia, testimonio della mia potenza, ed onore della maestà mia? — Allora scese una voce dal cielo, che gli dichiarò il suo destino e gli tolse il lume dell'intelletto. Ei fuggì il consorzio degli uomini; come un bue si pascea dell'erba dei campi, e la rugiada del cielo gli inumidiva le membra; i capelli gli crebbero a dismisura come le piume dell'aquila, e le unghie come gli artigli degli uccelli. Compiuti 7 anni riacquistò le facoltà intellettuali: allora riebbe il trono, e divenne più che mai potentissimo. . .

GIARDINI PENSILI DI BABILONIA

Si crede, che in questo tempo facesse costruire quei giardini pensili, i quali destarono la maraviglia di tutti i secoli. Amiti moglie di Nabucco, siccome educata in Media (era figliuola di Astrige sovrano di quella contrada) amava moltissimo le montagne ed i boschi; e quindi desiderava avere in Babilonia alcun che della patria. E il re, suo marito, accondiscendea ai desidèri di lei, costruendo quei pensili giardini maraviglia del mondo antico: sebbene Diodoro li ascriva a Ciro, e dica, che quel principe li fece fabbricare per amore di una sua cortigiana.

Comunque di ciò sia, Quinto Curzio ce ne porge la seguente descrizione: — » Presso il castello vedonsi quei portenti cotanto decantati dai poeti greci: pensili giardini che eguagliano la sommità

delle torri, eppur vestiti di boschi belli a maraviglia, piacevoli a contemplarsi per le loro folte ombre ed altezza. Le terrazze su cui vegetano sono appoggiate sopra colonne grossissime, sulle quali è un pavimento di pietre quadre che sostiene la terra ammonticchiata e le cisterne per adacquarla. Molti degli alberi che ivi crescono hanno perfino otto cubiti di circonferenza, e portano i loro frutti, come se nati fossero in terreno naturale. Sebbene il dente del tempo distrugga tutte le opere dell'uomo, ed anche quelle della natura, pure queste terrazze col loro enorme peso di terra e colla moltitudine de' loro alberi rimangono intatte, perchè sostenute da settanta grosse muraglie, discoste le une dalle altre undici piedi all'incirca. — Questi alberi (conchiude Curzio), veduti da lontano, paiono un bosco che si levi sopra il dorso d'una montagna! » —

E ciò avrebbe potuto ben essere, poichè abbracciavano un quadrato di circa quattro cento piedi da ciascuna parte, ed erano sospese in aria a guisa di larghi scaglioni, gli uni sugli altri, il più alto dei quali era a livello delle mura della città. Il pavimento delle terrazze fu, secondo Diodoro Siculo, costrutto in questo modo: — Sulla cima degli archi stesero primieramente enormi pietre levigate, lunghe 16 piedi e larghe 4; cui sovrapposero uno strato di canne miste a bitume; quindi due ordini di mattoni, accuratamente cementati con plastico; il tutto suffuso di molto piombo squagliato: ed in ultimo, sopra il piombo, una quantità di terra abbastanza profonda perchè allignar vi potessero sopra grandi alberi (fra quelli specialmente che sogliono fiorir nei giardini), con ogni genere di piantagioni. — Per innaffiarli, sulla cima del più alto terrazzo era posta una tromba, donde sorgea un'acqua limpidissima, che diramandosi per cento canaletti, irrigava tutto il giardino. — Questi giardini pensili, aveano un'area di circa tre jugeri e mezzo; e vi crescevano alberi di grossezza considerevole, e forse, secondo il Rennell, di specie diversa da quelli che nascono naturalmente nel suolo di Babilonia. — Questi alberi si propagarono per polloni o per semenza nel luogo ove crebbero; e sebbene i terrazzi siano per mancanza di sostegno caduti, pure le loro specie vivono ancora. Le rovine dei giardini formano alcune eminenze, precisamente accennate dal Niebuhr, e sono coperte di

un genere particolare di piante estranee al resto della Babilonide. — Oltracciò, v' erano magazzini di frumento e d' ogni altra vettovaglia, bastevoli a mantener per vent' anni gli abitanti di Babilonia; non che arsenali per fornir armi a quanti guerrieri bisognassero per difendere la monarchia.

TOMBA DI NITOCRI

Se Babilonia andava debitrice a Nabucodonosor di grandi e numerosi edifizi non dovea meno a Nitocri figliuola di lui, che pur ne fece innalzare moltissimi; tra i quali perfino una porta della città, sotto cui ella volle esser seppellita. — Dicono, ch' ella vi facesse scriver sopra una preghiera; che cioè nessuno de' successori di lei sul trono osasse aprir la tomba sua per cavarne il tesoro che vi era deposto colle sue ceneri, ammenochè grave e irresistibile necessità a ciò non costringesse. — Volsero di molti anni e nessun re l'aperse: ma finalmente, venuto Dario in Babilonia e letta l'iscrizione, ordinò che quella tomba si aprisse. Ma oimè! invece del gran tesoro che credea trovarvi, vi rinvenne questa iscrizione: — *Se tu non avessi sete insaziabile d' oro e anima avara e sordida, non avresti spezzato il monumento d' un morto!* —

DECADENZA DELL' IMPERO BABILONESE

Astiage, re de' Medi, ebbe a successore Ciassare, zio di Ciro. Ciassare avuto sentore, che il re di Babilonia avea fatti grandi apparecchi di guerra contro di lui, mandò per Ciro, figlio di Cambise re di Persia, e lo pose alla testa del suo esercito. Ciro, prima di muovere, indirizzò queste parole a quelli ufficiali che lo avevano accompagnato dalla Persia. — » Conoscete voi la natura dei nemici che andiamo a combattere? Sono uomini molli ed effemminati, gia mezzo vinti dalla lussuria e dall' ozio, uomini incapaci di durare alla fame, alla sete, alle fatiche della guerra ed alla vista del pericolo; mentre voi, sino dall' infanzia educati a vita sobria e stentata, voi, dico, considerate la fame, la sete come semplici stimoli, le fatiche come piaceri, i pericoli come diletto, e l'amore ardente della patria e della gloria come l'unica passione degna degli uomini. Inoltre, la giustizia della causa sta per noi; e ciò è cosa di gran momento: son essi gli aggressori; il nemico assale i nostri amici, i nostri alleati, che ci richiedono

di aiuto: può esservi cosa più giusta del rintuzzare l'oltraggio, o più onorevole del volare in soccorso dei nostri amici? — Dovete in ultimo rassicurarvi maggiormente nella confidenza vostra, perchè io non mi getto in questa guerra senza aver prima consultati gli Dei ed implorata la loro assistenza. Voi sapete che io soglio prendere dal cielo gli auspici alle azioni cui debbo intraprendere.»—

CIRO ASSEDIA BABILONIA

Ciro, dopo alcune battaglie, si pose a campo a Babilonia, allora governata da Balthasar, principe di animo fiacco e rotto alla lussuria. Avvisato il Persiano, che si preparava una gran festa nel palazzo reale, tenne sè ed i suoi in pronto. — Mentre la corte esultava per banchetti, per danze e per ogni genere di piaceri, Balthasar, nell'orgoglio del suo cuore, ordinò che i vasi d'oro e d'argento tolti dal tempio di Gerusalemme fossero portati nella sala del convito; e quindi, egli ed i suoi ufficiali, le sue mogli e le sue concubine vi bevettero. — A quest'occasione riferiscesi il prodigioso e lugubre racconto del Daniele, che narra della mano di persona invisibile, scrivente nella parete della sala, al di sopra del candelabro, le tremende parole *Mane*, *Thecel*, *Phares*; che sono il finale giudizio di Dio su Babilonia e sul suo monarca: — *Mane*, Dio ha contato i dì del tuo regno, e gli ha posto termine: *Thecel*, tu sei stato pesato sulla stadera, e se' stato trovato scarso; *Phares*, il tuo regno è stato diviso e dato ai Medi ed ai Persi!

PRESA DI BABILONIA

Ad onta di questa interpretazione, Baldassarre continuò la festa. — Ciro intanto, esattamente avvertito delle ebbrezze, delle orgie, de'baccanali strepiti del palazzo del re, per via del fiume, che aveva disseccato divertendo il corso delle sue acque, penetrò in Babilonia e seco lui tutto l'esercito, e facilmente superò le porte di bronzo che mettevano sull'argine.

Fatto ciò, i Persi e i Medi si divisero in due schiere; e procedendo come due furiosi torrenti nella città, vennero a raccozzarsi d'innanzi alla reggia. Di presente uccisero le guardie; ed in quella che molti cortigiani, tratti al romore, accorrevano per conoscerne la cagione, i soldati si cacciarono dentro ed immediatamente si impadronirono del palazzo.

Il re, in tanto precipizio di fortuna, fece assai più che non si sarebbe aspettato da lui.—Si mise alla testa dei pochi che ebbero animo di resistere: ma egli e tutti i suoi furono prontamente uccisi. — Così cadde l'impero Babilonese, nato con Belesi e portato al più alto grado di potenza da Nabucodonosor: impero il cui destino fu veramente terribile e provvidenziale.

Ecco Babilonia! la gloria de' regni, la magnificenza della superbia dei Caldei! dice Isaia. Ell'è sovvertita come Sodoma e Gomorra, e non sarà mai più abitata, nè riedificata in nessuna età: nè l'Arabo vi alzerà la sua tenda, nè i pastori vi anderanno a riposare. Ma quivi giaceranno le fiere, de' deserti, ec. ec...

E più sotto, con sentire veramente generoso e con bella vivacità di scrittura contro i tiranni e gli oppressori babilonesi, quel profeta intuona una tremenda ode trionfale sulla caduta di Babilonia, rappresentando gli abissi dell'Inferno commossi e le ombre dei morti tiranni levantisi ad incontrare il re di Babilonia, e rallegrantisi seco lui della sua venuta. La quale ode è veramente ammirabile, così per alcune pungentissime ironie, come per i più sublimi voli della fantasia. Il poeta greco Alceo, celebre per l'odio suo contro i tiranni, le odi del quale sono animate non meno dallo spirito di libertà che da quello della poesia, nulla scrisse che possa paragonarsi neppure da lontano a questo capitolo XIV del libro del divino profeta.

RIBELLIONE DI BABILONIA E SECONDO ASSEDIO DI QUESTA CITTÀ

Da quel tempo Babilonia appartenne ai re persiani. Ma recandosi a gravissimo oltraggio, che questi monarchi tenessero la corte reale a Susa, i suoi cittadini si ribellarono e trassersi addosso tutta l'ira persiana.

Sebbene avessero fatto procaccio di quelle cose, che a sostenere un assedio erano necessarie ed utili, nulladimeno temendo che oltre il tempo designato si protraesse, commisero il nefando eccesso di strozzare la maggior parte delle loro donne e dei loro figliuoli, non concedendo ad alcuno di ritenere più d'una femmina e d'un fanciullo per provvedere alle bisogne della casa. — L'assedio durò diciotto mesi; e Dario stesso cominciava a perdersi d'animo, quando un giorno alcuni amici, usando familiarmente col re che teneva in mano una melagrana, gli domanda-

rono in qual cosa mai bramerebbe si potessero convertire i granelli di quel frutto: — In tanti amici come Zopiro, rispose subito il re. — Queste parole ispirarono in cuore a Zopiro quello ardente zelo, che possiamo solo comprendere e giustificare colla forza del sentimento che lo produsse.

Una mattina il sovrano si vide comparire innanzi uno de' suoi cortigiani tutto coperto di sangue, col naso e cogli orecchi tronchi e malconcio per tutta la persona. Come Dario lo vide, balzò dal trono; si fece incontro a quell'uomo insanguinato, e gli dimandò chi l'avesse così crudelmente malconcio. — Voi stesso, o re, rispose Zopiro; la brama di servirvi mi condusse a sì mal partito: poichè io teneva per certo che voi non sareste convenuto nel mio disegno, non volli pigliar consiglio che dal mio zelo. — E quindi espose a Dario, come avesse fermo nell'animo di passare in quell'aspetto ai nemici, e sviluppò tutto il suo piano, il quale s'intenderà meglio dal successo.

Zopiro, abbandonato il campo, si mise alla volta di Babilonia; e, giunto alle porte, fece intesi i cittadini del suo nome e della sua qualità. Fu subito ammesso e condotto alla presenza del governatore ribelle: si lagnò acerbamente di Dario, che l'aveva ridotto a quella miserabile condizione non per altro, che per averlo consigliato a levare il campo. Quindi offerse i suoi servigi al governatore ed al popolo di Babilonia, affermando, che la vendetta gli sarebbe stata e stimolo e ricompensa d'ogni fatica; che desiderava di mettersi alla prova col nemico, poichè conosceva addentro le arti, la disciplina e gli stratagemmi dei Persi.

Quando i Babilonesi intesero ciò, e videro la terribile condizione di Zopiro, gli affidarono il comando di quanti soldati volle: ed egli, improvvisamente irrompendo, d'intesa con Dario, ammazzò più di mille Persi. Dopo a pochi giorni, in una seconda sortita, ne uccise il doppio; e in una terza, non meno di quattromila. Cosicchè di nulla più si parlava in Babilonia, dice la storia, che delle vittorie e delle sventure di Zopiro. — Ed egli tanto si aiutò, che venne a capo di farsi eleggere supremo comandante!

BABILONIA CADE NUOVAMENTE IN MANO DEI PERSI

Ma tutto questo, come abbiamo accennato, non era che uno stratagemma concertato fra Dario e Zopiro: e come questi si ebbe

ridotto in mano tutte le forze, ne fece avvisato il re perchè movesse incontanente l'esercito: allora gli aperse le porte, e gli consegnò Babilonia.

Non sì tosto Dario si vide padrone della città, che ordinò fossero gettate a terra le sue cento porte, e demolita una parte delle sue mura. E diciamo una parte e non tutte, abbenchè Erodoto asserisca che Dario Istaspe, presa Babilonia per lo stratagemma di Zopiro, *fece atterrare le mura e toglierne le porte, cose che Ciro fatte non avea.* Ma l'asserto del Padre della Storia è inesatto, perchè il Magno Alessandro, un secolo e mezzo dopo Dario, trovò le mura babilonesi quasi nel loro primitivo stato; od almeno non v'è cosa da opporre.

Atterrate le porte e le mura, Dario comandò, collo scopo di accrescere la popolazione della desolata città, che dalle varie parti del suo impero vi si conducessero cinquantamila donne, in rimpiazzo di quelle, che in principio dell'assedio erano state così crudelmente dai loro concittadini uccise; e fece crocifiggere trecento dei più distinti nobili, che avevano o consigliata od operata quella scelleratezza.

Babilonia rimase per alcune generazioni in potere dei re di Persia—(Ciro, Cambise, Smerdi Mago, Dario figlio d'Istaspe, Serse I, Artaserse Longimano, Serse II, Sogdiano, Dario Noto, Artaserse Mnemone, Artaserse Oco, Arsete, e Dario Codomano)—Ma non ne fu quasi mai la residenza; perchè, come dicemmo, quei sovrani si scelsero a stanza Susa, Ecbatana e Persepoli. Anzi, gli ultimi sovrani Persi, per meglio rovinar quella magnifica metropoli de' Caldei, fabbricarono Ctesifonte nelle sue vicinanze, e vollero che la maggior parte degli abitanti di Babilonia vi si trasferissero.

INGRESSO TRIONFALE DI ALESSANDRO MAGNO IN BABILONIA

Il corso del nostro argomento (la storia succinta di Babilonia) ci mena al tempo in cui Dario Codomano, per diritto di re di Persia divenne sovrano di Babilonia. Questo principe, prima sconfitto da Alessandro Macedone al Granico, fu indi a poco totalmente disfatto in un' altra grande battaglia pugnata nei campi di Arbella; dopo la quale, il vincitore fece il suo trionfale ingresso in Babilonia. Egli v'entrò, narra lo storico delle gesta del

Macedone immortale, alla testa dell' esercito come se muovesse a battaglia. Le mura erano affollate di popolo, sebbene una turba immensa di cittadini ne fosse uscita impaziente di vedere il nuovo sovrano, che arrivava preceduto da tanta fama. Il governatore ed il tesoriere della città copersero la strada di fiori, e costrussero dalle due parti altari d' argento, sui quali fumavano l' incenso e gli aromi più fragranti e preziosi dell'Oriente. Ei primi si prostrarono al cospetto d'Alessandro, e gli presentarono i tributi della città, cioè greggie di bestiami, mandre di cavalli e gran numero di fiere, chiuse nelle gabbie. — Seguivano i magi (sacerdoti), cantando inni all'usanza del loro paese; quindi i Caldei (astronomi e scienziati), accompagnati dagli indovini babilonesi e dai magistrati: costoro registravano sopra libri particolari le lodi al re, e spiegavano il moto dei pianeti e le vicissitudini delle stagioni. — Veniva poi la retroguardia, composta della cavalleria babilonese: uomini e cavalli così magnificamente addobbati, che appena vi giunge la immaginazione. — Il re ordinò che il popolo venisse dietro alla sua fanteria: ed egli stesso, circondato dalle guardie e seduto sopra un carro, entrò nella città e quindi prese stanza nel palazzo imperiale. — All' indomani fece fare l'inventario di tutti i mobili, di tutto il danaro del monarca persiano, ma non ritenne cosa alcuna per sè: distribuì quelle ricchezze ai soldati; di guisa, che ad ogni cavaliere macedone toccò di parte un 75 franchi, e ad ogni pedone, pur macedone, 125: — a tutti poi due mesi della paga ordinaria. — Nè qui si ristette: ordinò che si rifabbricassero tutti i templi per comando di Serse atterrati, e specialmente quello di Belo.

ALESSANDRO IN BABILONIA DOPO LA GUERRA DELL' INDIA

Dice la storia, che nel suo secondo viaggio a Babilonia, quando fu distante alcune miglia dalla città, « fecesi incontro al Macedone una deputazione di vecchi; i quali lo ammonirono, che le stelle presagivano sarebbe colto da qualche grave disgrazia, se mettea il piede dentro le mura.—Alessandro in sulle prime conturbossi molto dell' animo; ma, consultati alcuni greci filosofi, i quali erano nel suo esercito, costoro misero tanto in dileggio l' astrologia, che egli risolvette di proseguire il cammino, e lo stesso giorno entrò coll'esercito in Babilonia ».

ROGO MONUMENTALE DI EFESTIONE

Subito appresso, divisando innalzare un rogo monumentale ad Efestione, amico suo estinto, volle che si atterrassero quasi sei stadi delle mura della città; e raccolto gran numero di esperti lavoranti, vi fece costruire, col disegno di architetti, e coll'opera di scultori e pittori Greci, una mole oltre ogni dire maravigliosa. L' insieme formava un quadrato perfetto, di straordinaria magnificenza. Ciascun lato era lungo uno stadio, vale a dire cento tese.

Da basso e al primo piano, furono impiegate 244 prue di vascelli indorate, che portavano sulle loro orecchie (le orecchie della prua erano due pezzi di legno, che sporgeano alla destra ed alla sinistra parte) due statue d'arcieri coll'arco teso e un ginocchio a terra, figure dell' altezza di 4 cubiti (circa 6 piedi); e due altre figure in piedi, armate di tutto punto, più grandi del naturale, alte cinque cubiti (sette piedi e mezzo). Lo spazio vuoto tra le prore era coperto e fregiato di manti color porpora. — Sopra queste prore poi si dilungava una fila di grandi torcie, coi fusti alti quindici cubiti (ventidue piedi e mezzo) guernite di corone d'oro: la fiamma delle quali terminava verso i piedi di grandi aquile, che, colla testa curva e le ali spiegate, servivano di capitello. Dragoni collocati presso la base delle torcie, o sulla base stessa, levavano la testa verso le aquile.—Questa fila di torcie era sormontata da un fregio, che fasciava il terzo piano del monumento, dove si vedeva in rilievo una caccia di animali d'ogni genere: e nell'ordine superiore, cioè nel quarto, il fregio era d'oro e rappresentava le battaglie de' Centauri. — Il quinto piano era sopraccarico di figure d' oro, di lioni e di tori posti alternativamente. E tutto l'edifizio terminava con trofei d'armi, al modo dei Macedoni e dei Barbari, simboli della vittoria dei primi e della disfatta dei secondi.—L'architrave e le frastagliature erano piene di Sirene, i corpi delle quali, vuoti e concavi, contenevano, senza che alcuno se ne avvedesse, i musici che cantavano le funebri arie ed i lamenti in onore del defunto. — Tutto il rogo aveva l'altezza di più di trecento cubiti, vale a dire di cento novantacinque piedi: e la bellezza del suo disegno, la singolarità e la magnificenza dei fregi e di tutti gli altri ornamenti,

superavano quanto si può immaginare di maraviglioso, ed erano del gusto più squisito. . . Il disegnatore e l'architetto fu quello stesso, che, conversando poco avanti con Alessandro, gli avea detto come fra tutti i monti a lui noti, l'Atos fosse il più acconcio a prendere umana forma. Ideavasi di farne, niente meno, che una statua d'Alessandro!!! . . . . . — La spesa del rogo monumentale, che Alessandro fece edificare in onore di Efestione, congiunta a quella di tutto lo sfoggio del convoglio funebre, ammontò a più di dodici mila talenti, cioè a meglio di sei milioni di franchi.

ALESSANDRO MEDITA FARE DI BABILONIA LA SEDE DEL SUO IMPERO E UN GRANDE PORTO

Alessandro dimorò a Babilonia più d'un anno: nel quale tempo, tra le molte cose che ravvolse seco stesso nell'animo, vedendo, dice la storia, che Babilonia per estensione, per vantaggi e per gli agi della vita, superava quante altre fossero città di Oriente, risolvette farne la sede del suo impero: e non solo a capitale dell'impero, ma si ancora ad avere un gran porto e un arsenale marittimo. Con questo mirava ad invadere l'Arabia. — Per raccogliervi le sue flotte, ordinò che fosse scavato un bacino capace di contenere mille navi, e si fabbricassero darsene e magazzini per vettovaglie. E già arrivavano le vele di Nearco dal Mare Indiano, e le navi della Fenicia, tolte a pezzi sulla costa del Mediterraneo e quindi per terra condotte a Rapsaco, donde, messe insieme, scendevano l'Eufrate. Ma la morte coglieva l'eroe a mezza via de' suoi giganteschi progetti.

TRADIZIONI POPOLARI IRANICHE INTORNO AD ALESSANDRO

Il viaggiatore Giovanni Malcolm ci assicura, che molte tradizioni esistono ancora nell'Iran riguardo a quest'uomo meraviglioso, e fra le altre questa: — „ Gli astrologi avevano profetato, che, quando Alessandro fosse vicino a morire, avrebbe voluto porre il suo trono dove la terra fosse di ferro e il cielo di oro. Or, mentre quest'eroe, stanco dalle vittorie, tornava in Grecia, gli venne il sangue al naso: un generale, che gli era presso, slacciossi la cotta di maglia e la stese a terra perchè il principe vi si adagiasse; e quindi, per riparargli i raggi del sole, gli tenne sospeso sul capo uno scudo d'oro. Alessandro vedendo quest'atto escla-

mò: — La predizione degli astrologi è compiuta, io non debbo più vivere! Oimè: l'opera della mia gioventù è dunque finita! Oimè: la pianta della primavera è tagliata alle radici, come l'albero maturo dell'autunno! — Quindi scrisse a sua madre, che fra poco egli avrebbe abbandonata la terra per iscendere nelle regioni dei morti: e lasciava per testamento, che i donativi soliti a tributarsi ai funerali, fossero invece distribuiti a coloro cui le miserie del mondo non avessero tocchi giammai, e non avessero perduta alcuna cara persona. Ma in tutto l'impero, comunque vastissimo, ciascuno aveva provato i dolori, le sventure della vita; ciascuno aveva perduto qualche cara persona! Così, in questa inutile ricerca, la madre trovò quella consolazione di sì gran perdita, cui suo figlio intendeva; perchè vide che il destino di lui era il destino dell'umanità ».

BABILONIA SOTTO I SUCCESSORI DI ALESSANDRO

Indi a qualche tempo dopo la morte di Alessandro, Babilonia divenne teatro di ostilità fra Demetrio e Seleuco. Seleuco se ne era impadronito; Antigone, come ebbe inteso ciò, spedì suo figlio Demetrio con un esercito per discacciarnelo. — Demetrio adunque, raccolte tutte le forze che comandava a Damasco, si mise alla volta di Babilonia; dove, trovando esserne Seleuco partito per la Media, potè senza contrasto entrare. Ma con sua grande sorpresa, si accorse che quasi tutti i cittadini n'erano usciti; e la cagione fu questa: Seleuco aveva affidata la città ad un governatore detto Patroclo: il quale, come vide Demetrio alquanto inoltrato dentro le mura, si ritirò fra i luoghi paludosi, e ordinò che tutti gli abitanti fuggissero. Gran parte di questi obbedirono: alcuni s'internarono nel deserto, altri trasferironsi al di là del Tigri.

Demetrio, trovata Babilonia deserta, assediò due castelli che ivi erano, ben muniti e di molta estensione: ne prese uno. Poi, devastata non solo la città, ma tutta la contrada all'intorno, mettendo a sacco quanto gli veniva alle mani, lasciò presidio in quel castello e tornò al padre. Ma i suoi ladronecci non andarono impuniti: al ritorno di Seleuco, i Babilonesi lo ricevettero a braccia aperte come un liberatore, e di qui ebbe principio il suo vero regno.

Digitized by Google

LA COSTRUZIONE DI SELEUCIA COMPIE LA ROVINA DI BABILONIA

Tuttavia questo principe non tenne lunga pezza Babilonia per sua capitale; poichè fabbricò Seleucia sulla sponda occidentale del Tigri, distante 40 miglia da Babilonia, rimpetto al luogo dove presentemente si trova la città di Bagdad; e invitò i Babilonesi a recarvisi, ed essi andarono. Cosicchè Babilonia, col progresso del tempo, divenne desolatissima; e Strabone scrisse di lei: „ la città più grande che il sole abbia veduta mai, non ha più che le mura. » L'area era solcata dall'aratro.

DIVENTA UN SERRAGLIO DI FIERE

Nel IV secolo, San Girolamo dice, che i Parti e quindi i re Persiani ridussero Babilonia a serraglio dove conservare le fiere destinate alla caccia; e che lasciarono intatte le mura, perchè servissero di recinto.

Oggi, non rimangono delle sue mura che alcuni pezzi, e gran parte di questi è caduta. Nessuno pose mente a ristorarle; e, per molti anni, l'abbandono, la solitudine fu così vasta, che si credette perfino non esistessero più gli avanzi di Babilonia.—Il profeta nella descrizione della caduta di Babilonia è veramente ammirabile: per una giudiziosa gradazione si solleva a tutta la pompa dell'orrore. » Ora è piena di cittadini: ma sovrasta il momento in cui la sarà interamente spopolata, e non vi rimarrà un solo abitante; e perchè non crediate che col volgere delle età sia per essere rifabbricata e torni ad abbondare di allegre moltitudini, io vi dico ch'ella non sarà abitata più mai, di generazione in generazione; e che per tutti i secoli che verranno sarà un deserto silenzioso; un deserto così desolato, che nessuno dei pastori vicini costrurrà un recinto per la sua greggia, dove i re, i magnati ed un popolo immenso riposavano in profonda tranquillità, e dove milioni d'uomini sguazzavano nell'abbondanza di tutti i beni. La città d'oro, la metropoli del mondo, sarà per tutti i secoli un luogo di desolazione, un terribile monumento della divina vendetta, una severa ammonizione per l'orgoglio umano! „

I VIAGGIATORI EUROPEI RINTRACCIARONO LE ROVINE DI BABILONIA. — BENIAMINO DI TUDELA

Dalla decadenza dell'impero Romano in poi, nessuno scrittore per centinaia d'anni non fece menzione di questa città, in

fino a che Beniamino di Tudela, ebreo navarrese, circa l'anno 1169, visitò la Caldea; donde ritornato asserì, essere stato nel luogo stesso in cui anticamente sorgeva Babilonia.

» Rimangono, dice egli, alcune rovine del palazzo di Nabucodonosor; ma non v'è persona che ardisca di approssimarvisi per la moltitudine dei serpenti e degli scorpioni che vi si generano. „

TEXEIRA, RAUWOLF

Fu quindi visitata dal celebre viaggiatore portoghese Texeira, il quale afferma: » che a'tempi suoi vedevasi appena alcuna traccia di questa città; e che in tutta la contrada non era luogo di questo più solitario. » — Nel 1574 vi andò pure un illustre tedesco, Rauwolf. » Il villaggio di Elugo, egli dice, è situato dove anticamente sorgeva Babilonia, metropoli della Caldea: il porto è distante un quarto di lega, e vi sogliono far capo generalmente tutti coloro che viaggiano per terra alla volta della famosa città di Bagdad, edificata più verso l'oriente sulla sponda del Tigri, discosta una giornata e mezza di cammino. Questa regione è così arida e secca, che non può ridursi a cultura; e fortemente dubiterei, che quella grande città (un giorno la più superba, la più famosa del mondo) avesse esistito in questo paese (che fu il piacevole e ferace suolo di Sinar), se non me ne avessero fatto certo le storie, ed alcune antichità che rimangono tutto all'intorno di quella desolata solitudine: primieramente per l'antico ponte che era gettato sull'Eufrate, di cui restano ancora alcuni frammenti di archi, formati di mattoni cotti e così forti, che la è una cosa ammirabile. Quindi innanzi di giungere al villaggio di Elugo, in mezzo d'una pianura, si spicca una collina su cui stava il castello del quale si vedono ancora le macerie. Ed a tergo del poggio, grandeggia la torre di Babilonia ora smantellata; pur possiamo ancora vederla nel suo diametro di mezza lega, ma così sfasciata, non che piena di buche, e popolata di rettili velenosi, i quali formarono fra i rottami i loro covi, che vi si può avvicinare appena alla distanza di mezzo miglio e solamente in due mesi d'inverno, quando essi non escono di tana. »

PIETRO DELLA VALLE

Fra i viaggiatori che dopo il risorgimento delle lettere visitarono Babilonia, è da citare il Della-Valle; il quale, nel 1616, trovan-

dosi a Bagdad, più per vaghezza che per sue bisogna, decise di visitar Babilonia, ben nota al popolo di quella città per il nome di Babele e per le tradizioni che la riguardano. » Egli vide, dice il Rennell, a molta distanza dalla sponda orientale dell'Eufrate, un gran cumulo di rovine, ma di genere così eterogeneo, che, come esprimesi lo stesso Della-Valle, non ci era indizio per argomentare del loro stato primitivo. Gli occorsero alla mente le descrizioni della torre di Belo, trasmesseci dagli antichi, e suppose che queste ne fossero le macerie. Si fece quindi a misurarle, ma abbiamo delle misure più recenti ed esatte delle sue ».

VIAGGIATORI MODERNISSIMI. — ROBERT

Le rovine di Babilonia furono visitate a'giorni nostri da una folla di viaggiatori, dei più famosi de'quali citeremo alcuni passi. — Incominceremo da un passo del Robert; il quale descrive i sentimenti che gli si svegliarono in cuore sulle rovine della celebre metropoli.

» Venimmo alla sponda boreale orientale dell'Eufrate, sino allora totalmente celata agli occhi nostri da lunghe e variate linee di rovine, le quali ben ci avvisavano essere omai giunti dove un giorno fu Babilonia. Dal punto su cui stavamo (alla base del Mugellibé), enormi masse di antiche fondamenta estendevansi alla nostra diritta, più somiglianti a naturali colline, che a mucchi di macerie sotto cui giacciono gli avanzi di nobilissimi edifizi.—Questo spettacolo è veramente solenne. La corrente dell'Eufrate, vagabonda nella solitudine come un monarca pellegrino tra gli avanzi del reame devastato, ha il carattere maestoso d'un gran fiume. Le ripe del fiume biancheggiano di giunchi, e portano ancora i verdi salici a' cui rami i prigionieri d'Israello appendevano le loro arpe, e non volevano conforto perchè *Gerusalemme più non era.*—Ma quanto è mutato il resto della scena! In que'tempi, queste colline di macerie erano templi e reggie; questi monticelli lunghi e serpeggianti erano strade fiancheggiate di palazzi; e questa vasta solitudine si rallegrava dei sudditi operosi della superba figlia dell'Oriente! *Ma ora, ora devastata dalla miseria*, non contiene abitazioni; e quel suo corpo vestito un giorno di ammanto così opulento, ora è come cadavere *ricoperto di vermi.* Tuttavia le sponde dell'Eufrate, sono come nei tempi antichi, ombrate di salici. » —

Google

CARATTERI CUNEIFORMI

Il paese, per alcun tratto, dice il Rich (che per alcuni anni fu console britannico a Bagdad), è un deserto piano ed incolto, attraversato in vari sensi da parecchi solchi, che paiono avanzi di canali, e da lunghissimi monticelli, in molti dei quali, scavando si trovarono mattoni; alcuni sicuramente disseccati ai raggi del sole, altri cotti nella fornace e segnati d' iscrizioni in caratteri ignoti. Infatti, il terreno della pianura dell' antica Assiria e di Babilonide, (lo notano tutti i viaggiatori), consiste in una bella argilla mista a sabbia, di cui, al ritirarsi dell' acque, sono coperte tutte le sponde; la quale composizione, disseccata ai raggi del sole, diventa una massa dura e solida, atta a formare i migliori mattoni. Quanto poi ai caratteri che trovansi sopra i mattoni di Babilonia (e sopra que' piccoli cilindri, che, da quanto pare, avevano qualche rapporto col culto e cogli antichi misteri della religione del paese), e' sono simili a quelli sculti o incisi su tutti i monumenti antichi dell' Asia iranica: caratteri detti *cuneiformi*, perchè han figura di chiodi o ferri di lancie; e furono oggetto delle assidue ricerche del Grotefond, del Saint-Martin, del Price e di altri. Con questi caratteri conpongonsi quattro o cinque specie di scritture; la quarta delle quali, di tutte più complicata, vedesi sopra i mattoni di Babilonia. Finora i filologi non riuscirono a deciferar la più semplice, cioè quella che trovasi nelle rovine di Persepoli. —

ESPLORAZIONI DEL RICH SULLE ROVINE DI BABILONIA ESEGUITE SUGL' INDIZI DEL BEAUCHAMP.

Gli avanzi che oggi incontransi di Babilonia, precisamente notati, misurati, disegnati dai modernissimi viaggiatori, sono di vario genere: i primi che vedonsi, venendo da Hilla, città dei tempi del Califfato, distante tre miglia ad austro, sono quelli d' un grand' argine di terra, lungo 3,500 piedi, largo 2,400, curvato dalla parte del sud a foggia di quadrante. La sua maggiore altezza è di 60 piedi: pare fosse costrutto di mattoni disseccati al sole e scanalati. La superficie è coperta di terra cotta e bitume: formano un monticello detto *Amran*.

Al nord di quest' argine v' ha un' altro quadrato di 2,100 piedi, un angolo del quale, a libeccio, per via d' una spina con-

nettesi ad un altro argine, largo 300 piedi e di ragguardevole altezza. L' edifizio, donde provennero queste rovine, pare fosse stato condotto a fine in maniera accuratissima. — » Questo è il luogo, nota il Rich, dove il Beauchamp fece le sue più attente osservazioni: ed è certo la parte più interessante degli avanzi di Babilonia. Quivi, più che nel quartiere orientale, ogni traccia, ogni vestigio porta a credere, che sorgessero i più grandi e nobili edifizi della regina delle primitive città. » — Al nord di questa rovina, s' inabissa una voragine, scavata da coloro che abbisognarono di materiali murari per le città vicine: è lunga 300 piedi all'incirca, larga 9 e profonda 120. — A borea di questo precipizio, un' apertura fa capo ad un adito sotterraneo, selciato, murato con larghi mattoni, e quindi coperto di lastre di pietra. Fu in quest'adito secreto, che il Rich trovò quel pezzo colossale di scultura di marmo nero avvertito dal Beauchamp: era un leone di gigantesche dimensioni, di granito bigio e rozzamente lavorato, posato sopra un piedestallo.

EL KHASR, O IL PALAZZO, E GLI AVANZI DE' GIARDINI PENSILI

L' argine poc' anzi descritto, sostiene un terrapieno, e sul terrapieno è un rudero informe dagli indigeni nominato *El-Khasr* (il Palazzo). — » La massa del *Khasr*, dice il Ker Porter, è alta 700 piedi; la sua lunghezza è di circa 800 braccia: ma molti degli avanzi che questo interessante luogo offerse al Beauchamp, e, nel 1811 al Rich, scomparvero totalmente. » — Le mura di questo edifizio sono grosse 8 piedi, ornate di nicchie, sostenute da colonne e da scarpe; il tutto costrutto di mattoni collegati con calce sì tenace, che non possonsi separar senza spezzarli; laonde il *Khasr* è uno degli avanzi di Babilonia meglio conservati. — Questa rovina scorgesi da gran distanza. — Lì presso si vedono alcune aperture di aditi sotterranei inconosciuti, dove parecchi uomini imprudenti lasciarono la vita; sicchè oggi non v'ha persona che ardisca avventurarvisi: d' altronde, i loro ingressi, per le macerie che vi cadono, a poco a poco ostruisconsi.

Vicino a questa rovina, a maestrale, vegeta l'albero famoso, che gli indigeni chiamano *Athele*, asserendo che un tempo fiorì sopra i giardini pensili. È un albero sempre verde, della specie dei *lignum-vitae*; il suo tronco, anticamente enorme, ora logoro.

dal tempo è vuoto in gran parte e scheggioso, sostiene nullaostante numerosi rami, e presenta bellissimo aspetto; le sue fronde delicate e gentili, dolcemente piegandosi a terra, gli danno l'apparenza di salice; e, scosse dal vento, rendono un sommesso bisbiglio e melanconico. Quest' albero è sacro per gli Arabi; i quali credono, che l'Onnipotente lo serbasse da remotissimi tempi, perchè offrisse un'ombra ospitale al Califfo Ali dopo la battaglia di Hilla: infatti, rotto dalle fatiche di una lunga pugna, e' trovò un dolce ricovero sotto i suoi folti rami.—Del resto è probabile, che il *Khasr* ed i molti monticelli che lo circondano, sieno gli avanzi del palazzo reale coi suoi giardini pensili, chiuso tutto all'intorno da un argine che formava il muro esterno della reggia, menzionato da Erodoto e descritto da Diodoro.

BIRS NEMROD, RUDERE DELLA TORRE DI BABELE

Ma la più stupenda, la più maravigliosa di tutte le rovine di Babilonia, è il rudere della torre di Babele, detta altrimenti tempio di Belo. Dagli Arabi è chiamato *Birs Nemrod*; dagli Ebrei *prigione di Nabucodonosor*. È distante 6 miglia da Hilla. — Ha forma oblunga e chiaramente rivelasi per una piramide già caduta o sfasciantesi. La sua base gira 2286 piedi. . . . — » Visitai il Birs in un momento favorevolissimo ad ingrandirne l'effetto, dice il Rich: il mattino si levò tempestoso e minacciava pioggia; ma come noi ci avvicinavamo allo scopo del nostro viaggio, le nubi, separandosi, ci scopersero il *Birs* foscamente torreggiante sulla pianura in forma di collina rotonda: e mentre una luce tempestosa pioveva a sprazzi sopra il deserto e ci mostrava quell' immensa, quella tremenda solitudine dove ancor sorge questo rudere maraviglioso, la gran mole si affacciò tutta quanta nel mezzo a masse di neri nuvoloni, appannata da un sottil velo di nebbie, velo che molto accresce la sublimità delle grandi rovine. »

Dalla parte che sta volta all'oriente si vedono due piani dell'edifizio; il più basso dei quali, alto 60 piedi, è rotto a mezzo da un fosso profondo e solcato da mille canaletti che le piogge invernali vi apersero. Il secondo piano levasi sul primo assai dirupato e sparso di rottami, che probabilmente formavano la base del terzo piano. La cima della piramide fu piana primitivamente; ma ora non è più: il margine sfasciossi e divallò, per cui

la vetta prese apparenza di cono. — Dalla parte occidentale l'edifizio non serba nessun vestigio di piani: la superficie della piramide è rotta qua e là per l'azione delle meteore. — A piè del lato settentrionale avvallaronsi grandi masse di mattoni e di altre macerie. — Il lato del mezzodì è il meglio conservato: la torre si leva con alti e distinti piani (sono quattro), che si ristringono l'un sull'altro in proporzione dell'altezza corrispondente. Al presente l'altezza di questa mole è piedi 235. — » Giunta non lungi dal *Birs Nemrod*, dice il Robert, la comitiva travide alcuni oggetti scuri, che movevansi intorno alla sommità del rudere: sul principio credemmo fossero Arabi posti in sentinella, mentre supponemmo che i loro compagni armati riposassero dalla parte meridionale della rovina. Ma guardando col canocchiale scorsi ch'erano due o tre maestosi leoni, che passeggiavano sull'altezza della piramide! Spettacolo più sublime, non mai forse si offerse alla mia mente e ai miei sguardi: erano questi una razza di nemici, che i miei compagni temevano; ma mentre lentamente e cautamente andavamo innanzi, le nostre grida fecero allontanare que' nobili animali, però senza che mostrassero paura; in venti minuti scomparvero. Allora la comitiva cavalcò accosto alle rovine, e vide impresse nella terra le orme grandi delle zampe dei leoni. »

Descritte le più cospicue rovine della parte occidentale di Babilonia, passiamo l'Eufrate ed osserviamo i ruderi della sezione orientale.

MUGELLIBÈ, ANTICO MAUSOLEO

Distante 475 braccia dal fiume, e circa un miglio, al nord, dal rudere detto il *Palazzo*, siede la maggior rovina dello scompartimento orientale di Babilonia. È detta *Mugellibè*, parola che significa *rovesciata*. — Nel 1616, il Della Valle la visitò, e dopo attente osservazioni conchiuse, esser dessa il rudere della torre di Belo; il qual giudizio erroneo venne quindi adottato dal Rennell e da altri scrittori, come di sopra accennammo. — Par piuttosto, che questo edifizio fosse un gran mausoleo babilonese. È di forma oblunga, irregolare nell'altezza e nelle altre proporzioni; poichè il fianco al nord è lungo 100 braccia, quello al sud 109, quello all'oriente 91, e l'ultimo all'occidente 78. L'elevazione dell'angolo più alto è di 141 piede. — Verso

la cima di questo monticello sono alcuni muricciuoli interrotti, e fabbricati di mattoni crudi; e l'angolo a libeccio, che è la punta più elevata del rudere, e terminato da cumuli di macerie, dove, scavando, trovansi mattoni cotti, cementati ed impressi di iscrizioni. — Tutto questo spazio è ricoperto di innumerevoli frammenti di terra cotta, di pietruzze, di bitume, di scoria vetrificata e perfino di frantumi di stoviglie, di pezzi di vetro e di madreperla! — Come il Rich vide tutti questi rimasugli, domandò ad un Turco che gli serviva di guida, cosa pensasse circa la presenza del vetro e della madreperla fra quelle macerie? — » Queste cose rispose il Turco, furono quivi trasportate dal diluvio! » — Sui fianchi ed alla base di questo monte artificiale o antico mausoleo, sono molte buche. » Entrammo in una d'esse (dice il Keppel), e vedemmo il sotterraneo sparso di scheletri di animali da poco uccisi e fetentissimi: la curiosità dovette quindi cedere alla prudenza; poichè eravamo certi che quelle erano tane di bestie feroci: e le nostre guide, a dir vero, ci aveano avvertiti, che queste rovine abbondavano di leoni e di altre bestie selvagge. — » Il Rich vi trovò inoltre moltissime spine d'istrice; e soggiunge, che quelle cavità sono popolate anche di gufi e di altri uccelli notturni. — Gli Arabi credono, che presso al piede del rudere ancora esista, sebbene invisibile ad occhio umano, un pozzo, dentro cui l'Onnipotente condannò a rimaner sospesi per le calcagna sino alla fine del mondo i due angioli cattivi o geni maligni Harut e Marut, in pena della loro vanità e presunzione. (Quanto alla storia Harut e Marut, vedi il *Dizionario Orientale* del d'Herbelot; come pure le *Memorie geografiche dell'Impero Persiano*, scritte dal Kinneir). — » In altra parte di questa rovina (dice il Rich) trovammo una picca di bronzo, alcuni vasi di terra (uno dei quali molto sottile portava ancora le impronte d'una bellissima vernice), ed una trave di palma. Continuando a discendere, giungemmo ad un sotterraneo; in sulla bocca del quale era una cassa di legno, ove, aperta, trovammo uno scheletro. Una pietra tonda gli serviva di guanciale, e unito all'ossa era un ornamento di bronzo; come pure un altro fregio dello stesso metallo, rappresentante un uccello, era posto di fuori alla cassa: ma, cosa singolare, non si trovarono cranii nè qui nè dentro l'urne sepolcrali sulle sponde del-

l'Eufrate. » — Il Rich scoperse ancora molte urne nelle buche scavate nelle alte ripe del fiume, con entro ceneri e frantumi di ossa; e paragonando questi rimasugli agli scheletri trovati nelle tane del Mugellibè, giudiziosamente osserva, che dal diverso modo di sepoltura possiamo argomentare a qual nazione i corpi ivi deposti appartenessero. Non v'ha ragione di credere, che i Babilonesi abbruciassero i cadaveri; gli antichi Persiani non lo fecero mai: ma questa era una usanza comune tra i Greci: donde conchiudesi, che gli scheletri del Mugellibè sono reliquie dell'antico popolo babilonese, mentre le urne sopra la sponda del fiume contengono le ceneri dei soldati di Alessandro.

INDIZI DELLE VIE DI BABILONIA

Due o tre miglia discosto dal Mugellibè esistono alcuni avanzi, che sino a' giorni nostri si tennero per rimasugli di canali; ma un recente viaggiatore (il Buckingham) inclina a credere, che sieno tracce di strade; nè pare si discosti dalla ragione. Se fossero canali, correrebbero in una sola direzione; ma la maggior parte di questi si intersecano ad angoli retti e lasciano in mezzo larghi spazi d'un terreno livellato ed aperto.

PARAGONE TRA NINIVE E BABILONIA

Sebbene Babilonia sia stata dai più tenuta in conto della maggior città esistita nell'Asia Occidentale, v'ha di molte e buone ragioni per credere, che non fosse spaziosa come Ninive — » In verità, dice uno storico, fu divisamento del suo fondatore, che Babilonia superasse Ninive in ogni cosa; ma nè a Semiramide, nè a Nabucodonosor, nè allo stesso impero Caldeo bastò la vita, perchè il disegno sortisse pieno effetto. — » Inoltre, le case di Babilonia non erano contigue, ma sì costrutte a gran distanza le une dalle altre; onde rimanean grandi spazi vuoti fra mezzo ad esse. Quelle invece di Ninive concatenavansi; Ninive era dunque da maggior numero di cittadini abitata: infatti la metropoli degli Assiri contava a tempo di Giona 120 mila anime, « le quali non conoscevano la loro destra dalla sinistra, » vale a dire, 120 mila fanciulli. — Ma sebbene Ninive fosse città più grande, più popolosa e più antica di Babilonia, questa però, nei secoli successivi, venne in rinomanza maggiore.

ALTRE GRANDI CITTÀ DELL'IMPERO ASSIRO

Dopo Ninive e Babilonia, le altre più notevoli città soggette agli Assiri dicemmo che furono: Mazaca, Semiramocerta, Nassuana Mtskhetha e Battra. —

MAZACA

Mazaca, o *Majak*, era situata nell'Asia Minore, in Cappadocia, fra due gioghi del monte Argeo. Alcuni autori ne attribuirono la origine a Mosoch figliuolo di Iafeth, ed altri ad Aram, sesto re armeno della dinastia haiganica, e contemporaneo di Nino.

SEMIRAMOCERTA.

Semiramocerta, o *Sciamiramakert* (vale a dire la città di Semiramide, perchè fondata da questa regina) era posta sull'orlo orientale della palude Arsissa, oggi lago di Van in Armenia, tra i monti. — Edifizi indistruggibili e curiosissimi, attestano anche odiernamente l'antica magnificenza di questa città; nella quale Semiramide amava passare la state, ch'è caldissima nella pianura di Ninive, e più in quella di Babilonia, mentre è fresca e deliziosa tra i monti del Tauro e del Caucaso. — Questa città fu dalla sua fondatrice compíta in pochi anni, cinta di forti mura, decorata di palagi, di piazze, di bagni, di acquedotti; ricinta di borghi e di magnifici giardini e vigneti. Vicino alle mura, nella parte boreale della città, era la reggia di Semiramide: prima avea fatto costruire un'alta ed estesa piattaforma di sassi enormi, scalpellati e fra loro uniti con cemento; la qual piattaforma fu tutta ricinta di ogni mezzo di difesa, e ne fu reso l'accesso e l'uscita molto difficile, non potendovisi penetrare fuorchè a traverso a caverne ed aditi angusti, cupi e tortuosi. Sul terrapieno poi fece edificare la reggia (composta di templi, di abitazioni, di luoghi opportuni al deposito e alla custodia de' tesori, d'immensi sotterranei) e sulle mura fece scolpire (con caratteri cuneiformi) infinite inscrizioni. — Cotanto solidamente furono questi edifizi costrutti, che la piattaforma, le caverne, molte sale sotterranee e probabilmente anche molte iscrizioni, resisterono all'azione edace di tanti secoli e mostransi argomento di alto stupore ai viaggiatori-geografi dell'età nostra! (Vedi le relazioni del viaggiatore Schulz, riferite dal Saint-Martin, nel *Journal des Savans*, agosto 1828). — Il palazzo di Semiramide è oggi trasformato in una cittadella inespugnabile, residenza di un pascià turco!

NASSUANA E MTSKHETHA

Nassuana sorgeva a grecale di Semiramocerta, sopra un fiumicello confluente nell'Arasse. Le tradizioni orientali ne riferiscono la fondazione a tempi di poco posteriori al *diluvio*. — *Mtskhetha*, o *Deda k'halak'hi* (vale a dire città madre), sedeva a maestrale della precedente sulla riva sinistra del fiume Ciro, un po'disotto alla sua confluenza coll'Aragus.—A detta delle cronache georgiane il fondatore di questa città fu Mtskhethos, secondo capo dei K'harthli o Georgiani.—Sur un'altura che la dominava, era una fortezza chiamata *Armazi*.

BATTRA.

Battra fu la metropoli di un regno conquistato da Nino e da Semiramide, onde la origine perdesi nel buio della più remota antichità. Era situata in mezzo ad un fertilissimo piano, e sulle sponde del fiumicello Battro, da cui evidentemente la città trasse il nome. Le tradizioni orientali considerano questa città siccome la più antica del mondo, anzi siccome la madre delle città (*omm-ul-Buldan*); e ne magnificano l'antichissima potenza e lo straordinario splendore. Infatti le sue rovine abbracciano un circuito di 20 miglia; ma elle nessun punto presentano di grandioso aspetto, perchè risultano dallo sfacelo di edifizi sacri e profani che furon formati di mattoni di figura quasi quadra e cotti al sole: per cui Battra, come Babilonia, è una vera miniera di mattoni utile ai luoghi circonvicini.—Ma l'apice della potenza di Battra, comunque gli Orientali magnifichino il suo stato antichissimo, fu ai tempi della decadenza Assira e dell'impero Persiano e Macedone.— Quasi nel centro di queste rovine solitarie, infette per le acque limacciose e pigre onde in più luoghi sono bagnate, è la moderna Balkh: città celebre e potente nel Medio-Evo, ma oggi ridotta ad una borgata di 2000 anime.

STATO POLITICO DELLA TERRA PROMESSA E DEI PAESI A QUELLA VICINI, ALLA MORTE DI MOSÈ

Nell'intervallo di tempo che è tra Abramo e Mosè, che condusse gli Israeliti dall'Egitto fin presso le rive del Giordano, al-

cuni importanti cangiamenti successero nel Paese di Chanaan e nelle vicine contrade. Mosè, nel Deuteronomio, più non parla che di sette popoli Chanaanei: gli Ethei, i Gebusei, i Ferezei, i Chanaanei (proprii), i Gergesei, gli Evei e gli Amorrhei. —Di questi sette popoli, i primi cinque non aveano cambiato dimora, dalla fine dell'ultimo periodo: ma gli Evei erano saliti più a borea sul monte Libano, dalla montagna di Baal-Hermon fino al territorio di Emath: occupando in tal guisa un paese posto a levante di quello de'Chanaanei (proprii), ebber da questi il soprannome di *Kadmonim*, vale a dire Orientali. Gli Amorrhei aveano passato il Giordano, e s'erano insignoriti di tutto il paese situato fra i torrenti Arnon ad austro, e Giabok a borea.

LA TERRA PROMESSA DIVISA IN VII POPOLI E XXXVI STATI

Questi sette popoli Chanaanei erano, all'epoca dell'arrivo degli Israeliti, distinti in 36 piccoli stati, o principali città, governate da un capo, che gli Arabi direbbero *sceik* e noi re:

Di qua dal Giordano erano 32 di tali stati; noi ci contenteremo di accennare le città regali dalle quali prendeano il nome:

1. Madon, a borea, sopra un confluente del torrente del Libano (Leonte).

2. Hazor, a levante (*), sulla riva sinistra del piccolo Giordano, a breve distanza, a maestrale, delle *Acque di Merom*; Jabin, re di Hazor, esercitava una specie di supremazia sui regoli degli stati circonvicini.

3. Kedèsh o Cadèsh, a mezzogiorno, sur un affluente del piccolo Giordano.

4. Achsaph, a libeccio, non lunge dalla montagna chiamata *Scala de' Tiri*.

5. Simron, a scilocco, presso il Belo o Beleo.

6. Aphec, a libeccio, vicino alla riva sinistra del fiume Cision, sur uno de'suoi affluenti.

7. Jokneam del Carmelo, a maestrale, sulla montagna dello stesso nome.

8. Dor o Dora, a ponente, sul mare.

(*) Quando dico a levante, a ponente, ec., intendo sempre relativamente alla città o luogo precedentemente nominato.

9. Mageddo o Megiddo, a scilocco, di là dai monti, vicino al torrente del medesimo nome, che confluisce nel Cision.

10. Thaanach, a libeccio, verso il lito.

11. Galgal, a libeccio, sul mare.

12. Saron, a mezzodì, nella parte meridionale del piano del medesimo nome.

13. Gezer, a scilocco, vicino al torrente Gaash.

14. Gadara o Garara, a libeccio, presso il lito.

15. Thersa o Tirzah, a grecale, presso il monte Ebal, quasi ugualmente discosta dal lago di Cinnereth e dal Mar Morto, sur un tributario del torrente di Harad, che sbocca nel Giordano.

16. Tapuao o Tappuah, a scilocco, sul torrente omonimo, tributario del Giordano.

17. Haï, a libeccio, sur un torrentello, anch'esso influente nel Giordano.

18. Jericho o Gerico, a levante, non lunge dalla foce del Giordano nel Mar Morto.

19. Bethel, a ponente, tra i monti.

20. Jebus, a mezzogiorno-scilocco, nel sito dove poi fu Gerusalemme, sul torrente di Cedron.

21. Jarmoth, a libeccio, non lungi dal torrente Sorec.

22. Makkedah, a ostro.

23. Adullam, a levante, sui monti.

24. Bezer o Bethzur, a grecale, tra i monti.

25. Hepher o Ophra, a libeccio e a breve distanza dal Mar Morto.

26. Eglon, a levante, tra i monti.

27. Libna, a maestrale, presso le rive del Sorec.

28. Lachish, a mezzodì.

29. Hebron, a levante, tra i monti.

30. Debir, a mezzogiorno, tra i monti.

31. Arad, a mezzogiorno, verso il confine dell'Idumea.

32. Hormah, a maestrale, vicino al torrente di Besor, sul confine del littorale de'Filistei.

Gli stati Chanaanei situati oltre Giordano erano quattro:

33. Aroer, sul torrente Arnon, che sbocca nel Mar Morto.

34. Heshbon, a borea-grecale, presso il monte Pisghah.

35. Astaroth Carnaïm, a borea, sur un affluente del Hieromace.

36. Adraa o Esdrei o Edrei, a grecale, sede di *Og re di Basan*, il quale possedeva tutto il paese dal monte Hermon fino al torrente di Jabok.

POPOLI CIRCONVICINI AI SOPRA NOTATI REAMI. — FILISTEI

Il paese de' Filistei, vale a dire tutto il lido australe occidentale della Chanaanea, dal Torrente d'Egitto, a libeccio, fino al Torrente de' Filistei o Jarcon, a grecale, era in quel torno di tempo governato da 5 capi o re, confederati per la loro comune difesa. — Ecco le loro sedi:

1. Gaza, a libeccio, a breve distanza dal torrente di Bezor e dal mare Mediterraneo, sul quale avea un porto.

2. Ascalona, a grecale, vicino al lido, e a breve distanza dalla foce del torrente Sorec, che le rimaneva a borea e sulla quale avea il porto.

3. Ashdod o Azot, a grecale, celebre pel suo *tempio di Dagon*.

4. Ekron o Accaron, a grecale, a breve distanza ad ostro dal Torrente dei Filistei, famosa pel suo *tempio di Beel-zebuth*.

5. Geth o Gath, a levante, sui colli.

ISMAELITI, MADIANITI, AMMONITI, MOABITI E IDUMEI

Cinque popoli principali: *Ismaeliti*, *Madianiti*, *Ammoniti*, *Moabiti*, *Idumei*, usciti dallo stesso stipite donde derivano gl'Israeliti, s'erano sparsi e moltiplicati a mezzogiorno e a levante del Paese di Chanaan.—Ecco un cenno sulla origine, sulla geografia e sulla storia di ciascuno di questi cinque popoli.

1. Gli Ismaeliti, o le *Dodici Tribu discese da Ismaele, figlio di Abramo e di Agar*, si erano sparsi per tutta l'Arabia settentrionale, dal lito del golfo Arabico a libeccio, fino alle rive dell'Eufrate a grecale. Abu'l faradgi dice: » Una parte di questi *al-Arab-al-Mostareba*, o Arabi naturalizzati (ed era la parte massima), errava nella state per le alte pianure e i deserti, in traccia di luoghi ricchi di pascoli e di acque correnti o di pozzi, nutrendosi del latte e della carne dei cammelli che possedeva: ma all'avvicinarsi del verno, quando l'erba ed i frutti cominciano a mancare sugli alti piani, questi Arabi scendeano nelle cam-

pagne della Caldea e sulle frontiere della Siria. L'altra porzione di questi Arabi, *e particolarmente la tribù principale, discesa da Nabaioth primogenito di Ismaele, era signora dell' Arabia Petrèa o Heggiaz, da essa conquistata contro gli Joctanidi*, abitava nelle città e nelle castella e nei casali, e vivea ad un tempo dei frutti dell'agricoltura e della pastorizia, o dei prodotti delle manufatture e dei traffici che faceva con lontani paesi ».— La capitale di questi Arabi era *Petra*, della quale parleremo fra poco.

I Madianiti, atteneano anch'essi allo stipite abramico, poichè discendeano da *Madian figlio di Abramo e di Keturah*. Erano sei tribù, *miste, qual più qual meno, colle tribù discese da Ismaele*. Le une abitavano a libeccio, sulle coste orientali del golfo Elanitico, nel paese chiamato nei libri santi *Terra di Madian*, e aveano per capitale la città di *Madian*, a breve distanza dal mare. Le altre aveano fissata la loro dimora a scilocco del Mar Morto, ove diventarono molto potenti: anche la capitale di queste ultime chiamavasi *Madian*.

I Moabiti e gli Ammoniti, discesi da *Moab e da Ammon figliuoli di Lotù*, aveano in sul principio occupato il paese posto a levante del Giordano e del Mar Morto, dal torrente di Jabok, a borea, fino al torrente di Zoar ad austro: i primi a mezzogiorno, gli altri a tramontana. — Ma i *Moabiti*, vinti e respinti ad austro dagli *Amorrhei*, occupavano in questa epoca il paese compreso fra i torrenti di Arnon e di Zoar, a levante del Mar Morto; paese che in antico aveano tolto, dice la Scrittura, ai *Giganti Emim*: la loro capitale era *Ar*, o *Rabbath-Moab* (cioè Moab la grande), vicino e ad austro del torrente di Arnon: mentre gli *Ammoniti*, rispinti a levante dagli *Amorrhei* suddetti, occupavano i due declivi delle montagne che sorgono a levante del paese de' loro vincitori; la loro capitale era *Rabbath-Ammon* (cioè Ammon la grande), situata sur un affluente del Jabok, in una pianura ben coltivata.

Gli Idumei o Edomiti, *discesi da Esaù* (chiamato anche Edom), e di buon'ora divisi *in due tribù* principali, *degl'Idumei propriamente detti* a levante, *e degli Amaleciti* a ponente, aveano occupato le *montagne di Seir* a mezzogiorno del Paese di Cha-

naan, dal deserto di Charan fino alla montagna di Hor, ove morì Aronne, e fino alla città di Cades-Barnè, nel deserto dello stesso nome; oppure fino alla *vallata delle Saline*, che dilungasi fra il Mar Morto e il golfo di Elath (parti del golfo Arabico o Mar de' Giunchi). Questa ultima opinione è quella di alcuni autori, che pongono gli Amaleciti nelle vicinanze di detta vallata, intorno ad una capitale chiamata *Sela*.

DIVISIONE DELLA TERRA PROMESSA FRA LE XII TRIBÙ DISCESE DA GIACOBBE O ISRAELLO. — CONFINI.

I confini da Mosè segnati al paese, che dovea esser diviso tra i figliuoli di Israello, erano questi:

A borea, la *Gran-Montagna*, cioè l'Anti-Libano, e quanto è a piè di quella notevolissima prominenza della Siria, da Sidone al monte Hermon.

A levante, una linea curva congiugnente l'Hermon suddetto al torrente di Arnon, passando per le montagne di Galaad.

A mezzogiorno, una linea obliqua tirata dalla estremità meridionale del Mar Morto, e prolungata lunghesso le frontiere settentrionali della Idumea e attraverso il deserto, fino al Torrente d'Egitto.

A ponente, il *Gran Mare*, o *Mare Interno* (Mediterraneo).

Questo paese Gesuè lo divise fra le XII tribù del suo popolo: *dieci* delle quali portavano i nomi dei figliuoli di Giacobbe, *due* erano indicate coi nomi di due figliuoli di Giuseppe, Manasse ed Efraim.—Una tribù, la *tredicesima*, quella di Levi, perchè sacrata al sacerdozio non ebbe appezzamento di terra o contrada particolare per sua parte; ma possedè 48 città sparse sul territorio delle altre tribù, le quali furon perciò distinte coll'epiteto di *Città Levitiche*. Sei di tali città godeano eziandio del privilegio di *asilo*, per coloro che fosser caduti nel fallo d'involontario omicidio; e però chiamavansi *Asili*, o *Città di Rifugio*.

È essenziale notare, che in quasi tutti i cantoni toccati in sorte alle diverse tribù ebraiche rimasero popolazioni Chanaanee, le quali a poco appoco si confusero co' nuovi signori: gli abitanti di Gessur

e di Machat, per esempio, non furono sterminati; Giuda non potè scacciare i Gebusèi dalla antica loro patria, nè insignorirsi del paese de' Filistei compreso nel suo lotto; Efraim lasciò in pace i Chanaanei di Gezer; non mai i Manassiti ebbero il possesso di molte città situate nel territorio della loro tribù, nè mai Azer fu capace d'insignorirsi di Tiro e di Sidone, incluse nel cantone a lui assegnato: i Filistei, possessori di tutto il paese che è dal torrente d'Egitto ad Accaron, paese assegnato alla tribù di Simeone, persero, è vero, a'tempi de' Giudici d'Israello, le città di Gaza, di Ascalona e di Accaron, ma fu per brevi anni, poichè poco dopo le riacquistarono.

Delle XII tribù fra le quali fu divisa la Terra Promessa, da quel punto chiamata *Terra* (o *Paese*) *d'Israello*, due e mezza fissarono la loro dimora a levante del Giordano, e nove e mezza a ponente di quel fiume.

SPECCHIO TOPOGRAFICO DELLE XII TRIBÙ D'ISRAELLO.

Le tribù a levante, o d'*oltre Giordano*, erano queste:

Manasse Orientale (mezza tribù).—Il suo territorio estendevasi a levante del *mare di Cinnereth* (Mare di Galilea, Lago di Tiberiade, ec.), dal monte Hermon, a maestrale, ai monti di Galaad a scilocco, e comprendeva la massima parte del reame di Basan. —Era irrigato dal Torrente di Gadara (Hieromace) che sbocca nel Giordano. — Ecco sue principali città: *Astaroth, città levitica; Knath* o *Canath*, chiamata anche *Nobach*, a grecale; *Golan, asilo* o città di rifugio.

Gad.—Dilungavasi a mezzogiorno della tribù precedente, e il suo territorio, confinato a levante dal paese degli Ammoniti e ad ostro dal torrente di Jazer, era irrigato dal Giabok. — Le principali città di Gad, furono: *Ramoth Gilead, asilo*, sur un monte; *Jabes-Gilead*, a maestrale, trai monti di Galaad, verso il confine boreale della tribù; *Mahanaim*, a scilocco, *città levitica*, a poca distanza e a borea del *Jazer*; *Penuel; Succoth*, e finalmente *Jazer* o *Giassa*, a greco, verso la frontiera orientale della tribù, *città levitica*, specchiantesi sur un laghetto chiamato *Acqua* (o *mare*) *di Jazer*, donde esce il torrente omonimo tributario del Giordano.

Ruben.—Era a mezzogiorno di Gad, parte sul Giordano e parte

sul Mar Morto. Avea per confine: a levante il paese degli Ammoniti, e a mezzodì il torrente di Arnon, che dividea questa tribù dal paese dei Moabiti. — Ecco le sue città principali: *Heshbon*, *città levitica*, vicino alla frontiera settentrionale della tribù; *Elealeh*, a maestrale, e non lontana dalla precedente; *Beth-Bera* o *Bethabera* (vale a dire *casa del passo*, perchè lì presso gli Ebrei passarono il Giordano per entrare nella Terra Promessa o di Chanaan); *Abel-Sittim*, a scilocco, sur un torrente tributario del Giordano; *Kiriathaïm*, a scilocco, sui fianchi del *Monte Pisgah*; *Jethson* o *Cademoth*, a scilocco, *città levitica*; *Lasa*, a libeccio; *Bethphogor*, ad ostro, sulla montagna omonima; *Mephaath*, *città levitica*, e *Bamoth-Baal*, a scilocco, sui confini del paese de' Moabiti; *Bezer*, a scilocco, *asilo*, nella *Solitudine di Misor*, o nel piano del *Diserto*.

Ora ecco le tribù di ponente, vale a dire situate di qua dal Giordano.

Asher o Azer, a settentrione, fra il mare Mediterraneo e la giogaia centrale de' monti d'Israello.—Questa tribù non possedè altro che una porzione del territorio statole aggiudicato; il quale, da ostro a borea, estendevasi dalla valle del Cishion fino ai dintorni di Sidone.—Le sue principali città erano queste: *Rohob* (*Beth-Rehob*), tramontana, *città levitica*, vicino alle rive del Leonte o torrente del Libano; *Abdon* o *Hebron* (*Abran*), a mezzodì, *città levitica*; *Helkath*, a libeccio, tra i monti, *città levitica*; *Achzib*, a libeccio, alla foce di un torrentello in mare; *Aco* o *Acco*, a mezzodì, presso la foce del Belo; *Achsaph*, a scilocco, sui colli di Galilea. — Asher possedea anche un appezzamento di terra fra le tribù di Zabulon, d'Issachar, d'Efraim ed il mare; e i luoghi più notevoli di tale appezzamento, erano: la città di *Dor* sul lido, ed il celebre promontorio *Carmelo* sul Mediterraneo.

Neftali, a levante di Asher. — Il territorio di questa tribù estendevasi dall'Anti-Libano, a borea, fin circa alla metà dell'orlo occidentale del mare di Cinnereth o di Genezareth, ad austro.—Ecco le sue principali città: *Abel-Beth-Maachah*, detta anche *Haro-*

zeth dei Gentili, alla foce del *Piccolo Giordano* nel laghetto Samochonite, chiamato anche *Acqua di Merom; Hamoth-Dor* e *Karthan* (*città levitiche*), *Ain*, *Hazor* e *Cadesh*, tra i colli; *Cineroth* o *Cinnereth*, sul lago omonimo.

Zabulon, a mezzogiorno di Asher e di Neftali.—Si distendeva, da ponente a levante, dal *Gran Mare* alla estremità australe del lago di Cinnereth. — Le città principali erano: *Nahalal*, presso le rive di un confluente del Cishion, *città levitica*; *Gath* o *Geth-Epher*, sui confini boreali; *Kartah*, sui colli, fra il *Monte Tabor* e il lago suddetto, *città levitica; Dimnah* o *Rammon*, sulle ultime falde boreali del Tabor, *città levitica.*

Issachar, ad austro di Zabulon.—Estendevasi dai colli littorali di Cesarea, a ponente, fino alle rive del Giordano a levante, dopo il suo egresso dal mare di Cinnereth.—Il territorio d'Issachar era principalmente irrigato dal Cishion superiore e dal torrente di Jezrael.—Vi si notavano queste città: *Kision* o *Cesion* inverso il Mare di Cinnerth, non lungi dallo sbocco del Giordano, *città levitica*; *Ramoth* o *Jaramuth*, sulla frontiera australe, *città levitica*; *Jezrael*, al capo del torrente omonimo; *Enganaim* e *Dabereth*, sui *Monti di Gelboe* (in seno ai quali era la grotta famosa di *Endor*).

Manasse Occidentale (mezza tribù), ad ostro d'Issachar.—Questa tribù distendeasi dal Gran Mare al Giordano. — Città principali: *Taanach*, sui colli littorali, *città levitica; Gath-Rimmon* o *Geblaam*, a scilocco, *città levitica*; *Thebez*, presso le fonti del torrente di Harad. (Non lunge da questa città, e precisamente nelle vicinanze di *Dothaïm*, sul torrente suddetto, *Giuseppe figliuolo di Giacobbe* fu venduto da'suoi fratelli); *Ophrah* o *Efra*, verso la frontiera australe, vicino al Giordano. (Questa fu la *patria di Gedeone*); *Bezek* e *Tiphsah*, nelle montagne centrali. — Manasse possedeva anche due piccolissimi appezzamenti di terra, situati in mezzo al territorio della tribù d'Issachar.

Efraim, a mezzogiorno di Manasse: dal Mare Grande al Giordano; dal torrente di Kanah a quello di Gaash, sboccanti in mare; e dal torrente di Tappuah a quello di Jericho, tributari del Giordano.—Ecco le principali città di questa tribù: *Sichem, asilo,*

sulla falda boreale-orientale del *Monte di Garizim; Kibzaïm*, a libeccio, *città levitica*; *Shiloh*, sul confine meridionale, *seconda stazione degl'Israeliti dopo il passo del Giordano.* (Qui Gesuè fece la divisione della Terra di Chanaan fra le XII tribù); *Gezer*, *Beth-horon*, *Lasharon*, e *Timnah* o *Thamnath-Saraa*, sul monte d'Efraim, tutte e quattro *città levitiche.* (L'ultima di queste città fu dai figli d'Israello donata a Gesuè); finalmente *Tirzah*, sul *Monte Ebal*, presso il confine settentrionale.

Dan, a libeccio d'Efraïm, a ponente di Beniamino, a maestrale di Giuda, a tramontana di Simeone. Dalla parte di ponente confinava col mare, o meglio col territorio de' Filistei; i quali possedevano le campagne e le città littorali, onde le principali, nel territorio di Dan, erano *Ascalona*, grande *città*, e *Japho* o *Joppa*, con porto, città antichissima, fondata secondo le tradizioni orientali *prima del Diluvio* (!!!), e celebre nelle mitologiche leggende, e segnatamente nella favola di Perseo e di Andromeda: nel suo porto approdarono le flotte di Hiram, cariche dei cedri per il tempio di Salomone; e quivi s'imbarcò Giona, quando fuggì dal cospettto del Signore.—Le altre città del territorio di Dan, erano le seguenti: *Eltekèh*, non lungi dalla foce del torrente di Gath nel mare, *città levitica*; *Gath-Rimmon*, (*città levitica*); *Thamna* ed *Estahel*, sui colli littorali, nel mezzo della tribù. (Dalle due ultime città, sotto la giudicatura del gran sacerdote Heli, partì una colonia di 600 Daniti; la quale s'impossessò della città di *Laide* e del circonvicino territorio, situato fra le tribù di Neftalì e di Manasse, verso le sorgenti del Giordano; e a quella città impose il nome di *Dan*); *Gibbethon* o *Gabathon*, *città levitica*; e *Zoreah* o *Zorah*, ambedue presso il torrente de' Filistei o di Zorah. (L'ultima di queste città fu la *patria di Sansone*); *Gat* ed *Aigialon* (*città levitica*), sui confini orientali della tribù.

Beniamino, fra Dan e il Giordano, Efraim e Giuda.—Ecco le sue più cospicue città: *Almon*, tra i monti, *città levitica.* (A scilocco di Almon era la *Valle di Engaddi*, irrigata dal torrente di Jeruel tributario del Mar Morto); *Gilgal* o *Galgala*, presso Jericho o Gerico, verso il Giordano, *prima stazione degli Israeliti dopo il passo di quel fiume.* (Quivi innalzarono l'*Altare della Testimonianza*); *Gibeah*, *Anathoth* o *Nobè*, *città levitiche*,

e *Bethel*, tutte sui monti e nel centro della tribù; *Gibeon*, sui confini meridionali, anch'essa *città levitica*.

Giuda. — Questa tribù possedeva un vasto territorio, chiuso fra il mar Morto a levante, il paese degli Idumei a mezzogiorno, le possessioni delle tribù di Dan e di Simeone, e porzione del littorale de'Filistei a ponente, e finalmente il territorio della tribù di Beniamino a tramontana. — Le città principali della tribù di Giuda erano queste: *Jarmuth*, sul torrente de'Filistei (di Zorah), *città levitica*, prossima al confine boreale-occidentale; *Ephrata* o *Bethlemme*, *Aphek*, *Bezer*, *Adullam*, *Eglon* ed *Hebron* (*asilo*); *Holon*, *Debir*, *Jattir* ed *Esthemon* (tutte e quattro *città levitiche*); *Lachish*, *Makedah* e *Libnah* (*città levitica*); le quali tredici città erano tutte situate nella zona dei monti centrali della Giudea; finalmente *Arad*, verso il *Deserto degli Idumei*.

Simeone. — Il territorio di questa tribù, non fu che uno smembramento di quello della precedente. Era chiuso fra i monti di Giuda e il Mare Grande. Ma il littorale fu sempre de'Filistei di *Gaza*. — Le sue principali città furono: nel mezzo della tribù *Gedor*, presso il torrente di Bezor, *città levitica*; *Aïn*, a borea, non lungi dal torrente de'Filistei (di Zorah), fra'monti, *città levitica*; *Hormah*, ad austro, verso il deserto; e *Gerar* e *Ziklag*, sui confini di Giuda.

A tutte queste città è necessario aggiungere quelle da noi indicate nel precedente specchio dello stato politico de'Chanaanei; le quali, sotto il dominio ebraico, serbarono il titolo di *città regali*.

TUTTE QUESTE TRIBÙ COSTITUIVANO UNA REPUBBLICA FEDERATIVA POCO CONSISTENTE.

Dal pigliato possedimento della Terra di Chanaan fino alla statuita monarchia, vale a dire dall'anno 1500 all'anno 1100, la nazione degli Ebrei, che, fino dai tempi di Abramo, era principalmente pastorale, nomada o errante, prima per la Mesopotamia e per la Siria, poi per il Basso Egitto e finalmente per le arene e le oasi dell'Arabia, si fece sedentaria in casali, castelli e città, e, senza abbandonar la cura delle greggie, si piegò alla cultura delle terre. Le dodici tribù costituivano una vera *Repubblica Federativa*, osservante i precetti politici-religiosi, o la legislazione

di Mosè; intorno alla quale sarebbe una indagine curiosa quella che ci conducesse a distinguere ciò che quel legislatore prese dagli Egizi (nel territorio de' quali gli Ebrei abitarono più secoli) da ciò che veramente fu opera sua originale. Ma comunque di ciò sia, vedesi Jehova (Iddio Padre onnipotente) adorato nel santuario della nazione e con feste nazionali onorato: la cui celebrazione rigorosamente prescritta, era il punto di riunione di tutto il popolo, e la sola politica compage che collegava fra esse le tribù.

Poichè, internamente, ciascuna tribù era indipendente, e ritenea le forme governative secondo le tradizioni dell'anteriore stato errante: vale a dire il governo dei principali e degli anziani. Però le città si scelsero a poco a poco particolari magistrati, ai quali aggiunsersi alcuni scribi della stirpe dei Leviti. Ma questo non fece altro che rilassare sempre più la consistenza politica; e se non fosse stata la distribuzione della stirpe dei Leviti per 48 città, fatte lor proprie in tutti i territori delle tribù, e la dignità del sommo sacerdote resa ereditaria nella schiatta d'Aronne, la unione del popolo sarebbe certamente cessata, e la legge di Mosè non si sarebbe mantenuta: anzi, quando colla morte di Gesuè mancò il capo militare alla nazione, e la gelosia delle deboli contro le potenti tribù svegliossi, il religioso legame non sarebbe certamente bastato a tenerla unita, se la oppressione degli stranieri e la minaccia di totale esterminio non avessero ogni tanto costretto le gelosie e le individuali ambizioni delle tribù a tacere.

GUERRE CONTINUE COI VICINI — EROISMO.

Il generale carattere di questa età si è quello dell'eroismo della nazione: poichè gli Ebrei, come gli altri popoli, ebbero i loro tempi mitici, che sono quelli delle loro origini (di Abramo e d'Israele o Giacobbe, ec.), e i loro tempi eroici, che sono precisamente quelli della loro primitiva repubblica. — Guerreggiarono continuamente coi vicini, così contro gli Arabi erranti, come contro i Filistei e gli Edomiti: e siccome fu impossibile fare l'intendimento di Mosè, il quale era di totalmente sterminare gli originari abitanti della Terra di Chanaan, il culto di Jehova non potè essere unicamente ed esclusivamente stabilito nel paese. Invece, gli Ebrei ebbero più volte a piegare il collo sotto il giogo dei loro vicini: ma nei tempi in cui furono più oppressi, s'al-

zarono fra loro, a più riprese, alcuni eroi, che affrancaronli dalla servitù, mettendosi a capo della nazione o come primi magistrati o come zelatori del culto di Jehova, e sempre come capitani: e questi furono i Giudici. La storia narra in qnesta epoca le eroiche gesta di Ataniele, di Deborah, di Sansone, ec. ec.

STABILIMENTO DELLA MONARCHIA. — SAMUELE E SAUL

Samuele, salito alla dignità di giudice, operò (verso il 1150) la grande restaurazione del culto di Jehova, e dominò sulla nazione siccome interprete grato alla divinità. Ei voleva fare la dignità di giudice ereditaria nella propria famiglia: ma la nazione non consentì e gli stessi snoi figliuoli ruppero il suo disegno. La nazione bramò un re, che Samuele, come interprete della divinità, dovette additare: ed elesse Saulle, uomo nulla influente nella politica, ma di molto riputato dal popolo. Fu scritto un formale atto costituente, secondo l'ordine di Mosè, e fu deposto nel santuario della nazione. Così principiò la monarchia fra gli Ebrei.

Regnando Saulle, incominciò nello stato della nazione e del governo quella grande rivoluzione, per cui un popolo di pastori e di agricoltori si fece un popolo di guerrieri, e di un popolo libero, un popolo soggetto. In sulle prime il re non fu che il capitano dell'esercito di questo popolo, che dovea operare secondo i comandamenti di Jehova. Infatti Saulle, non ebbe nè reggia, nè corte, nè stabile dimora: questo primo monarca degli Israeliti si mantenne re fra guerre continue contro i vicini popoli, in fino a che perse la vita co'suoi figliuoli, tranne uno, in battaglia co'Filistei. Ma i suoi successori diventarono signori veramente despotici, simili in tutto agli altri despoti dell'Oriente.

DAVID.

Non è nostro assunto ripeter qui le funeste discordie di Samuele e di Saulle (cioè del trono e dell'altare), discordie che indussero il sacerdote ad ugner re il giovane pastore figlio d'Isai, mentre Saulle ancor vivea: ma non vogliamo dimenticare di dire, che David non successe allo infelice suo predecessore senza contrasti ed opposizioni e civili discordie; poichè undici intere tribù

parteggiarono per Isboset, figlio superstite di Saulle, mentre David non fu riconosciuto che dalla sua tribù, la tribù di Giuda. Solamente dopo sette anni, e dappoichè Isboset cadde trafitto da' suoi, David fu acclamato re da tutto il popolo. Ed egli compì la riforma della nazione ed il mutamento del governo durante i 33 anni del suo regno. Fermò la residenza reale a Gerusalemme, che pure divenne la sede del nazionale santuario: e fece rigorosamente osservare il culto di Jehova, che allora solamente divenne culto nazionale esclusivo ed acquistò politica importanza.

Sotto David il regno degli Ebrei si ampliò considerevolmente per conquiste. La guerra contro Adad-Esar loro agevolò il conquisto della Siria e della Idumea.

Ma verso la fine del governo di Davidde già apparirono le politiche conseguenze di un governo arbitrario e di un potere dispotico, colle ribellioni de'suoi figliuoli.

SALOMONE.

Nulladimeno, il regno di Salomone (dal 1015 al 975) fu splendido e civile: ma i sudditi furono molto angariati per provvedere alle spese di una corte fastosissima. Salomone contrasse alleanze co' vicini stati, e particolarmente con Tiro; e per questo mezzo i porti del golfo Arabico (*mare de' Giunchi*) conquistati da Davidde, parteciparono del commercio delle contrade meridionali dell' Asia.

Ma tutte le ricchezze affluivano a Gerusalemme, che divenne assai opulenta città, piena di maestosi edifizi, il più celebre dei quali fu il *tempio* di Jehova, che Salomone costruì secondo il disegno lasciato da suo padre; mentre le tribù, e massime le lontane, erano oppresse dalle imposte ed impoverite. Laonde Geroboamo, visto il generale malcontento, fu tentato di rubellarsi; ma la impresa gli fallì e si riparò in Egitto: e pure gli Edomiti o Idumei invano la tentano, perchè rimangono tributari sotto i loro propri re. Ma la Siria defettò, e Damasco si costituì in reame independente mentre Salomone ancor vivea.

SPECCHIO GEOGRAFICO DEL REAME DEGLI EBREI NEL TEMPO DEL SUO MAGGIORE SPLENDORE. — CONFINI.

Il reame degli Ebrei adunque, così ampliato dalle conquiste

di Saul, di David e di Salomone, che a grecale allargarono le sue frontiere infino a Thapsaco sull'Eufrate, e a libeccio infino alla estremità boreale del golfo Arabico o *mare de' Giunchi*, era limitato: a tramontana da una parte di Siria e dalla corrente dell'Eufrate; a levante da una linea obliqua tirata dall'Eufrate suddetto (presso Thapsaco) e prolungata attraverso al *Deserto di Siria* fino alla boreale estremità del seno Elanitico (di Elath); a mezzogiorno dal golfo Arabico, e a ponente da una linea prolungata dal seno Heroopolitano (di Suez) al paese de' Filistei, dal *Gran Mare* e dalla Fenicia.

PAESI COMPRESI IN QUESTI CONFINI.

Dentro a questa periferia, la più estesa del dominio ebraico in qualunque altra epoca, era incluso:

I. Il Paese d'Israello, del quale re Salomone compì il conquisto, assoggettando quelle frazioni de' popoli Amorrhei, Hethei, Ferezei, Hevei e Gebusei, che aveano insino allora serbata la loro independenza. — La capitale di questo paese, ed insieme di tutto il reame, era *Gerusalemme*, assisa su tre colli: Acra, Sion e Moria. Sulla collina d'Acra fu l'antica *Gebus*, conquistata dai figli di Giuda dopo la morte di Gesuè; in cima a quella di Sion era la *Città di David*, specie di Acropoli e residenza del re profeta, dopo che n'ebbe discacciati i Gebusei antichi padroni; finalmente sulla collina di Moria era il *tempio* famoso di *Salomone*. — A piè del Moria scorreva il torrente di Cedron.

Gerusalemme è indicata frequentemente nella Bibbia col nome di *Città Santa*, perchè (dice l'autore del Deuteronomio) il Signore la scelse fra tutte le tribù d'Israele per porvi il suo nome, il suo tempio e il suo culto; e per essere il centro d'unione per la religione ed il governo di tutte le tribù del popolo d'Israele. I fatti religiosi e importanti dei quali questa città fu il teatro, fecero ch'ella sia oggetto di grande venerazione fra i Cristiani e fra i Mussulmani, che non mai la chiamano con altro nome che con quello di *El-Khods*, vale a dire *la Santa*, qualche volta aggiungendovi l'epiteto di *El-Scerif*, cioè *la Nobile*. Ma il nome più antico di questa città era *Salem*, parola che significa *pace*. *Geru-Salem* si spiega: *visione* o *eredità di pace:* e probabilmente alludeva Cristo a questo significato, quando fece quella bella e

patetica lamentazione su questa città, registrata dall'evangelista Luca nel capitolo XIX (§. 41) della sua opera.—Isaia la chiama *Ariel*, cioè *lione di Dio*, alludendo forse alla sua forte posizione, per cui i suoi abitanti erano in stato di validamente resistere ai loro nemici e vincerli: per un motivo identico i Persiani appellano una delle loro più forti città *Sciraz*, parola che nel loro idioma significa *leone divorante*.

II. Il Paese de' Filistei, vinti da Saul e totalmente soggiogati da David.

III. Il Paese degli Idumei, conquistato da David.—In questo paese erano i due porti celebri di *Elath* e di *Eziongaber* situati in fondo al seno Elanitico (di Elath).

IV. Il Paese degli Amaleciti, in parte sterminati da Saul e da David.

V. Il Paese de' Moabiti e degli Ammoniti, debellati da Saul e soggiogati da David.

VI. La Siria, nella quale i libri dei Re indicano i sette reami di *Gessur*, di *Hamath*, *di Rohob*, di *Sobah*, *di Machaa* o *Machati*, *d'Istob* e di *Damasco*, tutti soggiogati da David.—In questa contrada della Siria, Salomone fece edificare la città di *Baalath*, situata, dice la Bibbia, nel *paese del Deserto;* e *Tadmora*, detta *Palmira* dai Greci e dai Romani, la quale, posta alla base orientale di un giogo di colline, dominava una vasta e arenosa pianura sparsa di palme.

DIVISIONE DEL REAME DAVIDICO.

Ma dopo la morte di questo re, l'edifizio politico con tanto valore fondato da Davidde, e da Salomone con tanta sapienza conservato, si disfece: quasi tutte le conquiste fuori della Terra d'Israello furono da Roboamo, figlio e successore di Salomone, perdute; e i popoli prima soggetti (Filistei, Amaleciti, Idumei, Moabiti, Ammoniti, Siri, Damasceni, ec.) riconquistarono la indipendenza: indipendenza, che vigorosamente sostennero in seguito.

E oltre a ciò, la stessa terra d'Israello si divise in due parti o reami: il *reame di Giuda*, composto dei territori delle due tribù di Giuda e di Beniamino, con Gerusalemme per capitale; e il *reame d'Israello*, dalle altre dieci tribù costituito. Questo ultimo reame prima ebbe per metropoli l'antichissima regia città di

Tirzah; più tardi Geroboamo trasportò la residenza reale a *Sichem*; finalmente Homri fabbricò la nuova capitale di *Samaria*, posta sulla montagna da cui prese il nome, 918 anni avanti l'E. V.

Nel processo dell'opera, a tempo e luogo più opportuno, descriveremo particolarmente Gerusalemme.

RELAZIONI FRA I DUE REAMI DI GIUDA E D'ISRAELE

Sebbene il reame d'Israele fosse più popolato e più vasto del reame di Giuda, pure questo, perchè avea la città principale, Gerusalemme, era più ricco; di maniera tale che la potenza de' due stati quasi agguagliavasi: perciò, la guerra che fra essi si accese fu lunga, ostinatissima.

I re d'Israele procacciarono di raffermare la politica divisione dello stato, impedendo che i loro sudditi usassero dell'antico nazionale santuario di Gerusalemme, ed edificando un altro tempio nel loro dominio; costruzione che feceli nomare nemici del culto di Jehova. * Ma pure nell'altro regno furono principi così poco avveduti, da introdurre il culto di straniere deità a canto a quello di Jehova, vero palladio della nazione.—In quest'epoca calamitosa degli Ebrei sursero i profeti, e questo è il tempo della vera loro importanza politica: tentarono riformare i costumi della nazione e correggere la politica de' re, colla minaccia de' più terribili disastri e colla seduzione della pittura di una più felice età; nella quale dovean ripetersi le glorie del regno di Davidde, che ancora correvano vivacemente alla memoria del popolo. Ma i profeti, e gli uomini generosi usciti dalle loro scuole, non riuscirono nel loro patriottico intento: la gelosia e le guerre fra i due reami non solamente continuarono sempre, ma divennero pure più pericolose colle alleanze dei principi stranieri, e massimamente coi re di Damasco e d'Egitto. Finalmente, l'ambizione dei grandi monarchi dell'interno dell'Asia, abbattè questi deboli regni: e Israele fu distrutto dagli Assiri e Giuda dai Babilonesi.

* I santuari furono stabiliti a Bethel e a Dan; poi a Samaria: e fu fondata una nuova istituzione di sacerdoti fuori della stirpe di Levi.

STATO POLITICO DELLA FENICIA FINO ALL'ANNO 759 AV. L'E. V.

La sacra Scrittura non enumera i Chanaanei propriamente detti fra i popoli soggiogati da Saul, David o Salomone: e' furono solamente spinti inverso i lidi, ove si congiunsero colle altre popolazioni Chanaanee, che, sotto nome di *Fenici*, quivi abitavano, dalle pendici del monte Carmelo per il tratto di un 50 leghe verso borea.

I Fenici, alcuna volta alleati, ma non mai sudditi de're d'Israello, aveano fino dai più remoti tempi estese lontano le loro relazioni commerciali. Aveano fondate colonie sulle coste australi dell'Asia Minore e nelle isole dell'Egeo, donde più tardi furono scacciati dai Greci; nei meridionali paesi della Spagna (*Tartesso*, *Gades*, *Carteia*); in altri della costa boreale dell'Africa e del lato occidentale della Piccola Sirte (*Utica*, *Cartagine*, *Adrumeto*); in altri della costa settentrionale occidentale di Sicilia (*Panormo* e *Lilibeo*): finalmente aveano stabiliti empori nelle isole di Tilo e di Arado nel Seno Persico, e costrutte nell'isola di Cipro queste città: *Carpasia* verso la punta boreale orientale dell'isola, *Golgo* sulla costa di levante, e *Cizio* sul lido meridionale.

La Fenicia non formava uno stato, od impero tutto unito; era anch'essa una federazione di molte città e dei loro territorii: nella quale in progresso le più potenti e particolarmente *Tiro* ebbero maggioranza. —

Sebbene *Tiro* fosse principale fra queste città, e si arrogasse dominazione, pure ciascuno stato particolare teneva il suo interno reggimento, e trovansi pure re in ciascuno di questi stati: ma questi sovrani aveano assai ristretta potestà, poichè si vedono magistrati quasi ugualmente di essi autorevoli: infatti un dominio despotico e violento non poteva lungamente durare sopra un popolo dato al commercio ed a fondare colonie.

Fra questi stati, della sola Tiro abbiamo serie di re, serbataci, non sempre ordinata, da Menandro, copiato da Giuseppe. *Abical* era contemporaneo di David; *Iram* gli successe; verso l'an. 920 regnava *Etbaal* I; verso il 900 *Pigmalione*, fratello della Didone; finalmente, regnando *Etbaal* II, Tiro fu distrutta da Nabucodonosor. — E questa è la *Vecchia Tiro*, la *Tiro primitiva:* poichè i Tiri superstiti a quella rovina, ritiraronsi in una

vicina isoletta, e ad onta della prepotenza del monarca Caldeo-Babilonese vi fondarono *Tiro-Nuova*: la quale, retta repubblicamente dai *suffeti*, giunse a grado altissimo di splendore. — Questa è la Tiro, che Alessandro conquistò e distrusse. — Ma delle vicende di *Tiro* ci riserbiamo parlare in seguito.

I PIU NOTEVOLI POPOLI DELL'ASIA MINORE: CARI, FRIGI, CAPPADOCI, TRACI.

Fra le numerose e diverse nazioni, che le antiche memorie dicono stabilite fino da epoche remote nella grande penisola dell'Asia Minore, quella de' *Cari* a ponente, quella de' *Frigi* nell'interno al di qua del fiume Hali, quella de' *Siro-Cappadoci* o *Leuco-Siri* nell'interno al di là di detto fiume, e quella de' *Traci* sulle meridionali riviere della Propontide e sulla costa australe-occidentale del Ponto Eussino, pare fossero le più importanti. Nulladimeno, di tutti gli stati, che, fra il 1200 e il 1100 av. l'E. V., queste nazioni costituirono, il reame *Frigio* di Troia, immortalato da Omero, è il solo del quale sia possibile dare idea geografica alquanto distinta.

IMPORTANZA DEI POEMI OMERICI.

Primo scopo dell'opera nostra si è quello di servire di commento alla storia, rischiarandola colle faci della Geografia e della Cronologia. Fra i libri storici più famosi primeggiano quelli della Bibbia, perchè in essi son consegnate le origini della umana civiltà (specialmente dopo l'ultimo cataclisma che tutta variò la faccia del nostro pianeta), descritte le prime diverse fasi della sua vita, e segnati i passi di quella civiltà per diffondersi, come fece, dall'Oriente in Occidente. La somma importanza di queste cose, ci costrinse a trattare alquanto diffusamente l'argomento della *geografia biblica*.

Ma dopo la Bibbia, è incontestabile che per storica importanza i libri omerici tengono, fra i libri antichi, il primo posto. Il solo nome *Troia*, prova di qual vita possente e durevole la poesia possa animare le sue opere; e nel tempo stesso mostra quale sovrana e indistruttibile azione la nazionalità greca eserciti

nella umanità: Troia, il vecchio Priamo, Aiace, Ettore, Achille, Patroclo, vivono anch'oggi come a'tempi d'Omero: e non abitano soltanto nella memoria, ma sono nello spirito come tipi, e nei cuori come esseri noti ed amati. Tutta la vita eroica di un popolo, di una civiltà, di una potenza che sorge, è espressa, descritta, dipinta negli immortali canti d'Omero, con gli ultimi aneliti di un popolo, di una civiltà, di un vecchio potere che cade. La Bibbia descrive un mondo primitivo che si disfà ed un mondo antichissimo che si riforma: Omero ci mostra il passaggio, la evoluzione dello incivilimento orientale di quel mondo, inverso le forme occidentali del mondo classico.

I poemi omerici sono un tesoro inesausto di tradizioni di ogni genere, onde il valore storico è incontestabile: tutte le città greche hanno registrato in que'poemi il primo titolo della loro istoria, e la tradizione di Troia è in essi schiettamente serbata. Oltre di che sono i poemi omerici la completa storia della vita sotto la forma eroica in fra gli Elleni, e questa storia è di una verità incomparabile.

ORIGINI PELASGHE DI TROIA.

Vantavano i Troiani di essere oriundi della Creta, isola eminentemente Pelasga, e cuna del loro più potente Dio. La ninfa *Ida* (personificazione della colonia), nata in Creta, congiuntasi al dio Scamandro (personificazione del suolo sul quale la colonia si fissò), pose alla luce Teucro, fondator d'Ilio, e col suo nome chiamò il monte, che le ricordava quello della patria (. . . . . *ivi un gran monte ha nome—Ida, al nostro simile; ivi ebber cuna—Gli antichi nostri*, ec. ec. . . Virgilio, *Eneide*, lib. III v. 105).

L'origine del reame di Troia, come le origini della massima parte de'popoli dell'antichità, è adunque adombra dai veli della notte de'tempi, e dalle favolose tradizioni. Nulladimeno anche attraverso a quel buio scorgesi il corpo di quella famosa fondazione; e sebbene non sia possibile seguirne nettamente i contorni e vederne con precisione le parti, pure egli è abbastanza distinto, per poter dire, con molta probabilità di vero: che Troia fu creazione de'Pelasghi, di quel popolo emanato dagli Etruschi, il quale, partito da tutti i liti del Tirreno, diramossi, pullulò e si fece numeroso specialmente sui liti di Grecia, di Tracia e dell'Asia Minore, ove ebbe lunga vita potente e florida costituzione.

INVASIONE DI BARBARI

Ma mentre gli stabilimenti Pelasghi toccavano l'apice della prosperità, un ramo di popoli Indo-Germanici, spiccatosi dal tronco della grande emigrazione diretta dalle giogaie dell'Imalaia verso gli ultimi confini dell'Occidente, invase sotto vari nomi la Tracia e la penisola greca, nei quali territori venne a contatto co'Pelasghi: per lo che ivi successe quello appresso a poco che in tempi più recenti avvenne nel nostro paese, quando e Goti e Vandali e Lombardi ne fecer la conquista: vale a dire, tutta la contrada imbarbarì.

Poichè quando due civiltà diversamente avanzate vengono a contatto, quello succede che in fisica osservasi in due corpi variamente riscaldati: il più caldo raffreddasi e il più freddo si riscalda, infino a che il calore in ambedue non sia ad un livello. Similmente, quando un popolo barbaro, conquistatore, non distrugge il popolo civile conquistato, ma sta con esso a contatto, questo facilmente soggioga il primo; non con le armi, ma con la superior civiltà. E questo appunto avvenne in Grecia: i barbari Elleni, presto incivilironsi alla scuola dei vinti Pelasghi. Ma quel nuovo incivilimento, se nel fondo, nello insieme, serbò le materne fattezze, nei singoli tratti però ne diversificò grandemente: e ciò pure facilmente intendesi.

Nel medio-evo Greco, adunque, gli Elleni, mezzo-barbari e mezzo-inciviliti, proseguirono le loro conquiste specialmente alla periferìa del paese per loro invaso, ove ancor rimanea qualche stato Pelasgo intatto: e fra questi stati faceasi appunto notare per ricchezza e potenza il *Paese di Troia*, paese che tanto meno parea dovesse temere le armi elleniche, inquanto che era protetto dall'alto dominio del più potente monarca dell'Asia (il re Assiro di Ninive) e con vincoli di strette alleanze unito con molti popoli cooriginari della Tracia, della Frigia e della Caria.

SERIE DE' RE DI TROIA.

Dardano, primo re di Troia, era nato in Samotracia, isola tanto sacra pei Pelasghi, quanto, in epoca posteriore, Delo pei Greci. Lasciò la patria nell'occasione della morte di Giasone suo fratello, e domiciliossi sulle coste dell'Asia Minore, nella Piccola Frigia, ove regnava *Teucro*; altro pelasgo, del quale disposò la

figliuola Battea. — Dopo la morte di Teucro, Dardano regnò su tutta la contrada, alla quale impose il proprio nome (*Dardania*); edificò un palazzo, nel luogo occupato più tardi dalla città di Troia, e fondò la colonia dei Dardani nella Tracia.

Erittonio, successe a Dardano nel comando. Trasmise la regia dignità a *Tros*, il quale dette il proprio nome a'suoi sudditi, che, dopo lui, furono chiamati *Troiani*.

Ilo, figliuolo di Tros, fu il fondatore della cittadella d'*Ilio*.

Laomedonte, figlio d'Ilo, regnava in Troia nel tempo della spedizione degli Argonauti.—La infedeltà di Laomedonte inverso Ercole lo trasse in rovina: quel *semideo* avendo fatta un'armata di sei navigli, sorprese la capitale del regno di Laomedonte, che immolò alla sua vendetta con tutti i suoi figliuoli eccetto Priamo, il quale pose sul trono di Dardano. — La presa di Troia fatta da Ercole, successe 64 anni prima della totale distruzione di questa città, operata dai Greci capitanati da Agamennone.

Quando *Priamo* successe a Laomedonte, era ancor fanciullo. Le tradizioni serbate dai poeti, che sono quasi le sole in sino a noi pervenute su que'remotissimi tempi, attribuiscono a questo principe una grande potenza. Nulladimeno è certo, ch'egli era vassallo degli Assiri; e come tale, nel tempo dell'assedio della sua città chiese e ricevette soccorsi da Teutàmo re di Ninive. Le truppe assire furono condotte da Mèmnone, che i poeti dissero figlio dell'Aurora. Questo fatto è registrato in Ctesia, il quale evidentemente lo attinse alle fonti assire. L'opera di questo storico è perduta, ma larghi brani di essa sono riportati da altri antichi scrittori, e specialmente da Diodoro Siculo — »Sotto Teutàmo, i Greci, condotti da Agamennone, assaltarono la città di Troia, quando gli Assiri possedeano l'impero dell'Asia da più di *mille anni:* e fu come principe vassallo di detto impero, che Priamo, oppresso dal pondo della guerra, spedì inverso il suo signore ambasciatori per chieder aiuto. Il monarca assiro gli spedì un rinforzo di 10 mila *Etiopi* (Carmani) e di altrettanti Susani, con 200 carri da guerra. Titòne allora governava la Persia, e più di qualunque altro *satrapo* (governatore) godeva il favore del re. Mèmnone, suo figliuolo, era nel fior della età, e dotato ugualmente di straordinaria forza di corpo come di molta vivacità di spirito: avea edificato nella

cittadella di Susa un palazzo, che serbò il suo nome infino all'impero de' Persi; come pure una strada, che ancora porta il nome di lui. Nulladimeno, gli Etiopi vicini all'Egitto reclamano questo Mèmnone, e mostrano dei palazzi chiamati *memnonii*. Ma comunque di ciò sia, l'opinione comune è questa: che, cioè, Mèmnone condusse in soccorso di Troia 20 mila fanti e 200 carri da guerra, che pugnò con valore uguale alla fama che avea di formidabile guerriero, che prostrò gran numero di Greci, ma che i Tessali, finalmente, colserlo in una imboscata e l'uccisero. Gli Etiopi, tolto a forza d'armi il corpo del loro duce dalle mani dei Greci, lo arsero e ne portarono le ossa e le ceneri al padre suo Titòne».

Ma se obbediva all'alto dominio del lontano Assiro monarca, Troia, a sua vicenda, avea ridotti al vassallaggio i vicini popoli Lici, Lelegi, Cilici, ec. ec.

Del resto, ecco in brevi parole lo specchio geografico del regno di Priamo.

SPECCHIO GEOGRAFICO DEL REAME DI PRIAMO

Confini. — A maestrale l'Ellesponto, a borea la Propontide o mar di Marmara, al levante il fiume Asèpo, ad austro il fiume Caico, a ponente il mare Egeo.—Questo reame comprendeva dunque, appresso a poco, la metà occidentale della vasta contrada della Misia.

Divisione. — Il reame di Priamo divideasi in otto provincie o principati. — Eccole:

I. La Troade: distendeasi dal promontorio Lecto a libeccio al promotorio Sigeo a borea, alla foce dello Ellesponto (stretto de' Dardanelli), presso cui era il *porto Acheo*, nel quale i Greci, quando vennero per fare l' assedio, approdarono. (Nella parte boreale-orientale della Troade, intorno all' Ida, era la piccola provincia della *Cebrenia*). — Le città principali della Troade furono queste: — 1.° *Ilio* (detta anche *Troia*), provvista di una forte cittadella chiamata *Pergama*. (Ilio e Pergama sorgeano tra il monte Ida, il mare Egeo e l'Ellesponto, un poco di sopra della confluenza dei fiumi Simoenta e Xanto o Scamandro, ad austro-scilocco della foce dello stretto nell' Egeo.) — 2.° *Colone*, a mezzogiorno, sul lido dell' Egeo. (Questa città colonizzò la vicina isoletta di *Leucofride*, la quale, dal nome del condottiero

dei coloni, fu detta *Tenedo.*) — 3.° *Larissa*, a libeccio, presso la costa. — 4.° *Crise*, a scilocco, sul lito. — 5.° *Cebrene* e *Marpesso*, a levante e a grecale.

II. La Dardania: situata a borea e levante della Troade. (Nella sua parte orientale, prendeva il cantone della *Caresena.*)—Città: — 1.° *Dardano*, sul promontorio Dardanio. — 2.° *Ofrinio*, a libeccio. — 3.° *Rhetea*, a ponente, sul promontorio Rheteo. — 4.° *Scepsi*, a scilocco. — 5.° *Careso*, a grecale (Ambedue queste città erano presso l'Asèpo, fiume.

III. L'Arisbia: a grecale della Troade, sull'Ellesponto. — Città: — 1.° *Arisba*, sul fiume Sellente affluente del Rhodio, limite della Dardania e dell'Arisbia. — 2.° *Abido*, sull'Ellesponto, rimpetto a *Sesto* (*Sesto*, e il suo territorio, sebbene situati dall'altra parte dello stretto, in Europa, nulladimeno facean parte dell'Arisbia e perciò obbedivano a Priamo). — 3.° *Percote*, a greco, presso il mare.

IV. L'Adrastea: posta a grecale dell'Arisbia ed a borea della Dardania. (A levante, presso le rive del Granico, comprendeva un cantone detto *Sidene*). — Città: — 1.° *Adrastea*, in una pianura omonima posta nel mezzo della provincia.—2.° *Pèso* o *Apèsio*, a maestrale, presso lo sbocco dell'Ellesponto nella Propontide. — 3.° *Pitiea*, a greco, appiè del monte Fereo.

V. Il paese dei Lici o Apinei: a levante.—Città unica:—*Zeleia*, sur un lago formato dal fiume Asèpo, appiè di un ramo del monte Ida, a settentrione levante.

VI. Il paese dei Lelegi: a mezzogiorno della Troade e della Dardania, dal promontorio Lecto al fiume Cilleo. — Città: — 1.° *Pedaso*, nel mezzo della provincia, sul fiumicello Sotnio. — 2.° *Gargara*, a scilocco, sul promontorio omonimo. — 3.° *Antandro*, porto, in fondo del golfo Adramittèo.

VII. Il paese dei Cilici, a scilocco, diviso in due provincie: — la *Cilicia Tebaica*, a borea, colle città di *Tebe*, di *Adramitto* e di *Cilla* (sul Cilleo); — e la *Cilicia Lirnessica*, ad austro, colla città di *Lirnesso* sul fiume Eveno.

IDEA DELLA TOPOGRAFIA DELLA TROADE PROPRIAMENTE DETTA

Dopo questo schizzo della geografia del regno di Priamo, è necessario concepire una idea della topografia del paese di Troia,

ne' cui campi vagano le ombre di tanti eroi, e alle quali sempre sovrasta la grande imagine di Omero. — Ma la impresa non è facile. — Le rovine sono ammassate sulle rovine, in questa celebre contrada: quelle delle greche città su quelle delle città pelasghe, quelle delle città romane su quelle delle città greche: eppoi il destino condusse fra que' classici avanzi le orde turchesche, e il genio della barbarie vi stese sopra i suoi densi veli! — » Come potrò io riconoscere il vero sito di Troia? » (diceva il Marcellus al Lechevalier, da lui accomiatandosi prima d'imprendere il suo viaggio in Oriente) — » La descrizione che n' ho fatta (rispondeva l'ingegnoso illustratore della geografia omerica), non può lasciarvi grande incertezza: ma se resistete alle mie indicazioni, andate, giudicate voi stesso: ponetevi la mano sul cuore, e quando lo sentirete palpitar più forte, non ne dubitate, calcherete il terreno di Troia! ». —

DESCRIZIONE DEL LUOGO OVE FU TROIA

Lettore! Ti ricordi quella graziosa descrizione di Virgilio, relativamente alla montagna costituente il rustico reame di Evandro (*Eneide*, lib. VII), che quindi divenne la *città eterna?* Quanto è bello quel contrasto, che ci fa passare dalla semplicità alla magnificenza, dalla vita pastorale alla vita tumultuosa delle grandi città! — Ma la collina su cui brillò lo splendor d'Ilione, ci offre un contrasto, che produce sul nostro spirito effetto ben diverso: poichè trattasi della metropoli d'un impero cangiata in solitudine arida e trista.—Cosicchè Lucano è molto fedele quando ci dice: *etiam periere ruinae*; vale a dire, che le ruine stesse sono perite!! Nè manca d'esattezza quando aggiunge: che i cespi e il bosco crescono sul luogo prima dai palazzi e dai templi occupato. Infatti è vero: l'aratro non ha onorata l'Acropoli passando sulle sue ruine; cosicchè la terrazza della cittadella altro non è che una superficie coperta di erbe disseccate, di rovi, di macchioni, di sassi e di frammenti di stoviglie.

MODERNI RESTAURATORI DELLA GEOGRAFIA ILIACA

Gli antichi geografi, come Strabone e Demetrio di Sepsis, adottando le menzognere tradizioni de' nuovi Iliesi, aveano variati i nomi ai fiumi: così lo Scamandro e il Simoenta, oltre alla gloria, persero anche il loro nome: e la geografia, come la storia

de'tempi dell'Impero, non altro trovarono in questa contrada fuorchè incertezza e tenebre. Per rinvenire la Troade de'prischi tempi, la Troade di Omero, fu necessario prima di tutto riconoscere e interrogare le fonti e il corso de'fiumi, le montagne e le colline, così spesso nella Iliade citate: monumenti che il tempo non potè distruggere nè cambiare, e che sono ancora ciò che nell'epoca dell'assedio di Troia furono. E questo fece, in sullo spirare dell'ultimo secolo, il dotto conte di Choiseul-Gouffier, e ne'primi lustri del secolo presente un altro illuminatissimo francese, il Lechevalier.—Questi due eruditi non vollero sul paese della Troade altra guida che Omero: le cime dell'Ida ove regna la procella, le valli nelle quali sorride la primavera, le rive dello Scamandro e del Simoenta, la natura del clima e le bellezze del cielo d'Oriente, tutto questo spettacolo ritrovasi continuo nella Iliade, con le sue meraviglie e varietà infinite. Ossia che ci rappresenti Giove assiso in cima all'Ida, ricinto di maestà, scagliante la folgore, squassante la terra; ossia che a traverso leggeri vapori di auree nubi ci mostri lo zafferano olezzante, il loto delicato, il candido giacinto e i mille altri fiori a gara vegetanti intorno al letto degli Dei vinti dall'Amore; sempre Omero fedelmente esprime le varie impressioni che nell'animo svegliano i paesaggi a vicenda sorridenti e sublimi di queste contrade. — » Quanto più ci familiarizziamo col paese che a palmo a palmo perlustriamo, e che Omero ha certamente più e più volte visitato, tanto maggiormente ci persuadiamo (scrive il Michaud), che non solo il divino poeta fedelmente descrisse i siti, ma eziandio che i siti sostennero e animarono il suo genio, e gli somministrarono gran parte delle più sublimi imagini, e alcuni de'più bei concetti del suo immortale poema.

AVANZI DI TROIA

Alla estremità della terrazza che perpendicolarmente sorge sul letto del Simoenta, serpeggiano sentieri ripidi e sassosi che menano fino al fiume, lunghesso i quali cresce l'amandolo spinoso, il palimo e il gelsomino giallo: il fico salvatico e la candida *conisa* vestono gli spacchi delle rupi. — La cima della terrazza, orlata di roccie bigiastre, è generalmente considerata come il sito della cittadella de'Troiani: *Turrim in praecipiti stantem*,

dice Virgilio: e altrove, il medesimo poeta chiama la fortezza troiana *arx alta*. Omero allude a questo eccelso loco, quando situa le torri d'Ilio in un punto estremamente *battuto dai venti*. I viaggiatori notarono alla estremità della Pergamea due file di sassi lavorati e posti gli uni sugli altri: e alcuno scôrse superiormente alla terrazza, dalla parte orientale, tracce di mura e avanzi di una scala. Ma, a parer nostro, la sola rovina che oggi parli della antica Ilione, è quel gran pico che sorreggeva le alte torri troiane, son quelle rupi che difendeano l'Acropoli come inaccessibili mura, son quei burroni profondi scavati dal fiume vorticoso, che opponeansi al nemico come altrettanti fossi insuperabili. — Ecco quanto resta della *città battuta dai venti*, della cittadella *surgente su gli abissi!* Vorremmo, che su qualche rupe di quella collina solitaria fossero scolpite le parole così spesso ripetute: CAMPOS UBI TROJA FUIT. Queste quattro parole latine, sarebbono come una funebre iscrizione posta sulla tomba della città! Era opinione degli antichi, che un luogo colpito dalla folgore fosse sacro: niuno vi abitava, e neppur gli alberi vi poteano crescere: insomma, era un luogo sterile e deserto: e tale oggi è il sito dell'antica Ilio, o piuttosto della sua Acropoli.

ILIO E SUO VASTO ORIZZONTE.

Ilio, e più d'Ilio l'*Acropoli Pergamea*, sorgono a notevole altezza sulla pianura Troiana, sebbene riseggano su i primi gradi dell'Ida. Dal sito della Pergamea dominasi un estesissimo orizzonte: volgendo la faccia a ponente, inverso l'Egeo, scorgesi a manca la punta di Lesbo, che si avanza fin rimpetto al capo Lecto; a tergo la giogaia dell'Ida e i veli delle sue perpetue nevi, che salgono fino alla sommità del Gargaro; in faccia le isole Imbro, Samotracia e Lenno, e più lunge all'ultimo confine dell'orizzonte il monte Ato, che caccia il suo doppio cocuzzolo fra le nubi. Ai piedi è il colle ove fu la città d'Ilio (ed ove modernamente è il villaggio di Bunarbasci), e più giù vedesi il Simoenta e lo Scamandro, che, inprincipio separati, segnano poi, nella pianura a sinistra, un'unica candida striscia. Più lungi scorgesi il capo Sigeo; poi il Chersoneso di Tracia e l'ingresso dell'Ellesponto. Finalmente, sopra un piano più prossimo, l'isola di Tenedo e il capo della Troade (il Sigeo).

TOMBA DI ETTORE.

» Il primo oggetto che colpì la nostra attenzione sul sito di Troia (scrive il MICHAUD al POUJOULAT nella *Corrispondenza d'Oriente*), fu il tumulo chiamato *tomba d'Ettore*.—Questa tomba è formata di pietre accumulate, e presentasi come una terrazzina circolare sulla gran terrazza dell'Acropoli. La piramide o sommità del tumulo fu rasa o demolita. . . . Infatti PAUSANIA c'insegna, che i Tebani, avvertiti dall'oracolo, andarono nella Troade in cerca delle mortali reliquie dell'eroe famoso, da tutti i Greci considerato vero modello di patriottismo ». . . .

» Prima di giungere a questa tomba (dice il MARCELLUS) fa d'uopo attraversare una prateria, ch'io calpestava a malincuore, tanto la vista soavemente si delizia sopra un tappeto rosato che vi smaltavano i vilucchi. Poscia, ritto sulla tomba del marito di Andromaca, presi a sclamar come lei: *Hector, ubi est?* Ma l'eco del Simoenta deserto, rispose solo alla mia voce. . .

TOMBA DI PRIAMO, DI PARIDE, DI ASSARACO.

Dopo la tomba di Ettore, trovasi un altro tumulo chiamato *tomba di Priamo:* » ma io non ho troppa fede nella autenticità di questo monumento (continua il MICHAUD) . . . — E il tumulo designato col nome di *tomba di Paride*, lontano un cento passi da quello di Priamo, credo sia molto incerto che appartenesse al rapitore di Elena. . . . — Io non parlerò di un quarto tumulo, considerato da qualche dotto essere la *tomba di Assaraco*; forse temendo, che i personaggi da OMERO citati mancassero di sepoltura! »

PORTE SCEE

» Vicino al villaggio di Bunarbasci erano le *Porte Scee*, o porte di ponente, celebri quanto Troia stessa, perchè Omero vi pose le più interessanti scene della Iliade. I Troiani uscivano da quelle porte a combattere i Greci; e ad esse sovrastavano le alte e fortissime torri, sulle quali i vecchi di Troia raccontavano le meraviglie de' tempi passati, *sembianti alle cicade, che agli arbusti appese, dell'arguto lor canto empion la selva.* — Non può pronunciarsi il nome delle Porte Scee, senza che non tornino alla memoria i patetici addii di Andromaca e d'Ettore; e quella eroica pugna, scena culminante del divino poema, nella quale

la collera di Achille trionfò, e cadde l'ultimo appoggio della città e del reame di Priamo. . . . . — Troia avea un'altra porta oltre alle Scee, la quale chiamavasi *Porta Idea*: era situata fra il colle Erinèo e il fiume Simoenta; per cui guardava il monte Ida, dal quale avea preso il nome (Michaud, *loc. cit.*) » . . . .

FIUME SCAMANDRO.

» Visitammo le quattordici fonti dello *Scamandro*, dieci calde o tepide e quattro fredde. Queste ultime, più prossime alla città e più accessibili, erano certamente quelle dove le figlie di Priamo levavano i loro veli e le tuniche de' loro sposi. (Marcellus, *Rimembranze d' Oriente*).

Quindi scendemmo giù pella ripa sinistra del fiume. I campi ch' egli attraversa sono coperti di prati e di macchioni, e l'aspetto delle sue sponde ha qualche cosa di agreste e di ridente, poichè su que' pratelli e fra que' cespugli pasceano le greggie dei vicini villaggi. . .—Il letto del fiume è tranquillo; l'onda, che scende sulla sabbia o fra i sassi, mormora appena: . . . poichè lo Scamandro, che occupa posto così distinto nella Iliade d'Omero, è un rio cui basta ad aggiogare un salice o un platano, gettato dall' una all'altra riva a guisa di ponte; . . . un rio che non fu da tanto a dissetare colle sue onde l'esercito di Serse, quando di lì passò per andare in Grecia. . . . In antico lo Scamandro sboccava nel Simoenta: ma nel passato secolo un pascià, desioso di meglio irrigare i propri campi, gli aperse un nuovo alveo; per cui e' variò e nome e foce. Ora scarica le sue onde nell' Egeo, un 7 miglia circa ad austro del promontorio Sigeo » . . . (*Idem*, *Ibid.*).

SIMOENTA.

Il *Simoenta* non è veramente che un fiumicello, almeno per la massima parte dell' anno: ma nel verno diventa un torrente impetuoso, che facilmente supera le sue sponde, sebbene alte, e inonda la vicina pianura. — Inverso il mare, la profondità e la fangosità del suo letto ne rendono difficile e pericoloso il guado, anche nella state. Ricca vegetazione veste le sue rive e le sue isolette: ed una linea di verdura, che serpeggia attraverso al piano per lui irrigato, segna il suo corso, di sotto all' Acropoli Pergamea in fino alla sua foce nell' Ellesponto. —

Dall' Acropoli in su (a scilocco), il Simoenta corre per 12

Digitized by Google

o 14 miglia incassato tra due montagne, ingombre di massi e di abeti. In questo tratto la sua valle è di un aspetto veramente selvaggio, e somiglia in qualche punto ad una frana o ad un abisso: il letto del fiume è sparso di tronchi d'alberi sradicati, di ammassi di arena, d'isolette coperte di verdura e ombrate da salici e platani, e di tonfi d'acqua profondissimi, divisi da grandi spazi ghiaiosi d'alveo sui quali corrono fili d'acqua o graziosi ruscelletti. —

Risalito il fiume pel suddetto tratto di 12 o 14 miglia, il vallone si apre e lascia vedere un pianoro di un 20 miglia d'estensione; allo sbocco del quale era la *città d'Enea*, appoggiata alle rupi, donde dominava il piano, ed ombrata da boschi di cipressi.—Colà presso è un tumulo, che i paesani chiamano *Enè-Tepè* o *Sovran-tepè*, cioè *tomba d'Enea* o *tomba del Re* — Questa alta pianura, che costituiva la meglio porzione dell'antica *Cebrenia*, è dal Simoenta attraversata in tutta la sua lunghezza; e molti rivoli suoi tributari la irrigano in ogni direzione: cosicchè fu, ed è anch'oggi, fertilissima. Quando l'onda invernale del fiume è ritirata in più angusti confini, le rive del Simoenta son coltivate come quelle del Nilo, e lo stesso suo letto cuopresi delle più utili fruttifere piante della state. — Continuando a salire il fiume oltre il pianoro, la valle del Simoenta appoco a poco ristrignesi fra alte colline boschive, che al viaggiatore europeo ricordano i pittorici paesaggi della Svizzera e del Tirolo. Sur una di quelle colline, verso lo sbocco della superior valle nel pianoro, sorgeva l'antica *Cebrene*, che oggi non altro presenta che rovine di grandi edifizi: i ruderi ciclopei che sono in cima della collina, credono alcuni appartenessero ad un tempio di Giove Ideo.

La valle è lunga circa 12 miglia. Ma, dopo questo tratto, ella diventa un vero buscione scabrosissimo, solcato sugli scarni fianchi dell'Ida. Da ambo i lati sono enormi massi di pietre calcaree tappezzati di muschi, d'erbette e d'edera, e alte rupi di granito simili a ruine d'antichi castelli: il tutto coronato e ombrato di neri abeti. Un sordo fragore avverte il pellegrino che son vicine le fonti del fiume: odesi lo strepito della caduta delle acque, e la gran voce del Simoenta è la sola che echeggi in quelle solitudini cupe e montuose. — Traversati i siti di sopra descritti eccoci ad un

tratto rimpetto ad una magnifica cascata d' acqua alta 50 o 60 piedi; o meglio ad una serie di balze, giù per le quali l'onda, ombrata da pini e quercie, precipitasi fino in fondo alla valle.

In cima della cataratta è un bel bacino d'acqua, che riflette la imagine dei platani e dei nocciuoli; e alla estremità del bacino, allargasi una caverna o antro cupissimo, che con grande strepito vomita acque purissime. Questa è la fonte del Simoenta: di sopra alla quale l'occhio non scorge che uno spaventevol precipizio. — Se questa pittura è esatta, il Simoenta merita davvero gli omaggi della epopea; e per il modo con cui esce dai fianchi dell'Ida, mostrasi degnissimo della divina origine che Omero gli ha supposta.

IL MONTE IDA.

Dalla sorgente del Simoenta facilmente distinguonsi le quattro sommità dell'Ida: La prima è il *Cotilo*, nome che in greco significa *coppa* o *vaso* per bere; la seconda chiamasi *Petna*, vale a dire *paniere di vinco;* la terza si appella *Alessandria*, dal nome di Paride detto anche Alessandro, che in questo luogo giudicò le tre dee; la quarta ha nome *Gargara* (neve).—Tutte queste cime costituiscono l'*Ida*, gruppo o nodo di monti, che gli antichi a motivo della sua configurazione chiamavano eziandio *Scolo-pendra* (animale dai millepiedi). — Le cime dell'Ida, e specialmente il Gargaro, erano sacre a Giove; e i fianchi e la base a Cibele. —

L'Ida non ha valle, che non sia irrigata da un qualche rivo o torrente; per cui Omero chiamolla *Montagna ricca di fonti*, e *madre delle acque*. Tutti i fiumi che irrigano la Troade, eccettuato lo Scamandro, scendon dall'Ida: l'*Asèpo*, il *Granico* e il *Rodio*, vi hanno le fonti. — Finalmente è da notare, che, come l'Etna in Sicilia, l'Ida offre allo sguardo tre nature, tre zone diverse: la prima è costituita di terre coltivate; la seconda è vestita di boschi; la terza è coperta di nevi e di ghiacci. La regione nemorosa incomincia alla sorgente del Simoenta, e produce enormi quercie, e faggi e pini pregni di pece e di trementina; que'pini stessi, cui il prode Merione, compagno d'Idomeneo, andò a cercarvi, onde formarne il rogo allo infelice Patroclo. —

L'Asia Minore non ha spettacolo paragonabile a quello dell'Ida; per cui l'antichità credè che le cime di questa magnifica

montagna, feconde di naturali prodigi, fossero le residenze predilette della divinità: Omero profittò dal maestro di quelle religiose credenze, che favorivano cotanto la epica poesia; poichè da esse deriva il meraviglioso, che dovunque nel suo poema alla esattezza e alla fedeltà delle descrizioni si unisce: le cime dell'Ida ove regnano le tempeste, le vallate nelle quali sorride la primavera, le ripe dello Scamandro e del Simoenta, la natura del clima e le bellezze del cielo d'Oriente, tutto questo spettacolo continuo ritrovasi nell'Iliade, con le sue meraviglie e le sue varietà infinite. —

Ma è tempo omai di abbandonare le alture idee, per trascorrere il piano e il lito, intorno alla foce del Simoenta, onde finire la classica illustrazione della Troade.

IL TROSMOS E LA TOMBA D'ILO.

L'ultimo gradino della regione montuosa da quella parte, è il famoso *Trosmos*, sul quale i duci Troiani tennero consiglio dopo il primo attacco del campo de'Greci: il *Trosmos* è dunque un terrazzo dominante la pianura. Presso ad esso sorge un tumulo vestito d'erba alto 60 piedi; il quale è la *tomba d'Ilo*, così spesso nella Iliade citata: ma quella tomba ha persa la colonna che le stava sopra, e dietro cui Paride si nascose per lanciare il suo giavellotto contro Diomede. — La tomba d'Ilo ricorda il viaggio di Priamo al campo di Achille. . .

PORTO E CAMPO DE'GRECI.

Classibus hic locus... — Hic Dolopum manus, hic saevus tendebat Achilles. — Con queste parole di Virgilio preludiamo alla rapida corsa che ora è necessario fare pei luoghi deserti e per la riva abbandonata del *Campo dei Greci.*

Questo campo era a riva il mare: ma il mare da que'remoti tempi si è ritirato circa 2 miglia, per effetto dei depositi di arena e di terra portata dal Simoenta nel suo corso: di guisa tale che, l'*Ayanteium*, ove le navi de'Greci sorgevano sulle ancore, ora è terra asciutta sulla quale sono boschetti, macchioni e prati: ma la memoria dell'antico stato di questo loco non è perduta fra i paesani, che chiamano il luogo Boydèli-derè, vale a dire la valle delle barche. Omero stesso accenna a questo lento ma continuo ritirarsi del mare per l'interramento de'fiumi in questi luoghi, quando dice, che dopo la partenza de'Greci, Nettuno e Apol-

lo, risoluti di distruggere fino alle ultime vestigie del loro *campo*, spinsero temporaneamente in verso quel luogo il Reso, il Granico, il Careso, il Rodio, il divino Scamandro e il violento Simoenta, mentre Giove versava un diluvio di acque dal cielo nella regione dell' Ida.

I Greci aveano bisogno della vicinanza di un fiume per l'uso dell'acqua: e la foce dello Scamandro o del Simoenta loro offriva questo vantaggio. Il Simoenta dovea attraversare il Campo, e i Greci certamente vi aveano gettato attraverso un ponte per comunicare tra loro dall'una all'altra riva. — Ciò notato, cerchiamo qual fosse l'ordine dell'esercito de' Greci nel campo.

Il mare formava una baia o porto (*Ayanteium*) alla foce dello Scamandro o del Simoenta. — I Greci che approdarono in questa baia, aveano tirati i loro vascelli sulla riva, disposti su due ordini o linee. — Prima i Greci alzarono delle tende e costruirono delle capanne rimpetto ai navigli: ma più tardi ricinsero il campo di un muro fiancheggiato di torri di legno, e difeso da un fosso guernito di palizzate: il qual muro estendeasi sulle due rive del Simoenta, dal capo Sigeo fino al capo Rheteo.

Aiace occupava la estremità orientale del campo; Achille la occidentale. — Omero non dice in qual luogo del campo Agamennone avesse spiegate le sue tende; forse il poeta pensò, che il re de're non potea aver fissa sede, perchè e' dovea ad un tempo ovunque trovarsi: ma è però probabilissimo, che il re d'Argo accampasse nel centro dell'esercito, imperocchè Omero dice, che quando comandava la sua voce udivasi alle due estremità del campo. — Idomeneo, coi Cretesi era alla sinistra d'Aiace. Poi venivano Nestore con i Pili, Mnesteo coi guerrieri d'Atene, Ulisse con la sua truppa scelta.

I guerrieri d'Ilione raramente s'avanzarono fino al Campo de' Greci. L'esercito d'Agamennone ebbe due sole volte a difendersi ne' trinceramenti, e questi assalti non durarono che due giorni: ma furono due giornate veramente da epopea, onde il racconto occupa otto canti della *Iliade*.

AREOPAGO

Presso le navi di Ulisse era una vasta piazza sempre piena di genti e vero AREOPAGO, poichè in essa assembravansi i magi-

strati per giudicare nelle contese fra i Greci, riunivansi i mercatanti per vendere le loro merci e i loro schiavi, ed erano gli altari degli Dei, sui quali il pontefice Calcante immolava i tori e gli agnelli, e interrogava le viscere delle vittime, i fenomeni del cielo, il volo degli augelli, per conoscere la volontà celeste e l'ora propizia alle battaglie. — La popolazione del campo dei Greci non componevasi soltanto di guerrieri; ma un popolo numeroso avea accompagnato l'armata, il quale vi rappresentava tutta la Grecia colla sua industria e colle sue arti ancor rozze, colle sue passioni e colle sue miserie, colle sue virtù e co'suoi vizi.

ACHILLEO E TOMBA COMUNE.

A sinistra del campo, dove fu la tenda d'Achille, surse nei secoli al gran dramma della guerra di Troia posteriori, la piccola città d'*Achilleo*: e rimpetto al campo fu la *tomba comune*, che anch'oggi serba la sua forma tumulare ed è vestita di folta erba.

La *tomba comune*, come tutte le tombe della Troade, attesta il rispetto degli antichi pei morti: ed è a questo rispetto per le sante spoglie dell'uomo, che siam debitori della esistenza dei soli monumenti rimasti in questo paese; monumenti, che per lunghi secoli attrarranno lo sguardo dei viaggiatori. Concludiamo adunque questi nostri studi sulla Troade con un cenno sulla tomba di alcuni eroi Greci; tanto più che abbiamo altrove descritto quella de' capitani di Troia.

TOMBE DI ACHILLE, DI PATROCLO, DI ANTILOCO, DI PENELEO.

Sul fianco orientale del promontorio Sigeo, sorge la tomba del figlio di Pelèo. È un alto tumulo coperto d'erba e di cardi stellati. — Le generazioni posteriori all'assedio di Troia serbarono religiosamente la memoria d'Achille, e la sua tomba diventò di buon'ora oggetto della venerazione delle nazioni. Fu edificato un tempio sul tumulo, e vi furono eretti altari agli Dei. Il terrore regnò d'intorno alla tomba del più tremendo degli eroi de'Greci, e niuno avrebbe osato passar la notte nella vicina campagna, cui la superstizione antica empieva di ombre sanguigne e di paurose visioni. I Tessali spedivano quivi ogni anno una deputazione, ad onorare la tomba di un eroe figlio della Tessalia; ed i popoli della Grecia, della Ionia e della Tracia aveano per essa altissima

venerazione. La storia antica compiacesi mostrarci il figlio di Filippo, l'eroe della Grecia incivilita, in atto di onorare con religiose cerimonie l'eroe della epopea. Questo culto della collera d'Achille durò finchè non surse signore del mondo il Cristianesimo: dopo la fondazione dell'impero d'Oriente la storia tace intorno alla tomba d'Achille, che poi in mezzo alle tenebre del medio evo perse totalmente la sua gloria e perfino il nome. Ma col rinascere de'buoni studi, col propagarsi della civiltà nuova, questo monumento ritornò nel prisco onore; e se non fu oggetto di culto divino, fu però argomento di alta ammirazione, di profondo sentimento in qualunque uomo che abbia bevuto alla fonte divina dei classici. Il pellegrino palpita alla vista del Sigeo come ne'più bei tempi di Grecia e di Roma; ed è compreso di grande ammirazione in pensare, come trenta secoli sieno passati sopra il monumento d'Achille senza toglier neppur menomamente delle forme che i Greci gli aveano date, e come perciò sieno verificate le profetiche parole dell'Odissea, là dove dice: — che la tomba di Achille sarà salutata in tutte le età dai navigatori dell'Ellesponto.—

Presso il gran tumulo descritto sono altri artefatti monticelli, noti comunemente sotto i nomi di tombe di Patroclo, di Antiloco e di Peleo.

TOMBA D'AIACE.

Ma eccoci alla tomba d'Aiace.—Per ciò che riguarda la morte e la sepoltura d'Aiace, è conveniente riferirsi a Quinto Smirneo, che consacra a questo argomento un canto intero del suo poema. Il poeta di Smirne adunque ci dice, che fu alzato un rogo, e che le spoglie mortali del figlio di Celamone furono consunte dalle fiamme di esso; le ceneri e le ossa dell'eroe furon raccolte in un vaso d'oro, e questo deposto in una tomba; intorno alla quale fu elevato un'immensa massa di terra, non lungi dal promontorio Rhetèo. — Primamente questa tomba non fu che un semplice monumento, sul quale il nome solo d'Aiace attraeva l'attenzione; ma a misura che questo nome glorioso echeggiò fra i popoli, le arti gareggiarono ad ornare la semplice erbosa veste che copriva la tomba dell'eroe; e fu edificato un tempio di marmo sulla cima del tumulo, e in quel tempio posta la statua del divino Aiace.

Ma il tempo gettò i veli della oblivione anche su questo monumento, veli che appoco a poco addensandosi, produssero che fosse dimenticato. Così la gloria del figlio di Telamone andò soggetta alle stesse vicissitudini di quella d'Achille!

STORIA DELLA TROADE DOPO LA ROVINA D'ILIO.

I campi ove fu Troia rimasero per lunga pezza deserti, dopo la tremenda catastrofe d'Ilio: e se ebbero alcuni scarsi abitanti, questi furono barbari e nomadi pastori.

Gli Eoli stabiliti a Lesbo, e alcuni popoli della Tracia, lasciaronvi qualche colonia; ma la loro esistenza fu passeggiera.

Finalmente, dopo secoli, sulla fede degli oracoli, gli Antipalei fissaronsi nelle vicinanze delle rovine della vecchia città, e fondarono la Nuova Ilio (*Ilius Recens*). Le antiche tradizioni della guerra di Troia sussistevano ancora in que'luoghi: ma omai ignoravasi a qual luogo o a qual popolo le vaghe e confuse antiche rimembranze riferissersi. In mezzo a quelle incerte tradizioni la nuova città dichiarossi sacra a Minerva, ed usurpò, senza contrasto, i privilegi, il nome e la gloria della città di Priamo: e il geloso patriottismo degli abitanti, non concesse che sul sito della città prima rimanesser neppure le rovine e i ruderi, che contrariar poteano la vanità delle loro pretensioni. I nuovi Iliesi, come gli antichi, aveano la lor *Pergamea* e il loro *Palladio*, il quale mostravano ai forestieri; e imitando i Troiani, vantavansi di abitare una città fondata da Nettuno e da Apollo.

La città della Nuova Ilio fu prima governata dai sacerdoti di Minerva: la imaginazione de'suoi cittadini si era fatta una religione colle rimembranze della Iliade d'Omero; adoravano gli Dei protettori di Troia, e veneravano la memoria degli eroi che nei campi troiani si erano coperti di gloria; dei quali eroi, il popolo impaurito credea veder le ombre luminose nel bruno delle notti, le quali, dicea, rinnuovavano sulle rive del Simoenta le pugne da Omero descritte: vedeano Achille, Ettore, Diomede, e i due Aiaci vestiti de'loro usberghi; e Pallade, e Nettuno, e il dio della guerra lanciati nella mischia! La superstizione svegliò tali paure, che la moltitudine sentì il bisogno di esser rassicurata contro simili apparizioni; e la storia ci ha serbato il nome di una pianta della Troade, che, dice, ebbe la singolar virtù di guarire gli abitanti dallo spavento in essi suscitato dalle eroiche imagini della epopea.

Alessandro Magno, visitando la Nuova Ilio, prosternossi agli altari di Minerva Ilia, e vestì le armi che gli Iliesi dissero appartenute ai guerrieri da Omero celebrati. E quando i Romani penetrarono in Asia, credettero ritrovare in Ilio Nuova, come Alessandro, la gloriosa città di Ettore; mentre la memoria della loro parentela con il figlio di Enea, li rese estremamente benevolenti inverso gli Iliesi. Dicesi perfino, che, in sul dechinare della sua vita, Augusto progettasse di trasferire la sede del romano impero a Ilio!!! — La Nuova Troia fu protetta da Germanico, perseguitata da Tiberio, visitata da Caligola: ella molto soffrì nelle guerre civili che agitarono l'impero.

Più tardi i Barbari la manomessero più volte, e l'istoria non sa dire come Ilio Nuova nel medio evo sparisse. — Quando il Cristianesimo si mostrò in queste poetiche contrade, quella città cessò di essere sacra a Minerva, e diventò sede di un vescovo citato spesso negli Annali della Chiesa. Questa memoria è l'ultima lasciataci dalla storia intorno alla seconda città d'Ilio.

Cosicchè quando i Turchi spinsero le loro conquiste fino al Simoenta, è certo ch'essi non trovarono nulla da distruggere nella Nuova Ilio: d'altronde a tutt'altro pensarono fuorchè a cercare a qual città appartennero i ruderi sparsi sulle colline. La loro invasione nella Troade aumentò la confusione, e solo ne' tempi moderni, e coll'aiuto di Omero, la scienza potè riconoscere ed illustrare con esattezza un paese, nel quale la guerra, la barbarie e le false tradizioni aveano tutto scancellato.

QUADRO DELLE COLONIE GRECHE IN ASIA

Dopo la guerra di Troia, gli Elleni delle tre principali famiglie o tribù, Eoli, Ioni e Dori, stabilironsi sulla costa occidentale dell'Asia Minore e nelle vicine isole dette Sporadi, e sparsero ben tosto le loro colonie sui lidi australi della gran penisola bagnati dal Mediterraneo, e sui boreali della medesima fino alle basi del monte Caucaso, flagellate dall'onda dell'Eussino o Mar Nero. Alcune di esse occuparono perfino i lidi allora inospitali della Tauride, mentre altre stabilivansi, sulle barbare spiagge della Gallia e della Spagna.

Digitized by Google

COLONIE EOLIE

Le diverse migrazioni eolie, guidate dai *Pelopidi* scacciati dal Peloponneso, occuparono dall'anno 1180 all'anno 1120 Av. l'E. V., le isole *Tenedo*, *Macaria*, *Ecatoneso*, e il lido del continente vicino dalla isola de'*Dolioni* (o di Cizico) fino in fondo al golfo Ermeo; lito, che dal nome degli emigrati che vi si stabilirono chiamossi Eolide. Però nei secoli successivi, ne'bei tempi della Grecia, la Eolide, o Eolia che dir si voglia, si ristrinse sul continente in più angusti confini, fra il golfo Adramitteo a borea e il golfo Ermeo ad austro.

Nell'isola triangolare terminata dai promontori Malea a scilocco, Sigrio a ponente e Argenno a grecale; isola chiamata successivamente dalle colonie pelasghe, che fino dalla metà del XVI secolo aveanla occupata, *Issa*, *Pelasgia*, *Macaria*, e che dovette il nome classico di *Lesbo* ad uno de' capi degli emigrati; in quest'isola gli Eoli fondarono o ripopolarono e ingrandirono le seguenti città: *Mitilene* a scilocco, la più importante delle colonie eolie; *Pirrha* a maestrale, in fondo ad un golfo; *Eresso* o *Antissa* a ponente; e *Methimna* a greco.

Sul continente edificarono o occuparono: — *Smirne*, in fondo al golfo Ermeo. — *Magnesia del Sipilo*, a greco, appiè del monte Sipilo e sulla riva sinistra del fiume Ermo. — *Larissa-Friconide* a libeccio, sulla riva sinistra dell' Ermo. — *Temno*, a libeccio, sulla riva opposta del detto fiume e presso al suo sbocco in mare. — *Egea*, a maestrale, sul lito. — *Cuma* (Cyme), a scilocco, sul golfo omonimo (Questa fu, dopo Mitilene, la più importante di tutte le colonie eolie). — *Neon-tichos*, a scilocco, colonia di Cuma a breve distanza e a borea del fiume Ermo. — *Mirina*, a grecale di Cuma, e sullo stesso golfo. — *Grinio*, a borea, anch'essa sul golfo Cumeo (Qui assembravasi l' *amfizionia eolia*). — *Elèa*, a maestrale, alla foce in mare del fiume Caico. — *Pitana*, a maestrale, alla foce in mare del fiume Evèno. — *Pergamo*, a grecale, sul Caico, colonia di Mitilene. — *Adramitto*, a maestrale, in fondo al golfo Adramitteno. (Era questa una città pelasga contemporanea e vassalla di Troia; dopo la distruzione della quale fu occupata da una colonia di Mitileni).

Ecco le città eolie nella Eolia propria fondate. Fuori poi

dei limiti di questa contrada, gli Eoli stabilironsi a *Side* in Pamfilia, sulle coste meridionali dell'Asia Minore, in più siti della antica Troade e nell'isola di Tenedo, come di sopra avvertimmo.

COLONIE IONIE

Gli Ioni scesero in Asia verso l'anno 1130 Av. l'E. V.—Occuparono tutto il littorale, che da austro a borea dilungasi dal fondo del golfo di Iasso alle rive del fiume Ermeo, ed al promontorio formante la spalla australe del golfo Eleatico o di Cuma. Invasero dunque a tramontana parte della contrada eolica, e quella precisamente che contenea le città e i territori di Smirne, di Magnesia e di Larissa. — Alla lunga striscia di liti dagli Ioni occupata o conquistata l'antichità impose il nome di *Ionia*, a cui quindi aggiunse Chio e Samo, isole.

Fra le città dagli Ioni fondate od occupate sul littorale del continente, ecco, procedendo da borea ad austro, le più importanti: — *Focèa*, munita di due porti: Lamptera e Nausthatmo. (Questa fu, di tutte le colonie ioniche, quella che più estese il suo commercio all'Occidente). — *Smirne*, a scilocco. — *Clazomene*, a ponente, sull'istmo della penisola omonima, la quale sorge rimpetto a Chio. — *Eritrea*, a maestrale, alle falde del monte Miniante, fondata dai Pelasgi-Cretesi prima della guerra Troiana. — *Teo*, a scilocco. — *Mioneso* e *Lebedo*, a scilocco. — *Colofone*, a scilocco, fondata dai Pelasgi-Cretesi prima dell'assedio di Troia. — *Efeso*, a scilocco, sulle rive e presso la foce in mare del fiume Caistro, città celebre per il magnifico tempio che possedeva sacro a Diana considerato dagli antichi una delle maraviglie del mondo. (È noto, che a questo tempio Erostrato appiccò il fuoco, non per altra cagione, che per immortalarsi in qualche modo; e che tutto da cima a fondo arse; e che poi Alessandro il Grande lo fece suntuosamente ricostruire). — *Priene*, a mezzogiorno, alquanto discosta dal lito. (Fra queste due città era, a ponente, sul promontorio *Posidio*, il bosco sacro e il tempio di Nettuno, nel quale annualmente assembravansi i deputati di tutta la federazione ionia, costituendo così il *Panionio*). — *Miunte*, a scilocco, sulla riva sinistra e presso la foce in mare del fiume Meandro.—*Mileto*, a libeccio, alla bocca del golfo di Lat-

mo. (Fu fondata dai Pelasgi-Cretesi prima della guerra Iliaca. In mano degli Ioni, diventò, fra l'VIII.° e il VI.° secolo Av. l'E. V., la più potente delle greche colonie, e, dopo Tiro e Cartagine, la città più commerciante del mondo antico). — *Latmo* o *Eraclea*, a levante, in fondo al golfo Latmico, colonia di Mileto. — *Iasso*, ad austro, in fondo al golfo Iassico, anch'essa colonia di Mileto. — Finalmente, nelle isole *Chio* e *Samo*, erano le respettive città omonime; le quali aggiunsero nei tempi successivi ad un grado di prosperità e di potenza molto eminente.

COLONIE LONTANE DE' MILESI.

Le coste dell'Ellesponto, della Propontide e dell'Eussino, furono gremite di colonie ioniche fondate od occupate quasi tutte dai Milesi, fra gli anni 800 e 600 Av. l'E. V. — Ecco le principali:—*Lampsaco*, sull'Ellesponto, a breve distanza dall'ingresso dello stretto. (Questa città era di origine Pelasga; poi fu occupata dagli Eoli di Focea; quindi dagli Ioni di Mileto). — *Pario*, a grecale, sul lido della Propontide, città di origine Pelasga. — *Dolonia* o *Cizico*, a levante, nell'isola Dolonia nella Propontide; la quale isola, in epoca più recente, fu con due ponti congiunta al continente. Questa antichissima città era d'origine Pelasga. Il monte *Dindimo*, che le sorge rimpetto, le dette il nome di *Dindimena*, nome che con gli altri portò. Su quel monte era un tempio cui la tradizione dice fondato degli Argonauti (Pelasghi-Argolici), sacrato alla madre degli Dei. (Sotto i Milesi, Cizico acquistò grande prosperità). — I Milesi fondarono *Artace*, a grecale; e *Proconneso* nella omonima isoletta, alla prima molto vicina — Ma ritorniamo sul continente bagnato dalla Propontide, e quivi troveremo: *Mirlea*, a levante delle città precedentemente notate, sulla costa australe del golfo di Ciunte, fondazione degli Ioni di Colofone; e *Ciunte*, a grecale, in fondo al golfo omonimo. In origine questa città fu dei Pelasgi-Argolici.

Ora, passando il *Bosforo di Tracia*, entriamo nel Ponto Eussino. Quivi gli Ioni, e specialmente i Milesi, fondarono od occuparono molte città. Sui lidi della Paflagonia, *Sesamo*, *Cromna* e *Citore*. Le prime due erano antica fondazione de' Pelasgi-Argolici. — *Sinope*, che pur ripetea la sua origine dai Pelasgi-Argolici, i quali edificaronla sullo stretto istmo di una piccola penisola:

ma rifondata dai Milesi, ella divenne la più potente delle greche città nel Ponto Eussino.

COLONIE DI SINOPE.

Infatti fondò a sua vicenda molte colonie sui lidi del medesimo mare: *Armene* e *Carusa*, nei suoi propri dintorni; *Cotiore*, *Cerasa* e *Trapezunta*, a levante, nel paese del Ponto; e *Athena*, nel paese de'Cissi; verso la Colchide, alla foce del fiumicello omonimo.

ALTRE COLONIE DEGLI IONI

Le altre colonie Ioniche nell'Eussino erano: *Amiso*, a scilocco di Sinope, e non lungi la foce del fiume Iri, sulla costa occidentale del golfo al quale dette il proprio nome; — *Fasi*, in Colchide, alla foce in mare del fiume omonimo ed *Ea* sullo stesso fiume. (Ai tempi della navigazione degli Argonauti *Ea* era sede del re Aete, padre di Medea) — Finalmente *Dioscuria*, a maestrale della Colchide e appiè del Caucaso, sul lido del paese degli Eniochi, fondata, secondo le tradizioni mitologiche, dai Dioscuri (Castore e Polluce), ch'è quanto dire dagli antichissimi Pelasgi.

Nel mare Mediterraneo poi, gli Ioni non ebbero che un posto sulla costa australe dell'Asia Minore: *Celenderi*, di origine Fenicia, sullo stretto che separa l'Isola di Cipro dalla terra ferma della Cilicia, tratto di mare detto dagli antichi *Aulon Cilicius*.

COLONIE DORICHE.

In varie migrazioni successe fra gli anni 1131 e 1116, Av. l'E. V., i Dori stabilironsi, a mezzogiorno della Ionia, nelle due penisole della Caria dal golfo Ceramico separate, costituenti la australe-occidentale estremità dell'Asia Minore; e nelle isole di *Merope* e di *Ofiusa*, chiamate poi Cos e Rodi.

Sul continente occuparono le città nascenti di *Alicarnasso*, (posta sul lito boreale del golfo suddetto), e di *Cnido* (sull'australe); ambedue di origine Caria: e sulle isole fondarono: *Cos*, in quella di Merope, alla quale imposero lo stesso nome (ne' tempi successivi fu la patria d'Ippocrate); e nell'isola Ofiusa (che è come dire Serpentaria) occuparono *Ialiso*, a maestrale, *Camiro* a libeccio e *Lindo* a levante.—E per tutto su queste isole trovarono i Pelasgi ed i Fenici, in esse dai più remoti tempi stabiliti.

Queste sei città costituivano la *Esapoli Dorica*, federazione ed alleanza offensiva e difensiva de'Dori: e vicino a Cnido, a ponente, sul promontorio Triopio, era un tempio sacro a Nettuno nel quale l'*amfizonia* dorica riunivasi.

Ma oltre le sovraccennate sei città, capi d'origine, i Dori ne possedevano altre nei lidi e nelle isole vicine alle prime: *Astipalea*, sull'isoletta omonima, a ponente di Cos; *Mindo*, sulla costa australe del golfo Iassico, fondata, come Alicarnasso, dai principi argivi che gli Eraclidi scacciarono dal Peloponeso. —

I Rodi fondarono: *Fisco*, *Pirno* e *Cauno*, sul lito australe della Caria. I Dori delle altre città occuparono *Pitiusa*, che appellarono *Fasali* o *Farsalio*, posta sopra una penisoletta del golfo di Pamfilia; *Sôle*, con un porto sulla costa, *Tarso*, in Cilicia, sulla riva destra del Cidno e a breve distanza dal mare, città di complessa antichissima origine Pelasga, Fenicia e Assira, e *Mompsuesta*, sul Piramo, sei leghe dalla sna foce in mare, presso la quale possedeano *Malles*.

Aveano i Dori fondate anche alcune città sui liti boreali dell'Asia Minore, ed erano queste: *Ataco*, in fondo al golfo omonimo, parte della Propontide; *Calcedonia*, presso il Bosforo di Tracia; *Eraclea*, in Bitinia, sull'Eussino.

COLONIE GRECHE DELL'ISOLA DI CIPRO.

Fra le colonie greche stabilitesi in Cipro ne' primi tempi della storia Ellenica, furono celebratissime: — *Salamina*, sul lito orientale, presso la foce del torrente Pedieo, fondata da Teucro profugo dall'isola di Salamina di Grecia, verso l'anno 1160 Av. l'E. V. — *Pafo*, sul lito occidentale, fondata da Agapenore emigrato dall'Arcadia, e sacrata a Venere. — *Epea*, sul lido settentrionale, fondata da Acama, atenicse: questa città, decaduta dopo alcuni secoli, fu verso l'anno 570 riedificata, discosto un 2 leghe dal sito della prima; ma allora fu chiamata *Soloe*, in onore di Solone, che al regolo a cui stava soggetta consigliò quel traslocamento.

QUARTA SEDUTA

IMPERO CALDEO-BABILONESE

SOTTO NABUCCODONOSOR IL GRANDE

GEOGRAFIA DELL'IMPERO DE'MEDI

Sotto Astiage

STATO GEOGRAFICO DEL REAME DI LIDIA A'TEMPI DI CRESO

GEOGRAFIA DELL' IMPERO DE' PERSI SOTTO CIRO

LA CINA DIVISA IN XXI REAME

Studiammo già distesamente le origini di Babilonia e la potenza di questa famosa città, riandando la storia della regina dell'antico Oriente e nel tempo stesso accennando gli edifizi e le opere che fecero la sua magnificenza. Per episodio poi trascorremmo le ultime vicende della sua esistenza, e porgemmo la storia delle sue rovine e lo stato in cui oggi si vedono. Ma ora ci occorre tornare qualche passo in dietro, per istudiare l'impero Caldeo-Babilonese e veder cos'era, ai tempi specialmente del grande Nabucco.

A que'tempi adunque, il dominio de' Caldei era principalissimamente preponderante in Babilonia; donde rapidamente si distese su gran parte dell'Asia occidentale fino al mare Mediterraneo. — Gli storici sono discordi circa la origine del Caldei: v'ha persino chi crede, che quel nome significhi il complesso degli erranti popoli settentrionali: ma approfondando la storia antica chiaro risulta, che i Caldei non altro furono che una tribù Assira stabilitasi in Babilonia nel tempo della conquista fattane da Nino: la quale tribù mantenne soggetta ai signori d'Assiria la città e la provincia per molti secoli, finchè, grandemente scaduta la potenza

di Ninive, i Caldei pensarono alla indipendenza. Belesi, capo della cospirazione de'duci dell'Asia occidentale contro Sardanapalo, era Caldeo; e fino d'allora accennò a quella indipendenza, che poi Babilonia largamente conseguì.

NOTA DE'RE CALDEI.

La nota de're caldei conservataci dal geografo e cosmografo Tolomeo, comincia con Nabonassar; e con l'era che porta il suo nome, nell'anno 747 prima dell'E. V., forse perchè regnando quel principe s'introdusse fra i Caldei il calcolo degli Egizi secondo l'anno solare, calcolo che fece più sicura la cronologia. Ma nè questo principe, nè i suoi dodici immediati successori meritano particolar menzione istorica; della quale sono degni solamente i sei ultimi re, cioè:

Nabonassar II, fra gli anni 627 e 606. (Questo principe riportò, nel 606, una famosa vittoria sugli Egizi guidati dal loro faraone Neko, a Circesio; la quale vittoria raffermò maggiormente la indipendenza e il potere politico de'Caldei sulla Siria).

Nabuccodonosor, fra gli anni 606 e 562. (Tempi gloriosi dell'impero Caldeo; poichè questo principe conquistò la Fenicia e l'antica Tiro, verso l'anno 590, e Gerusalemme, nel 587; e fece forse scorrerie anche in Egitto. Egli costruì o restaurò o compì molti grandi edifizi in Babilonia, e perfezionò il sistema idraulico della Caldea, chiusa, come è noto, fra l'Eufrate e il Tigri. Dopo la sua morte, l'impero rapidamente scadde).

Evilmerodaco, regnante fra gli anni 562 e 560.

Neriglossar, dal 560 al 556. (Contemporaneo verosimilmente alla regina Nitocri, menzionata da Erodoto).

Labosoarcad, ucciso dopo un regno di pochi mesi.

Nabonnedo, detto da Erodoto *Labinedo*, dal 556 al 538. (Questi è verosimilmente il *Belsazar* o *Baltasar* del Caldeo e della Scrittura. Fu assalito e vinto da Ciro, che, coi Persi, conquistò Babilonia nel 538).

GEOGRAFIA DELL'IMPERO CALDEO-BABILONESE.

L'impero caldeo-babilonese, in tempo della sua maggior potenza, vale a dire sotto Nabuccodonosor, e precisamente intorno all'anno 572 Av. l'E. V., ebbe questi confini: a levante e a settentrione i fiumi Oroati o Pasitigri, Eulèo o Coaspe, Gindo e Tigri,

e il monte Tauro, frontiere dell'imperio di Media; a ponente la giogaia del monte Amano ed il Gran Mare (Mediterraneo); a mezzogiorno il golfo Arabico e il deserto dell'Arabia.

Nei quali confini comprendea queste provincie.

I. La Cissia, con la città di *Memnonia* o di *Susa*, sulla riva sinistra dell'Eulèo.

II. La Elimaide, con la città di *Elim*, situata non lungi dal golfo Persico.

III. La Caldea e la Babilonide, vale a dire la contrada dei Caldei, con *Babilonia*, metropoli di tutto l'impero, ampliata, abbellita e meglio popolata da Nabuccodonosor il grande; città senza rivale in tutto l'Oriente, dopo la distruzione di Ninive.

IV. La Siria dei fiumi (*Aram Naharaim*), o la Mesopotamia de'Greci, con la città di *Charchemi*, detta anche *Curcesio* o *Circesio*, situata alla confluenza del Chaboras e dell'Eufrate.

V. La Siria propria, con *Damasco*, *Emath*, ec.

VI. La Fenicia, ove, probabilmente circa a questo tempo, era stata fondata da tre colonie venute da Arado, da Sidone e da Tiro, *Tripoli* o la tripla città, sul lido, appiè d'un contrafforte del monte Libano.

VII. La Palestina, i cui abitanti, condotti schiavi dopo la distruzione di Samaria e di Gerusalemme, erano stati rimpiazzati: que'del regno d'Israele da colonie di Cuthei, di Aradi e di Emathei, e que' del reame di Giuda da colonie d'Idumei.

VIII. I Paesi degli Ammoniti, de' Moabiti e degli Idumei sui confini della Palestina e dell'Arabia.

GEOGRAFIA STORICA DELL'IMPERO DE' MEDI.

Col nome di *Medi* spesso i greci scrittori vollero indicare i Medi propriamente detti: ma qualche volta adoprarono questo nome anche per comprendere in generale i popoli, la cui dominazione, prima di Ciro, s'era distesa sull'Asia occidentale, dal Tigri all'Indo (cioè sulla Persia, nella maggiore ampiezza del vocabolo). — Gli scrittori ebraici, presentano i Medi come gente conquistatrice e distruggitrice.

ANTICHITÀ DEL REGNO DE' MEDI.

Quantunque non si possa dubitare, per la testimonianza così dei Greci scrittori come del *Zend-avesta*, che nei paesi posti al di là del Tigri e al di qua dell'Indo, e specialmente ne' più orientali, ov'è la Battriana, abbiano fiorito grandi imperi molto prima di quello dei Persi, non abbiamo circa questi imperi nessuna ordinata narrazione, cioè storia cronologica; ma soltanto alcuni frammenti, che verosimilmente riguardano le reali schiatte che regnarono nella Media propriamente detta, immediatamente avanti i Persi.

I Medi dominarono nell' Asia occidentale dopo la caduta degli Assiri. Erano divisi in sei tribù o caste, fra le quali era quella de'*magi*. — *Ecbatana* fu la loro metropoli.

INDOLE DELLA LORO COSTITUZIONE.

Per il governo interno, il sistema seguito era questo: dominazione de' popoli, ovvero dei loro capi gli uni sopra gli altri, secondo la lontananza di essi maggiore o minore dal centro. Il sistema delle finanze era un sistema di tributi. Del resto la signoria era dispotica e violenta.

LISTA DE' RE MEDI E FATTI PRINCIPALI DE' LORO REGNI.

Dopo Arbace, la Media cadde in una lunga anarchia. Ma la serie de' re, dal 700 al 500 prima dell'E. V., pare sia questa:

Deioce, fondatore o forse restauratore di Ecbatana, vero istitutore della monarchia de' Medi; successe all' anarchia, e regnò 53 anni.

Fraorte, conquistatore della Persia. — Regnò 22 anni.

Ciassare, creatore dell' arte della guerra fra i Medi. — Guerreggiò contro i Lidi e contro gli Assiri. Fece la lunga guerra agli Sciti ed ai Cimmeri, che aveano a' suoi tempi invasa tutta l'Asia occidentale, e li vinse. — Assediò Ninive, la prese e la distrusse. — Fu re per 30 anni.

Astiage, strinse lo scettro per anni 38. — Fu vinto da Ciro, che distrusse l'impero de' Medi (Secondo Senofonte, i Medi avrebbero avuto dopo di lui un altro re, *Astiage* II).

AMPIEZZA DEL DOMINIO DE' MEDI SOTTO ASTIAGE.

I confini dell'impero di Media, sotto Astiage suo ultimo sovrano, erano questi: a borea il mar Caspio, la corrente inferiore

dell' Arasse, la giogaia de' monti Nifati (che separavalo da un reame d'Armenia ora indipendente, ma sul quale pare che i Medi in altri tempi esercitassero una certa supremazia, sempre però contestatissima) e il Ponto Eussino; a ponente il corso del fiume Hali, che attraversa l'Asia Minore da ostro a borea, e la divide in due quasi uguali porzioni; a mezzogiorno la giogaia del monte Tauro, e le correnti del Tigri, del Gindo e dell'Euleo, le quali separavanlo dall' impero caldeo-babilonese. A levante i confini erano incerti: pare però che non si estendessero oltre le frontiere orientali della Persia e della Media propria.

CONTRADE COMPRESE IN QUELLA AMPIEZZA.

Chiuso in questi confini, l' impero de'Medi comprendeva:

I. La Media e i paesi che sono lunghesso i littorali australi-occidentali del mar Caspio, abitati da gran numero di popoli diversi, fra i quali notavansi i Cadusi. Le principali città della Media erano: *Ecbatana* o *Agbatane*, capitale dell'impero, fondata o restaurata e ingrandita da Deioce, posta sur una collina contrafforte del monte Oronte e lambita da un fiumicello; *Rhages*, a grecale di Ecbatana, appiè de' monti Caspi.

II. L'Assiria e porzione dell'Armenia meridionale, colle città di *Mespila*, sulla riva sinistra del Tigri superiore, distante 7 leghe, a grecale, dalle rovine di Ninive; e di *Larissa*, situata sul medesimo fiume, a 6 leghe, a scilocco, della precedente.

III. La Cappadocia (comprendea anche il Ponto) o Paese dei Leuco-Siri (*Siri Bianchi*), con due città di nome *Comana* (*Comana Cappadocia* e *Comana Pontica*), ambo celebri per il culto di Bellona. L' ultima di queste città era situata a borea sulla sinistra riva dell' Iri; l' altra, a libeccio della precedente, in una bella pianura, irrigata dal ramo meridionale del fiume Hali.

IV. La Persia. Questa era piuttosto un regno tributario dei Medi che una loro provincia. Vi si notavano i luoghi militari di *Persepoli* e di *Pasargada*. — Di Persepoli parleremo nel processo dell' Opera.

ANTICA GEOGRAFIA STORICA DEL RESTO DELL'ASIA MINORE

Il grande numero e la diversità de' popoli che abitarono la grande penisola dell'*Asia Minore* o *Anteriore*, furono verosimilmente le cagioni che impedirono, che non si conformasse in un solo impero. — Noverava la popolazione de' *Cari* nell'occidente; quella de' *Frigi* nell'interno fino alle rive dell'Hali; quella de' *Cappadoci* o de' *Leuco Siri* oltre questo fiume; quella de' *Traci* nella Bitiuia, popolo più disteso degli altri. — Oltre di che, era sui littorali della penisola quell'infinito numero di elleniche colonie di sopra accennate, subentrate, come vedemmo, a più colonie antiche Fenicie e Pelasghe.—Pochi furono quindi gl'imperi veramente potenti e vasti in questa bella contrada dell'Asia: la storia antica ne cita tre solamente, quelli cioè di Troia, di Frigia e di Lidia.

Del regno di Troia abbiamo già parlato.

In quanto a quello di Frigia ci limiteremo a dire, che incerte ne sono la origine, la estensione, la potenza e la costituzione. Quasi tutti i suoi re ebbero nome Mida e Gordio; e la loro serie non può criticamente determinarsi in modo sicuro. Dopo la morte dell'ultimo re, Mida, quinto di questo nome, la Frigia diveune provincia del reame di Lidia, circa l'anno 560 avanti l'E. V.

Ma sul reame di Lidia saremo più diffusi, poichè più recente di tutti i sopra notati, non mancano quindi sovr'essi le notizie di storici degni di fede.

REGNO DI LIDIA.

I Lidi (cioè *Meoni*) erano una parte dei popoli della Caria. Erodoto conta tre regie stirpi nella Lidia: quella degli *Atiadi*, fino all'anno 1225; quella degli *Eraclidi*, fino al 720; quella de' *Mermnadi* fino al 550. Ma le due prime stirpi sono quasi del tutto evidentemente favolose, e solamente con l'ultima comincia la storia della Lidia.

INCREMENTO DEL REGNO DEI LIDI

Ecco i reali di Lidia: — *Gige*, che regnò fino al 684. — Guerre quasi continue colle colonie greche, lungo le coste, dell'Asia Minore: nulladimeno Gige non riuscì a insignorirsi che di Colofone.

Ardi, fino al 633. — Continua la guerra contro le colonie greche e conquista Priene. — Regnando questo principe successe in Lidia la irruzione degli Sciti o Cimmeri.

Sadiatte, fino al 628. — Guerreggiò continuo contro gli Sciti.

Aliatte, fino al 571. — Cacciò gli Sciti dai territori de' Lidi. Poi rivolse le armi contro li Ioni e conquistò Smirne e la distrusse.

Creso, fino al 550. — Continuò la guerra contro i Greci dei littorali asiatici, ai quali tolse Efeso. Poi soggiogò l'Asia Minore fino al fiume Hali. — Creso costituì della Lidia un vero impero vasto e potente: ma presto fu da Ciro distrutto, e la Lidia divenne una provincia della Persia.

SPECCHIO GEOGRAFICO DEL REAME DI LIDIA AI TEMPI DI CRESO

Il reame di Lidia sotto Creso, vale a dire nel tempo del suo maggiore splendore, abbracciava la massima parte dell'Asia Minore, dal mare Egeo, che lo confinava a ponente, fino al fiume Hali, che formava la sua frontiera orientale e lo separava dall' impero di Media: a borea era limitato dalla Propontide e dal Ponto Eussino, e ad austro dal Gran Mare o Mare Interno o Mediterraneo. Nei quali confini comprendeva le seguenti parti o provincie:

I. L'antica Meonia, o Lidia propriamente detta, chiusa fra i fiumi Ermo e Meandro e il mare. Le sue principali città erano queste: *Sardi*, residenza reale, e perciò capitale di tutto il reame; situata sul Pactolo, celebre fiumicello per le auree arene che giù dal monte Tmolo, ov'ha le fonti, trasportava fino alle rive del Ermo ove pone la foce: *Meonia*, a scilocco, alle falde del Tmolo sulla riva del Cogamo, affluente del Meandro; *Atimbra* o *Tralle*, a libeccio, appiè del monte Mesogi, sulla riva dell'Eudone, affluente del Meandro; *Magnesia del Meandro*, a maestrale, sul Letheo, affluente del Meandro.

II. La Caria o il Paese dei Cari, e la Doride, ad austro; con le città: d'*Alabanda*, vicino alla riva sinistra dell'Arpaso, affluente del Meandro, fondata in epoca incerta dal cario Alabando, che vi era onorato come dio; e di *Milassa*, a libeccio, fondata anch'essa in epoca incerta, in una fertile pianura dominata da alte rupi.

III. La Panfilia e la Pisidia, a levante, con le città: di *Ter-*

messo, a ponente, posseduta antichissimamente dai *Solimi*; di *Selga* a levante, fondata da Amfiloco e Calcante, dopo la distruzione di Troia; di *Perga*, a libeccio; e di *Aspenda*, colonia argiva, in gran parte costrutta sur un monte scosceso, appiè del quale scorre il fiume Eurimedonte.

IV. La Misia, a borea della Lidia. Comprendeva la massima parte dell' antico regno di Priamo.—La principale città di questo paese era *Pergamo*, vicino alla riva destra del fiume Caico, bagnata da due ruscelli affluenti di esso.—Pergamo era celebre per un tempio sacro ad Esculapio.

V. La Frigia, distesa dall'Ellesponto al fiume Hali.—Città principali: *Gordio*, a breve distanza e a borea dalle rive del Sangario, sede degli antichi re di Frigia; *Thimbrio*, onde la posizione è molto incerta, ma comunemente posta a scilocco di Gordio; *Sagalasso*, a libeccio, sur un affluente del Cataractes; *Amorio*, sulla riva destra del Sangario.

VI. La Bitinia, sulle coste della Propontide e del Ponto Eussino, tra le foci de'fiumi Rindaco a ponente e Sangario a levante. La principal città di questa provincia era *Prusa dell'Olimpo*, situata sulle falde del Olimpo di Bitinia. Fu fondata dal re Prusia contemporaneo di Creso.

VII. I Paesi dei Traci (asiatici) dei Thini, dei Bithini, dei Mariandini e de'Paflagoni, posti sulle coste della Propontide e dell'Eussino.

VIII. Finalmente le città Greche della Eolia della Ionia e della Doride; le quali, eccettuata Smirne distrutta dai Lidi verso l'anno 600, tutte eransi per amore o per forza assoggettate a pagar tributo a Creso. Ma i Lici ed i Cilici, le colonie greche insulari dell'Egeo (Rodi, Cos, Samo, Chio e Lesbo), e quelle dell' Eussino (Eraclea e Sinope) aveano serbata intera la loro indipendenza.

DEI PERSI PRIMA DI CIRO.

Lo stato della nazione de' Persi prima di Ciro, vale a dire quando era soggetta ai Medi, era quello di un popolo montanaro,

abitatore delle più alte parti della provincia detta Perside (*Farsistan*), dedito in gran parte alla vita errante e diviso in dieci tribù; fra le quali quella di *Pasargadi*, che si ebbe la balìa, trae prima li sguardi del curioso delle storie de' Persi.

Rimangono chiari segni, dell'essere stata questa distribuzione per tribù, il fondamento della costituzione dell'impero de'Persi: tre di dette tribù erano di *nobili* ossia di *guerrieri*, tre di *agricoltori* e quattro di *pastori*: le quali non mai confusero la differenza dei costumi, nemmeno nel più bel tempo dell'impero. Sopra tale divisione è fondata la prova, che la storia della gente dominatrice fra i Persi è propriamente la storia delle più nobili schiatte, e principalmente di quella de' Pasargadi suddetti.

CIRO FONDA L'IMPERO DE'PERSI.

La storia di Ciro, fondatore della monarchia de'Persi, era avviluppata da tante romanzesche circostanze ai tempi di Erodoto, che non fu possibile a questo scrittore districarne la verità. Rimane però evidente, che la via da Ciro battuta per operare la rivoluzione, fu quella stessa tenuta dai fondatori di simili asiatici imperi; poichè, come Gengiskhan, che in tempi a noi più vicini fu da tutte le tribù mogolle scelto per capo, Ciro, della stirpe dei Pasargadi e della famiglia di *Achemene* (Gemscid?) fu eletto per capo da tutte le tribù perse, e marciò alla conquista dell'Asia capitanandole, verso l'anno 561 avanti l'E. V.; vale a dire in un tempo in cui le monarchie de'Medi e de' Caldei-Babilonesi erano a rovina inclinate, e quando il regno di Lidia, di poco costituito, non avea, regnando Creso, avuto ancora il tempo di consolidarsi.

L'impero de' Persi potè dirsi fondato, quando Ciro ebbe distrutta la monarchia *Medo-Battriana*, dopo la vittoria da lui riportata sui Medi presso Pasargada, nel 561. — Successivamente poi ei conquistò l'Asia Minore: ove da un lato debellò Creso, in una sola pugna, e lo fece prigioniero, verso l'anno 557; mentre i suoi luogotenenti conquistavano le greche colonie. — Poi Ciro fece la conquista di Babilonia, e di tutte le provincie dell'impero de' Caldei, nel 538.—I Fenici si arresero a lui volontari. — Ma l'invasione, che questo conquistatore tentò di fare nei deserti del-

l'Arabia interiore, contro i popoli erranti di quella penisola, gli fu fatale, poichè, pugnando, vi perse la vita, nel 529.

Surse così sull'orizzonte politico dell'Asia, e rapidamente ingigantì, l'impero de' Persi, sulle rovine di due vecchie monarchie e di un troppo giovine principato. — Ma se que' rozzi montanari del Farsistan, poterono nella loro foga guerriera conquistare tanto tratto dell'Asia quanto ne corre dal mare Egeo alle remote contrade irrigate dall'Osso e dall' Indo, presto però e' furono vinti a vicenda, dalla maggior civiltà de' popoli conquistati; fatto sempre dalla storia in simili casi dimostrato. La civiltà, il lusso, la legislazione, il culto de' Medi, e la sacerdotale stirpe dei *Magi* che lo custodivano, s'introdussero fra i Persi regnando Ciro; e tutto il cerimoniale della corte di Persia prese la forma di quello de' Medi. — Ma la legislazione di Zoroastro e la religione de' Magi, secondo i libri del Zend-avesta, dottrine ch'ebbero tanta influenza a migliorare la cultura delle terre del Persiano impero, non furono adottate che dalle sole più nobili tribù de' Persi, e particolarmente da quella de' Pasargadi.

PRIMA ORGANIZZAZIONE INTERNA DELL' IMPERO DE' PERSI.

Ciro non fece nuovi interni regolamenti; ma continuò a tenere i differenti modi amministrativi ch' erano in uso fra i vinti: i quali generalmente pagavano tributi agli antichi signori, tributi che alcuni regi ministri raccoglievano, mercè l'appoggio e la man forte dei capitani, che con numerosi eserciti tenevano obbedienti le conquistate contrade. — Ciro, onde raffermare meglio il suo dominio, usò traslocare i più fieri fra i popoli conquistati; ed in ciò seguì una vecchia politica asiatica praticata da tutti i suoi predecessori: invece, quelli che trovò da questi dislocati rimandò alle loro antiche patrie; come per esempio successe agli Ebrei. Ma oltre a ciò, comandò fossero i popoli più bellicosi suervati con una educazione molle ed effemminata; e questo fece per esempio coi Lidi.

CONFINI DELL' IMPERO DI CIRO

L' impero de' Persi, sotto Ciro suo fondatore, era confinato: — a borea, dalla corrente del Giassarte (o meglio dell'Osso), dal lito del mar Caspio, dal corso del Ciro inferiore e del Arasse superiore (fiumi che separavanlo dalle nazioni Albaniche e Iberiche ri-

maste indipendenti nella regione Caucasea), e dalle coste del Ponto Eussino e della Propontide;—a ponente, dal mare Egeo e dal Mediterraneo; — a mezzogiorno, dal golfo Arabico, dai diserti d'Arabia, dal golfo Persico e dal mare Eritreo o Indiano; —a levante dalla corrente dell'Indo.

REGIONI COMPRESE SOTTO IL DOMINIO DI CIRO.

Nei quali vasti limiti, oltre alle contrade che componevano gl'imperi di Babilonia, di Media e di Lidia di sopra indicate, erano incluse anche le seguenti regioni:

La Licia, a scilocco della Caria, colle città: di *Telmisso*, alla estremità orientale del golfo Glauco o Telmissio (città di origine antichissima); di *Xantho*, a scilocco, sur un fiumicello omonimo; di *Patara*, vicino al lito, un poco a scilocco della foce del Xantho, fondata da Sarpedonte, che regnava su i Lici a' tempi della guerra Troiana.

La Cilicia, ad ostro della Magna Frigia e della Cappadocia, con le città: di *Adana*, sul fiume Saro (città di origine antichissima), e di *Anchiale*, a breve distanza da Tarso, fondata dall'Assiro Sardanapalo.

L'Armenia, che però conservò i suoi re più o meno dependenti. Ella avea a quest'epoca una città nuova, forse *Carcathiocerta*, chiamata *Amida* nel periodo seguente, fondata dal re Tigrane I, in una pianura vasta e fertile, sulla riva destra del Tigri.

E finalmente, *tutte le contrade a levante della Media e della Persia propria*, dal mar Caspio e dal golfo Persico fino all'Indo, e dal mar Eritreo fino all'Osso, e forse anche fino al Giassarte; sulle rive del qual fiume Ciro avea fatto edificare la piccola città di *Cirescata* o *Ciropoli*, come un monumentale ricordo della sua invasione.

Del resto, la soggezione di queste contrade orientali non fu piena e completa, altrochè sotto il regno di Dario (figlio d'Istaspe).

Nello *studio* seguente descriveremo Persepoli, residenza, tempio e tomba dei monarchi persi; e accenneremo di volo, ma pur sostanzialmente, la cronologia e le vicende del loro impero, da Cambise a Dario Codomano prostrato dal macedone Alessandro in tre grandi campali battaglie.

Digitized by Google

LA CINA DIVISA IN XXI REAME.

La Cina incivilita, ampliatasi alquanto durante questo periodo a danno degli Hian-yun barbari del settentrione, dei Nan-Ciao e dei Yu-e barbari del mezzodì, come pure dei Si-khiang barbari dell'occidente, governavasi divisa in venti e un reame, l'uno dall'altro pienamente indipendenti—Eccone lo specchio geografico.

SPECCHIO DELLA GEOGRAFIA POLITICA DELLA CINA CIRCA L'ANNO 722 AV. L'E. V.

(1) *Reame di Yan*, a grecale.

(2) *Reame di Tang*, a libeccio.

(3) *Reame di Li-tceu* a scilocco.

Fra questi tre stati distendeasi, in direzione da grecale a libeccio, il territorio del

(4) *Reame di Tcin*, che, oltre il principato omonimo, comprendea quelli di Ciao, di Tung-yan, di Ping-ceu, di Hing-tce e di Fong.

(5) *Reame di Thsin*, a ponente, separato dal sopra descritto per la corrente dell'Hoang-ho; e formato dai principati di Thsin di Fong-hao.

(6) *Reame di Sciù*, a mezzodì.

(7) *Reame di Pa*, a levante, formato dai due principati di Pa e di Yung-tceu.

(8) *Reame di Tsu*, a scilocco, costituito dai principati di Tsu, di San-mao e di Sciang-scià.

(9) *Reame di Yuè*, a grecale.

(10) *Reame di U*, a grecale, costituito dei principati di U e di Tung.

(11) *Reame di Song*, a maestrale, formato dai principati di Song, di Lu-tzu e di Tu-scian.

(12) *Reame di Tcin*, a ponente.

(13) *Reame di Csay*, a libeccio.

(14) *Reame di Hiù*, a borea.

(15) *Reame di Tcing*, a maestrale.

(16) *Reame di Khi*, a greco.

(17) *Reame di Foei*, a borea.

(18) *Reame di Lu*, a grecale.

(19) *Reame di Thsao*, a maestro.

Digitized by Google

(20) *Reame di Tsi*, a grecale.

(21) *Reame di Teng*, a maestrale (*).

Questo era lo stato politico-geografico della Cina, in un'epoca nella quale, nelle contrade occidentali, Roma usciva appena dall'infanzia, e la Grecia riceveva le leggi dai suoi sapienti; vale a dire poco più tardi che nell'aurora della nostra storia. La sfera del cinese incivilimento s'era omai molto allargata in quelle contrade dell'ultimo Oriente; ma le fila della tela del politico potere non aveano ancora potuto accomodarsi in guisa, da comporre un tutto unico, uniforme. D'unico in Cina non v'era che il fatto della civiltà: il concetto dell'accentramento politico appena germogliava, soffocato dalle rivalità di molti stati, e dalle ambiziose insofferenze feudali; ed era in quest'epoca rappresentato dalla *dinastia de' Ceu*, terza nell'ordine delle imperiali dinastie cinesi.

(*) Avverto di nuovo, che le situazioni de'paesi, qui come altrove, per tutto il corso di questa Opera, riferisconsi sempre all'orizzonte del paese o luogo antecedentemente nominato. Per esempio la posizione del reame di *Teng* è relativa al reame di *Tsi*; questa, a quella del reame di *Thsao*, e così ec.

Digitized by Google

STUDIO II.

STATO GEOGRAFICO-STORICO DELL'ASIA

DALLA MORTE DI CIRO

INFINO

ALLO STABILIMENTO DEFINITIVO DEL REGNO DE' PARTI

ED ALLA RIUNIONE DI TUTTI I REAMI DELLA CINA SOTTO UN SOLO DOMINIO.

(An. 530-221 Av. l'E. V.)

Digitized by Google

Digitized by Google

PRIMA SEDUTA

LA CINA DIVISA IN XI REAMI

GEOGRAFIA DELL'IMPERO DE' PERSI

SOTTO DARIO FIGLIO D'ISTASPE.

DESCRIZIONE DELLE MARCE DEGLI ESERCITI DI ALESSANDRO MAGNO

Conquistatore dell'impero de'Persi.

LIMITI E STATO GEOGRAFICO DELL'IMPERO MACEDONE IN ASIA ALLA MORTE D'ALESSANDRO.

LA CINA DIVISA IN XI REAMI — CONFINI

Verso il fine della carriera mortale dell'eroe figliuolo di Filippo, la remota nazione della Cina, alla orientale estremità dell'Asia, avea per confini: — a borea i monti Sian-pi (i quali separavanla dal paese dei Tung-hu (Tungusi), e le giogaie dell'In-scian e dell'Holan-siang (le quali divideanla dal paese degli Hian-yan, onde il principale accampamento era sul declive boreale di que'monti); — a ponente il lago Si-hai, e il fiume Ya-long-kiang affluente del Kiang, che confinavanla col paese del Si-kiang; — a mezzogiorno la corrente superiore del Kiang e la catena dei monti Nan-ling, per i quali era separata dai barbari di Nan-Ciao e di Yuè; — finalmente, a levante dal *Tung-hai*, o mare Orientale.

DIVISIONE.

In questi larghi confini la Cina comprendea undici reami, i quali circondavano il dominio dell'imperatore, l'impero propriamente detto. — Ecco la lista e la posizione di questi reami.

Yan, a maestrale (del dominio imperiale). — A borea, s'era ampliato a spese de'Sian-pi, degli U-huan e de' Hian-yun; ed

avea estesi i suoi confini occidentali fin verso il grado centesimo dodicesimo orientale dal meridiano di Parigi. — Questo regno contava, oltre *Yan* sua capitale, anche le seguenti città: Sciang-ku-ceu, a ponente (di Yan); Yu-yang-heu, a scilocco; e Yon-pe-ping-fu a scilocco, sul fiumicello Lan-ho.

Tciao, Uei e Han, da grecale a libeccio. — Questi reami furon fondati nell'anno 376 Av. l' E. V., da tre principi feudatari del regno di Tçin, del quale si divisero le spoglie. — Il *Reame di Tciao*, il più grande dei tre, comprendea, oltre i principati di Tciao, di Tung-yan, di Ping-ceu, di Ging-tcè, di Tang e di Li-ceu, anche la signoria di Pe-tiè, con una capitale del medesimo nome. — Il *Reame di Uei*, ad austro, comprendea, oltre il principato di Uei, con la città omonima antica capitale di Tçin, anche i quattro seguenti principati: di San-yuen, di Pin-lang, di Si-ang e di Yang-ping, tolti ai Ceu, spogliati di tutte le provincie che possedeano a borea del Hoan-ho. — Il *Reame di Han*, finalmente, componeasi: di piccola porzione del regno di Tçin, sulle rive dell'Hoang-ho; di due principati tolti ai Ceu: Cing-pe e Giù; il quale ultimo avea per capoluogo Giu-ceu, sul fiume omonimo; e finalmente dei regni di Cing e di Hiù.

Thsin. — Comprendea tutto il paese confinato dall'Hoang-ho a levante, dai monti In-scian e Holan-sciang a tramontana, dal lago Si-hai a ponente, e dai monti Pe-ling a mezzogiorno. — I suoi re tolsero ai vicini i seguenti territori, per cui notevolmente ingrandirono il loro dominio: ai sovrani di Han e di Uei tutte le provincie che questi possedeano a ponente dell'Hoang-ho, e porzione di quelle situate ad austro di detto fiume; agli Han, la loro stessa capitale (Han-tçin-heu), e agli Uei le città d'Yn-tçin-heu, sulla destra ripa del fiume Hoei-ho presso la sua foce nel Hoang-ho, e di Tcen-tceu, sulla sponda diritta dell' Hoang-ho. — I principi di Thsin aveano trasferita la loro corte a *Hien-yang-heu*, sulla sinistra del Hoei-ho, vicino alla confluenza del Kin-ho.

Ciù, a mezzogiorno, ampliato dal reame di *Pa*, ma tosto conquistato dai re di Tsu.

Tsu, a scilocco. — Era confinato dal corso dei fiumi Hoai-ho (affluente dell'Hoang-ho) e Han (tributario del Kiang) a borea, dal mare a levante, dai monti Nan-ling a mezzogiorno, e dal corso

dell' U-kiang (tributario del Kiang) a ponente. Nei quali termini comprendea, oltre l'antico regno di Tsu, i seguenti reami: di Ciù (conquistato nell' anno 477 Av. l'E. V.), di Tsay (conquistato nel 447), di Khi (nel 444), e di Yuè (nel 334); il quale ultimo comprendea alla sua volta il regno di U (conquistato nel 473): e i priucipati di Lu-tsu e di Tu-scian (tolti ai re di Song), di Coteng (tolto ai Ceu) e di porzione di quello ancor barbaro di Pe-gao. — Le città più notevoli del regno di Tsu, oltre quelle precedentemente menzionate, erano le seguenti: Sie-kive-fu (*paese di stagno*), così chiamata a motivo delle ricche miniere di questo metallo, che i re di Tsu faceano scavare nei suoi dintorni; questa città era situata presso il confine boreale-occidentale del reame, sulle due sponde del fiume Han: Yng-sciong-fu, a scilocco, sulla riva sinistra del suddetto fiume, in un vasto piano e fertile: King-ling-fu (*paese d' oro*), così appellata per la ricchezza e feracità del suo territorio, e per la sua felice situazione, distante circa 3 miglia dalla sponda diritta del Kiang e 60 dalla foce di questo gran fiume in mare: Manyen-fu, sulle rive del Yuan-kiang, che sbocca nel lago Thung-thing; Pe-gao-fu, sull' estremo confine australe del regno, in un paese montuoso, alla confluenza del Si-ho e del Tong-ho, fiumi navigabili, che, uniti, formano il Pe-kiang.

Song — Questo regno era ridotto all'antico principato omonimo, nella parte orientale dell'angolo formato dal Hoang-ho e dal Hoai-ho.

Lu, a borea, onde la capitale avea preso il nome di Scian-yang.

Thian-Tsi, a borea.—Questo stato fu costituito, nell'anno 379 Av. l'E. V. del reame di Teng, e della massima parte di quello di Tsi conquistata da un principe feudatario di quest' ultimo regno.

Goei, a ponente dei due precedenti.—S'era ampliato del reame di Tsao (nel 485), come pure di una porzione di quello di Tsi. La capitale era chiamata allora *Ta-leang*.

Lo *Sciong-kuè*, ristretto in angusti confini, altro omai non possedea, che i due principati di Lo-i e di Ngao.

CENNI STORICI SULL' IMPERO DE' PERSI SOTTO CIRO

Riprendiamo il filo della storia de' Persi, che di sopra lasciammo alla morte di Ciro.—La storia dunque soggiugne (*): Ciro lasciò due figliuoli, e *Cambise*, il primogenito, gli succedette; *Smerdi*, secondogenito (da Ctesia nomato *Taniossarce*), fu dichiarato signore della Battriana e dei paesi orientali, senz'obbligo di pagar tributo: ma presto Cambise lo fece morire.

CAMBISE — I PERSI IN EGITTO E NELLA CIRENAICA

Regnando *Cambise* (dal 529-522), i Persi allargarono le loro conquiste fino in Africa; l'Egitto diventò provincia persica e la vicina Cirene e la Libia volontariamente si sottomisero.—Ma la spedizione contro i ricchi depositi di mercatanzie e luoghi santi di Ammonio ad occidente, e di Moroe a mezzodì, non riuscirono; e l'altra ideata spedizione contro Cartagine non fu intrapresa, perchè i Tirii ricusarono coadiuvarla per mare. — Una colonia di 6 mila Egizi fu mandata nella Susiana.

Le crudeltà che Cambise è accusato aver commesse in Egitto, furono molto più rivolte contro la potente stirpe de' sacerdoti che contro la nazione; e sembra che a commetterle movesselo più la politica che la religione. In generale abbiamo tanto più ragione di non credere che Cambise facesse tutto il male che si racconta, in quanto che noi non sappiamo le gesta di questo principe che per le sole relazioni dei sacerdoti egizi, suoi necessari ed accaniti nemici.

I MEDI TENTANO RITORNARE AL COMANDO PER INGANNO—SMERDI

L'usurpazione del falso *Smerdi* (o *Taniossarce*), deve considerarsi come un tentativo fatto dai magi per ristabilire, per mezzo di un raggiro ordito nell'interno del serraglio, una stirpe reale di Medi; raggiro che accidentalmente produsse la morte di Cambise, dopo avere per sett'anni e mezzo regnato (diciotto secondo Ctesia).

(*) Avvertiamo il lettore una volta per sempre, che ove a noi occorse, in questa prima parte dell'Opera presente riferire storia semplicemente lumeggiata dalla critica, ponemmo la mano su gli egregi lavori di storia antica che il dottissimo Heeren ci lasciò, e specialmente sul celebre *Manuale di Storia Antica*, che ora sono 10 anni il benemerito *Domenico Crivelli* pubblicò in Venezia volto in nostra favella; e ponemmo la mano su que'lavori non per ricompilarli, impasticciarli e sciuparli, usanza che oggi corre generalmente fra i nostri affastellatori di storie, per passare da originali.

Digitized by Google

Il falso Smerdi si tenne sul trono per otto mesi, e cercò di conciliarsi l'affetto dei popoli vinti rimettendo ad essi per tre anni tutti i tributi: ma perchè si scoperse che queste disposizioni erano artifizi, sette fra i principali signori persi, non volenti essere governati da un medo quale Smerdi era, cospirarono; e pianamente riusciti nella perigliosa impresa, l'impostore fu messo a morte.

I sette congiurati dopo aver deliberato circa la forma del governo da stabilirsi, levarono al trono, col concorso di un oracolo, Dario figlio d'Istaspe della stirpe degli Achemenidi, il quale procacciò di raffermarvisi maggiormente sposando due figliuole di Ciro.

DARIO I.° — I PERSI IN EUROPA.

Il regno di *Dario I*, durato trentasei anni (dal 522 al 486), e trentuno secondo Ctesia, merita d'essere osservato così rispetto alle interne come all'esterne cose dell'impero; il quale, non solo dovette alle guerresche spedizioni ed alle conquiste di questo monarca la meravigliosa ampiezza a cui giunse, ma eziandio gli fu debitore di molte importanti istituzioni atte ad ordinarne l'interno stato. Quello ordinamento non era stato possibile fin quì effettuare, per la quasi continua assenza del guerreggiante Cambise e per la brevità del regno del falso Smerdi. Per altro l'ordine messo da Ciro continuò. Ma l'introduzione del cerimoniale della corte dei Medi nella dominante tribù dei Persi, e l'abitudine di stabili dimore che questi da quelli contrassero, fecero che si fermasse la residenza della corte dei re; e fu fermata in Persepoli: residenza che verosimilmente cominciò regnando Ciro, ma si stabilì sotto Dario e Serse.

Se le militari spedizioni dei Persi ai tempi di Ciro erano state dirette contro l'Asia, e ai tempi di Cambise contro l'Africa, ora regnando Dario I furono principalmente rivolte contro l'Europa, senza però lasciar di allargare la dominazione sulle due altre parti del globo. — Regnando Dario cominciarono le guerre coi Greci, riuscite tanto calamitose ai Persi: furono sempre suscitate e mantenute da alcuni Greci fuorusciti e fuggiaschi, potenti alla corte di Persia, ove sempre seppero farvisi un partito: il primo di tali esempi, appena esaltato Dario al trono, fu dato da Silosone fratello di Policrate, ch'erasi fatto signore, o come i Greci scrivono,

tiranno di Samo; la quale isola fu per incitamento di detto Silosone presa dai Persi, e quindi abbandonata da poi che n'ebbero uccisi quasi tutti gli abitanti maschi.

Grande ribellione in Babilonia, che non poteva avvezzare il collo a giogo straniero. Solamente dopo un assedio di ventun mese, venne fatto a Dario impadronirsene: non colla forza, ma per istratagemma (Vedi qui sopra a pag. 246). Questa città importava assaissimo possedere ai re di Persia: però dopo quella ribellione si studiarono di vegliare a tenersela, e a questo oggetto deliberarono passarvi una parte dell'anno.

DARIO IN SCIZIA

Prima e grande spedizione di Dario, nel 513, contro gli Sciti, abitatori delle contrade a settentrione del Ponto-Enssino, per aver vendetta dell'antica irruzione di questi popoli nell'Asia Occidentale: e perciò la spedizione fu tenuta per guerra nazionale.—I Persi la impresero secondo un vasto disegno: ma viderla fallire del tutto, e furono costretti a ritirarsi ed a ricalcare l'aride lande della Ukrania e della Bessarabia.—Tuttavia riuscirono a stabilirsi nella Tracia e nella Macedonia, e da quel tempo tennero piede in Europa.

DARIO NELL'INDIA.

La spedizione da Dario impresa verso l'Indo, nel 509, sortì più fortunata di quella del Danubio; dopo avere incaricato il greco Scilace di viaggiare giù pell'Indo, onde dargli notizia delle contrade, ei marciò verso le provincie montane dalla parte settentrionale di questo fiume, che sottomise a'suoi stendardi: e perciò l'Indo divenne il confine dell'imperio.

Nel tempo stesso in cui Dario combatteva verso il Danubio e l'Indo, Ariando suo luogotenente in Egitto, imprese una spedizione contro *Barcè*, per punire gli uccisori del re Arcesilao; prese e smantellò la città, e ne trasportò gli abitanti in Asia.

SOLLEVAZIONE DEGLI IONI.—INCENDIO DI SARDI—STERMINIO DI MILETO.

Un fatto per se stesso molto meno importante, ma che recò assai più gravi conseguenze, fu la sollevazione (dal 502-496) degli Ioni stanziati in Asia, mossi a ribellarsi contro Aristagara governatore

di Mileto, uomo di molta influenza, e di nascosto sostenuto dalla corte di Persia per mezzo di Istieo suo suocero, che, malcontento, dimorava in quella città.—La parte che nella ribellione ebbero gli Ateniesi (anno 500), e l'incendio di Sardi, che ne conseguitò, cagionarono l'odio nazionale dei Greci contro i Persi, e quella lunga serie di guerre che queste due nazioni combatterono. — I Greci alleati furono sconfitti (nel 406) nella marittima pugna presso l'isola di *Lada*: ma non avrebbero patito tale sconfitta, se dai maneggi e dall'oro dei Persi l'alleanza non fosse già stata corrotta. — L'intera sommessione degli Ioni, e lo sterminio di Mileto lor principale città, che allora partecipava con Tiro e con Cartagine al commercio del mondo, terminarono questa guerra.

I PERSI IN GRECIA. PUGNA DI MARATONA.

Il primo assalimento contro la Grecia, e particolarmente contro Atene (nel 490) avvenne perchè Dario, già irritato contra gli Ateniesi per l'incendio di Sardi, fu maggiormente contr'essi incitato da Ippia, figlio di Pisistrato; cacciato da Atene appena succeduto alla signoria del padre, erasi rifuggito alla sua corte del Gran Re, ove sollecitò la spedizione contro la patria. — Il primo ostile tentativo fatto da Mardonio, era stato reso vano da una burrasca: ma la principale spedizione, che tosto seguitò, fu attuata con tanta prudenza e cognizione dei luoghi, ch'è mestieri riconoscerla diretta da Ippia. La stessa vittoria di Maratona, pugnata addì 29 settembre del 490, che pare non fosse che un falso assalto dei Persi, non avrebbe potuto decidere dalla sorte di questa guerra, se l'attività di Milziade non fosse arrivata a render vano il principale assalimento dei Persi contro Atene.

DARIO DIVIDE L'IMPERO IN XX SATRAPIE.

Procacciando d'aggrandirlo con queste esterne guerre, indebolì Dario dall'un lato l'imperio; ma dall'altro beneficò veramente i popoli, mettendo interni ordinamenti. Il suo regno segnò l'età cui ogni popolo errante salito a dominio, e che comincia ad incivilirsi, deve finalmente arrivare, ed in cui manifestasi la tendenza ad introdurre una civile forma governativa, la quale, per verità, abbisogna dell'elemento del tempo a perfezionarsi. — Dario partì l'imperio in venti *satrapie*, e contemporaneamente distribuì più regolarmente le gravezze. Tale partimento cominciò

nei soli paesi tributari; ma a poco a poco divenne generale: era generalmente fondato sull'antica divisione per contrade. — Ecco lo specchio della divisione amministrativa e politica dell'impero de'Persi; specchio che dimostrerà nel tempo stesso la sua vastità, nel punto della massima potenza a cui giunse.

QUADRO GEOGRAFICO DELL'IMPERO DE'PERSI IN TEMPO DEL SUO MASSIMO SPLENDORE.

L'impero de'Persi adunque, ampliato per le conquiste di Cambise e di Dario figlio d'Istaspe, estendeasi in Asia, in Africa e in Europa.

La parte asiatica, ch'era la principalissima, avea per confini: — a borea il corso del Giassarte (che separava le terre dell'impero dal paese de'Massageti), la giogaia del monte Caucaso (nelle cui vallate alcune tribù d'Iberi e di Abani erano rimaste pienamente indipendenti), i liti del Caspio, del Ponto-Eussino e della Proponti-de; — a ponente, le coste del mare Egeo e del mare Interno; a mezzogiorno, il golfo Arabico, l'Arabia Deserta, il golfo Persico e il mare Eritreo (Oceano Indiano); — a levante, i gioghi e i rami dei monti Emado e Imao.

In Europa i Persi signoreggiavano la Tracia fino al Danubio, e la Macedonia.

In Africa possedeano l'Egitto e la Libia, fino alla grande Sirte.

I paesi compresi ne'vasti limiti di sopra descritti, altri totalmente soggetti ed altri solamente tributari e formanti autonomie distinte, furono come dicemmo divisi da Dario in 20 *satrapie* o governi.— Ecco, in compendio, il nome di queste satrapie, la loro posizione e le provincie, o i popoli dei quali erano costituite.

I. Satrapia. — Comprendeva le *colonie greche Ionie ed Eolie*; il picciol regno tributario di *Caria*; la *Licia* e la *Miliade*, o paese dei *Mili*, primi abitatori della Licia e ora rispinti nei monti che a borea ingombrano questa contrada; e la *Pamfilia*.

II. Satrapia. — Era formata del paese de'*Misi*, o *Grande Misia*; della *Lidia*; dei cantoni dei *Lasoni*, dei *Cabali* e degli *Igenni*, che abitavano, da ponente a levante, nella Frigia australe, su i confini della Miliade, della Pamfilia e della Cilicia.

III. Satrapia — Componevasi del paese degli *Ellespontini* o *Piccola Misia*; del cantone dei *Traci* (d'Asia), colla città di *Da-*

scilio, sur un confluente del Rindaco, a breve distanza dal mare; delle contrade dei *Mariandini*, dei *Paflagoni*, dei *Leuco-Siri* (*Cappadocia* propriamente detta) colle città di Dana o Tiana, sul fiume Saro; e della *Cappadocia Pontica* o *Ponto*, già eretto in reame tributario; e finalmente del paese dei *Frigi*, le cui principali città erano:—Iconio, a scilocco, in una grande, alta e ben irrigata pianura; Tiriea, a maestrale della città precedente; Caistropedion e il *mercato* dei Ceramiesi (il sito dei quali luoghi rimane ancora incognito, comecchè i geografi pongano comunemente il primo a borea di Tiriea, sur un fiume tributario del Sangario, e il secondo a libeccio del primo sur un affluente del medesimo fiume); Pelte, sul Cludo, fiumicello tributario del Meandro; Colosse, a libeccio, vicino alla sponda sinistra del Meandro; e Carura, a libeccio, sulla riva stessa di detto fiume. — A questa satrapìa spettavano anche le terre possedute dai Persi in Europa oltre l'Ellesponto, la Propontide ed il Bosforo di Tracia.

IV. Satrapia. — Comprendeva: la *Cilicia*, con le città di Selinunte (sur un promontorio bagnato dal Mediterraneo), e d'Isso, in fondo al golfo a cui avea dato il suo nome; parte della *Siria Settentrionale*, fin poco oltre la foce dell'Oronte in mare, colle città littorali di Miriandro e di Posidio, una a borea e l'altra ad austro della foce dell'Oronte suddetto.

V. Satrapia. — Abbracciava il resto della *Siria*, fino ai confini dell'Egitto: vale a dire la *Siria de' Fiumi* o *Mesopotamia*, la *Siria propria*, la *Fenicia*, la *Palestina*, e i reami dell'*isola di Cipro*.—Le città erano queste: Thapsaco, sulla riva destra dell'Eufrate; Bambice o Hierapoli, a maestrale; e Zeugma (vale a dire *il ponte*) a borea, sull'Eufrate.

VI. Satrapia. — Componevasi: dell' *Egitto*, della *Libia* vicina all' Egitto, e delle contrade di *Cirene* e di *Barcè*.

VII. Satrapia — Comprendeva i paesi dei *Sattagidi*, dei *Gandari*, dei *Dadici* e degli *Apariti*, popoli pochissimo conosciuti, ma dagli storici e dai geografi posti comunemente a scilocco della Battriana, sovr'ambedue le rive dell'*Indo superiore*.

VIII. Satrapia — Abbracciava la *Susiana*, ed avea queste principali città:—Susa, ingrandita, abbellita e ricinta di mura da Dario,

che ne fece una delle sedi reali o capitali dell'impero; e Ardericca, a scilocco, sulla sinistra sponda dell'Enleo.

IX. Satrapia. — Costituivasi della *Babilonide* e dell'*Assiria*; e oltre Babilonia, una delle reali sedi o capitali dell'impero, vi si notava, anche la città di Ampea o Ampis, vicino al golfo Persico, non lungi dalla foce del Tigri.

X. Satrapia. — Abbracciava quasi tutta la *Media*, ed avea la grande città di Ecbatana, una delle sedi reali o capitali dell'impero: comprendeva eziandio il paese degli *Ortocoribanti*, verso scilocco, sui confini boreali-orientali della Susiana; e quello dei *Paricani* o *Paretaceni*, a grecale del precedente.

XI. Satrapia — Componevasi dei cantoni dei *Caspi*, dei *Pausici*, dei *Pantimati* e dei *Dariti*; i quali pare fossero situati intorno ai liti meridionali del mar Caspio, dalla foce del Ciro, a ponente, a quella dell'Ocho, a levante.

XII. Satrapia — Costituivasi della *Battriana* e del paese degli *Eglei*, popolo ignoto, il quale credesi abitasse sulla frontiera boreale-orientale della Media.

XIII. Satrapia. — Abbracciava: tutto il reame tributario d'*Armenia*; i cantoni dei vicini popoli fino al Ponto Eussino e alla contrada degl'*Iberi* (una parte de'quali popoli pagava un semplice tributo ai monarchi de'Persi) e la *Pactizia*, onde la vera posizione è ignota; ma pare che non dovesse essere troppo lontana dall'Armenia. È però vero, che una contrada di questo nome certamente esistè sulle due rive dell'Indo superiore, ed ebbe la città di Caspatira, assisa sul fiume, per capitale.

XIV. Satrapia — Comprendeva: i cantoni degli *Uzi* e dei *Mici*, sui confini della Susiana e della Perside; le *isole del mare Eritreo*, vale a dire, probabilmente, *Organa* o *Armozia* e *Oaracta*, all'ingresso del golfo Persico (oggi Ormus e Kism); la contrada dei *Sagarti*, a levante della Perside e della Media; e i paesi dei *Tamanei* e dei *Sarangei*, a greco dei precedenti.

XV. Satrapia. — Abbracciava le contrade abitate dalle tribù Massagete dei *Saci* e dei *Casi*, alla estremità boreale-orientale dell'impero, fra le sorgenti del Giassarte e dell'Osso e sul declive orientale della giogaia dell'Imao.

XVI. Satrapia. — Costituivasi: del paese de'*Parti*, situato dalle

frontiere boreali-orientali della Media fino al fiume Ocho; di quello degli *Ari*, a levante del precedente, con le città d'Aria o Artacoana; di quello dei *Chorasmi*, sulle due rive dell'Osso inferiore; e di quello dei *Sogdi*, fra le correnti superiori dell'Osso suddetto e del Giassarte, ov'era la città di Maracanda, sulle sponde del fiume Politimeto.

XVII. Satrapia. — Abbracciava le contrade degli *Etiopi asiatici* e dei *Paricani*; circa la posizione delle quali i geografi discordano, poichè mentre gli uni le pongono in Colchide ed in Iberia (nella regione del Caucaso), altri le situano a ponente dell'India, dalle montagne che ricingono il bacino dell'Indo fino a breve distanza dall'ingresso del golfo Persico, lunghesso i liti del mare Eritreo; e questa sembra la meglio opinione.

XVIII. Satrapia. — Costituivasi di questi tre cantoni: di quello dei *Matiani*, parte boreale-occidentale della Media, a scilocco del lago Matiano o Spauta; di quello dei *Sapiri*, a maestrale, sulle rive del fiume Arasse; e di quello degli *Alarodi*, a greco, nelle inferiori valli dell'Arasse e del Ciro, costituenti l'Albania australe: ed aveva le seguenti città:—Gaza, o Ganzaea, sulle rive di un fiumicello sboccante nel lago Matiano, sul confine di una bella e fertilissima pianura; — Thebarmai, a libeccio, sur un torrentello tributario del lago medesimo.

XIX. Satrapia. — Comprendeva i paesi dei *Tibareni*, dei *Mosineci*, dei *Macroni*, dei *Moschi* e dei *Mori*, situati, in direzione da libeccio a grecale, sul littorale dell' Eussino, nella *Cappadocia Pontica*, nella *Colchide* e nella *Iberia occidentale*, dalla foce del Thermodonte fino alle rive del Fasi ed ai fianchi del Caucaso.

XX. ed ultima Satrapia. — Comprendeva il paese degli *Indiani*, o la parte boreale-occidentale dell'*India*, sulle due ripe dell'Indo e de' suoi numerosi influenti.

Quanto alla Perside, o Persia propriamente detta, che non pagava imposta di alcuna specie, non era compresa in nessuna *satrapia*.

Dicemmo di sopra che i principali luoghi di questa contrada furono Persepoli e Pasargada; ma, mentre prima di questa epoca non furono che accampamenti e centri della nazione dei Persi, ora bisogna avvertire, che erano diventate due vere città.

Digitized by Google

Edificate da Ciro, furono dai successori di lui ampliate, abbellite, fortificate.

ALTRE PARTICOLARITÀ AMMINISTRATIVE.

Questa fu la divisione amministrativa-militare del vastissimo impero de' Persi, in tempo del suo massimo splendore e potere; divisione fatta da Dario I, che può considerarsi come il vero ordinatore della monarchia: i successori di lui generalmente la conservarono.

Quanto alle rendite dello stato, Dario lasciò ad esse la qualità che nel cominciamento della monarchia ebbero; quella cioè propria d'un popolo errante divenuto conquistatore, il quale, dispoticamente governato, vuol vivere gravando, a sua vicenda, i vinti.

Anche l'organica disposizione dell'esercito fu lasciata secondo il primitivo stato della nazione, ed il sopravvenuto bisogno di tener soggette le lontane provincie colla presenza di numerose soldatesche.

CORTE E GOVERNO.

Dopo il regno di Dario, la corte dei reali di Persia diventò un vero *serraglio*, e il governo fu grandemente influenzato dai favori, dagli odi e dagli intrighi palazzeschi. Nondimeno i re di Persia, trasportando, secondo le stagioni, da una in altra residenza la loro corte, composta in massima parte di membri della tribù dei *Pasargadi*, conservarono, almeno in tale usanza, un resto delle abitudini della vita errante, propria de' Persi primitivi, come di sopra vedemmo.

FINE DI DARIO — SERSE.

Già Dario disponeva apparecchiamenti a novella guerra, per aver vendetta contro Atene, quando la ribellione di Egitto, nel 488, fugli impedimento ad imprenderla: ei morì nell'anno avanti l'E. V. 486, dopo aver chiamato a succedergli, per istigazione di sua madre Atossa, onnipotente sull'animo di Dario, Serse, il primogenito dei figliuoli ch'avea avuti da seconde nozze, e nipote di Ciro.

Serse I adunque regnò: ma regnò come poteva un principe allevato nel serraglio, istrutto solamente a ben rappresentare le pompe reali. — L'Egitto piegò nuovamente il collo sotto il giogo de' Persi nel 484, e provò il pesantissimo governo di Achemene, satrapo e fratello del re.

NUOVE E PIÙ FORMIDABILI GUERRE CONTRO I GRECI.

La celebre spedizione di Serse contro la Grecia, fu impresa per le macchinazioni dei Pisistratidi, Greci fuorusciti, e pei raggiri dell'indovino Onomacrito, cui era riuscito signoreggiare lo spirito del re e farsi partigiani molti grandi: ai quali istigatori eransi collegati gli Alevadi, principi di Tessaglia. Ma dall'esecuzione dell'impresa chiaro risultò, che non fu diretta da Ippia.—Tuttavia il re conseguì il suo fine principale, quello cioè di prendere e distruggere Atene.

Le disastrose conseguenze prodotte da queste replicate ed infelici spedizioni, fatte con disordinata moltitudine di soldatesche, manifestaronsi colla debolezza delle spopolate provincie. La guerra difensiva dei Persi, per trent'anni continuata contro un popolo determinato di assicurare la libertà de'suoi compatriotti d'Asia, ruppe l'equilibrio della persiana potenza; poichè questa guerra obbligò i monarchi di quella nazione a raccorre tutte le forze dell'imperio nell'Asia Minore, la più lontana ed eccentrica delle loro occidentali provincie.

QUELLO CHE CONTRO I GRECI NON POTERONO COLLE ARMI FU DAI PERSI TENTATO COLLA CORRUTTELA.

Ma quanto poco i Greci temettero i Persi per armi, tanto più ebbero a temerli per la corruzione, che deliberarono usare coi greci capitani. — Il primo saggio di corruttela dai Persi tentato verso Pausiana, riuscì loro oltre speranza; e forse tal mezzo influì pure sopra Temistocle.—Ma presto i Persi trovarono in Cimone un nemico incoruttibile e tremendo, che tosto strappò al gran re lo scettro del mare, in un giorno solo distruggendo l'esercito e l'armata di lui presso la foce dell'Eurimedonte: poi togliendo ai Persi il Chersoneso di Tracia, tolse loro, nel 469, la chiave, anzi la porta d'Europa.

FINE DI SERSE

I pochi ulteriori fatti dalla storia registrati circa il lungo regno di Serse, altro non sono che ambizioni, maneggi e intrighi di corte: per l'influenza particolare della regina Amestri, la reggia fu macchiata da tutte quelle dissolutezze e crudeltà che sogliono vedersi nei serragli dell'Oriente: delle quali ambizioni Serse medesimo presto cadde vittima (nel 465), in una cospirazione tramata da Artabano e dall'eunuco Spamitre.

ARTASERSE — DECADENZA DELL'IMPERO.

Artaserse I (Longimano), regnò dal 466 al 424.—La cospirazione d'Artabano, avendo prodotta la morte del padre di Artaserse e del suo primogenito fratello, levollo facilmente al trono; ma non vi si credette sicuro sinchè non ebbe fatto uccidere Artabano stesso.

I quarant'anni del regno di Artaserse misero in chiaro la decadenza dell'imperio: e quantunque questo principe avesse alcune buone qualità, non ebbe però nè talento nè bastevole fermezza per indugiarla.

Fino dall'esordire del suo regno, e durante la guerra contro Atene, levaronsi ribellioni per le provincie; e bastarono appena due grandi vittorie a reprimere nella Battriana la ribellione d'Istaspe minor fratello del re.

Nel 463, l'Egitto sollevossi per la seconda volta: la qual ribellione fu incitata da Inaro di Marea, re di Libia, e dall'egizio *Amirteo*, e sostenuta da un'armata ateniese. Ma sebbene i collegati fossero riusciti ad impadronirsi di Memfi, ed avessero anche sconfitto l'esercito dei Persi capitanato da Achemene fratello del re, che restò trafitto sul campo di battaglia, tuttavia, alla fine, furono da Megabise, satrapo di Siria, vinti pur essi e astretti a chiudersi in Biblo, e poi, con Inaro re, costretti ad arrendersi nel 456. — Quanto ad Amirteo, ei continuò a sostenersi nelle terre palustri del Basso Egitto.

I GRECI DETTANO LA PACE AD ARTASERSE

La guerra contro i Greci nuovamente si volse a' danni della Persia, per le vittorie da Cimone riportate contro l'armata del gran re presso Cipro, e contro la guarnigione di quest'isola nel 449. Laonde, il timore di perderla interamente, ridusse Artaserse I a far pace cogli Ateniesi: col quale trattato, nel 440, solennemente riconobbe la libertà dei Greci d'Asia, e obbligossi a non permettere alle sue armate navigare nel mare Egeo ed a tener lontano il suo esercito il tratto di tre giornate di cammino, dalle coste dai Greci abitate.

RIBELLIONE DI MEGABISE

D'altra parte, il potente Megabise, offeso che re Inaro fosse stato, contro i patti della capitolazione, messo a morte per intrighi

di corte, alzò lo stendardo della rivolta in Siria; e due volte gli eserciti reali sconfisse, e dettò, nel 447, le condizioni della sua riconciliazione col re. — E' fu il primo fra i satrapi a dare esempio di ribellione; e riuscì ad averne onore: e sebbene la sua fortuna patisse poi alcuna vicissitudine (però poco importante) il suo partito sussistette altero e turbolento anche dopo la sna morte, ne'suoi figliuoli. D'altronde quel partito aveva in corte l'appoggio di *Amestri*, madre del re, e di *Amiti*, regina; donne intriganti e lascive, le quali tennero Artaserse sotto strettissima e vergognosa tutela.

SERSE II, SOGDIANO E DARIO II — GUERRE FRA I REALI.

Indi a poco, rapide e violenti rivoluzioni scompigliarono maggiormente il governo; poichè *Serse II*, solo legittimo figlio e successore di Artaserse I, fu dopo quarantacinque giorni di regno, ucciso da *Sogdiano* suo naturale fratello; il quale fu pure dopo sei mesi, abbattuto da *Oco*, altro figlio naturale di Artaserse, che salì il trono col nome di *Dario II*.

Nei diciannove anni del regno di *Dario II*, sopranuomato *Noto* (il quale visse come in tutela di *Parisati* sua moglie e di tre eunuchi, onde il caporione, *Artossare*, perì mentre preparavasi la via per salire il trono), l'impero sempre più decadde. La quale decadenza derivava, da una parte dall'estinzione della vera stirpe dei re, a dall'altra dall'uso che andava introducendosi di affidare il governo di molte provincie alle mani di un solo satrapo, armato pure della spada. E comecchè le continue ribellioni dei satrapi fossero represse, pur la corte, col modo perfido usato in reprimerle manifestava la sua debolezza: la ribellione di *Arsite* (nel 422) uno dei fratelli del re, sostenuto da un figliuolo di Megabise, e quella di *Pisutne* (nel 414) satrapo di Lidia, non poterono essere compresse che col pigliare uno di essi per vile tradimento.

NUOVA E PIÙ FELICE RIBELLIONE DEGLI EGIZI.

La debolezza dell'imperio produsse, che in Egitto, il fuoco della ribellione, nascosto sotto la cenere, si alzasse in fiamma: poichè Amirteo, ch'erasi sempre mantenuto nelle maremme, francamente ne uscì; e, sostenuto dagli Egizi, discacciò nuovamente, i Persi dall'Egitto, nel 414.—Quantunque sia oscura l'istoria del

tempo che dopo venne, pure scorgesi chiaro abbastanza, che i Persi non solamente riconobbero Amirteo quale re d'Egitto, ma anche i suoi successori: questi però pare avessero acconsentito ad essere tributari.

I DISSIDI FRA I GRECI RITARDANO LA CADUTA DELL'IMPERO DE' PERSI.

Fu certo avventurosa a' Persi la guerra accesasi nel Peloponneso regnando Artaserse I, e per tutto il regno di Dario II durata; perchè impedì che i Greci si unissero ad assalirli. Laonde i Persi usarono sempre la politica di mantenere dissensioni e guerre fra le greche repubbliche, or questa favoreggiando or quella. Favoriti dal reciproco odio di queste repubbliche, con tale politica sarebbero i Persi venuti a capo di rovinare interamente la Grecia, se fosse stata sempre diretta da uomini perspicaci come *Tisaferne*, e se il capriccio e la gelosia dei satrapi dell' Asia Minore non avessero prevalso contro gli ordini della corte.

ARTASERSE MNEMONE.

Artaserse II, detto *Mnemone* (404), quantunque fosse figliuolo primogenito di Dario, tuttavia, secondo le idee dei Persi, i diritti di lui al trono potevano sembrare dubbi; perchè il fratello suo, *Ciro il giovane*, godeva del vantaggio d'essere nato dopo l'esaltazione di suo padre al trono: e favorito dall'autorità di Parisati sua madre, Ciro avrebbe potuto far valere la sua pretensione senza mettere in campo il diritto di nascita. Verosimilmente, sarebbe stata buona ventura per la Persia, se nella guerra che i due fratelli sostennero, il capriccio della fortuna avesse lasciato il trono a colui al quale natura sembrava averlo destinato.

E nota la storia di questa guerra fraterna per mezzo del referto di Senofonte, uno degli attori di essa; guerra che finì a Cunassa, in una battaglia nella quale Ciro perì.—Ecco un cenno di questo fatto notevole, che produsse la tanto vantata *ritirata dei Diecimila*.

SCHIZZO DELLA STORIA DI CIRO IL GIOVANE

Il giovane Ciro fu dal padre suo (il re Dario) nominato governatore dell'Asia Minore, ove giunse nell'an. 407 Av. l'E. V.— Quivi giunto, disprezzò e abbandonò la politica di discordia e d'equilibrio infino allora tenuta coi Greci, e offrì enormi somme

di danaro allo spartano Lisandro, perchè finalmente prostrasse l'Ateniese repubblica, come infatti fece: ma le crudeltà di Ciro, costrinsero il re a richiamarlo in corte, l'anno stesso della celebre battaglia navale d'Egopotamo (405); e vi dimorò fin dopo la morte del padre (404).

Non prima Artaserse Mnemone, fratello di Ciro, ascese i gradi del trono, questi tentò ucciderlo a Pasargada: però il tentativo gli fallì; ed Artaserse, per le preci della madre comune Parisati non solo perdonò il reo, ma, come prima era, lo fece governatore dell'Asia Minore. — Quivi Ciro proseguì i suoi ambiziosi disegni; e per conseguirne l'effetto domandò soccorsi agli Spartani, allora senza rivali in Grecia (402); i quali, felici di trovar l'occasione d'indebolir la Persia con nuove rivoluzioni, favorirono, con ogni modo in loro potere, le leve di guerrieri per Ciro in Laconia, nell'Acaia, nella Beozia e nella Tessaglia; nelle quali provincie ei reclutò 13 mila Greci, che pose sotto il comando di Clearco, spartano. — Appena ebbe questo potente ausilio, Ciro si proclamò in aperta ribellione contro il fratello; e postosi al capo di que' 13 mila Greci, e di 100 mila asiatici comandati da Arieo, partì da Sardi (401), traversò la Lidia, la Frigia, la Cappadocia, la Cilicia, la Siria, la Mesopotamia; nè trovò seria resistenza fuorchè a Cunassa, dove l'esercito del re suo fratello e signore era accampato. — Quì successe la famosa pugna, nella quale Ciro perì.—La morte del capo fu il segnale della fuga degli Asiatici: i Greci soli fecero testa a tutte le forze del Gran Re, e per due volte ne trionfarono in quella giornata, non però senza gravi perdite.

RITIRATA DEI DIECIMILA.

Il Gran Re venne con essi a patti; e in virtù di un trattato cominciarono la loro ritirata. — Attraversarono le *mura di Media*, il fiume Tigri e i deserti di Media. — Sulle rive del Zabate, Clearco e i principali capitani de'Greci furono a tradimento dai Persi assassinati; e Senofonte e altri quattro officiali furono dall'esercito eletti duci e condottieri.—I Greci, continuo attaccati dai Persi, proseguirono la loro ritirata attraverso le montagne de'Carduchi, stabiliti a scilocco del lago di Arsissa, nell'alpestre contrada oggi abitata dai Curdi, che probabilmente sono lo stesso

popolo: attraversarono il Tigri, l'Eufrate e l'Arasse presso le loro fonti, in Armenia, e i cantoni de' popoli vicini all'Eussino indipendenti e barbarissimi: de' Macroni (forse i Macrocefali d'Ippocrate), che aveano la testa allungatissima, evidentemente per compressione artificiale; de' Calibi, divisi in due tribù, i quali adoperavano coraggiosamente il ferro che sapeano trarre dalle mine de' loro monti e lavorarlo; de' Mosineci, che cibavansi di ghiande, e facevano in pubblico ciò che il pudore consiglia ascondere agli occhi altrui; e finalmente de' Tibareni, che usavano gettare in mare i vecchi infermi, e presso cui i mariti, dopo il parto delle loro donne, ponevansi in letto come malati, e da esse facevansi nutrire e servire; particolarità, che, ricordandoci alcune selvagge tribù del Nuovo Continente, provano quanto la civiltà fosse poco antica a borea delle cultissime contrade dell'Eufrate e del Tigri. — Nella loro lunga e tortuosa marcia, i Greci incontrarono perigli d'ogni guisa; ma il loro valore e la perizia dei loro duci tutto vinse: cosicchè giunsero quasi interi a Trapezunta (Trebisonda) colonia ellenica sul Eussino o Mar Nero. — Di quivi procederono lungo il lito a Cerasunta e a Cotiora, pur esse colonie greche; donde una parte dei *Diecimila* imbarcò, mentre l'altra proseguì la ritirata per la via littorale fino al Bosforo di Tracia. — Tutti passarono in Tracia, ove posersi temporaneamente agli stipendi del principe di Salmidesso. — Quindi marciarono a Partenio, termine della famosa loro *ritirata*: ed ivi Thimbrone per conto di Sparta li assoldò.

Dopo la vittoria di Cunassa che assicurogli senza contrasto il trono, il Gran Re visse come un pupillo, sotto la tutela di Parisati sua madre; il cui ferissimo odio contro Statira sua nuora, e contro coloro che aveano avuto parte anche indiretta nella morte di Ciro suo figliuolo prediletto, ridusse la reggia in teatro di tante e tali crudeltà, che non poteano altro che in un serraglio essere immaginate e commesse.

GUERRA DI AGESILAO CONTRO I PERSI.

La ribellione e la disfatta di Ciro, mutarono le relazioni esistenti fra Sparta e la Persia. Ma Tisaferne e Farnabazo, satrapi nell'Asia Minore, della cui vicendevole gelosia Sparta seppe profittare, decisero circa quelle relazioni molto più che la volontà del re. Il

primo, malmenando i Greci d'Asia che aveano parteggiato per Ciro, si tirò addosso (nel 400) le armi di Sparta, alla quale essi erano ricorsi per aiuto. — Egli fu vittima della mossa guerra: ma la sua morte non bastò per pacificare le parti belligeranti. Vi fu anzi un momento, in cui Agesilao, spartano, che tenea capitaneria in Asia, minacciò d'abbattere totalmente il trono di Persia.

PACE D'ANTALCIDA.

Ma la politica dei Persi riuscendo a suscitare nuove guerre in Grecia contro Sparta, ed a fare che Conone, ateniese, comandasse le loro armate, trasseli d'impaccio meglio che non avrebbero fatto i loro capitani; poichè dettarono (387) le condizioni della pace, nota col nome di pace d'*Antalcida*; la quale rese loro l'Asia Minore e Cipro. — Dominando in Grecia Epaminonda e Pelopida, la potenza sempre crescente di Tebe, colla quale i Persi mantennero amichevoli relazioni, salvolli dai nuovi assalimenti degli Spartani. — Fu poi guerra (nel 383) contro Evagora, pel possedimento dell'isola di Cipro: ma questo principe ottenne colla pace la sovranità sopra Salamina soltanto.

ALTRI INFELICI GUERRESCHI TENTATIVI D'ARTASERSE.

La guerra contro i Cadusi (384), popolo abitatore delle montagne del Caspio, dimostra soltanto, che Artaserse II fu imperitissimo capitano. Ed il suo tentativo di riconquistare l'Egitto contro il re Nettanebo I, tentativo che non riuscì a bene perchè Ificrate ed Artabazo non seppero accordarsi, fa vedere, che i più numerosi eserciti de' Persi nulla intraprender potevano senza l'aiuto dei greci capitani e delle greche soldatesche.—Era difficile che continuasse un impero, la cui corte venia travagliata e guasta da femminili vendette, e onde la interior forma erasi talmente rilassata, che i satrapi guerreggiavano continuo gli uni contro gli altri; un impero infine, nel quale i capitani che dimostravansi valenti erano ricompensati come fu Datamo!!

FINE D'ARTASERSE MNEMONE — GENERALE SCONVOLGIMENTO DELL'IMPERO.

Ed infatti, negli ultimi giorni del regno di questo Artaserse pareva che la monarchia fosse per disciogliersi. Nel mentre che i tre figliuoli legittimi del re (de'quali Dario, il primogenito, fu fatto morire) se ne contrastavano la successione, fu tramata nella parte

occidentale dell'impero una ribellione, nella quale parteciparono tutti i governatori dell'Asia Minore e della Siria, sostenuti da *Taco* re di Egitto; in ajuto del quale gli Spartani aveano spedito il loro re Agesilao, nel 362. Ma tale ribellione non sortì quello effetto che i nemici dell'impero si promettevano, perchè venne fatto alla corte di Persia di guadagnare uno dei principali capi della congiura.

ARTASERSE OCO — PACE INTERNA RISTABILITA

Durando queste turbolenze, Artaserse II morì; ed *Oco*, il più giovane dei suoi figliuoli, impadronissi del trono e prese il nome di *Artaserse III*. Si raffermò facilmente nel supremo comando per esser tutta perita la numerosa reale famiglia: ma, contemporaneo di Filippo re di Macedonia, presto in esso trovò un rivale, più pericoloso di qualunque altro della sua famiglia.

La nuova ribellione d'Artabazo nell'Asia Minore (358) riuscì finchè fu da' Tebani sostenuta. Ma costretti questi ad abbandonarlo, ei fu vinto e rifuggì in Macedonia. L'accoglimento che Artabazo ebbe da Filippo, manifestò i disegni di questo re.

Una grande sollevazione dei Fenici e dei Cipriotti, collegati cogli Egizi, costrinse il re di Persia a fare un'altra spedizione (356). La quale riuscì oltre speranza, poichè i Persi riconquistarono l'Egitto: ma a farne sì felice la riuscita, concorsero il tradimento e le greche soldatesche ausiliarie.

A questa guerra, che rimise l'imperio negli antichi confini, seguitò un riposo forzato. E Mentore e l'eunuco Bagoa, ritenendo il re sotto il giogo dei loro intrighi, si divisero in certo modo l'imperio. Ma finalmente piacque a Bagoa di torsi dagli occhi anche quel fantasma di re col veleno (An. 338 A. l'E. V.).

ARSETE — DARIO CODOMANO

Consumato questo delitto, Bagoa levò al trono *Arsete*, il più giovane e solo superstite dei figli del re, per regnare sotto il suo nome: ma passati due anni, egli si credette nella necessità di torlo pure di mezzo, e fece sedere in trono *Dario Codomano* (336), lontano parente della famiglia che fino allora avea regnato sui Persi. — *Dario III* cominciò il suo regno col far morire quello scellerato commettitore di tanti delitti; e non essendo stato, come i suoi predecessori, allevato nel serraglio, dimostrò di buon'ora

Digitized by Google

alcune virtù, che lo facevano meritevole di sorte migliore di quella che soprastavagli.

FINE DELL' IMPERO DE' PERSI

Ma nell'anno secondo del suo regno fu assalito dai Macedoni, contro ai quali i Persi non eransi apparecchiati a resistere (se pure è vero, che il pugnale che trafisse Filippo non fosse appuntato da una mano persiana!). Dario d'altronde non avea ancora avuto il tempo per raffermare l'imperio, che da tutte parti crollava. — Tuttavia, se la morte di Mennone, greco capitano al servizio di Dario, non avesse reso vano il disegno da lui concepito d'invadere la Macedonia, chi sa se Alessandro fosse divenuto quello splendente conquistatore dell'Asia che fu.

Finalmente, perdute due battaglie, Dario cadde vittima del tradimento di Besso; e l'incendio di Persepoli dimostrò all'Asia la distruzione dell'imperio di Persia, e la necessità che l'Oriente presto riconoscerebbe un novello signore.

ALESSANDRO MAGNO

Il regno d'Alessandro (dal 336 al 322 Av. l'E. V.), attrae l'attenzione dello storico meno per la grandezza che per la durata della rivoluzione che sulla terra produsse. È difficile valutare giustamente un principe che morì appunto quando stava per compiere i suoi maggiori disegni; e sarebbe farsi di lui falsissima idea se nell'allievo d'Aristotele si volesse riguardare nulla altro che un conquistatore impetuoso e senza disegno.

Dopo la morte di Filippo furono grandi movimenti nella Grecia ed in tutti i paesi dai Macedoni assoggettati. Ma Alessandro mantenne la supremazia da quel popolo acquistata nella penisola orientale d'Europa, prima colla vittoriosa spedizione contro i Traci, e poi colla rovina di Tebe.

Allora la Grecia, fra la sorpresa e lo spavento, lo elesse in Corinto generalissimo degli eserciti Elleni contro i Persi; ed egli prese, ma come un semplice onore, quella capitananza, della quale il padre suo avrebbe probabilmente fatto uso assai diverso.

Alessandro Magno ardeva d'assalire i Persi; ma è verosimile,

Digitized by Google

che la mancanza di vascelli avrebbe reso vano quel disegno, se non avesse saputo prevenire con rapida marcia l'opposto progetto di Mennone d'invadere la Macedonia.

SOMMARIA DESCRIZIONE DELLE MARCIE D'ALESSANDRO.—PRIMA PARTE.

Passaggio dell'Ellesponto e cominciamento della guerra, nel 334.—L'interna tranquillità della Grecia sembrava assicurata dalla abilità d'Antipatro che ne dirigeva i negozi. — D'altra parte la vittoria del Granico apriva ad Alessandro l'ingresso dell'Asia Minore.—Ma la morte di Mennone, accaduta poco dopo, fu più vantaggiosa ad Alessandro d'una vittoria.

NOTA — [Particolari di questa prima parte]. — Alessandro parte di Macedonia con 32 mila pedoni e 5 mila cavalli, tutti soldati veterani, sul principio della primavera dell'an. 334 Av. l'E. V. — Va coll'esercito sull'Ellesponto, oggi stretto de' Dardanelli, e lo attraversa su 180 navi. — È il primo a porre il piede sul suolo dell'Asia. — Proibisce a' soldati il saccheggio e il guasto del paese. — Alessandro offre un sacrifizio sulla tomba d'Achille presso Troia. — Penetra dentro gli stati di Dario. — I Persi gli si oppongono al passo del Granico, con 20 mila pedoni e 20 mila cavalli, ma sono vinti. — Alessandro prende a forza Sardi, chiave marittima de' Persi, e assoggetta la Lidia. — Entra in Efeso e riceve l'omaggio de' Magnesi e de' Tralli. — Batte e prende Mileto, e invade la Caria. — Assedia Alicarnasso e non senza fatica la espugna; espugnata la distrugge. — Ada, regina de' Cari, perseguitata da' Persi, gli consegna la sola città che le restava, Alinda; ma Alessandro le rende il regno intero. — Alessandro in Licia ed in Pamfilia. — Riduce all'obbedienza tutta la spiaggia marittima sino alla Cilicia, coll'idea di menomare all'inimico le forze navali. — Assoggetta i popoli ribelli della Pisidia. — Sparsasi la voce della prossima venuta di Dario, Alessandro si affretta a sottometter l'Asia Minore. — Manda Cleando a far soldati in Grecia. — Occupa Celene. — Entra nella Frigia ove scioglie il famoso *nodo gordiano*. — Entra in Ancira, ed ivi rassegna l'esercito. — Occupa la Paflagonia e invade la Cappadocia: in quel mentre riceve la notizia della morte di Mennone, che tentava invader la Macedonia per richiamar l'attenzione d'Alessandro da quella parte. — Dario si accampa presso Babilonia con numeroso esercito, nel quale erano molti Greci mercenari comandati da Timonda. — Alessandro giunge nel luogo detto *Campo di Ciro*, e minaccia la Cilicia: Arsane, che n'era governatore, invece di difendere le difficili gole del Tauro affrettasi ad evacuar

la provincia, dopo aver tentato ridurla nn deserto.—Alessandro entra in Tarso che salva dall' incendio appiccatovi da Arsane. — Bagnandosi nell' onda freddissima del Cidno, l' eroe macedone corre rischio di annegarvisi. — Dario si affretta a venire nella Cilicia: ma intanto Alessandro riceve l' omaggio de' Mindi e de' Cauni, e prende Sollo, Malo, Castaballo e Isso, ove attende Dario.—Timonda consiglia a Dario di retrocedere nella Mesopotamia; ma invano: per marciare più spedito, il re manda il bagaglio a Damasco.—Alessandro tocca i confini della Siria, e Dario la notte medesima arriva alle porte o gole del Monte Amano. — Occupa la città d' Isso ove fa prigioneri alcuni Macedoni che tratta barbaramente. — Alessandro gli va incontro; e con questa ardita azione sbigottisce l' esercito de' Persi. — Dario tenta avviluppare l' esercito d' Alessandro, ma i suoi ordini non sono eseguiti, e il Macedone para a questo pericolo. — Grande giornata campale d'Isso, che termina colla totale sconfitta de' Persi: Alessandro è vicino a uccider Dario, ma questi fugge dopo una immensa strage de' suoi. — Alessandro insegue i vinti, e accoglie i mercenari Greci che desertano a frotte le bandiere persiane.—I Macedoni occupano il campo di Dario e fanno prigioniera la famiglia del Gran Re, che Alessandro tratta con molta cortesia. — Eretti altari in monumento della giornata, Alessandro entra nella Siria: spicca Parmenione verso Damasco, ov' entra senza resistenza per opera di un traditore.]

SECONDA PARTE.

Se si ammette che i soli avvenimenti determinassero le difinitive mire del conquistatore, la battaglia guadagnata ad Isso contro Dario in persona, sembra facesse correre al pensiero d' Alessandro l'idea d'abbattere interamente il trono di Persia; siccome ci dimostra il rifiuto da lui fatto delle proposizioni di pace proposte da Dario. — Alessandro poi doveva essere sicurissimo d'un'altra vittoria, poscia che pensò di lasciar fuggire Dario per impadronirsi del mare, pigliando Tiro (nel 332) il cui assedio durò sette mesi; e poscia che, insignoritosi dell'Egitto senza nemmeno combattere, volle, fondando Alessandria, alzare a sè stesso un monumento più durevole di tutte le sue vittorie.

» Sebbene Alessandria superasse l'aspettazione del suo fondatore, colla prosperità alla quale poi si levò, nondimeno la scelta del luogo, cotanto acconcio al commercio ed alla navigazione, dimostra, che, fondandola, Alessandro aspirava a farla quale nell' avvenire divenne.

L'invasione d'Alessandro nell'Asia interiore fu agevolata dalla tranquilla sommissione degli abitanti, e dal prosperevole stato delle contrade. La tattica macedone gli fece riportare compiuta vittoria sui Persi nelle pianure d'Arbela, nel primo giorno di ottobre del 331. — Con quel successo il trono di Persia fu quasi abbattuto; e la facile presa di Babilonia, di Susa e di Persepoli furono conseguenze della vittoria per allora più importanti, che non l'inseguire il re fuggitivo nelle provincie boreali dell'impero.

NOTA — [Particolari di questa seconda parte] — Alessandro in Fenicia.—L'isola d'Arado si rende ad Alessandro col suo re Stratone: ei lascia intatte le città di Biblo e di Sidone; ma in Arado detronizza Stratone, e mette in suo luogo Addolonime, di stirpe regia. — I capitani di Dario, sopravvissuti con pochi soldati alla giornata d'Isso, raccolta anche la gioventù della Cappadocia e della Paflagonia, tentano ricuperare la Lidia, ma sono tre volte disfatti da Antigono. — Nel medesimo tempo, la flotta Macedone, fatta venir dalla Grecia, superò Aristomene mandato da Dario a rivendicare la spiaggia dell'Ellesponto, colla presa di parte e colla sommersione del resto delle navi di lui: Farnabazo poi, ammiraglio della flotta del Gran Re, esatta contribuzione dai Milesi e fatta entrar guarnigione nella città di Chio, veleggia con cento legni verso le Cicladi ed il Peloponneso, lascia presidi in alcune isole, e tenta sollevare la Grecia contro i Macedoni. — I Tiri mandano donativi ad Alessandro, ma gli negano l'ingresso nella loro città; e gli ambasciatori de'Cartaginesi li confortano alla resistenza: cosicchè i Tiri uccidono i messi del Macedone. — Assedio di Tiro, e sanguinosissime guerre combattute per mare e per terra intorno a quella città potente e famosa: ma Tiro finalmente è presa per forza, e posta a ferro e fuoco (non fu però distrutta come alcuni credono).—La presa di Tiro toglie a Dario qualunque risorsa navale.— Rodi si sottomette ad Alessandro, e così Chio, Mitilene, ec. — Alessandro si avvicina col grosso dell'esercito a Gaza, ove riceve una corona d'oro dai Greci decretatagli per le sue vittorie. — Dario si prepara di nuovo alla guerra. — Gaza resiste fieramente, ma, infine, dopo due mesi è espugnata. — Alessandro entra in Egitto, che dal giogo de' Persi, in quel paese odiatissimi, volentieri passa alla obbedienza de' Macedoni.—Va nella oasi Ammonia (nel deserto di Libia), per visitarvi e adorarvi il simulacro di Giove. — Nel ritorno, decreta la edificazione di Alessandria. — Quindi, lasciato il governo dell'Egitto ad alcuni suoi fedeli capitani, ritorna in Siria. — Condanna ai supplizi

i tiranuetti della Giudea, e ricolma di doni gli ambasciatori de' principi di Cipro. — Onora il simulacro di Ercole Tirio, e spedisce navi ad inseguire i dispersi navigli de' Persi e de' loro marittimi alleati, diventati pericolosi corsari. — Intanto Dario passa il Tigri e quindi il Lico, e pianta il suo campo appresso Arbela; mentre Mazeo devasta il paese che è tra i Macedoni e i Persi. — Alessandro passa nondimeno l'Eufrate, attraversa la Mesopotamia e valica il Tigri, presso le rive del qual fiume riceve la terza ed ultima ambasciata di Dario. — Grande e sanguinosa battaglia del Lico, comunemente detta d' *Arbela*, pienamente trionfata dai Macedoni: Dario sta in forse di darsi la morte, ma, standogli vicino Alessandro, prepone la fuga; e fugge verso le provincie orientali e boreali del suo vastissimo impero].

TERZA PARTE

Alessandro avrebbe potuto trovare grandi ostacoli a conquistare le settentrionali ed orientali provincie dell'imperio, se, colla sua meravigliosa attività, non avesse dissipato il disegno appena sorto nella mente del traditore Besso, di formarsi, uccidendo Dario, un novello regno nella Battriana. — Allora il fiume Giassarte fu il confine settentrionale della macedonica monarchia, come prima era stato dell'impero di Persia. — D'altronde, il possedimento delle ricche e trafficanti contrade della Battriana e della Sogdiana, era per sè stesso importantissimo.

Nel corso della spedizione, Filota, col suo padre Parmenione, probabilmente innocenti, furono dannati a morte per accusa di tessuta cospirazione. — Morto Dario, Alessandro trovò sempre avversari nel suo esercito: poichè i più de' suoi compagni s'immaginavano, che questa morte avesse terminato tutte le grandi fatiche della guerra.

NOTA. — [Particolari di questa terza parte] — Alessandro occupa Arbela, e vi trova il danaro e le ricchezze dell'esercito nemico. — Alessandro in Babilonia: aumenta le sue truppe, introduce qualche novità nella disciplina dell'esercito, e conferisce l'amministrazione della Babilonide a satrapi e pretori. — Susa si rende col suo tesoro: Alessandro vi pone presidio, e vi lascia prigioniera la famiglia di Dario. — Poi soggioga gli Uxi — Quindi tenta d'entrare in Persia per le *Porte* o gole *Susiane* ma è rispinto: la seconda volta però, condotto da un pastore per sentieri non guardati, sorprende i Persi ed uccide Ariobarzane, che difendeva la provincia. — Alessandro in Persepoli: distruzione di questa città. — L'eroe Macedone, conquistate tre delle città reali de' Persi,

Babilonia cioè, Susa e Persepoli, si volge verso la quarta, Ecbatana, in Media; tanto più che Dario riuniva intorno ad essa quanti più elementi poteva di resistenza: quegli spiriti di resistenza doveano però ridursi a nulla, neutralizzati dalla congiura di Besso, fin da quel tempo ordita contro il Gran Re; i congiurati, dopo varie vicende, riescono d'impadronirsi di Dario. — Sopraggiunge Alessandro; e Besso e i suoi da terrore compresi, col resto de' Persi ribelli vogliono strascinare il re prigioniero nella fuga: ma Dario ricusa seguirli, per cui dai cospiratori mortalmente ferito è lasciato sulla via, ove poco dopo muore. — Alessandro in Ecbatana: morto Dario, i soldati Macedoni dimostrano il desiderio di rivedere la patria: nulladimeno Alessandro li persuade a seguire il corso della vittoria e delle conquiste, e li conduce verso l'Ircania sulle orme di Besso. — Strada facendo, Alessandro soggioga i Mardi.— Riceve la visita di Talestri, *regina delle Amazoni*. — Muove contro Besso, prende Artacena, riceve rinforzi di Greci, di Macedoni e di Lidi, ed entra nel paese de' Dranghi. — Congiura di molti ufiziali Macedoni contro Alessandro, malcontenti di prolungar la guerra fino in fondo all'Asia: avean risoluto sbrigarsi del re, ed eleggersi a duce Filota: ma la congiura è scoperta, e i capi di essa o si uccidono colle proprie mani o sono a morte dall'esercito dannati. Ad onta di tutto questo, il male umore negli uffiziali e le congiure continuarono; e condussero a morte un altro distinto duce, Parmenione. — Alessandro conquista l'Aria, il paese degli Agriaspi, l'Aracosia e la contrada dei Paropamisadi; supera la giogaia del Caucaso Indiano (oggi *Indù-Koch*), oltre la quale pianta la città d'Alessandria: Besso, che avea già cominciato a disegnare il suo progettato regno Perso-Battriano, è sgomentato dalla celerità d'Alessandro nell'invadere la Battriana. — Alessandro insegue Besso senza posa; ma i compagni di quel traditore, fra i quali Spitamene, per salvare le proprie persone consegnano Besso al re Macedone, che, carco di catene, lo manda ad Ecbatana per esservi giustiziato. — Alessandro invade la Sogdiana, ed entra in Maracanda capitale di quella remota provincia: ivi riceve gli ambasciatori degli Sciti. — Ribellione de' Sogdiani e de' Battriani suscitata da Spitamene, ambizioso del dominio di quelle contrade, e aiutata dagli Sciti: ma i Macedoni, dopo fieri contrasti e varie vicende, restano vincitori; distruggono Cirescata o Ciropoli e Memacena, principali antemurali de' ribelli; e fondano Alessandria sul Giassarte, per meglio tenere in soggezione gli Sciti.—Alessandro riceve rinforzi d'Europa, e giungono al re deputati di molte nazioni per sottomettersi a lui.—Continua la sedizione fra gli ufiziali dell'esercito macedone, sebbene sordamente: il fatto del banchetto in cui successe la morte di Clito n'è prova evidente. — Alessandro prepara il viaggio per l'India.

QUARTA PARTE

La spedizione d'Alessandro nell'India fu dovuta per molto alla sua natural tendenza per le imprese romanzesche, la quale era la principale qualità del suo carattere. — D'altra parte non è egli naturale che lo spettacolo della persiana magnificenza, la evidente facilità della conquista di una ricca regione, e i vasti disegni di commercio che concepiva, lo seducessero tanto, da fargli vivamente desiderare di aggiungere a' suoi stati paesi che gli venivano rappresentati quali miniere d'onde l'Asia traeva tutti i suoi preziosi metalli?

Oltre a ciò, le imperfettissime cognizioni geografiche di quei dì forse trassero Alessandro a fare tale imprendimento; poichè non se gli appresentava compiuto il suo imperio che quando avesselo disteso fino al mare d'Oriente non sembra che Alessandro, concependo a questo fine la spedizione nell'Indie, s'avesse bastevole cognizione dei paesi ne' quali stava per entrare.

Alessandro penetrò nell'Indie dalla parte settentrionale o sia per il Pengiab; contrada allora popolatissima ed assai bene coltivata, abitata oggigiorno dai Seicchi ed in parte dai Maratti, cioè dalla parte guerriera dell'India: il perchè non è meraviglioso se trovolla fortemente nemica. — Valicò l'Indo a Tassila (cioè Attok), giunse fino alle sponde dell'Idaspe, e colà sconfisse re *Poro*, profittando della dissensione dei principi indiani. Poi passò l'Acesine e l'Idraote.

E perchè la ribellione del suo esercito obbligollo a tornare indietro, quando appena avea fatto la metà della via per arrivare al Gange, il limite della sua spedizione dalla parte orientale fu il fiume Ifasi (oggi *Beyah*).

Diresse il suo ritorno per il paese dei Malli (il *Multan*) fino all'Idaspe; quivi la più parte dell'esercito s'imbarcò per recarsi nell'Acesine, e di là all'Indo; le cui acque in fine recarono le barche cariche di soldatesche fino all'Oceano.

Quantunque Alessandro avesse abbandonato il disegno di conquistare l'India, tuttavia pose le relazioni che da quell'epoca sussisterono fra l'Europa e l'India. E mentre stabilendo colonie assicurava le comunicazioni per terra, Nearco suo ammiraglio apriva la via del mare navigando dalle foci dell'Indo fino all'Eufra-

Digitized by Google

te. Ed Alessandro, nel tempo stesso, traversando le deserte e non più passate provincie della Caramania e della Gedrosia, ritornava trionfante in Persia ed in Babilonia.

La navigazione di Nearco, mostrataci dal suo giornale o *periplo* conservatoci da Arriano, durò dai primi giorni d'ottobre del 325, fino alla fine di febbraio del 326; cioè il tempo, a presso a poco, che durò la marcia quasi incredibile di Alessandro attraverso alla terraferma fino a Babilonia, ove quel grande conquistatore quasi subito perse la vita.

NOTA — [Particolarità di questa quarta parte]. — Alessandro nell'India. — Occupa varie contrade di questa regione, parte coll'accettarne i popoli che gli si rendono, e parte col soggiogarle coll'armi e colla forza. — Assedia e prende Nisa, che la tradizione diceva edificata da Bacco.—Passa il Coaspe, espugna varie città e soggioga alcuni regni, fra i quali quello de' Massagi e Cleofe loro regina. — Occupa la città di Nora. — Assedia la montagna Aornin: gli assediati tentano fuggire ma sono esterminati. — Alessandro sull'Indo: accetta sotto la sua protezione Omfi re di Tassila, che soverchia i Macedoni con straordinari donativi. — I Macedoni passano l'Indo, e re Abisaro si rende ad Alessandro; ma Poro, altro potente re di quelle parti dell'India, pensa di far argine alla invasione. — Alessandro giunge sulle rive dell'Idaspe ove incontra re Poro: i Macedoni passano il fiume mercè uno stratagemma, vincono gli Indiani e prendono lo stesso Poro, al quale Alessandro ridona generosamente il regno. — Fonda due città sull'Idaspe, Nicea e Bucefalia, e passa nell'interno dell'India, dove soggioga il regno de' Soffi e gli stati del re Fegele. — Alessandro giunge sull'Ifasi, ove ha notizia de' grandissimi e ricchissimi reami dell'India orientale e meridionale, i quali ambisce di conquistare; ma temendo la stanchezza de' suoi soldati e capitani, aringa l'esercito per sentirne la volontà, e l'esercito dimostra ardente volontà di retrocedere. — Alessandro comanda sieno eretti dodici altari di pietre quadrate in onor de' magni Dei, e per monumento del termine della sua spedizione: quindi ordina la ritirata dell'esercito. — Giunge sul fiume Acesine, nel quale e negli altri tributari dell'Indo ordina si costruisca e si aduni una flotta di mille navigli: obbliga alla pace i re Tassila e Poro, fra i quali erano antichi odi, e li riconferma ne' loro reami dopo essersi servito della loro più attenta assistenza per formarsi la flotta: riceve dalla Tracia un grosso rinforzo di cavalleria e armi nuove per 25 mila uomini, che distribuisce fra i suoi; e quindi, dato ordine che gli elefanti e i bagagli gli venissero die-

Digitized by Google

tro per terra, parte navigando a seconda del fiume per circa 40 stadi al giorno, acciocchè le truppe potessero di quando in quando scendere a terra in siti opportuni. — Arriva agli Ossidraci, situati circa la confluenza dell'Acesine nell'Idaspe, ed ai Malli posti più in basso, popoli bellicosissimi ed ostili. Alla vista dei nuovi pericoli da superare in guerra, i Macedoni mormorano altamente contro Alessandro: ma questi acqueta la sedizione colle vie della persuasione, e vince que' popoli non senza però correre grave rischio. — Ordina alla flotta di proceder oltre nell'Indo ed ivi attenderlo: egli opera per terra. — Riceve la sommissione de' Sabrachi: edifica nel loro paese una città che chiamò col suo nome (Alessandria sull'Indo): quindi invade la contrada de' Musicani, che soggioga, e lascia guarnigioni nelle loro città. — Espugna, procedendo innanzi, la capitale de' Presti, nella quale Ossicano, re, rimase estinto. — Quindi entra nel paese del re Sabo, del quale prende la più forte città: in questo mentre i Musicani si ribellano alle spalle dell'esercito Macedone: ma Alessandro spicca una schiera contro di essi, che vince i sollevati e ne fa prigioniero il re, il quale è dannato a morte. — Alessandro risale coll'esercito sulle barche, e naviga l'Indo a seconda della corrente: vince i barbari che gli fanno resistenza, e giunge fra i Patali: il loro re Meride fugge ne' monti ed i Macedoni prendon Patala sua capitale. — Alessandro giunge nell'Oceano: ignorando il grande fenomeno delle maree, la flotta corre grave pericolo di esser distrutta dal flusso improvviso. — Alessandro ordina a Nearco ed Onesicrito, periti dell'arte marinaresca, di condur dentro l'Oceano le navi più valide, e, navigando quanto potessero con sicurezza, considerare la natura di esso. — Alessandro, fatte bruciare le navi inutili e costruire alcune città, lascia l'Indo, e conduce l'esercito per terra. — In nove marce arriva al paese degli Arbi e degli Oriti, ed in altrettanti giorni a quello de' Gedrosi; i quali si rendono. — Divide l'esercito, attesa la mancanza di vettovaglie, in tre schiere, guidate: la più grossa e grave da Efestione, la media da Tolomeo, la più leggera da lui stesso e da Leonato; e ordina di porre tutto a sacco e fuoco: frai Gedrosi fabbricò una città, che popolò di gente d'Aracosia.—Entra nel paese quasi deserto degli Ittiofagi, parte di Gedrosia, ove l'esercito soffre enormemente dalla fame, dalla sete e dalla peste. — L'esercito, molto assottigliato, entra nella Carmania, ove trova l'abbondanza e la salute; evento che Alessandro festeggia, anche per rianimare l'esercito abbattuto, con una gran festa sacra a Bacco: riposa l'esercito di recente ingrossato da un rinforzo di truppe fresche, e fa sanguinosa giustizia contro gli abusi di alcuni governatori. — È raggiunto da Nearco e Onesicrito, che annunziano le maraviglie dell'Oceano e delle

terre da esso bagnate: ma il re, acceso di desiderio di sapere altre più cose, comanda ad essi di tornare in osservazione di terre, in fino a tanto che non giungessero colla flotta alle foci dell'Eufrate, ed indi contro il corso del fiume si avanzassero fino a Babilonia. — Alessandro entra in Pasargada, cuna della nazione de' Persi e patria di Ciro, del quale visita e onora la tomba. — Licenzia i veterani dell'esercito che colma di benefizi, e paga i debiti di tutti i suoi soldati. — Ma le dimostrazioni sempre più scoperte che egli fa di voler fissare la sua dimora in Asia, cagionano finalmente una sedizione violentissima nell'esercito, desideroso di rivedere la patria; sedizione che Alessandro reprime. — Adotta per sua la soldatesca straniera. — Va in Ecbatana, ove succede la morte di Efestione, amato dal re come fratello, per cui gli decreta sacrifici e funerali come ad eroe. — Alessandro in Babilonia. — Funerali di Efestione. — Mentre medita la guerra contro gli Arabi, si ammala, e in breve ora è tolto di vita.]

ULTERIORI DISEGNI DI ALESSANDRO – SUO SISTEMA DI GOVERNO

L'estensione delle conquiste d'Alessandro, da che ebbe abbandonato quella dell'Indie, comprendeva tutti i paesi innanzi appartenuti al persiano imperio. — Probabilmente entrava ne' suoi disegni quello di sottomettere anche l'Arabia. — Ma per quanta fosse stata la facilità d'impadronirsi di quei vastissimi paesi, eragli difficile mantenerli obbedienti, perchè la Macedonia, esaurita da continue reclute, non poteva somministrargli bastevoli guarnigioni. Però Alessandro trovò modo di tor via tale difficoltà, facendo che i vinti non fossero oppressi, rispettando la loro religione, e lasciando il civile reggimento nelle mani di persone del paese, e massime di coloro che fino allora avcanlo tenuto; e contentandosi di affidare il comando delle guarnigioni e delle principali fortezze e delle fondate colonie che lasciava dietro di sè ad alcuni Macedoni. — Queste disposizioni ci fanno vedere, essere stata sua fondamentale massima quella di contrariare quanto meno potesse le abitudini dei popoli.

IDEE DI MONARCHIA UNIVERSALE E DI FUSIONE DELL'ORIENTE E DELL'OCCIDENTE

Perciò, quanto i disegni d'Alessandro apparvero semplici nel concetto, tanto furono composti e grandi nei risultamenti. — Babilonia doveva essere metropoli del suo imperio, e per conseguenza della terra. — E questa unione dell'Oriente coll'Occidente,

dovea affrettare la colleganza dei principali popoli, per maritaggi, per educazione acconcia a tale intendimento, e massime pei legami del commercio; la cui importanza fu presto conosciuta ed apprezzata in Asia, anche da conquistatori meno di Alessandro illuminati. — L'essersi liberato da ogni prevenzione nazionale, in che principalmente i Macedoni poco lo secondarono, dimostra l'altezza della sua mente; e comunque si voglia giudicare del carattere di questo principe, sì preziose qualità non ponno negarglisi.

LA MORTE TRONCA TUTTI QUEI MAGNIFICI PROGETTI

La morte d'Alessandro fu probabilmente cagionata dalle patite straordinarie fatiche, ovvero dall'aria pestilenziale che alzavasi dai canali di Babilonia, che allora si cominciavano a nettare: è certo che non morì avvelenato. — Se rimproveraglisi l'intemperanza del bere vino, non bisogna lasciar di riflettere quanta fosse tale intemperanza e quanto abituale nella corte dei Medi e dei Persiani, della quale Alessandro avea adottato le abitudini. Non si potrebbe dire lo stesso di Pietro il Grande?—Se si volesse convenevolmente apprezzare il suo carattere morale, bisognerebbe considerare, quanto i suoi sentimenti naturalmente vivaci e presti a recarlo a moti violenti, e la sua fortuna sempre prosperata, ebbero necessariamente a influire sopra il suo animo.

L'anticipata morte d'Alessandro, avvenuta addì 21 aprile del 323, in Babilonia, dopo alcuni giorni di febbre, fu, per le circostanze nelle quali accadde, la maggior perdita che far potesse l'umana specie. Se ne scosse la terra dalle sponde del Nilo a quelle dell'Indo! Ed infatti, dove trovare un uomo capace di sostenere il vasto e potente edifizio da lui creato?

GEOGRAFIA DELL'IMPERO MACEDONE IN ASIA ALLA MORTE DI ALESSANDRO MAGNO.

Il vasto impero fondato in Asia dalle conquiste del Macedone, era ricinto da questi amplissimi confini. — A borea: la corrente superiore del Giassarte e quella dell'Ocho (per cui venia diviso dai paesi dei Massageti, dei Chorasmi e dei Dahi indipendenti); la costa australe del Caspio o mare Ircano; la corrente superiore del Ciro e quella dell'Arasse; il giogo de' monti Pariandri e il ramo meridionale del fiume Hali (per cui era separato dall'Albania, e dalla parte settentrionale de' regni d'Armenia,

Ponto e Cappadocia, onde le sole contrade australi erano state conquistate); la costa del Ponto-Eussino; la frontiera del reame di Bitinia; le spiagge della Propontide. — A ponente: il mare Egeo e il mare Interno (l'impero comprendeva le isole asiatiche di questi mari). — Ad austro: il golfo Arabico, l'Arabia Deserta, il golfo Persico e il mare Eritreo (oceano Indiano). — A levante: il corso inferiore dell'Indo; la corrente dell'Ifasi, suo tributario; i gioghi nevosi dell'Emodo e dell'Imao.

Questi sono quasi precisamente i confini dell'impero de' Persi disopra descritto: ma alle notizie già date su questi paesi, aggiungeremo però alcune nuove particolarità, relative specialmente alla divisione in *governi* fatta dal Macedone conquistatore. — Ecco appresso la detta divisione.

I. La Frigia dell'Ellesponto (o Piccola Frigia), con la Misia e la Eolide, e con la piccola città d'*Ilio-nuova* di sopra mentovata (vedi a pag. 298 e seg.).

II. La Lidia con la Ionia. Efeso era in quest'epoca la città più notevole di queste contrade, celebre per quel gran tempio sacro a Diana distrutto da Erostrato, e da Alessandro riedificato.

III. La Caria, soggetta a sovrani nazionali (residenti, dopo la distruzione di Alicarnasso, in *Alinda*), e la Doride.

IV. La Paflagonia e la Magna-Frigia (o Frigia propria), la Pisidia, l'Isauria e la Licaonia, con le città: *Ancira* (in posizione gradevolissima, su collinette lavate al piè dall'onda pura di un affluente del Sangario), *Isauria*, sur un piccol lago, e *Laranda*.

V. La Licia e la Panfilia.

VI. La Cappadocia occidentale e meridionale (il resto di questa provincia era regno indipendente).

VII. La Cilicia.

VIII. La Siria. Comprende: la Siria dei fiumi o Mesopotamia, la Celesiria o Siria Cavernosa, la Fenicia e la Palestina. Ecco le principali città di questa provincia: *Singara*, sul fiume Ermo, influente nel Chabora; *Nisibe*, a maestrale, sullo stesso fiume, in una pianura estesa e fertile; *Resaina*, a libeccio, vicino alle fonti del Chabora; *Charre*, antica *Haran*, e *Edessa*, antica *Ur*, a maestrale; *Niceforio*, ad austro, sulla sponda sinistra dell'Eu-

frate, edificata per ordine d'Alessandro; *Alessandria*, a maestrale, sulla costa orientale del golfo d'Isso, in fondo al Mediterraneo o Mare Interno, fondata da Alessandro; *Maratho*, a libeccio, vicina al mare; *Antarado*, ad austro, sul lido della Fenicia, rimpetto ad *Arado*; *Mariamme*, a scilocco, nell'interno della Fenicia; *Biblo*, sul lito suddetto; *Berito*, in una pianura, a riva il mare, e alla foce del Lico. Anche queste ultime città erano fenicie.

IX. L'Armenia Meridionale.

X. La Babilonide con l'Assiria. — Città: *Alessandria*, fondata da Alessandro alla estremità boreale del lago Pallacopa, formato da un ramo dell'Eufrate, a breve distanza (a maestrale) dalle tombe dei re Assiri; *Is*, sulla ripa destra dell'Eufrate; *Cunassa*, a breve distanza a scilocco della precedente (però la sua precisa posizione è incerta); *Sitace*, a grecale, vicino alla sponda diritta del Tigri; *Opis*, a grecale, non lungi dalla opposta ripa di detto fiume verso la confluenza del Fisco o Tornadoto; *Corsote*, a maestrale, alla confluenza del Saocora o Masca coll'Eufrate; *Cene*, a greco, sulla riva destra del Tigri; *Corcura*, a grecale, sur una eminenza scoscesa, appiè della quale corre un fiumicello tributario del Capro o Piccol Zabate affluente del Tigri (A breve distanza, e a borea di Corcura, sono i *pozzi di bitume di Memmi*); *Arbela*, in una fertile e vasta pianura, a grecale di Corcura; *Gaugamela*, a ponente.

XI. La Susiana. (I cantoni boreali e orientali di questa contrada erano abitati dai *Cossei* e dagli *Uxi*).

XII. La Perside o Persia propria. — Sul littorale del golfo Persico, percorrendolo da scilocco a maestrale, incontravansi questi notevoli luoghi: *Ila*, vicino all'isoletta Caicandro, *Hierati* e e *Taoce*.

XIII. La Media. — Città: Oltre Ecbatana e le altre di sopra nominate, vi si notavano in questa epoca: *Concobar*, a libeccio di Ecbatana, sur una collina sovrastante ad un vallone irrigato da un fiumicello tributario del Gindes (Ad austro di questa città, verso il confine della Susiana, erano i *Piani Nisei*); *Taba*, a maestrale; *Choana*, a scilocco, sur un fiumicello (A greco di Choana erano le gole lunghe, profonde e difficili, note agli antichi sotto il nome di *Porte* (Pylae) *Caspie*).

XIV. Il Paese dei Tapuri e dei Mardi, a borea della Media, sui lidi meridionali del mar Caspio.

XV. La Paretacena, a scilocco della Media e a borea della Perside.

XVI. L'Ircania e la Partia o Partiena, a grecale della Media.—Città: *Zadracarta; Thara*, a grecale delle Porte Caspie; *Ecatompile* (Cento Porte), fra'monti, a grecale di Thara.

XVII. La Battriana e la Margiana, a grecale e levante delle provincie antecedenti.—Città: *Drapsa* e *Curiata*, a scilocco di Battra o *Zariaspa*, in una posizione incerta, distrutta da Alessandro; *Alessandria Ossica*, alla confluenza dell'Osso e dell'Icaro, fondata dall'eroe macedone; *Aorno*, a scilocco, sull'Icaro; *Alessandria* di *Margiana*, a maestrale di Battra, e breve distanza dalla sponda destra del Margo o Epardo.

XVIII. La Sogdiana, a borea.—Città: *Ossiana*, sulla sponda destra dell'Osso; la *Città dei Branchidi*, oriundi di Mileto, un poco a maestrale; la *Rupe Sogdiana* o *Ossica*, a grecale vicino alla riva sinistra di un influente dell'Osso; *Naucata*, a maestrale, sulla sinistra sponda di un fiumicello che perdesi nelle sabbie del deserto; la *Rupe Coriana*, a maestrale di Maracanda; *Gabes* e *Gaza*, a grecale, in posizioni incertissime; *Alessandria* o *Alessandreschata*, sulla riva sinistra del Giassarte (Presso questa città, che segna, come indica il suo nome, il termine settentrionale della spedizione del conquistatore Macedone, e dall'altra parte del fiume, erano stati innalzati gli *Altari d'Alessandro*, a lato di quelli di *Bacco*, d'*Ercole*, di *Semiramide* e di *Ciro*).

XIX. L'Aria e la Drangiana, a scilocco della Partia. — Città: *Susia*, sui confini boreali-occidentali; *Alessandria*, sul fiume Ario; *Proftasia*, a breve distanza dalla sponda destra dell'Etimandro; *Frà* o *Parra*, a borea, sulla ripa diritta del fiume Tarnacuti, che sbocca nella Palude Aria; *Ariaspe*, a scilocco, sulla sinistra dell'Etimandro, principale influente di detto lago.

XX. La Carmania, a libeccio. — Città: *Carmana*, appiè di colline scoscese, in vasta pianura, sur un fiume paludoso, *Armozia*, isola del mare Eritreo (oceano Indiano), oggi Ormuz, ad austro; *Salmonte*, a grecale; *Sidodona*, sulla costa, a libeccio di Armozia; *Badis*, anch'essa sul lito, verso le frontiere orientali della Carmania.

XXI. La Gedrosia e l'Arachosia, ad ostro-levante della Carmania e della Drangiana, con le seguenti città: — nell'interno: *Pura*, sul confine occidentale; *Chodda*, a scilocco, sulla riva sinistra del fiume Nabrum: — sul lido poi, procedendo da levante a ponente, erano i seguenti luoghi: *Calama*, *Cisa*, *Carnina* (isola) *Mosarna* (promontorio), *Cofa* (porto), *Bagia* (promontorio) e *Cyisa*, *Tiza*, *Troese* (tutte città). — V'erano anche: *Arachoto*, sul fiume omonimo, affluente dell'Etimandro, città posta dal comune de'geografi sul confine australe-occidentale dell'Aracosia, e della quale attribuiscono la fondazione a Semiramide; e *Alessandria*, a scilocco, anch'essa sul fiume Aracoto.

XXII. Il paese degli Oriti, ad austro-levante delle precedenti contrade, con le seguenti città: *Ora* o *Rhambacia*, edificata sopra una altissima rupe, alla base bagnata dal fiume Tomero; e *Cocala*, a mezzogiorno, sul lido.

XXIII. Il paese dei Paropamisadi, e tutte le contrade fino alle rive del Cofene e alle cime del Caucaso Indiano (giogo di altissimi monti). — Città: *Abeste*, sulla destra dell'Etimandro; *Ortospana* o *Carura*, a grecale, sur un confluente del fiume suddetto; *Alessandria del Caucaso*, in una pianura vicina al medesimo fiume; *Nicea*, sulle frontiere boreali-orientali dei Paropamisadi.

XXIV. L'India vicina ai Paropamisadi, vale a dire il paese chiuso fra la Paropamisa, l'Aracosia, e i fiumi Indo e Cofene (ad austro di questo ultimo fiume).

XXV. L'India superiore, cioè il paese situato fra il Cofene, il Caucaso Indiano e il Gureo, affluente nell'Indo suddetto; la qual contrada comprendeva i cantoni dei Thyrei, degli Arasachi, e degli Aspiei; e possedeva le seguenti principali città: *Andraca*, *Arigea* e *Nisa*, cui la tradizione dicea edificata da Bacco.

XXVI. Il paese degli Assaceni, a grecale, fra il Gureo, l'Indo e il Caucaso Indiano. — Città: *Ora* e *Bazira*, fra i monti, a borea; *Massaga*, sulla sinistra del Gureo, ad austro; *Aorno*, sur una rupe isolata e accessibile da una sola parte, a maestrale; *Peucela* ed *Embolima*, a libeccio, in posizioni incerte.

XXVII. Il reame di Abissaro, fra i monti Emodi, e i fiumi Indo e Idaspe, tributario dell'Acesine — La capitale di questo

Digitized by Google

reame era *Caspira*, oggi Casmira, posta sulle due rive dell'Idaspe, in una valle deliziosissima verso le fonti di questo fiume.

XXVIII. Il reame di Tassila, fra l'Indo e l'Idaspe.—La città più popolosa e importante di questo regno era *Tassila*, sur un fiumicello tributario dell' Indo.

XXIX. L'India fra l'Idaspe e l'Ifasi. — Questa non breve contrada comprendea, oltre gli stati creditari di Poro, re famoso nella storia di Alessandro il Grande, anche il regno di un altro Poro, e il paese dei Glausi. — Le sue principali città erano queste: *Lahora*, sulla sinistra dell'Idraote tributario dell'Acesine; *Nicea* e *Bucefalia*, fondate da Alessandro, la prima sulla sinistra dell' Idaspe e la seconda a breve distanza dalla precedente.

XXX. I paesi dei Cathei, dei Malli e degli Ossidraci, ad austro, fino alla confluenza dell'Indo e dell'Acesine. — Città e luoghi notevolissimi: *Sangala*, a scilocco di Lahora, vicino ad un laghetto, fra le correnti dell'Idraote e dell'Ifasi; *Altari d' Alessandro*, sulla diritta dell' Ifasi, meta della marcia di questo conquistatore dalla parte dell' oriente; la *fortezza dei Malli*, verso l'angolo formato dalla confluenza dell'Acesine e dell'Ifasi suddetto; la *città de' Brachmani*, a breve distanza dalla destra dell'Idraote; il *campo d' Alessandro*, al confluente dell' Acesine e dell' Idraote; la *capitale de' Malli*, distante 5 o 6 miglia dalla riva sinistra dell'Acesine; *la capitale degli Ossidraci*, un poco prima della confluenza dell'Ifasi e dell'Acesine; finalmente *Alessandria*, a libeccio, sull' Indo.

XXXI. L'India marittima, che comprendeva il resto della contrada sulle due rive dell'Indo, fino al mare. — In qnesta vasta regione erano i paesi dei Sogdi e de'Pattalei, ed i reami di Musicano, di Ossicano e di Sambo. — Eccone le città: la *capitale de' Sogdi*, sulla sinistra dell' Indo, a breve distanza dalla quale, sulla riva opposta, Alessandro fece edificare una città; la *capitale* di *Musciano*, a libeccio, 2 o 3 miglia distante dall'Indo, vicino alla quale il Macedone fece costruire un fortilizio sul fiume; la *capitale di Ossicano*, a libeccio, sur uno dei rami dell' Indo; *Sindomana*, residenza di Sambro, a libeccio, sul medesimo ramo dell'Indo, ma in sito più eminente; *Pattala*, a scilocco, a breve distanza dalla riva diritta dell'Indo, vicino al luogo ove questo

fiume dividesi in due grandi rami; *Xilenopoli* (vale a dire città di legno), a scilocco, costrutta per ordine di Alessandro, alla foce del ramo orientale dell'Indo nell'Oceano. — Presso il lito era la isoletta sabbiosa di *Crocala;* e sul lito stesso notavasi il promontorio *Iro* e il *porto d' Alessandro.*

DIGRESSIONE SOPRA ALCUNE FAMOSE CITTÀ ASIATICHE

In questa epoca due celebri città asiatiche furono quasi totalmente distrutte per gli effetti tremendi della guerra e degli odii nazionali: *Persepoli* e *Tiro:* e di due altre, *Ecbatana* e *Susa*, cessò il lustro antico, sicchè nei secoli ad Alessandro posteriori, appoco a poco la geografia ne dimentica perfino il nome, e cadono nel funereo dominio della storia, o meglio dell'archeologìa. Ne sia quindi concesso accennare di esse, e lo faremo colla maggiore brevità.

NOTA — [La parte più nobile delle rovine di Persepoli, è nota in Oriente col nome di Scil-minar, vale a dire *le quaranta colonne*; sole vestigia di quella reggia sontuosa dei monarchi successori di Ciro sul trono dell'Asia, reggia che Alessandro, smarrita la ragione nell'ebrezza delle vittorie e dei baccanali, arse; per consacrare con quell'incendio la caduta dell'impero de'Persi, mortali nemici di Grecia, ed il trionfo dei vendicatori dell'Ellade. — Questi avanzi sono posti a due giornate di cammino da Sciraz, su d' un terrapieno, nel mezzo d'una pianura circondata da un anfiteatro di montagne; ed occupano la circonferenza di 1400 braccia quadrate. La parte da borea ad austro è lunga 600 passi, e 390 da levante a ponente. L'altezza della base è dai 40 ai 50 piedi.

Si ascende alle colonne per una bella gradinata di pietra cenerina alta 50 piedi all' incirca, i cui fianchi si raccomandano all' occhio per due immense sfingi.

Quindi, a breve distanza, si viene ad un' altra gradinata, che mette alla gran sala delle colonne; e nei lati di questa gradinata sono effigiate in bassirilievi figure di camelli, di carri trionfali, di cavalli e di buoi. Poi a capo della salita, è scolpito un leone che afferra un toro; e di qui s'entra in una gran sala di 40 o 50 colonne disposte in 9 ordini, ciascuno di 6; 15 di queste colonne, alte 70 od 80 piedi, rimangono

ancora intatte; il diametro alla base è 12 piedi, e la distanza tra le colonne 22. I piedestalli ne sono bizzarramente lavorati e poco guasti, i torsi scanalati sino alla cima, e i capitelli ricchi di belle frastagliature.

Dalla parte orientale di queste colonne veggonsi gli avanzi d'un edifizio quadrato, in cui si entra per una porta di granito, ed ha finestre di marmo nero perfettamente levigato.

Sui fianchi delle porte vedonsi due figure d'uomini in bassorilievo, che stanno in atto di pugnalare un ariete; argomento trattato più volte in questo palazzo.

Sopra un' altra porta dello stesso appartamento sono scolpiti due uomini, dietro ai quali è un famiglio che tiene un' ombrella.

All' ingresso di questo appartamento, a libeccio, sorgono due grandi piloni, sui quali sono intagliate quattro figure pomposamente vestite, che stringono spade lunghe dieci piedi. . . . .

Senza tener conto delle antiche iscrizioni in caratteri sconosciuti, che trovansi qua e là fra queste rovine, ve ne sono parecchie altre, che furono accuratamente copiate dal Niebuhr. . . . .

Passata la sala delle colonne, giacciono, più accosto alle falde delle montagne, gli avanzi d'un grandissimo edifizio, ch'ebbe due principali ingressi a greco e a maestrale, anch' essi ornati di figure d'uomini e di animali; fra le quali figure, v' ha quella d' un uomo avvolto in larghe vestimenta, seduto sur una colonna, con parecchi leoni a' suoi piedi.

Al di là di questa rovina, presso il monte Rehumut, giacciono i rimasugli di due altri difizi, costrutti con tre facciate e alti 40 piedi, ai quali si ascende per una gradinata omai distrutta e cadente.

Gli antichi viaggiatori crederono, che ivi fossero le tombe dei re de' Persi; e gli indigeni chiamano questo luogo Mugilis-Gemscid, o Assemblea del re Gemscid, che, dicono, ivi raccogliea a parlamento i magnati del regno. Sotto i bassirilievi, intagliati nelle parti collaterali della scala, alcune aperture conducono ad oscuri aditi sotterranei, di 6 piedi su 4, scavati nel vivo sasso. . . . .

Alle falde della montagna verso austro, vedonsi rimasugli di finestre simili a quelle del palazzo; e un poco verso occidente è una gradinata di pietra, che mena ad un magnifico cortile quadro, entro cui giacciono torsi di colonne segnati con iscrizioni non conosciute. Notansi vestigia di acquedotti, anch' essi di pietra.

Questi venerabili avanzi soffersero gravemente per le ingiurie degli uomini per le intemperie e per i terremoti: giacciono quasi sepolti nell' arena, avvallatasi dalle montagne.

Gli storici persiani attribuiscono questo edifizio al re Gemscid; e

dicono, che, 80 anni dopo di lui, la regina Hemaie vi aggiunse mille colonne; ma non sanno indicare precisamente l' epoca di Gemscid.

Oltre a quelle iscrizioni, cui poc'anzi accennammo, ve ne'ha di molte altre in lingua araba, persiana e greca: e l'Hyde osserva, che desse sono assai rozze e la maggior parte, se non tutte, dedicate a lode di Alessandro: donde può argomentarsi senza dubbio, che sono posteriori al conquistatore Macedone.

Queste rovine hanno certo un'impronta augusta di antichità; e sebbene in alcuni particolari somigliano agli edifizi egiziani, ed in altri agli indiani, tuttavia posseggono tanti tratti caratteristici, che ce le fanno considerare d' una scuola tutta propria. Ma siccome, molti di questi palazzi di cui si trovano colonne e le vestigie di numerosi bassorilievi, furono edificati dopo la spedizione di Cambise in Egitto, abbiam fondato argomento per credere, che l' influenza egizia, ossia coll'esempio, ossia col mezzo degli artefici, o per entrambe queste ragioni, producesse la dissimiglianza di essi dall'antico stile persiano ch'altri puro dimostrano. E se il gusto degli Egizii non prese campo sopra tutto l'impero, dobbiamo attribuirlo all' armi dei Greci, che non tardarono a soggiogarlo.

I materiali che compongono questi palazzi, sono quasi tutti una pietra azzurra e durissima; ma le porte e le finestre sono di marmo nero così ben levigato, che riflette gli oggetti esteriori quasi fosse uno specchio. . . . .

Il Murray, che osservò attentamente le rovine di Persepoli, ce ne parla e le descrive con tanto entusiasmo, che ci fa temere alcun poco di esagerazione.

Egli percorse il superbo ordine delle colonne, specialmente quelle chiamate *Scil-Minar*, le magnifiche gradinate per cui si ascende sul pianoro che le sostiene, la gran sala interna lunga 430 piedi e 310 larga, e le moli ingenti di marmo connesse in modo, che non vi apparisce giuntura. Molti sono i bassirilievi e gli intagli che ei crede rappresentino combattimenti e corse anteriori perfino agli antichi Babilonesi e ai Persi: eppure, egli esclama, ad onta di tanti secoli si conservarono così bene, che, ad eccezione di pochi frammenti staccatisene, li crederesti opera dei tempi nostri!

Paragonando questi monumenti con quelli d'altre nazioni, egli osserva: che le piramidi non sono che montagne fatte ad arte, che i templi di Grecia cadono in rovina, mentre qui solamente la grandezza e l'arte durano intatte nel loro stato primitivo. . . . .

In alcuni luoghi di Persepoli, dice il Fraser, è tanta la moltitudine degli intagli, che l'occhio sorpreso vi si smarrisce. Queste figure, di-

sposte a gruppi secondo gli spartimenti degli edifizi, mostrano diverse foggie di vestire e diversi ufficii. Alcune paiono guardie reali e cortigiani in ricchissimo arnese, che portano dardi, faretre, archi, e lancie. Altre sono schierate in lunghi ordini, quasi vogliano rappresentare processioni di molti e vari popoli; poichè le figure vestono diversamente, e differenti sono i doni, le offerte e le bestie che menano. Alcuni animali, che stanno sopra un piedestallo alto da terra 5 piedi, hanno le teste così logore, e mutilate, che è impossibile dire ciò che significar volessero; il collo è fregiato di corone di rose, e un pelo corto veste loro il dorso, il petto e le gambe. Il lavoro è sommamente corretto e delicato.

Quasi tutte le figure schierate in processioni, tengono in mano un ramoscello di loto, fiore simbolico presso gli antichi; e vedesi chiaramente da questi intagli, che i Persi offerivano cavalli al Sole e buoi alla Luna. . . .

« Sebbene a prima vista, dice Roberto Porter, rivelisi all' occhio del viaggiatore una somiglianza maravigliosa di queste figure coi contorni di stile egiziano, tuttavia, ove si prenda ad esaminare più attentamente la finitezza delle parti e la verità dei bassi rilievi, ravvisasi il gusto attico e il tocco magistrale del greco scalpello. Quindi mettendo a confronto le proporzioni colossali dell' edifizio e i suoi giganteschi intagli, colla delicatezza e precisione degli ornamenti, il Porter esclama col poeta: *Gli amori si trastullano sul petto d' Ercole*!

Questo viaggiatore opina, che la massima parte dei detti bassirilievi fosse destinata a perpetuar la memoria della gran processione religiosa di Ciro, descrittaci da Senofonte: o forse quella di Dario, alla solennità del Mo-Boz, o equinozio d' inverno, nella quale il Gran Re riceveva i doni e i tributi dalle molte nazioni del suo vasto impero.

Questo gran numero di bassirilievi, dice un famoso geografo francese, acquista agli occhi nostri ben alta importanza, poichè servono ad illustrare i riti e le usanze degli antichi Persiani.

Gli intagli sulle pareti della scala son molti, e rappresentano un lungo stuolo di sudditi Persi, venuti dalle varie parti del regno per offerir doni al loro monarca, e introdotti di mano in mano dagli ufficiali di corte, che qui tengono luogo di maestri di cerimonie.

Si veggono alcune figure del re seduto in trono, sopra il cui capo sta la sua stessa rappresentazione simbolica in forma di genio, tipo celeste della potenza terrena, conforme alla dottrina dell' antica religione dei Persi. Vi sono anche intagliate diverse figure di guardie e di animali, parte esagerate e simboliche, parte ritratte maestrevolmente dalla natura, sicchè ne viene nuovo pregio di grazia, di leggiadria a tutta l' opera.

Battaglie, singolari tenzoni, ed altre avventure della storia de'Persi, quivi, come in altre antiche reliquie della contrada, stanno effigiate, ora sotto simbolo, ed ora colle forme e colle proporzioni della natura. . . .

Il Morier dice, che sebbene i viaggiatori Le-Baun e Chardin esibissero nelle loro opere una sola fila di figure, quella della parete destra della scala, egli però fu d'avviso, che lo stesso numero di figure si dovesse trovare sulla parte sinistra: quindi chiamò alcuni operai dai vicini villaggi perchè scavassero a sue spese; e provò una dolce maraviglia nello scoprire un secondo ordine di figure benissimo conservate, i cui lineamenti, le vesti, le armi, tutto il carattere in somma, sembra lavoro non più antico d'ieri. E perchè le faccie di tutte le figure s mano destra son guaste e mutilate, mentre quelle da poco scoperte sono perfettamente intatte, da ciò naturalmente si argomenta, che dovevano giacer sotto terra prima dell'invasione dei Saraceni; poichè ad essi si dà carico di tutti i guasti a queste opere magnifiche arrecati.

Il Le-Baun numerò 1300 figure d'uomini e di animali (circa la metà delle quali sono di grandezza naturale), senza tener conto di quelle sculte sopra le tombe; e non meno di 105 colonne omai cadute o cadenti.

Ma l'opera della distruzione cresce rapidamente di giorno in giorno: in una parte delle rovine dove già sorgevano 25 colonne, ora non ve ne rimangono che 13.

Ecco, nel seguente specchio, la progressione di questo deperimento, di questa vasta rovina:

Il Della Valle, nel 1621, vide ancora ritte 25 colonne;

L'Herbert, nel 1627. .
L'Oleario, nel 1638. . } ne videro sole 19;

Il Koempfer, nel 1696.
Il Niebuhr, nel 1765. . } 17;

Il Franklin, nel 1796.
Il Porter. . . . . .
Il Morier, ecc. . . . . } 15;

L'Alexander, nel 1826, 13.

Pare, che la sala delle colonne fosse separata da tutto il resto del palazzo; ma invece comunica con altri edifizi per mezzo di sotterranee gallerie scavate nel sasso. Ella è sur una eminenza, donde signoreggia, quanto è vasta, la pianura di Merdscest. Ha dimensioni grandissime, e la diresti una sala di udienza d'un monarca potente e guerriero.

Il palazzo delle quaranta colonne (detto Sceliel-Setun) era la residenza prediletta dell'ultimo re dei Persi. La sua facciata è volta interamente

verso il giardino, sostenuta da doppia fila di colonne alte 40 piedi, alla cui base giacciono 4 leoni di marmo bianco.

L' immensa mole di splendidi materiali, che formano la parte esterna di questo palazzo (e riflettono una luce di cristallo e d' oro con tutti i variati colori del giardino), pare, all' attonito viaggiatore che da certa distanza la osservi, una superficie tutta quanta di terso argento e di madreperla tempestata di gemme preziose; spettacolo che ricorda le magnifiche descrizioni de' poeti orientali, o le magiche visioni delle *Mille e una Notte*! I viaggiatori suppongono, che questa sala sia quella appunto dove Alessandro imbandì il famoso convito, e fece pompa del suo trionfo; dove i re de' Persi riceveano gli omaggi de' sudditi, sfoggiavano la loro magnificenza e davano i loro comandi; dove, in fine, albergavano o radunavansi i membri della reale famiglia.

Sir Robert Porter ci assicura, che rimase pieno di stupore e di diletto allo spettacolo di queste rovine. — » Non solamente, egli scrive, fui compreso di alta ammirazione per l' eleganza generale delle forme e per la squisitezza dell' opera, ma non mai ebbi più viva immagine di simmetria e di bellezza così seducente e perfetta. »

Il Morier dice: che sulla cima d'una delle più alte colonne, sono avanzi di sfinge; figura del resto comune in tutti gli ornamenti di Persepoli; e che, propriamente parlando, queste colonne non ebbero capitello, e non furono che un lungo torso sormontato dal simulacro di una sfinge. Quindi prosegue a dire: che i capitelli delle colonne più basse sono di un ordine complicato, composto di molti pezzi, e che le basi di dette colonne sono di tre differenti specie.

E il Deslandes opina, che queste colonne non mai abbiano sostenuto alcun soffitto o vôlta, ma sì bene idoli. » In nessun paese idolatra mirai, ei dice, tanto numero di divinità quante in questo palazzo ne vidi effigiate; o, per lo meno, non mi aspettava di trovare tante memorie di politeismo in un edificio, che pare fosse opera degli antecessori di Ciro, semplici adoratori di Mitra o del Sole, e le cui ricchissime decorazioni possono attribuirsi a Dario, il quale, seguace di Zoroastro, altro non tenne per divino che l' elemento del fuoco.

» Non abbiamo nessun fondamento di credere, che queste colonne sostenesser le statue dei grandi eroi della Persia; poichè nelle assolute monarchie, dove il sovrano forma da per sè solo il corpo politico, di rado avviene, che i guerrieri, anche i più illustri, e gli uomini più benemeriti della patria, ottengano l' onore di simili monumenti, solite ricompense, invece, nelle repubbliche. In Persia troviamo i bassi rilievi dei monarchi e dei loro cortigiani sulle mura dei palazzi reali; in Roma statue di Bruto, di Catone e di Cicerone sotto le rovine del Foro! . . . . .

Quanto alla magnifica fila delle colonne che sorgono sopra il terrapieno, » l'imaginazione, dice il FRASER, non potrebbe figurarsi più maestoso spettacolo di quei grandi, solitari e mutilati fusti, che ivi da tempi immemorabili piantati, videro l'avvicendarsi di mille generazioni, e sorgere, grandeggiare e dileguarsi imperi e dinastie, mentr'esse levano le grigie lor moli per l'impronta dei secoli più maestose » . . . . .

Ascendendo sul terrapieno, dove già surse il palazzo di Scel-Minar, non v'è cosa più sorprendente delle sue rovine vaste, magnifiche, silenziose: qui la corte di Dario, qui il padiglione glorioso d'Alessandro, e qui la solenne memoria della larva della sua potenza. » Ogni oggetto che io vidi, dice il PORTER, era bello ma danneggiato; e tra le piacevoli memorie dei tempi scorsi, il mio spirito si contristava perchè queste opere maestose fossero al deserto abbandonate, e perchè il lavoro di molte età fosse dalle vicende delle rivoluzioni, dal capriccio, dall'ignoranza, dal fanatismo dei secoli succedentisi, prima destinato a giacere in profonda dimenticanza, e quindi, venuto a notizia degli uomini, spogliato, distrutto dalla puerile ambizione dei viaggiatori » . . . . .

Fra le cose più notevoli di queste rovine sono le vestigie di acquedotti intagliati nel vivo sasso; il più grande de' quali, scoperto tra un confuso ammasso di pietre, mette capo quasi sino alla scala. In alcuni luoghi è così angusto, che, a proseguirne il cammino, bisogna curvarsi; mentre in altri è così ampio, che un uomo anche di alta statura può starvi ritto.

Sono troppo notevoli le osservazioni di WILLIAMS AUSELEY sulle rovine di Persepoli per esser qui dimenticate: questo viaggiatore adunque dice che: fra tanti monumenti di antichità, non vennegli fatto vedere: 1° nessun oggetto che ci rammenti i re Arsacidi; 2° nessun vestigio della dinastia dei Sassanidi, tranne due sole iscrizioni; 3° nessuna figura umana con faccia intiera; 4° nessun uomo a cavallo; 5° nessuna imagine di donna; 6° nessun intaglio che rappresenti vascelli od alluda a qualche affare navale e marittimo; 7° nessun arco; 8° nessuna umana figura accoccolata sulle ginocchia, secondo la moderna usanza dei Persiani; 9° nessuna figura umana ignuda; 10° nessun indizio di mattone o di legno; 11° nessun avanzo di indoratura; 12° nessuna statua isolata, o figura scolpita che dalla massa generale del marmo si spicchi, o che mostri in pieno rilievo la intiera forma di alcun oggetto. — Il nostro lettore crederà facilmente, sono parole del viaggiatore, che questo catalogo di negative osservazioni potrebbe accrescersi dimolto, se pensa alla grande estensione di queste stupende rovine, allo stile straordinario della loro architettura, ai laberinti, agli angusti passaggi con grande arte scavati

nelle viscere delle adiacenti montagne, e il cui termine o misterioso disegno non mai fu da alcun viaggiatore scoperto; alla moltiplicità dei soggetti stessi che servono di fregi, e soprattutto al gran numero delle umane figure nei loro intagli effigiate. — Che io non abbia punto esagerato le meraviglie del trono di Gemscid, apparirà chiaramente dal racconto che ce ne porsero i più ragguardevoli personaggi, che in tempi diversi fecersi a visitare queste rovine » . . . .

In fatti, non solo i viaggiatori poeti, che troppo di leggieri si abbandonano alla imaginazione; ma uomini poveretti e filosofi, dall' esperienza di molti anni ammaestrati, ci assicurano, che, avvicinandosi a questi venerabili monumenti, parea loro di sentirsi ispirare dal genio della romanza orientale; e che ai sentimenti venian meno le parole nella propria lingua, e gli epiteti capaci ad esprimere con adeguata energia lo stupore e la meraviglia che quel maestoso spettacolo in essi spirava!

Un viaggiatore, parlando di queste rovine, dice: — « Mi parea, che questo solenne luogo mi raccontasse la propria storia; e quasi, che il cadavere di Dario, sepolto sotto le rovine della sua capitale, mandasse una voce su quella vasta desolazione; e che, colle parole di Euripide, dicesse: *Oh guai, guai, guai! O mio perduto regno! E tu, vanto de' miei antecessori, come sei posto in basso! Come sei dileguato!* . . .

Per quanto l' occhio ricerchi intorno a Persepoli, non trova apparenza nè di città, nè di fortezza.

Alla distanza di tre quarti di miglio da Persepoli, vedesi la tomba di Rustam, l'eroe persiano; — cioè quattro camere intagliate nel sasso, con un'ara, sacra al fuoco od al sole, ed una simbolica figura.

Sotto i bassi rilievi della seconda camera sorge una statua equestre di forme colossali a maraviglia eseguita, con altre figure inginocchiate al cospetto di lei in atto di supplichevoli. Da un'altra parte della statua, vedesi un'iscrizione in caratteri antichi, e diversi da quelli che sono a Persepoli. . . . Queste camere, il Kinneir è disposto a credere che fossero tombe.

Persepoli continuò a occupare un posto distinto fra le città dell'impero, sino alla conquista dei Maomettani, e fu sepoltura di molti monarchi Sassanidi. Il cadavere di Yesdegerd, ultimo re di quella potente dinastia, fu trasportato dalle remote provincie del Khorasen a Persepoli, per esser ivi sepolto, o piuttosto nelle camere di Rustam. . . .

» Le nostre prime ed ultime impressioni, al cospetto di queste rovine, dice il Moaiza, furono stupore e ammirazione. Quantunque nel l'architettura di questi edifizi, o negli intagli e bassi rilievi sopra le roccie, non veggasi cosa che possa a stare confronto colle delicate proporzioni

e colla perfetta arte dei Greci, pure, considerando il carattere tutto proprio di questa città, svegliano nell'animo del riguardante le più spontanee e ardenti commozioni. . . . »

ECBATANA

» *Adunque:—Arphaxad, re de' Medi avea soggettate al suo impero molte nazioni, ed egli edificò una città fortissima, cui diede il nome di Ecbatana.*

» *E fece le sue mura di pietre tagliate a squadra, le quali mura aveano* 70 *cubiti di altezza e* 50 *di larghezza; e alle sue torri diede* 100 *cubiti di altezza.*

» *E queste eran quadrate, e ognuno dei lati teneva lo spazio di* 20 *piedi; e fece le sue porte eguali in altezza alle torri* (Giuditta, Lib. I. in principio).

Arphaxad è Fraorte, figliuolo e successore di Deioce; il qual Deioce (come di sopra vedemmo) fu primo re de' Medi, e cominciò a edificare Ecbatana, che fu ingrandita e ornata dal figliuolo.

Due autorevolissimi scrittori, il d'Anville e il Rennell, hanno deciso, che la posizione dell'antica Ecbatana è oggi occupata dalla città di Hamadan; e che il monte Elvend è l'Oronte degli antichi geografi. » Le osservazioni dai recenti viaggiatori fatte sul luogo, vengono in conferma di tale opinione: la situazione di Hamadan, che punto non rassomiglia a quella di verun'altra città della Persia, basterebbe sola per attestare un'origine remotissima, ove si consideri la inclinazione degli antichi a fondare le loro città in siti elevati. Ispahan, Sciraz, Teheran, Tauri, Khoi sono tutte in piano: Hamadan, invece, occupa un suolo disugualissimo, e, come Roma e Costantinopoli, contar potrebbe le colline su cui s'innalzano i suoi edifici. La sua posizione corrisponde a quella di Ecbatana, piantata sul dirupo dell'Oronte, secondo Polibio, opinione conforme a quella di Erodoto, che, descrivendo le sue mura (le quali sorgeano in giro le une al disopra delle altre), aggiunge, che tal modo di fabbricare era favorito dalla situazione del luogo, *coperto di eminenze.*

I viaggiatori Morier e Ker Porter, hanno riconosciuto il luogo del *palazzo* o *serraglio* che dir si voglia, nel quale i monarchi de' Persi andavano a passare la state, e che, prima di essi, fu la *reggia* de' re de' Medi; palazzo per magnificenza non inferiore punto a que' di Susa e di Babilonia. Era posto sotto alla cittadella, reputata uno dei più forti siti

dell' Asia (nella quale Alessandro fece trasportare, come in luogo sicuro, tutti i tesori della Persia), ed aveva 7 stadi di circonferenza. Il legname impiegato nella costruzione di questo palazzo era cedro o cipresso; le solive, le colonne, nei peristili e nella corte, erano ornate con fregi di argento e d' oro massiccio o in lastre; e tutto il tetto era coperto di lamine d'argento. Una parte di queste piastre le tolse via Alessandro Macedone, e molte Antioco e Seleneo Nicanore, a tempo della conquista: nulladimeno Antioco il Grande ve ne trovò dopo abbastanza per poterne coniare monete pel valore di 4000 talenti.

Sulla piattaforma su cui questo magnifico edifizio sorgeva, il Ker Porter riconobbe i fori nei quali giravano i cardini della porta principale. Frammenti di colonne, vestigie d' iscrizioni cuneiformi, medaglie, e pietre incise relative al culto di Mitra, sono i soli avanzi di questa città, un tempo cotanto splendida ed una delle più ricche dell' Asia.

Vi si mostra la tomba di Mardocheo e della regina Ester, personaggi in gran venerazione fra gli Ebrei, elevata sul luogo della vera e antica tomba, distrutta nel medio evo dai soldati di Tamerlano.

Riferiremo la descrizione del monte Oronte e del panorama che dal suo dosso dispiegasi agli occhi del riguardante, come ci viene data dal viaggiatore Robert—» È uno degli spettacoli più stupendi che io abbia mai veduti! Stava sul ciglio volto ad occidente: le cime delle montagne del Kurdistan (Assiria) si prolungavano a maestrale, mentre i gioghi dei monti più umili del Loristan si protendevano a scilocco e ricongiungevansi alle dirupate alture del Bactiari: seguiva coll' occhio le loro vette, gradatamente decrescenti, e finalmente confondentisi coi caldi e tremolanti vapori del cielo orientale: la tinta generale di questa montuosa regione è rossa cupa; e in molti luoghi roverbera sì forte la lucentezza dell' atmosfera, che quella può dirsi veramente una terra di fuoco. Dal punto dove io stava, poteva scoprire, quasi in un panorama vastissimo, tutto il paese all' intorno: e sebbene per la trasparenza dell' aria nessuno oggetto mi fosse velato, pure la ricca vegetazione delle valli mi era totalmente nascosta dall' ombra delle colline; cosicchè dalla cima dell' Oronte non altro presentasi allo spettatore, fuorchè calve ed infocate creste di monti: nè ei vede luccicare un solo filo d' acqua, dei molti torrenti che da' suoi fianchi scendono nella pianura: cosicche in mia vita, non mai vidi così tristo spettacolo! Parevami sedere sulla petrosa superficie di un mondo non ancora animato dalla parola dell'Onnipotente, per obbedire al benefico comando di fruttificare i princìpii della terra e delle acque, e vestirsi di vegetazione!! » . . . .

SUSA

Eppure Hamadan oggi è celebre per la dolce freschezza dell'aere durante la state, come gia fu Ecbatana ai tempi de' monarchi successori di Ciro: i quali vi andavano a passare la calda stagione, mentre l'inverno risedevano a *Susa* in un palazzo magnificentissimo, nel quale serbavano parte considerevole de'loro tesori: infatti, il Macedone conquistatore vi trovò, secondo l'asserto di Diodoro Siculo, 9 mila talenti d'oro in moneta, e per 40 mila d'oro e d'argento in verghe.

Costrutta in generale di mattoni, come Babilonia, Susa è quasi totalmente scomparsa dalla faccia della terra: le sue mura giravano 120 stadi. Ma in mezzo a queste solitudini, onde il silenzio non è interrotto che dall' ululato della iena sanguinaria, sorge la tomba di Daniele, profeta che illustrò in vita questa città nel tempo della sua maggior fiorentezza: quivi successe ciò che la storia sacra narra di Ester e di Mardocheo; e quivi finalmente il profeta Nehemia ottenne da Artaserse Longimano il permesso di riedere in Giudea, per rialzare le mura della prostrata Gerusalemme. . . . .

TIRO

Tiro fu figlia di *Sidone*, madre di tutte le città Fenicie. Presto superò la stessa madre, e divenne la regina dei mari, la cuna del commercio, e, in certa guisa, la capitale di tutta la ricca e florida Fenicia. — Erodoto dice, che i Fenici discendeano dagli *Eritrei*, vale a dire dagli *Edomiti*, che primi tentarono attraversare il mare su le navi: cosicchè, quando gli Eritrei, Edomiti o Fenici (sotto questi tre nomi indicanti famiglie o discendenze di uno stesso popolo) stabilironsi a Sidone e sui liti circostanti, presto divennero celebri per la loro grande abilità nella navigazione e per i loro successi nel commercio. Nel mentre che i loro vicini erano impegnati in continue ostilità gli uni contro gli altri, i Fenici coltivavano le arti della pace; e la palma, questo emblema della vittoria fra le altre nazioni, era dipinta sulla prora dei loro vascelli e sculta sulle loro monete, siccome imagine d'abbondanza e simbolo di pace. Essi dunque non somigliavano in nulla ai Siri indolenti, ai rozzi Canaanei, o ai Filistei, di quelli anche più barbari. . . .

Sono varie le opinioni circa il tempo delle prime fondazioni dei Tiri: Erodoto dice, che i sacerdoti Tiri gli raccontarono, che il tempio d'Ercole era antico quanto la città, e che avea già 2300 anni d'esistenza:

secondo il qual computo, Tiro sarebbe stata fondata 2760 anni avanti l'E. V.

E qui cadono opportune alcune osservazioni su i diversi siti nei nei quali, in epoche varie, sedè quella antichissima frazione delle genti Fenicie (Tiro), che poi diventò l'arbitra delle sorti di tutto quel popolo. — Sembra certo, che la prima fondazione di Tiro fosse il detto tempio d'Ercole, sull'isoletta: la religione potea difendere validamente quel locale dalla barbarie delle genti circonvicine; ma l'aridità assoluta dell'isoletta, e la mancanza di qualunque naturale difesa, impedirono che quivi, fin da principio, si agglomerasse alcuna popolazione un poco numerosa, e si formasse una città: questo non potea succedere che dopo molti anni, quando cioè i Tiri ebbero acquistato sapere, arte e potenza capaci a fare di quel arido luogo e indifeso, un sito forte, abbondante di acque, e quindi capace di numerosa popolazione. — Nella debolezza adunque della sua origine, questa colonia di Sidòni, cacciata dalla sua patria 240 anni prima della fondazione del tempio di Salomone, dovette cercare di fortificarsi coi mezzi offerti dalla natura; ond'è ch'ella stabilissi sur una roccia o sasso, unico in tutta quella porzione di lito piano ed arenoso, sul quale s'inalza forse 20 braccia. Che la prima città fu certamente su questa roccia, n'è prova d'altronde lo stesso suo nome; perchè *Tsur*, in ebraico ed in fenicio, significa *sasso* e *luogo forte*. Alcuni, illusi dal nome di *Palae Tyrus* (Vecchio Tiro), dato dagli antichi ad un'altra località dalla vera Tiro non molto discosta, crederono che quivi fosse la sede prima della colonia de'profughi di Sidone: ma a questo parere osta il seguente passo di Menandro, citato da Giuseppe Flavio nel lib. IX, cap. 14 delle *Antichità Giudaiche*: — » A tempo di Eululeo re di Tiro, Salmanasar, monarca d'Assiria, avendo portato il flagello della guerra in Fenicia, molte città assoggettaronsi alle sue armi; i Tiri però gli resisterono; ma presto abbandonati da Sidone, da Acco e da *Palae Tyrus*, che dipendeano da essi, non ebbero a contare che sulle proprie forze: nulladimeno continuarono la resistenza; e Salmanasar, chiamato da altre cagioni di stato o di guerra a Ninive, lasciò alcune schiere a guardia dei ruscelli e dell'acquedotto (che dai prossimi monti adducea acqua a Tiro), per impedire che i Tiri potessero provvedersi di fresche acque; la qual carestia durò cinque anni; e in questo tempo i Tiri provvidersi d'acqua mercè lo scavo di alcuni pozzi, ec. ec. . . . . » — Ora questo è evidente: se *Palae Tyrus* fu un luogo dipendente da Tiro, Tiro era altrove: non era nell'isola, perchè gli abitanti non vi passarono che dopo Nabuccodonosor: dunque era sulla roccia o sasso di sopra accennato, e intorno ad essa infino al mare, come il nome stesso della città (*Tsur*, *Tsor*, *Tyr*, *Tur*, ec.) n'è vittoriosa riprova.

Digitized by Google

Avevano scelto questa posizione, perchè riuniva al vantaggio di un luogo opportuno alla difesa, l'altro, per essi indispensabile, di un porto o *rada* vicinissima, che, sotto la protezione della suddetta isola, potea ricoverare molte navi.—La popolazione di questa colonia rapidamente crescinta, e presto per il commercio fatta ricca, sentì il bisogno di acque copiose, ed ebbe i mezzi di costruire l'acquedotto nel posto da Menandro citato; acquedotto veramente magnifico del quale anch'oggi ammiransi le rovine; il quale, da certi pozzi naturali o sotterranei serbatoi d'acque nel vicino contrafforte del Libano, adducea, ora sovr'argini ora sopra arcate, un fiumicello alla roccia di Tiro. Per assicurare l'acquedotto i Tiri aveano stabilito ai pozzi suddetti un corpo di guardia; il quale divenne la *Palae Tyrus* di sopra citata, cagione dell'equivoco di molti scrittori.

Le cose erano a questo punto, quando Nabucco re di Babilonia, vincitore di Gerusalemme, venne in Fenicia per annientare la sola città che sfidava la sua potenza: i Tiri gli resisterono per 13 anni; ma infine, stanchi dei loro sforzi, risolverono porre fra essi e i tiranni del continente la barriera del mare; e passarono nell'isola che avevano in faccia, distante circa mezzo miglio dal lito; e ricchi e sapienti com'erano, costrussero in gran numero magnifiche cisterne, e così pararono al difetto di acque sorgive in quel suolo.—Venne Alessandro; e per satisfare il suo orgoglio, Tiro fu rovinata: ma presto rifatta, comecchè non aggiugnesse più mai al primo splendore, pure i suoi nuovi abitanti poterono condur l'acqua dell'antichissimo condotto dal continente nell'isola, profittando dell'argine per cui i Macedoni aveanla al continente unita e resa espugnabile: argine, che ha ridotto quell'isola primitiva allo stato di vera penisola. — Ma torniamo alla storia di Tiro antichissima.

La vasta potenza dei Tiri sul Mediterraneo, ed anche sull'Oceano, è omai nota: fondarono numerose colonie in paesi lontani, e portarono perciò i benefizi della civiltà in contrade considerate in que'remoti tempi le più recondite della terra.

Ecco la leggenda mitologica antichissima relativa alla fondazione delle colonie fenicie: — « Tiro fu fondata da Agenore, figliuolo di Nettuno e di Libia, e padre di Cadmo, di Siro, di Cilicio, di Fenicio e d'Europa. La figlia di Agenore era notevole per bellezza di forme. Giove ne divenne amoroso; e, preso l'aspetto d'un toro, presentossi alla bella fanciulla occupata a coglier fiori in un prato. Sedotta dalla mansuetudine di quell'animale, Europa lo accarezzò e salì sul suo dosso: ma non prima vi fu sopra, che il toro si diè a fuggire verso il lito, si tuffò nel mare, e a nuoto giunse nell'isola di Creta col suo dolce peso sulla groppa. I fratelli d'Europa, perseguirono il rapitore di lei, sebbene inu-

tilmente: Siro, Cilicio e Fenicio tornarono in Asia, dierono i loro nomi alle varie contrade nelle quali fermaronsi e regnarono: Cadmo viaggiò in Beozia, e quivi uccise un drago che avea divorati i suoi compagni; seminati i denti di questo drago, uscì dal suolo una folla d'uomini di tutto punto armati; i quali distrussersi fra loro, fuorchè cinque; e con questi Cadmo edificò Tebe di Beozia, ad eccezione di quella parte di tal città che surse al suono della lira d'Amfione. »

Nei veli strani di questo mito, è avvolta una storia! I Fenici indicavano le regioni d'oltremare a ponente della loro sede, con una parola (la quale rinviensi anche nell'ebraico) che indistintamente può pronunziarsi *Arab*, *Ereb* o *Orob*; o con un'altra, che articolasi *Araba* o *Erobah*: e con una voce di suono identico, e che significa occidente, i Babilonesi indicavano i paesi a ponente della Caldea; paesi che oggi noi chiamiamo complessivamente *Arabia*, senza porre attenzione alla origine del vocabolo. — I Fenici appellavano adunque colla medesima voce, e per la stessa ragione, la parte del globo che noi abitiamo: ma i Greci cangiarono Araba o Erobah in *Europa*; e, con quello strano spirito proprio della loro capricciosa mitologia, personificarono la colonia fenicia in una giovine principessa, tolta dal suo paese natio e condotta in Creta da Giove trasformato in toro, ec. ec. . . .

L'intera distruzione di quella primitiva Tiro tanto dai profeti predicata, successe adunque per opera dei Babilonesi condotti da Nabuccodonosor; e fu più che altro conseguenza di gelosia del commercio delle preziose mercatanzie delle regioni che circondano l'Oceano Indiano. La via dai Fenici per tal commercio allora battuta, era quella del golfo Arabico e della Palestina: ma i monarchi delle grandi città del Tigri e dell'Eufrate, apprezzati gl'immensi vantaggi di quel ricchissimo traffico, vollero ad ogni costo mutarne la direzione, e addurlo al Mediterraneo per il golfo Persico e per le grandi valli della Mesopotamia. Gli Assiri, che, sotto Salmanasar, tentarono il conquisto di Tiro, ad altro non riuscirono, che a rovinare, devastare le città e le contrade alla Fenicia circonvicine; di alcune delle quali addussero cattivi i popoli in remoti paesi. Ma Tiro, finalmente, cadde in mano di Nabuccodonosor, dopo uno dei più lunghi assedi di cui l'istoria faccia menzione . . . .

La caduta di Tiro isolana non fu meno notevole.— Alessandro il Grande s'era insignorito di tutta la Siria e di parte della Fenicia: Tiro sola opponeva ostinata resistenza alle sue armi vittoriose. Irritato dalla inutilità de'suoi sforzi per espugnarla dalla parte del mare, concepì l'ardito progetto di colmare il canale che separavala dal continente; lo che effettuò calando a fondo alcune navi, piantando palizzate e po-

nendo sopra ad esse enormi sassi tratti dalle rovine dell'antica città; materiali a ciò adattatissimi, dice Quinto Curzio, uno degli storici delle gesta d'Alessandro. E su questo molo improvvisato, egli fece piantare delle arieti, ed altre macchine da guerra usate in que' tempi. Nulladimanco i Tiri resisterono ancora per molte settimane, e non si arresero al fortunato eroe di Macedonia che dopo sette mesi di assedio strettissimo per terra e per mare, e dopo l'incendio di vari quartieri della città. . .

Nei tempi de' monarchi Siro-Macedoni, e del romano impero, Tiro recuperò alquanto della sua commerciale importanza; ma Alessandria non le permise più mai di raggiungnere l'antica ricchezza. — L'imperatore Adriano ne restaurò le fortificazioni; e dopo averne fatta la capitale di una provincia, le accordò i privilegi di *colonia romana*. — Dalla dominazione di Roma, Tiro passò, ognor maggiormente scaduta, sotto il giogo degli Arabi Mussulmani, che la tenner per molto tempo soggetta. — Poi, dopo 5 anni d'assedio, la ebbero i Crociati (An. 1124 dell'E V.), che a loro vicenda furono costretti a renderla ai Mamelucchi d'Egitto (1289); i quali, scacciatine i Cristiani, la fecero quasi deserta, come appresso a poco oggi è; e la ridussero veramente *un nudo sasso. . . un sito da asciugarvi le reti*, come disse il profeta.

Le cagioni dai profeti assegnate pel tremendo compimento dei destini di Tiro, furono l'orgoglio e la perversità de' suoi cittadini; e la gioia per essi manifesta insultando alle disgrazie degli Ebrei, prima di loro oppressi dai conquistatori Assiri e Babilonesi; e la crudeltà ch' ebbero verso di essi comprandoli dai soldati vincitori, e come schiavi a gente straniera e lontana rivendendoli. — I Tiri furono dunque mercanti in tutta la estensione del termine.

Nel mentre che i profeti consegnano alla esecrazione de' posteri la memoria di una città giunta al colmo dell'egoismo, descrivono ancora la vastità del suo impero commerciale, fanno il quadro delle sue ricchezze, ec. ec. Crediamo pregio dell'opera, riferire qui le parole del più esplicito di essi, Ezechiele.

« E il signore parlommi, dicendo: — Or, tu figliuolo dell'uomo, intuona lugubre cantico sopra di Tiro; — E dirai a Tiro, la quale abita alla bocca del mare, al fondaco de' popoli di molte isole: queste cose dice il signore Dio: Tu, o Tiro, dicesti: Io son perfettamente bella, — E son situata nel cuor del mare. I tuoi vicini, che ti edificarono, ti ornarono di ogni vaghezza; — Ti fabbricarono di abeti del Sanir i due palchi della nave; tolsero un cedro dal Libano per fare il tuo albero — Piallarono le quercie di Bisan per formare i tuoi remi, e i sedili tuoi li fecer di bossolo di Cipro e di Cilicia, e le tue magnifiche camere le

ornarono di avorio indiano. — Il bel lino d'Egitto a vari colori, fu tessuto per far la tua vela appesa all'albero; e il giacinto e la porpora dell'isola di Elisa, tingevano i tuoi padiglioni, le tue vesti. — Gli abitatori di Sidone e di Arad furono i tuoi remiganti: i tuoi sapienti, o Tiro, furono i tuoi piloti. — I vecchi di Gebal, e i più intelligenti di essa, ebbero maestranze occupate alle varie bisogne della tua marina: tutte le navi del mare, e tutti i lor marinari erano tuo popolo, servendo alla tua mercatura. — Tu avevi nel tuo esercito uomini bellicosi di Persia, di Lidia, e di Egitto: le tue mura erano ornate de'loro scudi e delle loro corazze. — I figliuoli di Arad, fra le tue schiere, stavano sulle tue mura coronandole: ma i Gimedei che stavano sulle tue torri, appendevano intorno alle tue mura i loro turcassi, che ti facevano perfettamente bella. — I Cartaginesi tuoi corrispondenti, coll'abbondanza di tutte le ricche merci, coll'argento, ferro, stagno e piombo empievano i tuoi mercati. — La Ionia, Thubal e Mosoch, anch'essi negoziavano teco, portando al tuo popolo degli schiavi e degli utensili di rame. — Gli Armeni portavano alla tua piazza cavalli e muli. — I figliuoli di Dedan facevan commercio con te; tu davi le tue merci a molte isole, e ne tiravi in contraccambio denti d'avorio ed ebano. — Il Siro trafficava teco, e per avere le tue molte manifatture esponeva sui tuoi mercati gemme e porpora, e telerie ricamate, e lino, e corallo, ed ogni sua preziosa merce. — Giuda e la terra d'Israele, venivano a far negozi con te, esponendo alle tue fiere il frumento migliore, il balsamo, il miele, l'olio e la resina. — Il mercatante Damasceno contrattava teco, e per le molte tue manifatture ti dava molte e varie ricchezze, vino pregiato, e lane fini.—Gli Arabi d'Oman portarono alle tue fiere, ne'tuoi fondachi, il ferro lavorato, la mirra stillante, la cannella; e quegli di Dedan ti vendevano i tappeti da sedere. — L'Arabia Deserta, e tutti i principi di Cedar, comperavano le tue merci, e venivano a te con agnelli, arieti e capri a far negozio. — I mercanti di Saba e di Rema portavano a vendere alla tua piazza tutti gli aromati i più squisiti, e pietre preziose ed oro. — Haran, e Chalanè e Adana contrattavano teco, siccome fattori di Sceba, di Assur e del Caldeo: — Eglino facevano teco commercio di varie cose, portandoti balle di tessuti color giacinto, e di lavori di punto; e preziosi tesori, legati e serrati con funi: ei ti vendevano ancora del legname di cedro. — Le tue navi hanno il primo luogo nella tua mercatura: e tu fosti piena e glorificata altamente in mezzo al mare. — I remiganti tuoi ti condussero in alto mare; il vento di mezzodì ti fracassò in mezzo alle acque. — Le tue ricchezze, i tuoi tesori e il molto tuo carico, i tuoi marinari e i tuoi piloti, che avean in custodia

le cose tue e reggevan la tua gente, e gli uomini guerrieri che teco avevi, e tutta la moltitudine che era dentro a te, è precipitata nell'abisso del mare il giorno della tua rovina. — Al rumor delle strida de' tuoi piloti, si spaventerà la moltitudine delle altre navi; — E tutti i remiganti scenderan dalle navi loro; i marinari, e tutti i piloti staran sulla terra: — E urleranno con voce grande sopra di te, e daran grida di dolore, e si getteran sulla testa la polve, e si cuopriranno di cenere. — E si raderanno a causa di te i capelli, e si vestiranno di cilizi, e te piangeranno nell'avvilimento dell'animo con pianto amarissimo. — E intuoneranno lugubre un carme sopra di te, e piangendo diranno: — Qual è la città che fu come Tiro, e che, come lei, muta stassi nel fondo del mare? — Tu col tuo marittimo commercio arricchisti molte nazioni: coll'abbondanza delle tue ricchezze e delle tue genti facesti ricchi i re della terra. — Ma adesso tu se' messa in pezzi dal mare: le tue ricchezze sono in fondo alle acque, e tutta la gente che teco era è perita! — Tutti gli abitatori delle isole sono attoniti del tuo caso: e i loro regi, sbigottiti per tal tempesta, son cangiati di volto. — I mercatanti degli altri popoli fecer delle fischiate sopra di te: tu se' ridotta al niente, e non sarai in perpetuo! ! ! »

Digitized by Google

Digitized by Google

SECONDA SEDUTA

DIVISIONE DELL'IMPERO MACEDONE, MORTO ALESSANDRO

GEOGRAFIA DELL'IMPERO DE'SELEUCIDI

SOTTO SELEUCO NICANORE

ESTENSIONE DELL'IMPERO CINESE

Sotto Scin-sci-nang-ti.

PRIMA DIVISIONE DELL'IMPERO DI ALESSANDRO MAGNO.

Appena l'eroe Macedone ebbe compita la sua breve ma laboriosissima vita, i capitani di lui disputaronsi le diverse provincie del vasto impero per esso fondato; e i 23 primi anni che successero alla sua morte, non altro offrirono che il desolante spettacolo di guerre civili e di crudeli devastazioni.

In mezzo a queste sanguinose discordie, e dopo la estinzione della famiglia del conquistatore, cinque regni principali formaronsi dai brani della macedone monarchia (An. 307 av. l'E. V.), quelli cioè:

I. Di Macedonia } (in Europa).
II. Di Tracia. }
III. Di Egitto (in Africa).
IV. Di Siria } (in Asia) (*)
V. Dell'Alta-Asia. }

(*) La prima divisione delle provincie dell'impero d'Alessandro, dopo la morte di questo eroe, produsse i seguenti cambiamenti:

La *Paflagonia* fu staccata dalla *Magna Frigia* e riunita alla Cappadocia, che occorse conquistare.

La *Licia* e la *Pamfilia* furono riunite alla Magna-Frigia.

Digitized by Google

SECONDA DIVISIONE DOPO LA BATTAGLIA D'IPSO.

Dopo sei anni, la battaglia d'Ipso (An. 301) eliminò politicamente il *regno dell'Alta-Asia*; poichè i vincitori se ne divisero le contrade: Tolomeo, re d'Egitto, già signore di una parte dell'Arabia settentrionale, impadronissi, alcuni anni dopo, anche dell'isola di *Cipro*, che quindi rimase unita ai suoi stati; e alla morte di Seleuco (An. 281), vi aggiunse la *Palestina* e la *Celesiria*.

Cassandro, re di Macedonia, ottenne la *Cilicia*, provincia che poi (nel 286) ricadde nel dominio dei Seleucidi.

Lisimaco, re di Tracia, ebbe l'*Asia Minore* fino al monte Tauro e al fiume Hali.

Il resto dell'Asia, fin oltre all'Eufrate, fu la parte di Seleuco, fondatore del reame di Siria e della dinastìa dei Seleucidi; il quale possedea già la *Media*, la *Perside*, la *Ircania*, la *Battriana*, e le più remote provincie dell'impero Macedone fino all'Indo. Avea aggiunto al suo vasto impero anche l'*Armenia* (nel 284), e, due anni dopo, vi unì le provincie asiatiche del dominio di Lisimaco.

ALTRE DIVISIONI E SMEMBRAMENTI.

Nulladimeno, in mezzo all'urto di queste rivali ambizioni, molti stati conservarono la loro indipendenza, altri ingrandironsi, ed altri scossero il giogo macedone dopo la morte di Seleuco (an. 281); cosicchè maggiormente smembrossi quella vastissima monarchia. — Fra i primi, ecco i principali:

1. La Repubblica di Rodi, che ingrandissi di alcuni liti e città marittime nelle vicine provincie di *Caria*, di *Licia* e di *Pisidia*;

2. La piccola Repubblica di Eraclea, composta di tre città, sulla costa meridionale del Ponto Eussino.

3. Il Reame di Ponto, che soggetto per breve tempo ad Antigono, ampliossi poi, fatto indipendente, con parte della *Paflagonia* e della *Cappadocia*;

La parte boreale occidentale della Media costituì un governo particolare col nome di Piccola Media.

Il resto della contrada, con la *Paretacena*, col paese de' *Tapuri* e dei *Mardi*, formò un altro governo sotto il nome di Gran-Media.

L'Ircania e la Partia, o Partiena, ebbero ciascuna il loro governatore.

La *Battriana* invece, e la *Sogdiana*, furono riunite in un solo governo, il governo di Battriana.

4. Il Reame di Bitinia, onde un re, Nicomede I, abbandonò ai Galli, da lui in proprio aiuto chiamati dalla Tracia (nel 278), quella parte del suo reame situata fra le correnti dell'Hali e del Sangario; la quale prese da'nuovi abitatori, il nome di Galazia o di Gallo-Grecia;

5. Il Reame di Cappadocia, onde le contrade erano state all'impero Macedone completamente assoggettate da Perdicca e da Eumene, eppoi furono da quella soggezione affrancate per opera di Ariarate III (verso l'An. 300 av. l'E. V.);

6. Il Reame della Media Settentrionale o Atropatena, fondato (nel 318) da Atropa, uno dei satrapi di Alessandro;

7. E finalmente la Georgia e l'Albania, in molti piccoli principati divise.

PARTICOLARI GEOGRAFICI E STORICI CIRCA L'IMPERO DE'SELEUCIDI. — SGUARDO GENERALE.

Il vasto regno dei Seleucidi, fondato con successive conquiste nell'Asia superiore e anteriore da *Seleuco Nicanore* (cioè Vincitore), internamente non ebbe che quella sola consistenza che vennegli dall'indole dei suoi re. Però la morte del fondatore, grand'uomo veramente, fu il segnale del suo scadimento.

I suoi successori abbandonarono *Seleucia*, residenza reale da Seleuco fondata sulle sponde del Tigri, per soggiornare in Siria; e per tale traslocamento avvennero due mali: il regno fu intricato in tutte le politiche controversie che turbarono l'Occidente; le provincie dell'Asia superiore poterono, profittando di quell'intrico, impunemente ribellarsi.

L'istoria di questo regno è naturalmente divisa in due epoche, l'una anteriore e l'altra posteriore alla guerra contro i Romani: ma nel tempo in cui questa guerra s'accese, la rovina del regno era già da molto tempo disposta.

PRIMA EPOCA — SELEUCO FORMA L'IMPERO

Seleuco ottenne (nel 321) il governo della provincia Babilonese: ma da poi che Eumene rimase sconfitto (nel 315), Seleuco, non volendo sottomettersi al vincitore Antigono, fu costretto fuggire

da quella provincia. Nondimeno, il suo dolce reggimento aveagli tanto conciliato l'affetto dei popoli, che, dopo la vittoria di Tolomeo contro Demetrio presso Gaza (nel 312), egli s'avvisò di potere arrischiarsi a ritornare con picciola scorta in Babilonia. — Da questo suo ritorno, comincia il regno dei Seleucidi.

Mentre Antigono era occupato nell'Asia anteriore, Seleuco, ne' dieci anni seguenti, s'ebbe tanto più facilità a fermare la sua signoria nell'Asia superiore quanto maggiormente Antigono eravi per le sue crudeltà aborrito: quasi tutta questa regione adunque, dopo la vittoria riportata contro Nicanore di Media (nel 312), chiarissi favorevole a Seleuco; e per la mala riuscita delle spedizione di Demetrio (nel 311), Antigono non s'avvisò più di far valere alcuna pretensione sopra di quelle orientali contrade: perciò, nell'anno 307, Seleuco n'era assoluto signore, dominando dalle sponde dell'Eufrate a quelle dell'Indo e dell'Osso.

SPEDIZIONE DI SELEUCO NELL'INDIA

Seleuco imprese una grande spedizione nell'India contro il re *Sandrocotto*, e penetrò fino alle rive del Gange (An. 305 av. l'E. V.). Strinse alleanza con questo re; e tale alleanza con frequenti reciproche ambascerie mantenuta, sussistette per lungo tempo. — I moltissimi elefanti che Seleuco condusse dall'India, furono, non v'ha dubbio, utile frutto della sua spedizione; ma utilissimo fu il ristabilimento del commercio con que'ricchi paesi, che, come sembra, in progresso di tempo sempre continuò.

ALTRI ACQUISTI DI SELEUCO

Dopo la battaglia d'Ipso, Seleuco ottenne pure (nel 301) gran parte dei paesi innanzi appartenuti ad Antigono, cioè: Siria, Cappadocia, Mesopotamia ed Armenia.—Nondimeno la Celesiria e la Fenicia rimasero sotto lo scettro di Tolomeo. — Fu una disgrazia, siccome dicemmo, che la Siria divenisse provincia principale e residenza dei re. Quanto le cose sarebbero procedute più vantaggiosamente all'imperio dei Seleucidi, se que're avessero continuato a sedere in Seleucia sulle sponde del Tigri, e se sempre avuto avessero l'Eufrate per limite del loro impero!

SUA POLITICA E GOVERNO

Le scambievoli relazioni dei regni derivati dalla divisione dell'impero d'Alessandro, formavano in quel tempo una specie di

Digitized by Google

confederazione; e mostrano gli assidui studii di que' monarchi, per mantenere l'equilibrio fra le loro forze respettive, ora con trattati, ed ora con maritaggi. — Selenco strinse alleanza con Demetrio Poliorcete, a cui diè per moglie la bella Stratonica sua figliuola, affine di bilanciare l'unione di Tolomeo e di Lisimaco, fatta col matrimonio di quest' ultimo e di Agatocle suo figlio con due figliuole di Tolomeo.

La tranquillità di cui l'Asia godette, correndo i 18 anni susseguiti alla battaglia d'Ipso (dal 301 al 283), dimostra, che di tutti i successori di Alessandro, Seleuco fu uno dei pochissimi, che gustassero le arti e la pace. Il florido stato di molte città, da lui o fondate o abbellite, fra le quali grandeggiarono Antiochia, che poi fu metropoli di Siria, e le due Seleucie, una sulle sponde del Tigri, l'altra su quelle dell' Oronte, fu la più magnifica conseguenza del ristabilimento del commercio coll' Oriente, al quale sembra che Seleuco aprisse nuove vie di spaccio per mezzo dei principali fiumi dei suoi stati, e più di tutto per la corrente dell' Osso.

Seleuco divise il suo regno in 72 satrapie: ma, come gli altri successori d'Alessandro, dimenticò per lo più la grande massima governativa di quell' eroe, che era di conferire la dignità di satrapo ai paesani; ed i Seleucidi più presto degli altri sperimentarono le conseguenze di tale dimenticanza! È vero, che regnando un principe quale fu Seleuco, era difficile che alcuno pensasse a smembrare la monarchia; tuttavolta, per prevenire tale rivoluzione, egli deliberò di cedere l'Asia superiore al figliuol suo Antioco ed alla moglie di lui Stratonica (An. 293); ma volle, che alla sua deliberazione s'accompagnasse il consentimento dell' esercito.

SELEUCO È SUL PUNTO DI RIFARE L'IMPERO D'ALESSANDRO.

La guerra contro Lisimaco, fu cagionata dall'antica gelosia dei due re. Ma la battaglia di Europedione (nel 282), tolse il trono e la vita a Lisimaco, e tutta quasi l'Asia anteriore fece parte del regno di Siria. Nell'anno seguente, Seleuco passò in Europa, e s'impadronì anche della Macedonia; cosicchè fu sul punto di compire quasi la ricomposizione della monarchia di Alessandro, mercè la riunione in un sol corpo di tante membra sparse da lui operata:

ma dopo pochi soli fu morto per mano d'un assassino (Tolomeo Cerauno), e con esso lui si spense lo splendore dell'impero seleucico nel 281.

L'IMPERO DE' SELEUCIDI ALLA MORTE DEL SUO FONDATORE.

Questo stato, nel tempo del suo massimo splendore, era confinato in questo modo: — a borea avea la corrente superiore del Giassarte e quella inferiore dell'Ocho; poi il lito del mar Caspio o Ircano; poi i reami della Media-Atropatena, dell'Iberia o Georgia, e della Cappadocia; quindi le coste del Ponto-Eussino; e finalmente la piccola repubblica di Eraclea e il regno di Bitinia: — a ponente aggiungeva ai liti del mare Egeo ed alle spiagge del Mare Interno: — a mezzogiorno avea l'Arabia settentrionale e l'Arabia Deserta, il golfo Persico e le coste del mare Eritreo: — finalmente a levante toccava all'Indo e al monte Imao, per cui venia diviso dall'impero de' Prasi, dai vari stati degl'Indiani indipendenti, e dal reame di Khotan.

CITTÀ FONDATE O RESTAURATE DA SELEUCO, DAI SUOI COMPETITORI, E DA ALCUNI DE' SUOI SUCCESSORI.

Alle molte città per noi di sopra in vari luoghi accennate, nelle varie provincie comprese in questa vasta estensione di paese, aggiungeremo, oltre i borghi d'*Ipso* e di *Ciropedione* in Frigia (onde la precisa geografica posizione ignorasi), anche le città fondate o restaurate o ampliate da Antigono, da Lisimaco, e più specialmente da Seleuco, che dette ad esse o il proprio nome, o quello del padre suo, o quello del suo figliuolo (Antioco), o quello della madre sua (Laodice), o finalmente quello della sua sposa (Apamè).

Antigonia di Bitinia, fondata da Antigono, ampliata ed abbellita da Lisimaco, che chiamolla *Nicea*, dal nome di sua moglie: era situata sulla ripa orientale del lago Ascanio.

Antigonia di Troade, che poi Lisimaco chiamò *Alessandria* (Alexandria-Troas): era sul lito dell'Egeo a maestrale del sito ove fu Troia.

Smirne; fu restaurata da Antigono.

Efeso; fu totalmente ricostrutta da Lisimaco, un miglio circa distante dall'antica Efeso.

Antigonia di Siria, fondata da Antigono sulle rive dell'Oronte: questa città fu presto rimpiazzata da Antiochia.

Digitized by Google

Tiatira, restaurata e ampliata da Seleuco: era in Lidia, presso il confine della Misia, sur un fiume tributario dell'Ermo.

Seleucia di Pisidia o *Siderea*; *Seleucia di Cilicia* o *Trachea:* erano ambedue presso il lito del Mare Interno (l'ultima, sul fiume Calicadno), e furono, come tutte le seguenti, fondate, o meglio restaurate, da Selenco Nicanore.

Antiochia, sulla riva sinistra del fiume Oronte.—Di questa città, che, morto Selenco, fu la capitale dell'impero de'Siro-Macedoni, parleremo distesamente più innanzi. Qui solo diremo, che ella fu soprannominata *Epi-Dafne*, a cagione del villaggio famoso di *Dafne*, il quale le stava discosto 5 miglia a ponente sulla ripa diritta dell'Oronte; villaggio considerato come uno dei suburbii di Antiochia, e che trasse il suo nome da un bosco di lauri sacro ad Apollo ed a Diana.

Seleucia di Pieria o *Marittima:* era sul marè Interno, presso alla foce dell'Oronte.

Laodicèa marittima (antica *Ramitha*), in Siria: sorgeva sur un monte non lungi dal lito.

Apamèa: era alla confluenza dell'Oronte e del Marsia, sulla lagunetta Apamèna.

Apamèa e Seleucia eufratensi, due fortezze edificate sulle opposte ripe dell'Eufrate (*Apamèa* sulla destra, *Seleucia* sulla sinistra), col fine di difendere *Zeugma*, o il *gran passo* del fiume.

Amfipoli, sull'Eufrate, dalla parte della Siria: non era altro che *Tapsaco* restaurata.

Europa, nel paese dei Mardi: non era altro che l'antica *Rhages* restaurata.

Seleucia di Babilonia o *del Tigri* — Questa fu la prima capitale dell'impero Siro-Macedone. Pare strano, che Seleuco, uno dei più illustri capitani dell'esercito d'Alessandro, e de'più affezionati a quell'eroe, fondasse la metropoli del suo impero in un sito cotanto prossimo a Babilonia; mentre e'dovea benissimo sapere, gli splendidi disegni che circa a questa ultima città meditò il suo signore, negli ultimi mesi della sua vita. Ma il fatto si spiega ripensando all'aere malefico di Babilonia, e alle frequenti malattie che in quel sito dominavano, letali specialmente per i Greci

e pei Macedoni, non ancora abituati ai climi deletèri delle regioni calde ed umide dell'Asia: per la quale maligna influenza del clima, probabilmente, lo stesso Alessandro fu tolto di vita. Il locale di Seleucia, infatti, mentre offre, come quello di Babilonia, tutti quasi i vantaggi della centralità e delle facili comunicazioni coll'Oriente, coll'Occidente e col Mezzogiorno, mercè i fiumi, il mare vicino, le caravane, ec. ec., gode d'aria e d'acqua innegabilmente salubri; per cui la vita dell'uomo, e in particolare quella dello straniero, ivi non è, come a Babilonia, minacciata da imminente pericolo di spegnersi.—Ma lo splendore di Seleucia durò poco: morto il suo fondatore, Antioco trasferì la sede dell'impero in Siria (ad Antiochia), e la primitiva capitale diventò semplice città di provincia. Poi surse la potenza dei Parti: benchè signori di tutte le contrade che sono fra il Tigri e l'Indo, nulladimeno i loro re sentirono la necessità di fermarsi presso la frontiera occidentale de'loro vasti dominii, perchè da quella parte erano i più pericolosi nemici del partico impero; e fondarono Ctesifonte, sulla sinistra sponda del Tigri, rimpetto a Seleucia: e Seleucia scadde maggiormente, a cagione di quella vicina rivale: ma finalmente ambedue perirono, col sorger accanto ad esse la splendidissima Bagdad, sede dei califfi degli Arabi, nel medio-evo.

ANTIOCO SOTERO

Il regno di *Antioco I*, figlio suo, sopranominato *Sotero*, o sia Salvatore, durò dall'anno 281 all'anno 262. Questo regno non fu molto disastroso, poichè il monarca conservò quasi tutti i suoi stati: ma se un regno fondato colle conquiste non riesce agli imprendimenti, dà segno di prossima decadenza; e ciò in questo regno si dimostrò.

Il proposito di conservare le conquiste di Seleuco nell'Asia Minore, attrasse sopra Antioco nuove guerre; sebbene rinunziasse alle pretensioni, che il matrimonio di Fila sua nuora con Antigono Gonata, davagli al trono di Macedonia. — Nel 279 tentò invano di soggiogare la Bitinia, il cui re Nicomede chiamò in suo soccorso i Galli, che aveano di recente fatto irruzione in Macedonia e in Tracia, e cedè loro le terre che costituirono la Galazia: e comecchè Antioco riportasse una vittoria sopra di essi nel

275, nulladimeno que'barbari si resero temibili quali soldati mercenarii combattenti in quasi tutte le guerre dei successori d'Alessandro. — Il nuovo stato di Pergamo, fondato a'danni del regno di Siria, prosperò ad onta di Antioco, che sforzossi di rovinarlo (nel 263). — E nell'istesso tempo, Tolomeo II seppe prevenire l'invasione che questo principe s'avvisava di fare in Egitto, per sostenervi il ribelle Maga (nel 264).

ANTIOCO TEO

Il regno di *Antioco II*, soprannominato *Teo* (Dio), durato dal 262 al 247, può dirsi regno di femmine. — L'interna debolezza fu tanta, che molte orientali provincie liberaronsi dalla soggezione de'Seleucidi e formarono il regno dei Parti ed il regno di Battriana. E l'eccessivo lusso della corte affrettò la decadenza della famiglia regnante; la quale, e per correre questa via di depravazione, e per fare frequenti maritaggi fra le persone della stessa famiglia, difficilmente potevasi rilevare. La influenza di Laodice, cognata e moglie del re, e di Apame sua sorella, vedova di Maga, impacciò Antioco in una guerra infelice contro Tolomeo II, per far valere le sue pretensioni sopra Cirene; dalla qual guerra non potè liberarsi, che disposando Berenice figlia di Tolomeo e ripudiando Laodice. Ma avendo, morto Tolomeo, discacciata Berenice per riprendere Laodice, questa lo avvelenò per tema di essere vittima di una nuova incostanza.

ESORDII DEL REGNO DE'PARTI E DEL REGNO DI BATTRIANA

Il regno dei Parti fu fondato da *Arsace*, che fugò il governatore siro-macedone da quella parte del regno di Siria; e così originò la grandezza della casa degli Arsacidi. Ed il macedone governatore *Teodoto* riuscì a farsi indipendente, e fondò il regno di Battriana. I quali regni presto ingrandirono a danno dei Seleucidi.

SELEUCO CALLINICO

Seleuco II, soprannominato *Callinico* (Vittorioso). — Il suo regno di vent'anni fu una continua guerra, che sempre più abbattè il già indebolito stato. — Le guerre contro l'Egitto furono cagionate dall'odio reciproco di Laodice e di Berenice.

L'assassinio di Berenice accese la guerra fra la Siria e l'Egitto, guerra molto sfortunata per Seleuco: l'aiuto che questi chiese al

suo minor fratello Antioco Gerace, governatore dell'Asia anteriore, indusse Tolomeo Evergete a conchiudere una tregua nel 243; ma ne conseguitò guerra fra i due fratelli, nella quale Antioco, prima vincitore, fu poscia vinto.

Correndo questo tempo, Eumene, re di Pergamo, ingrandì il suo stato a danno della Siria (nel 242).

FONDAZIONE DEFINITIVA DEL REGNO DE' PARTI

E la spedizione di Seleuco contro Arsace, che si collegò col re di Battriana, terminò (nel 238) con una vittoria dei collegati tanto compiuta, da essere dai Parti stimata l'epoca della fondazione del loro imperio. — In una seconda spedizione (nel 236), Seleuco stesso cadde nelle mani dei Parti, fra i quali patì lunga servitù, che forse durò infino a che non morì.

SELEUCO CERAUNO

Seleuco III, suo figlio primogenito, soprannominato *Cerauno*, (cioè Fulmine) fu avvelenato (nel 224) mentre era intento ad intraprendere una spedizione contro Attalo re di Pergamo. — Nulladimeno Acheo, figlio del fratello di sua madre, sostenne la signoria dei Seleucidi nell'Asia anteriore, nello stesso tempo che assicurò la corona ad Antioco, minor fratello dell' estinto re, e governatore di Babilonia.

ANTIOCO IL GRANDE

Il lungo regno d'*Antioco III, il Grande* (dal 224 al 187), fu non solamente più che gli altri regni pieno di fatti, ma segnò nella storia dei re di Siria un'epoca osservabile, per le relazioni che questo paese cominciò allora ad avere coi Romani.—Quanto all' epiteto di *Grande*, dato dai contemporanei a questo monarca, è facile comprenderne la cagione, qualora si confronti il suo alquanto maschio carattere, con quello nullissimo de' più fra i suoi predecessori.

La ribellione dei due fratelli Molo ed Alessandro, satrapi della Media e della Persia, verosimilmente combinata con Ermia, fece temere al re la perdita d'altre provincie: ma terminò colla disfatta di Molo (nel 220), poichè Ermia non potè impedire, che il re marciasse in persona contro di lui. — I rigiri di Ermia mossero Acheo a ribellarsi nell'Asia anteriore; ma Antioco stimò che più rilevasse eseguire il suo primo disegno, di cacciare cioè i

Tolomei dai possedimenti che aveano in Siria. — Ma la potenza di Ermia di Caria divenne presto cotanto temibile al re, che questi fu indotto a liberarsene col farlo assassinare nel 218.

Nella guerra d'Egitto, prima Antioco riportò vittorie quasi meravigliose; ma finalmente fu sconfitto nella giornata di Rafia (nel 217). — Tuttavolta l'anno dipoi, coll'aiuto d'Attalo re di Pergamo, trionfò di Acheo e lo costrinse a chiudersi nella cittadella di Sardi: finalmente potè averlo in mano per tradimento (nel 215).

Antioco imprese quindi la grande guerra contro Arsace III, nelle provincie superiori della Media delle quali erasi impadronito. Questa guerra finì per accordo: Antioco cedette solennemente la Partia e l'Ircania ad Arsace, che in compenso obbligossi di aiutarlo nella sua guerra contro la Battriana (210): ma anche questa guerra terminò con una transazione (nel 206), che assicurò ad Eutidemo, re dei Battriani, la sua corona.

La spedizione da Antioco impresa poscia contro le Indie, si distese appena fino all'Indo; od almeno ei non andò molto più in là di questo fiume.

Ritornando per l'Aracosia e per la Caramania, dove svernò, Antioco imprese una escursione nelle contrade arabe bagnate dal golfo Persico. *Gerra*, che conservò la sua libertà, pare fosse ivi una città considerevole e fiorente: era situata distante 2400 stadi dalle foci dell'Eufrate, era fabbricata di pietre di sale, ed i suoi abitatori, Caldei d'origine, facevano un commercio attivissimo di merci indiane e di perle. Le *isole di Baharein* non erano da Gerra molto discoste; ed a tutti è noto, che nel mare ad esse circonvicino pescasi da tempo immemorabile quell'ostrica preziosa, che in sè contiene la vaga gemma della perla. La pesca di questo mollusco conchiglifero bivalvo, fassi nei mesi di giugno, di luglio e di agosto; e nel secolo XVI, quando già il prezzo delle perle era molto ribassato, rendeva sempre ai pescatori di que'liti dell'Arabia, un mezzo milione di scudi annui.

Il risultamento di tutte queste grandi spedizioni fu di rimettere la dominazione dei Seleucidi nell'Asia superiore, tranne i paesi che allora n'erano stati formalmente divisi.

Digitized by Google

SECONDA PARTE — INTERVENTO DE'ROMANI NELLE COSE DELLA SIRIA

Dopo la morte di Tolomeo Filopatore, Antioco riprese l'esecuzione de'suoi disegni contro l'Egitto; e per meglio conseguirli collegossi con Filippo di Macedonia, che allora guerreggiava in Asia. Di fatti raggiunse (nel 203) il fine propostosi, quello cioè d'impadronirsi dei possedimenti dei Tolomei nella Siria, nella Celesiria e nella Fenicia; ma queste conquiste mossero i primi contrasti di Roma con i Seleucidi, contrasti, che, per Antioco, come pei suoi successori, ebbero gravissime conseguenze.

ANNIBALE ALLA CORTE DI ANTIOCO — GUERRA CO' ROMANI — BATTAGLIA DI MAGNESIA.

Le controversie del re con Roma si fecero eziandio più gravi (nel 197), pel conquisto fatto da Antioco di una grande porzione dell'Asia anteriore e della Penisola di Tracia. — Poco dopo Annibale cercò asilo presso di lui (195): e le brighe di questo implacabile nemico di Roma alla corte de'Seleucidi facevano ogni di più verosimile la formazione di una grande lega contro i Romani, lega per essi molto pericolosa, sebbene avesser vinto Cartagine nel 201, la Macedonia nel 197, e saputo sedurre la Grecia col prestigio della libertà. La lega infatti si formò: ma Antioco perdette tutto, perchè solamente limitossi a dfendersi. In vece di assalire Roma in Italia, assalimento da Annibale consigliato, e'si vide da Roma assalito in Asia: e la sconfitta che toccò a Magnesia del Sipilo, lo costrinse (nell'anno 190) ad accettare le condizioni di una pace durissima dettata da Roma.

DURISSIME CONDIZIONI IMPOSTE DAI ROMANI AD ANTIOCO PER LA PACE

La potenza del regno di Siria fu allora indebolita cotanto, che non pote più mai rilevarsi. Secondo quelle condizioni, Antioco s'obbligò: — a sgombrare da tutta l'Asia anteriore (*Asia cis Taurum*); — a pagare 15,000 talenti ai Romani, e 400 ad Eumene re di Pergamo; — a consegnare Annibale ed alcuni altri profughi nemici di Roma, ed a rimettere fra le mani dei vincitori Antioco suo figliuolo, quale statico. —

Tuttavolta quella pace fu meno dannosa al re di Siria per la perdita dei paesi che cedeva, che per l'uso che i Romani ne

fecero; poichè dandone essi la più parte al re di Pergamo, acerrimo nemico d'Antioco, collocarono vicino a lui un competitore potente e sempre pronto a nuocergli. — D'altronde stipulando, che il pagamento della somma dovuta sarebbe fatto in dodici anni, Roma ebbe con ciò in mira di tenere la Siria per lunga pezza dipendente. — Antioco fu assassinato nel 187.

IMPERO CINESE SOTTO TSIN-CI-HUANG-TI. — CONFINI.

Compiamo questo studio, con uno sguardo verso l'estremo oriente dell'Asia.

L'impero cinese, ristabilito nella sua unità, e ampliato per le conquiste di *Scin-sci-uang-ti*, era limitato: a borea, dai monti Sian-pi (che separavanlo dalle popolazioni dei Sian-pi e degli U-huan); e dai monti In-scian e Holan-Sciang (che divideanlo dal paese degli Hiung-nù); a ponente aggiungeva ai monti Kuen-lun, al lago Si-hai, ai fiumi Ya-long-kiang e Mei-kong, ed era confinato da questa parte dal paese degli Yue-tsci, degli U-sun e dei Si-kiang, e da contrade sulle quali i Cinesi non aveano ancora che nozioni vaghe ed incerte; a mezzogiorno, dalle montagne Ma-tian-ling e dall'Oceano australe (Nan-hai); a levante, dal Tung-hai e dal reame di Tciao-sian.

DIVISIONE — COROGRAFIA

Era diviso in 40 provincie: 36 delle quali erano soggette, e ciascuna governata da un vicerè, da un governatore e da un sottogovernatore; e 4 erano tributarie.

Delle provincie soggette, 17 erano fra la corrente dell'Hoang-ho e la frontiera settentrionale dell'impero; cioè:

1. *Liao-tung*. — 2. *Liao-si* (colla città omonima, la stessa che Yon-pè-ping-fu). — 3. *Yu-yang*. — 4. *Yeu-pe-fing*. — 5. *Sciang-ko* (colla città omonima, la stessa che Yen-fu. — 6. *Kiu-lu*. — 7. *Tsi-kiun*. — 8. *Lang-yè*. — 9. *Sie-kiun*. — 10. *Tung-kiun*. — 11. *Han-tan* (colle città di Han-tan-fu, sulla riva sinistra del Fu-yam-ho, in paese fertile e ben coltivato, e di Siang-ceu-fu). — 12. *Scian-tang* (colla città di questo nome, la stessa che Li-ceu-fu). — 13. *Ho-tung*. — 14. *Thai-yuan* (colle città

di Thai-yuan-fu, identica con Tçin-fu, e di Thsin-yang-fu, la stessa che Tang-fu). — 15. *Yun-sciung* (colla città omonima, identica con Pe-tie-fu). — 16. *Yan-men.* — 17. *Taï-kiun.*

Una era sulle due ripe dell'Hoan-ho inferiore; cioè:

1. *Sciang-kiun* (colla città omonima, la stessa che Song-fu).

Tredici erano fra i fiumi Hoang-ho e Kiang; cioè:

1. *Kieu-yuan.* — 2. *Sciang-kiun.* — 3. *Pe-ti* (colla città di Pe-ti-fu, sur un fiume tributario del Kin-ho, affluente del Hoei-ho). — 4. *Lung-si* (colla città di Lung-si-fu, sur un fiume notevolissimo tributario dell'Hoang-ho). — 5. *Kung-sciang* (colle città di Kung-sciang-fu, la stessa che Fong-hao-fu, e Hian-yang-heu, cui l'imperatore Sin-sci-uang-ti scelse a sua residenza e ne fece la capitale dell'impero, situata nell'angolo formato dalla confluenza dell'Hoei-ho e del Kin-ho) — 6. *San-scuan* (colla città omonima, la stessa che Lo-i-fu. — 7. *Yn-scuan.* — 8. *Szu-sciuy* (colla città di Hoei-'yn-fu, vicino alla riva diritta dell'Hoang-ho). — 9. *Nan-yang* (colla città omonima, la stessa che Tscing-pe-fu). — 10. *Nan-kiun* (colla città di Nan-kiun-fu, sulle sponde di un fiume tributario del Kiang). — 11. *Han-sciung.* — 12. *Pa-kiun.* — 13. *Sciu-kiun* (colla città di Kin-sciong-fu, posta alla confluenza del Min-kiang e del Kin-scià-kiang).

Quattro erano, tra il fiume Kiang e le montagne di Nan-ling e di Tang-ling; cioè:

1. *Hoeï-ki* (colle seguenti città: Hoeï-ki-fu, identica con U-fu; Giung-tung-fu, in fertile pianura, sulla riva destra di un fiume, che là presso sbocca nel mare Orientale e forma un buon porto; Sien-tang-fu, sulla sinistra del Sien-tang-kiang; Hu-scin-fu, sull'orlo meridionale del Gran Lago (Taï-hu); Tai-mo-fu, sulla sinistra del suddetto fiume Sien-tang-kiang) — 2. *Sciang* (colla città di Sciang-fu, sulla ripa diritta del Kiang, in un sito nel quale riceve le acque di tre fiumi suoi tributari) — 3. *Sciang-tcià* (colla città di Sciang-tcià-fu, sulla diritta del Heng-kiang, che sbocca nel lago Thung-thing) — 4. *Khian-sciung* (colle città di Khian-tsciung-fu, identica con Man-yen-fu, e di Scin-sceu-fu).

Una era sulle due ripe del Kiang inferiore; cioè:

Kieu-kiang (colle città: di Kieu-kiang-fu, vicina alla riva diritta del Kiang; di Mo-ling-fu identica con Kian-ling-fu; e di Fo-yang-fu, presso l'orlo australe-orientale del lago Fo-yang).

Quanto alle quattro provincie tributarie di sopra accennate, elle erano poste fra i monti di Nan-ling e di Tang-ling, ed il fiume Nan-hai. — Ecco i nomi di esse, e le loro città respettive:

1. *Min-sciung*, colla città di Cyn-'an-fu, sulla sinistra del Si-ho, presso alla sua foce. — 2 *Nan-hai*, colla città omonima, la stessa che Pe-gao-fu. — 3. *Siang-kiun*, colla città di Siang-kiun-fu, sulla sinistra del Lian-kiang, che ivi forma una comoda scala alle navi, e poco lungi di là gettasi nel golfo di Tong-king (Tonkino) — 4. *Kueï-lin* (nome che può spiegarsi per *bosco di fior di Kueï*), colla città di Kueï-lin-fu, situata sul Kueï-kiang, appiè di un monte tutto vestito degli arbusti producenti il fiore odorosissimo dai Cinesi chiamato *Kueï*.

Digitized by Google

Digitized by Google

STUDIO III.

STATO GEOGRAFICO-STORICO DELL'ASIA

DALLO STABILIMENTO DEL REAME DEI PARTI

INFINO ALL'EPOCA

DELLE PRIME RELAZIONI DELLA CINA COLL'OCCIDENTE

(An. 220-124 Av. l'E. V.)

Digitized by Google

Digitized by Google

PRIMA SEDUTA

GEOGRAFIA DELL'ASIA MINORE E DELL'ALTA ASIA

DOPO LA SCONFITTA

SOFFERTA DA ANTIOCO IL GRANDE A MAGNESIA

(Impero de' Seleucidi — Repubblica di Rodi — Reame di Pergamo — Reame di Bitinia — Repubblica di Eraclea — Reame di Paflagonia — Galazia o Gallo-Grecia — Reame di Cappadocia — Reame di Ponto — Colchide — Reame d'Iberia o di Georgia — Albania — Reame d'Armenia — Reame d'Atropatena — Reame de' Parti o degli Arsacidi — Impero Greco-Battriano — Reame di Khatan — Impero de' Prasii o Gangaridi nell'India — Paesi di Dascinarad o Darnina nell'India — Reame di Taprobana o di Seilan).

GEOGRAFIA DELL'IMPERO DE' SELEUCIDI DOPO LA PACE DI MAGNESIA.

L'impero de' Seleucidi, dopo quel famoso trattato di pace soscritto a Magnesia e dai Romani vincitori imposto al re di Siria, fu ridotto in questi precisi confini.—A borea avea la grande catena del monte Tauro, i regni d'Armenia e d'Atropatena o Piccola Media, e gl'imperi dei Parti e dei Battriani: — a levante era limitato dalla parte australe dei monti Barbitani (Irus), che divideanlo dalle terre dell'impero de' Prasi nell'India: — a mezzogiorno avea l'Oceano Eritreo (mare delle Indie), il golfo Persico, il deserto d'Arabia, l'Arabia settentrionale e il mare di Cilicia: — a ponente, il mare Interno (Mediterraneo orientale).

Nei quali limiti comprendea: la Panfilia; la Cilicia (colla città di *Arsinoe*, recentemente fondata sul lido più prossimo a Cipro da Tolomeo Filadelfo); la Siria (colle città di *Samosata*, appiè del Tauro e sulla ripa destra dell'Eufrate, di *Cirrho* sur una collina isolata posta ad ugual distanza fra il Mediterraneo e l'Eufrate, di *Berea* o *Berrhea*, antica *Calybone* e moderna

Aleppo, sedente su varie collinette e attraversata dal torrente Chalo); la Fenicia; la Palestina (colle città di *Tolemaide*, antica *Acco*, restaurata ed ampliata da Tolomeo Filadelfo, posta sopra un promontorio, che forma, con quello del monte Carmelo, una baia semicircolare, e di *Rafia*, vicina al mare, e presso le frontiere dell'Egitto); la Mesopotamia (colle città di *Callinico*, la stessa o almeno vicina all'antica *Niceforio* o *Regia* sull'Eufrate, e di *Antiochia di Migdonia*, identica con *Nisibe*); l'Adiabena, o Assiria; la Babilonide (colle città d'*Antiochia*, sulla sinistra del Tigri, la stessa che *Opi*, e di *Apamèa* o *Digba*, fondata o meglio restaurata e ampliata da Antioco Sotero, e situata laddove il Tigri e l'Eufrate confluiscono e formano un sol fiume); la Media (colle città di *Laodicea*, sui confini australi-orientali della provincia, e di *Apamea*, sulla frontiera boreale-orientale, ambedue fondate da Antioco Sotero sopra o presso il loco di più antiche città deperite e distrutte); la Susiana; la Perside; la Carmania; e la Gedrosia.

Ora continuiamo la narrazione e lo studio de' casi di questa monarchia, fino alla sua totale estinzione per opera de' Romani.

SELEUCO FILOPATORE

Il regno di *Seleuco IV*, sopranominato *Filopatore* (amico del padre), primogenito d'Antioco, dal 187 fino al 176, fu, nella generalità, pacifico; e ciò a cagione della debolezza anzi dell'esaurimento delle forze dello stato. Questo monarca osò una volta trarre la spada contro Eumene, per difendere Farnace re del Ponto: ma il timore di Roma fece che presto la riponesse nel fodero (nel 180). Cambiò suo figlio col proprio fratello rimasto a Roma quale statico (nel 176); e poi cadde vittima dell'ambizione di Eliodoro suo ministro.

ANTICO EPIFANE

Antioco IV, detto per sopranome *Epifane* (che significa *Illustre famoso*)—Educato in Roma, ei tentò di collegare la popolarità, della quale aveva veduto tanti esempi fra i Romani, al fasto della corte di Siria: ma con ciò non fece che rendersi odioso e da tutti spregiato.—Sappiamo troppo poco della sua istoria per decidere con certezza se siavi, come pare, molta esagerazione in tutto il male che fu detto di lui: ma in qualunque modo, vedesi in questo

principe, comecchè accusato di molte colpe, il germe di molte buone qualità.

LA SIRIA PONE IN FORSE LA ESISTENZA POLITICA DELL'EGITTO

Le pretensioni dei tutori di Tolomeo Filometore sopra la Celesiria e la Palestina, furono occasione di guerra fra Antioco e l'Egitto. Questa guerra durò dal 172 al 168; e per quanto ne sieno oscure molte particolarità, questo è però chiaro, che il re di Siria la diresse bene, e che, senza l'intervento dei Romani in favore di Filometore, ei sarebbesi impadronito dell'Egitto.

Sull'esordire della guerra, Antioco riportò una grande vittoria sugli Egizi, presso Pelusio (nel 171). — Contemporaneamente ebbe l'isola di Cipro per tradimento. — Fortificò Pelusio, e con ciò si assicurò il dominio della Celesiria e si agevolò i mezzi di penetrare in Egitto. —

Nell'anno seguente (cioè nel 170) riportò una seconda vittoria, in conseguenza della quale Antioco potè dominare tutto il Basso Egitto fino ad Alessandria; ed ebbe anche nelle mani lo stesso Filometore, il quale, cacciato da questa città, ch'erasi contro lui ribellata per levare al trono *Fiscone* suo fratello, errante per le campagne fu fatto prigione dai soldati del re di Siria.

Appena Antioco ebbe nelle mani il re d'Egitto, conchiuse con esso lui una pace vantaggiosa, e promise aiutarlo contro Fiscone; ed i Siri infatti assediarono, ma vanamente, Alessandria.

Partito Antioco, Filometore guerreggiò solo contro il fratello; però non potendo vincerlo, convenne di regnare insieme con esso; e a queste condizioni soltanto Filometore fu accolto in Alessandria.

INTERVENTO DI ROMA — AMBASCIATA DI POPILIO

Ma Antioco, sdegnato di questo accordo, intimò guerra ai due fratelli; i quali ricorsero alla protezione di Roma. Antioco tornò coll'esercito in Egitto (nel 168), ma vi trovò Popilio ambasciatore romano, che lo minacciò con tanta alterezza da costringerlo a comperare la pace, restituendo all'Egitto e l'isola di Cipro e la città di Pelusio.

GUERRE DEI MACCABEI

L'intolleranza religiosa di Antioco Epifane, che volle introdurre il culto greco fra tutti i popoli a lui soggetti, è tanto più os-

servabile, in quanto, allora, cosa simile era fuori di ogni consuetudine. Ma quella intolleranza fu originata dal gusto della magnificenza e dall'avidità del re: ed era infatti un mezzo eccellente per finire di appropriarsi i tesori del tempio ebraico, tesori, che, dopo la vittoria riportata dai Romani contro il padre suo, erano già stati manomessi. Da questa intolleranza ne venne la ribellione mossa dagli Ebrei contro i Siri (167) e quelle guerre famose regolate dagli eroici Maccabei; guerre che finirono colla libertà di questo popolo, e che maggiormente indebolirono il regno di Siria.

Il grande impoverimento del tesoro dei Seleucidi, già cominciato regnando Antioco il Grande, spiegasi a bastanza colla dissipazione delle rendite e col lusso ognor più crescente dei re; del quale crescimento abbiamo un esempio nella festa data da Antioco Epifane in Dafne nel 166: e si spiega pure coi ricchi doni che questi principi, anche dopo d'aver pagato il tributo imposto da Roma, erano troppo spesso obbligati di mandare in quella città per mantenervi un partito ad essi favorevole.

La spedizione nell'Asia superiore, e particolarmente nella Persia, dove l'introduzione del culto greco avea pure mosso grandi turbolenze, mirava pure (lasciando stare la conquista dell'Armenia da Antioco rimessa obbediente) a saccheggiare i templi. Nell'anno 165, questo re finì di vivere sulla via di Babilonia.

ANTIOCO EUPATORE

Siccome Demetrio, vero erede del trono, era andato a Roma quale statico, *Antioco V*, altro figlio di Epifane, e soprannominato *Eupatore* (cioè nato di nobil padre) gli succedette di soli nove anni. — Durando il suo breve regno la potenza dei Seleucidi scadde maggiormente in basso, pei contrasti fra i tutori del re, pel dispotismo dei Romani, per la continuazione della guerra cogli Ebrei, e per le conquiste dei Parti, che cominciavano a salire in grandezza.

Il senato romano riconobbe per re il giovane Eupatore, col solo scopo di pigliarsene la tutela: ed infatti dette l'amministrazione del regno a commissari romani, i quali, arrivati in Siria, privarono il re d'ogni autorità e di tutti i mezzi di resistere; ma Ottavio, capo dei commissarii, fu assassinato, forse per istigazione di Lisia reggente del regno. —

Intanto, mentre il primo Mitridate re dei Parti cominciava a trarre verso se tutta l'attenzione de' Romani, e a distendere i suoi conquisti nell'Asia superiore a' danni della Siria, Demetrio fuggì segretamente da Roma e inaspettato giunse in Siria; ove, fatti morire Lisia ed Eupatore, salì il trono nel 161.

DEMETRIO SOTERO

Demetrio I, soprannominato *Sotero* (cioè Salvatore), si sollecitò a farsi riconoscere da Roma, che allora era arbitra d'ogni cosa in Oriente. Gli sforzi che fece per crescere il suo potere, sostenendo le pretensioni di Oroferne alla corona di Cappadocia contro il re Ariarate, veniano giustificati in parte sulle relazioni di famiglia, ma più ancora, non altrimenti che tutti i negozi di quel tempo, sopra molti raggiri. Così operando, si trasse addosso l'inimicizia dei re d'Egitto e di Pergamo; e siccome si era reso odioso a' sudditi colle dissolutezze, a stento potè opporsi (nel 154) alla ignominiosa usurpazione d'*Alessandro Bala*, eccitata da Eraclida gia favorito di Epifane, al quale favorito Demetrio avea tolto il governo di Babilonia; d'altronde il senato romano non vergognossi di sostenere moralmente l'usurpatore, riconoscendolo per re.

Il regno di Siria era allora caduto in sì basso stato, che i due contendenti, il re e l'usurpatore, brigarono il sostegno di quelli stessi Ebrei, che fino allora aveano trattati da ribelli; e Demetrio perdette la vita nella seconda pugna in questa occasione combattuta (anno 150).

ALESSANDRO BALA

L'usurpatore Alessandro procacciò di fermarsi in trono ammogliandosi con Cleopatra figlia di Tolomeo Filometore; ma presto si dimostrò indegno del diadema più dei suoi predecessori. Lasciando governare il regno ad Ammonio favorito di lui, e odiato dal comune, fece agevole al primogenito di Demetrio, unico de' Seleucidi, non solo di farsi capo di parte, ma pure d'impegnare Filometore a collegarsi seco lui, dandogli in moglie quella stessa sua figliuola che data avea all'usurpatore e che ora gli tolse. Il risultamento di questa alleanza coll'Egitto fu la cacciata e la rovina di Alessandro Bala, sebbene Filometore perdesse la vita nella battaglia pugnata nell'anno 145. Il disegno del re d'Egitto, era di ot-

tenere dalla gratitudine di Demetrio quelle provincie di Siria, che un tempo aveano appartenuto alla sua famiglia; le quali erano Celesiria e Fenicia: altrimenti perchè avrebbe egli dato la figlia sua ad un nuovo pretendente della corona?

DEMETRIO NICANORE

Demetrio II, soprannominato *Nicanore* (cioè uomo vittorioso), fu re dall'anno 145 all'anno 141, e per la seconda volta dal 130 al 126. Mentre nimicossi, licenziandole, le soldatesche di suo padre, la crudeltà di Lastene suo favorito eccitò nella capitale una sollevazione, che non potè sedarsi senza l'aiuto degli Ebrei, condotti da Gionata loro sommo pontefice e duce.

In questo mezzo, *Diodoto*, parteggiatore di Bala, che poscia fu nomato *Trifone* (cioè molle, voluttuoso), mosse a ribellione porzione dell'esercito, e presentò al popolo *Antioco* figliuolo di Bala, e vennegli fatto d'innalzarlo al trono in Antiochia, coll'aiuto di Gionata; ma poco di poi avendosi fatto consegnare per tradimento Gionata, liberossi del suo rivale coll'assassinio, e si pigliò per sè la corona.

Intanto Demetrio, che si era bene afforzato in una parte della Siria, acconsentì nel 142 all'invito delle colonie greche stabilite nell'Asia superiore, divenuta allora conquista dei Parti fino all'Eufrate, di secondare l'impresa loro contro di questi; ma sebbene riuscisse da prima vittorioso, cadde poi nelle mani dei Parti, fra i quali restò prigioniero per dieci anni (dal 140 al 130).

Cleopatra, moglie di Demetrio, per sostenersi contro Trifone, tolse a marito il giovane e valoroso *Antioco di Sida*, fratello del prigioniero; il quale mercè l'aiuto degli Ebrei (che tuttavia indi a poco sottomise), combattè (nel 139) Trifone, e gli tolse scettro e vita. Signore allora di tutta la Siria, imprese una spedizione contro i Parti, nel 132: da prima riuscì vincitore, mercè gli aiuti degli stessi sudditi dei suoi nemici; ma poscia il suo esercito fu ne' quartieri d'inverno tagliato a pezzi, e lui stesso ucciso, nel 131, da quegli stessi popoli, che prima l'aveano accolto. — Se ciò che si racconta del lusso e della licenza eccessiva del suo esercito non è esagerato, vi si scorge la più evidente prova del militare dispotismo di quel tempo. Il saccheggio e le violente estorsioni aveano messo le ricchezze di questi paesi nelle mani di sfre-

nate soldatesche; e lo stato della Siria poteva allora essere simile a presso a poco a quello dell'Egitto sotto i sultani mammelucchi.

Fraate II, re dei Parti, che avea data la propria sorella Rodoguna in moglie a Demetrio, poselo in libertà per forzare Antioco a ritirarsi; ma essendo questi stato ucciso, Fraate voleva ritenere prigioniero Demetrio, che scappogli dalle mani.

Liberato dalla schiavitù, Demetrio II, risalì il trono (vi sedè dal 150 al 126); ma perchè tornò più presuntuoso di quello che prima non era, e volle mescolarsi nelle cose di Egitto, Tolomeo Fiscone gli suscitò un rivale in Alessandro Zebina, preteso figlio d'Alessandro Bala. Questi gli offrì la battaglia, e in essa perdè la vita, nel 126.

FINE DELL' IMPERO DE' SELEUCIDI

Il seguito della storia dei Seleucidi (dal 126 all'85), presenta un'intrecciata serie di guerre civili, di familiari contrasti, e di ributtanti crudeltà; cosicchè sarebbe difficile trovare simili fatti in altre storie. — Allora il regno non estendevasi oltre l'Eufrate, poichè tutta l'Asia superiore apparteneva ai Parti; e siccome gli Ebrei riuscirono finalmente a rendersi affatto liberi, il regno de'Seleucidi si ristrinse nella sola Siria propria e nella Fenicia; e tanto era scaduto, che i Romani dimostraronsi per lungo tempo poco curanti d'impadronirsene, ossia perchè non v'era più nulla da prendere, ossia perchè giudicassero cosa per essi più sicura lasciare che i Seleucidi l'un l'altro s'abbattessero: ma quando ebber finita la seconda guerra contro Mitridate il Grande, deliberarono (nell'anno 64) di ridurre la Siria in provincia romana.

ANTIOCO GRIFO E ANTIOCO DI CIZICO

Gli ultimi fatti dei Seleucidi furono questi: — Guerra fra Alessandro Zebina e l'ambiziosa Cleopatra, vedova di Demetrio; che di propria mano uccise Seleuco suo primogenito, nell'anno 125, perchè ei pretendeva la corona ch'essa voleva dare al suo minore figliuolo *Antioco Grifo*: e questo la ebbe, ma presto videsi costretto a far morire sua madre, nel 122, per salvare la propria vita. — L'anno innanzi, 123, Alessandro Zebina era stato sconfitto e messo a morte. — Dopo ott'anni di pace, Antioco Grifo trovossi impegnato in una guerra contro il suo fratello uterino *An-*

tioco di Cizico, figliuolo di Cleopatra e d'Antioco di Sida; guerra che finì colla divisione del regno, nel 111. Però la guerra presto si riaccese fra i due fratelli; ma *Grifo* fu assassinato nel 97.

GUERRE FRATRICIDE. I SIRI CHIAMANO TIGRANE RE D'ARMENIA

Seleuco, primogenito de' suoi cinque figliuoli, sconfisse Antioco di Cizico e lo uccise nel 96; ma la guerra continuò fra *Antioco Eusebe*, figlio di questo, ed i figliuoli di Grifo; e quando Eusebe fu sconfitto (nel 90), i figliuoli di Grifo guerreggiarono fra loro, infino a che i Siri, stanchi di spargere il sangue, fecero ciò che da lungo tempo avrebber dovuto fare, dettero cioè la corona a *Tigrane* re d'Armenia, nell'anno 85.—Tuttavia *Selene*, vedova di Eusebe, ritenne ancora Tolemaide fino al 70; e il suo figliuolo primogenito, *Antioco Asiatico*, impadronissi di alcune provincie della Siria, quando Tigrane fu disfatto da Lucullo nella guerra contro Mitridate (68); provincie che però perdette dopo quattro anni.

LA SIRIA FATTA PROVINCIA ROMANA

Nulladimeno, Tigrane, dopo la compiuta vittoria riportata da Pompeo contro Mitridate, fu obbligato a cedere tutta la Siria, che fu ricondotta in provincia romana (nell'an. 64 av. l'E. V.).

Antioco Asiatico morì nel 58, e la casa de' Seleucidi si estinse in *Seleuco Cibiosatte*, che salì sul trono d'Egitto sposandone la erede Berenice, ma fu assassinato (nel 57) per ordine di questa principessa.

DEI MINORI STATI FORMATISI NELLA MONARCHIA D'ALESSANDRO. — PRELIMINARE.

Oltre i tre principali regni nei quali la monarchia d'Alessandro si divise: Macedonia, Egitto e Siria formaronsi ancora, nei vasti paesi sui quali distendeasi, molti piccioli stati a quei tre gran regni circonvicini; ed uno di essi (il reame de' Parti) levossi pure alla condizione di uno dei più potenti imperii della terra.

Tranne per lo stato ebraico, noi non conosciamo la storia di questi stati che in quanto essa trovasi rimescolata nei negozi de' più considerevoli regni: sappiamo pochissimo o nulla della

loro storia individuale e delle interne loro transazioni; quindi non puossi circa questo proposito altro presentare, che una serie cronologica di alcune cose cognite e necessarie per intendere la storia generale.

REAME DI PERGAMO — ORIGINE — PARTICOLARITÀ POLITICHE.

Il regno di Pergamo, formatosi nella Misia durante la guerra fra Seleuco e Lisimaco, e cresciuto per opera della elevata mente de'suoi re (i più saggi de' quali per buona ventura regnarono più lungo tempo), e mercè la bassezza dei Seleucidi, fu dalla politica dei Romani, che vi aveano fatto sopra ambiziosi disegni, di molto ingrandito (dall'anno 283 al 133). La storia non ci presenta quasi nessuno esempio d' un regno così subordinato a stranieri signori, e i cui re abbiano saputo con tanta accortezza trar vantaggi da cotali politiche relazioni.—Ma la maggior gloria di questi re sta nella protezione che diedero all' arti pacifiche dell' industria, alla scienza, all' architettura ed alle arti del disegno; nel che gareggiarono coi Tolomei. Ed oh! quanto lo splendore del picciolo regno di Pergamo vince quello dei più grandi imperi!

Filetero, fu il vero fondatore dello stato pergameo: luogotenente di Lisimaco in Pergamo, liberossi dalla sua dipendenza, e mantennesi nel possedimento della città e della fortezza di Pergamo dal 283 al 263.

Suo nipote *Eumene I* (governante dal 263 al 241), riportò una vittoria sopra Antioco I, presso Sardi, e s' impadronì dell' Eolia e del territorio che la circonda. — Fin qui i rettori di Pergamo non ebbero titolo di re.

ATTALO I

Attalo I, nipote di Eumene, principe di nobil carattere, il cui attivo genio ogni cosa abbracciava; dopo la vittoria sopra i Galati (nel 239), prese titolo di re di Pergamo, e collegossi con Antioco III, guerreggiante contro Acheo (nel 216). — In quest'anno cominciò l'alleanza di Pergamo con Roma; per la parte che Attalo prese a liberare gli Etoli dalla Macedonia (nel 211), e per opporsi a Filippo conquistatore. Poscia, invasa l' Asia da Filippo (nel 203), Attalo si pose pure dalla parte dei Romani nella prima guerra di Macedonia.

EUMENE II

Suo figliuolo *Eumene II*, erede di tutte le sue grandi qualità, gli succedette (nel 197), e regnò fino al 158. — I Romani guiderdonaronlo dell'aiuto che da lui ebbero contro Antioco il Grande, dandogli quasi tutto il paese che questo principe possedeva nell' Asia Minore; e perciò la Frigia, la Misia, la Licaonia, la Lidia, la Ionia e parte della Caria entrarono ad aggrandire dimolto il regno di Pergamo; ma pure a cagionare perdesse la sua libertà: imperocchè Eumene II s'alzò a tanta potenza, che nella guerra contro Perseo durò fatica a conservarsi il favore del Senato, ed a mantenersi in trono.

ATTALO II

Ma suo fratello *Attalo II* (regnò dal 158 al 138) fu più fedele fautore dei Romani, ed entrò in tutti i negozi dell' Asia Minore, e particolarmente in quelli della Bitinia.

ATTALO III — FINE DEL REGNO FATTO PROVINCIA ROMANA

Il mentecatto *Attalo III*, nipote del precedente (sedette in trono dal 138 al 133), donò il regno per legato ai Romani; i quali, vinto Aristonico erede legittimo del trono (nell'anno 130), se ne insignorirono e lo ridussero in provincia romana col nome di *Asia*.

Così finì questo illustre e felice reame, celebre per la saviezza e la mitezza del carattere di quasi tutti i suoi re, per i grandi stabilimenti che possedea la sua capitale e per le scoperte che vi furon fatte; per esempio: eravi un museo; vi fu inventata la pergamena, o sia carta finissima e forte, principale mezzo di conservare le opere letterarie. L'antica e grande biblioteca di Pergamo, fu pòscia da Antonio trasportata in Alessandria, e donata a Cleopatra.

GEOGRAFIA DEL REAME DI PERGAMO IN TEMPO DEL SUO MASSIMO SPLENDORE

Il reame di Pergamo comprendea in Asia la Lidia, la Misia, le due Faigie, la Pisidia, la Licaonia; in Europa il Chersoneso di Tracia. Le sue principali città, oltre *Pergamo* (in Misia), capitale di tutta la monarchia, erano queste: — *Seleucia* o *Antiochia* (antica *Tralle*, presso la destra sponda del Meandro), in Lidia; *Antiochia del Meandro*, a breve distanza dalla precedente (antica *Nisa*); *Laodicea del Lico*, nella Frigia Pacaziana, fon-

data o restaurata da Antioco II; *Apamea-Ciboto*, nella Frigia Pacaziana, da Antioco Sotero fondata a breve distanza dall' antica *Celene*, della quale si attrasse la rada popolazione; *Antiochia, di Pisidia*, posta appiè della costa interna dell'orlo occidentale del gran piano elevato centrale dell'Asia Minore; i suoi campi erano irrigati da innumerevoli ruscelli, e nelle sue vicinanze era una lagunetta; *Laodicea Combusta*, sul pendio interno dell'orlo meridionale del piano elevato suddetto; *Lisimachia* (antica *Cardia*) sull'istmo che attacca il Chersoneso di Tracia al continente europeo. — Alcune città greche dei liti occidentali dell'Asia Minore, e fra le altre *Mileto*, *Colofone*, *Eritrea*, *Clazomene*, *Smirne*, *Focea*, *Cuma*, *Dardano*, *Ilio nuova* e *Chio*, nell'isola omonima, serbarono una specie d'indipendenza, sotto la protezione de' Rodiani.

REPUBBLICA DI RODI — GEOGRAFIA STORICA

La repubblica di Rodi, notevole per saggia politica, per il commercio e per la marittima potenza, era allora arrivata alla massima prosperità: la quale cominciò fin dalla caduta di Tiro, e dal vano assalto fatto da Demetrio contro Rodi (nel 307), e durò fino alla signoria dei Romani sull' Oriente, cioè dal 300 al 200.

Questo stato, oltre l'isola dalla quale ebbe il nome e le isolette circonvicine di *Chalcia*, di *Telo* e di *Sime*, comprendeva la Licia e la Caria.

Ecco le sue città principali:

Rodi, onde la fondazione risale fin verso la metà del secolo V av. l'E. V.: era situata sul lito boreale-orientale dell'isola, in anfiteatro. — *Stratonicea*, antica *Idria*, restaurata e ampliata da Antioco Sotero. — *Arsinoe*, identica con *Patara*, restaurata e ingrandita da Tolomeo Filadelfo.

COSTITUZIONE POLITICA — CIVILTÀ.

Alcuni presidenti, che duravano in carica sei mesi soltanto, e che presiedevano all'assemblea del popolo, erano i capi del senato. — Questa repubblica seguiva la massima fondamentale, di conservare la concordia con tutti gli stati, ma di non stringere alleanza con nessuno; e in tale massima durò, finchè i Romani non costrinserla ad abbandonarla. La libertà, adunque, ed una attiva comunicazione politica (poichè dove non incontravansi i suoi

ambasciatori?), accompagnate al lungo splendore delle scienze e delle arti, le furono mezzi validissimi a conservare la sua dignità. Ed i sinceri segni di cordoglio che il mondo esternò nell'occasione del gran tremuoto che rovesciò il famoso colosso (nell' anno 227), confortarono i Rodiani e dimostrarono quanto fossero amati e stimati.

Le armate di questa onestissima e illuminata repubblica dominavano su tutto il mare Egeo: il suo commercio, che oltre a questo mare estendeasi eziandio al mar Nero e alla parte occidentale del Mediterraneo fino alla Sicilia, consisteva in ricchi cambi che Rodi faceva colle tre parti dei mondo; e le pingui dogane de' suoi porti ingrandivano le sue rendite. — Ma l' ambizione abbagliò in fine i Rodiani, mettendo loro la bramosia d'avere sulla terra ferma un territorio presso Perca: ed i Romani seppero volgere questo appetito a lor danno, col dono della Licia e della Caria.

Tuttavia questa repubblica sopravvisse alla romana. Ma la nostra ignoranza dell'interna storia di Rodi è una grande perdita per l' istoria universale.

REAME DI BITINIA.

Fino dal tempo dei Persiani (*) citansi due signori di Bitinia, *Didalso* e *Botira*. — *Bia*, figliuolo di Botira, mantennesi (dal 378 al 328) contro Careno capitano d' Alessandro: e ciò pure fece *Zipoeta* suo figliuolo, morto combattendo contro Lisimaco nel 281.

VERI RE

Poi fu *Nicomede I*: il quale (nel 278) chiamò i Galli dalla Tracia, e col loro aiuto vinse e cacciò Zipoeta suo fratello. — Assegnò a dimora di questi barbari la provincia dal loro nome ap-

(*) Molti di questi piccoli regni dell'Asia Minore sono piuttosto avanzi della monarchia Persiana che della Macedonica, poichè essendosi Alessandro rivolto altrove a conquistare, non li sottomise formalmente. Suol farsi salire la serie dei loro re molto prima degli antichi tempi della Persia: ma non erano altro che governatori persiani, i più dei quali della famiglia reale, che, nello scadimento della Persia, negarono l'obbedienza che doveano a quei re e presero titolo di principi. Questi piccioli regni appariscono liberi al tempo di Alessandro, e poi soggetti alla signoria dei Macedoni, e nel tempo dei Romani vedonsi formare, colle greche repubbliche di Eraclea, di Sinope, di Bisanzio, ec., un unione di piccioli stati spesso guerreggianti fra loro: ma più spesso furono pure l'istromento ed il trastullo dell'ambizione de' più potenti stati.

Digitized by Google

pellata Galazia; e furono per lunga pezza terribili nell' Asia anteriore. — *Zela*, successe a Nicomede (dopo il 246). Per sostenersi in trono guerreggiò contro suo cognato *Prusia I*, genero ed alleato di Filippo II di Macedonia. Fu pure alleato dei Rodii nella guerra che fecero per ragione di commercio contro Bisanzio, nel 222; e guerreggiò contro Eraclea, città greca di Bitinia, verso l' anno 196; la quale possedeva un bel territorio presso il mare.

Prusia II, per consiglio d'Annibale ch'erasi presso colui rifuggito, combattè contro Eumene II; ma poscia pensò consegnare il consigliero ai Romani: però Annibale lo prevenne, uccidendosi, nel 183. — Prusia guerreggiò pure contro Attalo II (nel 153), e Roma volle essere arbitra in questa guerra fra due re. — Questo Prusia nominavasi egli stesso il liberto dei Romani; e fu cacciato dal trono da *Nicomede II*, alleato di Mitridate il Grande; col quale poi contrastò, pel possedimento della Paflagonia e della Cappadocia. Fu assassinato da Socrate suo figliuolo; ma questo costretto a fuggire, *Nicomede III* salì il trono. — Nicomede poi, cacciato da Mitridate protettore di Socrate suo cognato, fu rimesso in soglio dai Romani (nel 90). Ma nell'anno seguente, avendo per istigazione dei Romani assalito Mitridate, fu sconfitto e cacciato dai suoi stati, durando la prima guerra di essi contro quel formidabile re del Ponto, guerra cagionata da queste circostanze. Silla, conchiudendo la pace (nell' 85), lo rimise nel possedimento dei suoi stati. — Morì poi nel 75, e lasciò per testamento il suo regno ai Romani; fatto, che cagionò la terza guerra contro Mitridate.

LA GALAZIA O GALLO-GRECIA.

Dicemmo più volte il come e il perchè costituissi il dominio dei Galli in una provincia dell' Asia Minore formata di una parte della Frigia settentrionale, di tutta la Paflagonia australe e di tutta la Cappadocia occidentale. — I Galli impossessati di questi bei paesi, erano divisi in tre tribù: *Tolistoboi*, *Tectosagi*, e *Trocmi*. I primi stabilironsi ad occidente, ed ebbero per città principale *Pessinonte*, sur una collina vicina al confine della Frigia propria. I Tectosagi fecero lor capitale *Ancira*. E i Trocmi *Tavio*, posta al di là dell'Hali, sur un rivo tributario di questo fiume, presso il confine del Ponto. Questi ultimi Galli aveano edificata anche *Eccobriga*, sull' Hali suddetto.

PRINCIPALI CITTÀ DI BITINIA.

Fra le città poi del regno di Bitinia, le più notevoli erano le seguenti:—Prusia, fondata sul declive boreale-occidentale del monte Olimpo, da Prusia I re;—*Nicomedia*, da Nicomede I edificata in anfiteatro sul declive di una amenissima collina in fondo al golfo di Astaco poi detto di Nicomedia;—*Libissa*, sulla costa boreale del medesimo golfo;—*Nicea*, in amenissima situazione, sul lago omonimo; — *Apamea*, la stessa che *Mirlea*, ricostrutta e ampliata da Prusia I, che le impose il nome della sua propria moglie; — *Prusia sull' Ippio*, da Prusia I fabbricata sul fiumicello Ippio, a breve distanza dal mare.

REPUBBLICA DI ERACLEA.

La piccola repubblica di Eraclea, comprendeva più città, con i territori respettivi, lunghesso la costa boreale-occidentale del Ponto Eussino; come sarebbe *Eraclea* e *Tio*, in Bitinia, *Cromno*, *Citore* e *Amastri*, sul littorale degli Eneti in Paflagonia. Erano tutte città elleniche; sola Amastri avea origine mista, sendo stata fondata dalla Amastri, nipote dell' ultimo monarca de' Persi (Dario) e vedova di Dionisio signore (tiranno) d' Eraclea.

REAME DI PAFLAGONIA.

I governatori di questo paese, fino dal tempo della persiana signoria, erano soltanto per nome tributari. Ma dopo la morte d'Alessandro, il paese passò sotto il dominio dei re di Ponto.

La Paflagonia ebbe poi particolari re, fra i quali è noto *Morze*, verso l'anno 179.—*Pilemene I* (verso il 131), aiutò i Romani nella guerra contro Aristonico di Pergamo. E *Pilemene II* (morto prima dell' anno 121), diede per testamento il suo regno a Mitridate V re di Ponto.

Da quel punto, adunque, la Paflagonia ebbe comune destino con questo regno fino all' anno 63; in cui divenne un distretto della provincia di Ponto, formata dopo la morte di Mitridate il Grande; sebbene i Romani le avessero dato per qualche tempo alcuni fantasmi di re.

Il regno di Paflagonia ebbe per capitale *Gangra*, fra i monti, e presso le rive di un confluente dell' Halì, sulla frontiera della Galazia. — La colonia greca di *Sinope*, sul mare Eussino, formava, col suo piccolo territorio, una repubblichetta indipendente.

CAPPADOCIA — ORIGINI

I paesi distinti dalla geografia Alessandrina e dalla geografia Romana coi vocaboli di Cappadocia e di Ponto, furono, in più remota età, confusi in un medesimo nome: *Cappadocia.* — Il complesso di queste contrade, attraversate da levante a ponente dalla giogaia del Lithro, avea clima, prodotti e popoli diversissimi: ad austro del Lithro distendeansi alte pianure e vastissime, quasi inculte, vere *steppe*, ricche di pascoli opportuni ad alimentare le greggie d'un popolo pastore; a borea, sul fianco stesso de' monti, erano mine di ferro, di rame ed anche d'argento, secondo il detto di Omero. Il littorale era ferace e alla cultura adattatissimo; ma i suoi antichi abitatori preferirono all'agricoltura il facile mestiere di pirata: e guai al navigante avventuroso, cui il nascente incivilimento degli Elleni lanciava verso queste coste inospitali, onde le barbare tribù, note sotto i nomi di Eniochi, di Chalibi, di Masineci, di Macrocefali, tanta paurosa impressione lasciarono nelle greche imaginazioni.—Qual posto poteva ella dare l'istoria a pirati, a popoli, che stavano come un ramparo contro la civiltà? — Perciò i nomi di sopra scritti sono piuttosto del dominio della favola che di quello della storia: infatti non figurano che nella leggenda Argonautica o del *Toson d' Oro*, e nella omerica narrazione della presa di Troia; in somma, nei racconti delle prime spedizioni dei Greci contro il mondo Asiatico.

LA CAPPADOCIA DIVISA IN DUE PARTI, BOREALE O PONTO E AUSTRALE O CAPPADOCIA PROPRIA.

Più tardi questa regione della Cappadocia cadde, col resto dell'Asia Minore, sotto il dominio dei Lidi; al quale la battaglia di Timbrea fece succedere quello dei Persi.—Da questa epoca solamente le notizie circa la Cappadocia cominciano a prendere un carattere storico. Ciro, dice Erodoto, dette ad un nobile persiano, chiamato Farnace, tutta la porzione della Cappadocia situata ad austro del monte Lithro, porzione che nel processo del tempo portò sola questo nome: la parte settentrionale fu chiamata *Ponto*, attesa la sua situazione marittima; e fu da Dario figlio d' Istaspe ceduta ad un altro persiano, chiamato Artabazo.

PRINCIPI GOVERNATORI DI CAPPADOCIA E DI PONTO

Farnace ed Artabazo non furono semplici governatori, perchè

i Persi invece di governare appaltavano le provincie; erano veri re tributari come la massima parte dei satrapi, e quindi aveano preso potere su i loro sudditi barbari, e non erano rivestiti di una magistratura amovibile: perciò sono considerati ambodue come i primi re indigeni di quei paesi.

Il destino della Cappadocia e del Ponto rimase separato (per quanto a due popoli tributari e limitrofi è possibile correre a distinti destini) fino all'arrivo d'Alessandro Magno, che i due regni sommerse nella stessa ondata della sua irruzione. —Fra questa specie di re s'era distinto in Cappadocia *Ariarate I* (nel 354): *Ariarate II*, contemporaneo di Alessandro, morì sul campo di battaglia, assalito da Perdicca e da Eumene. Ma dopo la morte del grande Macedone, in mezzo alle guerre che tra loro si fecero i suoi successori, il Ponto e la Cappadocia ricuperarono la loro indipendenza: il governatore macedone, chiamato Aminta, fu ucciso, e i successori di Farnace e di Artabazo riascesero i gradi del trono.

Quanto ai re governatori del Ponto la storia ricorda, prima d'Alessandro, e prima dello stabilimento del vero regno pontico, *Mitridate I*, morto nel 368, ed *Ariobarzane*, morto nel 337. *Mitridate II*, soprannomato *Ctiste*, morto nell'anno 302, fu da prima soggetto ad Alessandro; ma morto questo principe parteggiò per Antigono, il quale per sospetto lo fece uccidere.

REGNO DEL PONTO

Mitridate III, figlio del precedente (nomato *Ariobarzane* dallo storico Mennone), non solamente si difese contro Lisimaco dopo la battaglia d'Ipso, ma eziandio s'impadronì della Cappadocia e della Paflagonia. — *Mitridate IV*, suocero d'Antioco il Grande, guerreggiò con mala ventura contro la repubblica di Sinope; è incerto l'anno della sua morte. — *Farnace*, morto verso l'anno 156, conquistò Sinope, che poscia fu la residenza dei re; e la guerra che fece contro Eumene II, da Roma alzato a potenza, e contro gli alleati di lui, terminò con un trattato, pel quale Farnace fu costretto a cedere la Paflagonia (nel 179).—*Mitridate V* (morto verso l'anno 121), fu alleato dei Romani; e dopo la sconfitta d'Aristonico di Pergamo, ottenne da essi la grande Frigia.

MITRIDATE IL GRANDE

Mitridate VI, soprannominato *Eupatore* (fra gli anni 121 e 64) s'ebbe il nome di Grande con eguale diritto di Pietro I di Russia nell'istoria moderna; poichè somigliò a questo grand'uomo quasi in tutto, fuor che nella sua sventura. Ma il suo regno, tanto importante nella storia del mondo, è ottenebrato da oscurità cronologiche, massime rispetto ai tempi che precessero le guerre da lui imprese contro i Romani.

D'anni dodici ereditò dal padre suo, oltre il Ponto e la Frigia, alcune pretensioni al trono di Paflagonia, vacante per la morte di Pilemene II.

Finchè fu minore (cioè dall'anno 121 al 112), fu costretto, per sottrarsi dalle insidie dei suoi tutori, di commettere crudeltà; e perciò perdette la Frigia, toltagli dai Romani.

SUA GUERRA CONTRO GLI SCITI — PROGETTI — VIAGGI.

Fra gli anni 112 e 110 cominciò la guerra contro gli Sciti. Chiamato dai Greci perchè combattesse gli Sciti, che aveano invaso la Tauride, oggi Crimea, egli ne li scacciò, e soggiogò moltissimi piccioli principi Sciti, e strinse alleanza colle tribù de'Sarmati, e anche con quelle dei Germani, fino al Danubio; e pare, che fin d'allora meditasse di penetrare a tempo e luogo in Italia, dalla parte del settentrione.

Finita questa guerra, viaggiò (probabilmente fra gli anni 110 e 108), per l'Asia anteriore.

SUE CONTESE COLLA BITINIA A CAGIONE DELLA PAFLAGONIA E DELLA CAPPADOCIA

Ritornato nei suoi stati, punì del tradimento Laodice sua moglie e sorella; ed attese a far valere le sue pretensioni sopra la Paflagonia, divise con Nicomede II. Avendo il senato romano preteso di obbligarlo a restituire questa provincia, Mitridate, non solamente si alienò dalla repubblica, ma s'impadronì della Galazia, mentre Nicomede proclamava un suo figlio re di Paflagonia, col nome di Pilemene III.

Anche la Cappadocia divenne motivo di contesa fra Mitridate e Nicomede II; poichè Mitridate avendo per mano di Gordio fatto uccidere *Ariarate VII* suo cognato e re di Cappadocia, volle

impadronirsi di quella contrada. Ma fu prevenuto da Nicomede II, che sposò Laodice vedova di Ariarate.

Nondimeno Mitridate ne lo discacciò, sotto colore di conservare il regno a suo nipote Ariarate VIII, che, dopo alcuni mesi, fece perire a tradimento in una conferenza (nell'anno 94); sconfisse Ariarate IX, fratello di lui, nel 93, e levò poi suo figlio a quel trono col nome di Ariarate X, siccome preteso figliuolo di Ariarate VII, intanto che Nicomede gli oppose un altro Ariarate.

Nondimeno il senato romano dichiarò (nel 92), che riconosceva la libertà della Paflagonia e della Cappadocia, e che permetteva ai Cappadoci di eleggersi Ariobarzane per re; e Silla, siccome propretore della Cilicia, lo fece sedere in trono nel 92.

Allora Mitridate si collegò con *Tigrane* re d'Armenia, dandogli sua figlia per moglie, ed eccitollo a discacciare Ariobarzane. — E morto Nicomede II, nel 92, aiutò Socrate Cresto, figliuolo di questo principe, rifuggito nella sua corte, contro Nicomede III figlio naturale del suddetto Nicomede II; e frattanto s'impadronì della Paflagonia. — Ma Nicomede ed Ariobarzane furono rimessi (nel 90), dai deputati del senato romano; e Mitridate, per guadagnar tempo contro Roma, consentì a far morire Socrate Cresto.

PRIMA GUERRA DI MITRIDATE CONTRO I ROMANI

Nulladimeno Nicomede, eccitato dai Romani, cominciò a fare ostili scorrerie; le quali cagionarono la prima guerra di Mitridate contro Roma (88 — 84), della quale ora l'Asia ed ora la Grecia fu il campo. Silla finì questa guerra; e per la pace conchiusa nell'85, Mitridate fu costretto a cedere nuovamente Bitinia, Cappadocia e Paflagonia.

SECONDA GUERRA COI ROMANI — MITRIDATE INDUCE I SARMATI D'ASIA A INVADERE L'EUROPA

Appena Mitridate fu impegnato contro gli abitanti di Colco e del Bosforo, ribellatisi nell'84, Murena, luogotenente dei Romani, mosse la seconda guerra contro di lui, guerra che durò dall'84 all'82 — Mitridate elesse suo figliuolo *Maccaro*, re del Bosforo (cioè della Tauride o Crimea), ma poi lo fece perire nel 64. — È verisimile, ch'egli movesse i Sarmati d'Asia ad invadere Europa, verso l'anno 80, per conservare i fatti conquisti. — In-

tanto suscitaronsi nuovi contrasti coi Romani per la Cappadocia, della quale Tigrane s'impadronì.

TERZA GUERRA COI ROMANI — FINE DEL REGNO DI PONTO

La terza guerra contro Roma (fra gli anni 75 e 64), finì colla rovina di Mitridate, tradito da *Farnace* suo figliuolo; ed il Ponto fu ridotto in provincia romana, quantunque i Romani dassero poi una parte di questo paese a' principi della casa reale (*Dario*, *Polemone I*, e *Polemone II*); in fino a che Nerone ridusse poi tutto il paese in romana provincia.

REAME DI CAPPADOCIA — PRIMA SERIE DEI RE (ARIARATI).

Ora riprendiamo il filo della geografia storica e delle politiche vicende del reame di Cappadocia, risalendo alla morte di Ariarate II, aggredito da Perdicca e da Eumene capitani di Alessandro ed estinto in battaglia. *Ariarate III* suo figliuolo, riebbe il possedimento della Cappadocia coll'aiuto degli Armeni (verso il 312). — *Ariaranne* figlio di lui, collegossi colla casa dei Seleucidi, ammogliando suo figliuolo *Ariarate IV*, con la figlia di Antioco Teo. — *Ariarate IV* governò insieme col proprio figlio, *Ariarate V*. — Questi avea sposato *Antiochide*, figlia d' Antioco il Grande; la quale, essendo sterile, finse d'aver avuto due figliuoli. Uno di essi, *Oroferne*, tolse poi la corona di capo a *Ariarate VI*, figlio legittimo del re; che, più giovane di Oroferne venne finalmente a capo di cacciare quest'usurpatore (nell'anno 157). Siccome alleato dei Romani, ebbe parte nella guerra che fecero contro Aristonico di Pergamo, nella quale perì. — Lasciò sei figliuoli: ma la vedova Laodice, per cupidigia d'imperio, ne fece morire cinque. — Però venne fatto al sesto, *Ariarate VII*, di salire il trono: sposò Laodice sorella di Mitridate il Grande, che lo fece trucidare da Gordio sotto colore di dare la corona a suo nipote *Ariarate VIII*. — Ma presto fece morire anche questo principe, con assai perfidia (nel 94); e l'anno dipoi sconfisse le soldatesche di *Ariarate IX*, suo fratello, il quale perì di dolore.

MITRIDATE USURPA IL TRONO DI CAPPADOCIA. — INTERVENTO DE' ROMANI — SECONDA SERIE DI RE (ARIOBARZANI).

Mitridate levò al trono di Cappadocia il proprio figliuolo, fanciullo di ott'anni, a cui impose in nome di *Ariarate X*. — Nondimeno, perchè la Cappadocia fu dichiarata libera dai Romani, i

Cappadoci, non volenti più patire turbolenze civili, elessero re *Ariobarzane I*; cui Silla (nell'anno 92) fermò in trono, ove si tenne coll'aiuto dei Romani, durando le guerre che fecero a Mitridate. — Gli successe *Ariobarzane II*, che fu trucidato dai soldati di Bruto e di Cassio; non altrimenti che *Ariobarzane III* dai soldati di Antonio, nel 34.

Finalmente *Archelao*, che questo grande capitano avea fatto re, fu tratto a Roma per comandamento di Tiberio, che lo fece uccidere nell'anno 17 dell'era volgare. — La Cappadocia divenne allora provincia di Roma.

CITTÀ DELLA CAPPADOCIA.

Il reame di Cappadocia ebbe per capitale *Mazaca*, posta appiè del Monte Argeo, ramo dell'Anti-Tauro; città, che poi Tiberio chiamò *Cesarea* (ad Argaeum). Fra le città di provincia di questo reame, si notavano *Nazianzo*, *Nissa* e *Tiana*, tutte in seguito diventate famose ne'fasti della chiesa primitiva.

LA COLCHIDE, IL REAME D'IBERIA O DI GEORGIA E L'ALBANIA.

Queste contrade occupavano tutto il versante australe del monte Caucaso: la Colchide all'occidente dalle fonti del Fasi al Ponto Eussino; l'Albania a levante dalla corrente dell'Alazone, tributario del Ciro, al mar Caspio; la Iberia nel mezzo, nella vallea dell'alto Ciro.

Tutta questa regione è ferace, ma aspra di grandi montagne: i popoli, dotati di robusto temperamento e di alta statura, erano più generalmente idonei alla vita pastorale errante; semplici nelle loro usanze, moderati nel loro carattere, ignoravano le scienze e le arti; e Strabone giunse persino a negar loro la cognizione dei numeri oltre il centinaio! — Questi popoli erano di origine diversissimi; laonde parlavano idiomi da una valle all'altra variabili e diversi: nella sola Albania, dice Strabone, parlavansi 26 lingue differenti!

ANTICA CELEBRITÀ DELLA COLCHIDE

La Colchide è celebre nella leggenda degli Argonanti. Secondo lo storico Clidemo, citato da Plutarco, il fine di quella famosa spedizione fu lo sterminio de' pirati: ma può presumersi, nota il Raoul Rochette, che anche il desio d'impadronirsi dei tesori della Colchide, contribuì moltissimo ad effettuare quella classica im-

presa. Infatti, tutti i moderni viaggiatori convengono nel decantare la metallica ricchezza del suolo di questa contrada; e STRABONE notò già le sue abbondanti mine d'oro e d'argento, delle quali PLINIO fece magnifica descrizione: questi cita (come ARRIANO) il fiume Cobus, che strascinava oro misto alle sue ghiaie o arene; ed EUSTAZIO parla di torrenti ricchi di questo prezioso metallo, nei cantoni dei Soani e dei Fthirofagi, popoli limitrofi alla Colchide.

Il processo usato da que' barbari per raccogliere i minuzzoli dell'oro nei fiumi delle loro contrade, ponendo pelli di pecora in fondo all'acqua in tempo di piena (fra la lana delle quali l'oro, più grave di ogni altra materia trasportata dalle correnti, primo deponeasi ed era ritenuto), fece probabilmente imaginare ai poeti la favola del *tosone d'oro*.

ANTICO STATO SOCIALE DE' POPOLI CAUCASEI

Lo stato sociale dei numerosi popoli della Colchide, della Iberia, dell'Albania fu sempre barbarico: il loro commercio unicamente consisteva nel cambio diretto dei prodotti respettivi. La Colchide e la parte occidentale dell'Iberia, erano in questa epoca (tra la morte d'Alessandro Magno e lo stabilimento dell'impero de' Romani nell'Asia occidentale), divise in molti piccoli stati indipendenti. — Il resto dell'Iberia avea potuto agglomerarsi in un sol reame (il reame Iberico o di Georgia), onde il re risiedeva a *Mtskhetha*, appiè del Caucaso.

Se si potesse, sotto il rapporto della religione, aver fede piena negli Scrittori Greci e Romani, solleciti sempre a trovare fra gli altri popoli l'equivalente delle loro proprie divinità, bisognerebbe dalla loro testimonianza concludere, che gli Albani adoravano Giove e il Sole e la Luna: questa ultima divinità, oggetto principale del loro culto, avea un tempio vicino al confine dell'Iberia. Un pontefice, nel grado della dignità considerato subito dopo il re, presiedeva a tutta una classe di ministri della religione, un gran numero de' quali era soggetto a quello stato di spirito detto rapimento, estasi, ed inclinava a profetizzare: animati da santo furore, dice STRABONE, percorrevano le selve; e quello fra essi che faceasi notare per maggiore esaltamento, effetto del particolar favore della divinità, venia condotto al cospetto del pontefice, che caricavalo di catene, e, dopo un anno di ricercato e sontuoso nutrimento, ordinava fosse immolato alla dea.

Siccome la massima parte dei popoli posti allo stesso grado di civiltà, gli Albani seppellivano i morti con tutti i loro averi; ma in vece di serbare per li defunti religiosa memoria, consideravano funesta la menzione di essi, ed era legalmente proibita.

POTENZA DEGLI ALBANI

Questi brevi tratti basteranno per farsi una idea dello stato sociale e civile degli Albani. — Politicamente poi, questo popolo, distinto in antico come gli altri del Caucaso in numero notevole di tribù, ora, cioè nell'epoca presa a considerare in questo studio, non riconosceva che un sol re, il quale potea porre in campo 60 mila fanti e 2 mila cavalieri! — Pompeo penetrò in questo paese nell' occasione della guerra fra i Romani e il re del Ponto; sconfisse gli Albani alleati di Mitridate, e costrinse Oroèse a rifuggire nelle più difficili valli dell'alto Caucaso. — Passata la burrasca, gli Albani ripresero il primo stato politico: anzi crebbero in potenza e in ardire; poichè ai tempi di Adriano, un altro loro re, Farasmene, estese il suo dominio fin nella Cappadocia, disprezzando le minacce del romano imperadore.

CITTÀ DELL'ALBANIA

Fra le città dell'Albania note a Tolomeo, a Plinio e a Strabone, le più considerevoli furono: *Telèba*, *Thiàna* e *Chabalica*; questa ultima era, secondo Plinio, la capitale dell' Albania; la dipinge situata sul fiume *Albano*, oggi Samura.—Un'altra città, chiamata *Manekhia* da Tolomeo, fu certamente sul sito della moderna Chamakhia, capitale dell'odierno Scirvan, nome dell'antica Albania. — Finalmente le *Albaniae Pylae* (le Porte Albane) sono senza dubbio il passo di Derbend, lunghesso il mar Caspio, passo che gli Arabi chiamano *Bab-el-Ebvab* (Porta delle Porte), per significare la sua importanza; infatti questo è l'unico facile accesso per cui comunicare dalle contrade a borea del Caucaso a quelle che gli stanno al austro; questa immensa muraglia di monti essendo per tutto altrove alta, asprissima, inespugnabile: ma qui presso al mare tutto ad un tratto si dirupa, e fra le sue roccie ed il lito lascia spazio capace ad una via, ch'è la famosa *Via Caspia*.—Questa via fu battuta da tutti gl'invasori, che dalle steppe della Sarmazia vollero invadere l'Asia Occidentale: i Persiani, per opporre un ostacolo alle correrie de' Barbari, costruirono

sull'angusto passo una fortezza, la quale ancora esiste, e chiamasi *Derbend*, cioè porta di Ferro.

REAME D'ARMENIA — ORIGINI E VICENDE

L' *Armenia* fu provincia del regno di Siria, in fino a che i Romani non conseguirono (An. 190) la famosa vittoria contro Antioco il Grande; poichè allora, *Artassia* e *Zariadra*, che n'erano governatori, non più obbedienti al re di Siria formarono i due regni della *grande* e della *piccola Armenia*: questa stava a occidentale dell'Eufrate.

Otto o dieci re della famiglia d'Artassia tennero di seguito la signoria della grande Armenia, fino all'anno quinto dell'era cristiana: ed il più celebrato di essi fu *Tigrane I* (dal 95 al 60), genero ed alleato di Mitridate il Grande, e ad un tempo signore della piccola Armenia, della Cappadocia e della Siria; il quale però fu costretto a cedere tutti i suoi acquisti per la pace conchiusa nel 63.

D'allora fino all'an. 5 av. l'E. V., i re d'Armenia restarono dipendenti ai Romani: ma dall'anno quinto in poi la supremazia di questa contrada divenne continuo argomento di contesa fra i Parti e i Romani, perchè e questi e quelli intendevano a farla sua, o a darle re; affinchè vi fosse uno stato frapposto fra i due imperi, che togliesse occasione di guerre per vicinanza.

I discendenti di Zariadra regnarono nella *picciola Armenia*, sempre dipendenti da Roma: e qnando, al tempo di Mitridate il Grande, da tale dipendenza liberaronsi, la piccola Armenia fu preda di alcuno dei vicini regni, infino a che, regnando Vespasiano, fu ridotta in romana provincia.

CITTÀ D'ARMENIA.

Le principali città d'Armenia, nella presente epoca, erano queste: *Ardasciad*, o *Artessata*, capitale, sull'Arasse, sul principio della parte mediana del suo corso, edificata dal re *Artassia*; *Varutha*, sul fiume Boas, confine dell'Armenia e del Ponto, fondata da una colonia Scitica ai tempi d'Alessandro Magno, e celebre per il culto della dea Anahid; *Ispirati*, sulla parte inferiore del corso di detto fiume, tributario del Bathi, o Apsaro, più presso al mare Eussino, nel quale pone la foce; i suoi dintorni erano ricchi di mine d'oro e di altri metalli.

REAME DI ATROPATÈNA

Del reame d'Atropatèna diremo solamente, ch'esso ebbe per capitale *Fraata* o *Fraaspa* o *Vara*, posta fra il lago Spauta e il Caspio: i suoi fasti sono inclusi e uniti con le vicende dell'impero dei Parti.

REAME DE' PARTI O DEGLI ARSACIDI.

Lasciando stare questi minori stati, si formarono pure degli avanzi della mouarchia macedonica due più vasti imperi nell'Alta Asia: il regno di Battriana, e l'altro de' Parti; regni, che già aveano fatto parte dell'impero dei Seleucidi, dal quale, come vedemmo, regnando Antioco II separaronsi.

Nella sua incipienza il reame partico comprendeva solo l'Ircania e la Partiena, intorno e a scilocco del mar Caspio. — *Ecatompile*, in una gola di monti, era come la capitale de' Parti; d'onde minacciavano incessantemente la Media, l'Aria e la Perside. Ed oltre di questa città, aveano *Siringi* o *Ircania*, sul fiumicello Socanda che gettasi nel Caspio, e *Asaac*, in Partiena, ove Arsace I fu proclamato re.

PRINCIPALI FATTI CIRCA L'ISTORIA E LA COSTITUZIONE DEL REGNO DEI PARTI

La istoria del regno de' Parti, od almeno ciò che ne sappiamo, dividesi in tre età. Per mala ventura siamo così male istruiti circa questo popolo, tranne i guerreschi fatti, che appena possiamo congegnare alcune supposizioni intorno alle cose più importanti.

Il regno de' Parti fu formato, non altrimenti che l'antico regno dei Persi; cioè da un popolo rozzo e montanaro, la lingua e la vita del quale, anche dopo molto tempo, testificavano origine scitica o tartara del mezzo dell' Asia. Ma non fu conquistatore così presto, come il popolo persiano: ingrandissi a' danni del regno di Siria dalla parte occidentale, come fece il regno di Battriana dall' orientale, senza poter però distendere durevolmente il suo dominio sull' Eufrate, sull' Indo e sull' Osso.

Le guerre de' Parti contro Roma (incominciarono l'anno 53

dell'E. V.), furono quasi sempre suscitate pel contrastato possedimento dell'Armenia. Per molto tempo le riuscirono fatali ai Romani: ma, in fine, trovato questi il modo di farsi un partito nel regno, sostenendo i pretendenti alla corona, conseguirono la vittoria. Anche la cattiva posizione di Seleucia, metropoli del regno partico, vicina a Ctesifonte, residenza della corte, facilitò molto quelle vittorie.

DIVISIONE DEL REGNO DE' PARTI.

La monarchia era divisa in diciotto satrapie; ma comprendeva pure molti piccoli regni, i cui regoli aveano ottenuto di non essere più che tributari. — Anche le colonie greche e macedoni di quelle parti dell'Asia interiore, come per esempio Seleucia, dove si battevano le monete dei re Arsacidi, godevano grandi privilegi e larghe franchigie, e con particolari civili costituzioni reggevansi.

COSTITUZIONE.

La costituzione de' Parti era monarchica ed aristocratica (appresso a poco come quella di Polonia, dominando i Giagelloni). Il re venia assistito da un consiglio di stato (consesso che chiamavasi dei *magisthani*); il quale poteva deporre il monarca; e probabilmente confermavalo in quella dignità prima di coronarlo. La incoronazione la facevano i *surena*, capitani delle soldatesche.

La successione era determinata nella sola massima, che non potevasi acclamar re che un principe della famiglia degli Arsacidi; il qual vizio della costituzione suscitava sempre molti pretendenti alla corona, e moltiplicava le fazioni e le intestine divisioni in guisa, che divenne la vera piaga dello stato appena gli stranieri cominciarono a mescolarsi ne' suoi interni interessi.

VICENDE DEL COMMERCIO.

Lo stabilimento della monarchia dei Parti influì grandemente sul commercio dell'Asia, in quantochè interruppe le immediate comunicazioni fra i popoli dell'Occidente e dell'Oriente; massime perchè i Parti teneano per fermo, esser dannoso concedere ad alcuno straniero il passo pei loro paesi; eppoi perchè s'impadronirono di tutto l'intermedio commercio, e rimessero ostacoli che assai lo vessavano. — Tuttavia questo male non lo turbò totalmente, che nella terza età del loro imperio: la qual perturba-

zione fu il naturale effetto delle guerre de'Parti contro i Romani, e della diffidenza che ne conseguitò.

Allora fu, che il commercio dell'Indie orientali aprissi una nuova via per Palmira e per Eliopoli, che ne prosperarono. E tale deviamento forse impedì, che il lusso licenziosissimo degli altri popoli dominatori dell'Asia s'introducesse in eguale misura fra i Parti; i quali molto amarono la greca letteratura, allora per tutto Oriente distesa.

SERIE DEI RE, DURANTE LE GUERRE CONTRO I SELEUCIDI.

Questa età della storia partica durò fino all'anno 130. — *Arsace I* (regnò dal 255 al 263), fu il fondatore della libertà e della monarchia dei Parti; uccidendo Agatocle (governatore di questo paese pel re di Siria), che aveva oltraggiato il fratello suo Tiridate.

Arsace II (*Tiridate I*), fu quel fratello. — Impadronissi dell'Ircania (verso il 244), e raffermò il regno dei Parti colla vittoria che conseguì sopra Seleuco Callinico (nel 238), che poi fece prigioniero (nel 239).

Arsace III (*Artabano I*). — Perdurante il suo regno, Antioco III tentò vanamente di assalire i Parti. Pel trattato conchiuso nel 210, il re di Siria fu costretto di rinunciare formalmente all'Ircania ed alla Partia: ma in ricompensa, Arsace obbligossi aiutarlo nella guerra contro la Battriana.

Arsace IV (*Priapazio*) — (Regnò dal 196 al 181.)

Arsace V (*Fraate I*). — Vinse i Mardi, popolo delle sponde del mar Caspio, e morì verso l'anno 144.

Arsace VI (*Mitridate I*), fratello dell'antecedente, alzò il regno dei Parti, infino allora in basso stato, all'ordine dei più grandi imperi della terra. Insignorissi, morto Antioco Epifane, della Media, della Perside, della Babilonia e d'altre contrade; ed allargò verso occidente i limiti del suo regno fino all'Eufrate, e dalla parte orientale fino all'Idaspe di là dall'Indo (morì nell'anno 136). — La guerra che *Demetrio II*, re di Siria, appoggiandosi sulla sollevazione dei popoli vinti, fece al VI Arsace, terminò colla prigionia dello stesso Demetrio!

Arsace VII (*Fraate II*), fu assalito da Antioco Sidete nella Partia, correndo l'anno 132; da prima Sidete fu vincitore ma

poi rimase sterminato con tutto l'esercito (nel 131). Dopo questo fatto, il regno dei Parti non fu più assalito dai re di Siria.

SERIE DEI RE, DURANTE LA GUERRA CON GLI ERRANTI POPOLI DELL' ORIENTE

Questa età durò fino all'anno 53 dell'E. V.—Caduto il regno della Battriana, ch'era stato come baluardo di quello de' Parti dal lato orientale, questo popolo rimase esposto alle grandi guerre degli erranti popoli del mezzo dell'Asia (*Sciti*, *Dai*, *Toccari*, ec.): in una delle quali *Arsace VII*, sconfitto, perì.

E *Arsace VIII* (*Artabano II*) v'ebbe la stessa mala sorte, verso l'anno 124.

Ma *Arsace IX* (*Mitridate II*), corsi anch' egli imminenti pericoli, finalmente pose la pace in quelle remote parti d'Oriente. — Egli fu, in Occidente, il terribile competitore di Tigrane I re d'Armenia: perciò, durante il suo regno cominciarono le relazioni fra Roma ed i Parti, per mezzo di Silla allora propretore della Cilicia. — Questo re morì nell'anno 85.

Arsace X (*Mnaschira*), sostenne lunga guerra per difendere le sue pretensioni al trono contro:

Arsace XI (*Sinatrocche*), che d'anni 70 gli successe (an. 76). Sinatrocche fece infelicemente la guerra contro Tigrane I; e sotto il regno di lui il potere dei Parti fu assai indebolito, così per le guerre civili, come per le straniere; ma più per la formidabile concorrenza di Mitridate il grande.

Arsace XII (*Fraate III*), fu contemporaneo della terza guerra fra Mitridate ed i Romani. Per quanto ei venisse dall'uno e dall'altro guerreggiante caldamente sollecitato a porsi dalla lor parte respettiva, nondimeno volle rimanersi neutrale; ma armato in guisa, che fece che i contendenti non mai passassero il confine segnato dall'Eufrate. Nè Lucullo, nè Pompeo osarono assalirlo. — Ma la rovina di Mitridate e del suo regno, nota osservabile epoca nella storia dei Parti, perchè allora i due imperi, Romano e Partico, trovaronsi confinanti.

Arsace XIII (*Mitridate III*) — Questo principe fu, dopo molte guerre, detronizzato dal suo minor fratello Orode. E finalmente messo a morte (nel 54), poscia che le truppe del vincitore ebbero invasa la Babilonia dov' erasi rifuggito.

SERIE DEI RE, DURANTE LE GUERRE CON ROMA REPUBBLICANA

Questa età dilungasi fino all'anno 226 dell'E. V.—Sotto *Arsace XIV* (*Orode I*), accadde la prima guerra coi Romani, per la violenta impresa di Crasso contro i Parti; la quale terminò coll'intera distruzione del Romano esercito, e colla orribile morte di questo audacissimo capitano (anno 53).

Per questa solenne vittoria a tanto levossi la potenza de' Parti, che assalirono la Siria (nel 51 e 52), e ne dominarono le parti più vicine all' Eufrate per tutto il tempo che durarono le guerre civili di Roma. E s'intrusero anche in queste guerre: in quella fra Cesare e Pompeo i Parti si volsero a favoreggiare Pompeo; e così facendo, diedero a Cesare l'argomento della spedizione, che contr'essi stava per fare quando fu da Bruto trucidato (nell'anno 43).

Favoreggiarono pure la parte repubblicana, nella guerra dei triumviri contro Bruto e Cassio, che la capitanavano (anno 42 av. l'E. V.): e sconfitti questi due chiarissimi romani, i Parti, sollecitati dal luogotenente Labieno, anzi da lui stesso condotti, e da Pacoro figliuolo primogenito di Arsace re, si sparsero per tutta la Siria e l'Asia Minore (anno 40). Ma Ventidio, luogotenente d'Antonio, ridottili a dure estremità, cacciolli finalmente da quelle regioni; e Pacoro perì sul combattuto campo, ed il dolore pose a morte il misero padre di lui (anno 38). — Qui finisce la prima parte della monarchia degli Arsacidi. Il resto della geografia-storica di questo gran popolo, lo daremo nel prossimo *studio*.

Passiamo nella Battriana.

IMPERO GRECO-BATTRIANO — ORIGINE.

Questo ampio stato formossi, come di sopra in più luoghi mostrammo, appresso a poco contemporaneamente a quello dei Parti (precisamente nell'anno 254)—Ma la maniera onde si stabilì, fu diversa; siccome pure più breve assai ne fu la durata (durò dal 254 al 126).

Un governatore greco, dichiarandosi libero, lo fondò: e Greci furono i successori di lui.

Ma la storia appena serba alcuni frammenti delle vicende di questo regno, il quale pare, che per alcun tempo si distendesse fino alle sponde del Gange ed ai confini dell'attuale impero Cinese.

QUADRO GEOGRAFICO.

Il quadro geografico più plausibile di questo stato, è il seguente. — Confinava: a borea, col lago Ossico (mare di Aral), e colla corrente del Giassarte (da alcuni detto Ossiarte), che separavalo dal paese de' Massageti e dall'impero degli Hiung-nù; — a levante, coi monti dell'Imao e dell'Emodo (Bolor, e suoi rami), e col fiume Ifasi, per i quali monti e fiume venia diviso dal reame di Khotan, dal paese de'Si-Khiang e dall'impero de'Prasii. (Di tutti questi stati parleremo nella prossima *seduta*, seconda di questo *studio*). — Estendeasi ad austro fino alla confluenza dell'Indo coll'Accesine, ed abbracciava per conseguenza, da questa parte, tutto il moderno Pengiab, e dilungavasi fino alle frontiere della Gedrosia e della Carmania. — A ponente poi era limitato dall'impero de' Parti, e dal reame di Perside, tributario della partica monarchia.

Laonde l'impero Greco-Battriano comprendeva: la Battriana, la Sogdiana, la Margiana, l'Aria, la Drangiana, l'Aracosia, la contrada dei Paropomisadi, e tutti i paesi irrigati dall'Indo superiore e da'suoi affluenti.

Alle città da noi già conosciute, per i precedenti studi su queste vastissime provincie, fa di mestieri aggiunger qui *Antiochia di Margiana*, la stessa che Alessandria di Margiana, restaurata ed ampliata da Antioco Sotero, monarca Siro-Macedone.

VICENDE DELL'IMPERO GRECO-BATTRIANO.

Il fondatore di questo stato chiamossi *Diodato* o *Teodato I*. Fu regnando Antioco II, che si liberò della soggezione dei re di Siria; e sembra, che oltre la Battriana possedesse pure la Sogdiana. — Minacciò perfino il regno de' Parti.

Ma poscia che fu morto (243), *Teodato II*, suo figliuolo e successore, conchiuse un trattato di alleanza col II Arsace.

A questi, *Eutidemo* da Magnesia strappò di mano lo scettro (circa il 221). — Antioco il Grande, terminata la guerra contro i Parti (fra gli anni 209 e 206), diresse una spedizione contro Eutidemo; il quale, comecchè fosse costretto a consegnare i suoi elefanti, pur tanto bene schermissi che strappò una pace vantaggiosissima, trattando non solameute di conservare la corona in capo, ma di ottenere in moglie al figliuolo suo Demetrio una figlia d'Antioco.

E *Demetrio*, sebbene fosse un grande conquistatore, non sembra tenesse lo scettro della Battriana, ma sì quello dell'India settentrionale e del Malabar; la storia delle quali contrade allora apparisce strettamente collegata con quella della Battriana; e comecchè essa storia non altro sia che una congerie di disordinati frammenti e senza connessione, pur basta ad illuminarci, nella oscurità che in que' tempi adombrava le contrade dell'estremo Oriente.

Menandro salì il trono della Battriana, e distese i suoi conquisti per la *Serica regione*; non altrimenti che Demetrio per l'India; dove allora sembra fossero molti stati greci (forse quali conseguenze della spedizione di Antioco III, nel 205).

A Menandro successe (verso l'anno 181), *Eucratida I*; regnando il quale la Battriana s'ebbe il suo maggiore crescimento: poichè, vinto l'assalitore Demetrio re dell'India, tolse a questi, coll'aiuto del parto conquistatore Arsace VI (Mitridate), tutti i suoi stati, e li riunì al regno di Battriana (nel 149).

Ma poi fu dal proprio figlio trucidato. — E questi è, verosimilmente, il monarca noto nella storia col nome di *Eucratida II*; che strinse lega con Demetrio II re di Siria, e che fu principale sollecitatore della spedizione che questo principe imprese contro i Parti (nel 142): ma quella impresa riuscita a male, come vedemmo, Arsace VI, vincitore, lo privò d'una parte de' suoi stati. E perciò, Eucratida non potè resistere poco di poi agli erranti popoli del mezzo dell'Asia; e quindi il regno di Battriana fu ridotto al niente. E la Battriana stessa, e gli altri paesi posti da quella parte dell'Osso, divennero alternativamente preda e conquista dei Parti e degli Sciti.

NUOVO STATO DEGLI EBREI DOPO IL LORO RITORNO DA BABILONIA

Rimane a parlare del rinnuovato stato degli Ebrei, da noi lasciati nel momento delle loro schiavitù. Anche questo stato fu un avanzo della Macedonica monarchia; e quantunque fosse in brevi confini ristretto, la sua storia è per molti rispetti osservabilissima.

I primi fatti, che dovevano dare libertà agli Ebrei, cominciarono, è vero, non prima dell'anno 167 av. l'E. V. (epoca de' Maccabei): ma la interna costituzione di questo popolo erasi in gran parte molto tempo innanzi formata. — La sua storia, riguardandola principiata dal ritorno dalla schiavitù di Babilonia, dividesi nelle quattro parti seguenti: — I.ª Sotto la signoria persiana (dal 536 al 323); — II.ª Sotto i Tolomei ed i Seleucidi (dal 323 al 167);—III.ª Sotto i Maccabei (dal 167 al 39);—IV.ª Sotto i principi della casa di Erode, e sotto i Romani (dal 39 prima dell'E. V. al 70 dopo l'E. V.).

Noi qui non ci occuperemo che delle tre prime parti, rapidamente tracciando le geografiche e storiche vicende di questo popolo, dal suo ritorno dalla schiavitù allo stabilimento del regno sotto l'alta protezione di Roma. Per quello che questo regno riguarda, e per ciò che è relativo alle ultime catastrofi della nazione, rinviamo il lettore studioso allo *studio* seguente di questo *Corso*.

STATO DEGLI EBREI SOTTO I PERSIANI.

Dopo che Ciro ebbe affrancati gli Ebrei dalla schiavitù, circa 42 migliaia di essi, delle tribù di Giuda, di Beniamino e di Levi, ritornarono nella patria de' loro avi (nel 536): erano condotti da *Zorobabele*, discendente dagli antichi re, e da *Giosua* sommo sacerdote; ma la parte più numerosa e ricca della nazione, restò di là dell' Eufrate dov'era da 70 anni stabilita, e dove continuò a formare un popolo numeroso.

Laonde quella piccola colonia d'Ebrei, difficilmente venne a capo di stabilirsi sulle terre de' suoi padri; massime pei contrasti che sorsero fra essa ed i Samaritani suoi vicini, anch'essi Ebrei d'origine; contrasti cagionati dall'intolleranza della nuova colonia circa la costruzione del tempio. Infatti, l'arrivo di essa non altro fu pei Samaritani che occasione di spese; poichè e' furono per politica costretti a edificare il loro tempio a Garizim, presso Sichem (verso l'anno 336), separandosi totalmente dalla puritana colonia; separazione che produsse inestinguibile odio nazionale. Quindi venne fatto ai Samaritani di ottenere dal governo persiano regnando Cambise (nel 529) e regnando Smerdi (nel 522), che fosse ai sopravvenuti proibito di rifabbricare città e tempio; talchè soltanto regnando Dario figlio d'Istaspe, (nel 520) questi poterono rifabbricarlo.

Ma la nuova colonia, mercè gli sforzi di Esdra (nel 478), e di Neemia (nel 445), ebbe rinforzi di gente, e interna stabile costituzione. Il paese era veramente soggetto ai satrapi della Siria; ma nel progressivo scadimento del reame di Persia, i sommi sacerdoti ebrei s'alzarono a poco a poco ad essere i veri capi della nazione. — Nondimeno apparisce, che gli Ebrei, nel tempo della conquista d'Alessandro, dimostravansi ancora fedeli ai re di Persia.

STATO DEGLI EBREI SOTTO I TOLOMEI ED I SELEUCIDI.

La Palestina, per ragione del sito, dovette, morto Alessandro, aver comune la sorte coi vicini paesi di Fenicia e di Celesiria, allorchè toccarono in parte ai Seleucidi.

Tolomeo I, presa Gerusalemme (nel 312), condusse in Alessandria una numerosa colonia d'Ebrei; i quali di colà si distesero a Cirene, e, a poco a poco, nella parte settentrionale dell'Africa e verso l'Etiopia.

Poi (fra gli anni 311 e 301), gli Ebrei furono soggetti ad Antigono: ma abbattuta la signoria di lui, ritornarono sotto quella dei Tolomei (dall'anno 301 all'anno 203). E *Onia I*, figliuolo di *Simeone* soprannominato il *Giusto* negando pagare il tributo a Tolomeo III, pose la Giudea in grande pericolo.

Nella seconda guerra d'Antioco il Grande contro l'Egitto, gli Ebrei volenterosamente si sottomisero a quel principe, e aiutaronlo a discacciare (nel 198) le egiziane soldatesche condotte da Scopa; le quali eransi impadronite del territorio e della fortezza di Gerusalemme. Ed Antioco confermò ad essi i privilegi; per cui i loro pontefici, che davansi titolo di *etnarchi* o di *alabarchi*, rimasero capi nella nazione: tuttavia in quell'età si menziona un senato (*sinedrio*). E comecchè Antioco avesse promesso di dare il paese loro colla Fenicia e colla Celesiria, in dote a Cleopatra sua figlia, quando ella si maritasse con Tolomeo Epifane, nulladimeno il paese rimase soggetto ai re di Siria; e non altra novità avvenne che questa: che le gravezze, i tributi, furono per alcun tempo pagati parte ai re d'Egitto, e parte ai re di Siria.

Ma la vittoria dai Romani conseguita sopra le armi di Antioco il Grande, era già segno che cominciava a procedere la sventura degli Ebrei. — La mancanza di denaro, che allora i re di Siria

pativano, e la vistosa ricchezza del tempio di Gerusalemme, cresciuta dalla generale gravezza dedicata a mantenerlo e dalle molte offerte de' fedeli devoti, resero venale la dignità di pontefice regnando Antioco Epifane: la qual cosa originò contrasti nella famiglia sacerdotale, e fazioni; delle quali Antioco profittò per soggiogare il popolo, tentando introdurre fra gli Ebrei i costumi dei Greci. E fu durando la guerra intestina suscitata da questi contrasti, che Antioco Epifane (allora appunto vincitore in Egitto), cogliendo la propizia opportunità della ribellione degli Ebrei contro Menelao, impadronissi di Gerusalemme (nel 170). Ma tanto oppresse quel popolo infelice, e così scioccamente lo vessò per fare che adottasse i costumi de' Greci, che infine fu costretto a nuova sollevazione, e a persistere in essa poichè diretto da abili capitani, i Maccabei.

SOTTO I MACCABEI.

Ecco un'età di eroi. — La ribellione contro Antioco IV, fu mossa dal pontefice *Matatia* (167). A questo però presto successe nel governo della ardita impresa *Giuda Maccabeo* suo figliuolo (dal 166 al 161), il quale sconfisse in vari fortunati combattimenti i capitani d'Antioco. D'altronde, questi dovette andare a far guerra nell'Asia superiore, dove morì nel 164.

Il fanatismo della sua parte, fu la causa principale de' prosperi fatti di Giuda; che però non indugiò a fortificarsi dell'amicizia dei Romani. Tuttavolta gli Ebrei, nel cominciamento della ribellione, miravano non alla politica, ma sì bene alla religiosa libertà.

La guerra continuò prosperamente per gli Ebrei, così contro Antioco V come contro *Alcimo* loro sommo pontefice e suo partigiano. A Giuda, morto poco dopo essere stato respinto da Demetrio I, successe *Gionata* suo fratello (dal 161 al 145); e la morte del pontefice Alcimo, accaduta nel 160, gli aprì il campo ad aspirare a questa dignità, che ottenne per la guerra insorta fra Demetrio I ed Alessandro Bala (nel 153); poichè ciascuno dei due principi lo sollecitò di mettersi dalla sua parte. Di fatti, collegatosi con Bala, s'alzò da capo di parte a legittimo principe dell'ebraica nazione, continuando però a pagare il tributo ai re di

Siria. E comecchè Gionata avesse parteggiato per Bala, Demetrio II, abbattuto questo usurpatore, gli confermò la pontificale dignità (nell'anno 145); e Gionata, con esemplare fedeltà, marciò in aiuto di Demetrio contro la ribellante Antiochia. Tuttavia nel 144 abbracciò la parte d'Antioco, figlio di Bala, ed ottenne perciò l'amicizia dei Romani; ma preso nell'anno seguente pel tradimento di Trifone, fu messo a morte.

Simeone, suo fratello e successore (dal 143 al 135), non solamente fu confermato nella pontificale dignità da Demetrio II, che dichiarossi contro Trifone, ma ottenne anche da questo principe che gli Ebrei fossero liberati dall'obbligo del tributo; ed inoltre ebbe l'onore del titolo di principe (*etnarca*). Le quali prerogative Antioco Sidete gli confermò, finchè ebbe bisogno di lui contro Trifone; ma poscia, quando questi fu morto, fecelo, comecchè inutilmente, assalire.

Morto Simeone (nel 135), per le mani di Tolomeo suo genero, che voleva pigliarsi la balia, *Giovanni Ircano* suo figliuolo gli successe (dal 135 al 107). In sulle prime fu costretto rimettersi sotto la signoria di Antioco Sidete: ma questi essendo stato sconfitto ed ucciso dai Parti, (nel 130), Ircano riebbe intera libertà. Il grande scadimento del regno di Siria, le guerre intestine che lo travagliavano, e la rinnuovata alleanza con Roma (nel 129), agevolarono ad Ircano i mezzi, non solo di mantenersi libero, ma anche di ampliare il suo territorio mercè la vittoria che riportò contro i Samaritani e gli Idumei.

Ma con lui finì la serie degli eroi di Giuda. — D'altronde non prima il popolo Ebreo fu liberato dall' oppressione degli stranieri, che i *Farisei* e i *Sadducei*, sette fino allora puramente religiose, fecero sorgere interne politiche turbolenze: i Farisei volevano, per quanto sembra, che la dignità di principe fosse fra gli Ebrei separata da quella di pontefice; e i Sadducei lo *statu-quo*.

Il crudele *Aristobulo*, primogenito dei figliuoli d'Ircano, gli successe e pigliò titolo di re (nel 107); ma non visse sul trono che un anno solo.

Alessandro Gianneo, suo minor fratello, salì il trono e vi sedette fino al 79. — Il suo regno fu da prima turbato da molte

piccole guerre coi popoli vicini; perchè questo principe voleva farla da conquistatore. Ma siccome ebbe nel tempo stesso l'imprudenza d'inasprire i potenti Farisei, questi, oltraggiandolo pubblicamente, mossero (nel 92) una sedizione, la quale convertissi in una guerra civile di sei anni sanguinosissima. E quantunque gli venisse fatto di tenersi la potestà per tutto questo tempo, fu però impotente ad abbattere l'inimica parte de' Farisei. Anzi, morto lui, la vedova Alessandra, cui aveva lasciato il regno attesa la troppa debolezza del suo primogenito Ircano (che tuttavia fu pontefice), e dopo di lei l'ambizioso Aristobulo, altro dei suoi figliuoli, furono costretti a collegarsi coi Farisei, i quali, regnando ella dal 79 al 71, disposero di tutti i negozi dello stato, e non altro lasciaronle, che il vano nome di regina.

Lo sdegnato *Aristobulo* tentò, poco prima che Alessandra morisse, di pigliarsi la balìa, sebbene ella si fosse eletto a successore Ircano. E Ircano guidato, consigliato ed aiutato dall'idumeo Antipatro suo confidente, (capo della casa di Erode), guerreggiò (nel 65), contro il fratello col soccorso di Areta, principe arabo, ed assediollo in Gerusalemme.

I Romani entrarono, siccome arbitri, in questa contesa; e Pompeo, allora potentissimo in Asia, giudicò a favore d'Ircano, (nell'anno 64). E non volendo la parte d'Aristobulo sottomettersi a tale sentenza, Pompeo s'impadronì di Gerusalemme, assunse Ircano alla dignità di pontefice e di principe, gli impose un tributo, e addusse Aristobulo e i suoi figliuoli prigionieri in Roma. Ma venne lor fatto di fuggire, e di movere ancora grandi turbolenze nella loro patria. Perciò lo stato degli Ebrei, già soggetto a Roma, cadde in maggior dipendenza.

Antipatro poi e i suoi figliuoli fecersi ed osservarono la norma d'essere interamente divoti ai Romani, affine di riuscire per questo modo a soppiantare sul trono la casa regnante. E ne venne, che Antipatro fu eletto nell'anno 48 procuratore della Giudea da Cesare, al quale venne in molta grazia, per avergli recato alcun soccorso in Alessandria. Ed *Erode* suo secondogenito, che teneva balía in Galilea, presto divenne sì potente, da minacciare nell'anno 45 Ircano ed il *Sinedrio*.

Erode seppe, procacciandosi il favore d'Antonio, mantenersi

saldo in mezzo alle tempeste che, ucciso Cesare (nel 44), scossero il mondo romano. Tuttavia la parte nemica degli stranieri era ancora molto potente nella nazione. Ella elesse a suo capo Antigono, ultimo dei figli d'Aristobulo, e levollo al trono nell'anno 39 coll'aiuto dei temuti Parti in iscambio dell'infelice Ircano.

Erode fuggì a Roma; ove non solamente a gran favore fu accolto, ma dai triumviri, allora d'ogni cosa dispositori, fu pure eletto re di tutta la Palestina.

Il resto della storia, e delle vicende geografiche-fisiche sofferte da questo popolo infelice degli Ebrei lo esporremo nel prossimo *studio*.

Digitized by Google

SECONDA SEDUTA

REAME DI KHOTAN

IMPERO DE' PRASII E DE' GANGARIDI

E

PAESE DI DASCINABAD O DAKNINA NELL'INDIA

REAME DI TAPROBANA O DI SEILAN.

IMPERO DEGLI HIUNG-NU,

NEL TEMPO DELLA SUA MASSIMA POTENZA

GEOGRAFIA DELL'IMPERO CINESE SOTTO VU-TI

Geografia dell'Impero Giapponese o di Ni-fen o Yang-bu.

IDEA GEOGRAFICA DEL REAME DI KHOTAN.

Questo stato ebbe anche altri nomi: fu chiamato *Khotian* (variante di *Khotan*), e *Khu-stana*, voci che significano mammella della Terra.

Era situato alla più occidentale estremità del gran rialto dell'Asia Centrale, e comprendeva i paesi de' Casii e degli Issedoni, e parte della contrada de' Serici: a ponente, confinava colla gran giogaia dell'Imao (oggi Pamer e Belut, o Bolor), a mezzogiorno col monte Emodo (oggi Imalaia), a borea con montagne senza nome fra gli antichi, corrispondenti al Muz-tag o Thianscian; i quali diversi monti separavanlo dai dominii Greco-Battriani, e dal Paese dei Si-Khiang: a levante confinava colle steppe occidentali dell'impero degli Hiung-nù.

La capitale del reame di Khotan era *Khotan* (oggi Khoten o Chotian), posta in territorio fertile e bene irrigato, sul fiume dello stesso nome tributario dell'Echardo (o fiume di Khasghar), il quale corre a levante fino al lago di Lob, Loss o Lop (Yan-sse de' Cinesi), ove si perde.

Digitized by Google

IDEA GEOGRAFICA DELL' IMPERO DE' PRASII.

I dominii de' *Prasii* e de' *Gangaridi*, estendeansi dalle bocche del Gange nel seno Gangetico, a levante, a quelle dell'Indo nel mare Eritreo, a ponente; e dalla corrente del fiume Nammado, Lamneo o Binda (Nerbnddah), a mezzogiorno, alle cime dell'Emodo (Imalaia) e alle rive dell'Ifasi (Setledge), a tramontana. Nei quali confini è compresa tutta la parte veramente continentale dell'India (l'Indostan propriamente detto).

Il paese particolare dei *Gangaridi* comprendea buona porzione del Bengala dei moderni, verso e intorno le foci del Gange in mare; e quello proprio dei *Prasii* distendeasi dai confini dei Gangaridi fin oltre la corrente del Giomane (Gemna o Giomna). Le quali due contrade, sono, nei libri sanscritti, indicate: la prima sotto il nome di *Pragi*, o impero d'Oriente, e la seconda sotto quello di *Gangradessa* o reame del Gange.

PALIBOTHRA, REGINA DELLE CITTÀ SANTE.

La famosa città di *Palibothra*, capitale de' Prasii e di tutto l'impero, sorgea circa il mezzo della gran pianura del Basso-Gange: nulladimeno il celebre geografo D'Anville ne indicò la posizione più in alto, alla confluenza del Gange e del Giomane (Giomna): ma par certo ch'ella fosse davvantaggio ad oriente di questo sito, appresso a poco nei dintorni di Patna, ove il dottissimo Rennell constatò l'esistenza di una antica città chiamata *Pataliputra*. — Più modernamente poi, le indagini di due eruditissimi membri della *Società Asiatica* residente a Calcutta tendono a provare, che quella remota capitale del prasio impero fosse nel sito dell'attuale Ragemahl, luogo il cui antico nome tradizionale è *Baliputra*.—Ma comunque di ciò sia questo è certo, che gl'Indiani, nel sanscritto, chiamaronla, come il paese circostante, *Prag:* il nome di Pataliputra o Palibothra non è che un epiteto; ed è noto, che gl'Indiani fedeli alla religione di Brahma adornanla di quello di *regina delle città sante*.

PAESE DI DASCINABAD, DACHANABADES, DAKHINA, ECC.

Sotto questi nomi (di origine sanscritta) comprendevano gl'Indiani tutta la vasta penisola cisgangetica oggi detta Dekàn; dalla

corrente del Nammado a borea, al promontorio Comaria (Capo Comorino) ad austro.

La qual contrada era divisa in molti regni per ampiezza diversi, e indipendenti: quello di *Larice* (a rigore fuori della Dakhina, perchè dilungato a maestrale delle foci del Nammado o Nerbuddah), comprendeva il paese marino-lacustre del moderno Guzurate, e quello più interno di Malwah.

EMPORIO DI BARYGAZA.

Barygaza (oggi Broatce), in fondo al seno omonimo (il moderno golfo di Cambaya) era la principale città commerciante di questo reame. Quivi gli antichi concorrevano colle flotte dalle coste Arabiche; e di quivi poi i più arrischiati mercatanti procedeano, sempre per mare, giù per la costa malabarica; e qualche rara volta anche oltre il promontorio Comaria all'isola Taprobana ed ai paesi bagnati dall'onda del seno Gangetico (Golfo di Bengala).

Ma Barigaza era il principale emporio delle indiche marine. Fino dalle fonti dell'Indo gl'indigeni vi portavano la seta greggia della Serica (Tibet), i fini tessuti di Casmira, e le morbide e calde pelliccie della Scizia (Asia Centrale): la strada delle loro caravane attraversava le patrie di molte incognite nazioni, e probabilmente anche le solitudini del gran deserto di Cobi.

MINNAGARA E OZENE, CAPITALI.

Ma in *Minnagara* risedea il monarca, il cui titolo (*mahabalara*) significava in sanscritto gran re.—*Ozene* (Udgein) era stata più anticamente la capitale di questo reame; ella forniva al commercio copia di tele finissime, di gemme, e di vasi pregiati.

ARIACA.

Dopo lo stato di Larice, veniva una contrada chiamata *Ariaca*; la quale estendeasi massimamente inverso l'interno della penisola, e ne occupava il core. — Nelle parti più montane di essa aveano le fonti il Goari (Godavery) e il Mesolo o Adama (Kistsnah), maggiori fiumi di tutto il Dekàn, e per lungo tratto correano nelle sue pianure. — Nelle valli del monte Bettigo (massima giogaia dei Gati occidentali), non lungi dalle fonti del Godavery, sul declive opposto al lido Malabarico, era *Tagara*, città rinomata per le sue *sindone* (o indiane) e per le sue tele *othonie* (di

cotone) antichissime manufatture dell'India: le quali merci, allora ricercatissime, gli Indiani portavano da Tagara a Barigaza per terra.—Tagara corrisponde alla moderna *Deoghir* o *Dowlat-Abad*: capitale per molti secoli di queste contrade, fu infra gl'Indiani famosa per le sue pagode e per le sue fortificazioni, a forza di scalpello scavate nel vivo sasso.

Nell' Ariaca fu pure un'altra celebre città di commercio, nota agli antichi sotto il nome di *Plutana* (la Pultanah degli odierni Indiani), ne'dintorni della quale rinveniasi la onice e le altre pietre preziose, di cui oggi pure è ricca la vallea centrale del Godavery.

LA COSTA DE' PIRATI.

La parte del lito malabarico compresa fra le moderne città di Goa e di Bombay, è dai più remoti tempi infame pei frequenti ladri di mare e per gli arditi corsali; i quali ascosi nelle mille cale e seni del lito, o rifugiati dietro il laberinto di secche e di scogli onde è distagliato e ingombro, attendono al vasco le navi del commercio che i troppo variabili venti obbligano dall'alto mare a stringersi al lito, e fieramente le assaltano e avidamente le depredano.

L' Orme e il Rennell dimostrarono, che la *Costa de' Pirati* degli antichi corrisponde alla moderna provincia di Concan: fra le molte isolette della quale, o meglio scogli, è il gruppetto dell'*Eptanesia* (delle sette isole) di Tolomeo, corrispondente alle *Sesocrine* dell' autore del Periplo del mare Eritreo.

LYMIRICA.

A mezzogiorno della Costa de' Pirati è la *Lymirica* degli antichi, corrispondente al moderno Canarà ed a porzione del Calicut. — Questa contrada fu il centro del commercio del pepe, onde la migliore specie cresceva in un cantone chiamato *Cottonara*: gli antichi vi compravano anche dei diamanti, delle perle, dell' avorio, ed altri preziosi prodotti dell' India australe.

Tyndi, in sul limitare di questa contrada, a borea, era, come Goa moderna, meglio un vasto borgo che una vera città; ed oltre Tyndi, la Limirica possedeva anche *Muziri*, *Nelcynda* e *Bacare*, luoghi situati su buoni porti.

Digitized by Google

MAL-AYES (MALESI).

La catena dei Gati, inverso la sua australe estremità, era, per testimonianza di Plinio, chiamata *Maleus* dagli antichi, ed abitata dai *Mal-Ayes* (vale a dire montanari) popoli per razza e per costumi diversi dagli Indiani. — Anch' oggi, con quel nome, indicansi nei Gati i deboli avanzi di quelle, in antico, potentissime genti; e dico genti potentissime, perchè e' pare, che, nel buio de' tempi, la razza loro signoreggiasse tutta l'Asia meridionale: ma gl'invasori dal Nord, sospinserle quindi a poco appoco inverso le più meridionali contrade; cosicchè oggi ad esse non rimane altro, che le estreme punte delle due penisole dell'India e dell' Indocina. — Questa razza è identica con quella de'Malesi, sparsa odiernamente e dominatrice nella massima parte delle isole del grande Oceano.

COLCHI O COLIACI.

Intorno al *Promontorio Comaria*, o Capo Comorino, il *Finis terrae* dell'India, abitavano i *Coliaci* o *Colchi:* i quali affollavansi più specialmente inverso il mare famoso, nella circostante onda del quale l'audace marangone cerca dai più remoti tempi il *mitilo margharithifero*, ricca conchiglia, che entro rozzissimo guscio chiude la perla gentile e preziosa.

COSTA ORIENTALE DEL DEKAN.

Noi non ci dilungheremo intorno alle contrade orientali della penisola Indiana, bagnate dal seno Gangetico. Elle erano note agli antichi assai meno delle precedentemente descritte. Solo i più avventurosi nocchieri fin là penetravano, notando il fiume *Caberi* (Kavery) sboccante in mare nel paese de' *Bati*, e il fiume *Moesolo*, detto anche *Adama*, vale a dire fiume de' diamanti, irrigante la contrada *Mesolia*.

REGIONE DE' PANDIONI.

Lo stato principale di questa costa era quello de' *Pandioni*; nome de' suoi principi, non delle sue genti: e *Modura* (Madura) ne fu la capitale. — Il nome indigeno di questo stato fu *Ciora-Mandalam*, vale a dire regno dei Ciori (i *Sori* degli antichi), dal nome del popolo principale di esso: donde poi derivò l'appellativo di tutto questo littorale, chiamato Costa di *Coro-mandel*; come chiaramente dimostrano e il Wahl e l' Anquetil, fra i meglio scrittori delle cose Indiane.

REAME DI TAPROBANA.

Dalla regione de' Pandioni passiamo ora quel breve tratto di mare, che separa la estremità australe dell' India dalla grande e bellissima isola di *Selèn* o *Seelèn-diba* (isola di Seelèn), oggi Seilàn. — Quivi fu il reame di *Taprobana*, il massimo, se non l'unico, di tutta l'isola; alla quale ei dette perfino il nome.—In questa epoca, l'isola era nota agli Occidentali imperfettissimamente: ma più tardi, venuta a Roma una ambascerìa di Seilàni a farvi omaggio all' imperator Claudio, Seilàn fu meglio conosciuta: e in mezzo alle esagerazioni, alle assurdità, forse agli equivoci che Plinio pone in bocca di quelli strani messi, distinguesi qualche tratto verisimile circa la ricchezza del loro paese, e circa i semplici e pacifici costumi de' loro connazionali: allora Roma seppe dei belli elefanti, e delle molte e varie specie di gemme e pietre preziose di cui l'isola è ferace; ma, cosa notevole, nulla ancora trapelò quanto alla vera patria della cannella o cinnamomo, che pure è uno dei precipui prodotti vegetabili di questa maravigliosa contrada.

Il reame di Taprobana avea la capitale nella parte boreale dell'isola; e quella città gl' Indiani chiamavano *Anaradhepura* e anche *Nuraggiapura*; ma i Greci-Macedoni, eppoi i Romani, storpiando e accomodando a loro modo quel nome, appellaronla *Anurogrammo*.

ORIGINE DEGLI HIUNG-NÙ — COSTUMI CIVILI, RELIGIOSI E GUERRIERI DI ESSI.

Da molti secoli, la Cina settentrionale era continuamente esposta alle invasioni dei popoli nomadi di razza turca, i quali ricevettero, imperando in Cina gli Thsin, il nome di *Hiung-nu*, in cambio di quello di *Hian-yun*, con cui per l'addietro venivano designati. — È noto, come dopo essere stati cacciati dalle vallate del grande Altai, loro patria primitiva, moltissime fra le tribù di detto popolo riparassero a borea della provincia di Scen-sì, vicino ai monti In-Scian.

Questi Hiung-nu non vivevano del prodotto delle loro man-

dre, nè preferivano per dimora i pascoli sulla riva dei fiumi: fino dalla loro tenera età, esercitavansi invece alla caccia, e alla guerra, usando per armi frecce, archi, spade e lance. La loro tattica consisteva a precipitare sul nemico con tutto l'impeto de' loro sfrenati cavalli, a ritirarsi con egual precipizio ove il primo loro attacco fosse ripulsato, e a tentare una nuova carica appena conosciuto il momento favorevole.

In fra loro la famiglia era cosa indistinta, ed ogni sentimento civile sconosciuto: alla morte d'ogni individuo, le donne passavano in eredità ai figli o ai fratelli del defunto.

Rozzo era il culto religioso degli Hiung-nu: ogni anno offrivano allo spirito del cielo un gran sacrifizio di cavalli, di buoi e di pecore; onoravano come divinità secondarie il fuoco, l'aria e l'acqua. e non adoravano con ispecial culto che un Dio, creatore dell'universo, a cui credevano subordinati spiriti tutelari o malefici.

Queste barbare tribù studiavano ogni occasione per venire ad ostilità sui territori limitrofi; e principalmente nella Cina, ove le intestine discordie spesso favorivano le loro intenzioni: ma finchè rimasero nello stato di tribù isolate, furono poco temibili le loro aggressioni: e d'altra parte erano raffrenate dai loro vicini, i Tung-hu (Sian-pi) a levante, e i Ting-ling e i Kian-kuen a ponente.

UN RIFUGIATO CINESE FORMA IL PRIMO NUCLEO DELLA NAZIONE DEGLI HIUNG-NU.

In epoca incerta, ma sicuramente molto remota, un principe della dinastia dei Hia, essendosi riparato fra gli Hiung-nu, allora chiamati Hian-yun, riunì sotto la sua autorità un certo numero delle loro tribù: il qual nucleo a poco a poco crescendo, divenne poi, sotto Theu-man (220 anni prima dell'E. V.), una considerabile aggregazione di genti. — Da questo punto comincia la storia di detto popolo e delle sue molte e diverse vicende: ma ella è inatta a porre in piena luce l'ordinamento politico, il grado di civiltà, e i motivi delle guerre ch'egli andò intraprendendo.

PRIME GRANDI GUERRE FRA I CINESI E GLI HIUNG-NU

Huang-ti (Tsin-sci-oang-ti), per assicurarsi sul trono della Cina, vide necessario di opporsi coll'armi alle invasioni degli Hiung-nu: e dopo averli sconfitti in vari scontri, li costrinse a rifugiarsi in disordine nelle loro montagne. I quali vantaggi tanto accrebbero la

sua potenza, che potè in breve sottomettere al suo scettro la parte meridionale della Cina, sino allora abitata da tribù indocili e mezzo selvaggie; non che le tribù tibetane, chiamate degli Yue-tci, occupanti il territorio del Tangut, fra i monti Nan-Scian e il fiume Huang-ho.

GRAN MURAGLIA DELLA CINA — PERCHÈ EDIFICATA?

Poichè ebbe assicurata ai suoi stati un po'di tranquillità, Hung-ti (Oang-ti) intese a riunire in una sola linea tutti i pezzi parziali di mura, eretti separatamente da diversi principi, per difendere le frontiere dagli assalti degli Hiung-nu. Questo lavoro di cinta, destinato a coprire il confine settentrionale della Cina, è conosciuto in Europa sotto il nome di *Grande Muraglia*; gigantesca intrapresa durata parecchi anni, e che non ebbe compimento se non dopo estinta la dinastia dei Thsin.

L'ANARCHIA LACERA LA CINA E FACILITA AGLI HIUNG-NU IL CONQUISTO DI MOLTE SUE PROVINCIE.

La morte di Hiang-ti (210 anni prima dell'Era Volgare), dopo tante guerre e tanti interni commovimenti suscitati dalla resistenza opposta alle riforme, immerse la Cina in una violenta anarchia. Dovunque scoppiarono reazioni: i discendenti di parecchi re detronizzati colsero questa occasione per rivendicare i loro diritti: le fazioni misero a morte la famiglia dell'imperatore, e i suoi vasti stati furono di nuovo sminuzzati in otto regni indipendenti.

E i Barbari, che andavansi abituando a considerar la Cina come una preda certa, sentiron venuto il momento favorevole all'effettuazione de'loro disegni. — A capo di essi erano gli Hiung-nu, ai quali Theu-man, di sopra nominato, primo loro *tcheu-yu* (re), avea dato una specie di governo, che omai erasi fatto molto consistente; cosicchè il figliuolo di lui, *Me-the*, approfittando dei torbidi ai quali avea dato luogo la morte di Huang-ti, potè facilmente continuare i progressi di Theu-man: sconfisse i Sian-pi e gli U-huan, popolo Tun-hu allora assai possente nella Mongolia, mise in fuga gli Yue-tci (Tibetani), e dopo avere spinto molto innanzi il suo dominio a ponente, corse a devastare le provincie settentrionali della Cina.

GLI HIUNG-NU TRIONFANO DE'CINESI. — PACE.

Questo infelice paese, estenuato per quattro anni d'intestine

discordie, mostrossi finalmente capace di qualche energia. Lieu-pang, semplice soldato di grande coraggio e fermezza, riuscì a raggruppare un numeroso partito; col quale soggiogando ad uno ad uno tutti i piccoli regni, così colla umanità e colla generosità, come a forza d'armi, non andò guari che divenne capo dell'impero. — Desso è il fondatore della dinastia dei Han. — Appena salito sul trono, tentò di respingere e fiaccare gli Hiung-nu: ma questa prima intrapresa non gli riuscì felice. Il suo esercito, trovatosi circondato dal nemico, piegò e si disperse: e una vasta estensione di terre cinesi (particolarmente poi la provincia di Scen-si), rimase disertata.

Nell'anno susseguente essendosi le ostilità riaccese, l'imperatore, onde far fronte a questa nuova sciagura, ricorse a una politica prudente e accettò per genero Me-the. — Era questa la prima volta, che a un capo straniero veniva accordata in matrimonio una principessa cinese; lo che in seguito ebbe però spesso a riunuovarsi. — Effetto intanto di quella alleanza, fu la sospensione delle scorrerie degli Hiung-nu.

STATO DELLA CINA SOTTO GLI HAN — PRIME RELAZIONI DELLA CINA COLL'OCCIDENTE.

Da poi l'innalzamento al potere della dinastia degli Han, il cui regno fu così utile e glorioso per la Cina, la storia non presenta più lacuna di sorta, nella successione degli avvenimenti ai quali questa nazione prese parte. Ella vi è addimostrata come esercitante un'alta influenza sull'Asia Orientale e Centrale, e come posta in relazione coi popoli Occidentali. Infatti operava coi Romani il commercio della seta per mezzo degli Asi (Parti), che dimoravano ad austro-levante del mar Caspio: e sotto il regno di questa dinastia, verificossi nella Cina l'arrivo di parecchie famiglie d'Ebrei, e vi fu introdotto il culto di Buddha (Foe). — Il successore di Lieu-pang, rivocò (Anno 191 av. l'E. V.) l'anatema, lanciato 25 anni addietro contro i libri antichi, de' quali furono rinvenuti essenziali frammenti. Questi materiali vennero impiegati a ricomporre l'opera sacra del Sciù-king, e servirono più innanzi a formare un corpo di storia antica, il quale, comunque non sia molto interessante, pur tuttavia comprende altissimi segni d'autenticità.

NUOVE IRRUZIONI DEGLI HIUNG-NU IN CINA.

Salvo qualche insurrezione, e alcuna scorreria ben presto repressa, l'impero cinese godette di una quasi continua prosperità infino al regno di Hiao-Wu-ti. A quest'epoca (An. 135 av. l'E. V.) gli Hiung-nu, infrangendo i trattati esistenti e ricominciando le loro devastatrici scorrerie, riportarono sui loro vicini segnalati vantaggi. Per la qual cosa mettendosi Wu-ti in gran pensiero, pensò di procacciarsi l'alleanza degli Yue-tci, coll'intendimento di opporli agli Hiung-nu. Ma questi seppero sventare tale disegno, arrestando l'inviato che era investito della commissione di abboccarsi coi capi degli Yue-tci, e tenendolo prigioniero.

GLI HIUNG-NU DISPERDONO GLI YUE-TCI: E QUESTA FU LA ORIGINE VERA DEL MOTO DEI BARBARI VERSO OCCIDENTE.

E considerando quanto grande fosse il pericolo di una tale alleanza, e volendo quindi renderla per sempre ineseguibile, gli Hiung-nu precipitarono all'improvviso sugli Yue-tci: i quali, perciò rotti e dispersi, si divisero in due corpi: gli uni gettaronsi sui Khiang, loro fratelli d'origine, accampati ad austro dei monti Nan-scian; gli altri (sotto il nome di grandi Yue-tci, essenzialmente diversi dai piccoli Yue-tci, rimasti a levante) volsero ad occidente, e spinsersi sulle rive dell'Ili, a borea dei monti Thian-scian, ove gli U-sun, cacciati anch'essi dal paese che occupavano a ponente del fiume Hoang-ho, andarono a raggiungerli.

Due secoli più tardi, questi due popoli continuarono insieme il loro retrogrado movimento, e ripiegaronsi al di là del Giassarte in verso la Transossiana, ove fondarono (circa l'anno 155 dell'Era Volgare) uno stabilimento assai considerevole, a sacrifizio degli Alani o Messageti precedenti signori di quelle contrade, che furono da essi sospinti verso l'Europa.

AMPIEZZA DELL'IMPERO DEGLI HIUNG-NU NEL PUNTO DEL LORO MASSIMO POTERE.

L'impero de'nomadi Hiung-nu, nel momento della sua maggior potenza (fra gli anni 200 e 177 av. l'E. V.), estendeasi dai monti Tcian-pe-scian, a levante, che separavanlo dal reame di Tciao-sian, fino al Giassarte ed al lago Balkasce, a ponente; e dai monti In-scian e Kuen-lun, a mezzogiorno, fino ai laghi Dzaissang e Baikhal, a tramontana.

Era diviso in due principalissimi accampamenti: l'*ala diritta* od orientale, e l'*ala sinistra* od occidentale; soggette a capi, che riconoscevano la suprema autorità del *Tciu-heu-yu*, duce sovrano di tutta la nazione; il quale, in questa epoca, d'ordinario risedeva sulla *Selenga* superiore, verso il lago Baikhal.

GRANDE SCONFITTA DEGLI HIUNG-NU, FATTO CHE AFFRETTÒ LA EMIGRAZIONE DE' BARBARI VERSO EUROPA.

Dopo non poche vicende, quell'ambasciatore cinese agli Yuetci, rimasto prigioniero degli Hiung-nu, riescì a sottrarsi alla sorveglianza della sua guardia e potè tornarsene in Cina, ove informò Wu-ti di cose per la circostanza importantissime; dalle quali questi illuminato, e prestando ad esse intera fede, siccome venute da uno di sua intera confidenza e che era rimasto per quasi 13 anni prigioniero degli Hiung-nu, si appoggiò sopra gli U-sun per mezzo di un'alleanza di famiglia, e deliberò di azzardarsi ad una guerra. — Con tale intendimento divise le sue truppe in due corpi; attaccò con grande impeto il nemico, e in una decisiva battaglia ne pose in fuga l'ala destra, che era più agguerrita.

Questo fu il segnale del decadimento dell'Hiung-nu; ond'è, che quindi innanzi questo popolo, antico flagello della Cina, andò ognor più deperendo. — Wu-ti per consolidare la vittoria si affrettò a stabilire nel seno dell'Asia Centrale il seggio di un governo militare composto di 36 stati particolari; il qual sistema federale, mentre creava una potenza capace di tener in dovere gli Hiung-nu, già di molto indeboliti per l'abbandono dei loro vassalli, assicurava i primi regolari rapporti tra la Cina e l'Occidente, facilitava la prosecuzione dei successi dei Cinesi a ponente, per cui liberarono i confini del loro impero dai più temuti nemici, che costrinsero a fuggire verso Occidente. — I Cinesi fan rimontare a questa epoca la sommissione degli Uiguri, piccola tribù turca originaria delle rive dell'Orkhon, la quale più tardi si sparse sino alle sorgenti dell'Irtysce e fino al lago Dzaizang.

LE RELAZIONI DELLA CINA COLL'OCCIDENTE SI FANNO PIÙ SICURE.

Immensi furono per la Cina i vantaggi derivanti dalla vittoria, che suscitò quel grande rivolgimento, per cui il potere di Wu-ti si estese nell'Asia Centrale. — Più sicure relazioni commerciali sta-

bilironsi per questa via col *Mawarannahar*, colle Indie, colla Persia e co'popoli posti a levante del mar Caspio, come gli Alani, conosciuti dai Cinesi sotto il nome di Yan-thai. Coll'Europa aprissi pure un attivissimo commercio: tre strade mettevano insieme in comunicazione questi lontani punti: l'una attraverso il Tibet, ed era chiamata strada del mezzogiorno; la seconda, detta del settentrione, procedea lungo la parte settentrionale del deserto di Gobi sino alla città di Bischbalig, posta a borea dei monti Thian-scian, tra Turfan e le sorgenti dell'Irtysce; finalmente la terza, diretta sullo stesso punto a traverso il deserto, chiamavasi la nuova strada, e divenne la più frequentata.

La storia registra pure a quest'epoca il principio delle relazioni dei Cinesi con la città di Khotan, colonia dell'India; la cui popolazione di 19,300 abitanti ripartiti in 2300 case, venia governata da un re, che aveva sotto i suoi ordini un ministro, due generali di fanteria, due capi di cavalleria e due governatori, uno nella parte occidentale e l'altro nella parte orientale della provincia. Floridissimo vi era il commercio del *Yu*, o diaspro orientale, e, quanto a religione, vi regnava il Buddhismo.

IDEA DELLE EMIGRAZIONI DEI POPOLI DELL'ASIA CENTRALE.

Ma torniamo agli Hiung-nu.—Proseguendo il loro decadimento, e'furono obbligati ad emigrare. Le emigrazioni dei popoli barbari dell' Asia Centrale son ben diverse da quelle di cui gli antichi popoli europei ci hanno dato idea; diversità che vengon forse giustificate più dalla natura del luogo, che da speciale intenzione dei popoli che le effettuarono. In Europa, le posizioni dei siti prestansi a una difesa simultanea e combinata: il corso de' fiumi, le sinuosità del suolo, i numerosi boschi, mirabilmente favoriscono, ove fosse d'uopo, un sistema di difesa, e rendono facile il ritirarsi: perciò i primi moti dei popoli indo-germanici dovettero eseguirsi con grandissima lentezza. Ma per opposto nell'Asia, ogni rivoluzione ha avuto il carattere d'un repente sconvolgimento. La geografia dell'Asia Centrale, per noi in sul principio dei presenti *studii* abbozzata, ne dà non l'ultima ragione: gagliarda ivi non occorre la resistenza; poichè immense pianure senza coltivazione, senza fiumi, senza boschi, senza stabili abitazioni e per conseguenza senza difesa, oppongono agli invadenti un ben facile baluardo: ma una

sola vittoria basta per conquistar tutto. Niuna ritirata è aperta ai vinti, per cui bisogna ivi che si sottomettano ai vincitori, che ne ingrossino l'esercito e che servano ad esso di avanguardia. — Quei feroci nomadi dell'Asia Centrale, privi di legami che li uniscano al loro paese, fanno al nemico una debole opposizione; non conoscendo altro riparo fuorchè una mobile tenda, altra proprietà che le mandre, non danno alla terra che una superficiale importanza: nell'inverno ogni pianura loro conviene; nell'estate cercano una qualche vallata ove poter godere di aria fresca, ed ove le loro mandre rinvengano pascoli, erbe non avvizzite dagli infuocati venti nel deserto. — È dunque da attribuirsi in gran parte a questa nudità, a questa sterilità del suolo, la causa della quasi subitanea formazione di tanti imperi, e della non meno subitanea loro distruzione.

LA GUERRA, IL FREDDO, LA FAME, LA PESTE FANNO A GARA A TRIBOLARE GLI HIUNG-NU.

Gli Hiung-nu, la cui dominazione nell'Asia Centrale datava da quasi tre secoli, non potevano cadere per una sola sconfitta: tentaron dunque di rimettersi in lena colla guerra (Anno 72 av. l'E. V.), attaccando gli U-sun, alleati dei Cinesi. — Ma questa loro intrapresa riuscì a vuoto: i 10 mila cavalieri di cui componevasi il loro esercito, furon rovesciati e messi in fuga, e poscia dal freddo decimati e dalla fame. Allora i vicini popoli insorsero contro di essi; e i Cinesi, gli U-sun, i Ting-ling precipitaronsi su quel facil campo di battaglia, ove trovarono nemici non solamente scoraggiti e fiacchi, ma esposti al flagello di una ruinosa epidemia. Tutte le sciagure oppressero a un tempo gli Hiung-nu; avvegnachè coloro tra questi miseri che camparono dalla peste o dal ferro del nemico, furon vittime della fame.

LA DISCORDIA COMPIE LA ROVINA DEGLI HIUNG-NU.

Queste disgrazie dovevano inevitabilmente condurne altre d'altra natura. La discordia infatti non tardò a insinuarsi fra questo popolo, e da essa derivò una fierissima civil guerra, principalmente suscitata dall'accanito contrasto di cinque pretendenti al sovrano potere.

SOTTOMETTONSI AI CINESI.

Tante e così atroci calamità indussero finalmente il *tcen-yu*

(re) a sottomettersi (An. 52 av. l'E. V.), al governo cinese. L'imperatore degli Han accolse l'offerta, lo ricevette con distinzione e gli permise di stabilirsi insieme ai suoi a borea del Scen-si.

Per comprendere questa imprudente concessione, bisogna considerare, che Wu-ti, la cui autorità era allora mal ferma in Cina, per le interne rivoluzioni, aveva già in animo d'invocare l'appoggio di questi nuovi alleati. E i vantaggi ch'egli offrì ai sudditi del *tcen-yu*, svegliarono la fiducia nel rimanente degli Hiung-nu, e condusser questi a sollecitarne de' somiglianti. Perciò le rivalità fra i capi di questi nomadi cessarono; e il *tcen-yu* essendo sopra gli altri prevalso, rimase il solo legittimo vassallo del cinese imperatore, che divenne anzi suo protettore e gli accordò in matrimonio una principessa di sua famiglia.

PROFITTANDO DELLE INTERNE RIVOLUZIONI DELLA CINA GLI HIUNG-NU TENTANO RICUPERARE LA INDIPENDENZA.

Gli avvenimenti che seguirono addimostrano quanto fossero ben fondate le apprensioni di Wu-ti. Complicatissimi raggiri tra i suoi ministri, dei quali sarebbe non meno difficile che poco interessante trovare l'origine, precipitarono la sua famiglia giù dal trono e poservi in vece l'usurpatore Wang-mang, che pretese dare alla sua dinastia il nome di Sin. — Questa rivoluzione ebbe un eco lontano, perchè la Cina, come centro d'azione, già dominava i popoli circostanti, o almeno esercitava sovr' essi una grande influenza. — Gli Hiung-nu colsero volentieri quest'occasione per rompere i loro trattati colla Cina, e dichiararonsi indipendenti: altre tribù vassalle imitarongli e corsero a mettersi sotto la bandiera di questi già loro antichi padroni; nel mentre che gli U-sun, incalzati all'ovest, andarono ad unirsi ai Grandi Yue-tci sulle rive dell'Ili.

In questa difficile emergenza, Wang-mang pose in opera tutti i mezzi atti a far fronte al pericolo: un esercito di 300 mila uomini penetrò per dieci diverse strade sul territorio nemico, e s'inoltrò sin verso il lago Baikal. Questa spedizione ebbe un felicissimo esito: gli Hung-nu, non potendo tener fermo contro forze così formidabili, tornaron di nuovo sotto il giogo dal quale eransi per breve tempo liberati; e poco stante furon divisi in quindici tribù, il comando delle quali venne affidato ai figli e ai nipoti del loro *tcen-yu*.

Digitized by Google

Ma l'esaurimento del pubblico tesoro, e i sacrifizi d'ogni genere resi necessari dalla guerra, eccitarono contro l'usurpatore Wang-mang violenti inimicizie, delle quali questo principe rimase vittima. Risvegliossi in Cina l'anarchia, a cui non pose fine alcuni anni dipoi che Kuang-Wu-ti; il quale, coronato imperatore, ripristinò il regno della dinastia dei Han (Han orientali).

NUOVE SCIAGURE DI QUESTO POPOLO.

Il nuovo ordinamento degli Hiung-nu, rinchiusi tra i Cinesi e i Sian-pi, li lasciò deboli e disarmati: e il naturale umor torbido di questi popoli, inaspriti anche per non poter più darsi al saccheggio, finì di precipitarli nell'estremo decadimento, al quale eran volti dappoi la loro prima sconfitta.—Le scorrerie alle quali tal volta pur davansi, non potendo sopperire ai loro bisogni, furon ridotti a straziarsi tra loro. Sanguinose divisioni si accesero (Anno 56 dell'E. V.), sorsero gare brutali, la civile discordia correva furiosa per ogni dove, lasciando dietro sè larga striscia di sangue. E siccome è un misterioso legame tra le morali agitazioni dei popoli e i fisici disastri, sterminati sciami d'insetti invasero i loro pascoli e ne divorarono le erbe: onde sorvenne orrida carestia, flagello forse più grave di tutti quelli che possano colpir popoli, che non hanno nessuna idea di previdenza. Gli U-huan e i Sian-pi, loro vicini dalla parte di mezzodì vedendo giunta la occasione favorevole per vendicarsi del sofferto dominio degli Hiung-nu nel tempo della loro potenza, precipitaronsi sovr'essi, e dopo averli costretti a lasciare il paese che occupavano ad austro del deserto di Gobi, li cacciarono a maestrale.

FINE DEGLI HIUNG-NU.

Nuove sciagure oppressero gli Hiung-nu nel ritirarsi; non ultima delle quali fu la discordia fra i capi, che fece che la nazione si dividesse in due orde. — Nel mentre che la prima di queste continuava la sua via verso ponente, uno dei fratelli del *tcen-yu*, sperando campar la vita, ritirossi alla testa di otto piccoli corpi, sulla frontiera cinese, ove fondò il regno di quelli fra gli Hiung-nu designati col nome di Meridionali: e l'imperatore della Cina, vedendo che la ruina di questo popolo lasciavalo solo contro gli attacchi dei Sian-pi, protesse lo stabilirsi di quei rifugiati sul confine de'suoi dominii, e cercò farseli riparo contro l'irrompere dei

Digitized by Google

Barbari della Mongolia orientale, e contro gli stessi Hiung-nu Settentrionali; i quali potevano, per qualche riportata vittoria, essergli un giorno molesti.

Ma quest'ultimo timore svanì in breve; avvegnachè gli Hiung-nu del nord, ogni dì più indeboliti, vidersi a poco a poco torre dai Sian-pi e dai Ting-ling il territorio che occupavano, sinchè furono affatto dispersi e cacciati a maestrale dell'Asia Centrale. — La loro esistenza come nazione, cessò verso l'anno 93: e quella degli Hiung-nu Meridionali si mantenne sino al 216 dell'Era Volgare.

La dispersione degli Hiung-nu determinò in quel torno una nuova emigrazione degli Yue-tci e degli U-sun, che ripiegaronsi inverso la Transossiana.

QUADRO GEOGRAFICO DELL'IMPERO CINESE.

Ora torniamo di alcuni passi indietro, fino a Vu-ti (Hiao-Wu-Ti), sesto imperatore della dinastia dei Si-han o Han-occidentali, il quale regnò dall'an. 140 all'an. 86 av. l'E. V., e studiamo le geografiche variazioni dell'impero Cinese intorno a quell'epoca.

CONFINI.

Dopo la conquista dei 20 regni indipendenti onde la Cina era divisa, e dopo le sopra notate militari spedizioni felicemente riuscite contro gli Hiung-nu, l'impero dei Si-han, confinato a levante dal reame di Tciao-sian e dal Tung-haï, distendea i suoi confini a mezzogiorno fino al Nan-haï e fin verso il ventesimo secondo parallello di latitudine boreale. — A ponente aggiungeva fino al ramo orientale dell'Iravaddi, al Ya-long-kiang e al lago Si-haï, ed era da questa parte limitato dal paese dei Si-kiang e dall'impero degli Hiung-nu.

ANCORA DELLA GRAN MURAGLIA. — COME EDIFICATA, E COME GUERNITA.

A borea l'impero Cinese estendeasi un poco al di là dell' *Uang-ly-sciang-tcing* (vale a dire del *gran muro di* 10 *mila ly*), il più famoso de' monumenti della Cina ed il più gigantesco del globo. È un vasto baluardo terrazzato e turrito composto generalmente di mattoni, alto per tutto da 20 a 25 piedi, e sostenente in cima una strada ben lastricata, larga abbastanza perchè 6 cavalli possano comodamente camminarvi di fronte. — Questa

muraglia comincia da un alto piano, che sorge dirupato a borea dal mare Giallo; attraversa profonde valli; sale, scende e dilungasi sui fianchi e sulle creste di monti alti e scoscesi, e finisce vicino alla fortezza di Kia-diu-kuang, alle porte del deserto dell'Asia Centrale. Nella quale immensa lunghezza è difesa da una catena di fortezze e di torri, guernite, in tempo di allarme, da circa 1 milione di soldati. La parte centrale e occidentale di questa immensa fortificazione dividea l'impero Cinese dalle terre meridionali degli Hiung-nu.

Tutti i paesi compresi nei qui sopra tracciati confini, ad eccezione di alcuni principati nella parte meridionale e occidentale, e dei selvaggi abitatori dei monti Nan-ling, ad austro, riconoscevano la supremazia del dominio cinese.

CITTÀ CINESI FIORENTI IN QUESTA EPOCA.

Ecco la nota delle principali città, che in quest' epoca fiorivano in Cina.

TRA L'HOANG-HO LA GRAN MURAGLIA E IL MARE.

Kuang-yang-fu, identica con Sciang-ko-fu. — *Tsing-tu-fu* (a libeccio della precedente), identica con Tciao-fu. — *Poi-haï-fu* (a scilocco della precedente), la stessa che Tung-yang-fu. — *Heng-sciang-fu* (a libeccio), la stessa che Ping-tsceu-fu. — *Siang-sce-fu* (ad austro), identica con Hing-sce-fu. — *Kuang-fing-fu* (a scilocco), identica con Han-tan-fu. — *Hon-ui-fu* (a libeccio), identica con Pin-lang-fu. — *Thsi-yn-fu* (a grecale). — *Tsi-nan-fu* (a grecale), identica con Tsi-fu. — *Pe-haï-fu* (a scilocco), sulle rive di un fiumicello, che affluisce nel Mi-ho, dalla destra. — *Tung-laï-fu* (a grecale), sur un piccol fiume, alla foce del quale in mare, poco lontana dalla città, avea un comodo porto.

FRA L'HOANG-HO, L'YANG-TSEU-KIANG E IL CONFINE OCCIDENTALE.

Hoang-tun, sur un fiume, che a breve distanza sbocca in un laghetto. — *Tsiù-tsiuan-tceu* (a scilocco), non lungi dalla Grande Muraglia. — *U-Huei-fu* (a scilocco). — *Su-fang-fu* (a grecale), sulla ripa sinistra del Hoang-ho, vicino alla Grande Muraglia.

Queste cinque città furono fondate e accuratamente fortificate da Wu-ti, per contenere gli Hiung-nu e i Si-kiang.

Thien-sciun-fu, vicino alla sorgente del Hoei-ho. — *Gan-ti-fu*

(a grecale), sulla diritta del Kin-ho, in un paese ricinto di monti ma fertilissimo. — *Hing-king-fu* (a scilocco), identica con Fong-fu. — *Hang-ciung fu*, tra monti e boschi, sul fiume Han-kiang. — *Ciang-ngan-fu*, identica con Kung-ciang-fu. Questa era la capitale dell' impero, sotto gli Han-occidentali.

Per istabilire facili comunicazioni fra Han-ciung-fu e Ciang-ngan-fu, discoste l'una dall'altra lo spazio di 50 leghe di paludi e di scoscese montagne, Sciang-Leang, uno dei generali di Lieu-pang, fece costruire, dai 100 mila soldati che comandava in occasione di una spedizione militare (An. 202 av. l'E. V.), il *Tsien-tao*, o strada dei sostegni, rispianando monti, e gettando argini e ponti sui paduli, sulle valli e sui precipizi.

Sie-fu (a scilocco), la stessa che Siè-kive-fu. — *Yu-nan-fu* (a grecale), identica con Tsay-fu. — *Thsin-yang-fu* (a grecale), identica con Tciang-kiun-fu. — *Sciang-li-fu* (a scilocco), la stessa che Tu-scian-fu.—*Lin-hoeï-fu* (a grecale), la stessa che Hoei-yn-fu. — *Kiang-tu-fu* (ad austro), in mezzo ad un paese ridente e fertile, discosto quattro leghe dalla riva sinistra del Kiang. — *Lu-kiang-fu* (a libeccio), identica con Lu-tsu-fu. — *Si-lo-fu* (a libeccio), sulla riva sinistra del Kiang. — *Kiang-hia-fu* (a maestrale), identica con Nan-kiun-fu. — *Yong-sce-fu* (a libeccio), identica con Yong-sciong-fu. — *King-sceu-fu* (a libeccio), la stessa che Tsu-fu. — *Yong-ning-fu* (a maestrale), sulla sinistra del Kiang, in un paese montuoso ma fertile e ben coltivato. — *Gan-han-fu* (a libeccio), identica con Yung-ceu-fu. — *Pa-si-fa* (a maestrale), la stessa che Pa-fu. — *Ing-ping-fu* (a maestrale), sur un influente del Kia-ling-Kiang, ricinta di monti. — *Kuang-han-fu* (a libeccio), la stessa che Sciù-fu. — *Yang-ko-fu* (a scilocco), edificata da Vu-ti, sulla sinistra del Kin-cià-kiang, vicino ad un laghetto a cui dette il suo nome.

FRA L'YANG-TSEV-KIANG E I MONTI NAN-LING E TANG-LING.

Yun-nan-fu, sulla sponda boreale di un laghetto. — *Thiang-ko-fu* (a grecale), presso un laghetto, fra monti scoscesi, abitati da tribù indipendenti. — *Vu-lin-fu* (a grecale), identica con Kin-ciong-fu. — *King-ceu-fu* (a grecale), identica con Cing-ceu-fu. — *Vu-ling-fu* (a grecale), la stessa che Khian-ciung-fu. — *Kiang-hia-fu* (a grecale), sulla riva destra del Kiang, ricinta di

monti, ricchi di bellissimi cristalli di roccia. — *Kuei-yang-fu* (a libeccio), sulla sinistra del Heng-kiang, alla confluenza di due fiumicelli. — *Lin-ling-fu* (a libeccio), sulla destra del Tao-kiang, che ricongiugnesi là presso al Si-kiang. — *Ciang-han-fu* (a scilocco), sulla riva sinistra del Kan-kiang, vicino al punto della sua confluenza col Tung-ho. — *Y-ciuan-fu* (a maestrale), sul Yu-ho, influente del Yan-Kiang. — *Yn-ciang-fu* (a grecale), sulla destra del Kan-kiang, tributario del Fo-yang. — *Peng-tsse-fu* (a grecale), sulla sponda occidentale del Fo-yung suddetto. — *Yu-ciang-fu* (a grecale), sulla destra del Yang-tseu-kiang, vicino al sito di contatto di questo grande fiume e del lago Fo-yang. — *Giu-han-fu* (a scilocco), tra i monti ricchi di cristallo di roccia, sur un fiume tributario del detto lago. — *Tang-yang-fu* (a scilocco), identica con Ciang-fu.

FRA I MONTI NAN-LING E TANG-LING E IL MARE.

Ciang-an-fu, sur un fiumicello. — *Sin'-an-fu* (a maestrale), identica con Taï-mo-fu. — *Hiung-ceu-fu*, appiè di un monte, sul Pe-Kiang, in un territorio celebre per la sua feracità. — *Kue-yang-fu* (a libeccio), identica con Non-hai-fu. — *Kuang-ceu-fu* (a scilocco), eretta in città da Vu-ti, posta tra la riva boreale del Sciu-kiang, e la orientale del Pe-kiang. — *Kao-king-fu* (a libeccio), in un paese fertile, e sur un gran fiume navigabile. — *Ho-pu-fu* (a libeccio), sulla sinistra del Liaug-kiang, presso la sua foce in mare, ove forma un comodo porto.— *Siu-yuan-fu* (a scilocco), iu una penisola formata dalla estremità australe del continente cinese, rimpetto all' isola di Hai-nan, sur un fiume che là presso sbocca in mare, formando un buon porto. — *Kiao-ceu-fu* (a grecale), sulla ripa sinistra del Ta-kiang, alla sua confluenza col Kuei-kiang. — *Ciang-u-fu* (a maestrale), tra' monti, sulla sinistra del Kieu-kiang. — *Yn-yuan-fu*, edificata da Vu-ti, in una pianura ricinta di monti, e sulla sponda boreale di un gran lago. — *Ye-ceu-fu* (a maestrale), edificata pure da Vu-ti, sulla sponda occidentale del pescosissimo lago di Ciang-koen. — *Lan-thsang-fu* (a libeccio), fra' monti.

IMPERO DEL GIAPPONE O DI NI-FON, O YANG-HU.

Per ora noi accenniamo semplicemente questo stato isolano

della estrema Asia Orientale, composto già delle isole di Kiu-siù o Ximo, di Si-kokf, o Si-koko, e della porzione occidentale di quella di Ni-fon o Ni-pon (Il resto di questa vasta isola, la massima di quelle del Giappone, era ancora occupato dai selvaggi *Yebi*, antichissimi abitatori, aborigeni dell'isola).

Le città principali di questo impero, erano, nella epoca attualmente da noi studiata, nella parte più meridionale di Ni-fon suddetta: — *Si-ki*, capitale; *Karut-si*, e *Kata-sive*.

Digitized by Google

STUDIO IV.

STATO GEOGRAFICO-STORICO DELL'ASIA

DALLE PRIME RELAZIONI DELLA CINA COLL'OCCIDENTE

INFINO AL PRINCIPIO DEL MEDIO-EVO

(Dall'An. 124 Av. l'E. V. all'An. 420 dell'E. suddetta).

Digitized by Google

PRIMA SEDUTA

GEOGRAFIA DELL'IMPERO CINESE

SOTTO SCING-TI.

STATO GEOGRAFICO DELL'IMPERO DE' PARTI

SOTTO FRAATE IV.

ESTENSIONE GEOGRAFICA E DIVISIONE DELL'IMPERO ROMANO IN ASIA ALLA MORTE DI AUGUSTO.

VARIAZIONI GEOGRAFICHE AVVENUTE NELL'IMPERO CINESE — CONFINI.

Sotto Scing-ti, decimo imperatore della dinastia dei Si-Han, o Han occidentali, l'impero feodale della Cina era confinato: a borea dai monti Sian-pi e In-scian, dalla *Grande Muraglia*, e dai monti Urgan-tagh, Altaï-alin-topa, Ciamar-daban, Uluk-tagh e Algydim; per cui venia diviso dall'impero degli Hiung-nu e dal paese delle nazioni Unniche o Finniche orientali: a ponente dalla giogaia dell'Imao, o dai monti Tian-scian e Thsung-ling, che separavanlo dal paese di *Ta-van* e dall'impero degli Yue-tsci: ad austro dal Nan-hai o mare meridionale, e dai monti Ngari, Oneuta-scian e Nan-scian, che lo divideano dal *Pe-thian-tsciu* (nome cinese del paese boreale-occidentale dell'India (Pengiab, ec.), sulle due ripe dell'Indo e de'suoi influenti e della vallata del piccolo Tibet chiusa fra i monti Thsung-ling e Ngari), e dal paese abitato dalle nazioni *Khiang* oTibetane: a levante dal Tung-haï o mare Orientale. — Nei quali limiti comprendea le due seguenti magne sezioni.

GRANDI SEZIONI DEL DOMINIO CINESE IN QUEST'EPOCA.

I. L'IMPERO CINESE PROPRIAMENTE DETTO, diviso in gran numero di governi, onde enumerammo le capitali e le precipue città nelle precedenti *sedute*. Alla quale enumerazione di governi, qui non

occorre aggiungere: che la parte occidentale della penisola di Corea, formante sotto Scing-ti il governo di *Lo-lang-kiun*; e l'isola di *Tciu-yaï*, (il lido delle perle) conquistata da Vu-ti (an. 108 av. l'E. V.): ci ne fece un nuovo *governo*, a cui assegnò per capitale la città di Tciù-yaï-fu, edificata per ordine di lui: distava una lega dalla costa boreale, e giaceva sulla ripa sinistra del ramo occidentale, cui il Nan-tu-ta-kiang forma verso la sua foce nella baia di Pe-cia-kiang.

II. Il paese di Si-yu, vale a dire l'Asia Centrale, diviso in XXXVI reami vassalli e tributari, dei quali ecco i più cospicui:

Sciu-lè, a ponente: capitale omonima, situata sopra un affluente nel Ki-scy-sciui, il quale sbocca nel lago Yan-sse.

So-kiù, a scilocco: capitale omonima, sul Ki-scy-sciui.

Khotan o *Yu-thian*, a levante: capitale omonima.

Thing-thsiuan, a levante.

Leulan o *Scian-Scian*, ad austro del lago Yan-sse.

Khiu-szu o *Ui-gur*, chiuso fra il ramo dei monti di Dzungaria e le giogaie dell'Urgan-tagh.

Yan-khi, a ponente: capitale, Yuan-khiu-scing, distante circa 7 leghe dai monti Celesti (Thian-scian), sulle ripe di un fiume navigabile, che corre da ponente a levante.

Khuei-thsù, a libeccio: capitale, Yan-scing.

Ku-me, a ponente.

U-sun, a borea: distendeasi dal lago Siue-haï a libeccio, fino ai monti Altaï-Alin-topa a grecale. Capitale, e residenza del *Kuen-mi*: Tcy-ku-tcing, posta vicino alle rive boreali del suddetto lago di Siue-haï.

Kian-Kuen, comprendente ambo i fianchi e le falde del monte Altaï-alin-topa.

Ting-ling, a maestrale, fra il lago Balkhasce e le fonti dell'Irtysce.

. . . . . .

Nel centro di questi reami vassalli, l'imperatore Suan-ti avea edificata (an. 60 av. l'E. V.) la città e fortezza di *U-lui-scing*, nella quale ordinò che risedesse il governatore militare cinese dell'Asia Centrale.

. . . . . .

Nel precedente *studio* vedemmo qual fosse la sede e l'estensione del dominio degli *Hiung-nu* in quest'epoca (stavano tra il piccolo Altai nella Siberia australe-occidentale, e il Pe-scian a borea della Corea; e tra il lago Pe-hai sui confini australi-orientali della Siberia, e i monti In-sclan prossimi alla *Gran Muraglia*).

Quì però non ometteremo di accennare il reame degli *Yue-tsci*, onde i sovrani aveano ricercata l'alleanza e la protezione del cinese imperatore e riconoscevano la supremazia di lui. — Questo reame comprendeva tutto il paese situato fra le correnti dell'Osso e del Giassarte, e fra il lago Ossico (o mare di Aral) e i monti Ngari nell'Imalaia.

ULTIMA EPOCA GEOGRAFICA-STORICA DELL'IMPERO DE' PARTI.

Nello *studio* precedente considerammo le vicende geografiche-storiche del partico impero, dalla sua origine infino a Fraate IV; vale a dire nelle tre prime epoche della vita politica della nazione de' Parti (1.ª durante la lotta che sostennero contro i Seleucidi; 2.ª durante la guerra che fecero agli errabondi popoli dell'Oriente; 3.ª durante le loro relazioni di politica e di guerra con Roma repubblicana). — Ora, giunti a questo punto de' nostri *studi*, ne incombe esporre il resto della vita eminentemente drammatica di questo popolo; il quale sostenne fiere e infelici lotte contro Roma imperiale, finchè la generale levata de' Persiani suoi sudditi a ribellione lo prostrò completamente, e politicamente lo estinse.

QUADRO GEOGRAFICO DELL'IMPERO DE' PARTI SOTTO FRAATE IV.

Verso l'anno 20.° av. l'E. V., l'impero de' Parti era così confinato: a levante dai monti Barbitani (Iro) e Parsyeti, che separavanlo dal Pe-thian-tciù (Pengiab, ec.) nell'India; a borea dall'Osso, che divideało dal paese degli A-lan-na o Yan-thsai (A-lan o Alani), dal mar Caspio, dalle inferiori correnti del Ciro e dell'Arasse che lo divideano dall'Albania, dall'Iberia e dall'Armenia; a ponente dall'Eufrate, ordinario confine del romano impero; e a mezzogiorno dai principati omai divenuti indipendenti della Susiana, della Perside, della Carmania e della Gedrosia.

Nei quali confini, ancora abbastanza vasti, erano avvenute alcune novità circa le città da noi di sopra accennate; novità che crediamo degne di nota: per esempio: *Arsacia*, identica con Europa, era in quest'epoca una delle capitali della monarchia: notavasi *Nisaea* o *Parthaunisa*, poichè conteneva le sepolture de' re: e *Ctesifonte*, edificata da Pacoro figliuolo di Orode I sulla sinistra ripa del Tigri rimpetto a Seleucia, era la residenza dei re parti nel verno. . . .

SERIE DEI RE PARTI A' TEMPI DI ROMA IMPERIALE.

Arsace XV (Fraate IV). — Morì verso l'anno quarto dell'era cristiana: fu quindi contemporaneo d'Augusto. — Si stabilì sul trono uccidendo il proprio fratello ed i partigiani di lui; e ve lo raffermò il disastro successo alla spedizione di Antonio contro i Parti (nel 36), la quale riuscì quasi tanto male quanto quella precedentemente impresa da Crasso.

Ma il rimanente del suo regno fu turbato dalle ribellioni e dagli intrighi di *Tiridate*, suo competitore al trono; il quale, sebbene vinto, fu accolto da Augusto: ma Arsace prevenne la guerra di cui Augusto minacciavalo, rimandando a Roma gli stendardi dai Parti presi a Crasso.

Però, nell'anno secondo dell'era cristiana sorsero contrasti con Roma pel possedimento dell'Armenia: ma anche questa volta seppe Arsace destramente schivare la guerra: Cajo Cesare, spedito in tale circostanza in Asia, li terminò per acconciamento.

Ma la schiava *Termusa*, mandata in dono da Augusto al re de' Parti, decise del destino di lui e del regno; poichè mirando dessa a fare, che *Frataace* suo figlio fosse sicuramente l'erede del trono, indusse il re a mandare i quattro suoi legittimi figliuoli a Roma quali ostaggi, tanto più che temevali sommovitori di turbolenze.

Tale espediente divenne quindi innanzi comune; perchè i re parti potevano liberarsi con esso di pericolosi competitori. Ma Roma seppe benissimo adoperarli a pro suo: e l'ambiziosa Termusa, quando il figlio suo fu tanto cresciuto da poter regnare, fatto perire il re, levollo al trono, ove sedè sotto il nome di *Arsace XVI*.

Ma presto i Parti trucidatolo (anno 4 dell'E. V.), posero in sua vece uno degli Arsacidi collaterali ma legittimi, *Orode II*, che regnò col nome di *Arsace XVII*.

Digitized by Google

Presto però anche lui trucidarono per le sue crudeltà: ed allora fecero venire da Roma il primogenito dei quattro figliuoli di Arsace XV (Fraate IV), che fu *Vonone I*, il quale coronandosi pigliò il nome di *Arsace XVIII*.

Ma perchè seco recò i costumi e la mollezza dei Romani, fu dal trono discacciato e dal regno per opera di *Artabano III* (*Arsace XIX*).

LA POLITICA PREPONDERANZA SULL' ARMENIA CONTINUA OCCASIONE DI DISCORDIA FRA ROMA E I PARTI.

Uno de' lontani parenti di questo usurpatore, secondato dalle erranti tribù dei paesi settentrionali, venne a capo (nell' an. 14 dell'E. V.) di salire i gradi del vacante trono d' Armenia. — Profittando delle turbolenze mosse in questa circostanza, Tiberio, spedì Germanico in Oriente due anni dopo, d'onde il misero non dovea più ritornare. — Il regno di Artabano III fu quasi sempre scompigliato: in corte, dalle fazioni dei grandi, delle quali Tiberio valevasi per sostenere i pretendenti alla corona; fuori di corte dalle ribellioni dei satrapi: segno dimostrativo del decadimento del partico dominio.

Morto il re (nel 44), i suoi due figliuoli armaronsi l'uno contro l' altro. — Finalmente *Vardane* (*Arsace XX*), il minore, si raffermò sul trono. — Ei s' impadronì della Media settentrionale o Atropatena.

Morto Vardane (nel 47), *Gotarze* (*Arsace XXI*), suo maggior fratello, gli succedette; sebbene Claudio imperatore gli opponesse Meerdate, che, quale ostaggio, era stato educato in Roma.

Ma trascorsi appena tre anni, *Arsace XXII* (*Vonone II*) salì il trono de' Parti.

Al quale, passati pochi mesi, successe *Arsace XXIII* (*Vologeso*). — Questi volendo dare il trono d' Armenia a Tiridate suo fratello, e i Romani contrariamente ingiungendo dovesse sedervi Tigrane nipote di Erode, da tal divergenza ne vennero molti contrasti: cominciarono (nel 52) regnando Claudio, e sotto Nerone mutaronsi in aperta guerra (dal 56 al 64) felicemente trionfata dai Romani capitanati da Corbulone. — Finalmente, morto Tiridate, Tigrane fu a Roma a ricevere, qual dono di Nerone, la corona d' Armenia (nel 65).

Ad Arsace XXIII (morì nell'anno 90) successe *Arsace XXIV* (*Pacoro*), contemporaneo di Domiziano: ma non altro si sa di lui, se non questo: che abbellì Ctesifonte, e terminò di vivere nell'anno 108.

TRAIANO SQUASSA FORTE L'IMPERO DE'PARTI.

Arsace XXV (*Cosroe*) fu preso dalla brama del trono d'Armenia: cosicchè spinsesi a guerreggiare contro Trajano (nel 113). Ma non solo non ebbe l'Armenia; sibbene perse la Mesopotamia e l'Assiria, che, colla prima di dette contrade, furon ridotte in romane provincie.

Conseguita la prima vittoria, Trajano, capitanando l'esercito vincitore, invase direttamente il regno dei Parti, e insignorissi di Ctesifonte (anno 116) e pose la partica corona in capo a *Partamaspate*. — Sembra però, che gli interni scompigli e le guerre civili che da lunga pezza indebolivano la monarchia, agevolassero moltissimo a Trajano la riuscita dell'imprendimento. — Ed infatti, poichè l'imminenza del pericolo fece per qualche tempo tacere fra i Parti le civili discordie, Adriano, successore di Trajano, fu costretto (nel 117) a restituire tutti i conquisti del suo predecessore: e l'Eufrate tornò ad essere il confine del romano impero. — Cosroe, che nel tempo dell'invasione di Trajano erasi rifuggito nelle satrapie dell'Asia superiore, risalì il trono: sul quale, per quanto sembra, pacificamente sedette tutto il resto della sua vita (morì nel 121).

Arsace XXVI (*Vologeso II*), ebbe cura di mantenersi sempre in buona corrispondenza con Roma; fu contemporaneo di Antonino Pio (morì verso l'anno 150).

Arsace XXVII (*Vologeso III*), regnò contemporaneo di Marc'Aurelio e di Luco Vero; al quale, essendo sorta nuova guerra per l'Armenia, fu affidata la spedizione contro Arsace. — Cassio, luogotenente di L. Vero, s'impadronì di Seleucia (nel 165), e distrusse Ctesifonte. (Arsace morì nel 192).

Arsace XXVIII (*Ardavano*), nella guerra fra Settimo e Severo e Pescennio Nigro tenne la parte di Pescennio: e poichè questi fu disfatto (nel 194) trovossi in guerra (197) col vincitore: ma dopo due anni morì.

Gli successe *Arsace XXIX* (*Pacoro*), che continuò la guer-

ra: ma fu da Severo sconfitto, ed ebbe il dolore di vedere le sue principali città saccheggiate dal vincitore.

Arsace XXX (*Vologeso IV*). — Il suo regno fu travagliato dalla guerra civile; guerra suscitata dai propri figliuoli e caldamente alimentata da Caracalla.

Arsace XXXI (*Artabano IV*). — Nel primo tempo del suo regno fu contemporaneo di Caracalla: il quale, per aver restato di combatterlo, gli fece chiedere una sua figlia per moglie. Alcuni dicono che negolla, e che Caracalla marciò tosto in Armenia; altri ch'egli a lui menolla, e che Caracalla fece a tradimento uccidere tutti quelli che lo seguivano (nel 216). — Ma morto Caracalla l'anno dipoi, Macrino suo successore conchiuse la pace coi Parti.

FINE DEL REGNO DE'PARTI.

I destini dei Parti eran compiti: suona la ultima ora del loro impero.—Mentre Arsace alzava al trono d'Armenia il fratello suo *Tiridate*, un persiano, *Artaserse* figliuolo di *Sassano*, mosse a ribellione tutti i suoi connazionali.

Sconfisse Arsace in tre campali battaglie, nell'ultima delle quali il re parto rimase estinto. E con essolui finì la dominazione della famiglia degli Arsacidi, nell'anno 266.

Poichè Artaserse fondò *il novello regno di Persia*, ossia *regno dei Sassanidi:* il qual politico rivolgimento non fu soltanto varietà di stirpe regnante, ma di costituzione, di razza e di sistema.

Per condurre a fine il nostro quadro geografico-storico de'Parti, fummo necessitati a procedere innanzi col racconto per più di due secoli: ma ora torniamo indietro, fin verso i primi anni dell'E. V.; e consideriamo l'ampiezza del romano impero in Asia, alla morte d'Augusto.

QUADRO DELL'IMPERO ROMANO IN ASIA ALLA MORTE DI AUGUSTO.

Alla morte di Augusto (an. 14 dell'E. V.), l'*impero romano in Asia* era confinato così: — a levante dall'Eufrate, dall'Arsano e dall'Apsaro, che lo separavano dal reame de'Parti, dall'Arme-

nia, dall'Iberia e dalla Colchide, governate da principi nazionali, su i quali l'impero esercitava più o meno la sua influenza proteggitrice; — a borea dal Ponto Eussino e dalla Propontide; — a ponente dal mare Egeo; — a mezzodì dal mare Interno e dal deserto d'Arabia.

PROVINCIE, E STATI TRIBUTARI.

Fra le contrade comprese in questi limiti, le une erano diventate *provincie romane*, le altre aveano conservata una specie d'indipendenza *sotto la protezione romana*.

Le provincie romane erano distinte in due categorie a quest'epoca: 1.° *provincie senatoriali* (*provinciae senatus*) 2.° *provincie imperiali* (*provinciae principis*). Queste ultime erano più specialmente quelle situate sulle frontiere dell'impero, dove stanziavano le legioni. Veniano governate da *legati*, cioè luogotenenti, con autorità civile e militare: mentre le prime lo erano da *proconsoli*, che sola aveano civile autorità.

PROVINCIE ROMANE SENATORIALI, O PROCONSOLARI.

Le provincie romane soggette al *senato*, in Asia, erano queste:

I.° L'Asia proconsolare.—Consisteva nel territorio dell'antico reame di Pergamo, il quale, come sopra vedemmo, componeasi appresso a poco delle provincie di Misia, di Lidia e di Frigia. Oltre le città disopra nominate nella descrizione di quel regno, distingueanvisi in quest'epoca anche le seguenti: — *Alessandria di Troade*, sul mare Egeo, rimpetto all'isola di Tenedo, nella Misia, divenuta colonia romana sotto Augusto; — *Attalèa*, antica Alloira, in Lidia, sulle sponde dell'Ermo (10 leghe a grecale da Sardi), riedificata da Attalo II Filadelfo; — *Filadelfia*, in Lidia, appiè del monte Tmolo, sulle sponde del Cogamo, influente nell'Ermo, edificata dal medesimo re; — *Cibira*, in Frigia, alle falde del Tauro, non lungi dai confini della Frigia, della Caria e della Licia; — *Gordu-Come* o *Giuliopoli*, in Frigia (4 leghe, a grecale, da Antiochia di Pisidia); — *Dorilièo*, in Frigia, nell'ampia valle del Sangàrio; — *Midèo*, sul Sangàrio (9 leghe, a grecale, da Dorilèo).

II.° La Bitinia, la Paflagonia e il Ponto.

Le città principali di questa provincia del romano impero erano le seguenti:

Sul littorale: — *Apamèa di Bitinia*, sulla Propontide; — *Sinope*, in Paflagonia (queste due città erano diventate, imperando Augusto, colonie romane); — *Pompeiopoli*, già Eupatoria, e più anticamente Amiso, sull'Eussino, nel Ponto; — *Themiscyra*, in fertile pianura, sulla ripa sinistra del Thermodonte, vicino alla sua foce nel mare Eussino; — *Polemonio*, nel Ponto, in fondo ad un seno dell'Eussino, riparato dai promontori di Fadisana e di Giasone, vicino alla foce del Sideno, che dopo avere irrigata la pianura *Sidena* shocca nel detto seno (Questa città ebbe il nome da Polemone I, cui Marc'Antonio elesse a re del Ponto (nell'an. 47 av. l'E. V.);—*Farnacia*, antica Ceraso o Cerasunta, sulla marina de'*Mosineci* nel Ponto (Fu ampliata e ripopolata di barbari tratti dalla Colchide, da Farnace I re, che le dette il proprio nome): era situata sulla cima di un promontorio sassoso sporgente nel mare Eussino, presso la foce del Cerasunte.

Nell'interno poi delle terre, notavasi: — *Pimoli*, nel Ponto, sulla riva destra dell'Hali; e *Fazemone*, similmente nel Ponto (Queste due città davano il loro nome alla circostante campagna, detta perciò *Pimolisena* l'una e *Fazemonitide* l'altra). Poi veniva: — *Sagilio*, nel Ponto, presso i confini della Galazia; — *Amasea* o *Amasia*, nel Ponto, sulle due rive dell' Iri, in una pianura chiamata *Fanarea*, tutta vestita d'olivi e di viti; — *Eupatoria* o *Magnopoli*, nel Ponto, alla confluenza dei fiumi Iri e Lico, presso il confine delle contrade *Fanarea* e *Thermiscira* (Questa città ebbe il primo nome dal suo fondatore Mitridate Eupatore, e il secondo da Pompeo). Finalmente vi si contava: — *Nicopoli*, nel Ponto, edificata da Pompeo, verso le fonti del Thermodonte nei monti de'*Chalibi*, non lungi dai confini dell'Armenia; — e *Comana Pontica*, nell'alta valle dell'Iri.

PROVINCIE ROMANE IMPERIALI O LEGAZIONI.

Le provincie romane *imperiali*, in Asia, erano queste:

I.ª Galazia, Pamfilia e Pisidia.

II.ª Cilicia, Isauria, Licaonia e Cipro, isola.

III.ª Siria e Fenicia (con la *Samaria*, la *Giudea* e la *Idumea*; vale a dire, con quella porzione del regno di Erode, ch'era stata data in dominio al figlio suo Archelao: il quale però fu spossessato della medesima un anno avanti la morte d'Augusto).

Le varianti da citare nelle città delle suddette provincie di Galazia, Pamfilia e Pisidia, nell'epoca per noi al presente considerata, sono le seguenti: — *Antiochia di Pisidia* ebbe una colonia romana per opera di Augusto, e fu da lui chiamata *Cesarèa*; — Augusto stabilì una colonia romana appiè del Tauro, in Pisidia, e fu *Cremna*; — *Olbia* fu ingrandita, e diventò molto considerevole: sedeva in anfiteatro sul pendìo di una rupe bagnata dal mare, a breve distanza dalla foce del Cataracte nel golfo di Pamfilia; — Attalo II, re, aveva edificata *Attalea*, in Pisidia, in fondo al golfo suddetto; — e finalmente *Coracesio*, in Pisidia, sur un promontorio sporgente nel Mediterraneo, presso i confini della Cilicia, acquistò in questo torno di tempo una certa importanza.

In Cilicia notavansi: — *Antiochia del Crago* (così soprannominata per esser posta colà dove il monte Crago, ramo del Tauro, immerge il suo piè nel mare); — *Anemorio*, sulla estrema punta meridionale della Cilicia; — *Sebaste*, a breve distanza dalla precedente, a grecale, sulla isoletta Eleusa, da Augusto donata, con porzione della *Cilicia* occidentale detta *Trachea*, ad Archelao ultimo re di Cappadocia, che ne fece la sua sede ordinaria; — Soli o Soles, ripopolata da Pompeo, avea preso il nome di *Pompeiopoli*; — finalmente Anazarbo, sul Piramo, irrigante la *Cilicia* orientale o *Campestre*, avea, coi nuovi signori, preso il nome di *Cesarea* ed acquistato maggiore importanza di prima.

Nella Isauria era notevole *Homonada*, sul fiume Calicadno, sovr'una elevata pianura sorretta sui fianchi del Tauro, tutta coronata dalle cime nevose di questa immensa montagna. — E nell'isola di Cipro, fioriva *Augusta*, antica Pafo, che chiamossi col nome del suo benefattore, Augusto, dopo che, restaurati i danni in essa prodotti da un fortissimo terremoto, l'ebbe per tal guisa resa capace di novello splendore.

Le città che nella Siria facevansi notare in questa epoca, ossia per nuove fondazioni, ossia per restaurazioni, riduconsi alle seguenti: — *Pendenissa* (8 leghe a libeccio di Samosata); — *Pagre* (5 leghe a borea d'Antiochia); — *Epifania* (la *Hemath* de' Siro-Arabi) sull'alto-Oronte; — *Eliopoli* (la *Baalbek* de' Siro-Arabi) sull'alto-Cison in *Celesiria*, presso i confini della Fenicia.

Traeva il nome dal culto che solennissimo ivi rendeasi al Sole (*Baal*), e fu celebre per sontuosissimi templi, che in onor di quel Dio conteneva. In una delle prossime *sedute* descriveremo gli avanzi di questi stupendi edifizi, che, colle rovine Palmirene, fanno la meraviglia della Siria propriamente detta.

In Fenicia, Berito s'ebbe una colonia romana per opera di Augusto, e mutò il suo antico nome in quello di *Giulia Felice*.

In Samaria, Erode edificò una città e fece un porto nel sito dell'antica *Torre di Stratone*, appiè del monte Carmelo, e in onor d'Augusto la chiamò *Cesarea* (di Palestina); — lo stesso Erode, per adulare quel potentissimo romano, mutò anche il nome a Samaria, che volle si chiamasse *Sebaste*.

Nella Giudea: — *Apolloniade*, città nuova sulla costa, vicina a Joppe. — Erode ricostrusse Cafarsabea, e le impose il nome di *Antipatride*. — Il tetrarca *Archelao* edificò una città poco distante dal Giordano, e la chiamò *Archelaide*; — ed Erode fece lo stesso sul Cedron verso il mar Morto, e chiamò l'opera sua *Erodio*.

Poi in questa epoca, notavansi in Giudea: *Lidda* o *Diospoli*, *Modin*, *Arimatea* o *Arimazia*, *Giabne* o *Jamnia* (vicino al lito, sul quale avea un porto), *Morasthi* (sul torrente Sorec), *Bethsun* o *Bethsur*, ed *Emmaus*.

PAESI INDIPENDENTI SOTTO LA PROTEZIONE DELL'IMPERATORE.

Ai tempi d'Augusto, erano in Asia nove stati, che politicamente sussistevano protetti dalle simpatie o dai calcoli politici di Augusto. Ecco questi stati:

1.° TETRARCHIA DI GALILEA E PEREA.
2.° . . . . . ITUAEA E TRACONITIDE.
3.° . . . . . ABILENA.

Queste *tetrarchie* risultavano in gran parte composte di provincie tolte alla monarchia d'Erode; le vicende della quale narreremo sommariamente nella seguente *seduta*.—Erano in questa epoca divenute notevoli in detti stati le seguenti città:

Panea, verso le fonti del Giordano, appiè del monte Panio, sul quale Erode avea edificato un tempio magnifico in onore di Augusto.

Cafarnao, sulla costa occidentale del lago di *Genezareth*, in un cantone detto *Gennesar*.

Digitized by Google

Bethsaïde, sul lago stesso, ampliata dal tetrarca Filippo, che le impose il nome di *Giuliade*.

Cana (5 leghe a libeccio).

Nazareth, sur un contrafforte del monte Tabor (a ponente), in cima al piano di Esdrelon.

Naim (a breve distanza da Nazareth, a scilocco).

Machero, in cima di un sasso scosceso, sovrastante alla foce del Giordano nel mar Morto o lago Asfaltide (Questo sito, difficilissimo nell'accesso, fu eziandio munito di fortificazioni per opera di Erode).

Erodio, forte castello edificato da Erode, vicino alle acque termali di Calliroe.

Filadelfia, la stessa che Rabbath-Ammon.

Pella (sul torrente di Giabok).

Gerasa, a greco-levante del lago di Genezareth.

Finalmente *Abila di Lisania*, a maestrale di Damasco, verso le fonti del Crisorrhoa, sul fianco orientale australe dell' Anti Libano.

4.° Regno di Emesa.

5.° . . . . . Palmira.

6.° . . . . . Comagena.

Questi stati erano altrettante membra del più antico reame di Siria.

Vi si notavano le seguenti città:

Emesa (la Hemath de' Siro-Arabi); capitale del regno omonimo, situata sull'alto-Oronte, dalla corrente del quale distava di una lega a levante.

Palmira (la Tadmor de' Siro-Arabi), capoluogo della *Palmirena*, celebre nell'epoca alla presente successiva per i suoi stupendi edifizi, la descrizione de' quali la faremo in una delle prossime *sedute*.

Samosata, sull' Eufrate, capitale della Comagena.

7.° Regno di Cappadocia.

Fra le città di questo reame precedentemente nominate, si fecer notevoli, nella presente epoca, anche le seguenti:

Archelaide, colonia romana situata verso le fonti del ramo australe del fiume Hali sul fianco boreale del monte Tauro.

Garsaura, più a borea della precedente, sul detto fiume, capoluogo di un distretto chiamato *Garsauritide*, celebre per le sue grasse pasture e per la bellezza de' suoi armenti.

Cadna, sur una roccia conica, difficilissima, surgente di mezzo a bella pianura, a borea di Garsaura, e presso il detto fiume.

Sebaste, antica *Cabira* o Diospoli, costrutta in una bella pianura da Mitridate, che le impose quel nome in onore di Augusto.

Novo (10 leghe a levante della precedente) fra i monti e verso le fonti del ramo orientale dell' Hali.

8.° Regno di Licia.

Città più vive di tal regno in questa epoca:

Mira, capitale: era sur un fiumicello, a breve distanza dalla sua foce in mare.

Limira, bagnata dal Limiro, non lungi dalla sua foce in mare 4 leghe a levante della precedente.

Olimpo, sulla costa, a borea del promontorio sacro, estremità australe-orientale della Cilicia, infame stanza di pirati, che i Romani, dopo molti tentativi inutili, finalmente distrussero.

9. La Repubblica di Rodi.

Di questo stato parlammo distesamente di sopra, a pag. 403.

Digitized by Google

Digitized by Google

SECONDA SEDUTA

IMPERO CINESE

SOTTO I MONARCHI DELLA DINASTIA DE' TUNG-HAN

GEOGRAFIA DELL' ASIA ROMANA

a' tempi di Traiano imperatore.

AMPIEZZA DELL' IMPERO CINESE IN QUESTA EPOCA

Mentre nell' Occidente del mondo antico il romano impero aggiungeva ai suoi più larghi confini pel valore di Trajano, l' impero Cinese, in Oriente, era anch' esso di molto ingrandito. Rimanea confinato: — a borea, dalle montagne Bianche, dai monti Kentei, dal lago Pe-hai (o mare del Nord), dai monti Sayani, dal giogo del piccolo Altai, dalle montagne Beczka, Uluktagh e Algy-dim, per cui venia diviso dal paese degli Y-leu a grecale e dalla contrada degli Yue-po; — a ponente, dal lago Ossico (o mare di Aral), che separavalo dal paese degli Yan-thsai (o Alani), e dal mar Caspio o Si-hai (cioè mare occidentale); — a mezzogiorno, dal fiume Ocho e dalle montagne del Caucaso Indiano, che divideanlo dall' impero degli A-si (o Parti), e dai monti Ngari, Oneu-ta-scian e Nan-scian, non che dal mar della Cina o Nan-hai (vale a dire mare Australe) ;—finalmente a levante, dal mar Giallo o Tung-hai (cioè mare Orientale), e dal reame di Kao-kiu-li.

DIVISIONE POLITICA DELL' IMPERO CINESE.

In questo vastissimo perimetro montano, fluviale, lacustre e marino, l' impero degli Han orientali (Tung-Han) oltre al REGNO DELLA CINA PROPRIAMENTE DETTA (con la nuova sua capitale *Ho-nan*, la stessa che Lo-i), comprendea: — 1.° I REAMI VASSALLI O TRIBUTARI

DELL' ASIA CENTRALE, posti sotto la sorveglianza di un governatore militare cinese: ai quali stati, in questo periodo, occorre aggiungere quello degli *Hiung-nu meridionali*, a levante (che avea la sua capitale presso la falda boreale dei monti In-scian, ad austro del deserto di Shamo), e quello di *Ta-van*, a ponente (capitale: *Kuei-scian-tscing*, sulla destra sponda del Giassarte superiore); — 2.° IL PAESE DEI SIAN-PI E DEGLI U-HUAN, che aveano occupato le sedi degli Hiung-nu settentrionali, e onde i principi s'erano assoggettati a pagare un tributo alla cinese monarchia; — 3.° e finalmente L'IMPERO DEGLI YUE-SCI, che pure avea consentito a riconoscere la supremazia de' Cinesi. Questo impero componeasi: del *Khang-kiu*, paese posto fra il Giassarte, l'Osso (Uuei-sciui) e il mar Caspio (Si-hai), del *Ta-hia* (corrispondente alle antiche provincie di Battriana e di Margiana) e del reame di *Ki-pin* (cioè Cofena).

L'IMPERO ROMANO IN ASIA AGGIUNTO ALLA SUA MASSIMA ESTENSIONE.

La massima estensione, aggiunsela questo impero, come di sopra dicemmo, ai tempi di Traiano. — Tracciamone i confini in Asia.

A borea, confinava coll'Albania e colla Georgia, le quali contrade, comecchè governate dai loro principi nazionali, aveano riconosciuto l'alta sovranità de' romani imperatori; colle montagne del Caucaso; col mare Eussino (o mar Nero), e colla Propontide (oggi mare di Marmara).

A ponente, avea per limite l'onda del mare Egeo e del mare Interno, nei quali mari comprendeva anche le isole all'Asia adiacenti, come Tenedo, Lesbo, Chio, Samo, Coo, Rodi, Cipro, ec.

A mezzogiorno, confinava col golfo Arabico e col deserto di Arabia.

Finalmente, a levante, estendevasi oltre il Tigri in fino al monte Zagro e al golfo Persico. — Da questa parte toccava il cuore del partico impero, che, per un momento, riconobbe la politica supremazia di Roma.

Tutti i paesi compresi in questi confini, fuorchè i piccoli stati di Palmira e di Osroena, e quelli dell'Armenia boreale e orientale,

Digitized by Google

cui il re Ardascè avea fatti tributari, erano stati ridotti in provincie romane.

COMPIMENTO DELLA GEOGRAFIA-STORICA DELLA PALESTINA.

Fra questi paesi era dunque la Palestina (o Giudea e Galilea); delle politiche vicende della quale, ne incombe compire qui la narrazione. Sono le vicende della sua quarta età, dall' Anno 39 av. l'E. V. al 70 dell' era medesima: anno in cui Gerusalemme fu presa da Tito e distrutta; e il paese di Giuda definitivamente ridotto in romana provincia, e i figli di Israele in gran parte per il mondo nuovamente dispersi.

ERODE IL GRANDE

Erode il Grande (regnò dall'anno 39 av. l'E. V. al primo dell' E. medesima), insignorissi adunque di Gerusalemme (Vedi sopra a pag. 427); e nel 37 era già padrone di tutta la Giudea: sul cui soglio maggiormente raffermossi sposando *Marianne*, donna della casa dei Maccabei.

Quantunque commettesse crudeltà contro la parte d' Antigono e contro la casa dei Maccabei, senza distruggere la quale non riputavasi sicuro, la Giudea, per le precedenti vicende interamente guasta, s'ebbe sotto di lui il necessario riposo; ed il regno d'Erode, almeno per questo rispetto, può essere tenuto per felice.

La liberalità d'Augusto, del quale seppe procacciarsi il favore dopo la sconfitta di Antonio (nel 31), aggiunse ai dominii d'Erode la Samaria, la Galilea, la Perea di qua del Giordano, l'Iturea, e la Traconite: cosicchè il dominio di questo principe abbracciava l'intera Palestina. Erode esigeva le rendite anche dell' Idumea.

La devozione ch'egli sinceramente nutrì per i Romani, dai quali avea ricevuti molti benefizi, era naturale e politica; e la sola bacchettoneria degli ipocriti, fra gli Ebrei, poteva farlo reo circa questo argomento.

E le pene ch' egli inflisse alle persone della sua famiglia, devono imputarsi più al turbolento e ambizioso carattere di questa stessa famiglia, che alla crudeltà del principe.

Il *Cristo* nacque nell' ultimo anno del regno d'Erode.

SMEMBRAMENTI DEL REGNO DI ERODE IL GRANDE

Secondo il suo testamento, del quale Augusto assai poco mutò,

Erode divise il suo regno fra i suoi tre figliuoli superstiti. (Queste sono, con alcune varianti, le *tetrarchie* notate di sopra a pag. 461).

Archelao se n'ebbe la più gran parte, cioè la Giudea, la Samaria e l'Idumea, col titolo di *etnarca*.

Filippo s'ebbe parte della Galilea e della Traconite.

Ed *Antipa*, la Perea con parte dell'Iturea. — Ambedue presero il titolo di *tetrarchi*.

Ma dopo questa divisione, il destino di queste parti del regno di Erode fu diverso. Poichè Archelao, male amministrando lo stato, lo perdette nell'anno sesto dell'era cristiana; e perciò la Giudea e la Samaria furono, come provincie romane, aggiunte alla Siria, e assoggettate a *procuratori* dipendenti dal governatore di Siria; fra i quali procuratori, *Ponzio Pilato* (nello spazio dall'anno 27 al 36) è più degli altri noto.

Filippo regnò nella sua tetrarchia finchè visse (cioè fino all'anno 34 dell'E. V.): ma poscia il suo territorio ebbe la stessa sorte della Giudea e della Samaria. — Tuttavia Caligola, nell'anno 37, diede questo paese col titolo di regno ad Agrippa, nipote di Erode per parte di Aristobulo; in tal modo ricompensandolo della devozione serbata per la casa di Germanico. E nell'anno 39 Agrippa spossessò Antipa; e la usurpazione della tetrarchia di questo fu sanzionata da Roma, nel 40. E poco dopo (nel 41) Agrippa si ebbe anche le contrade innanzi state di Archelao, e pure tutta la Palestina.

IL REGNO D'ERODE FATTO ROMANA PROVINCIA — RIBELLIONI — REPRESSIONI SANGUINOSISSIME.

Ma da poi che Agrippa fu morto (nel 44), tutto questo paese venne ridotto in provincia romana, ed aggiunto alla Siria sotto il governo di *procuratori*. Nulladimeno Agrippa II, suo figliuolo, ebbe prima la Calcide (nel 49), e poi tutta la tetrarchia di Filippo (nel 53).

Le oppressioni dei *procuratori*, e massime le vessazioni di *Gessio Floro* (dopo l'anno 64), mosser gli Ebrei a ribellarsi: e ne avvenne la presa e la rovina di Gerusalemme e del tempio, fatte da Tito, nell'anno 70 dell'era volgare.

La dispersione di gran numero di Ebrei, dispersione già innanzi cominciata per tutte le contrade allora colte, fu affrettata dalla presa di Gerusalemme: e spargendosi questa nazione per

tutto quasi l'orbe antico, facilitò la grande propagazione del cristianesimo.

GERUSALEMME SEMPRE RISORSE DALLE SUE CENERI

Nondimeno Gerusalemme, sebbene conquistata, non solamente continuò ad essere reputata città, ma pure il principale luogo della radunanza della nazione. Ed il tentativo fatto da Adriano per stabilirvi una colonia romana, mosse altra violenta sedizione.

RIEPILOGO DELLA STORIA DI QUESTA CITTA.

Gerusalemme sarà eternamente celebre, per i suoi rivolgimenti, più vari e terribili di qualunque assalissero in ogni tempo città del globo. È stata presa 17 volte, saccheggiata e in parte distrutta: fu il teatro delle gesta più notevoli degli Ebrei, dei Romani, dei Saracini, e bagnossi nel sangue de' nostri padri nella romantica epoca delle Crociate.

Credesi, che Melchisedecco la fondasse circa l'An. 2023 av. l'E. V.; ed è per la prima volta citata nella Scrittura, sotto il nome di *Salem* (Vedi la Genesi : XIV, 18).

Cinquant'anni dopo fu presa dai Gebusei, che appellaronla *Geru-Salem*, vale a dire *visione di pace*. Queste genti edificarono la città alta, sul *monte Sion*.

Nello stesso anno che gli Ebrei, condotti da Giosuè, invasero la Terra Promessa, insignoriron si della parte bassa della città; ma solamente ai tempi di Davidde poteron possederne anche la parte alta, cioè la fortezza di Sion; nella quale quel re fissò la sua dimora, donde fu chiamata *Città di David* (Vedi il II di Samuele; V, 9).

Salomone, figliuolo di Davidde, edificò il famoso tempio per l'*Arca dell' Alleanza*, ed abbellì Gerusalemme di molti splendidi edifizi, onde le ruine veggonsi anch' oggi.

Cinque anni dopo la morte di Salomone, questa città fu presa e saccheggiata da Sesach, re d'Egitto, che la disertò in modo che non riebbesi mai totalmente.

Soffrì la medesima sorte nel secolo successivo, sotto il regno di Manasse (Gioas regnava sopra Israele), poichè fu saccheggiata e quasi spianata dagli Assiri.

Nell'An. 1513 av. l'E. V., Nabuccodonosor distrusse la città, arse il tempio e ne addusse schiavi gli abitanti in Babilonia.

Digitized by Google

Ritornativi gli Ebrei, dopo 70 anni di schiavitù, il tempio fu riedificato per opera di Gerobabele, di Esdra e di Nehemia.

Antioco il Grande re di Siria impadronissi di nuovo della città, e quindi la cedè a Tolomeo Evergete re d'Egitto. — Poi ella fu nuovamente ripresa e saccheggiata da Antioco Epifane, che pose una statua di Giove nel tempio, e, per ischerno alla religione de' cittadini, sacrificò dei porci sull'altare.

Più tardi, Giuda Maccabeo sollevò gli Ebrei contro i tiranni selencidi ed egizi, e rese la libertà a Gerusalemme e alla nazione. Ma le successive intestine discordie di questa obbligarono le diverse fazioni in cui era divisa a ricorrere agli aiuti stranieri, e specialmente a que' de' Romani, allora molto potenti in Oriente; per lo chè Pompeo divenne signore della città, e fece gli Ebrei tributari di Roma.

Poco dopo, Antigono, aitato dai Parti, impadronissene; ma ne fu a sua vicenda dispossessato e messo a morte da Erode il Grande; che entrò in Gerusalemme mercè le armi romane capitanate da Sosio.

Gerusalemme si ebbe pace e splendore sotto il governo di Erode il Grande e sotto qualche altro principe della casa di quel re: ogni giorno la popolazione di questa città aumentando, si venne ad un punto che Agrippa ebbe a chiudere nelle sue mura, distendendole, il grosso borgo di *Bezeta*, posta sul dosso, sui fianchi e sulla falda di una collina situata a borea del tempio. — In questa epoca, la totale circonferenza di Gerusalemme fu di circa 4 miglia e mezza.

Dopo la morte di Agrippa, nipote di Erode, la Giudea essendo stata ridotta in romana provincia, Gerusalemme ebbe romano presidio.

Ma sotto il regno di Vespasiano imperatore, gli Ebrei essendosi rubellati e specialmente in Gerusalemme uniti e fortificati, Tito, figlio del detto imperatore, investì colle armi romane questa infelice città; la quale, dopo avere sostenuto uno de' più tremendi assedi di cui la storia faccia menzione (dal 14 aprile al 2 settembre dell'an. 71 dell'E. V.), fu presa d'assalto e posta a ferro e fuoco. Il tempio fu da cima a fondo distrutto. — Siccome in que' giorni ricorrevano le feste pasquali, la città era ingombra di gente.

Giuseppe Flavio, testimone oculare, racconta: che 600 mila Ebrei d'ambo i sessi perirono di fame in questa guerra; un milione e 100 mila di ferro; e 79 mila furono fatti prigionieri, e venduti schiavi, e sparsi per la terra: i soldati romani (ei dice) ne davano fin 30, fra donne e fanciulli, per uno scudo!

Dio avea tolto veramente gli occhi da questa terra disgraziata: poichè gli Ebrei ancora superstiti fra le sanguinose rovine e fumanti della loro Gerusalemme, arrischiaronsi stoltamente ad alzare anche una volta il capo rubelle, imperante Adriano. — Il perchè questo monarca dell'orbe romano compì la distruzione della città santa; ed allora Sionne diventò veramente simile ad un campo arato, e non fu che un mucchio di macerie, ed il monte del tempio un'alta selva. (Vedi Michea; III, 12.).

I Romani posero delle statue di Venere e di Giove sul Calvario, e sul sepolcro di Cristo. Edificarono una nuova città, *Aelia Capitolina* oppure *Aelia Adriana*, sur un cantuccio dell'antica e sul posto della Gerusalemme attuale. Il nome della città santa rimase per molti secoli ignorato.

Costantino il Grande l'ampliò insignemente, e le rese il suo primo nome. Ma dopo che i Romani l'ebbero distrutta, non più mai fu dagli Ebrei governata, ma sì di continuo soggetta al giogo e alla dipendenza di padroni stranieri.

AMPIEZZA E FIGURA DI GERUSALEMME.

Oggi nulla rimane delle mura di Gerosolima descritte da Giuseppe Flavio: ma il sito della città antica è indicato in modo così preciso verso i tre lati ove sono i burroni che servono di limiti naturali anche alla moderna, che, tranne sulla sua estensione verso borea, non è su ciò la ben che menoma difficoltà.

Il solo punto di controversia, che sussista fra coloro che vogliono ammettere la tradizione, e quelli che paiono inclinati a negarla, è di sapere: se il presente *monte Calvario*, antico *Golgota*, era o no compreso nel recinto delle mura della città. Lo storico Giuseppe dice: che il muro occidentale estendevasi a borea soltanto fino alla torre *Psefina*, e che quindi prolungavasi a levante facendo una gomitata. Or dunque se ammettesi, che la torre, sul luogo della quale è oggi la cittadella gotica edificata presso la porta di Bethelemme, formasse l'angolo boreale occi-

dentale della città, e che il muro, prolungandosi, descrivesse una dolce curva, a levante, può facilmente intendersi come il monte Calvario si trovasse fuori della città, senza che per ciò Gerusalemme perdesse nulla di quella forma compatta, alla quale allude il Salmista. E pare che la primitiva sua figura quella fosse di un quadrato oblungo; la qual figura conserva appresso a poco anche ai dì nostri, comecchè la città abbia molto perduto della sua estensione, poichè la non ha che 2 miglia e mezzo di perimetro. Dal lato di levante questo perimetro tien dietro all'antica linea di circonvallazione, che estendevasi lunghesso la *valle di Giosafath*; a mezzogiorno lascia fuori il *Tyrapeion* e grandissima parte del *monte Sion*, anticamente compresi nel recinto della città; da lato di ponente segue esattamente la stessa direzione delle antiche mura, prolungandosi a borea sino alla torre Psefina suddetta; dove, dopo aver preso una notevole porzione di terreno situato a ponente del Calvario, 400 passi distante dalla torre dirigesi a levante verso la valle di Giosafath, e forma da quella banda i limiti settentrionali della città.

NOTA — [AVANZI DI GERUSALEMME. RIMEMBRANZE DI UN VIAGGIATORE. —

» Ogni passo, in Gerusalemme e fuor delle sue mura, ricorda i grandi misteri della religione, la gloria dei Martiri, le gesta degli Eroi cristiani. Io consacrava alle mie escursioni le lunghe giornate del mese di luglio: partiva allo spuntar del sole, e non tornava che nel più gran caldo del giorno per ricominciar la sera. Qualche volta, in sulla sera. io mi ristorava delle lunghe ore cocenti sulla sommità della piattaforma che fa da tetto al convento di San Salvatore. Appoggiato ai muri che dominano la città intera, leggeva il Tasso, Ester e Atalia. I conventi greci ed armeni, fabbricati come fortezze, le cupole delle chiese e delle moschee addossate le une alle altre, le case degli Ebrei col tetto rotondo ammassate nel loro quartiere, mi stavano sott'occhio. *Sion*, io sclamava,

Sion, d'impuri serpi orribil antro,
Vede disperse del sacrato tempio
Gli antichi sassi! Omai cessaro gl'inni
Del gran Dio d'Isdraello. . . .

(Racine; Esther, Atto I, Sc. I).

» Il giorno dopo il mio arrivo, andai a visitare la *tomba di Maria* e *la valle di Giosafath*. Avevo creduto sempre, che la madonna non fosse

morta a Gerusalemme; l'assunzione, solennizzata da tante pompe religiose e riprodotta da tanti dipinti stupendi, m'aveva fatto anche pensare che Maria non fosse mai stata seppellita. La mia guida mi mostrò nella *chiesa del torrente di Cedron*, la pietra sulla quale Maria fu deposta dopo la sua morte; e più, indicandomi sul monte Sion la *casa che abitava*, mi fece vedere il *luogo dove ella morì*. Ma io non era venuto da tanto lontano per discutere.

» Le *tombe della Vergine*, di *San Gioacchino*, *Sant'Anna* e di *San Giuseppe*, sono riunite nello stesso tempio. I Greci, in forza di antiche usurpazioni, han tolto questo santuario ai Latini, dal quale sono oggi esclusi affatto; e nel tempo in cui m'inchinava sul marmo della tomba, un calogero mi spargeva sul capo una boccetta d'acqua di rose: io guardai il monaco con sorpresa, ed egli stesso parve stupire ch'io non conoscessi quell'uso della chiesa greca: ma v'è un altro uso ch'io trascurai, imperocchè erami affatto ignoto, ed era quello di metter nelle mani del monaco un'offerta; altri pellegini, del suo rito però, furono più generosi, e vidi che gli portavano uova, fichi, e piccioncini, *duos pullos columbarum*, che il calogero ricevette con piacere, e che nascose dietro un masso della grotta.

» Più uno s'inoltra sul monte Oliveto, e più Gerusalemme prende aspetto imponente e pittorico. La vista s'attuffa al disopra delle mura, e si sofferma all'elegante cupola della moschea costruita nel sito ove fu già il tempio di Salomone. Il Fogain ha dato una bella veduta di questo luogo così bene scelto . . .

» Io mi fermai un pezzo su quell'altezza. Scorgeva a manca, nel punto più alto dell'orizzonte, la montagna detta il *Monte Francese*: questa sommità fu testimone del valore dei Crociati, che gli Arabi nominano ancora esaltandone il coraggio e senza dubbio esagerandolo. Là, dicon essi, un pugno di Francesi resistè per cinquant'anni alle numerose genti di Saladino e dei suoi figli! — Onore a quella nazione che ha stampato nella memoria degli uomini dell'Oriente questi ricordi immortali! Gerusalemme ha gloria e dolori per tutte le epoche.

» Arrivai sulla cima del monte Oliveto; andai lungo i muri d'una casetta diruta, che la mia guida dissemi essere il romitorio di santa Pelagia. I Turchi hanno posta una moschea sul monte dell'Ascensione, nel luogo stesso in cui il Salvatore (dice la tradizione) si alzò verso il cielo: vi si vede, sopra una pietra incassata fra molte altre, l'impronta d'un piede, che si assicura esser l'ultima traccia del figlio dell'Uomo, quando disse addio a questo mondo al cospetto dei suoi Discepoli stupefatti; ed accanto vedesi la nicchia praticata per indicare ai Musulmani

la direzione della Mecca. Questa moschea, dove i religiosi latini vengono a dir la messa il giorno dell'Ascensione, è senza dubbio la sola dove sia permesso ai Cristiani di celebrare le cerimonie del loro culto. Ammiro come i Turchi, tanto fanatici a Gernsalemme, abbiano potuto assoggettarsi a tanta tolleranza, e come questa concessione del papa sia stata confermata dal gran mufti.

» Tre colline si presentano davanti Gerusalemme: una verso mezzodì, detta la *Montagna dello Scandalo*: Salomone ci aveva fabbricato, per andare ai versi delle sue spose straniere, alcuni templi dedicati agli dei di Moab e di Ammon; ma non ne resta una sola rovina: e quivi pure Giuda venne a finire i suoi giorni, e punire un delitto che il pentimento avrebbe potuto espiare. L'altra collina, ad oriente, è detta la *Montagna di Galilea*, perchè di là (dice la tradizione) gli Apostoli galilei mirarono il loro maestro ascendere al cielo.

» Fra queste due montagne trovasi il *Monte Oliveto*, più alto degli altri due. Dalla sua cima l'occhio passeggia sul bacino del Mar Morto e sulla valle lontana del Giordano. Il territorio degli Arabi ladroni pare più vicino al mezzodì. A ponente, Gerusalemme fa mostra delle sue torri, delle sue mura, delle sue case che dominano vie anguste; e Betlemme della verdura dei suoi vigneti.

» Mi spinsi fin laddove si dice, che i Discepoli, colpiti da stupore ed abbarbagliati alla vista dell'ascensione di Cristo, si fermarono. Poi tornando indietro, e scendendo di nuovo il Monte Oliveto, visitai la volta oggi sotterranea ove gli Apostoli composero il simbolo della fede cristiana. Un poco più su trovansi alcuni muri diroccati, e quivi, a malgrado della testimonianza di San Matteo, la tradizione ha posta l'origine dell'orazione domenicale.

» Travalicando il Cedron, si addita, nel letto asciutto del torrente, una seconda traccia del piede di Cristo. — Poi si veggono i *sepolcri dei profeti*, grotta buia ed umida: e più sotto, nella valle, la *tomba di Giosafat* e quelle d'*Assalonne* e di *Zaccharia*.— Questi grandi monumenti, scavati nella rupe e costrutti a foggia di templi, offrono alla vista colonne e pilastri, dove si riscontrano rozzamente indicati gli ordini della greca architettura: l'interno è unicamente accomodato per ricevervi una tomba. Il monumento d'Assalonne è sormontato da una cupola svelta ed elegante, ma che pare essere stata aggiunta al resto di un edificio; accanto precisamente scorgevisi un fregio ornato di festoni: esso è posto sopra una porta della tomba di Giosafat, dove a più riprese sono stati fatti ed interrotti gli scavi.

» Sul lato destro della tomba di Zaccharia, dove non è via per entrare,

trovasi la *grotta degli Apostoli*, forata da alcune aperture che sporgono sulla valle, e sostenuta da colonne informi: si scorge nel fondo della volta qualche lapida sepolcrale, e dicesi, che in queste catacombe i Discepoli andassero a rifugiarsi mentre il loro maestro era trascinato da Caifa. Del resto, questi epiteti di Assalonne e di Giosafat non paiono che nomi biblici dati a costruzioni romane, come chiamasi *pozzo di Giuseppe* la cisterna scavata nella cittadella del Cairo da Saladino, il quale si chiamava pure Giuseppe *Jussuf*.

» Più giù, seguitando il letto polveroso del Cedron, scôrsi, in una specie di caverna, l'onda stagnante di *Siloe*. Scesi per molti scalini intagliati nello scoglio fino al fondo di questa specie di cisterna, e ne assaggiai l'acqua che era insipida e tepida. Ritrovai la stessa sorgente un poco più in là, che scappava attraverso le crepature d'uno scoglio: dopo aver traversato la collina, per un condotto sotterraneo che dicesi esser naturale, ella viene a riunirsi al torrente di Cedron, quando v'è acqua, ciò che è raro, o va a perdersi nello stesso letto quand'egli è asciutto. La fonte è quasi sempre esausta verso la fin della state, ed allora alcune stille ne bagnano appena appena la sabbia.

» Il villaggio che porta il nome di *Siloe* cuopre i fianchi della collina dello Scandalo: gli abitatori ne hanno scelto per rifugio anche le tombe, che gli Ebrei costruivano con grandi spese nella valle di Giosafat. I sepolcri d'altra volta sono le case d'oggidì; quando una nuova famiglia, adescata dalla sorgente del Siloe, cerca fissar la sua dimora sulle rive del Cedron, suole scavare una tomba, e il vecchio ossame degli Ebrei si scomoda per dar posto alla giovine Araba, che sta per mettere al mondo il frutto del suo primo amore. Così passano le generazioni!

» Nella valle, alcuni campi fertili riposano l'occhio affaticato dalla arida uniformità delle montagne di Gerusalemme. Il *pozzo di Neemia* fornisce agli armenti e ad alcuni giardini un'acqua abbondante e fresca. Di quivi risalendo la collina del campo *Haceldama*, passando sulle ruine dell'antico ricinto e i fossi che difendevano Gerusalemme, mi trovai sulla *montagna di Sion*, che oggi è fuor di città.—Feci inutili sforzi per visitar l'antico convento, dove abitarono i primi custodi di Terra Santa: i Turchi non ci lasciano penetrare alcun pellegrino; mi fu soltanto additato la finestra del *Cenacolo*, dove gli Apostoli (secondo la tradizione) erano riuniti il dì della Pentecoste. Sotto è il *sepolcro di David*, vietato alla divozione dei Cristiani: i Musulmani soli possono offerire i loro omaggi alla tomba di questo re, ch'essi venerano come un gran profeta.

» Traversai il campo destinato alla sepoltura dei cattolici che muoiono a Gerusalemme, e rientrai in città pella *porta di David*. Chiamasi anche

oggidì *Castello di David* la fortezza vicina a questa porta, nella quale stanno alcuni soldati turchi. Ho veduto il *bacino ove si bagnava Bersabea*, quando fece nascere una fatale passione; e mi fu mostrata la finestra del palazzo, donde si vuole che il re vedesse la moglie d'Uria. Si mostra pure un abbaino, che dà luce alla stanza dove re David digiunò, fece penitenza e compose molti di quegli inni di dolore e di pentimento detti salmi.

» Quivi le tradizioni vanno più oltre della Bibbia. David non era alla finestra, ma piuttosto sul tetto piano del palazzo *(in solario domus regiæ)* quando vide Bersabea; la quale non si bagnava in una vasca: ma i racconti delle nazioni hanno prevaluto alle particolarità della santa cronaca. Sarebbe eziandio molto più ragionevole di pensare, che dopo tanti assedii, rivoluzioni e ruine, il palazzo di David non abbia più nè finestre nè muri; ed è probabile, che questa indicazione, come tante altre, riposi sulla esagerazione superstiziosa di qualche antico viaggiatore: ma io mi sentiva molto più disposto a Gerusalemme a dividere la credulità dei pellegrini, che a compulsare i commentari dei dotti: — Sarebbe meglio, per coloro che leggono questo libro dubitando e beffandosene, che non fossero mai nati. » — Questa sentenza, espressa in due bellissimi versi, chi lo crederebbe, fu scritta sulla Bibbia da Lord Byron!!

» Tornando al monastero, osservai, dietro alla casa di due o tre giannizzeri che sono agli stipendi dei religiosi latini, molti larghi avanzi di muro d'una costruzione antica; ed era questa, mi si disse, la *torre dei Pisani*.

» Dopo questa lunga passeggiata attorno e nella città Santa, calmato una volta il mio primo fuoco, volli, per goder dell'aspetto pieno del territorio di Giuda, arrampicarmi sul *Monte Francese*. Vi giunsi a gran fatica dopo aver traversato il torrente di Cedron e il villaggio di Siloe. — Questa cima, come tutte quelle che aveva sott'occhio, è sassosa e senza verdura. Spinsi di subito gli sguardi verso i *monti dell'Arabia Deserta* e *di Moab*, che terminavano l'orizzonte all'oriente, come una linea giallastra ed ondulata; poi verso la valle del Giordano, di cui sole le dune sabbiose, celando il letto del fiume e la sua ricca vegetazione, si mostravano: il mar Morto appariva poscia nel suo prolungamento verso le città distrutte dell'Arabia Petrea; ma queste onde, siccome una massa di piombo, biancheggiavano senza brillare al sole; a mezzodì vidi i *Vigneti d'Engaddi*, le *alture di Betulia*, e al di sopra, in lontananza, le roccie aride d'*Ebron:* verso occidente e settentrione, il cerchio più ristretto mi lasciava vedere soltanto la via di Naplusa e i monticelli scabri che attorniano Sionne ombreggiati appena da alcuni vecchi tronchi d'oli-

vi e di terebinti arruffati: finalmente, ai miei piedi, Gerusalemme, i suoi templi, i suoi vasti cimiterii; e, più d'appresso ancora, la valle di Giosafat muta ed inanimata.

» Non ebbi tempo di andare al *deserto* ed alla *grotta di San Giovanni*, lontani una lega dal monastero; così il mio *brevetto* di pellegrino, enumerando le mie visite ai luoghi santi, non fa menzione alcuna dell'*altar del Deserto*; solo monumento pio che non ho potuto vedere nei contorni di Gerusalemme.

» Fui condotto alla *casa di Santa Elisabetta* e alle ruine della *cappella della Visitazione*. Il padre *guardiano* di Terra Santa, che mi guidava in quelle escursioni, vi recitò il cantico della vergine, il *Magnificat*, nei luoghi stessi dove, secondo la tradizione furono pronunciate quelle umili parole: gli scogli che orlano il torrente di Giuda ripetevano gli accenti di questo povero sacerdote italiano, quand'egli mi diceva con voce commossa: *La misericordia di Dio si stende di età in età su tutti coloro che lo temono*! — Queste ruine, o piuttosto queste grotte, sono in faccia al *convento di San Giovanni*, posto sull'orlo d'nn bnrrone sprofondato. Erano questi i luoghi di cui parla la Bibbia sotto nome di *montana Iudaeae*; e il casale, tutto popolato di cattolici, porta ancora il nome di *Città di Giuda*.

» Nella chiesa del monastero, chiesa ristabilita e restaurata per ordine di Lnigi XIV, trovasi la grotta dove, (secondo la tradizione) nacque il Precursore. Il dì 29 giugno, festa di San Pietro e San Paolo, alla quale per aspettare la presenza del capo religioso era stata riunita la celebrazione della festa di San Giovanni, il *reverendissimo* si recò allo spuntar del giorno alla grotta per dirvi la messa. Un giovine Arabo, che questi pazienti missionarii hanno iniziato alle cristiane cerimonie, lo accompagnava all'altare. Poco dopo, il *padre guardiano* dei conventi, facendo le funzioni di vescovo di Palestina, e cuoprendo la tonaca grossolana del suo ordine sotto la ricchezza degli abiti pontificali, si assise sopra uno stallo del coro. . .

» Dopo le grandi solennità di quel giorno, il *superiore* mostrò di voler pranzar meco; cosa che le discipline non consentono al convento di Gerusalemme, dove è destinata una stanza appartata pei pellegrini. La mensa del guardiano, posta in mezzo al refettorio, era alquanto più alta delle altre. Dopo la benedizione e nna lettura del vangelo ci furono portate nova, poponi, una pollastra lessa ed alcune frutta: questo banchetto e questi apparecchi straordinari, si facevano per onorare la festa annua del monastero. Il pranzo fu corto, e seguito da una conversazione che andammo a finire nella celletta ove si riunivano tutti i

padri. Questa vita interna dei conventi mi pareva dolce e felice; era una ospitalità pia e modesta, e tutt'altro ricevimento, a Gerusalemme, sarebbemi sembrato poco degno di quel soggiorno. . .

» La sera passammo le colline che separano Giuda da Beniamino per ritornare a Gerusalemme, dove ricominciarono le mie corse. Io non andava più con un giannizzero o con una guida; mi era addomesticato colla città di cui conosceva le vie buie, i rigiri, e non fui inquietato mai in queste escursioni: una sola volta, il mio servo francese, lasciandosi andare a un moto di curiosità di cui non calcolava il pericolo, penetrò nel cortile del tempio, e ne fu subito cacciato a furia di sassate, ed ebbe a ringraziar la velocità delle sue gambe se potette salvarsi!—Io usciva solo colla Bibbia, il Tasso, Racine e l'Itinerario del Chateaubriand: in questo modo visitai la *prigione di San Pietro*, la *casa di Zebedeo*, il *quartiere Ebraico*, l'*ospizio di San Marco*, la *casa di Simone Cireneo*, e le ruine temute del *convento di San Giovanni*, culla dei Cavalieri di Malta. I Turchi d'oggidì, tremanti tuttavia al cospetto dei loro nimici d'altra volta, proibiscono severamente di rialzar quelle macerie come ve ne prevedessero vendicatori.

» Un altro giorno feci il giro intero delle *mura di Gerusalemme*. Esse son poco danneggiate, e munite a certe distanze di torri: uscii dalla *porta di Giaffa* (Bab-el-Khalil), e rientrai per la medesima porta, dopo aver percorso il circuito intero in un'ora e cinque minuti, d'un passo ordinario. Io m'era tenuto presso alle mura quant'era possibile, passando la *porta di David*, poi quella *dei Magrebini*, e la *porta dorata* oggi ostrutta. Aveva traversate le tombe musulmane, accumulate sotto questa parte di mura, che guarda il torrente di Cedron e limita la gran moschea: poi, dopo la *porta Sitti-Mariam*, era giunto alla *grotta* e alla *prigione di Geremia*. Era quella una mia stazione favorita; non mi saziava di rileggervi le patetiche lamentazioni, al cospetto di questa città un tempo *piena di popolo*, *oggi così solitaria*; *di questa città abbeverata di amarezze*, *della quale le vergini sono triste ed abbattute*, *ed i sacerdoti gementi*! — Ho letto Omero a Troia, Sofocle a Colone, Orazio a Tivoli, Virgilio a Napoli: ma qual v'è poesia che possa uguagliarsi ai cantici sublimi di dolore di Geremia a Gerusalemme?

» Mi apparecchiava a visitare il mar Morto: volli prima però raccomandare il mio viaggio al governatore turco. Egli mi ricevette nella *casa di Pilato*, le finestre della quale sporgono sul cortile della *moschea del tempio di Salomone*. — » Ecco, mi disse egli, tutto quello » che v'è permesso vedere di questo santo edifizio; guardatelo dunque » a vostro bell'agio. Vorrei poter far di più, ma io non sono il pa-

» drone: qui domina il mollah, ed in questo momento egli è molto » irato dell' astuzia impiegata da un Europeo per penetrar nel tem- » pio. Coperto di vesti orientali, quest' Inglese, partito da Giaffa il » giorno innanzi, giunse la mattina a Gerusalemme: passò alcune ore » pomeridiane nella moschea, e ripartì la sera stessa per Giaffa dove » una barca lo aspettava. Fu inutile ogni investigazione per punir que- » sto sacrilego. »

» Quest' Inglese di cui mi parlava Mohammed-Aga, era il Banks. Io lo aveva conosciuto a Costantinopoli, e lo ritrovai a Londra, dove ridemmo insieme della collera del mollah di Gerusalemme. L'intrepido viaggiatore aveva visitato il mar Morto, il Deserto, e le ruine sparse pell' Arabia Petrea. Egli avrebbe da narrare le più curiose scoperte, e il suo portafoglio contiene disegni rarissimi; ma non ha ancora pubblicata alcuna cosa: due suoi compatriotti, che lo hanno accompagnato in una parte de' suoi viaggi, ne hanno pubblicata ultimamente una descrizione incompleta.

» Il governatore di Gerusalemme, di cui i religiosi Latini m' avevano fatto elogio, si lodò molto anch' egli della loro condotta, e compiangeva le loro disgrazie. — » Ma che posso farci io, mi ripeteva? Io sono un » soldato; i giudici della legge e i nostri imani hanno quì piena anto- » rità; veggo le ingiustizie senza poterle reprimere, e passo la vita a » desiderare le ombre del Bosforo e il villaggio di *Kandili*, dove son » nato e dove fui sì felice. Il pascià di Damasco m' ha mandato per » comandare ai soldati, e fino ad ora non mi sono incontrato che » in intrighi di caloieri e in dispute di dervicchi. Finalmente, se non vi » fossero di tanto in tanto da perseguitare alcuni Arabi del Deserto, la » mia gente ed io non avremmo che fare. »

» Avevo saputo infatti, che questo governatore di Gerusalemme era senza forza e senza credito in seno della sua città lacerata da potenti fazioni: in una lite fra gli Armeni ed i Greci, temendo di scontentare una delle due parti, che avevano fatto appello alla sua autorità, aveva detto, dopo averli pazientemente ascoltati: — » Accomodatevi fra voi altri, e quando sarete d'accordo, pronuncierò ». — Il Mutselim mi promise cortesemente una scorta per accompagnarmi a Gerico; e dopo aver per un pezzo considerato i cipressi ed i palmizi del cortile del Tempio, e l' elegante cupola, e le numerose rotonde, ed i portici, dove scorgevansi alcuni dervicchi solitarii, mi ritirai.

» Il tempo ch' io aveva prescritto al mio soggiorno a Gerusalemme passava rapidamente: volli visitare un' altra volta i luoghi testimoni della *Passione*, ma questa volta, nell' ordine della narrazione dell' Evangelio,

ch'io scartabellava camminando. Attraversai perciò Gerusalemme nella sua lunghezza; passando la *gran piscina*, la *porta di Sitti Mariam*, il luogo del martirio di San Stefano, e lasciando a destra il così detto sepolcro della Vergine, giunsi nella valle di Giosafat; poi, salendo sui fianchi della montagna, andai a pormi nell'orto di *Gethsemani*, dove comincia la sublime storia.

» Alcuni olivi, vecchi come quella, cuoprono ancora coi loro enormi tronchi questo santo luogo. Questi alberi che si ringiovaniscono per polloni infiniti e sempre rispettati, hanno un segno distinto; sono venerati dai Turchi, ed esenti da una parte dell'imposizione: aggiungo che la pietà dei pellegrini lascia raramente venire a maturità i loro frutti.

» Quivi s'addormentarono i Discepoli; là il Cristo pregò, languì, s'addolorò nella grotta detta dell'*Agonia*, dove son stati eretti alcuni altari; si mostra il luogo del bacio di Giuda, e dell'arresto del Signore. — Sempre nello stesso *orto degli Olivi*, che ora è soltanto un gran campo, il corteggio scese la valle di Giosafat, mentre i figli di Zebedeo si nascondevano nelle *grotte delle tombe*, che sono a destra sulla montagna che fa prospetto a Gerusalemme. Traversò l'alveo ghiaioso del Cedron, e salendo la collina di Sionne per un sentiero segnatole sui fianchi fra il torrente e le nuove mura della città, giunse alla *casa di Anna*, che oggi è un convento Armeno.

» Continuai sulla montagna il mio pietoso itinerario, e dalla casa del pontefice Anna, passai al palazzo del suo genero *Caifasso*, principe de' sacerdoti, che era situato un poco più su verso la sommità di Sionne; poi, siccome scendeva verso la città e rientrava dalla porta dei *Magrebini*, altra volta porta *Sterquilinia*, le alte muraglie della moschea che sta dov'era il tempio di Salomone, mi obbligarono a un lungo giro per giugnere al *pretorio* compreso nel nuovo ricinto della città.

» E quivi tuttavia risiede il governatore, ma non è più Roma che lo manda, è Costantinopoli: le stesse porte che conducevano a Pilato, s'aprono oggi per guidare al Mutselim: que' muri che videro il Cristo hanno veduto Tito, Cosroe, Omar, Saladino, i re di Francia e d'Inghilterra, i soldani d'Egitto, Goffredo, Lusignano e Jacub Mohammed-Aga, attuale governatore di Gerusalemme la santa. Oh Provvidenza!

» La finestra dell'*Ecce Homo* domina tuttavia queste ruine, e la volta che la sostiene accavalcia la via siccome un ponte. Il luogo della flagellazione è una grotta che si lascia a destra, risalendo la *Via Dolorosa*; gli sciausci del governatore (soldati, guardie) ci tengono i loro cavalli: altra volta vi si trovava *la colonna* alla quale fu legato Gesù Cristo du-

rante l'ignobile tortura; oggi ella si conserva nell'interno della chiesa del Santo Sepolcro.

» Lasciando il pretorio, continuai per la via chiamata in arabo *Harat-el-allame*, cioè via del dolore: ella è nel centro di Gerusalemme. Segni fatti nel muro, a varie distanze, indicano i luoghi dove il Cristo cadde sotto il peso della croce; e una croce rossa indica il luogo dell'*incontro con Simone Cireneo*. Più lunge, a un angolo della via, la tradizione, che qui si mescola per tutto ai racconti del Vangelo, narra che Maria scorse il figlio curvo sotto il vergognoso peso e si svenne: Elena, moglie di Costantino, aveva fatto in questo stesso luogo costruire una cappella, che non è stata mai finita, sotto il nome di *Svenimento della Vergine*. Dirimpetto è una stanza bassa e cupa, molto somigliante a una prigione, ed è la *casa del povero Lazzero*; avvegnachè la tradizione vuole ancora, che questa parabola sia il racconto d'una vera storia. Nell'angolo sinistro della via, che si ripiega a questo punto, vedesi la *casa del ricco Epulone:* è questa una delle più belle di Gerusalemme, quantunque vecchia in apparenza; ed anch'oggi vi sta un ricchissimo Ebreo.

» Più su il Cristo s'imbattè nelle *fanciulle di Gerusalemme*, e volse loro parole profetiche. Vengono poscia la *casa della Veronica* e la *porta Giudiciaria*; e, finalmente, dopo pochi passi, si arriva al luogo del supplizio. Mi feci da capo riaprir la porta della chiesa del Santo Sepolcro; e salendo sotto la volta i diciannove scalini che vanno dal suolo alla sommità del Golgota, mi trovai sul *Calvario* dove tutto fu consumato. Ridiscesi in seguito presso la tomba, sublime scioglimento di questa storia tanto semplice e tanto commovente: e così finì la mia passeggiata, per la quale sola mia guida era stato il Vangelo.

» In una mattinata vidi le *tombe dei Giudici* poste sulla strada di Naplusa, e quelle dei *Re* più vicine a Gerusalemme. Le prime, vasti sotterranei scavati nel sasso, presentano una moltitudine di cellule e di nicchie, dove si collocavano i feretri destinati senza dubbio a tutt'altre famiglie che quelle dei Giudici d'Israele. — *Le tombe dei Re*, grandi catacombe praticate ugualmente nel vivo sasso, alcuni piedi sotto il suolo, presentano le vestigie d'una architettura più ricca, e sarcofagi adorni di festoni di fiori e di frutti d'una certa eleganza. — Queste ultime sculture mi sembrarono appartenere all'epoca del dominio romano.

» La via di Naplusa, che conduce anche a Damasco, è polverosa, senz'ombra, senza vegetazione, e spesso infestata dagli Arabi del Deserto. — *Naplusa*, l'antica *Samaria*, è sempre una tirale per la città di

Giuda; i suoi abitanti passano per essere i più selvaggi e i più indomiti della Palestina.

» Lo stesso giorno mi chiusi nella chiesa del Santo Sepolcro col Guardiano; il quale, partendo per Malta, voleva anch'egli recare un ultimo tributo alla gran tomba. . . L'indomani io doveva essere armato *cavaliere del Santo Sepolcro*, e bramai, secondo l'antico costume, sottopormi alla *veglia delle armi*. I nostri canti e il nostro uffizio durarono una parte della sera. Verso mezza notte io era solo sotto la gran volta laterale del tempio. Quivi, immerso in una cupa meditazione, portai i miei passi incerti da un pilastro all'altro; riandai le età, evocai le anime di tanti illustri pellegrini, di tanti pietosi cavalieri. Aveva davanti agli occhi il Calvario; andava a inginocchiarmi sul marmo della crocifissione, e tornava alle mie meditazioni presso alla tomba. . . Finalmente i preti armeni ed i copti intuonarono i loro cantici del mattino.

» L'orologio non stette guari a batter le tre: il giorno spuntava; gli apparecchi della ceremonia cominciarono: e questa ceremonia è generalmente preceduta da una messa da morti in suffragio delle anime degli eroi Crociati, estinti in difesa del sepolcro di Cristo. Veli funebri cuoprirono il sepolcro suddetto, e i *padri di Terra Santa*, in numero di trenta, assistettero alla cerimonia, che fu solennizzata con profondo raccoglimento. Durante la funzione, uno dei Turchi custodi della prima porta della chiesa mi si avvicinò; e sorpreso di quei canti insoliti, come pure della nostra tristezza, nè domandò il motivo. Alla mia risposta, ei si fece pensoso; e dopo una pausa esclamò — *Dio solo è forte*! — e se n'andò.

» Questa parola, *Dio solo è forte*! (*Allah-buyukdur*) che i Turchi ripetono spesso nei loro colloqui più familiari, mi colpì sotto la cupola del Santo Sepolcro, e mi rimbombò nell'anima come se avessi sentito Massillon pronunciarla sulle tombe dei Re più potenti della terra.

» Dopo le lugubri invocazioni che finiscono la messa dei morti, fui condotto nella *cappella di Santa Maria Maddalena*: si ricordava il mio cuore, che quest'ultimo nome è il nome di mia madre. Colui che stava per essere armato cavaliere, rimase solo col sacerdote, custode della Terra Santa: e quel

. . . . . prima in se stesso
Pianse i superbi sdegni e i folli amori;
Poi, chinato a' suoi piè, mesto e dimesso
Tutti scoprigli i giovenili errori.

(Tasso, *Gerus. Lib.*, c. XVIII. st. 9).

» Fu poscia portata la spada, gli sproni ed i guanti di Goffredo di

Buglione, fondatore dell'ordine, che fu il re de' prodi conquistatori di Gerusalemme; le porte furono chiuse; la cerimonia fu imponente, e finì colla lettura degli *statuti*, che mostrano ai cavalieri i loro doveri e le loro prerogative.

» L'indomane, vigilia della mia partenza, uscii solo dal convento. Scesi rapidamente la *Via Dolorosa*, e andai a coglier sui vecchi ulivi di *Gethsemani* alcuni frutti ed alcune foglie. Poi, traversando la via di Betania, andai ad assidermi sotto l'ombra d'un terebinto, rimpetto a Gerusalemme. — Là volli leggere tutte le *Lamentazioni* di Geremia; e i miei occhi non si staccarono dal libro melanconioso, sennonchè per fissarsi sulle mura del tempio, sulla cupola del Santo Sepolcro, sulla collina lontana di Sionne e sui suoi cipressi, sul Cedron asciutto e sulla valle di Giosafath, trista e disabitata.

» Davanti a questo meraviglioso anfiteatro io leggeva queste parole: — » Tutta la bellezza della figlia di Sionne è sparita; i suoi principi » sono fatti come armenti senza pascolo... Sionne ha proteso le palme, nè » v'è stato chi l'abbia consolata... Il Signore m'ha abbeverato d'amarezza e m'ha inebriato di assenzio... E nondimeno il Signore è buono » per coloro che sperano in lui, è buono per quell'anima che lo cerca... » Ma egli ha sparso la sua collera e la sua indignazione, ed ha acceso in » Sionne un fuoco, che l'ha divorata fino alle fondamenta; per ira dei » peccati de' suoi profeti e delle iniquità dei suoi sacerdoti, che hanno versato in mezzo alla città il sangue dei giusti... Signore, vedete il nostro obbrobrio: gli schiavi sonosi fatti nostri padroni, il nostro retaggio e le nostre cose sono passate in mani straniere; la gioia del nostro cuore è estinta... I nostri canti sono oggimai canti di corruccio. » La montagna di Sionne è perita... Voi solo, Signore, durate eternamente, e il vostro soglio dominerà le generazioni! . . . »

» Allorchè, frammischiando alle solite occupazioni della vita alcuni pensieri gravi, leggonsi nel silenzio del ritiro e quasi per abituarsi ai dolori queste sublimi lamentazioni, tante sventure scuotono, non vi ha dubbio, inteneriscono. Ma allorquando, meditando sopra i sacri monti, vedesi cogli occhi propri il compimento di quelle terribili profezie; quando Gerusalemme sta là tutta ravvolta nella maledizione di Dio e gemente tuttavia in mezzo alla sua polvere; allora pare che l'anima sola non basti per adorare la potenza divina e per umiliarsi al cospetto dell'Eterno. . . .

» Dopo aver detto addio a tutti questi monumenti sacri, che io non debbo più rivedere, risalii la valle e passai presso la *grotta di Geremia*, come per sospirare un'altra volta col profeta. Poi rientrai per la *porta di Damasco*, e traversai il *quartiere degli Ebrei*. Finalmente mi ridussi al convento, tutto tristo di aver finita la mia ultima passeggiata »]. —

ALTRE CITTÀ DEL ROMANO IMPERO IN ASIA AI TEMPI DI TRAIANO.

Compita la descrizione geografica-storica della Palestina, e data una generale idea delle terribili vicende di Gerusalemme sua metropoli, e dello stato presente di una città, che è santa per tanti popoli e che è da tante diverse genti venerata, ritorniamo ai tempi di Traiano imperatore, e accenniamo le altre asiatiche città al romano impero soggette e in que' tempi principalmente fiorenti. Per esempio: *Afrodisia*, nella Caria; — *Jeropoli*, nella Frigia, discosta un 3 leghe dalla ripa sinistra del Meandro; — *Germa*, nella Galazia, divenuta colonia romana sotto Vespasiano, distante 6 leghe a libeccio da Amorio, sopra un fiume affluente nel Sangario; *Claudiopoli*, nella Licaonia, colonia di Claudio, a scilocco d'Iconio; ec. ec. . . .

Nella Cilicia: *Laerte* o *Laerse*, sul lido e presso i confini della Pamfilia; — *Cesarea* (identica con Anazarbo), così nomata in onore di Tiberio; — *Aege*, sul seno d'Isso. . .

Nella Cappadocia: *Archelaide*, diventata colonia romana sotto Claudio; — *Cesarea* (la stessa che Mazaca), chiamata con questo nome in onore di Tiberio; — *Melitena*, sur un vivo affluente nel Mela, in una bella pianura confondentesi con quella del vicino Eufrate, appiè di nude montagne, fabbricata da Traiano sul luogo scelto da Augusto per il campo di una delle quattro legioni, che custodivano e difendevano l'Asia; *Satala*, vicino alla ripa destra dell'Arsano (ramo settentrionate dell'Eufrate), in vasta pianura, fertile e ben collivata. . . .

Nella Bitinia: *Bitinio* o *Claudiopoli*, distante 8 leghe a scilocco d'Eraclea. — Nella Paflagonia: *Aboni-ticho* o *Ionopoli*, sul lito, a breve distanza, a scilocco, del *promontorio Calambi*, che è l'aggetto più boreale della penisola dell'Asia Minore nel Ponto Eussino; — *Germanicopoli*, nel cuore della provincia, in una valle profonda, sulla destra sponda di un fiumicello. . . .

Nell'Armenia: *Valarsapata* o *Vagharsciabad*, distante 8 leghe a maestrale da Artassata, costrutta o restaurata (An. 120 av. l'E. V.) da Valarsace o Tigrane I, re, che vi stabilì una colonia di Ebrei; — *Tigranocerta* (a libeccio), in una piccola pianura ricinta da alte montagne, ed irrigata dal fiume Centrite influente nel Tigri, edificata da Tigrane II detto il Grande (An. 90

av. l'E. V.); — *Artagicerta*, verso le fonti del Tigri; — *Arsamosata* (10 leghe a levante-scilocco di Melitena), in una bella pianura, non lungi dalla sponda sinistra dell'Eufrate, sul qual fiume *Elegia* le serviva di scala. . .

Nell'Assiria e nella Babilonide: *Apollonia*, in una valle ampia e fertilissima, presso le rive del Dela, tributario del Tigri; — *Artemita* o *Dastagerda*, sul medesimo fiume, ma più prossima al Tigri; — *Vologesia*, edificata da Vologeso I, re de' Parti, sopra un ramo dell'Eufrate, in un paese ben coltivato. . . .

Nella Mesopotamia: *Hatra*, non molto lontana dalla sponda destra del Tigri, città principale degli *Arabi Sceniti*, che occupavano la parte australe-orientale di questa provincia; — *Singara*, appiè delle montagne omonime, sulla sinistra del fiume Ermo o Migdonio, affluente nel Chabora tributario dell'Eufrate; — *Bathnae-Sarugi*, distante 8 leghe a scilocco di Edessa; — *Antemusia*, fra Edessa e l'Eufrate; — *Birta*, posta sul fianco di un monte, appiè del quale scorre l'Eufrate. . .

Nella Palestina: *Cesarea di Filippo* (la stessa che Panea), così chiamata in onore di Tiberio Cesare dal tetrarca Filippo; — *Gabara*, e *Iotapata*, e *Gischala*; — *Giafa* o *Gafia*, edificata sulla cima di un monte non lungi dal mare Mediterraneo; — *Tolemaide* (antica Aco), sopra un golfo del medesimo mare a greco del monte Carmelo, divenuta colonia romana sotto Claudio; — *Sepfori* o *Diocesarea*, in mezzo ai monti; — *Cesarea* (antica torre di Stratone), sul lito del Mediterraneo, fatta colonia romana da Vespasiano; — *Tiberiade* (antica Cinereth), sul lago omonimo (o di Cinereth) detto anche *mare di Galilea*, così chiamata in onore di Tiberio Cesare dal tetrarca Filippo, che la restaurò (An. 17 dell' E. V.); *Ammao* (o *bagni di Tiberiade*) e *Tarichea*, ambidue sul lago suddetto; — *Neapoli* o *Napoli* (antica Sichem), chiamata con questo nome da Vespasiano, che vi stabilì una colonia militare di circa 800 veterani; — *Nicopoli* (antica Emaus), appellata così da Vespasiano, che pure stabilivvi una colonia di soldati veterani; — e finalmente *Bostra* (nel cantone detto *Aurantide*, al di là del Giordano, fra la Palestina e l'Arabia), da Traiano abbellita e fortificata.

Digitized by Google

Digitized by Google

TERZA SEDUTA

L'ASIA ROMANA

DA ADRIANO A DIOCLEZIANO IMPERATORI

Divisione della Cina in tre reami.

QUADRO DELL'IMPERO ROMANO IN ASIA SOTTO ADRIANO E SUOI SUCCESSORI FINO ALLA MORTE DI ALESSANDRO SEVERO (dal 117 al 235)

Adriano, abbandonando la maggior parte delle recenti conquiste di Traiano verso l'Oriente, pose i limiti dell'impero da quella parte sulle rive de' fiumi Chabora, Eufrate e Tigri; serbando però una specie di supremazia sui reami dell'Armenia boreale, dell'Albania, dell'Iberia e della Colchide.

Poi il medesimo imperatore accomodò tutti i possessi de' Romani in Asia in tre grandi divisioni, che chiamò così:

I. ASIA.

Comprendeva undici provincie: 1 Asia proconsulare; 2 Panfilia; 3 Ellesponto; 4 Lidia; 5 Pisidia; 6 Licaonia; 7 Magna Frigia; 8 Piccola Frigia; 9 Licia; 10 Caria; 11 Isole Asiatiche dell'Egeo.

Nei quali paesi, oltre molte delle città disopra registrate, vi si notavano anche le seguenti: — *Adrianotèra* nella Misia (10 leghe a greco di Pergamo), edificata da Adriano in memoria di una caccia ubertosa che fece ne' suoi dintorni, mentre quel principe splendidissimo visitava le provincie romane in Asia; — *Cotyeo* nella Frigia Epicteta, in una fertile pianura, vicino alla sinistra del fiume Bathi tributario del Sangario; — *Sinnada* nella Frigia Salutare (Nelle

sue vicinanze era il borgo di *Domicia*, celebre per le belle cave di marmo che vi si esploravano).

II. PONTO.

Comprendeva otto provincie: 1 Ponto proprio; 2 Galazia; 3 Bitinia; 4 Ponto Polemoniaco; 5 Cappadocia prima; 6 Cappadocia seconda; 7 Paflagonia; 8 Armenia meridionale.

Nelle quali provincie, oltre alcune fra le città di sopra notate, vi si distinguevano in questa epoca anche le seguenti: — *Adriani* in Bitinia, edificata da Adriano alle falde del monte Olimpo; — *Antinopoli* in Bitinia, identica con Claudiopoli; — *Adrianopoli* sui confini della Bitinia e della Galazia, edificata da Adriano sopra una eminenza alla estremità occidentale di una fertile e vasta pianura; — *Neocesarea* nel Ponto, sulla sponda destra del Lico, fra i monti.

III. ORIENTE.

Abbracciava tredici provincie: 1 Palestina; 2 Fenicia propria; 3 Fenicia del Libano; 4 Celesiria; 5 Siria propria; 6 Comagena; 7 Cilicia de' piani; 8 Cilicia montana; 9 Isauria; 10 Mesopotamia (fino al Chabora); 11 Arabia; 12 Osroena; 13 Cipro, Isola.

Nelle quali provincie, oltre non poche città delle notate di sopra vi si distingueano ora anche le seguenti:—*Traianopoli* nella Cilicia sul mare, identica con Selinonte: fu detta Traianopoli in onore di Traiano imperatore, che ivi morì; — *Germanicia* o *Cesarea* in Cilicia, posta sopra una collina bagnata alle falde da un rivo tributario del Piramo; — *Adrianopoli* nella Siria propria, identica con Palmira o Tadmora, e chiamata con quel nuovo nome in onore di Adriano, che ingrandilla e adornolla; *Aelia Capitolina* nella Palestina; costrutta da Adriano sur una parte delle ruine di Gerusalemme, che vi stabilì nua colonia.

VARIAZIONI GEOGRAFICHE NELLA PARTE ASIATICA DELL'IMPERO ROMANO, SUCCESSE FRA LA MORTE DI ADRIANO E QUELLA DI ALESSANDRO SEVERO.

In questo intevallo di tempo (sono 97 anni), non sono da notare che queste variazioni: — 1. *La riduzione definitiva in provincia romana del piccolo reame di Edessa*; — 2. *E lo stabilimento di romane colonie ne' seguenti luoghi: a Faustipoli* (antica Halala), colonizzata da Marco Aurelio, e così da lui chia-

mata in onore di Faustina sua sposa, che ivi lasciò la vita; *a Pario*, sulla costa della Propontide, colonizzata dallo stesso imperatore; *a Nisibe*, e *a Resaina* (nella Mesopotamia), colonizzate da Settimio Severo; *a Emesa* e *a Damasco* (ambedue nella Siria propria), la prima colonizzata da Settimio Severo e la seconda da Caracalla; a *Edessa* e *a Cesarea* di *Fenicia*, ambedue colonizzate da Alessandro Severo.

DIGRESSIONI STORICO-GEOGRAFICHE-MONUMENTALI CIRCA TRE CITTÀ DELL'ORIENTE CELEBERRIME IN QUESTA EPOCA: PETRA, ELIOPOLI E PALMIRA.

E qui torna in acconcio digredire alquanto sopra alcune città Arabo-Sire, che nate in epoca remotissima e vigorosamente cresciute sotto il dominio Siro-Macedone, aggiunsero ad altissimo grado di splendore sotto l'impero Romano: ma col dechinare di questo impero, pur esse digradarono e venner meno.

PETRA

Petra giace quasi in linea retta tra il mar Morto e il golfo di Akaba, a principio del Seno Arabico, nel paese degli Edomiti. — » È impossibile determinare in qual epoca sia stata fondata. Secondo le tradizioni de'suoi abitanti, Edomiti o Idumei, come anche secondo la Scrittura e secondo il carattere de'suoi monumenti, tiensi per certo che la fosse città antichissima. Gli Edomiti possedevano i porti dei mari d'Arabia, che recavano nelle loro mani tutto il commercio dell'India e dell'Etiopia; commercio questo, che fin dai princìpi della loro storia, ed al tempo dell'impero romano, fu sorgente di tutte le loro ricchezze. — Petra era il punto centrale cui facean capo le carovane fra i mari asiatici e il Mediterraneo. — Il libro di Giobbe, opera antichissima, ci attesta chiaramente la floridezza degli Edomiti suoi compaesani, e la loro conoscenza di molte arti di civiltà. Sappiamo da lui che scavavano nelle mine, lavoravano il ferro e coniavano moneta: possedevano specchi, conoscevano molti istrumenti musicali, e sentivano molto addentro nell'astronomia e nella storia naturale: incidevano iscrizioni sopra tavolette, e fabbricavano maestose tombe

per gli uomini illustri e potenti. — Tutte queste cose denotano non basso grado di civiltà nella terra di Edom, fin dai tempi antichissimi, e confermano la opinione, che le rovine di Petra si debbano annoverare fra le prime umane opere. — E per verità tutto il commercio d'Oriente passava per l'Arabia Petrea in Fenicia, in Tiro, in Egitto. » Sebbene, dice il Vincent, le carovane si facessero meno frequenti a misura dei progressi della navigazione, tuttavia Petra si conservò capitale di molto riguardo fino ai tempi de' Romani; e i suoi principl occuparono un posto eguale a quello di Erode nella Giudea. »

» I Nabatei, dice Plinio, abitavano una città detta *Petra*, posta in una valle che avea quasi la circonferenza di due miglia, circondata da montagne inaccessibili, con un fiume che la traversa. È distante dalla città di Gaza, sulla costa del Mediterraneo, 60 miglia; e dal golfo Persico 122. »

E Strabone dice: » La capitale dei Nabatei è chiamata *Petra*, città tutta all'intorno fortificata da una barriera di roccie e di precipizi: al di dentro è provvista d'una sorgente d'acqua buonissima, che serve ai bisogni della vita e ad inaffiare i giardini della pianura circostante; al di fuori la contrada è quasi tutta deserta, specialmente verso la Giudea. » — Fra le antiche tradizioni riguardanti *Petra*, ve n'ha una registrata da Giuseppe, da Eusebio e da San Girolamo, uomini pratici del paese, per cui può fissarsi la posizione di un monte celebre nelle bibliche istorie, il *monte Hor*. Quegli scrittori adunque convengono in asserire, che il *sepolcro di Aronne*, sul monte Hor, era vicino a Petra: donde può tenersi per certo, che la *tomba di Harun*, venerata dai Mussulmani ancora a' dì nostri, sia posta nel luogo stesso che fu sempre riguardato come il sepolcro di Aronne; e per conseguenza abbiamo la sicurezza, che la montagna posta a ponente di Petra, sulla quale è questa tomba, sia il monte Hor, di cui parlano le Scritture.

ELIOPOLI (BAALBEK).

Fra le tracce dell'antica gloria d'una grande nazione, non v'ha cosa che ispiri l'anima nostra a severe meditazioni più delle magnifiche rovine dei suoi palazzi. Ben è forza rientrare in noi stessi all'udire, che un edifizio dove si esaurirono le ricchezze d'un intero

reame, ricco di tutti i fregi dell'arte, e la cui storia fu scolpita a caratteri eterni nei massi enormi che lo costrussero, non solamente si è sfasciato in rovina, ma si spense perfino il nome del suo fondatore; e che la lingua in cui la sua storia fu scritta, da lunga pezza non è più la lingua degli uomini.

Queste osservazioni cadono veramente in acconcio parlando dello stato dell'antica *Eliopoli*, oggi Baalbek.

Questa città dorme appiè dell'Anti-Libano, sull'ultima ondulazione della montagna, e si scorge da lontano per la bianca striscia de'suoi monumenti, che sembra posare sulla verde corona degli alberi. Ella era attraversata dalla strada che univa Tiro a Palmira, ed a questa posizione sulla via del gran commercio dell'Oriente coll'Occidente ella andò debitrice della sua grandezza, in mezzo alla vita dell'impero romano. Riguardando allo splendore e alla magnificenza de'suoi avanzi, restiamo attoniti di maraviglia!

Nulladimeno è evidente, che questa città esistè, comunque infinitamente meno splendida, fino da'remotissimi tempi: ma appena qualche barlume della sua antichissima storia giunse a noi, e pare che per molti secoli rimanesse sconosciuta perfino ai Romani.

La oriental tradizione dice, che questa città fu edificata da Salomone: ed a conferma di ciò gli Ebrei recano il seguente passo della scrittura: » *Inoltre* (Salomone) *edificò Beth-horon superiore, e Beth-horon inferiore, città fortificata di mura, di porte, ec.*, e Baal-ath. » E credono che *Baal-ath* sia Baalbek. E a maggiore conferma di questo giudizio asseriscono, che Salomone alluda a Baalbek là dove nomina » *la torre del Libano che guarda verso Damasco.* »

Gli Arabi ardiscono perfino asserire, che questa città fu edificata da quel re per farla *residenza della regina Saba!* e Guglielmo Ouseley cita una tradizione persiana la quale dice, che Salomone passava alcune volte la giornata a Baalbek e la notte a Itakar!!!

I nomi *Eliopoli* e *Baalbek* sono parole di lingue differenti, che significano appresso a poco lo stesso. Gli antichi abitatori di questa contrada adoravano il sole sotto nome di Baal: Baalbek indica *valle di Baal* ed Eliopoli *città del sole*. E da un passo di Macrobio possiamo senza fallo argomentare, che questa Eliopoli di Siria trasse non solamente la sua religione, ma sì ancora il proprio nome da Eliopoli di Egitto.

PALMIRA (TADMOR)

Palmira sorgea in mezzo ad una grande pianura, circondata da tre parti da una lunga catena di colline. Distava 85 miglia dall'Eufrate a grecale, e 117 dal lito del Mediterraneo a ponente.

Era metropoli della Palmirena, paese collocato sui confini della Siria orientale e dell'Arabia settentrionale. Sebbene ne sia incerta l'origine, la sua storia è piena d'alto interesse, e le sue vaste rovine svegliano, anche odiernamente, religiosa meraviglia nel dotto e nell'indotto pellegrino.

Questa città, edificata da Salomone, fu distrutta da Nabuccodonosor: ma non abbiamo notizia alcuna di chi pose mano a rifabbricarla. Nè punto ce ne parla Senofonte, nella sua storia della spedizione di Ciro il giovane, sebbene ci porga un ragguaglio esattissimo del *deserto*, e sebbene l'esercito persiano non debba esser passato molto distante da questa città, camminando alla volta di Babilonia. Non vi alludono punto nè Diodoro, nè Plutarco, nè Ariano, nè Quinto Curzio; nè tampoco alcun biografo o storico di Alessandro, quantunque egli movesse a Tapsaco traversando questo deserto.

Nè ci giunse notizia alcuna che ella esistesse ai tempi di Seleuco Nicatore, il quale fabbricò tante città nella Siria; nè tampoco se ne parla nella storia de' suoi successori. La storia romana non ci porge sentore che ella esistesse, sino ai tempi di Marco Antonio; il quale, dopo la battaglia di Filippi, mosse alla volta di questa città, come sappiamo da Appiano, deliberato di saccheggiarla; ma gli abitanti con tutte le loro masserizie si rifugiarono verso l'Eufrate. Questa stessa circostanza ci fa argomentare come la non doveva essere ancora una grande città, nè ricca di tanti templi: ma questo non importava ai Romani, che per lunga pezza furono ignari d'ogni bell'arte, specialmente di pittura, scultura ed architettura. L'unico scopo del loro viaggio era quello di spogliare i mercadanti Palmireni, i quali aveano fama d'essersi fatti ricchissimi col commercio dell'Arabia e dell'India.

Aggiungi a ciò che Strabone, il geografo più accurato dell'antichità, non menziona nè anche una sola volta Palmira. La prima descrizione che ne abbiamo, ci vien data da Plinio, là dove

dice: — » Palmira è città ragguardevole per situazione, per ricchezza di suolo e per vaghissimi torrenti. È circondata da tutte le parti da un vasto deserto arenoso, che la separa totalmente dal resto del mondo, ed ha conservata la sua indipendenza tra i due grandi imperi dei Romani e de' Parti, che mirarono sempre in tempo di guerra, a farla accostare alla causa loro. È distante da Seleucia 237 miglia e 176 da Damasco ».

Queste distanze, perchè troppo grandi, non sono accuratamente determinate. Palmira è anche menzionata da Tolomeo, che la fa capitale di 16 città nella Siria-Palmirena. Traiano ed Adriano intrapresero alcune spedizioni in Oriente e debbono esser passati per questa città o poco lungi; tuttavia non se ne trova alcun cenno. Se nel secolo di Adriano vi fossero esistiti templi, egli, come patrono generoso delle arti belle, certamente ne avrebbe tenuto conto. Alcuni però dicono che diede opera a ristaurare in gran parte questa città, che dal nome di lui fu quindi detta *Adrianopoli*.

I Palmireni si sottomisero a questo imperatore circa l'anno 130 dell'era cristiana. Allora Adriano, intrapreso un viaggio per la Siria e per l'Egitto, allettato dalla situazione e dalla forza naturale del luogo, si dice la facesse ricca di molti e di sontuosi edifizi; ed è probabile, che in allora le abbia concessi i privilegi di *Colonia juris italici*, poichè gli abitanti, come sappiamo da Ulpiano, per sentimento di gratitudine si chiamarono *Hadrianopolitae*. Si crede che la maggior parte delle sue colonne di marmo, specialmente quelle dei portici, fossero dono di questo imperatore. Dobbiamo tuttavia ricordarci, che quanto sinora abbian detto, non è che una semplice congettura. Ed infatti, l'Halifax giudiziosamente asserisce, che siccome la più antica iscrizione che si scoperse in Palmira, porta la data di 314 anni dopo la morte di Alessandro, vale a dire 10 anni avanti l'E. V.; ed un' altra dai 20 ai 30 anni prima di Adriano, e quindi prima che i Romani vi mettessero piede, è impossibile che quei sontuosi e magnifici edifizii fossero opera loro.

Da una inscrizione incisa sul torso di una colonna del lungo portico, onde pare che su ciascun capitello sorgesse una statua, sappiamo, che sotto il regno d'Alessandro Severo, i Palmireni accompagnarono i Romani nella loro spedizione in Persia.

Da quell' epoca sino al regno di Gallieno, non si fa più menzione di questa città; ma d'allora in poi venne in tanta rinomanza, in tanto lustro, che gli splendidi avanzi di lei saranno oggetto interessante a tutte le future generazioni.

Quanto siamo per riferire riguardo alla storia di questo periodo, è ricavato dal Gibbon, dal Wood e da altri scrittori. — Questo luogo che aveva tanti e singolari vantaggi, situato a conveniente distanza dal golfo Persico e dal Mediterraneo, in poco tempo divenne frequentatissimo dalle carovane che portavano alle nazioni d'Europa una parte considerevole delle ricchezze dell'India. Palmira si rese a poco a poco città libera ed opulenta; e coi guadagni reciproci del commercio, mettendo in comunicazione l'impero romano ed il parto, riuscì a mantenere la sua umile neutralità; sino a che in ultimo, dopo le vittorie di Traiano, questa piccola repubblica fu unita a Roma, e fiorì ancora per più di 150 anni, nello stato subordinato ma pur onorevole di colonia; e il Gibbon è indotto a credere, che durante questo periodo di pace i ricchi Palmireni costrussero que' templi, quei palazzi, quei portici di architettura greca, le cui rovine eccitarono ai giorni nostri una così grande maraviglia e così universale.

Le cose di Roma in Oriente giacevano da lunga pezza in una condizione veramente miserabile, quando Odenato (Palmireno, sebbene nulla abbiamo di certo, quanto alla qualità ed al grado di sua famiglia) seppe maneggiarsi così destramente tra le due potenze rivali, Roma e Persia, che venne a capo di far inchinar la bilancia dell' equilibrio dove meglio gli talentava: e pare, che secondo l'aura della fortuna, si dichiarasse ora in favore dell'una ora dell'altra parte. Finalmente rannodò i dispersi avanzi dell'esercito romano stanziato in Siria, ruppe Sapore re di Persia, e si spinse sino a Ctesifonte, capitale dell'impero. Come egli tornò da questa guerra carico di gloria, Gallieno, imperatore di Roma, si indusse a dichiararlo Augusto e farlo socio all'impero.

Quest'alto grado di fortuna, cui seppe giungere colla famosa Zenobia sua moglie, riflesse un nuovo splendore sulla sua patria, e Palmira per qualche tempo si tenne eguale a Roma. Ma la sua gara colla regina del mondo le tornò a male; e secoli di felicità furono sacrificati ad un momento di gloria.

L'ultima azione pubblica di Odenato fu quella di liberar l'Asia dai Goti, i quali ne avevano soggiogate alcune provincie, commettendo orribili devastazioni. Gl'invasori si ritirarono dinanzi a lui; ma Odenato fu nell'inseguirli ucciso da un certo Meonio, ufficiale della sua guardia, anzi suo parente, il quale, tolto di vita anche il figlio, per qualche tempo ridusse in sua mano il governo delle cose. Ma ben presto lo colse la stessa sorte di coloro che aveva empiamente traditi. Laonde Zenobia divenne assoluta regina.

Tutto ciò che sappiamo intorno all'origine di Zenobia si è, che ella pretendeva discendere dai Tolomei dell'Egitto, e si vantava d'aver a progenitrice Cleopatra. Ella era donna di bellezza insigne, maravigliosa, ed era dotata di straordinario ardimento. Non possiamo addentrarci nella sua storia quanto vorrebbe il desiderio nostro. Zenobia conquistò la Siria e la Mesopotamia, soggiogò l'Egitto e aggiunse a' suoi dominii la maggior parte dell'Asia Minore. Così un piccolo popolo abitante in mezzo al deserto, sotto il governo d'una donna si assoggettò i reami dei Tolomei e de' Seleuci, de' quali divenne arbitra una sola città. Zenobia, dimorando nell'infeconda pianura di Palmira, dall'ultimo confine dell'Egitto comandava al Bosforo ed al mar Nero.

Finalmente Aureliano, imperatore di Roma, uscì in campo contro di lei; e vittorioso in due grandi battaglie, una pugnata presso Antiochia, l'altra ad Emesa, la costrinse a rifugiarsi dentro le mura della sua capitale. Aureliano ve la strinse d'assedio, ma ebbe impresa lunga e difficile. » Il popolo romano, diceva Aureliano, parla con disprezzo della guerra che io vo maneggiando contro una donna; ma ei non conosce nè l'indole, nè la potenza di Zenobia. È cosa impossibile enumerare i suoi preparativi di guerra, le provvigioni di pietre, di dardi e di ogni altra generazione di proietti. Ogni parte delle mura è provveduta di due o tre baliste, e fuochi artificiali vengono scagliati di continuo dalle sue macchine militari. Il timor del castigo l'ha armata di un coraggio disperato. Pure io confido nella protezione delle divinità di Roma, che aiutarono sempre i miei disegni. »

In altra lettera scriveva al Senato in questi termini: — » Io temo, padri coscritti, che mi venga apposta taccia di non essermi adoperato fortemente all'impresa, perchè prima d'ora non

trionfai di Zenobia. Ma coloro che me ne dan biasimo non saprebbero come lodarmi abbastanza, se conoscessero questa donna, la sua fermezza nel proposito, la sua dignità nel trattar coll'esercito, la sua munificenza ove le circostanze la esigono, la sua severità quando l'esser severo è giustizia. Ardisco dire, che se Odenato sconfisse i Persiani, se constrinse Sapore alla fuga, se entrò in Ctesifonte, si deve recare a gloria e virtù di lei. Posso anche asserire che il nome di questa donna suonava così terribile fra le nazioni d'Oriente e di Egitto, che teneva a freno gli Arabi, i Saraceni e gli Armeni; nè io l'avrei riserbata in vita se non sapessi di quanta utilità possa ella riuscire all'impero Romano. » Ciò fu scritto dopo che ella fu vinta.

Aureliano stanco d'inutili tentativi, si consigliò di trattare, e perciò scrisse a Zenobia; ma fece uso d'uno stile che non proponeva, si bene imponeva le condizioni di pace.

» *Aureliano, imperatore dell'orbe romano, a Zenobia ed alle altre potenze nemiche seco lei collegate.*

» Dovresti far di buon animo ciò che io ti comando con questa mia lettera. Io t'impongo di arrenderti, ed avrai salva la vita. Tu, Zenobia, potrai passare i tuoi giorni nel luogo che io ti indicherò, dietro sentenza speciale del Senato: le tue gemme, l'oro, le seterie, i cavalli e i cammelli apparterranno al tesoro romano. Le leggi e le istituzioni dei Palmireni saranno rispettate ».

Zenobia rispose a questa lettera coi termini seguenti.

» *Zenobia, regina d'Oriente, ad Aureliano imperatore romano.*

» Non mai fu proposta domanda più irragionevole con patti più rigorosi che la tua! Ricordati, Aureliano, che la vittoria deve esser premio del solo valore. Tu mi comandi imperiosamente di ceder l'armi; ma puoi tu dimenticare che Cleopatra volle morire col titolo di regina, anzi che vivere in qualsivoglia grado inferiore? Noi aspettiamo soccorsi di Persia; i Saraceni prendono le armi in difesa della nostra causa; per fino i Sirii ladroni disfecero una volta il vostro esercito. Giudica ciò che devi aspettarti dalla riunione di tante forze. Dovrete finalmente, o Romani, abbassar quel orgoglio, con cui, quasi foste padroni assoluti dell'universo, mi intimate di consegnarmi prigioniera nelle vostre mani. »

Aureliano, nel leggere questa lettera, dice Vopisco, arrossì più di stizza che di vergogna.

La risposta di Zenobia infiammò l'imperatore d'altissima ira. Strinse egli quindi l'assedio con maggior forza, e ridusse gli abitanti a tal partito, che, radunatosi il consiglio, costrinsero la regina a chieder soccorso ai Persiani. Ella stessa fermò nell'animo di recarsi in persona al re di Persia; uscì dalle mura cavalcando il più veloce de'suoi dromedari, e già aveva guadagnate le sponde dell'Eufrate (distanti circa 60 miglia da Palmira), quando fu raggiunta da cavalieri romani, e condotta addietro prigioniera, ai piedi di Aureliano. Sappiamo che l'imperatore gioì seco stesso alla vista di questa regina; ma che il suo orgoglio si tenne umiliato non poco, quando si fece a considerare, che i posteri non vedrebbero in tutto ciò, che una vittoria, riportata sopra una donna. La città si arrese immantinente e gli abitanti furono trattati con somma dolcezza.

Quando Aureliano venne ad Emesa, interrogò la regina dei motivi e delle persone che l'avevano consigliata ad opporre una resistenza così vigorosa; e le domandò con fiero piglio come mai avesse ardito di levarsi in armi contro l'imperatore di Roma? » Perchè, rispose Zenobia, io sdegnava di considerare come imperatori romani un Aureolo od un Gallieno. Te solo io riconosco come mio vincitore e signore, perchè tu solo sai vincere. »

Tuttavia, quando ella udì che i soldati le gridavano morte, cadde totalmente d'animo; confessò per quali consigli si fosse comportata in quel modo, ed ottenne una vita disonorevole a danno dei propri amici. Questi furono uccisi immediatamente, ed ella fu riservata a render bello il trionfo del suo vincitore.

I Palmireni, caduti sotto il giogo forestiero, non seppero sopportare pazientemente la mala fortuna; laonde presto cacciarono di città la guarnigione romana. Ma Aureliano, appena n'ebbe avviso, tornò indietro, e ne distrusse le mura e menò strage della maggior parte degli abitanti senza riguardare al sesso o alla età: e tanta fu l'uccisione, che non rimasero braccia per arare la terra circonvicina.

Così finì l'impero de'Palmireni, e con esso la loro città meravigliosa.

Palmira, secondo gli Arabi, occupò, in tempo del suo massimo splendore, un'area di quasi 10 miglia di circonferenza.

NOTA

[Descrizione delle rovine di Petra, di Eliopoli e di Palmira.

Rovine di Petra — Egli è cosa impossibile, scrive il capitano Irav, concepire alcun che di più grande, di più solenne delle vicinanze di *Petra*, dalla parte orientale. La galleria che vi mena dà appena accesso a due cavalieri; e le rupi dei due lati, piegandosi in arco e quasi combaciandosi, nascondon la vista del cielo e prendono aspetto di caverna, dove penetra a stento un fioco barlume di giorno. Questo sotterraneo passaggio è lungo più di due miglia. Nessuno potrà mai porgere una adeguata idea del particolare effetto di queste rupi, tinte dei colori più strani, corouate al di sopra di folte boscaglie come una scena selvaggia e romantica, mentre le loro basi souo lavorate con tutta la simmetria, e direm pure il gusto e la finezza dell'arte; poichè vi sono colonne, capitelli e file di corridoi, che sovrastano ai precipizii.

I viaggiatori Laborde e Linant, che ultimi visitarono Petra, giunti in quel punto donde si può abbracciare d'uno sguardo la città quanto è vasta, rimasero maravigliati al aspetto dell'enorme massa di rovine che si stendono tutto all'intorno, e del lungo cerchio di rupi traforate dalla mano dell'uomo. Difatti non v'ha eloquio, che adequatamente descriver possa le rovine di Petra.

Nel disegno di Petra tracciato dal Laborde, questa città ci si mostra circondata da ogni parte da rupi immense. Il solo accesso per cui si può penetrare è a libeccio, e consiste negli andirivieni d'un angusto burrone, attraverso al quale scorre il fiume, o piuttosto il torrente di Wady-Musa.

» Seguendo la strada battuta, dice il suddetto Laborde, ci vedemmo innanzi il monte Hor, coronato dalla tomba del profeta, se dobbiamo credere ad un'antica tradizione, conservatasi anche fra gli abitanti di quella contrada.

» Parecchi scavi, immensi e rovinosi, che veggonsi lungo la via, basterebbero per arrestare l'attenzione meravigliata di qualunque viaggiatore: ma giunti sur una eminenza, discopresi di lassù per tutto l'orizzonte lo spettacolo più singolare, la scena più sorprendente che natura abbia mai dipinta nel grande quadro della creazione. A Palmira la natura impiccolisce le opere della mano dell'uomo, opprimendole colla immensità del suo sterminato orizzonte, a fronte della quale alcune centinaia di colonne sono un nulla: ma qui pare invece che si diletti ella stessa a presentar nel migliore aspetto le opere umane; cosicchè il viag-

giatore pende indeciso, se debba prima ammirare i portenti della natura (un' immensa corona di rocce veramente mirabili per colori e per forma), o quelli dell'uomo; il quale ebbe ardimento di legare le opere del suo genio, a prove così luminose della creatrice potenza. »

In sul principio dell' adito che fa capo nel luogo di Petra, è uno scavo che si trae l'attenzione del viaggiatore: è un gran teatro fatto a foggia di cerchio, tagliato nel vivo sasso, composto di 33 gradini. . . . Il gran numero di tombe che si trovano subito accanto a questo edifizio, fecero osservare al Laborde il gusto veramente strano del popolo di Petra, il quale volle cingere con un cimitero e colle memorie dei morti un luogo riserbato ai sollazzi!

Non fa mestieri d'intraprendere una descrizione minuta delle tombe e dei sepolcri tagliati nel sasso che circondano le mura di Petra . . . . Molte delle camere scavate dentro le tombe sono così vaste, che riesce incerto giudicare quale fosse veramente il loro ufficio e carattere; ma le urne e i recessi che contengono, ci fanno manifesto che erano totalmente riservate ai morti. Quanta spesa, quanta fatica per iscavare questi sepolcri! alcuni di tale grandezza, che possono albergare i cavalli di una intera tribù d'Arabi!! — È certo, che questi luoghi di eterno riposo non appartenevano che ai sovrani o ai più distinti personaggi della contrada; e grande dovette essere l'opulenza di quella città, come osserva il Buackaadt, che dedicava monumenti di tanta mole alla memoria de' suoi reggitori.

I mausolei più splendidi sono nel piano della valle; ma alcuni notevolissimi per magnificenza osservansi pure sul fianco dirupato delle montagne, dove sono più spessi i sepolcri. In un burrone dalla parte di maestrale, il Laborde ne osservò uno, che i paesani chiamano El Deir o convento, tutto nel vivo sasso scolpito, e mostrante una gran bellezza di stile. — Uno dei più splendidi oggetti di Petra e delle sue vicinanze, e che possiamo annoverare a buon diritto fra le maraviglie dell'antichità, si è il frontone d'un gran tempio, alto quasi sessantacinque piedi, scavato nelle viscere del macigno, ed abbellito dei più ricchi fregi di architettura, eccellentemente conservati. Sei colonne, alte trentacinque piedi, sormontate da capitelli corinti, sostengono un pedimento ornato anch'esso dei fregi dell'arte, dal quale spiccano quindi sei colonnette sorreggenti una cupola, e sovr'essa è un vaso cinto di statue ed altri omogenei ornamenti. Non può esprimersi a sole parole tutta la bellezza di quest'edifizio. E là presso, sorge un magnifico arco trionfale.

Questo tempio è chiamato dagli Arabi *Khasne Pharaon*, cioè tesoro di Faraone; poichè essi suppongono, che vi si celino dentro grandi

ricchezze, per cui frugarono invano fra le rovine. » È proprio dell'indole loro, dice il Laborde con frizzo amaro, dopo aver guasti inutilmente i monumenti chiusi nelle tombe, l'andar cercando dove l'architetto di questi maestosi edifizi abbia deposti i suoi *tesori*. Giunsero finalmente a discoprire il luogo di cui sospettavano; ed è un'urna situata sulla cima del monumento. Questa deve contener sicuramente tutte le ricchezze del *gran re*! Ma, per mala ventura, ella è troppo alta per arrivarvi; cosicchè non serve che ad eccitar maggiormente la loro avara bramosia. Quindi ogni qualvolta passano per quel burrone si arrestano un momento, e sparano contro quell'urna il fucile colla speranza di romperla, gittarla a basso e dar di piglio al tesoro. Ma i loro sforzi riescono a nulla. Sicchè se ne allontanano mormorando contro il *re dei Giganti*, che ebbe l'accortezza di collocare il suo tesoro 120 piedi al di sopra delle loro teste.

Il tempio è intagliato in un compatto enorme ammasso di pietra, colorita e quasi dorata da un ossido di ferro; ed è in ottimo stato ancora al dì d'oggi, mercè le rupi che lo difendono dalla furia del vento, e riparano il tetto dalle tempeste.

Ma l'interno del tempio non corrisponde all'aspettativa, che la magnificenza dell'esterno fa nascere nell'animo del riguardante. Parecchi gradini conducono ad una sala, la cui porta s'apre al di sotto del peristilio. Sebbene la camera sia regolarmente intagliata ed intatta, le mura son però ruvide, le porte non mettono ad alcun luogo, e pare che l'architetto siasi tolto dall'intrapresa prima di averla compiuta. Vi sono due camere laterali: una è irregolare; sull'altra vedonsi due aperture, che diresti lavorate ad uso d'urne.

Il capitano Irby parla così di questo tempio: — » La posizione è delle più belle che possano immaginarsi per la facciata d'un gran tempio; e la ricchezza e lo squisito lavoro de'suoi fregi, offre il più sorprendente contrasto colla selvaggia natura che lo circonda. Il gusto, a vero dire, non è troppo commendevole; ma molti particolari ornamenti, e soprattutto la mole e le proporzioni della gran porta, alla quale si ascende dall'atrio per cinque gradini, sono d'un aspetto veramente maestoso. — Non v'ha parte murata in questo tempio; è tutto quanto scavato nel vivo sasso, e i suoi più minuti abbellimenti, ove non giunse a guastarli la mano dell'uomo, sono così perfetti, che forse alcuna opera degli antichi, tranne alcune poche sulle sponde del Nilo, non giunse sino a noi così poco danneggiate dalla rovina dei secoli. — Io credo, che in Europa non si trovi edifizio fatto da quarant'anni, che sia come questo sì ben conservato nella maggior parte dei fregi e degli intagli più deli-

Digitized by Google

cati: eppure conta centina di secoli! Nulla manca neppure nei pezzi più grandi d'architettura, tranne una sola colonna del portico. Le statue sono molte e colossali.»

Si possono ancor rintracciare, tra le rovine, nella vallata, i rimasugli del selciato delle strade, dei ponti e di altre costruzioni; non che un acquedotto, che costeggia le rupi al fianco orientale della città, opera importantissima. Quest'acquedotto, conservatosi intatto sino a'di nostri, è in parte murato e in parte intagliato nel vivo sasso.

Le sole iscrizioni che trovaronsi a Petra sono due, scoperte dal Laborde sopra le tombe: una è in caratteri greci, e talmente logora e mutilata, che non si poteva più leggere; l'altra è in lingua latina, e narra come un certo console romano morisse in Petra, mentre governava la provincia d'Arabia.

Rovine di Eliopoli (*Baalbek*) — Gli antiquari non possono farsi capaci, come la nostra Eliopoli, non essendo mai stata residenza di re, bastasse, per sole liberalità private o municipali, alle spese di questi maestosi edifizi. Ma gli Orientali spiegano presto il prodigio affermando che furono costrutti dalle *fate* e dai *genii*!

È probabile, che questi templi non esistessero quando Pompeo, avviandosi a Damasco, attraversò Eliopoli; perchè gli scrittori di allora, che menano gran rumore per costruzioni assai meno importanti, non ce ne danno contezza: ma esistettero certamente nel secolo di Caracalla, poichè in molte medaglie di quell'imperatore vedesi l'effigie di Eliopoli: come pure in due iscrizioni che tuttora rimangono sui piedistalli delle colonne nel gran portico del tempio, leggonsi i voti e gli auguri per l'imperatrice e per lui. Similmente da parecchie medaglie ancora esistenti scorgesi aperto, che Eliopoli fu ridotta a condizione di colonia romana da Cesare Augusto, poichè ella v'è chiamata » *Colonia Iulia Augusta* ». Ma fu solamente sotto il regno di Settimio Severo imperatore, che l'effigie del tempio venne impressa sul rovescio delle medaglie.

Quando ci facciamo a considerare la straordinaria magnificenza del tempio di Eliopoli, prendiamo gran maraviglia del silenzio che intorno ad esso serbarono gli storici greci e romani.

Il Wood, che esaminò attentamente tutti gli antichi scrittori, non nè trovò fatta menzione, salvo in un frammento di Giovanni di Antiochia, soprannominato Malala: il quale attribuisce quest'opera ad Antonino Pio. Ecco le sue parole: » *Ælio Antonino Pio fabbricò un gran tempio in Eliopoli, presso il Libano, in Fenicia, che fu una delle maraviglie del mondo.* » — Si trovano inoltre alcune medaglie romane, sul rove-

scio delle quali è rappresentato alcun che di simile a quei templi; e dall'altra parte hanno questa epigrafe: — Colonia Heliopolitana — Jovi Optimo Massimo Heliopolitano.

Ma a quell'opinione che Antonino Pio fosse l'edificatore di questi templi, possiamo opporre il silenzio di Giulio Capitolino il quale ci ha tramandata una lista di tutti gli edifizii fatti costruire da quell'imperatore, e parla anche dei meno importanti: se non che l'opera di Giulio Capitolino è così difettosa, che, sebbene Antonino abbia regnato ventun'anno e trasmesso alla posterità uno dei migliori esempi di reggitori di popoli, pure le doti particolari che gli valsero tanta rinomanza ci rimasero affatto ignote.

Il Gibbon osserva, sulle sorti differenti di Eliopoli e di Emesa, » che fra le città che sono enumerate dai Greci e si leggono nelle geografie di Siria scritte da autori orientali, dobbiamo distinguere Emesa ed Eliopoli; quella, *metropoli della pianura*; questa *della vallata*.—Sotto l'impero dell'ultimo dei Cesari fiorirono di popolazione e di forza; le loro torri si vedevano di lontano; un largo spazio di terreno era coperto di pubblici e di privati edifizi; i loro cittadini andavano rinomati per ingegno, od almeno per orgoglio, per ricchezza o per lusso. Nel tempo del paganesimo Emesa ed Eliopoli si attennero al culto di Baal o del Sole; ma sul declinare della loro potenza e della loro religione, variarono grandemente le loro fortune. — Non rimane vestigio del tempio di Emesa, il quale, poeticamente parlando, gli orientali dicevano eguagliare la sommità del monte Libano; mentre le rovine di Eliopoli, ignote o taciute dagli antichi scrittori, svegliano la curiosità e la maraviglia dei viaggiatori europei. »

Sotto il regno di Eraclio, la guarnigione di Eliopoli fu rinforzata perchè potesse fronteggiare gli Arabi; e quando il cristianesimo riuscì vittorioso dalla lotta coll'idolatria, Costantino fece chiudere molti templi pagani, che Teodosio convertì quindi in chiese cristiane, di cui restano ancora le mura.

Ma i Turchi le ridussero a fortezze, quando questa parte del mondo cadde sotto il governo dei califfi, chiamati Ommiadi; razza neghittosa, ignorante, sotto il cui impero non si fa più menzione di Eliopoli, comecchè fosse allora una città di riguardo.

In questo tempo le venne restituito l'antico nome di Baalbek in vece del classico di Eliopoli, che evidentemente era una traduzione del primo: forse prese quest'ultimo nome quando cessò di reggersi colle proprie leggi.

Nella geografia orientale di Ebn Haukal, Baalbek è così menzionata: — » *Al di là dei confini di Demeshkè* (Damasco), è *Baalbek*, *posta*

sopra una eminenza. Vi sono marmoree porte di palazzi, e colonne altissime anch' esse di marmo. In tutta la contrada di Siria non vi è edifizio più stupendo, più memorabile di questo. »

Quanto alle vicinanze di questa città rovinata, vale a dire il nodo del Libano, ci sono descritte così dal Bauce: — » Le vallate giacenti fra la catena di monti, che da un lato scorrono paralleli alla costa del mare, e dall'altro formano la parte orientale della pianura di Bekkaa, sono strettissime; ma sarebbero fertili a maraviglia se fossero nelle mani di un popolo migliore, e sotto un governo che non si fosse adoperato in ogni tempo a soffocare l'industria degli uomini. »

Il Caane ci descrive così il suo arrivo in quel sito: — » Il sole declinava dietro il vasto tempio e le montagne che lo circondano, vestito di ineffabile maestà; la catena dell' Anti-Libano, a rincontro, biancheggiava di nevi; ed alle sue falde, la bella ma deserta vallata stendevasi quanto l'occhio può giungere; colombe dalle piume variopinte aliavano a stormi intorno alle mura diroccate, ai cui piedi verzicavano ogni sorta di piante e di fiori, irrorati dai meandri d'un limpidissimo ruscelletto. »

» Giunti alla sommità della breccia, dice il Lamartine, i nostri occhi non sapevano dove posarsi; ci si paravano da ogni lato porte di marmo d'altezza e di larghezza prodigiose; finestre e nicchie fregiate di ammirabili sculture; frammenti di cornicioni e di capitelli sparsi come la polvere sotto i nostri piedi! Da ogni parte mistero, confusione, maraviglie inesplicabili: appena avevamo gettato un occhiata da un lato, che una nuova maraviglia ne attirava lo sguardo dall'altro. Ogni interpretazione della forma o del senso religioso dei monumenti veniva distrutta da un'altra.

» In questo laberinto di congetture, noi ci perdevamo inutilmente: poichè non si possono ricostruire col pensiero gli edifizi sacri d'un popolo, senza conoscerne addentro la religione e i costumi. Il tempo rapisce seco i propri segreti, e lascia i suoi enigmi alla scienza umana per farsene giuoco e ludibrio. Deponemmo subito il pensiero di ordire qualche sistema sull'insieme di queste rovine; ci contentammo di guardare e di ammirare, senza altro comprendere fuorchè la potenza colossale del genio dell'uomo e la forza dell'idea religiosa, le quali avevano potuto smuovere questi sassi e finire tante antiche bellezze. »

Gli avanzi di Baalbek non sono un ammasso di rovine sparse in così grande estensione come quelle di Palmira; sono invece tre soli fabbricati, distinti sì, ma l'uno all'altro vicinissimi: i quali ergonsi in luogo piano, poco lontani dalla parte presentemente abitata della città. Ne riportiamo qui la descrizione del Volney, poichè ella è forse la più esatta che la letteratura possegga.

Digitized by Google

Procedendo da levante a ponente, il primo edifizio onde gli avanzi s'incontrano è una scalinata per cui ascendesi ad un portico lungo 160 piedi con 12 colonne di fronte. Dal portico entrasi in un cortile esagono, che ha 180 piedi di diametro, tutto ingombro di colonne spezzate, e di frantumi di capitelli e di cornici. Intorno a questo cortile sono rovine di edifizi, sfoggianti tutti gli ornamenti della più ricca architettura. In fondo di questo cortile, sempre in faccia all'occidente, è una uscita, che già fu una porta, donde presentasi una più lunga prospettiva di rovine, tutte disposte intorno ad un'area o gran piazza, molto più vasta della prima poichè è larga 350 piedi e lunga 336.

Da ciascuna parte corre una specie di galleria, divisa in vari scompartimenti. Non è facile indovinare a qual uso servisse questa parte dell'edifizio; ma non deve scemar punto la nostra ammirazione per la bellezza dei pilastri e la eleganza delle nicchie, e per la ricchezza dei fregi e dei cornicioni; nè possiamo tacere l'effetto singolare prodotto in noi dal miscuglio delle ghirlande, dai larghi fogliami dei capitelli e dalla verdura delle piante selvatiche di cui sono tutti i cretti del rudere ripieni.

In mezzo al lato occidentale di questa gran piazza sorgono 6 enormi colonne, che pare non abbiano alcun rapporto col resto dell'edifizio. Tuttavia, dopo più attento esame, scopriamo una fila di fondamenta, che sembrano segnare il peristilio d'un gran tempio quadrilungo (268 p. su 146), cui forse queste colonne appartenevano. (Quel peristilio pare avesse 10 colonne di fronte e 19 di fianco). Comunque di ciò sia, quelle 6 colonne attraono grandemente l'attenzione dell'osservatore, tanto è l'ardimento della loro elevatezza e il pregio dell'opera. I loro torsi girano 21 piede e 8 pollici, e sono alti 58; cosicchè, compreso il cornicione, spiccano da terra 71 o 72 piedi.

La parte meridionale di questo gran tempio fu murata per appoggiarvene uno più piccolo, di cui restano ancora le mura. Per venire a questo, partendosi dal maggiore, occorre passare sopra tronchi di colonne e mucchi di pietre; superati i quali ostacoli, giungesi alla porta, da cui si travede il recinto che fu già l'abitazione del dio. Ma non più ti si para d'innanzi la scena d'un popolo prostrato devotamente, e dei sacrifizi offerti da una moltitudine di sacerdoti; il cielo che si vede allo scoperto, perchè il sommo della vôlta è rovinato, lascia penetrare quel tanto di luce che appena basta per rischiarare un caos di rovine coperte d'erba e di polvere.

Le mura che sostenevano la volta sono alte 31 piede e non hanno finestre. Vi sono sopra tutte le ricchezze dell'ordine corintio: quadretti

in forma di rombi, nei quali è rappresentato Giove seduto sopra l'aquila, Leda accarezzata dal cigno, Diana coll'arco e colla mezza luna, ed alcuni busti che paiono ritratti d'imperatori e imperatrici.

Oltre questi due templi, ve n'è uno più piccolo, comecchè di bellezza maravigliosa, il quale, escluso il colonnato che lo circonda, ha soli 33 piedi di diametro. La grazia, la sveltezza, la eleganza delle parti e dello insieme di questo edifizio, lo fecero apprezzare da alcuni dotti critici come una perfetta gemma dell'arte. . . .

» Per arrivare alle 6 colonne, dice il Lamartine, dovemmo scalare il muro dei recinti esterni, piedistalli, fondamenta di altari, che ci ingombravano ad ogni piè sospinto il passo; finalmente giungemmo alla base di esse. Il silenzio è il solo linguaggio dell'uomo, quando ciò che mira sorpassa la forza ordinaria delle sue sensazioni; restammo muti a contemplare queste colonne, a misurarne coll'occhio il diametro, l'altezza e le ammirabili sculture degli architravi e dei cornicioni: elle sono composte di 2 o 3 soli pezzi così perfettamente connessi, che appena si possono distinguere le linee delle loro giunture: la materia è una pietra di un giallo leggermente dorato, che tiene del luccicare del marmo e del bruno della zolla. Il sole in quel momento le dardeggiava da una sola parte, e noi ci sedemmo all'ombra che protendevano: uccellacci simili a falchi, spaventati dal romore dei nostri passi, svolazzavano al di sopra dei capitelli dove avevano deposti i loro nidi; e ritornando sugli acanti dei cornicioni li battevano col becco e scuotevano le ali; cosicchè sembravano ornamenti animati di questi maestosi avanzi. »

Il numero delle lucertole e dei ramarri annidati in queste rovine è così grande, che il Bruce asserisce averne vedute parecchie migliaia nel solo gran cortile del tempio del Sole; il suolo, le mura, le pietre degli edifizi diroccati n'erano coperte.

Vi è un'altra curiosità nelle rovine di Baalbek, che il viaggiatore, prima di riferirla, deve essere ben sicuro del proprio credito: e questa curiosità, anzi questa maraviglia, quivi la offre un brano di vecchio muro, che servì di recinto a tutte le moli poc'anzi descritte; muro di pietre così mostruosamente enormi, che gl'indigeni ne attribuiscono la costruzione al diavolo. » Ci prendemmo la briga, dice un viaggiatore, di misurare tre di dette pietre, e le trovammo lunghe 30, 12 e 10 braccia, e tutte della stessa larghezza. Queste tre pietre stanno in fila all'un dei capi del muro; onde il resto è di macigni enormi sì, ma non tanto grossi come quelle: ma ciò che accresce la maraviglia si è, che queste pietre furono alzate sul muro a più di venti piedi da terra!! »

Oltre queste rovine, sono a Baalbeck alcuni vastissimi sotterranei,

che adducono ai ruderi di una grande cittadella, e aditi tortuosi e difficili, e vôlte immense di architettura massiccia benissimo edificate.

Alcune di queste erano certamente tombe; e ci fanno ricordare quello che il Browne disse in proposito: di aver cioè incontrato a Zahblè un giovane Druso, il quale gli raccontò, che alcuni anni innanzi, nello scavare vicino a Baalbek, era stato trovato un corpo umano sepolto sotto una specie di vôlta, con un pezzo di oro non coniato in bocca e presso ai fianchi molte lastre di bronzo segnate di caratteri conosciuti. Ma quegli oggetti furono venduti e squagliati. . . .

Le mura dell'antica Eliopoli possono riscontrarsi in diverse direzioni, e fanno conoscere che questa città fu grandissima. » E queste mura, dice il Wood, come quelle di tutte le antiche città dell'Asia, pare fossero un edifizio a cui posero mano, e vi lasciarono la impronta, diverse generazioni. Le pietre onde sono costrutte, come quelle del recinto de'templi, furono tratte da una cava vicina, nel cui fondo giace ancora bello e tagliato un macigno, lungo 70 piedi, largo 14 e grosso 14 piedi e sei pollici: laonde il suo peso, secondo queste dimensioni, deve sorpassare 1130 tonnellate! Cosicchè bisognerebbe la forza unita di 60 mila uomini per sollevare questo solo macigno! Le pietre adoperate a Baalbek, sono le più enormi tra quante la potenza umana ne abbia smosse giammai. I sassi più gravi delle piramidi di Egitto, non eccedono 18 piedi in lunghezza.

Le idee che smossero questi macigni, e che gli uni sugli altri accumularonli, ci sono sconosciute; la polvere del marmo che calpestiamo ne sa più di noi, ma non ha voce; e fra alcuni secoli, le generazioni che verranno a visitare gli avanzi dei monumenti d'oggidì, si interrogheranno similmente senza potersi rispondere, perchè abbiamo noi fabbricato e scolpito.

» Le ombre della sera, prosegue il Lamartine, che discendevano lentamente dalle montagne di Baalbek, e avviluppano ad una ad una nella loro oscurità le colonne e le rovine, aggiungevano un nuovo mistero ed effetti più pittoreschi a quest' opera magica e misteriosa dell'uomo e del tempo; e noi sentivamo, che paragonati alla massa ed all'eternità di questi monumenti, siamo come le rondinelle, le quali per una stagione tessono il loro nido nelle fessure di queste pietre, senza sapere per chi e da chi vi sieno state radunate » . . .

Ora riferiamo le osservazioni fatte dai viaggiatori, sul merito relativo dell'architettura adoperata in questi maestosi edifizii.

» Quando paragoniamo le rovine di Baalbek, dice il Wood, a quelle delle antiche città dell'Italia, della Grecia, dell'Egitto e delle altre regioni

asiatiche, ci è forza credere, che, in fatto d'architettura, non mai sia stato tentato un disegno più ardimentoso di quello del tempio del Sole d'Eliopoli. » — » L'enormità delle dimensioni, dice il Buckingam, la magnificenza del piano, la grandezza del concetto, la squisitezza del lavoro, mi diedero idea d'un'opera più che umana; e credo, che in nessuna parte del globo possa trovarsi un monumento altrettanto bello dell'inimitabile perfezione dell'antica architettura. Per la enormità delle masse che lo compongono, il gran tempio di Eliopoli supera quasi tutti i templi di Egitto; mentre per la ricchezza e la leggiadria dei fregi, e'sta al paro coi più famosi monumenti di Atene dell'età di Pericle e di Prassitele. Laonde mi parve, che i templi di Edfù, di Tentira e di Tebe, di gran lunga cedessero a questo; poichè la ponderosa forza della scuola egiziana e la castigata eleganza della greca vi si conciliano ed armonizzano mirabilmente. »

Se non che, intorno a quest'ultimo proposito, sia a carico degli edifizi di Eliopoli notevole certa monotonia nelle decorazioni delle figure, nei frontoni e nelle cornici. Quivi gli ornamenti sono quasi sempre gli stessi: le ghirlande di pampini e di grappoli sospese alle teste dei cavalli e delle capre, comecchè ricche e ben intagliate, non mai desteranno quei sentimenti che sveglia nell'animo del viaggiatore una parte dei fregi del Partenone od una delle metopi, rappresentanti la battaglia dei Centauri e dei Lapiti. In queste v'è un genio, un fuoco, uno spirito, che invano cercherebbesi sugli edifizi di Baalbek. I grandi fregi del Partenone, che girano tutto all'intorno del tempio, coi loro cento cavalli e guerrieri, colle belle linee di forme e di atteggiamenti (e soprattutto la battaglia dei Centauri e dei Lapiti), commuovono vivissimamente; mentre le foglie di vite e le spighe di grano che veggonsi nel tempio del Sole, ornamenti al sicuro bellissimi, vengon meno al confronto e non possono gareggiare con questi capilavori della ateniese architettura.

Per lo che il Lamartine ebbe a dire in proposito: — » che le decorazioni delle rovine di Baalbek sono scolpite mirabilmente, e che fregi e cornicioni sono di squisitissimo lavoro; ma che rivelano un'epoca già corrotta delle arti: poichè vi si vede quella eccessiva dovizia di frastagliature, che gustarono nella loro decadenza i Greci e i Romani. Ma per essere capaci di questa impressione, bisogna che l'occhio sia esercitato nello studio dei monumenti classici di Atene e di Roma; altrimenti rimane affascinato dallo splendor delle forme e dalla finitezza degli ornamenti, il vizio de'quali non è che una soverchia frastagliatura; la pietra sembra oppressa dal lusso del lavoro, e i ricami e i trafori del marmo serpeggiano sopra ogni parte della muraglia. »

Digitized by Google

Tali sono i meravigliosi edifizi della ricca, grande e antichissima Eliopoli. — Ma ora questa città è talmente rovinata, che non possono annoverarsi in essa più di 50 case comodamente abitabili! Lo stato odierno di Baalbek è adunque, al paragone dello stato antico, estremamente deplorabile.

Gli emiri della casa di Harfusce già aveano gravemente danneggiata questa città, quando un terremoto, nel 1759, compiè l'opera della distruzione per modo, che sebbene nel 1751 vi fossero ancora 5000 abitanti, non ve ne rimasero che 1200; e tutti poveri, senza industria e senza commercio, coltivanti un po' di meliga e pochi poponi.

Le rovine stesse quivi spariscono di giorno in giorno. Il Dawkins e il Wood trovarono ancora in piedi nel magno tempio del Sole 9 grandi colonne; ma il Volney, nel 1784, ne vide solamente 6: e di 29 che stavano nel tempio minore, rimangono ritte sole 20.

Nè i terremoti, a cui la Siria è tuttora soggetta, sono la sola cagione di tanta rovina: i Barbari contribuirono potentemente a distruggere queste colonne, collo scopo miserabile di procacciarsi le sbarre di ferro che collegano i diversi pezzi di cui ciascuna colonna è composta. E la fame, la pestilenza, la guerra, immancabili compagne della barbarie, diradarono a poco a poco maggiormente gli abitatori; cosicchè la popolazione di 1200 anime che la città nel 1751 conteneva, è omai ridotta a 200 persone!!!

Anche la mano degli indigeni, divenuti ignoranti, commise devastazioni: Faccardino, principe dei Drusi, distrusse o guastò molte parti di questi edifizi: ma dopo ch'ebbe visitata l'Italia, formatosi un certo gusto per l'architettura, si rimproverò acerbamente i sacrilegi commessi a Baalbek.

Ma per ciò che è relativo allo spopolamento delle sirie contrade, un tempo sì floride e ridenti, questo è l'effetto esclusivo del pessimo governo de' Turchi. Nessun malore isterilì il suolo, nè ammorbò l'aria: ma un despotismo umiliante disseccò le sorgenti della prosperità sociale, quasichè una convulsione degli elementi avesse di subito travolto questo bel clima in un cielo tenebroso e freddo, e percossa la terra d'eterna maledizione: il ferreo governo dei Turchi ha fatto ciò che non mai fatto avrebbe la più maligna natura. I portentosi edifizi di Palmira sorsero all'aura di un libero commercio, in mezzo a sterile e arenoso deserto: ma nulla valse a preservare questa grande città e molte altre dalla rovina, al tocco mortale d'una fredda tirannide.

Rovine di Palmira (*Tadmor*) — Molte delle cose dette intorno alla grandiosità e alla bellezza delle rovine eliopolitane, sono applicabili anche

alle palmirene. — Ecco in succinto una descrizione delle ultime, che di comune consenso sono la massima delle artistiche meraviglie dell'Oriente classico. È quasi impossibile immaginar cosa di esse più sorprendente: un numero così grande di pilastri e colonne corintie, con sì poche muraglie e fabbriche solide, fa l'effetto il più romanzesco che si possa vedere.

Senza dubbio, la sensazione di un simile spettacolo non può trasmettersi con parole: appena potrebbe darne idea alquanto precisa il disegno o la pittura; poichè per ben comprenderne tutto l'effetto, bisognerebbe coll'immaginazione supplire alle proporzioni: bisognerebbe figurarsi lo spazio così ristretto del quadro una vasta pianura, e i fusti così delicati del disegno enormi colonne: bisognerebbe rappresentarsi, che una sola fila di tali colonne occupa un'estensione di un miglio, e nasconde un numero di altre fabbriche, che le rimangono dietro, ec. ec.

Sulla immensa area di Palmira, ora vedesi un palazzo di cui non rimangono che i cortili e le muraglie, ora un tempio col solo peristilio per metà rovesciato, ora un portico, una galleria, un arco trionfale; qui le colonne formano gruppi la cui simmetria è distrutta per la caduta di varie di loro, là son disposte in file talmente prolungate, che sembrano alberi a riva di un fiume, e sfuggono all'occhio per la lontananza, diventando linee unite.

Se dopo questo spettacolo commovente si abbassa il guardo al suolo, un altro se ne presenta totalmente diverso: per ogni dove veggonsi fusti rovesciati, altri interi, ed altri in pezzi, o solamente dislocati nelle congiunture: da tutte le parti la terra è sparsa di immense basi mezze sotterrate, di cornicioni spezzati, di capitelli rotti, di ornamenti mutilati, di bassi-rilievi sfigurati, di sculture cancellate, di tombe aperte o ripiene di sabbia.

Una torre quadrata, che vedesi a sinistra delle rovine, è un edifizio turco costruito nel luogo dove era il portico del tempio del Sole, del quale, intorno alla torre suddetta, vedonsi gli avanzi.

Sotto all'alta colonna, a destra della torre quadrata antidetta, è un arco, presso il quale termina una lunghissima fila di colonne.

Presso una seconda colonna alta e lontana, che sorge dalla parte sinistra delle rovine, sono gli avanzi del peristilio di un tempio. La colonna suddetta, ed i frammenti di altre quattro che le stanno ai piedi, è di granito bellissimo.

Il bel rudero quadrato, che sorge sul secondo piano della veduta, poco distante dal mezzo delle rovine inverso sinistra, è l'avanzo di un piccolo ma elegantissimo tempio, tutto circondato di superbi ruderi, di frammenti di colonne, di capitelli e di frontoni.

Digitized by Google

Le quattro colonne in fila e ancora perfettamente in piedi, sono gli avanzi di un grande edifizio di ignota destinazione: al quale edifizio appartennero certamente anche le altre colonne spezzate, che vedonsi presso le suddette.

Sulle montagne, che limitano la veduta alla destra delle rovine, sono castelli e fortificazioni turche, omai rovinate: ed al di quà di esse vedonsi antichi sepolcri in gran numero, la rovina di qualche chiesa cristiana, gli avanzi di un edifizio che suppònesi costruito da Diocleziano, i ruderi di un circo, frammenti di teatri, ec. ec.

Bisogna vedere nelle carte stesse del viaggiatore Woon gli sviluppi di questi diversi edifizi per comprendere a qual grado di perfezione erano giunte le arti in que' tempi e in que' luoghi remoti: l'architettura aveva soprattutto prodigate le sue ricchezze e spiegata la sua magnificenza nel tempio del Sole, divinità di Palmira. Il recinto quadrato del medesimo ha 679 piedi per lato; e lungo questo recinto era, esternamente, doppia fila di colonne. Nel mezzo del vuoto spazio il tempio presenta ancora una facciata di 47 piedi, ed un fianco di 124: intorno vi è un peristilio di 4 colonne: e per un caso straordinario la porta corrisponde a ponente e non a levante. L'architrave di questa porta, caduto a terra, presenta uno zodiaco i cui segni sono gli stessi che i nostri: in un altro soffitto vi è un uccello della stessa forma di quello di Baalbek, che spicca sur un fondo sparso di stelle. È rimarchevole per gl'istorici, che la facciata del portico abbia 12 colonne come quella di Baalbek; ma è ancora più degno di nota per gli artisti, che queste due facciate somigliano alla galleria del Louvre, fabbricata dal Perrault avanti l'esistenza de' disegni che ce le hanno fatte conoscere. La sola differenza è in ciò, che le colonne del Louvre sono accoppiate, laddove quelle di Baalbek e di Palmira sono isolate.

Nel cortile di questo stesso tempio presentasi un altro spettacolo interessante per il filosofo; ed è di vedere appoggiate alle rovine sacre della magnificenza di un popolo potente e incivilito, una trentina di meschinissime capanne di terra, ove abitano altrettante famiglie, che hanno tutta l'apparenza della miseria. Ecco a qual numero si è ridotta la popolazione di un luogo in antico cotanto frequentato: e tutta l'industria di que' poveri Arabi limitasi alla coltura di qualche olivo, e del poco grano che bisogna loro per vivere: e tutte le loro ricchezze sono poche capre e qualche pecora che fanno pascere nel deserto; e tutte le loro relazioni sono colle piccole carovane, che quivi vengono da Homs, donde oggi Palmira dipende: e gli odierni Palmireni, incapaci di difendersi dalle violenze, sono obbligati a pagare frequenti contribuzioni a' Beduini, che li vessano o li proteggono. — Il loro corpo (de' Palmireni) è sano e

ben fatto, asseriscono i viaggiatori: e la rarità delle malattie fra essi, ad onta della loro miseria, prova che l'aria di Palmira merita l'elogio che ne fa Longino nella sua epistola a Porfirio. Raramente vi piove, e solo ne' tempi degli equinozi; in cui si alzano ancora quegli uragani di sabbia, così pericolosi nel deserto. Il colore di questi Arabi è bronzino al maggior segno, stante il gran sole; ma ciò non impedisce che le donne non abbiano di belle fattezze: sono velate come in tutto l'Oriente, ma non sono così scrupolose di lasciarsi vedere in viso: tingonsi la punta delle dita di rosso coll' *hennè*, le labbra di azzurro e le ciglia di nero, e portano alle orecchie ed al naso grossi anelli d'oro o di rame.

Non ponno mirarsi tanti monumenti d'industria e di potenza, senza domandare qual fu il secolo che vide svilupparli, quale la sorgente delle ricchezze necessarie a tale sviluppo; in una parola, qual è l'istoria di Palmira, e perchè ella trovisi così singolarmente situata; essendo in qualche maniera in un'isola, separata dalla terra abitabile per un mare di sterili sabbie. I viaggiatori e gli storici han fatte su tali quistioni interessanti ricerche, ma troppo lunghe per essere riportate in quest'opera: qui basterà sapere, che distinguonsi in Palmira due generi di rovine; alcune spettano a tempi remotissimi, e sono informi avanzi; altre, che sono i monumenti sussistenti, appartengono a secoli più moderni. Osservando il genere d'architettura che in questi è impiegato, se ne assegna la costruzione a'tre secoli che precedettero Diocleziano, ne'quali l'ordine corintio fu a tutti gli altri preferito. È dimostrato; che Palmira, situata a tre giornate dall'Eufrate, dovette tutta la sua fortuna al vantaggio di trovarsi sopra una delle strade del più grande e ricco commercio che sia in ogni tempo esistito fra l'Europa e l'India; e finalmente si prova che acquistò il suo più grande accrescimento, allorchè, divenuta barriera fra i Romani ed i Parti, ebbe l'arte di mantenersi neutrale nelle quistioni di questi due popoli, e di far servire il lusso di quei potenti imperi alla propria opulenza.

Negli antichi tempi Palmira fu naturale deposito delle mercanzie provenienti dall'India pel golfo Persico; le quali mercanzie, risalendo di là l'Eufrate o attraversando il deserto, andavano nella Fenicia e nell'Asia Minore, per di quivi spargersi fra le nazioni occidentali che ne furono sempre avide.

Questo commercio vi si dovette fissare ne' più remoti secoli, al principio della cultura delle contrade che sono intorno al Mediterraneo, e farne una città importante, benchè ancora poco celebre: e le due sorgenti d'acqua dolce che il suolo palmireno possiede, fu un richiamo molto forte d'abitazione in quel deserto, in qualunque altro luogo arido e secco.

Questi due motivi, dovettero senza dubbio impegnar Salomone, principe commerciante, a portare le sue armi fino a quel limite così lontano dalla Giudea. » Egli vi costruì delle buone mura, dice lo storico Giuseppe, per assicurarsene il possesso: e la chiamò *Tadmor*, che significa paese di palme. » — Si è voluto inferire da questo racconto, che Salomone ne fosse il primo fondatore: ma se ne dee piuttosto dedurre, che quel luogo era già conosciuto essere di molta importanza. I palmizi sono l'albero de' paesi abitati; e i palmizi vi erano. Ed anche prima di Mosè, i viaggi d'Abramo e di Giacobbe dalla Mesopotamia nella Siria, indicano fra quelle contrade delle relazioni che dovevano animare Palmira: la cannella e le perle, menzionate nei libri del legislatore degli Ebrei, attestano una comunicazione fra India ed il golfo Persico, che doveva farsi per l'Eufrate e per Palmira.

Ora che questi secoli sono tanto lontani, e che la maggior parte de' monumenti è perita, si ragiona molto male sullo stato di quelle contrade, e ammettonsi come fatti istorici de' fatti antecedenti, che hanno un carattere tutto differente; ma se frattanto si osserva, che gli uomini in tutte le età sonosi uniti per gli stessi interessi e per gli stessi godimenti, si giudicherà, che assai per tempo ebbero a stabilirsi commerciali relazioni da popolo a popolo, e che queste relazioni doverono essere sempre state appresso a poco simili a quelle, che si ritrovano ne' tempi posteriori e meglio cunosciuti.

Secondo questo principio, non rimontando al di là del secolo di Salomone, l'invasione di Tadmor fatta da quel principe è un fatto, che scuopre una folla di rapporti e di conseguenze. Il re di Gerusalemme non avrebbe fissata la sua attenzione sopra un posto così lontano ed isolato, senza un potente motivo d'interesse; e questo interesse fu senza dubbio quello di un gran commercio, di cui quel luogo era già l'emporio, e l'India uno degli oggetti, ed il golfo Persico e l'Eufrate e le carovane i principali veicoli.

Diversi fatti principali concorrono soprattutto a corroborare questa supposizione: e molto più conducono necessariamente a riconoscere il golfo Persico siccome centro del commercio di quella *Ophir*, su cui sono state fabbricate tante cattive ipotesi. Infatti in questo golfo i Tiri mantennero ne' secoli remoti un commercio ed ebbero degli stabilimenti; le cui memorie sono le isole di Tiro e di Arado. Se Salomone ricercò l'alleanza di questi Tiri; se ebbe bisogno de' loro piloti per guidare i suoi vascelli, l'oggetto del viaggio fu senza dubbio di aggiungere ai luoghi che già frequentavano, e dove rendevansi da' loro porti di *Phoenicum Oppidum*, sul golfo Arabico, e forse da Tor; il cui nome sembra

una traccia del loro Tsur. Le perle, che furono uno de' principali articoli del commercio di Salomone, non sono elle il prodotto quasi esclusivo della costa del golfo compresa fra le isole Tiro e Arado (al presente *Barahain*) ed il capo Maceta (oggi Muscandon)? I *pavoni*, argomento di ammirazione per gli Ebrei, non passarono sempre per originari della provincia di Perside adiacente al golfo? Le *scimmie* non venivano elle dall'Yemen, che era sulla strada, e dove tuttavia abboudano? E nell'Yemen non è forse il *paese di Saba*, la cui regina portò al re Ebreo incenso ed oro? E questi Sabei non sono quelli stessi che Strabone vanta per la quantità d'oro che possedevano?—Si è cercato Ofir nell'India e nell'Africa; ma non è egli forse uno de' dodici cantoni o popoli Arabi menzionati nelle origini ebraiche? E come separare i detti popoli dal loro continente, quando queste origini seguono per tutto un ordine metodico di posizioni, checchè ne abbiano detto e il Bochart e il Calmet? E finalmente, questo nome di Ofir non trovasi forse in quello di Ofor, città del distretto di Oman, sulla costa delle perle?

Da questo paese non traesi più oro, è vero; ma cosa importa, se Strabone ci fa sapere, che a tempo de' Seleucidi gli abitanti di Gerrha, sulla strada di Babilonia, ne ritraevano quantità considerabile? — Se giustamente si pesano tutte queste circostanze converrassi, che il golfo Persico fu il luogo del maggior commercio dell'antico Oriente; e che fu per aggiungervi per una strada più corta o più sicura, che Salomone si avanzò fino all'Eufrate: Palmira, emporio comodissimo, dovette essere a quell'epoca in un grado di fiorentezza, se non grandissimo almeno considerevole.

Si fa inclusive manifesto, meditando sulle rivoluzioni de' secoli seguenti, che questo commercio fu principale agente de' grandi moti politici della bassa Asia, dei quali le sterili croniche non danno alcuna ragione: di guisa tale che, se posteriormente a Salomone gli Assiri di Ninive volsero la loro ambizione verso la Caldea ed il corso inferiore dell'Eufrate, ciò fu evidentemente per avvicinarsi al golfo Persico sorgente d'opulenza: se Babilonia di vassalla di Ninive diventò in poco tempo sua rivale e sede di un nuovo impero, ciò fu perchè il suo sito resela opportuno deposito di questa circolazione: e finalmente, se i suoi re fecero guerre così ostinate a Gerusalemme ed a Tiro, non fu solamente per ispogliare quelle città delle ricchezze che possedeano, ma si ancora per distruggere la deviazione che al commercio cagionavano pel golfo Arabico.

Un istorico, il quale ci fa sapere che Nabuccodonosor avanti d'assediare Gerusalemme impadronissi di Tadmor, c'indica con questo solo fatto, che la detta città partecipava alle grandi operazioni delle metropo-

li circonvicine. Del resto la loro caduta gradatamente successa, fu per Tadmor, sotto l'impero de' Persi e sotto i successori d'Alessandro, il motivo di quell'accrescimento, di cui sembra poi toccasse l'apice tutto a un tratto a tempo de' Parti e de' Romani. Allora ebbe un periodo di vari secoli di pace e prosperità, nel quale i Palmireni innalzarono quegli splendidi e maravigliosi monumenti di cui ancora ammiriamo gli avanzi; e poterono spiegarvi altrettanto più di lusso, in quanto che il suolo non permetteva niun'altra sorta di spese. D'altronde in ogni paese il fasto de' negozianti tende volentierissimo a spiegarsi in costruzioni suntuose di edifizi particolari, municipali e religiosi.

Odenato e Zenobia posero il colmo a quella prosperità; ma per aver voluto oltrepassare la misura naturale del potere, ne distrussero tutto a un tratto l'equilibrio: e Palmira, spogliata da Aureliano dello stato che si era fatto in Siria, poi assediata presa e devastata dallo stesso imperatore, perse in un giorno quella libertà e quella sicurezza, che erano stati infino allora i principalissimi motivi della sua opulenza. . .

Dopo quel grande disastro, le perpetue guerre mantenutesi in quelle contrade, i devastamenti de' conquistatori, le vessazioni de' despoti, impoverendo i popoli, sempre più diminuirono il commercio e inaridirono la sorgente della ricchezza, che veniva nel seno del deserto a far fiorire l'industria e l'opulenza: i piccoli canali commerciali rimasti, derivati da Aleppo e da Damasco, non servono al presente che a rendere il suo abbandono più sensibile e più completo. . . . . .

. . . . . .

Conchiudiamo questi sguardi sulle meravigliose rovine delle antiche e splendide città di Petra, di Eliopoli e di Palmira colle parole che Seller nella sua storia di Palmira prende da Cicerone.

» Ogni qualvolta ci vien fatto di vedere questi avanzi di venerabile antichità, questi eterni ricordi di nomi e di opere di uomini grandi, siamo avvertiti, che dobbiamo dirigere le azioni nostre per modo, che tutti sappiano esserci proposti la ricompensa della età avvenire anzichè l'adulazione della presente. E considerando i monumenti eretti alla memoria di coloro che bene meritarono di questo mondo prima di allontanarsene, dobbiamo intimamente persuaderci, che nulla è fermo ed immutabile quaggiù; e che è dovere di ogni uomo ragionevole aspirare continuo alla immortalità!]. —

LA CINA DIVISA IN TRE REAMI.

La potenza della Cina nell'Asia Centrale, scossa un momento

dopo la ritirata e la morte di Pan-sciao, e ristabilita da suo figlio (nel 124), diminuì notabilmente verso la fine del II secolo, in mezzo ai disastri che afflissero la Cina propria: tali per esempio furono la ribellione dei *Berretti Gialli*, il potere e la tirannide degli Eunuchi, le turbolenze e le guerre civili che produssero la caduta della dinastia degli Han-orientali e il *san-kue*, ossia la divisione dell'impero in 3 regni (226), degli *Heu-Han* (Han posteriori), degli *U* e dei *Goei*.

REAME DEGLI HEU-HAN.

Il primo di questi stati (221) occupava ambedue le rive del Yang-Tse-Kiang, verso il mezzo del suo corso, e le valli de'suoi confluenti; fra le montagne Nan-ling ad austro, Miao-ling a levante, Pe-ling a borea, e fra i monti Yun-ling e il fiume Ya-long-kiang, massimo tributario del Yang-Tse-Kiang, a ponente.

Era il più piccolo dei tre stati del *san-kuè*; ma fu considerato primo nella storia, perchè il suo fondatore discendeva dalla linea imperiale degli Han.

Questo stato divideasi in due provincie: — 1.° Y-sceu a mezzogiorno, con *Y-sceu-fu* (identica con Kuang-han-fu), capitale della provincia e di tutto il reame; — 2.° Leang-sceu a settentrione, con *Leang-sceu-fu* (la stessa che Han-sciung-fu) per capitale.

REAME DEGLI U.

Il secondo dei detti stati estendeasi a scilocco del precedente, e giungeva fin verso il paralello 18° di latitudine boreale. Comprendeva perciò tutta la Cina a levante dei monti Miao-ling e a mezzogiorno del basso Kiang, e il reame di Kiao-scì o Tong-king (Vale a dire tutte le contrade littorali o non lontanissime dal mare, dal confine della Cocincina alla foce del Yang-tsè-kiang).

Le capitali delle sue provincie erano queste:—*Kien-ye-fu* (identica con Mo-ling-fu), che alcuni anni dopo divenne metropoli dello stato; — *Vu-sciang-fu* (la stessa che Kiang-hia), capitale nell'epoca per noi presentemente considerata; — *Sciao-ling-fu*, sulla destra sponda del Lo-kiang; — *Sciang-tung-fu* (identica con Khuei-yang-fu); — *Yong-yang-fu* (identica con Lin-ling-fu).

REAME DE'GOEI.

Il terzo de'sopramentovati stati era il più considerevole di tutti. Estendeasi dal mare orientale (Tung-haï), a levante, fino al lago

Yan-ssè a ponente, o fino ai monti Thsung-ling, comprendendo per conseguenza i reami dell'Asia Centrale, che riconoscevano la sua supremazia; dalla corrente del Kiang, ad austro, fino alle montagne In-Scian, a borea, o meglio fino al lago Pe-hai 'e ai monti Sayani, nel quale spazio era compreso il reame dei Sianpi tributario della monarchia dei Goei. — Possedea perciò tutta la Cina settentrionale, a borea del Kiang e de' monti Pe-ling, divisa in dodici provincie; e conservava eziandio una specie di supremazia sui piccoli regni situati ad austro de' monti Celesti, nell'Asia Centrale.

Avea, città principali, le seguenti: — *Ko-sceu-fu* (identica con Ho-nan-fu), capitale; — *Siang-yang-fu* (identica con Co-teng-fu); — *Lu-long-fu* (identica con Liao-si-fu).

Gli Hiung-nù, disgraziati in tutti i loro tentativi fatti per scuotere il giogo cinese (come a pag. 441 e seg. narrammo), e indeboliti dalle vittorie dei Sian-pi, videro il loro impero distrutto (216), e il loro ultimo principe condotto prigioniero dai Cinesi.

UN CENNO CIRCA LA GEOGRAFIA STORICA DI ALCUNI ALTRI POPOLI DELL' ASIA ORIENTALE E CENTRALE.

Gli *U-huan*, che abitavano ad ostro dei monti Sian-pi, ribelli alla Cina fin dall'Anno dell'E. V. 160, aveano aumentata la loro potenza profittando delle interne turbolenze dell'impero. Ma furono così pienamente sconfitti nel 206, che cessarono di esistere come nazione. . .

Than-scy-hoai, un capo de' *Sian-pi*, riunì sotto la sua potenza le tribù orientali e occidentali di questo popolo, e assoggettò a ponente di esso i *Kian-kuen*, i *Ting-ling* e gli *U-sun*; fondando per tal guisa un impero esteso più di 1200 leghe, dal lago Balkasce nell'Asia Centrale al Grande Oceano, e minacciando di straripare in Cina (156).

Ma questa vasta potenza rapidamente declinò, verso il principio del III secolo dell'E. V.; e il terzo successore del fondatore di essa riconobbesi tributario della Cina (224). . .

E qui, conchiudendo questa parte terza del nostro *studio*, è opportuno ricordare:

1.° Che verso la fine di questo periodo di storia, gli Arsacidi persero l'impero infino a quel punto conservato a forza di coraggio e di armi simultaneamente e continuo adoperati, contro gli Yue-sci, i Persi e i Romani: dalle quali lotte spesso i Parti usciron vittoriosi, abbenchè il loro impero fosse indebolito dalle guerre civili e smembrato per le frequenti e fiere ribellioni de' satrapi. Ma lo persero per opera di Artaserse (Ardscir) figlio di Sassan, e discendente, vero o preteso, degli antichi re di Persia (vedi sopra a pag. 457): incitando a generale ribellione i popoli ai Parti soggetti, ei rialzò in certo modo il trono di Ciro (Anno 226), e fondò la dinastia dei Sassanidi e il *nuovo dominio* de' Persi; il qual dominio, per distinguerlo da quello che Alessandro disfece, noi chiameremo *de' Persiani.*—(L'impero di Ciro e de' suoi successori, fino alla conquista de' Macedoni, lo distinguemmo sempre ne' nostri *studi* con questo nome: *impero de' Persi;* l'impero di Ardscir e de' suoi successori, fino alla conquista degli Arabi musulmani, lo chiameremo costantemente in seguito con quest' altro nome: *impero de' Persiani*). —

2.° Che l'*Armenia* e l'*Albania* non cangiarono in questa epoca; mentre la *Georgia* era governata da un principe armeno.

3.° Che le *nazioni Unniche* occupavano sempre i paesi situati fra il lago di Aral e il Volga; fuorchè una delle loro tribù, quella cioè degli *Akatsiri* o *Khazari:* la quale, valicato il Volga, era già entrata in Europa (An. 170), stabilendosi fra le foci di questo gran fiume e i fianchi del monte Caucaso; donde, superato frequentemente il difficile passo di Derbend, i suoi guerrieri scorreano, da ladroni e saccomanni avidi e feroci, l' Armenia e le circonvicine contrade.

4.° Che gli *Yue-sci*, notati in quest' epoca dagli autori greci e latini sotto il nome d'*Indo-sciti*, rotto il vincolo dell' alto dominio cinese aveano notabilmente ampliato il loro impero verso l'anno 200 dell' E. V.: capitanati da Kito-lo o Ghidor loro re, aveano conquistato il paese di *Ta-van* (posto a borea della corrente del Giassarte), quello dei *Tokhari* o *Thu-hu-lo*, parte del cantone di *Ki-pin* (la Cofena), tutto quello di *Kanto-lo* (il moderno Candahar), e finalmente tutte le contrade irrigate dall' Indo e da' suoi confluenti, fino al mare Eritreo!

5.° Che l'*Arabia*, il cui storico periodo avanti Maometto è dagli Arabi stessi chiamato *dgiahilia*, vale a dire *tempo d'ignoranza*, non presentò fino a quest'epoca, con qualche sicurezza, che i nomi de' suoi due più famosi reami: quello dell'*Yemen* e quello dell'*Heggiaz*.—Ma il *seïl-alarim* o *diluvio locale*, prodotto circa alla metà del II secolo dell'E. V. dalla rottura degli argini di Saba o di Mareb, obbligando gli *Hemiariti* od *Omeriti* a disperdersi per tutta la penisola, occasionò la origine di due nuovi stati: il *regno di Gassan* (fondato nel 195) verso le coste boreali del golfo Arabico (nell'Arabia Petrea), e il *regno di Hira* o dei *Mondari* (nel 210) sulle ripe dell'Eufrate; stati che durarono fino alla morte di Maometto.

6.° Che la guerra fra i settatori di Buddha e di Brahma, incominciata in sullo spuntare dell'E. V., maggiormente arse nell'*India* in questo periodo della storia, sotto Vikramâditya: ma le frequenti emigrazioni che questi sanguinosi dissidi produssero, aumentarono grandemente i rapporti commerciali e religiosi fra l'India, la Cina e le circonvicine contrade a ponente e a levante, e fin colle grandi isole della Sonda. — Il bnddhismo era per queste cagioni penetrato in Cina fin dall'an. 65 dell'E. V. . .

Quanto alla Corea e al Giappone, non presentano notevoli cangiamenti in quest'epoca. Ma per ciò che riguarda la gran regione dell'Indo-Cina è da notarvi fin d'ora: 1.° il reame di *Cien-cing* o *Cocincina* a levante; 2.° il reame di *Lin-y* o *Siàm* a scilocco; 3.° il reame di *Fu-nam* a mezzogiorno; 4.° il reame di *Nanciao* a borea e a maestrale.

QUARTA SEDUTA

GEOGRAFIA DELL'IMPERO ROMANO IN ASIA

DA DIOCLEZIANO ALLA MORTE DI COSTANTINO IL GRANDE

STATO DEL MEDESIMO IMPERO ALLA MORTE DI TEODOSIO IL GRANDE

IMPERO DEI SASSANIDI ALLA FINE DEL IV SECOLO

IMPERO DEGLI YUE-SCI O INDO-SCITI

IMPERO DEGLI ZIN O TSIN ORIENTALI

Impero de' Jeu-Jan alla fine del IV secolo.

ESORDII ALLA DIVISIONE DELL'IMPERO ROMANO.

Con Valerio Diocleziano, acclamato *augusto* dall'esercito di Calcedonia (dopo la morte di Valeriano), e vissuto sul trono dal 17 settembre del 284 fino al 1 maggio del 305 dell'E. V., comincia una nuova età nella storia del romano impero; poichè al tempo del dispotismo militare, ora grandemente moderato, quello successe delle *divisioni* dello stato.

Diocleziano, sconfitto nella Mesia superiore il *cesare* Carino suo contendente, e vedutolo ucciso, prese per compagno nell'imperio (An. 285) un suo commilitone, Marco Valeriano Massimo Massimiano Erculio, guerriero d'indole dura e selvatica. Vestita la porpora, questi volò a ostilizzare sulle ripe del Reno gli Alemanni e i Borgognoni; mentre Diocleziano andò in Asia contro i Persiani.

DUE AUGUSTI E DUE CESARI CONTEMPORANEI E CONCORDI.

Ma presto i due *augusti* non riputaronsi bastantemente forti per resistere ai Barbari, che da tutte le parti si avanzavano; massime allorchè Carusio si ebbe arrogato in Brettagna gli attributi della sovranità (nel 287): perciò ambidue si elessero un compagno,

a cui dierono titolo di *cesare*; e Diocleziano scelse C. Galerio Massimino, e Massimiano, Flavio Costanzo Cloro; ambedue segnalati siccome valenti capitani (la valentia in arme era allora l'unico mezzo per levarsi in altezza). — E la divisione dell'impero fu fatta fra questi quattro principi, dimodochè ciascuno si ebbe alcune provincie da governare e da difendere conservando l'unità dell'impero.

In questa divisione, Diocleziano ritennesi il governo delle provincie orientali; — Galerio, suo *cesare*, s'ebbe la Tracia (che comprendeva la Macedonia e la Grecia) e i paesi Illirici lunghesso il Danubio; — a Massimiano toccò l'Italia, l'Africa e le isole; — e a Costanzo, suo *cesare*, la Gallia, la Spagna, la Brettagna e la Mauritania, provincie occidentali.

EFFETTI POLITICI DELL' ASSENZA CONTINUA DA ROMA DEI CAPI DELLO STATO.

Questo nuovo sistema dovette assai influire sull'amministrazione; che fu, non solo pel fatto ma per la forma eziandio, totalmente nelle mani di questi quattro signori dell'impero. E la loro continua assenza da Roma (poichè l'imperatore Diocleziano amava il soggiorno di Nicomedia, che grandemente ampliò e abbellì; l'imperatore Massimiano abitava generalmente a Milano, già grande popolosa e bella; il cesare Galerio risiedeva or qua or là ne'campi militari, e specialmente a Sirmio sul Danubio; e il cesare Costanzo teneva sua sede o negli accampamenti lungo il Reno o ad Eboraco (York) in Bretagna), indebolì appoco a poco il legame morale, che risultava dalla comune riverenza pel senato e pel nome della repubblica; riverenza che fino allora non era del tutto cessata.

Oltredichè, questo nuovo sistema non poteva non riuscire di funesta oppressione alle provincie, le quali ora ebbero a mantenere quattro corti e quattro numerosi eserciti: ma sebbene fossero legittime le lagnanze per questa oppressione, il nuovo sistema era evidentemente l'unico mezzo atto a ritardare la totale rovina dell'impero.

PRIMO IMPERATORE CORONATO DEL DIADEMA REGALE.

Diocleziano si pose in capo formalmente il diadema, e primo introdusse nella corte romana la pompa ed il lusso orientale. E così e'gittò il fondamento dell'edifizio, che Costantino soprannominato il *Grande* dovea, dopo pochi lustri, compire (an. 323).

COSTANTINO PRIMO IMPERATORE CRISTIANO — ABBATTE TOTALMENTE IL MILITARISMO E FONDA IL CORTIGIANESIMO E LA POTENZA DELLA GERARCHIA.

Costantino compì una grande rivoluzione nell'impero romano: eliminò totalmente il despotismo militare, ma fondò in sua vece il despotismo della corte ed insieme la potenza della gerarchia. Egli avea abbracciato il cristianesimo; ed essendosi fatto con questo atto un validissimo partito in tutte le provincie, avea indebolito la forza de' suoi rivali; che tutti perciò vinse e spense, e sicuramente aprissi la via alla sovrana autorità verso cui anelava.

Tale mutazione religiosa influì grandemente sul sistema del governo; perchè l'imperatore volle armonizzare il sistema degli impieghi pubblici colla gerarchia già innanzi stabilita nel cristianesimo, e con ciò procurare un gagliardo sostegno al trono.

E il mutamento di residenza della corte, trasportata (nel 330) da Roma a Costantinopoli, fu collegato al mutamento religioso; perchè una città ch'era ancora quasi tutta pagana, non poteva esser propria sede di una corte cristiana. È però probabilissimo, che anche la necessità di difendere continuamente le frontiere orientali e boreali-orientali dell'impero dalle incessanti irruzioni dei Persiani e dei Goti, potè pesar molto nella fatale deliberazione di Costantino.

Premessi questi brevi ma essenziali cenni geografico-storici sullo stato del romano impero in questa epoca, torniamo a considerarne più da vicino le varianti in Asia, verso la morte di Costantino.

DIVISIONE AMMINISTRATIVA DELL'IMPERO ROMANO IN ASIA ALLA MORTE DI COSTANTINO.

Secondo il nuovo partimento amministrativo, l'impero era stato diviso in quattro *prefetture*: — d'Oriente, che abbracciava tutti i paesi dell'Asia, l'Egitto (colla Libia che ne formava i confini) e la Tracia; — d'Illirio, che comprendeva i paesi danubiani fino al Mar Nero, colla Dacia, la Macedonia, la Grecia e Creta; — d'Italia, coll'Illirio, la Rezia, l'Africa propria e le isole Sicilia, Sardegna e Corsica; — delle Gallie, che abbracciava anche la Spagna, l'Elvezia e la Brettagna.

E ciascuna prefettura suddivideasi in *diocesi*, e ciascuna diocesi in *provincie*.

Alla morte di Costantino (an. 337), i possessi romani d'Asia (ai quali Aureliano avea aggiunto, come vedemmo, il reame di Palmira (nel 273), e Diocleziano (nel 267) le cinque *provincie transtigritane*), estendeansi a levante fino alla corrente del Lico o Zabate, tributario del Tigri, e fino al lago Arsissa: e comprendevano quattro delle sei *diocesi* di cui la *prefettura di Oriente* risultava composta. (Ecco le 4 diocesi asiatiche della prefettura d'Oriente: *Proconsolato d'Asia*; *Contea d'Oriente*; *Vicariato d'Asia*; *Ponto*:—ed ecco le altre 2 non asiatiche a detta prefettura attenenti: *Egitto*, in Africa; *Tracia*, in Europa).

SUDDIVISIONE DELLE DIOCESI IN PROVINCIE, E CITTÀ CAPITALI DI QUESTE.

Ecco come ciascuna delle diocesi asiatiche dell'impero romano venía in questi tempi suddivisa. Notiamo anche le città capitali di ciascuna suddivisione o provincia.

I. PROCONSOLATO D'ASIA:

(Composto di tre provincie, così nominate e così classate, per importanza amministrativa e dignità).

1. *Asia propria* (parte della magna Frigia e della Misia) — Capitale: *Efeso*;
2. *Ellesponto* (parte della Misia e della piccola Frigia) — Capitale: *Cizico*;
3. *Isole* (tutte le isole asiatiche dell'Egeo) — Capitale: *Rodi*.

II. CONTEA D'ORIENTE:

(Suddivisa in quattordici provincie, amministrativamente classate così).

1. *Palestina prima* (la Giudea e porzione della Samaria) — Capitale: *Cesarea*;
2. *Palestina seconda* (la Traconite, la Galilea e parte della Samaria) — Capitale; *Bethsan* o *Scitopoli*;
3. *Palestina terza* o *Salutare* (l'Idumea e porzione della Perèa) — Capitale: *Petra*;
4. *Fenicia Marittima* — Capitale: *Tiro*;
5. *Siria Consolare* — Capitale: *Antiochia*;

6. *Cilicia* — Capitale: *Tarso;*
7. *Cipro* (isola) — Capitale: *Salamina*;
8. *Fenicia del Libano* — Capitale: *Damasco;*
9. *Siria Eufratina* — Capitale: *Hieropoli*;
10. *Siria Salutare* — Capitale: *Apamèa*;
11. *Osrhoena* — Capitale: *Edessa*;
12. *Mesopotamia* — Capitale: *Amida*;
13. *Arabia* — Capitale; *Bostra*;
14. *Isauria* — Capitale: *Seleucia-Trachea.*

Nella provincia di *Mesopotamia* erano compresi anche i cantoni *transtigritani*, cioè: — l'*Arzanèna*, sulle rive del Tigri superiore, la quale avea per capoluogo particolare *Amida* suddetta, che d'altronde era capitale di tutta la Mesopotamia romana; — la *Zabdicèna* (a scilocco), sur ambedue le ripe del detto fiume, con *Bezabda* per capoluogo, sulla diritta del Tigri; — la *Moxoèna*, con una città del medesimo nome, posta sur un fiumicello tributario del Teleboa, influente nel Tigri; — la *Gordiena*, a scilocco; — e quanto alla quinta provincia transtigritana, la storia e la geografia ignorano perfino il nome.

Altre città in quest'epoca notevoli nella *contea d'Oriente* erano queste: — *Costanzia*, edificata da Costantino nel luogo del borgo di *Magiuma*, sulla marina o porto di Gaza; — *Gerusalemme*, restaurata da Costantino, che le rese il suo primo nome; — *Eleuteropoli*, 7 leghe distante dalla precedente, a libeccio; — *Imma* o *Emma*, 8 leghe distante da Antiochia, a scilocco; — *Barbalisso*, vicino alla destra ripa dell'Eufrate; — *Refasa*, a scilocco della precedente, sulla stessa riva di detto fiume; — *Zenobia*, a scilocco di Refasa, sul detto fiume. — Sull'Eufrate era pure *Circesio*, munita di grandi fortificazioni da Diocleziano, che n'avea fatto l'antemurale dell'impero in questa parte della Mesopotamia.

III. VICARIATO D'ASIA:

(Formato di queste sei provincie, poste nell'ordine seguente per importanza amministrativa).

1. *Pamfilia* — Capitale: *Aspenda*;
2. *Lidia* — Capitale: *Sardi*;
3. *Pisidia* — Capitale: *Antiochia di Pisidia*;

4. *Licaonia* — Capitale: *Iconio*;
5. *Licia* — Capitale: *Mira*;
6. *Caria* — Capitale: *Alicarnasso*.

IV. PONTO:

(Suddiviso in otto provincie, che enumerate secondo il loro ordine amministrativo, sono queste):

1. *Galazia* — Capitale: *Ancira*;
2. *Bitinia* — Capitale: *Nicomedia*;
3. *Cappadocia* — Capitale: *Cesarea del monte Argèo*;
4. *Elenoponto* — Capitale: *Amasèa*;
5. *Ponto Polemoniaco* — Capitale: *Trapezunta*;
6. *Armenia prima* — Capitale: *Sebaste*;
7. *Armenia seconda* — Capitale: *Melitene*;
8. *Paflagonia* — Capitale: *Gangra*.

Altre città del Ponto in quest' epoca fiorenti: — *Elenopoli* (antica Drepane), così chiamata da Costantino, in onore di sua madre Elena; era sull' ingresso del golfo Astaceno (Propontide o Mar di Marmara), sulla costa meridionale; — *Dadastane*, distante un 3 leghe da Pessinunte a maestrale; — *Mantinio*, a mezzogiorno di Claudiopoli; — *Nazianzo*, a scilocco d' Archelaide.

STATI RICONOSCENTI LA SUPREMAZIA DI ROMA, IN ASIA.

L' impero romano esercitava in quest'epoca una specie di supremazia o alto dominio sul *reame d' Armenia*, composto dell' Armenia boreale e dell' Atropatena; sul *reame d' Iberia*, e sulla *contrada dei Colchi*: dai quali paesi era separato, a grecale, per le correnti de' fiumi Apsaro, Eufrate e Teleboa, e per le creste de' monti che ricingono il lago di Arsissa: i fiumi Lico, Zabate, e Tigri, divideanlo a levante dall' impero de' Sassanidi, che in questo torno di tempo avea perduta l' Atropatena, la Battriana e tutto il paese che è fra le correnti dell' Ocho e dell' Osso.

STATO DELL' IMPERO ROMANO IN ASIA ALLA MORTE DI TEODOSIO.

Alla fine del IV secolo i possessi romani d' Asia, che facevano parte dell' *impero d' Oriente*, erano confinati così: — a settentrione dal Ponto Eussino e dalla Propontide (mar Nero e mar di Mar-

mara); — a ponente dal mare Egeo e dal mare Interno (Arcipelago e Mediterraneo); — a mezzogiorno dal golfo Arabico (vicino alle coste boreali di questo golfo fioriva, sotto la protezione dell'impero romano, il reame arabico *dei Gassani*, successori *de' Dhiagiaomi*); — a scilocco dell'Arabia Deserta, percorsa dalle arabe tribù de' *Saraceni* o *Saracini*; — a levante dalle correnti dell'Eufrate inferiore e del Chabora, dal monte Masio, e quindi dal corso superiore del Tigri e dell'Eufrate, e dall'Apsaro. Per cui venia da questa parte separato dall'*impero de' Sassanidi*, dall'*Armenia occidentale*, costituente un reame che riconosceva la sovranità degl' imperatori di Costantinopoli, e dal *regno* arsacida *d'Iberia* o *di Georgia*, che avea riacquistata intera la sua indipendenza.

Le divisioni amministrative del romano impero in Asia, erano in generale le stesse di quelle fatte da Costantino: solo alcune nuove provincie vennero da suoi diversi successori formate, a scapito delle antiche.

VARIANTI NELLE PROVINCIE.

Ecco queste poche variazioni:

Nella *Contea d' Oriente*, Teodosio fece della Cilicia due provincie, che chiamò *Cilicia prima* e *Cilicia seconda*. Era questa officialmente classata nel 13.° ordine, fra il novero delle provincie della contea d' Oriente, ed ebbe per capitale *Cesarea*. — La *Mesopotamia*, considerevolmente impicciolita dopo il trattato del 363, fra l'imperatore Gioviano e il monarca sassanide che allora regnava in Persia, altro non comprendeva che una piccola parte della provincia di cui serbava ancora il nome.

Nel *Vicariato d'Asia*, Teodosio formò le provincie della *Frigia Pacaziana* (che classò nell'ordine 5.°), e della *Frigia Salutare* (classata nell'ordine 6.°); e alla prima dette per capitale *Laodicea*, e alla seconda *Sinnada*.

Nella *Diocesi del Ponto*, l'imperator Valente avea staccata la parte australe occidentale della provincia di Cappadocia per farne la *Cappadocia Seconda* (posta nell'ordine 5.°), a cui dette per capitale *Tiana*. — E della parte boreale-orientale della Bitinia Teodosio avea già fatto l'*Onoriade* (capitale *Claudiopoli*), e della parte meridionale della Galazia la *Galazia seconda* o *Salutare* (capitale *Pessinunte*): la prima pose nell'ordine 3.° fra le provincie della diocesi, e la seconda nell'ordine 10.°

VARIANTI NELLE CITTÀ.

Le varianti successe in questi tempi nelle città dell'Asia romana, riduconsi appresso a poco a queste:

Amida prese il nome di *Costanza*, per essere stata accuratamente fortificata dall'imperator Costanzo II.—Resaina fu chiamata *Teodosiopoli*, dopo che Teodosio la ebbe restaurata. — Callinico prese il nome di *Costanza*, dopo i restauri fattivi dall'imperatore Costanzo II. — E anche Salamina di Cipro mutò l'antico nome in quello di *Costanza*, perchè, abbattuta da un terremoto, il detto imperatore la riedificò.

ALTRE CITTÀ

Poi, in questa epoca, erano diventate città di una certa importanza *Bathes*, a libeccio di Hieropoli (in Siria); *Mopsuestia*, sul Saro, vicino alle porte (*pylae*) Cilicie, a scilocco di Tarso (in Cilicia); *Colonia*, appiè di una montagna scoscesa, sul Lico (nel Ponto); *Nacolea*, verso le fonti dell'Ermo, a scilocco di Cotieo (in Frigia).

UNO SGUARDO ALL'IMPERO DE'SASSANIDI O DE'PERSIANI, DALLA SUA ORIGINE AL PRINCIPIO DEL V. SECOLO. — NOTE STORICHE.

Fin dalla fondazione (An. 226), l'impero de'Sassanidi lottò con bilanciati successi or contro gl'Indo-Sciti a borea e a levante, or contro i Palmireni, or contro i Romani ed or contro gli Armeni a ponente.

Verso l'An. dell'E. V. 260, i Persiani conquistarono l'Armenia e la Battriana, estendendo per tal guisa i confini del loro impero fino all'Osso a grecale, fino all'Eufrate a ponente, e fino alle montagne della Colchide (sistema del Caucaso) a maestrale. Ma per il trattato conchiuso fra *Narsete* re de Persi e Diocleziano imperatore de' Romani (An. 297), il principe sassanida convenne di cedere a Roma la massima porzione della Mesopotamia, e le *cinque provincie transtigritane;* nello stesso tempo che riconosceva l'arsacida Tiridate per legittimo re di Armenia, alla quale contrada fu aggiunta pure la provincia di Atropatena. — E mentre Narsete era dalla forza delle armi costretto a questi sacrifizi dalla

parte d'occidente, gli Yue-sci, profittando del momentaneo indebolimento de' Persiani, piombarono sulla Battriana dalla parte d'oriente, e tolsero in proprio tutto il paese posto fra i fiumi Osso ed Ocho.

Ma dopo alquanti lustri la fortuna de'Sassanidi si rialzò più superba di prima: — *Sapore II* (nel 342), tolse al re d'Armenia l'Atropatena, e impose un tributo a quel principe protetto dai Romani: e una ventina d'anni dopo, Roma stessa (sotto Gioviano imperatore) fu costretta restituire alla Persia non solo le *cinque provincie transtigritane*, ma sì pure la massima parte della Mesopotamia; e, ciò che più monta, numero grande di fortezze, che da lungo tempo erano state valido antemurale del romano impero dalla parte d'oriente.

Due anni dopo (365) i Persiani posero il piede in Arabia, e ne conquistarono quasi tutti i littorali boreali e orientali, lunghesso il golfo Persico e il mare di Oman: e riconquistarono anche la Battriana; riponendo in tal modo la frontiera del loro impero sulla corrente dell'Osso.

Verso l'An. 387, divisero l'alto dominio dell'Armenia coi Romani; e al governo della parte di questa contrada che ad essi toccò, posero un principe arsacida col titolo di re, ma di re vassallo del persiano impero. E nel 420, aveano spinto da questa parte i confini delle loro possessioni fino al passo di Derbend (*Albaniae Pylae*), nel paese degli Albani, abitatori della regione orientale del Caucaso.

NOTE GEOGRAFICHE — CONFINI.

Cosicchè l'impero de'Sassanidi, tra la fine del IV secolo e lo spuntar del V, era confinato così: — a borea avea le correnti dell'Ocho e dell'Osso (che separavanlo dai dominii degli Indo-Sciti o Yue-sci), il mar Caspio ed il Caucaso (di cui aveano fortificato i passi, per meglio difendersi dalle frequenti incursioni degli Alani); — a ponente avea il reame di Georgia, quello dell'Armenia orientale (che, come vedemmo, riconosceva l'alto dominio dei sovrani persiani), ed i confini orientali dei possessi di Roma; — a libeccio il reame arabo di Hira o de' *Mondari*, che anch'esso riconosceva la supremazia dei Persiani, dai cui dominii era diviso per l'Eufrate; — a levante i monti Barbitani e Parsycti, che se-

paravanlo dall'impero degli Indo-Sciti; — e finalmente a mezzogiorno avea le coste australi del golfo Persico e il mare Eritreo.

CITTÀ PERSIANE.

Le sue principalissime città erano queste:

Ctesifonte, metropoli di tutto l'impero; della quale Seleucia, situata sulla opposta ripa del Tigri, non era più in quest'epoca che un subborgo;

Perì-Sabora, sulla sinistra dell'Eufrate; — *Anatho*, sulla sinistra di detto fiume, in mezzo ad una campagna fertilissima; — *Sumera*, sulla sinistra del Tigri, in paese arido e tristo;—*Carcha*, sulla medesima riva, a maestrale; — *Ahuaz*, a scilocco dell'antichissima Susa; era città grande e florida fino dall'epoca degli ultimi principi Arsacidi, nella quale solevano passare il verno; — *Sciapur*, edificata da Sapore I, (Sciapur) che ne fece la sua favorita residenza, a scilocco della precedente, nella Perside propria (Fars); — *Kermanscià*, o *Karamssin*, sulla destra del Giudo (tributario del Tigri), in una bella pianura (il *campo Neseo?*) aperta ad austro ed a scilocco, e chiusa a borea e a grecale dai monti altissimi della Media: fu edificata da Bahram, figlio di Sapore II (388); — *Aspadana*, nella elevata vasta pianura della Paretacena, sulla sinistra riva di un fiume perdentesi in una vallea selenitosa; — *Estobara* (Astrabad?), in Ircania, sulla sinistra del fiume Sideri o Zideri, a 4 leghe a scilocco dal mar Caspio; — *Nisciabur*, edificata da Sapore I (verso la metà del III secolo), appiè de' monti Caspi, nella alta e bella pianura dell'Aria, irrigata da molti fiumicelli; — *Firuzscià*, nella Perside propria, fondata dal sesto re della dinastia dei Sassanidi; — *Candahar* (la Kan-to-lo de' Cinesi), identica con Alessandria del Caucaso, nel paese dei Paropamisadi, alle porte dell'India.

CITTÀ ARMENE.

E quanto al regno dell'Armenia orientale, in esso notavansi, in questa epoca, specialmente le seguenti città: — *Arsissa*, sull'orlo boreale del lago omonimo, appiè del monte Ararat, in mezzo a fertile territorio; — *Charsa* o *Vaghersciavan*, edificata nel II secolo dell'E. V. dal re Vagharsce, sur un dirupo bagnato alla base dal fiume Fison, tributario dell'Arasse; — *Tibium* o *Tovin*, sulle rive di un fiume sboccante dal lago Lichnitide, e im-

boccante nell'Arasse, fondata (nel 350) da Cosroe II (Khosru), che vi fissò la sua sede. — Pel corso di circa sei secoli questa fu la città più importante e la capitale del regno d'Armenia.

CENNO SULLA GEORGIA.

Il reame di *Georgia*, confinante con questo dell'Armenia orientale, avea serbata la sua indipendenza, ed era retto dai principi arsacidi di una dinastia fondata da Miriam (nel 290 dell'E. V.); i quali mantennersi al governo di questo paese infino allo spirare del secolo VIII.

IMPERO DEGLI YUE-SCI O INDO-SCITI.

L'impero degl'*Indo-Sciti*, alla fine del IV secolo dell'E. V., era chiuso fra i seguenti confini: — a borea avea il lago Ossico (mare di Aral) e la corrente del Giassarte, per cui era diviso dal paese degli Unni d'Asia, dalla contrada degli Yue-po e dal reame degli Ye-ta;—a ponente il mar Caspio, i fiumi Ocho ed Osso, e i monti Paryeti e Barbitani, che separavanlo dall'impero de' Sassanidi; — estendeasi ad austro fino al mare Eritreo e alle foci dell'Indo, e a levante fino ai monti dell'Emodo e dell'Imao; toccando da questa parte gl'imperi dell' India, il paese delle nazioni Tibetane e il regno degli Ye-ta.

Nei quali vasti confini comprendeva, oltre le contrade e le città che altrove facemmo note, il *paese de'Tuh-hu-lo* o *Tokhari*, posto sulle due pendici del Caucaso Indiano; e le città di *Chorasmia* (verso le foci dell' Osso nel mare di Aral o lago Ossico) a borea, e di *Kipin* ad austro del Paropamiso, ed alle porte dell'India.

CINA — IMPERO DEGLI ZIN O TSIN ORIENTALI ALLA FINE DEL IV SECOLO.

Gli *Zin orientali*, successori degli Zin occidentali (il fondatore de' quali avea riunita tutta la Cina sotto un solo scettro), alla

fine del IV secolo dell'E. V. persero tutto il paese situato a borea dell'Hoang-ho e de' monti Pe-ling.

I monarchi di questa dinastìa aveano fissata la loro residenza a *Kien-ye*.

Il loro impero era a borea continuo minacciato dalle armi degli stati Cinesi e Sian-pi, formatisi degli smembramenti di esso; e onde i principali erano i seguenti:

Il *regno degli Heu-Zin* (o secondi Tsin) — Capitale: *Sciang-ngan-fu*;

Il *regno dei Si-Zin* (o Tsin occidentali). — Capitale: *Ganti-fu*;

Il *regno degli Heu-Leang* — Capitale: *Leang-sceu-fu*, identica con U-huei;

Il *regno dei Pe-Leang* (o Leang boreali) — Capitale: *Ku-tsang*, la stessa che Sciang-Yè;

Il *regno dei Thu-ku-hoen*, composto di considerevole estensione di paese circostante al lago Si-hai — Capitale ignota;

Il *regno de' Heu-yen* — Capitale: *Sciang-scian-tceu*;

Il *regno dei Nan-yen* (o Yen meridionali) — Capitale: *Yen-sceu-fu*, la stessa che Scian-yang-fu;

E il *regno dei So-theu* o *Tho-pò*, formato da una delle due orde dei *Grandi Sian-pi*, che aveano per capitale *Ting-ting-sceu*. — Questo stato era specialmente notevole.

IMPERO DE' JEU-JAN ALLA FINE DEL IV SECOLO.

L'impero de' *Jeu-Jan* (Geu-Gian), fatto dalla seconda orda de' Sian-pi, estendeasi, circa questo tempo, dalle montagne Bianche (Golmin-Scianyan) fino ai monti Zimbal, e dalla estremità occidentale della *Gran Muraglia* fino al lago Baikal.

Avea a borea il lago suddetto, i monti Sayeni, i monti Kentei, il piccolo Altai, i monti Beczka e Uluk-tagh; che separavano i Jeu-Jan dal paese delle nazioni Mongole e da quello dei Ting-ling:—a ponente avea i monti Zimbal, che divideanli dalla contrada degli Ye-ta; — ad austro le montagne Alak, Muzart, porzione del Grande Altai e dell'Urgan-tagh, e la *Grande Muraglia*, e i

monti In-Scian; che separavanli dai reami di Khuei-thsu, di Yan-khi, dei Turchi-Uiguri (i quali, con i reami di Thsie-mo e di Scien-Scien, obbedivano, più o meno osservantemente, secondo le circostanze, ai Jeu-Jan), dei Pe-lang, degli Heu-lang, e dei Sotheu; — finalmente, avea a levante i territori degli Y-leu, o Sutscin.

La principale residenza del *tcen-yu'*, o principe de' Jeu-Jan, che più tardi prese il titolo di *khakhan* (re de' re), era nel Tangut, fra la estremità occidentale della Gran Muraglia e i monti Holan-scian.

Digitized by Google

Digitized by Google

STUDIO V.

STATO GEOGRAFICO-STORICO DELL' EUROPA

DAI TEMPI PIU' REMOTI

INFINO ALL'EPOCA DI ALESSANDRO MAGNO

(An. 336 Av. l' E. V.).

Digitized by Google

Digitized by Google

PRIMA SEDUTA

INTRODUZIONE

ESTENSIONE DELL'EUROPA.

L'estensione dell'Europa valutasi a circa 2800 migliaia di miglia quadre. È lunga (dal 71° al 35° parallelo di latitudine boreale) miglia 2926 (diagonalmente); ed è larga (dal meridiano 13° occidentale al 64° orientale di Parigi) miglia 1800 (pure diagonalmente).

Unita all'Asia dalla parte d'oriente, e naturale continuazione di essa, ella forma una grande penisola, coronata da assai numero d'isole.

PRECIPUI CARATTERI DELL'EUROPA.

Questa forma peninsulare dell'Europa è uno de' principalissimi caratteri di essa. Un altro carattere dell'Europa, carattere che senza dubbio ha esercitato grande influenza sul prodigioso incivilimento de' suoi popoli, si è quello di essere sovr' ogni sua costa frastagliata da depressissime valli e bacini, per cui accoglie nel proprio corpo lunghi golfi, ampi seni, mari interni, i quali in certo modo, mercè della navigazione, ravvicinano le parti tra loro più lontane. Il terzo carattere di gran conto che la fisonomia dell'Europa presenta, è la divisione della sua regione montuosa dalla sua regione piana; quella è tutta fra austro e occidente, altissima in più siti; questa è tutta fra borea ed oriente, e forma più della metà della sua superficie; immensa pianura, che fra i monti Urali e Caucasei, per grande estensione, offre il fenomeno meraviglioso di

abbassarsi fino alle sponde del Caspio a piedi 391 (inglesi) sotto al livello del Mediterraneo!—Le regioni montnose ad austro della grande pianura, appariscono come occidentale prolungamento delle montagne che attraversano l'Asia, ed offrono catene spesso dirette da ponente a levante, dalle quali altre catene diramansi più o meno pieganti verso mezzogiorno e qualche volta verso settentrione.

CONFINI D'EUROPA.

L'Europa è bagnata a borea dall'Oceano Artico; ad occidente dall'Oceano Atlantico, a mezzodì dal mare Mediterraneo. — Verso oriente ha per confine una linea sinnosa che attraversa i mari deldell'Egeo, dell'Ellesponto (Dardanelli), della Propontide (mar di Marmara), del Bosforo Tracio (stretto di Costantinopoli), dell'Eussino (mar Nero): indi la sua frontiera è tracciata dall'alta nevosa cresta del Caucaso, dai liti del mar Caspio fino alla foce del Iaïk, dal corso di questo finme, dalla sommità della lunga catena dei monti Urali, e dalla corrente del Kara, che sbocca nell'Oceano Artico suddetto.

CLIMA D'EUROPA.

E qui torna opportuno ricordar quello che disopra trascrivemmo, circa gli effetti immediati di questa configurazione e dei succitati precipui caratteri d'Europa: vale a dire circa il clima tanto nella nostra parte di globo diverso, al paragone di qnello della contigua Asia (vedi a pag. 121 del presente volume): poichè i venti occidentali, che freqnentissimi soffiano nella zona temperata, sono per l'Enropa venti marini: vale a dire aeree correnti lascianti il contatto di una liquida massa sulla quale per gran tratto corsero, massa onde la temperie, anche nel verno, non mai scende più bassa di 10 gradi. — Ed oltrechè l'Europa prolungasi come una lingua di terra spiccata nel mare a ponente, ella è anche poco sviluppata dalla parte di grecale: diversa in ciò dall'Asia: il circolo polare ne tocca appena il continente, ed in nessuna parte della terra europea ei fa corpo coi ghiacci del polo; anzi in Europa n'è disgiunto da tutto un mare, la temperatura delle cui acque, alla loro superficie è di 5 gradi, qnando sul continente rimane inferiore al ghiaccio. . . .

Questi sono grandi vantaggi di forma e di posizione: ai quali se aggiugnesi quello che le deriva dal copioso sistema di arterie

e di vene, fiumi e torrenti, che traversano in tutte le direzioni il suo corpo, risulta evidente che natura destinò l'Europa ad essere la più florida e la più animata delle sei grandi regioni in cui il globo dividesi. Perciò l'incivilimento, abbandonata l'Asia e l'Africa, ebbe naturalmente a fissarsi in questa privilegiata parte della terra, come in un centro donde in seguito imporrebbe leggi agli altri continenti.

In fatti, qual più vantaggiosa dimora poteva scersi la civiltà? Il clima ha temperato, e dei più favorevoli all'attività degli uomini: niuna sua contrada è soggetta a quel freddo che uccide o a quel caldo che snerva, e i flagelli della natura, come le epidemie e gli oragani, vi sono quasi sconosciuti; poichè la peste bubbonica in Grecia e in Tracia, la febbre gialla in Ispagna, la plica in Polonia, debbono attribuirsi, piuttosto che a naturali difettuosità di clima, a mancanza d'igiene ed allo stato sociale di quei popoli: anzi e'può dirsi, che in Europa non esistono contrade veramente malsane, tranne le paludi del Pripet, fiume di Russia, le rive del Don verso la sua imboccatura nel mar di Azof, alcuni punti della bassa Ungheria, i contorni di Roma, e qualche marina di Spagna, di Grecia, di Sicilia e di Corsica. Gli aridi deserti non interpongono fra le varie nazioni europee ostacoli insuperabili, nè in questa parte del globo l'uomo ha da difendersi dal leone, dalla tigre, dalla pantera, dalla iena o dal coccodrillo, che altrove sono suoi formidabili nemici. — Finalmente gli abitanti d'Europa, più forti e meglio costituiti degli altri, sono in attitudine di aggiungere a quel grado d'intelligenza, che in varie epoche li ha resi signori del mondo.

STATO ANTICHISSIMO DELL'EUROPA IN RELAZIONE COLLA CIVILTÀ

Ma questa Europa, che or vedi ricca cotanto di utili cose, non lo era nei primi tempi: la sua superficie non era vestita che di folti macchioni o d'orride foreste, e anche le sue indigene produzioni, utili e piacevoli, come la salubre carota, le rape, alcune specie di cereali, la vite, il carciofo di Sicilia o d'Andalusia, il cavolo bianco scandinavo, il cavolfiore greco, la lattuga corsa, il lauro cretese, gli olivi di Grecia, d'Italia e di Spagna, ec. ec., erano inselvatichite, e perciò legnose e ingrate.

PRIMA FASE DELLA CIVILTÀ EUROPEA: OPERA DE' TEMOSFORI E DELLE COLONIE STRANIERE.

In questo stato trovarono Europa i primi suoi *temosfori*, o portatori di civiltà, che vennero di sopra al mare Mediterraneo, dalle parti di libeccio e di mezzogiorno: vale a dire dalla Siria, dall'Egitto, dall'Asia Minore e dalla Libia; e a mano a mano procederono inverso occidente: cosicchè le prime terre per essi dirozzate furono Creta, Sicilia, Sardegna, isole, eppoi Grecia, Italia e Spagna. Nei quali luoghi Cerere eseguì la sua missioue, e fu istituita la pastorizia; per cui gl'indigeni cessarono di mangiar ghiande, e di vestirsi colle fronde degli alberi o colle ispide pelli delle fiere.

Ma non si creda, che la fiorentezza e la varietà della enropea agricoltura fosse opera d'un giorno: unici suoi frutti erano in quella sua infanzia il fico, il melo, il pero, il susino, il nespolo, la fragola; Italia e Grecia e Spagna sole vedevano fiorire le vite: poichè que'primi incivilitori dell'antichissima Europa non aveano neppur essi gusti delicati; anzi disprezzavano tutte quelle ricercatezze del palato alle quali gli odierni annettono tanta importanza: guerra, lontaue spedizioni, caccia, pesca: ecco le cure della loro vita ed i loro piaceri. Se trattavasi di convitare alcuni amici, accendevano grandi fuochi, ponevano nello spiedo un bue o degli agnelli, e li facevano arrostire allo strepito di canti giocosi.

E questi popoli più inciviliti erano solamente nel mezzogiorno: poichè altri popoli viveano allora quasi bestie selvaggie nelle foreste del centro e del settentrione. La loro tetra immaginazione prendeva diletto delle ombre misteriose dei boschi, ove i *Druidi*, loro sacerdoti, aveano inalzato are sanguinose. Gli Dei che adoravano, *Euso* o *Teutate*, non erano meno tetri e terribili: non si poteva pacificarli o renderseli favorevoli, che a furia di umane vittime sui loro altari immolate. Qual sanguinaria religione! Nulladimeno è un danno, che, nemici dello scrivere siccome i Druidi, che pure erano i poeti dei loro tempi, non ci abbiano trasmesso le loro canzoni e le loro primitive tradizioni!

SECONDA FASE DELLA CIVILTA EUROPEA: OPERE DELLA GUERRA.

Ma ecco un pugno di uomini accantonati verso le foci del Tebro, invasi di spirito guerriero e risoluti di sempre ingrandirsi

a spese dei loro vicini. Alloggiati dapprima entro capanne, che furono l'origine di Roma la *grande* e la *santa*, n'escono preceduti da fasci di paglia, che servon loro di vessillo, e vanno a soggiogare altri uomini e impadronirsi delle loro città. Di vittoria in vittoria, divenner signori del mondo, e perciò fecersi eccessivamente ricchi. Ebber palazzi, schiavi, vasi preziosi, e cibi con ricercatezza fino allora in Europa inusitata preparati.

Le relazioni che le loro conquiste stabilirono fra l'Europa, l'Asia e l'Africa, cambiarono grandemente l'aspetto dell'europeo incivilimento; e le vegetabili produzioni dell'Asia e dell'Africa naturalizzaronsi sul suolo dei vincitori.

TERZA FASE DELLA CIVILTÀ EUROPEA: OPERE DELLA NAUTICA.

Parecchi secoli dopo che quella Roma ebbe cessato d'essere la temuta signora del mondo, e perduti i suoi tesori ed i suoi stati, l'anno dell'E. V. 1492, Cristoforo Colombo scoprì l'America. Da quell'epoca la faccia dell'Europa totalmente cambiò.

Quella scoperta offerse nuovo alimento all'attività degli uomini. Le nazioni si volsero al mare; e àvide di dividersi le spoglie del Nuovo Mondo e dell'India, costruirono navi e traversaron paraggi in fino a quel tempo ignoti.

Furono esplorati nuovi paesi e scoperte nuove ricchezze; e furono stabilite colonie, per mezzo delle quali feciousi ricchi commerci trasportando da un luogo all'altro i prodotti dei diversi paesi. E una folla d'idee, di cognizioni e di bisogni infino allora ignorati, nacque dal contatto dei popoli antichi coi popoli nuovi. . . .

SGUARDO RAPIDO ALLO STATO PRESENTE DELLA ORGANICA NATURA IN EUROPA. — PIANTE UTILI

Mercè l'opera de' temosfori, la guerra e la nautica, adunque, la faccia dell'Europa gradatamente cambiò: l'agricoltura specialmente l'arricchì fuor di modo, ed i giardini europei e le nostre mense poterono andare provviste di tutte le produzioni dalla natura in origine collocate lungi da noi. L'Armenia ci regalò l'albicocco; la pesca, così bella e odorosa, fu portata dalla Persia; la vermiglia cerasa dal Ponto; il limone e l'arancia dalla scorza dorata e dalle frondi odorose, ci vennero dal bel cielo dell'India. Il monte Ida si era lasciato rapire il rovo ideo, e il monte Tauro

l'olivo domestico; la mandorla e la noce, gradite all'ultimo della mensa, furonci eziandio regalate dall'Asia.

Ma non basta: voi avrete, lettori cortesi, spesso ammirato quei brillanti tessuti di seta di cui fan pompa le nostre donne: il filo onde sono formati è opera d'un insetto molto industrioso e singolare. — Non conoscete il baco da seta? Non si presentano alla vostra mente le meravigliose metamorfosi a cui questo prezioso animaletto va soggetto? — L'Asia, che nei tempi antichi ci vendeva la seta a peso d'oro, restò priva di questi guadagni quando furono portate in Europa le uova del filugello, e quando fu perfezionata la cultura del gelso, che porge a questo utile insetto opportuno nutrimento. — E siamo pervenuti ad acclimatare nel mezzogiorno dell'Europa anche il prezioso albero che produce il cotone; il quale fornisce quel bianchissimo filo impiegato a tessere immensa quantità di tele. Una maggior quantità di questa materia ci viene, è vero, da altri continenti; ma si può francamente dire, che noi ce la siamo appropriata, mercè il gran numero di macchine colle quali la si converte in tele variate, oggetto di continuo commercio così nell'interno de' nostri paesi come all'estero. Il povero e l'artigiano trovano per esse un mezzo poco dispendioso per rivestirsi, mentre prima usavano a questo oggetto le tele più grossolane e ineleganti; le quali, per di più, pagavano a caro prezzo.

L'Asia ci fornì ancora il rafano o ramolaccio, il popone, gli spinaci, la cicorea bianca, la lattuga, la zucca bernoccoluta, le cipolle d'Ascalona, i fagiuoli, il riso e le castagne.

L'Africa ci ha fatto pochi doni. Nulladimeno le siamo debitori del melogranato, del cardo, delle mandorle e delle cipolle.

Ma dal Nuovo Mondo furono portate eccellenti cose: la patata e il frumentone, che formano il principale alimento di tanti poveri; il pomodoro, di così vivo colore e di gusto sì gradito nelle salse; il tabacco, di cui quasi universalmente oggimai assaporasi con tanto piacere il fumo, o, ridotto in polvere, usasi per eccitare azione gratamente stimolante sul cervello; l'ananasso di soave dolcezza e odore, pari a quello del fiore più gentilmente profumato.

I nostri orti, i nostri giardini debbono adunque la varietà delle piante commestibili, belle od odorose al suolo straniero: il giglio

fioriva in Palestina; il ranuncolo in Siria; l'albero da cui stilla il balsamo nelle Indie; il *lillac*, onde i rami delicati incurvansi con tanta grazia, spargeva i suoi profumi in Persia. La tuberosa esalava il suo odore soave e penetrante a Seilàn; il girasole ed il nasturzio brillavano dei loro vaghi colori sotto i cieli ignorati del Nuovo Mondo. Il tulipano e d'origine orientale; il reseda venne d'Egitto...

E quando desiderammo, che altre ombre ci difendessero dagli ardori del sole, ornammo il nostro suolo di meravigliosa copia d'alberi stranieri: il salcio piangente traemmo da Babilonia, il castagno odoroso dall'India, il pioppo dall'Asia e dall'Egitto, il platano dall'America, ec. ec. —

QUADRUPEDI DOMESTICI E SALVATICI

Il regno animale è meno svariato in Europa del vegetabile. Nulladimeno gli utili animali e domestici vi abbondano; e fra questi è il cavallo, il bue, il cane, il gatto, la pecora, l'asino, ec. ec.

Le altre specie di animali non mancano; sebbene facciasi continua guerra ai più nocivi, costringendoli a rifugiarsi nelle macchie più folte. L'orso abita più particolarmente i monti dell'Europa australe; il cervo, il daino, il capriolo errano nelle foreste, il camoscio e il capro selvaggio sulle roccie sparse di qualche arboscello presso le nevi eterne; gli scoiattoli occupano tutti questi luoghi, ec. — Il tasso, la martora e la faina scavano le loro tane nelle selve; le marmotte, i ghiri abitano di preferenza i monti; gli spinosi e gli istrici le tane dei boschi più meridionali, ove sono anche due specie di talpe, mentre altre tre specie di questi animali, e forse più, rinvengonsi a tramontana, ec. — La renna, che addomesticata fa l'uffizio di cavallo, di bue e di cane per i poveri abitatori dei paesi vicini ai poli, non suol varcare il cerchio polare, mentre l'alce non trovasi che al di là di quel cerchio. . .

UCCELLI

Si annoverano in Europa circa 500 varietà d'uccelli, dei quali accenneremo soltanto i più utili: le pernici, le beccacce, le quaglie, i merli, gli ortolani, oggetto di caccia assai lucrosa; i germani e l'eider, specie d'oca selvaggia d'onde traesi il piumino. — Gli uccelli rapaci abitano nelle grandi foreste o sulle altissime rupi d'Europa: fra gli ultimi contansi le aquile, gli avvoltoi, i nibbi e varie altre fiere dell'aria. . .

RETTILI, PESCI, MOLLUSCHI, INSETTI.

Fortunatamente i rettili son rari in Europa: essi han bisogno di più elevata temperatura. Nulladimeno vi si trovano varie specie di serpenti e di lucertole, ma tutte innocenti, fuorchè la vipera, che avvelena col morso.

I pesci che il mare europeo ci porge, e che ci porgono i fiumi di questa parte del globo, sono numerosi e vari, ed hanno carne molto piacevole al gusto: i più squisiti sono il nasello, la sogliola, lo storione, il tonno, il salmone, la trota, ec. ec.

Fra i molluschi, le ostriche, le arselle e altre nicchie di mare, sono assai gradite al palato. Quanto ai principali crostacei, ei sono il gambero, il granchio d'acqua dolce e quello di mare, l'astaco, ec.

Finalmente, e qui dobbiamo limitarci, gl' insetti, più o meno vaghi di forma e brillanti di colore, sono in gran numero in Europa. Tutti conoscono le farfalle, le mosche, le api, le cantaridi, le formiche, ec. ec. ec.

MINERALOGIA EUROPEA.

Accenniamo ora delle ricchezze mineralogiche dell'Europa, fonte di tanta utilità per gli estesi usi in cui vengono impiegate. Porremo in capo di lista le miniere di ferro, di piombo, di carbon fossile, di sale, di mercurio, di stagno, d'oro e d'argento (in piccola quantità), di platino e di diamante (cotanto ricche), e di altre pietre preziose. . .

MERAVIGLIOSE CONSEGUENZE DELLA NATURA E DELL' ARTE EUROPEE

Annoverando i prodotti indigeni e gli altri che si è appropriati traendoli dall' estero, e congiungendo ciò alla attitudine fisica e morale de'suoi abitanti, può dirsi che l'Europa è la parte del globo più benignamente guardata dalla provvidenza: ella riunisce ad una natura estremamente variata e mite, tutto ciò che il genio dell'uomo ha potuto produrre di più miracoloso nelle scienze e nella industria.

Fu barbara un tempo: ma attualmente è la istitutrice e il modello del mondo intero, cui essa ammaestra e fa più umano, dopo averlo meravigliato coi prodigi delle sue armi. Sventolano le sue bandiere su tutti i mari, e recano dovunque i germi di quella civiltà; germi che un giorno produrranno il benessere di

tutta la umana famiglia. Una sola parte di essa ora profitta, è vero, de' suoi benefizi, mentre l'altra geme nell'ignoranza e nella barbarie: ma i commerciali rapporti, le conquiste e lo stabilimento delle colonie, faranno sparire quei tristi avanzi di barbarie che affliggono gli sguardi dell'uomo incivilito: e per tal modo l'Europa, che in remotissima età ricevette l'incivilimento dall'Asia e dall'Africa, non solamente non lo perderà, come a questi due continenti successe, ma anzi avrà la gloria di comunicarlo a tutte le numerose nazioni che popolano la terra.

NATURALE DIVISIONE DELL'EUROPA

L'Europa facilmente dividesi in due grandi sezioni: occidentale ed orientale; le quali, a loro vicenda, suddividonsi naturalmente in quattordici regioni, che, nella parte occidentale (procedendo da borea ad austro) sono queste: *Spitzberga*, *Scandinavia* (Svezia, Norvegia e Lapponia), *Dania* o *Danimarca*, *Isole Feroe*, *Isole Britanniche* (Irlanda e Gran Bretagna), *Germania*, *Gallia* (Francia e Belgica), *Isole Azore*, *Penisola Iberica* (Spagna e Portogallo), *Italia*; — e nella parte orientale (procedendo da austro a borea), queste: *Slavo-Grecia* (Grecia, Macedonia, Tracia, Mesia, ec.), *Ungheria* o *Pannonia*, *Polonia* o *Sarmazia*, *Russia* o *Scizia*.

CARATTERE DIVERSO DE' POPOLI EUROPEI

Prima di procedere all'esame dei diversi paesi, onde le genti, riunite le loro forze fisiche e le loro morali attitudini, fecero dell'Europa il santuario delle scienze e delle arti, l'emporio del commercio e il centro di attività straordinaria; per compiere le nostre osservazioni generali sopra questa parte di mondo, citeremo alcune opinioni che sono divenute quasi proverbi sui caratteri de' paesi e de' popoli europei. Il Montesquieu, profondo filosofo del secolo XVIII, solea dire: che l'Alemagna era fatta per viaggiarvi; l'Italia per abitarvi; l'Inghilterra per pensarvi; la Francia per vivervi. . . Bisognerebbe, dice un viaggiatore, nascere in Italia per godere della dolcezza del clima di lui; vivere in Francia per gustarvi le delizie d'una mensa squisita; morire in Ispagna a cagione della tristezza di quel paese. — L'Alemanno, in generale, è cogitabondo; l'Inglese dolce; lo Spagnuolo grave; il Francese vivace; facile l'Italiano. . . . Gli Alemanni e gl'Inglesi sono man-

giatori, gli Spagnuoli frugali, gl'Italiani sobri, i Francesi delicati, ec. ec. . . .

SCHIZZI FISICO-STORICI SULLE PRINCIPALI REGIONI D'EUROPA. — ITALIA

L'Italia è un paese di delizie. Ameni e freschi prati, numerosi fiumi, superbi vigneti, onde i tralci pampinosi della vite intrecciansi vagamente agli alberi ed offrono ovunque piacevole spettacolo. Qual grazia, qual varietà di naturali aspetti! Quanti prodotti e con quanta profusione porti dalla provvidenza in questa bella contrada! Il gelso, la palma, l'aloe, il fico, il melogranato, il cedro, l'arancio, il mandorlo, il pistacchio, confondono i loro profumi e le loro ombre. Sotto i pergolati prodotti dallo intreccio dei rami di piante diverse, l'uomo rinviene un asilo contro il calore del sole; e coi frutti che vede sospesi sulla sua testa, può quasi sempre senza fatica smorzare la sete e prevenire la fame.

Nell'Italia settentrionale la vegetazione è più che nella centrale e nella meridionale viva e animata: bellissimi laghi, cinti di boschetti di aranci e di limoni i cui frutti brillano quasi altrettanti astri, danno alla contrada subalpina aspetto ridente e grazioso. L'Italia centrale e meridionale ha qualche cosa di più arido, effetto forse del maggior calore, eccessivo qualche volta, prodotto da un sole quasi sempre senza veli. Le campagne sono più spogliate, più severe; ma il cielo è più che altrove radiante di splendore, e l'aere olezzante di profumi: se non che, un vento chiamato *scirocco* turba talvolta l'armonia di questa bella natura, e corrompe l'aria, e snerva le forze dell'uomo e degli altri animali, e appassisce le piante.

Di tutte le contrade del globo, l'Italia è quella la cui morale esistenza è più grande, più splendida: in essa ebbe cuna la romana repubblica, che soggiogò il mondo allora conosciuto per mezzo delle sue armi invincibili e della sua profonda politica. Roma fu tempio d'eroismo e di gloria sotto i suoi consoli e i suoi cesari: poscia, per alcune fatali circostanze, divenne il patrimonio dei pontefici, che, alla loro volta, han pure governato il

mondo. Firenze fu la patria prediletta dell'ingegno. E la prosperità dei commerci di lei e di Genova e di Venezia fu tanta, nel medio evo, che i semplici mercanti di queste bellissime città poterono edificar le proprie case talmente grandiose, che sembrano non stanze di privati cittadini ma palazzi di re. . .

Le Alpi, colle lor ghiacciaie, coi loro picchi inaccessi e colle loro balze paurose, ponno diventare, quando che sia, valido baluardo dell'Italia contro lo straniero: intanto elle sublimano lo spirito del pellegrino per gli aspetti meravigliosamente pittorici che da ogni lato presentano. — Ascendiamo sovra alcuna di queste montagne. Qual misto d'orrore e di maestà! Non rabbrividisci alla vista di quel precipizio che minaccia d'inghiottirti! Mira: quivi un sentiero tracciato nel vivo sasso sta sospeso sopra, un abisso: là un torrente fragoroso rapido scende attraverso alle rocce e le copre d'onde spumose; posoia forma una cascata, che riverbera tutti i colori dell'iride.

Ascendiamo più in alto: ammira que'vasti anfiteatri di eterni candidissimi ghiacci, ai quali sovrastano il monte Bianco e il monte Rosa, onde le vette si ergono su gli altri altissimi elevamenti alpini come due colossi in una falange di giganti. Qual grandezza! Quei *mari di ghiaccio*, che in quelle elevate regioni attristano la natura, servono ad alimentare i fiumi, che bagnano e fecondano l'Italia settentrionale.

Il freddo, l'orrido è estremo su quelle eminenze: ma nelle valli sottostanti, e quindi nella pianura, lo sguardo riposa sopra campi fruttiferi, sopra intere verdeggianti provincie, sopra ameni giardini. E spettacoli non meno sorprendenti, ci attendono nell'Italia centrale e meridionale.

In questa ultima parte è la *Campania Felice*, Eden dell'Occidente. Ma al fianco di questo terrestre paradiso sono le bocche dell'inferno; fra le quali è notevole il Vesuvio, ignivomo monte, che, coi suoi muggiti, colle sue eruzioni, minaccia continuamente di seppellire intere città. — Il Vesuvio è, siccome tutti gli altri vulcani, circondato di lave, di scorie, di ceneri. Il torrente di fuoco che vomita, mesce il suo sordo strepito al soffio d'un vento glaciale, e solca lentamente i fianchi del monte formati di materie vulcaniche. Lo splendore delle ardenti sostanze riflettesi nell'aere o

quindi nel mare lambente il piè della montagna, presso cui sono i cadaveri in parte disseppelliti di due città: *Pompei* ed *Ercolano*, che nel primo secolo dell'era cristiana, quello ingnivomo monte seppellì. — Oggi Pompei è, per due terzi della sua estensione, scoperta; e può passeggiarsi nelle sue antiche vie, e visitare le sue case fabbricate di lava, lastricate di mosaici e tutte con grande eleganza dipinte. Nelle botteghe di Pompei vedesi ancora il grano, le ova, il pane e altri alimenti, e nelle case rinvengonsi lampade, vasi, idoli, oggetti di lusso e di vestiario, e quelle tavolette vestite di uno strato di cera su cui gli antichi con uno stile scrivevano, e quei celebri *papiri* scritti, che l'arte e la pazienza degli scienziati giunsero a svolgere, e la filologia lesse, decifrandone i caratteri appena visibili.

Delle grandi isole d'Italia, Corsica, Sardegna e Sicilia, questa è la massima di tutte, divisa dall'italico continente per il *Faro*: lo stretto di Messina è la terra più fertile del mondo. — L'*Etna*, famoso vulcano, sovrasta a tutta l'isola e alla Italia vicina e all'Africa: il suo cratere ha di circuito una lega e 700 piedi di profondità; è coronato di rupi altissime, disposte in forma di cono vestito di neve. — Sui fianchi del vulcano crescono vivacissime e folte piante: in alto quelle proprie delle contrade dell'Europa centrale; e giù al basso quelle dell'Andalusia, della Grecia, della Siria e dell'Africa. — Le eruzioni dell'Etna sono rade, ma terribili: fiumane di lava larghe fino una lega, tutto sul loro passaggio distruggono: qualche volta aggiungono al mare, nel quale con orrendo muggito traboccano formandovi punte e moli artificiali alti e prolungati. . .

GRECIA

Dopo aver sofferto per trecento anni il giogo durissimo dei Turchi, la Grecia ha spezzato le sue catene e si è rigenerata: ma non ancora è risorta. — Questa terra superba un tempo di tante città splendidamente abbellite dalle arti e dai trofei della gloria e del genio, oggi è quasi una solitudine incolta e sterile. Oh! come l'oppressione appassisce ed annichila tutto che tocca col suo alito mortifero! Quali e quante città incenerite! — Ma voi fortunati, o Greci, poichè in mezzo alle vostre città crollanti, alle grida dei vostri fratelli dagli oppressori scannati, non mai perdeste le tra-

dizioni della libertà e della indipendenza nazionale; libertà e indipendenza che finalmente a prezzo di sangue conquistaste, e che perciò in maggior pregio terrete e vi farà felici e rispettati nel mondo. . .

Cosa rimase alla Grecia delle sue moli antiche? La barbarie tutto le tolse. Ma non potè torle il suo lucido cielo e il suo clima incantevole; la elevazione dello spirito de'suoi abitanti, il loro entusiasmo per la patria e la loro poetica immaginazione: la lunga schiavitù, l'oppressione, le miserie non poterono cancellare l'antica nobile espressione dei lineamenti, nè l'amore costante dell'indipendenza nei Greci: in mezzo alla loro umiliazione, sempre sentironsi più grandi dei loro tiranni; e questa idea, congiunta alle loro sempre crescenti miserie, armò le destre degli Elleni ed ispirò nei loro petti meraviglioso coraggio: e Iddio benedisse le loro armi, perchè sempre benedice le armi de'generosi, e la patria dei loro avi fu riconquistata.

Ei conservarono tutte le virtù e tutti i difetti degli antichi Greci: sono vani, spiritosi, frivoli e dotati d'un coraggio che non conosce limiti. Nello spettacolo sorprendente delle recenti guerre di cui ci resero testimoni, anche le donne dierono chiari esempi d'eroismo, mentre gli uomini rifacevano le alte gesta dei Milziadi, dei Temistocli, dei Leonida e dei Cimoni.—Ma quanto alle famigliari usanze e agli ornamenti del vestito, gli Elleni moderni molto diversificano dai padri loro: gli uomini portano larghe le brache, ampia la veste, e appese alla cintura sciabola e pistole come i Turchi: ei dunque non vestono più la tunica antica ed il manto affibbiato sulla sinistra spalla, come nei tempi classici: ma rimase al Greco la sua ardente e poetica immaginazione, e la viva rimembranza di che fu un tempo capace.

Leggiadre e graziose sono le donne greche: lunga hanno la chioma e per lo più lucida e nera; e neri pur gli occhi ed espressivi, e pieni di grazia fiera e melanconica ad un tempo. Danzano ancora all'ombra dei platani, o al puro raggio della luna; e i loro balli sono vivaci, come nei tempi di grandezza e di prosperità della nazione. Coi fiori raccolti nei prati s'inghirlandano le chiome e una lunga veste ricca di pieghe vagamente ondeggianti, bene si adatta alla loro graziosa persona. Tali insomma sono desse, quali

Virgilio diciotto secoli addietro le dipinse. Soltanto il paese che abitano ha cambiato aspetto; perchè alle leggiadre scene dagli antichi poeti descritte, un quadro assai tristo è succeduto: campagne solinghe e sterili, aspetti monotoni e selvaggi, appena da qualche raro ulivo, da qualche campo seminato d'orzo o di cotone consolati!

PENISOLA IBERICA, ANTICA ESPERIA OGGI SPAGNA E PORTOGALLO

Quanto basti a soddisfare ai bisogni non solo, ma eziandio al gusto capriccioso dell'uomo, cresce sul suolo variatissimo della Spagna meridionale e del Portogallo: riso, canape, lino, frumentone e legumi d'ogni sorta; vini delicati, canna da zucchero, ananassi, boschi d'olivi, di palme, di aranci, di limoni, di fichi d'India, e di qualunque altro frutto delizioso! Insomma nulla fu dalla natura obliato sopra questa terra da essa prediletta.

Poi branchi numerosi d'agnelli, della cui lana intessonsi panni pregievoli e bellissime stoffe, vivono e fan la ricchezza delle provincie centrali. Questi animali, chiamati *merini*, cambiano di pastura col variare delle stagioni, cosicchè la lor vita è un continuo viaggio.

In certe epoche dell'anno, e specialmente nella state, domina nella Esperia un vento chiamato *solano*; il quale appassisce le piante, ed imprime grande spossatezza negli uomini: in una parola ei produce gli stessi effetti dello *scilocco* in Italia, ed entrambi spirano dalla parte dell'Africa.

Ma ad onta di tante naturali ricchezze, la Spagna lascia scorgere dovunque i segni della pubblica miseria: tre quarti di questa bella contrada sono incolti; e talvolta camminasi per una lunga giornata senza incontrare neppure un meschino villaggio!

Questa scarsità di abitanti è principalmente l'effetto della religiosa intolleranza dei re di Spagna, i quali spietatamente cacciarono dai loro regni tutti i Mori e tutti gli Ebrei, che nel medio evo ne resero fiorenti coi loro lavori ed industria le diverse provincie. Ed anche ai giorni nostri le istituzioni spagnuole sono poco favorevoli ai progressi della popolazione: quanto alla industria, nuoce molto il pregiudizio invalso in Spagna, che il far niente sia cosa onorevole: di guisa tale che un gentiluomo crede-

rebbesi disonorato, se si applicasse al commercio, o all'agricoltura: e tre quarti degli spagnuoli vantano nobiltà incontaminata dall'esercizio di un' arte o di un mestiere!!

L'orgoglio nazionale dello spagnuolo non ha uguale in Europa; il semplice artigiano, gli stessi mendici conservano un'aria d'alterigia che sorprende: fai ad alcuno di essi l'elemosina; ebbene, invece di mostrartisi obbligato, egli crederà averti onorato accettandola! Ma questa stima del proprio paese e di sè stessi, è sorgente di nobil fierezza: lo Spagnuolo sopporta senza lagnarsi le più dure privazioni; e, conoscendone a fondo il carattere, è impossibile di non ammirare la perseveranza, la rassegnazione, il coraggio, la fedeltà di cui è dotato.

GALLIA, OGGI, PER LA MASSIMA PARTE, FRANCIA

La Francia è un bel paese. — Ha dolce il cielo, pittoreschi i siti e svariati; ha floridi e pingui i campi, e bellissimi i vigneti, che coronano elegantemente le sue colline: erba tenera e fresca tappezza le valli e le pianure, ove, in vastissime praterie, a gara saltellano gli armenti numerosi. Poi, sparsi dovunque copiosamente, ha fiori e frutti ed ombre amene.

Sono in Francia piaceri per tutti: il cauto e sollecito cacciatore trova nelle domestiche campagne la starna, la beccaccia, la quaglia, la pernice, ec.: l'altro, più agguerrito di lui, insegue nei boschi l'orso, la lince, il cinghiale, il lupo, il daino, la martora, la lepre, lo sveltissimo scoiattolo, la volpe maligna, la faina traditora, la donnola astuta, ec.; e dopo avere ucciso alcuno di questi animali, ne acconcia le pelli che servono opportunamente agli usi della vita. — Quivi le mense son fatte squisite dal beccafico e dall'ortolano. — In quel bosco il rosignuolo attende il silenzio della notte per cantare i suoi amori: la capinera è la piccola cantatrice dei giardini; il montanello e il cardellino abbellano collo splendore dei loro vanni le uccelliere. Nè sono da dimenticare lo storno e la ghiandaia: nè quella gazza ciarliera, che si sforza a contraffare la voce umana, e giunge talvolta a rivaleggiare in ciò col pappagallo d'Africa e d'America. — Alza la testa, e vedrai uno stuolo di rondini, di allodole, di tordi, di pettirossi, di quaglie e d'ortolani, che volano e rivolano, balcheggiano da un albero all'altro, e quasi oscurano l'aria per la loro quantità!

Questi augelli passano in Francia la buona stagione: ma quando l'inverno spoglierà le campagne; quando elle non avranno più nè frutti nè semi, quelli abitanti temporanei riprenderanno il volo e andranno ad abitare climi più caldi, per poscia qui tornare a primavera. — Nel numero degli utili insetti di Francia sono da collocare in primo luogo le api.

Ma quali sono gli animali domestici di questa bella contrada? — Son quelli di tutti i paesi del centro e del mezzodì d'Europa: il cavallo fido compagno del guerriero, del viaggiatore, e anche del coltivatore; l'asino paziente e laborioso; il bue infaticabile: eppoi la pecora, la capra e il maiale; i polli e i colombi di molteplici specie; e il cane, fido guardiano ed intrepido della casa, e il gatto dai moti graziosi e gentili.

I numerosi fiumi, tutti ricchi d'acque, che irrigano la Francia in qualunque direzione, arrecano alle sue belle campagne fertilità e abbondanza, e accrescono vaghezza al paesaggio. Segui collo sguardo le traccie argentine ch'ei lasciano in quelle amene valli, fin ove le dolci collinette, come a disegno sparse, obbligangli a deviare e procedere con tortuosi giri: qual cosa havvi di più bello e grazioso della vista di campi e di prati specchiantisi in quelle onde, che tingono dei colori più leggiadri e svariati! — Ecco lo spettacolo che offre la Francia, in molti punti della sua vasta superficie.

Ora passiamo il mare.

ISOLE BRITANNICHE — INGHILTERRA, ANTICA ALBIONE

Fresca e perpetua verdura, deliziose valli, soffici praterie; città ricche, industriose e ridenti; castelli severi e pittoreschi; estesi *parchi*, magnifici giardini, graziose ville circondate di siepi verdeggianti e fiorite: ecco Inghilterra.

Non cercatevi nè la vite nè l'olivo: come potrebbero tai piante allignare sotto cielo per sei mesi sì rigido e nebbioso? Ma non dubitate: la ricchezza prodotta dall'industria e dal commercio degli uomini, quivi a tutto sopperisce; anzi largamente compensa i difetti della natura. — Che prodigiosa abbondanza di bestiami! Che varietà di piante alimentari! Che belle artificiali praterie! In nessun paese l'agricoltura ascese tant'alto nella scala della perfezione come in Inghilterra; e i suoi processi, migliorati continuamente

dai possidenti del paese, tolgono dal suolo resultamenti, di cui non può farsi idea neppure nei paesi più favoriti dalla natura. Arrogi a ciò fiumi brulicanti di pesce, campagne popolate di volatili — Il solo guaio delle isole Britanniche è questo: che il grano che producono non basta al consumo dei numerosissimi abitanti di esse. Ma poichè ivi l'uomo produce tanto, savie leggi facilmente potranno portarvi l'abbondanza e la felicità.

Le nebbie dell'Inghilterra sono nocive ai nativi di essa, e funeste a quelli di gracile temperamento; i quali van soggetti a quel particolare languore detto *spleen* o consunzione. Lo spirito perde insensibilmente la sua forza, il cuore si snerva, e un profondo disgusto della vita s'apprende a chi n'è affetto. Fa quindi di mestieri abbandonare la patria, viaggiare, o prepararsi alla morte: poichè la vita riesce in tal caso cotanto insopportabile, che molti di quegli infelici, per eccesso di melanconia, si uccidono!

Questa predisposizione ad un fine prematuro, imprime generalmente alla fisonomia degli Inglesi quella espressione che hanno di fredda e mesta dignità, e talvolta anche d'amara ironia. — Ma poichè tutto in natura è compensato, i loro pensieri, per questo stesso fisiologico stato, acquistano maggiore indipendenza e profondità.

Le donne d'Albione son bellissime: hanno bianco-pallida la pelle del viso, cerulei gli occhi, bionde le chiome, splendido e diafano il carnato in tutta la persona generalmente svelta ed elegante: il loro carattere inclina alla dolcezza; e certa timidezza nei loro modi e nel contegno, graziosa e come incauta, ne manifesta quella ingenuità che tanto piace nelle donne, quanto più belle.

SCOZIA, ANTICA CALEDONIA

La Scozia, tutta aspra di monti e sparsa di laghi, presenta un laberinto di siti selvaggi, solitari e pittoreschi. Niun paese offre, come questo, aspetti poetici e capaci di esaltare l'immaginazione. Sulla vetta di erti scogli rinvengonsi i ruderi di vecchi castelli, cui van congiunte romanticissime memorie: e queste memorie di antiche gesta per tradizione serbate, formano spesso il tema di racconti, che i vecchi montanari dicono la sera intorno al focolare; ove il narratore è circondato da un gruppo di taciti ascoltatori dal racconto or commossi ed ora spaventati.

Digitized by Google

Furono questi montanari divisi in antico per tribù o *clan*, ciascuna delle quali obbediva ad un capo. Oggi le cose procedono ben diversamente: nulladimeno ei serbano molto de' prischi costumi — Osserva, per esempio, il loro singolare vestito! Un berrettone di lana azzurro, ornato sovente d'una penna; una tunica egualmente di lana a scacchi di vari colori; le calze della medesima roba; un manto chiamato *plaid*, pur esso di lana a scacchi, nel quale alcuni avvolgonsi con particolare eleganza. (Vi sono dei *plaid* la cui ampiezza giunge talvolta a quattordici braccia!). E l'abito delle donne è appresso a poco simile; meno che, invece del berrettone, elle cingono una pezzuola intorno ai capelli.—Ma ascolta quel canto: è un'aria scozzese, che un pastore canta accompagnandosi colla cornamusa. Che graziosa e commovente semplicità nei suoni e nelle parole! Senti come le eco lontane gradatamente ripeton quei carmi, finchè spirano in fondo alla valle lontana! — Questa davvero è la degna patria del romanzo.

Scorrendo la Scozia trovansi ovunque avanzi di vecchie mura e di strade romane, che attestano fino in quelle remote valli il dominio degli antichi signori del mondo. Per tutto incontransi vestigie di templi di Druidi, di *campi*, di tumuli, che annunziano il genere di religione e le guerresche imprese dei prodi figli della Scozia. Poichè questo popolo, rinomato per marziale valore e per isviscerato amore d'indipendenza, lottò lungamente e fieramente contro i suoi meridionali vicini, prima che questi giungessero a imporgli un giogo. L'affetto professato pei suoi re ha partorito prodigi di valore, e gli eroi che ha prodotto sono celebri nella storia. I Romani stessi temerono il fiero coraggio dei Caledonii. È noto, che per ripararsi dai loro improvvisi assalti, gl'imperatori fecero costruire quelle celebri muraglie di cui scorgonsi ancora gli avanzi.

SCANDINAVIA — SVEZIA, NORVEGIA, LAPPONIA

Nell'estremo settentrione dell'Europa, è una grande penisola detta *Scandinavia*, costituita della *Svezia*, della *Norvegia* e della *Lapponia*.

La luce temperata da incerti e mobili vapori spande dovunque su queste contrade una tinta melanconiosa, che penetra l'anima ed esalta l'immaginazione. Infatti, cosa v'ha nella natura di più

poetico di quelle masse gigantesche di granito, che mille fantastiche forme ricevono dai veli della nebbia e dalle obliquissime guardature del sole? Sembrano effetti di strani prestigi. E se per caso le ruine di qualche vecchio castello si offrano ai nostri sguardi sulla vetta di un'alta rupe, allora e' par davvero d'essere iniziati come per incanto ad una rappresentanza di *scandinava mitologia*. Le nubi che si squarciano, e ad intervalli ci scoprono gli erti e scoscesi fianchi dei monti, suscitano nel nostro spirito le rimembranze delle lotte terribili dei figli di *Odino* contro le infernali potenze; e i nostri sguardi restano fascinati da mille strane apparizioni. — Le valli non sono meno meravigliose: adorne d'infinito numero di laghi stranamente distagliati, vestite di cupi umidissimi boschi, il maggior numero di esse distinguonsi pel silenzio profondo che regna nelle loro vaste solitudini, in cui raramente scorgonsi le vestigie dell'uomo.

Niuna contrada presenta quadri più svariati della *Svezia*: ma non si cerchino quivi amenità campestri, o il dolce olezzo d'un aere profumato da odori soavi; poichè colà la natura è eccessivamente severa, bella solo d'orrori e di armonie selvagge. Inoltrati sotto l'ombra di quelle immense foreste; arrampica sopra le vette degli enormi sassi delle montagne, e ascolta que' cupi romori: ecco lo scroscio d'una cascata d'acqua; ecco che or la foresta geme dolorosamente, or mugghia adirata a seconda del vento che l'accarezza e fugge, o che crudamente la investe e la scapiglia: e que' muggiti alternati colle acute grida degli uccelli predaci, incutono nel tuo spirito sentimento di terrore profondo.

Le lunghe notti della Svezia sono rischiarate dal chiaro raggio della luna, dal candido reflesso delle nevi, e dal magico lume delle *boreali aurore*: — ecco un punto luminoso sull'orizzonte; esso ad un tratto si dilata e getta lunghe strisce di luce scintillanti come razzi, che da tutte le parti solcano quella bassa regione del cielo: i non pratici del fenomeno crederebbero, che là lontano le selve fosser preda d'un vasto incendio: ma a questo spettacolo un altro ne succede, e in un arco luminoso consiste, dal quale cade come una pioggia di stelle. Voi chiudete gli occhi abbagliati, ma appena li riaprite vedete quei fuochi di una forma diversa: e quelle variazioni succedonsi e mesconsi per lo spazio di

alcune ore, poscia tutto confondesi in un mar di lume. La volta del cielo è tutta un incendio, e colonne di fuoco rifulgenti di tutti i colori sembra che in lontananza la sostengano. — Come e perchè avviene questo fenomeno? I sapienti attribuisconlo al fluido elettrico.

Quasi a indennizzarla delle lunghe notti d'inverno, ha la Svezia una state in cui l'assenza del sole è appena visibile; cioè dura chiaro il giorno fino alle dieci della notte.

Il contadino svedese non è rozzo e malizioso: egli è franco, civile, garbato, sufficientemente istruito, liberale; egli veste un abito che annunzia qualche agiatezza. Ama la moglie ed i figli, belli talvolta pei loro grandi occhi celesti, i biondi capelli ed il gesto pieno di grazia. Egli dunque è molto lontano dalla antica crudel rozzezza de' Goti suoi antenati.

La Norvegia è il paese più pittoresco del Nord; quello in cui la natura si veste delle forme più severe e nel tempo stesso più fantastiche. Il poeta Ossian chiamolla *Terra dei Laghi*; infatti nessuna regione ne contiene tanti quanti la Norvegia. Queste numerose conserve d'acqua servono ad alimentare le cateratte de' fiumi, che ad ogni passo quivi il viaggiatore incontra, e del fragor delle quali tutte le norvegiane foreste risuonano.

Percorrendo le sue provincie non trovansi, come altrove, villaggi, ma soltanto di tratto in tratto gruppi di case di legno, noti sotto il nome di *gaard*. Ogni famiglia ha il suo *gaard*: una capanna serve ad uso di cucina, un'altra di stanza da mangiare, ed una terza di dormentorio: nelle prime serbansi i viveri, nell'ultima si tiene la paglia. — Le città sono a considerevole distanza le une dalle altre, e il pellegrino non ha altro modo di fermata per riposarsi o nutrirsi, che quei *gaard*: ma quivi è sicuro di esser sempre cordialmente ricevuto. Il più delle volte è obbligato a prendere una barchetta per arrivare a quei *gaard*, o perchè posti nel centro d'un lago, o perchè le piogge cadute hanno cagionato una inondazione all'intorno.

DANIMARCA. ANTICA DANIA O CIMBRIA

La verdura del Nord ha una freschezza, una magnificenza ignote alle regioni del mezzogiorno. Voi restereste incantati passeggiando in quegli ameni boschetti, o scherzando su quegli erbosi tappeti,

che stendonsi mollemente fino alle sponde del mare, seminate di acute roccie.

Quegli ammassi imponenti di rupi, che frequentissimi s'incontrano in tutta la Danimarca, presentano la immagine di castelli o di fortezze consunte dal tempo. Guai alle navi che il vento spinge su quelle coste! per esse non è speranza di salvezza, ammenochè la sorte non faccia loro trovare lì presso una cala per ripararvi. — Altrove sono colline di sabbia funeste quanto le onde infuriate del mare quando il vento le solleva e spinge sulle fertili campagne: prati, campi coltivati, boschi, tutto sparisce al loro contatto, nè altro rimane che un arido deserto.

Fu la Dania uno de' più barbari luoghi dell'antichità; ma oggi in nessun paese, senza neppure eccettuare i più liberi, l'istruzione pubblica è come quivi maggiormente incoraggita e portata a più alto grado di perfezione; non solamente la gioventù delle città vi riceve fecondi germi d'istruzione in tutte le scienze ed arti, ma nei più meschini villaggi non è contadino che non abbia imparato a leggere nelle scuole del luogo, tutte dirette con cura ed intelligenza. Sotto questo rapporto la Dania può dirsi un paese modello.

ALLEMAGNA, ANTICA GERMANIA

Il suolo dell'Allemagna è svariato come il suo clima. Tutti i fenomeni della natura succedonvi congiunti alle bellezze ed agli orrori di essa: montagne, foreste, precipizi, valli, praterie, paludi, paesi freddi e tepidi, tutto colà rinviensi. Nulladimeno il clima di Allemagna, è, a latitudine eguale, più freddo di qualunque altro d'Europa: e questo dipende da ciò, che l'Allemagna è più internata nel continente, ed i tepidi venti dell'Oceano e del Mediterraneo, raffreddati prima di giungere ad essa, non possono addolcirne la temperatura. Nulladimeno ella offre in tutte le sue parti l'aspetto d'un paese ricco e coltivato; i suoi prodotti sono molti e variati, i suoi frutti deliziosi. Sono rinomate le mele di Stettino, di Rostock, le susine di Sassonia. Il miglior lino d'Europa si raccoglie in Vestfalia, in Silesia, in Boemia, in Svevia, in Sassonia, in Franconia: i vini del Reno sono assai reputati, ed eccellente è pure la birra di Baviera e di Brunsvick, il tabacco di Nuremberga, la liquirizia di Boemia: famosi sono i cavalli e gli agnelli

di Holstein, le vaccine del Tirolo, i majali e le oche di Vestfalia, ec. — Qual differenza fra questa pingue Allemagna, e quella inculta e selvaggia dipinta da Tacito? Oh portenti dell'incivilimento!

APPENDICI DELLA GERMANIA — OLANDA, BELGIO E SVIZZERA

Fra le marine dell'Allemagna l'Olanda è veramente meravigliosa!

L'Olanda è una conquista fatta sull'Oceano. La superficie di questa contrada è seminata di piccole colline, di paludi, di fiumi di torrenti e di città attraversate da canali.

Nessuna contrada manifesta meglio dell'Olanda il genio e la perseveranza dell'uomo moderno: ovunque l'industria ha eretto *argini giganteschi*, i quali servono a difendere quella provincia dall'impeto del mare, che continuo minaccia inghiottirla. E questi argini non difendono gli Olandesi soltanto dagli assalti del mare, ma ancora da quelli delle nemiche nazioni; perchè quando non possono più opporre resistenza, chiudonsi nelle loro fortezze, alzano le cataratte degli argini e in tal modo pongono per ultima risorsa le acque del mare fra essi e gli assalitori: i quali sono allora obbligati a fuggire, per non rimanere sommersi: il ghiaccio solo può in tal caso porre in periglio la indipendenza di quel popolo industre e valoroso.

A misura che v'inoltrerete in questa singolare regione, con sorpresa mista a terrore, vi accorgerete, che il livello del suolo è in alcuni punti fin quindici piedi sotto quello del mare; immaginate da ciò quali devastazioni le sue onde produrrebbero, se non fosser tenute a freno dagli argini. Ma a forza di ingegno e di fatica, l'uomo ha cambiato molte paludi in fertili prati, ove pascolano pingui armenti, o in giardini deliziosi, ove sbocciano e maturano fiori e frutti a dovizia. L'Olanda è priva di boschi e di monti: quindi priva di pittorici effetti di luce e d'ombra.

BELGIO

Il suolo del Belgio, molto meno basso di quello d'Olanda, offre un aspetto svariato di cultura e configurazione. Ombrato in vari punti da belle foreste di abeti, coperto di erbe freschissime, è velato da atmosfera meno umida di quella d'Olanda. — La libertà è pure la dominante passione del Belga.

Il Belgio, ad onta della sua poca estensione, è un paese ricco industrioso e fertilissimo. Maravigliose sono le molte sue città manifatturiere, bellissime le sue campagne, che offrono allo sguardo vegetazione lussureggiante di molte varietà di prodotti. Il grano è fra questi uno dei più abbondanti; dimodochè assai ne avanza al bisogno della popolazione.

SVIZZERA, ANTICA ELVEZIA

Da scilocco a maestrale la Svizzera è cinta dai gioghi delle Alpi e del Giura: i quali monti talora si avvicinano formando profondi valloni, tal altra volta si allontanano per far luogo ad amenissimi prati sparsi di collinette; presentando così allo sguardo scene sempre nuove e pittoresche. Solleviamo lo sguardo, e ammiriamo quelle Alpi che maestosamente dominano le umili e graziose valli. Non senti desío di percorrere quei luoghi, quelle bellissime selvagge solitudini, dominio delle tempeste?

Se osservi le cime ed i fianchi di quelle montagne coperte di ghiaccio, attribuisci ad esse il freddo che provi: ma donde avviene che anche nel fondo delle valli ad esse circonvicine scorgi ghiaccio eterno? Il freddo è dunque generale e perenne in questo paese? Qual è la causa di questo fenomeno? — Ciò avviene, perchè la Elvezia è la regione di Europa che maggiormente si eleva sul livello del mare; e quanto maggiore è l'altezza d'un paese tanto più grande è il freddo. Il Reno, il Danubio ed il Rodano, fiumi che hanno la loro sorgente fra que' monti e sboccano in tre lontanissimi ed opposti mari, sono convincente prova della sua alta posizione.

Ma procediamo oltre. — Seguite coll'occhio il mio dito. Non scorgete quel camoscio che salta da un rupe all'altra inseguito dal cacciatore? . . . . . Aime! quell' uomo è caduto in un abisso: Oh! no, no: eccolo, ei ricomparisce ed ha il camoscio morto sulle spalle. — Qual fragore! Ascoltate: è il muggito dell'oragano! Dove rifugiarsi? Le ghiacciaie si spezzano, enormi frantumi precipitano dalle cime con orribil fracasso in fondo alle valli. Camminiamo adagio e con cautela: non alzate di troppo la voce; chè la più leggiera commozione dell'aria potrebbe produrre quel terribile fenomeno conosciuto col nome di *valanga*: un fiocco di neve spesso si stacca dall'alto dei monti, e sopra altra neve ro-

tolando ingrossa, ingrossa, ingrossa; finchè, fatto enorme massa, strascina nella caduta alberi, rupi, *cascine*, e talvolta schiaccia interi villaggi. Le valanghe cadono generalmente da tanta altezza, e con rapidità sì spaventevole, che operano nell'aria tale una commozione, che gli uomini restano soffocati anche distante dal luogo di loro caduta! — Ascendendo sulle Alpi, incontransi dapprima alberi, e praterie; poscia, neve, ghiaccio, solitudine orrenda. Quei ghiacci colassù accumulati per volger di secoli, poichè non mai si sciolgono, traspaiono fra le nubi sotto mille forme svariate e brillanti. Là appariscono come una città in ruina, quà formano una piramide, più lungi un castello che riflette mille vaghi colori. In nessun luogo gli scherzi della luce variano e trasformansi come in Svizzera: ecco una fortezza che pare scolpita nello zaffiro; dopo un momento cambia e par di smeraldo; poscia sembra un ammasso scintillante di rubini; quindi si veste di tutti i colori dell'iride, cc. ec. Non ponno dipingersi nè collo eloquio nè col pennello simili spettacoli; e quando sonsi veduti, fa d'uopo confessare, che la Svizzera è il paese più pittoresco del mondo. Mille vedute lontane e bizzarre si presentano quivi allo sguardo come di castelli o città, che poscia dileguansi e in vapori mobili e trasparenti si riducono, riproducendosi di nuovo sotto altre forme. — Questi fenomeni avvengono più specialmente nel levarsi e nel tramontare del sole.

POLONIA, ANTICA SARMAZIA.

Il nome Polonia, indica in lingua slava *pianura*: difatti questa regione non altro è che una pianura infinita, di suolo talvolta sabbioso, tal altra argilloso. I venti che senza ostacolo vi circolano, le paludi, le immense foreste di quercie gigantesche, di pini e di faggi, dimora di lupi e di cinghiali, rendono il suo clima freddo ed umido. Tuttavia essa produce copia di cereali. Il suo seno contiene miniere di ferro, di sale, di zinco, e sulle sue spiagge si trova l'ambra preziosa. — Nelle sue foreste rinviensi una qualità di api selvagge, che forniscono cera e mele, onde una buona parte è impiegato nella fabbricazione della classica bevanda del Settentrione, l' *idromele*.

RUSSIA, ANTICA SCIZIA.

L'immenso dominio de' Russi si estende dall' Europa all' Ame-

rica, ed è tre volte più grande dell' Impero Romano. Ma qui non considereremo che la parte d'Europa. Consiste principalmente in territori piani siccome la Polonia o insensibilmente ondulati di colline e monticelli; non mai interrotti da altre montagne; ma quelle pianure han così vasta estensione, che provano tutte le varietà dei climi non solo, ma i prodotti dell' Europa tutta.

Vedi la renna quivi addomesticata dai Lapponi, dagli Ostiaki, e dai Tongusi. Vedi i cavalli russi dal largo petto, dal collo lungo e magro, dalla testa di montone! quanto son più belli i cavalli di Livonia, quanto più pittorici i cavalli cosacchi! Nella parte meridionale delle terre de'Russi troverai i cammelli come in Tartaria, e i dromedari come in Persia.

Ma ciò che più arricchisce la Russia sono le molte miniere di tutte le specie di metalli ch'essa contiene; e si dice con ragione, che se venisse distribuito tutto il sale che la Russia contiene, servirebbe al consumo di tutta l'Europa e dell'Asia. La Siberia può essere considerata siccome il più vasto e più dovizioso parco di caccia di tutto il globo, tranne la parte settentrionale del Nuovo Mondo; cosicchè gran quantità di pelliccie ci vengono fornite dagli animali che colà abitano. E fra queste si annoverano le pelli preziose di zibetto, di martora, d'ermellino, di volpe nera, ec.

Le campagne de'Russi sono il verno (e quivi il verno è lungo) immensi e freddi deserti, nei quali le *slitte* rimangono gli unici mezzi di trasporto tanto per gli uomini come per le mercanzie. Attaccano i Russi due o quattro di quei piccoli cavalli magri e leggieri a que'traini, che scivolano con sorprendente velocità su quei ghiacci e quella neve. In breve tempo percorrono uno spazio di cento leghe per campagne solitarie e coperte di neve, nelle quali appena di tratto in tratto scorgesi qualche tristo albero e qualche villaggio ancora più tristo.—Bisogna aver sano il petto e non difficile il respiro, ed essere soprattutto bene involti in pelliccie per tollerare il freddo pungente di quell'aria. Nella più gran parte di questa regione non fa d'uopo andare in traccia di strade, poichè la neve, che d'altronde quasi tutto l'anno cade, non lascerebbe scorgerle.

La Russia, antica Scizia, dividesi naturalmente in quattro ben distinte regioni: percorriamole da mezzogiorno a tramontana. Bella

è quella che chiamano *regione calda*, situata intorno al Mar Nero o Ponto Eussino e al Caspio, poichè ha bastante purezza di cielo, vivide verzure, prodotti svariati di alberi, d'erbe e di frutti. — Dopo questa, è, verso il mezzo, la *regione temperata*, meno favorita dalla natura: dapprima ridenti pianure, poscia colline sabbiose coperte d'erbe e di foreste. — Una gran tristezza invade lo spirito dell'uomo a misura che s'inoltra nella *regione fredda:* quivi sono valli incolte sparse appena di qualche albero, aride colline e selvagge, pianure immense chiamate *steppe*, paludi limacciose, laghi salsi ed amari, fiumi intorno ad orridi massi serpeggianti, e coperte le sponde di ghiaccio perenne. — E questi orrori fannosi sempre maggiori, se dalla fredda si passa nella *regione ghiacciata*, paurosa solitudine, ove ogni traccia di vegetazione e di umane creature a grado a grado scompare. Quivi l'altera quercia divenne per la tirannica durezza del clima sterile arboscello, e l'uomo stesso andò soggetto a incredibile degradazione di natura.

Le nane popolazioni dei Lapponi e dei Samoiedi errano colle loro magre mandre in quella parte di tal regione, ove la desolazione è minore, alimentandosi di pesci, e di carne e latte delle loro renne. La natura, sempre intenta ai bisogni dell'uomo, sembra avere collocato il renne in quei tristi paesi, perchè in questo animale ei trovi tutto ciò che alla propria sussistenza è necessario: lo attacca alla sua slitta, nutresi del suo latte, mangia e conserva salata la sua carne, e adopera la sua pelle per farne arnesi.

In questo schizzo di generale geografia dell'Europa, accennammo reiteratamente al popolo che primo gettovvi il seme dello incivilimento. Or al senso di que' brevi cenni sulle genti temosfore de' nostri paesi, crediamo dover dare qui, per intelligenza di quanto saremo per dimostrar più innanzi, sviluppo maggiore.

Duemila o duemilacinquecento anni innanzi l'Era Volgare, lo stato dell' Europa era dunque appresso a poco come quello delle più selvagge contrade del Nuovo Mondo nel 500: selve, lande deserte, frigide o malsane paludi. Però uomini c' v' erano; ciò è in-

dubitato: ma, nella parte centrale, radi e selvaggi come nell'interno della Australia; e più frequenti e più svegli nella meridionale, appresso a poco come fu nell'America e nella Polinesia. — La settentrionale Europa forse allora era inabitata.

Circa quell'epoca giunsero i *temosfori* nelle meridionali europee contrade; e cento indizi attestano, ch'ei venner di sopra a mare da austro e da scilocco; e che prima toccarono, quasi contemporaneamente, le isole Rodi, Creta, Sicilia, Sardegna; eppoi le terre continentali vicine, Caria, Peloponneso, ed Etruria incivilirono: donde si diffusero e per l'Egeo e per la Grecia e per l'Italia; e, ad occidente, fino nelle terre Esperiche bagnate dal Mediterraneo si stabilirono.

Questi popoli incivilitori, di patrie diversi ed anche di tempi, Fenici, Libi, Egizi, Cari, ec., sono nella storia con nome collettivo chiamati *Pelasgi*: ma donde que' Fenici, que' Libi, quegli Egizi, que' Cari, in una parola que' Pelasgi, trassero lo incivilimento del quale posero il seme sul suolo europeo, ove nel processo del tempo tanto fecondò?

Lo studio della natura, della storia, e dei monumenti di ogni genere di tutti i popoli della terra dopo i tempi storici, dimostra certe caratteristiche somiglianze, che non ponno essere fortuite riproduzioni di una medesima cosa in regioni distanti tra loro fino un intero raggio terrestre; poichè cose studiate natura non mai uguali ripete. Queste somiglianze, riscontransi per esempio: 1. Nelle forme fisiche, base della costituzione; 2. In alcuni miti, ed in assai credenze religiose, oggetti di culto, pregiudizi cabalistici, ec.; 3. In alcune voci delle favelle; 4. In alcuni familiari costumi; 5. Nel modo di seppellire i morti e nei riti funerarii; 6. Nei riti del matrimonio; 7. Nelle architettoniche costruzioni, e specialmente in quelle dei monumenti religiosi; 8. In alcuni sistemi di scrittura; 9. In alcune misure itinerarie; 10. In alcune genetiche tradizioni, o leggende su i tempi primitivi; 11. In alcune istituzioni sociali; 12. In certe divisioni del tempo; ec. ec. ec.

Ora l'osservazione di tal fenomeno, porta naturalmente a fare questa domanda: possono, si o no, in luoghi l'uno dall'altro distanti anche un intero raggio del globo, prodursi da sè, spontaneamente,

due simili riti, due simili religiose credenze, due simili istituzioni sociali?

Lo studio stesso della storia, specialmente se illuminato dalla face della filosofia, fornisce la risposta, ed è questa: *due cose simili, studiate, natura non mai ripete.* — Ma il fenomeno morale esiste: dunque i popoli appresero que' riti, quelle religiose credenze, quelle istituzioni l'uno dall'altro, comunicando insieme in un modo qualunque.

Molti pensatori fermatisi a questo punto, non trovarono difficoltà a far viaggiare gli Egizi in Cina, gli Indiani al Perù, i Fenici in America! Ma a noi pare ragionevole, che prima debbasi osservare: 1° Se de' popoli antichi, il più abile nella marina, ebbe mai tali mezzi materiali e morali per potere abitualmente attraversare tutto il grande Oceano; e diciamo abitualmente, poichè un naufragio od altro fortuito approdo nulla spiegherebbe: 2° O se i Cinesi, gl' Indi, i Peruani, ec., dimostrino, per le tradizioni e per il loro stato sociale attuale, aver eglino posseduti quei mezzi materiali e morali. L' osservazione ed il silenzio della storia dicono *no* in ambedue i casi. Dunque questi antichi popoli non mai comunicarono tra loro dopo i tempi storici.

Quando nel Deguignes leggevamo, che la civiltà Cinese potrebbe essere il prodotto di una colonia egizia in quella lontana regione trapiantata; oppure quando udivamo che lo Schlegel propendeva a credere, che le istituzioni peruane fossero un dono di una colonia Indiana, e mille altre cose di questo genere in altri autori, a noi pure venne la volontà di approfondire questa materia, e cercare, se era possibile, la sorgente della civiltà. Nostre guide furono: — le tradizioni di ogni genere — le usanze — la successione progressiva ovvero la disposizione geografica de' monumenti, ed il grado loro di maggiore o minore perfezione — la schiettezza o la confusione dei fisici caratteri delle razze.

Ora ecco i resultamenti di queste ricerche, brevissimamente riassunti in questo quadro: — 1° Cina: la sua civiltà è *dativa*, e proviene dal Tibet — 2° India: la sua civiltà è *dativa*, e proviene dal Tibet — 3° Battriana: la sua civiltà è *dativa* e proviene dal Tibet — 4° Egitto e Meroe: civiltà *dativa*, scesa dalle regioni verso le fonti del Nilo — 5° Arabia (Arabi delle 4 primitive tribù): idem, ibidem.

Sempre trovammo, che la civiltà scendeva, specialmente per le valli de'grandi fiumi, da quegli altri luoghi; non mai saliva: — prendiamo ad osservare per esempio i monumenti della valle del Nilo, o delle contrade circostanti al Tibet: i monumenti antichissimi, quanto più sono lontani dal sito ond'ebbero la origine, tanto maggiormente mostransi perfezionati e modificati: or sempre questo progresso è nel senso del corso de'fiumi; verso le fonti del Nilo, del Gange, dell'Indo, dell'Osso sono semplicissimi e rozzi, poi grandiosi, pesanti e complicati, poi semplicissimi e gentili.

Ma se la civiltà (per esempio, per l'Asia e per l'Africa) discese dai monti altissimi di questi due grandi rilevati dell'Etiopia e Tibet, e se non mai colassù montò dal mare — (e questo è fatto positivo)—le dette due magne sorgenti della civiltà dell'antico continente denno essere l'una dall'altra independenti come le fonti de'fiumi di que'monti. E poichè gli Etiopi di Meroe e gli Egizi ebbero alcune cose, tra quelle che sono di macchio più antico, simili a'Cinesi e agl'Indiani; e poichè gli Etiopi di Meroe attinsero queste cose primitive verso le fonti del Nilo, e gl'Indi ed i Cinesi verso quelle de'loro grandi fiumi; così, se sono simili nel corso, dovettero esser simili anche alle sorgenti. L'Etiopia ed il Tibet, per dare istituzioni simili ai popoli da colassù discesi, bisogna che avesser simili queste istituzioni primitivamente. Ma poichè cose simili studiate natura, per testimonianza della storia, non mai independentemente ripete in due luoghi, occorre per necessità ammettere che l'una sia copia o modificazione dell'altra; dunque:

1° Anche la civiltà primitiva di questi due luoghi è *dativa*: 2° la civiltà di questi due luoghi non è copia l'una dell'altra; perchè, se ciò fosse, bisognerebbe che da uno ella avesse disceso ed in un altro avesse salito i monti; in uno bisognerebbe che si osservasse, come si osserva, la progressione de'monumenti perfezionata discendendo dai monti e nell'altro salendo; ciò che non si osserva: 3° la civiltà in questi due luoghi fu portata da un luogo terzo: ma poichè i monumenti negano, che da'mari attuali il primitivo incivilimento risalisse verso quelle alte regioni, 4° dunque la civiltà non potè essere portata da quel terzo luogo nel Tibet e nell'Alta Etiopia, altro che avanti che la fisonomia della terra prendesse l'aspetto attuale.

E che la civiltà lassù pervenne da un luogo terzo, viene anche indicato dal fatto, che la civiltà della quale si ha memoria, ne' tempi più remoti, tanto nell'Alta Etiopia come nel Tibet, non mai presentasi ne' primi suoi rudimenti; ma sempre in un grado neppur tanto basso di progredimento: e quel grado è all'incirca il medesimo in ambedue le regioni suddette.

Qual fu dunque lo stato fisico primitivo di questi due paesi elevati dell'Asia e dell'Africa, poichè colassù un popolo potesse portare la civiltà senza percorrere le lunghe valli che da quelle alture scendono odiernamente al mare? E quale il sito dal popolo temosforo d'origine occupato? Ch'è quanto richiedere: dove il primo germe della civiltà sviluppossi?

Lo stato fisico di questi due elevati e centrali paesi dell'Asia e dell'Africa quello esser dovette d'isole; e di grandi isole: — ogni altro non era possibile: tutto il vecchio continente rimanea sommerso, fuorchè, come dimostranlo i monumenti geologici, le terre elevate superiormente a 7 od 8m. piedi sul livello del mare attuale.

Ed un gran continente esisteva, dove oggidì distendesi il più vasto oceano del globo: la massima parte delle terre dell'Oceania, il Giappone, le Curile, le Aleuzie e le lunghe catene che orlano il grand'Oceano dalla parte del Nuovo Mondo (e forse anche le Antille) sono gli avanzi di questo vasto e primitivo continente.

Quivi esisteva quella nazione dalla provvidenza privilegiata poichè diventò per la prima volta civile: la qual nazione è naturale pensare, che prima diffondesse la sua civiltà su quel continente; eppoi, per la navigazione, nelle isole dei mari antichi che lo circondavano, e specialmente nelle due maggiori, oggi alto paese centrale dell'Asia e dell'Africa; le quali, per la estensione come per la posizione, dovettero occupare le prime mire dell'incivilimento di quel primitivo continente. Cosicchè, quando poi la faccia della terra prese la forma che oggi ha, poteron trovarsi in due luoghi distanti due focolari d'incivilimento accesi alla medesima fiamma e però simili; e poteron da essi luoghi diffondersi, per le più facili vie, verso le regioni dell'Asia e dell'Africa dalla natura più favorite.

Il paese ove nacque questa civiltà restò per la massima

parte sommerso: e della causa e dell'epoca del cataclisma parlammo sufficientemente altrove secondo la teoria di Elia di Beaumont. Ma la causa del cataclisma o del travasamento della massa dell'Oceano da un emisfero in un altro emisfero, potrebbe anche spiegarsi per lo scoppio di un esteso sistema di vulcani (del quale esistono tuttavia non deboli avanzi, specialmente nei siti che forse furono il lembo di quel continente), per l'azione di terribili terremoti, per l'apertura d'immense e profondissime caverne; sulle cui volte posarono quelle terre primitive, come forse sopra altrettali posano i continenti per noi abitati. In quelle voragini profonde, prima inabissarono le sovrastanti terre per estesissimi spazi; poi, rotto l'equilibrio, traslocaronvisi le acque dei mari più lontani: formidabili e spaventose correnti, che tutto quanto a loro si opponeva nella via che tennero trascinarono.

In tal caso la catena delle Ande sarebbe un grande avanzo di quel primitivo continente; ma un avanzo in sito (infatti, la frattura della parte rovinata vedesi dal lato del grand'Oceano); e la maggior parte delle isole dell'Oceania ne sarebbero i frammenti: quelle che contengono le più alte montagne, pare sieno in sito, ma le altre non sono che dislocate ruine.

L'epoca di questa rivoluzione è superflua dire che è remotissima.

È probabile, che prima di tal rivolgimento l'uomo fosse anche in molte delle terre emergenti di mezzo al mare primitivo, come arcipelaghi, gruppi, corone e catene d'isole; terre che nel nuovo ordine geografico costituirono le cime delle Alpi, dell'Appennino, dei Pirenei, del Pindo, del Tauro, del Caucaso, dell'Atlante, ec. ec., in Europa, in Asia ed in Africa. Ma se l'uomo ivi era, non potè esservi in que' primi tempi che selvaggio come è tuttora nell'Oceania, e abitatore d'isole per avventura non molto disimili dalle sue.

Abbassando improvvisamente il mare, quelle floride e temperate isolette, fatte in un tratto sommità di mediterranee regioni, copriron si a poco a poco di nevi e di ghiacci: perciò i miseri selvaggi alla terribile istantanea trasformazione della natura avanzati, scesero nelle sottostanti regioni rimaste asciutte, e poterono veramente apparire figli delle roccie o delle annose piante di

que' paesi: e quelle eziandio delle loro tribù, cui l'antico sorriso delle loro patrie potea avere ispirato più miti costumi, ora a cagione dell'universale sconvolgimento della natura erano ricadute nell'abrutimento.

Nulladimeno desse poterono propagare la popolazione detta autoctona in molte contrade del vecchio continente, in seno alla quale le colonie de'temosfori scesi in origine dall'Alta Etiopia e dal Tibeto, a mano a mano allumarono la face della civiltà in Asia, iu Europa ed in Africa.

Il quadro seguente esibisce il resultamento delle nostre investigazioni, seguendo la procedenza della civiltà dal rialto dell'Alta Etiopia fino a Roma.

Ripetiamo anche una volta, che le tradizioni di ogni genere — civili, religiose, scientifiche e famigliari — i monumenti e la storia, furono le norme che ci guidarono nella descrizione della suddetta tavola.

TAVOLA

RAPPRESENTANTE LA FILIAZIONE DELLA CIVILTÀ ANTICA

DAL PAESE CENTRALE ELEVATO DELL' AFRICA

(VERSO LE FONTI DEL NILO, EC.)

infino a Roma.

Gran Rialto dell' Africa-centrale
— (verso le sorgenti del Nilo ec.) —

Questo rialto, antecedentemente all'ultima rivoluzione formava (come il Tibet) una delle più grandi isole dell'antico Oceano; e ricevute avea (come il Tibet suddetto) numerose colonie dal continente, oggi negli abissi del più ampio de'mari del nostro pianeta sommerso.

Digitized by Google

Dal *rialto dell'Africa-centrale* scesero, dopo l'ultima rivoluzione, quattro rami di gente temosfora, in quattro direzioni:

I. Ramo australe orientale (Scese fino al Capo di Buona Speranza: insalvatichì estremamente).

II. Ramo Occidentale o Sudanico (Imbarbarì notevolmente).

A. Popoli di tutta l'Africa centrale ed occidentale fino all'Atlantico.

A. In qualche *oasis* del *Deserto*.

B. Nell'isole africane dell'Atlantico.

a. Qualche popolo dell'America propriamente detta??

III. Ramo Orientale (Ascese ad alto grado d'incivilimento).

A. Si diffuse per tutti i declivi de'monti fino all'Oceano Indiano.

A. Trogloditi.

B. Arabi delle quattro prime tribù (*Aad*, *Tamud*, *Dgiodai*, *Tasm*).

a. Abitanti di molti luoghi intorno all'Oceano Indiano fino alle isole della Sonda: sui liti Persiani, Indiani, ec., le genti di questo ramo incontrarono le emigrazioni temosfore dall'alto paese dell'Asia (Tibet); incrociarono i loro sangui e i loro incivilimenti, e ne nacque quel popolo signore di tutti i liti circostanti all'Oceano Indiano, che noi, per intendersi, chiamiamo *Eritreo*; il quale fu padre dei Fenici, e avo dei Pelasgi. Ad esso siam veramente debitori dell'*invenzione dell'Alfabeto detto fenicio.*

1. Fenici de'due Golfi (*Arabico* e *Persico*)

a Fenici di Siria.

* Fenici a Cartagine, e sulle coste d'Africa, a Cadice, ec. ec.

— Fenici in Spagna, Sicilia e Sardegna.

* Fenici a Cipro, nell'Asia-Minore, in Creta, nell'Egeo, in Sicilia, ec.

IV. Ramo Settentrionale (Il prediletto della Provvidenza).

A. Alta Etiopia
  A. Meroe (*Impero di Meroe?*).
    a. Tebe d' Egitto
      1. Medio e poi Basso-Egitto.
        a. In qualche luogo di Fenicia, nell' Arabia Petrea, in qualche sito di Grecia, in Etruria
      2. Oasi Ammonia e Costa Libica
        a Africa propria (*Tunisia*).
          * Sicilia e Italia Meridionale.
            — Cerere in Grecia (*Oracolo di Dodona?*).
          * Numidia (*Algeria*).
            ** Mauritania (*Fez*, *Marocco*, *ec.*).
              — Guanchi (*nelle Canarie*).
              — Turduli (*Spagna Australe*).
            ** Sardegna
              — Baleari
                Spagna orientale.
                Liguri?
              — Corsi
                Liguri?
              — Italia del centro (*Etruria*).
                Roma.

SECONDA SEDUTA

GEOGRAFIA DELLA GRECIA

AVANTI IL DOMINIO DE' MACEDONI

CONFINI DI GRECIA E DIVISIONE DI ESSA NELLE SUE PARTI O CONTRADE NATURALI.

Prima di entrare nel fondo della Geografia-Storica della Grecia, crediamo occorra accennare, sia pur brevemente, la naturale divisione di questa regione in contrade; perchè su questa divisione soltanto può solidamente basarsi la intelligenza perfetta delle variazioni a cui, per le politiche vicende, questo classico suolo andò soggetto.

La Grecia adunque è limitata a borea dai monti Cambuni, e dall'Olimpo, dal Cizio o Cercezio e dal Pindo, che dividonla dall'Illirio e dalla Macedonia; a levante dal mare Egeo, a mezzodì dal mare di Libia, ad occidente dal mare Ionio.—Tutta la regione poi si divide: in *Grecia Settentrionale*, in *Grecia Media* (la *Ellade* propria), in *Grecia Meridionale*, e in *Isole Greche*.

GRECIA SETTENTRIONALE

Questa prima parte è chiusa fra i monti suddetti a borea, e i gioghi dell'Eta, del Timfresto e del Pindo ad austro; fra il golfo Ambracio e il mare Ionio corcirese a ponente e i seni Maliaco, Pelasgico e Termaico, dipendenze dell'Egeo, a levante. Nei quali confini contiene due vaste contrade: *Tessalia* ad oriente, ed *Epiro* ad occidente, divise l'una dall'altra dalla catena del Pindo.

TESSALIA

La *Tessalia* è una delle più fertili contrade della Grecia. È lunga da borea a mezzodì 79 miglia, e larga da occidente ad oriente 70.

I suoi principali monti sono: i *Cambuni* e l' *Olimpo* (dalla fantasìa de' poeti fatto soggiorno degli Dei) a borea; l' *Ossa* a grecale, e il *Pelio* a levante (ambedue famosi nella mitica leggenda de' Giganti che dierono l'assalto al cielo); il *Timfresto*, l' *Otri* e l' *Eta* ad austro; il *Pindo* a ponente.

È bagnata dal *Penèo* (che riceve, sulla sinistra, scendenti dai Cambuni e dall'Olimpo, l'Ione, il Curalio, l'Atrace ed il Tilaresio; e sulla destra, fluenti dal Pindo, dal Timfresto e dall'Otri, l'Apidano) e dallo *Sperchio*, fiumi; e da una infinità di torrenti e di ruscelli.

Questa bellissima contrada suddivideano gli antichi in cinque cantoni:

1. *Estiotide* a borea e a ponente (dove furono le città di Gomfi, di Tricca e di Asòro);

2. *Pelasgiotide* a grecale (dove sorsero le città di Larissa e di Gonni, e dove è la deliziosissima *valle di Tempe*, irrigata dal Peneo, fra i monti Olimpo e Ossa, presso la foce di questo fiume in mare);

3. *Tessaliotide* nel mezzo (che ebbe la città di Farsalia e di Melitea sull'Enipèo, e quella di Fere presso alla palude Bebea);

4. *Ftiotide* ad austro (dove elevossi Tebe e Pagasa sul seno Pelasgico, Lamia ed Ipata nella valle dello Sperchio);

5. *Magnesia* a ponente (con le città di Magnesia e di Melibea appiè del Pelio, e di Iolco in fondo al golfo Pelasgico).

EPIRO

Il più vasto paese di Grecia è l'Epiro: contrada montuosissima e delle più agresti e meno popolate di quella regione. La sua lunghezza aggiunge a 110 miglia, e quasi ad 80 la sua larghezza.

I suoi principali monti sono: il *Pindo*, lo *Stimfeo*, il *Cizio* e gli *Acroceraunì* a borea; il *Tomaro* nel mezzo; l' *Idomeo* ad austro. — E quanto ai fiumi, ecco i principalissimi di questa vasta contrada: l' *Aoo*, l' *Acheloo* e l' *Inaco*, scendenti dal Pindo; lo

Scamandro, il *Xanto*, l'*Acheronte*, il *Cocito*, il *Tiami* e l'*Aracto*, fluenti dal Tomaro e dai contrafforti che sorreggono il pianòro Dodonèo o della Ellopia.

Ora ecco i principali cantoni dell'Epiro, procedendo da borea ad austro:

1. 2. *Atintania* e *Paravea*; 3. 4. 5. 6. *Chaonia*, *Molosside*, *Ellopia* e *Perrhebia*; 7. 8. 9. 10. *Cestrina*, *Thesprozia*, *Athamania* e *Dolopia*; 11. 12. 13. 14. *Aidonia*, *Cassiopia*, *Ambracia* e *Amfilochia*.

(Le primarie città dell'Epiro furono queste: *Aulone* sul confine fra l'Illirio e l'Atintania, la *Chimera* in Chaonia, *Butroto* in Molosside, *Fanote* in Cestrina, *Gitane* in Thesprozia, *Pandosia* in Aidonia, *Cassiopea* in Cassiopia, *Ambracia* in Ambracia, *Argo* in Amfilochia, *Ethopia* in Athamania, *Passaro* e *Dodona* in Ellopia, ec. ec.).

GRECIA MEDIA

I confini della Grecia media, la vera *Ellade*, erano: a borea i monti Eta, Otri, Timfresto e Idomeo suddetti, dal seno Maliaco al seno Ambracio; ad austro il golfo e l'istmo di Corinto, e il golfo Saronico o di Egina; a ponente il mare Ionio, e a levante il mare Egeo.

Questa contrada era divisa in molti disuguali cantoni, alcuni de'quali brevissimi: ad occidente l'*Acarnania* e l'*Etolia*; nel mezzo la *Focide*, la *Doride*, e la *Locride Ozolea*, *Opuntia* ed *Epicnemidia*; a ponente la *Beozia*, la *Megaride* e l'*Attica*, colle isole *Salamina* ed *Egina*.

ATTICA

L'*Attica*, contrada marittima, quasi triangolare, distesa da maestrale a scilocco, nella qual direzione sempre più stringendosi, finisce col promontorio *Sunio*. È lunga 48 miglia e larga (alla base del triangolo) 32.

Le onde classiche quanto modeste dell'*Ilisso* e dei due *Cefisi* (Ateniese ed Eleusino), principalmente la irrigano; e le coste e i dossi dell'*Imetto*, del *Parno* e del *Pentelico* la fan pittorica e vaga.

La sua indole è ad un tempo montuosa e marina: è aspra a borea e più dolce ad austro, ove sono belle colline; nulladimeno

ha due notevoli vallee, la *Eleusinia* a ponente, e la *Maratonia* a levante. — (Atene divenne la metropoli di questa contrada e la principale città di tutta la Grecia. Distava 6 miglia dal mare ove possedea 3 porti di disuguale capacità: Pireo, Falero, Munichio).

MEGARIDE

La *Megaride* è posta sull'istmo di Corinto, di cui comprendea la massima parte.

È fra i più brevi cantoni della Grecia, poichè non supera 20 miglia in lunghezza e in larghezza — (*Megara* ne fu la principale città. Era prossima al mare, ove avea il *porto Niseo*, non lungi dalle *rupi Scironie*).

Il suolo della Megaride è montuoso, ed i *Geranii* e gli *Onei* ne ingombrano la massima parte.

BEOZIA

Questa celebre contrada è un bacino circolare lungo e largo circa 45 miglia, tutto ricinto di monti; fra i quali sono notevoli l'*Elicona* e il *Citerone*. — Le acque che corrono sugli interni bordi di questo bacino adunansi nel mezzo in laghi o in paludi, e quelle che fluiscono dai fianchi esterni scendono nel Egeo o nel mare d'Alcione.

I fiumi principali, cui le prime formano, sono: il *Cefiso*, il *Falaro*, il *Permesso* (nelle cui valli o intorno al lago furono Orcomene, Cheronea, Coronea, Lebadea Aliarte e Copèa); tutti i quali fiumi gettansi nel grande lago *Copaide*, ricinto di paludi.

E fra quelli formati dalle seconde è degno di nota l'*Asòpo* che corre a levante (nella cui valle sursero: Platea, Tanagra e Oropo), e 'l fiume di Thespia, che corre a libeccio (nella cui valle fu Tisbe), e perdesi in paludi e caverne non lungi dal golfo di Corinto. Dal monte sul quale sedea Tebe, scaturiscono due rivi famosi: l'*Ismeno* tributario dell'Asòpo; e il *Dirce*, fluente nel lago d'Ilica.

FOCIDE

La *Focide* è più breve dell'Attica. È lunga 40 miglia e larga 30.

Il suo fiume principale è il *Cefiso* suddetto, nella parte superiore e media del suo corso; e la sua maggior montagna il *Parnasso*. (Appiè di questo monte fiorì Delfo, città specialmente ce-

lebre per l'oracolo famosissimo d'Apollo Pitio. — Cirra e Crissa ebbe ad austro sul golfo di Corinto o mar di Alcione; presso il lito del quale fu pure Anticira, Medeone e Buli: Elatèa, ed altre città di minor conto, ed Abe e Cleone ebbe a borea fra i monti).

LOCRIDE

In Grecia media erano tre disuguali cantoni chiamati col nome di *Locride*.

Il più piccolo (maggiore però della Megaride), era ad oriente, sul mar d'Eubea; ed in esso abitavano i Locri soprannominati *Opunzi* (da Opo loro principale città, vicina al golfo omonimo).

Il secondo era a borea, fra la Tessalia, la Focide e il mare. Lo abitavano i Locri *Epicnemidii*, da Cnemide loro antichissima città. (Più tardi il loro capoluogo fu Tronio, non lungi dalle *Termopile*, celebre passo fra le rupi dell' Eta e il mare).

Il maggiore, lungo 35 miglia e largo 15, era ad occidente, sul golfo di Corinto; ed in questo abitavano i *Locri Ozoli* (Vi si notarono, luoghi principali, la marittima Eupate e la mediterranea Amfissa).

DORIDE

La piccola contrada chiamata *Doride*, stendevasi sul fianco australe del monte Eta e sull'orientale del Pindo, per la lunghezza di 20 miglia sopra 10 di larghezza.

Era divisa in due parti: *Doride propria* a ponente, e *Driopide* a levante.

(La federazione delle sue 3 città, costituì la *tetrapoli dorica*).

ETOLIA

Stendeasi l'*Etolia* alquanto più largamente della Beozia; era lunga un 50 miglia e 30 larga: ma fu di tutti i paesi di Grecia il più agreste: *Pindo*, *Timfresto* e *Corace* sono i suoi monti.

L' *Acheloo* separavala dall' Acarnania. La seconda fiumana della contrada era chiamata *Evèno*.

(Vi prosperarono due città: Calidone verso la marina *Eolia*, e Thermo nell'interno).

ACARNANIA

Questa è la contrada più occidentale della Grecia media o vera *Ellade*: lunga 45 miglia e 30 larga. — Il suo monte prin-

cipale è il *Tiami*. — È bagnata dall'*Acheloo*, che la divide dall'Etolia.

(Ebbe anch'essa due città: Strato nell'interno, ed Eniade sulla foce dell'Acheloo nel mare. Lì presso sono gruppetti di scogli detti *Echinadi*).

GRECIA MERIDIONALE O PELOPONNESO

La Grecia meridionale è costituita del *Peloponneso*; bella penisola, attaccata al continente per l'*istmo di Corinto*, e bagnata a borea dal mare degli Alcioni, ad austro dal mar di Libia, a ponente dal mare Ionio ed a levante dall'Egeo.

Contiene otto paesi: *Arcadia* nel mezzo; *Laconia* e *Messenia* ad austro; *Elide* a ponente; *Argolide* a levante; *Acaia*, *Sicionia* e *Corintia* a borea.

ARCADIA

L'*Arcadia* è un paese elevato e ricco di pasture, posto nel cuore della penisola.

È lungo 55 miglia e largo più di 30; tutto ingombro di monti, fra i quali son degni di nota il *Cillene*, l'*Erimanto*, il *Taigete*, ec.; in ogni direzione è irrigato da fiumi, i principalissimi de'quali sono l'*Alfeo* e i suoi confluenti l'*Erimanto*, il *Ladone*, il *Gortinio*, l'*Elissone*, ec. (Ebbe molte castella e città: Mantinea, Tegèa, Orcomeno, Stimfale, Feneo, Cineta, Clitare, Psofide, Telfusa, Cafie, Figalea, Erèa; e più tardi Megalopoli, che tutte le precedenti superò in grandezza e politica importanza).

LACONIA

Massima lunghezza 70 miglia; massima larghezza 40.

Questa contrada abbracciava la parte sciloccale del Peloponneso, ed era costituita: 1.° di lunghe zone di monti; quella del *Taigete* a ponente, che finisce col promontorio *Tenaro* nel mar di Libia, e quella del *Menelaione* e del *Zarace* a levante, che termina col promontorio *Malea* sulla porta dell'Egeo: 2.° di una valle lunga e stretta fra i detti gioghi, irrigata dall'*Eurota*: 3.° di due zone di lito; la prima, lunga e strettissima sull'Egeo, e la seconda semiellittica e profonda al vertice, sul *golfo di Laconia* fra i promontori Tenaro e Maleo suddetti (Nel mezzo della valle dell'Eurota fiorì Sparta, città famosa; e poco lungi da essa città le borgate di Terapne, di Amicla e di Sellasia: gli altri luoghi della Laconia furono di poco rilievo).

MESSENIA

Nella parte libecciale della penisola, all'occidente della Laconia, al di là del giogo del Taigete, è la *Messenia*; paese molto meno montuoso del precedente, e quindi infinitamente più fertile.

La sua maggior lunghezza è di miglia 40 e 30 la sua maggior larghezza.

Il *Pamiso* è il massimo fiume della contrada, e sbocca in fondo al bel golfo di Messenia; golfo abbracciato dai lunghi aggetti del Taigete suddetto e del Tematha: questo finisce al promontorio *Acrita*, fra i mari Ionio e Libico, rimpetto alle isolette *Enusse*.

Anche sul mare Ionio, la Messenia avea una maremma non breve, poichè dilungavasi fino alla Neda. In questa maremma è il vasto porto di *Pilo*, chiuso dall'isoletta *Sfacteria* (Andania e Messene Steniclaro, Methone e Pilo, furono le principali città di questa bella contrada: Messene sorgeva sur un colle, bagnato alla base dal Pamiso e dominato da un monte su cui fu la famosa acropoli o cittadella Itòme).

ELIDE

L'*Elide*, col piccolo territorio della *Trifilia* ad austro, occupa tutta la porzione occidentale del Peloponneso, sur una lunghezza di 50 miglia; la larghezza e di 25 o 30. — I suoi monti principali sono: lo *Scolli*, il *Foloe*, l'*Olimpo*, il *Lapito*, ec. — È irrigata dai fiumi *Alfeo*, *Penèo*, *Anigro* e *Selleide*, e da molti altri rivoli e torrenti — (Ebbe molte città: nella parte settentrionale Elide e Cillene; nel mezzo, Pisa; finalmente, nella Trifila, ad austro, Pilo. A lato di Pisa era la campagna detta *Olimpia*).

ARGOLIDE

Dalla opposta banda della penisola, ad oriente, dilungasi l'*Argolide*, il cui lido è estesissimo attesi i molti seni e aggetti, e gl'infiniti meandri e distagliamenti per cui procede, dai confini della Laconia sul *Golfo Argolico*, a quelli della Corintia sul *Golfo Saronico*. I principali di tali aggetti sono: quello della *Tnezenia* e della *Ermionia*, in forma di vasto promontorio, rimpetto al quale sono le isolette *Tiparena* e *Idrea*; e quelle della penisola di *Methana* di costa alla quale è l'isoletta *Calauria*, ec.

L'Argolide è lunga 50 miglia e larga 40. (Ebbe molte città,

alcune delle quali antichissime, come Argo, Micene, Tirinto: le altre furono Epidauro, Nemèa, Ermione, Trezene, Cinuria, ec.).

ACAIA, SICIONIA E CORINTIA

Queste tre contrade occupano tutto il settentrione della penisola, dal mare Ionio al golfo Saronico, lunghesso il mare di Alcione o di Corintio.

L'*Acaia*, più anticamente *Ionia* ed anche *Ègialo*, abbraccia la parte centrale e occidentale di questa zona, per una lunghezza di 60 miglia sur una larghezza da 8 a 25 — (Ebbe dodici città, tutte confederate, come nella Etruria nostra: fra esse si distinsero Dime, Patra, Egio, Elice, Ege, Egira e Pellene).

La *Sicionia* è un piccolo paese lungo 15 e largo 6 miglia, a levante del precedente, verso il fondo del golfo Corintio. (Vi sursero due città: Sicione, notevolissima, e Fliunte).

Finalmente la *Corintia*, ampia quasi quanto la precedente, sta sull'istmo che unisce il Peloponneso alla terra ferma, su li due opposti golfi Corintio e Saronico, a scilocco della Sicionia e a borea dell'Argolide. (Ebbe Efira, poi detta Corinto, con due porti: il Lecheo sul golfo Corintio e il Cencreo sul Saronico).

ISOLE DI GRECIA

Le isole elleniche vonno prima esser distinte in due grandi sezioni: — *Isole Elleniche del mare Ionio*, a ponente; — *Isole Elleniche del mare Egeo*, a levante.

E le isole dell'Egeo suddividonsi naturalmente in più categorìe, secondo il modo della loro disposizione, distanza dalle coste del continente, ampiezza loro, ec. ec.

CRETA

La massima delle greche isole è *Creta*, barriera dell'Egeo ad austro.

Il mare che la bagna a borea, prese ab antiquo il nome da questa isola celeberrima (*mar di Creta*). Ad austro è flagellata dalle grosse onde del *mar di Libia*. Ad occidente vede da lunge i paraggi del *mare Ionio*, e ad oriente quelli dell'asiatico *mar Carpazio*. — Creta adunque è posta su i confini d'Europa, d'Africa e d'Asia.

E lunga miglia 140, e larga da 35 a 10 e meno ancora. Consiste

in un lungo giogo di monti che non interrotto procede da ponente a levante; il quale per tutto è eminente, ma nel mezzo dell' isola aggiugne alla massima altezza, formando il sacro e nevoso monte dell' *Ida*. (Ebbe Creta alcune notevolissime città: Cnosso, celebre pel suo *laberinto*, Gortina e Cidonia).

EUBEA

La seconda isola di Grecia, per ampiezza, è l'*Eubea*; lunga più di 90 miglia, e larga da 24 a 5. — Sorge rimpetto alla Tessalia, alla Locride, alla Beozia ed all'Attica: la Beozia però le è vicinissima, essendone separata per un angustissimo stretto detto *Euripo*. (Ebbe, principali città, Orea a borea, presso il promontorio Artemisio, Calcide sull'Euripo, Eretria e Caristo verso austro).

CICLADI.

Le *Cicladi* occupano la parte centrale e occidentale dell'Egeo. La plaga di questo mare che le cinge ad Occidente, porta il nome di *mare di Mirto*: ad austro elle hanno il *mar di Creta*, e ad oriente il *mar d'Icaro*.

Sorgono in cerchio intorno a *Delo*, isola sacra, una di esse, ma forse la più breve; e sono specialmente notevoli per varietà di forme ed eleganze di aspetti.

Le principali sono queste: — *Nasso*, *Paro*, *Andro*, *Teno*, *Melo*, *Ceo*, *Thera*, *Siro*, *Citno*, *Serifo*, *Sifno*, *Micone*, *Io*, *Astipalea*, ec. ec.

SPORADI

Le isole *Sporadi* sono sparse senza simmetria di sorta, nei paraggi occidentali ed orientali dell'Egeo, non lungi dalla terra ferma europea e asiatica.

Fra le *Sporadi occidentali*, o europee, distinguesi: *Egina* nel mezzo e *Salamina* in fondo al golfo Saronico; *Idrea*, rimpetto alla Ermionia nell'Argolide; *Elena*, di costa al promontorio Sunio nell'Attica; *Sciatho*, *Scopelo*, *Aloneso*, ec., nei paraggi della Tessalia; *Sciro*, rimpetto all'Eubea; *Thaso*, poco distante dalle coste di Tracia; *Imbro* e *Samotracia*, verso la foce dell'Ellesponto, in fondo all'Egeo; *Lenno*, rimpetto al monte Ato, in mezzo all'Egeo settentrionale.

Delle *Sporadi orientali*, per noi descritte negli *studii* pre-

cedenti, consacrati alla illustrazione dell'Asia antica, qui non ricorderemo che il nome; e ciò solo delle principali, trascorrendo l'Egeo da borea ad ostro: *Tenedo*, *Lesbo*, *Chio*, *Samo*, *Icaria*, *Co*, *Carpato* e *Rodi*.

STATO DEGLI UOMINI IN GRECIA NEI PRIMI TEMPI.

I primitivi abitatori di queste contrade dimoravano nei boschi ond' erano per tutto cupe, e negli antri de' monti. E nutrivansi dei più grossolani alimenti: foglie d'alberi, erbe e radici della terra, alcune delle quali erano perfino nocive (come attesta Pausania nella sua descrizione dell'*Arcadia*). — La loro religione era quella dei più semplici selvaggi, un primo sbozzo di *panteismo*. — Sacrificavano agli Dei (dice Erodoto) tutto quello che potevano offerire: volgevano ad essi preci, ma non davano nè nome nè soprannome ad alcuno di essi; chè non mai aveanli sentiti chiamare. Appellavanli *Dei*, in generale; e credevano soprintendessero all'ordine delle diverse parti costituenti l'universo, secondo che il corto intelletto di que' selvaggi avea saputo distinguerle.

PRIME COLONIE

Le terre di Grecia, d'Italia, di Spagna, e le coste dell'Africa settentrionale, furono a mano a mano scoperte e colonizzate dai popoli inciviliti abitatori delle coste orientali ed austro-orientali del Mediterraneo, noti sotto i nomi di Libi, di Lelegi ossia Egizi, di Cari e di Fenici, nella guisa che appresso a poco successe delle contrade del Nuovo Mondo dopo il 1500. — La colonizzazione fu probabilmente di qualche lustro più antica nelle greche contrade che nelle terre italiche, anch'esse in que' prischi tempi allo stato di perfetta selvatichezza; ma sulle italiane regioni, e specialmente in Sicilia ed in Etruria, lo incivilimento più rapido sviluppossi e con più genio manifestossi; per cui di quivi potè spandere i proprii frutti sulla Grecia stessa, sebbene, ripetiamo, di alquanto tempo dai temosfori prima dell'Italia frequentata.

I monumenti lasciati da quelle genti forestiere, dirozzatrici dei feroci selvaggi indigeni di Grecia, d'Italia, di Spagna, d'Afri-

ca, ec. ec., e incivilitrici di quasi tutti i littorali del Mediterraneo centrale ed occidentale, sono quelle torri e quelle mura, onde la costruzione particolare, per la immensità de' materiali impiegati e per la solidità che al tutto ne risulta, le ha fatte appellare *ciclopee*; e quei sepolcri nel vivo sasso delle parti più inaccesse de' dirupi de' monti scavati: mura e sepolcri, che in più siti delle sovraccennate regioni ancora con meraviglia si osservano.

Quelle prime genti, per il continuo andare e venire per mare furon dette *Pelasghe*. — Ma fissiamo la nostra attenzione particolarmente alla Grecia (circa l'an. 2000 av. l'E. V.).

COLONIE PELASGHE NEL PELOPONNESO IN QUE' REMOTI TEMPI DETTO APIA — INACHIA — CITTÀ FORONICA

Il primo, o uno de' primi stabilimenti pelasghi in Grecia, si è quello noto col nome del suo fondatore *Inaco*, fondato nell'Argolide. Ma questa tradizione ci è narrata da scrittori comparativamente recenti, e specialmente da Pausania; il quale dice: » Nel paese ora chiamato Argolide non hanno memoria più antica di questa: cioè, che il regnante in allora Inaco desse il proprio nome al fiume, e sacrificasse a Minerva.—Raccontasi ancora, che Foroneo abitasse in questa regione; che Inaco (non l'uomo, ma il fiume) fosse padre di Foroneo, ec. . . . »

Ma più sotto soggiugne: » Foroneo figlio del fiume Inaco fu quegli che per la prima volta riunì ad abitare in comune gli uomini, che fin allora stavano sparpagliati ed isolati gli uni dagli altri. Il luogo dove la prima volta si rassembrarono fu nominato *città foronica*, ec. . . . »

E che da Foroneo ebbe incominciamento la città e il *regno* di *Argo*, viene attestato eziandio da altri autori, che raccolsero le più antiche tradizioni della Grecia.

ORIGINE DEL NOME ARGOLIDE E SUOI PRIMI RE

La città foronica prese più tardi il nome di *Argo*; e il paese dai *foronici* dominato fu quindi detto Argolide. — Pausania riferisce ciò che la tradizione a' suoi tempi serbava intorno a questo cambiamento di nome, e circa il nome e la successione dei re argivi, dal successore di *Api* (successore di Foroneo) infino a Danao. Ecco le sue stesse parole: » — *Argo*, nato da una figlia di Foronèo ed a lui succeduto nel regno, *diede il suo proprio*

nome al paese. D'Argo nacquero *Piraso* (da altri detto *Criaso*) e *Forbante*; di Forbante *Triopa*; di Triopa *Iaso* ed Agenore. La Io, figliuola di Iaso, sia nel modo che scrisse Erodoto, sia come narrano i Greci, andò in Egitto. *Crotopo* di Agenore regnò dopo Iaso. Figliuolo di Crotopo fu *Stenèlo*. Ma Danao, fatta vela dall'Egitto contro *Gelanòre* di Stenèlo, tolse il regno a' discendenti di Agenore. È nota a tutti la catastrofe succeduta poi; voglio dire l'attentato delle figliuole di *Danao* contro i propri cugini, e come Linceo s'impadronisse del regno dopo la morte di Danao ».

MICENE, TIRINTO, EFIRA, SICIONE, MEGARA, PELLENE.

Nei contorni di Argo presto sursero *Micene* e *Tirinto*. — Pausania narra le origini di queste città, secondo le tradizioni registrate negli antichi scritti non ancora a'suoi tempi perduti o vive nella memoria de'popoli dell'Argolide.

Ecco come dice: » In processo di tempo ne avvenne, che i figliuoli di *Abante* di Linceo si divisero il regno; *Acrisio* rimase in Argo; toccarono a *Preto* le città di *Erèo*, *Midèa*, *Tirinto*, e tutta la parte dell'Argolide di lungo il mare. Sussistono tuttavia in Tirinto le vestigia della casa di Preto. In seguito, venuto a sapere Acrisio che Perseo era superstite, ed anche facea strepitose azioni, ritirossi a Larissa, che è alle rive del Penèo (*) . . . . . Dopo che *Perseo* fu ritornato in Argo, vergonandosi di aver ucciso l'avo, indusse *Megapente* di Preto a scambiar seco il principato. Preso adunque il reame di lui, fondò *Micene* così: gli cadde a caso l'elsa (μύκη) della spada: lo che imaginò essergli avvenuto per segnale di dovervi edificare una città. Ho anche udito, come trovandosi una volta molto assetato, gli venne fatto di sbarbare dalla terra un fungo (μύκης); e bevuta l'acqua, che scaturì di lì dove era quel fungo, ed in tal modo refocillatosi dalla sete, mise nome a quel luogo Micene (fungo). Omero

(*) L'oracolo avea predetto ad Acrisio, ch'ei dovea morire per mano del figlio della propria figliuola: presa quindi ogni più crudel cautela contro la figlia ed il nepote, per allontanare il pericolo che sovrastava al suo capo, e ciò invano, Acrisio fuggì a *Larissa* in Tessalia appena seppe che Perseo viveva: nulladimeno la predizione dell'oracolo compissi. Larissa e la Tessalia doveano dunque esser colonie pelasghe in quell'epoca: ma dovrano pure avere il carattere di luoghi reconditi ed oscuri, altissimi a sicuro rifugio.

per altro nell' Odissea, fece menzione in un verso della donna Micene, dicendo:

E Tiro e Alcmena, e la di serti cinta
Micene ancor . . . . (Odissea: II, 120)

Che questa donna sia stata figliuola d'Inaco e moglie di Arestoro, lo dicono i versi dai Greci chiamati le grandi Eee. Or dunque pretendono che alla città venisse il nome da lei . . . »

ROVINE DI MICENE

Poi, dopo aver detto la cagione per cui gli Argivi rovinarono dalle fondamenta Micene, Pausania ne descrive le rovine nello stato in cui a' tempi suoi erano; e narra le popolari tradizioni intorno a ciascun monumento ancor vivaci; descrizione interessante, specialmente se confrontisi con quelle che delle stesse rovine fecero alcuni dotti moderni viaggiatori in Grecia.

» Fra gli *altri avanzi* del circuito delle mura, riman tuttavia *la porta*, sopra la quale stanno *de' Leoni*; opere *queste pure dette de' Ciclopi*, che fecero a Preto le mura di Tirinto. — Nelle rovine di Micene si vedono: *la fontana chiamata Persea* ed *i sotterranei di Atrèo e de' suoi figliuoli*, dove teneano il *deposito de' tesori*. Evvi medesimamente *il sepolcro di Atrèo*, e le sepolture di quelli, che, tornati con Agamennone da Troia, Egisto li trucidò invitatili a cena . . . L'altro *monumento* è *di Agamennone*; e quello che ne vien poi, *di Eurimedonte* suo auriga. Un solo serve a *Teledamo* ed a *Pelope* (affermano che gli partorì gemelli la Cassandra, e che infanti gli scannò Egisto alla tomba de' genitori). Vi è finalmente *il sepolcro della Elettra*, che sposò Pilade, consentendolo Oreste. . . La Clitennestra ed Egisto furono seppelliti in qualche distanza dalle mura di Micene, non essendo stati creduti degni di aver sepoltura in città, dove giaceano Agamennone istesso e i trucidati con lui » . . .

Nel corso dei 150 anni incominciati col regno di Foronèo, fu edificato: *Èfira*, detta più tardi Corinto; *Sicione* (capitale di un piccolo regno); *Mègara*; *Pellène*. — Il paese nel quale surse questa ultima città era allora chiamato *Egialo*: ma più tardi fu detto Acaia. — » Il nome, secondo i Pellenei stessi, venne alla città (dice Pausania) da Pallante, che narrano essere stato uno de' Titani; a sentimento poi degli Argivi l'ebbe da un uomo ar-

givo chiamato Pellene, e lo danno figliuolo di Triopa di Forbante sesto re di Argo. »

NELL'ARCADIA

Gran numero di città arcade, mostrano nelle loro rovine evidente il carattere pelasgico. Ecco i nomi di varie di queste antichissime città onde la fondazione, collegasi colle tradizioni di Pelasgo, di suo figlio Licaone e de'figli di esso: *Orchomène, Pallantio, Trapezo, Mènale, Tegèa, Mantinèa, Licea, Erea.* Alcune son fuori dei confini posteriormente assegnati all'Arcadia; perchè questa contrada fu ne'primi tempi molto più larga, aggiungendo alle marine dell'Ionio e abbracciando perciò intera la Elide.

L'epoca della colonizzazione di questa vasta Arcadia primitiva, non è meno antica di quella dell'Argolide, della Sicionia, della Corintia, ec., di sopra citate.

NELLA LACONIA

Alcune tradizioni attribuiscono la fondazione di *Sparta* a Spartone fratello di Foroneo, verso l'anno 1880 av. l'E. V. — Ma comunque sia di ciò, è certissimo, che la colonizzazione di questa contrada per opera dei temosfori fu grandemente remota.

A questi benefattori forestieri fu nelle popolari tradizioni della Laconia serbato il nome di Lelegi; nome, che, con quello di Libi, di Cari e di Fenici, costituiva lo insieme, il complesso di quel grande individuo attivissimo e colonizzatore della più remota antichità europea, chiamato de'Pelasghi.

È curioso considerare sotto quali forme, fra gli antichi popoli della Laconia, serbassersi le remote memorie di que'benefici fatti della prima colonizzazione del paese. Laonde quì a tale effetto riportiamo quanto in proposito raccolse l'accuratissimo Pausania. Poichè, oltre a farci intendere le origini laconiche, quel brano di storia basterà a dimostrarci l'indole imaginosa e poetica di quelle prime genti della Grecia, le cui tradizioni, nel giro e nella veste, tutte appresso a poco si rassomigliano.

PRIMI CAPI DE' LACONI — LELEGIA

» *Lelege*, primo re di Laconia, fu a detto de'Lacedemoni, *originario del paese* (frase dettata da ciò che il gran Vico chiama boria nazionale; boria che riscontrasi fra tutti i popoli): e per

questo furon chiamati Lelegi i governati da lui. . . . Da Lelege fu chiamato *Lelegia* anche il paese. »

E quì è da notare un fatto, che getta un raggio di luce sulla origine di que' temosfori. Anche i Megaresi, secondo lo stesso Pausania (Lib. I, cap. 39.), vantavano un primitivo loro re detto Lelege, donde aveano preso il nome di Lelegi: ma dessi avean serbata la memoria della sua procedenza, fatto dai Laconi dimenticato: *quel re era venuto d' Egitto* (*).

Pausania continua: » Lelege ebbe due figliuoli, *Mile* e Policaone, il minore (Questi andò in Messenia). »

Venuto a morte Mile, gli fu successore nel principato il figlio *Eurota*; il quale incanalò al mare, per un fosso, l'acqua impaludata nel piano; e poichè il resto, sgorgando via, era divenuto corrente fiumale, posele nome Eurota (da εὐρέω, voce che, applicata al fiume, significa: *bene*, *facilmente scorrente*; e applicata alla persona può significare: *faciente scorrer bene*).—Pausania continua:

» Per non aver generato maschi (Eurota) lasciò a regnare *Lacedemone*, nato per lato di madre dalla Taigete, *che diè il nome anche al monte*; per lato di padre *risaliva a Giove*. Ebbe in moglie Sparta figlia d'Eurota. Preso il comando, *mutò parimente l' antico nome del paese e degli abitanti col suo*; quindi, fondata una città, *le diede il nome della moglie*, e Sparta dicesi tuttavia (*Lacedemone* e *Laconia*, per il paese, *Lacedemoni* e *Laconi* gli abitanti, *Sparta* la loro città capitale. È da notare, che Sparta stessa fu non di rado chiamata Lacedemone). »

Tali sono le origini di questa contrada, che più tardi avea a far dire tanto di sè nella storia; mercè precipuamente le famose istituzioni di Licurgo. Ma non credasi che prima di questo legislatore la Laconia non aggiugnesse a certo splendore: ella anzi fu popolosa e potente, e di ciò fanno testimonianza: 1.° le rovine pelasghe di molte sue antichissime città, tuttora evidenti specialmente in *Cifanta*, in *Epidauro*, in *Gerontre*, in *Gizio*, in *Pel-*

(*) Del resto, questi *Lelegi* non altro sono fuorchè *collettori di abitanti dispersi*: le prime semplicissime genti imposero ad essi il nome indicante il loro precipuo officio (*Lelege*, da *lego*, *colligo*: λέγω, συνάγω).

lane, nelle *Prasie*; 2.° e le colonie per i Lacedemoni in quei remoti tempi condotte nell'isola Callista (da essi detta Thera, dal nome del loro condottiero), in Creta, in Italia (a Crotone e a Zefirio).

NELLA MESSENIA.

Questa provincia, in origine deserta, ecco come le tradizioni raccolte da Pausania dicono che avesse i primi abitatori.

» Morto Lelege re della ora chiamata Laconia ma in quel tempo detta da lui Lelegia, successegli a regnare Milo de' suoi figliuoli il maggiore. Policaone il più giovane, e perciò di condizione privata, rimase in tale stato sino a tanto che non ebbe sposata la Messene argiva, figliuola di Triopa di Forbante. Altèra la Messene di avere un padre, che per diguità e potenza primeggiava allora in quelle contrade, non stimò cosa decente che il suo marito rimanesse in quel grado; laonde raunata ambidue della forza da Argo e da Lacedemone, invasero quel territorio e fu dato a tutto il nome di *Messene*, dal nome della moglie di Policaone. —Fondaron di più fra le varie città anche *Andania*, dove fabbricaron la reggia ».

Questa voce Andania, viene dal verbo ἀνδάνω, piacere: e sembrà che con quel nome volessero indicare, che si fermarono ad abitare in quel luogo per esser piaciuto loro.

Messeue fu edificata più tardi. » Io son di parere (dice Pausania), che prima della guerra tebana contro i Lacedemoni a Leuctra, e prima della fondazione di Messene, che a' dì nostri è situata alle radici dell'Itòme, non siavi stata mai altra città di quel nome; e ne fo congettura non lieve dai versi d'Omero; che, nella rassegna degli andati a Troia, nominando *Pilo*, *Arene* ed altre città, non ne chiamò veruna Messene; e nell'Odissea mostra, che i Messeni allora fossero una nazione, non una città (*). »

Ma comunque di ciò sia, è chiaro per queste tradizioni, che i primi incivilitori della Messenia venner da Argo e dalla più vicina Laconia; e ciò non più di due o tre generazioni posteriormente al regno di Foroneo; e che vi edificarono molte città: ma che Messene non fu fra quelle antichissime abitazioni de' Pelasghi, comecchè pur ella sia città molto antica. Fra quegli antichissimi

(*) *Genti messenie tolser greggi d'Itaca* (Odissea: ec.).

incivilitori le leggende messeniche citano i *Cauconi*, tribù di Pelasgi originari forse di Libia, e in quell'epoca stabiliti in più siti delle coste dell'Asia Minore e del Peloponneso.

NELL' ATTICA E NELLA BEOZIA — PELASGI ECTENI — OGIGIA

A' tempi d'Inaco (circa 2000 an. av. l'E. V.), gli Ateniesi non aveano ancora nè città nè nome: anzi è molto probabile che la sterile Attica fosse allora inabitata.

La Beozia, più fertile, ebbe abitanti fin da principio, e fissò l'attenzione de' Pelasgi: i quali, fermatavi stanza, furon noti in questa località col nome particolare di *Ectèni*.

Verso l'anno 1869 av. l'E. V., cioè verso la fine del lungo regno di Foronèo in Argo, *Ogige* governò la Beozia ed invase l'Attica, cui, dal proprio nome, appellò *Ogigia*; e vi fondò *Eleusi* (Pausania dice, che fu il figlio di Ogige che edificò Eleusi).

In Beozia gettò le prime fondamenta di *Tebe*, e costruì una torre, la quale credesi durare anche al presente. Edificò eziandio: *Alalcomène*, menzionata da Omero; *Aulide*, sulla marina, non lungi dall'Euripo; e, sulle sponde del lago Copaide, i due borghi di *Eleusi* e di *Atene*. — Questa ultima città fu chiamata più tardi *Orcomène*: ma il suo primo nome, come pure quello di Eleusi, simili ai nomi delle due più nobili città dell'Attica, dimostrano con bastante chiarezza gli antichissimi rapporti di colonizzazione fra i due paesi esistiti.

Verso la fine del regno di Ogige successe una tremenda fisica perturbazione nella Grecia: un terremoto squassò, e un diluvio inondò tutto il suolo dell'Attica e della Beozia: una infinità di abitanti fu inghiottita dalla terra o via strascinata dalle acque; e que' pochi che salvaronsi su i monti, perirono per la massima parte di fame o di morbosità. La nazione degli *Ectèni* si spense in questa catastrofe, cui la storia chiama *diluvio di Ogige*.

Ma intanto che gli uomini soccombevano, le opere loro, o almeno larghe vestigie di quelle opere, scamparono al tremendo sovvertimento della natura: le solidissime costruzioni dei Pelasgi sfidarono la inondazione, e la *torre di Ogige* a Tebe, ed una parte del primo recinto di Orcomène sono ancora ritti!

Nuovi abitatori ripopolarono queste desolate contrade dell'Attica e della Beozia; poichè più tardi Cecrope giungendo nell'At-

tica, allora chiamata *Actèa*, vi trovò i Pelasgi-Cranei; e Cadmo nella Beozia gli Aoni (Ioni) e gl'Ianti o Lelegi.

NELLA FOCIDE

La fondazione di *Elatèa*, è attribuita dall'antichissima tradizione dei Greci ad Elato, uno de' figli di Licaone; e ad una colonia argiva quella di *Abe* o *Abas*. Ecco le più antiche città della Focide: più antiche certamente di *Daulide*, di *Lilèa* e di *Panopèa*, anteriori alla guerra di Troia, poichè Omero le cita nel suo catalogo.

IN TESSALIA — PELASGIA; EMONIA.

In principio, i cinque fiumi della Tessalia e la palude *Bebea* mancando di scolo, la Tessalia non era che un gran lago. Ma un terremoto separò il monte Ossa dall'Olimpo, per cui le acque di quel lago poterono scolare nell'Egeo per l'angusta ma pittoresca valle di Tempe, e le pianure della Tessalia restarono asciutte.

I Pelasgi formarono un primo stabilimento in questa contrada nel XIX secolo av. l'E. V. (Il *Pelasgo*, dice il Raoul-Rochette, che condusse la prima colonia di Pelasgi in Tessalia, discendeva da Inaco ossia alla 1.ª ossia alla 4.ª generazione: stando a questi dati, la fondazione della colonia sarebbe successa fra gli anni 1880 e 1824 av. l'E. V.): e un secondo e più importante stabilimento vi piantarono verso il 1740.

Imposero al paese i nomi generali di *Pelasgia* e di Emonia, che per lungo tempo serbò; e lo divisero in tre provincie, chiamate *Pelasgiotide*, *Achaia*, *Ftiotide*.

Nelle quali provincie edificarono molte città, fra cui nominieremo: *Larissa*, sulle rive del Peneo; *Argia* o *Argissa*; *Argo-Pelasgico* sulle coste del golfo Malliaco.

Verso il 1630, gli Elleni, gente di schiatta Indo-Germanica, condotti da Deucalione, tolsero il dominio della Tessalia ai Pelasgi, e scacciaronli da una parte del loro territorio.

IN EPIRO

L'Epiro fu, come la Tessaglia, chiamato primitivamente *Pelasgia*. Una provincia ebbe la denominazione particolare di *Tesprozia*; un'altra quella di *Chaonia*. Gli autori antichi ne considerarono gli abitanti quali fratelli de' Pelasgi della Tessalia, stabiliti

in queste contrade fino dai primi tempi della Grecia.—Alcuni figliuoli di Licaone vi condussero più tardi una colonia di Arcadi.

INVASIONE DEGLI ELLENI, SCHIATTA INDO-GERMANICA.

Quando Deucalione e gli Elleni (barbari invasori della Grecia in quelle età remote, nella stessa guisa appresso a poco e per gli stessi motivi che indussero i Goti ed i Vandali a inondar l'Italia sullo spuntare del medio-evo), quando Deucalione e gli Elleni furon signori di una parte della Tessalia, numerose tribù di Pelasgi rifugiaronsi in Epiro; e se molto più tardi varcato il mare Ionio passarono in Italia, allora abitata da nazioni ad esse affini per sangue, lingua, religione, costumi, è probabile che altre restassero in Epiro.

Comunque di ciò sia, niuna altra contrada di Grecia serba tante vestigie del dominio e dello incivilimento pelasgo quanto l'Epiro: 45 località offrono quivi avanzi di costruzione pelasgica, e nel maggior numero de'casi pura e senza mescuglio di altra forma edificatoria; in qualche luogo soltanto ella confondesi con il modo ellenico di epoca posteriore. — Fra quelle antichissime pelasghe città, citansi *Dodona* (oracolo celebre), *Efira*, *Ambracia*, *Elatèa*, *Pandosia*, *Buchette*, ec. ec.

I PELASGI AMAVANO ABITARE I LUOGHI ALTI — LORO LARISSE.

I Pelasgi cogniti dell'uso di una infinità di arti industriali, e dei mezzi di valido sviluppo di tutti gli elementi della civiltà, costruivano le loro città sui luoghi elevati, e poco gli uni dagli altri distanti; e generalmente davano ad esse breve estensione. Le chiamavano con nome generale *Larisse*; nome che molte di esse più tardi serbarono, e che in altre rimase a designare le semplici cittadelle.

Fra le rovine recentemente esplorate delle città dell'antica Grecia, circa 200 di esse serbano gli avanzi di torri e di ricinti di mura costrutte dai Pelasgi, miste ad opere di più recente edificazione. I quali avanzi appartengono al periodo di tempo corso fra Inaco e Cadmo; per lo che sarebber vecchi di più di 3600 anni. Mercè la posizione loro in siti elevati, e mercè la loro incredibile solidità, resisterono all'azione edace del tempo, agli effetti delle parziali convulsioni della natura, e alla mano distruggitrice dei barbari, che reiteratamente invasero la Grecia.

CARATTERE DELLA COSTRUZIONE PELASGA — MONUMENTI CICLOPÈI

La costruzione pelasga riconoscesi per caratteri ad essa totalmente particolari: i materiali dai Pelasgi adoperati nei loro edifizi sono macigni poligoni, talvolta rozzi e non tocchi dal ferro, ma tal altra volta anche artatamente acconci: sempre però, così quelli come questi, stanno uniti per effetto della sola loro gravità, non mai mercè cementi di qualunque specie.

Ma quando i monumenti pelasgi presentano forme ardite e gigantesche, materiali di straordinaria mole, pietre che pare non abbiano potuto esser mosse e poste in sito che mercè sovrumane forze, o meccanici mezzi più validi de' nostri, allora diconsi *ciclopei*.

Se poi le antiche costruzioni in Grecia mostrano di essere eseguite colla squadra e col filo a piombo, e risultano di strati orizzontali di pietre regolari, in tal caso han perso qualunque carattere pelasgo, e non altro sono che semplici costruzioni elleniche.

Tale è la definizione che il Petit-Radel dava su questi vari generi di edificazione, dopo avere studiato per più di 30 anni i monumenti pelasgi comparati agli ellenici.

RELIGIONE DE' PELASGI

La religione che rimpiazzò il rozzo panteismo de' selvaggi della Grecia primitiva, getta un gran lume sulla origine de' Pelasgi, o almeno sulle loro più intime relazioni commerciali e politiche. In quella nuova religione entrava per molto il culto degli astri e degli elementi, quello di divinità cui or ora citeremo (personificazioni delle forze e dei prodotti della natura), e quello infine di eroi e di benefattori dell' umanità venerati come semidei.

Le divinità in onore nella remotissima epoca che discorriamo, furono le seguenti: il Sole, la Luna e gli altri Astri; il Cielo e la Terra; i Dioscuri o Cabiri; Vesta, Temi, le Grazie e le Nereidi; Ogga e Saturno, Nettuno e Giove, Giunone e Cerere.

SACRIFIZI UMANI

Il culto di Saturno fu il più generalmente sparso fra i Pelasgi; ci rese abituale la sanguinosa pratica dei sacrifizi umani.

Quello di Giove era ristretto ad alcuni cantoni della Tes-

salia (ove fu sacro a Giove il monte Olimpo) e dell'Epiro (quivi era sacra a Giove la selva Dodonea).

I barbari che disfecero il dominio de' Pelasgi, e che tanta parte adottarono del loro incivilimento e per conseguenza della loro religione, poichè entrarono in Grecia dal settentrione e prima appunto vennero a contatto di que' paesi nei quali Giove ab antiquo imperava, si attennero al culto di quel dio, che, appoco a poco, detronizzò nella coscienza de' credenti l'antico crudele Saturno. Colla fine del dominio politico de'Pelasgi, cessò adunque la generale abitudine degli umani sacrifizi; i quali più non furono che un fatto raro ed eccezionale nella Grecia Ellenica; fatto che totalmente cessò colle guerre di Messenia.

TOMBE, ORACOLI

I Pelasgi elevarono dai più antichi tempi delle tombe: ma le elevarono soltanto ai personaggi dei quali crederono utile alla nazione serbare e consacrare la memoria: prima non furono che semplici tumuli di terra vestita di verdi zolle; ma dopo usarono coprirli di pietre e anche di marmo. Questi mortuari monumenti, sacri ed onorifici, non furono, nè potevano essere, frequentissimi.

E molto meno numerosi e sempre angustissimi furono i templi; poichè gli *oracoli* a cielo scoperto, a piè delle rupi, alla bocca degli antri, sotto le quercie, tenevano ancora il primo posto.

LUME CHE LA RELIGIONE DE' PELASGI GETTA SULLA LORO ORIGINE

Quanto di sopra esponemmo, getta luce chiara abbastanza per travedere quali genti predominassero nell'elemento pelasgo. È indubitato che quei temosfori colonizzatori vennero in Italia ed in Grecia, ed in generale su quasi tutti i liti della doppia sponda del Mediterraneo Centrale ed Occidentale, dalla Fenicia, dalla Libia, dall'Egitto, dalla Caria o Lidia; laonde, poeticamente parlando, potevano a ragione appellarsi figliuoli dell'Oceano. Ma l'elemento tra essi predominante dovette necessariamente esser quello che seguiva il culto crudele dell'antichissimo Saturno: e questo culto fu appunto quello dei Cari e dei Fenici: l'elemento libico portò seco lui il culto di Nettuno, e l'egizio quello di Giove e di Cerere.

SAPIENZA DE' PELASGI

Le terre nelle quali stabilironsi, non mai lontane dal mare, erano abitate da famiglie di selvaggi, che educarono o sterminarono. Furono nocchieri e agricoltori specialmente; ed in estremo dediti alla scoperta di nuove terre, che colonizzarono.

Seppero scrivere: ma il loro alfabeto non contava che 16 lettere; cui, per compor le parole, accomodavano da destra a sinistra.

Seppero esplorare le viscere della terra per trarne i metalli, che destramente lavoravano; e seppero interrogar la natura per tranne i responsi della fisica, della chimica, dell'astronomia e della medicina.—Infine ebber leggi divine ed umane.

Mercè la navigazione e le colonie, le pelasghe popolazioni mantennersi in continua fraternità, comecchè a grande distanza situate: e perfino gli ultimi periodi della loro storia gloriosa dimostrano questo fatto—(Ricorda la leggenda di Enea e de'suoi compagni, Pelasgi di schiatta: ei rifuggono in Italia, sede da essi non dimenticata di altri Pelasgi loro fratelli, da molti secoli quivi stabiliti, ec.).

ETIMOLOGIE PELASGHE

E che fosser Fenici e Cari, ed Egizi, e Libi, lo dimostrano (oltre le loro pratiche religiose) la loro architettura, e una infinità di loro arti e utensili d'uso, e la loro scrittura, e anche la lingua loro. Il nome *Inaco*, per esempio, deriva evidentemente da *inak* o *enak*, *enakim*; voce tolta dalla Fenicia e dal paese di Canaan, ov'era adoperata per indicare uomini formidabili per la forza loro e per il loro valore; e il nome *Foroneo* non altro è che la corruzione della voce egizia *Fara-on*.—Finalmente, anche i nomi geografici, ossia quelle voci dai Pelasghi imposte a molte contrade, monti, laghi, fiumi, siti e città per essi abitate, in Grecia, in Italia e perfino in Ispagna, riconduconci verso la Libia, l'Egitto e la Siria: poichè è noto, che l'uomo, migrando in lontani paesi, ama imporre alle città, ai siti, ai monti, ai fiumi, ec., di questi, i nomi delle città, de'monti, de'fiumi, de'siti della patria diletta (*).

E poichè quest'ordine di considerazioni ci trarrebbe troppo

(*) Gli Spagnuoli fecero in America nuove Spagne, Granate, Leon, Biscaglie, Andalusie, Castiglie; e vi fecero eziandio nuove Madrid, nuove Cartagene, nuove Valladolid, ec. ec.—E così i Portoghesi, gl'Inglesi, gli Olandesi, i Francesi, ec. ec.

Digitized by Google

in lungo, lo tralasciamo: ma raccomandiamo agli studiosi che amassero studiare a fondo queste interessantissime materie, di consultare le due belle ed erudite memorie dal celebre Dupuis, su i Pelasgi e sulle loro origini scritte; non che i lavori recentemente pubblicati del Raoul-Rochette e dell'infaticabile Petit-Radel non è guari tempo mancato ai vivi.

PROBABILI CAGIONI DELLE EMIGRAZIONI DEI PELASGI

Ma per quali cagioni i popoli degli estremi liti orientali-meridionali del Mediterraneo emigrarono per mare verso le coste centrali ed occidentali del mare medesimo? Poichè è evidente, che, senza una suprema cagione, gli uomini non mai abbandonano la terra sulla quale nacquero? — Tentiamo rispondere; e con tal risposta conchiudiamo questo omai prolisso ragionamento su i Pelasgi.

È molto probabile, che la commozione provata nell'Asia Occidentale, nell'Egitto e verosimilmente anche nella Libia, per il dislocamento delle genti note nella storia egizia sotto il nome di *Pastori*, fosse la cagion vera e per più di due secoli persistente delle emigrazioni de' Fenici, degli Egizi e de' Libi nelle isole del Mediterraneo, in Grecia, in Italia, in Ispagna, ec. ec.; la cagion vera della colonizzazione e dirozzamento di dette contrade, e la occasione prima degli imperi de' Pelasgi e degli Etruschi, colle rovine de' quali ricostruironsi più tardi quelli degli Elleni e de' Romani.

La invasione del Basso Egitto per i *Pastôri*, successe 2082 anni av. l'E. V. E il loro odiato dominio in quel paese, e le loro irruzioni ed eccidi e rapine nelle contrade all'Egitto circonvicine, come la Siria e la Fenicia a grecale, e la Libia a ponente, durarono fin circa all'an. 1723.

TRASLOCAMENTO DELLE GENTI INDO-GERMANICHE VERSO OCCIDENTE.

Ma chi erano questi *Pastori*? Donde venivano? — Sembra innegabile, che i *Pastori* furono uomini del Settentrione, originari delle alte contrade dell'Asia Centrale. — La grande emigrazione delle nazioni Indo-Germaniche era da più secoli incominciata, e gradatamente procedea inverso occidente. E i Pastori furono un ramo sviato dalla general direzione di quella grande

emigrazione. Infatti e' son dipinti sulle pareti di molti monumenti Egizi contemporanei, quali uomini di alta statura e svelti, bianchi di pelle e biondi di capelli e di barba: hanno azzurri gli occhi, e lunghe le vesti. Che manca loro adunque per riconoscerli fratelli degli altri popoli Indo-Germanici?

Chi avesse detto agli uomini superbi dalla pelle bruna e dai capelli nerissimi, che, impazienti del giogo de' Pastori, fuggivano le fertili e civili contrade del Basso-Egitto, della Libia marittima e della Fenicia: » Voi sarete facili signori d'immensi paesi nell' Occidente della terra; ne dirozzerete gli uomini, ne coltiverete i campi e vi ci moltiplicherete meravigliosamente: quivi le vostre città sorgeranno innumerevoli e forti, e i vostri imperi si estenderanno vasti e potenti: ma quell' arbore del quale fuggiste l'ombra, quando spinse un suo ramo a mezzodì nelle vostre patrie, quell' arbore allargherà immensamente altri rami nelle regioni brumose ed incognite del Settentrione; e di lassù scenderà per distruggere gl' imperi de' vostri posteri, e fra secoli l' ombra de' suoi rami non potrete in nessun modo fuggirla, e quell' ombra appoco a poco vi ucciderà. » —

Se questo fosse stato detto a' bruni emigranti, che avrebbon eglino creduto? — Eppure tale fu il decreto immutabile del destino: gli Elleni, barbari di schiatta indo-germanica, invaser la Grecia, ed ivi i reggimenti politici de' Pelasgi appoco a poco distrussero: e i Galli ed altri barbari della stessa schiatta invaser l'Italia a danno dell' Etrusco impero, che sotto i colpi di Roma, città mista di sangui meridionali e di sangui boreali, finalmente cadde (*).

Ma riediamo in Grecia, e consideriamola nel periodo della pienezza del pelasgo dominio.

SVILUPPI E VARIAZIONI DELL' INCIVILIMENTO PELASGO.

In questo periodo, che dura fino alla discesa degli Elleni dal Pindo alle marine, sotto Deucalione e i suoi prossimi successori,

(*) Dopo un 400 anni, e forse meno, dalla invasione dell' Egitto, la schiatta Indo-Germana aggiunse alla Europa meridionale, ove a mano a mano propagossi dalla Tracia alle Alpi: nell'anno 1635 era già signora del Pindo in Grecia (regno di Deucalione in *Licorea*, vicino al monte Parnasso, origine degli Elleni), e, quasi contemporaneamente, dell'Appennino. Inverso l'epoca della guerra di Troia (1280 av. l'E. V.), s'era distesa fino all'Oceano Atlantico del nord, e probabilmente avea invase le sponde del Baltico di qua e di là da quel mare.

vennero in Grecia nuove colonie di prima mano non solo dall'Egitto e dalla Fenicia, ma si ancora coloni di seconda mano misti a gente non mai in Grecia veduta, dalla Frigia, da Creta e dalla Tracia, e perfino dalla Sicilia e dall'Italia: per cui perfezionandosi il sistema di comunicazione fra tutte queste genti, ampliossi la sfera delle cognizioni degli uomini, progredirono le arti e il commercio, in una parola formossi la civiltà; la quale perse, così in Italia come in Grecia e respettive isole, quell'abito unico, semplice e quasi uniforme che prima aveva, per vestirne vari più complicati e più ricchi e più strani.

ATTICA — EGIZI — CECROPE.

Gli Egizi furono i benefattori dell'Attica, quasi affatto rinselvatichita dopo la disastrosa inondazione di Ogige. — *Cecrope*, condottiero di questa colonia egizia da Saide, o personificazione di essa, incominciò a governar l'Attica circa il 1643 av. l'E. V.: e le felici innovazioni che v' introdusse, così in agricoltura come in politica e in religione, cangiarono del tutto la faccia di questa contrada. Costrusse una parte dei 12 borghi, dei quali più tardi, Atene fu capitale; portò nell'Attica l'olivo domestico, ed insegnò a fare l'olio. Mostrò come si coltivassero alcune utili piante estranee al paese. Istituì il celebre tribunale dell'Areopago; e stabilì nell'Attica il culto di nuove divinità, e specialmente quello di Minerva (Atena) e di Giove (*Zeus*): l'impero di quest'ultimo dio era stato infino allora confinato fralle rupi dell'Olimpo e nelle selve di Dodona: ma d'ora innanzi incomincierà a stendersi per tutta Grecia associandosi a quello di Nettuno, libica divinità, e gradatamente escludendo quello del fenicio Saturno. — Cecrope, infine, edificò una cittadella (l'*Acropoli*), propugnacolo degli Ateniesi e delle istituzioni per esso fondate. È questa la *città di Cecrope*. L'Attica pure fu detta *Cecropia*. — Le traccie della civiltà egiziana in Attica, manteunersi per assai tempo, e facevansi evidenti specialmente nella divisione de'cittadini in 3 caste, e nell'uso de'matrimoni tra fratello e sorella: si persero affatto ai tempi di Solone.

Un'altra colonia d'Egizi, nella età cecropia, venia da *Lelege* condotta in Megara.

BEOZIA — FENICI — CADMO E SUOI SUCCESSORI

Cadmo partì dal Basso-Egitto o dalla Fenicia al capo anch'esso di una piccola colonia. — Toccò Rodi, isola, e vi lasciò traccia di sè. Da Rodi trasferissi in Beozia, verso l'anno 1580 av. l'E. V.

I *marmi di Paro* pongono l'arrivo di Cadmo in Grecia prima della venuta di Danao; ma Diodoro di Sicilia dice, che Danao capitò in Grecia prima di Cadmo. — Par certo, che Cadmo giungesse in Beozia, mentre Amfizione regnava in Atene, 310 anni avanti la presa di Troia.

Cadmo portò in Grecia idee commerciali più vaste, un alfabeto più copioso di lettere, e perciò più opportuno per la espressione delle parole coi segni, e più comodo per la esecuzione delle regole aritmetiche. — Edificò la *Cadméa*, che più tardi fu la cittadella (*Acropoli*) di Tebe.

I successori di Cadmo nel governo della giovine colonia, furono questi: — *Penthèo* (dicono le tradizioni, che a'suoi tempi furono introdotte nella Beozia la cultura della vigna e le feste di Bacco, donde, più tardi, e l'una e le altre passarono nelle isole dell'Egeo); — *Polidoro*; — *Labdaco* (regnando questi principi Tebe fu edificata e unita alla Cadmèa: ma e'non poterono impedire ad una colonia di Traci di fissare la sua dimora in diversi punti della Beozia); — *Lico*; — *Amfione* (ricinse Tebe di mura); — *Laio*; — *Edipo* (secondo le antiche tradizioni dei Greci, Edipo, uccisore di Laio padre suo, sposo della propria madre, toltisi da sè stesso gli occhi in espiazione di que'delitti comunque da lui involontariamente commessi, scacciato da'suoi stati per opera di figli empi ed ambiziosi, ma umanamente accolto da Teseo, ed aiutato dalla pietà di Antigone sua figliuola, finì a Colòne la sua fatale esistenza); — *Eteocle* e *Polinice*, figliuoli di Edipo (disputaronsi la corona, e cagionarono la famosa *guerra di Tebe*).

TEBE E ORCOMENE — LAVORI ANTICHISSIMI MERAVIGLIOSI NELLA BEOZIA

In questa remota epoca, distinguesi in Beozia una città, onde la fondazione rimonta ad Ogige. Questa città, molto più antica di Tebe, rivaleggiò, e colle armi per gran tempo seco lei contese; finchè la figlia di Cadmo, nelle epoche posteriori, totalmente superò la figlia di Ogige. — Questa città è *Orcomene*.

Omero paragona le ricchezze di Orcomene con quelle della famosa Tebe d'Egitto: il paragone sarà certamente arrischiato: ma è una prova in favore della grandezza e della potenza della città di Beozia. Infatti, Orcomene serba tuttora segni non equivoci della sua passata grandezza, nel così detto *tesoro* (tomba) *di Minia* (trisavolo di Giasone), e nei *sotterranei canali del monte Ptoos*, emissari delle acque esuberanti del lago Copaide.

» I Greci (scrisse un antico) ammirano e decantano le cose forestiere più delle loro: han descritto con la massima esattezza le piramidi di Memfi, e non sonosi degnati neppur di menzionare la *tomba di Minia*, che non è meno degna di ammirazione ». (Pare quello fosse un edifizio circolare, tutto di marmo, sormontato da una vôlta arditissima fatta di grandi pietre).

Gli *emissari del lago Copaide*, destinati a scaricare la piena delle sue acque in mare, e così a prevenire le inondazioni ch'ei produceva nelle basse terre della Beozia, erano stati scavati attraverso il monte Ptoos pel tratto di più di una lega: e per iscavare e ripulire questi meravigliosi sotterranei, erano stati aperti ogni tanto pozzi nelle viscere del monte, alcuni de' quali profondissimi.

ARRIVO DEGLI ELLENI — REGNO DI DEUCALIONE IN LICORIA — PRIME CONQUISTE A DANNO DE' PELASGI

Una turba di barbari, senza nome noto, bellicosissimi e intelligenti, bionde-chiomati e belli della persona, di schiatta Indo-Germanica, invase la Grecia a più riprese, fra i secoli XV e XIII av. l'E. V., e vi produsse una di quelle rivoluzioni, che variano totalmente la faccia di un paese. — Questi barbari non altro furono che gli antenati degli Elleni, cui le tradizioni fan venire dalla Scizia e dai contorni del Caucaso; dominio di Iapeto e di Prometeo, antenati di *Deucalione* loro condottiero e re.

Le prime notizie fornite dalla storia, ci mostrano Deucalione regnante in Licoria, vicino al monte Parnasso, verso l'anno 1635 (Cecrope reggeva l'Attica). — Non fu difficile lo stabilirsi in Grecia a questi nuovi ospiti; poichè le prime terre delle quali insignoriron si furono quelle dai Pelasgi meno curate: le più montuose e distanti dal mare. D'altronde l'impero pelasgo, politicamente troppo diviso, e per vecchiaia e ricchezza e agi lunga-

mente usati troppo ammollito e snervato, se colle arti, più che colla forza, potè ancora resistere alla invasione, non potè però lusingarsi colla speranza di vittoria finale, contro un nemico rozzissimo sì, ma giovane, e perciò robusto, prolifico, valorosissimo.

Dalle valli e dalle coste del Pindo e del Parnasso, centro quasi della Grecia, i barbari, uniti ad alcune indigene popolazioni di que' monti, prime da essi soggette o alleate, scesero appoco a poco nei piani e alle marine. — E prima in Tessalia, allora detta *Emonia*, ove a danno de' Pelasgi conquistarono la parte occidentale della *Fthiotide*, costringendo alcune di quelle pelasghe popolazioni a emigrare in contrade diverse, mentre altre pare si adattassero a mescolarsi coi vincitori. — Ma i Pelasgi per lungo tempo ancora possederono la parte orientale della Ftiotide, nella quale era *Argo-Pelasgico*, detto anche *Larissa Cremasta*, sede di un regno.

I barbari spinsersi innanzi anche per altre direzioni in Emonia: al di là dei gioghi del Timfresto e dell'Otri irruppero pianure bagnate dall'Enipeo, e al di là delle creste dell'Eta nelle valli dell' Asopo e dello Sperchio.

Così essi a mano a mano andavano disfacendo il pelasgo dominio; e scancellavano la pelasga nazionalità perchè co' vinti non transigevano: o costringevanli ad emigrare, o obbligavanli a incorporarsi nelle loro tribù. Perciò presto divenner potenti e civili.

Al qual proposito è notevole un passo di Erodoto, che dice: *la nazione degli Elleni è fatta considerevole, dacchè un numero grande di popoli estranei si è incorporato ad essa* ». — I nomi etnici e individuali che subito dopo Deucalione le loro tribù adottarono (Ftioti, Achei, ecc.), nomi generalmente pelasgi, provano ad evidenza quella alleanza di sangui.

ALCUNI DI QUEI BARBARI INCOMINCIANO A PRENDERE IL NOME DI ELLENI

Narra la tradizione, che Deucalione, il fondatore dell'ellenico impero in Grecia, ebbe una figlia (Protogenia) e due figli: *Amfizione* ed *Elleno*; ma che Elleno solo successe nel regno al padre. In quell'epoca il centro de' dominii de' barbari era quel tratto di Grecia che distendesi tra i fiumi Asòpo ed Enipèo, tratto che

prese la denominazione di Ellade o Ellenia dal nome del capo, e gli abitanti di quel paese si dissero Ellèni. — I figli di Elleno (continua la tradizione), furono *Doro*, *Eolo* e *Xutho*; e i figli di Xutho, *Acheo* e *Iòne*.

Tutti gli antichi scrittori ammettono questa tradizione come vera: ma anche supponendo, con alcuni critici moderni, che i personaggi della tradizione non sieno veramente che le personificazioni delle diverse tribù de' barbari, la cosa rimane perfettamente la stessa; la storia delle origini elleniche nulla soffre da quella creazione mitologica de' suoi antichissimi poeti, come nulla soffre la primitiva etnografia dell' Asia occidentale e meridionale, e dell' Africa orientale e boreale, e dell' Europa australe e orientale, per la forma genealogica dagli scrittori biblici usata per indicare i gradi diversi di affinità o di differenza di que' popoli.

DIVISIONE DEGLI ELLENI IN TRIBÙ — EOLI

Diciamo dunque come vogliono i critici. Il popolo di Deucalione suddivideasi in tribù: di *Dori*, di *Eolii*, di *Ioni*, di *Achei*.

COLONIE EOLIE IN EMONIA

Emigrando dalla *Ellade*, alcune truppe, o famiglie se così vuol dirsi, di *Eoli*, stabilironsi in vari cantoni della Emonia (Tessalia), talora discacciando e tal altra volta confondendosi coi Pelasgi, e sempre succedendo alla loro politica autorità.

Tre di queste eolie famiglie assoggettarono la parte orientale della Fthiotide, e fermarono stanza a Iolco, a Orminio, ad Arnèa e nei dintorni, vicino al golfo Pegasetico.

Una quarta famiglia soggiogò la contrada situata appiè del Pelio e dell' Ossa, imponendole nome Magnesia, nome che portò eziandio la capitale (Questi stabilimenti succedettero verso l' an. 1400 av. l'E. V.).

Nella Emonia, gli Eoli e i Dori (di questi parleremo fra breve) non lasciarono ai Pelasgi che la *Pelasgiotide*, la *Perrhebia*, il *paese dei Lapiti*, la *Driopide e Argo Pelasgico* o *Larissa Cremasta*.

Gli Eoli formarono nella Emonia sette principati o piccoli regni. A' tempi della guerra di Troia uno di questi regni obbediva ad Achille. Gli altri aveano per capi o re, dei discendenti veri o pretesi di Eolo, chiamati da Omero con questi nomi:

Protesilao, Podarceo, Filoctete, Euripilo, Podalirio e Macaone, Protoo.

COLONIE EOLIE FUORI DELLA EMONIA

Fuori della Emonia gli Eoli inviarono colonie in Focide, in Beozia, nella Corintia e, nell'Argolide; nelle isole d'Itaca, di Zacinto e di Cefallenia; nell'Acarnania, nella Etolia, nella Elide, e nella Messenia.

Nella Beozia, dicesi si mescolassero agli Amfizioni, o sudditi e discendenti di Amfizione. Nell'Elide e nell'Etolia pretendesi fosser condotti da Ethlio e dalla sua discendenza. Nelle altre contrade assegnansi loro per capi de'successori di Eolo.

PRIME CITTÀ EOLIE IN GRECIA

Queste colonie furono stabilite fra gli anni 1480 e 1370. Le principali città che gli Eoli restaurarono, ingrandirono o fondarono, sono: Nella Focide e nella Locride: *Opus*, od *Opunte*, *Iampoli*, *Tithorea*, *Naubola* o *Drimea*, *Panopèa* e *Crissa*; — Nella Beozia: *Orcomene dei Minii*, *Tebe*, *Aliarte*, *Coronèa*, *Graïa* o *Tanagra*, *Oropo* ed *Eritre*; — Nella Etolia: *Calidone* e *Pleurone*; — Nella Elide e nella Messenia le due *Pilo*; — Finalmente nella Corintia, *Corinto*; alla qual città Sisifo fece tali accrescimenti, che ne fu reputato fondatore.

La tradizione della antichità indica, che i principi designati da Omero siccome comandanti all'assedio di Troia i soldati di questi diversi paesi, appartenevano tutti alle famiglie di Eolo, di Amfizione e di Ethlio.

IONI E ACHEI

Gli Ioni occuparono molte contrade: edificarono quattro nuovi borghi nell'Attica, verso la fine del regno di Erettèo: e presero nel processo del tempo tale ascendente in Grecia, che dettero il nome loro a tutti gli abitanti. Gli Ioni occuparono eziandio l'Egialo, e lo tennero fino alla conquista del Peloponneso fatta dai Dori.

Questi fatti successero fra gli anni 1440 e 1430 av. l'E. V.

Gli Achei, volontariamente usciti, oppure a forza cacciati dalla Emonia, vi rientrarono più tardi e vi ricuperarono quasi tutta la Fthiotide. — Spedirono molte colonie nel Peloponneso, specialmente a tempo di Pelope, verso l'an. 1380; ed eserci-

tarono bastante ascendente nella Laconia e nell' Argolide, da imporre a queste contrade il nome loro; nome che elle portavano a tempo della guerra di Troia, per testimonianza d'Omero, e che fino al ritorno degli Eraclidi ritennero.

EMIGRAZIONI DORICHE

Ecco la testimonianza di Erodoto circa la sorte e le emigrazioni de' Dori, dalla origine di questo popolo fino al tempo in cui fece la conquista del Peloponneso.

» I *Dori* abitavano la Fthiotide (Tessalia) sotto il regno di Deucalione; e sotto quello di Doro, figlio di Elleno, il paese chiamato Istieotide appiè dei monti Ossa ed Olimpo. Espulsi dalla Istieotide per opera de' Cadmèi, che scacciati da Tebe di Beozia erano venuti a cercar fortuna nella Arnèa, rifuggirono a *Pindo* (a mezzogiorno ponente della cresta del monte Eta), e furon chiamati *Makednì*. Di quivi passarono nella *Driopide* (ad austro del monte Eta), e dalla Driopide nel *Peloponneso*, ove furono chiamati *Dori* ».

Nulladimeno i geografi chiamano Doride, non alcuna porzione del Peloponneso, ma sì il cantone di Pindo suddetto e della Driopide. Il cantone di Pindo però, composto dell' alta e media valle del fiume omonimo, tributario del Cefiso di Focide e di Beozia, e ricinto dalle alte giogaie dell' Eta e del Pindo e dai rami di esse, è la *Doride propriamente detta*.

I DORI FURONO LA PIÙ BARBARA DELLE ELLENICHE TRIBÙ

Esiliati dal centro della Grecia, fino dai tempi di Elleno e confinati nella Istieotide alla estremità boreale-orientale della Tessalia, i Dori rimasero immersi nella barbarie più profonda; mentre gli Eoli, gli Ioni e gli Achei, entrati nella Beozia, nell'Attica e nel Peloponneso, trovaronvi popolazioni, onde l'antico incivilimento (pelasgo) era anche di recente stato rinfrescato e rimodernato dal concorso di nuove colonie Egizie, Fenicie e Frigie (personificate o condotte da Danao, Cadmo e Pelope).

MARAVIGLIOSA ATTITUDINE DE' BARBARI ELLENI A CONTRARRE LE ABITUDINI CIVILI DE' VINTI PELASGI

Ma comunque di ciò sia, le tre famiglie elleniche, in conseguenza del loro contatto con popolazioni già pervenute a grado eminente di politica coltura, presto contrassero le abitudini del

perfezionamento sociale: cosicchè all'epoca della guerra Troiana non era sotto questo rapporto più differenza di sorta, fra i Beoti e i Messeni soggetti all'autorità di principi amfizioni ed eoli, e fra i Laconi e gli Argivi obbedienti ai Pelopidi, duci Frigi.

DIFFERENZE CHE I CONTATTI IL TEMPO E I LUOGHI PRODUSSERO NELLE ELLENICHE TRIBÙ COMECCHÈ USCITE DA UN MEDESIMO STIPITE

Nel processo dei secoli, e per effetto di locali circostanze, nacquero differenze e varietà così nell'idioma come nella politica costituzione delle diverse tribù del popolo elleno. Ma queste variazioni non mai furono tali nè tanto grandi da interamente alterare l'indole originaria del fondo; cosicchè, a traverso al velo delle differenze, i dialetti degli Eoli, de'Dori e degli Ioni facilmente nelle desinenze e nella composizione delle parole riconosconsi, derivazioni di una medesima sorgente. E quanto alle politiche costituzioni, in tutte le tribù di questo popolo riscontransi identici elementi: autorità limitata e precaria del capo o re; partecipazione del popolo nelle cose pubbliche, presto rimpiazzata dalla onnipotenza dell'aristocrazia; despotismo del popolo elleno, cioè della nazione conquistatrice, sui vinti e sull'antica popolazione, ec. ec.

CIASCUNA CITTÀ ELLENICA FACEVA STATO

È falsa interamente l'idea (comecchè sia secondo la maniera onde la più parte degli scrittori esprimesi circa la storia greca), che in Grecia esistessero tanti stati quante sono le contrade. Alcune, in vero, come l'Attica, la Megaride e la Laconia, possono riputarsi come stati; poichè ciascuna di esse formava il territorio di una sola città; ma altre, a cagion d'esempio l'Arcadia, la Beozia, ec., invece di formare stati distinti ne comprendevano tanti isolati, quante aveano città con particolare territorio.

FEDERAZIONI DI CITTÀ, ALLEANZE, SUPREMAZIE, EC.

Ma erano poi quelle città sempre con vincoli di naturale attenenza collegate: perciò gli Arcadi, i Beoti, ec., parlavano di sè come di un solo popolo.

Stringevansi spontanee alleanze fra alcune e talvolta fra tutte le città di uno stesso paese, come fu per esempio in Acaia; talmentechè tutte insieme componevano una confederazione, nella

quale tuttavia ciascuna città riteneva la propria interna costituzione.

E qualche volta avvenne, che una maggiore città si arrogasse sull'altre certa tal quale supremazia; come Tebe, più tardi, se l'arrogò sulle città della Beozia: ma quella superiorità era impazientemente tollerata, e dipendeva da particolari circostanze.

USURPATORI E TIRANNI — FAZIONI E MALCONTENTI — EMIGRAZIONI E COLONIE.

Alcune volte la particolare costituzione di ciascuna città pativa molte mutazioni; ed in ispecialità quando potenti cittadini (*tiranni*) non solo prendevansi la balìa, ma pure trovavano modo di farla ereditaria nelle loro famiglie. Quindi i malcontenti, le cospirazioni, le congiure, gli arditi colpi di mano; le reazioni e le persecuzioni e i bandi contro i soccombenti, e le loro emigrazioni in lontane contrade; nelle quali fondavano città, sul modello delle care patrie che avevano dovuto lasciare.

AMFIZIONIE; FEDERAZIONI PIÙ ESTESE DELLE PRECEDENTI.

La urgenza da molti popoli Elleni sentita, di difendersi dalle aggressioni di un vicino barbaro e potente; il bisogno generalmente provato di torre alle dissidenze fra le diverse città una parte delle loro disastrose conseguenze, e di stabilire un diritto delle genti; produssero le *leghe* chiamate *amfizionie* (perchè il loro salutare istituto rimonta ad Amfizione terzo re di Atene); e questa usanza, a cui appoco a poco tutta la Grecia si uniformò, contribuì grandemente allo sviluppo della civiltà in quella classica terra. — Amfizione, figlio di Deucalione, impegnò le diverse elleniche tribù a inviar deputati ad un congresso che riunivasi nel borgo di Anthela, vicino alle Termopile, per risolvervi in comune le opportune provvidenze, per sanzionarvi e sottoporsi a leggi generali dette amfizioniche, diverse da quelle governanti in particolare ciascuna città o stato o tribù. — E il legame che nelle amfizionie univa le frazionate membra del popolo elleno in un sol corpo di nazione, fu religioso; gli amfizioni sacrificando in comune a Cerere protettrice dell'agricoltura e della società.

Immensi furono i vantaggi alla Grecia e agli Elleni derivati da questa congrega di Anthela, poichè durante l'intervallo dei quattro secoli corsi fra la sua istituzione e il ritorno degli Eraclidi,

riuscì ad impedire qualunque ostilità fra gli Elleni; cosa tanto più utile, in quanto che in tutto questo tratto di tempo gli Elleni ebbero a lottare contro i coloni asiatici stabiliti nella Grecia centrale e nel Peloponneso, e contro i Pelasgi che facevano ogni sforzo per conservare il possesso della Emonia (Tessalia).

Ma in sul declinare de' tempi eroici, le attribuzioni del consiglio amfizionio limitaronsi a proteggere il culto d'Apollo (e specialmente a sopravvegliare al tempio e all'oracolo di Delfo); a mantenere il diritto delle genti; a togliere alle guerre fra gli Elleni porzione del loro furore, ma non più a prevenirle e impedirle.

Nulladimeno questa assemblea conservò la qualità di nazionale istituzione, perchè i soli Elleni v'erano ammessi; e continuò ad emanare e sparger fra i Greci sociali idee sopra i politici diritti dei cittadini, e a sopravvegliare a mantenerli; e seppe perfino, in certe circostanze (ma molto più tardi), adoperare la religiosa influenza degli oracoli a fini altamente politici, decidendo le diverse tribù elleniche a partecipare degli affari generali della nazione (Vedi, per più ampie informazioni su questo argomento, la bellissima opera del Saint Croix intitolata: *Des anciens gouvernemens fédératifs, et de la législation de Crete*).

ALTRE ANTICHE FEDERAZIONI ELLENIE

Sul modello del consiglio amfizionio di Anthela, alle Termopile, presto istituironsene altri cinque in Grecia, fin dall'alba dei tempi eroici. — Queste particolari congreghe tennersi a Delfo in Focide, a Oncheste in Beozia, nell'isola Eubea, sull'istmo di Corinto, a Calauria, isola della Trezenia, parte dell'Argolide.

Finalmente le idee amfizionie furono la origine delle leghe o federazioni degli Ioni nell' Egialo, e dei Dori nella Driopide: istituzione che questi due popoli trasportarono con esso loro nell'Asia Minore, quando più tardi colà trasferironsi (*Vedi sopra a pag.* 301 e 304).

CONCHIUSIONE

È facile vedere, che queste sono le fondamentali idee della geografia-storica di Grecia in questa epoca; le quali radissime volte, che io mi sappia, furono nelle geografie con bastante precisione e chiarezza colte e presentate.

Ed è evidente, che quello stato di cose per noi descritto, apriva vasto campo alle combinazioni della comune politica.

Digitized by Google

E quanto meno potevasi pensare a statuire ferme costituzioni in ciascuna città, più doveano sorgere politici tentativi, facilitati dalla poca estensione di ciascuno stato.

E quanti più erano i tentativi non riusciti, tanto più crescer dovea il numero delle politiche idee in un popolo cotanto ingegnoso.

La legislazione di Solone e di alcuni altri, che si alzarono poi a dar leggi, risultò da tale stato delle menti.

EPOCA DI TRANSIZIONE FRA LA GRECIA-PELASGA E LA GRECIA-ELLENICA

Nei luoghi aspri e difficilmente accessibili, come per esempio lunghesso tutta la giogaia dei monti Cambuni, Pindo, Parnasso, Elicona, Citerone, ec., e nelle provincie più distanti dall' Argolide, dall' Attica, dalla Sicionia e dalla Beozia, centri d'antichissima cultura, l'elemento nuovo degli Elleni, o politicamente o fisicamente, predominò: ma verso le marine era troppo grande e troppo radicata la pelasga potenza per poterla in breve totalmente soppiantare; tanto più che, quasi contemporaneamente alla invasione delle loro famiglie dal Settentrione, giungevano in Grecia aiuti di gente incivilita di sopra a mare, dall'Oriente e dal Mezzogiorno; le quali, rafforzando in alcuni luoghi i Pelasghi vicini a cedere, ritardarono ancora per due o tre secoli il totale predominio degli Elleni.

Infatti, neppure ai tempi dell'assedio di Troia, gli Elleni delle diverse famiglie eolia, ionica e doriese, possedeano totalmente la Grecia; sebbene fossero a quell'epoca scorsi omai assai anni dal momento della invasione. Dei 51 stati in cui la Grecia era divisa ne possedeano 34, vale a dire più della metà; ma non aveano potuto riuscire d'imporre al paese nè alla nazione unici nomi di Ellade e di Elleni. Omero parla dell'Ellade e degli Elleni, ma non riferisce questi nomi che ad un breve paese e ad un picciol popolo compreso negli stati di Achille; e quando vuol parlare della generalità, della totalità de' Greci, talora adopra il nome di *Achei*, e tal altra volta usa quelli di *Danai* o di *Argivi*, e im-

pone alla Grecia intera il nome di *Argo*. — La Grecia non ebbe il nome generale di Ellade che fra qualche secolo.

Intanto, in questa epoca di transizione, o di fusione de' vari sangui in un sangue, di vari geni in un genio, di varie civiltà in un solo incivilimento; in questa epoca di passaggio furono in Grecia alcuni potenti imperi, o fecionsi alcune grandi imprese d'armi così per mare come per terra. Ma ancora la storia non parla chiaro, poichè siamo nel pieno de' tempi eroici, ed il suo linguaggio in quell' epoca era profondamente mitico.

Nulladimeno, attraverso ai veli della mitologia, vedesi abbastanza chiaro lo insieme delle cose: — vedesi la *spedizione degli Argonauti*; — l' origine e le vicende e le catastrofi degli *imperi degli Eraclidi o figli del Sole*, *e degli Orientali* (*detti comunemente Pelopidi*) sul continente di Grecia; l'*impero de' Cretesi*, sul mare, la *vera fondazione di Atene operata da Teseo*; la *guerra di Tebe*; la *guerra di Troia*; il *ritorno de' Cadmo-Arnei* a Tebe, e *degli Eraclidi* nel Peloponneso, con l' aiuto de' Dori della Tessalia e della Tesprozia, i più barbari degli Elleni: — i quali invasero tutta la Grecia, dislocandone le popolazioni e distruggendo per sempre l'elemento pelasgo da quelle classiche terre; le quali da quel momento presero l' universale nome di *Ellad*, ed *Elleni* chiamaronsi gli abitanti.

SPEDIZIONE DEGLI ARGONAUTI

Un nuvolo di pirati Fenici e Cari, misti a' Greci e specialmente agli Ateniesi, infestava l' Egeo. — Alcune barbare nazioni stabilite sulle rive del Ponto Eussino (oggi mar Nero), desolavano con le loro piraterie e coi loro brigantaggi le coste della Grecia, e facevano difficilissimo il commercio del Ponto colla loro indole sommamente inospitale.

La continuazione di un tale stato di cose sarebbe stata una incessante minaccia alla esistenza della società; laonde era urgente, necessario pei Greci di rimuoverlo.

Ecco evidentemente la cagione fondamentale della *spedizione argonautica*: alla quale impresa par certamente aver molto influito l' avidità de' Greci lusingata dall'oro della Colchide, e l'amore per le avventure innato nelle greche genti. — I mari che gli Argonauti si proponeano percorrere, erano ai Greci mercatanti, fin dall' epoca di Frisso, familiari.

I Cretesi (governati da Minos) purgano l' Egeo e l'Ionio dai pirati; impongono un tributo agli Ateniesi; e fondano il loro marittimo impero. I Greci adottano un codice marittimo, che probabilmente fu parto della cretese sapienza.

Nel poema attribuito ad Orfeo, nelle *Argonautiche* di Apollonio di Rodi e di Valerio Flacco, son citati i nomi degli eroi argonauti, e gli stati che a quella loro ardita impresa presero parte. Da quel catalogo, e da altre antiche tradizioni, resulta quindi inconcusso, che tutti gli stati della Emonia, della Grecia centrale e del Peloponneso, tanto quelli di origine pelasga ristaurati dalle colonie orientali o misti al sangue elleno, quanto quelli maggiormente elleni ma influenzati dal pelasgo incivilimento, presero parte alla impresa.

Ecco i principali capi di essa: Giasone e Orfeo (poeta e indovino); Ercole, Pelèo, Admèto e Telamone (i figliuoli di questi quattro eroi combatterono più tardi sotto le mura di Troia, Tlepolèmo figlio d'Ercole, Achille di Pelèo, Eumèlo di Admèto, Aiace di Telamone). — Alcuni autori aggiungono ai suddetti capi, anche Tesèo, Castore e Polluce.

Questi eroi furono probabilmente seguiti ed aitati nella loro impresa dalla più ardita gioventù delle diverse città di Grecia; e perciò gli Argonauti non navigarono in una sola nave, ma sopra una numerosa armata. La nave ammiraglia o maggiore chiamarono *Argo*, ed era fatta probabilmente sul modello della *pentacontora* di Danao, del naviglio di Bellerofonte, o di quello di Dedalo. — La Grecia in questo tempo possedea sette secoli di nautica esperienza, e di nautica architettura.

Gli Argonauti ebbero prima per capitano Alcide o Ercole (ἥρας ἡλίος — *gloria dell'aria*, vale a dire *Sole*), principe di origine egizia e della casa reale d'Argo; la quale avea lungo tempo posseduta, e ancora pretendeva la supremazia della Grecia. Ma la rivalità dominante fra gli Elleni e i discendenti de' Pelasghi, non tardò a far nascere fra gli Argonauti dei dissidi, per cui Alcide fu abbandonato per via, e il comando della spedizione conferito a Giasone, principe elleno della famiglia Eolia.

Il viaggio degli Argonauti incominciò dal golfo Pegasetico o Pelasgico in Emonia, e procedè lunghesso le coste di questa con-

trada, eppoi lunghesso quelle della Tracia fino al Bosforo e dell'Asia Minore fino in Colchide.

Sul ritorno degli Argonauti sono vari sistemi. Il vero riducesi a questo: non tornarono per la medesima via da essi tenuta nell'andata; pare, che inseguiti da'Colchi, e'si volgessero a borea e costeggiassero i lidi della Tauride, ed entrassero colle navi in alcuno de'grandi fiumi tributari dell'Eussino a tramontana e a ponente, come il Tanai, il Boristene, l'Istro o Danubio, ec.; e che ad una parte soltanto di essi concesse il destino di rivedere, dopo lunghe e strane vicende, la patria desiderata, mentre un'altra porzione, tagliata fuori dai Colchi, rifuggì ne'più remoti lidi dell'Eussino, ove si stabilì come colonia: e questi erano Achei-Ftioti.

IMPERO DEGLI ERACLIDI

Amfitrione, de'reali d'Argo, spogliato da suo zio Stenelo della sovranità di Micene e di Tirinto, s'era rifugiato a Tebe, ove fu accolto nella casa di Laio. Quivi gli nacque un figlio, Alcide o Ercole.

Vicino alla colonia di Cadmo, i capi elleni discendenti da Amfizione e da Eolo, aveano edificate o restaurate e ampliate alcune città; fra le quali, Orchomene dei Mini era la più potente.

I Tebani vedeansi minacciati da un lato dagli Elleni, e aggrediti dall'altro dai Chalcidesi dell'Eubea, ai quali erano costretti pagare tributo. — Amfitrione aiutò Laio a scuotere il giogo de'Chalcidesi: uccise Chalcodonte loro re, e fece Tebe independente. In ricompensa di quel gran servigio, Laio gli offrì qualunque sorta di aiuto, nella guerra che imprese contro Pterelao re de'Teleboi, popolo dell'Acarnania e dell'isola di Tafo.

Rotto il giogo de'Chalcidesi, Tebe ebbe a soffrire quello degli Orchomeni. Ergino, re di Orcomene, vinto i Cadmei allora governati da Creonte, aveali assoggettati per 20 anni ad un tributo annuo di 100 buoi: ma gli Eraclidi vinsero dopo pochi anni Ergino, e imposero agli Orcomeni un tributo doppio di quello che questi aveano esatto dai Tebani, e li ridussero ad un grado di avvilimento notevole; dal quale non si rimossero, che a tempo della guerra degli *Epigoni* e delle disgrazie di Tebe.

Ostruendo uno dei celebri sotterranei emissari del lago Co-

paide, gli Eraclidi produssero la rovina di altre notevoli città vicine a Tebe e sue rivali: queste città rividero il sole quando, molti secoli dopo, Alessandro Magno fece ripulire quel canale.

Gli Eraclidi, poco dopo la impresa degli Argonauti, volarono con un'armata (dicono guidata da Alcide o Ercole, cui gli Argonauti, come vedemmo, aveano abbandonato per via) contro Troia: la presero d'assalto, saccheggiaronla e ne uccisero il re Laomedonte — Nel ritorno posero a sacco l'isola di Coo, una della Sporadi, sulle coste dell'Asia Minore.

Gli Eraclidi costringono più tardi Euristeo a restituire ad essi Tirinto; fin da quella epoca pare formassero il progetto di ristabilire nel Peloponneso l'antica supremazia del regno d'Argo, tentando di assoggettare gli Elleni che eranvisi successivamente stabiliti.

Ottennero per effettuare questa ardita impresa l'ausilio delle armi degli Arcadi, che coi Tirinti aveano comune la origine; l'Arcadia per la sua posizione avea serbata quasi pura la sua primitiva indole pelasga.

E prima aggredirono gli Eoli, oriundi di Ioleo e ristabiliti nella Messenia e nella Trifilia: presero Pilo loro città, uccisero Neleo loro re, e dierono quel trono in deposito per loro conto al più giovane de' suoi figliuoli, Nestore.

In Elide, altra contrada soggetta agli Eoli della colonia d'Endimione e di Salmonea, uccisero il re Augia, e posero sul trono quello tra figliuoli di lui, che lo avea abbandonato nella guerra.

In Laconia, paese allora chiamato Achaia, a cagione del grande ascendente che gli Elleni-Achei vi aveano acquistato, gli Eraclidi presero la difesa di Tindaro, nella questione suscitatasi fra lui ed il fratello suo Ippocoonte; e vinsero e uccisero questo principe e i suoi figliuoli, e posero Tindaro sul trono a patto che alla sua morte lasciasse lo stato agli Eraclidi.

Dal Peloponneso gli Eraclidi volsero le armi loro vittoriose nella Etolia, e quindi nella Emonia o Tessalia, abitate dagli Elleni-Eoli e Doriesi. Liberarono i Calidoni dagli attacchi dei Tesproti d'Epiro, i Trachini dal giogo de' Driopi pelasgi, e i Dori da quello de' Lapiti, pur pelasgi; sconfissero e posero a morte Mintore re eolio della città di Ormenio, donando il principato di

lui ad Euripilo figlio di Evemone, che poi combattè nella guerra troiana; e sterminò co'suoi tre figliuoli Eurito, altro eolio re di Ecalia. Insomma, qui come nel Peloponneso, costituironsi arbitri supremi su tutto.

In tutte queste imprese gli Eraclidi uccisero i regi o i capi delle nazioni per essi vinte, e despoticamente disposero delle loro famiglie, e insignoironsi dei loro buoi, principale ricchezza dei Greci ne' tempi eroici.

Ma nel processo del tempo non poterono sostener il peso dell'opera incominciata; e l'ascendente degli Eraclidi sugli Elleni fu di breve durata.

FONDAZIONE DELLA VERA GRANDEZZA D'ATENE

Mentre gli Eraclidi tentavano la fondazione di un impero in Grecia, Teseo, capo dell'Attica fino dal 1323, poneva le fondamenta della futura grandezza di Atene. Nelle sue istituzioni riconoscesi la tripla influenza dell'antico governo egiziano trapiantato in Grecia, dell'amfizionia degli Elleni, e delle istituzioni cretensi.

Sterminati alcuni uomini facinorosi e prepotenti Sinni, Scirone, Procuste, flagello del suo paese e dei paesi circonvicini (come fra noi i conti e i baroni nel medio-evo), e distrutto il toro di Maratona flagello di altro genere, però non meno temuto; liberato il padre suo Egeo dalle aggressioni dei Pallantidi, e Atene dal grave e vergognoso tributo ch'ella, pel delitto di antiche piraterie, pagava ai Cretesi; Teseo, ora adoperando forza ed ora la persuasione, si accinse alla fusione di tutti i borghi dell'Attica, — tanto di quelli edificati da Cecrope egizio, come degli altri fondati da Xuto elleno, — in una sola città ed in un sol popolo, che avesse per nocciolo o base la primitiva e piccola Atene, ed i pochi abitanti di essa. Così ei facea due buone cose ad un tempo: estinguea gli elementi di anarchia e di disunione che rodevano e appoco a poco distruggevano le piccole, isolate, independenti e gelose comunità dell'Attica, e creava una città ed un popolo che diventar potesse, nel progresso del tempo, qualche cosa di grande e di potente sulla terra. Ordinò i cittadini in tre corpi: nobili, agricoltori, artieri, assegnando ai nobili o *eupatridi*, col potere religioso e giudiciario, anche i carichi, le gravezze, tutte dello stato.

Aumentò sempre maggiormente la popolazione di Atene, chiamandovi i forestieri coll'offerta dei medesimi diritti e privilegi goduti dai cittadini originari, mezzo odiernamente adoperato negli stati diversi del Nuovo Mondo, e del quale vedonsi colà effetti prodigiosi. E, come suggello inalterabile di quella unione avventurosa degli abitanti dell'Attica, stabilì le *Panatenee*, feste nazionali e sacrifizi fatti in comune agli Dei. — Istituì i *giuochi istmici*, e perfezionò e maggiormente sviluppò l'*areopago*, il più celebre e giusto tribunale di Grecia. Dice Aristotele, ch'ei fu il primo a stabilire in Grecia un governo veramente popolare: ed infatti, il governo ateniese offria, fino in que' remoti tempi, forme talmente repubblicane, che, nella enumerazione delle truppe greche all'assedio di Troia, Omero, secondo nota Plutarco, indica i soli Ateniesi col nome di *popolo*.

Teseo insomma, per la saviezza e opportunità delle sue istituzioni, accrebbe prodigiosamente le forze e pose le fondamenta della vera grandezza d'Atene.

GLI ERACLIDI PRECIPITATI DAL POTERE

Con quanta rapidità gli Eraclidi, con l'aiuto dei Cadmei di Tebe e de' Pelasgi d'Arcadia, eran saliti in alto, come potenza preponderante in Grecia, con altrettanta decaddero. Poichè quel medesimo Euristèo da essi poco innanzi vinto, ora rilevasi, li sorprende, li prostra; ed è tanto fortunato, che può cacciare i suoi avversari da Tirinto non solo, ma da tutto il Peloponneso.

La fuga degli Eraclidi fu tanto precipitosa, ch'e' non poterono contarsi e alla meglio riordinarsi che giunti in *Trachinia*: vale a dire al di là delle Termopile, presso le foci dello Sperchio nel seno Maliaco.

Ma riavutisi da quel panico timore e vistisi ancora abbastanza numerosi, riaccostaronsi all'istmo e chieser ricovero nell'Attica: dove Teseo, che ancor viveva, non solo li accolse, ma incoraggiolli a ritentare, con l'aiuto degli Ateniesi, la conquista del Peloponneso.

Illo, capo degli Eraclidi, era allora fanciullo: perciò Teseo prese egli stesso a guidare i profughi ed i guerrieri Ateniesi; e giunto sull'istmo, reclamò a favore di Illo suo protetto Tirinto e Micene. — Il resultato di questo richiamo fu una battaglia pu-

gnata lì proprio sull' istmo; nella quale Euristeo e i suoi figliuoli perser la vita (An. 1307 av. l' E. V.): ma ossia che gli Eraclidi perdessero gran gente in quel conflitto, ossia che fossero largamente mietuti dalla peste, come dice la tradizione, e scorati dall' oracolo, questo è certo, che non trassero profitto di sorta dalla conseguita vittoria: e' ritornarono sul territorio d' Atene.

SULLE ROVINE DELL' IMPERO DEGLI ERACLIDI SALGONO I PELOPIDI — IMPERO DI ATREO — IMPONE IL NOME DEL PADRE SUO ALLA PENISOLA CHE D' ALLORA IN POI CHIAMOSSI PELOPONNESO

Quando Euristeo si pose colla sua famiglia al capo dei guerrieri della penisola per opporsi a Teseo e agli Eraclidi, avea confidato il governo de' propri stati ad Atrèo suo cognato, figliuolo di Pelope.

Questo Atrèo adunque, morto Euristeo ed i figli, fecesi re di Micene e di Tirinto; e assoldato buon numero di guerrieri Tegeati, continuò la difesa della penisola contro gli Eraclidi, quando, dopo alcuni anni, e' ricomparvero sull' istmo.

Erodoto e Pausania narrano a questo proposito una tradizione popolare, che in sostanza dice così: quando gli Eraclidi tentarono di rientrare nel Peloponneso, dopo la morte di Euristeo, corse impegno e fu tra le parti belligeranti convenuto, che gli Eraclidi riavrebbero il possesso della eredità de' padri loro, se Illo riuscisse vittorioso sul duce de' Tegeati; ma che se invece fosse da questo vinto, gli Eraclidi immediatamente ritirerebbersi, e per cento anni non tenterebbero cosa alcuna contro la penisola. — Ora Illo, fatto adulto e valoroso, arrischiossi a duellare contro Echèmo: ma lasciata sul terreno la vita, gli Eraclidi desisterono dal pugnare e rifuggirono ne' monti del Pindo fra i Dori.

Atrèo mantenne o ristabilì la sovranità di Micene sopra Corinto, comecchè questa città continuasse ad avere i suoi regoli particolari: ed estese l' alto dominio del suo scettro quasi su tutta la penisola, alla quale impose il nome di Pelope padre suo (Peloponneso — *isola di Pelope*. I Greci dicono qualche volta *isola* per *penisola*).

Più tardi, Agamennone, figlio di Atrèo, accrebbe la potenza del trono di Micene riducendo alla sua legge i regoli della antichissima Sicione e di Egialo. — E Menelao, figlio anch' esso di

Atréo, sposando Elena, la figlia di Tindaro, dopo la morte di Castore e Polluce, fratelli di questa donna, cinse il serto di Sparta.

L'impero degli Atridi, componeasi adunque di dominii diretti della loro casa, e di dominii sui quali non esercitavano che un'alta supremazia. Miceue, Tirinto, Sparta, Corinto, Sicione, erano le città principali di quello impero, al quale obbedivano eziandio diverse città d'Argolide, e sette città marittime non lontane da Pilo, nella Messenia e nella Trifilia.

L'alleanza poi strettissima, che questa famiglia de'Pelopidi strinse e conservò con gli Elleni in generale, ma più specialmente con gli Achei (allora i più civili di que'barbari e i più diffusi nel Peloponneso) accrebbe in guisa la sua potenza, che nell'occasione della guerra troiana Agamemnone fu considerato il supremo fra i principi di Grecia, il re de're.

STATO POLITICO DELLA BEOZIA — GUERRA DI TEBE — EPIGONI

In questo torno di tempo succedeano in Tebe o presso le sue mura le vicende di Edipo, e gli attentati di Eteocle e Polinice suoi figliuoli contro la paterna autorità, e le usurpazioni di Eteocle a danno del fratello, e gl'interventi dei regi degli stati circonvicini, per far giustizia del diritto delle genti leso nella persona di Polinice: succedea insomma la *guerra di Tebe*, nella quale furono principali attori: Adrasto, Capanèo, Ippomedonte, Amfiarào, Partenopèo, Tidèo e Polinice, capi dei guerrieri dell'Argolide, dell'Arcadia e della Messenia. — Traversando la foresta di Nemea, nel Peloponneso, istituirono i *giuochi nemei*: quindi posero l'assedio sotto Tebe (An. 1313 av. l'E. V.)

Eteocle e Polinice perserò la vita in un certame singolare. E Creonte loro zio, che avea governato Tebe nell'interregno fra Laio ed Edipo, riprese nuovamente il comando dei Tebani come tutore di Laodamia figliuolo di Eteocle; e in una irruzione dalla città che fece improvvisa e veemente, sterminò sotto le mura di Tebe gli assedianti, e tutti ne uccise i capi fuorchè Adrasto. — Teseo officiosamente intervenne da Atene, perchè Creonte volesse concedere la sepoltura infino allora negata ai nemici estinti, e una triegua ad Adrasto: Creonte deferì al voto di tant'uomo.

Questi fatti provano: il potere militare di Tebe grande assai; poichè potè sfidare e vincere tutti quasi i guerrieri del Pe-

loponneso: e la stima profonda e la tema che Tesco ispirava; poichè potè fare intender la sua ragione ad uomini dagli effetti di lunga e fierissima guerra inaspriti e resi bestiali.

CATASTROFE DI TEBE — COLONIA TEBANA IN ILLIRIA

È noto per la storia, che gli Epigoni, figli de' sette capi suddetti nella prima guerra di Tebe, rinnuovarono le ostilità dopo qualche tempo, e che, nella *battaglia di Glissa*, prostrarono i Tebani capitanati da Laodamia: il quale fu costretto ad abbandonare la corona dal padre suo usurpata, ed a fuggir dalla Beozia e dalla Grecia. Andò nella Illiria con alcuni seguaci, ove, precedentemente, Cadmo aveva cercato un rifugio: altri Tebani emigrarono nella Istieotide, parte della Tessalia appiè dell'Olimpo, allora occupata dai Doriesi: ne li discacciarono, e stanzionaronsi sul monte Omolo.

Gli Epigoni saccheggiarono e arsero Tebe, e ne adeguarono al suolo le forti mura: poi lasciaronvi re Tersandro, figlio di Polinice. Ma questo principe, vistosi signore di una macìa di sassi in mezzo ad un deserto, anzichè di una città e di un popolo, richiamò parte dei Tebani dal monte Omolo: nulladimeno Tebe rimase così prostrata, che non potè impedire ai Mini di Orcomene di rialzare il capo; e, poco dopo, ad una colonia Pelasgo-Tracia di stabilirsi nelle stesse sue mura scacciandone quasi tutti gli abitanti primitivi. — Tersandro rimase però re di Tebe; poichè vedesi figurare nel catalogo omerico dei capitani greci nella guerra troiana. Perì in Misia prima che quella guerra famosa veramente principiasse; e lasciò un figlio in minore età, Tisamene.

GUERRA DI TROIA

Eccoci dunque all'epoca della guerra di Troia; la prima guerra veramente nazionale ellenica, poichè fu solo dopo di essa che gli Elleni riputaronsi formare un sol popolo. Cinquantasette stati, della Emonia (Tessalia), della Grecia Centrale, del Peloponneso e delle isole dell'Egeo, fra cui le grandi di Creta, di Eubea e di Rodi, presero parte a questa spedizione.

Le armi greche riunironsi nel porto di Aulide, sull'Euripo, in Beozia: e di lì fece vela l'armata, composta di 1186 navi o barche, su cui erano più di 100 mila guerrieri o marinari, sotto il comando di Agamemnone, di Achille, de' due Aiaci, di Dio-

mede, di Ulisse, di Nestore, di Menelao, di Filoctete, d'Idomeneo, ec. ec.

La cagione per cui tutto un popolo si muove contro un altro popolo, non può essere una futilità: e qui nel caso nostro non fu davvero una futilità, ma sì l'effetto della paura di veder risorgere l'impero de' Pelasghi più potente di prima sull'altra riva dell'Egeo. Gli Eraclidi, con improvvisa irruzione, avean forte scosso in sul nascere questo rampollo che rigoglioso spuntava dall'abbattuto tronco pelasgo, prendendo Troia, saccheggiandola, rovinandola: ma la pianta pelasga era evidentemente ancora molto vivace; poichè ad onta di quel fiero assalto avea ripullulato più rigogliosa di prima; e già i suoi rami, distesi su gran parte dell'Asia anteriore marittima e della Tracia, minacciavano ingombrare l'Egeo e la Grecia.

ULTIMA ROVINA DI TROIA

Troia cadde, dopo guerra lunga e sanguinosa; e con la caduta di Troia finì ogni notevole derivazione dell'antico dominio pelasgo in Oriente, e quindi ogni motivo di gelosia d'imperio ne' Greci. Nulladimeno, il più importante effetto di quella impresa durata dieci anni in lontane contrade, e fatta per comune volontà, fu di consolidare e confermare un generale spirito di nazionale unione fra gli Elleni; spirito, che gl'infiniti posteriori contrasti, le quasi continue turbolenze e le maggiori disgrazie della nazione non riuscirono più ad estinguere.

IDEA GENERALE DELLA DIVISIONE POLITICA DELLA GRECIA CIRCA IL TEMPO DELLA GUERRA DI TROIA

In altra parte di questi *studi*, tracciammo il quadro geografico-storico del reame di Priamo: ora questo è il luogo in cui ne incombe compiere la geografia omerica, descrivendo lo stato geografico della Grecia all'epoca della guerra iliaca. — Noi non registreremo che gli stati principali.

PELOPONNESO

I. Il *reame d'Argo*, nella penisola dell'Argolide, compren-

deva anche le isole vicine; infra le quali Omero cita *Egina* nel golfo Saronico.

Le città principali di questo regno, ne'tempi omerici, erano: — *Argo* (distinta dalle altre città di questo nome, allora esistenti in Grecia, coll'epiteto d'*Ippoboto*), sulla destra del fiume Inaco, circa due miglia dalla sua foce in fondo al golfo Argolico (avea una cittadella fortissima chiamata *Larissa*); *Tirinto*, città interna, a scilocco di Argo; *Asine*, sul lito del seno Argolico, a scilocco di Tirinto; *Ermione*, a scilocco d'Asine, alla estremità australe dell'Argolide (estremità da essa denominata *Ermionide*) e sopra un piccolo golfo a cui impose il suo nome; *Mase* e *Alice*, poste alle falde del monte Coccigio, estremità australe occidentale della Ermionide; *Eione*, a greco-levante d'Ermione, all'altra estremità dell'Argolide, vicino cioè al promontorio Scilleo; *Trezene*, a greco d'Ermione, non lontana dal golfo Saronico, su cui avea il porto detto *Pogon* (il suo territorio dicevasi *Treziena*, e comprendeva il *chersoneso* o penisola di *Methone*); finalmente *Epidauro*, sul golfo Saronico, a maestrale di Trezene e a levante di Argo.

II. Il *reame di Micene*, esteso sopra una parte dell'Argolide, e sull'Egialo.—Gli erano soggette queste città: *Micene*, vicina al fiumicello Asterione, a grecale-tramontana di Argo; *Corinto*, presso l'istmo omonimo; *Cleone*, fra Micene e Corinto, sui confini dell'Argolide; *Ornea*, a libeccio, sul rivo omonimo; *Arethyrea*, già *Arantia*, a ponente di Corinto; *Sicione*, già chiamata successivamente *Egialea* e *Mecone*, posta sur un'altura, appiè della quale scorrea l'Asopo, a breve distanza dal mar di Alcione o golfo di Corinto; *Iperesia*, a maestrale di Sicione, e distante circa 2 miglia dal mare suddetto; *Gonussa* o *Gonoessa*, più a ponente, sul mare; *Elice* ed *Egio*, più a ponente, sul mare; *Pellene*, nell'interno, a scilocco.

III. Il *reame d'Arcadia*, nella contrada di questo nome, nel centro del Peloponneso.—Avea soggette queste città: *Fenèa*, appiè del monte Cillene; *Orchomene*, presso il monte Trachi; *Rhipea*, *Stratia* ed *Enispea*; *Tegéa* a libeccio d'Argo; *Mantinea*, *Stimfale* e *Parrhasia*, già *Licosura*.

IV. Il *reame di Sparta*, nella parte australe-orientale del

Peloponneso, ove comprendea tutta la Laconia. Ecco le sue principali città, in questa epoca: *Lacedèmone* e *Sparta*, riunite più tardi in una città sola, ma allora separate; poste ambedue sulla riva destra dell' Eurota; *Amicle*, vicina a Sparta, presso la confluenza dell' Eurota e della Tiasa; *Fari*, ad ostro, appiè del Taigete, ed i *Bsisei*, presso la sommità di quel monte; *Egia* o *Augia*; *Las* ed *Elo*, intorno al golfo di Laconia; *Messa* o *Massa*, sulla bocca del golfo di Messenia, presso il Tenaro, promontorio; finalmente *Etilo*, sul medesimo golfo.

V. Il *reame di Pilo* o di *Nestore*. Distendeasi su tutta la Messenia, e sulla parte meridionale della *Epèa*. — Città : *Pilo* (furono nel regno di Nestore due città di questo nome, una in Messenia, sulla costa occidentale, rimpetto all' isola Sfacteria, e l' altra nella *Trifilia*, cantone della Epèa, presso il fiume Anigro: è appunto in questa ultima città che Nestore risedeva, secondo la opinione di Strabone); *Erana* o *Arina*; *Thryo*, nel luogo ove l' Alfeo è guadabile; *Epia* o *Aipea*, sul golfo di Messenia; *Ciparissa*, sul fiumicello omonimo e vicina al golfo a cui dette il nome; *Amfigenia*, presso la corrente della Neda, sui confini della Messenia e della Trifilia; *Ptelea*, *Elo* e *Dorio*; in fine *Ecalia* e *Andania*.

VI. Il *reame della Epèa*, composto dalla parte occidentale del Peloponneso.—Avea soggette queste città: *Buprasio*, a borea, non lungi dal fiume Lariso, fluente dalla *Roccia Olenia*; *Elide*, sul Peneo; *Hyrmina*, verso la bocca del golfo di Cillene; *Mirzina* o *Mirtunzio*, in fondo al golfo suddetto; *Alisio*, a scilocco di Elide.

GRECIA PROPRIA

VII. Il *reame di Atene*, composto dell' Attica e della Megaride. — Omero non citavi che la città di *Atene*, posta a breve distanza dal golfo Saronico.

VIII. Il *reame di Tebe*, omesso dal poeta nel suo catalogo, perchè i Tebani non divisero i perigli dell' assedio di Troia; il loro re Tersandro morì, come notammo, in Misia, sull' esordire di quella guerra famosa.

IX. La *Beozia*, nella quale era compreso il reame di Tebe, contava in quell' epoca circa 30 città degne di nota.—Nella parte

australe: *Platea*, *Scolo*, *Hyria* o *Hysiea* ed *Eritrea*. — Nella parte orientale: *Grea* o *Tanagra*, *Micalesso*, *Harma*, *Aulide*, *Antedone* e *Cope*. — Nella parte occidentale: *Arnea*, *Coronea*, *Eteone*, *Midea*, *Aliarte*, *Oncheste*, *Tespia*, *Eutresia*, *Medeone* e *Tisbe*. — Nel centro: *Hyla* o *Ilèa*, *Glisa*, *Peteone*, *Scheue*, *Ocalèa*, *Ipotèbe*, *Ilesione*, *Elèone* e *Nisa*.

X. Il *regno degli Orcomenii*, composto della parte boreale della Beozia.—Città: *Orcomene Minia*, o de' Minii, e *Aspledone*.

XI. La *Focide*, irrigata da Cefiso. — E' v'erano queste città: *Ciparissa*, nel centro, e *Pytho* o *Delfo* (sul Parnasso), *Crissa*, *Daulide*, *Panopèa*, *Anemorio* o *Anemolio*, *Iampoli* e *Lilèa* verso la circonferenza.

XII. La *Locride*. — Omero tace della Locride occidentale o degli Ozolèi; ma nella occidentale accenna le seguenti città: *Cyno* e *Oponto*, sull'Euripo, rimpetto all'isola Eubea; *Calliare*, *Besa* e *Scarfea*, vicine al passo delle Termopile; *Augèa* e *Tarfea*, nell'interno; *Thronio*, sul torrente Boagrio.

XIII. L'*Etolia*.—Omero vi cita queste città: *Pleurone*, *Calcide* e *Calidone*, ad austro; *Olèna*, a ponente; *Pilène*, a borea.

XIV. Il *reame di Polipète* e di *Leontèo*.—Questo stato formava, con gli otto seguenti la contrada allora chiamata Emonia, poi Tessalia. — Le città citate da Omero in questo reame sono: *Agrissa* e *Girtone*, sul Penèo; *Ortea* ed *Oloossone*, verso il monte Olimpo.

XV. Il *reame d' Achille* o de' *Mirmidoni*, il più considerevole di tutta la Emonia.—Città: *Argo Pelasgico* o *Larissa Cremasta*, rimpetto all'Eubea, fra i golfi Pegasetico e Maliaco; *Alo*, appiè del monte Otri, sul rivo Amfriso; *Alopèa*, alla bocca settentrionale del golfo Maliaco; *Trachi*, vicino al fiume Sperchio (da Trachi, tutta la contrada circonvicina, dal monte Otri allo Sperchio e al golfo Maliaco, prese il nome di *Trachinia*); *Fitia*, nella vallea dell'Apidano; *Ella* e *Tebe* sul golfo Pegasetico.

XVI. Il *reame di Protesilao*. — Distendeasi a ponente del golfo antidetto. — Città: *Antrone*, *Ptelea*, *Filacea* e *Piraso*, intorno al golfo; *Itone*, sui monti dell'interno.

XVII. Il *reame de' Magneti*.—Distendeasi sul lito e sui fianchi del monte Pelio, fra i golfi Pegasetico e Thermaico.

XVIII. Il *reame di Euripilo*, nella parte settentrionale della penisola di Magnesia, fra i due golfi.—Omero vi cita: *Ormenio*, sul golfo Pegasetico, e *Asterione*, sul monte Titanio.

XIX. Il *reame di Filoctete*, nella parte meridionale della penisola suddetta.—Città: *Methone* ed *Olizone*, sul golfo Pegasetico; *Thaumacia*, fra' monti, e *Melibea* sul golfo Thermaico.

XX. Il *reame d'Admeto*.—Città: *Fere* e *Bebè*, intorno al lago o palude Bebea, nell'interno; *Glafira*, fra il lago suddetto e il golfo Pegasetico; *Iolco*, in fondo al golfo citato.

XXI. Il *reame di Podalirio e di Macaone*, figliuoli d'Esculapio. — Occupava il mezzo della valle del Penèo.—Città: *Tricca* o *Triccea*, sulla sinistra del Penèo, alla sua confluenza col rivo Leihèo; *Ithòme*, a grecale; *Echalia*.

XXII. Il *reame degli Eniani e dei Perrhebi*. — Città: *Cifo* e *Dodona*, sui contrafforti australi del monte Olimpo.—Dodona avea posseduto in origine l'oracolo, che era stato poi trasferito nella Thesprozia.

XXIII. La *Thesprozia*.—I guerrieri della Thesprozia non presero parte alcuna alle fatiche della guerra iliaca. Fra i 40 popoli, o meglio tribù di popoli, abitatori di questo paese montuoso, Strabone non ne nomina che 14; le più note delle quali erano: i *Chaoni* a maestrale, i *Thesproti* a ponente, i *Molossi* nel centro, gli *Ambraci* a mezzogiorno, gli *Ethici* a scilocco e gli *Athamani* a levante, verso le fonti dell'Acheloo.—Città: *Buthroto*, in una penisoletta posta di faccia a Corcira; *Ambracia*, a qualche distanza e a borea del golfo a cui dette il nome, sul rivo Arachto o Arethone; *Dodona*, vicina al lago Acherusio, appiè del monte Tomaro; *Cassiope*, già *Buchetto*, *Pandosia*, *Efira* e *Argithèa*.

ISOLE

XXIV. Il *reame degli Abànti*.—Comprendeva l'Eubea.—Città: *Chalcide*, *Eretria*, *Histiea*, *Cerinto*, *Dio*, *Caristo*, *Stira*.

XXV. Il *reame di Salamina*.—Componeasi dell'isola omonima, posta in fondo al golfo Saronico. — Avea una capitale pure omonima situata sulla costa meridionale dell'isola.

XXVI. Il *reame di Creta*. — Città: *Cnosso*, già *Cèrate*, sul declive boreale dell'isola, a certa tal qual distanza dal mare

di Creta; *Gortina*, a libeccio della precedente, sul declive australe orientale dell'Ida, e sul fiume Letheo o Lethanis, che, un 10 miglia sotto la città, sbocca nel mare di Libia, presso *Festo*; *Licto*, nella parte orientale dell'isola; *Mileto* e *Rithimna*, città marittime, nella parte occidentale settentrionale dell'isola.

XXVII. Il *reame di Dulichio*.—Componeasi dell'isola omonima e delle isole *Echine* o *Echinadi*, nel mare Ionio, alla foce dell'Acheloo. Omero non cita in questo piccolo regno città di alcuna sorta.

XXVIII. Il *reame d'Ithaca*.—Oltre l'isola omonima, questo regno comprendeva anche quelle di *Nerita* (poi Leucade), di *Cefallenia* e di *Zacinto*, tutte nel mare Ionio. Abbracciava eziandio porzione di continente, vicino a Nerita.

Le principali città del reame d'Ithaca, citate da Omero, sono: *Ithaca*, *Nerita* e *Zacinto*, nelle isole omonime; *Same*, nell'isola Cefallenia; *Crocilea* ed *Egilipa*, poste, probabilmente, sul continente dell'Epiro.

COMPONIMENTO DELLA GEOGRAFIA OMERICA, DESUNTO DAL PROSPETTO DELL'ESERCITO GRECO SOTTO TROIA.

Agamemnone fu nominato generalissimo dell'esercito; e andò debitore di questa dignità all'essere egli successore di Perseo e re d'Argo, considerata, in que' tempi, come metropoli della Grecia. Avea sotto i suoi ordini immediati le truppe di Micene, di Corinto, di Cleone, di Arethirea, di Sicione, di Pellene, di Egio, d'Elice (che più tardi un terremoto rovesciò nel mare) e di tutta la Egialea. — La sua armata componeasi di ben 100 navi.

Diomede di Tidèo, *Sthenelo* di Capanèo ed *Eurialo* di Mecistèo capitanavano i guerrieri delle parti orientali e meridionali dell'Argolide, vale a dire d'Argo, di Tirinto, di Trezene, d'Epidauro, d'Ermione, d'Asine e d'Egina, imbarcati sopra 80 navi.

Menelào era duce di tutte le truppe di Laconia, imbarcate sopra 60 navi: e *Nestore* capitanava i contingenti della maggior parte della Messenia e degli stati di Boro suo bisnipote, allora in minore età. — Avea 90 navi.

Gli Arcadi obbedivano ad *Agapènore*: e poichè dessi, abitatori de'monti, mancavano di armata, Agamemnone imprestò loro 60 navi.

Gli Elèi (abitatori di Elide e del suo territorio) pendevano dai cenni di *Polisseno*: s'erano imbarcati su 40 navi.

Menesthèo capitanava gli Ateniesi: avea usurpato il trono di Atene a'figliuoli di Teseo: conduceva 50 navi.

I Beoti obbedivano a cinque duci: *Penelèo*, *Leito*, *Clonio*, *Protohoenore* e *Arcesilao*, che tutti discendeano da Beoto di Amfizione. — Aveano seco 50 navi.

Ascalafo e *Ialmeno*, comandavano le truppe di Orcomene e di Asplèdone, imbarcate sopra 30 navi.

I guerrieri della Focide, montati su 40 navi, pendevano dai cenni di *Schedio* e di *Epistrofo*.

Thoa comandava gli Etoli e i Calidoni, che aveano 40 navi nella flotta greca.

Aiace d' Oileo capitanava i Locri Opunti ed Epicnemidi, montati sopra 40 navi.

Quelli fra i popoli della Emonia che erano detti Mirmidoni, Elleni proprii e Achei, obbedivano ad *Achille*, che avea nella flotta 50 navi.

Podalirio e *Macaone*, figli di Esculapio, capitanavano i guerrieri di Tricca, d'Itome e di Ecalia, nell'alta valle del Peneo (in Emonia), montati sopra 40 navi.

Protesilao e *Podarceo* erano a capo delle truppe di Filace e delle circonvicine città, imbarcate sopra 40 navi.

Eumelo, figliuolo di Admeto e della Alceste, capitanava le scarse truppe di Fere e di Iolco, imbarcate sopra 11 navi: poichè il suo reame saccheggiato poc'anzi da Pelèo padre di Achille e dai Dioscuri, era ora in gran decadenza.

I guerrieri di Methone, di Thaumacia, di Melibèa e di Olizone, che formavano uno stato vicino a Iolco, erano capitanati da *Filoctète* e da *Mèdone*. — Aveano 7 navi.

Euripilo, fratello di Amintore, conducea i guerrieri di Ormenio, imbarcati sopra 40 navi.

I Lapìti aveano pure 40 navi.

Guneo, che guidava i Perrhebi e gli Eniani, montava 22 navi.

I Magneti, abitatori de' liti occidentali della Tessalia, dalla foce del Penèo fino al monte Pelio, erano capitanati da *Prothoo*, che avea 40 navi.

Digitized by Google

Ulisse, figlio di Laerte e della Anticlèa, guidava i guerrieri d'Ithaca, di Cefallenia, di Zacinto, di Nerito, e del continente a queste e ad altre isole vicino. Avea sole 12 navi.

Megèo capitanava i guerrieri delle isolette Echinadi, e specialmente di Dulichio, la maggiore di esse. — Avea 40 navi.

Elfenore, re degli Abanti, guidava i soldati dell'isola Eubea, imbarcati sopra 40 navi.

Aiace di Telamone, conducea i guerrieri di Salamina, sopra 12 navi. — Avea seco il fratello suo *Teucro*.

I Cretesi erano capitanati da *Idomeneo* e da *Merione* suo nipote, che seco avevano 80 navi.

I Dori di Lindo, di Ialiso e di Camiro, tre loro colonie nell'isola di Rodi, spedirono contro Troia guerrieri e 9 navi.

Il più bello degli Elleni dopo Achille, *Nerèo*, guidava i guerrieri di Sime, isoletta dell'Egeo, una delle Sporadi, prossima a Rodi e al continente dell'Asia, che avea ingrossata la flotta greca con 3 navi.

Ed anche altre isole delle Sporadi asiatiche, come Coo, Nisira, Carpato, Caso, ec., spedirono contro Troia 30 navi.

La flotta federata componeasi adunque di 1186 navi: ciascuna di quelle de' Beoti portava 120 uomini; ma quelle di Filottete non ne contenevano che 50: il numero medio degli uomini imbarcati sopra ogni nave, in questa celebre spedizione, sarebbe adunque 85: ora moltiplicando questo numero per quello de'navigli, trovasi, che l'esercito greco sommava più di 100 mila uomini: lo che dimostra quanto la popolazione di Grecia fosse notevole fino da quella epoca remota, e ad onta delle grandi rivoluzioni che avea sofferte: poichè è evidente che un numero grande di guerrieri rimase in Grecia, mentre forse i più famosi e i più arrischiati e vaghi di venture o di ricchezze guerreggiavano sotto Ilio: e che molte armi erano rimaste in Grecia, n'è prova questa: che i Dori, profittando della favorevole occasione di quella guerra, tentarono la invasione del Peloponneso dalla parte dell'istmo, e furono vivamente respinti.

VARIAZIONI GEOGRAFICHE-POLITICHE SUCCESSE IN GRECIA IMMEDIATAMENTE O POCO DOPO LA PRESA E DISTRUZIONE D'ILIO

Dopo la guerra di Troia, dice Velleio Patercolo, la Grecia

soffrì violentissime scosse politiche e andò soggetta ai maggiori sconvolgimenti.

La Grecia avea trionfato d'Ilio, senza potere gustare e applaudirsi della sua fortuna. Le calamità della guerra, i disastri prodotti dai naufragi ed altri accidenti di mare, la discordia suscitatasi fra le popolazioni elleniche e l'anarchia nella quale precipitarono; tutte queste gravi sventure furono l'effetto del gran fatto della finale rovina dell'impero pelasgo sull'Egeo consumata coll'incendio d'Ilio.

Non prima l'atride Agamemnone ricalcava dopo lunga assenza il suolo natio, e rivedeva il *bosco sacro* d'Inaco, periva assassinato per mano di Egisto tiestide e per consiglio di una moglie adultera, la Clitemnestra: e Oreste, il figliuolo del re de're, era costretto a rifuggire in Atene, donde non rimpatriò che dopo otto anni, per trar vendetta d'Egisto e della madre. . .

Le avventure d'Ulisse a chi non son note? . . .

Menestèo, re d'Atene, lasciava la vita nell'isola di Melo, mentre riedeva ne'suoi stati: e la morte di lui era motivo di riparazione di un torto insigne fatto dagli incostanti Ateniesi alla schiatta di Teseo loro benefattore; chè riponevano sul trono Demofoonte figlio di quel grande. — Atene, città di origine pelasga, avea accolto volentieri i Pelasgi dagli Etruschi cacciati dalla Tirrenia e dai Cadmèi dalla Beozia; e li avea stanziati appiè del monte Imetto su terreni infino allora sterili, che ora la pelasga industria facea in breve feraci. — Questi Pelasgi edificarono quel pezzo del muro della cittadella (*acropoli*) d'Atene, che fu perciò chiamato *muro pelasgico*. — Ma nel processo del tempo la discordia si pose fra i due popoli, per cui gli Ateniesi scacciarono i Pelasgi; i qnali rifuggirono nell'isola di Lemno, che tolsero a'Mini. — Così Atene andò sempre maggiormente perdendo il carattere pelasgo ed egiziano, per prendere indole a poco a poco schiettamente ellenica . . .

Poco mancò che Diomede, appena tornato da Troia, non facesse la fine d'Agamemnone: poichè, come la Clitemnestra, anche la moglie di lui attentò alla sua vita. La fuga salvollo dal ferro degli assassini. — Ricovrò in Italia. . .

Eurialo fu cacciato da'snoi stati per opera di sediziosi: e poi-

chè possedeva, come Diomede, un terzo del regno d'Argo, distinto, come vedemmo, da quello di Micene, così la fuga di questi due principi pose i respettivi stati sotto il potere di Cilabaro di Stènelo, possessore dell'altro terzo; che in tal guisa riunì tutto il reame d'Argo, propriamente detto, in un solo corpo politico. — Ma poichè Cilabaro non lasciò figliuoli (è Pausania che parla), Oreste di Agamemnone, siccome quegli ch'era vicino, ed oltre al principato paterno (Micene e Tirinto) avea tirato a sè la maggior parte degli Arcadi, s'impadronì d'Argo. Impossessossi poi anche di Sparta, standovi sempre in suo appoggio una forza di alleati Focesi. All'ultimo, regnò su'Lacedemoni per consentimento di loro stessi, che riguardarono come più meritevoli del trono i nati da una figlia di Tindaro, che Nicostrato e Megapente partoriti a Menelao da una schiava. . . .

PRELUDI DEL GRANDE POLITICO RIVOLGIMENTO CAGIONATO DALLA DORICA MIGRAZIONE

Ma queste non furono le sole variazioni politiche a cui la Grecia andò soggetta nel secolo che successe la guerra d'Ilio.—I *Tesproti-Tessali* soggiogarono la Emonia: Fidippo e Antifo, figliuolo di Tessalo, eraclida, e capi dell'asiatica isola di Coo, allontanandosi da Troia furono stranamente bersagliati dalle tempeste; cosicchè ridotti a gran distanza dalla patria loro, Fidippo, disperando di rivederla, posò il piede co'suoi in Epiro, nella contrada de'Tesproti, ed occupò Efira: quivi fondò un principato; ed appellò i popoli a lui soggetti Tessali, dal nome del padre suo; come Atreo avea imposto il nome di Pelope suo genitore ai popoli della penisola Apia (Peloponneso): ma poichè quei Tessali erano strettamente uniti coi Tesproti loro ospiti, anzi questi erano a quelli molto superiori di numero, perciò la nazione formata da Fidippo è chiamata nella storia de'Tesproti-Tessali.

Antifo suddetto, ed altri Eraclidi compagni di Fidippo, penetrando fra i monti del Pindo, allearonsi co'Dori; e coll'aiuto di essi, i Tesproti-Tessali, guidati da duci eraclidi, conquistarono in tempi diversi le più belle provincie della Emonia, dall'altra parte del Pindo: impossessaronsi degli stati di Pirro, figliuolo di Achille di Peleo, e costrinser quel principe a fuggire in Epiro; ove fondò il *regno de'Molossi.* — L'alleanza de'Dori con quei

primi Eraclidi, produceva adunque un moto in senso inverso e un traslocamento de' popoli e delle signorie dall'Epiro nella Emonia e dalla Emonia in Epiro.

Soggiogati i Mirmidoni, i Tessali-Tesproti-Doriesi aggredirono gli Eoli di Arnèa e i Cadmei ospiti loro da tre generazioni, dopo la loro espulsione da Tebe per opera dei Mini (Vedi sopra): gran parte di quegli aggrediti precipitossi sulla Beozia, poichè gl'invasori non concedevano ai vinti di restar nelle loro patrie, che a condizione di assoggettarsi alla schiavitù della gleba. Verso il 1210 adunque, i Cadmei rientrarono in Tebe con gli Eoli d'Arnèa; e costrinsero i Pelasgi a ritirarsi in Atene (Vedi sopra). Tolsero la corona ad Autesione discendente di Cadmo, e la dettero all'eolio Damasictone, nipote di Peneleo, che la trasmesse a suoi discendenti.

Finalmente, i Tessali-Tesproti-Doriesi assoggettarono alle loro leggi gli Eoli del golfo Pegasetico e della Magnesia, e i Perrhebi: e comecchè il maggior numero de' vinti rimanesse in Emonia in condizione servile, pure molti, i più sdegnosi e civili, specialmente fra gli Eoli, fuggirono il duro giogo degli aggressori; e valicato l'Egeo, ricoveraronsi su quelle marine dell'Asia Minore per essi chiamate *Eolia* (Vedi sopra), ove fondarono città e nuovi stati; l'incivilimento emigrò con essi.

Tutti i popoli caduti sotto la dipendenza de' Tessali in Emonia, fuorchè i Mirmidoni, serbarono i loro nomi particolari: ma ebbero anche il nome generale di Tessali, sconosciuto avanti la guerra di Troia: e la contrada fu detta Tessalia. Alcuni traduttori della Iliade d'Omero, sostituendo il nome di Tessalia a quello di Emonia, han commesso un grave errore di anacronismo.

GRANDE MIGRAZIONE DORICA

Vedemmo di sopra, come gli Eraclidi (originari d'Egitto) cacciati dal Peloponneso dai Pelopidi (d'origine asiatici), e riuscito lor vano per due volte il rientrarvi, aveano cercato un rifugio fra

i Dori, la più barbara gente degli Elleni; i quali serbavano per essi un sentimento di gratitudine, memori degli aiuti che anticamente aveano da quelli ricevuti contro la pelasga popolazione dei Lapiti colla quale erano in guerra.

Dimentichi della fede data ai Pelopidi di non inquietare il Peloponneso per *cento anni*, e forti dell'alleanza dei Dori, gli Eraclidi aveano nuovamente tentato e ritentato di ricuperare quella bella penisola, profittando dell'assenza de' capi impegnati nella guerra di Troia. Ma ogni loro sforzo a conseguire il fine a cui costantemente miravano riuscì vano, fino all'anno innanzi l'era volgare 1190.

I Dori aveano abitata la Ftiotide sotto il regno di Deucalione, e sotto quello di Doro di Elleno la Istieotide: ma cacciati da questa contrada per opera de'Cadmèi e degli Eoli loro alleati, che i Pelasgi-Traci espulser da Tebe, rifuggirono sui fianchi e nelle alte valli del Pindo (i Makedni); donde quindi passarono in Driopide, ad ostro del monte Eta, nel qual cantone occuparono quattro o sei città.

Fu dunque dalla Driopide, che i Dori, guidati dagli Eraclidi, preser le mosse, alla conquista del Peloponneso. — Era questo il quinto tentativo che facevano, dopo la loro espulsione da quel bel paese.

STATO DEL PELOPONNESO NELL'ATTO DELLA INVASIONE DE' DORI

Quando entrarono nel Peloponneso, la popolazione della Messenia, dell'Elide e della Corintia componeasi di antichi abitanti e di Elleni-Eolii.

Quella dell'Egialo e della Epidauria, era pure un disuguale mescuglio di primitivi abitanti e di Elleni-Ioni quivi da Ione anticamente condotti.

E simil cosa era successa in Laconia e in Argolide; dove tutti gli abitanti chiamavansi indistintamente *Achei*, sebbene fra essi fosse differenza grandissima: poichè i discendenti degli Elleni-Achei, venutivi dalla Emonia, erano Achei di fatto, mentre il resto della popolazione indigena, pelasgica ed egiziana di origine, non era achea che di nome. Di guisa tale che, nella Messenia gli antichi abitanti nutrivano poca affezione per i loro sovrani, Miniei di origine, quivi venuti dalla città di Jolco posta

sul golfo Pegasetico, in Emonia; e volentieri acconsentirono a riconoscer Cresfonte per re, e a divider le loro terre coi Dori a patto di lasciarli quieti in Messenia: e questi sentimenti erano divisi dagli abitanti di tutte le altre provincie del Peloponneso; i quali consideravano i loro sovrani, Elleni e Orientali-Pelopidi, come forestieri e usurpatori. In sul principio gl'indigeni non lasciarono ai Dori, generalmente parlando, che le terre occupate dai coloni Elleni, per la partenza di questi rimaste libere.

Ecco le ragioni per cui i Dori, e gli Orientali-Eraclidi loro duci, non provarono che mediocre resistenza nella invasione: su i punti dove ne incontrarono, la fu fatta sempre dai soli Elleni.

CONQUISTA DEL PELOPONNESO COMPITA DAI DORI CONDOTTI DAGLI ERACLIDI

Verso l'an. av. l'E. V. 1190, 80 anni dopo la caduta d'Ilio, gli Eraclidi, e i capi e duci di loro nazione, Aristodemo, Temeno e Cresfonte trovaronsi finalmente in misura di far valere le loro pretensioni sulle provincie del Peloponneso. Avendo intesa la difficoltà di penetrare in quella penisola dalla parte dell'istmo, come prima fatto aveano, risolsero questa volta di tentar principalmente la via del mare, e di attaccare il Peloponneso da più lati simultaneamente. — Occorreva dunque ai Dori una flotta.

Naupatto, porto situato all'ingresso del mar d'Alcione o golfo di Corinto, diventò l'arsenale navale degli Eraclidi, e il centro di riunione delle doriche tribù; le quali abbandonavano i monti sterili e selvaggi della Driopide e della Locride occidentale, nei quali da lungo tempo erano confinati, e scendeano alle marine.

Quivi gli Eraclidi accettarono gli aiuti ad essi offerti da Ossilo, re delle bellicosissime popolazioni dell'Etolia, e ciò tanto più volentieri, in quanto che anche quel principe apparteneva al nobile albero degli Eraclidi: e di quivi, con fino accorgimento, procuraronsi corrispondenze colle primitive popolazioni del Peloponneso.

Fatta la flotta, ingrossata dalle navi degli Etoli, la guerra incominciò: prima spiccarono una schiera inverso l'istmo, per la via di terra, onde obbligare il nemico a dividere le sue forze; poi le navi sciolsero le vele, e, spinte da venti propizi, costeggiarono tutto il lito orientale e meridionale del Peloponneso, dal

promontorio Rhio fino in fondo al golfo di Laconia, per tutto sbarcando guerrieri: Ossilo co' suoi Etoli sbarcò in Elide, e gli Eraclidi co' Dori in Messenia e in Laconia. — Favoriti dalla fortuna, in nessun luogo questi invasori trovarono seri ostacoli.

Dall' Elide e dalla Messenia gli Eraclidi penetrarono in Arcadia, e dalla Laconia e dall' Arcadia nell' Argolide e nella Corintia. L' Egialo solo fu libero da questa grande invasione; ma per tutto altrove, la rivoluzione fu completa, comecchè si avesse pochissimo sangue sparso: parte de' vinti, la più devota e aderente ai Pelopidi, emigrò; un' altra parte restò nel paese ma schiava.

Ecco la prima prima origine degli *Iloti*.

DIVISIONE DEL PAESE CONQUISTATO FRA I VINCITORI

Gli Eraclidi, signori del paese che per il lasso di sei generazioni di uomini avevano vivamente desiderato, ne fecero la divisione delle provincie tirando le sorti: il reame d' Argo e di Micene toccò a Temeno; quello di Messenia a Cresfonte; quello di Laconia a Euristene e a Procle, ancora ragazzi, figliuoli gemelli di Aristodemo, morto qualche tempo innanzi: Corinto fu ceduta al loro parente Alèta, e l' Elide concessa ad Ossilo capo degli Etoli.

Consolidatosi sul trono d' Argo e di Micene, Temeno formò il progetto di soggiogare le città vicine, che prima aveano pagato tributo ai Pelopidi; e questo progetto, in parte da lui effettuato, fu poi compito da Ciso suo genero, che gli successe nel comando, eppoi dai suoi figliuoli: così Epidauro, Flionte, Sicione e Corinto, furono aggiunte come tributarie all' argolico dominio.

Di tutte le provincie del Peloponneso, l' Arcadia (che n' è la parte centrale) e l' Egialo (che ne formava la parte boreale) furono le sole che sfuggirono alla conquista de' Dori e degli Etoli, e al dominio degli Eraclidi. Cipselo, che allora regnava in Arcadia, conservò il suo territorio intatto, e liberamente trasmise la sua corona a' suoi discendenti. — L' Egialo fu tolto agli Elleni-Ioni, che n' erano da tempo i signori, è vero; ma passò in potere degli Elleni-Achei, nel modo che or ora vedremo.

VARIAZIONI NELLE DIMORE DELLE FAMIGLIE ELLENE, PRODOTTE DALLA CONQUISTA DE' DORI E DEI LORO ALLEATI.

Il nipote di Agamemnone, Tisamene, re d'Argo, di Micene e di Lacedemone o Sparta, e Melanto, discendente di Neleo e di Nestore, re di Messenia, ai primi allarmi svegliati dalla spedizione de' Dori, eran corsi alla parte dell'*istmo*, perchè credevano, che il grosso della invasione avesse, secondo il solito, a venire per quella via. Ma accortisi dello stratagemma de' nemici, e saputo lo sbarco degli Etoli, de' Dori e degli Eraclidi in Elide, in Messenia e in Laconia; considerata l'accoglienza favorevole ad essi fatta dagli abitanti primitivi di quei diversi paesi, desisterono dal pensiero di resistere ai potenti invasori e concepirono un altro ardito anzi disperato progetto.

GLI EOLI SCACCIATI DALLA MESSENIA GETTANSI SULL' ATTICA.

Melanto, chiamati a se tutti i fuggitivi Eoli della Messenia, fra cui erano Alcmeone, Pisistrato, i figli di Peone, tutti della schiatta di Nestore, risolvè gettarsi sull'Attica. Atene era allora in guerra con Tebe: gli Ateniesi ebbero, parte per forza e parte per amore, ad accogliere questi ospiti; e Melanto rapì la regale autorità a Timeto, e la lasciò a Codro suo figliuolo; e gli altri Neleidi, Alcmone, Pisistrato, i figli di Peone, originarono in Atene le tre famiglie degli Alcmeonidi, de' Pisistratidi e de' Peonidi, le più illustri e potenti di quella città.

DISCACCIATI DALLA LACONIA E DALL' ARGOLIDE, GLI ACHEI-FTIOTIDI INSIGNORISCONSI DELL' EGIALO A DANNO DEGLI IONI.

Per resistere ai Dori, Tisamene avea riunito in Argolide quanti più potè di Achei, di veri Achei, quivi venuti anticamente dalla Ftiotide. — Ma dopo una resistenza di alcuni anni, e' fu costretto a cedere, e allora gettossi co' suoi nell' Egialo. Gli Ioni, signori da tempo di quel paese, resisterono vigorosamente: ma sebbene Tisamene restasse ucciso nella pugna, pure gli Achei vinsero, e costrinser gli Ioni a sgombrare dall'Egialo, che, d' allora in poi, fu chiamato *Acaia*.

Gli antichi abitatori dell' Argolide e della Laconia, rimasti in queste due provincie e diversissimi dagli Achei-Ftioti, serbarono per lungo tempo ancora il nome di Achei.

GLI IONI SCACCIATI DALL' EGIALO RIFUGIANSI NELL' ATTICA.

La rivoluzione che avea trasferito a Melanto lo scettro del-

l'Attica era compita, quando gli Ioni, espulsi dall'Egialo, presentaronsi su i confini dell'Attica. Il loro arrivo fu opportanissimo, perchè Melanto era seriamente minacciato dai Dori vittoriosi, ed avea mestieri di rinforzi: d'altronde gli Ioni sarebbero entrati di viva forza: per questa doppia magione e' furono accolti e incorporati nelle tribù, e presto esercitarono un ascendente così grande in Atene, che ne cangiarono totalmente la faccia; poichè di pelasga la fecero ionia di nome e di fatto.

ANCHE GLI ABITANTI DI EPIDAURO E DI CORINTO, DISCACCIATI DAI DORI DALLE LORO CITTÀ, RIFUGGONO NELL'ATTICA.

E pure nell'Attica ricoveraronsi le principali famiglie degli Epidaurii, condotti dal loro re Pitirèo discendente da Ione, quando senza combattere fuggirono al cospetto delle formidabili armi doricsi. — E lo stesso fecero i due regi eolii di Corinto discesi da Sisifo, i quali docilmente cederono la regale autorità all'eraclida Alèta di sopra nominato: solo i più indipendenti popolani di Corinto, mal sofferendo di lasciar così la patria, voller pugnare; ma vinti, furon costretti a sgombrare dalla penisola. Andarono probabilmente nell'Attica.

I DORI INSEGUONO I FUGGIASCHI FINO NELL'ATTICA OVE FAN GUERRA AGLI ATENIESI.

Temendo che da quel gran rifugio dell'Attica non avessero ad uscirne riordinati e ristorati i principi e i capi spossessati e cacciati dal Peloponneso, i Dori, ambiziosi, irrequieti e fino allora invitti, precipitaronsi, capitanati da Alèta, eraclida, sull'istmo, e di lì sboccarono e invasero l'Attica.

Sull'istmo intanto preser Megara: la ampliarono e fecerla tutta doriese. Ma giunti sulla frontiera degli Ateniesi, ivi furono arrestati dall'eroico sacrifizio del re Codro, figlio e successore di Melanto; il quale andò a cercar la morte gettandosi solo contro le armi degli invasori: poichè era opinione generalmente invalsa fra tutte quelle genti di Grecia, che gli dei donavano sicuramente la vittoria a prezzo di una nobile vita!

Da questo eroico fatto convinti i Dori che la loro impresa sarebbe sicuramente fallita, desisterono dalla impresa e tornarono nel Peloponneso; e così l'Attica fu salva dalla invasione e dalla barbarie.

EFFETTI DELLA DORICA INVASIONE SULLO STATO CIVILE DELLA GRECIA. — LA GRECIA SI ELLENIZZA COMPLETAMENTE

Primo effetto di questa grande agitazione di popoli fu il compimento dell'invasione di Grecia per gli Elleni e per le elleniche idee. — I Dori e gli Eoli di Arnèa erano Elleni. — Gli Eraclidi e i Cadmei, ricoverati fra quelle popolazioni, aver dovuto scender molti gradi della scala del loro primitivo incivilimento per accostarsi alle doriche intelligenze e per volgere gli spiriti di que' barbari a pro loro; cosicchè Eraclidi e Dori, ora non formavano che uno spirito ed una idea. — L'origine de' Tesproti-Tessali pare fosse arcadica e perciò pelasga; ma per frequenti rapporti con i Dori, specialmente a tempo della conquista della Emonia, erano diventati totalmente Elleni: infatti, il loro governo fu aristocratico od oligarchico come quello dei Dori; ed entrarono, e fecero entrare i popoli per essi soggiogati, nel consiglio amfizionio di Delfo, istituzione essenzialmente ellenica.

Or dunque i Tessali nella Emonia, i Dori nel Peloponneso, gli Ioni e gli Eoli nell'Attica e nella Beozia distrussero tutti i principati pelasghi ed orientali che, più o meno puri, in Grecia ancora sussistevano: uno solo fu eccettuato; quello degli Arcadi. E sebbene in quel grande rivolgimento di popoli dalla Dorica migrazione prodotto, come di sopra narrammo, anche alcuni principati ellenici, fossero rovesciati (quelli degli Eoli nella Emonia, nella Messenia e nell'Elide, e quelli degli Ioni nell'Egialo e nella Epidauria), altri stati elleni sursero sulle rovine di quelli.

IL NOME ELLADE ESTESO A TUTTA GRECIA

Dalla generale compenetrazione della schiatta ellenica in Grecia ne venne pure un altro effetto di grande importanza: quello cioè dell'estensione del nome di Elleni a tutti i Greci e del nome di Ellade alla Grecia intera. Sul qual proposito Strabone si esprime così (Libro VIII): » Omero non chiamava Elleni che gli abitanti della Tessalia: ma Esiodo ed Archiloco conoscevano questo nome e quello di Panelleni, come voci indicanti la intera nazione. » (Esiodo fioriva sul declinare del X secolo av. l'E. V., circa 300 anni dopo la invasione de' Dori). — Ed Erodoto dice: (Libro I) » Argo superava anticamente tutte le città del paese conosciuto *presentemente* col nome di Ellade ». — E finalmente Tu-

CIDIDE si esprime in questo modo (Libro I): » il paese *odiernamente* chiamalo Ellade, ec. ec. »

La Grecia adunque prese il nome dagli Elleni, nella stessa guisa che l'Asia fra il Tigri e l'Indo s'ebbe più tardi quello di Persia, dal nome della piccola nazione che vi dominò; e nella guisa stessa che, più tardi ancora, nel medio-evo, la Gallia prese quello di Francia, impostole dal popolo de' Franchi che la invase.

MA L'INCIVILIMENTO S'INVOLA DALLE GRECHE CONTRADE, E LA BARBARIE VI STENDE SOPRA IL SUO TRISTO DOMINIO, E FA DELLA GRECIA QUASI UN DESERTO

Ma un altro effetto della rivoluzione cagionata in Grecia dalle doriche conquiste, effetto di tutti più importante, fu quello prodotto sui costumi, sulle usanze, sullo stato civile insomma di tutta la nazione.

La Grecia diventò quello che fecerla i suoi conquistatori: e poichè i Dori ed i Tessali erano barbari in tutta la estensione del termine (non esercitavano nè l'agricoltura, nè la navigazione, nè il commercio; tenevano a vile le arti liberali, e disprezzavano le scienze e le lettere: la nobile vita era per essi quella del guerriero e del cacciatore, confortata da lunghe ore di ozio, da strani tripudi e barbari spettacoli; e sole stimabili qualità dell'uomo credeano il vigore del corpo ed il coraggio: cosicchè è meravigliosa somiglianza fra i costumi de' Dori e quelli de' Germani descritti da TACITO), e poichè, ripetiamo, i Dori ed i Tessali erano barbari in tutta la estensione del termine, la Grecia ricadde nella barbarie; nella stessa guisa che la Spagna, le Gallie e la Bretagna, incivilite sotto le leggi de' Romani, ricaddero nella barbarie sotto il dominio dei popoli settentrionali, che nel V secolo dell' era volgare invasero quelle contrade.

Solo dove i Dori ed i Tessali non ebbero diretta influenza, nei luoghi cioè occupati dagli Eoli e dagli Ioni, ed anche dagli Etoli, colà solo rimase un barlume di civiltà (donde poi tornò a rilucere per la Grecia): ma per tutto altrove il tristo velo dell'ignoranza coprì le greche contrade.

I Tessali soggiogarono tutta la Emonia (da essi detta d'ora innanzi Tessalia). Riserbaronsi il privilegio delle armi, e lasciarono l'agricoltura e le arti all'antica popolazione di quella con-

trada, che dannarono alla schiavitù o alla servitù della gleba. Arricchiti col sudore de'loro schiavi introdussero il lusso nelle loro case o castella, e nelle loro vesti, e nei loro banchetti; ma quel lusso corruppe i loro costumi prima di ammansirli. Bugiardi, ladri, pregiudicati, viziosi, furono per gran tempo il maggior flagello della bella contrada irrigata dal Penèo e chiusa fra il Pindo, l'Olimpo, l'Eta e il mare; nella quale spensero quasi il germe dell'antico pelasgo incivilimento, che vi avea così bene fiorito.

Gli Arnèi, infinitamente più miti de'Tessali e de'Dori, dopo il loro stabilimento a Tebe estesero il loro dominio sulle città e sui territori di Tanagra, di Tespia, di Coronea; vale a dire sulla massima parte della Beozia: e lo tennero fino alla invasione dei Persi.

Finalmente i Dori occuparono militarmente tutto il Peloponneso, eccettuata l'Acaia e l'Arcadia: e que'di Sparta in particolare, di tutti i più grossolani, comandarono, fin dall'VIII secolo av. l'E. V., alla Laconia e alla Messenia riunite.

TOTALE DECADIMENTO DELLA MARINA IN GRECIA

Dopo lo spopolamento della massima parte delle greche contrade, e la notevole diminuzione del numero delle città prodotta dalla Dorica invasione, il fatto che meglio dimostra il decadimento della Grecia ne' sei secoli che a quella luttuosa vicenda successero è lo stato della greca marina in sul principio della guerra de'Persi, confrontato con quello dell'epoca della spedizione contro Troia. — Eccone i prospetti comparati.

STATO DELLA MARINA IN GRECIA

A TEMPO DELLA GUERRA DI TROIA
(desunto da OMERO)

Emonia

Le cinque provincie più tardi chiamate Pelasgiotide, Istieotide, Magnesia, Fthiotide, Tessaliotide, hanno tutte molte navi: soli i cantoni degli Arnèi e de'Dori ne mancano.

STATO DELLA MARINA IN GRECIA

A TEMPO DELLA GUERRA DE' PERSI
(desunto da ERODOTO)

Tessalia

Le provincie della Tessalia non invase da'Persi, e perciò ancora unite ai Greci, non possono inviare all' armata di Alo capitanata da Temistocle neppure un naviglio. La Fthioti-

La Emonia spedì contro Troia navi . . . . . N° 280

Grecia Centrale

Etolia . . . . . navi	40	» 250
Focide . . . . . »	40	
Beozia . . . . . »	80	
Locride . . . . . »	40	
Attica . . . . . »	50	
Acarnania (erano unite con quelle d'Ithaca).		

Peloponneso

Arcadia . . . . navi	0	» 430
Elide . . . . . »	40	
Messenia . . . . . »	90	
Egialo, Corinto, Sicione, Argolide . . . . »	240	
Laconia e Salamina »	60	

Isole

Corcira e Ithaca (***). Dulichio, ec. navi	92	» 114
Eubea . . . . . »	52	

Totale Navi 1,074

de, la Tessaliotide mancavano quasi totalmente di navi. N° 0.

Grecia Centrale

Etolia . . . . . navi	0	» 80
Focide . . . . . »	0	
Beozia . . . . . »	0	
Locride . . . . . »	7	
Attica (Atene (*) e Megaria) . . . . »	70	
Acarnania (Leucade). . . . . »	3	

Peloponneso

Arcadia . . . . . »	0	» 109
Elide . . . . . »	0	
Messenia . . . . . »	0	
Achaia . . . . . »	0	
Corinto, Sicione, Argolide (**) . . . . »	93	
Laconia . . . . . »	16	

Isole ed Epiro

Corcira, Ambracia »	67	» 421
Eubea, Egina, Cicladi . . . . . »	75	

Totale Navi 331

CONSIDERAZIONI SUGGERITE DA QUEI PROSPETTI.

Le perdite fatte dalla Grecia nel solo ramo della nautica, dopo l'invasione dorica, furono dunque grandissime; furono dei

(*) Gli Ateniesi non aveano che 50 navi a tempo della guerra contro Egina; Corinto prestò loro le 20 altre.

(**) Nell'Argolide, le città fornite di una qualche nave erano, Trezene, Epidauro, Ermione: Argo ne mancava totalmente.

(***) Per la marineria o potenza navale dei Feaci, vedi la *Odissea* d'Omero lib. VII verso 109 e lib. VIII versi 247 e 560.

$^3/_4$ delle navi: e qui trattasi solo del numero; chè se si volesse fare il paragone della grandezza de' vascelli nelle due epoche, allora la perdita risulterebbe veramente enorme.

È probabilissimo d'altronde, che a' tempi della impresa iliaca la marineria di Grecia avesse già incominciato a decadere; perchè, veramente, ella fu nel più bel suo fiore quando l'impero pelasgo toccava il massimo grado di potere; ed abbiamo dimostrato di sopra, che la invasione delle barbare tribù elleniche era già da qualche secolo incominciata, e che gli Elleni aveano quasi totalmente rovinato il pelasgo edifizio, quando i Greci si accinsero a guerreggiar contro Troia. Nulladimeno rimanea ancora in piè in più siti la pelasga industria; e la pelasga sapienza non era ancora totalmente estinta: a compier questa opera di barbarie eran destinati i Dori.

MEDIO-EVO ANTICO DELLA GRECIA.

Dalla enormità delle perdite fatte in un sol ramo della civiltà di Grecia, ponno stimarsi per analogia quelle, ch'ella provò in tutti gli altri principii della sua prosperità e della civiltà stessa; enormi perdite, cagionate dalla descritta grande perturbazione e dall'universale traslocamento delle elleniche popolazioni in questa epoca. In una parola: dal secolo XII fino a tutto il VI, la Grecia fu pienamente soggetta alle conseguenze dipendenti da una invasione di barbari; ebbe un vero medio-evo.

LUOGHI NE' QUALI RIMANE IN GRECIA UN BARLUME DI CIVILTÀ.

Sole alcune città, comprese nella breve superficie dell'Attica, dell'Istmo e del lito Argolico, esentaronsi in parte da que' funesti effetti.

Ecco queste città:—*Atene*, *Megara*, *Corinto*, *Sicione*, *Trezene*, *Epidauro*, *Cleone*. —

Elle serbarono qualche avanzo della civiltà delle età eroiche (Pelasga, ed Ellena-Pelasga), per la stessa ragione che conservarono un poco di navilio. — Spinte al navicare dalla sterilità dei loro territorii, situate sull'Egeo o vicino a suoi lidi, poterono comunicare con quegli Eoli, con quegli Ioni fuggiti sui littorali dell'Asia Minore e nelle isole a que' littorali vicine; i quali fuggitivi, allievi nel viver civile dei Pelasgi che alcuni secoli prima avean vinto, aggiunsero presto sulla terra feconda dell'Oriente

al pieno sviluppo delle arti, delle scienze e delle lettere, mentre la Grecia giacea nell'ignoranza de'suoi conquistatori.

COMPIMENTO DELLA GRANDE RIVOLUZIONE — ELLENICHE COLONIE IN TUTTI I PAESI INTORNO AL MEDITERRANEO.

Conseguenza immediata delle sopra descritte conquiste e traslocamenti di popoli, fu, come altrove avvertimmo, lo stabilimento delle elleniche colonie su quasi tutti i liti cignenti il vasto bacino del Mediterraneo, compresa la Propontide ed il Ponto Eussino oggi Mar Nero.

Da niun paese uscì fuori, come di Grecia, tante colonie; le quali divennero per molti rispetti cotanto importanti, che colui che non ne sapesse le vicende, non potrebbe considerarsi sapiente nell'antica istoria; conciossiachè ad esse vada connessa, non solo la storia della civiltà delle respettive loro metropoli, ma quella pure del primitivo commercio: e d'altra parte, alcune di queste colonie divennero in guisa potenti, da influir grandemente su i politici fatti di tutta la nazione e del mondo antico (Esempi: *Mileto*, *Siracusa*, *Taranto*, *Cirene*).

I popoli di Grecia eran già da molto tempo avvezzi ad emigrare in estranei e lontani paesi, a cagione d'intestini dissidii, e qualche volta anche per appagare la loro indole sempre vaga di novità ed amante di avventure.

Notammo di sopra, che alcuni eroi Argonauti, fermatisi sulle coste eussine del Caucaso, vi lasciarono lo stipite di tre popoli: de' *Tindaridi*, degli *Eniochi* e degli *Achei*; i quali popoli occuparono appoco a poco tutto il littorale dilungato dalle frontiere del reame di Ponto alle Paludi Meotidi.

In sullo spirare de' tempi eroici, Agamennone avea fondato nella Creta tre città: *Micene*, *Tegea* e *Pergamo*; *e Tlepolèmo*, *eroe di schiatta eraclida, vale a dire oriundo egizio, sebbene nato in Grecia, e attore anch'esso nel gran dramma della guerra iliaca*, avea fondato in Rodi, isola, le tre colonie di *Lindo*, di *Ialisso* e di *Camiro*, delle quali fu moderatore (circa l'an. av. l'E. V. 1280). — Rodi e Creta e Cipro e altre molte

isole dell' Egeo, erano state antichissimamente colonizzate dai Fenici, dagli Egizi, dagli Etiopi, da' Libi, da tutti quei popoli dell' Oriente e del mezzogiorno collettivamente chiamati Pelasgi: ma i Fenici, come potenza esclusivamente marittima, ci esercitavano il dominio più diretto.

Fu pure sul dechinare de'tempi eroici, vale a dire dopo caduta Ilio, che Teucro di Salamina, gettato dal mare sulle spiagge di Cipro mentre co'suoi compagni d'arme ricercava la via della patria, fondava con essi in quell'isola la città di *Salamina*; sulla quale, e sulla contrada circonvicina, i suoi discendenti, com' egli avea fatto, regnarono; mentre i Fenici limitavano il loro dominio sul resto di questa grande isola.

E dall'Oriente volgiamo lo sguardo all'Occidente. Lasciando da parte quello che la boria greca troppo tardamente asserì, circa il passaggio d'Evandro in Italia con gli Arcadi, per fondar *Pallanzio* sur una collina vicina al Tebro, la tradizione, con più schiettezza, se non con tutta certezza, narra la venuta nella Italia centrale, dopo la guerra degli Epigoni (Vedi sopra a pag. 611), del figliuolo di Amfiarao, che fondò *Tibur* nella contrada degli Enotri; la fondazione della colonia ateniese condotta da Iola in Sardegna; e lo stabilimento di colonie nell'Italia meridionale operato da alcuni capi greci reduci dai campi ove fu Troia: Diomede dicesi fondasse *Argo-Ippio* e *Benevento*; i Pili del seguito di Nestore, *Metaponto*; Filoctete, *Petilia*; Idomenèo, *Salento*, ec. ec.

I popoli della Grecia erano adunque abituati ad espatriare e a trasferirsi in paesi dalla patria lontani, fino dai più remoti tempi: la qual cosa dovette molto influire sulla condotta degli Elleni in tempi posteriori; vale a dire dalla invasione de' Dori, largamente narrata di sopra, fino al dominio de' Macedoni. Nel quale spazio di tempo, il gran movimento coloniale è distinto come in tre onde, eccitate: la prima dalla grande invasione dorica, la seconda dai torbidi della oligarchia, e la terza dalle ingiustizie e dalle esorbitanze dei tiranni.

COLONIA EOLIA.

Una popolazione d'Eoli, scacciata dalla Emonia (Tessalia) in conseguenza della conquista de'Tessali, erasi gettata sulla Beozia

(Vedi sopra a pag. 623). Ma quando i Dori fecero la loro grande invasione, la detta popolazione eolia risolvè sgombrare dal suolo della Grecia, e cercare un rifugio in terre lontane.

Ella emigrò in quattro tempi (1189—1741—1151—1120) imbarcandosi nel porto d'Aulide, vicino all'Euripo: passò l'Egeo, ed approdò nell'isole di Lesbo, di Tenedo e di Ecatoneso, e nel continente circonvicino della Misia, della Lidia e della Caria, sotto la condotta di cinque principi pelopidi: Penthilo, Echelato, Graide, Cleoo e Malao. — Dicemmo altrove com'essi fondassero 12 città, di cui Cyme o Cuma, Smirna e Magnesia furono le principali (Vedi *Studio Primo, Seduta III*, in fine); e come, in conseguenza de'successivi stabilimenti degli Ioni e dei Dori in queste stesse contrade, persero qualche tempo dopo le città d'Alicarnasso, di Magnesia e di Smirne.

COLONIA IONICA.

Gli Ioni, dagli Achei scacciati dall'Egialo, come di sopra narrammo, rifuggirono nell'Attica, ove rimasero per 50 anni; ma vaghi di terre più vaste e più fertili, una parte di essi si decise a seguire l'esempio degli Eoli; e postisi sotto il comando di Nelèo e di altri figliuoli di Codro, e accompagnatisi con molti Attici ed altri Elleni, gli Ioni emigranti passaron l'Egeo e sbarcarono in Lidia e nelle isole di Chio e di Samo, circa l'an. 1130 av. l'E. V.

Nella traversata marittima dierono nuovi abitatori alle isole *Cicladi*, antecedentemente popolate da' Pelasghi (Cari, Fenici, Libi, Egizi) e da Cretesi, che soggiogarono o discacciarono.

COLONIA DORICA.

Finalmente alcuni Dori d'Argo, d'Epidauro e di Trezene, e molti primitivi abitatori di queste città, sotto la condotta dei discendenti di Temene e degli antichi regoli del paese emigrarono a più riprese (dall'an. av. l'E. V. 1132 all'an. 1068) nella Caria e nelle isole Rodi e Coo, e fondarono la Doride asiatica (Vedi sopra *loc. cit.*). Anch'essi lasciarono per via alcuni coloni nelle isole Cicladi.

E qui ripeteremo di volo, poichè il filo del discorso lo porta, che dopo la fondazione di Salamina per opera di Teucro, l'isola di Cipro continuò a ricevere emigranti Elleni da diverse

contrade; i quali fondaronvi o restauraronvi alcune città, fra cui, per esempio, citeremo: Cizio, Amatunta e Pafo.

In quanto alla Creta, i Dori sbarcaronvi circa l'anno 1131, e vi fondarono dieci città: il resto dell'isola rimase in possesso degli antichi abitanti. Ogni città si resse indipendente dall'altra, dopo la distruzione del regno fatta dai Cretesi verso l'anno 800 av. l'E V. (l'ultimo re di Creta fu Etearco). Ma i civili dissidi e l'ambizione di predominio insanguinaronle quasi tutte, e più spesso le più grandi e potenti: Cnosso, Gortina e Cidonia.

COLONIA ELLENICA NELLA GALLIA E NELLA SPAGNA.

Per ragione di commercio, Focea, città ionia dell'Asia Minore (Vedi sopra, *loc. cit.*), fino dall'anno 600 av. l'E. V., avea fondata *Massilia*, presso la foce del Rodano, nelle Gallie: ma dopo un mezzo secolo, la prosperità di Focea fu distrutta dalle armi di Ciro, duce de'Persi e conquistatore di tutta l'Asia occidentale. Piuttosto che piegare il collo al giogo di que'nuovi signori, i Focesi preferirono migrare: e prima rifuggirono in Corsica, isola nostra, dove dimorarono (in *Aleria*) dall'an. 541 all'an. 535 av. l'E. V. Ma venuti in lite con gli Etruschi e con i Cartaginesi, signori allora del Tirreno e del Mediterraneo occidentale e centrale (ai quali la loro attività e ricchezza di navi dava ombra e gelosia), toccarono una grande sconfitta marittima; dopo la quale altri ricoverarono a Rhegio, sullo stretto Siculo, ed altri a Massilia suddetta. — In questo ultimo luogo prosperarono grandemente: conquistarono un sufficiente territorio intorno alla città, a danno dei Salii (popoli liguri che n'erano stati infino allora i padroni), e fondarono colonie su diversi punti del littorale compreso dal Varo in Gallia, all'Ebro in Ispagna; come *Agatha*, *Olbia*, *Antipoli*, *Nicaea* ed *Emporiae* (vale a dire Agde, Hyères o Eoube, Antibo, Nizza e Ampuria), ed alcune perfino nell'interno della Gallia, come *Nemauso*, *Avenio* e *Cabellio* (cioè Nîmes, Avignone e Cavaillon). — Nel sito su cui essi fondarono Emporie, gli Zacintii, qualche tempo prima, aveano edificato *Sagunto*. — Massilia divenne una città per ogni rispetto potente ed illustre: ne avremo a riparlare più d'una volta nel progresso di questi *studii*.

COLONIA ELLENICA IN AFRICA.

Gli Elleni non spedirono che due colonie in Africa: la colonia di *Cirene*, fondata sul littorale libico fino dai tempi eroici, ricevè, nell'anno 631, nuovi abitanti dalla madre patria: cosicchè la potè fondare *Barcè*, ed altre città nella Cirenaica.

Un poco prima di questa ultima data (an. 656), lo stato politico dell'Egitto avea costretto Psammetico ad assoldare un certo numero di guerrieri Cari e Ioni ne' suoi eserciti; colle armi de' quali potè prostrare e vincere i suoi rivali: il numero de' mercenari elleni, specialmente Ioni, giunse, dicono le storie, a circa 30 mila: laonde Amasi, re, cedè loro la città di *Naucratide*, sul gran ramo occidentale del Nilo e non lontana da Saide (Vedi, verso la fine del presente volume, lo *Studio sulla geografia-storica dell'Africa antica*).

COLONIE ELLENICHE IN SICILIA.

In Sicilia stabilironsi specialmente Ioni e Dori: questa diversa procedenza delle colonie elleniche siciliane, riconoscesi dalla diversa natura dei loro governi: le colonie ione propendevano, quivi come per tutto, davvantaggio alla democrazia, mentre le doriesi rimaneano costanti nella preferenza per l'aristocrazia.

Ecco le città ionie: — *Nasso* (an. 736), donde derivò *Leonzio*; — *Catana*, *Tauromenio* (fondate dai Calcidesi d'Eubea, l'an. 730); *Zancle* (fondazione de' Cumei), donde poi, nel 639, derivò *Himera* e *Mile*: — dopo la seconda guerra di Messenia, i profughi Messeni invasero Zancle e le mutarono il nome antico in quello di *Messene*; cosicchè questa città, ionia in origine, infine divenne dorica.

Le città doriche poi furono queste: — *Eraclea-Minoa* (fondata dai Cretensi); — *Siracusa* (fondazione de' Corinti, an. 735), donde derivarono: *Acra* (an. 665), *Casmene* (645) e *Camarina* (600); — *Hybla*, *Megara* e *Tapso* (fondate dai Megaresi nel 735): Hybla fu madre di *Selinonte*; — *Gela* (fondazione dei Rodii, an. 590), dalla quale discese, nel 582, *Agrigento*; — e finalmente *Lipara* (nella maggiore delle isole Eolie o Vulcanie), fondata dagli abitanti di Cnido, in epoca incerta.

COLONIE ELLENICHE IN ITALIA.

Gli Elleni preferirono stabilirsi nella parte orientale-australe

della penisola italica, intorno al mare Ionio, dalla Messapia allo stretto Siculo o Faro: nulladimeno alcune emigrazioni di essi (e queste sono le più antiche) fermaronsi sui liti del Tirreno, dal Faro suddetto alla Campania.

Le colonie elleniche in Italia di schiatta ionia ed eolia, furono queste: — *Cuma*, in Campania, che fu madre di *Neapoli*; — *Locri-Epizefiria*, cui la tradizione dice fondata da Aiace, o dal figliuolo di questo omerico eroe, nel Bruttio, oggi Calabria, vicino al promontorio Zefirio.

Le doriche, furono: — *Taranto* in Messapia o Tapigia, (fondata, o meglio ampliata, dai Parthenii di Lacedemone, condotti da Falantho nell'an. 707 av. l'E. V.), la quale fu madre di *Eraclea* in Lucania, e di *Brundusio* o *Brindisi* in Messapia; — *Rhegio* sullo stretto siculo (fondata da' Messeni doriesi e dagli Eubei, dopo la seconda guerra messeniaca: an. 668).

Finalmente, ecco le colonie ellene di schiatta achea fondate in Italia: — *Sibari* in Lucania (720) e *Crotone* nel Bruttio (710); le quali diventarono tanto potenti da fondare esse stesse *Lao*, *Metaponto* e fors'anche *Possidonia* (Pesto), tutte in Lucania; sebbene il Raoul Rochette inclini a creder quest'ultima città opera diretta de' Dori di Trezene. — Distrutta Sibari, surse, presso alle sue rovine, *Thurii*.

RISORGIMENTO DELLA CIVILTÀ IN GRECIA.

La Grecia uscì dalla barbarie in cui l'invasione Dorica-Tessala-Arnea, eccitata dagli Eraclidi, aveala immersa: il numero notevole degli antichi abitanti della Emonia, della Beozia e del Peloponneso, che per fuggire il giogo durissimo e il contatto funesto dei costumi dei conquistatori avean valicato l'Egeo, ed eran passati in Asia portandovi gli avanzi dello incivilimento della età eroica; profittando della pace e delle ricchezze che il commercio e l'agricoltura di feracissimi paesi procurano, e facendo tesoro de'lumi dell'Oriente; pervennero a dare un pieno sviluppo ed anche dirò una nuova e miglior direzione alle arti, alle lettere, alle scienze, alla filosofia. Cosicchè molti furono i grandi uomini che l'Asia-el-

lena produsse, mentre l'Ellenia-europea giacea nella ignoranza. A noi basti nominarne alcuni de' più celebri: Talete, Anassimandro e Anassimene di Mileto, Pittaco di Mitilene, Biante di Priene (in Lidia), Cleobulo di Lindo (in Rodi), Pitagora di Samo, Senofane di Colofone, Eraclito d'Efeso, Ferecide di Siro, Enipode di Chio, Omero di Smirne o di Chio, Pisandro di Camiro, Archiloco di Paro, Arione di Metimna e Terprando di Antissa (in Lesbo), Anacreonte di Teo, Simonide di Ceo (nelle Cicladi), Esopo di Samo (o di Frigia), ec. ec.

Nulladimeno, a fronte di sì gran lume che dai lidi dell'Asia Minore sfavillava, la Grecia sarebbe rimasta barbara se tutte le sue popolazioni avessero, come gli Spartani, protetta la loro ignoranza con apposito sistema di leggi, il quale espressamente inibisse qualunque relazione co' forestieri: poichè un qualche veicolo di comunicazione era pur necessario, onde dell'Asia lo incivilimento ritornar potesse in Grecia.

Per fortuna di questa contrada, in mezzo alle tenebre universali di quel medio evo, eran rimasti qua e là alcuni deboli avanzi dell' antica coltura; e specialmente un poco di navilio e di commercio in quattro o cinque siti: e bastò, perchè da queste cinque porte lo incivilimento, spento per tutto altrove, potesse a poco a poco rientrare, e invadere e di nuovo conquistare tutto il paese, e spingerlo quindi ad un grado di cultura e di potere non mai per lo innanzi veduto, e tale da meravigliare il mondo allora e sempre. — Queste città (che notammo anche di sopra) furono: *Atene*, *Megara*, *Corinto*, *Trezene* e *Cleone*.

GEOGRAFIA POLITICA-STORICA DEI MAGGIORI STATI DI GRECIA— SPARTA.

I Dori stabilironsi adunque nelle moltissime città conquistate in questa contrada, della quale se non divennero soli abitatori, rimasero almeno padroni. Agide, succeduto ad Euristene, cominciò a sottomettere i pochi rimasti Achei, e i contadini, antichissimi abitatori della contrada, detti Lacedemoni; i quali obbligò a pagare le gravezze e a servire nelle guerre: gli abitanti di Elo

furono, per punirli della resistenza, ridotti in servitù; ma gli altri, sacrificando la loro libertà conservarono quella delle persone in tempo di pace. Presto Sparta seppe alzarsi sopra tutti i paesi con una superiorità, che sempre conservò; e l'altre città innanzi ragguardevoli, divennero luoghi senza mura e senza difesa, e le più senza importanza.

La storia dei due seguenti secoli ci mostra soltanto continue guerre degli Spartani contro i vicini Argivi; ed interne turbolenze, mosse dalla troppa disuguaglianza degli averi, dai contrasti dei re, e dallo scadimento del loro potere: fino a che Licurgo, zio e tutore del giovane re Carilao, diede a Sparta, verso l'anno 880, una costituzione, alla quale principalmente questa città andò debitrice dello splendore onde poi cotanto brillò.

ILLUSTRAZIONI SOPRA I PRINCIPALI PUNTI DELLA COSTITUZIONE DI SPARTA.

Bisogna primamente osservare (dice l'Heeren, nella sua *Storia Antica di Grecia*):

» 1. Che se la legislazione di Licurgo fu troppo antica per poter essere scritta, e se consisteva di massime o sentenze confermate dall'oracolo di Delfo, conseguitò che si dovette attribuire a questo legislatore molte cose aventi meno antica origine.

» 2. Che molta parte delle instituzioni che sono veramente di lui non erano nuove, ma cavate dagli antichi usi dei Dori; i quali usi cominciavano a cadere in dimenticanza, e cui egli diede forza di legge. Per ciò la legislazione di Licurgo doveva molto rassomigliare a quella dei Cretesi, che erano pure Dori, sebbene siamo assicurati che in essa fossero molte cose prese dalla già decaduta legislazione di Minos (Tempi dell'impero pelasgo).

» 3. Le leggi di Licurgo miravano essenzialmente ad assicurare a Sparta una esistenza isolata, individuale, ma durevole, invincibile; formando e mantenendo una razza d'uomini vigorosi ed incorruttibili. Ed eccoci innanzi la ragione, per cui queste leggi riguardavano più alla vita privata ed all'educazione fisica, che alla costituzione dello stato; la quale sembra che Licurgo curasse assai poco.

» Ei lasciò sussistere:

» Le già stabilite relazioni fra gli Spartani popolo dominatore, ed i soggetti Lacedemoni;

» I re delle due case regnanti ritennero le prerogative di capi militari in guerra, e di primi magistrati in pace.

» Si attribuisce a Licurgo lo stabilimento d'un senato composto di ventotto membri, che non doveano aver meno di sessant'anni, eletti dal popolo e durevoli per tutta lor vita; i quali aveano l'obbligo di assistere i re col consiglio, nella direzione degli affari pubblici.

» Ignorasi se i cinque Efori, ch'ogn'anno rieleggevansi, sieno istituzione di Licurgo, o posteriore a lui; ma poco importa saperlo, poichè l'alta potestà di questo corpo, che finalmente siccome suprema magistratura soprastette a tutto, è di data certamente posteriore a Licurgo.

» Le assemblee del popolo adunavansi secondo la divisione per tribù, e per distretti: i soli Spartani potevano assistervi per usare del loro diritto di semplicemente accettare o rifiutare le proposizioni fatte dai re o dal senato.

» Licurgo, nelle sue leggi sopra la vita privata, intese principalmente a fare, che gli Spartani fossero cittadini con beni, quanto più fosse possibile, eguali, e con regola di comuni costumi; e che ciascuno avesse la coscienza di appartenere allo stato, e di dovergli intera e cieca obbedienza. Da tale intendimento procedette:

» 1. La nuova divisione delle terre; per cui 9000 porzioni furono aggiudicate agli Spartani, e 30,000 ai Lacedemoni: porzioni, che potevano essere trasmesse per donazione e per eredità, ma non mai vendute.

» 2. La istituzione delle mense comuni a tutti i cittadini, secondo la loro divisione in classi; dalle quali mense non solo era bandita ogni idea di lusso, ma appositi regolamenti prescriveano fin anche le vivande che doveano esservi apprestate.

» 3. Le regole relative al familiare convivere, sì fra gli sposi, che fra i genitori e i figliuoli, tendenti tutte all'essenziale scopo della politica; cioè a quello di procacciare, anche contro i dettami della morale, che i corpi degli uomini e delle donne fossero sani e vigorosi.

» 4. E finalmente procedettero le relazioni de' signori cogli schiavi, conosciuti col nome generale di Iloti o Eloti; i quali, sebbene tenuti per servi destinati a coltivare le terre, erano pure considerati quale proprietà dello stato, che aveva ragione di adoperarli, quando volesse, nella guerra ».

Quanto è facile segnare in generale questi essenziali tratti del governo di Sparta, altrettanto è difficile, ed anche impossibile, mancando esatti documenti, risolvere moltissime questioni che naturalmente presentansi allo spirito, allorchè si voglia entrare in maggiori particolarità. È meraviglia, che tale costituzione abbia durato per quattro secoli senza patire notevole alterazione; e questa durata è tanto più osservabile, in quanto che gli Spartani cominciarono per tempo a divenire conquistatori. Ed in vero era impossibile che eglino potessero godere di pace durevole, da poi che Sparta era una repubblica di soldati, i quali anche dalla sola noja doveano essere eccitati a guerreggiare; e da poi che le familiari occupazioni e l'agricoltura (soli modi di esistere da essi potuti avere) erano in quello stato date alle mani degli schiavi.

SPARTA GUERREGGIA CONTRO ARGO, TEGEA E MESSENE

Poco dopo Licurgo (dall'an. 873 all'an. 743 av. l'E. V.) cominciarono le guerre di Sparta contro i vicini Argivi e Arcadi, e massime contro i Messeni; le quali guerre, sebbene fossero veramente cagionate dall'antico odio fraterno delle tribù doriche, già originato dalla disuguale divisione di beni fatta fra esse nel tempo dell'invasione del Peloponneso, è però chiarissimo che furono mantenute dall'ambizione dei re, che sapevano a lor beneplacito condurre un popolo superstizioso per mezzo degli oracoli, e delle interpretazioni che davano alle risposte degli Dei.

PRIMA GUERRA MESSENIACA

La prima guerra di Messenia, dal 742 al 722, finì colla conquista di Itome, fortezza, dopo che Aristodemo, re di Messene, dannossi volontario alla morte. I Messeni diventarono tributarii degli Spartani, e furono obbligati di cedere la metà dei prodotti delle loro terre.

Pare indubitato, che durando questa guerra avvenisse:

Lo stabilimento del collegio degli Efori (secondo alcuni autori); che doveano sottentrare all'autorità dei re assenti, e giudicare delle controversie che sorgessero tra i re ed il senato;

La limitazione del potere del popolo, per cui gli fu conceduto di confermare o rifiutare le proposizioni dei re e del senato, ma non di mutarle menomamente;

La ribellione dei Partenii e degli Eloti; la quale diè occasione di mandare fuori colonie; mezzo spesso da Sparta usato per mantenere la sua interna tranquillità.

SECONDA GUERRA MESSENIACA

La seconda guerra di Messenia, successe dal 682 al 668.

Questa guerra fu diretta per quattordici anni da Aristomene, eroe dei Messeni: il guerresco spirito degli Spartani fu rianimato da Tirteo: la presa d'Ira', fortezza, terminò la guerra con vantaggio degli Spartani; poichè il territorio di Messene venne diviso fra i conquistatori: gli abitanti, ridotti alla condizione degli Eloti, coltivarono, come schiavi, la terra.

Sebbene queste guerre di Messenia avessero notevolmente cresciuto la signoria di Sparta, sembra non di meno che bisognasse molto tempo per farla riavere dai danni del lungo combattere; e che a poco a poco, ma senza ristarsi, allargando a danno degli Argivi e degli Arcadi il suo territorio, siasi alzata al grado di principale fra i dorici stati. — Questa nuova guerra con Argo fu combattuta verso l'an. 550, per ragione di Tirea e del possesso dell'isola di Citera.

Queste guerre, pugnate nel mezzo del Peloponneso, non erano tali da poter alterare la costituzione di Sparta; la quale per molto tempo non volle mescolarsi negli affari politici estranei alla penisola. Ma siccome il re Cleomene, che nel 491 cacciò finalmente dal trono il suo collega Demarato, si mescolò negli affari degli Ateniesi, questo mischiarsi gettò i primi germi di dissensione fra i due popoli.

Le guerre persiane che dopo vennero, nelle quali Sparta fu obbligata d'entrare, sebbene Cleomene avesse rifiutato di sostenere la ribellione di Aristagora, e le idee di fare uno stato di tutta la Grecia che cominciavano ad accendere le menti, originarono una serie di relazioni del tutto nuove.

GEOGRAFIA POLITICA-STORICA D' ATENE.

La storia d' Atene, diviene in questa età più importante di prima, per le interne rivoluzioni per le quali si andò a poco a poco informando a repubblica, e pel suo aggrandimento al di fuori.

La posizione dell' Attica, e la qualità del suo terreno, salvaronla dalle imprese delle assalitrici barbariche truppe, che facevano intorno ad essa invasioni; e le diedero agio di alzarsi a poco a poco ad un grado di prosperità del quale non possonsi negare i segni, quantunque la critica abbia pochi mezzi per soddisfare alla brama dello storico che vorrebbe ogni cosa spiegata.

ARCONTI

Descrivemmo di sopra lo stato di questa città e le sue politiche vicende fino a Codro suo ultimo re, che volontariamente diede se stesso per salvare il suo paese dall' invasione dei Dori nel 1068. Finiti i re d' Atene, venne per questa nobilissima città il tempo degli *arconti* della famiglia di Codro, supremi magistrati durevoli per tutta la vita. Ve ne furono tredici che governarono successivamente (dal 1068 al 752). Il primo fu Medone, e l' ultimo Alcmeone.

La loro autorità era ereditaria, come quella dei re; ma doveano rendere conto della loro amministrazione al popolo. (Nel cominciamento del tempo degli arconti avvenne la migrazione degli Ionii dall' Attica nell' Asia Minore).

Dopo gli arconti a vita Atene ebbe gli *arconti decennali:* ve ne furono sette, dal 752 al 682: erano pure della famiglia di Codro. (In questo spazio di tempo non avvennero considerevoli fatti).

E dopo gli arconti decennali vennero gli *arconti annuali*, suprema magistratura di nove individui, la quale governò Atene dal 682 al 594, fino a Solone. Ma gli uffizi degli antecessori re e quelli dei preceduti arconti, furono divisi fra i tre principali arconti. Ignoriamo tanto le cause di questa mutazione, che quelle delle precedenti; e come e da chi tali mutazioni fossero fatte: ma è evidente, che in quel tempo era onnipotente in Atene la aristocrazia (somigliante a quella dei patrizi in Roma, poco dopo la cacciata dei re), perchè gli arconti ed i membri dell' Areopago

erano eletti dalle sole nobili famiglie. (Sotto il governo degli arconti annuali fu fatto primo il saggio legislativo da Draconc, verso il 622. Le sue leggi sembrano non essere state più che un codice criminale, reso inutile dalla sua somma durezza).

Del resto, il modo usato per sedare la ribellione di Cilone, nel 568, fu molto dannoso alla parte aristocratica, perchè essa si rese colpevole di tanto spargimento di sangue, che, anche dopo l'espiazione di Epimenide fatta nel 593, fu per molto tempo pretesto di turbolenze: e le politiche fazioni dei Pedii, dei Diacresi e dei Parralii, nelle quali la repubblica si divise, precipitarono Atene nell'anarchia; durante la quale, i Megaresi, suoi vicini, s'impadronirono dell'isola Salamina, che fu loro ritolta da Solone.

Questo filosofo, a cui non solo Atene ma tutti gli uomini devono esser grati, salvò la patria dall'anarchia; poichè eletto arconte, nel 594, e commessogli dare ad Atene migliore costituzione, gittò, colla maniera onde seppe soddisfare alla commissione, i fondamenti della prosperità della patria.

ILLUSTRAZIONI DEI PRINCIPALI TRATTI DELLA LEGISLAZIONE DI SOLONE

Solone mirò principalmente ad indebolire la opprimente aristocrazia, ma non a mettere al comando la pura democrazia.

Le sue disposizioni preliminari furono: l'abolizione delle leggi di Dracone (eccetto quelle concernenti l'omicidio); e la legge per sollevare i debitori, consistente meno nell'abolizione dei debiti che nel cresciuto valore dell'oro (crescimento che tendeva a diminuirli), e nell'assicurazione data ai debitori della personale libertà.

Le sue leggi fondamentali poi, versarono sulla costituzione pubblica, sulla vita privata, e sui diritti dei particolari. — Nella esposizione delle leggi di Solone seguiamo, come facemmo per quelle di Licurgo, l'opera citata del celebre Heeren.

» Costituzione dello stato:

» Ordinamento del popolo in quattro classi, secondo la quantità de' beni: cioè in *pentecosiomedinni*, cioè in possessori di cinquecento medinni; in *cavalieri*, ossia possessori di medinni 400; in *zeugiti*, aventi 300 medinni; ed in *teti* possessori della minore rendita annuale.

» Le antiche classificazioni per capi in quattro tribù; ovvero secondo i luoghi abitati dai cittadini in demi (casali, comuni o capanne), de' quali se ne contavano fino a 170, furono conservate.

» Le sole tre prime classi di cittadini potevano avere qualunque uffizio; e tutte aveano ragione di assistere alle assemblee del popolo, e di sedere nei tribunali.

» I nove arconti annuali, di cui il primo era indicato col nome di *eponimo*, il secondo con quello di *polemarco*, e gli altri sei con quello di *tesmoteti*, erano, quali supremi magistrati, i capi dello stato: ma non potevano avere uffizii militari. — La possanza poi di questi magistrati era bilanciata dal senato; poichè doveano consultarlo in ogni negozio e circostanza, e non potevano fare al popolo nessuna proposizione che non fosse stata nel senato discussa. Il senato era composto di 400 individui, scelti dalle tre prime classi, cento da ciascuna tribù, e rinnovavasi ciascun anno. La sorte eleggevali, ma poi subivano severa prova.

» Il popolo, composto di quattro intere classi, conservava nelle sue assemblee il privilegio di confermare le leggi, di eleggere i magistrati, e di deliberare intorno ai pubblici affari, che erangli assoggettati dal senato; e riteneva pure la ragione di giudicare delle pubbliche liti nei tribunali.

» Secondo il disegno di Solone, l'Areopago, che fino allora non era stato che un istrumento fra le mani dell'aristocrazia, doveva essere il sostegno della costituzione. Era composto degli arconti usciti di uffizio, e rimaneva non solamente supremo tribunale nelle cause capitali, ma dovea pure soprintendere ai costumi, esaminare la condotta degli arconti usciti d'uffizio; ed avea ragione di rivedere e di annullare le decisioni del popolo.—Tale potestà, che facilmente poteva divenir simile a quella degli Efori di Sparta, poteva essere riputata troppa, se non si avesse avuto occasione di riconoscere coll'esperienza le fatali conseguenze risultanti dalla sua debolezza sotto la signoria di Pericle. E qui è mestieri di considerare, che se questa mescolanza d'aristocrazia prova la profonda cognizione del legislatore circa le cose formanti l'essenza del governo repubblicano, gli sforzi da lui fatti per mettere nelle mani dei cittadini più illuminati e più acconci a maneggiare gli affari le redini del governo, gli accrescono l'onore: siccome pure le sue

leggi intorno la vita privata; le quali dimostrano, ch' egli non aveva, come Licurgo,subordinato la morale alla politica, ma contrariamente la politica alla morale ».

PISISTRATO

Se la legislazione di Solone non accordò affatto le interne discordie, ebbe comune con l'altre politiche riforme questo destino: poichè era secondo il naturale corso delle umane cose, che i plebei, divenuti liberi, cercassero ancora di vendicarsi contro gli aristocrati; e allorchè questi finalmente rimasero abbassati, era naturale che Pisistrato, capo della parte popolana, si pigliasse il governo, senza che la costituzione di Solone fosse abolita.

La prima esaltazione di Pisistrato successe nell'anno 561. Ei si fa concedere una truppa di guardie per la sua persona. La fuga degli Alcmeonidi avvenne nel tempo del potere di Megacle. —

Pisistrato fu discacciato, la prima volta, nel 560. —

Seconda esaltazione di Pisistrato mediante un' alleanza ed un matrimonio colla figlia di Megacle, dal 556 al 552. —

Seconda espulsione di Pisistrato, operata da Megacle, dal 552 al 538. — Ritorno degli Alcmeonidi.

Terza esaltazione di Pisistrato che si piglia la balìa, e la tiene fino alla morte, dal 538 al 527. — Seconda fuga degli Alcmeonidi in Macedonia, dove i malcontenti si uniscono a loro.

IPPARCO ED IPPIA

Ipparco ed Ippia, due figli di Pisistrato, succedcrono al padre loro, e governarono in comune fino al 514: nel quale anno Ipparco, il primogenito, fu assassinato da Armodio e da Aristogitone. Gli esiliati Alcmeonidi riescirono a fare, guadagnando con oro l'oracolo di Delfo, che gli Spartani s'interessassero per loro; cosicchè sostenuti da un esercito spartano, s'impadronirono di Atene nel 510: Ippia intanto fu obbligato a lasciare l'autorità, e tosto fuggì in Persia.

Tornati gli Alcmeonidi fu mutata la costituzione di Solone; poichè Clistene figliuolo di Megacle, per disfare i partiti con nuova mescolanza di cittadini, crebbe a dieci il numero delle tribù, ed a cinquecento quello dei membri del senato.

Atene intanto fu da prima obbligata a comprare la conservazione della sua libertà con un contrasto; nel quale Sparta, unita ai

Beoti ed ai Calcidesi, ai quali s' unirono anche gli abitanti di Egina, imprese di sottomettere Atene a novelli tiranni: prima a Isagora nemico di Clistene, e poi ad Ippia innanzi discacciato.— Ma più la repubblica, animata dal fermo volere di libertà, sorgeva gloriosamente da questo primo contrasto, più sentiva crescersi il coraggio: in fino al punto di arrischiarsi a prender parte nella guerra, che per la stessa causa i Greci d' Asia, sotto Aristagora, facevano ai Persi: ed osò fin anche coll'incendio di Sardi, nell'anno 500, trarsi addosso direttamente la vendetta del gran re. Senza di ciò, è evidente, che nè Atene nè la Grecia non mai sarebbersi levate a quell' altezza cui poscia salirono.

GUERRE PERSIANE.

Siam giunti all' epoca delle famose guerre fra Persi e Greci. Le pratiche d'Ippia, per eccitare prima i satrapi e poi la corte di Persia alla guerra, portarono il loro frutto; finalmente, l'aiuto dato dagli Ateniesi alla ribellione degli Ioni, dette l'ultimo tratto alla bilancia; i Persi si decisero a soggiogare la Grecia (Confronta con quanto dicemmo in proposito, nello *Studio secondo*, pag. 326 e seguenti).

» Non si avrebbe potuto pensare, che i molti piccoli stati della Grecia, i quali non solo erano sempre disuniti, ma eziandio stavan continuo l'uno contro l'altro in apparecchio di guerra, potessero, cominciando questa epoca, operar cose grandi; purchè alcuna esteriore circostanza, eccitandoli a dispiegare le forze loro in qualche comune imprendimento, non distogliesseli da scambievolmente sterminarsi. Or questa circostanza si fu la spedizione de' Persi: la quale pose le fondamenta della grandezza della Grecia (Heeren, *Storia Antica*) ».

GRAN PARTE DI GRECIA ASSOGGETTASI AI PERSI—MA ATENE E SPARTA, E QUALCHE ALTRA POPOLAZIONE DI MINORE IMPORTANZA, RESISTONO.

Dicemmo altrove, come la prima impresa de' Persi, condotti da Mardonio, fosse mandata a vuoto da una grande tempesta, che disperse o distrusse le navi dell'armata, contro gli scogli del Monte Ato. (Vedi sopra, pag. 327). — L'intimazione del gran

re ai Greci, che si assoggettassero alla sua potenza, non avea potuto risvegliare lo spirito nazionale; poichè le isole Cicladi, e la più parte degli stati interni del continente, si sottomisero: Sparta ed Atene, e gli alleati più vicini a queste eroiche città (an. 491) arrischiaronsi a rifiutare sdegnosamente tale intimazione: e gli Ateniesi, uniti a mille Platei (e Milziade, capitano, che negli anni giovanili avea conosciuto i Persi e il loro modo di guerreggiare, e quindi sapea quanto le armi degli Elleni fossero sulle loro avvantaggiate), salvarono, in questa occasione, la Grecia.

ATENE SOSTIENE L'URTO DE'PERSI — MARATONA.

Sparta e Atene rupper guerra ad Egina, ch'erasi decisa per i Persi: ma non finiron l'impresa, attese le discordie suscitate nella prima di queste città dalla frenesia di Cleomene uno de'suoi re (a cui successe, verso l'an. 492, Leonida, suo fratello consanguineo), e dall'insolenza dell'altro suo re Lotichide; e atteso lo avvicinarsi de'Persi, che chiamò altrove tutta l'attenzione degli Ateniesi.

Infatti i barbari, capitanati da Dati e da Artaferne, satrapi, e diretti e istruiti da Ippia in persona, dopo aver distrutto Eretria, nell'Eubea, calcavano già il suolo dell'Attica, sbarcati sulla spiaggia di Maratona; ma pochi di loro rividero la terra natia, avendo l'ateniese Milziade pienamente trionfato di essi in sanguinosa campale giornata, addì 29 settembre 490 av. l'E. V.

GLI ATENIESI VEDONO LA NECESSITÀ DI DOMARE LE CICLADI, E PERCIÒ DECIDONO VOLGERSI PRINCIPALMENTE AL MARE.

» La immediata conseguenza di questa vittoria fu la marittima spedizione contro le isole; alle quali gli Ateniesi, per consiglio di Milziade, imposero tributi. Tale spedizione fu da prima rivolta contro Paro, la più centrale delle Cicladi, e particolarmente odiata da quel capitano: e questa impresa mosse negli Ateniesi l'idea d'avere, siccome poi ebbero, la signoria del mare: e se, sdegnati della poca fortuna di quella prima impresa, punirono Milziade del loro folle ardire, è pur vero, che questa ingiustizia fece la loro prosperità; poichè su Milziade caduto, s'alzarono uomini che furono i veri fondatori dell'ateniese grandezza; e fra questi primeggiano Temistocle, che conciliò in sè sovranamente le due qualità di statista e di capitano, — unendole alle altre due

di aggiratore e di interessato per la propria persona, — ed Aristide, il cui disinteresse era, anche allora, virtù rara in Atene (Heeren, *loc. cit.*) ».

TEMISTOCLE FONDA SU SOLIDE BASI L'IMPERO MARITTIMO DI ATENE.

Ma la massima figura che torreggia nel quadro di questa epoca della greca istoria, è quella di Temistocle. — Ei mandò ad effetto il disegno di Milziade contro le isole, mentre Aristide amministrava le cose dello stato: poi, bandito dagli Ateniesi quell'uomo giusto ed integro, ei rimase solo rettore dello stato, e potè, senza contrasto, progredire a compiere il suo disegno di fare Atene potenza marittima.

Domò la odiata Egina; e s'ebbe l'intera gloria d'aver resa vana la seconda invasione dei Persi in Grecia, regnando Serse: comecchè il disegno da lui concepito per dirigere solo la guerra (fondato in parte sopra una lega generale di tutti gli stati ellenici) non riuscisse compiutamente da prima; perchè avendo voluto che la guerra fosse tutta marittima, trovò ostacolo negli Spartani, ai quali fu costretto, per non svegliar la discordia, lasciarne la direzione.

Ma la vittoria navale di Salamina, e non quella trionfata dall'esercito greco in Platea, fu che salvò per sempre la Grecia dai barbari: e quella vittoria fu opera dei consigli di Temistocle. Quella grande azione, e più di essa il modo onde seppe accendere di patrio amore i suoi compatriotti, ne fanno il più grand'uomo del suo tempo. — Gli esempi di queste guerre dimostrano adunque, che la più debole lega può divenir potente, qualora sia diretta da un uomo, che sappia col suo spirito animarla.

LE TERMOPILE — ARTEMISIO — SALAMINA — PLATEA — MICALE.

Gli Spartani, que' rozzi e fierissimi Dori, fin dall'esordire della invasione di Serse comportaronsi con valore degno degli Dei. Chi è che ignori la eroica morte di Leonida, co' suoi 300 Spartani e con 700 Tespii, successa nel passo delle Termopile addì 6 luglio 480?—È innegabile, che quel grande esempio contribuì quanto la vittoria di Salamina a fare la grandezza della Grecia.

Nel tempo stesso successe la navale battaglia d'Artemisio,

presso l'Eubea, trionfata dai Greci con 271 nave. Temistocle era presente a quel fatto.

Addì 20 luglio Atene, rimasta deserta, fu presa e incendiata dall'esercito di Serse; Temistocle avea persuaso i cittadini a uscire dalla città e rifuggire sulle navi e nelle isole di Egina e di Salamina; oppure sulla costa di Trezene nel Peloponneso. Gli Ateniesi aveano amnistiati e chiamati in soccorso della repubblica Aristide e gli altri esiliati.

L'esercito greco, forte di un 60 mila guerrieri, era accampato sull'istmo di Corinto; e l'armata composta di 380 navi (180 ateniesi), sorgeva sulle ancore nello stretto di Salamina, fra l'Attica e l'isola, ma era dispostissima a dividersi: la eloquente insistenza di Temistocle impedì che gli scoraggiti e discordi Elleni abbandonassero quella celebre posizione; ed i suoi sottili artifizi, trassero i Persi colle loro 1200 navi in quel luogo angusto e difficile, in cui, al cospetto di Serse (che osservava la pugna dall'alto del promontorio Coridallo, nel continente), furono, addì 23 settembre, dai Greci pienamente sconfitti. — Serse lasciò il comando dell'esercito a Mardonio, che era in Tessalia, e abbandonò precipitosamente la Grecia.

La vittoria di Salamina non finì interamente la guerra: ella però ripose il coraggio in petto ai Greci, e scorò grandemente i Persi. — Ma la battaglia di Platea, trionfata dall'esercito elleno capitanato da Pausania spartano e da Aristide ateniese; e la battaglia vinta dall'armata greca a Micale, gloriosi fatti avvenuti ambedue nel giorno stesso (addì 25 settembre 479), liberarono per sempre la Grecia dalle invasioni de' Persi. — Un anno dopo Atene fu riedificata, e per cura di Temistocle fortificata; il quale unì il Pireo alla città per due lunghe mura, e ne fece il porto principale della repubblica.

I GRECI PROSEGUONO LA GUERRA PER LIBERARE I LORO FRATELLI D'ASIA — SPEDIZIONI A CIPRO E A BISANZIO — TRAGICA MORTE DI PAUSANIA — ESILIO DI TEMISTOCLE — DECISA SUPERIORITÀ DI ATENE IN GRECIA.

Sebbene la guerra continuasse ancora per qualche tempo sui lidi dell'Asia,—finchè cioè le popolazioni della Eolia, della Ionia e della Doride non furono libere,—ella avea però cambiato com-

pletamente d'indole; poichè di difensiva, era diventata offensiva, e micidiale e pericolosissima per i Persi. — Fra i principali episodi di questa guerra sono da noverarsi le marittime spedizioni dirette da Pausania, con Aristide e Cimone, contro Cipro e contro Bisanzio per cacciarne i Persi (an. 470), ed il passaggio dell'onore della capitanerìa degli eserciti e delle armate dagli Spartani agli Ateniesi per comun consenso degli alleati, indignati dall'arroganza di Pausania suddetto; fatto che determinò tutte le ulteriori relazioni de' Greci fra loro, e che svegliò quell'odio implacabile di Sparta contro Atene, che poi produsse la grande calamità della guerra del Peloponneso e le sue fatali conseguenze. — Nel 469 avvenne la caduta di Pausania, scoperto traditore della patria e condannato a morir di fame in un tempio, in cui erasi rifugiato: Temistocle trovatosi avviluppato in questo fatto vergognoso, fu costretto cercare un asilo fra i Persi, nel 466.

SORGE IN ATENE L'IDEA D'IMPERO DELLA GRECIA CONGIUNTA A QUELLA D'IMPERO DEL MARE.

Acquistata gli Ateniesi la preminenza militare sugli Spartani, e stretta fortissima lega colla maggior parte degli stati della Grecia (tranne il Peloponneso), e principalmente colle isole, per cui la forza navale di quella repubblica crebbe fuor di misura, le idee politiche di quel popolo prospero, intraprendente e valoroso non contennersi in giusti limiti, ma si avvolsero pei campi lusinghieri dell'ambizione e dell'assoluto comando; e surse per la prima volta nelle menti degli Ateniesi il pensiero arrischiatissimo e pericolosissimo (in un paese abitato da genti cotanto sospettose, e le une dell'altre eccessivamente gelose), di un impero della Grecia e del mare: pensiero cui non fu concesso mandare ad effetto che ad un re forestiero (Filippo di Macedonia; e meglio Alessandro il Grande suo figliuolo).

ETÀ BRILLANTE DI ATENE

L'età brillante di Atene fu dall'anno 470 al 430 av. l'E. V. Moltissimi favorevoli fatti cui grandi uomini fecero servire a vantaggio della greca nazione, dotata di felicissime disposizioni, produssero effetti da poi non più veduti. Quanto è grande il contrasto, in quest'epoca, fra la magnifica, la fastosa, la cultissima Atene, e la severa, la rozza, la povera Sparta! Qui imparavasi a morir per la patria; là a viver per essa!

Cimone conquista Eione ed Amfipoli sulla foce dello Strimone in Macedonia, scaccia i Persi dalla Caria e dalla Licia, s'insignorisce di Cipro, li vince in mare e in terra presso la foce del fiume Eurimedonte in Pamfilia (an. 469), e conquista il Chersoneso di Tracia sull'Ellesponto (468). — Alcuni alleati d'Atene, incominciando a sentir grave il giogo della despotica signora di Grecia, tentano sciogliersi dalla lega: ma Cimone corre su loro; prende Caristo nell'Eubea, e Nasso e Thaso nelle isole omonime.

GRAN TERREMOTO NEL PELOPONNESO — TERZA GUERRA MESSENICA.

Nell'anno 465 av. l'E. V., il terremoto scosse fortemente il Peloponneso e produsse grandi disastri in Sparta; 20 mila Lacedemoni perser la vita sotto le rovine delle case e sotto le rupi del Taigete che rotolarono nella valle dell'Eurota. Nulladimeno, il maggiore dei disastri che produsse fu la fuga e la ribellione degli oppressi Messeni; che, profittando dello sbigottimento prodotto da questo tremendo fenomeno ne' loro tiranni, tentarono riacquistare la libertà innanzi perduta. Ecco come lo storico Pausania, con antica semplicità, narra il caso.

» Quei Messeni, che fatti prigionieri in paese erano stati messi a forza tra gl'Iloti (Vedi sopra), si ribellarono dai Lacedemoni circa la 79ma olimpiade; . . . . . e si rivoltarono presa questa occasione: Alcune persone lacedemoni, condannate a morte per un certo delitto, se ne fuggirono supplichevoli a Tenaro; ma l'autorità degli *efori*, strappatili dall'ara di Nettuno, gli uccise. Gli Spartani incontrarono lo sdegno del Dio per non avere portato rispetto ai supplichevoli ricorsi a lui, e per questo rovesciò da' fondamenti la città loro. Profittando di tal disgrazia, quegl'Iloti che prima erano Messeni, fuggirono sul monte Itòme. I Lacedemoni allora chiamarono in aiuto, fra gli altri alleati, Cimone di Milziade ospite loro, e la milizia ateniese. Arrivati, parve a' Lacedemoni di pigliarli a sospetto come di avere intenzione, forse, di far novità; e perciò non molto dopo li congedaron dall'Itòme. Gli Ateniesi, avvedutisi della diffidenza de' Lacedemoni, si fecero amici per questo degli Argivi, ed a que' Messeni, che assediati in Itòme n'erano usciti a patti, concedettero Naupatto,

privandone i Locri vicini all'Etolia, nominati Ozoli. — Procacciarono a' Messeni l'uscita dell'Itòme non tanto la natural fortezza del posto, quanto l'oracolo tempo innanzi dalla Pitia dato a' Lacedemoni, cioè che sarebbero stati puniti qualora avessero commesso peccato verso i supplichevoli di Giove Itômate. Per queste ragioni adunque furono lasciati andare a patti fuori del Peloponneso ».

Così finì la terza guerra messenica (an. 455). Tucidide dice, che l'assedio dell'Itòme durò dieci anni.

I GRECI DETTANO LE CONDIZIONI DELLA PACE AI PERSI

La parte democratica di Atene accusò Cimone di favorire troppo gli Spartani, di apprezzar troppo la loro amicizia; e tanto si adoperò, che fecelo sbandire dalla città, per via d'ostracismo. La morte d'Aristide (an. 471), e l'esilio di Cimone, alzarono Pericle a capo del governo della repubblica; e sebbene fosse più demagogo che capitano, pur seppe tenersi per 40 anni l'acquistata reputazione, e governò Atene senza essere nè arconte, nè membro dell'Areopago.

Sparta gelosissima e invidiosa della potenza d'Atene, le suscitava da tutte le parti nimici: prima stizzì contro gli Ateniesi Corinto ed Epidauro: ma essendo queste due città, dopo diverse vicende di fortuna, rimaste soccombenti (an. 457), Sparta indusse i Beoti a correr sopra Atene, ed ella stessa gettò la maschera, e dichiarò alla rivale aperta guerra. Gli Spartani vinser gli Ateniesi a Tarcagra: ma quella vittoria fu cagione del richiamo di Cimone dall'esilio, proposto da Pericle medesimo. E sebbene gli Ateniesi capitanati da Mironide, si rifacessero un anno dopo (456) a danno degli Spartani, che prostrarono ne' campi stessi di Tanagra; nulladimeno, Cimone usò di tutto il suo credito per rimetter pace fra i Greci, e indurli a volger piuttosto le loro armi contro i Persi: il qual disegno riuscìgli a capo di cinque anni di pratiche. — In qnesto lustro, Tolmida e Pericle aveano ripetuti gli assalti contro il Peloponneso dalla parte del mare, ed Atene avea atteso ad assodare la sua potenza sulle contrade dell'Ellesponto, mandandovi colonie, come pure sulle isole Cicladi e specialmente nella maggiore di esse, Nasso. — Successe anche la guerra sacra; fra i Delfi, protetti dagli Spartani, ed i Focesi sostenuti da Atene.

Fatta la pace fra i Greci (an. 450), Cimone imprese a guerreggiare contro i Persi; i quali aveano riacquistato un poca di fiducia di se, dopochè erano riusciti a render vano lo sforzo fatto dagli Ateniesi (dal 462 al 458), per sostenere con navi e soldatesche la ribellione d'Inaro in Egitto contro il gran re. — L'armata di Cimone componevasi di 200 navi, sulle quali era molta milizia: ne inviò 60 in Egitto, mentre colle rimanenti attaccò l'isola di Cipro: Artabazo, ammiraglio delle squadre di Fenicia e di Cilicia, è sconfitto, e fugge scemato di più di 100 vascelli; ma Cimone lo raggiunge sulle coste della Cilicia, ne disfà completamente l'armata, e sbarcate le milizie alla foce dell'Eurimedonte, con ingegnoso strattagemma sorprende l'esercito del satrapo Megabise, accampato nelle vicinanze, e lo passa a fil di spada.

Allora fu che Artaserse, temendo di perder l'impero, minacciato dal genio di Cimone e dal valore degli Ateniesi, domandò la pace, e la ottenne (nell'an. 449) a dure e vergognose condizioni (Vedi sopra, a pag. 334). — Ma intanto che trattavasi di questa pace, Cimone ferito sotto le mura di Cizio, morì, ahi! troppo presto per la sua patria.

PERICLE DOMINA SENZA RIVALI IN ATENE.

Con Cimone perì il grande e nazionale politico intendimento della *unione de' Greci*. La Ellade rimase divisa: e quando re forestieri, per prepotenza d'armi, unironla, perse la sua indipendenza e la sua libertà, preziosi tesori delle nazioni; e li perse per sempre!

Mentre Atene teneva colla marittima potenza soggetti gli alleati (alcuni di essi tentarono rubellarsi,, ma invano: Pericle, per esempio, risoggiogò nel 446 l'isola d'Eubea e lo stato di Megara), ogni cosa appoco a poco disponevasi in Grecia a formare la grande contraria lega, cui dovea conseguitare la guerra del Peloponneso.

ATENE TOCCA IL SOMMO DELLA SUA POTENZA.

Atene era salita, ed allora arrivata, alla somma prosperità.

Coll'esilio di Tucidide l'antico (an. 444) la parte aristocratica perdeva l'unico suo capo, era compiutamente abbassata, e facea possibile alla democrazia il dominio pacifico (almeno per qualche tempo) della repubblica. Pericle poi, capo di questa ultima parte, disponea di essa a suo talento; e senza nome di re, questo gran demagogo s'era tolta l'intera potestà dello stato.

La marina della repubblica dominava senza rivali sulle coste dell'Egeo e nelle isole di questo mare. I suoi mercatanti s'erano insignoriti del traffico delle contrade le più lontane. Gli arsenali del Pireo erano pieni di legnami da costruzione navale e di ferro; ed i magazzini traboccavano di ogni sorta di materie opportune all'alimento delle arti utili e del lusso, tolte dall'Italia dalla Sicilia, da Cipro e dalla Fenicia, dalla Lidia, dalle coste del Ponto Eussino e da tutte le provincie della Grecia. — Il popolo Ateniese, fortunato nella massima parte delle sue imprese, dodici anni prima della guerra fatale del Peloponneso parea non altro avesse a fare, che allungar la mano per cogliere il frutto de'suoi pericoli e delle sue vittorie (*).

Gli spettacoli drammatici non eran più rappresentati in edifizi di legno senza scultura, ma in teatri di pietra o di marmo, innalzati con gran dispendio ed abbelliti ed ornati dei capi d'opera di grandissimi artisti, fra i quali basti citare un Fidia! — Atene, in quest'epoca, sorprendeva veramente per il gran numero dei templi, di statue, di altari, di bagni, di ginnasi, e di portici ond'era bella, e per le armoniose proporzioni di tutti i suoi edifizi con ricchezza e gusto inenarrabili decorati. — La pompa delle solennità religiose, che in Atene erano due volte più numerose che in altra qualunque città di Grecia; la sontuosità de-

(*) Ecco, trascritte come suol dirsi in punta di penna, quelle principali imprese del popolo ateniese: — Favoreggiano e impongono la democrazia a tutte le collegate città: introduconla violentemente in Samo (nell'isola omonima); la quale, assediatala Pericle, dopo 9 mesi rendesi a lui (an. 440) → Nella guerra surta nel 436 fra Corinto e Corcira (nell'isola omonima), a cagione di Epidamno colonia di Corinto (di cui i Corcireesi insignoronsi dopo una navale vittoria), gli Ateniesi si posero dalla parte di Corcira (432); la quale risoluzione, e le segrete insinuazioni di Perdicca II re di Macedonia, indusser Potidea, colonia di Corinto sulle coste della Macedonia e alleata di Atene, a ribellarsi: quindi ne conseguitò, che la guerra si estese sur uno spazio grandissimo di paese e maggiormente complicossi (gli Ateniesi ruppero que'di Potidea in battaglia campale; ma questi resisterono per 3 anni dentro la loro città).

gli spettacoli e dei banchetti; il lusso dei cittadini; fecero di Atene la città prediletta dal genio delle arti e delle lettere, del commercio e della industria, e le dierono un grande ascendente di civiltà non solo in Grecia, ma anche nelle più remote contrade del mondo classico.

GUERRA DEL PELOPONNESO.

Per disgrazia d'Atene e della libertà di Grecia, Pericle mischiossi nelle sanguinose querele surte fra Corinto e Corcira, città molto potenti sul mare in questo tempo (e forse non potè fare a meno di mischiarsene); ed abbracciando la parte corcirese, obbligò Corinto, per riporre l'equilibrio nella lotta, a rivolgersi a Sparta e incitarla alla guerra; a Sparta, gia traboccante di gelosia e invasa di timore, allo spettacolo della altissima gloria e della potenza grande ed ognor crescente d'Atene. — Le pratiche de' Corinti non furono vane: la guerra si avanzò a celeri passi dal Peloponneso verso l'Attica, e cuoprì di stragi e sparse odi implacabili su tutta la Grecia.

Il fatto della *guerra peloponnesiaca*, durata 27 anni (dal 431 al 404 av. l'E. V.), nei quali il fiore degli Elleni fu mietuto, è particolarmente osservabile per il carattere politico che la dominò: fu una lotta ostinata infino all'ultimo sangue, fra i principii dell'aristocrazia, precipuamente rappresentati da Sparta, e quelli della democrazia trionfanti in Atene; cosicchè la Grecia era divisa in due campi: Atene teneva la politica di sollevare ovunque la minuta gente contro i ricchi e potenti cittadini, e di formare per tutto una parte democratica ossia ateniese, per opporla alla parte aristocratica; la quale, necessariamente, volgevasi a Sparta: e queste due parti, l'una contro l'altra estremamente inasprite, spesso, nel corso della guerra peloponnesiaca, commisero terribili eccessi. — Il fatto di questa sterminatrice guerra fraterna è osservabile anche per questo: — Atene, marittima potenza, dominava sulla massima parte delle isole e delle littorali città, altre totalmente soggette, altre semplicemente tributarie, tutte però frementi per questa soggezione e impazienti e avide d'indipendenza; e perchè Sparta, potenza continentale, avea alleati la più parte degli stati mediterranei, i quali volontariamente e senza pagar tributo aveano ricercato la sua alleanza, ella naturalmente fece la

parte seducentissima, in questa lotta tremenda, di liberatrice di Grecia, oppressa dal giogo degli Ateniesi.

STATO DELLE FINANZE DEGLI ATENIESI SUL PRINCIPIO DELLA GUERRA PELOPONNESIACA.

Prima di accennare i fatti culminanti di questa orribil guerra civile, ne sia concesso dire brevi parole sullo stato del *comune* tesoro degli Ateniesi e de'loro alleati, e di esibire lo specchio delle alleanze di Atene e di Sparta.

Le rendite d'Atene consistevano: 1.° Nei tributi degli alleati, che Pericle crebbe da 460 a 600 *talenti*; 2.° Nelle esazioni che si facevano nelle dogane, le quali esazioni erano appaltate; 3.° Nell'argento cavato dalle miniere del monte Laurio; 4.° Nella tassa che pagavano gli stranieri accettati in Atene come semplici abitatori; 5.° Nelle contribuzioni di danaro, che i cittadini, ma solo i ricchi cittadini, pagavano (i quali erano eziandio gravati di quanto occorreva alla costruzione e provvedimento dell'armata, e delle spese delle feste, de' giuochi e dei teatrali spettacoli): — In tutto, un 2000 *talenti* annui. — E comecchè Pericle facesse grandissimi pubblici dispendi, come la edificazione di suntuose fabbriche (il Partenone, per esempio, costò 2012 *talenti*, ossia lire italiane 10,864,800), il mantenimento di gran parte dei poveri, ec. ec., pure, quando la guerra del Peloponneso incominciò, il tesoro della repubblica conteneva 6000 talenti.

NOTA DEGLI ALLEATI D'ATENE.

Ecco gli alleati degli Ateniesi: — Nel mare Egeo: le isole Creta, Chio, Samo, Lesbo, e in generale tutte le Cicladi (eccetto Thera e Melo, che tennersi neutrali); — Nel mare Ionio: le isole di Corcira e di Zacinto; — Nelle contrade d'oltremare: le colonie elleniche dei littorali dell'Asia Minore, della Tracia, e della Macedonia; — In Grecia: Platea, i Messeni di Naupatto, e le città dell'Acarnania.

NOTA DEGLI ALLEATI DI SPARTA

La confederazione spartana componevasi: — Di tutti i popoli del Peloponneso (tranne sul primo gli Argivi e gli Achei, che si mantennero neutrali; in seguito aderirono alla lega): — Dei Megaresi, dei Locri, e dei Beoti: — Degli abitanti della Focide, di Ambracia, di Leucade, isola, e di Anactorio. — Le navi con-

Digitized by Google

tro Atene, fornironle: Corinto, Megara, Sicione, Pellene, Elea, Ambracia e Leucade: — La cavalleria: i Beoti, i Focidesi e i Locri: gli altri stati fornirono le fanterie.

LA SFERA DELLE ALLEANZE SI ESTENDE FUORI DI GRECIA

Ma la guerra una volta accesa (col fatto di Platea, che un manipolo di Tebani sorprese, ma furon tutti uccisi dai valorosi abitatori di quella città), la sfera delle alleanze di Sparta e di Atene comprese anche de'popoli alla Grecia estranei, e perfino di lei antichi nemici: gli Ateniesi fecero entrare nella loro lega i re di Macedonia e di Tracia; gli Spartani collegaronsi coi Persi!

FATTI CULMINANTI DELLA GUERRA PELOPONNESIACA

Ecco ora, in breve, i principalissimi fatti di questa guerra rovinosissima: — Attentato de'Tebani contro la magnanima repubblica di Platea (431) — Scorrerie devastatrici degli Spartani nell'Attica (430) — Peste in Atene: Pericle ne cade vittima (429) — Rivolta di Lesbo (428) e sollevazione della plebe corcirese contro i ricchi — Gli Ateniesi prendono l'isola Sfacteria, rimpetto a Pilo, e valorosamente difendonvisi (425) — Brasida, spartano, prende Amfipoli (in Macedonia) (424) — Pugna d'Amfipoli, e morte di Brasida e di Cleone, ateniese — Pace pattuita per 50 anni — Corinto, scontenta degli Spartani, tenta di fare una nuova lega, e di porre al capo di essa Argo: Atene entra in quella lega (421) — La somma de'pubblici affari d'Atene cade nelle mani di Alcibiade, allora giovanissimo (420) — La pace è rotta (419) — Pugna di Mantinea (417) — Atene stermina i Melii, perchè voleano rimanere neutrali (416) — Spedizione di un'armata e di un esercito ateniesi in Sicilia; capitani: Nicia, Lisimaco e Alcibiade; il quale però è subito richiamato in Atene, per rispondere a varie accuse lanciategli contro; ma egli fugge a Sparta (415) — Assedio di Siracusa (414), e intera distruzione dell'esercito e dell'armata ateniesi (413) — Pugna di Mileto: fuga d'Alcibiade: tenta staccare i Persi dalla lega spartana: è proclamato capitano dall'armata ateniese ancorata nel porto di Samo (411) — Rivoluzione aristocratica d'Atene: riforma della costituzione — Gli Ateniesi son vinti ad Eretria; sollevamento dell'Eubea — Trionfi navali d'Alcibiade sull'Ellesponto (411): vince per terra

e per mare a Cizico: prende Bisanzio (408): ritorna glorioso in Atene — Navale vittoria di Lisandro, spartano, vicino a Nozio: Alcibiade è privato della suprema autorità su gli eserciti e sulle armate e volontariamente si esilia (407). — Ciro il Giovane nell'Asia Minore: si pone dalla parte ateniese. — Navale vittoria di Mitilene, trionfata da Callicratida spartano: Conone, capitano ateniese chiudesi nel porto di Mitilene, e v'è bloccato (406) — Grande vittoria navale degli Ateniesi alle Arginnsse, vicino a Lesbo: morte di Callicratida. — Lisandro, spartano, trionfa a sua vicenda sull'armata ateniese ad Ego-Potamo, nell'Ellesponto (406): questa battaglia navale decise del destino della guerra, perchè risolvè la diserzione degli alleati d'Atene. — Lisandro assedia Atene (405); che finalmente è costretta ad arrendersi nel maggio dell'anno 404 av. l'E. V.—Gli Spartani atterrano le sue mura, mutano il libero stato di lei in oligarchìa di 30 capi (*i trenta Tiranni*), e non le concedono di tenere in mare che soli 12 navi da guerra. —

Così finì una lotta, le cui conseguenze furono estremamente funeste alla Grecia.

SPARTA TOCCA IL GRADO PIÙ ALTO DELLA SUA POTENZA — EFFETTI DEPLORABILI DELL' IMPERIO DI SPARTA SULLA GRECIA

La presa d'Atene levò Sparta ad essere capo della confederazione della Grecia (dal 403 al 371).

Ma la Grecia presto sentì che la signoria de'suoi liberatori era più dura di quella de'suoi oppressori caduti.

Qnanto male produsser quelle rivoluzioni mosse da Lisandro nelle greche città, per averne l'utile di dare il governo di esse ai suoi partigiani! Quanto le città e le terre di Grecia ebbero a patire per l'insolenza e la rozzezza delle spartane soldatesche!

Nè a tanti mali era sollievo la speranza della diminuzione de'tributi; perchè era massima già fermata a Sparta, convenire che lo stato s'avesse un tesoro.

Quello che l'atroce governo dei *trenta Tiranni* fece in Atene,

si ripetè, appresso a poco, in tutte le altre greche città nelle quali Lisandro pose governo conforme ai suoi principii.

FELICE RIVOLUZIONE IN ATENE — CACCIATA DEI TRENTA TIRANNI.

Le enormità commesse dagli Spartani e dai loro fautori giunsero a tal punto, che fu impossibile, che un tale stato di cose più lungamente durasse in Grecia.

I *trenta Tiranni* furono discacciati da Atene, che Trasibulo felicemente sollevò, favoreggiato dalla parte che in Isparta medesima era contraria a Lisandro e al capo della quale stava Pausania re. Gli Ateniesi ristabilirono la costituzione di Solone in varie parti riformata, e proclamarono un generale perdono. Ma se fu agevole rimettere nel 403 le forme dell'antico governo, non fu possibile infondere ad esse lo spirito che prima aveano; quello spirito era perduto per sempre.

SPARTA TENTA CONSERVARE IL PRIMATO IN GRECIA COL FARE ASPRA GUERRA AI PERSI NELL'ASIA MINORE — IMPRESE DI AGESILAO.

La disfatta del giovane Ciro (vedi sopra a pag. 336 e seg.) impegna gli Spartani in una guerra contro la Persia, nello stesso anno in cui Agesilao, morto Agide re, pigliossi la regia dignità; usurpazione che gli Spartani, da lui guidati nella via d'eroici imprendimenti, gli perdonarono. Di fatti le cose erano ridotte a tal punto, che non altri che un uomo di genio potea riuscire a fare che Sparta sostenesse più a lungo l'eroica parte, che dagli Eraclidi in poi, aveva impreso a rappresentare.

La guerra fu iniziata da Timbrone, spartano; a cui presto subentrò Dercillida più valente e più fortunato di lui (398): — il quale, profittando della gelosia che era fra i satrapi persi, Tisaferne ed Artabazo, indusse Tisaferne ad accettare una tregua separata (nel 397.)

La spedizione di Agesilao cominciò dell'anno 396 e durò fino al 394. — La cognizione che questo gran capitano avea dell'interna debolezza del regno di Persia, ed i prosperi fatti che coronarono la sua scorreria in Frigia (nel 395) sembra che gli facesser venire l'idea di abbattere il trono di Persia: idea che avrebbe mandato ad effetto, se i Persiani non avessero trovato modo di suscitare nella Grecia stessa la guerra contro Sparta.

MA I PERSI SUSCITANO CONTRO SPARTA GLI ODI E LE ARMI DEI GRECI OPPRESSI O UMILIATI DA LEI

Corinto, Tebe ed Argo, dichiararonsi finalmente contro Sparta (an. 394); e presto ai danni della prepotente collegaronsi Atene e la Tessalia.

La tirannia di Sparta, e particolarmente la novella invasione del sacro territorio di Elide, furono i nazionali pretesti al battagliare; poi l'oro e le perfide insinuazioni di Timocrate, spedito dalla corte di Persia in Grecia, fecero il resto.

Gli Spartani invasero la Beozia; ma furono sconfitti sotto Aliarte (394): Lisandro rimase sul terreno. Ma Agesilao, di presente richiamato dall'Asia, riafferrò le chiome della fortuna che tentava abbandonar gli Spartani, e colla vittoria di Coronea assicurò agli Spartani la superiorità per terra. La cosa procedea però ben diversa sul mare: Conone, che aveva avuto il comando delle armate de' Persi e degli Ateniesi, disfece nello stesso tempo l'armata spartana nei paraggi di Cnido, e con una sola vittoria ridonò ad Atene l'impero del mare. — Conone rialzò le mura abbattute di Atene e del Pireo.

PACE DI ANTALCIDA FAVOREVOLE AI SOLI SPARTANI E AI PERSI.

Allora Sparta tentò di farsi favorevoli i Persi con offerte apparentemente magnifiche. E la pace finalmente conchiusa (nel 387) dall'accorto Antalcida, non fu certo un politico errore per gli Spartani, poichè con questo trattato non cedettero altro che quello che non potevano conservare. — D'altronde Sparta, per l'articolo di questo trattato, che la incaricava di farne eseguire le condizioni, venia riconfermata in quel primato che tanto ambiva, ma che da tutte le parti le fuggiva in Grecia.

Il più grande utile di Sparta fu questo: che essendo definitivamente cedute le colonie d'Asia alla Persia, il primato di Grecia non lo avrebbe più una potenza marittima (Atene), ma sì bene quello stato, che avea più grosso e valoroso l'esercito (Sparta).

Le contese, che dopo la pace d'Antalcida Sparta ebbe con Mantinea e con Fliunte, (dal 386 al 384), e maggiormente la parte ch'ella prese nei contrasti delle città greche macedoniche contro la potente Olinto (dal 383 al 380), dimostrano a bastanza quanto essa fosse arrogante coi deboli.

Ma la sorpresa della Cadmèa (cittadella di Tebe) fatta dallo spartano Febida (nel 382), e contro il diritto delle genti approvata dal governo di Sparta, quantunque non commessa per ordine di lui, ebbe conseguenze molto più importanti, che non si avrebbe creduto. — Pelopida ed Epaminonda vendicarono largamente e severamente punirono Sparta di quel perfido attentato.

GEOGRAFIA STORICA POLITICA DI TEBE

Nell' anno 378 comincia la rivalità di Sparta e di Tebe. La grandezza di questa città operata da due uomini che seppero ispirare i loro eroici sentimenti ai concittadini ed agli alleati, principiò e finì con essi. L' istoria raramente presentò due uomini compatriotti, contemporanei e grandissimi quali furono Epaminonda e Pelopida. » Che grande idea non dovremmo concepire di Pitagora, quand' anche la sua filosofia non avesse formato che il solo Epaminonda! (Heeren, *Storia Greca*) ».

Tebe fu liberata dal dominio di Sparta mercè uno stratagemma arrischiatissimo, ma felicemente riuscito, impreso da Pelopida e da forse dodici suoi compagni rifuggiti in Atene (nel 378). — Sparta tentò ripetutamente riassoggettar la città ribelle, mandando contro di essa Cleombroto e Agesilao: ma invano. — La guerra difensiva che allora Pelopida fece, la quale fermò il dominio di Tebe sulla Beozia e trasse alla parte di essa gli Ateniesi, la cui armata sconfisse quella degli Spartani sulle coste di Nasso, isola (376), merita d' essere studiata: fu in quella guerra, che le eroiche città di Platea e di Tespia furono da cima a fondo distrutte dai Tebani, ai quali, fin da antico, facean ombra.

Tuttavia i vasti disegni di Tebe cominciarono a svilupparsi solamente allora, che Epaminonda alzossi a reggere i negozi dello stato.

I Persi tentarono intromettersi fra le parti belligeranti quali mediatori di pace; tanto più che aveano bisogno di ausiliarie soldatesche contro gli Egizi ribelli. E proposero ai Greci la condizione di far libere tutte le greche città: condizione che Sparta ed Atene accettarono, ma che Tebe rifiutò (nel 374) nel par-

lamento che Epaminonda vi fece; poichè era ito colà come deputato (nel 372). E non era forse chimerica allora l'idea di perfetta eguaglianza fra tutte le greche città?

EPAMINONDA

La lotta da Tebe sì gloriosamente sostenuta contro Sparta (dal 371 al 362), è osservabile tanto rispetto alla politica, quanto rispetto alla guerra: poichè la potenza spartana fu rotta dal genio di Epaminonda; che seppe immaginare una novella tattica (la quale fu il germe di quell'arte della guerra tanto dai Macedoni perfezionata), ed aprirsi la via fino alle porte di Sparta; nel tempo stesso che faceasi alleati in mezzo del Peloponneso.

BATTAGLIA DI LEUCTRA — PROSTRAZIONE DI SPARTA — RESTAURAZIONE DI MESSENE

La vittoria dei Tebani presso Leuctra, successe addì 8 luglio del 371; mercè la quale, l'impero fino allora detto di Sparta fu ridotto al niente.

I Tebani invasero il Peloponneso coll'aiuto di un'alleanza fra gli Argivi, gli Arcadi e quelli di Elide; ed assalirono, comecchè vanamente, la stessa Sparta: ma riuscirono a restaurare la libertà di Messene, nel 369.

La travagliata Sparta fece lega allora con Atene, nel 369; acconsentendo alla condizione, gravissima al suo orgoglio, che la capitaneria sarebbe alternativamente dai due alleati tenuta. Questa alleanza rese vano un altro assalimento da Epaminonda diretto (nel 368), contro Corinto ed il Peloponneso. — Intanto, il primo Dionigi di Siracusa si reputò doveroso di spedire soccorsi agli Spartani, come a fratelli (i Siracusani e i Lacedemoni erano Dori d'origine).

GUERRE DE' TEBANI IN TESSALIA

Nella Grecia settentrionale le imprese di Tebe non riuscirono meno gloriose che nella meridionale; e se i suoi sforzi per liberare i Tessali dal giogo di Alessandro tiranno di Fere fossero compiutamente riusciti, avrebbe di molto cresciuto la sua potenza. Tuttavia la potenza di questa repubblica ascese tant'alto, che ella decidea com'arbitra, nelle questioni politiche fino in Macedonia.

Riuscita a bene, nel 368, la prima spedizione di Pelopida in Tessalia, e acconciate le difficoltà sorte in Macedonia intorno alla

successione al trono, ei condusse a Tebe, come ostaggio, il giovine Filippo, che ebbe la educazione in casa di Epaminonda.

Pelopida, mandato nuovamente in Tessalia per affari della repubblica, fu arrestato da Alessandro; ma i Tebani vendicarono subito quell'attentato: Epaminonda salvò l' esercito, e liberò il suo amico, nel 367.

PELOPIDA AMBASCIATORE DI TEBE AL GRAN RE

Per colmo di fortuna, Tebe potè trarre alla sua parte il re di Persia (Artaserse) infino allora totalmente proclive verso gli Spartani: quella repubblica avea inviato alla corte di Susa lo stesso Pelopida, che vi fu graditissimo mercè la fama delle sue eroiche gesta, le sue nobili e semplici maniere, e le raccomandazioni d' Atene. Nondimeno, l'arbitraria autorità onde Persia voleva prescrivere la pace, fece che da quella alleanza Tebe non ottenesse l'effetto che avea diritto aspettarne. — La formazione d'una marineria, già prosperevolmente cominciata, sarebbe stata molto più importante per Tebe, che non questa alleanza; se tutti i disegni che doveano assicurare la sua grandezza, non fossero stati ridotti al niente dalla morte troppo anticipata dei suoi due illustri capi.

MORTE DI PELOPIDA E DI EPAMINONDA — PROSTRAZIONE GENERALE DELLA GRECIA

Pelopida perì in una nuova spedizione impresa contro Alessandro tiranno di Fere, nel 364: ed Epaminonda, invaso per la quarta volta il Peloponneso onde sostenere gli alleati di Tebe, minacciati dalla parte spartana sotto pretesto di aver violato il suolo sacro della Elide e di Olimpia; Epaminonda, morì nella famosa battaglia di Mantinea, nella quale però gli Spartani rimasero pienamente sconfitti, (addì 27 giugno dell'an. 362 av. l'E. V.)

» Il risultamento di questa sanguinosa guerra, combattuta pel primato sopra la Grecia, fu, che nè Sparta nè Tebe lo ebbero; poichè quella per la perdita di Messene, l'altra per la morte dei suoi due capitani, ed ambedue per gli sforzi straordinari fatti, rimasero estremamente indebolite. Lo stato della Grecia sembra che allora provasse così essenziale mutamento, che nessun paese potè sugli altri alto levarsi; ogni stato fu libero, perchè tutti erano deboli. — La stessa Atene, che mercè la sua marineria conti-

nuava a godere per l'isole e per le marittime città alcuna estimazione, ne perdette gran parte nella *guerra degli alleati* (Coo, Rodi, Chio e Bisanzio, principalmente; le quali città eransi di comune accordo ribellate contro Atene). D'altronde in quella guerra ella perse tre suoi famosi capitani: Cabria, Timoteo ed Ificrate; perdita non potuta in alcun modo esser da Carete compensata (Heeren, *Storia Greca*) ».

Dopo la battaglia di Mantinea, una pace generale fu proposta ai Greci per mediazione d'Artaserse; il quale avea bisogno dell'assistenza delle loro armi, per reprimere nell'Asia Minore, e specialmente in Egitto, formidabili insurrezioni. Ma Sparta ricusò di acconsentire alla pace, poichè non sapea adattarsi a rinunziare alle sue pretese sulla Messenia, da Epaminonda politicamente ricostruita: anzi, per vendicarsi della inclinazione dal gran re dimostrata a favor di Pelopida e di Tebe, spiccò Agesilao in Egitto in aiuto di Tacho ribelle ai Persi. — Agesilao, omai vecchio, pensò più che altro ad accumular ricchezze; e ritornando in patria per la Cirenaica, conclusa questa poco onorata guerra, lasciò la vita oscuramente su i lidi africani.

INTERVENTO DE' MACEDONI IN GRECIA — GUERRE SACRE

» Intorno a questo tempo, Filippo regnava in Macedonia. La sempre crescente potenza di quel principe avrebbe dovuto stringere in colleganza tutti i Greci, se tale colleganza fosse stata possibile; ma invece essi laceraronsi per dieci anni in una nuova guerra civile, conosciuta col nome di *guerra sacra*, ossia *guerra della Focide.* — Ed il consiglio degli Amfizioni, che doveva mantenere la pace, e la cui reputazione erasi per le circostanze accresciuta, abusò della sua autorità per maggiormente accendere il fuoco della guerra (dal 356 al 346).

» L'odio dei Tebani contro gli Spartani, a danno de' quali cercavano di nuovamente provare le loro forze, e l'ambizione del fo-

cese Filomelo, furono le vere cagioni di questa guerra; guerra che la politica di Filippo seppe prolungare, infino a che le cose fossero arrivate a quel punto cui bramava arrivassero.—La dissipazione dei tesori deposti nel sacro recinto di Delfo, fu alla Grecia tanto funesta, quanto tutti i guasti che la travagliarono.

» Questa guerra, mossa da odii particolari, condotta da raggiri e coll'aiuto di mercenarie soldatesche e coll'intervento d'una straniera potenza terminata, distrusse del tutto gli avanzi di moralità e di patrio amore che ancora erano fra' Greci (Heeren, *loc. cit.*) ».

Ecco alcuni particolari di questa guerra funestissima.

Sentenza degli Amfizioni contro Sparta, perchè Febida avea sorpreso la cittadella di Tebe venticinque anni innanzi; e contro i Focesi per avere essi coltivato le sacre terre nel territorio di Delfo (nel 357).—Filomelo, eletto capitano dei Focesi, s'impadronisce del tesoro di Delfo; per cui ha modo di assoldare mercenari in Atene e in altri paesi, e di sostenere la guerra contro i Tebani ed i Locri loro alleati, esecutori del decreto degli Amfizioni. — Essendo stato Filomelo ucciso, nel 353, Onomarco suo fratello, più valente di lui nella guerra e nei rigiri, gli succede; ma nell'anno 352 muore in battaglia contro Filippo in Tessaglia, ed è rimpiazzato da Failo, ultimo dei tre fratelli. — Allora Filippo tenta di penetrare in Grecia per le Termopile: ma gli Ateniesi gli impediscono il passo.—Però, fatta pace con Atene (nel 347), continua l'esecuzione del suo disegno; ed ottenuto che i Focesi fossero esclusi del consiglio amfizionio, gli è dagli Amfizioni concesso sedere nella loro assemblea in vece de' Focesi, la Macedonia esseudo dichiarata parte integrante del corpo ellenico (346).

Allora Filippo fu l'arbitro della sorte di Grecia: l'eloquenza di Demostene obbligollo soltanto a differire l'esecuzione del suo disegno di dominio su tutta l'Ellade per qualche anno: ma venuta l'occasione della *terza guerra sacra* (338) contro i Locri, Filippo entrò nell'Ellade sotto pretesto di vendicare la causa di Apollo, ma col vero fine di assoggettare i Greci discordi e tumultuanti.

Digitized by Google

BATTAGLIA DI CHERONEA TRIONFATA DAI MACEDONI SULLA PARTE INDIPENDENTE DE' GRECI.

» Ed infatti, la battaglia di Cheronea resegli tutte le greche repubbliche dipendenti; ed il titolo che ebbe di capitano generale degli eserciti della Grecia nella guerra progettata contro i Persi, servì a sanzionare la sua usurpazione nel 336, senza che la sua morte, datagli dal pugnale d'un assassino, mutasse lo stato della dipendenza delle greche repubbliche (Heeren, *loc. cit.*) ».

Digitized by Google

TERZA SEDUTA

GEOGRAFIA DELL' ITALIA

AVANTI IL DOMINIO DE' ROMANI

PRIME NOMINAZIONI D'ITALIA (*) — TERRA SATURNIA

L' Italia antica non era quella che oggi tal si chiama, circondata dal mare e l'Alpe. Quindi la sua denominazione stessa cangiò sovente secondo i luoghi, l'età, e le mutazioni dei popoli.

Il primitivo nome che tenne buona parte della penisola, nella più remota antichità, ebbe il significato di *terra Saturnia*, per ritrovarsi posta sotto la tutelare protezione del nume coltivatore, cui s'attribuiva dagli indigeni l'istituzione della vita politica.

Di quest' appellazione puramente simbolica, benchè originaria e nazionale, si rinvengono più sicure tracce nell'Italia centrale, dov'era il paese latino; e quivi più lungamente ne durava la memoria ne' documenti delle paterne religioni.

ESPERIA

Non sì tosto i Greci conobbero il nuovo paese, là dov'essi ponevano mare aperto, diedero a quello il nome d'Esperia già prima del tempo d'Ercole: cioè a dire di contrada occidentale

(*) Avvertiamo per sempre, che il fondo, e spesso la sostanza di questi ragionamenti, è cavato dalla *Storia degli Antichi popoli Italiani* di Giuseppe Micali, e dalle *Origini Italiche* di Mons. Guarnacci; opere insigni, che tutto contengono il tesoro delle tradizioni e delle storie primitive della nazione nostra, con grande saviezza e lume di critica disposto e dichiarato.

Digitized by Google

o di termine estremo della cognita terra; nome che indi appropriarono essi stessi, per nuove scoperte di mondo, ad altre regioni similmente occidentali, come la Spagna e le isole Fortunate.

Fuori di quest'unico nome di tal forma indistinto, e non determinato a paese, la penisola italica, meglio esplorata per frequentazione di navigatori, prese in bocca dei Greci antichi altrettante denominazioni locali, quante son quelle ch'eglino davano ai differenti popoli, che quivi per avanti sedevano in separati territori, l'uno dall'altro distinti. Tanto che in lor linguaggio Italia, Enotria, Iapigia, Tirrenia e Ombrica, per tacer d'altri luoghi, val quanto dire paese degli Itali, Enotri, Iapigi, Ausoni, Tirreni e Umbri.

QUALE DELLE CONTRADE ITALICHE PRIMA PORTASSE IL NOME D'ITALIA.

Gran tempo il piccolo ed estremo tratto della penisola oltre i due seni Terineo e Scilletico, oggi golfi di Santa Eufemia e di Scillace, era la *primitiva Italia*; i cui termini son chiaramente segnati da Antioco siracusano e da Aristotile. Qui pure abitarono antichissimamente le tribù degli Enotri, Itali anche essi, il cui nome indi s'estese lungo la costa occidentale sin presso al golfo Pestano, dove si cercavano l'*isole delle Sirene*, ivi stesso chiamate Enotridi.

Da questi angusti confini il nome d'Italia s'andò di luogo in luogo ampliando alle regioni superiori.

Gli scrittori greci posteriori ad Alessandro adoperarono il nome stesso d'Italia ora in un senso più largo, ora piu ristretto; ma di già Polibio ne faceva uso con più naturale e giusto significato, comprendendo sotto quel titolo l'intero corpo del paese dal mare siciliano insino alle Alpi.

IL NOME ITALIA FU TENUTO PER SIMBOLO DI NAZIONALE UNIONE QUASI IN TUTTA LA PENISOLA. — FORMA PRIMITIVA DELLA VOCE ITALIA.

Che veramente il nome di Italia, da prima uscito dalle parti più meridionali, si fosse a mano a mano disteso molto addentro nella penisola, e vi fosse tenuto per simbolo di nazionale unione fra popoli parlanti una stessa lingua, si fa manifesto per la generale confederazione di tante numerose nazioni di pura e fratelle-

vole razza osca nella *guerra marsica*. Le quali non pure in comune si reputavano come italiche, rispetto alla loro società giuridica con Roma, ma di più per opposizione a quella, venute all'armi circa l'anno 662, posero il nome proprio d'Italia alla città capitale della lega. Le monete stesse battute nel corso della guerra sociale, mostrano sotto la leggenda *Viteliu* qual fosse l'usata, e fors'anco la primitiva forma osca della voce Italia.

INCONCLUDENZA DELLE LEGGENDE MITOLOGICHE DE' GRECI SULLE ORIGINI ITALICHE.

Ma, dacchè i mitologi per accomodate genealogie rendean ragione d'ogni fatto col grido degli eroi, anche il nome d'Italia fu per loro attribuito a un re o legislatore del suo popolo chiamato Italo; siccome quello d'Enotria all'arcadico Enotro, uno de' venti figli di Licaone, e il condottiere della più antica colonia che i Greci davano per popolatrice di quella stessa punta del continente italico prossima alla Sicilia; nominata oggidì Calabria ulteriore.

AUSONIA — OPICIA

Sotto la denominazione d'*Ausonia* comprendevano bensì i Greci vetusti una gran parte della bassa Italia, con più la Campania; cioè quel medesimo spazio che dipoi chiamarono Opicia: nome che adoprarono gl'istorici con maggior proprietà, come vediamo in Tucidide, e che Aristotile dilatava insino al Lazio. Perocchè nel linguaggio narrativo de' Greci tanto valeva dir Opici, quanto Osci; o sia quel gran ceppo di popoli indigeni d'uno stesso sangue, che primieramente occupavano tutta quanta è l'Italia inferiore, dai gioghi della Sabina fino al mare siciliano; e in mezzo de' quali sorgevano più che altri potenti, e in unione con la razza sabella, Campani, Sanniti e Lucani.

TIRRENIA

Tirrenia era ugualmente un nome che davano i Greci, senza troppa precisione di confini, a una gran parte dell'Italia di mezzo, e in specie alla costa occidentale. Per la distanza de' luoghi (e per più non sapere) s'appellavano di tal modo, dice Dionisio, popoli e paesi diversi con un sol nome: benchè Tirreni fossero chiamati più propriamente gli *Etruschi*, che a causa delle loro navigazioni erano i meglio conosciuti nell'Ellade antica.

E per motivo appunto della loro signoria marittima anche il mare di sotto prese di buonissim' ora, e ritenne dopo inalterabilmente, il nome di *mar tirreno*.

ITALIA LEGALE E POLITICA E ITALIA COMUNE SOTTO I ROMANI

Ma il nome d'Italia, più fortunato, prevalse a tutti gli altri. Perchè se bene sotto il governo romano l'Italia legale e politica avesse per confini fermi la Magra e il Rubicone, pure nel linguaggio comune s'usava quel nome stesso più largamente, comprendendovi anche la Gallia Cisalpina e la Venezia. Nè altramente l'intendeva Augusto, nella divisione geografica ch'ei fece di tutta Italia in undici regioni.

Di nuovo però, allorchè Massimiano, crollando l'impero occidentale pose sua residenza a Milano, il nome d'Italia nel linguaggio politico tornò a significare uno spazio molto più ristretto: cioè le sole cinque provincie annonarie: Emilia, Liguria, Flaminia, Venezia ed Istria. Per modo che all'ultimo, in tanto mutamento di cose, da questa così detta Italia, prese il suo regio titolo la sovranità medesima dei Barbari, nuovi padroni.

Detto in breve delle vicende del nome *Italia*, passiamo ora alla enumerazione dei popoli, che nei prischi tempi abitarono la penisola dalle Alpi allo stretto siculo, e la Sicilia, la Sardegna e la Corsica; e alla indicazione de'luoghi che que'popoli abitarono.

Digitized by Google

SPECCHIO

DEGLI ANTICHI POPOLI ITALIANI

SECONDO IL MICALI

ABORIGENI (Indigeni); NOME GENERICO DEI PRIMITIVI ABITATORI E CULTORI D'ITALIA.

ITALIA CENTRALE

1. *Siculi.* Li più antichi popoli italici mentovati nelle storie, attenenti alla razza dei padri Aurunci e Osci: distesi in molte parti della penisola; poi scacciati, per irruzione di altre genti, in Sicilia alla quale isola danno il proprio nome.

2. *Umbri.* Antichissimo popolo di stirpe osca. Incalzati e respinti dagli stranieri, occupatori delle marine dell'Adriatico, si distendono lungo tratto, a'danni de'Siculi principalmente, sin oltre il Tevere e l'Arno.

3. Gli Umbri sono, alla loro volta, domati quivi, ed in parte di quivi scacciati, dai *Ra-seni,* altro popolo indigeno. I *Raseni* furon chiamati dai Greci *Tirseni* o *Tirreni*; dai Romani *Etruschi* o *Tusci.* Stabiliscono fermo imperio tra l'Arno e il Tevere sulle rovine degli Umbri. Di qua distendono la loro signoria per grandissima parte della penisola: vi fondano due nuovi stati:

Etruria nuova, con dodici città nell'Italia superiore. Buona parte di loro si rifugge nella Rezia per l'invasione gallica, nell'anno 153 di Roma, o circa. Av. l'E. V. 600.

Etruria meridionale, con altre dodici città nella Opicia, poi detta Campania Felice.

4. *Osci, Opici, Aurunci,* tronco principale del grande stipite italiano primitivo: chiamati dai Greci *Ausoni*: nome generico degli indigeni stanziati sino all'estrema punta della penisola.

(Intanto, genti straniere ferocissime: *Illirici*, *Liburni*, *Pelasghi-Tessali*, passano dall' altra riva dell' Adriatico alle coste italiche: v'incalzano da più parti i paesani, e vi danno cagione alle venture di guerra, che indi cangiarono le sedi, il nome e l' essere di molti popoli nostrali).

Del sangue degli *Osci* provengono i popoli seguenti:

5. *Sabini*; dai quali 6 i *Piceni* e 7 i *Pretuzi*:
8. Indi i *Casci* o *prischi Latini*,
9. *Rutuli*,
10. *Ernici*,
11. *Equi*,
12. *Vulsci* o *Volsci*,
13. *Aurunci*.

ITALIA MERIDIONALE O INFERIORE

Della medesima razza indigena degli *Osci*, discendono anche queste altre genti:

1. *Vestini*,
2. *Marrucini*,
3. *Peligni*,
4. *Marsi*,
5. *Campani*,
6. *Sidicini*,
7. *Sanniti*, o altrimenti *Sabelli*, colonia dei

Sabini. — E del sangue sannita sono: gl'*Irpini*, i *Caudini*, i *Pentri*, i *Caraceni* o *Sariceni*, i *Frentani*.

Segue la discendenza degli Osci:

8. *Enotri* e *Coni*: anteriori ai *Lucani*, colonia dei Sanniti: del cui tronco i *Bruzzi*, staccatisi da quelli nell' an. 498 di Roma. Av. l' E. V. 355.

9. *Dauni* } altrimenti *Appuli*,
10. *Peucezi* }

11. *Iapigi-Messapi* } poscia detti *Calabri*.
12. *Sallentini* }

Oltre a tutti questi popoli, sappiamo omai, per gli *studi* precedenti, che nella meridionale Italia erano una infinità di colo-

nie cretesi, calcidesi, achee e doriche, poste lungo le spiagge e pianure a mare; le quali componeano insieme la *Magna Grecia*.

ITALIA SUPERIORE.

1. *Liguri*, divisi e distinti in molte tribù per l'alta Italia, dal mare Ligustico insino alle radici delle Alpi.

2. *Euganei*, primi abitatori dello spazio intorno al golfo Adriatico a borea dell'Eridano (Po inferiore), poi occupato dagli

3. *Eneti* o *Veneti*, possessori della Venezia.

4. *Orobi*, situati tra i laghi Lario e Iseo.

SICILIA.

Sicani, primi abitatori e cultori dell'isola, occupata in grandissima parte dai *Siculi-Italici*.

Stabilisconsi su'suoi lidi generazioni di
Iberi,
Fenici,
Cartaginesi, e
Greci di stirpe *Calcidesi*, *Dorici*, *Ioni* ec.

SARDEGNA.

Sardi indigeni.
Iliensi, *Corsi*, *Balari* } nell'interno
Alle marine, colonie di
Iberi,
Fenici,
Cartaginesi, ed
Etruschi.

CORSICA.

Corsi indigeni.
E sopra il mare, colonie di
Iberi,

Etruschi, e
Cartaginesi.

ALCUNI PRINCIPALISSIMI TRATTI DELLA GEOGRAFIA-STORICA PRIMITIVA ITALICA

Primi abitatori e coltivatori della penisola furono senza dubbio per priorità di tempo le razze stesse del natio paese, ben riconosciute e mentovate tutte volte dagli antichi sotto il nome generico di *Aborigeni* o sia paesani.

Dessi sono da un lato all'altro il tronco della originaria popolazione italica, nel suo primiero stato di unione sociale: e come tali cessano ovunque di esistere allora che le tribù loro vaganti, avanzandosi in civiltà, si ristrinsero in corpi separati, ma sempre affini, che di poi formarono altrettanti popoli civili, tra se distinti per territorio, non men che per grado e per nome.

Fra queste primitive nazioni indigene son da noverarsi principalmente gli Umbri, gente antichissima, la qual s'elevò a gran potenza, e crebbe soprattutto delle rovine dei Siculi.

DE' SICULI O SICELI

Chi fossero questi *Siculi* o *Siceli*, da cui han principio le più antiche rivoluzioni dell'Italia toccate brevemente dagli storici, è sempre argomento di grande controversia.

Già molto tempo innanzi alla guerra troiana occupavano i Siculi buona parte dell'Italia di mezzo qual corpo di nazione unita. Dionisio, principale narratore de' casi loro, chiamali più volte gente barbara e indigena del Lazio.—Giustamente Plinio poneva i Siculi tra' primi popolatori del Lazio antico: e in veder sempre accompagnato per li scrittori latini il nome loro con quel degli Aurunci, vecchissimo popolo, fa probabilissimamente presumere che avessero entrambi grande attenenza di stirpe.

AURUNCI E SICANI

I padri *Aurunci*, abitatori di alti monti, sono certamente essi stessi un ramo del grande stipite italico, che col nome più universale di Osci e di Ausoni ritroveremo propagato oltre il Tevere insino alla Calabria: nè forse ci discostiamo punto dal vero

presupponendo, che i Siculi fossero i primi montanari discesi giù nell' odierna campagna di Roma, dove collocaronsi, bonificando i luoghi paludosi ed infermi.

Or dunque non male Dionisio teneva i Siculi per nazione di questa terra: e noi portiamo opinione, che di più eglino attenessero alla razza stessa degli Aurunci, popolo delle montagne.

I Siculi espulsi, lasciarono di se, alle popolazioni che lor succedettero nel Lazio, alcun'orma dell'origine. Ed i vecchi *Sicani* e *Sicolensi*, compresi nel numero dei prischi Latini, che per unione partecipavano insieme delle carni della vittima sul monte Albano, pare che possan credersi, e secondo che suona il nome, una qualche famiglia dei Siculi stessi.

LUOGHI PRIMITIVAMENTE OCCUPATI DAI SICULI-AURUNCI.

Non fu però la sede dei *Siculi-Aurunci* ristretta nel solo territorio d'intorno all'Anio e al Tevere, ma s'estese in altre parti ancora; da che, cresciuti alla vita pastorale s'andavano i suoi allargando di luogo in luogo o per bisogno di nuovo terreno, o per accidenti di guerra, che in quelle prime età di vita errabonda solevano o espellere o mischiare violentemente le tribù meno forti, a grado di chi più poteva nell'armi.

Si vuol che i luoghi dove appresso sedevano Faleria e Fescennia appiè dell'Appennino, facessero parte delle loro vetuste abitazioni, di cui sussistevano pure qua e là sparsamente altre note e distinte tracce nei secoli susseguenti. Queste separate dimore dei Siculi ne danno i termini meno incerti del paese per essi abitato nella Italia media, prima d'ogni altro popolo conosciuto di certo nome: ma non ostante ciò dei molti loro successi, come nazione, non serbano le storie altra sicura e ricordevole memoria, fuor che quella dell'universale caduta della gente. Le vive guerre che i Siculi sostennero principalmente contro agli Umbri, altro popolo delle montagne, uscito addosso a loro dalle regioni dell'Abruzzo, furono, secondo Dionisio, le maggiori, e le più ostinate di quante si fossero insino allora vedute.

EMIGRAZIONI DE' SICULI E LORO NUOVE SEDI.

Lacerati e incalzati i Siculi da sì feroci assalitori, vennero finalmente espulsi dalle patrie sedi, e respinti insieme verso il mezzodì dell'Italia: prima dagli invasori del loro paese nella

regione inferiore, dove abitavano in numero altri agguerriti popoli Osci: indi da questi nell'ultimo tratto della penisola prossimo alla Sicilia; cioè nei termini della primitiva Italia, posseduta in allora dagl' *Itali* e dai *Morgeti*, ch'erano un ramo degli Enotri.

Per la comparsa dei Siculi in que'luoghi, dove si fermarono alcun tempo, si divisero e s'inimicarono tra di loro Itali e Morgeti: onde ne successe, che soprastando i primi di forza cacciarono violentemente i Siculi dalla terra ferma unitamente coi Morgeti. Passarono con gran numero di quivi attraverso il Faro in Sicilia per avanti dai Sicani abitata, popolo indigeno secondo Timeo, o, come altri vuole, d'iberica origine.

I SICULI IN SICILIA A DANNO DE'SICANI

I Siculi si collocarono primieramente nella parte orientale dell'isola poco anzi abbandonata dai Sicani, a causa delle rovinose eruzioni dell'Etna. Ma di poi respingendo da ogni lato i Sicani, essi stessi, avanzandosi di luogo in luogo, si renderono alfine signori del conquistato paese.

Con tali vantaggi permanenti del dominio e della forza, la generazione dei Siculi divenne sì preponderante nell'isola, da invadere tutta l'autorità, e dare a quella il suo proprio nome.

Ma commossa già in tempi sì remoti grandissima parte d'Italia sino all'estrema Calabria per universal discorrimento e tumulto di popoli, successero nuovi travagli pe'violenti assalitori, che avean tolto a'Siculi stato e signoria.

PICCOLE TRIBÙ DI SICULI RIMASTE IN ITALIA

Nessun fatto istorico dell'antichità è più avverato del passaggio dei Siculi italici nella Sicilia, tutto che riferito dagli scrittori con molta varietà di circostanze. Ma quantunque i Siculi fossero in effetto scacciati per la sola forza, l'uscita loro della penisola dovette succedere di necessità a grosse bande e in tempi diversi; nè tutti tragittarono il mare ugualmente. Quando i Locresi, nel primo secolo di Roma, se ne vennero erranti al capo Zefirio, vi ritrovarono, là presso il monte Esope, stanziati dei Siculi: e fino al tempo della guerra del Peloponneso altri Siculi abitavano ancora nella più antica e meridionale Italia. Così pure in fuggendo da'luoghi presso al Tevere, era rimasa colà una qualche porzione

di loro, mescolatasi col nuovo popolo latino, principalmente a Tivoli e in altre terre dintorno.

All'opposto tutti coloro che transitarono in Sicilia vi si posarono con fermo stato. Talune denominazioni patrie recatevi da essoloro, vi si conservarono inalterabilmente di secolo in secolo, con altre reliquie di questa terra. E benchè dopo la signoria degli Elleni nell'isola, i Siculi v'adottassero le fogge greche, e la lingua loro cedesse il primato alla migliore, pure, fin negli ultimi tempi del regno siracusano, i barbarici suoni del dialetto degli Opici vi s'udivano per ancora, con fastidio dei Greci, nelle bocche de'nativi siciliani.

UMBRI — LORO PRIME SEDI E LORO EMIGRAZIONI

Gli originali *Umbri* erano un ramo de'robusti montanari di razza osca, cresciuti in vigore per l'aspre pendici dell'alto Appennino. E rende certissima prova sì dell'antichità, come pure della italica loro stirpe, la testimonianza concorde degli scrittori.

La contrada di Rieti, montuosa e silvestre, era stata dimora di coteste gente indigene, respinte da luogo in luogo per la forza di popoli stranieri ad occupare il territorio dove dipoi stanziarono. Così il nome umbro s'andava dilatando con la preminenza della sua progenie in altre parti interne; ed al comparire di loro, stabiliti in potenza, si ritrovano gli Umbri nelle storie già possessori e signori di grandissimo tratto di paese fra l'uno e l'altro mare.

ESTENSIONE DELL'IMPERO OMBRICO

Sul mare Adriatico, l'*Ombrica* cognita ai Greci ha una estensione indeterminata e vasta: in Erodoto si dilata fin presso le Alpi; e Scilace, più d'ogni altro esatto, vi comprende non solamente il Piceno, ma n'estende ancora la costa insino al promontorio del Gargano.

Che gli Umbri tenessero quivi presso a comune nel Piceno meridionale i distretti Palmense, Pretuziano e Adriano, ch'avean

tolti ad altri occupanti, lo abbiamo manifestamente da Plinio: nè parrà cosa di poco momento, che pure oggidì, quasi nel centro degli alti e selvosi monti del Gargano, si ritrovi una estesa valle, mai sempre chiamata dai paesani *Valle degli Umbri.*

Nelle parti superiori del lido Adriatico, più verso il Po, si dilatavano ugualmente gli Umbri come conquistatori; e trovandovi aperta colassù la via della pianura, si posero altresì in alcune parti dell'Italia superiore intra l'Appennino e il Po; là dove almeno le genti loro tenevano sempre qualche colonia del proprio seme al tempo della prima invasione gallica.

Non altrimenti calatisi dalla banda occidentale degli Appennini con altra potente mano, e varcato il Tevere, s'erano avanzati molto indentro fra questo fiume e l'Arno. Quivi dimorarono innanzi che vi si allogassero Etruschi. Perugia era stata fondata dai Sarsinati, popolo degli Umbri, notizia che probabilmente dobbiamo a Catone. Cortona stessa, per altre tradizioni, dicevasi abitata in prima da Umbri: ed è assai credibile, oltracciò, che l'Ombrone, fiume perenne nel mezzo della Toscana, il quale mette in mare, prendesse da esso loro il nome.

QUELL'IMPERO FU DILATATO A DANNO DEGLI ABORIGENI E PRINCIPALMENTE DE'SICULI

I montanari Umbri, che partirono dal lor ricetto antico, ruppero di tal modo per frangenti di guerra ne' paesi d'intorno dall'uno e l'altro lato dell'Appennino: rispinsero le tribù di quei pastori nomadi, chiamati in genere Aborigeni, che ritrovarono per via; e s'ingrandirono principalmente a'danni dei Siculi: se pure tutti questi commovimenti delle nostre genti indigene di razza osca, che quasi a un tempo cangiarono le sedi loro e lo stato, non sieno piuttosto da riferirsi ad un evento pieno invero d'oscurità, ma non meno certo per sicuri documenti istorici: e vogliam dire delle violente incursioni e correrie, che i *Liburni*, ed altri *Illirici*, popoli ferocissimi, d'oltre il mare Adriatico, avean fatto in sulle spiagge orientali d'Italia, dove di fatto occuparono, in remotissime età, non poche terre marine, e massimamente presso al Tronto. Ma in ogni modo è certo, che gli Umbri, dotati di fortezza e di tal guerriero valore, che, siccome ne correva la fama, anzichè non vincere in campo sapean morire, possederono

in antico un paese molto esteso, dove ordinarono uno stato potente.

MONUMENTI DELLA FORZA E DELLO STATO CIVILE DEGLI UMBRI

Ameria, città loro, era stata fabbricata, secondo Catone, 964 anni avanti la guerra di Perseo, o sia 381 anno prima di Roma. Ciascuna città degli Umbri aveva di tal forma la sua propria era, da cui si contavano gli anni della fondazione legittima della terra: civile usanza introdotta ugualmente dagli Etruschi, e che basterebbe sola a confermare quanto si fosse vetusta l'instituzione politica della gente.

La guerriera Todi, presso al Tevere; Gubbio e Nocera, appiè dell'Appennino; Nequino, in sulla Nera, fortissima di sito; Mevania, ricinta di belle mura; Interamna, Sarsina, Sentino, ed altre molte; sono del pari tanti monumenti della forza e dello stato civile cui s'avanzarono successivamente gli Umbri, per continovati progressi di cittadinanza.

Ma quando per l'innanzi correan secoli fortemente agitati dalle passioni di popoli ancor semibarbari e non mai ben fermi, forza e ambizion di preminenza davano a' più potenti l'una il desiderio, l'altra l'ardire d'opprimere i men forti: infatti gli Umbri, nemici cotidiani de' Sabini, gli posero alle volte in gravissime angustie: ed altre violenze porgevano ugual cagione ad altre tribù di spessi turbamenti, e moti vari di fortuna.

LA POTENZA UMBRA È ROTTA DAL VALORE DE' RASENI (ETRUSCHI)

Laonde non sì tosto gli Umbri stessi, inondato gran spazio dell'Italia centrale, s'avanzarono vittoriosi fin presso all'Arno, e vi si posero a dimora; qui trovarono per addentro la giogaia dell'Appennino, che fronteggia da ponente e settentrione la moderna Toscana, una gente indomita e rivale, che indi appresso arrestò il corso d'ogni loro prosperità. Eran questi i *Ra-seni*, poi detti Etruschi.

Scossi d'intorno a loro dalle armi de' conquistatori Umbri, se non anche sforzati nelle loro dimore da quelli, le brighe ed i contrasti nati per la troppo vicinanza rivolsero entrambi all'ire e alle spade. Portava la prisca narrativa, riferita da Strabone, che dessi guerreggiavano queste pugne feroci non per distruggersi l'uno o l'al-

tro, ma solo per soprastare. Ciò vuol dire, che lo scopo della guerra era politico, non col fine di scacciare fuor del territorio il popolo intero dei vinti: bensì per estendere il dominio del vincitore, e procacciarsi tributi, militi ausiliari e schiavi.

UMBRIA PROPRIA

Or dunque gli Etruschi tolsero agli Umbri trecento terre, e posero così, per sanguinosi eventi, le fondamenta del loro grande impero; laddove gli Umbri, vinti pertutto, domati e spossati di forza, ristrinsero d'allora in poi il proprio lor dominio ad una sola provincia più raccolta e vie meglio unita, che dal lato orientale dell'Appennino volgendo all'Adriatico giungeva oltre il fiume Utente fin presso al Po, pigliando per limiti naturali dalla parte d'occidente e mezzogiorno il corso del Tevere e della Nera.

GLI UMBRI ALLEATI ED UNITI AGLI ETRUSCHI NE PRESERO A POCO A POCO LE USANZE E I COSTUMI

In questo medesimo spazio ritrovansi gli Umbri, libera e franca nazione, nell'età meno antica: benchè sembri vero, che o per ragione della conquista, o per accordi, serbassero gran tempo gli Etruschi, sopra tutto l'universale degli Umbri, un alto e non conteso dominio. L'Umbria fu certamente considerata per lunga età come dipendente, se non affatto unita all'Etruria, confinante sempre, spesso alleata in guerre. E quando Livio dice, che l'imperio tosco abbracciava tra i due mari la larghezza intera dell'Italia, viene implicitamente a comprendervi anche il paese umbro.

Per lunga pace infatti non solo cessarono infra i due popoli le antiche discordie, ma spente l'ire furono appresso quasi sempre confederati e partecipi nelle stesse imprese: anzi per un luogo di Plinio si fa manifesto, che gli Umbri ebbero parte, non tanto al conquisto, quanto alla signoria degli Etruschi nella Campania, dove Acerra e Nucera avevano due città omonime nell'Umbria. Ed al principio del terzo secolo di Roma ritrovansi parimente gli Umbri uniti agli Etruschi nella grande spedizione contro Cuma.

La loro scambievole concordia era di più rinforzata per nodi indissolubili di religione, come apparisce nelle tavole eugubine, dove si legge, che certi popoli cognominati Toschi concorrevano ai sacrifici degli Umbri, e avean seco insieme templi e riti comuni. La quale amistà, o cognazione che deggia dirsi, della gente, passò

per parentele anche in famiglie etrusche, i cui gentilizi paiono derivati dall'Umbria.

Altre riprove di colleganza e d'intimità nazionale ci somministrano altri monumenti, specialmente rispetto alla lingua, che fu simile o vicinissima all'etrusca. La legge sacra, sempre in vigore tra gli Umbri, e la fama de' loro àuguri, divinatòri accorti per movimenti e voci d'uccelli, non lascian dubitare, che la più antica istituzione civile del popolo, non fosse al pari di tutti gli altri sacerdotale. Castella, terre e villaggi, portavano per lo più il titolo di qualche deità ivi coltivata: e con tutta probabilità, i Camerti-Umbri presero il nome loro da *Camars* dell'Etruria (Chiusi); come la terra di *Aharna*, sopra il fiume, dal patrio nome dell'Arno.

PROSPERITÀ DELL' UMBRIA SOTTO GLI ETRUSCHI

L'usanza di vivere in luoghi murati, alla maniera degli Etruschi, si vede introdotta nelle città più principali dell'Umbria, le quali di mano presero con l'arti ed i costumi cittadineschi, anche le voluttà tirrene. Possessori d'un paese dotato di tanta benignità naturale, che nessun altro quasi l'avanza, goderono certamente gli Umbri, e forse ancor s'abusarono, di comodi, d'agiatezze e di beni. Ma, non altro che una satirica antitesi del poeta elegiaco si è quel pungente motto, che l'Umbro non cedesse in nulla per uso di crapule al suo scorretto vicino. Per lo contrario una copiosa faticante e industre popolazione, ben ripartita su di un fruttuoso territorio, mantenne per secoli con opere campestri e studio di pastorizia la prosperità dell'intera nazione. A tal che Plinio nomina quarantasette comunità o popoli, tra se distinti, che sussistevano al suo tempo nell'interno dell'Umbria, oltre a dodici affatto spenti: e parte di loro, secondo l'antico costume villesco, abitavano in cantoni rurali; parte in grosse terre.

GLI UMBRI PERDONO LE MAREMME ADRIATICHE INVASE DAI GALLI SENONI — EPPOI SONO ASSOGGETTATI DA ROMA

Tuttavolta la grande fertilità de'luoghi se accrebbe gli agi, infievolì il valore: tantochè sebbene i Sarsinati facessero da per sè sì fiera resistenza a Roma, che d'essi soli ha trionfato due volte, pure gli Umbri, in comune, per lo più inviluppati nelle rischiose sorti degli Etruschi, perderono prima, sforzati dall'armi de'Galli,

il ricco paese inchiuso tra i monti e la marina adriatica, dove si stabilirono i Senoni; di poi, nel quinto secolo, vinti tutti insieme in una sola battaglia, essi furono quindi innanzi assoggettati per sempre alla signoria dei Romani.

PELASGHI

La questione de' *Pelasghi* è oscura ma non insolubile.

La boria greca fece di queste genti i primi incivilitori d'Italia, adombrando la leggenda nei veli del mito e della poesia: ma questo è evidente: i Pelasghi non poteano venire a popolare Italia dall'Arcadia, perchè l'Arcadia non avea marina ed era pastorale e poco popolata.

Chi furono dunque i Pelasghi? E' furono lo insieme degli oltremarini Libi, Egizi, Fenici, Cari, che trasferironsi nell'Europa e ne dirozzarono le penisole meridionali bagnate dal Mediterraneo.

Quando il loro vasto impero fu crollato, e poi disfatto dalla invasione barbarica in Grecia, molti Pelasghi, a più riprese fuggiron la patria e rifugiaronsi, fra gli altri luoghi, anche in Italia.

PELASGHI-GRECI IN ITALIA

A questi soli riferisconsi le greche leggende.

Infatti Ellenico, nella Foronide, riferiva, che alcune tribù di Pelasghi scacciati della Tessalia dagli Elleni (che in allora abitavano più indentro nelle montagne a settentrione), se ne vennero per variate fortune nell'Epiro; e che di quivi solcato il mare approdarono a Spina, una delle foci del Po; donde s'avanzarono nella Tirrenia e vi si collocarono.

Dionisio però, è più esplicito su questo fatto: ei dice, che molta parte di loro stanziarono a Spina, mentre altri ne partirono, dirigendosi alla volta degli Umbri nelle montagne. Ma che questi popoli fieri ed agguerriti, che tenean loro dimore in quelle alture, costrinsero a viva forza gli stranieri a varcare di colà i gioghi dell'Appennino. E soggiunge: che giunsero i Pelasghi intorno al Tevere; che quivi collegaronsi con gli Aborigeni fuggia-

schi anch'essi, e nemici ai Siculi; e che guerreggiando insieme in quel tumultuoso movimento di popoli paesani e stranieri, movimento di sopra accennato, fecersi signori di gran tratto di paese nel centro stesso d'Italia.

DISPERSIONE DI QUE' PELASGHI

Cotanta fortuna non ebbe per i Pelasghi lunga durata: perocchè, afflitti da calamità e discordie, come narrava Marsilio Lesbio, la più gran parte di loro, abbandonate sue stazioni sessant'anni avanti la caduta di Troja, si disperse per abito di vita vagante in più lontane provincie. E i luoghi già tenuti dai Pelasghi vennero così di mano in mano occupati dai circostanti vicini, e singolarmente dai più prossimi Tirreni od Etruschi. — È precisamente un branco di questi Pelasghi, chiamati dai greci scrittori Pelasghi-Tirreni, che, dopo molte vagazioni, comparvero nell'Attica, che ebbero ricovero dagli Ateniesi sotto Imetto, che vi costruirono nell'Acropoli il muro chiamato pelasgico, che abitarono gran tempo in Lenno ed Imbro dipoi che n'ebbero scacciato i Minii, e finalmente, che, costretti dagli Ateniesi a nuova emigrazione, andarono a posarsi parte nell'Ellesponto, parte in sulla costa della Tracia, e nella penisola del monte Atho. Quivi si terminarono le loro lunghe e penose peregrinazioni; ma la schiatta di loro ritenne ovunque il soprannome di Tirreni a ricordanza del paese donde venivano.

ERRONEA OPINIONE DEL COMUNE DEGLI STORICI CIRCA LA ORIGINE DEI PELASGHI

Al tempo in cui Dionisio scriveva era comune credenza, che Pelasghi e Greci fossero originalmente uno stesso identico popolo: e questa falsa opinione è ancor sì famigliare a noi, per istudio giovanile di poeti, ed è sì comoda alla nostra ignoranza della vera provenienza dei Pelasghi, che sarà difficile il vederla mai affatto sradicata dai libri. Non però di meno fornavano i Pelasghi una nazione diversa e ben differenziata per dissomiglianze di vita da quella degli Elleni: la loro lingua, che sì notevolmente Erodoto distingue per *barbarica*, sonava altrimenti della greca.

ETRUSCHI. — PRIMITIVE TRADIZIONI CIRCA LE LORO ORIGINI

L' origine degli Etruschi stava già inviluppata presso gli antichi in grandissime incertezze, e fu tema di nuove interminabili questioni pe' moderni; sempre fecondi in controversie congetturali.

Erodoto, il quale riferiva, come ei dice, le cose che si narravano, senza esser tenuto a crederle totalmente, scrive: che gli Etruschi vennero qua di Lidia, condotti da Tirreno figliuolo di Ati. Ma il suo schietto racconto si trova accoppiato a circostanze talmente favolose ed incredibili, che questo solo basterebbe a giudicarlo una novella.

Al contrario Ellenico, contemporaneo di Erodoto, dava ad intendere: che i Tirreni fossero quei medesimi Pelasghi-Tessali, che approdarono a Spina in sull' Adriatico, penetrarono nell' interno dell' Etruria, e vi dimorarono un tempo; prima che di nuovo errassero sotto il cognome di Pelasghi-Tirreni nell' Attica, e di là in Lenno ed Imbro, siccome Marsilio Lesbio narrava.

Per un' altra storia di tradizione riferita da Plutarco, si dicevano quei Pelasghi transitati dalla Tessaglia nella Lidia; di là nella Tirrenia; e di nuovo in Atene e in Lenno: racconto, che tendeva manifestamente a conciliare le due opposte sentenze d' Erodoto e d' Ellenico, senza aver per questo maggior fondamento di vero.

E qui massimamente Dionisio, scioltosi dai lacci del suo proprio sistema, fa prova di sano criterio, dimostrando l' insussistenza e la fallacia insieme d' ambo quelle opinioni: perciocchè non solo le istorie lidie di Xanto, autorevole scrittore, non facevan nessuna menzione di Tirreno, nè d' una colonia di Meoni passata di colà nell' Etruria; ma, quel che più vale, Dionisio oppone, che gli Etruschi non avevano in fatto di lingua, leggi, religione e costume, nulla di rassomigliante coi Lidi, nè tampoco coi Pelasghi: e ciò affermava egli allorachè quella lingua si manteneva ancor viva, nè spenti erano i vecchi costumi; e sussistendo scritture originali etrusche, potevano pure ben sapersi le cose maggiori attenenti alle nazione. — Che Dionisio avesse studiato a fondo nell' istoria degli Etruschi, ne' loro instituti, e nella forma del governo, lo dice aperto egli stesso: e grandemente dobbiamo anzi deplorare la perdita di que' libri, dov' ei trattava de' fatti loro con particolar proponimento.

OPINIONE DI DIONISIO CIRCA LA ORIGINE DEGLI ETRUSCHI

Tenne dunque opinione l'istorico d'Alicarnasso, che gli Etruschi fossero essi stessi un popolo originario dell'Italia: sentenza non già nuova, nè di suo avviso soltanto, ma divolgata per l'innanzi da altri novatori di storie; e forse la stessa che gia confermavano le proprie nazionali tradizioni.

Noi, uomini moderni, non potremo mai sperare di togliere, nè aggiugner forza alle conclusioni dettate dall'imparziale giudizio di Dionisio.

ARGOMENTO DEL MICALI E DI MOLTI MODERNI CRITICI POSTO INNANZI PER NEGARE LA ORIGINE LIDIA DEGLI ETRUSCHI

Ma pure qual volta i Tirreni, più tosto che indigeni, fossero stati un popolo lidio approdato alle spiagge del mar Inferiore, come portava la tradizione; sebbene i Lidi non mai abbiano avuto da per sè navilio, nè colonie; si sarebbono i suoi fermati in sulla marina, siccome fecero al loro tempo gli Elleni nella bassa Italia: laddove, al contrario, le più antiche città principali dell'Etruria furono fabbricate dentro terra, ed a bello studio situate in luoghi montuosi, selvosi d'intorno e forti: eccetto Populonia, la sola tra le vetuste prossima al lido; come concordemente dicono Strabone e Plinio: e questa non era già una metropoli, ma bensì colonia dei Volterrani; che ne cacciarono i Corsi, annidatisi per la prossimità in quel seno di mare.

Certo che i due mentovati scrittori addussero un fatto istorico di gran momento; e questo fatto è tanto maggiormente notabile, quanto più concorde al naturale e civile progresso della nazione: poichè gli Etruschi, per ampliazione di dominio soltanto, s'avanzarono dall'interno paese alle basse contrade di Maremma; nè prima che vi bonificassero i luoghi, d'aria infetta e pestilenziosa lungo tempo, poterono porvi loro dimore, edificandovi secondo l'opportunità terre murate, e le abitazioni sopra la marina fra Populonia e la ripa etrusca del Tevere, a comodo massimamente dei navigatori.

POCO O NIUN CONTO CHE QUESTI CRITICI FANNO DEGLI ASSERTI DE' GRECI SCRITTORI INTORNO ALLE ORIGINI ETRUSCHE, E DELL'OPINIONE INVALSA NEGLI ETRUSCHI STESSI

Con tutto questo il racconto posto avanti dal padre della

greca istoria, trovò di leggieri e ripetitori e seguaci in tutte l'età: lo accolse fra i Greci Timeo, cotanto vago di storie maravigliose; il poeta degli oscuri vaticinj Licofrone; Strabone e taluni altri: nè i latini scrittori cessavano di ridirlo l'un l'altro, e principalmente i poeti, che agli Etruschi soglion dare il nome di Meoni o di Lidi: ma tutte queste testimonianze si risolvono in una sola, nè aggiungono forza all'argomento.

Si adduce per alcuni che gli Etruschi stessi riconobbero in certo modo la provenienza dalla Lidia, quando, sotto il governo di Tiberio, scrissero ai Sardiani come ad agnati; ma, benchè nel suo total servaggio non rimanesse all'Etruria nient'altro che vanagloria, nulladimeno questi da sè vantati legami di parentela asiatica, non trovarono fede nè grazia davanti il senato.

Così pure l'opinione, appoggiata alla narrativa d'Ellanico, che i Tirreni fossero di stirpe pelasga, non mancava di fautori nè in Grecia, nè in Roma: e da che in fine, per uso di favella, il nome generico di Tirreni sonava alternamente in bocca de' Greci e dei seguaci loro, ora quanto Pelasghi cognominati Tirreni, ora quanto Etruschi, ne venne da ciò nel linguaggio de' libri quella tale ambiguità di nomi etnici, e confusione di fatti, che renderà sempre difficilissimo all'istorico, se non del tutto impossibile, lo sceverarli con pari critica e convenevolenza.

Quindi, benchè la tradizione lidia sia oggidì rifiutata pienamente dai critici migliori, presupporre non ostante di ceppo greco-pelasgo gli Etruschi, e di lingua e di dottrine più presto grecaniche che d'altro fondo, è una tal sentenza che ancor piace ad alcuni per la facilità, se non altro, che porge loro di tentar grecizzando i misteri d'una lingua ignota, e di tirare a proprio talento, come suol farsi dai più, tutta questa materia a sistema.

Se non che per chiunque non ami fantasie, forza è confessare candidamente, che la massima parte dell'etrusche iscrizioni ne' bronzi e ne' marmi sono inintelligibili affatto: perchè di vero s'ignora la lingua o le lingue madri che formarono l'etrusca, innanzi ch'ella per commercio di popolo s'accostasse alla greca, di cui ritiene soltanto, e nulla più, alcuni temi compagni, o derivati.

Ma se dalla favola lidia, collegata con le nobili storie degli

Eraclidi, traevano gli Etruschi meno antichi un qualche titolo di nazionale vanità, non abbiamo neppure un cenno, che eglino attribuissero in alcun tempo a se stessi un'origine greca-pelasga: anzi ciò era per essoloro soltanto una tradizione recitata dagli stranieri, sì come l'altra, che spacciava volgarmente la discendenza lidia del popolo.

NOME ETNICO DE' PADRI NOSTRI, E NOMI AD ESSI IMPOSTI DAI GRECI E DA' ROMANI. — TIPI FISICI DI TESTE DEGLI ETRUSCHI

I paesani chiamavano originalmente sè stessi *Ra-Seni*. All'opposto i Greci antichi gli appellavano *Tirseni o Tirreni*; dove che i Romani più generalmente nominarono la nostra gente *Tusci*, o altrimenti *Etrusci*: cognome che il popolo prendeva già di consuetudine sotto la dominazione romana, tanto che si ritrova usato coll'istessa forma italica nelle tavole eugubine.

Il tipo fisico, o la fazione delle teste che più caratterizza la razza italiana di costoro, e che la forza delle rivoluzioni politiche, nè l'azione medesima della civiltà, non han fatto mai perire fra noi, scorgesi evidentemente in moltissimi ritratti maschili e femminili, effigiati in monumenti sepolcrali dell'età vetusta. Son queste le vere e non alterate fattezze de' padri nostri.

ANTICHITÀ DEGLI ETRUSCHI E LORO POTENZA

Che dessi sieno stato antichissimo e illustre popolo, lo abbiamo per mille testimonianze. Cantava già Esiodo de' forti Tirreni; e il mito stesso di Latino, apparentemente italico, fa conoscere, ch'egli intese a poetare dei nostri antichi, anzichè dei Greco-pelasghi. Altri miti celebravano i Tirreni come famosi e prodi al tempo del Bacco tebano, d'Ercole e degli Argonauti: Platone medesimo, filosofando sopra gli Atlantidi, pone soltanto contemporanei di loro, per rispetto alla grande antichità, Egizj e Tirreni.

Ma più propriamente nei tempi storici, i nostri Etruschi potentissimi, come dice Livio, dominavano la maggior parte dell'Italia prima che fosse Roma. Furono niente meno formidabili ai Greci, come signori del mare Tirreno e dell'Adriatico, fino dal tempo delle guerre persiane: e per navali imprese divennero compagni od emuli degli stessi Cartaginesi. Ciò non ostante è pur cosa certissima, che quanto narrano di loro le storie greche e romane, non sono che poche e disciolte memorie, di troppo insufficienti

a dare a conoscere nella sua pienezza il più antico e vero stato della nazione e le sue fortune. Sono perdute per sempre le storie loro etrusche e nazionali!

PRINCIPALI FATTI DELLA STORIA ETRUSCA — PATRIA ORIGINARIA DELLA NAZIONE SECONDO IL MICALI

Ma dappoichè perirono senza rimedio questi importanti sussidj per una storia intera e continovata degli Etruschi, narreremo almeno quei fatti principali, che nè forza di tempo, nè di mutazioni, nè di sorti han mai potuto svellere dalla memoria degli uomini.

La prima e forse l' originaria stanza degli Etruschi, tribù di paesani, convien cercarla in un tratto ristretto, e principalmente nelle alture che dalla Falterona piegano per una continovata catena alle valli del Mugello, dove anche oggidì si sostiene una gagliarda popolazione: e solo per cosa incidente, benchè domestica, qui notiamo, che *nostra antichità* chiamano il Mugello i vecchi cronisti fiorentini. Di quivi intorno, o d' altra parte interiore fra ponente e settentrione, si mosse quella gente fiera a' danni degli Umbri, suoi molesti vicini e nemici: e domati costoro per fortissimi travagli ne' luoghi che tenevano di qua dell' Arno, vennero i guerreggianti Etruschi, come di sopra dicemmo, in podestà di tutte le loro terre, sottoponendo i vinti a tollerabile dominio.—Non è incredibile che in questi lunghi e ostinatissimi contrasti di guerra, si adoperassero anche, come aiuti, quei venturieri greco-pelasghi, che vennero qua di Tessaglia, e vi diedero mano or all' una, ed or all' altra impresa.

DOMATI GLI UMBRI ACCINGONSI GLI ETRUSCHI A CONQUISTARE L' ITALIA, ED ORDINARSI A VITA POLITICA

Dopo tal successo (an. 500 av. la fondazione di Roma), invigorite l' armi dalla naturale ansietà della potenza, crebbero gli Etruschi uniti di conquista in conquista a grande stato, afforzando la propria loro nazione e l' esercito delle genti che andavano a mano a mano facendo o tributarie, o soggette. Ed il secolo tutto guerriero incitava non poco a imprese coraggiose animi forti, e compagnie di soldati. Chè non altro erano ne' loro principj popoli d' incerto stato, e non ancora ben fermi, nè disciplinati.

Ma la catastrofe degli Umbri diede agli Etruschi con istabile

fondamento di potenza, anche l'opportunità di ordinarsi a miglior vita politica. Perchè già possessori di tutto lo spazio in tra l'Arno e il Tevere, occupanti la marina del Tirreno, e signori di fertile e ricco paese, quivi attesero a darsi stato ed a legittimare il diritto della forza con regolato dominio, mediante un sistema fermo di leggi agrarie corroborato e fortificato da religione, la qual metteva così il paese, come i campi de' privati, sotto la protezione degli Dei.

In così acconcia e quasi centrale positura di contrada adoperandosi virilmente i nostrali e per terra e per mare, si renderono in breve tempo audaci sovra ambedue: s'ammaestrarono più facilmente mediante i commerci dilatati per altre contrade, ed insieme coll'uso di nuove fogge di vita, e con nuove arti: ed ordinatovi una volta stabilmente dai loro savi il governo politico dell'Etruria con *dodici città* guernite di leggi e di milizia nazionale, il valor che reggeva la lor fortuna li trasse di là ad occupare nell'Italia superiore ed inferiore le più belle regioni, ed a fondarvi per opra d'armi e di consiglio due nuovi stati.

CONQUISTANO PRIMA L'ITALIA SETTENTRIONALE — STATO FISICO ED ETNICO DI QUESTA CONTRADA IN QUE' REMOTI TEMPI.

Ben dunque, come si ricava da Livio, di molto innanzi all'imperio romano s'avanzarono gli Etruschi attraverso l'Appennino superiore, sin dove giungono le campagne bolognesi e ferraresi ed il Polesine: donde poi si distesero per l'adiacente pianura tra l'Appennino e le Alpi.

Errerebbe tuttavia di molto chi credesse che quest'ampio spazio di paese avesse in allora l'aspetto florido e dovizioso, che oggidì rimiriamo nella medesima contrada. Perocchè la natura del suolo di Lombardia mostra ad evidenza, che nella sua total superficie, dove corsero senza freno acque veloci e torbide, si ritrovavano moltissimi luoghi paludosi, lotosi ed acquidosi, che l'arte sola e la perseveranza umana han potuto rendere abitabili e colti. Quindi il Po e le paludi intorno opposero dalla banda dei Veneti un argine fermo all'invasione etrusca: fra gli Appennini e il Po par che non oltrepassasse la Trebbia, poichè i Liguri stanziati di presso nel suo natal sito per le alture di quei monti, che comprendono il sommo giogo di Gottro, vi si man-

tenoero sicuri; ma come niun altro gran riparo naturale si frapponeva al progresso degl' invasori alla sinistra del Po, quivi oltre occuparono totti i luoghi in tra questo fiume e le Alpi.

Nella maggior parte della pianura insino al Ticino, dove si estese la conquista, abitavano popoli di stirpe ligure, prodi sì, ma iocolti, che cederono l'un dopo l'altro, nulla men che gli Umbri, al valore unito degli Etruschi.

COLONIE ETRUSCHE NEI CONQUISTATI PAESI

Signori per tal modo di sì spazioso e ubertoso paese, che porge da per tutto un grasso fondo di pienissimi pascoli, e padroni della navigazione del gran fiume che porta con facile accesso al mare, saggiameote s'adoperarono i conquistatori non tanto a bonificare l'acquistato territorio, quanto a por quivi la sede d'uno stato possente. Aduoque mandandovi tante colonie, quanti erano i popoli confederati, e capi di quella nazione, vi formarono una *nuova Etruria*, che riceveva l'essere da *dodici città* collegate dello stesso sangue.

ADRIA

Una delle più priocipali fra queste era sicuramente Adria prossima alla Venezia, già sì potentissima in quel mare, che ne prese il nome l'Adriatico. Città di tanto antica, che i boriosi Greci la volean del loro seme fondata da Diomede. E benchè fabbricata in fondo d'un piccolo golfo presso al ramo inferiore dell'Adige, si trova al presente, per contiouo accrescimento della spiaggia, distante dal lido attuale 25 mila metri!

MANTOVA

Nè vie meno famosa d'Adria, per terrestre potenza era Mantova; che posta in mezzo d'un lago formato dal fiume Mincio, teneasi aocora al tempo di Plinio per un durevole monumento dell'impero etrusco di là dell'Appennino.

FELSINA, MELPO

Felsina, oggidì Bologna, si trova illustrata col titolo di città capitale: cioè a dire, una delle dodici sovrane di questa nuova Etruria, nel cui numero si vuol comprendere anche Melpo, che Cornelio Nipote chiama opulentissima, e che dipoi fu disfatta dai Boi e dai Senoni, il giorno stesso in cui Cammillo prese Veio.

LAVORI IDRAULICI DEGLI ETRUSCHI INTORNO ALL' ERIDANO

Nulla di più sappiamo nè del nome, nè della situazione dell'altre otto città che completavano l'unione, ancorchè da pertutto ugualmente i dominati attendessero a migliorare il paese, cangiando l' antico stato palustre di grandissima parte del territorio più depresso in fertili campagne. Così nel tenimento di Adria fecero essi con arte maestra, per traverso alle bocche impaludate dell'Eridano o Po, quelli scavi e canali che da sette laghi, chiamati i *sette mari*, scaricavano le piene del fiume in mare; e mediante le *fosse Filistine*, che da lontano e interno paese portavano l' acque soprabbondanti al mare vicino a Brondolo, era parimente riuscito agli Etruschi di sanare intorno il delta intero dell' Eridano compreso tra le lagune venete e il lago di Comacchio.

Tutti lavori grandissimi e di perseverante volere, che attestano con piena certezza le cure instancabili dei civili dominanti sì per la salubrità della provincia, come per la continuazione del miglioramento della popolazione soggetta.

LE ANTICAGLIE ETRUSCHE CHE RINVENGONSI NELL' ITALIA SETTENTRIONALE, INDICANO FIN DOVE IL DOMINIO DE' TOSCANI SI ESTENDESSE

Nè prova men sicura del buon uso fattosi per loro dell'arti proprie qua recate, son l'etrusche iscrizioni, i bronzi, i vasi dipinti, che in ogni tempo si van ritrovando per l'alta Italia, e fino in Piemonte. Se può addursi l'autorità d'un poeta, nativo di questi paesi, il dominio etrusco si sarebbe esteso al lago di Garda, che altro non è che il fiume Mincio: e quindi gli Etruschi avrebbero cautamente occupato alle radici delle Alpi anco i luoghi e le strette che danno passo, onde tenersi aperta la via delle montagne, e rendere più sicuro il basso territorio dalle irruzioni degli Alpigiani. E questi luoghi forti han dovuto all' uopo servir loro non solamente di riparo, ma di mezzo opportunissimo ad internarsi nella Rezia, ed a dimesticarsi quivi coi montanari, dopo che specialmente mancò agli Etruschi fuggitivi ogni qualunque speranza di poter superare la forza vie più crescente dei Galli.

CONQUISTANO POI LA MERIDIONALE ITALIA. — OCCUPANO IL LAZIO OVE FONDANO FIDENE

Ma il robusto vigore di popolo unito cresciuto all' armi, e for-

tunato nelle imprese, non poteva, per continuo successo di prosperità, non prorompere con empito in altre offensioni contro a' suoi men gagliardi vicini alle frontiere di mezzogiorno. Quindi è, che dopo i primi acquisti fatti dell'altrui, si rinviene seguitamente nella lega etrusca una forza conquistatrice, e progressivamente in moto verso l'Italia inferiore.

I Casci o prischi Latini, più prossimi di territorio, nè forse per ancora ben collegatisi in corpo di nazione, patirono i primi le violenze degli Etruschi sotto l'armi. Guerreggiarono infra loro coll'usata acerbità dei vicini confinanti, nè forse tutto è favola, che i Latini pagassero una volta tributo agli Etruschi. Fidene, posta negli angusti termini del vecchio Lazio, era per certo colonia degli Etruschi-Veienti.

Altri non dubbi segnali si rinvengono quivi medesimo o di dominio, o di attenenza, o di parentela coll'Etruria. E, come dice Livio, l'Albula, ossia il Tevere, divenne all'ultimo confine, fermo dai Toschi e Latini insieme d'accordo: limite che tuttavia sussisteva di diritto all'epoca di decemvirato. I legami che l'amicizia o l'unione compose fra i due popoli, l'uno all'altro si propinquo, si ristrinsero vie maggiormente con l'adozione di riti e usi comuni: ond'è che da prima s'introdussero per istituzione legittima nelle città del Lazio gli ordini religiosi e civili dell'Etruria medesima.

ASSOGGETTANO I VOLSCI

Per traverso le terre latine si dirizzarono da poi gli Etruschi guerreggianti a soggettare il paese tra i monti e il mare occupato dai Volsci come narrava Catone: ed il nome stesso di Tirrenia, il qual s'estendeva per tutta la riviera oltre il capo di Circello, all'età vetusta, è assai manifesto contrassegno del grido e del poter dei dominatori in quella contrada. Ed ecco in che modo avanzandosi gli Etruschi anche per l'Italia meridionale giunsero di luogo in luogo alle sponde del Liri, oggi detto Garigliano. Trapassarono quel fiume: si piacquero nel molle e dilettoso territorio; e quindi fermatisi nelle felici contrade della Campania, vi ordinarono, come già nell'Italia superiore, uno stato eguale confederato.

DOMANO GLI OPICI

Gli Opici od altrimenti Osci, copioso e antichissimo popolo,

erano in allora possessori di quel tratto dell' *Opicia* che occuparono gli Etruschi, e che prese di poi il nome di Campania. Allevati in un suolo fertilissimo, non par che i nazionali vi facessero troppa resistenza agl' invasori del loro paese, facile preda dei forti: onde gli Etruschi, tolti per sè i be' campi d' intorno al Vulturno, di là progredirono per l' adiacente contado sino al fiume Silaro, che verso mezzodì pose il termine della Campania antica, e in un dell' etrusco dominio.

FONDANO DODICI CITTÀ NELLA CAMPANIA—VULTURNO O CAPUA

Secondochè fatto aveano oltre l' Appennino condussero quivi dodici colonie, e vi edificarono altrettante città, tra le quali primeggiava *Vulturno*, di poi detta *Capua*. VELLEJO, che discute sensatamente qual fosse l' epoca meno dubbia della fondazione di Capua, opponendo al parere dell' autor delle *Origini* altri scrittori, la pone, per computo di questi medesimi cronologisti, 50 anni più alta dell' era romana, o in quel torno.

NOLA, ERCOLANO, POMPEIA, MARCINA

E Nola fu similmente e fermamente etrusca d' origine; siccome lo accerta l' autorità principale di CATONE e di POLIBIO.

Ivi presso, ne' luogi tolti agli Opici, tennero ugualmente i nostri Ercolano e Pompeia: e alquanto più distante Marcina, intorno al golfo di Salerno: deliziosa contrada la cui signoria, e lo conferma PLINIO, pertenne indubitabilmente ai Toschi.

In questa importante conquista della Campania, par di certo che gli Etruschi avessero per ausiliari e compagni gli Umbri, che uniti con esso loro nelle imprese, s' adoperarono assai, anche in processo di tempo, a' danni dei Cumani e degli altri Greci di Calcide stanziati nell' *Opicia*.

Di più non sappiamo della condizione, nè della forza del nuovo impero etrusco in queste parti meridionali, dove tuttavia i nativi paesani oschi formavano il grosso della popolazione: ma sicuramente i conquistatori v' acquistarono, e vi mantennero gran tempo stabile e prospero dominio, finchè arricchiti e spossati essi stessi dalle *delizie campane* non lo perderono; prima per oltraggi, poscia per tradimento dei Sanniti.

Così realmente gli Etruschi, venuti dalle regioni superiori e posatisi nella Campania con fermo stato, vi tennero per secoli la

signoria: guerreggiarono per terra e per mare coi Greci italici e siciliani; e quantunque sì temuti da loro, e sì di frequente nominati dopo le guerre persiane nelle storie contemporanee, non troviamo che mai gli Etruschi Campani sieno stati qualificati come originari Greco-Pelasghi, o Pelasghi in Italia venuti fuggendo di Grecia, invasa dai barbari Elleni. L'unione politica del principato di Campania, che Polibio chiama grecamente *dinastia*, con dodici città conforme agli ordini della madre patria ed alla lega etrusca settentrionale, non lasciano menomissimo dubbio intorno alla medesimità della gente. E l'istoria scritta è anche confermata in certo modo con i monumenti della nazione: perocchè non poche iscrizioni della Campania convengono in particolarità con nobili casati e nomi dell' Etruria centrale: nella Campania lasciarono gli Etruschi monumenti delle paterne religioni; fra i quali, a riverenza di Minerva la santa, il celebratissimo tempio posto in sulla cima del promontorio di questo nome (oggi *capo della Campanella*, rimpetto alla isoletta di Capri).

IDEA DEGLI STABILIMENTI ETRUSCHI LUNGHESSO I LITTORALI MERIDIONALI DELL' ADRIATICO — COLONIE DI ADRIA

Non dubbiamente i nostri propri Etruschi abitarono lungo la marina adriatica, ne' luoghi per avanti usurpati agli Umbri. Cupra montana e la marittima, presso la moderna Ripatransone, pigliavano entrambe il nome da una propizia divinità dei Toschi.

Oltre a ciò è credibile molto che sì queste, come l'Adria picena, fabbricata alquanto dentro terra in luogo atto, con vicino porto alla foce del Matrino, oggi chiamato *la Piomba*, fossero al pari colonie dell' Adria superiore dominante l'Adriatico. Nella qual Adria picena, antichissima città, Dionisio il vecchio, re di Siracusa, pose al suo tempo nuova gente, con animo di raffrenare e reprimere quella mano di coraggiosi Siciliani, che, in fuggendo la sua dura tirannide, avean fondata Ancona.

Iscrizioni, bronzi, ed altre antichità veramente toscaniche si sono ritrovate spesse volte nel Piceno; e la qualità, la vetustà, e la copia delle monete d'Adria che vanno attorno, non men che le loro impronte simbolizzanti cose marine, fan sicura testimonianza, che questo lembo d' Italia godeva di molta prosperità per commercio marittimo, già ne' primi secoli di Roma.

GLI ETRUSCHI FONDANO LUNI, SUI CONFINI DELLA LIGURIA

Inverso il *mare di sotto*, la prossimità dei Liguri-Apuani al confine occidentale dell' Etruria, era stata similmente da quel lato cagione di feroci contrasti, che fruttarono agli Etruschi il possesso dello spazioso golfo della Spezia, e del paese più propinquo alla Macra, dove edificarono Luni; che indi appresso divenne col suo porto l' emporio più grande della nazione.

GLI ETRUSCHI IMPERANO SUL MARE

Così gli Etruschi padroni della riviera marittima dal Tevere insino a Luni, possessori delle due Adrie in sul *mar di sopra*, e signori di buona parte dei lidi della Campania, erano con fortissimi stimoli incitati a darsi virilmente alle arti marinaresche, nelle quali infatti divennero sì valenti da poter all' ultimo non tanto contrastare ai Cartaginesi e Siracusani il dominio del Mediterraneo occidentale con forza di marineria, ma di tentare anche più ardue navigazioni per l' Atlantico.

Che di lontani tempi gli Etruschi attendessero con ardentissima competenza di navigazioni alle arti marine, e che talune città dovessero a queste le sue ricchezze, è fatto manifesto per la vituperosa nota di *pirati*, che davano loro senza rispetto i Greci. Ma la pirateria, lungi dal recare infamia, era impresa di gente d' alto cuore.

POSSEGGONO LE ISOLE MINORI DEL TIRRENO, E I LITTORALI DI CORSICA E DI SARDEGNA

Fossero pur dessi, come si vuole, molto infesti ai meno audaci naviganti per arte piratica, alle imprese loro navali doverono certamente gli Etruschi il non conteso possesso dell'*arcipelago toscano*, e de'luoghi littorali della Corsica, dove fabbricarono Nicea, colonia per avventura d' alcuna delle più vicine città marittime sopra il Tirreno: tra le quali Populonia era la scala consueta donde si facea vela per l' Elba, la Corsica e la Sardegna. Quivi pure avean gli Etruschi navali stazioni: e di per tutto traevano da quei selvaggi isolani, grosse derrate e annuali tributi.

Le spesse boscaglie delle contrade di Maremma, e le inesauste miniere di ferro dell' Elba, fornivano largamente i navigatori di buoni materiali per la costruzione dei navigli, e per ogni altra sorte di armamento in casa propria. Laonde il dominio ma-

rittimo degli Etruschi fu lunga età sì ben fermo e sicuro ne' due mari *inferiore* e *superiore*, che, per rispetto alla loro preminenza navale, l'uno chiamossi Tirreno e l'altro Adriatico, fin da tempi quasi inaccessibili alla storia. Nè fa meraviglia, che per tanta fama al mondo e viva e vera, dica Livio, che il nome dell'Etruria sì per la potenza terrestre, come per la marittima, empieva della sua gloria tutto il paese dalle Alpi al mare siciliano.

IDEA DELLA INTERNA POLITICA COSTITUZIONE DEGLI ETRUSCHI — CAGIONI DELLA GRANDEZZA E DELLA DECADENZA DEL LORO IMPERO

Vanamente senza buone leggi, e senza permanenti discipline sarebbesi l'Etruria tanto innalzata di laude e di stato: *dodici popoli d'uno stesso sangue*, formavano la lega; e da questo inviolabile patto traeva l'Etruria i principii fermi non meno della sua forza interna, che del dilatato imperio. Un supremo magistrato elettivo, chiamato *Lucumone*, generalissimo in guerra e capo della unione, veniva eletto in comune dai confederati: ed egli solo, disponendo sovranamente a luogo e tempo di tutta la forza pubblica della nazione, poteva ben con ardire prendere le imprese, e dar grande impulso col valore e col senno alle future ambizioni.

Di tal modo la lega etrusca, ancor piena di fresco vigore, proseguì lungamente e prosperamente nel cammino delle ben incominciate conquiste; sicchè da un angolo dell'Etruria, come Roma dai *sette colli*, avviandosi a miglior fortuna, pervenne di grado in grado a dominare grandissima parte dell'Italia. Molto saggiamente considerava Strabone, che fintantochè gli Etruschi rimasero a questo modo uniti nelle imprese, acquistarono gran potenza: laddove, in progresso di tempo, discioltosi quell'ordine di governo, le città divise cederono l'una dopo l'altra all'ardimento de' vicini.

Rappresentava il forte d'ogni città dell'Etruria una poderosa aristocrazia, privilegiata del dritto degli auspicj e naturale aiuta-

trice e conservatrice del prescritto ordine politico. Ma questo vero patriziato sacerdotale, non si trovò, infine, forte abbastanza a tener concordi in una sola volontà e uniti i confederati, fattisi più confidenti nella loro apparente fortuna. Bastò tuttavolta la fede giurata al patto federale ad impedire civili guerre tra le collegate città: ma quella ventura, che fu di grandissimo momento per la quiete interna, non sovvenne in universale al popolo per la difesa.

Trovavasi adunque signoreggiata Italia dagli Etruschi con istabile maggioranza innanzi l'imperio di Roma. Ma l'ingrandimento loro, frutto di travagli, di fortezza e d'armi, fu anche l'opra di non pochi secoli di prudenza e di consiglio. Bene la fanteria era il nervo dei loro eserciti, ugualmente ordinati per istudio di milizia sì alle oppugnazioni che alle difese; e sicuramente, più che altro la virtù e forza militare dell'Etruria domò il men disciplinato valore di tanti suoi competitori feroci: nel qual continuo esercizio delle cose belliche furono gli Etruschi, nulla men che i Sanniti, maestri di guerra ai Romani.

Nulladimanco gli ordini politici e civili facevan la più certa e stabil possanza dell'Etruria centrale, fra l'Arno e il Tevere. Qui stava l'unione: qui entro il popolo sovrano: qui finalmente il forte della nazione. Ed a maggior dimostranza del suo fermo imperio basti notare, che ancor dopo perduto lo stato esterno, così nell'alta come meridionale Italia, l'Etruria propria, mantenutasi libera, ebbe al di dentro l'inestimabil sorte di non mai cangiar nè nome, nè governo, nè leggi, infino a tanto che durò la sua dominazione antica.

L'avanzamento più grande del viver civile degli Etruschi derivava per cosa certa dall'uso costante di ricingere e munire le terre principali di salde mura, a differenza degli altri popoli italici, che dapprima abitavano in luoghi aperti, o solamente con poc'arte difesi. Furono gli Etruschi chiamati inventori di quella maniera d'architettura militare, forse perchè adoperandola maestrevolmente la migliorarono: e vera pruova della somma lor perizia nell'arte di fabbricare coteste fortificazioni con grandissime pietre rettangolari, sono i sorprendenti avanzi, che stabili ancora dopo la caduta di tanti imperi, si veggono indistruttibili a Volterra, Fiesole, Cortona, Roselle e Populonia.

Che i fabbricatori attendessero principalmente alla forza, si conosce manifesto dal sito medesimo di queste ed altre città maggiori, tutte collocate in luoghi montuosi; le quali, quasi a disegno, han per entro il lor circuito due poggi, sovra il più rilevato dei quali stava per ultima difesa la rocca: uniformità di sito e di positura da non ascriversi sicuramente se non se all'osservanza dei riti comandati ne' libri sacri, e senza de' quali non mai davasi mano all'edificazione di città legittime. Per il che si comprende più bene come rinchiusi entro a quegli insuperabili recinti, dove la forza non si temeva, fossero i cittadini nelle offese più pronti, e nelle difese più sicuri.

Riparati in casa propria, e formidabili ai nemici di fuori, poterono di fatto gli Etruschi con riposato vivere civile, non solo dar opera nell'interno a statuire ed a mantenere gli ordini politici, ma sì ancora a indirizzare il coraggio pubblico nelle disegnate imprese fuor delle mura. Onde crebbe in esso loro, con la possa, anche il genio per le conquiste.

Vero è che, in vigor della unione confederativa di tutto il popolo etrusco i soldati cittadini, obbligati sotto giuramento, guerreggiavano e conquistavano insieme, non già per far comodo e pro ai primi capi della città, ma solo per vantaggio della patria comune. La terra acquistata dal collegato valore era un nazionale possesso dovuto unitamente ai confederati: sì che a buon dritto, dai dodici popoli principali dell'Etruria, uscirono altrettante colonie del nome loro così nell'alta, come nella bassa Italia: dove pur seguitarono tutti i modi del reggimento domestico, e ogni uso e nome ed ufficio etrusco. E fu notabile in questo la prudenza civile: perciocchè i capi o conduttori delle anzidette colonie etrusche aggregaronvi politicamente tutti gli uomini liberi del già soggettato territorio, sia ch'essi fossero onorevoli campagnuoli, sia municipali. Forse ancora in ciò s'accordarono con esso loro per iscambievoli patti: di tal modo, che gli uomini drittamente ingenui, o Liguri d'origine od Umbri od Osci che si fossero, vi stavano commischiati e uniti per concordia con i nuovi signori; v'erano ammessi alla parentela di quelli; davano forza al comune; ed insieme vi partecipavano il diritto di città, siccome membri ascritti alle sue tribù, o divisioni fondamentali della cittadinanza raccolta nelle stesse mura.

In fine, nella somma delle cose, fu per certo clemente quel dominio: chè lungi dal distruggere le città de' vinti, n'edificò delle nuove: rese migliore il clima seccando le paludi: propagò per tutto giovevoli arti: e da stato di rustichezza ridusse a più temperato e civile governo i soggetti.

ILLUSTRAZIONE PARTICOLARE DELL'ETRURIA DI MEZZO O TOSCANA ANTICA

L'Etruria di mezzo era stata divisa per originario istituto in dodici corpi civili confederati, ciascun de' quali aveva una città principale: lo che dimostra, che gli ordini della civiltà venivano dalle nazioni che più s'accordavano con forme e leggi di provata sapienza.

Non altrimenti per sottrar l'Egitto dall'anarchia, dopo la dominazione degli Etiopi, fu diviso quello stato in dodici principati, che tenevano un concilio di amministrazione comune a Memfi.— Cecrope aveva osservato l'ordine stesso distribuendo la moltitudine degli Attici in dodici comuni.—Ugual numero di città fondarono gli Eoli e gl'Ioni nel continente asiatico.—E, senza uscire dall'Italia, i Sallentini, che s'avean per Cretesi, stavano parimente congregati in tre genti e dodici città.

Nè senza mistero di sapienza si rinvengono certi numeri fissi nelle politiche istituzioni dell'antichità: ciò poteva bene riferirsi in Etruria all'anno solare di dodici mesi, introdottovi nell'uso civile così come in Egitto.

LE DODICI CITTÀ D'ETRURIA. — MONTE CIMINO

Non possiam dire con certezza quali si fossero le dodici città che Livio chiama *popoli principali* e *capi della nazione*. Ma par non si possa dubitare che questa maggioranza s'appartenga specialmente a Chiusi, Cortona, Arezzo e Perugia, edificate in un medesimo interno cantone dell'Etruria orientale, ed a Volterra, Vetulonia, Roselle, Tarquinia, Cere, Volsinio e Veio.

Il selvoso e quasi che orrido monte Cimino, formato di tre

sommi gioghi, o sia de' monti di Soriano, di Viterbo e di Fogliano. divideva naturalmente l'Etruria in settentrionale e meridionale: talchè la prima più difesa, e più discosta da Roma, fu anche l'ultima a cedere alle sue fortune.

FELATHRI O VOLTERRA

Volterra (in etrusco *Felathri*), posta in sulla tortuosa cima d'un alto e ripido monte, tra il fiume della Cecina e l'Era, donde signoreggia tutto il paese intorno fino al mar Toscano, avea di circuito 4 miglia incirca, come mostrano gli avanzi delle sue saldissime mura, tuttora decorate d'una ben proporzionata doppia porta di vera costruzione etrusca. Nè città meno forte per natura ed arte, avrebbe potuto resistere sì ostinatamente alle armi di Silla; il quale per le sue crudelissime vendette diè l'ultima mano alla ruina dell'Etruria.

CAMARS O CHIUSI

La grande fortuna di Chiusi (*Camars* in lingua tosca), è sì altamente celebrata da Livio, che non abbisogna di altre prove: ancorchè nel suo territorio, più che in qualunque altro luogo, si ritrovino tutto giorno abbondanti quei preziosi monumenti di remota antichità, che fan precipuamente conoscere quanto la real sede di Porsena fosse per l'innanzi ammaestrata e civile.

CORTONA

Cortona, sedente in su d'un monte, che domina la Val di Chiana e il prossimo lago Trasimeno, si ritrova ancora entro al ricinto antico delle sue mura, che fan fondamento alle moderne: e sì per la sua forma bislunga, giù pendente sopra il collo del monte, sì per la disposizione interna delle sue vie strette ripide e tortuose, ne dà il vero prospetto d'una delle più vetuste città etrusche edificate pe' bisogni della vita pubblica, più presto che per il comodo dei cittadini.

VEIO E VOLSINIO

Molto maggiori di grandezza, e più giustamente encomiate per la magnificenza e per l'arti nobili, erano senza dubbio Veio, il cui circuito viene paragonato da Dionisio a quel di Atene, e Volsinio, oggi Bolsena; la qual risiede quasi nel mezzo del fianco settentrionale del suo lago, intorniato da selvosi monti: città sì fornita di beni, che nella sua espugnazione vi predarono i Romani due mila statue!

TARQUINIA

In difetto della storia, le rovine di Tarquinia, ed i suoi stupendi ipogei, che quasi uguagliano per adornamenti di pitture e di sculture i sepolcri egizi, basterebbero ad attestare ch'ella fu degno seggio di popolo dovizioso e possente. Nè può di certo far meraviglia ad alcuno, che in queste nostre contrade di Maremma, allora sì floride per istudio d'agricoltura, e per arti e commerci, giungesse a tanto la prosperità civile.

AGILLA O CERE

Non minor fama di opulenza portava Agilla, detta altrimenti Cere, notissima nelle parti orientali pe'suoi traffici di oltremare: e bella lode a'cittadini si fu l'aver nome di giusti e forti.

FATL O VETULONIA, ROSELLE E AREZZO

Vetulonia e Roselle son di rado mentovate nelle storie, tuttocchè comprese unitamente con Chiusi, Arezzo e Volterra, tra le principali. Onde a ragione diede Silio a Vetulonia i fregi della sedia curule, dei fasci e delle scuri, insegne di precipua sovranità. — Arezzo, differentemente da tutte le altre, aveva il *muro di mattoni*, egregiamente fatto.

La spenta Roselle, si vede ancora fabbricata non lungi dall'Ombrone, su di un poggio che domina tutto il piano sottoposto insino al mare: e le sue mura, quasi che intere, costrutte di grossissimi sassi ben tagliati paralellepipedi, han presso a poco due miglia di circuito.

AURINIA O SATURNIA E COSSA

Al contrario Saturnia, detta per l'innanzi Aurinia, alla sinistra del fiume Albegna, ha qualche residuo di mura fabbricate con pietre a poligoni irregolari, come si veggono in Cossa: entrambi le sole di qua dal Tevere di quella tal costruzione.

FIESOLE

Nè in questo ragguaglio delle città più notabili, che han lasciato di sè vestigi, vogliamo tacere di Fiesole, *madre di Firenze*, e la sola prossima all'Arno, la quale nel suo sito e nelle sue muraglie mostra tuttora la forza antica. — Ma gli altri pochi avanzi d'edifizj, che quivi s'additano allo straniero, sono per certo fabbricazioni dei tempi romani, non mai opra di veri Etruschi. Di artificio loro più tosto è l'anfiteatro di Sutri, mira-

bile a vedersi, tutto scavato nella solida rupe, e che può avere forse un mille passi di circonferenza.

CITTÀ SECONDARIE — CAPENA, FIDENE, POPULONIA, PIRGO, GRAVISCA, TELAMONE

Le dodici città capitali rappresentanti insieme l'unione e la lega degli Etruschi, erano di più dominatrici sovrane nel loro proprio distretto; e reggeva ciascuna sotto la sua giurisdizione le minori terre.

Assai per tempo edificarono colonie del loro sangue, sia che ciò facessero per voto sacro in quel d'altrui, sia ne' propri terreni, da chi ne aveva l'autorità, con osservanze più civili.

Nell'uno o nell'altro modo Capena e Fidene furon colonie di Vejo. Volterra, per darsi la comodità d'un porto vicino, fabbricò Populonia (in etrusco *Pupluna*) in cima d'un monticello che sporge in mare. Parimente il comune di Cere, alquanto discosto dal lido costruì Pirgo, che gli serviva di navale e di luogo di mercato: e nel suo nome stesso, venuto a noi grecizzato, qual versione probabile di altra voce indigena, abbiamo una riprova che quel castello marittimo era munito di fortificazioni o di torri alla maniera etrusca: nobile soprattutto per le ricchezze del suo venerato santuario, dove i naviganti facevano d'ogni tempo al nume protettore copiose offerte; che indi furono preda in un sol giorno dell'avidità di Dionisio il vecchio. Gravisca, situata fra la Marta e il Mugnone, in basso luogo maremmano, ha dovuto essere la stazion navale dei Tarquiniesi. Alla foce del fiumicello Osa stava l'antico Telamone col suo porto: e presso al promontorio Argentaro Cossa, chiamata colonia dei Volcenti.

VULCI E VOLCENTI

La sede certa di questo popolo di cui trionfò Roma nel 473 insieme coi Volsiniesi, difensori ambedue dell'ultima libertà dell'Etruria, si rinviene più indentro terra nel luogo nominato da tempo immemorabile *piano di Volci*. Alla destra mano della Fiora, anticamente chiamata *Arnine*, fiume che bagna la pianura giacente tra le radici del gruppo vulcanico dell'Amiata e il mare, stava situata sopra una bassa collina l'antica Vulci: città, a quel che pare dal luogo, non molto grande, quasi come Fiesole e Roselle. — Può essere, siccome suona il nome, che i Vol-

centi toschi avessero originalmente attenenza e parentela col popolo stesso dei Vulsci o Volsci: forse una colonia di questi condotta quivi fino dal tempo in cui gli Etruschi signoreggiavano nel paese volsco.

Ed è pure notabilissimo fatto, congiunto per certo coll'istoria delle origini, questa chiara derivazione di tanti nomi propri di città, di popoli e di persone dell'Etruria media, settentrionale e meridionale, da una stessa e unica radice primitiva: come, per tacer di altri, in Volsinio, Volterra, Vetulonia, Vejo, Fescennia, Fiesole, Felsina, Volturno, Volci, Volcenti. Nè vuolsi passar sotto silenzio, che Voltumna è altresì il nome d'una dea principalissima, e conservatrice della lega etrusca, nel cui tempio si faceva dai principi del governo il consiglio comune delle città confederate.

VIE E PORTI ETRUSCHI

Per tutti questi luoghi, prima ancora della dominazione romana, strade selciate conducevano da una città all'altra: com'è quella, tuttodì visibile, che da Cere portava a Veio, e di quivi a Capena: nè pochi sono gli altri vestigi e segnali di vie pubbliche indubitatamente vetuste.

Differenti cale, foci di fiumi, ed altre stazioni marittime notate negli *itinerari*, servivano di comodo riparo ai naviganti per la costa occidentale del Tirreno infra il Tevere e l'Arno: però Luni, alla bocca della Macra, città validamente murata di bianchi marmi, era sovr'ogni altra degna d'attestare la potenza navale degli Etruschi, allora ch'ella fioriva, a causa del suo spazioso e profondo porto, che riparato intorno dai monti liguri può mettere in sicuro ogni quantunque numeroso naviglio.

COMMERCI DEGLI ETRUSCHI — PISA

Fattisi potenti anco nelle cose nautiche, gli Etruschi usarono per navigazioni e commerci sia col rimanente dell'Italia, sia con remote e straniere nazioni. Nè par cosa dubbiosa, che massima-

mente i nobili e facoltosi cittadini traessero dal commercio marittimo, di cui fornivano il capitale, abbondevoli ricchezze.

Pisa, in allora situata al confluente dell'Arno e del Serchio, che riuniti in un alveo solo portavano le navi al placido seno pisano, oggidì mutato in fruttiferi campi, era di già operosa molto, qual si mostrò anche appresso nell'arti navali. Il volerla edificata da Tarconte, l'eroe etrusco per eccellenza, come riferivano o storie o poesie nazionali, dimostra che volgarmente dai paesani premettevasi l'opinione della sua origine tosca.

AGRICOLTURA — OSTACOLI VINTI DAGLI ETRUSCHI PER DIFFONDERE QUELL'ARTE SUL SUOLO ETRUSCO IN GRAN PARTE PALUDOSO E BOSCHIVO

Il commercio principalmente arricchiva l'Etruria: traeva derrate e danaro dalle sue colonie e dagli stati tributari: ma il più saldo fondamento della copia pubblica trovavasi non di meno nel suo proprio territorio, e nell'arti rurali. Erano i campi fecondi e doviziosi per ntil cultura: abbondanti gli armenti: ed i piani di Maremma, per infelicità di suolo ancorchè d'aria grave e pestilente, davano pure ai lavoratori quantità grandissima di biade.

Molti erano stati nell'interno i terreni allagati, ed i paludosi, prima che l'arte e la perseveranza umana non v'attendessero alla difesa. Quivi in Toscana coprivano le paludi buon tratto del Val d'Arno inferiore, massimamente intorno i laghi di Bientina e di Fucecchio, e di là fin nella regione più alta salendo su verso Firenze: nè men pieno di marosi e di stagni era il paese nel Val d'Arno di sopra, e nella Val di Chiana, che la nostra arte moderna delle colmate da stato palustre ha potuto sola mutare in un ampio colto di campi.

Così la pertinace fatica, e in un la maestria de' nostri padri, avea tratto fuori o dalle foreste, o dalle paludi, luoghi di mirabil fecondità, dove si vivea prosperamente, e nella somma delle cose prodotte dal lavoro s'avean comodi e aumento di beni. Tanto che non è soltanto una bella frase poetica, ma un detto profondo del gran georgico latino, *aver l'agricoltura fatto crescer forte l'Etruria.*

L' ETRURIA ERA IN PIENA DECADENZA SUL NASCERE E CRESCERE DI ROMA

Tal era lo stato florido degli Etruschi nei secoli del nascere e del crescere di Roma. Perciocchè lungi che in allora salisse l'Etruria nella sua massima forza, ella trovavasi già cominciata ad iscadere, e grandemente in preda di que' vizi morali e politici, che andavan disponendo la lenta sì, ma infallibil caduta dell' imperio.

Segni apparenti di potenza erano ancora le sue nobili città e provincie; le sue dovizie ed armi: e non pertanto infievolita la nazionale unione, le città medesime confederate, raramente concordi, o si trovavano isolate nelle imprese, o soltanto collegate accidentalmente e per breve l'una coll' altra. Quindi ancorchè Porsena prendesse Roma, e tentasse con tutto suo sforzo il conquisto d' Aricia, non si vede che il *lucumone* o re di Chiusi, grave al suo popolo, traesse dalla vittoria alcun permanente vantaggio, nè riuscisse tampoco per intervento di soci a conservare gli acquisti.

IL PRINCIPIO FEDERALE D' ETRURIA TROVATOSI AL COSPETTO DEL PRINCIPIO UNITARIO DI ROMA, NON EBBE FORZA DI SALVAR LA NAZIONE; AGGREDITA D' ALTRONDE CONTEMPORANEAMENTE DA MOLTE ALTRE GENTI, PER MARE E PER TERRA

Non altrimenti, nei più soprastanti pericoli dell' Etruria, veggiamo i confederati anzichè d'accordo guerreggiar disuniti: confusi di consigli incerti; tardi nelle azioni; inabili alle grandi difese; e pieni d'increscevoli odi e di perturbazioni civili.

Nè mai, dopo il crescimento di Roma, le colonie etrusche dell' Italia superiore ed inferiore, separate di governo e d'intenzioni, si mossero a salute della madre patria.

Quei nazionali parlamenti, che s'adunavano nel tempio di Voltumna, e dove i primati avean tante volte prudentemente e fortemente deliberato con sentimento comune, non porgevano più alla nazione pericolante se non che provvedimenti impotenti, e voglie divise. Di tanto erano scemate nelle già prospere sorti, e negli agi, le virtù cittadine.

Non tutta la buona ventura di Roma vinse l'Etruria; chè più di quella poterono i mal fermi legami del suo governo politico, e gli scorretti costumi in pace e in guerra, che infiacchirono col vigor morale anche l' amore per avanti sì gagliardo della patria.

Con tutto questo, sebbene la potenza terrestre degli Etruschi si ritrovasse combattuta da presso quasi nell'istesso tempo dai Romani, dai Galli e dai Sauniti, e la marittima dai Cartaginesi, e dai Siciliani, e dai Greci-italioti, pure altri cinque secoli di ferocissime e non mai interrotte guerre furon necessari ad annullare la forza intera d'uno stato antico, che ancor serbava rigogliosi nell'interno buona parte de' suoi ordini religiosi, civili e militari.

Riprova non dubbia della stabile virtù della prima instituzione; non già della fortuna, che non ha tal sorta di costanza.

ALCUNI PARTICOLARI CIRCA LA GEOGRAFIA D'ITALIA.

Altrove disegnammo a grandi tratti l'aspetto generale, geografico e naturale, della Italia (Vedi sopra, a pag. 544 e seg.): quì, prima di procedere innanzi, cadono in acconcio alcuni cenni sui più notevoli particolari geografici del *Bel Paese*, la notizia de' quali ci sarà di grande aiuto, per la perfetta intelligenza dei fatti storici che ne incombe discorrere. La maggior lunghezza dell'Italia, da settentrione a mezzodì, è di 625 miglia; e la larghezza alle radici dell'Alpi, è di circa 300 miglia: ma nella penisola propriamente detta non è che di 100, 50, 20; e anche di meno in qualche sito. Quanto alla sua superficie ella somma, colle isole, a 100 mila miglia quadrate.

La principale montagna d'Italia, tutta veramente italiana, è l'Appennino, che si distende da settentrione a mezzodì, volgendosi più all'oriente nella media Italia, e più all'occidente nell'inferiore: nei primi tempi di Roma l'Appennino era coperto di folti boschi.

I fiumi principali sono *Padus* (il Po), *Athesis* (l'Adige) che sboccano nel mare Adriatico, *Arnus* (l'Arno) e *Tiberis* (il Tevere) che mette foce nel Mediterraneo.

Digitized by Google

Il suolo è dei più fertili d'Europa, particolarmente nelle pianure; ma molte parti montagnose sono poco coltivabili.

DIVISIONE FISICO-POLITICA DELL'ITALIA ANTICA

L'Italia si divide: in *superiore*, dall'Alpi fino ai due piccoli fiumi *Rubicon* e *Macra* (nondimeno nella geografia politica dei Romani fu riputata soltanto quale provincia fino all'epoca in cui, dominando Cesare, s'ebbe diritto di città); in *Italia di mezzo*, dal *Rubicon* e dalla *Macra* fino al *Silarus* ed al *Frento*; ed in *inferiore*, da questi due fiumi fino ai capi meridionali.

L'*Italia superiore* comprendeva due contrade: la *Gallia Cisalpina* e la *Liguria*.

ITALIA SUPERIORE — GALLIA CISALPINA

La *Gallia Cisalpina*, o *Togata* per distinguerla da quella detta *Transalpina*, traeva il suo nome dalla Gallia, siccome in gran parte posseduta da popoli Galli. È una pianura divisa in due parti dal Po: una settentrionale detta *Transpadana* (abitata dai *Taurini*, dagli *Insubri* e dai *Cenomani*); l'altra meridionale, detta *Gallia Cispadana* (abitata dai *Boi*, dai *Senoni*, e dai *Lingoni*).

I fiumi: *Durantia* (la Duranza) *Ticinus* (il Tesino), *Addua* (l'Adda), *Ollius* (l'Oglio), *Mincius* (il Mincio), e molti altri minori correnti, mettono nel Po dalla parte settentrionale; mentre dalla meridionale vi sboccano il *Tanarus* (Tanaro), la *Trebia*, ec. — Ma l'*Athesis* (l'Adige), la *Plavis* (la Piave), e gran numero d'altri fiumi o torrenti, che scendono dalle montagne, corrono immediatamente nel mare Adriatico.

Il maggior numero delle attuali città della Gallia Cisalpina furono colonie romane; e le più conservano anche oggidì i loro nomi antichi. Meritano osservazione nella Gallia Transpadana: *Tergeste* (Trieste), *Aquileia*, *Patavium* (Padova), *Vincentia* (Vicenza), *Verona*; tutte poste ad oriente dell'Adige; ad occidente di detto fiume, furono osservabili: *Mantua* (Mantova), *Cremona*, *Brixia* (Brescia), *Mediolanum* (Milano), *Ticinum* (Pavia), ed *Augusta Taurinorum* (Torino). —

Nella Gallia Cispadana sono osservabili: *Ravenna*, *Bononia* (Bologna), *Mutina* (Modena), *Parma*, *Placentia* (Piacenza). — Molte di queste città ottennero dai Romani il diritto di municipio.

LIGURIA

La *Liguria* traeva il suo nome dai *Liguri*, antico popolo d'Italia; e comprendeva tutto il paese posto fra i fiumi *Varus* (il Varo) e *Macra*; paese, che poscia quasi formò il territorio di Genova.

Le città sono: *Genua* (Genova), città antichissima; *Nicaea* (Nizza) ed *Asta* (Asti).

ITALIA DI MEZZO — ETRURIA

L'Italia di mezzo comprende sei regioni: L'*Etruria*, il *Lazio* e la *Campania*, all'occidente; l'*Umbria*, il *Piceno* ed il *Sannio*, all'oriente.

L'*Etruria*, detta pure *Tuscia* e *Tyrrenia*, era nella parte settentrionale, separata dal corso della Macra dalla Liguria, e nella meridionale dal corso del Tevere divisa dal *Lazio* e dall'*Umbria*. — Il fiume principale dell'Etruria è *Arnus* (l'Arno).

È questo un paese in gran parte montuoso: le sole Maremme si distendono in vere pianure. Trasse il nome dagli *Etruschi*, popolo antichissimo.

Le città dell'Etruria, fra l'Arno e la Macra, sono queste: *Pisae* (Pisa), *Pistorium* (Pistoia), *Florentia* (Firenze), *Fesulae* (Fiesole). — Fra l'Arno ed il Tevere: *Volaterrae* (Volterra), *Volsinium* (Bolsena), posta sulla riva del *Lacus Volsiniensis* (Lago di Bolsena), *Clusium* (Chiusi), *Aretium* (Arezzo), *Cortona*, *Perusia* (Perugia), presso al lago Trasimeno (Lago di Perugia), *Falerii* (Falera), e la ricca città nomata *Veji*.

LAZIO VECCHIO E NUOVO

Il *Lazio*, precisa dimora dei Latini, stendevasi primitivamente dal Tevere al promontorio *Circeum*; tratto di paese che perciò dicevasi *Latium vetus*; ma poi nel Lazio fu compresa la contrada dal promontorio *Circeum* fino al fiume *Liris*, contrada che formò il *Latium novum*, terminata dal Tevere nella parte settentrionale, e dal Liri nella meridionale.

I *Latini* abitavano precisamente la fertile pianura che si distende dal Tevere al Circeo: ma intorno ad essi erano sparse molte piccole popolazioni; alcune stanziate dalla parte orientale sugli Appennini, come gli *Ernici*, i *Sabini*, gli *Equi* ed i *Marsi*; altre dalla parte meridionale, come i *Volsci*, i *Rutuli* e gli *Aurunci*.

Digitized by Google

Irrigano il Lazio i seguenti fiumi: l'*Anio* (il Teverone) e l'*Allia* che mettono nel Tevere, ed il *Liris* (il Garigliano) che sbocca nel mare Tirreno.

Le città del *Latium vetus*, sono: *Roma*, *Tybur* (Tivoli), *Tusculum*, *Alba Longa*, *Ostia*, *Lavinium*, *Antium*, *Gabii*, *Velitrae*, città principale de' Volsci; e molte altre meno importanti: nel *Latium novum* poi, sono queste: *Fundi*, *Terracina* o sia *Anxur*, *Arpinum*, *Minturnae* e *Formiae*.

CAMPANIA

La *Campania*, posta fra il Liri, dalla parte settentrionale, ed il Silaro, dalla meridionale, è una delle più fertili contrade della terra. È sparsa di vulcani.

I fiumi sono: il *Liris*, il *Vulturnus* (Volturno), il *Silarus* (Sele); i monti, il *Vesuvius*.

Questa provincia trasse il nome suo dai *Campani*, popolo che la abitava. Ebbe, città principali: *Capua*, celebre per le sue delizie; *Linternum*, *Cumae*, *Neapolis* (Napoli), *Herculanum*, *Pompeji*, *Stabiae*, *Nola*, *Surrentum* (Sorrento), *Salernum*, ec.

UMBRIA

I tre paesi della parte orientale del mezzo d'Italia, sono i seguenti:

L'*Umbria*, terminata, dalla parte settentrionale, dal Rubicone, dalla meridionale, dall'*Æsis* (Gensano), che la separa dal *Picenum*, e dal *Nar* (Nera), che la divide dal paese dei Sabini.

Vedemmo di sopra come il popolo degli *Umbri*, in antico, erasi disteso sopra la maggior parte dell'Italia.

Le città di questa contrada sono: *Ariminum* (Rimini), *Spoletium* (Spoleto), *Narnia* (Narni), e *Otricolum* (Otricoli).

PICENO

Il *Piceno* (oggidì la Marca d'Ancona), è terminato a settentrione dall'*AEsis*, a mezzodì dall'*Aternus* (Pescara); i suoi abitanti erano nomati *Picentes*. È una fertile contrada, dove sono le città di *Ancona* e di *Asculum Picenum* (Ascoli).

SANNIO

Il *Sannio*, paese montuoso, allargavasi dall'*Aterno* al *Frentone* (Fortore).

Questo paese, oltre che dei *Sanniti* suoi principali abitanti,

era dimora di molte altre piccole popolazioni, come erano, nella parte boreale, i *Marrucini* ed i *Peligni*; nella orientale i *Frentani*; e nella meridionale gli *Irpini*.

I fiumi del Sannio sono: il *Sagrus* ed il *Tifernus*.

E le città; *Alliphe*, *Beneventum* e *Caudium*.

ITALIA INFERIORE O MAGNA GRECIA — LUCANIA

L' *Italia inferiore*, o sia *Magna Grecia* comprendeva quattro contrade: la *Lucania* ed il *Bruzio* dalla parte occidentale, l'*Apulia* e la *Calabria* all'orientale.

La *Lucania* ha per confine nella parte settentrionale il *Silarus*, nella meridionale il *Laus*. La maggior parte è paese montagnoso; ed i *Lucani* che abitavanla aveanle dato il loro nome; i quali erano parte degli *Ausones*, principale popolo dell'Italia inferiore.

Le città erano: *Paestum*, o sia *Posidonia*, oggidì celebre per le sue rovine; ed *Helia* o *Velia*.

BRUZIO

Il *Bruzio* (oggigiorno Calabria), lingua di terra dal fiume *Laus* all'occidente fino al promontorio di *Rhegium*: il fiume *Brandanus* erale confine dalla parte orientale. Questo paese è montagnoso.

I *Bruttii*, parte quasi salvatica degli *Ausones*, gli aveano dato il lor nome: abitavano sopra i monti, perchè le coste erano tenute dalle greche colonie. Le città erano: *Cosentia* (Cosenza), *Pandosia*, *Mamertum* e *Petilia*.

APULIA

L' *Apulia* (la Puglia), contrada distendentesi sulla costa orientale dal fiume *Frento* fino all'orientale lingua di terra, è pianura fertilissima, particolarmente opportuna a nutrire bestiame. I fiumi che la irrigano sono: l'*Aufidus* (Offanto) e *Cerbalus*.

Era divisa in *Apulia Daunia* dalla parte settentrionale, ed in *Apulia Peucetia* dalla meridionale; le quali parti erano dall'*Aufidus* divise.

Le città Apule erano queste nell'*Apulia Daunia*: *Sipontum* e *Luceria*; e nell'*Apulia Peucetia*: *Barium*, *Cannae* o *Venusia*.

CALABRIA O MESSAPIA

La *Calabria* ossia *Messapia*, è una specie di lingua di terra

terminata, ad oriente, dal promontorio *Iapygium*. — Le città sono: *Brundusium* (Brindisi) e *Callipolis* (Gallipoli).

Le tre grandi isole, Sicilia, Sardegna e Corsica, secondo la geografia politica dei Romani, non entravano a far parte d'Italia, ed erano soltanto provincie dipendenti dall'imperio.

Sebbene le coste di queste isole fossero possedute da stranieri, tuttavia gli antichi abitatori dimoravano sempre nelle interne parti; e fra questi i più noti sono i *Siculi*, i quali, condotti dai loro re, passarono dall'Italia nell'isola Sicilia cui diedero lor nome. Circa poi le più considerevoli città, alcune delle quali aveano origine fenicia, e massimamente greca, diremo a sufficienza nel processo dell'Opera.

Digitized by Google

QUARTA SEDUTA

GEOGRAFIA DELLA MACEDONIA

DELLA TRACIA, DELLA PEONIA, DELL'ILLIRIO E DELLE CONTRADE SITUATE A BOREA DELLA TRACIA E DELL' EUSSINO

A' tempi di Filippo padre di Alessandro Magno.

ORIGINE POLITICA DELLA MACEDONIA

Una colonia greca d'Argo, condotta intorno all'anno 813, dai *Temenidi* della pretesa stirpe d'Ercole, recatasi a stabilirsi nella Emazia, pose i mal fermi fondamenti del regno di Macedonia poscia cresciuto a tanta potenza. La quale colonia non solamente mantennesi contro gli originarii del paese, ma i suoi re distesero a mano a mano la lor signoria riunendo molte vicine popolazioni, od accogliendone la sommissione. Ma la sua primitiva istoria, ed i nomi dei suoi re, sono avviluppati nelle tenebre fino all'epoca della invasione de' Persi.

Erodoto non menziona i tre primi re di Macedonia; cioè: *Carano* che dicesi aver regnato anni 28; *Ceno* 23; e *Tirma* 45: ma nomina qual fondatore di questo imperio *Perdicca*, che regnò dall'anno 729 all'anno 678 avanti l'E. V. Tutto ciò che si sa di questo principe, e dei suoi successori: *Argeo*, morto nell'anno 640, *Filippo I*, morto nell'anno 602, *Eropo*, nel 576, ed *Alceta*, nel 547, si è, che sostennero guerre con variata fortuna d'armi, contro le genti vicine, e particolarmente contro i Pierii e gli Illiri, governati dai loro re.

LA MACEDONIA FU DA PRINCIPIO SOGGETTA AI PERSI

La Macedonia era il primo paese, che i Persi, invadendo la Europa, doveano calcare. E già, regnando Dario figliuolo d'Istaspe, i re di Macedonia, aveano dovuto piegarsi a pagare il tributo ai Persi, e dovettero la liberazione dal pagamento non al loro valore, ma alle vittorie dei Greci *. La battaglia di Platea, ridonò la libertà alla Macedonia, sebbene i Persi non cessassero dalle loro antiche pretensioni di dominio.

LIBERATI DAL GIOGO DE'PERSI I MACEDONI SON MINACCIATI DAGLI ODRISI E DAGLI ATENIESI

Ma la cacciata dei Persi diede presto ai re di Macedonia altri temibili vicini: dall'un lato i Traci, che governati da *Sitalce* e poi da *Seute* suo successore (morto nel 424), formarono il potente imperio degli *Odrisi*; e dall'altro gli Ateniesi, i quali, colla marittima potenza, fecero soggette le greche colonie lunghesso le coste della Macedonia; e quanto più questa vicinità gravava i re macedoni, tanto più presto ed intimamente furono impegnati nei negozi della Grecia.

CENNI SULLA STORIA DELLA MACEDONIA REGNANDO PERDICCA II

Noi ci limiteremo a citare i soli fatti principali: — Cominciamento dei contrasti con Atene, regnando *Perdicca II*, dal 454 al 413, perchè Atene avea contro lui sostenuto Filippo suo fratello. — Ribellione di Potidea, mentre i Greci di Calcide e d'altre vicine città si fortificano in Olinto, nel 432; nondimeno, perchè Potidea dovette arrendersi agli Ateniesi, nel 431, Perdicca seppe con tanto accorgimento condursi nella guerra accesasi nel Peloponeso, che gli venne fatto d'ingannarli: intanto, che riuscì a fare, che Sitalce, cui stava per piombargli addosso con un esercito, non lo assaltasse, dando, nel 429, la propria sorella per moglie a Seute erede di questo principe.—L'alleanza di Perdicca con Isparta, nel 424, fu assai funesta agli Ateniesi per la perdita di Anfipoli, tolta loro da Brasidia. Nondimeno, Perdicca antepose, nel 423, di pacificarsi cogli Ateniesi, all'abbandonarsi a discrezione dei suoi nuovi alleati.

* *Aminta*, fatta la spedizione contro gli Sciti, nel 513 (e morto nel 498) fu soggettato a pagare tributo a' Persiani, come pure suo figlio e successore *Alessandro* (morto nel 454), che in oltre fu costretto ad accompagnare Serse nella spedizione contro Grecia.

REGNANDO ARCHELAO — AMPIEZZA DEL REGNO DI MACEDONIA SOTTO QUESTO PRINCIPE

Archelao, successore di Perdicca, movendo gli animi all'agricoltura, pose il fondamento della civiltà dei Macedoni, dal 413 al 400; ma tuttavia i Greci non mai vollero riconoscerli per fratelli.—Archelao costruì grandi strade, alzò fortezze, e rese la sua corte sede delle lettere.—Sembra che l'antico regno di Macedonia comprendesse appresso a poco i paesi conosciuti coi nomi di *Emazia*, *Migdonia* e *Pelagonia*, e che avesse tributari molti altri vicini popoli, governati da particolari principi.—Del resto, i re di Macedonia aveano poca autorità: alla risoluzione di tutti gli affari concorrevano i grandi del regno, fra i quali i re erano soltanto primi, a somiglianza degli antichi capi delle greche popolazioni. Quanto rammarico non ebbe la nobilità macedone, anche nei tempi d'Alessandro, di aver dimenticato gli antichi suoi privilegi!

ANARCHIA

Al regno d'Archelao, che morì ucciso, succedette un tempo travagliato da disordini, e ravvolto nelle tenebre: poichè l'incertezza delle leggi regolatrici della successione al trono, dava autorità all'ambizione di molti pretendenti; ciascuno de' quali trovava qualche sostegno nei popoli vicini, od in alcuna greca repubblica.

REGNO DI AMINTA II

Eropo, come tutore del giovane re *Oreste*, usurpò la potestà dall'anno 400 all'anno 394. Ma lui morto, ed ucciso *Pausania* suo figliuolo, nel 393, *Aminta II* (figliuolo di Filippo, fratello di Perdicca), impadronissi del trono: sul quale però non si raffermò, che dopo aver vinto in battaglia *Argeo* fratello di Pausania, sostenuto dagli Illiri (dal 390 al 369). — Ei non potè terminare felicemente la guerra contro la città di Olinto (dal 383 al 380), che collegandosi cogli Spartani.

L'ANARCHIA RIDUCE I MACEDONI TRIBUTARI DEGLI ILLIRI, E QUASI SOGGETTI AI TEBANI

I tre figliuoli d'Aminta II, *Alessandro*, *Perdicca* e *Filippo* succedettersi, è vero, morto il padre; ma furono sì grandi le turbolenze sorte regnando i due primi, che si può dubitare se il regno di Macedonia veramente sussistesse. Certo è almeno che

i Macedoni furono in quel tempo costretti a pagar tributo agli Illiri.

Alessandro fu sostenuto in trono, e difeso contro il rivale *Tolomeo d'Aloro*, da Pelopida; per cui consentì che Filippo suo minor fratello andasse a Tebe in qualità di ostaggio; ma nello stesso anno 368 fu cacciato dal trono da Tolomeo. — Questo principe governò il regno colla condizione, impostagli da Pelopida (nel 367), di conservarlo ai due giovani fratelli.

Tolomeo fu ucciso (nel 365) da *Perdicca III*; che a sua vicenda fu molto travagliato da Pausania novello pretendente della corona; ma gli Ateniesi, condotti da Ificrate, gli raffermarono l'autorità, nel 364.

Perdicca poi perì, nel 360, in una guerra contro gli Illiri, e lasciò il figliuolo *Aminta* assai giovanetto. Allora fu, che *Filippo*, giovane fratello di Perdicca, fuggì da Tebe per pigliarsi il governo di Macedonia.

REGNO DI FILIPPO PADRE DI ALESSANDRO MAGNO

Il regno di Filippo, che durò 24 anni (dal 360 al 336), è uno dei più interessanti ed istruttivi regni menzionati dalla storia; così per la prudenza, come per la costanza, colle quali seppe combinare ed attuare i concepiti disegni: è vero, che riguardando alla morale, non riconoscesi in lui l'allievo di Epaminonda; ma non può non ammirarsi la via politica e guerriera tenuta da un uomo, il cui coraggio non fu abbattuto dalle difficoltà circostanti, nè dai fatti che sembravano torgli le speranze; ed il cui giudizio non mai fu dalle grandi prosperità perturbato.

L'istoria di Filippo fu presentata con aspetto disfavorevole da Demostene, l'oratore del suo secolo, e da Teopompo, istorico contemporaneo; ma nè quegli poteva, nè questi voleva essere imparziale; ed i documenti che si trovano in Giustino ed in Diodoro sono quasi tutti tratti dall'opera di Teopompo.

Spaventevole era lo stato degli affari della Macedonia in sull'esordire del regno di Filippo; poichè oltre la guerra nella quale era impegnata coi vicini bellicosi, i due pretendenti al trono, Argeo e Pausania, sostenuti, uno dagli Ateniesi, l'altro dai Traci, si contrastavano il regno da Filippo governato col titolo di reggente. — Nondimeno tutto mutò nei due primi anni, ed i Macedoni ricu-

perarono l'intero lor territorio; e la *falange* novellamente ordinata, gli assicurò della vittoria sopra i barbari.

IL GENIO POLITICO E GUERRIERO DI FILIPPO SALVA LA MACEDONIA E NE FA UN POTENTISSIMO REGNO

Ma le loro sole forze fisiche non sarebber bastate per difenderli contro la diffidenza di Atene, e contro le colonie greche stabilite in vicinità, fra le quali quella di Olinto era potentissima: ma il genio di Filippo manifestossi irresistibile più di qualunque esercito; e specialmente spiccò nel modo onde seppe districarsi dai complicati ostacoli onde la Macedonia era circondata in sull'esordire del regno di lui.

Disfatto Argeo, Filippo si procacciò pace cogli Ateniesi, riconoscendo per quel momento, cioè nel 360, la libertà di Amfipoli. Ma appena fu re, legittimato dal vôto nazionale, ei non ad altro pensò che ad ingrandirsi e preponderare in Grecia. Vide, che sottomettendo a poco a poco le città greche di Macedonia, non solamente diveniva signore di tutta quella vasta contrada, ma pure allontanava gli Ateniesi dal suo territorio. Laonde questo imprese fare.

Dopo aver per anni maturato il suo pensiero e fatti gli opportuni preparativi, attacca e prende Amfipoli, nel 350, intanto che tiene a bada Atene con belle promesse, e mentre cede pel momento a que'di Olinto la città di Potidea, caduta in suo potere; e così compie la conquista del paese fra il Nesto e lo Strimone, le cui miniere gli danno l'annua rendita di circa mille talenti.

SIGNORE DE' TESORI DELLA TRACIA, FILIPPO SI ACCINGE COLLA POLITICA E COLL' ARMI A SOGGIOGAR LA GRECIA

Colle miniere d'oro della Tracia, venne a capo di ammassare un tesoro, che molto contribuì a fargli possibile la realizzazione de' disegni della sua politica contro la Grecia; e specialmente di farsi ascrivere nella federazione ellena degli Amfizioni, e fare che la Macedonia fosse stimata parte della ellenica famiglia. Ma il titolo di *Protettore della Grecia*, che poscia ottenne, gli fu ostacolo ad esigere compiuta sudditanza dai Greci; poichè quella pretensione avrebbelo dimostrato barbaro, vale a dire straniero.

CONQUISTA LA TESSALIA

Fu nell'anno 357, che Filippo cominciò ad entrare nelle cose

della Tessalia, il cui possedimento era necessarissimo per eseguire i suoi disegni contro la Grecia, ed utile per crescere il suo tesoro.

Da prima entrò in Tessalia con veste di liberatore. Cacciò i tiranni di Fere per le preghiere degli Alevadi, nel 356, ad onta dell'aiuto di Onomarco, capo dei Focesi nella *guerra sacra*. Poi Filippo riportò compiuta vittoria contro di questi nel 352.

Intanto divenne signore di fatto della Tessalia, e pose guarnigioni nelle principali fortezze. — Finalmente deliberò di farla per *diritto di conquista* provincia macedonica.

TENTA PENETRARE IN GRECIA MA GLI FALLISCE IL COLPO — VENDICASI TOGLIENDO OLINTO E EUBEA AGLI ATENIESI.

La continuazione della *guerra sacra* favoriva sempre più l'esecuzione dei disegni di Filippo contro la Grecia; quantunque il primo e precipitato tentativo ch' egli fece (dal 353 al 348) per penetrarvi non riuscissegli per l' opposizione degli Ateniesi. Ma allora ei volse altrove le sue mire: e colla presa di Olinto, fatta dopo un'apparente indolenza, e contro tutti gli sforzi di Atene, liberò le sue frontiere da un nemico che avrebbe potuto molestarlo: e fu massimo tratto della sua politica trovar modo d' intavolare un trattato, che, dopo molte ambascerie mandate dall'una e dall'altra parte, quasi nel momento stesso in cui discacciava gli Ateniesi dall'Eubea, terminò con una pace che gli aprì il passo delle Termopile.

FINALMENTE ENTRA IN GRECIA MA CON VESTE DI PACIFICATORE — CORRUZIONE DEGLI ELLENI.

La prima invasione di Filippo nella Grecia successe nell'anno 346. Ei pose fine alla *guerra sacra* coll' intera oppressione dei Focesi. Il posto che ottiene nel consiglio degli Amfizioni appagò la sua lunga brama: e l'abbassamento di Sparta chiaramente dimostrò, che la sua autorità sulla Grecia era fermata.

Degni di nota sono i mezzi da Filippo usati affine di farsi parteggiatori per le greche contrade; ei non si rimaneva al corrompere; ma prendeva a prestito da alcuni per dare agli altri. Del resto, ei riputava utile politica non usare quasi mai dei medesimi mezzi; ed era tanto consentaneo in questa mutazione, che fin anche nello stravizzo compariva quasi sempre con forme differenti. — Questi mezzi, che oggi direbbonsi eccessivamente machiavellici; e lo

spirito di fazione, e il disprezzo degli Iddii, ed il moltissimo prezioso metallo sparso fra i Greci nell'epoca del saccheggio del tempio di Delfo, e dagli agenti di Filippo dopo che questi fu signore delle mine d'oro di Tracia, esercitarono una influenza funestissima sulla pubblica morale della Ellenia.

ATENE TENTA SALVAR LA GRECIA DALLA PREPONDERANZA DELLA MACEDONIA: MA L'ANTICO VALOR DELLA NAZIONE ERA QUASI ESTINTO

Nulladimeno era ancor grande il potere d'Atene ai tempi di Demostene e di Focione: ma l'eloquenza e la penetrativa politica del primo, sembra, per mala ventura, che non fossero sostenute dal talento necessario nelle negoziazioni, trattandosi di fare con uomo della scaltrezza di Filippo: oltredichè il secondo dei detti grandi uomini, par non avesse bastante fiducia nei mezzi della sua patria, mentre l'altro n'avea troppa. Con mire più uniformi nei capi della repubblica, e con maggior destrezza diplomatica, per quanto grande fosse la corruzione nei costumi pubblici e grande la indolenza de' Greci, Atene poteva ancora rappresentare una parte brillante come stato marittimo; perchè la marineria di Filippo non mai fu paragonabile colla sua.

NOVELLE CONQUISTE DI FILIPPO NELL' ILLIRIO NELLA PEONIA E NELLA TRACIA

Ammesso nella ellenica famiglia, scopo precipuo delle sue ambizioni, Filippo volse altrove le sue mire. Allargò i confini del suo regno fino al Danubio ed al mare Adriatico, dal 344 al 342, conquistando la Tracia, la Peonia, e le più remote contrade dell'Illirio.

Tuttavia le sue mire rivolgevansi meno sulla Tracia, che sulle greche colonie stabilite lungo l'Ellesponto; e gli assalti dell'ateniese Diopite gli diedero il pretesto di accendervi la guerra. — Ma l'assedio di Perinto e di Bisanzio, nel 340, contrariato dall'abilità di Focione, con tanto danno di Filippo, risvegliò dal sopore non solamente gli Ateniesi, ma pure i Persi.

FILIPPO È CHIAMATO DAI GRECI STESSI CORROTTI O INGANNATI

Degna veramente di nota è la profonda politica di Filippo dopo questo sfortunato caso.

Mentre che, occupandosi della guerra contro i barbari presso il

Danubio, nel 339, sembrava che niente badasse alle cose della Grecia, i suoi agenti straordinariamente affaccendavansi a preparargli le vie a fare un'ultimo e decisivo tentativo contro la Grecia. Eschine che gli si era venduto, propose al consiglio degli Amfizioni, parlamentando dei Locresi asseriti violatori del sacro territorio di Delfo, di eleggere Filippo per capitano dei Greci in questa nuova *guerra sacra*; e gli Amfizioni approvarono; e Filippo, siccome sempre far soleva, affettò di farsi pregare, per conseguire la capitaneria.

Ma finalmente entrò per la seconda volta nella Grecia nel 338, e presto s'impossessò di Elatea, e lasciò conoscere che questa volta non il solo desiderio di vendicare Apollo gli fece impugnare la spada.

PROTESTA ARMATA DI ATENE E DI TEBE — VITTORIA DI FILIPPO, SUA APPARENTE GENEROSITÀ E SUOI ARTIFIZI PER CATTIVARSI L'ANIMO DEGLI ELLENI.

Demostene, acerrimo nemico di Filippo, tenta e conchiude una lega fra Tebe ed Atene. Ma la disfatta toccata agli alleati presso Cheronea, decide in questo stesso anno (3 agosto) della libertà della Grecia; ed allora fu agevole a Filippo di vestirsi di apparente generosità inverso Atene. — E per conciliarsi maggiormente l'opinione dei popoli della Grecia, il macedone ostentava grandi guerreschi preparativi opportuni alla esecuzione del disegno da lungo tempo dai popoli elleni meditato contro la Persia.

FILIPPO DICHIARATO GRAN CAPITANO DE' GRECI NELLA GUERRA NAZIONALE CONTRO I BARBARI—LA MACEDONIA ARBITRA DI TUTTA LA GRECIA

Finalmente facendosi Filippo eleggere dagli Amfizioni *capitano* dei Greci contro i Persi, assicuravasi anche la dipendenza morale della Grecia; perchè lo splendore dell'imprendimento lusingava la vanità della nazione, a danno della libertà della quale, in sostanza, lovea esser fatto. — Fin dove stendessersi i disegni di Filippo, che così operava sulla Grecia e sulla Persia, è rimasto un mistero.

Comunque di ciò sia, Filippo fu il vero fondatore dell'impero macedone: l'interiore governo della Macedonia dovea necessariamente divenire assoluto sotto un conquistatore così capace e felice:

nessun pretendente alla corona poteva alzarsi sotto lo scettro di tale signore: e la *guardia* ch'egli fin dal primo tempo avéasi formata, fra la nobiltà macedone, contribuì pure a determinare esatte relazioni fra il principe e i grandi. I principali capi dell'esercito componevano la sua corte, mentre il popolo appoco a poco passava dalla vita pastorale e povera, allo stato di nazione guerriera e conquistatrice.

Che mancò a Filippo per essere il principe più felice de'suoi tempi? Mancò della concordia nella sua famiglia: ma non fu sua colpa se non potè vivere in pace con una donna come Olimpia.

MORTE DI FILIPPO

Questo gran politico e gran capitano fu da Pausania trucidato in Egea, nel 336, in mezzo ai festeggiamenti che faceva celebrare pel maritaggio di sua figlia. — I contemporanei crederono fosse fatto assassinare dai Persi.

DESCRIZIONE DELLE PIÙ CELEBRI CITTÀ DELLA GRECIA ANTICA E DELL'ITALIA AVANTI IL DOMINIO DEI ROMANI

Crediamo coronare degnamente ed opportunamente questo largo *studio* della parte più splendida della Geografia-Storica della Grecia Antica e dell'Italia avanti il dominio de' Romani, colle descrizioni di alcune tra le più famose città dei due paesi, dedotte o tratte dai classici autori, e dai più esatti e giudiziosi viaggiatori de' nostri tempi.

DESCRIZIONE DI SPARTA, TRATTA DALL'OPERA DI PAUSANIA (*)

Dal monte Tornaco andando innanzi, eccoti la città da prima chiamata Sparta, e coll'andar del tempo anche Lacedemone; nome per l'innanzi del territorio solo. . .

I Lacedemoni, che abitano Sparta, di meritevole d'esser veduto hanno il *Foro*; ed ivi la curia del senato, le residenze degli efori o nomofilaci, e de' chiamati bidiei. . .

La cosa più nobile del Foro è quel portico denominato *persiano*,

(*) Traduzione dell'illustre ellenista ed antiquario SEBASTIANO CIAMPI.

fatto già delle spoglie de' Medi (de' Persi), ma che in progresso di tempo lo condussero all' ampiezza d'ora ed al presente ornamento. Vi stanno su delle colonne Persi di marmo bianco, e tra gli altri Mardonio di Gobria. Vi è scolpita anche Artemisia figlia di Ligdamide, già regina d' Alicarnasso. La dicono volontariamente unita con Serse ad invadere la Grecia, e che mostrasse valore nel combattimento navale a Salamina. . .

Vi sono anche de'templi: .. e vi hanno gli Spartani i simulacri d'Apollo Pitaeo, e di Diana, e di Latona; tutto questo luogo ha nome *Coro*, perchè nelle gimnopedie (che se altra festa mai, anche questa delle gimnopedie sta moltissimo a cuore a' Lacedemoni), gli efebi vi istituiscono i Cori loro ad onore d' Apollo.

Non lontano dal Coro, sono: un Sacrato della Terra e di Giove Agoreo; quello di Minerva Agorea, e di Nettuno soprannominato Asfalio; ed un altro d' Apollo e Giunone. Vi è consacrata anche la *statua del popolo spartano*, grandissima.—Hanno pure il Sacrato delle Parche, e presso è la sepoltura d' Oreste d' Agamennone; che per l' oracolo riportatene l' ossa da Tegea, furon sepolte lì. Accanto sta l' effigie di Polidoro d' Alcamene, che tra' re giunse a tal segno d' onore, da esser sigillato dalle cariche pubbliche, tutto quel che debbe munirsi di sigillo, coll' impronta dell' effigie di Polidoro. Evvi inoltre Mercurio Agoreo (forense) portante Bacco bambino; e delle sculture antiche chiamate *Eforei*; tra le quali, il monumento d' Epimenide cretese e quello d' Afareo di Periero. . . Lì dove le Parche, sono ancora Giove Zenio e Minerva Zenia (ospitali).

Dalla piazza andando per la via che ha nome *Afete*, sonovi le così dette *Boonete*. Ragion vuole, che primieramente si dica la causa del nome di quella via: affermano che Icario desse ai pretendenti di Penelope la condizione di gareggiare nel corso, ed è noto che vinse Ulisse; dicesi che furon date le mosse per questa via *Afetaide*, cioè, delle mosse....

Nella medesima via, come già dissi, hanno le Boonete, abitazione un tempo del re Polidoro. Morto lui, comprarono quel luogo i Lacedemoni dalla sua moglie dandole in cambio de' bovi; poichè non eravi per ancora l'uso della moneta, nè d'oro nè d'argento, ma tuttora all' antica davano in baratto bovi, schiavi ed anche argento ed oro greggi...

Di sopra alla presidenza de' Bidiei sta un Sacrato di Minerva. Dicono che Ulisse dopo vinti alla corsa gli altri pretendenti di Penelope, vi dedicasse un simulacro intitolandolo della *Celeuteia* (della via). Fece anche tre Sacrati della medesima Celeuteia, l' uno separato dall' altro.

Continuando per la via Afetaide incontrasi l' Eroico di Iope, creduto

contemporaneo a Lelege od a Mileto (una parte della Laconia era chiamata *paese*, *regione di Iope*); e l'altro di Anfiarao di Oicleo, che vogliono fabbricato dai figliuoli di Tindaro ad Anfiarao, che fu cugino loro; vi è anche quello di Lelege stesso.

Non lungi è un terreno, sacro a Nettuno soprannominato Tenario; e vicino è un simulacro di Minerva, che dicono dedicatovi dagli Spartani andati in colonia nell'Italia ed a Taranto.

Del sito nomato *Ellenio* dicesi aver tal nome perchè quegli Elleni, che si preparavano a rispinger Serse calante in Europa, consigliarono lì sul modo di opporsegli. Altro racconto dà, che gli Elleni andati contro Troia in grazia di Menelao, vi tenessero consiglio sul modo dell'imbarco, e sul come potessero vendicarsi del ratto d'Elena con Alessandro. Presso dello Ellenio mostrano il monumento di Taltibio; ma un altro ne fanno vedere nella piazza loro anche gli Egiesi tra gli Achei, e pretendono che questo sia propriamente il vero. . .

Hanno gli Spartani anche un'ara di Apollo Acrita (della vetta), ed il così chiamato *Gasepto*, Sacrato della Terra. Più oltre sta un simulacro di Apollo Maleate. Al termine della via Afetaide, vicinissimo alla muraglia della città, sono un Sacrato di Dittiona, e le tombe reali degli Euripontidi.

In vicinanza dell'Ellenio è anche un Sacrato dell'Arsinoe, figliuola di Leucippo, e sorella delle mogli di Polluce e di Castore.

Verso il luogo detto *Alle Guardie* è un tempio di Diana. Andando più innanzi v'è un monumento fatto agli indovini d'Elide nominati gli *Iamidi*, ed il Sacrato di Marone e di Alfeo, che hanno fama di aver combattuto più valorosamente di tutti i Lacedemoni che pugnarono alle Termopile, fuor di Leonida.

Il Sacrato di Giove Tropeo lo fecero i Dorici vincitori degli Achei (che occupavano allora il territorio làcone) ed anche degli Amiclei. Il Sacrato della Gran Madre è venerato con un culto quasi eccessivo. Passatolo, trovi il monumento eroico d'Ippolito figliuolo di Teseo, e quello di Aulone arcade, figlio di Tlesimeno. Questo Tlesimeno da chi è detto fratello, da chi figliuolo di Parteonpào di Menalione.

Evvi un'altra via per uscire di piazza, ed è lì un edifizio chiamato *Scias* (tenda). Lo danno per lavoro di Teodoro Samio, che primo trovò la maniera di fondere il ferro e farne simulacri. Ivi appesero i Lacedemoni la cetra di Timoteo, condannatolo perchè inventò d'aggiungere alle cinque corde antiche altre quattro per cantar sulla cetra.

Presso allo Scias è un altro edifizio rotondo, dove stanno i simulacri di Giove e di Venere intitolati Olimpici; dicono che lo facesse edificare Epimenide. . .

In vicinanza sta il sepolcro di Cinorte figlio di Amicle, ed evvi anche il monumento di Castore; sorpassatolo, se ne vede il Sacrato. . .

In faccia a Venere Olimpia è il tempio di Proserpina Sospita, edificato, dicono, gli uni da Orfeo trace, gli altri, da Albari venuto dagli Iperborei. — Il Carnio (cioè Apollo Terminale), poi soprannominato Icete (domestico), ebbe culto in Isparta anche innanzi al ritorno degli Eraclidi, ed aveva il simulacro in casa dell'indovino Crio figlio di Teocle. . .

Non di lungi dal Carnio è il simulacro di Afeteo (Apollo che dà le mosse); ed affermano di lì essere incominciata la corsa de' pretendenti alla Penelope.—Ne viene poi un pezzo di terreno con portici in forma di quadrato; in antico vi si vendeano le ciarpe. Vicino è l'ara di Giove Ambulio, di Minerva Ambulia e de' Dioscuri, Ambulii anche questi. Dirimpetto è il luogo chiamato *Colone*, ed ivi il tempio di Bacco Colonate (poggiaiuolo); gli è accanto il *recinto* dell'Eroe, che vogliono essere stato la guida di Bacco quando venne a Sparta; a lui prima che al Dio sacrificano le Dionisiadi e le Leucippidi: ad altre undici donne, dette anch'esse Dionisiadi, è presentata la gara del corso; rito che di praticarlo venne a' Lacedemoni il comando da Delfo.

Non molto lontano dal tempio di Bacco è il Sacrato di Giove Evanemo (del buon vento); a diritta è il monumento eroico di Pleurone, dal quale discesero i Tindaridi per lato di madre, come Anio afferma nel suo poema, cioè che Testio padre di Leda nacque da Agenore figlio di Pleurone.

Poco dopo quel monumento eroico s'eleva un colle, in cima al quale risiede il tempio di Giunone Argiva. Lo vogliono edificato dalla Euridice figlia di Lacedemone, moglie di Acrisio di Abante. Il Sacrato di Giunone Iperchiria fu fondato dagli Spartani in virtù d'un oracolo, quando l'Eurota inondò loro gran parte del suolo. Un delubro ha il nome di *Venere-Giunone*; ciascheduna madre che marita una figlia debbe sacrificare a questa Dea.

Per la via a diritta del colle, è l'immagine di Etimocleo. Tanto questo che il suo padre Ipostene vinsero più volte la palestra in Olimpia; riportarono undici vittorie tra l'uno e l'altro; ma toccò ad Ipostene di sorpassare il figliuolo per una di più.

Chi dalla piazza s'incammina verso tramonto vede il cenotafio eretto a Brassida figlio di Teclide; e non molto discosto un teatro di marmo bianco degno veramente di essere osservato. In faccia al teatro è un monumento di Pausania condottiere de' Lacedemoni a Platea, ed un altro di Leonida. Ogni anno recitano l'orazione funebre ad onore di

entrambi, e fannovi de' giuochi ne' quali non è permesso gareggiare a chi non sia spartano; le ossa di Leonida riportate avendo dalle Termopile Pausania quarant' anni dopo. Vi è anche un cippo, dove sono scritti per discendenza dal padre tutti que' che alle stesse Termopile sostennero la tenzone contro i Medi (i Persi).

Un luogo dentro Sparta ha nome *Teomelide*. In questa parte della città sono le tombe de' re della casa degli Agidi. Vicino è il così detto *Lesche* dei Crotani, che sono compresi nei Pitanati.

Non lungi dal Lesche è un Sacrato di Esculapio detto *Alle Tombe degli Agidi*. Andando innanzi trovasi un monumento di Tenaro; da cui voglion anche denominato il promontorio di questo nome, che si alza in mare. Sonovi pure i Sacrati di Nettuno Ippocurio (nutriente cavalli) e di Diana Eginese.

Ritornando indietro al Lesche, s' incontra un Sacrato di Diana Issoria, chiamata insieme Limnea (padulina); quantunque non sia veramente Diana, ma la Britomarte de' Cretesi. . .

Vicinissimo alle tombe fatte per gli Agidi vedrai un cippo; vi sono scritte le vittorie che riportò nella corsa Anchionide lacedemonio, specialmente in Olimpia. . .—Dicono, che Anchionide andasse sulle navi con Batto tereo; e che fabbricasse con lui Cirene, scacciati gli Africani da' que' contorni...—Vi è pure un Sacrato di Tetide ed uno di Serapide (recentissimo presso gli Spartani), e quello di Giove intitolato Olimpio.

Chiamano *Corso* un luogo, dove, sino a' dì nostri, si fa l' esercizio della corsa pe' giovani. Dalle sepolture degli Agidi andando al Corso, rimane a sinistra un monumento di Eumede (anch' esso figlio d' Ippocoonte); ed un simulacro antico d' Ercole, cui fanno sacrifizio gli *sferei*, quelli cioè, che dall' adolescenza cominciano ad appartenere alla virilità.

Nel Corso sono de' *gimnasii*: uno è dono di Euricleo spartano. Fuori del Corso, presso al simulacro di Ercole, sta la casa a' dì nostri d' un particolare, e in antico di Menelao. — Andando avanti dal Corso, trovi un Sacrato dei Dioscuri e delle Grazie; cioè quello d' Illitia, e d' Apollo Carnio, e di Diana Egimachia (guida-guerra): l' altro dello Agnita (dell' albero detto *agno* o *agnocasto*) è a diritta del Corso. Esculapio ha per cognome *l' Agnita* dal delubro del Dio, perchè era d' agnocasto, specie di vetrice simile al rovo.

Non lontano vi sta un trofeo, che vantano eretto da Polluce, vinto Linceo; lo che mi discuopre verosimile, che non fossero sepolti in Isparta i figliuoli d' Afareo. — Al principio del Corso stanno i Dioscuri Afeterii

(delle mosse); poco più oltre è un eroico di Alcone, che dicono figliuolo d'Ippocoonte; presso questo è un Sacrato di Nettuno nominato Domatite, ed un luogo detto *Plataneto* per gli alberi che vi sono, facendovi platani altissimi e folti; è destinato a'combattimenti degli efebi. Un fosso pieno d'acqua intorno intorno lo ricinge, come se fosse isola in mare. Sonovi due entrate per due ponti; ad ambidue di qua e di là, da un lato, è posto un simulacro di Ercole, dall'altro un ritratto di Licurgo; il quale non solamente costituì leggi pel resto del pubblico reggimento, ma anche le altre pel combattimento degli efebi.

Ecco quel che inoltre fanno gli efebi. Innanzi la battaglia sacrificano nel *Febeo*, che similmente è posto fuori della città, non molto discosto da *Terapne*. In questo sacrifizio le due squadre degli efebi immolano ad Enialio (Marte) due cagnuoli, con idea che sia vittima accettissima al più forte fra gli Dei il più forte fra i caserecci animali... Di seguito al sacrificio, gli efebi fanno venire alle prese per battersi cinghiali di già avvezzati. Quella banda della quale il cinghiale artificiosamente è vincitore, succede per lo più che vinca medesimamente nel Plataneto; questo è quanto fanno nel Febeo. — Il dì susseguente, poco innanzi mezzogiorno, entrano per li ponti nel luogo già detto; l'ingresso pel quale l'una o l'altra squadra ha da passare, lo mostrò loro la precedente notte la sorte. Combattono a'pugni, si danno calci, si mordono, e si cavano gli occhi; e così corpo a corpo combattesi: poi addensati, si gettano violentemente addosso, e gli uni e gli altri spingonsi all'acqua.

In vicinanza del Plataneto è anche un eroico monumento di Cinisca figliuola d'Archidamo re di Sparta; la prima donna che abbia tenuto cavalli pe'giuochi; la prima che negli Olimpici sia stata vincitrice alla corsa de'cocchi.

Dietro il portico edificato presso al Plataneto stanno pure dei *monumenti eroici:* uno di Alcimo; altro di Enareforo; poco distante quello di Dorceo; l'altro dopo è di Sebrio, tutti figliuoli, dicono, d'Ippocoonte. Da Dorceo chiamano *Dorcea* la fontana vicina all'eroico di lui; ed *il Sebrio*, quella parte di città, da Sebro. A destra del Sebrio è un monumento di Alcmano, a cui nel far versi pe'cantici a poter dilettare, nulla pregiudicò il dialetto laconico, comecchè non dia la buona pronunzia.

Indi ne vengono i Sacrati di Elena e di Ercole: di quella, vicino al sepolcro di Alcmano; di questo, vicinissimo alle mura. Il simulacro d'Ercole è armato; la forma dicono esser tale a cagion della guerra con Ippocoonte ed i suoi figliuoli...

Chi va dal Corso a levante, uscendo di strada a mano diritta, trova anche un Sacrato di Minerva intitolata Axiopena (degna pena). Ercole, dopo essere andato a far giusta vendetta d'Ippocoonte e figliuoli, per la mala azione colla quale aveanlo provocato, fondò quel Sacrato a Minerva col titoto di Axiopena, perchè gli antichi diceano pene i gastighi.

Andando dal medesimo Corso per altra via, si vede anche un altro Sacrato di Minerva; lo danno per edificato da Tera, figlio di Auteaione di Tisamene di Tersandro, quando condusse colonia all' isola che ora tiene il nome di lui, ma che in antico si chiamava Callista (bellissima). Vicino, è un tempio di quell'Ipostene, cui toccarono tante palme alla palestra: veneraronlo per Iddio in virtù d'un oracolo, tributandogli i medesimi onori che a Nettuno. Di faccia al tempio è un Marte impastoiato, simulacro di stile antico; in proposito del quale i Lacedemoni hanno l'idea medesima che gli Ateniesi della Vittoria detta senz' ale: i primi pensano che Marte non potrà mai andarsene via da loro, impedito da'lacci a' piedi; i secondi, che la Vittoria starà sempre lì, mancandole ali.

È in Isparta anche un Lesche detto *Pecile* (vario); presso il quale stanno i monumenti eroici di Cadmo, di Agenore, dei discendenti di Eolico di Tera, e di Egeo d'Eolico...

Non di lungi dal *teatro*, sono: un Sacrato di Nettuno Genetlio (generatore), e gli eroici di Cleodeo figliuolo di Illo e di Ebalo. De'varii *Esculapei*, il più rinomato è alle Boonete; a sinistra di esso vedesi l'eroico di Teleclo...

Proseguendo un poco il cammino trovasi un'altura con antico tempio in cima, e delubro di Venere armata (la Venere lacedemonia avea elmo ed asta). Tra i templi ch'io conosco, a questo solo è aggiunto un altro piano sopra, Sacrario della dea Morfo (altro soprannome di Venere), che siede velata, con uno specchio in mano, ed avente come pastoie alle gambe. Dicono che l'impastoiasse Tindareo, per assomigliare a' lacci la perseveranza delle donne verso i mariti...

Prossimo vi è un Sacrato d'Ilaria e Febe. L'autore de'*versi ciprii* (Omero o Stasino) le dà per figlinole di Apollo. Vi ministrano delle giovani vergini chiamate, come quelle dee, Leucippidi. Uno dei due simulacri fu abbellito da certa sacerdotessa Leucippide, fattagli di nuovo la testa al modo nostro moderno, in luogo dell'antica; ma che non abbellisse ugualmente anche l'altro le fu vietato per visione d'un sogno. — Dal tetto di questo tempio pende un *uovo* ravvolto in fasce, ed affermano che sia il partorito da Leda. Ogni anno le donne tessono la

nuova tonaca ad Apollo Amicleo, e la stanza dove tessono è chiamata *Chitone* (tonaca)...

Dal Chitone incamminandoti come verso la *porta* della città, trovi un eroico monumento, di Chilone detto il *sapiente*; ed altro di Ateneo, l'*eroe*, uno degli iti con Doreo di Anassandride in Sicilia; ove andarono coll'idea che il *paese di Erice* appartenesse a' discendenti di Ercole, e non a que' barbari che lo tenevano...

I Lacedemoni, come ad un Dio, anche a Licurgo il legiatatore fecero un Sacrato; e dietro al tempio è una sepoltura, fatta ad Eucosmo figliuolo di Licurgo: e presso l'altare è quella di Latria ed Anassandra, le quali erano gemelle, ed appunto per questo le sposarono i figli di Aristodemo, gemelli essi pure... In faccia al tempio è un monumento di Teopompo di Nicandro di Euribiade; che si trovò al combattimento navale ad Artemisio ed a Salamina contro i Medi. In vicinanza è un monumento eroico, detto di Astrabaco.

Nel quartiere della città chiamato *il Limneo*, è un Sacrato di Diana Ortia (ritta), il delubro della quale dicono essere quello stesso che Oreste ed Ifigenia rubarono da Tauride... Per questo fu loro dato l'oracolo d'insanguinar l'ara di sangue umano, sacrificandosi chi dalla sorte era arrivato. Licurgo sostituì agli umani sacrifizi le fustigazioni su'corpi di giovani efebi, e così l'ara è saziata di sangue umano: vi sta assistente la sacerdotessa tenendo il delubro; che sebbene sia leggero per la piccolezza, nondimeno, se i fustigatori battano con riserva, o per la bellezza, o pel rispetto alla nascita dell'efebo, allora il delubro diventa pesante alla donna, ned è portabile più; ella ne incolpa i fustigatori, e dichiara d'essere aggravata per cagion loro. In tal modo da'sacrifizi di Tauride rimase in quel simulacro il gusto pel sangue umano...

Poco di lungi dall'Ortia è un Sacrato di Illitia (Lucina); affermano questo edificato, ed Illitia ammessa al culto divino, per un oracolo dato loro a Delfo.

L'*Acropoli* (rocca, o città alta) de' Lacedemoni, non torreggia isolata in alto come la Cadmea de' Tebani, o la Larissa degli Argivi; ma sendo dentro Sparta anche dell'altre colline, chiamano Acropoli quella che è la più alta. Qui dunque fu edificato un Sacrato a Minerva, co' titoli di Poliuca (protettrice della città) e di Calcioeca (metallica). Secondo la tradizione, lo cominciò Tindareo. Morto lui, i suoi figliuoli voleano rimetter mano a finirlo; e n'avrebbe dato loro tutta la comodità il bottino fatto sugli Afidnei; ma venuti a mancare anch'essi, i Lacedemoni, moltissimi anni dopo, fecero di bronzo tanto il tempio che il simulacro della Dea; opera di Giziade, nativo del paese, autore an-

che di cantici in dorico, e fra gli altri d'un inno in lode della medesima Dea. Sopra quel bronzo sono fatte a rilievo molte delle fatiche d'Ercole, ed ancora delle sue volontarie intraprese. Di più: tra le altre storie de'figliuoli di Tindareo vi è il ratto delle Leucippidi; Vulcano che scioglie de'lacci la madre;... le ninfe che danno il cimiero ed i talari a Perseo per esserne a volo portato in Libia ad assalire Medusa; la nascita di Minerva; Anfitrite e Nettuno; ec. ec.: tutti lavori in grande, e degnissimi, a parer mio, d'esser veduti.

Vi è pure altro Sacrato di Minerva Ergane (lavoratrice); verso un portico, a mezzo giorno, è un tempio di Giove intitolato Cosmeta (ordinatore), che ha in faccia un monumento di Tindareo. Il portico di ponente ha due aquile; non frontoni, ma uccelli, e sopra loro altrettante vittorie, dono di Lisandro, in memoria delle due imprese, una ad Efeso, quando vinse Antioco, il piloto di Alcibiade e le triremi degli Ateinesi, l'ultima quando ad Egospotamos distrusse tutta l'armata degli Ateniesi.

A sinistra della Calcioeca sta un Sacrato delle Muse; perchè i Lacedemoni non uscivano in battaglia a suono di trombe, ma con melodie delle tibie miste a tocco di lira e di cetra. Dietro alla stessa Calcioeca è un tempio di Venere Area (marziale): i delubri sono antichissimi quant'altro mai di tutta Grecia.—A destra della Calcioeca sta un simulacro in bronzo di Giove, il più antico tra quanti ve ne sono in bronzo; non è fatto tutto d'una massa, ma pezzo per pezzo è tirato a martello; e poi, riunite tutte le parti, son fermate con dei chiodi perchè non si stacchino. Ne fanno autore Learco di Reggio, preteso scolare di Dipeno e Scillide, sebbene altri lo dicano di Dedalo stesso.—Presso al così detto *Scenoma*, è un ritratto d'una donna, che i Lacedemoni dicono essere la Eurileonida, vincitrice alla corsa de'cocchi in Olimpia.—Presso l'ara della Calcioeca stanno due ritratti di Pausania, generale a Platea, eppoi scoperto traditore della sua patria (insieme con altri, fra' quali vuolsi fosse anche Temistocle) a pro de'Persi. Nondimeno i Lacedemoni, in adempimento dell'ordine venuto da Delfo, gli fecero que'ritratti in bronzo; ed onorano il demone Epidote, perchè dicono lui distornare la collera di Giove Icesio (supplice) contro a loro per l'uccidimento del supplichevole Pausania. (È noto, che Pausania morì di fame in un tempio)...

Alle statue di Pausania stanno vicino i simulacri: di Venere Ambologera, dedicato in virtù d'un oracolo; del Sonno e della Notte, che secondo i versi della *Iliade* son creduti fratelli.

Continuando a camminare, come per andare verso il così detto *Al-*

pio (collina di sassi biancheggianti), trovasi un tempio di Minerva Oftalmitide; eretto, dicono, da Licurgo quando gli fu cavato un occhio da Alcandro, perchè non si combinò che gli piacessero le leggi fatte da quello: rifugiatosi Licurgo in questo luogo, ed i Lacedemoni avendo impedito che non gli andasse perduto anche l'altro che gli restava, eresse così quel tempio a Venere Oftalmitide (oculare).

Più in là è un Sacrato di Amone. I Lacedemoni compariscono fin da principio essersi più di tutti i Greci prevalsi di questo oracolo della Libia. È fama, che quando Lisandro assediava Afiti, nel distretto di Pellene, Amone gli apparisse di notte in sogno, e dicessegli che sarebbe stato più espediente per lui e per Lacedemone di cessar dalla guerra contro gli Afitei; per lo che sciolse l'assedio, e così promosse maggiormente la devozione de' Lacedemoni per Amone.

Della Diana Cnagia raccontano, che un uomo chiamato Cnageo, nativo del paese, militò co' Dioscuri contro Afidna. Là fu fatto prigione in battaglia; venduto, passò schiavo in quella parte dell'isola di Creta, dov'ebbero i Cretesi un sacrato di Diana. Tempo dopo fuggì via, conducendone seco la vergine che vi stava per sacerdotessa; la quale portò con sè il simulacro di Diana, cui da questo dicono denominata Cnagia.

Ecco i monumenti e i luoghi pubblici, religiosi e civili, della più eroica città della Grecia antica.

Quanto agli edifizi de' privati, essi non costituivano nella capitale di una così superba repubblica, che un ammasso male ordinato di case anguste e basse, distinte in cinque gruppi, secondo si accamparono le antiche cinque tribù di questo popolo, quelle cioè: dei *Limnati*, presso l'Eurota, a borea; degli *Egidi*, presso l'Eurota, a levante; dei *Cinosuri*, appiè dell'ultimo contrafforte del Taigete, pure a borea; dei *Pitanati*, verso la ripa del torrente Cracione, a ponente; e dei *Messoati*, contigua al Plataneto, e non lungi dalla confluenza del detto torrente nell'Eurota, ad austro.

La generale configurazione di Sparta era quella di un triangolo isoscele; la base del triangolo era formata dall'ultimo gradino del Taigete, a maestrale, l'angolo acuto dal Plataneto, a scirocco, e gli altri due lati dalle correnti del Cnacione e dell'Eurota. Quasi nel mezzo dell'area del triangolo sorgeva la collina della *cittadella*. — È noto, che ne' tempi più belli della sua vita, Sparta non ebbe mura.

Il circuito di Sparta, segnato come sopra, era di 48 stadi: ampiezza assai diversa da quella di Atene, che aggiungeva a più di 90. — Nell'apice del suo potere forse la popolazione di Sparta non superava 40m. abitanti!

Nelle immediate vicinanze di questa celebre città erano i borghi: di *Terapne*, al di là del Plataneto; di *Alesia*, verso la foce della Tiasa nell'Eurota; e *Amiclea*, massimo di tutti, al di là della Tiasa suddetta.

DESCRIZIONE DI ATENE TRATTA DALL' OPERA DI PAUSANIA.

Andando ad Atene dalla parte del mare, è necessario approdare ad uno de' suoi porti, o al Pireo, o al Falero o al Munichio.

Il *Pireo* anticamente era un *demo* (un comune); e da prima, avanti cioè che Temistocle governasse in Atene, non era il porto degli Ateniesi, che invece lo aveano al *Falero* (che di lì è pochissimo lontano il mare dalla città); di dove anche Menesteo, dicono, [illegible] per Troia, e prima di lui Teseo per pagare a Minos la pena della morte di Androgeo. Ma poichè Temistocle venne al comando (veduto che il Pireo era più [illegible] a navigarsi, ed avea tre bacini invece d'uno solo al Falero) lo adattò loro ad uso di porto. — Quando io fui là eranvi tuttavia le *stanze per le navi*, e presso al bacino più grande anche il *sepolcro* di Temistocle; che dicono essersi pentiti gli Ateniesi dell' operato contro di lui, ed i parenti, raccoltene le ossa, averle riportate da Magnesia. È certo che i figliuoli di Temistocle, ritornati, dedicarono nel Partenone una pittura, in cui era rappresentato Temistocle...

Alla distanza di venti stadi dal Pireo, è il *promontorio Coliade*, a piè del quale, fracassata che fu l'armata de' Medi (Persi), il flutto ne trasportò i rottami. Qui sono i simulacri di Venere coliade e delle dee chiamate le Genetillidi...

Per la via dal Falero ad Atene rimane un tempio di Giunone, che non ha nè porte nè tetto. Affermano, che lo bruciasse Mardonio di Gobria; ma il simulacro d'ora lo fece, per quel che dicono, Alcamene; onde non l'avrebbe potuto violare quel Medo.

Nell'andare dal Pireo alla città, vedesi il monumento della Amazone Antiope...; non che le rovine de' muri (le *mura lunghe*, che univano Atene co' suoi porti e ne garantivano le sicure comunicazioni), muri, che rialzò Conone dopo la battaglia navale a Cnido; imperciocchè quelli fabbricati da Temistocle dopo la ritirata de' Medi (Persi), furono atterrati sotto il dominio de' così detti Trenta Tiranni.

Lungo la via stanno sepolcri nobilissimi: quel di Menandro figlio di

Diopite, ed il cenotafio di Euripide; che fu seppellito nella Macedonia, andato là presso il re Archelao. Il modo della sua morte, come narrato da molti, resti pure per me quale generalmente lo dicono. Anche allora i poeti stavano co' re... Esiodo ed Omero o non si imbatterono a stare insieme con regi, o volontariamente non se ne curarono; quegli per amore della vita campagnuola, e per infingardaggine di viaggiare; Omero all'opposto per esser ito vagando lontanissimo, e per aver posposto l'utile della ricchezza che ne vien dai potenti, alla celebrità presso i popoli: del resto, Omero stesso fa che Demodoco stia con Alcinoo, e che Agamennone lasci in casa della moglie un poeta...

Non lungi dalle porte, per cui venendo dal Pireo entrasi in Atene, è un sepolcro, che sopra ha un milite stante presso al cavallo; chi sia nol so; ma tanto il milite che il cavallo li fece Prassitele.

Entrati dentro la città, si vede una fabbrica per uso dell'apparecchio delle processioni, che mandan fuori quali ogni anno, quali a certo intervallo. Vicino è un tempio di Cerere, e dentro, i simulacri di lei, della figlia e di Iacco, avente una face: è scritto nel muro con lettere attiche esser lavori di Prassitele. — Non lontano dal tempio è Nettuno a cavallo, che vibra l'asta contro il gigante Polibate, del quale que' di Coo raccontano la favola del promontorio della Testuggine; ma la iscrizione che vi è a' dì nostri, dà quella figura ad un altro e non a Nettuno.

Loggiati vanno dalle porte della città sino al *Ceramico*, e dinanzi a' medesimi sono in bronzo i ritratti di quante donne ed uomini ebbero qualche merito di esser famosi. Uno di questi loggiati ha luoghi sacri a Dei, il *Ginnasio di Mercurio*, come lo chiamano...

Nel medesimo luogo stanno i simulacri di Minerva Peonia, di Giove, di Mnemosine, delle Muse con Apollo, dono ed opera di Eubulide: ed anche del Genio Acrato, uno dei seguaci di Bacco, colla sola faccia, incastrata nel muro. — Dopo il luogo dedicato a Bacco, ne viene una edicola, che ha i simulacri (in argilla cruda) di Anfizione, re degli Ateniesi, convitante, fra gli altri Dei, anche Bacco; e di quel Pegaso di Eleuteria, che introdusse il culto di Bacco tra gli Ateniesi.

La contrada detta *Ceramico* ha il nome dell'eroe *Ceramo*, spacciato anch'esso per figlio di Bacco e di Arianna. Primo a destra è il *loggiato* nominato *regio*, dove si asside il re che esercita l'Arcontado annuale chiamato regno. Sul ripiano di figuline, in capo alla loggia, son collocati de' simulacri di terra cotta: Teseo che scaglia in mare Scirone, ed Imera che porta via Cefalo...

Vicino a questa loggia stanno Conone, Timoteo figlio di lui, ed Evagora re di Cipro: il quale adoperò, che dal re Artaserse fossero date

a Conone le triremi fenicie; e lo fece come cittadino ateniese, e come oriundo di Salamina; giacchè nella sua genealogia risaliva ai progenitori Teucro, e figlia di Cinira. Nello stesso luogo è anche Giove Eleuterio, e l'imperadore Adriano, che si mostrò benefico per tutti i sudditi, ma principalmente per la città degli Ateniesi. Dietro vi è fabbricata una loggia che ha in pittura i così detti dodici Dei; e nella muraglia di faccia, Teseo, la Democrazia, ed il Popolo. . .

Vi è dipinta pure l'azione a Mantinea degli Ateniesi, spediti a soccorrere i Lacedemoni. Altri, ma specialmente Senofonte, descrissero tutta questa guerra, cioè la presa della Cadmèa, la disfatta de' Lacedemoni a Leuctra, e come i Beoti entrarono nel Peloponneso, e l'aiuto venuto a' Lacedemoni dagli Ateniesi. In questa pittura è anche il combattimento equestre in cui si segnalarono sommamente Grillo di Senofonte degli Ateniesi, e della cavalleria beota Epaminonda tebano. Tutte queste dipinture fece agli Ateniesi Eufranore, che lavorò pel tempio vicino l'Apollo intitolato Patrio. Gli altri simulacri di Apollo dinanzi al tempio, uno lo fece Leocare; e Calamide l'altro detto Alessicaco; cognome, che diconò venuto al Dio dall'averli liberati con risposta dell'oracolo di Delfo, dalla pestilenza, che unita alla guerra del Peloponneso opprimea gli Ateniesi.

Vi è anche un Sacrato della Madre degli Dei; il simulacro della quale fu opera dell'arte di Fidia. Prossima è la *curia* de'così detti *cinquecento*, che sono il senato annuale degli Ateniesi. Propriamente dentro la sala del senato stanno un delubro di Giove curiale; Apollo, fatto da Psidia; il Popolo, opera di Lisone. Protogene Caunio vi dipinse i legislatori; ed Olbiade quel Callippo, il quale fu capitano degli Ateniesi alle Termopile, per impedire lo sbocco de' Galati in Grecia. . .

Vicino alla curia de'cinquecento è il così detto *Tolo*, dove sacrificano i Pritani: e vi son anche certi simulacri d'argento non grandi. Più in alto son collocate le statue degli Eroi, dai quali presero l'ultimo nome le tribù d'Atene. Chi da quattro le aumentasse sino a dieci, e desse loro i nomi nuovi in luogo degli antichi, lo narrò già Eaopoto. . .

Sono in Atene statue in numero veramente prodigioso: vi sono le effigie degli Eponimi, i simulacri degli Dei, le statue degli Eroi e de' legislatori: fra le quali distinguonsi quelle di Licurgo e di Licofrone, e di Callia (in bronzo), il quale, come dicono i più degli Ateniesi, trattò la pace con Artaserse figliuolo di Serse; vi è anche Demostene; obbligato già dagli Ateniesi ad ire in esilio a Calauria, isola dirimpetto a Trezene; poi richiamatolo, da capo lo perseguitano dopo la scossa a

Lamia; sicchè andò la seconda volta esule a Calauria; e là, datosi veleno, morì. . .

Vicino all'effigie di Demostene è un Sacrato di Marte, dove stanno due simulacri di Venere. Quello di Marte è opera di Alcamene; l'altro di Minerva fecelo un tale di Paro, che avea nome Locro. Evvi inoltre un simulacro di Bellona; lo fecero i figliuoli di Prassitele. D'intorno al tempio stanno Ercole, Teseo ed Apollo, cinto il crine di benda. Fra le statue vedonsi: Calade, che, per quanto dicono, scrisse leggi agli Ateniesi, e Pindaro, il quale, oltre a vari onori, ebbe dagli Ateniesi anche la effigie in statua, per ricompensa d'averli lodati con un'ode fatta a posta per loro. Non di lungi sono Armodio ed Aristogitone, uccisori d'Ipparco; per qual cagione e come, fu narrato da altri. Delle statue, alcune son lavoro di Crizia, ma le più antiche di Antenore. Quando Serse prese Atene, lasciata deserta dagli Ateniesi, tolse via anche queste come parti di bottino, ma poi furono rimandate agli Ateniesi da Antioco.

Dinanzi all'ingresso del teatro chiamato l'*Odeo*, sono statue de're egiziani tutti nominati ugualmente Tolomei, bensì distinti per diverso cognome; come: uno Filometore; l'altro Filadelfo; quello figliuolo di Lago, Sotere; nome datogli dai Rodiani. Vicino al Filadelfo, che fu tra gli Eponimi d'Atene, è la effigie della sorella Arsinoe. . .

Dopo i re egiziani stanno Filippo e 'l figliuolo di lui Alessandro; le cose de'quali sono maggiori di quel che possa comprender un accessorio d'altro racconto. Ai primi con onore e verità, e come a benefattori, toccaron omaggi sinceri; ma a Filippo ed Alessandro piuttosto adulazioni personali della moltitudine. Gli Ateniesi avean anche dedicato la statua di Lisimaco, non tanto per affetto, quanto per crederlo espediente alla circostanza. . .

Gli Ateniesi hanno anche l'effigie di Pirro re d'Epiro. Questi non ebbe che fare con Alessandro se non per essere della medesima stirpe. . .

All'ingresso dell'*Odeo* di Atene, sta, tra le altre cose, un Bacco degno d'esser veduto. Prossima è la *fontana* detta *delle nove cannelle*, ornata come è ora a tempo di Pisistrato. Acque di pozzo ve ne sono per tutta la città; ma di sorgente, questa sola. Passata la fontana troviamo de'templi: il primo edificato a Cerere ed a Proserpina; nell'altro sta un simulacro di Trittolemo. . . Davanti a questo tempio sta un bove di bronzo, come in atto di esser condotto vittima al sacrifizio. Evvi in figura di supplicante Epimenide Cnossio. . .

Oltrepassato il Ceramico, e 'l portico detto Regio, incontri un tempio di Vulcano. Che vi abbiano eretto il simulacro di Minerva non mi

fa maraviglia, conoscendo il racconto che fanno di Erittonio. Nel vedere al simulacro di Minerva gli occhi cerulei, ne trovai la ragione in una favola de' Libici; i quali dissero Pallade figliuola di Nettuno, e della palude Tritonide; e per questo avere gli occhi cerulei, come Nettuno. — È vicino il sacrato di Urania. Primi a istituirne il culto furono gli Assiri; quindi lo adottarono, tra' Cipri, quelli di Pafo, e tra' Fenici, gli Ascaloni in Palestina; ricevutolo da' Fenici l'hanno anche i Citerei. — In Atene l'introdusse Egeo, nella opinione di non poter aver figliuoli (che sin allora non aveane alcuno), e d'essergli nata la disgrazia delle sorelle per lo sdegno di quella Des. — Il simulacro di Urania del tempo nostro, è di marmo pario, lavoro di Fidia. . .

Andando al portico nominato il *Pecile*, o vario, per la varietà delle pitture, vedi Mercurio Agoreo di bronzo; ed in vicinanza una porta, sopra la quale è piantato il trofeo degli Ateniesi, in battaglia equestre vincitori di Plistarco; il quale ebbe il comando della cavalleria, tanto nazionale che forestiera, di Cassandro (che gli era fratello). — Sulle pareti del Pecile sono famose pitture di famosi fatti nazionali: la battaglia di Enoe, lo sterminio delle Amazoni, la presa di Troia, e la pugna di Maratona: i Plateesi, e quanti v'erano Attici, vengono i primi alle mani co' Barbari; in questo punto è uguale l'ardore da ambe le parti; ma inoltratasi la zuffa, i Barbari fuggono, e spingonsi gli uni gli altri nel padule. Al fine della pittura di questo fatto sono le navi fenicie, ed i Greci trucidanti que' barbari che si imbattevano in esse. . .

In questo portico stanno anche degli scudi di bronzo,... spoglie degli Scionei . . . e de' Lacedemoni fatti prigioni all'isola Sfatteria. . . . — Statue di bronzo son poste dinanzi al Pecile. . .

Nella piazza di Atene, fra le altre cose non insigni appresso tutti, è anche l'altare della Misericordia; nume più di qualunqu'altro, e nella vita e nelle umane vicende, soccorrevole. Fra i Greci le tributano culto i soli Ateniesi, come que' che hanno per istituto di esser non solo più misericordiosi degli altri verso gli uomini, ma più religiosi anche verso gli Dei; ed invero hanno altari della Verecondia, della Fama, dell'Alacrità; manifestissimo essendo, che a' più religiosi tocca attrettanto di buona fortuna.

Non molto lontano dalla piazza è il *Ginnasio Tolemaico:* detto così dal nome del fondatore. . . . Presso al Ginnasio è il Sacrato di Teseo con pitture, cioè la guerra degli Ateniesi contro le Amazoni; . . . la rissa dei Centauri e de' Lapiti; . . . e quando Minos condusse a Creta Teseo e il rimanente stuolo de' giovani, e' s'innamorò della Peribea. . .

Il Sacrato de' Dioscuri è antichissimo. Stanno essi in piede; ed hanno

i figliuoli a cavallo. In questo Sacrato dipinsero: Polignoto . . . e Micone. . .

Dopo il Sacrato de' Dioscuri ne viene il luogo dedicato ad Aglauro. . . Qui vicino è il *Pritaneo*, dove si conservano scritte le leggi di Solone, e vi stanno i simulacri della Pace e di Vesta, e con altre statue quella di Autolico vincitore al *pancrazio*; come pure i ritratti di Milziade e di Temistocle. . .

Di lì scendendo nel basso della città, vedi il Sacrato di Serapide, il culto del quale presero gli Ateniesi da Tolomeo. . . Non lungi da questo Sacrato, è quel borgo dove Teseo e Piritoo, come raccontasi, fecero l'accordo di marciare contro Lacedemone, e poi contro i Tesprozi. Vicino è fabbricato un tempio ad Illizia, che la dicono venuta dagli *Iperborei* a Delo, per assistere nelle doglie del parto Latona. . .

Prima di entrare nel Sacrato di Giove Olimpio si trova un tempio; sì questo che il simulacro, li dedicò Adriano imperador de' Romani. Il simulacro merita attenzione, non per la mole straordinaria (che tranne i Colossi alzati in Roma ed a Rodi, tutti gli altri gran simulacri compariscono d'una misura consimile), ma è degno d'osservazione per essere lavorato d'oro e di avorio. . .

Tutto il *brolo* del sacrato è di quattro buoni stadi, pieno zeppo di statue; imperciocchè da ciascuna città vi fu dedicato il ritratto di Adriano. Atene le superò tutte, dedicandovelo colossale di dietro al tempio. . .

Sopra una colonna è la statua di Isocrate; il quale lasciò di sè tre belle memorie: fu laboriosissimo, chè vissuto novantotto anni, non licenziò mai gli scolari; modestissimo, chè mantennesi sempre lontano dalle faccende politiche, nè fu troppo curioso delle cose del comune: finalmente fu liberissimo, chè alla nuova della battaglia di Cheronea, addoloratosene, volle morire.

Vi stanno anche in marmo frigio Persiani, sostenenti un *tripode* di bronzo; sì quelli, che questo meritano di esser veduti. . .

Adriano procurò agli Ateniesi anche degli altri edifizi: un tempio di Giunone e di Giove Panellenio, ed un sacrato comune a tutti gli Dei; in cui la cosa più sorprendente sono cento venti colonne di marmo frigio, del quale son fatti anche i muri ai portici; e vi sono cappelle col soffitto dorato, ricoperte di alabastro; e di più ornate di simulacri e di pitture. In questo medesimo luogo son depositati de' libri; ed havvi anche un *ginnasio* col nome di Adriano; dove similmente son cento colonne della cava di Libia. . .

Questi erano gli edifizi pubblici, così religiosi come civili, i simulacri degli Dei, degli Eroi e de' cittadini illustri e benemeriti alla pa-

tria, che adornavano e facevano superba Atene su tutte le città dell'occidente antico. — Nel suo più florido stato, le mura di questa città famosa giravano 22 miglia (comprese le *Mura lunghe*, che difendevano le vie per le quali scendevasi ai suoi tre porti), ed erano munite di 13 *porte:* la *Sacra*, le *Itònie*, la *Triàsia* poi *Dipilòne*, la *Hippade*, la la *Acharnèa*, la *Melitide*, la *Diomèia*, la *Diocàride*, la *Egea*, la *Falerèa*, la *Pirèa*.

Atene era divisa in molti rioni, dei quali vogliamo citare i principali: *Ceràmico* a ponente e maestrale, *Pritaneo* a levante, *Limneo* (o palude), ad ostro, *Acropoli* (*o cittadella*) e *Odeo* a scilocco, *Museo* a libeccio, *Areopago* nel mezzo, *Melitèa* a borea.

Due rivoletti, l'*Ilisso* e l'*Eridano* o *Cefiso* (tributario del primo), irrigano i suoi immediati contorni; nei quali Atene antica avea il *Liceo* a levante, sulla ripa dell'Ilisso suddetto e non lungi dal *monte Imetto*, il *Cinosargo*, alle falde del *monte Anchesmo*, e l'*Aeademia* a maestrale. — Le vie di Atene procedevano in generale irregolari e strette; e ciò che veramente le adornava, non erano le cose de' particolari (generalmente semplicissime e nella loro struttura uniformi), ma si quei portici, quegli edifizi, quelle statue, ec. ec., che di sopra menzionammo secondo la descrizione dell'accuratissimo *Pausania*.

Siam privi di notizie sicure circa la popolazione di Atene ne' tempi del suo massimo splendore; nel secolo di Pericle, per esempio: ma ella sommava certamente a 71 mila abitanti (fra cui 40 mila schiavi o servi, e 10 mila forestieri), a' tempi di Demetrio Falereo.

DESCRIZIONE DI VEIO (*)

Chiunque ha un'idea leggiera della storia romana, udendo il nome di *Veio*, entra nella curiosità di conoscere il sito di questa città potente degli Etrusci, rivale di Roma fino dai tempi del suo fondatore, la quale contese a palmo a palmo il terreno a quel popolo invasore per tre secoli e mezzo circa, e finì coll'essere deserta. Questa brama ha ben altra forza in coloro, che si occupano altamente della storia antica de' popoli italiani e de' monumenti che di loro ci rimangono, imperciocchè

(*) La sostanza di questa descrizione, è tratta dalla *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, di Antonio Nibbi.

Digitized by Google

riconoscere il sito di Veio etrusca, e le vestigia che ne rimangono, porta di necessità la conseguenza, che la storia romana de' primi tre secoli non è una favola, come da alcuni si vuol sostenere; e che trovando concorde lo stato delle cose esistenti con quello che narrano Dionisio, Livio, ed altri scrittori di vaglia, ragion vuole che si conchiuda essere questi scrittori veridici ancora ne' fatti, che più non esistono.

Ora essendo il soggetto di tanta importanza da potersi dedurre conseguenza di tanto peso, non dee recar meraviglia, se i dotti de' secoli passati, come quelli del presente, siansi affaticati a rintracciare il sito di questa città, con que' mezzi che erano in loro potere; e convien dire a gloria di Veio, che niuna città antica, dopo Roma, abbia avuto tanti ingegni che ne abbiano indagato il sito, i monumenti e la storia. Ma parte di essi per mancanza di que' lumi che fornisce la critica archeologica di oggidì, parte per un soverchio amore municipale, parte per una specie di gara ed urto personale, si allontanarono dal sito in modo, che non havvi quasi luogo fra Martignano, la Isola Farnese, Ponzano, Civita Castellana, Gallese e Baccano, che non sia stato creduto il sito di questa città; cioè, nello stabilirlo, si è andato vagando entro una circonferenza di sopra 60 miglia.

Lasciando da canto tutti i raziocinii de' moderni, mi attengo strettamente a ciò che gli scrittori antichi ci hanno lasciato di positivo sulla situazione di questa città: colla scorta di questi ne indagherò il sito; e quando questo, per la distanza da Roma, le circostanze topografiche, la estensione del perimetro e gli avanzi esistenti, corrisponda a ciò che leggiamo di Veio etrusca presso gli scrittori antichi, d'uopo è conchiudere, che ivi fu quella città.—In una questione, come questa, del sito di una città antica, i geografi e gli storici debbonsi preferire agli oratori ed ai poeti: e fra gli storici que' che vissero in epoche anteriori, a quelli che scrissero quando le traccie e le tradizioni si erano o dileguate o almeno illanguidite. Così Dionisio, che visse 22 anni in Roma e lasciò una storia tanto accurata, che visitò i luoghi che descrive, che fiorì sotto Augusto, quando Veio, non solo non era stata dimenticata, ma era risorta come municipio romano, deesi per ogni riguardo, trattandosi di Veio, anteporre ad Eutropio, sofista, e trascurato compendiatore della storia romana, che dedicò la sua opera a Valente, che visse sempre in Oriente, ed ebbe inoltre la disgrazia di essere stato il suo lavoro stranamente interpolato da Paolo Diacono, nel secolo IX, come il Fabricio attesta nella sua *Biblioteca Latina* (lib. III. c. IX. §. VII. e seg.): e a tuttociò debbe aggiungersi, che le cifre de' numeri sono

andate soggette ad alterazioni per la ignoranza de' copisti; onde tali varianti, piuttosto che attribuirle alla trascuratezza degli scrittori, debbonsi dire negligenze de' copisti.

Dionisio Alicarnasseo descrive Veio in questi termini: — » La terza » guerra che *Romolo* fece fu contra la città che allora era la più po- » tente della gente etrusca; la quale appellasi Veio, ed è distante da » Roma circa cento stadii: essa giace sovra una rupe alta e tagliata » intorno a picco, ed ha la grandezza di Atene (*). »

E altrove dice: » che gli Etrusci, levando il campo di nottetempo dal Gianicolo si portarono a Veio, città che fra tutte quelle di Etruria era la più prossima che aveano da quella parte, che è quanto dire la più vicina a Roma (**).

Nella epitome del libro XII, al capo 21, publicata dal dottissimo Mai si legge: » Essere la città de' Veienti per nulla inferiore a Roma, » onde essere abitata, possedendo un territorio vasto e fertile, in parte » montuoso e in parte piano, di aria purissima ed ottima per la salute » degli uomini, come quella che non avea paludi vicino donde si al- » zassero esalazioni gravi, nè alcun fiume che tramandasse aure fredde » di buon mattino, nè scarseggiante di acque, e queste non condotte, » ma sorgenti, copiose, ed ottime a bersi. »

Dionisio pertanto positivamente porta a *circa cento stadi* la distanza fra Roma e Veio: or calcolando questi, secondo il metodo di Dionisio stesso, e di altri scrittori greci de' migliori tempi romani, per otto a miglio, ne siegue che Veio era 12 miglia e mezzo lontano da Roma.—Con lui si accorda la *carta peutingeriana*; la quale indicando le stazioni della Via Cassia, ed omettendo per sistema le frazioni, pone Veio, 12 miglia distante da Roma così: Roma, Ad Pontem III, Ad Sextum III, Veios VI. Questi due documenti sono precisi: essi potrebbero mettersi in discussione, se in Dionisio si trovasse differenza, e si leggesse ora il numero 100 ora un altro numero, in modo da esitare sulla verità della cifra, e se Dionisio si trovasse in discordia colla carta, che è un documento geografico.

Tutto questo però potrebbe sembrare a qualcuno non pienamente convincente, ma havvi di più. Dionisio non indica soltanto la distanza, ma descrive minutamente il sito di Veio; e la *carta peutingeriana*, oltre la distanza, dà la direzione rispetto a Roma, cioè la *Via Cassia*. Quindi se seguendo la Via Cassia, alla distanza di circa 12 o 13 miglia

(*) Lib. II, cap. 54.
(**) Lib. IX, cap. 26.

da Roma esiste un luogo, che corrisponde alla descrizione di Dionisio; se oltre questo vi rimangono avanzi visibili di sepolcri, recinto di mura e nodo di molte vie che ivi mettevano da varie direzioni, io credo che basterebbe, per dimostrare che ivi fu la città di Veio. — Ma a compimento di questa dimostrazione si aggiungono le scoperte fatte l'anno 1810 presso la Isola Farnese, cioè 12 miglia e mezzo lontano da Roma sulla Via Cassia, di lapidi importantissime, nelle quali di altro non si parla che di Veio e de' Veienti; quindi oggi è un fatto per tutti i versi dimostrato, che ivi fu quella città.

La etimologia del nome di Veio, dee rintracciarsi nella lingua etrusca: a torto perciò si allega da alcuni Festo, nella voce *Veia*, imperciocchè questo scrittore dice tutt'altro: *Veia apud Oscos dicebatur plaustrum, unde veiarii stipites in plaustro et vectura, veitura.* Così è ignoto il suo fondatore, che alcuni suppongono un Properzio; il quale certamente fu re de' Veienti, secondo Servio: ma questo scoliaste di Virgilio, commentando il passo di quel poeta: *Lucosque Capenos:* dice in sostanza, che il *luco* e tempio di Feronia presso Capena, fu edificato coll'aiuto dei Veienti dai figli del re Properzio mandati a Capena: *Hos Cato dicit Veientum condidisse auxilio, regis Propertii* (filios) *qui eos Capenam quum adolevissent miserat.*

Il medesimo commentatore di Virgilio, chiosando le parole: *Tum Salii ad cantus* (Aeneid. lib. VIII. v. 285), ci ha conservata la tradizione, che alcuni credevano essere stati i Salii istituiti da Morrio re dei Veienti, perchè venisse co' loro canti lodato Aleso figlio di Nettuno, stipite della famiglia di quel re: *Quidam etiam dicunt Salios a Morrio rege Veientanorum institutos, ut Alesus Neptuni filius, eorum carmine laudaretur, qui eiusdem regis familiae auctor ultimus fuit.*

Questi due re pertanto, Properzio e Morrio, appartengono alla epoca primitiva della storia di Veio: ma in qual tempo particolarmente fiorissero, a noi non è noto; come neppure sappiamo, chi di loro fosse il più antico. Ma il nome di Morrio, o Morio, par che sia identico a quello di Mamurio, che, secondo la tradizione più comune, era stato il fabbro degli ancili o scudi sacri, de' quali i Salii servivansi nelle loro danze sacre, di cui il nome era sovente ripetuto nel *carmen saliare.*

Alla epoca della fondazione di Roma Veio certamente esisteva: il suo territorio era vasto; imperciocchè escludendo quello de' Capenati, dei Nepesini e de' Sutrini, che certamente un tempo furono dipendenze di Veio, occupava tutto il tratto sulla riva destra del Tevere, fra il confluente del rivo oggi detto di Procoio nuovo e la foce sinistra del Tevere nel mare. E dentro terra, risalendo il corso del rivo soprain-

dicato, e di là in linea retta per i Cappuccini di Riano, Belmonte e Campagnano, chiudeva dentro il cratere di Baccano, il lago di Stracciacappe già Papirano e quello di Martignano già Alsietino; e così andava a raggiungere la riva del gran lago Sabbatino, oggi di Bracciano, fino all'emissario suo naturale, ossia al corso dell'Arrone; il quale da quel punto fino al mare serviva di confine frai Veienti ed i Ceriti.—Il Tevere lungo tutto il tratto sopraindicato era il confine naturale frai Veienti ed i Latini, confine, che fu sanzionato secondo Livio dopo la morte di Enea: *Pax ita convenerat ut Etruscis, Latinisque fluvius Albula, quem nunc Tiberim vocant, finis esset.* Quindi il Gianicolo ed il Vaticano, sebbene oggi in parte sieno chiusi entro le mura di Roma, alla epoca della sua fondazione non solo non facevano parte della città, ma neppure del suo territorio.

La prima volta, che i Veienti compariscono nella storia, è sotto Romolo stesso; quando, dopo la morte di Tazio, avendo i Fidenati, che Livio dice consanguinei de' Veienti, predate alcune barche cariche di viveri, che i Crustumerini spedivano pel fiume a Roma, attirarono contro di loro lo sdegno di Romolo, che corse ad assalirli, li vinse, e s'impadronì della loro città; che multò di una parte del territorio, e fece presidiare da 300 soldati. — I Veienti non potevano vedere di buon animo questo posto avanzato de'Romani, posto importantissimo riguardo a loro; poichè dirimpetto a Fidene è la valle del Cremera, per la quale, dopo circa 6 miglia di cammino si giunge a Veio, senza alcun ostacolo naturale. Quindi intimarono a Romolo di ritirare il presidio da Fidene e di restituire ai Fidenati le terre.—Romolo non diè peso a queste lor domande; e perciò essi passato il Tevere presso Fidene, si accamparono con una oste poderosa in un luogo appartato.—Romolo uscì da Roma e pose i suoi alloggiamenti in Fidene stessa. Venuti alle mani, la prima battaglia rimase indecisa: nella seconda però, per una imboscata, i Veienti furono disfatti; e sebbene nella battaglia pochi perissero, quelli che rimasero volendo passare il Tevere a nuoto, si annegarono per la maggior parte.—Non contenti però i Veienti, tornarono un'altra volta in campo; e furono sconfitti di nuovo, perdendo inoltre il campo e tutte le bagaglie.—I Veienti, costretti a domandare la pace, la ottennero per cento anni, a condizione di cedere ai Romani tutta quella parte del territorio prossima a Roma, sulla riva destra del Tevere, che designavasi col nome di *Sette Pagi*, probabilmente per sette villaggi che erano sparsi nella contrada, e di astenersi dalle Saline che aveano alla foce del fiume, e dessero 50 ostaggi per sicurezza.—Questo trattato fu scolpito a perenne memoria sopra colonne. I prigionieri ven-

nero restituiti; quelli che preferirono di rimanere in Roma ebbero da Romolo la cittadinanza, e terre sulla riva sinistra del fiume.

Le terre, che Romolo in quella circostanza acquistò sulla sponda destra del Tevere, cioè principalmente la catena de' monti gianicolensi e vaticani, nella quale erano quelle sette borgate, costituirono il patrimonio della tribù perciò appellata Romulia, o Romilia: e questa fu la prima delle rustiche.

Questa pace non durò più di 70 anni; poichè l'anno 88 di Roma, regnando Tullo Ostilio si ruppe; e di nuovo cagione ne furono i Fidenati. — Quel re avendo intimato ai Fidenati di rendergli conto della condotta tenuta da loro durante la differenza insorta fra i Romani e gli Albani, essi, in luogo di discolparsi, aveano chiuse le porte della città, si erano armati, aveano introdotte truppe ausiliarie per parte de' Veienti, ed aveano risposto agli ambasciadori non aver dopo la morte di Romolo nulla a fare coi Romani, giacchè colla morte di quello erasi sciolto ogni impegno contratto. Tullo preparossi alla guerra, e chiamò in aiuto gli Albani, secondo il trattato conchiuso dopo il celebre *combattimento degli Orazii e de' Curiazii.* — Fu dai Fidenati invocato il soccorso de' Veienti, e questi, passato il Tevere presso Fidene, si unirono con loro. Usciti in campo, schieraronsi nella destra ed i Fidenati nella sinistra; dall'altro canto Tullo coi Romani si oppose ai Veienti e Mezio Suffezio cogli Albani ai Fidenati. — La battaglia si diè fra l'Aniene e Fidene: il re di Roma, malgrado il tradimento di Mezio e degli Albani, riportò segnalata vittoria, prima rovesciando i Fidenati, e poscia i Veienti.

La morte di Tullo, seguita circa 12 anni dopo, non mise fine a questa guerra fra i Romani ed i Veienti, che si riaccese sotto il suo successore. Anco Marzio dopo di aver raccolto un esercito poderoso di Romani e di alleati, uscì in campagna e cominciò dal mettere a guasto le terre dei Veienti, onde vendicare i danni che i Veienti stessi l'anno precedente aveano fatto soffrire alle terre de' Romani. — I Veienti passato il Tevere si accamparono sotto le mura di Fidene: il re di Roma essendo superiore in cavalleria, primieramente troncò ai Veienti la ritirata, e poscia li forzò a combattere e li sconfisse. — Conchiuse con loro una tregua, che ben presto fu rotta dai Veienti, coll'animo di ricuperare i Sette Pagi perduti sotto di Romolo: la battaglia fu data presso le Saline, e finì colla sconfitta totale de' Veienti, che perderono allora la Selva Mesia, e tutto il tratto di terreno che aveano fra i Sette Pagi ed il mare: *silva Maesia Veientibus adempta, usque ad mare imperium prolatum:* scrive Livio, ed accenna pure Dionisio.

Digitized by Google

Fu allora che Anco, per conservare le sue conquiste sulla riva destra del Tevere, dominare la navigazione di questo fiume, e torre ai Veienti ogni speranza di mai più possedere le Saline, edificò la colonia romana di Ostia alla foce del Tevere sulla riva sinistra, ed aprì in quella parte nuove saline.

Una nuova guerra si accese fra i Romani ed i Veienti sotto il primo de'Tarquinii, che, come capitano della cavalleria, erasi principalmente distinto nella battaglia sovraindicata delle Saline. Di questa guerra Livio non fa menzione, ma sibbene Dionisio; e dice, che, al solito, i Veienti furono sconfitti in modo da non osare più di uscire dalla città, ed essere costretti a rimanere spettatori de'guasti enormi, che i Romani facevano alle loro terre. — Quella guerra finì colla battaglia di Ereto, la quale mise Tarquinio nel grado di essere riconosciuto come *signore di tutte le città della Etruria*, lasciando nel resto a queste città medesime la libertà di governarsi a modo loro, e non ritenendo, che una specie di alto dominio. Livio parla di un'altra guerra, che ebbero a sostenere i Veienti contro Servio; la quale però sembra essere questa stessa che Dionisio attribuisce a Tarquinio.—Qnesta fu la ultima guerra fra i Veienti ed i Romani durante il governo de' re.

Spenta però da Lucio Giunio Brnto la tirannìa del secondo Tarquinio, gli Etrusci condotti da Porsena lo vollero riporre sul trono. I primi ad entrare in quella lega e ad uscire in campagna, secondo Dionisio e Livio, furono i Veienti ed i Tarquiniesi. La battaglia si diede presso la selva Arsia; essa fu accanita, sanguinosa ed indecisa, e vi perirono, dal canto de'Romani il primo console stesso, Lucio Giunio, e dal canto degli Etrusci Arunte Tarquinio. L'esercito de' Veienti e dei Tarquiniesi ritirossi nelle loro terre rispettive.—Nella pace fatta fra i Romani e Porsena, fu restituito ai Veienti tutto il territorio, che era stato conquistato da Romolo e da Anco Marzio; ma dopo la rotta avuta da Arunte figlio di Porsena sotto la città di Aricia, e la ospitalità accordata dai Romani agli avanzi dell'esercito etrnsco, Porsena restituì ai Romani questo stesso territorio, per testimouianza de' due scrittori più volte citati.

Finchè durò la influenza di Porsena e della sua famiglia sulle cose della confederazione etrusca, i Veienti rimasero tranqnilli. Morto lui gli affari cangiarono aspetto.—I Veienti non potevano dimenticare la perdita della parte più ricca del loro territorio, che mentre erano sul punto di ricuperare era stata di nuovo ceduta ai Romani da Porsena, con un atto arbitrario e di puro potere; giacchè sebbene egli avesse potuto allegare il diritto di conquista sopra quelle terre, i Veienti nulladimeno

aveano contribuito con tutte le loro forze alla guerra contra Roma. — Venticinque anni durò quella tregua: finalmente l'anno 271 di Roma, profittando delle turbolenze intestine de'Romani, i Veienti si mossero.

Fu contra loro spedito il console Cornelio Cosso, che ricuperò la preda che aveano fatta nelle terre romane; ed avendo i Veienti mandata un'ambasceria, restituì loro i prigioni mediante un riscatto, ed accordò un anno di tregua. Questo attesta Dionisio.

Tornarono i Veienti a fare scorrerie nell'agro romano 3 anni dopo: il senato mandò loro ambasciatori a ripetere le cose tolte: essi schermironsi dicendo non essere Veienti i saccheggiatori, ma Etrusci di altri cantoni: frattanto, nel tornare in Roma, questi ambasciadori medesimi s'imbatterono in altri Veienti che portavano via la preda dall'agro romano. Udendo questo, il senato decretò la guerra contra i Veienti; ed ordinò ad ambedue i consoli di uscire in campagna. Malgrado la opposizione de'tribuni i due consoli uscirono, e posero il campo separatamente uno dall'altro non lungi da Veio. Non osando i Veienti di uscire, essi diedero il guasto alle terre quanto più poterono, e tornarono a Roma pe' quartieri d'inverno.

L'anno seguente, 275, secondo lo stesso Dionisio, essendo consoli Cesone Fabio per la seconda volta, e Spurio Furio, gli Etrusci si allarmarono e tennero un congresso generale per decidere se dovessero muoversi contro Roma: i Veienti implorarono caldamente l'aiuto di tutta la nazione contro Roma: finalmente si decise, che a ciascuno fosse lecito arruolarsi volontariamente in aiuto de'Veienti; e si presentò una buona mano di volontari. — In Roma, dopo vivi dibattimenti ed opposizioni per parte d'Icilio tribuno della plebe, fu deciso, che Cesone Fabio assumerebbe il comando dell'esercito contra i Veienti. — Questo console era odiato dai soldati, per la parte che avea avuto per la morte di Spurio Cassio; onde si vide lo scandalo di una insubordinazione militare: imperciocchè abbandonarono il campo circa la mezza notte, e tornarono in Roma. I Veienti conosciuta la partenza de'Romani spogliarono il campo, e si portarono a depredare le terre limitrofe del territorio nemico.

In Roma, i nuovi consoli, Caio Manlio e Marco Fabio, per *senatusconsulto* levarono l'anno seguente ciascuno un nuovo esercito, composto di romani e di truppe richieste alle colonie ed alle città soggette: i Latini e gli Ernici somministrarono il doppio di gente di quella che era stata loro richiesta; ma i Romani, rendendo grazie alla loro buona volontà, accettarono soltanto la metà de'soccorsi. — In riserva, dinanzi la città ed a guardia delle terre, levarono due legioni di giovani, per-

chè potessero opporsi a qualunque impovvisa scorreria. Quelli poi che aveano oltrepassato gli anni della età militare, ma che potevano ancora portare le armi furono lasciati in Roma a difesa delle mura e della fortezza.

I due consoli condussero l'esercito presso Veio, e si attendarono separatamente sopra due colli non molto lontani fra loro (ciascun console avea 2 legioni di Romani). — I Veienti si erano accampati fuori della città con un esercito forte e valoroso, formato cogli aiuti giunti da tutta la Etruria, dove i più ricchi aveano assoldato i poveri; onde si trovò più numeroso dimolto dell'esercito romano.—I consoli giudicarono non essere opportuno venire alle mani; ma essere cosa prudente temporeggiare, onde si contentarono di rimanere chiusi nel campo, e di far scaramuccie. Gli Etrusci mal sofferendo il trarre in lungo della guerra, stimolavano i Romani con tutti i mezzi, e rampognavan loro la viltà, come quelli che non uscivano a combattere: essi dall'altro canto vedendosi padroni dell'aperto salivano di più in orgoglio. Avvenne frattanto che un fulmine cadde sulla tenda di Manlio, spezzolla, rovesciò il focolare, macchiò, arse e consumò le armi, uccise il più bello de'cavalli che il console montava ne'giorni di battaglia, ed alcuni de'servi. Questo fatto fu riguardato come un prodigio: il console consultò gli *auguri*, i quali dichiararono, che questo annunziava la presa del campo e la morte de'principali capitani. Manlio volendo evitare le conseguenze dell'avveramento di questa predizione, abbandonò il campo sulla mezza notte, e condusse l'esercito nel campo del collega Fabio.

Il dì seguente gli Etrusci appresero da alcuni prigionieri ciò che era accaduto: confortati dai loro *aruspici*, montarono in grandi speranze, giudicando che il nume era per loro. Essi andarono ad occupare il campo abbandonato dai Romani e se ne servirono, come un punto di attacco contra il campo superstite. Misero tutto in opera per decidere i Romani ad un'azione decisiva: ma i consoli, quantunque fossero pieni di coraggio, poca fiducia aveano ne'soldati che di mala voglia aveano prese le armi, perchè malcontenti della condotta de'patrizii nelle leggi agrarie. Quindi risolsero di rimanere chiusi nel campo, onde i nemici sempre più insolenti divenissero e pungessero l'amor proprio de'soldati, perchè questi insorgessero in massa e domandassero di andar contra il nemico: e così appunto avvenne. Imperciocchè gli Etrusci, non contenti di provocare i Romani con ogni sorta di contumelie, cominciarono a formare una specie di controvallazione per cingerli, onde forzarli alla resa. Allora i soldati romani corsero con alte grida alle tende de'consoli, per essere condotti alla battaglia; Fabio li chiamò a concione, e co'rimpro-

veri e colle promesse gl' infiammò in modo, che giurarono di non tornare in Roma, se non dopo aver vinto il nemico.

Uscirono pertanto dal campo, e gli Etrusci fecero altrettanto: giunti in luogo opportuno si schierarono in ordine di battaglia: l'ala destra era comandata dal console Manlio, la sinistra da Quinto Fabio che era stato due volte console e che allora era legato consolare, e propretore: il centro dal console Marco Fabio. L'urto fu terribile, l'ala destra fece piegare gli Etrusci: la sinistra fu sul punto di essere circondata, e perdette il suo capitano Quinto Fabio che cadde coperto di ferite. A soccorso di questa ala corse il console M. Fabio colle coorti scelte del centro e respinse i nemici. Mentre così si equilibrava di nuovo la pugna, il console Manlio fu mortalmente ferito e trasportato nel campo, onde venne lo scompiglio ne' suoi: a frenarlo corse il suo collega Fabio, e gli Etrusci desistettero dall' assalire quest' ala; concentratisi però continuarono a combattere con gran furore e molti perdettero de' loro, ma molti ancora uccisero de' Romani. Gli Etrusci, che aveano occupato il campo abbandonato da Manlio erano fino allora rimasti spettatori pacifici della pugna: allora però uscirono, e credendo che il presidio lasciato nel campo romano da Fabio fosse debole, andarono ad assalirlo. Essi non s' ingannarono: il campo non era guardato che da pochi soldati prodi, il rimanente consisteva in mercanti, vivandieri, fabbri, ec., gente poc' atta a combattere. I Romani fecero nulladimeno una resistenza ostinata; ma allorchè il console Manlio, che ferito gravemente si era ritirato nel campo, come si disse di sopra, volendo accorrere colla cavalleria a soccorso de' suoi, cadde da cavallo, e per la gravità delle ferite non potè più rialzarsi e morì, ed insieme con lui perirono i più valorosi, gli Etrusci penetrarono nel campo. Annunziata a Fabio tale sciagura, ei corse tosto a liberare il campo; e vi pervenne mercè il valore di Tito Siccio, legato e propretore: quindi di nuovo tornò a combattere, finchè il tramontar del sole pose termine a quella terribil giornata.

Osserva Dionisio, al quale dobbiamo tutti questi particolari, che l'esercito romano era composto di 20,000 legionarii e 1200 cavalli; e che le truppe degli alleati ammontavano ad altrettanti soldati: cosicchè tutti insieme ascendevano a 42,400 uomini: — che la battaglia ebbe principio poco prima del mezzodì e si prolungò fino al tramontare del sole: che vi perirono dal canto de' Romani un console, un propretore che era stato due volte console, e molti altri tribuni e centurioni quanti mai non erano periti. — La battaglia fu molto indecisa: i Romani cantarono vittoria, perchè la notte susseguente gli Etrusci si ritirarono ab-

bandonando il campo, che l'indomani fu saccheggiato dai Romani: i quali, dopo aver data sepoltura ai morti, tornarono al campo loro, dove Fabio chiamò a concione l'esercito, e rese le lodi dovute ai più prodi. — Ma dopo qualche giorno ritornò coll' esercito in Roma; ricusò il trionfo ed abdicò il consolato, non potendo più agire per la gravità delle ferite riportate.

L'anno seguente, eletti consoli Cesone Fabio, per la terza volta, e Tito Virginio Tricosto, a questi toccò in sorte la guerra contra i Veienti. La campagna si aprì al solito colle scorrerie; ma queste costarono care ai Romani, i quali furono colti all'improvviso, e senza il valore di Tito Siccio sarebbero stati tutti spenti. — I soldati sparpagliati si riunirono insieme sul far della sera sopra un colle, dove passarono la notte. I Veienti ve li assediarono. In tale frangente il console non trovò altro scampo che quello di chiamare in soccorso il collega. Questi giunse in tempo; e i Veienti messi in rotta si ritirarono a Veii, dove furono inseguiti dai Romani, che posero il campo sopra un luogo forte vicino a quella città. Di là saccheggiarono le terre veietane e carichi di spoglie tornarono in Roma.

Da quella epoca cominciò per parte de' Veienti un sistema di guerra incomodissimo per Roma: uscivano le legioni romane in campagna, essi chiudevansi nella città: partivano le legioni, essi scorrevano e saccheggiavano le campagne fino alle porte di Roma. Questo mise in ansietà il senato, dalla quale l'amor patrio della gente Fabia lo tolse. Imperciocchè presentatisi i Fabii al senato per organo di Cesone Fabio, che come si disse avea allora per la terza volta l'onore del consolato, dichiararono: aver la guerra veiente bisogno piuttosto di un presidio assiduo che di uno grande: quindi che il senato prendesse pur cura delle altre guerre, lasciasse i Veienti ai Fabii: che essi avrebbero mantenuta sicura la maestà del nome romano: essere questa una guerra per loro, come di famiglia, ed avere intenzione di farla a spese proprie: che la repubblica per questa andasse esente da soldati e da spese.

Il Senato rese loro grazie insigni, ed accettò con un *senatusconsulto* l'offerta: i Fabii ebbero ordine di trovarsi pronti l'indomane colle armi nel vestibolo della casa del console. Infatti ivi si raccolsero in numero di 306, scorrendo la città col console alla testa, ed accompagnati da gran turba di conoscenze e di amici e dal popolo; e passando dinanzi il Campidoglio fecero voti agli Dei per la felicità della loro impresa; ma invano! *Incassum missae preces*, dice Livio. — Uscirono di Roma per l'arco destro della porta Carmentale: e si portarono

al Cremera, dove parve loro opportuno il sito per esser munito e servir di castello al presidio. Il Cremera in quel punto separava il territorio romano dal veiente: il luogo che Dionisio dice era tagliato a picco, sembra doversi riconoscere in quel monte dirupato che sorge a sinistra della via Flamìnia, dove questa è attraversata dal Cremera, circa 6 miglia distante da Roma, sulla riva destra di quel rivo. Era necessario dare questa ubicazione, a perfetta intelligenza di quelli studiosi che volessero a fondo conoscere l'andamento delle operazioni di quella guerra. I Fabii non potevano scegliere luogo più adatto per tenere a freno i Veienti; per dominare tutta la valle del Cremera fino a Veio; per guardare tutto il tratto dell'agro romano, che essendo il più vicino al veiente era più esposto alle loro scorrerie; e finalmente perchè posto ad egual distanza fra Veio e Roma, e prossimo al Tevere.

Da quel momento i Veienti trovaronsi paralizzati nelle loro scorrerie; i Fabii però aveano sotto gli occhi la parte più ubertosa del territorio veiente che scorrevano e depredavano da ogni parte. — I Veienti procurarono di snidarli da quel sito fatale, ma non potendo riuscirvi colle sole loro forze implorarono il soccorso degli altri Etrusci, e li assalirono: ma i Fabii furono soccorsi da Roma dal cousole Emilio, e pervennero a mettere in rotta gli Etrusci.

Questa vittoria li rese più baldanzosi: dopo essere dimorati due anni in quel loro castello, ed aver fatto scorrerie ad una determinata distanza, cominciarono ogni giorno più ad allontanarsi e i Veienti dal canto loro cercarono di attirarli; finchè un giorno, fingendo di fuggire, li attirarono in una imboscata e li trucidarono l'anno 279 di Roma (addì 13 febbraio), siccome si ha da Ovidio nel secondo de' *Fasti*. — I Veienti uniti agli Etrusci, ebbri per tale vittoria, andarono in massa alla volta di Roma, e posero il campo sul Gianicolo 16 stadi distante dalla città, che è quanto dire in quella parte de' colli gianicolensi che oggi sono noti col nome di colli vaticani. Di là passando il Tevere si portarono fino al tempio della Speranza Vecchia, che era nelle vicinanze della porta Maggiore odierna, ed ivi si venne alle mani con esito dubbio: si combattè nuovamente presso la porta Collina, quasi collo stesso risultato. Finalmente due battaglie più decisive si diedero, l'ultima delle quali sul Gianicolo stesso; allora i Veienti e gli Etrusci, dopo gravi perdite, dovettero ritirarsi. L'anno seguente i Veienti si collegarono coi Sabini, ma furono compiutamente disfatti sotto le mura di Veio dal console Publio Valerio. — Questa guerra ebbe fine nell'anno susseguente, essendo console C. Manlio: questi conchiuse con loro una tregua di 40 anni, mediante un tributo in grano ed in danaro.

Tal tregua non durò tanto tempo, imperciocchè, secondo Tito Livio, fino dall'anno 311 di Roma i Veienti commisero depredazioni nell'estremità dell'agro romano. La guerra però non cominciò formalmente che 7 anni dopo. — I Veienti erano allora governati da un re, noto nella storia col nome di *lars Tolumnius*, cioè il re Tolumnio. Questi fece ribellare la colonia romana di Fidene, e per comprometterla intieramente indusse i Fidenati ad uccidere gli ambasciatori romani, che erano stati spediti per chieder ragione di tal novità.—Dopo questo misfatto, i Veientani ed i Fidenati, prevedendone le conseguenze, non stettero ad aspettare i Romani; ma primi prendendo l'offensiva, passarono l'Aniene. Si venne ad una zuffa ostinata; nella quale, sebbene i Romani rimanessero vincitori, perderono nulladimeno molta gente. Quindi i Romani decisero di eleggersi un *dittatore*, e la scelta cadde sopra Mamerco Emilio.—Sua prima cura fu di liberare il territorio romano dalle devastazioni nemiche, e perciò respinse i collegati di là dall'Aniene. Egli stesso passò quel fiume; ed accampossi in quella specie di penisola, che si trova al confluente dell'Aniene col Tevere.

Frattanto un nuovo soccorso era giunto ai collegati, le schiere cioè dei Falisci: tenuto consiglio, i Veienti ed i Fidenati furono di parere di trarre in lungo la guerra; ma i Falisci sendo i più lontani, espressero il desiderio di venire prontamente ad una battaglia decisiva; onde Tolumnio, per non disgustarli, la intimò pel dì seguente.

Questa si combattè sotto le mura di Fidene: l'ala destra fu occupata dai Veienti, la sinistra dai Falisci ed il centro dai Fidenati. Inoltre, essendo i Veienti i più numerosi, spedirono dietro i colli che aveano sulla sinistra un corpo di truppe, che dovea attaccare il campo romano durante la mischia e fare così una potente diversione. — Ma bene altrimenti andò la faccenda: la battaglia fu decisa all'istante: l'infanteria etrusca non potè sostenere l'urto delle legioni romane; non così la cavalleria, che era comandata da Tolumnio stesso: essa resisteva ancora, quando Aulo Cornelio Cosso, tribuno militare, e secondo altri console, vedendo che i Romani cedevano dovunque portavasi il re di Veio, corse ad investirlo e l'uccise. —Questo fatto terminò la sconfitta dell'esercito collegato.

Cosso, passato il Tevere colla cavalleria, diè il guasto al territorio veiente: e l'esercito romano, al ritorno di lui nel campo, apprese, che il corpo veientino spedito per assalirlo, era stato compiutamente disfatto.

Ad onta di questa sconfitta, i Veienti, invitati di nuovo dai loro perpetui alleati i Fidenati, passarono tre anni dopo l'Aniene, e si accam-

parono dinanzi alla porta Collina, profittando della circostanza di una fiera pestilenza, che affliggeva Roma. — I Romani crearono dittatore Aulo Servilio, il quale ordinò di star pronti sul far del giorno ad uscire in campo, e tutti quelli che erano in istato di portar le armi le presero. I collegati non li aspettarono; ma ritiraronsi sulle alture verso Nomento, dove il dittatore li raggiunse e li sconfisse. — Di ritorno si volse a Fidene; non potendo prenderla d'assalto sen rese padrone scavando un cunicolo, metodo che poi fu tenuto anche per prender Veio, siccome fra poco vedrassi.

Dopo la presa di Fidene i Veienti ottennero una tregua: ma cominciando a temer seriamente per loro stessi, spedirono ambasciatori agli altri popoli della Etruria, perchè si convocasse una *dieta* nazionale al *fano* di Voltumna. — Infatti, si tenne questo congresso: ma gli altri popoli dichiararono formalmente di non voler prender parte in una guerra, che era stata mossa dai Veienti di loro capriccio, senza consultare il voto della nazione. Istigati però da alcuni Fidenati, prima ancora che spirasse la tregua conchiusa i Veienti depredarono le terre romane: ed i Romani non potendo ottenerne riparazione, spedirono tre tribuni militari contra Veio, i quali, per le loro dissenzioni, furono disfatti.

Dopo questa vittoria, i Veienti tentarono di nuovo l'animo degli altri popoli etruschi: ma non poterono muoverne alcuno ad unirsi con loro; e solo ottennero che i volontarii potessero accorrere in loro aiuto, e molti ne attrassero per la speranza del bottino. Trovarono però alleati ne' Fidenati, i quali massacrarono tutti i coloni romani, e strinsero vieppiù gli antichi legami con loro.

La rotta di recente riportata, e la ribellione di Fidene pose i Romani in forte timore di vedere ad ogni istante i due popoli collegati alle porte di Roma; onde accamparonsi dinanzi la porta Collina, misero la città in istato di assedio, disposero le truppe sulle mura, e chiusero le botteghe. — Era stato scelto di nuovo per dittatore Mamerco Emilio: questi fece avanzare le legioni fino ad un miglio e mezzo di distanza da Fidene, cioè di là dall'Aniene, nella penisola formata dal confluente di questo fiume col Tevere. Ed ivi pose il campo. — La battaglia seguì fra questo luogo e Fidene: i Fidenati usarono lo strattagemma d'irrompere all'improvviso, armati di faci; ma indarno. Intanto il dittatore spediva un corpo direttamente contra Fidene, dietro i colli che verso oriente coronavano il campo di battaglia; il qual corpo prendeva la città, ponevala a sacco e distruggevala: i cittadini furono come schiavi venduti. — Quanto ai Veienti fu loro accordata una tregua di 20 anni: ma non n'erano scorsi dieci, che di nuovo i Veienti si dispo-

nevano a far guerra: per il momento ne furono distolti dai magnati, che videro le loro ville devastate da una grande inondazione del Tevere.

Allo spirare di quella tregua i Romani decisero di domar Veio, come aveano fatto di Fidene: e sopra frivoli pretesti dichiararono la guerra ai Veienti, e cinsero la loro città di assedio. — All'annunzio di questo fatto, gli Etruschi si adunarono in gran numero alla *dieta* di Voltumna, onde provvedere alla urgenza. I Veienti, dopo la morte di Tolumnio, aveano adottato una nuova forma di governo, ed eletto un magistrato annuale; la qual novità avea suscitato discordie civili, onde per rimediarvi scelsero di nuovo un re. La persona su cui cadde la scelta era ricca, ma odiata da tutta la nazione etrusca, pe'suoi modi imperiosi, e soprattutto abbominata per avere impedito certi giuochi sacri. Perciò questa elezione fu causa della rovina di Veio; imperciocchè essendo gli Etruschi un popolo di carattere sommamente religioso, dichiararono di non volere accordare aiuti di sorte alcuna ai Veienti, se prima non deponevano questo re. Ma questa risoluzione fu soppressa in Veio per timore del re medesimo, il quale avrebbe fatto porre a morte chi l'avesse propagata, come motore di sedizioni.

Così i Veienti trovaronsi abbandonati a loro stessi. — L'assedio della loro eroica città durò dieci anni, durante il qual periodo i Romani riportarono parecchie sconfitte. È pur degno di osservazione, che allora per la prima volta, e dopo seri dibattimenti fra il senato ed i tribuni, i soldati romani riceverono uno stipendio fisso, e svernarono fuori di Roma.

I Capenati, e i Falisci si mossero indaroo a soccorso di Veio: i Tarquiniesi tentarono una diversione in suo favore; ma furono disfatti.

L'assedio traendo in luogo cominciava a stancare i Romani, quando l'accrescimento improvviso del lago Albano diè luogo a consultare l'oracolo di Delfi: il quale rispose, che Veio sarebbe stato preso, quando l'acqua del lago d'Albano fosse fatta uscire, senza farla scorrere direttamente al mare: risposta, che trovossi concorde con quella che nell'intervallo dell'ambasceria a Delfi avea rivelato un aruspice veiente. — Allora dunque si cominciò il lavoro dell'*emissario del lago*, che può riguardarsi come un ammaestramento del modo con cui avrebbero potuto prendere la città, cioè per mezzo di un cunicolo, come infatti fu presa.

Stringendosi sempre più l'assedio, moltiplicavansi i congressi nazionali degli Etruschi al *fano* di Voltumna, dove i Capenati ed i Falisci peroravano la causa de' Veienti; e forse sarebbero pervenuti a stringere una lega generale per liberarli, se la improvvisa irruzione de'Galli cisalpini

non avesse distolto le cure degli Etruschi, siccome il congresso dichiarò ai deputati de' due popoli sovraindicati.—I Romani avendo terminato il lavoro imposto dall' oracolo, e scelto a dittatore Marco Furio Camillo, posersi con più calore a spingere oltre l' assedio. — Camillo, disfatti i Nepesini, e poscia i Capenati ed i Falisci, che erano venuti a soccorrere gli assediati, cinse più strettamente la città fabbricandole castelli intorno, in modo da recarsi vicendevolmente soccorso, ed impedire ogni comunicazione ai nemici.

Frattanto pose una mano di genti a scavare indefessamente un *cunicolo*, che conducesse direttamente alla cittadella: e allorchè questo fu presso alla fine, prevenne il senato della prossimità della presa di Veio; scelse i più valorosi per penetrare nella cittadella per mezzo del *cunicolo*, ed egli con un finto attacco attrasse l' attenzione degli abitanti da un' altra parte. — I Romani aprirono il cunicolo, e sboccarono nel tempio di Giunone, che era nel punto culminante della cittadella: tanto bene aveano presa la direzione i minatori! In tal guisa, i soldati che guardavano le mura, furono presi alle spalle, le porte furono aperte, e la città fu tosto inondata dai Romani. La strage de' Veienti fu grande, e non cessò se non allorchè il dittatore ordinò di perdonare agl' inermi.

La città fu data in preda al saccheggio; i Veienti che sopravvissero furono venduti come schiavi; il simulacro di Giunone, dea tutelare della città, fu trasportato in Roma, e con pompa collocato sul monte Aventino, dove venne innalzato un tempio magnifico a quella divinità, che si conservò fino alla caduta del paganesimo.

Insorse quindi un gran dibattimento fra il senato ed il popolo: se Veio dovesse ripopolarsi di Romani e fare così due capitali dello stesso popolo; ma per le persuasioni di Camillo, questo progetto venne abbandonato e la città rimase deserta.

Quantunque Veio rimanesse allora deserta, nulladimeno, sembra che le fabbriche non fossero demolite, ma solo abbandonate. Imperciocchè dopo la pugna dell' Allia e la presa di Roma fatta dai Galli, in Veio ritirossi la maggior parte de' Romani, ed ivi si fortificò: ivi si portò Camillo da Ardea, mentre Brenno assediava il Campidoglio; ed ivi si tenne il consiglio circa i mezzi di potersi liberare da' barbari: e di là si mantenevano le corrispondenze cogli assediati per mezzo di Panzio Cominio: e di là partì con Camillo l' esercito a liberare Roma.

Dopo la rotta de' Galli tornò in campo la questione di abbandonar Roma incendiata e stabilirsi in Veio: altro indizio è questo che le fabbriche non erano in rovina. Ma anche allora la eloquenza di Camillo la vinse, e questo progetto venne abbandonato per sempre. Ciò avvenne l' anno 366.

Digitized by Google

Nulladimeno vi furono per un momento de' restii, i quali per pigrizia non volendo rifabbricare le loro case in Roma si erano ricoverati nelle case vuote di Veio: il senato con decreto li richiamò; ma vedendo che questi recalcitravano prefisse loro un termine sotto pena di morte, onde loro malgrado si videro costretti a rimpatriare.

Da quella epoca Veio rimase deserta e per conseguenza da sè stessa si distrusse. Dico Veio etrusca: perchè è noto, che 343 anni dopo, cioè l'anno di Roma 708, nei trambusti delle *Guerre Civili*, Cesare vi mandò in colonia quei soldati indisciplinati, che in una sedizione aveano ucciso i pretori Coconio e Galba; e così nacque Veio romana. — Augusto poi ristaurò ed aumentò questa colonia, che assunse alla dignità di municipio. E pare, che sotto i Cesari aggiungesse a grado notevole di splendore: ma poi gradatamente nel Basso Impero questo splendore impallidì; finchè Veio, caduta in estremo squallore come tante terre della Maremma Tirrena e del distretto di Roma, periva nelle vicende delle barbariche invasioni, e probabilmente nella scorreria micidiale di Astolfo, longobardo.

DESCRIZIONE DI ALBA LONGA (*)

Alba Longa, metropoli celebre de' Latini, fu per testimonianza concorde degli antichi scrittori fondata da Ascanio figlio di Enea, 30 anni dopo la fondazione di Lavinio, circa cioè l'anno 1230 avanti l'era volgare.

Virgilio, che ci ha conservato le memorie più vetuste del Lazio, pone in bocca di Eleno la predizione seguente ad Enea:

Quando più stanco e travagliato a riva
Sarai d'un fiume, u'sotto un' elce accolta
Sarà candida troia, ed arà trenta
Candidi figli a le sue poppe intorno,
Allor di': Questo è il segno e'l tempo e 'l loco
Da fermar la mia sede, e questo è 'l fine
De' miei travagli.... (**)

(*) La sostanza di questa descrizione è tratta dall' opera del Nibbi, citata nella nota precedente.

(**) L'Eneide di Virgilio, trad. da Annibal Caro. — Lib. 3.

E questa medesima predizione, sul punto di avverarsi, fa lo stesso poeta ripetere al nume Tiberino

..... E questo è il fine
De' tuoi travagli; onde il tuo figlio Ascanio,
Dopo trent' anni, il memorabil regno
Fonderà d' Alba, che così nomata
Fia dal candore e dal felice incontro
Di questa fera.... (*)

Da tali versi deducesi la epoca e la etimologia del nome *Alba*; ed a questi Dionisio di Alicarnasso serve di chiosa, dicendo: che Ascanio, secondo la predizione fatta ad Enea, 30 anni dopo la fondazione di Lavinio edificò un' altra città detta Alba, e cognominata Longa per la sua forma. Soggiunge poi: che ai suoi dì, cioè ai tempi d' Augusto, era deserta; dopo che Tullo Ostilio re di Roma l' ebbe distrutta per aver mosso guerra civile alla colonia: e che era stata edificata addosso ad un monte e ad un lago; stando fra ambedue in guisa, che questi servivano di difesa naturale ad essa; rendendone l' accesso difficile ed ardua cosa il prenderla, poichè alto e forte era il monte, ed il lago profondo e grande. — Con Dionisio, quanto al nome ed alla situazione, si accorda Livio: ma circa la *sus alba* (troia bianca) di Virgilio e del comune degli scrittori latini e greci, donde traevasi la etimologia del nome Alba, non posso omettere che Licofrone (*Cassandra* v. 1259) dice precisamente che negra era quella *sus* (troia); e perciò cadrebbe questa etimologia: ed αλαβα (*alaba*) dall' altro canto, secondo Esichio, significa fuligine, cenere mista a carboni, inchiostro; tinta, che alla epoca della fondazione di Alba dovea accordarsi meglio colla natura vulcanica del suolo, che, anche oggi, a propriamente parlare è tutt' altro che *albo*. Forse la etimologia di questo nome dee rintracciarsi nella lingua de' Frigi e de' Troiani che la fondarono; e che insieme con altri popoli orientali e con gli Etruschi, costituirono la primitiva sua popolazione. Non cade dubbio però sul cognome di *Longa*, derivato immediatamente dalla sua figura; e che insieme colla grafica descrizione di Dionisio ci guida a ritrovarne il sito.

La città, secondo questo storico, era fra un monte ed un lago, cioè addossata al primo e dominante il secondo; sopra una lacinia dirupata, e lunga in guisa da servirle di caratteristica e cognome, *Alba Longa*. Il

(*) Id. Ib. Lib. 8.

monte fu poscia noto col nome di *Albano*, ed oggi dicesi *monte Cavo*: il lago conserva il nome di Albano. Quindi è positivamente indicato il sito della città, nello stretto ripiano cinto da rupi che presentemente dilungasi dal convento di Palazzola fin presso Marino, e che si lega come da un istmo al monte Albano, sotto le punte che immediatamente procedono dal vertice principale, oggi noto volgarmente col nome di *monte Cavo*.

Generalmente, ne'tempi passati fu stabilito il sito di Alba a Palazzola, che si trova appunto fra il monte ed il lago; ma troppo ristretti sono i limiti di quel ripiano per circoscrivervi la *metropoli di* 30 *città latine*: e perciò convien dire, che quello probabilmente ne fece parte, ma fu ben lungi dal contenerla intieramente: e forse su quella punta, che può riguardarsi come una delle *cittadelle* di Alba, fu il palazzo de're, donde deriva il nome attuale (*Palazzola*), che si ricorda fin dall'alto medio-evo.

Dietro questi dati, sir William Gell assunse la cura di riconoscere particolarmente il sito di questa città; e vi pervenne con quella sagacità tutta sua particolare, malgrado le difficoltà che presentavano i luoghi.

Egli pertanto narra, nella *Topography of Rome and its vicinity*, che andando per la *strada nuova*, la quale si dirama dal letto or secco del rivo Albano, dove questa traversa la *via appia* vicino a Boville, e conduce alla villa Torlonia di Castel Gandolfo, vide pochi sepolcri antichi verso la metà della salita, i quali formavano quasi un angolo retto colla strada nuova: un esame più accurato gli mostrò, che questi stavano lungo una via antica, che oggi è quasi affatto scomparsa: egli dedusse rettamente da questo, che una via in questo punto dovè un tempo condurre da un luogo nella pianura ad uno sulla montagna.

Verso il mare, la torre di Pratica (*Lavinium*) è in linea retta con questa strada: quindi sembrogli certo, che la città sul monte a che conduceva, altra essere non poteva se non *Alba Longa*. — Seguendo le traccie della strada trovò che questa traversava il letto ora secco del rivo Albano, e saliva ad una gola, dove le rupi erano state tagliate appunto per farla passare. Di là da questa gola, traversava la strada che oggi conduce da Castel Gandolfo a Marino, là dove è una cappelletta, quasi a mezza via fra questi due luoghi. Dee porsi molta attenzione a ben fissare il punto dove quest'antica strada da Alba a Lavinio traversa la moderna; e si riconoscerà, che essa va lungo l'orlo del precipizio, che costeggia il cratere del lago Albano. In varie parti sono

visibili i solchi formati dalle ruote; ma le boscaglie, che coprono il sito, ne rendono l'accesso molto difficile. In alcuni luoghi la strada è stata tagliata intieramente nella rupe, ed offre bei terrazzi. — In fine osservò, che la strada che erasi potuta seguire fin là, quasi in linea retta, tutto ad un tratto finiva nel rivolgimento del precipizio; donde naturalmente conchiuse, che il luogo in cui quella strada conduceva, era precisamente questo. Arrampicandosi perciò fra gli arbusti, il Gell scoprì grandi massi di pietra locale sconvolti; evidenti avanzi delle mura della città: e continuando le indagini molti altri trovonne, donde chiaramente risulta, che l'estrema punta della città comprendeva un colle considerabile, che giace più verso settentrione. E facendo ulteriori ricerche in quella direzione, s'imbattè in una piccola caverna; e quindi negli avanzi di un muro ancora in piedi, costrutto di massi parallelepipedi di pietra albana, lunghi 4 piedi e 10 pollici, alti 3 piedi e 4 pollici; i quali circondano il colle sovraindicato: ed ivi dappresso pur giace un rocchio di colonna della stessa pietra, del diametro di 2 piedi e 4 pollici; il quale forse appartenne ad uno de' templi, che per testimonianza concorde di Dionisio, Livio e Strabone, furono per ordine di Tullo Ostilio salvati nella distruzione totale di Alba. Sir William Gell crede ragionevolmente, che Alba avesse una porta in direzione opposta a quella di Lavinio; porta che conduceva a Tuscolo. — Comunque di ciò sia, dalla natura del luogo si riconosce, che meno verso la cittadella, dove poteva un poco più dilatarsi, Alba si riduceva ad una lunga strada fiancheggiata da case, di circa 3 miglia di circonferenza: testimonianza di fatto della giustezza della espressione del suo cognome di *Longa*. Questo ripiano è un vero giogo che domina la pendice occidentale del monte; il quale viene ricordato da Livio, allorchè narra la insurrezione del presidio romano di Capua, che, nell'anno 413 di Roma, *sub iugo Albae Longae castra vallo cingunt*; campo che è supponibile essere stato posto presso l'odierno Marino, o in Marino stesso.

La natura de' luoghi serve di spiegazione alla scelta che Ascanio fece del sito per fondarvi la città: verso occidente terribili precipizi ed un lago profondo rendevanla inaccessibile: verso settentrione e mezzodì le fortificazioni appoggiavansi a colli dirupati: e verso oriente la ripidezza del monte che la dominava faceva difficile l'attacco. Dall' altro canto, ubertose campagne si aprivano nella falda occidentale del monte, che poteano servire alla sussistenza degli abitanti; ed un' abbondante sorgente di limpidissima acqua, nota col nome di *Acqua Ferentina*, che sgorgava quasi sotto le mura, in un suolo scarsissimo di acque potabili, forniva ai bisogni più urgenti.—E qui rettamente sir William Gell ricorda, che il

costume di lasciare la fonte principale, che forniva di acqua la città, fuori delle mura, nelle città più antiche, è degno di osservazione, e che finora non ne fu data una spiegazione soddisfacente.—L'acqua che serviva agli abitanti di Alba Longa scaturisce in una convalle profonda, e perciò difficilmente poteva difendersi; ma le sorgenti dello Scamandro sotto Troia, di Ennescruno sotto Atene, di Dirce a Tebe, e molte altre, provano, che questi esempi erano comuni.

Esaminata la punta settentrionale, ossia quella a sinistra della porta laviniate, sulla destra fu da lui visitato un punto più alto coperto di rovine, principalmente consistenti in gran massi di pietre rettangolari quasi sepolte nel suolo, ed appena riconoscibili fra gli arbusti. La linea delle mura da questo punto fino alla cittadella è così divisa da siepi, e ripari campestri moderni, che il superarli è sommamente disagevole per non dir quasi impossibile. Ma portandosi sulla vecchia strada postale da Marino a Velletri, detta volgarmente *della Faiola*, può giungersi alla *cittadella* per un sentiero che serpeggia fra le vigne, e che sembra tracciato lungo il giogo o istmo, se così vuol chiamarsi, che unisce Alba col monte Albano. — La *cittadella* è ora coronata da muri moderni informi e rozzi, e non si ravvisa in essa alcuna traccia dell'antico recinto. La rupe sulla sommità è affatto nuda, e la pietra (è un tufo vulcanico) che la costituisce è di natura così friabile, che non dee recar meraviglia se qualunque vestigio di antichità sia sparito. Dal canto del lago ella forma un precipizio spaventevole, e dalle altre parti domina le terre attinenti. Sotto questa rupe, verso il lago, è una caverna profonda circa 50 piedi e larga più di 100, in parte crollata, ed alla quale giungesi per un sentiero seguito dai caprai e dai tagliatori di legna, caverna oltremodo pittorica. . .

Gli Aborigeni, dopo essersi fissati nelle montagne intorno a Rieti, spinti dai Sabini e dagli Umbri ripiegaronsi verso mezzodì discacciando i Siculi dagli ultimi contrafforti degli Appennini (cioè dai monti tiburtini e corniculani), e quindi dalla pianura fra questi ed il mare: 90 anni circa avanti la guerra di Troia secondo Ellanico da Lesbo, per testimonianza di Dionisio. E primieramente edificarono *Antemne*, *Tellene*, *Ficulea* e *Tibur*, o per meglio dire cinsero di mura queste borgate già abitate dai Siculi, e quindi *Laurento* sulla spiaggia del mare Tirreno. — Quando gli Etruschi, abbattuto il dominio degli Umbri e volte le loro ambizioni all'impero d'Italia, invasero le Maremme del Tebro, del Liri, del Vulturno e del Sebeto, trattarono umanamente cogli Aborigeni, e da questi furono più come protettori e amici, che come conquistatori, ricevuti: e come amici accolsero i fuggitivi Pela-

sghi dalle terre bagnate dall'Egeo o dall'Ionio, siccome agli Etruschi consanguinei o per i legami di una comune civiltà ad essi attenenti; quando la invasione dei barbari Elleni, o le sue complicatissime conseguenze, li ebbe costretti a lasciare la Grecia e i liti dell'Asia Minore: gli ultimi dei quali profughi furono i Troiani venuti con Enea; ed allora, regnando Latino sopra di loro a Laurento, per testimonianza di Dionisio, o dopo la sua morte, per opera di Enea, furono chiamati in luogo di Aborigeni, Latini.

Fondata da Enea la città di *Lavinio*, fu, dopo 30 anni, edificata da Ascanio suo figlio *Alba Longa*, siccome concordemente si afferma dagli scrittori greci e latini. — Dionisio, allorchè racconta la fondazione di Alba, ricorda il prodigio avvenuto degli Dei penati, che non vollero cangiare la sede di Lavinio, dove Ascanio fu costretto a lasciarli sotto la cura di un collegio di sacerdoti.

Ascanio regnò 38 anni, e a lui successe il fratello Silvio, figlio di Enea e di Lavinia; e da questo tutti i re albani ebbero il nome di Silvio. — Con Silvio contese del principato Iulo, figlio di Ascanio; ma infine si convenne, che la potestà civile fosse di Silvio e della sua stirpe, e la sacerdotale di Iulo e dei suoi, cioè di quelli che poscia furono noti col nome di Iulii.

Dopo 29 anni di regno Silvio morì, ed ebbe per successore il figlio Enea Silvio, che regnò 31 anno. — Ad Enea Silvio successe Latino Silvio, che ebbe un lunghissimo regno e felice di anni 51.

Finqui ho seguito la cronologia di Dionisio e di Livio. Ma l'autore della *Origo Gentis Romanae*, dopo aver parlato di Silvio, e aver notato, che *eiusdem posteri omnes cognomento Silvii usque ad conditam Romam Albae regnaverunt*, *ut est scriptum Annalium Pontificalium* lib. IV, salta a Latino Silvio. — Di Latino dice Livio, che furono da lui dedotte alcune colonie dette de' *Prischi Latini*: e fra queste l'autore della *Origine* suddetta nomina quelle di *Praeneste*, *Tibur*, *Gabii*, *Tusculum*, *Cora*, *Pometia*, *Locri*, *Crustumium*, *Cameria*, *Bovillae*; e termina col dire *caeteraque oppida circumquaque*. Quindi in Latino Silvio la potenza di Alba salì all'apice della grandezza; e, meno Roma, che fu fondata dopo, forse da lui trassero origine tutte le altre ventinove colonie, che dicevansi dedotte dagli Albani.

La serie cronologica de' re di Alba dopo Latino è alcun poco varia presso gli antichi scrittori; imperciocchè Dionisio la pone così: — Latino Silvio; — Alba Silvio (regnò anni 39); — Capeto Silvio (regnò anni 26); — Capys Silvio (regnò anni 28); — Calpeto Silvio (regnò

anni 13); — Tiberino Silvio (regnò anni ??); — Agrippa Silvio (regnò anni 41); — Allade Silvio (regnò anni 19); — Aventino Silvio (regnò anni 37); — Proca Silvio (regnò anni 23); — Amulio Silvio (regnò anni 42); — Numitore Silvio (in cui s'estinse la dinastia de'regi d'Alba).

Livio poi nomina con questo ordine i discendenti di Latino Silvio; cioè: Alba, Atys, Capys, Capeto, Tiberino, Agrippa, Romolo Silvio, Aventino, Proca, Amulio, e Numitore.— L'autore della *Origine* non ricorda dopo Latino, se non Tiberio Silvio, Aventino Silvio, Proca Silvio, Amulio e Numitore.

Dionisio e Livio, come si vede, non differiscono fra loro che in questi due punti: 1° nel successore di Alba Silvio, che il primo chiama Capeto e l'altro Atys; 2° nel chiamare il primo Calpeto e non Capeto il successore di Capys, ed Allade e non Romolo quello di Agrippa.

Ora, in tutta questa serie, si narrano i fatti seguenti: cioè — che Tiberino o Tiberio, essendosi annegato combattendo nell'Albula, fiume che serviva di limite frai Latini e gli Etrusci, fu causa del cangiamento del suo nome, che da quella epoca in poi si chiamò Tiberis o Tevere: — che Allade o Romolo o Aremulo Silvio, fu tiranno ed empio, che volle imitare i fulmini ed i tuoni onde essere più temuto, e che fu in un gran temporale egli stesso fulminato e subissato nel lago insieme col suo palazzo, del quale vedevansi ancora le vestigia ai tempi di Dionisio: — che Aventino diè nome al colle di Roma, nel quale venne sepolto: — e finalmente, che Amulio usurpò il trono al fratello suo Numitore, che poi fu reintegrato nel seggio da Romolo e Remo suoi nipoti; i quali, nell'anno 432 dopo la presa di Troia, e 753 avanti la era volgare, dedussero la colonia albana di Roma, la ultima delle 30 da Alba dedotte nel Lazio.

Morto Numitore, Romolo, che parrebbe avergli dovuto succedere, ossia che prevedesse di non potere ottenerlo, ossia per qualche altra cagione a noi ignota, contentossi di rimanere alla testa della colonia, e di esercitare una certa autorità sulla metropoli col cangiare la forma del governo da monarchica in aristocratica, riserbandosi la nomina del principe o dittatore annuale. Sull'autorità di Licinio, antico storico latino, Plutarco afferma, che dopo la morte di Numitore gli Albani da loro stessi vennero a questo cangiamento, eleggendo un magistrato annuale con autorità uguale a quella de're, il quale appellarono *dittatore*: ed è probabile, che Romolo non facesse che sanzionare questo cangiamento di costituzione, non essendo forte bastantemente per opporvisi. — In tal circostanza, secondo Dionisio, si fece fra la metropoli e la colonia

un trattato: che niuna delle due città, in caso di vertenza avrebbe prese le armi; ma che quella che si credeva lesa, avrebbe portate le sue ragioni dinanzi a quella che veniva incolpata.

Rimasero pertanto queste due città in perfetta armonia sotto Romolo, e sotto Numa: ma dopo la morte di questo buon re suscitaronsi vertenze tali, che finirono colla distruzione di Alba. — Tullo Ostilio, di carattere ambizioso e guerriero, diè causa alla guerra onde avere un pretesto di fare Alba soggetta a Roma', e porre così la ultima delle colonie albane alla testa di tutta la confederazione latina. Si cominciò, secondo l'antico costume, dal fare vicendevoli scorrerie; i predoni romani erano incoraggiati da Tullo, gli Albani da Caio Cluilio dittatore di Alba; il quale, sul punto di venire alle mani coll'esercito romano, fu trovato morto nella sua tenda, forse pe' maneggi del re di Roma. — A lui successe nella dittatura Mezio Sufezio, che cercando di quietare questa guerra, convenne con Tullo di rimetterne la sorte al tanto noto *combattimento degli Orazi* e *de' Curiazi*: dall'esito di questo dipendeva l'esercizio della supremazia di una città sopra l'altra: vinse la sorte di Roma, e la metropoli si trovò di fatto dipendente dalla colonia.

È naturale credere, che l'amor proprio degli Albani non si sottoponesse così di leggieri a questa umiliazione; onde cominciarono ad annodare intrighi co' Fidenati loro coloni e co' Veienti, promettendo di dichiararsi alla occasione in loro favore. La guerra ben presto si accese. — Tullo, nell' andare ad incontrare i nemici, chiamò Mezio da Alba, perchè conducesse i collegati in soccorso: è nota la perfidia con che il dittatore albano corrispose ai patti sacrosanti dell'alleanza; la sorte di Roma per la sua defezione un momento oscillò; ma finalmente pervenne a schiacciare i nemici. Tullo diè un grande esempio di giustizia contra il traditore, colla morte esemplare e terribile di Mezio nella pianura fra il confluente dell' Aniene nel Tevere e Fidene, dove era avvenuta la pugna; e profittando della occasione ordinò inesorabilmente di spianare Alba Longa, e di trasportarne con tutti gli averi i cittadini a Roma, loro assegnando per stanza il monte Celio: e solo risparmiò i templi degli Dei; che servirono a ricordare ai posteri il sito della metropoli di Roma!

Quei templi sacri a Giove, a Minerva, a Vesta, a Marte ed a Venere, erano ancora in piedi ai tempi d' Augusto, cioè buoni 6 secoli dopo la distruzione di Alba Longa.

Le descrizioni delle città per noi disopra compite, avranno offerto, speriamo, allo studio della *geografia storica* della Grecia ellenica e dell'Italia etrusca, idee per quanto si può in tanta distanza di tempi precise e sufficienti, delle dimore delle eroiche genti che empierono de'loro nomi e delle loro gesta le storie di Erodoto, di Tucidide, di Senofonte, di Livio e di Dionisio, e i poemi immortali d'Omero e di Virgilio.

Il paragone che ora e' potrà istituire fra quelle città e le città moderne, lo farà facilmente persuaso della immensa differenza dei tempi e degli uomini!

Del resto, tutto è mutato nelle valli di Grecia e sui liti etruschi.

Il cielo solo ed il mare non han cambiato nel loro eterno e vicendevole sorriso; talchè se i primi nocchieri che esplorarono quelle spiagge oggi le rivedessero, vi sarebber giuoco dei medesimi venti e delle medesime onde, le loro vele erranti avrebbero a scorta le medesime stelle, ed i mobili campi del mare avrebber per essi le medesime lusinghe ed i medesimi corrucci. Ma per ciò che dipende dall'uomo, dall'opera sua, dal suo ingegno, il confronto fra l'antico stato e il presente fa piangere in Grecia e nelle etrusche maremme; nei quali ultimi paesi, boschi impenetrabili e deserti han rimpiazzato le floride castella, la febbre imperversa dove regnò la voluttà, e le acque impaludano e corromponsi dove Cerere e Pomona largamente retribuirono le fatiche di frequenti e industri agricoltori.

Tutte le etrusche città son rovinate sulle marine; e di alcune ignorasi perfino il sito preciso che occuparono: laonde avea ragione quell'antico, quando disse che le città muoiono come gli uomini; perchè nella stessa guisa che si perde la memoria di moltissimi di questi, così perisce la ricordanza di non poche di quelle. La famosa *Vitulonia*, forse la più illustre e potente capitale dell'impero etrusco, ti offre, o lettore, un esempio di questo fatto: il velo del dubbio avvolge, non che la sua topografica situazione, perfino il modo di scrivere il suo nome!

E Luni e Populonia e Roselle, e Cossa e Saturnia e Tarquinia, e Cere, non vedi in che stato son ridotte! Eppure la prodigiosa quantità di vasi e bronzi etruschi di sommo pregio e di

somma bellezza, e nei quali sono rappresentati miti o storie anteriori alla fondazione di Roma, e vi si osservano costumi antiromani ancor essi, (vasi che rinvengonsi per tutto dalla Macra al Silacro, ed oltre), mostra ad evidenza, anche se altre prove mancassero, che tanta ricchezza di oggetti e tanto splendore e gusto di arte non potevano appartenere che alle genti di città cultissime ed opulentissime.

Fa piangere, ripeto, a vedere queste terre cotanto adorne di classiche rimembranze, e ancora cotanto feraci, ridotte allo stato di deserti insalubri: ma almeno ne consoli la speranza di presto vederle bonificate, per opera di un principe, inverso il quale questa sola impresa, con rara perseveranza continuata, dovrebbe bastare a chiamar la riconoscenza di tutta Italia, e l'ammirazione dei popoli più culti della moderna Europa.

STUDIO VI.

STATO GEOGRAFICO-STORICO DELL' EUROPA

DALL' EPOCA DI ALESSANDRO FINO ALLA MORTE D' AUGUSTO.

(An. 336 Av. l' E. V. — 14 dell' E. V.)

Digitized by Google

PRIMA SEDUTA

VARIAZIONI GEOGRAFICHE DELLA GRECIA

E DELLA MACEDONIA

Da Alessandro Magno alla conquista romana.

IDEA DEL REAME DI MACEDONIA IN SULL'ESORDIRE DEL GOVERNO DI ALESSANDRO.

Dopo 24 anni di un governo utilmente impiegato per la grandezza della Macedonia, Filippo II, che, come vedemmo, avea asceso il trono in mezzo agli imbarazzi della guerra civile e della guerra straniera, e che avea trovata la monarchia smembrata a borea, a levante e a ponente, lasciò il reame ad Alessandro suo figliuolo ampliato d'importanti conquiste. — Alessandro poi, prima d'imprendere la famosa spedizione contro il Gran Re de' Persi, riconfermò sotto il suo scettro le conquiste di Filippo, ed anche le ampliò; o per lo meno estese la politica influenza de' Macedoni fino nelle più remote provincie dell'Illirio, sull'Adriatico, e fino al Danubio e ai liti boreali dell'Eussino.

Ecco una idea più particolarizzata di questo regno.

MACEDONIA PROPRIAMENTE DETTA E SUE PARTI

La provincia di Macedonia, quando la monarchia fu fermamente costituita, era chiusa dalla corrente dello Strimone all'est, dai golfi Strimonico e Termaico, e dai laghi di Antheinone e di Bolbé al sud-est, dai monti Olimpo e Cambuni al sud, dalla cresta del Pindo all'ovest, e dai monti Cercini ed Orbelii al nord. — Si divideva in 8 parti:

1. La Migdonia, all'est, suddivisa in più cantoni, come: l'*Amfaxitide* al sud (città principali, *Therma* sul golfo Ter-

maico, capitale di tutta la Migdonia, e *Anthemone*); la *Migdonia propria* al nord-ovest della precedente (c. pr. *Dobero*); la *Bisalta* al nord-est dell'Amfaxitide); e la *Sintica* al nord della Bisalta (una parte sola di queste due provincie era compresa nella Macedonia; l'altra, situata sulla riva sinistra dello Strimone, apparteneva alla Tracia); — finalmente la *Crestonia* all'ovest della Sintica (c. pr. *Crestone*, sopra un affluente dello Strimone).

2. L'Emazia a ponente della Migdonia, e nel centro della Macedonia propriamente detta. Comprendeva al sud la *Boziea*; ed avea per città principali *Eges*, chiamata poi *Edessa*, al nord-ovest, e *Pella* al sud-est.

3. L'Eordea all'ovest dell'Emazia (c. pr. *Eordea*).

4. La Lincestide al nord-ovest (c. p. *Eraclea di Linceste*).

5. l'Orestide al sud-ovest (c. pr. *Celetro e Argo Orestico*).

6. La Stimfalia al sud.

7. L'Elimea o Elimoitide all'est (c. pr. *Elimia*, sull'Aliacmone).

8. La Pieria all'est lunghesso la costa occidentale del golfo Termaico (c. pr. *Dium*, *Pidna* e *Methone*).

CHALCIDICA E SUE PARTI

Ad austro-oriente della Macedonia è la Chalcidica, penisola rinserrata fra i golfi Termaico e Strimonico; e terminata al sud-est da altre tre più piccole penisole, cioè l'Actea o penisola del monte Athos all'est, la Pallenia all'ovest, e la Sithonia nel centro.

Il resto della Chalcidica comprendeva la Crossea all'ovest e la Chalcidica propria all'est.

Le città della Calcidica, prima che Filippo le assoggettasse, formavano una potente confederazione, alla testa della quale si era posta Olinto. — Le più rimarchevoli erano: nell'Actea, *Cleone* al sud-ovest sul golfo Singitico; nella Sithonia, *Torone* al sud all'ingresso del golfo che portava il suo nome, *Galepsa* al nord-ovest di Torone, e *Singos* al nord sul golfo al quale dava il nome; nella Pallenia, *Scione* al sud, *Menda* al nord-ovest, *Potidea* più al nord-ovest (tutte e tre sulla costa orientale del golfo Termaico), e *Olinto* quasi all'ingresso della Pallenia, in fondo

Digitized by Google

al golfo Toronaico; nella Crossea, *Enia* o *Enea* sulla costa nord-est del golfo Termaico, *Meciberna* in fondo al golfo Toronaico; nella Chalcidica propria, *Chalcide*, sopra un piccolo fiume che sbocca nel golfo Toronaico, al nord-est d'Olinto, *Acantho* all'est sul golfo Strimonico, e *Stagira* al nord-ovest sul medesimo golfo.

TRACIA E SUE PARTI

La Tracia si distendeva all'est della Macedonia, dallo Strimone fino al Ponto Eussino, e dal mare Egeo e dalla Propontide al sud fino al monte Emo a borea.

I popoli principali di così vasto paese erano questi: gli *Odrisi*, che avevano fondato un potente impero nel nord e nel sud-est; — i *Ciconi*, su le due rive del Lisso, fra l'Ebro e lo stagno Bistonio; — i *Bistonii*, all'ovest dei Ciconi, fino al Nesto; — i *Brigi* al nord dei precedenti; — gli *Edoniti*, all'ovest, fra il Nesto e lo Strimone; — gli *Odomanti* al nord-ovest, su la riva sinistra dello Strimone; — i *Medi*, al nord-ovest degli Odomanti; — i *Dentheleni* o *Dentheleti*, alla sorgente dell'Ebro; — i *Bessi*, al nord-ovest della Tracia, sui due pendii del monte Rodope; — i *Trausi* al nord-est.

Le città poi erano queste: *Eno* sulla costa orientale del lago Stentore, *Mesembria* e *Maronea* all'ovest sul lago Ismaro, fra i Ciconi; *Abdera*, fra i Bistoni, *Crenide*, *Eione* e *Amfipoli*, fra gli Edoniti (la prima a qualunque distanza dal mare, le due altre presso l'imboccatura dello Strimone, sulla sua ripa sinistra), *Perinto*, chiamata anche *Eraclea*, sulla Propontide, *Selimbria* al nord-est sullo stesso mare, *Bisanzio* all'est sul Bosforo di Tracia, *Almidessa* o *Salmidessa*, *Thinia*, *Apollonia*, *Anchiale*, *Mesembria* e *Nauloca*, lunghesso la costa del Ponto Eussino, procedendo dal sud al nord.

Si comprendeva nella Tracia la penisola situata al sud-est, fra l'Ellesponto e il golfo Mela, chiamata *Chersoneso di Tracia*. Ivi erano principali città queste: *Cardia* al nord, ed *Eleonte* al sud.

PEONIA E SUE PARTI

Questa contrada, situata al nord della Macedonia, dopo aver fatto per lungo tempo parte della Tracia, erasi eletta dei re par-

ticolari, i quali ostinatamente combatterono contro la Macedonia, finchè Filippo finalmente, a forza di valore e di politica li ammansì o li prostrò.

Essa racchiudeva più provincie; le principali erano: la Pelagonia, all'ovest, il cui nome fu spesso confuso con quello di *Peonia*; la Deuriopia al sud, fra l'Axio e l'Erigone (c. pr. *Deuriopo* sull'Erigone); l'Almopia al nord-est (c. p. *Almope* sul Axio).

Al nord di questa contrada, era il paese degli *Agriani* o *Agrieni*, considerato come facente parte della Tracia.

ILLIRIO E SUE PARTI

L'Illirio o Illirico abbracciava tutto il territorio che stendesi sull'Adriatico al nord dell'Epiro ed all'ovest della Macedonia, e verso l'Ister o Danubio e fino al monte Albio.

Si divideva in più littorali: — quello dei *Giapidi* o *Giapodi* al nord-ovest (c. pr. *Metula*); — quello dei *Liburni* al sud-est del precedente (c. pr. *Giadera*); — quello dei *Dalmati* al sud-est (c. pr. *Dalminia* sul mare); — quelli degli *Ardieni*, dei *Daorisi*, degli *Euchelei*, e dei *Labeati*, ancor più al sud-est, fino alla bocca del Drilo nel golfo Rizonico.

Notavasi, nel paese degli Euchelei la città di *Buthoe*, fondata da Cadmo, e fra i Labeati *Scodra*, sul lago Labeatide.

Al sud del golfo Rizonico e del Drilo fino ai monti Acroceraunì, distendeasi la contrada più particolarmente designata col nome d'Illirio greco. — Fu in origine colonizzata dagli Abanti (Pelasghi Eubei); ed in seguito ricevè molte altre colonie greche. — Era nel IV secolo, divisa fra i seguenti popoli: — i *Parthini* al nord (c. pr. *Dimallo* sul Genuso, *Dyrrachio* o *Epidamno* colonia corcirese); — i *Taulanti* al sud dei precedenti (c. pr. *Apollonia*, fondata dagli Abanti e ingrandita dagli Corciresi, presso l'imboccatura dell'Aoo); — gli *Atintani* al sud-ovest dei precedenti (c. pr. *Orico* sul mare, colonia degli Abanti); — i *Candavi* al nord-est degli Atintani); — i *Dassareti* al nord-est, fra il lago Lichnide all'ovest e la Lincestide all'est; i *Penesti* e gli *Autariati* al nord del lago, nella valle trascorsa dal Drilo.

CONTRADE AL NORD DELLA TRACIA

Comprendeansi sotto questo nome i paesi situati fra i monti

Emo, Orbelo e Scardo al sud, il Drino all'est, la Sava e l'Istro al nord, il Ponto Eussino all'est, e quelli che si stendono al nord dell'Istro e del Ponto Eussino sotto il nome di Scizia.

All'epoca che ci occupa, si notavano sulla destra dell'Ister, i *Dardani* all'ovest, i *Triballi* nel centro, sulle due rive dell'Esco con una capitale nomata *Esco* e posta sul suddetto fiume, all'est i *Geti* o *Daci*, e sulle coste del Ponto Eussino la popolazione degli *Istrii*.

Le città quivi conoscinte erano colonie greche stabilite sul mare, cioè: *Odesso*, *Callotide*, *Tomi* e *Istropoli*, enumerate dal sud al nord.

CONTRADE A BOREA DELL' ISTRO—SCIZIA EUROPEA

Al nord dell'Istro, la Scizia, contro la quale Dario I diresse una spedizione, non mai fu ben conosciuta dagli antichi; le descrizioni che ci hanno lasciate di questo paese offrono pochi indizi.

Vogliamo frattanto rintracciare la geografia politica di questa contrada, aiutandoci col racconto di Erodoto.

Secondo questo storico, la Scizia era primitivamente abitata dai *Cimmerii*, popolo dai capelli biondi, che gli Sciti, venuti dall'Asia centrale, scacciarono e che diede il suo nome alla penisola situata nella parte settentrionale del Ponto Eussino nella quale ricoverossi (la penisola di Crimèa dei moderni e il Chersoneso Taurico della geografia classica).

Gli Sciti erano divisi in *orde* o tribù.

Nella parte occidentale, fra l'Istro ed il Tira, abitavano quelle degli *Agathirsi*, e al nord di questi quelle dei *Neuri*.

Nella parte centrale, fra il Tira ed il Boristene, abitavano: gli *Sciti Auchati*, sulle sponde dell'Ipani; all'est di questi, gli *Sciti agricoltori*, chiamati dai Greci *Boristenici* o *Boristeniti*, ed anche *Olbiopoliti*, da Olbia loro principale colonia in queste parti, situata alla foce del Boristene; al nord dei precedenti i *Callipidi*, e come essi nazione scitica mischiata coi Greci; gli *Alazoni* al nord-ovest dei Callipidi; e finalmente gli *Sciti aratori* o lavoratori della terra, al nord degli Alazoni.

Fra il Boristene e il Tanai abitavano gli *Sciti nomadi*, che si distendeano fino al fiume Gerrho; gli *Sciti reali* al sud dei precedenti, onde le possessioni arrivavano fino all'ingresso della pe-

nisola de' Cimmerii, e fino alla commerciante città di *Cremmes*, sulla palude Meotide: una parte di essi si estendeva infino al Tanai.

SARMAZIA

Nella parte orientale, fra il Tanai, il mar Caspio e il Daix, incontravansi i *Sauromati* o *Sarmati*, vicini al Caucaso; questa non era una nazione scitica, come neppure quella dei *Budini*, stabiliti al nord dei precedenti e mescolati colla colonia greca dei *Geloni*; nè quella dei *Thistageti*, all'est dei Budini, al di là del Rha o Atel, come pure quella dei *Girchei*, che avevano giogo degli Sciti reali, nè quella degli *Argippei* al nord-est, verso i monti Rhimnici.

Per terminare questa descrizione della Scizia, indicheremo i *Tauri* o i *Tauro-Sciti*; che probabilmente erano i resti dell'antica nazione dei Cimmeri; i quali, confinanti nella penisola al nord del Ponto Eussino, dierono il nome di *Tauride* o di *Chersoneso Taurico* alla medesima. — Nel V secolo formarono il REGNO DEL BOSFORO CIMMERIO, che ebbe per principali città le antiche colonie greche di *Panticapea* e di *Nimfea* al nord-est, di *Theodosia* al sud-ovest delle precedenti, e di *Chersoneso* sulla costa sud-ovest della penisola. (Vedi di sopra a pag. 409 e 410).

DUBBIOSI INDIZI DI NAZIONI FINNICHE

ERODOTO pone inoltre al nord degli Sciti agricoli gli *Androfagi*, ed al nord degli Sciti reali i *Malanchleni*, che non sono nazioni scitiche, e di cui ci sembra difficile di determinare la posizione.

Sulle più meridionali-occidentali di queste contrade, fuorchè su quelle abitate dagli Sciti, Filippo ed Alessandro o regnarono, o politicamente più o meno dominarono e influirono. — Che diremo adunque della Grecia, che, impaurita dall'esempio di Tebe, fu ad Alessandro quasi totalmente soggetta?

UN CENNO SULLE METROPOLI MACEDONICHE, EDESSA E PELLA.

La Macedonia ebbe due metropoli, secondo i tempi. — Nell' epoca prima della vita di questo regno famoso, la sede de' suoi re fu in *Ege*

detta poi *Edessa*: Aminta, padre di Filippo, stabilì la sua corte a Pella, ove Filippo fu educato; e *Pella* diventò definitivamente la capitale della monarchia sotto questo gran re, e sotto i regi che si successero sul trono di Alessandro infino a Perseo. Ma Edessa conservò sempre un grado di notevole dignità nella monarchia: ella serbava le tombe dei re primitivi, tombe saccheggiate più tardi dai soldati Galli mercenari di Pirro.

Niun sito è più pittoresco di quello ove fu Edessa, posto sull'ultimo ma alto gradino del monte Bermio, nella Emazia: e più a quel sito ti avvicini, più ti par bello. Quando il sole non è velato di vapori, le cascate delle acque, copiose in questa località, mescono i loro diafani colori con le delicate e variate verdure degli arbori da quelle stesse acque mantenuti eternamente freschi, sulle coste dirupate della aspra e cavernosa rocca che sostenne la prima capitale de' Macedoni. Di questa città oggi non sono più vestigie.

La seconda metropoli di quella nazione potente, *Pella*, fu in situazione dalla prima tutta diversa; era in mezzo ad una pianura di 40 miglia per ogni verso, confinata dal mare (il fondo del golfo di Salonicco) e dal monte Bermio, e irrigata dalle massime fluviali correnti della Macedonia; le quali, surte in provincie fra loro distantissime, fan capo tutte in essa (come l'Aliacmone, il Lidia, l'Axio). — In mezzo a questa vasta e pingue pianura è il lago di Jenidgè; e non lungi dalle rive orientali di questo lago, tutto orlato e ricinto di terreni paludosi e fracidi, è il sito ove fu Pella. — Le sole vestigie di questa città (notevole anche prima che diventasse la sede de' monarchi macedoni, e che continuò ad esser la capitale della Macedonia anche sotto il dominio de' Romani), sono otto o dieci grandi tumuli, probabilmente tombe eroiche dei re nazionali posteriori ad Aminta, e alcuni immensi sassi scalpellioati, che evidentemente formavano la testa del *canale* congiungente il *porto* di Pella al lago suddetto. Quel canale e quel porto furono costrutti da Filippo padre d'Alessandro; e perchè il fiume Lidia, che unisce il lago col mare, è navigabile, la costruzione di un canale profondo dal lago a Pella, e di un *porto* sotto le mura di questa città, rese facile alle navi degli antichi (generalmente piccole) il penetrare fino nel cuore della Macedonia.

La politica di Filippo rispetto alla Grecia, fu scrupolosamente seguita da Alessandro suo figliuolo: ei volle cioè, che la

Grecia formasse una *federazione*, sul piano di quella tentata dagli Ateniesi nel 377; ma nella quale, ed al capo della quale, ora fosse la Macedonia. Ai Greci non dispiaceva il pensiero, l'idea della federazione: anzi molti di essi, i più ricchi, per esempio, e quelli che oggi direbbonsi *moderati* ed anche *conservatori*, si posero dalla parte de' Macedoni: ma la maggiorità della nazione non potè sopportare, che un popolo straniero, e dall' universale degli Elleni considerato barbaro, avesse ad esser l' anima, il capo, il direttore degli atti e l'arbitro delle sorti della federazione. Ecco la ragione della divisione de' Greci, rispetto alla politica da Filippo e da Alessandro seguíta in Grecia: ecco perchè i più ardenti fra i Greci pretesero alla morte di Filippo rompere il patto federale, e scuotere il giogo della superiorità de' Macedoni: ma c'trovarono nel valore di Alessandro, e più nella loro disunione, insuperabili ostacoli a riacquistare la indipendenza.

PREPARATIVI DI ALESSANDRO CONTRO I PERSI.

Pacificato adunque l'interno della Macedonia, assoggettata la Tracia e l'Illirio e le provincie danubiane, spaventata la Grecia, Alessandro non ad altro pensò fuorchè a preparare quanto occorreva per mandare ad effetto quello che Cimone, Agesilao e Filippo non avevano potuto fare. Convocò a Corinto, da tutte le parti della Grecia (dice Diodoro di Sicilia), gli ambasciatori e i rappresentanti delle città: e dopo che quelli che componeano il consiglio generale furono riuniti, il re, avendo discusso e parlato con grande moderazione, *persuase* ai Greci di nominarlo loro supremo capo, e di fornirgli quanti più poteano soccorsi contro i Persi, per vendicare le offese da questi fatte alla Grecia; per abbattere il trono di que' re di Persia, che da 150 anni, ora con milioni di uomini armati ed ora con l'oro e gl' intrighi, non aveano cessato di attaccare la Grecia, e che anche attualmente tiranneggiavano i Greci dell' Asia. — La grandezza del progetto lusingava lo spirito imaginoso e superbo de' Greci: nulladimeno gli Etoli e i Lacedemoni ricusarono d' entrare nella lega; ed alcuni altri popoli tentarono più tardi di uscirne: poichè la loro ambizione s' indignava, di far parte di un corpo di cui non aveano il comando.

ALESSANDRO MAGNO SI ACCINGE A CONQUISTAR L' ASIA.

Con un esercito in parte fornitogli dalla Grecia (13 mila uo-

mini dagli alleati; 8m. volontari; 5m. mercenari), in parte dai suoi stati ereditari, e in parte dai Traci e dagli altri amici della Macedonia; e con i rinforzi che la Grecia e la Macedonia replicatamente inviarongli fino ne' più remoti paesi dell'Asia, nel corso della sua spedizione, Alessandro rovesciò l'impero de' Persi. La prima vittoria per lui conseguita, fu sul Granico: ed il trofeo che ei fece elevare in memoria di quella pugna fortunata, diceva così: *Alessandro e tutti i Greci, eccettuati i Lacedemoni, tolsero queste spoglie ai Persi.*

Ma la patria di tutti quei veri Greci, era tenuta in obbedienza da 10m. Macedoni, capitanati da Antipatro; a cui Alessandro avea confidato, in sua assenza, il governo de' suoi stati ereditari! — Ecco perchè, anche alla morte di Alessandro, la Grecia ritentò conquistare la perduta indipendenza.

SFACELO DELL'IMPERO D'ALESSANDRO — SORTE DELLE PROVINCIE EUROPEE

Narrammo altrove l'anarchia in cui cadde il vasto impero de' Macedoni, e gli effetti luttuosi di essa, spirato appena il grande conquistatore e fondatore di tale impero: ed ora qui accenneremo le più notevoli *variazioni* storiche-geografiche sofferte dal regno particolare di Macedonia, che fu uno dei tanti stati derivati dalla divisione della monarchia d'Alessandro; variazioni che finiscono colla totale rovina di detto regno, operata dai Romani.

PRIMA VARIAZIONE — GOVERNI DI MACEDONIA E DI TRACIA

Nella prima divisione dell'impero macedonico in *governi*, fatta in Babilonia nel 324, tutte le contrade europee a quell'impero soggette formarono due governi:

1° Il governo di *Macedonia*, che comprendeva l'antico regno di questo nome, l'Illirio Greco, il paese dei Triballi, quello degli Agriani, la Tessalia, la Grecia propria, il Peloponneso e le isole.—(Gli Ateniesi, gli Etoli e diciannove altri popoli della Grecia, si eran sollevati appena seppero la morte di Alessandro: ma la *guerra Lamiaca*, frutto di questa sollevazione (dall'an. 323 all'an. 322), finì vantaggiosa per Antipatro governatore di Macedonia; ed i destini della Grecia restarono uniti a quelli della Macedonia fino all'anno 314).

2° Il governo di *Tracia*, che comprendeva, oltre a questa

contrada, il *Chersoneso* e i paesi d'Asia vicini alla Propontide. (Vedi sopra, a pag. 357 e seg.).

SECONDA VARIAZIONE — REGNI DI MACEDONIA E DI TRACIA

Nel 307, quando cinque principali capitani macedoni presero titolo di re, i precedenti governi di *Macedonia* e di *Tracia* formarono i regni dello stesso nome.

Ma il *regno di Macedonia* fu ben lontano dall'avere la medesima estensione dell'antico *governo* omonimo, poichè fu limitato alla Macedonia ed alla Tessalia. I luogotenenti di Antigono, governatore dell' Asia Minore aveano tolto a Cassandro, figlio di Antipatro, e successore di lui nel *governo* di Macedonia, il Peloponneso e la Grecia centrale: Atene e Megara erano state conquistate nel 308 da Demetrio Poliorcete, figlio d'Antigono, in persona.

Fra le città macedoniche che acquistarono celebrità in quest'epoca, possiamo citare quella di *Cassandra*, che avea rimpiazzato la omai grandemente scaduta antica Potidea.

Nel *regno di Tracia*, che ebbe gli stessi confini del *governo* omonimo, nomineremo *Lisimachia* posta sull'istmo del Tracio Chersoneso. — Fu fondata da Lisimaco, dopo la distruzione di Cardia.

TERZA VARIAZIONE — IL REGNO DI MACEDONIA ALLARGA NOTEVOLMENTE I SUOI CONFINI

I sei anni seguenti, fino alla battaglia d'Ipso, furono messi a profitto dal re di Macedonia per ampliarne i suoi domini; e quando, nel 301, i cinque regni della grande monarchia di Alessandro furono ridotti a quattro (per la disfatta e la morte d'Antigono), il *regno di Macedonia*, oltre la Macedonia e la Tessalia, già comprendeva anche l'Epiro meridionale (cioè l'Ambracia) e l'Acarnania. Ma nella Grecia centrale e nel Peloponneso non potè tôrre a Demetrio che qualche città isolata. — Anche l'Epiro facea regno da sè.

Le città che nel regno di Macedonia cominciarono a prendere un qualche nome nell'epoca attualmente contemplata, erano: — *Antipatria* nell'Elimea, sul Celidone, *Bimanio* nell'Eordea, *Octolofa* nella Lincestide, *Athaca* e *Lichnida* nella Dassarezia (la prima sul Lico affluente dell'Haliacmone e la seconda sul lago Lichnido), *Stubera* e *Pellina* nella Pelagonia, e finalmente *Stobi* nella Deuriopia.

Quanto al *regno di Tracia*, e' fu quello che ebbe la più bella parte delle spoglie del re della Siria e dell'Asia Minore. (Vedi sopra a pag. 376).

QUARTA VARIAZIONE — IL REGNO DI MACEDONIA RIACQUISTA I PAESI DI GRECIA

Demetrio, che avea profittato della discordia che si era messa fra i vincitori di Ipso, per ritornare in possesso del Peloponneso e della Grecia centrale (an. 297-295), fu in grado d'invadere il regno della Macedonia; dal quale, Pirro, re d'Epiro, avea staccate tre provincie, per aggiungerle a' suoi stati, e per dividerle in seguito fra i due figliuoli di Cassandro. — Demetrio tolse ad essi anche queste provincie, e riunì in tal guisa sotto il suo scettro tutti i paesi, che nella divisione dell' impero d'Alessandro fatta a Babilonia, aveano costituita la parte di Antipatro. — Ma ambizione smodata perse Demetrio, incomparabile espugnator di città (*Poliorcete*): ei tentò riconquistare l'impero dal padre suo perduto colla vita in Ipso, e fu vinto (an. 288) ed obbligato a fuggire in Asia; dove, poco dopo, morì.

QUINTA VARIAZIONE — APICE DELLA POTENZA DI PIRRO RE D'EPIRO — LA MACEDONIA E LA TRACIA UNITE PRIMA IN UN REGNO SOLO, EPPOI PER SEMPRE DIVISE, A CAGIONE DELLA IRRUZIONE DEI GALLI.

Pirro, re d'Epiro, e Lisimaco, re di Tracia, divisersi il regno di Macedonia. Pirro s'impadronì eziandio della Tessalia; ma perse la sua parte di Macedonia; e Lisimaco riunì tutta intera questa contrada al reame di Tracia (286).

In questo torno di tempo (precisamente nel 280), una turba di venturieri Galli invase la Macedonia, la Grecia e la Tracia. E per il momentaneo stabilimento di quei barbari, questa ultima regione rimase separata dalla Macedonia; nè più mai ad essa si riunì nel processo del tempo: perchè, quando la massima parte de' Galli si diresse inverso l'Asia, molti principi e regoli indigeni si divisero la Tracia fra loro, e conservaronsi appresso a poco indipendenti fino al dominio de' Romani. — L'Illirio ricuperò eziandio a poco appoco la sua indipendenza: e l'Epiro giunse al colmo del suo potere. — Fra gli anni 278 e 276, Pirro, re di questo regno, fu in grado di porgere aiuto ai Tarantini contro i Romani, e di salvare Siracusa dal giogo de' Cartaginesi!

STATO DELLA GRECIA IN QUESTO STESSO TEMPO

La maggior parte dei popoli della Grecia centrale aveano, in conseguenza della sconfitta di Demetrio, ricuperato la loro indipendenza, e si erano divisi in due confederazioni: la *lega Beotica* all'est, e la *lega Etotica* all'ovest.

Nel Peloponneso si era formata una terza confederazione di popoli, la *lega Achea.*

Argo e *Sicione* eran soggette a tiranni; e *Sparta* ed il suo territorio componevano il regno di *Laconia.*

Finalmente, l'isola d'*Eubea*, *Corinto*, e qualche città meno importante, erano in potere d'Antigono Gonata, figlio di Demetrio.

SESTA ED ULTIMA VARIAZIONE — LA MACEDONIA MINACCIA NUOVAMENTE L'INDIPENDENZA DELLA GRECIA.

Profittando dello sconvolgimento prodotto in Macedonia ed in Grecia dalla irruzione gallica, Antigono Gonata rientrò in Macedonia (278). Pirro momentaneamente lo spogliò, è vero, de' suoi stati; ma alla morte di questo re valorosissimo, Antigono recuperò non solo la Macedonia, ma anche la Tessalia; e di più ottenne la sommissione (dove per amore e dove per forza) della maggior parte delle città del Peloponneso; e ripose sotto le sue leggi la metà della Grecia centrale (Dall'an. 272 all'an. 267).

Antigono strinse alleanza con gli Etoli, ambiziosi anch'essi di predominio in Grecia; e presto, infatti, tutta la Grecia centrale fu serva (250). Ma i progetti di Antigono e degli Etoli furono sventati dal valore di Arato.

DEI TEMPI DELLA LEGA ACHEA — ARATO.

Sotto la direzione di questo eminente capitano la *Lega Achea* acquistò uno sviluppo notevolissimo, mercè la distruzione delle *tirannie* nelle città del Peloponneso, e dell'adesione successiva di queste città alla confederazione (250-238).

Nell'anno 229 non rimanevano recalcitranti alla lega che Sparta e la Laconia, per formare di tutta la penisola un grande stato federativo.

E fuori eziandio del Peloponneso, l'Attica e l'Etolia si erano unite agli Achei (dall'an. 233).

Ma la Macedonia erasi insignorita della Beozia (nel 237), e dell'Epiro (nel 229).

Digitized by Google

LE GUERRE FRATERNE FRA GLI ELLENI FACILITANO AI RE DI MACEDONIA L' AMBITA SIGNORIA SULLA GRECIA.

Questa era la situazione della Grecia, quando scoppiò fra Sparta e la lega Achea (nel 225) una funesta rivalità, che condusse alla battaglia di Sellasia (222) e alla presa di Sparta; e che ebbe per ultimo resultato il ristabilimento del dominio macedonico nella Laconia, nell' Achaia, nell' Argolide e nell' Arcadia. — E gli Etoli, che aveano separata la causa loro da quella degli Achei, profittarono di questa occasione per invadere e assoggettare l' Acarnania, la Messenia e l' Elide.

Un' altra guerra fraterna, della prima non meno fatale alla greca independenza, scoppiò fra le due leghe Achea e Etolia nell' anno 220. Il re di Macedonia abbracciò la parte degli Achei, e fece sui loro nemici importanti conquiste, che alla pace conservò (an. 217).

I ROMANI IN GRECIA — NE SCACCIANO I MACEDONI E NE DISTRUGGONO LE LEGHE, DICHIARANDO OGNI CITTÀ OGNI POPOLO LIBERO E INDIPENDENTE.

Ma mentre Filippo re di Macedonia si affaticava, e con la forza delle armi e con ogni scaltrezza di politica, ad acquistarsi assoluto imperio sulla Grecia, i Romani si avvicinavano ai suoi dominii dalla parte dell' Adriatico, sui cui lidi aveano conquistato gran parte d' Illirio (229-219).

Filippo comprese il pericolo ond' era minacciato: e stringendo alleanza con Annibale (nel 215) entrò impavido in guerra con quelli che doveano essere i signori del mondo. Ma ei fece enormi sbagli in quella prima impresa contro i Romani; cosicchè fu costretto a sottoscrivere, nel 205, un trattato di pace, nel quale riconosceva quegli stranieri legittimi possessori di buona porzione d' Illirio (una parte gli era dai Romani ceduta), e ciò che più monta, riconosceva la independenza di Sparta, dell' Elide, della Messenia, dell' Attica e della Etolia.

Una seconda guerra coi Romani riuscita più infelice eziandio della prima (fra gli an. 200 e 196), obbligò la Macedonia a rinunziare a tutti i suoi possessi e a tutte le sue alleanze in Grecia; e la politica romana distrusse la potenza federativa de' popoli Greci, facendo proclamare la loro indipendenza ai *giuochi istmici* (an.

196). — I Romani dichiararono la guerra a Nabide tiranno di Sparta; a cui tolsero Gizio (nel 194), ma non debellarono. Assoggettarono gli Etoli (an. 189) colpevoli di aver chiamato in Grecia Antioco re di Siria. Guerreggiarono con i confederati Achei, che aveano esteso il loro dominio sopra Sparta, sulla Messenia e sopra Zacinto (dal 192 al 191); e tolsero ad essi quest'isola.

FINE DELLA MACEDONIA.

Dopo Filippo, Perseo, re, suo figliuolo si lasciò vincere a Pidna dai Romani (nel 168); mentre il re d'Illirio, suo alleato, era fatto prigione in Scodra capitale del suo regno. — La Macedonia e l'Illirio furono amministrate in modo provvisorio da legati romani: la prima divisa in quattro compartimenti, la seconda in tre. —

La *Dalmazia* conservò la sua indipendenza fino all'anno 156.

Ma il tentativo dell'usurpatore Andrisco, che si fece proclamare re di Macedonia, fornì al senato il pretesto plausibile di totalmente ridurre quel reame in romana provincia (nell'an. av. l'E. V. 145).

FINE DELLA GRECIA.

Ed in questo stesso anno, la indipendenza della lega Achea soccombè a Corinto, e la Grecia, sotto nome di *Achaia*, diventò anch'essa provincia di Roma.

APPENDICE

GEOGRAFIA STORICA DELLA MAGNA GRECIA E DELLA SICILIA

I.

COLONIE ELLENICHE DELLA MAGNA GRECIA.

PRELIMINARI

Il maggior numero e le più ragguardevoli colonie della *Magna Grecia*, eran poste sul golfo di Taranto; ma alcune distendevansi pure verso le occidentali coste d'Italia, fino a Napoli. La loro origne era dorica o achea o ionica; e scorgevasi tale differenza nella qualità delle loro politiche costituzioni: poichè il governo aristocratico prevaleva ordinariamente nelle colonie doriche, mentre nelle altre il democratico: ma è quasi impossibile, a cagione dei molti rivolgimenti e delle molte alterazioni, determinare cosa alcuna precisa intorno a ciò, senza ragguardare all'antica epoca della lor fondazione. — Taranto, e le sue colonie, Eraclea e Brundusio, erano d'origine dorica; Sibari e Crotone, colle loro colonie, Lao, Metaponto e Posidonia (che fondò a sua vece Terina, Caulonia e Pandosia), erano d'origine achea; Turio (fabbricata dove era stata Sibari), Rhegio, Elea, Cuma e Napoli, che era una colonia di Cuma, originavano dagli Ioni; e possonsi riputare Eoli i Locri Epizefirii, colonia dei Locri Ozoli.

Le più osservabili fra tutte queste città, rispetto alla storia generale, sono: Taranto, Crotone, Sibari, Turio, Locri, Rhegio e Cuma; e di esse brevemente parleremo, sotto l'aspetto ad un tempo e geografico e storico.

Digitized by Google

BREVE STORIA DI TARANTO (*)

Taranto, fondata verso l'anno 707 dai Partenii di Sparta, sostenne frequenti guerre contro gli originari del paese, stabiliti nei contorni, quali erano i *Messapi*, i *Laconi*, ec.; e fu una delle più ricche e potenti città marittime: e sembra, che fra gli anni 500 e 400, fosse arrivata alla maggiore prosperità: ma la sua opulenza ingenerò tanto lusso e tanta corruzione, che il popolo s'ammollì nella scostumatezza.—Tuttavia Taranto conservò la sua libertà fino al 273, in cui dalle guerre dei Romani contro Pirro conseguitò che cadesse sotto la potenza di quelli.—La sua costituzione era originariamente una moderata aristocrazia; che, poco dopo la guerra dei Persi, nel 474, degenerò in pura democrazia; ma rattenuta in ragionevoli termini.—Taranto aveva un senato, senza il quale non si poteva dichiarar guerra; e magistrati, la metà dei quali erano tratti a sorte, e la metà eletti con pluralità di voti nelle assemblee del popolo.—Fra i suoi più illustri cittadini è il pitagorico *Archita*; il quale, dopo l'anno 390, fu sovente capo dello stato, o come capitano d'esercito o come primo magistrato. Sembra che la costituzione di Taranto abbia durato fino all'epoca in cui cadde sotto il giogo romano, sebbene l'amor patrio de' suoi cittadini fosse da una quasi incredibile dissolutezza disfatto.

DI CROTONE

Crotone, fondata verso l'anno 710 dagli Achei, condotti da *Miscello* di Ripe, in Acaia.—Convien credere, che questa città fosse di molto cresciuta nel suo primo secolo, poichè alla battaglia di Sagra, contro i Locresi, probabilmente verso l'anno 600, i Crotoniati poterono mettere in apparecchio di guerra 120,000 uomini: nè sembra che la patita disfatta tenesseli per lunga pezza indeboliti, poichè nel 510 sconfissero i Sibariti con forze quasi eguali, e distrussero la loro città.—La primitiva costituzione di Crotone era certo una moderata democrazia, ma ignoransene i particolari.—*Pitagora*, arrivato a Crotone verso l'anno 540, vi formò la segreta società che da lui fu detta dei Pitagorici; e fu il riformatore dei costumi e della costituzione sì di Crotone, che dell'altre greche città: e quella compagnia de' Pitagorici non mirava tanto a mutare la qualità

(*) La sostanza di questo sommario storico e de' seguenti è tratta dall'opera dell' Heeren: *Storia Antica, ec. ec.*

del governo delle città d'Italia, quanto ad informare uomini capaci di tenere il buon reggimento d'uno stato.—Tale riforma, diretta dai Pitagorici, durò circa trent'anni; e finì provando il destino, che una segreta compagnia con mira politica non può evitare: di fatti fu dalla parte democratica, di cui era capo Cilone, distrutta verso l'anno 510. — A tale distruzione conseguitò una generale anarchia, non solo in Crotone (che verso l'anno 494 fu costretta a sottomettersi alla tirannia d'un certo *Clinia*), ma pure nell'altre città.— L'intervento degli Achei sedò l'anarchia: le loro colonie adottarono le leggi della patria originaria, e, verso l'anno 460, conchiusero pure nel tempio di Giove *Omorio* una alleanza, la quale sembra, che Crotone, allora rilevatasi dalle sventure dell'anarchia, fosse assunta a regolare. — Tale stato di cose durò fin verso l'anno 400: ma in quest'epoca, i re di Siracusa cominciarono a fare spedizioni contro la Magna Grecia, e Crotone cadde a più riprese nelle loro mani: il primo Dionisio se ne impadronì nel 389, e Agatocle nel 321 e nel 299; e da ultimo, dopo la guerra contro Pirro, i Romani se ne insignorirono nel 277.

DI SIBARI

Sibari, verso l'anno 720, fu pure fondata dagli Achei uniti ad alcuni di Trezene. — Questa colonia durò fino al 510, in cui fu dai Crotoniati distrutta. — Poco dopo la sua fondazione, Sibari crebbe molto di gente e di lusso; di modo che la sua mollezza era passata in proverbio! — Il tempo della maggiore prosperità di Sibari fu fra gli anni 600 e 550; ed allora possedeva un territorio comprendente quattro distretti e 25 città o quartieri. — La fertilità del terreno, e l'agevolezza di concedere i diritti di cittadinanza a tutti i forestieri, crebbero talmente la popolazione, che Sibari, nelle guerre contro Crotone, potè mettere in apparecchio di combattere 300m. uomini!! — Le sue grandi ricchezze non altrimenti verisimilmente derivavano, (come quelle dell'altre vicine contrade) che dal vantaggiosissimo commercio dei vini e degli olii, che sembra facesse con Cartagine, e certo faceva con Agrigento. — La costituzione di Sibari fu probabilmente una moderata democrazia; infino a che, nell'anno 510, un certo *Teli* si pigliò la balìa, discacciando 500 dei più potenti cittadini, che ripararono a Crotone: ed avendoli i Crotoniati ricevuti, ed avendo i Sibariti messo

a morte i deputati che Crotone avea loro mandati, sorse guerra fra le due città; la quale finì colla sconfitta dei Sibariti, e colla distruzione della città loro.

DI TURIO

Turio, fondata dagli Ateniesi nell'anno 446, presso l'antica Sibari, fu un mescuglio di genti diverse. Le continue dispute per discuoprire quale ne fosse stato il vero fondatore, vi cagionarono molte turbolenze; fino a che l'oracolo di Delfo dichiarò, nel 433, che la città era colonia d'Apollo. — La costituzione fu nel primo tempo moderatamente democratica; ma presto degenerò in oligarchica, allorchè le famiglie degli antichi sibariti, che vi si erano stabilite, pigliaronsi l'autorità e le terre migliori. Tuttavia furono discacciate. — Turio crebbe ricevendo nuovi coloni venuti dalla Grecia, e si diede migliore costituzione adottando le leggi di Carouda da Catania. — I principali nemici dei Turini furono i Lucani, dai quali toccarono una sconfitta nel 390; ed avendoli que' montanari novellamente assaliti nel 286, costrinserli a mettersi sotto la protezione di Roma; protezione che porse pretesto ai Tarantini di combatterli e ridurli agli estremi. Ed allora la città venne in balia dei Romani; e molto patì nelle guerre contro i Cartaginesi: e finalmente fu nell'anno 190, dichiarata romana colonia.

DI LOCRI

La origine de' *Locri Epizefirii* fu argomento di disputa fra gli storici antichi: infatti, le colonie che in questo cantuccio della meridionale Italia stabilironsi, erano una mescolanza di Greci di tutte le tribù, comecchè sia vero che la principale colonia, venutavi verso l'anno 693, fosse di Locri Ozolei. — Comunque di ciò sia, la discordia dominò in sul principio fra queste genti: ma dopo violenti interne turbolenze, surse *Zaleuco* a dar loro buone leggi, che sussistettero senz'essere alterate per due secoli continui. — La costituzione era aristocratica, poichè cento famiglie tenevano il reggimento: il supremo magistrato nomavasi *cosmopoli*: il senato era composto di mille membri scelti fra i cittadini, ed aventi probabilmente intero od almeno parziale potere legislativo: e la conservazione delle leggi era affidata, come in tutte l'altre città della Grecia, a certi custodi. — La città di Locri Epizefiria non era nè tanto ricca nè tanto fastosa come le menzionate di sopra;

ma distinguevasi pe' buoni costumi e per la quiete degli abitatori, contenti della loro costituzione. Ella fu in fiore, finchè Dionisio II, cacciato da Siracusa verso l'anno 356, venne coi suoi partigiani a cercare asilo in Locri, patria di sua madre. Ma la insolenza di questo tiranno, ed i suoi dissoluti costumi, travagliarono la città che lo ebbe ospitato: perciò i Locresi vendicaronsi sopra la famiglia di lui fra essi rimasta, allorch' egli fu tornato in Siracusa, nel 347. — Poscia Locri si mantenne libera: ma Pirro, sbarcato nella Magna Grecia con poderoso esercito, vi pose guarnigione, nel 277. I Locresi la sterminarono, e si misero dalla parte dei Romani; ma l'iroso Pirro potè prender la loro città e saccheggiolla, nel 275. Indi Roma, coprendola col decoroso titolo di *alleata*, la tenne dipendente; ed in tale stato molto patì nella seconda guerra cartaginese.

DI RHEGIO O REGGIO

Rhegio fu fondata dagli abitanti di Chalcide, città dell'Eubea, verso l'anno 668.—La sua costituzione era aristocratica, poichè la suprema autorità stava nelle mani di 1000 persone, prese da quelle famiglie di Messeni, stabilitesi nel paese co'primi coloni: la qual forma di governo presto degenerò in oligarchia, che fu scala ad *Anassilào* per aggiugnere, nel 494, all'assoluto dominio della città. — I suoi figliuoli gli succedettero nel 476; ma furono discacciati nel 464. — Questa rivoluzione fu seguitata da alcun tempo di anarchia; la quale fu poi acchetata coll'accettazione delle benefiche leggi di Caronda; e Rhegio godette d'alcuna pace e felicità fino all'anno 392, in cui fu presa e saccheggiata da Dionisio I. — Fu, è vero, in qualche modo ristaurata dal secondo Dionisio; ma una legione romana, speditavi nel 281, se ne impadronì e ne sterminò gli abitanti. — Quei crudissimi aggressori, dopo dieci anni, furono puniti di morte: ma Rhegio dovette rimanere dipendente dai Romani.

DI CUMA

Cuma fu pure fondata dai Chalcidesi dell'Eubea, ma molto più anticamente; cioè verso l'anno 1030. Presto s'alzò a molta prosperità e potenza, essendo da ampio territorio circondata, e molto occupandosi del commercio marittimo. — Fondò Napoli, ed in Sicilia, Zancle (o sia Messina). — La sua costituzione era una

moderata aristocrazia, che nel 544 fu disciolta dal tiranno *Aristodèmo*; il quale però fu ucciso, e l'aristocrazia rimessa. — Cuma fu spesso assalita da alcuni piccioli popoli d'Italia; e fu veduta, nel 564, vinta dagli Etruschi collegati ai Dauni: ma poi, nel 474, fu per mare vincitrice degli Etruschi. — Nel 420 cadde in balìa dei Campani, e fu più tardi costretta, nel 345, in un con essi, a soggettarsi alla romana dominazione. — Nondimeno, anche nella sudditanza, fu ragguardevole pel porto di *Puteoli* o *Pozzuoli*, ch'era nel suo territorio.

Descrivere ad una ad una tutte le città Greco-Itale di sopra nominate, sarebbe impresa che ci trarrebbe in lungo di troppo, e ci svierebbe fuori del contorno del quadro che ci siamo proposti dipingere: ma perchè lo studioso possa farsi una qualche idea di ciò che erano, credemmo opportuno presentargli qui sotto la descrizione di alcuna di esse, di Taranto, per esempio, di tutte la più famosa e potente.

DESCRIZIONE DI TARANTO

Taranto fu più vasta e più popolata di Atene: fra le città d'Italia e di Sicilia fu la seconda dopo Siracusa; tra le città della Grecia sarebbe stata la prima.

Il perimetro della città rappresentava un triangolo, con il suo vertice tra oriente e mezzogiorno: la base opposta era il solo lato che attaccasse colla terra; gli altri due erano bagnati dal mare. Chi venia di sopra il mare vedea questo insinuarsi in uno stretto, che separava Taranto dall'opposta Oebalia, e che poscia, dilatandosi, formava uno de' porti più ampi e più sicuri che gli antichi conoscessero: nel qual porto, dirimpetto a Taranto, scaricavasi il picciol fiume *Galeso*, che molti chiamavano *Eurota*.

Un'isola chiudeva l'ingresso del porto; ed in essa eravi una rocca, la quale comunicava colla città per mezzo di un ponte. Altro ponte era pure in fondo del seno; ed univa la città ad un promontorio della terra opposta. Alla testa del ponte era una porta, per cui entravano tutti coloro che giungeano a Taranto per la via di mare.

A chi era sul ponte che univa la rocca alla città si presentavano tre ampie strade, lungo le quali vedevansi, nel tempo istesso, i più grandi e suntuosi pubblici edifici: da una parte il tempio di Ercole, il teatro, il tempio di Nettuno, il gran Circo, il tempio di Mercurio; in mezzo il Foro; e dall'altra parte le Terme ed il Museo.

I capi d'opera delle belle arti abbondavano in Taranto come in Atene ed in Corinto: da per tutto pitture parlanti, statue animate; edifizi nei quali erano riunite la semplicità, l'eleganza, la pompa. — I portici del Foro erano ripieni di sculture, che rappresentano la storia di Falanto, il restauratore della città: vedevasi in un angolo questo intrepido capo de'Partenii che svelava ai suoi compagni di sventura la risposta della Pitia, e gli invitava a togliersi una volta dall'ignominia e dalla miseria, conquistando le nuove sedi che Apollo avea loro promesse. — In un altro angolo erano Falanto ed i suoi compagni gettati dalla tempesta sul lido de'Messapi: l'oracolo avea lor detto che avrebbero ottenute le nuove sedi ove Falanto fosse stato bagnato dall'acqua caduta dall'*Etra* a ciel sereno: ma la promessa era ambigua; e tali promesse non bastano agl'infelici scampati da un naufragio. Oppresso dalla disperazione, Falanto sedeva in terra, e posava il suo capo sulle ginocchia della moglie, che chiamavasi *Etra*: ed *Etra* piangeva, e le lagrime di lei bagnavano il capo di Falanto. Ecco l'oracolo adempito! — Falanto ed i suoi prendon coraggio: inviano oratori agli abitanti della regione, chiedendo loro asilo tranquillo e sicuro, e il permesso di poter coltivare quella terra che ad essi era soverchia: ma gli antichi abitanti disprezzano un branco di miserabili, avanzo della tempesta! — Un altro gruppo rappresenta la battaglia in cui il valor di Falanto vendicò le offese fatte agli Iddii ospitali: i Messapi son vinti; e di quei che salvaron la vita, una parte è ridotta in servitù, ed un'altra fugge, e si riunisce in Brindisi, ove fonda una nuova città. — Ecco il gruppo che rappresenta Falanto acclamato re, che compone i nuovi ordini della città: e lì presso, ecco quello che rappresentalo fuggente e nudo, perseguito dall'invidia e dall'ingratitudine de'suoi compagni, quando fu costretto a ricoverarsi in Brindisi, presso quegli stessi Messapi a'quali tanti danni avea cagionati. Ma il valore e la virtù son venerabili e sacri anche ai nemici; e in ricompensa della grata ospitalità ci guida ripetutamente i Brundusii alla vittoria. — Ma costui non poteva obliare la sua patria, anche ingrata: ed ecco nel luogo stesso una scultura, che lo rappresenta disteso sul letto della morte mentre parla ai Brundusii le ultime parole. Un oracolo segreto gli avea rivelato, che i Tarantini sarebbero invincibili finchè ritenessero nel loro territorio le sue ceneri: egli temeva che non rima-

nessero in terra straniera, e non si rinnovasse fra i Tarantini ed i suoi ospiti ciò che era avvenuto tra gli Spartani ed i Messeni per le ceneri di Oreste. » O Brundusii, disse egli, se volete vincere eternamente i Tarantini udite ciò che a me han rivelato gli dei: quando sarò morto bruciate il mio cadavere, e spargetene le ceneri sulla terra che i Tarantini coltivano; desse saranno in faccia agli dei immortali eterno testimonio delle loro ingratitudini; e gli dei non mai vedranno propizi una terra da ingrati abitata. » — Così Falanto riuscì utile alla sua patria anche morendo.

Queste storie dimostrano la ragione per cui gli Spartani chiamavano i Tarantini *figli di bagasce*. Ma tutte le città hanno le medesime origini: i loro fondatori sono o figli di numi o figli di *bagasce*. — *Tara*, primo fondatore di Taranto, si diceva figlio di Nettuno; e *Falanto*, suo ristoratore, era chiamato figlio dell'amore: ma è probabilissimo che queste due tradizioni diverse indichino la stessa cosa.

I Tarantini, oriundi di Sparta, avevano in Italia variato grandemente la loro indole originaria. E così fu, in generale, di tutti i Greci stabilitisi nel nostro paese: dopo poche generazioni grandemente differenziavano dai padri loro, e modellati apparivano nello stampo italico: e poichè simil fenomeno lo vedremo ripetuto sempre sui forestieri stabiliti in Italia, occorre ben convenire, che questo paese ha una forza irresistibile sulla parte plastica della umana specie, poichè foggia, chi ad essa, qui stabilendosi, si assoggetta, eternamente a modo italiano.

I Tarantini amavano i piaceri più degli Ateniesi: si può dire anzi che questi ultimi più dei piaceri amassero l'allegria. Le sensazioni dei Greci-Itali erano più profonde di quelle de'loro padri: se i Tarantini non fossero stati frivoli, sarebbero riusciti i più energici uomini della terra. — I legislatori di Grecia aveano proibito innalzar, per vittorie riportate sopra i Greci, trofei di pietra, onde la durata de' medesimi non perpetuasse l'odio vicendevole; per tal modo sagrificando la gloria all'amicizia: ma i Greci Italiani rendeano i monumenti delle loro vittorie durevoli quanto l'odio loro. Degna di stima era la legge de' Greci perchè atta a temprare le funeste passioni de' posteri; ma degno di ammirazione era il costume degl' Italiani, perchè indica e fomenta una forza di animo maggiore.

I Locresi aveano un carattere più duro e più fermo dei Tarantini. I Crotoniati più dei Locresi. Pare adunque che l'indole degli abitanti segua le sinuosità del mare, e le altezze de' monti: i Sanniti, i Lucani ed i Bruzii erano i più feroci di tutti.

Del resto, Italia riunisce tanta varietà di siti e di cielo e di caratteri, e nel tempo stesso sono nella patria nostra questi caratteri tanto marcati

e forti, che per essi par che non siavi via di mezzo. Daranno gl'Italiani nella storia, come han dato finora, gli esempi di tutti gli estremi, di vizi e di virtù, di forza e di debolezza. Se saranno divisi si faranno la guerra fino alla distruzione! — tu conti più città distrutte in Italia in pochi anni, che fra le altre nazioni in molti secoli: ed esempio eloquentissimo lo offre appunto la Magna-Grecia e la Sicilia.

II.

COLONIE ELLENICHE DELLA SICILIA

PRELIMINARI

Le colonie elleniche in Sicilia, occupavano le orientali ed occidentali coste dell'isola; e furono fondate correndo lo stesso tempo della fondazione delle altre colonie per la Magna Grecia.

Parte originavano dai Dori e parte dagli Ioni. — Le prime erano Messana e Tindaride, fondate dai Messeni; Siracusa colonia di Corinto, la quale fu poi fondatrice di Acra, di Casmena e di Camarina; Ibla e Tapso fondate dai Megaresi; Segeste dai Tessali; Eraclea Minoa dai Cretesi; Gela fondata dai Rodiani, e poi fondatrice di Agrigento; Lipara, nell'isoletta di questo nome, colonia di Cnido.

Le seconde erano Nasso, poi fondatrice di Leonzio; Catana, e Tauromenio, fondate dai Calcidesi; Zancle (che pigliò il nome di Messana, da che i Messeni vi si stabilirono), fondata dagli abitatori di Cuma, e che poi fu fondatrice d'Imera e di Mile.

Le città Greco-Sicule più importanti per la storia generale furono: *Siracusa* ed *Agrigento*; e di esse parleremo alquanto, tentando dare una precisa idea della loro importanza storica e geografica nell'antichità.

BREVE STORIA DI SIRACUSA

Siracusa, fu la più potente di tutte le greche colonie; e perciò i suoi fatti ci sono più noti di quelli dell'altre. La sua storia alla quale si connette quasi tutta quella di Sicilia, perchè ne dominò più della metà, comprende quattro epoche:

SIRACUSA REPUBBLICANA ARISTOCRATICA

Prima epoca: dalla prima fondazione di Siracusa nell'anno 735, fino al regno di Gelone nel 484 (intervallo di 251 anni). — Correndo questo primo tempo, Siracusa s'ebbe governo repubblicano; ma non sembra che allora molto crescesse: nondimeno fondò le colonie di Acra, nel 665, di Casmena, nel 645, e di Camarina, nel 600. — Assalita da *Ippocrate*, tiranno di Gela verso il 497, fu salvata dagli aiuti di Corinto e di Corcira, ma fu costretta a cedere Camarina. L'aristocratica costituzione era travagliata da civili turbolenze; e l'autorità stava nelle mani dei proprietari delle terre: ma questi essendo stati discacciati dai loro schiavi, sostenuti dalla parte democratica, verso l'anno 485, ripararono a Casmena, e furono rimessi in Siracusa da Gelone tiranno di Gela, il quale profittò della bella occasione per impadronirsene.

Seconda epoca: da Gelone fino alla cacciata di Trasibulo, vale a dire dall'an. 484 fino all'an. 466. — I tre fratelli *Gelone*, *Gerone* e *Trasibulo* regnarono successivamente in Siracusa. *Gelone*, dal 484 al 477, fu primo a fare la grandezza dello stato, e in un la propria potenza; operò a crescere Siracusa, facendo venissero di Grecia novelli cittadini, e riportando nel 480 una grande vittoria contro i Cartaginesi alleati dei Persiani. Già in quel tempo era la città per terra e per mare più potente di alcun altro stato della Grecia; di modochè quando Sparta ed Atene chiesero il suo soccorso, Gelone potè pretendere d'avere la generale capitaneria nella guerra contro i Persi. — Il suo governo trassegli, finchè visse, l'amore dei sudditi; e morto, nel 477, s'ebbe il tributo della loro gratitudine siccome ad eroe. — Gli succedette Gerone I suo fratello, il quale infino allora avea regnato in Gela. La magnificenza della sua corte, ed i progressi delle arti e delle scienze, fecero risplendere il suo regno. Raffermò la sua potenza, facendo venire novelli cittadini tanto in Siracusa, che nelle dipendenti città Catania e Nasso; i cui abitanti furono rimescolati coi Leontini. — Guerreggiò contro Teròne e Trasidèo figliuolo di questo, ambedue tiranni d'Agrigento, nel 476; e Teròne, cacciato Trasidèo, contrattò una lega con Siracusa. — Riportata vittoria navale contro gli Etruschi per soccorrere Cuma, morì nel 467; e *Trasibulo* suo

fratello succedettegli. — Ma le costui crudeltà sdegnarono i Siracusani e le alleate città; le quali, dopo otto mesi, discacciaroulo.

SIRACUSA REPUBBLICANA DEMOCRATICA

Terza epoca: dalla cacciata di Trasibulo fino a Dionisio primo; cioè dall'anno 466 all'anno 405. — Siracusa fu libera con democratico reggimento, posto anche nell'altre città dell'isola: la quale politica rivoluzione, operatasi colla cacciata dei novelli cittadini, e col ristabilimento dei primi proprietarî in tutte le loro terre, fu accompagnata da molte turbolenze, ed accese pure guerra civile.

Siracusa, cresciuta in prosperità e in potenza, levossi all'altezza di principale città fra le alleate greche dell'isola: ma quel suo primato degenerò tosto in ambizione di assoluta signoria. — La nuova democratica costituzione produsse la esagerazione dei mali ingeniti a quella natura di governo; ed in vano si tentò il rimedio colla legge del *Petalismo*, nel 454. — Intanto Ducezio, capo d'una lega meglio combinata fra i Siculi, antichi abitanti della Sicilia, avendo nel 451 impreso a discacciare i Greci dalla Sicilia, Siracusa fu obbligata a sostenere contro i Siculi aspre guerre; dalle quali però uscì vittoriosa: e raffermò ognor più la sua potestà tanto per la sommissione della gelosa Agrigento, nel 446, quanto per la vittoria navale riportata contro gli Etruschi. — Cosicchè, quando gli Ateniesi tentarono di entrare negli interni negozi della Sicilia, sostenendo, nel 427, i Leontini contro i Siracusani, questo primo tentativo andò loro fallito: e quando, passati undici anni, Atene fece la grande spedizione contro Siracusa (cui avean dato occasione i contrasti sorti fra le città di Segeste e di Selinunte), quella impresa terminò colla intera distruzione dell'armata e dell'esercito ateniesi.

Dopo quella solenne vittoria successe, nel 412, la riforma della costituzione operata da *Diocle*; le cui leggi furono accettate poi da molte altre città siciliane: i magistrati furono eletti dalla sorte; e le leggi, punitive dei delitti, furono poste da commissari, capo de'quali era Diocle stesso: le quali leggi furono cotanto benefiche, che si alzò un tempio al loro autore.

Ma i contrasti fra Selinunte e Segeste dierono occasione, nel 410, a guerra novella contro Cartagine, dalla quale i Segestani aveano implorato soccorso. E questa guerra mutò un'altra volta

tutto lo stato della Sicilia: poichè i rapidi progressi dei Cartaginesi, che, condotti da Annibale figliuolo di Giscone, impadronironsi di Imera e di Selinunte nel 409, e di Agrigento nel 406, originarono in Siracusa discordie e fazioni novelle, delle quali l'accorto Dionisio profittò, prima per levarsi a capitano dell'esercito, eppoi, spotestati i colleghi, ad assoluta signoria, nel 405.

SIRACUSA CADUTA IN BALÌA DI TIRANNI — CONTINUE GUERRE COI CARTAGINESI

Quarta epoca: dall'esaltazione di Dionisio, infino a che i Romani presero Siracusa; vale a dire dal 405 al 212. — *Dionisio* resse Siracusa dal 405 al 368: ed il cominciamento del suo regno fu disgraziato, poichè sconfitto presso Gela, le soldatesche ribellaronglisi. — Nondimeno, la pestilenza, desolando l'esercito cartaginese, procacciogli facilità a conchiuder la pace; per la quale però nel 405 dovette cedere a Cartagine, oltre il territorio ch'ella già possedeva nell'isola e le conquiste onde avealo cresciuto, le città di Gela e di Camarina. — Ma il disegno di cacciare i Cartaginesi dalla Sicilia, e l'ambiziosa brama di soggiogare tutta l'isola, e presto anche la Magna Grecia, cagionarono una lunga serie di guerre tanto contro Cartagine quanto contro le città d'Italia Meridionale.

La seconda guerra coi Cartaginesi, capitanati da Annibale ed Imilcone, durò dal 398 al 392. Dionisio perdette tutta la terra conquistata, e fu pure assediato in Siracusa: ma la pestilenza nuovamente sviluppatasi nell'esercito cartaginese lo salvò, nel 396.— Nondimeno la guerra continuò fino al 392; nel quale anno fu conchiuso un trattato di pace, per cui la città di Tauromenio fu ai Cartaginesi ceduta.

In questo intervallo, e dopo l'anno 394, Dionisio assalì le collegate greche città dell'Italia Meridionale, e più specialmente Rhegio, principale rifugio dei fuorusciti Siracusani; la quale città, patiti molti assalimenti, fu nel 387 costretta ad arrendersi.

La terza guerra coi Cartaginesi, capitanati da Magone, scoppiò nel 383. Dionisio riportò una vittoria, seguita però da una maggiore disfatta; e la guerra finì nell'anno medesimo con un trattato di pace, che lasciò a ciascuno i rispettivi possedimenti. Dimodochè il fiume Alico fu confine delle due parti; e perciò Se-

linunte, ed una parte del territorio d'Agrigento, restarono da Cartagine possedute.

La quarta guerra cominciò, nel 368, coll'assalto delle città cartaginesi, e terminò pure con una convenzione.—In tutte queste guerre, quasi sempre i Siculi, i più potenti fra i popoli originali della Sicilia, fecero vincitrice la parte che favorirono. — Dionisio I morì avvelenato nel 368.

Dionisio secondo, suo primogenito, natogli da una donna (Dori) Locrese, gli succedette; ma siccome ancor giovanissimo, fu tutelato da *Dione* fratello di Aristomaca, altra moglie di Dionisio. Ma nè questo grande uomo, nè il filosofo Platone amico suo, che fu tre volte chiamato a Siracusa, poterono rendere migliore l'indole del giovane Dionisio, già corrotto dalla educazione di palazzo.—Dione, licenziato nel 360, ritornò nel 357, e s'impadronì di Siracusa, assente Dionisio. A questo però erano rimasti fedeli molti soldati, che conservarongli la fortezza; donde ei perfidamente seppe soffiar gli aliti pestiferi della discordia e della diffidenza fra Dione e i cittadini, e fece sorgere la dissensione fra lui ed Eraclide comandante dell'esercito. Poi quel tiranno fuggì co' suoi tesori in Italia.

Dione fu costretto ritirarsi da Siracusa, che tosto fu invasa e saccheggiata dalle soldatesche della cittadella: laonde presto venne richiamato dagli stessi Siracusani; i quali sotto la sua guida impadronironsi della cittadella. — Egli intanto attese a rimettere in città il governo repubblicano; ma nel 354 cadde vittima della nemica parte, per le mani di Callipio, che s'alzò in potestà, e la tenne fino al 353, in cui fu spotestato da Ipparino, che rimase signore di Siracusa fino al 350. — Ma Dionisio, dopo dieci anni di assenza, tornò in Siracusa, e s'impadronì novamente della città, sorprendendola nel 346..

TIMOLEONE RIDONA LA LIBERTÀ AI SIRACUSANI

La sua tirannia, la perfidia di Iceta e di Gelone, del quale aveano implorato l'aiuto, e le violenze dei Cartaginesi a costui congiuntisi, fecero deliberare i Siracusani di rivolgersi a Corinto loro madre patria, perchè da tanti nemici liberasseli; e Corinto mandò ad essi *Timoleone*, nel 345. Il quale sebbene seco avesse pochi guerrieri, pur seppe mutar le cose; poichè sconfisse Iceta ed i

Cartaginesi, e, nel 343, costrinse Dionisio a cedere la cittadella, uscire dal paese, e andarsene a Corinto, dove menò vita privata. — Timoleone rimise il governo repubblicano non solamente in Siracusa, dove le leggi di Diocle furono ristabilite, ma in tutte l'altre greche città; ed il suo governo fu assodato dalla vittoria, nel 340, riportata contro i Cartaginesi. — Timoleone morì dopo tre anni, godendo del novello ordine da lui stabilito; e lasciando al mondo il più perfetto modello del vero repubblicano.

RICADONO SOTTO I TIRANNI — AGATOCLE

Dall'anno 337 infino al 317 mancano esatti documenti. — Sappiamo però, che la tranquillità fu turbata dentro e fuori dalle guerre con Agrigento, e dall'usurpazione di Sosistrate. L'indole dei Siracusani era allora troppo profondamente corrotta, perchè la libertà, non più dalla virtù di Timoleone sostenuta, potesse essere conservata: ci meritavano la sorte che loro fece provare l'audace avventuriere *Agatocle*, il quale usurpò la sovranità di Siracusa nel 317, e ritennela fino al 289. Ei ripigliò il disegno di cacciare i Cartaginesi dalla Sicilia, e di soggiogare la Magna Grecia: perciò imprese a guerreggiare contr'essi, ma fu sconfitto ed in Siracusa assediato, nel 310. — Tuttavia per un'ardita deliberazione, approdò con una parte della sua armata alla costa d'Africa, vi sbarcò le sue soldatesche, e, riportate molte vittorie sui Cartaginesi, vi continuò la guerra fino al 307. — La ribellione della massima parte delle città greche, libere dal timore de'Cartaginesi, i quali eran corsi a difendere la patria loro arditamente da Agatocle aggredita, costrinselo a ritornare in Sicilia; tornata che fece rapidamente andare a male la guerra in Africa: ond'è, che, pel tratto conchiuso nel 306, le due parti conservarono i loro primi possedimenti.

Le sue spedizioni in Italia non altro produssero, che il saccheggio di Crotone, e una vittoria contro i Bruzii; e possono dirsi, anzi che guerre, ladroneggi.

Agatocle morì avvelenato, correndo l'anno 289; e Menone, l'avvelenatore, si pigliò la potestà; ma presto fu spotestato dal capitano Iceta, e riparò a Cartagine. — Ed *Iceta* regnò, col titolo di *pretore*, fino al 278; nel quale anno Tinione impadronissi, lui assente, della balìa: ma trovò in Sosistrate un avversario. —

Intanto i mercenari pagati da Agatocle (i Mamertini) si pigliarono Messina, ed i Cartaginesi faceano scorrerie fino alle porte di Siracusa.

PIRRO IN SICILIA

Allora fu che i Siracusani chiamarono in loro aiuto Pirro re di Epiro, che era in Italia; ed egli corse a quella chiamata e nel 277 era padrone di tutta la Sicilia fino a Lilibeo. Ma presto la sua arroganza mosse la città a sollevarglisi contro, per cui fu obbligato ad abbandonare l'isola nel 275.

Perciò i Siracusani elessero *Gerone*, rampollo dell'antica reale famiglia di questo nome, a duce loro: e da poi che ebbe riportata una vittoria contro i Mamertini, nel 269, proclamaronlo loro re: e quando, nell'anno 263, s'accese guerra fra Roma e Cartagine, egli, lasciata l'alleanza coi Cartaginesi, si mise dalla parte dei Romani, ed in questo modo procacciossi regno lungo e tranquillo fino all'anno 215, in cui per vecchiezza morì.—Regnando questo principe, pare che Siracusa godesse d'una gran felicità.

FINE DI SIRACUSA

Ma dopo la morte del vecchio re, la parte cartaginese, da Geronimo suo pronipote abbracciata, prevalse; e da poi che egli fu assassinato nel 214, questa parte si mantenne ancora pei raggiri di Annibale: il quale venne a capo di fare, che Ippocrate ed Epicide, suoi amici, fossero primi del governo. — E dessi furono che indusser Siracusa ad intraprendere contro Roma una guerra, nella quale, dopo un lungo assedio, memorabile per le ingegnose invenzioni difensive d'Archimede, finalmente fu vinta nel 212.

L'istoria di Siracusa è una continua scuola di politica pratica maravigliosamente istruttiva: ed in fatti dove trovare una città che sia passata per tante vicissitudini, ed abbia sofferto cotanto diverse fortune?

DESCRIZIONE DI SIRACUSA

La più antica porzione di Siracusa è l'attuale città, che i Greci chiamarono *Ortigia*, oppure dal dialetto dorico νᾶσος, cioè isola, la quale,

per via d'una diga e di un ponte (che fece poscia distruggere l'imperatore Carlo V) era attaccata con la terra ferma. La Ortigia fu abitata dai più remoti tempi. Una colonia di Etoli vi si fermò per la prima volta; la quale ne fu in seguito discacciata dagli indigeni dell'isola, o dai Siculi; specie di *troglodíti*, o abitatori di case incavate nel vivo sasso. I Dori e gli Eraclidi condotti da Archia, o la colonia di Corinto, scacciatine i Siculi, costrussero le loro abitazioni sul lito rimpetto alla Ortigia; le quali, quantunque assai vicine tra loro, furono pur nondimeno divise in quattro distinti quartieri, ciascuno de' quali venne considerato come una particolare città. Essi chiamavansi *Acradina*, *Tica* (da un tempio della Fortuna così chiamato, che fu la più famosa fabbrica in questa parte della città) *Epipoli*, la più alta porzione di essa con le sue fortificazioni, e *Neapoli*; le quali due ultime furono aggregate a Siracusa in tempi a noi più prossimi. — Vi fu ancora unita la città di *Olimpo*, che spesso fu considerata come una parte della medesima; quantunque punto non vi appartenesse, perchè furono sempre nominati quattro quartieri, cioè l'Isola (Ortigia), Acradina, Tica e Neapoli; e riguardarono le due fortificazioni sulla roccia d'Epipoli-Labdalon ed Eurielo come separate dalla restante parte della città, per cui Siracusa ebbe ancora il nome di *Tetrapoli*.

Tutte queste diverse parti della città situate sulla terra ferma, erano circondate da una muraglia; la quale da entrambi i porti, cioè *il grande* ed *il piccolo*, andava sino alla più elevata punta di Epipoli ad Eurielo, ed aveva 180 stadi, ossia 22,500 passi di circuito. Ciascuna di quelle città fu finalmente separata dalle altre per via di muraglie costruite in diversi tempi. Epipoli pare fosse l'ultima ad esserne circondata, perchè nella guerra co' Cartaginesi la medesima era ancora aperta, e fu il teatro dei più forti combattimenti tra i due eserciti. Dionisio I la fortificò in venti giorni per timore di quella nazione, tirando una muraglia lungo la spiaggia del mare, in modo che la fortezza Labdalon, costruita dagli Ateniesi sulla sommità di Tica, venne dalla medesima coverta.—In tale fortezza, la quale era per quei tempi straordinariamente importante, e che fece lunga resistenza a Marcello, conservate venivano le ricchezze della repubblica; e poteva contenere, per quanto piccola si fosse, 6000 combattenti.—Circondata l'intera città di muri, fu gettato a terra quello che separava Tica da Neapoli.—Acradina però ritenne sempre la particolare sua fortificazione.

La prima parte della città, Ortigia, ossia l'isola, era ben anco distintamente fortificata. Essa difendeva il *piccolo porto* e comunemente credesi che ivi esistessero il palazzo de' più antichi sovrani, la sepol-

tura del primo Dionisio e forse quelle di molti altri principi. — Tutto questo però fu demolito da Timoleone, dopo di aver discacciato Dionisio II da Siracusa.

L'isola giaceva tra il *grande* ed il *piccolo porto*: la grandezza del primo può comprendersi da una battaglia che vi si diede tra le armate siracusane e cartaginesi, in cui 150 bastimenti entrarono in azione. La più estesa parte del porto era di miglia 1 ¼, ed avea il nome di *Sinus Sicanus*, secondo una indicazione di Virgilio. Alla sua imboccatura, appunto rimpetto alll'isola, e nella più esterna punta del paese, vi era un'altra fortificazione, *Plemmirio*, che impediva ai bastimenti nemici l'ingresso nel porto, la di cui apertura non era abbastanza larga. I Siracusani chiuso ne aveano l'ingresso nella guerra di Atene per via di grosse barche con catene di ferro insieme legate.

Il *piccolo porto*, dall'altra parte dell'isola, era propriamente l'*arsenale* de' Siracusani: quivi infatti stava ordinata la loro flotta, e quivi i loro legni si costruivano ed armavansi. I suoi baluardi eran coverti particolarmente di lastre di marmo; anzi raccontasi che anche il fondamento di essi era fatto dell'istessa qualità di pietra; di cui se ne possono vedere tuttora le tracce quando le acque son basse. Vi erano soprattutto statue di marmo, che Marcello risparmiò, e che Verre portò via quando fu creato pretore della Sicilia. — Questo porto al presente non può contenere che piccoli bastimenti, feluche, tartane e speronare. Il *grande* fu fatto guastare dall'imperatore Carlo V per timore de' Corsari; per cui è divenuto inutile alle navi a cui molto fondo abbisogna per galleggiare.

Ciò che dicesi relativamente al numero della popolazione di Siracusa è incredibile. Tanta gente vi si contava, quanta se ne calcola adesso in tutta la Sicilia, cioè a dire circa un milione e mezzo; ed ancorchè si voglia quel numero per la metà diminuire, pure sarà tale, che con quello della popolazione di Londra e di Parigi può benissimo uguagliarsi.

Questo è sufficiente per dare a' lettori una idea della passata grandezza e possanza di Siracusa. La situazione della città può rendersi più chiara dalle piante che trovansi nella *Geographia Siciliae* del Cluverio, nella *Storia Antica* del Rollin e nel *Voyage pittoresque du Royaume de Naples et de Sicilie* del Saint-Non.

BREVE STORIA DI AGRIGENTO

Agrigento, colonia di Gela, fondata nel 582, fu, dopo Sira-

cusa, la principale città di Sicilia, e spesso sua rivale.—La sua costituzione da prima fu aristocratica, come quella di tutte l'altre città d'origine dorica: ma poco di poi la sua fondazione, Agrigento cadde sotto il giogo di tiranni.

TIRANNI D' AGRIGENTO

Primo di essi è contato *Falaride*, il quale sembra verisimile regnasse fra gli anni 566 e 534. — I suoi successori, dall'anno 534 al 488, furono: *Alcmane* e *Alcandro*. — Sotto il governo di quest'ultimo, Agrigento dovette arrivare ad uno stato di bastevole prosperità. — *Teròne*, contemporaneo e cognato di Gelone, che regnò dal 488 fino al 472, è anche più celebre de' precedenti tiranni; poichè, nel 480, sconfisse con Gelone l'esercito cartaginese, e sottomise Imera. — Suo figlio e successore *Trasidèo*, fu vinto e discacciato dal trono da Gerone, verso il 470; e da quell'epoca gli Agrigentini, imitando i Siracusani loro alleati, adottarono il governo democratico.

AGRIGENTO REPUBBLICANA

Nel tempo seguente, cioè dall'anno 470 al 405, Agrigento, godendo saggia politica libertà, salì a prospero stato; e divenne una delle città più opulenti e magnifiche del mondo, pel lusso e pei pubblici monumenti; ella dovette tanta ricchezza, quasi interamente al vasto commercio dei vini e degli olii che faceva con Cartagine; poichè le terre africane non davano ancora tali produzioni.

AGRIGENTO È PRESA E SOVVERTITA DAI CARTAGINESI — POI RESTAURATA DA TIMOLEONE

Nell'anno 446 la gelosia armò gli Agrigentini contro i Siracusani: ma furono vinti. — Non entrarono nella guerra contro Atene. — E quando i Cartagiuesi, nel 405, invasero la Sicilia, Agrigento fu presa e sterminata. — Dal qual disastro poi si relevò, ma assai lentamente, e giammai del tutto.

Agrigento fu di qualche modo rimessa da Timoleone, verso l'anno 340; ed ebbe al tempo di Agatocle bastevole potenza per farsi capo delle città contro di lui collegate, nel 307: ma fu vinta.

Morto Agatocle, un tiranno nomato *Fintia* si pigliò la balìa; ma fu, nell'anno 278, assalito da Iceta di Siracusa.

FINE DI AGRIGENTO

Nel cominciamento della seconda guerra punica i Cartaginesi avean fatto Agrigento ferma stanza dell'armi loro nella Sicilia. Ma nell' anno 262, i Romani preserla, e tennervi sempre lor signoria.

UN CENNO STORICO SULLE ALTRE CITTÀ GRECHE DI SICILIA

La sorte dell'altre città greche della Sicilia fu più o meno connessa con quella di Siracusa e di Agrigento, e tutte originariamente ebbero costituzioni repubblicane. E quanto è alle colonie ionie, sebbene avessero avuto, probabilmente verso l'anno 660, il celebre *Caronda* per legislatore, ebbero comune destino con l'altre colonie, e caddero sotto a'tiranni del paese, o sotto quelli di Siracusa: i quali spesso riputarono vantaggiarsi sbandeggiando gli originali abitatori, per sostituirvi più devoti stranieri; politico sistema, che necessariamente doveva moltiplicare le guerre fra i primi ed i secondi abitatori: e la storia precedente d'altra parte dimostra, quanto nelle guerre combattute fra Cartagine e Siracusa patirono.

Non vogliamo tralasciare di segnare qui le successive epoche della loro fondazione:

Zancle (che dopo il 664 nomossi *Messina*), fu fondata nel più antico tempo, ma non ne sappiamo l'epoca.

Nasso, fu fondata nel 736.

Ibla, nel 735.

Leonzio e *Catana*, nel 730.

Gela, nel 690.

Acra, nel 665.

Casmena, nel 645.

Imera, nel 639.

Selinunte, nel 630.

Ed *Agrigento*, nel 582, av. l'E. V.— Non puossi determinare la data della fondazione delle altre colonie.

SECONDA SEDUTA

GEOGRAFIA STORICA DELLA SPAGNA

ESTENSIONE DEI DOMINII ROMANI

CIRCA L'AN. 145 AV. L'E. V.

LA SPAGNA DIVISA IN QUATTRO REGIONI

In sull'esordire della *seconda guerra punica*, la Spagna era divisa fra un gran numero di popoli, i quali, fuorchè i Vasconi, i Cantabri, gli Asturi ed i Callaici, erano stati assoggettati dai Cartaginesi.

Per far conoscere tutti questi popoli, divideremo il paese in quattro magne regioni:

La prima a grecale, fra i monti Pirenei e il fiume Ibero o Ebro.

La seconda a maestrale, fra l'Oceano e le correnti del Durio.

La terza nella zona centrale, fra l'Oceano, il Durio, l'Ebro, il Mediterraneo ed i fiumi Sucro ed Anas.

La quarta ad austro, fra l'Anas, il Sucro e il mare Mediterraneo e l'Oceano.

PRIMA REGIONE (A GRECALE)

In questa regione erano i popoli seguenti, colle loro respettive principali città.

1. Fra il fiume Sicori, influente nell' Ebro, e il mar Mediterraneo:

Cosetani (verso il lito, ad austro, fino alla foce dell'Ibero) città principale, *Tarraco* (Tarragona).

Laletani (a greco de' precedenti, lunghesso il lito); città principale, *Barcino* (Barcellona).

Lacetani (nell' interno, a borea de' Cosetani); città principale, *Scissis*.

Ausetani (nell' interno, a greco de' Lacetani); città principali, *Ausa* e *Gerunda* (Gerona), sul fiume Rubricato.

Indigeti (verso il littorale a borea di questo fiume infino ai monti Pirenei); città principali, *Emporie*, colonia di Massilia (vedi sopra a pag. 637), e *Rhodes* (Roses), colonia di Zacinto.

Ceretani (a maestrale dei precedenti, anch' essi fino ai Pirenei).

2. Ad occidente del fiume Sicori:

Iaccetani (appiè de' Pirenei): città principale, *Iacca* fra i monti.

Vescitani (a scilocco de' precedenti); città principale, *Osca* (Huesca).

Gl' Ilergeti (a scilocco de' precedenti); città principale, *Ilerda* (Lerida), sulla sponda diritta del Sicori.

Suessetani, onde la posizione è ignota.

Vasconi (a ponente degli Iaccetani); città principali, *Bergusia* a borea, *Calagurris* (Calahora), sull' Ebro, e *Ilurci*, a levante.

Varduli (a maestrale de' precedenti); città principale, *Menosca*.

SECONDA REGIONE (A MAESTRALE)

Procedendo in questa regione da levante a ponente, vi si notavano i popoli seguenti, colle respettive città a cadauno di essi appartenenti:

Pelendoni, vicino alle fonti del Durio.

Beroni (a maestrale dei precedenti), sulla sponda diritta dell' Ebro.

Murbogieni (a ponente dei due precedenti).

Cantabri (a borea), fra il monte Vidio e il mare Oceano, che su queste coste prendeva il soprannome di Cantabrico: città principale, *Concana*, tra i monti. — Le principali tribù de' Cantabri erano queste: degli *Autrigoni*, a levante, dei *Caristi*, a grecale, e dei *Turmodigi*, a libeccio.

Vaccei (a mezzogiorno de' Cantabri); città principale, *Palanzia*.

Asturi (a borea ponente de' due popoli precedenti); città principale, *Asturica* (Astorga). — La più potente tribù di questo popolo era quella dei *Pesici*, che abitava a maestrale verso il lito dell' Oceano Cantabrico.

Artabri (a ponente); città principale, *Briganzio*. — Gli Artabri erano una tribù dei Callaici o Galleci, i quali occupavano tutta la parte occidentale di questa seconda regione della Spagna. Le altre tribù de' Galleci erano quelle:

De' Grovi, e de' Bracari; città principale, *Calle*, alla foce del Durio, nel paese de' Bracari.

TERZA REGIONE (NELLA ZONA CENTRALE)

La regione centrale della Spagna, può suddividersi in quattro parti.

1.° Fra l'Ebro, il Sucro, i monti Idubeda e il mar Mediterraneo: nella quale abitavano i seguenti popoli:

Ilercaoni (a libeccio dei Cosetani sul lito); città principali, *Dertosa* (Tortosa), sull'Ebro, e *Indibili*, a libeccio.

Edetani o Sedetani (a ponente degli Ilercaoni); città principali, *Edeta*, nell'interno, *Salduba*, sull' Ebro, *Zacinto* o *Sagonto*, colonia greca dell' isola di Zante, sul mare.

Lobateni (a libeccio degli Edetani); città principale, *Lobeto* sul fiume Setabi.

Olcadi (la cui posizione è sconosciuta; però, alcuni autori suppongono abitassero ad austro de' Lobetani, sulla sponda sinistra del fiume Sucro).

2.° Nel centro. Quivi stanziava un sol popolo; quello cioè molto potente de' Celtbieri; città principali, *Bilbili* (a borea), sopra una montagna lambita intorno, alla base, dall' onda del fiume Salo; *Segonzia* (a libeccio di Bilbili); ed *Ergavica* (a scilocco di Segonzia).

3.° Fra il Durio e il Tago: nella quale dominavano i popoli seguenti:

Arevaci (a scilocco de' Vaccei); città principali, *Numanzia*, vicino alle fonti del Durio, *Clunia*, a libeccio di Numanzia; *Uxame*, a ponente di Clunia, sul fiume; *Segovia*, a libeccio di Uxame, fra i monti.

Carpetani o Carpesi (ad ostro); città principali, *Compluto*, a libeccio di Segonzia, e *Toleto* (Toledo), sul fiume Tago, a libeccio di Compluto.

Olcadi (a scilocco de' Carpetani, secondo alcuni geografi).

Vettoni (a ponente de' Carpetani); città principali, *Ocello*, alla confluenza del Tormis nel Durio, e *Salmantica* (Salamanca), a scilocco di Ocello.

Lusitani (a ponente fino all' Oceano); città principali, *Olisipo* (Lisbona), sulla destra sponda del Tago, non lungi dalla foce di questo gran fiume nell'Oceano, e *Conimbriga* (Coimbra), a grecale.

4.° Fra il Tago e l'Ana, fino alle sorgenti del Beti. Nel quale spazio della penisola ispanica abitavano questi popoli:

Oretani (ad austro-levante de' Carpetani); città principali, *Libisosa*, vicino ai monti Orospeda; *Oreto*, a libeccio della precedente; e *Mentissa* o *Mentèsa degli Oretani*, fra i monti.

Celtici (a mezzodì de' Lusitani); città principali, *Cetobriga*, alla foce del Calipo nell' Oceano, *Ebora* (Evora), a levante della precedente, nell' interno, e *Cunistorgi* ad austro.

Cinethi o Cinesi (nella punta australe-occidentale della penisola); città principali, *Lacobriga*, *Ossonoba* e *Balsa*, tutte sul lito meridionale.

QUARTA REGIONE (A MEZZOGIORNO).

Questa bella parte della penisola ispanica, chiusa fra i liti dell' Oceano, dello stretto Gaditano, del Mediterraneo, e fra le correnti dell' Ana e del Sucro, è attraversata dal fiume Beti; per cui portava, nella sua parte austro-occidentale, il nome di *Betuca*. — Era abitata da sei grandi popoli:

Contestani (a grecale); città principali, *Cartagine Nuova* (Cartagèna), sul Mediterraneo, vicino al promontorio Scombrario, fondata da Asdrubale; *Setabi*, nell'interno, a qualche distanza dalla foce del Sucro; *Ilici*, a greco di Cartagine-Nuova, sul mare; *Orceli* e *Vergilia*, nel mezzo, ambedue sul fiume Tader; *Illorci* (Llorca), a libeccio delle precedenti, nell' interno.

Bastitani (a libeccio dei Contestani); città principali, *Mentèsa dei Bastitani*, vicino alle fonti del Beti, *Castulone*, a ponente, sul Beti suddetto, *Bigerra*, a greco, e *Basti*, a mezzogiorno.

Turduli (a ponente de' Bastitani, nel mezzo della valle del Beti); città principali, *Illiturgi*, a ponente di Castulone, sul Beti, *Corduba* a ponente, sul medesimo fiume, *Singili* a mezzodì ed *Eliberi* a scilocco, (ambedue sul fiume Singili, tributario del Beti), *Astapa* a ponente e *Ilipa*, sul Beti, a libeccio di Corduba.

Bastuti (a mezzogiorno de' Turduli sul lito del Mediterraneo); città principali, *Murgi* e *Abdèra*, sui confini orientali, *Malaca* (Malaga) a ponente, e *Munda* a libeccio di Malaca. Questa ultima era una colonia fenicia.

Turdetani (a ponente, infino ai liti dell'Oceano); città principali, *Ispali* (Siviglia), colonia fenicia, sul fiume Beti, *Sisapo* ed *Arsa*, nella Beturia.

Tartessi (a libeccio); città principali, *Auringi*, e le colonie fenicie di *Carteia* o *Eraclea*, vicino al monte Calpe, sullo stretto d'Ercole, o delle Colonne (stretto di Gibilterra), *Gadir* o *Gades* (Cadice) a maestrale, e *Tarsis* o *Tartesso*, nell'isola chiusa fra il mare Oceano e gli ultimi rami del Beti.

ISOLE ISPANICHE

Rimpetto alla costa orientale di Spagna, sono le isole Baleari. Gli antichi distinguevano queste isole in due gruppi: quello cioè delle *Pitiuse*, a libeccio, e quello delle *Baleari propriamente dette* a grecale.

Fra le Pitiuse, le isole principali erano *Ofiusa* a mezzogiorno, ed *Ebusa* a tramontana.

Le Baleari proprie, due di numero, sono molto maggiori di estensione delle precedenti. Gli antichi chiamarono così: *Maggiore* o *Major* (Maiorca) e *Minore* o *Minor* (Minorca).

ESTENSIONE DE' DOMINII ROMANI, CIRCA L'ANNO 145 AVANTI L'E. V.

I paesi conquistati dai Romani furono riuniti al territorio della repubblica sotto il nome di *provincie*; ma i loro antichi

confini non soffrirono generalmente variazioni di sorta da que' conquistatori.

Ecco le sovraccennate provincie, enumerate nell' ordine cronologico della loro riunione ai romani dominii. — Nostro oggetto, qui, si è quello d'indicare le variazioni dai Romani operate in alcuna di esse.

IN ITALIA

L' *Italia* e la *Magna Grecia*, furono definitivamente assoggettate a Roma, nell'an. 265 av. l' E. V.: ma non furono considerate come provincie.

La prima *provincia* conquistata fu l'isola di Sardegna, dalla quale i Romani scacciarono i Cartaginesi nell'an. 239.

Quindi vengono: — la *Corsica*, che costò ai Romani otto anni di pugne in mare e in terra, dal 238 al 230, e che non fu totalmente pacificata prima del 163.

La *Sicilia*, ridotta sotto il giogo di Roma nel 210, e governata da un *pretòre*.

La *Spagna*, conquistata nel 206, e nel 197 divisa in due provincie: *Spagna Citeriore* (a grecale) e *Spagna Ulteriore* (a libeccio).

L' *Istria*, soggiogata nell'anno 178.

La *Gallia Cisalpina*, conquistata nel 153.

La *Dalmazia*, nel 156.

L' *Illiria*, la *Macedonia*, e la *Grecia* (sotto il nome di Acaia), nel 145 (Vedi sopra a pag. 782).

L'Illiria fu divisa in tre cantoni o distretti: il primo comprendeva *Scodra* e il suo territorio; il secondo, tutto il territorio dei *Labeati*; il terzo, il paese di *Agravon*, di *Rhizon* e di *Olcinia*, con le contrade adiacenti.

La Macedonia fu suddivisa in quattro cantoni.—Il primo comprendeva tutto il territorio chiuso fra i fiumi Strimone e Nesto, le dipendenze del reame di Macedonia situate oltre il Nesto, meno le città di Eno, di Maronea e di Abdèra, e al di là dello Strimone, la *Bisaltia*, con Eraclea-Sintica; avea per capitale Amfipoli. — Il secondo componeasi del paese limitato a levante dallo Strimone, meno Eraclea-Sintica e la Bisaltia, e a ponente dall'Axio, con la porzione orientale della Peonia; avea per capitale

Tessalonica. — Il terzo abbracciava le contrade poste fra l'Axio a levante, il Penèo a ponente e il monte Bora a tramontana, con la parte occidentale della Peonia, e le città di Edessa e di Berea; la sua capitale era *Pella* (Vedi sopra a pag. 774). — Il quarto, posto oltre il monte Bora, confinava da un lato con l'Illiria e dall'altro con l'Epiro; la sua capitale era *Pelagonia*.

E qui, in questo punto de' nostri *Studi*, ne sembra cada opportuna una breve descrizione, anzi un cenno, di Capua; di quella metropoli della Campania, che fu una delle maggiori città, non che d'Italia, del mondo antico.

DESCRIZIONE DI CAPUA

Capua, chiamata prima *Vulturno*, ebbe a fondatori gli Etruschi (Vedi sopra a pag. 697), ed a restauratori i profughi nepoti de' *Pelasghi-Troiani*, condotti, dopo l'ultima catastrofe del loro impero in Oriente (che fu la presa e l'incendio di Troia), da Capi, che credesi fosse padre o piuttosto compagno di Anchise. — Ella venne in tanta grandezza, che fu chiamata *seconda Roma*.

Forse i nostri lettori non crederanno fuor di proposito se loro ridurremo a mente ciò che la storia dice dello sbaglio da Annibale commesso in questa città. Il Rollin tradusse questo racconto da una luminosa pagina di Livio:—» La battaglia di Canne diede vinte ad Annibale le più potenti nazioni d'Italia, trasse dalla sua parte la *Magna Grecia*, e staccò dai Romani i loro antichi alleati, tra' quali erano primi i Capuani. Questa città, per abbondanza di terreno, per situazione vantaggiosa e per i beni d'una lunga pace, era divenuta grande e potente. Il lusso, i piaceri disordinati, solite conseguenze dell'opulenza, avevano corrotti gli animi dei cittadini, già per loro talento inclinati a voluttà ed a tutti gli eccessi. Annibale scelse Capua per quartiere d'inverno. Qui fu che i soldati, i quali durato avevano alle più aspre fatiche e sfidati i pericoli più formidabili, furono vinti dai piaceri, dall'abbondanza di tutte le cose, dove si immersero con altrettanta avidità quanta ne era stata la privazione. Il loro coraggio fu snervato in quest'ozio per modo, che tutte le loro seguenti imprese si devono meglio attribuire alla fama ed allo splendore delle prime vittorie, che alla vera loro fortezza. —

Quando Annibale trasse di Capua i soldati, si sarebbero presi per altri uomini, l'opposto di quelli che poc'anzi vi erano entrati. Usi, durante la stagione invernale, ai comodi alloggiamenti, agli agi, all'abbondanza, non erano più capaci di sostenere la fame, la sete, le lunghe marcie, le vigilie e le altre fatiche della guerra, per non parlare dell' obbedienza, della disciplina, che furono del tutto trasandate ».

Livio pretende, che la dimora di Annibale a Capua sia un rimprovero alla condotta di lui ed un errore infinitamente più grave e condannevole del non essere marciato su Roma subito dopo la battaglia di Canne. — » Per questo indugio, dice quel grande storico, forse la vittoria non poteva essere che ritardata; mentre il partito di ritirarsi a Capua gli tolse ogni mezzo di vincere. In una parola, come in appresso Marcello osservò acconciamente, Capua fu ai Cartaginesi e al loro generale ciò che Canne era stata ai Romani. Qui si spense il loro genio marziale e l'amore della disciplina; qui la loro antica fama, le speranze quasi certe di futura gloria svanirono a un tratto; e per verità d'allora in poi le cose d'Annibale declinarono rapidamente; la fortuna si dichiarò in favore della prudenza e la vittoria parve riconciliata ai Romani ». È però incerto se Livio abbia ragione d'imputare tutte queste fatali conseguenze alla voluttuosa dimora di Capua; pare che ne sia stata un motivo, ma troppo lieve; e il valore con cui l'esercito di Annibale disfece quello dei consoli e dei pretori; le città prese sotto gli occhi dei Romani; le conquiste con tanta vigoria conservate; finalmente l'essere ancora rimasto quattordici anni in Italia a dispetto dei Romani; tutte queste circostanze ci inducono a credere che Livio faccia troppo conto delle delizie di Capua. »

In fatti, la causa principale del declinare della fortuna di Annibale, fu la mancanza dei necessari soccorsi e delle provvigioni che invano domandava a Cartagine.

Capua, abbracciando le parti di Annibale, cagionò la propria rovina; poichè quando fu presa dai consoli Fluvio e Claudio, soffrì le pene della perfidia. — Di tanti splendidi monumenti che abbellivano l'antica capitale della Campania, odiernamente non altro quasi rimane che l'*anfiteatro*, il quale ci richiama a mente la sublime imagine di Spartaco. Per forma e per destini quell'immenso edifizio rassomiglia al Colosseo; poichè entrambi furono innalzati sopra un magnifico disegno eseguito con negligenza; entrambi soffersero dai barbari e dagli artefici moderni; ma la rovina capuana ebbe a soffrire più gravi oltraggi di quella di Roma: parte de' suoi materiali fu trasportata nella moderna Capua; parte rimase sepolta sotto l'arena: metà delle colonne del

Digitized by Google

primo ordine giacciono nella sabbia; di quelle del secondo non ne rimane intiera pur una.

Questo monumento, quantunque guasto, perchè spogliato de' suoi marmi, conserva alcuni ornamenti particolari. È molto più piccolo dell'anfiteatro Flavio a Roma; ma degno di essere annoverato fra i primi monumenti delle città secondarie dell'impero. Le colonne dell'ordine inferiore dell'anfiteatro sono toscane; quelle del secondo, doriche. Non possiamo accertare se altre ve ne fossero nella fila superiore: sulla chiave di ciascuna arcata stava il busto d'una divinità, di mole colossale e di rozzo lavoro, troppo massiccio per consuonare col resto dell'edifizio. Questo anfiteatro avea quattro ingressi ed era costrutto di mattoni fasciati di pietra o di marmo; il poco valore del primo di tali materiali lo preservò dal saccheggio, mentre i marmi furono distaccati per acconciare strade o fabbricare casupole.

» Da Caserta alle rovine dell'antica Capua, dice il Forsyth, non v'è che una cavalcata di mezz'ora. Alcune tombe sulla strada, quantunque dirute ed ingombre di cespugli, ci presentano una varietà di forme sepolcrali, che ai tempi della repubblica romana non conoscevansi. La maggior parte delle tombe della Campania, anteriori a Cesare, furono demolite dai soldati che frugaronvi in cerca di vasi dipinti; poichè Capua, sebbene ultima ad imparare l'arte ceramica, ne produsse più di tutte le altre città della Campania ».

Recentemente si scoperse gran numero di questi vasi, e gli antiquarii trovarono modo di spiegarne la varia foggia, la mole e le pitture secondo il proprio gusto e talento.

Digitized by Google

TERZA SEDUTA

GEOGRAFIA STORICA DELLA GALLIA,

DELLA GERMANIA E DELLA BRETAGNA

QUADRO GENERALE DELLO STATO GEOGRAFICO-STORICO DELL' EUROPA

Alla morte d'Augusto imperatore.

GALLIA.

Prima di Cesare, la Gallia che più tardi i Romani sopranominarono *Trans-Alpina*, era abitata da quattro grandi famiglie di popoli.

A scilocco, dai Liguri, nazione iberica, che abbiamo già veduti in Italia. — Si erano sparsi sulle due rive del Rodano, fra i Pirenei ad austro, le Cevenne a ponente e le Alpi a levante.

A libeccio, dagli Aquitani, della stessa razza dei Liguri. — Occupavano tutto il paese compreso fra i Pirenei ad ostro, la Garonna ad oriente e a settentrione, e l'Oceano ad occidente.

Nel centro, i Celti, nazione germanica. — Abitava fra la Garonna, il Rodano, l'alto Reno, la Marna e la Senna.

A tramontana i Belgi, della stessa razza dei Celti.

Queste quattro famiglie si dividevano in gran numero di popoli, di cui vogliamo far conoscere i nomi e le dimore.

GALLIA LIGURE — PROVINCIA (PROVENZA).

I. Regione Australe-orientale. — Nell' epoca che ci occupa, i Romani eran già penetrati in questa parte della Gallia.

E l'avevano sottomessa, e riunita al loro impero sotto il nome di *Provincia*.

Digitized by Google

I popoli della *Provincia* erano i seguenti:

1° Fra il Rodano e le Alpi:

I *Vedianti*, al sud-est, erroneamente posti da qualche autore nella Liguria cisalpina: città principale *Nice* o *Nicea*, sulla riva del mare, presso la foce del Varo, fondata dai Massiliesi.

I *Nerusi* o *Nerusini*, sulla riva dritta del Varo.

I *Suetri*, all'ovest (*); c. pr. *Salines* (Seillans).

I *Senti*, al nord-ovest; c. pr. *Sanizio* (Senez).

I *Bodiontici*, al nord; c. pr. *Dinia* (Digne).

Gli *Avantici*, all'est; c. pr. *Ictodoro*.

I *Caturigi*, al nord.

I *Sali* o *Salluvii*, all'ovest dei Suetri, fra la Duranza e il mare. Era questo un popolo potente, designato qualche volta anche col nome di Liguri-transalpini o Galli-Liguri, e composto di più tribù, fra le quali citeremo: i *Deceati*, c. pr. *Antipoli* (Antibo), colonia massiliese; gli *Oxybi* o *Oxybiesi*, all'ovest dei precedenti, e i *Commoni*, c. pr. *Olbia*, colonia massiliese.

I *Suelteri*, al nord dei Commoni.

Gli *Albieci* o *Albici*, sulla riva diritta della Duranza; c. pr. *Reii* (Riez).

I *Memini*, al nord-ovest dei precedenti.

I *Vulgienti*, al sud-ovest dei Memini.

I *Tricorieni*, al nord.

I *Cavari*, presso le bocche del Rodano; c. pr. *Massalia* o *Massilia*, famosa colonia focese, sul mare, al sud-est; e le città di *Telo-Marzio* (Tolone), e d'*Avenio* (Avignone), fondate da essa.

Gli *Avatici*, all'ovest, nei paesi dei quali era la città di *Arela* o *Arelate* (Arles), sul Rodano. — Gli Avatici erano una tribù o dei Cavari o del popolo seguente.

Gli *Anatili*, sulle bocche del Rodano; c. pr. *Tarascona*, sul fiume.

I *Voconzi*, fra la Duranza e la Drome, c. pr. *Arausio* (Oran-

(*) Quando noi indichiamo la posizione nord, sud, est, ovest, ec. ec., di un popolo, di un paese, di una città, ec., la riferiamo sempre alla posizione del popolo, del paese, della città precedentemente accennata. — L'abbreviazione c. pr., dice *città principale o principali*.

ge), sul Rodano, *Vasio* (Vasion) al nord-est, e *Die* al nord. — I *Tricastini*, all'ovest, erano una delle loro tribù.

I *Segalauni*, fra la Drome e l' Isero; c. pr. *Valenza*.

Gli *Allobrogi*, soprannominati qualche volta *Gesati*, fra l'Isera e il Rodano; c. pr. *Vienna* e *Geneva* (Ginevra), ambidue sul Rodano.

I *Centroni*, al nord-est dei Voconzi e al nord dei Caturigi; c. pr. *Darantasia* (Tarantasia).

I *Veragri*, i *Nantuati*, i *Seduni* ed i *Viberi*, designati dai Romani sotto il nome generale di *Vallensi*, al nord dei Centroni.

2° Fra il Rodano e le Cevenne abitavano tre popoli principali:

I *Volci* al nord, i *Sardoni* al sud-est, i *Consorani* al sud-ovest. — I Volci suddividevansi in *Tolosati* all' ovest, *Tectosagi* ed *Atacini* nel centro, e *Arecomici* all' est.

Ecco le città principali di questi trè popoli: Dei Tolosati, *Tolosa* (Tolosa), sulla Garonna;

Dei Volci Atacini, *Carcaso* (Carcassona), sull' Atace o Aude, e *Narbo* (Narbona), sul mare;

Dei Volci Tectosagi, *Beterres* (Béziers) al nord-est di Narbona, *Agatha* (Adge), colonia massiliese sul Rausari, all' est di Béziers, e *Luteva* (Lodève) al nord;

Dei Volci Arecomici, *Nemauso* (Nîmes), colonia massiliese, al nord-ovest d'Arles, e *Ugerna*, all'est di Nemauso, sul Rodano;

Dei Sardoni, *Ruscino*, all'imboccatura del fiume dello stesso nome in mare, e *Illiberi* o *Eliberi*, al sud, sopra un piccolo fiume, che Tolomeo chiama Illeris, e Pomponio Mela Thius.

GALLIA AQUITANICA — AQUITANIA

II. Regione australe-occidentale. — Conteneva nove popoli principali, che le valsero in seguito il nome di Novempopulonia.

Questi popoli erano i seguenti:

I *Conveni*, all'ovest dei Consorani; c. pr. *Onobasate*.

I *Bigerroni*, al nord-ovest; c. pr. *Turba* o *Tarbes*.

Gli *Elusati*, al nord; c. pr. *Elusa*.

I *Lactorati*, al nord-est; c. pr. *Lactora* (Lectoure).

I *Tarusati*, all'ovest; c. pr. *Ature*.

I *Sotiati*, al nord.

I *Vasati*, al nord-ovest; c. pr. *Cossio*.

I *Cocosati*, all'ovest; c. pr. *Cocosa*.

Ed i *Tarbelli*, al sud.

Inoltre possiamo citare: gli *Ausci*, al sud degli Elusati, c. pr. *Climberri*; i *Tornati*, confusi sovente con i Bigerroni; i *Boï* o *Boati*; gli *Osquidati* ed i *Sibutzati* o *Sibillati*, all' ovest.

GALLIA CELTICA

III. Regione del centro. — Era la più grande delle quattro divisioni della Gallia; non conteneva meno di 45 popoli, disposti come segue:

Fra le Cevenne, il Tarn ed il Lot o Oltis, i *Ruteni* all' est, c. pr. *Segoduno*; i *Cadurci* all'ovest, c. pr. *Divona*, sul Lot; i *Gabali* al nord-est dei Ruteni, c. pr. *Anderito*; i *Nitiobrici* o *Niziobrigi* all'ovest de' Cadurci, sulle due rive del Lot, c. pr. *Agen*.

Sulla Garonna (sulle due rive della Garonna inferiore) i *Biturigi-Vivisqui* all'ovest dei Niziobrigi; c. pr. *Burdigala* (Bordeaux), sul fiume suddetto.

Fra la Garonna e l'Oceano, al nord-ovest dei precedenti, i *Meduli*; c. pr. *Medulio*.

Fra il Durannio (Dordogna) e il Carantono (Charente), i *Petrocori*; c. pr. *Vesunna*.

Sulle due sponde della Charente, al nord dei precedenti, i *Santoni*; c. pr. *Mediolano* ed *Inculisna*.

Al nord dei Santoni, i *Pictavi* o *Pictoni*; c. pr. *Limono*; ed al nord-ovest, gli *Agesinati* o *Cambolectri-Agesinati*.

Fra la Vienna e la Liger (Loira), al nord-est dei Pictoni, i *Turoni*.

Fra la Vienna e l'Elavero (Allier), al sud-est dei precedenti, i *Biturigi-Cubii*; c. pr. *Avarico*: ed al sud-ovest dei Biturigi, i *Lemovici*; c. pr. *Lemovice* (Limoges).

Al sud-est dei Lemovici, sulle due rive dell' Allier, gli *Arverni*; c. pr. *Nemossa* e *Gergovia*.

Al sud-est degli Arverni ed al nord-est dei Gabali, i *Vellavi*; c. pr. *Revessio*.

Al sud-est dei Vellavi, gli *Elvi*, stendentisi fino al Rodano.

Digitized by Google

Fra la Loira e l' Arar (Saôna): i *Segusi*, al nord dei Vellavi, c. pr. *Lugdo* (Lione) o *Lugdunum* (gl' *Insubri* e gli *Aulerci-Brannovici*, erano tribù dei Segusi abitatrici al nord di questi); gli *Edui*, al nord, c. pr. *Bibracte*, *Matisco* (Mâcon), *Novioduno* e *Cabillono* (Châlons) — (i *Boï* fra la Loira o Liger e l'Elaver, e gli *Ambarri*, fra il Rodano e l'Arar (Saôna), erano tribù degli Edui); i *Mandubi*, al nord degli Edui, c. pr. *Alesia* o *Alisa*; i *Lingoni* al nord dei Mandubi, c. pr. *Andomatuno*.

Fra la Saona, il Rodano, il lago Lemano, le Alpi, il Reno e il monte Vogeso (Vosgi): i *Sequani* o *Sequanesi*, al nord-ovest, c. pr. *Vesontio* (Besançon), sul Dubis; i *Rauraci*, al nord-est dei precedenti; gli *Elveti* o *Elvezi* al sud-est, c. pr. *Aventico*, *Noioduno* e *Saloduro* (Soleure o Soletta). — (I *Tugeni* e gli *Ambroni* erano due tribù di Elvezi).

Fra la Loira, la Marna, la Senna e l'Oceano, dall'est all'ovest: i *Tricassi*, al nord-ovest dei Lingoni, c. pr. *Tricassi* (Troyes); i *Senoni*, al sud-ovest, c. pr. *Agedinco*, *Autissiodoro* (Auxerre) e *Meloduno* (Melun); i *Carnuti*, all' ovest dei Senoni, c. pr. *Autrico*, e *Genabo* sulla Loira; i *Parisii*, al nord-est dei Carnuti, c. pr. *Lutezia*, sulla Senna; i *Meldi*, all'est dei Parisii, c. pr. *Jatino*; gli *Aulerci-Eburovici*, al nord-ovest dei Carnuti, c. pr. *Mediolano*; i *Lexovi*, al nord-ovest dei precedenti, c. pr. *Neviomago*; i *Saï* o *Saiensi*, al sud dei precedenti, c. pr. *Saii* (Séez); i *Viducassi*, al nord-ovest dei Lexovi; i *Baiocassi*, all'ovest dei precedenti, c. pr. *Aregeno*; gli *Unelli* o *Venelli*, all'ovest dei Baiocassi, c. pr. *Crociatono* e *Costanzia* (Coutance); gli *Abrincatui*, al sud degli Unelli, c. pr. *Ingena*; gli *Aulerci-Diablinti*, al sud dei Saï e degli Abrincatui; c. pr. *Neoduno*; gli *Arvi* al sud, c. pr. *Vagorito*; gli *Aulerci-Cenomani*, all'est degli Arvi, c. pr. *Suindino*; gli *Andi* o *Andecavi*, al sud-ovest dei precedenti, c. pr. *Andecavi* (Angers); i *Namneti*, all'ovest degli Andi, c. pr. *Corbilo* e *Condivinco* o *Condivicno*, sulla Loira; i *Redoni*, al nord dei Namneti, c. pr. *Condate*; i *Curiosoliti*, al nord dei Redoni; i *Veneti* al sud-ovest dei precedenti, c. pr. *Dariorigo*; i *Corisopiti*, all'ovest dei Veneti; e gli *Osismi* o *Ostidamni*, al nord dei Corisopiti, c. pr. *Brivate* (porto) e *Vorganio*.

GALLIA BELGICA – BELGIO

IV. Regione boreale. — Questa regione è chiusa fra il Reno, l'Oceano, la Marna e la Senna. — Era abitata da 31 popolo; che numereremo procedendo dall'est all'ovest.

Fra il monte Vogeso, la Mosella e il Reno, erano: — i *Triboci*, al sud, c. pr. *Brocomago* e *Argentorato*; i *Nemeti*, al nord dei Triboci, c. pr. *Noviomago* (Nimega); i *Vangioni*, al nord dei Nemeti, c. pr. *Borbetomago* (Worms); i *Caracati*, al nord dei Vangioni, c. pr. *Mogunziaco* (Magonza), sul Reno (come eziandio le precedenti).

Fra il Vogeso, la Mosella, la Mosa ed il Reno, abitavano i *Leuci*, al sud, c. pr. *Tullo* (Toul) e *Nasio*; i *Veroduni*, al nord, sulla riva diritta della Mosa, c. pr. *Veroduno* (Verdun); i *Mediomatrici*, all' est de' precedenti, sulle due sponde della Mosella, c. pr. *Divoduro*; i *Treviri* o *Treveri*, al nord dei due precedenti, c. pr. *Treveri* sulla Mosella, e *Confluente* (Coblenza) al confluente della Mosella e del Reno (i *Ceresi*, al sud-ovest dei Treveri, erano una tribù di questo popolo); i *Condrusi*, i *Segni* o *Signi*, ed i *Pemani*, al nord dei Treveri (intorno alla gran *Selva Arduenna*); i *Sunici*, al nord-est dei Condrusi; gli *Eburoni* ed i *Tongri* al nord, c. pr. *Atuatuca*.

Fra la Senna, la Mosa, il Reno ed il mare Oceano, erano: — i *Catalauni*, all' ovest dei Leuci, c. pr. *Durocatalauno* sulla Marna; i *Remi*, al nord dei Catalauni, c. pr. *Durocortoro* sopra un affluente dell' Axona (Aisne); i *Suessioni*, all'ovest, c. pr. *Suessione* (Soissons); i *Vadicassi*, al nord-ovest, c. pr. *Noviomago* (Nez); i *Silvanecti*, al sud-ovest, c. pr. *Silvanecti* (Senlis); i *Veromandui*, al nord-est dei Remi; i *Bellovaci*, all' ovest, c. pr. *Bellovaci* (Beauvais); i *Veliocassi*, al sud-ovest, c. pr. *Rhotomago* (Rouen) sulla Senna; i *Caleti*, al nord-ovest; gli *Ambieni* o *Ambiani*, al nord-est dei Caleti, c. pr. *Samarobriva*; gli *Atrebati*, al nord-est, c. pr. *Nemetaco*; i *Morini*, al nord-ovest, c. pr. *Taruenna* (Thérouanne) e *Gesoriaco* (sul mare dello *stretto Gallico*, o Passo di Calais); i *Nervii*, all'est, c. pr. *Bagaco* e *Turnacum* (Tournai); gli *Aduatici*, all'est; i *Betesiani*, al nord; i *Menapi*, al nord; finalmente i *Batavi*, anch'essi al nord, nelle terre comprese fra la Mosa, il Reno e il

Wahal, uno de' suoi rami; terre agli antichi note sotto il nome d'*isola dei Batavi;* la parte orientale delle quali era occupata dalla tribù dei *Caninefati.* Le città principali dell'isola de' Batavi, erano: *Burginiato* e *Noviomago* sul Wahal, *Arenazia* e *Batavoduro* sul Reno.

NOTA STORICA SULLO STABILIMENTO DEL DOMINIO DE' ROMANI IN GALLIA.

Il primo stabilimento della potenza romana nella Gallia (transalpina), fu operato da M. Fulvio Flacco, già spedito a soccorrer Massilia nell'anno 128 av. l'E. V. (*)

La Gallia australe divenne provincia romana nell'anno 122, per la vittoria da Q. Fabio riportata sopra gli Allobrogi e gli Arverni, contro i quali Roma avea preso a difendere gli Edui suoi alleati.

Intanto i Cimbri, popoli di stirpe germanica, e probabilmente abitatori delle contrade settentrionali del Ponto Eussino (Mar Nero), emigrarono da quelle fredde steppe e di là si distesero fino in Ispagna. — Già nell'anno 113 erano quasi sul limitare dell'Italia, ove sconfissero, presso Norica (nella Stiria), il console Papirio Carbone. Secondo che si avanzavano verso occidente, faceano che altri popoli germanici, galli, elvezi (per esempio: i Teutoni, gli Ambroni e i Tigurini) li seguissero.

Assalirono la Gallia Ligure (*Provincia Romana*), dove vollero stabilirsi; e prima sconfissero il console Giunio Salino, nell'an. 109, eppoi prostrarono, nel 107, gli eserciti di L. Cassio Longino e di M. Aurelio Scauro: finalmente, nel 105, conseguirono una terza vit-

(*) Massilia era in quel tempo città ricca e potente, specialmente sul mare. Il suo territorio abbondava di viti e di olivi: e la città prosperando, mercè il commercio terrestre e marittimo, fondò borgate e banchi e fattorie, per maggior comodo e sicurezza di esso, sulle coste della Gallia Ligure e della Spagna. — Il governo di Massilia fu una moderata aristocrazia: un consiglio di seicento membri, durevoli nella dignità per tutta la vita, teneva intero potere; ma conveniva che que' consiglieri fossero ammogliati, avessero figliuoli e discendessero da tre generazioni di cittadini. Quindici erano i capi del consiglio; e la suprema autorità stava nelle mani di tre eccelsi magistrati. — Nell'anno 218, Massilia contrasse alleanza coi Romani, e fiorì favoreggiata da quel potente popolo, che lasciolla per lunga pezza in libertà; ma avendo essa abbracciato la parte di Pompeo, nella guerra civile ch'egli fece contro Cesare, questi la espugnò nell'anno 49 av. l'E. V. — Nondimeno Massilia rilevossi dal disastro: e regnando Augusto divenne la sede della letteratura e della filosofia, che pubblicamente vi s'insegnavano come in Atene.

Digitized by Google

toria su i Romani, che fu veramente compita e memorabile; profittando abilmente della discordia che si era messa fra il console Gneo Manlio ed il capitano L. Servio Cepione, duci delle legioni di Roma nella Gallia.

Ma i barbari, invece di volgersi verso l' Italia, dopo quella grande vittoria, marciarono contro la Spagna (una parte di essi superò perfino i Pirenei, ma scesi nella valle dell' Ebro furono sconfitti e rispinti dai Celtiberi); lasciando in tal guisa a Mario, console romano e capitano generale, il tempo di formare il suo esercito: e quando nel seguente anno (102) tentarono di penetrare in Italia (i Teutoni dalla *Provincia*, ed i Cimbri dalla *Rezia* o Tirolo), Mario sterminò prima i Teutoni nelle vicinanze di Aix, nel 102, e poi marciò contro i Cimbri, che, ad onta degli sforzi del console Datulo, aveano già quasi tutta invasa l' Italia settentrionale; e li sterminò sulle rive del Po in una grande e memorabile battaglia, successa addì 30 luglio dell' an. 101 av. l'E. V.

Il soggiorno e le spedizioni di Cesare nelle Gallie, furono dall' an. 58 fino all' an. 50. — Rispingendo gli Elvezi, che volevano stabilirsi in quelle contrade, e cacciandone il germano Ariovisto, nel 58, ei prima trovò il modo di rimescolarsi negli interni negozi de' Galli, e poi ebbe il valore di soggiogarli.

La conquista di tutte le Gallie fu decisa nell' an. 59 av. l'E. V., dopo la vittoria da Cesare riportata sui Belgi; e confermata nell' an. 56, con quella da lui conseguita sugli Aquitani.

Dimodochè Cesare potè da queste contrade fare quindi replicate spedizioni, così nella Bretagna (nel 55 e 54), come nella Germania (nel 54 e 53).

Ma le frequenti ribellioni de' Galli, fra gli anni 53 e 51 av. l' E. V., necessitarono in fine una guerra tanto operosa, quanto quella della prima conquista: ma non essendo la politica di Cesare diversa ora da quella prima tenuta, i Galli furono nuovamente e definitivamente soggiogati, perchè i Romani presentaronsi sempre ad essi come loro liberatori, e perchè ebbero nella Gallia stessa facilmente alleati gli Edui e gli Allobrogi.

Germania

La Germania distendevasi fra il Danubio al sud, l'oceano Germanico, il seno Codano e il mare de' Suevi (parti del Baltico) al nord, il Reno all'ovest e la Vistola all'est.

TRE GRANDI FAMIGLIE DI GERMANI

I popoli che abitavano questa vastissima regione dividevansi in tre grandi famiglie: gli *Istevoni* al nord-ovest, fra il Reno, il Visurgi (Weser) e l'oceano Germanico; gl'*Ingevoni* al nord, dalla foce dell'Amisia (Ems) fino al golfo Cilipeno; e gli *Ermioni*, in tutto il resto della Germania.

FAMIGLIA BOREALE-OCCIDENTALE — ISTEVONI

Fra gli *Istevoni* notavansi: i *Frisi* al nord, sulle rive dell'oceano Germanico ed intorno al lago Flevo; i *Bructeri* all'est, presso la foce dell'Ems; i *Sicambri* o *Sigambri* al sud-est; gli *Chaubi*, fra i Bructeri ed i Sicambri; gli *Usipi* o *Usipeti*, al nord della Luppia (Lippe), affluente nel Reno; ed i *Mattiaci*, al sud dei Sicambri.

FAMIGLIA BOREALE — INGEVONI

Tra gli *Ingevoni* poi, era la potente nazione dei *Chauci*, fra l'Ems e l'Albis (Elba), divisi in *grandi* all'est, e in *piccoli* all'ovest; e quella non meno celebre dei *Cimbri*, nella penisola che spiccasi al nord fra l'oceano Germanico e il seno Codano; la quale, da essi, chiamavasi *Chersoneso Cimbrico*.

FAMIGLIA AUSTRALE, CENTRALE ED ORIENTALE — ERMIONI

Finalmente erano fra gli *Ermioni*: i *Gambrivi* o *Gamabriuni*, al nord, sulla riva sinistra dell'Elba; i *Cherusci*, al sud dei precedenti, sulle due rive del Weser; i *Catti* o *Hassi*, al sud dei Cherusci ed all'est dei Sicambri (i *Chassuari* erano una delle loro tribù). Anche i *Suevi*, potente confederazione di popoli stabilita nel centro della Germania, erano Ermioni: nella confederazione Sueva distingueansi gli *Hermunduri* al sud, i *Longobardi* al nord-ovest, sulle due rive dell'Elba, i *Semnoni* sulla riva destra di questo fiume, al sud-est dei Longobardi, e i *Marcomani* sulle sponde del Meno.

Nella parte orientale della Germania abitavano altri popoli,

Digitized by Google

che, sebbene in grado lontano di parentela, pur ricongiugnevansi alla famiglia degli Ermioni; e questi popoli erano: i *Quadi* ed i *Giazigi-Métanasti*, sulla sinistra riva del Danubio; i *Gothoni* o *Goti*, riguardati come una tribù dei Marcomani, al nord dei monti Carpati e sulle due rive del Viadro superiore (Oder); i *Ligi* all'est, fino alla Vistola; i *Naharvali* al nord-ovest, sulla Warta, affluente dell'Oder; i *Burgundioni*, i *Rugi* e i *Vindili*, sui liti del Baltico, fra le foci del Viadro e quelle della Vistola.

Britannia

La Britannia (*Prydain*) o Gran-Bretagna, chiamata anche *Albione*, ed anteriormente alla conquista romana *Classe-Meiddyn* o *Inys-fell*, è l'isola maggiore d'Europa, nell'oceano Atlantico, a settentrione-occidente ed a breve distanza dalla Gallia. — Era abitata da una gente divisa in grandissimo numero di tribù, delle quali non poche avevano comune origine con i popoli della Gallia. — Ecco le più note di quelle tribù, secondo le parti dell'isola da esse abitate, e secondo la relativa loro posizione. — Non dimenticheremo neppure di accennare le loro principali città, o villaggi, o capiluoghi.

CATALOGO DE' POPOLI O MEGLIO DELLE TRIBÙ SPARSE PER LA BRITANNIA

1° Nella parte meridionale: — i *Canti*, capitale *Duroverno*, al snd-est, verso lo *stretto dei Galli* (cioè il Passo di Calais); i *Regni*; gli *Atrebati*; i *Durotrigi*; i *Belgi* (possedevano eziandio l'isola Vectis); i *Dumnoni* o *Damnoni*, c. pr. *Isca* dei Dumnoni.

2° Nella parte centrale: — i *Trinobanti*, c. pr. *Londinio* o meglio *Londayn* (Londra), sul Tamesis (Tamigi), e *Camaloduno* al nord-est; i *Cathyeuchlani*; i *Dobuni*; gli *Iceni*; gli *Ordovici*; i *Siluri*, c. pr. *Isca* dei Siluri, verso la foce della Sabrina nell'estuario dello stesso nome; i *Coritani*, c. pr. *Lindo*; i *Cornavi*, c. pr. *Deva*; i *Briganti*, c. pr. *Eboraco*; e gli *Ottadini*.

3° Nella parte settentrionale, tre popoli principali: — gli *Albani*, o abitanti dei luoghi alti; i *Maiaiti*, o abitanti dei piani; ed i *Caledoni* o abitanti delle foreste. (Questo ultimo popolo era il più potente dei tre; per cui davasi sovente il nome di Caledonia a tutta quella parte settentrionale dell' isola, che oggi è detta Scozia).

Le tribù le più notabili de'Caledoni erano queste: — i *Creoni* o *Ceroni*, i *Carmoranci* o *Carnonaci*, i *Carini*, i *Merti*, i *Cauti*, i *Lugi*, i *Taxali* o *Tesali*, ed i *Vermiconi*.

ISOLE VICINE ALLA BRITANNIA — IBERNIA

Fra le isole più note agli antichi nelle vicinanze della Britannia, citeremo prima la maggiore a gran pezza di tutte le altre, *Ierna* (*Irn*), che i Romani chiamarono *Ibernia*; è situata a ponente della Britannia, ed era abitata dalle tribù dei *Briganti*, degli *Scoti* e dei *Manapi*. Notavansi in essa le città d'*Ierni*, nell'interno della *Manapia*, e d'*Eblana* (Dublino) sulla costa orientale.

LE CASSITERIDI, MONA E MONABIA, LE EBUDE, LE ORCADI, THULE.

E qui non tralasceremo di menzionare le *Cassiteridi*, al sud-ovest d'Albione, famose per le miniere di stagno, e fin dai più remoti tempi visitate dai navigatori Fenici; la principale era chiamata *Silura* o *Sigdeli*.

E neppur dimenticheremo *Mona*, al sud, e *Monobia*, al nord, nel mare Verginio, che separa Ierna da Albione.

Nè le *Ebude*, al nord-ovest della Caledonia, nè le *Orcadi*, al nord-est, nè finalmente *Thule*, che gli antichi consideravano come la contrada più settentrionale dell'Europa.

ALCUNI TRATTI DI GEOGRAFIA COMPARATA

Quanto alle prime delle nominate isole è facile riconoscerle: la Ierna (*Irn*) o Ibernia, è l'*Irlanda*; — le Cassiteridi sono le isolette *Scilly*, aggruppate rimpetto all' estremo promontorio australe-occidentale della Britannia: sono 8 di numero, e la maggiore di tutte, la Silura o Sigdeli degli antichi, è detta oggi *S. Marys*; — Monobia è l'isola di *Man*, e Mona quella di *Anglesey*.

Anche le Ebude e le Orcadi antiche, corrispondono evidentemente alle *Ebridi* e alle *Vesterne* o *Orcadi* de'moderni, poste rimpetto e intorno agli estremi liti di Caledonia, oggi Scozia.

TULE O THYLE

Ma quanto a Thule o *Thyle*, il riconoscerla non è facile impresa: gli antichi consideravano questa terra siccome situata in capo al mondo; Thule era per essi il termine della nota natura, il confine del mondo a settentrione: ma a qual contrada bagnata dall'Oceano boreale quella ultima terra corrisponda, i geografi non dicono concordi; poichè alcuno di essi crede, che la Thule degli antichi non altro sia che la remota *Islanda*, mentre un altro asserisce che non può essere che la *Scandinavia* (grande penisola dell'Europa Settentrionale, comprendente le vaste contrade di Svezia, Norvegia e Lapponia), e un terzo si sforza provare, che ad essa corrispondono con bastante esattezza le isole di *Foeroer*, poste in mezzo al pelago dell'Altantico boreale, e finalmente un quinto ed un sesto ristringendo i confini del mondo noto agli antichi, vede la loro Thule nelle *Orcadi* disopra nominate, e perfino inclina a credere la Thule antica non altro potere essere che la penisola degli Juti o de' Cimbri (Chersoneso Cimbrico) a borea della Germania (la *Jutlandia*, parte continentale del reame di Danimarca).

Tanta discrepanza di opinioni deriva dalla pochezza e dalla confusione delle notizie lasciateci dagli antichi sul celebre viaggio di Pitea, massiliese, nei mari del settentrione; poichè e'par certo, che quel nocchiero famoso fosse lo scopritore di quella ultima terra del mondo classico. Nulladimeno, perchè alcuni tratti del racconto di Pitea suppongono una contrada posta sotto il cerchio polare, noi potremmo persistere a credere che la sua Tule fosse realmente l'Islanda; grande isola sul limitare del mar Gelato Artico, un tempo sì tepida, florida e ricca di ogni bene della natura (come i monumenti geologici dimostrano), ed oggi tanto stranamente agghiacciata ed infocata ad un tempo, desolata e sterile.

È dessa uno scompiglio di orridissime rupi: altre di loro sparte qua e là da sè sole, diritte in piè, torreggianti, e come scogli in mare isolate; ma le più sono sovrapposte e caricate addosso l'una all'altra, sicchè formano come scale di montagne inverso il cielo. Tutto poi è coperto di nevi: le quali sulle cime ogni anno al rinnovar del verno si fan maggiori; concios-

siachè i troppo fievoli raggi del sole, che qui sì lieva poc'alto, non vagliano a riscaldarle sì che le struggano. E tutte quelle cime di algidi monti fiammeggiano, e spesso dai loro antri sgorgano fiumi di fuoco, dalle viscere di questa strana terra; che tutta sotto de' essere cavernosa e una continuata fornace, a sfogare il cui incendio v'ha bisogno di quelle bocche sempre aperte e a sì gran moltitudine, che quanti monti ha l'isola, tanti ti sembrano essere vesuvi e mongibelli. — Ora volgi lo sguardo al cielo: il sole è oramai sì alto, che tocca il circolo meridiano; e nondimeno sì basso, e coll'arco in che sormonta l'orizzonte in così corto giro, che in questo dì del solstizio d'inverno, tutto, dal nascere al tramontare, il giorno non è più che due ore e ventidue lunga la notte! Freddo insopportabile, fuoco inestinguibile, tenebre poco men che perpetue il verno, quando cioè sentesi più il bisogno del sole, ecco le essenziali qualità di quest'isola del Ghiaccio (*Ice-land* — terra di ghiaccio), che fu probabilissimamente la ultima Thule degli antichi.

QUADRO GENERALE

DELLO STATO GEOGRAFICO DELL'EUROPA

ALLA MORTE DI AUGUSTO

(An. 14 dell' Era Volg.)

Per far conoscere lo stato dell'Europa alla morte d'Augusto, presentiamo le divisioni stabilite nell' impero romano a quell'epoca, indicando le città riedificate o di nuovo fondate, e entrando in qualche particolare sulle provincie delle quali non ancora abbiamo parlato.

Termineremo il quadro con una descrizione delle contrade europee poste fuori dell'impero.

IMPERO ROMANO

CONFINI E DIVISIONE — DIOCESI

Alla morte d'Augusto, l'impero romano aveva per limiti, in Europa, il Danubio e il Reno al nord, lo stretto dei Galli e l'oceano Britannico al nord-ovest, l'oceano Atlantico all'ovest, il Mediterraneo al sud, e la Tracia all'est.

Fu diviso da Augusto in 22 provincie o *diocesi*. Ma questo numero fu poi aumentato dalle conquiste di questo principe, e fu portato a 26.

Tutta l'Italia, centro del dominio romano nell'Europa, nell'Asia e nell'Africa, non era compresa in queste 26 diocesi.

Contavansene 17, in Europa; le quali, come quelli d'Asia e d'Africa, erano divise fra il senato e il popolo da una parte, e l'imperatore dall'altra.

Digitized by Google

Le province *senatoriali* d'Europa, in numero di otto, erano: 1° la Sicilia; 2° la Sardegna e la Corsica; 3° la Gallia Narbonese; 4° la Betica; 5° una parte dell'Illirio e dell'Epiro; 6° la Macedonia; 7° l'Acaia con il resto dell'Epiro; 8° la Creta con parte dell'Africa (Vedi sopra a pag. 457 e seg. e 781 e seg.).

Le provincie *imperiali* d'Europa, in numero di nove, erano: 1° la Lusitania; 2° la Celtiberia o Tarraconese; 3° la Gallia-Aquitanica; 4° la Gallia-Celtica; 5° la Gallia-Belgica e la Germania; 6° la Rezia, la Vindelicia ed il Norico; 7° la Pannonia; 8° la Dalmazia con il resto dell'Illirio; e 9° la Mesia con la Dardania.

Noi non abbiamo niun altro particolare da aggiungere alla massima parte delle prime e a molte delle seconde, avendo con bastante chiarezza fatta la geografia della Sicilia, della Sardegna e della Corsica, dell'Illirio e dell'Epiro, e della Creta (Vedi sopra); ma noteremo le variazioni successe fino alla morte di Augusto nella Gallia Narbonese, nella Betica, nella Lusitania, nella Celtiberia, nell'Aquitania, nella Celtica, nella Belgica, nella Rezia, nella Pannonia, nella Dalmazia e nella Mesia.

PARTICOLARI SULLA GALLIA NARBONESE

Ecco le mutazioni successe dal tempo di Cesare a quello di Augusto nella parte di quella vasta contrada, che nella divisione amministrativa dell'impero fatta da quel primo imperatore fu detta *Gallia Narbonese* (antica Gallia-Ligure, la *Provincia* de' Romani).

I Romani vi fondarono le seguenti città: *Aquae Sextiae* (Aix), che divenuta colonia romana sotto la protezione di Giulio Cesare, prese il nome di *Colonia Julia*; *Apta Julia* (Apt), al nord della precedente; *Forum Julii* (Fréjus), porto sulla costa rimpetto alle isole Stechadi (le isole di Hyeres), perfezionato da Augusto, che gli diè il nome di *Portus Augusti*. — Inviarono i Romani colonie a Narbona, che prese il nome di *Narbo Martius*, a Béziers, a Lodève, che fu chiamato *Forum Neronis*; a Nimes, che si chiamò *Colonia Augusta*, ad Arles, ad Avignone, a Valenza ed a Vienna.

PARTICOLARI SULLA SPAGNA

Ai tempi d'Augusto la Spagna fu dai Romani divisa in tre magne parti: *Betica*, *Lusitania* e *Tarraconese*.

La Betica abbracciava tutta la parte meridionale della Spagna, e comprendeva i paesi dei Bastuli, dei Turduli, dei Turdetani e dei Tartessi.

Le città di questa contrada, notevoli a' tempi d'Augusto, erano: *Acci* all'est; *Italica*, fondata da Scipione Africano, al nord-est d'Hispalis, sulla riva diritta del Beti; *Astigi* o *Augusta Firma*, al sud di Cordova sul Singili; *Ullia*, al nord-est d'Astigi; *Ategua*, al sud-est, presso il piccolo finme Salsuse; *Asta regia*, al nord di Gadi, sul braccio orientale del Beti; e *Tingentera* o *Julia Traducta*, sullo stretto Gaditano o delle Colonne d'Ercole.

La Lusitania de' Romani comprendeva tutta la parte occidentale della Spagna; comprendeva i paesi dei Vettoni, dei Lusitani, dei Celti e dei Cineti. —

Ai tempi d'Augusto vi si notavano queste città: *Caesarobriga*, al sud-ovest di Salmantica; *Norba-Caesarea*, sul Tago, al sud-ovest della precedente; *Emerita-Augusta*, sull'Anas, al sud-est dell'antecedente; *Pax Julia*, al sud-ovest d'Ebora; *Myrtilis*, soprannominata *Julia*, al sud-est sull'Anas; *Cetobriga*, sur una cala posta al sud della foce del Tago; *Scalabi*, sul Tago, al nord-est d'Olisippo; *Talabriga* al nord di Conimbriga; e *Lama*, al nord-est della precedente sul Durio.

Finalmente, sotto nome di Celtiberia o Tarraconese, i Romani abbracciarono tutti gli altri paesi della Spagna, situati al sud-est, nel centro, all'est ed al nord. — Le principali città de' quali paesi erano, nell'epoca per noi contemplata, le seguenti: — sulla costa del Mediterraneo, presso i Contestani, *Ilice*, in fondo ad un golfo al quale dava il nome; — al nord, presso i Vasconi, *Pompelo* (Pamplona), sopra un affluente dell'Ebro, e *Gracchuri*, l'antica Illurci, abbellita da Gracco, da cui prese il nome; — presso i Cantabri, *Juliobriga* vicina alle sorgenti dell'Ebro, e *Concane*, al nord-ovest, sulla costa; fra gli Asturi, *Luco Asturo*, nelle montagne, vicino alla sorgente dell'Asturi, *Legio Septima Gemina*, al sud-est, colonia militare formata dei veterani della 7 legione, e *Lancia*, al nord-est della precedente; — fra i Callaici, *Lucus Augusti* sul Minio, capitale dei Lucensi, nuova popolazione dei Callaici, e *Bracara Augusta*,

sul Celado, cap. dei Bracari; — presso i Pelendoni, *Augustobriga*, all'est di Numanza; — nel centro, fra i Celtiberi, *Valeria*, al sud-est d'Ergavica; fra gli Edetani, *Cœsar-Augusta*, antica Salduba.

I Romani divisero la Spagna in circondari, di cui i capi-luoghi o *conventus* furono: — nella Betica: *Hispalis*, *Corduba* ed *Acci*; — nella Lusitania, *Emerita-Augusta*, *Scalabi* e *Pax-Julia*; — nella Tarraconese, *Castulon*, *Caesar-Augusta*, *Asturica* (soprannominata *Augusta*, dopo che Augusto vi ebbe stabilita una colonia), *Lucus-Augusti*, *Pallantio*, *Clunio*, *Bracara-Augusta*, *Tarracona* e *Cartagine-Nuova*.

PARTICOLARI SULLA GALLIA AQUITANICA

Augusto comprese sotto il nome *Gallia Aquitanica* tutta la parte della Gallia situata fra i Pirenei, le Cevenne, la Loira e l'Oceano.

Ecco la nota delle città antiche a cui, in quest'epoca, aveasi cangiato nome: *Vasate* (Bazas), l'antica Cossio; *Ausci* (Auch), o *Augusta* degli *Ausci*, l'antica Climberri; *Ruteni* (Rodez), l'antica Segoduno; *Cadurci* (Cahors), l'antica Divona; *Petrocori* (Perigueux), l'antica Vesunna; *Santona* (Saintes), l'antica Mediolano dei Santoni; *Pictavi* o *Pictones* (Poitiers), l'antica Limono; *Caesaroduno*, l'antica Turone (Tours); *Biturige* (Bourges), l'antica Avarico; *Augustorito*, l'antica Lemovice; *Augustonemeto*, poi *Arverni*, l'antica Nemossa; *Vellavi*, l'antica Revessio; *Gabali*, l'antica Anderito.

Città nuovamente fondate: *Lugdunum Convenarum* o *Lione dei Conveni*, nel paese dei Conveni; *Aquae Augustae Tarbellicae*, o la città delle *Acque Tarbellice*, nel paese dei Tarbelli; e *Alba Augusta*, nel paese degli Elvi.

PARTICOLARI SULLA GALLIA-CELTICA

La *Gallia Celtica* della divisione amministrativa romana, si componeva dei paesi situati fra la Loira, il Rodano, le Alpi, il Reno, il monte Vogeso (Vosgi), la Marna e la Senna; e comprendeva inoltre, al nord di questo ultimo fiume, nella parte inferiore del suo corso, i territori dei Veliocassi e dei Caleti.

Ecco le città antiche, che in questa epoca aveano cangiato di nome: — *Augustoduno* (Autun), l'antica Bibracta; *Nevirno* (Ne-

vers), l'antica Novioduno degli Edui; *Lingona* (Langres), l'antica Andomatuno; *Senone* (Sens), l'antica Agedinco; *Augustobona*, l'antica Tricassa; *Carnute* (Chartres), l'antica Autrico; *Parisi* (Parigi), l'antica Lutezia; *Meldi* (Meaux), l'antica Jatino; *Eburovica* (Evreux), l'antica Mediolano degli Eburovici; *Lexovi* (Lisieux), l'antica Noviomago; *Baiocasse* (Bayeux), l'antica Aregeno; *Abrincatui* (Avranches), l'antica Ingene; *Diablinte*, l'antica Neoduno; *Arvi*, l'antica Vagorito; *Cenomani* (le Mans), l'antica Suindino; *Giuliomago*, l'antica Andecavi; *Namnete* (Nantes), l'antica Condivinco; *Redone* (Rennes), l'antica Condate; *Veneti*, l'antica Dariorigo; *Osismi*, l'antica Vorganio.

Ora ecco le città nuove dai Romani fondate, o profondamente restaurate, fino alla morte di Augusto: — *Forum Segusianorum*, nel territorio de' Segusi; *Augusta Rauracorum*, nel cantone abitato da' Rauraci; *Augustoduro*, nel paese degli Unelli; *Dibio* o *Divio* (Dijon), presso i Lingoni.

PARTICOLARI SULLA GALLIA BELGICA E SULLA GERMANIA ROMANA

Sotto il nome di *Germania*, Augusto comprese i paesi dai Romani nuovamente conquistati nella Belgica Renana; cioè, non solo quelli chiusi tra questo fiume ed il monte Vogeso, ma quelli eziandio posti al nord dei cantoni dei Treveri, dei Veromandui e dei Nervi.

Fra gli antichi popoli di questa contrada, gli Eburoni erano scomparsi, ed aveano ceduto il posto ai *Tongri*. Di più, un nuovo popolo, quello degli *Ubi*, i Romani aveano recentemente chiamato dalla sponda opposta del Reno sulla sua riva sinistra.

Le città che nella Belgica aveano cangiato nome a' tempi d'Augusto, erano le seguenti: *Mediomatrici* (Metz), l'antica Divoduro; *Augusta Treverorum*, l'antica Treveri; *Catalauni* (Chalons), l'antica Durocatalauno; *Remi* (Reims), l'antica Durocortoro; *Augusta* de' *Suessioni*, l'antica Suessione; *Augustomago*, l'antica Silvanecti; *Augusta* de' *Veromandui*, l'antica Veromandui; *Caesaromago*, l'antica Bellovaci; *Ambiani* (Amiens), l'antica Samarobriva; *Atrebate* (Arras), l'antica Nemetaco; *Tongres*, l'antica Atuatuca.

Città nuove in questa epoca: *Giuliobona* nel paese dei Caleti;

e la *Città degli Ubi*, nel paese recentemente ceduto a questo popolo, lunghesso la sinistra sponda del Basso Reno.

PARTICOLARI SULLA REZIA, VINDELICIA E NORICO.

La provincia composta di queste tre contrade: *Rezia*, *Vindelicia e Norico*, era una delle nuove conquiste d'Augusto.—La Rezia è un paese alpino posto all'est degli Elveti, e al nord della Gallia Cisalpina, dalla quale era divisa mercè i grandi contrafforti delle Alpi Rezie o Retiche, che scendono infino ai laghi dell'Italia settentrionale, Verbano, Lario, Benaco, ec. — Era abitata da sette popoli: i *Breuni* al nord-est; i *Brixenti* al sud dei precedenti; i *Genauni* nel sud-est della Rezia, con la città di *Tridentum* sull' Athesi; i *Leponti* nel sud-ovest; e al nord di questi i *Camuni*, di cui *Curia* (Coira), sulla riva diritta del Reno (verso le sue fonti nelle Alpi), era la capitale. — I Camuni furono confusi qualche volta con i Leponti. — Strabone nomina inoltre i *Rucanti* ed i *Cotuanti*, che forse occupavano il nord-est ed il centro della Rezia.

La Vindelicia, al nord della Rezia, traeva il suo nome dai due fiumi che traversavanla, il Vindo e il Lico; e si stendeva fino alla dritta ripa del Danubio. — I sei popoli che la occupavano, erano: i *Clautinati*, sulle due rive dell'Eno (Inn), un poco sopra alla sua giunzione con il Danubio; i *Licati*, sulle ripe del Lico (c. pr. *Damasia*, sul fiume, chiamata *Augusta* dei *Vindelici*, quando Augusto vi ebbe stabilito una colonia); i *Vennoni*, sul Vindo; gli *Estioni* ed i *Briganti*, all'ovest (c. pr. *Briganzia* sopra un lago al quale dava il nome; è il lago di Costanza).

Il Norico, all'est della Rezia e della Vindelicia, separato dall'Italia (al sud) mercè le Alpi Noriche, era nella parte meridionale attraversato dalla Drava. — Ai tempi di Augusto vi abitavano i *Norici* propriamente detti, i *Boï* o *Boiani*, cacciati dalla Germania, i *Taurisci* ed i *Carni*. — Una parte di questi ultimi aveva ai tempi d'Augusto superate le Alpi e si era stabilita nella Venezia boreale-orientale, che prese nome di *Carnia*.

Le città del Norico erano queste: *Viruno*, al sud, sulla Drava, e *Boioduro*, al confluente dell'Eno e del Danubio, fondata dai Boï.

PARTICOLARI SULLA PANNONIA

Limitata al nord dal Norico, al nord e all'est dal Danubio,

al sud dall'Illirio, questa contrada conteneva sette popoli; la sommissione de' quali, imperfetta all'epoca della prima divisione, fu compita da Augusto insieme con quella della Mesia. — Ecco i nomi di questi popoli: i *Breuci*, i *Diasnoni*, gli *Andizeti*, i *Pirusti*, i *Mazei*, i *Desiati*, sono mentovati da Strabone, che però non indica la loro respettiva posizione: il settimo popolo era quello degli *Scordisci*, d'origine gallica; ai quali non puossi assegnare una posizione fissa, perchè percorrevano senza posa la provincia.

La Pannonia è irrigata dalla Sava, dalla Drava, e dall'Arrabona.—E le sue principali città in quest'epoca, erano: *Segestica*, al confluente del Colapis (Culpa) e della Sava; *Siscia*, a poca distanza all'ovest, in una isola formata dal Colapis; *Cibali*, all'est, fra la Sava e la Drava; *Mursa*, al nord-est sulla Drava, un poco al disopra del suo confluente con il Danubio; *Sirmio*, sulla Sava al sud-est di Mursa; *Sabaria*, nel nord della provincia, sull'Arrabona; *Bregetio*, al nord-est di Sabaria, sul Danubio.

PARTICOLARI SULLA DALMAZIA

Quando fu per la prima volta dai Romani conquistata questa provincia, era stata data al senato; ma Augusto la riprese a motivo delle turbolenze che continuo agitavanla, e ne fece una diocesi imperiale. Nulladimeno ella non fu definitivamente pacificata che da Tiberio.

Ecco le sue principali città: *Salona*, sur un piccolo golfo dell'Adriatico, il quale le serviva di porto; *Delminio*, all'est, fra i monti; *Narona*, al sud-est, sulla riva diritta del Naro, non lungi dalla sua imboccatura; *Epidauro*, più al sud-est, sulla costa; *Arduba*, all'est di Salona, sul Tizio, nell'interno delle terre; come pure *Andetrio*, *Priamona*, *Ninia* e *Sinozia*, nominate da Strabone.

PARTICOLARI SULLA MESIA E DARDANIA

Questa provincia era chiusa fra la Sava ed il Danubio al nord, il Ponto Eussino all'est, i monti Emo, Orbelo e Scardo al sud, e il fiume Drino all'ovest.

Le città della Mesia erano: *Singiduno*, al confluente della Sava e del Danubio; *Margo*, all'est, presso il luogo ove il fiume dello stesso nome si getta nel Danubio; *Viminacio*, al nord-est,

sul Danubio; *Taliati* o *Taliate*, all' est, sul medesimo fiume, presso il sito ove forma una *rapida* e comincia a prendere il nome d'Istro, che di quivi porta poi fino al mare; *Rataria* o *Ratiaria*, al sud-est, sull'Istro.

Le città della Dardania erano: *Naisso* (Nissa), nell'interno, al sud-ovest della precedente, sul Margo; *Sardica*, al sud-est, sull' Esco.

STATI TRIBUTARI DELL'IMPERO ROMANO (IN EUROPA)

Come in Asia ed in Africa (Vedi sopra a pag. 461), anche in Europa erano alcuni territori, a cui i Romani aveano imposto la loro autorità, senza però averli riuniti al loro impero, ed ai quali anzi aveano lasciata la loro antica libertà, o aveano concesso che fossero governati dai loro particolari sovrani, sotto la supremazia però dell'imperatore. Fra questi stati distingueremo qui quello formato dal territorio della città di *Segusio* (Susa) nelle Alpi, all' ovest dalla Gallia Cisalpina, e quello costituito dalla vasta contrada della *Tracia*.

UN CENNO SULLE CONTRADE EUROPEE POSTE DI FUORI DELL'IMPERO ROMANO E MEGLIO NOTE AI TEMPI DI AUGUSTO

Ora poi volgiamo lo sguardo verso le contrade europee non soggette in nessuna guisa ai Romani, ma ad essi sufficientemente note a'tempi d'Augusto; e con ciò concludiamo il quadro generale dello stato geografico dell'Europa alla morte di quel famoso imperatore.

Qneste contrade erano: la *Dacia*, la *Sarmazia*, la *Germania*, la *Britannia* e la *Scandinavia*.

DACIA

La Dacia, era dal Danubio separata dalla Pannonia all'ovest, e dalla Mesia al sud, ed avea al nord i monti Carpati e al nord-est la corrente del Tyras o Danaster (Dniestr). — Era abitata da due genti principali: dai *Geti* all'est, e all'ovest dai *Daci*, popoli della stessa origine. — A' tempi di Augusto notavansi in Dacia questi luoghi: *Sarmizegethusa* o *Zarmizegithura*, chiamata, dopo la

conquista romana, *Ulpia Trajana*, sulla Sargezia, affluente del Marise, fiume che gettasi nel Tibiscus o Tisia, tributario del Danubio; *Tibisco*, all'ovest, sul fiume dello stesso nome; *Apulo*, al nord-est di Sarmizegethusa, sul Marise; finalmente *Zerne* o *Cerne* al sud-ovest, vicino al Danubio.

SARMAZIA

Quella parte dell'antica Scizia, nella quale la nazione dei Sauromati o Sarmati aveva acquistato la preponderanza, chiamossi Sarmazia. — I principali popoli che ivi abitavano erano i seguenti: — 1.° Fra il Danaster e il Boristene, i *Tirigeti*, miscuglio di Geti e d'antichi Sciti; i *Sarmati Jazigi* e i *Sarmati reali*; finalmente gli *Urgi*, nazione vagabonda.

2° Nell'interno, al nord della Dacia, i *Bastarni*, che stendeansi fino ai monti Carpati, monti che dal nome di quelle genti furono chiamati anche Alpi Bastarniche; i Bastarni erano divisi in *Atmoni*, *Sidoni*, *Carpi* o *Carpati* e *Peucini*; la quale ultima tribù abitava lunghesso la riva sinistra del basso Danubio, e possedeva su questo fiume, non lontano dalle sue foci e chiusa fra i suoi rami, l'isola Pence, donde pare traesse il nome.

3° Fra il Boristene e il Tanai, i *Roxolani*, il cui paese stendevasi assai lontano verso il nord.

4° Al di là del Tanai, in quella parte di Sarmazia che si chiamava asiatica, gli *Alani*, avevano rimpiazzato gli antichi Sauromati nel paese da questi anticamente abitato al nord del Caucaso.

5° Finalmente, nell'estremo settentrione, i *Venedi*, sui liti del golfo Venedico (porzione del Baltico) nel quale gettasi la Vistola; i *Borusci* al nord-est dei precedenti; gli *Eruli* al nord dei Borusci, i quali Eruli tenevano sotto la loro dipendenza i *Turcilingi*, gli *Sciri* ed i *Taifali*, lungo l'oceano Sarmatico (vaga denominazione del Baltico); gli *Esti* anche più al nord; e i *Fenni* o *Finni*, sparsi al nord fino all'oceano Boreale.

GERMANIA

Cesare avea fatte due spedizioni in Germania (negli anni 55 e 53 av. l'E. V.), senza mai poter raggiungere le schiere nemiche: perciò l'indipendenza dei popoli germanici non ricevè dalle spedizioni di quel gran capitano nessun danno.

Ma sotto Augusto, Druso passò il Reno e poi il Weser, as-

soggettò una parte degli Istevoni e degli Ingevoni, edificò 50 fortilizi per assicurare la sua conquista, e penetrò fino sulle ripe dell'Elba (An. 12-6). — E sebbene dopo Druso i Romani, valicato questo fiume, penetrassero anche più oltre nel cuore della Germania, tuttavia Augusto si limitò a conservare il solo paese da Druso sottomesso.

Fu allora, che i Marcomani, per isfuggire al giogo, lasciarono le rive del Meno, e trasferironsi al nord del Norico, nella contrada chiamata *Boiohema* (Boemia), ove assoggettarono i Colduli, i Lui, gli Zumi, i Butoni, i Mugiloni e i Sibini.

BRITANNIA E SCANDINAVIA

In tutto il tempo del suo lungo regno, Augusto non mai volse le armi romane contro questa isola, nella quale Cesare avea fatto due scorrerie (negli anni 55 e 54) e ottenuto la precaria sommessione di qualche gente. Quindi qui nulla aggiugneremo a ciò che di sopra circa questa isola dicemmo.

E piuttosto noteremo, come i geografi de' tempi d'Augusto, considerassero la vasta penisola della Scandinavia, che vagamente conoscevano, un arcipelago di molte isole, alle quali aveano imposto il nome d'*isole Scandie*. Ei le supponevano ricinte da un mare tenebroso, incognito, vastissimo, distendentesi al nord della Germania e della Sarmazia: mare che, con nome indefinito, chiamavano *Oceano Sarmatico*.

Digitized by Google

Digitized by Google

STUDIO VII.

STATO GEOGRAFICO STORICO DELL' EUROPA

DALLA MORTE D' AUGUSTO

INFINO ALL' ARRIVO DEGLI UNNI SULLE TERRE DEGLI ALANI

CON CHE COMINCIA IL MEDIO-EVO EUROPEO

(Dall' An. 14 al 376 dell' E. V.)

Digitized by Google

PRIMA SEDUTA

VARIAZIONI GEOGRAFICHE DELL' IMPERO ROMANO

SOTTO ADRIANO E SOTTO DIOCLEZIANO

ALLA MORTE DI COSTANTINO E ALLA MORTE DI TEODOSIO

(Impero d' Occidente — Impero d' Oriente)

UN CENNO SULLA DIVISIONE AMMINISTRATIVA DELL' IMPERO ROMANO FATTA DA ADRIANO

Adriano soppresse le grandi *diocesi* stabilite da Augusto, e divise l'*impero in undici magne parti;* delle quali sei erano in Europa, cioè: l'Italia, la Spagna, la Gallia, la Britannia, l'Illiria e la Tracia (per quelle dell'Asia vedi sopra a pag. 487; e per quelle dell' Africa vedi in fine del presente volume).

L' Italia formò due *provincie.*

Una comprendeva i paesi seguenti: — la Vindelicia, sotto il nome di *Rezia II.ª*; la Rezia propria, sotto il nome di *Rezia I.ª*; la *Cisalpina*; l'*Etruria*; l' *Umbria.*—Questa provincia dilungavasi adunque dalle porte di Roma infino al Danubio, abbracciando tutto il Tirolo, e qnasi la massima parte della moderna Baviera.

L' altra componevasi de' seguenti paesi: — il *Piceno*; la *Sabina*; il *Lazio*; il *Sannio*; la *Campania*; l'*Apulia*; la *Lucania*; il *Bruzio*; la *Sicilia.*

La Spagna formò tre provincie, come sotto Augusto: la *Tarraconese*, la *Betica* e la *Lusitania.*

La Gallia fu divisa in quattro provincie: *Narbonese, Aqui-*

Digitized by Google

tania, *Lugdunese* (o Lionese precedentemente chiamata Celtica) e *Belgica*.

La Britannia formò tre provincie, cioè: la *Britannia I.ª*, la *Britannia II.ª*, e la *Cesarense*.

L'Illiria ne formò diciassette: il *Norico fluviale*; il *Norico interiore*; la *Bassa Pannonia*; l'*Alta Pannonia*; la *Valeriana*; la *Savia*; la *Dalmazia*; la *Mesia I.ª* o *Alta Mesia*; la *Dacia fluviale*; la *Dacia Mediterranea*; la *Macedonia*; la *Tessalia*; l'*Achaia*; l'*Epiro Antico*; l'*Epiro Nuovo*; la *Prevalitana*; la *Creta*.

Finalmente la Tracia formò sei provincie: la *Tracia propria*, il *Monte Emo*, la *Mesia II.ª* o *Bassa Mesia*, la *Scizia*, il *Rodope*, l'*Europa*.

UN CENNO SULLA DIVISIONE DELL'IMPERO ROMANO IN QUATTRO GRANDI DIPARTIMENTI MILITARI, QUASI STATI, DA DIOCLEZIANO COMPITA ONDE POTERE CON MAGGIORE VALIDITÀ DIRIGERE LE GUERRE CONTRO I BARBARI, CHE, AFFOLLATI SULLE FRONTIERE DELL'IMPERO, DA OGNI PARTE MINACCIAVANO INVADERNE LE PROVINCIE ED OPPRIMERLO.

Nella divisione militare, che *Diocleziano* fece dell'impero (dopo avere associato alla sua dignità d'augusto prima *Massimiano*, col titolo d'imperatore augusto, eppoi *Galerio* e *Costanzo Cloro*, col titolo semplicemente di *cesari*), ei riserbossi l'Oriente, vale a dire le provincie Asiatiche dell'impero, l'Egitto e la Tracia; e cedè al suo *cesare*, Galerio, il governo dell'Alta Mesia (detta anche Dacia Aureliana), della Macedonia, dell'Epiro e dell'Achaia. Galerio fissò la sua sede a *Sirmio*; Diocleziano a *Nicomedia*.

Massimiano imperatore augusto ebbe l'Occidente: scelse per sua sede *Milano*, e di quivi governò l'Italia con le isole del Mediterraneo, le due Rezie, i due Norici, la Pannonia, l'Illiria e una grande porzione dell'Africa; mentre il suo *cesare*, Costanzo

Cloro, dalle sue residenze di *Treveri* nella Belgica, e di *Eboraco* (York) nella Britannia, governava e difendeva dalle barbariche aggressioni le Gallie, la Britannia e le Spagne, a cui era annessa una parte della propinqua Africa.

La divisione amministrativa e civile dell'interno dell'impero non soffrì gravi alterazioni; il sistema di Diocleziano non ad altro mirando, che a fare più concentrate, spedite e valide le militari imprese, specialmente sulle frontiere boreali e orientali, dai Barbari incessantemente minacciate, e più di una volta superate.

Ma quando poi l'impero divenne cristiano, allora fu necessaria una veramente radicale modificazione in tutti i rami della sua amministrazione, onde meglio armonizzassero i mezzi ed i fini di governo: e questo fece *Costantino il Grande*; che nelle sue mani robuste fortunatamente riunì (sebbene per brevi anni) lo scettro da Diocleziano spezzato di tutto il romano imperio.

TUTTO IL ROMANO IMPERO DIVISO IN QUATTRO PREFETTURE

Secondo il nuovo partimento, adunque, l'impero fu diviso in quattro *prefetture*, ciascuna delle quali ebbe le sue *diocesi* e ciascuna diocesi le sue *provincie*.

Le prefetture erano queste:

— I.ª Prefettura d'Oriente, divisa in cinque diocesi: 1.ª *Oriente*; 2.ª *Egitto*; 3.ª *Asia*; 4.ª *Ponto*; 5.ª *Tracia*. Le quali cinque diocesi contenevano quarantotto provincie, ed abbracciavano tutti i paesi dell'Asia, dell'Egitto (colla Libia che ne formava i confini), e della Tracia.

II.ª Prefettura d'Illiria, che comprendeva due diocesi: 1.ª *Macedonia*; 2.ª *Dacia*: divise in undici provincie, nelle quali erano comprese la Mesia, la Macedonia, la Grecia e la Creta.

III.ª Prefettura d'Italia, divisa in tre diocesi: 1.ª *Italia*; 2.ª *Illiria*; 3.ª *Africa*: le quali tre diocesi contenevano ventinove provincie, comprendenti l'Italia, i paesi posti ad austro del Danubio fino ai confini della Mesia, le isole Sicilia, Sardegna e Corsica, e le provincie dell'Africa dalle Sirti alla Mauritania.

IV.ª Prefettura delle Gallie, che abbracciava tre diocesi: 1.ª *Gallia*: 2.ª *Spagna*; 3.ª *Britannia*. Le quali erano suddivise in ventinove provincie, che occupavano tutta la Spagna, con la

Mauritania in Africa, e con le isole Baleari nel Mediterraneo, tutta la Gallia Cisalpina, la Elvezia e la Britannia romana.

Ciascuna prefettura sottostava all'autorità di un *prefetto del pretorio*, che era un governatore semplicemente civile, soprastante a molti amministratori detti *rettori delle provincie* (rectores provinciarum), d'ordini diversi ed insigniti di vari titoli, come *proconsoli*, *vicari*, *presidi*, ec. ec. —

Roma e Costantinopoli, la vecchia e la nuova metropoli dell'impero, non erano soggette a nessuno dei quattro prefetti del pretorio: elle aveano il suo particolare prefetto nominato *prefetto della città*.

GRAVI RIFORME NELLE MILIZIE

Costantino diminuì molto l'esercito, e mutò assai la divisione delle milizie: ma questo non recò conseguenze sì gravi, come il sistema col quale si assoldò un numero grande di Barbari, che in processo sempre maggiormente si accrebbe. — I generali della fanteria (*magistri peditum*) e quelli della cavalleria (*magistri equitum*), comandavano sì bene alle lor soldatesche, ma sottostavano all'autorità del generalissimo di tutta la milizia (*magister utriusque militiae*). Gli ufiziali subalterni chiamavansi conti e duchi — (*comites* e *duces*) (*).

IL CRISTIANESIMO DIVIENE RELIGIONE DOMINANTE

Insieme a così grandi mutamenti militari, civili, legislativi e amministrativi in tutti i rami della cosa pubblica, sotto Costantino compissi anche il grande mutamento di religione, che modificò radicalmente la condizione sociale dei popoli. Già il Cri-

(*) Allora furono veduti prendere grande importanza e moltiplicarsi que' numerosi servitori della corte detti *comites palatii* e *cubicularii*, soggetti tutti al *praepositus s. cubiculi*, specie di gran-ciamberlano.—Questi officiali erano divisi in quattro classi: molti di condizione eunuchi: sempre la influenza loro in corte era grandissima.—Qui accenniamo, per saggio, i principali: — *magister officiorum* (ministro delle cose interne); — *comes sacrarum largitionum* (ministro delle rendite pubbliche o del tesoro); — *quaestor* (cancelliere o ministro della giustizia e segretario di stato, organo della volontà dell'imperatore intorno alla legislazione; — *comes rei privatae principis* (ministro del tesoro della corona); — due *comites domesticorum* (capitani delle soldatesche palatine, ciascuno de' quali comandava una schiera di soldati (*scholas*). — Ma il numero di questi ufiziali della corte e dello stato sempre crebbe.—Se le forme ed il cerimoniale del governo potessero fare la pubblica felicità, di quanta non dovea goderne allora l'impero romano! (Heeren — *Storia Romana*; Ser. III.).

stianesimo era penetrato in tutte le classi della società ad onta delle grandi persecuzioni mossegli contro da molti imperatori e cesari: ma i progressi di questa religione non ebbero più limiti in questo tempo attesi gli sforzi della corte che servissi del cristianesimo come di un istrumento politico. — Costantino potè osare di proibire i sacrifizi e di far chiudere i templi della religione pagana; e i suoi successori ebbero la barbarie di farli atterrare!

L'IMPERO ROMANO TRIPARTITO DAI FIGLIUOLI DI COSTANTINO.

I tre *cesari*, figliuoli di Costantino il Grande (*Costantino — Costanzo—Costante*), divisersi, alla morte del padre, l'impero.

Costantino (II) s'ebbe la *Prefettura delle Gallie.*

Costante quelle *dell'Italia* e *dell'Illiria.*

Costanzo quella *d' Oriente.*

Ma la insaziabile bramosìa di possedere paesi, che nessuno di essi sapea governare, diede occasione per dodici anni ad una serie di guerre, soltanto terminate quando Costanzo restò solo padrone dell'impero, assicurandosi il trono coll'assassinio della maggior parte de'suoi parenti. — Magnenzio, che, profittando del pubblico malcontento eccitato dalla deplorabile dominazione di Costante nelle Gallie, erasi ribellato coll'esercito al suo signore, ed avea cinto il serto imperiale dopo aver fatto uccidere Costante (nel 350 dell'E. V.), venne a battaglia con Costanzo presso Mursa in Pannonia (nel 351) e fu sconfitto: di quivi ritiratosi nelle Gallie, fu là un'altra volta disfatto (nel 353): cosicchè, per disperazione, si uccise con tutta la sua famiglia. —

L'IMPERO ROMANO RIUNITO TUTTO SOTTO LO SCETTRO DI COSTANZO

Così l'impero fu nuovamente in un sol tutto riunito: ma non sentendosi Costanzo capace di sostenere solo il peso dell'impero, elesse a *cesare* suo cugino, il temerario e orgogliosissimo Costanzo Gallo (del quale avea fatto uccidere il padre), e lo mandò (nel 351) a guerreggiare contro i Parti. Poi, presone ombra, lo richiamò e lo fece uccidere in Istria, ed elesse *cesare*, in vece dell'estinto, il minor fratello di lui Flavio Giuliano (nel 354), che non stimava e non credeva dover temere perchè dedito allo studio delle lettere e della filosofia, e lo inca-

ricò (nel 355) della difesa delle frontiere del Reno contro i Germani.

Ma poichè Giuliano era uomo di genio, presto da filosofo trasformossi in grande capitano: e Costanzo, ingelosito e impaurito dal suo ingegno e dalla fama dell' amore che a lui portavano le soldatesche, sotto pretesto di voler in persona fare uno sforzo straordinario nella guerra che i suoi capitani faceano con sinistra fortuna ai Parti, tentò togliergli ad una ad una le schiere più affezionate: però Giuliano, temendo di fare il fine di Gallo suo fratello, si fece per tempo proclamare imperatore dai suoi soldati, e di presente marciò in verso Costantinopoli, scendendo giù per la valle del Danubio, onde attaccare Costanzo ne' suoi propri stati: ma in quel mentre morì in Asia, lasciando Giuliano pacifico e libero signore di tutto il romano impero. —

GIULIANO IMPERATORE — ULTIMA LOTTA FRA IL POLITEISMO E IL CRISTIANESIMO. — DISASTRI DEI ROMANI SULLE FRONTIERE ORIENTALI DELL' IMPERO

Questi è quel Giuliano, che per aver tentato vanamente la ricostituzione del politeismo a danno del cristianesimo, omai troppo generalmente sparso e profondamente radicato nella società, si ebbe il soprannome di *Apostata*. — Ed in vero questo tentativo si fu, oltre a tutto, anche un gravissimo errore politico: del quale, se fosse questo imperatore più lungamente vissuto, avrebbe patito le dure conseguenze. Ma volendo finire la guerra contro i Persiani, spintosi fino sulle sponde del Tigri, perse in una grande battaglia la vita.

Gli successe *Flavio Gioviano*, che fu eletto imperatore sul campo di battaglia dall' esercito: il quale cedè ai Persiani gran numero di provincie sulle frontiere orientali dell'impero.

NUOVA DIVISIONE DELL' IMPERO — VALENTINIANO E VALENTE

E a Gioviano, morto dopo otto mesi, successe *Flavio Valentiniano*, acclamato imperator augusto dall' esercito, ch' era in Nicea.

Il quale Valentiniano divise tosto l' impero con suo fratello *Valente*, dando a questo la prefettura delle parti orientali, riserbandosi l'altre.

Valentiniano fu un buono imperatore: guerreggiò continua-

mente contro i popoli della Germania, i quali aveano alzato il capo dalle sconfitte che Giuliano avea loro fatto provare: e dapprima marciò sul Reno contro i *Franchi*, i *Sassoni* e gli *Alemanni*; e poi sul Danubio contro i *Quadi* e altre molte barbariche nazioni.

Valente, meno amato da'suoi popoli del fratello suo, ebbe a sostenersi contro la grande ribellione mossa in Oriente da Procopio; eppoi combattè contro i Persiani.

INGRESSO DEGLI UNNI IN EUROPA — PERTURBAMENTO IN TUTTA L'EUROPA BARBARA

Ma il fine del suo regno fu segnato dall'entrata degli Unni in Europa; fatto importantissimo, che cagionò le grandi migrazioni de' popoli, che produssero la rovina dell'occidentale impero romano.

Gli *Unni*, errante popolo asiatico di razza mongola, del quale abbiamo già fatto un cenno quì innanzi, e dovremo in breve particolarmente studiare, erano, nell'anno dell'E. V. 375, penetrati infino al fiume Tanai, soggiogando i *Goti* (gente germanica e però di razza bianca) dalla foce di questo fiume in fino alle rive del Theiss, nella moderna Ungheria: i quali Goti erano divisi, come nel processo di questi *Studi* più particolarmente diremo, in *Ostrogoti* e *Visigoti*, e gli uni dagli altri separati dal corpo del Boristene o Danapri o Dniepr.

I VISIGOTI ED I VANDALI RICOVERATI SULLE TERRE DELL'IMPERO

Gli *Ostrogoti*, cacciati dalle loro dimore, furono addosso ai *Visigoti*; i quali impetrarono dall'imperatore Valente la permissione di stabilirsi ne'suoi dominii; ed essi ed i *Vandali*, che dal tempo di Costantino il Grande eransi fissati nella Pannonia, furono i primi popoli che fermarono stanza sulle terre dell'impero.

Ma le crudeli vessazioni dei governatori romani li fecero rubelli, e Valente, mossosi contro di essi, patì sotto Adrianopoli una sconfitta (an. 378), nella quale rimase estinto.

L'IMPERO NUOVAMENTE DIVISO FRA TRE IMPERATORI

In Occidente, *Graziano*, ancor giovanissimo, era successo sul trono imperiale a Valentiniano I suo padre. Egli associò all'impero

il fratello suo *Valentiniano II*, ancora bambino; a cui cedè le prefetture d'Italia e d'Illiria. Ma questi due imperatori finirono giovanissimi la vita. — Mentre correva in aiuto di Valente suo zio, Graziano ebbe per istrada la nuova della disfatta dell'esercito di lui e della sua morte: perciò vedendo le orientali provincie dell'impero prossime ad essere preda de' Goti vittoriosi, investì del titolo di augusto Teodosio, duce spagnuolo, ch'erasi segnalato in quella guerra, ed a lui affidò il governo delle prefetture d'Oriente e dell'Illirio.

Graziano, di naturale indolente, ebbe quindi a combattere la formidabile militar ribellione di *Massimo* (nel 338); che, dalla Britannia venuto in Gallia, per tutto fu acclamato dalle legioni. Graziano soccombè presso Lione, ove lasciò la vita: ma Teodosio corse addosso all'usurpatore, e fattolo prigioniero in Pannonia, lo dannò indi a poco (388) a morte.

VALENTINIANO RIMASTO SOLO DIVIDE NUOVAMENTE L'IMPERO IN DUE PARTI

Ecco dunque il romano impero nuovamente in mano di due soli imperatori: *Valentiniano II*, giovine principe di grandi speranze, avea tutto l'*Occidente*; e *Teodosio*, vigoroso, intelligente ed onesto guerriero, tutto l'*Oriente*.

Ma Arbogasto, *magister militum* di Valentiniano, perchè offeso da questo imperatore in una disputa, lo uccise; e levò al trono un tale Eugenio, amico suo e *magister officiorum* dell'estinto imperatore.

Però Teodosio non volle riconoscere questo intruso: intimogli la guerra e fecelo prigioniero.

L'IMPERO ROMANO PER L'ULTIMA VOLTA RIUNITO IN UN SOL CORPO DA TEODOSIO IL GRANDE

Così *Teodosio* si vide solo signore di tutto l'imperio. Ma nell'anno seguente (394) morì. — Finchè egli visse, l'orbe romano, comecchè incessantemente da ogni parte dai Barbari aggredito, non perdette nemmeno una provincia; poichè seppe contenere quelle torme guerriere (che dopo di lui doveano tutto invadere e disfare l'occidentale impero) o col terrore delle sue armi, o cogli artifizi ingegnosi della sua politica, o con l'appagamento di doni opportunamente elargiti. —

FINE DEL PAGANESIMO

Ei fu quell'imperatore che alzò trionfante la religione cattolica, abbattendo e totalmente ruinando il dominante *arianesimo*, e che diè l'ultimo crollo al paganesimo: non sempre però senza cagionare largo spargimento di sangue e spaventevoli disordini.

Ma non mai l'impero era stato, come a'tempi di Teodosio, spopolato e indebolito. Perciò e' vide urgente la necessità di assoldare i barbari a'servigi del governo: mezzo che addusse naturalmente una mutazione nell'armi e nell'arte della guerra usata fino allora dai Romani.

L'IMPERO DEFINITIVAMENTE DIVISO IN ORIENTALE ED OCCIDENTALE

Teodosio lasciò due figli, fra i quali divise l'impero: ma le due parti, doveano fare, secondo il pensiero dell'estinto imperatore, ch'era la tradizione della politica imperiale, un unico stato.

Idea che ebbe grandi conseguenze nel processo del tempo: perchè la non potè impedire i mali della disunione, nè aggiugnere i vantaggi della unità.

Digitized by Google

QUADRO GEOGRAFICO

DELL' IMPERO ROMANO

DIVISO

IN OCCIDENTALE ED ORIENTALE

Alla morte di Teodosio.

PARTE PRIMA

IMPERO D' OCCIDENTE

CONFINI E DIVISIONE.

L' *Impero d' Occidente* estendeasi in Europa ed in Africa. Ma la sua massima parte era in Europa, e venia conterminata in questo modo: — a mezzogiorno dal mar Mediterraneo; — a ponente dall' oceano Atlantico; — a settentrione dal mar Germanico, e dalle lunghe ed inverse correnti del Reno e del Danubio; — a levante dai fiumi Drino tributario del Danubio, e Barbana tributario dell'Adriatico (dopo aver formato il lago Labeatide, oggi di Scutari, in Albania).

L' Impero d' Occidente divideasi in *due prefetture*: quella di Italia e quella delle Gallie.

PREFETTURA D' ITALIA.

La Prefettura d' Italia comprendeva quattro *diocesi* o *vicariati* ed un *proconsolato*; il tutto poi era suddiviso in ventinove *provincie*.

I. La Diocesi d' Italia comprendeva sette provincie, cioè:

1. La *Venezia* con l' *Istria*. — Metropoli, *Aquileia*, vicina alla foce del Sontio nell' Adriatico.

2. L' *Emilia*, a libeccio. — Metrop. *Placentia* (Piacenza).

3. La *Flaminia*, con il littorale dell' antico Piceno, chiamato Piceno Annonario, a scilocco dell' Emilia. — Metrop. *Ravenna*.

4. La *Liguria*, a ponente della Venezia. — Metrop. *Mediolano* (Milano).

5. Le *Alpi Cozie*, a maestrale. — Metrop. *Segusio* (Susa).

6. La *Rezia Prima*, a grecale. — Metrop. *Curia* (Coira).

7. La *Rezia Seconda*, a borea. — Metrop. *Augusta Vindelicorum* (Augusta o Augsburg).

II. La Diocesi di Roma comprendeva dieci provincie:

1. La *Tuscia* (o Toscana) con l'*Umbria*, a mezzogiorno della Emilia. — Metrop. *Florentia* (Firenze).

2. Il *Piceno Suburbicario*, a levante. — Metrop. *Spoleto*.

3. Il *Samnio*, a scilocco. — Metrop. *Corfinio*.

4. La *Valeria*, a ponente. — Metrop. *Amiterno*.

5. La *Campania*, a mezzodì del Samnio. — Metrop. *Napoli*.

6. L'*Apulia* con la *Calabria*, a levante. — Metrop. *Luceria*.

7. Il *Bruzio* con la *Lucania*, a mezzogiorno. — Metrop. *Consentia* (Cosenza).

8. La *Sicilia*, a libeccio. — Metrop. *Siracusa*.

9. La *Sardegna*, a maestrale. — Metrop. *Caralis* (Cagliari).

10. La *Corsica*, a borea. — Metrop. *Aleria*.

(N. B. Il Lazio, cuna della potenza di Roma, fra la Tuscia, la Campania e la Valeria, non era compreso in nessuna delle sopra registrate provincie, perchè venia particolarmente amministrato dal *prefetto di Roma*).

III. La Diocesi d'Illiria, componeasi delle sei provincie seguenti:

1. Il *Norico Secondo* o *Fluviale*, a greco, sulle sponde del Danubio. — Metrop. *Lauriaco*, sul Danubio.

2. Il *Norico Primo* o *Interiore*, ad austro. — Metrop. *Viruno*, sulla Drava.

3. La *Pannonia Prima* o *Superiore*, a levante. — Metrop. *Sabaria*, sull'Arrabona.

4. La *Pannonia Seconda* o *Inferiore*, a levante. — Metrop. *Aquinco* o *Acinco*, sul Danubio.

5. La *Savia*, a mezzogiorno delle Pannonie. — Metrop. *Siscia*, sulla Sava.

6. La *Dalmazia* con la *Liburnia*, ad austro. — Metrop. *Salona*, sul mare Adriatico.

IV. La Diocesi d'Africa comprendeva cinque provincie. Ma per i nomi, la posizione relativa e le principali città di esse, come per quelle del

V. Proconsolato d'Africa, vedi la *quinta seduta* dello *Studio Ottavo*, in fine del presente volume.

PREFETTURA DELLE GALLIE.

La prefettura delle Gallie era composta di tre *diocesi*, suddivise in ventinove provincie.

I. La Diocesi di Spagna, abbracciava sette *provincie*: cioè.

1. La *Tarraconese*, a borea e ad oriente. — Metrop. *Tarracona*, sul Mediterraneo.

2. La *Gallecia* o *Gallisia*, a maestrale. — Metrop. *Bracara-Augusta* (Braga), sul fiume Nebi, non lungi dal lito dell'Oceano Atlantico.

3. La *Cartaginese*, a scilocco.—Metrop. *Cartago-Nova* (Cartagena), sul Mediterraneo.

4. La *Lusitania*, ad occidente ed a libeccio. — Metrop. *Emerita Augusta* (Merida), sul fiume Ana.

5. La *Betica*, a mezzodì. — Metrop. *Hispalis* (Siviglia), sul fiume Beti.

6. Le *Baleari*, isole del Mediterraneo, a levante della Spagna. — Metrop. *Palma*, sul mare, nell'isola *Major* (*Gymnesia* de' Greci, e Maiorca de' moderni).

7. La *Mauritania Tingitana*, in Africa. — Metrop. *Tingis* (Tanger), sulla foce dello stretto delle *Colonne d'Ercole* (stretto di Gibilterra), dalla parte dell'oceano Atlantico.

II. La Diocesi delle Gallie, componevasi di diciassette *provincie*, cioè:

1. La *Narbonese Prima*, fra i Pirenei Orientali e le Cevenne, il Rodano e il *golfo di Gallia* (Golfo Leone). — Metrop. *Narbona*, vicino al mare Mediterraneo.

2. La *Viennese*, a grecale. — Metrop. *Vienna*, sul Rodano.

3. La *Narbonese Seconda*, a mezzogiorno. — Metrop. *Aquae Sextiae* (Aix).

4. Le *Alpi Marittime*, a levante. — Metrop. *Ebroduno* (Embrun); verso le fonti della Duranza.

5. Le *Alpi Graie e Pennine*, a borea. — Metrop. *Darantasia* (Tarantasia).

6. La *Novempopulonia*, fra i Pirenei, l'Oceano Atlantico e la Garonna. — Metrop. *Elusa* (Eause).

7. L'*Aquitania Seconda*, a maestrale. — Metrop. *Burdegala* (Bordeaux).

8. L'*Aquitania Prima*, a grecale. — Metrop. *Avarico* (Bourges), sul fiume Avara (Yevre).

9. La *Magna Sequanese*, a borea delle Alpi Graie e Penniae. — Metrop. *Vesontio* (Besançon), sul fiume Dubis (Dubs).

10. La *Lionese Prima*, a libeccio. — Metrop. *Lugduno* (Lione), sul Rodano.

11. La *Lionese Quarta* o *Senonia*, a maestrale. — Metrop. *Agendinco* o *Senone* (Sens).

12. La *Lionese Terza*, a ponente. — Metrop. *Cesaroduno* o o *Turone* (Tours), sul fiume Liger (Loira).

13. La *Lionese Seconda*, a borea. — Metrop. *Rotomago* (Rouen), sul fiume Sequana (Senna).

14. La *Germania Prima* o *Superiore*, a borea della Magna Sequanese. — Metrop. *Mogontiaco* (Magonza), sul Reno.

15. La *Belgica Prima*, a ponente. — Metrop. *Augusta dei Treveri* (Teveri), sul fiume Mosella.

16. La *Belgica Seconda*, a maestrale. — Metrop. *Durocortoro* o *Remi* (Reims).

17. La *Germania Seconda* o *Inferiore*, a borea. — Metrop. *Colonia Agrippina* (Colonia), sul Reno.

III. La Diocesi della Britannia, nell'isola omonima, estesa fino al *Vallo di Severo*; fortificazione romana dilungata dal golfo di Glota (Oceano Atlantico) al seno o meglio all'estuario di Bodotria (golfo di Edimburgo), e perciò comprendente non solo tutta la moderna Inghilterra (col principato di Galles), ma anche la parte australe della moderna Scozia. — Era divisa in cinque *provincie*, cioè:

1. La *Britannia Prima*, nella parte australe dell'isola. — Metrop. *Duroverno* (Canterbury).

2. La *Britannia Seconda*, a maestrale della precedente, occupante tutto il presente Principato di Galles, nella parte occidentale dell'isola, fra il mar Verginio e l'estuario della Sabrina. (Saverna). — Metrop. *Isca de' Siluri*, o *Legione II.ª Augusta* (Caerleon).

3. La *Flavia Cesarense*, a levante. — Metrop. *Venta degli Iceni* (Caster).

4. La *Magna Cesarense*, a borea — Metrop. *Eboraco* o *Brigantio* (York), sul fiume Albo (Humber).

5. La *Valentia* o *Valentiniana*, a borea del fiume Tiana (Tyne), infino al seno di Glota e all'estuario della Bodotria. — Metrop. *Victoria*, fondata da Agricola. — Nella Valentiniana erano i tre celebri *muri* fortificati o *valli*, in vari tempi e da diversi romani imperatori edificati, per difendere le provincie ad essi soggette, dalle scorrerie de' popoli settentrionali abitatori della moderna Scozia. Il primo di que' muri fu dai Romani chiamato *Vallo d'Adriano*, perchè fu eretto dall' imperatore Adriano; e le sue rovine si estendono da Newcastle insino a Carlisle. Il secondo, edificato dall' imperatore Antonino il Filosofo, è chiamato perciò *Vallo d'Antonino*, e se ne vedono gli avanzi attraverso la Scozia, da Berwik ad Hayr. Finalmente del terzo, innalzato dall' imperatore Settimio Severo, e quindi noto col nome di *Vallo di Severo*, incontransi i ruderi da Falkirch, dove cominciava, fino a Dumbriton, dove finiva.

Una sesta provincia, chiamata *Vespasiana*, fu dai Romani formata con una parte della Caledonia. Ma presto i Barbari avendola rioccupata, ella non figurò che efimeramente fra le provincie dell' impero.

PARTE SECONDA

IMPERO D' ORIENTE

CONFINI E DIVISIONE.

L'Impero d'Oriente era da quello d'Occidente separato, dalla corrente del Drino tributario del Danubio, e da quella della Barbana, che, formato il lago Labeatide, sbocca poi nell'Adriatico.

Le più grandi e belle sue provincie erano in Asia ed in Africa, dove si estendeva maggiormente che in Europa: le prime furono da noi enumerate e descritte qui sopra nella *seduta* 3.ª, dello *Studio IV.*, e le seconde lo saranno in verso il fine del presente volume. —

La parte del romano Impero Orientale compresa in Europa, avea per limiti: a borea il Danubio, dalla foce del Drino suddetto infino al Ponto Eussino; a levante il Ponto Eussino o Mar Nero, dalle bocche del Danubio al Bosforo di Tracia (oggi stretto di Costantinopoli); a scilocco il Bosforo di Tracia, la Propontide, l'Ellesponto e il mare Egeo; a mezzogiorno l'Egeo suddetto, e il mar di Libia; a libeccio il mare Ionio; a levante l'Adriatico fino alla foce della Barbana, e di quivi al Danubio, le frontiere dell'impero Occidentale.

L'impero d'Oriente era diviso in *due prefetture*: d'*Illiria* e d'*Oriente*.

PREFETTURA D'ILLIRIA

Il territorio di questa prefettura, chiamavasi spesso, nei tempi per noi quì contemplati, *Illiria Orientale*; e ciò per distinguerlo da quello finitimo della *diocesi d'Illiria*, appartenente all'impero d'Occidente.

La prefettura d'Illiria comprendeva due *diocesi* ed un *proconsolato*: e il tutto poi era suddiviso in undici *provincie*.

I. La Diocesi di Dacia, composta della antica Mesia Prima o Dacia Aureliana, che estendevasi fino al fiume Utus, comprendeva cinque *provincie*.

1. La *Dacia Fluviale*, lunghesso il Danubio. — Metrop. *Ratiara*, su quel fiume.

2. La *Dacia Mediterranea*, a mezzodì. — Metrop. *Sardica*, nella parte orientale dell'antica Dardania.

3. La *Mesia Prima* o *Superiore*, a maestrale delle due precedenti provincie. — Metrop. *Viminacio* (Viminat), sul Danubio.

4. La *Dardania*, ad austro. — Metrop. *Scupi* (Uskub), verso le fonti dell'Assio.

5. La *Prevalitana*, a libeccio. — Metrop. *Scodra* (Scutari), sul lago Labeatide.

II. La Diocesi di Macedonia, abbracciava altre cinque provincie, che sono le seguenti.

1. La *Macedonia propria.* — Metrop. *Thessalonica* (Salonicco), in fondo al seno omonimo, cospicua parte dell'Egeo europeo.

2. L'*Epiro Nuovo*, a ponente, il quale comprendeva anche una parte della Macedonia boreale-occidentale, distinta col soprannome di *Salutare.*—Metrop. *Dyrrachio* (Durazzo), sull'Adriatico.

3. La *Tessalia*, ad austro-ponente della Macedonia. — Metrop. *Larissa*, sul fiume Penèo.

4. L'*Epiro Antico*, a ponente. — Metrop. *Nicopoli*, fondata da Augusto sul golfo di Ambracia, per eternare la memoria della vittoria d'Azio, da lui conseguita sulle armi d'Antonio e di Cleopatra.

5. La *Creta*, isola. — Metrop. *Cnosso.*

III. Il Proconsolato d'Achaia, componeasi del Peloponneso e della parte della Grecia centrale situata ad ostro della Tessalia e a scilocco dell'Epiro Antico. — Metrop. *Corinto.*

PREFETTURA D'ORIENTE.

La Prefettura d'Oriente era composta di cinque *diocesi* e di un *proconsolato*, ed in tutto di quarantasette provincie.

Ma una sola di queste diocesi era situata in Europa, cioè:

I. La Diocesi di Tracia, suddivisa in sei *provincie.*

1. Il *Monte-Emo*, nel cuore della diocesi. — Metrop. *Adrianopoli*, sul fiume Hebro (Maritza).

2. La *Tracia Interna*, a maestrale. — Metrop. *Filippopoli* (Felibè), verso le fonti dell'Hebro.

3. La *Mesia Seconda* o *Inferiore*, lunghesso il Danubio, a levante della Dacia Fluviale — Metrop: *Marcianopoli*, non lungi dal Mare Eussino.

4. La *Piccola Scizia*, fra il Basso Danubio e il Ponto Eussino, a greco della precedente. — Metrop. *Tomi*, sul mare.

5. Il *Rhodope*, a libeccio della provincia detta Monte-Emo, ed a levante della Macedonia. — Metrop. *Abdèra*, (Asperosa), sull'Egeo.

6. L'*Europa*, a levante. — Metrop. *Eraclea*, antica Perinto, sulla Propontide o mar di Marmara.

Prima di procedere innanzi, e dare nella seguente seduta le ultime pennellate al *quadro* dello stato geografico-storico dell'Europa dalla morte d'Augusto infino all'arrivo degli Unni sulle terre degli Alani, con che comincia il Medio-Evo europeo, ne sembra opportuno esibirti, lettore studioso, una particolare descrizione di Roma, di questa regina dell'orbe romano che fu la madre di mille città, di questa metropoli fatta grande e adornatissima dai cesari, e santa dal sangue de'martiri: di Roma la santa, la eterna, face unica e guida, nel buio della barbarie del medio evo, a nuova civiltà, a nuovo sapere. — Dall'alto del Campidoglio spiccò quella sacra scintilla, che fatta sole, e più che sole, diffuse poi tanto lume pel mondo, e mostrò Roma alle genti risorte a novella cultura capo venerabile di tutta la umanità ingentilita.

SCHIZZO DI UNA DESCRIZIONE DI ROMA ANTICA — IL CAMPIDOGLIO

La parte più nobile della nobilissima Roma è il *Campidoglio.*

Il Campidoglio! nome immortale, che riassume tutte le glorie del popolo Re! Quivi era la meta de'trionfatori, il palazzo della nazione, il seggio ove s'agitavano le sorti del mondo. Rocca di tutte le nazioni chiamavalo il console che salvava Roma da'furori di Catilina. Ma il Campidoglio de'trionfi or più non è. Proviamoci adunque a restaurarlo col pensiero qual era.

Era il Campidoglio il secondo colle incluso nel recinto della Roma primitiva unitamente al Palatino: quivi i Sabini abitarono sul principio della loro alleanza con i Romani. Due furono le sommità di questo colle divise da una piccola valle detta per ciò *intermonzio*, e dove Romolo aveva aperto l'*asilo*, ossia un luogo di rifugio per i fuorusciti delle vicine contrade, onde così moltiplicare speditamente la popolazione della nascente città. La punta o cima a ponente, che anticamente si diceva *Sasso di Carmenta*, e *Saturnio*, costituì quindi la *rocca Capitolina*, ossia la cittadella, che si disse *Tarpeia* dal nome del suo primitivo castellano. L'altra punta tolse il nome di *Capitolio*, che comunicò quindi a tutto il colle, allorchè Tarquinio Prisco prese ad edificarvi il famoso tempio di Giove Capitolino.

TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO

Questo magnifico tempio sorgeva nel luogo dove in oggi è la chiesa di Araceli, colla facciata rivolta verso l'Aventino, cioè al sud-ovest. Le colonne che in quella chiesa si veggono, sembrano indicare la direzione trasversale del portico, il quale era doppio ai 3 lati, ed aveva

uo prospetto di 8 colonne. La cella era triplice, divisa in tre separate edicole o cappelle, tutte però sotto lo stesso tetto: quella di mezzo era sacra a Giove, ed ai lati veneravasi in una Giunone e Minerva nell'altra. Il tempio però era dedicato a *Giove Ottimo Massimo*, titolo che lo rese il primo tempio di Roma. Dopo la primitiva fondazione di Tarquinio Prisco, il Superbo ne eresse i pilonì, e Marco Orazio Pulvillo lo dedicò, nel 247 di Roma. Nella guerra civile Mariana arse, e fu quindi riedificato da Silla, nel 676 di Roma; il quale v'impiegò le colonne tolte dal tempio di Giove Olimpico in Atene: Quinto Lutazio Catulo lo consagrò. Nella sommossa Vitelliana fu di nuovo incendiato, e Vespasiano lo ristabilì; dopo la cui morte essendo arso di nuovo, Domiziano lo rifece con gran magnificenza, con colonne provenienti dalla Grecia, secondo Plutarco; le quali furono poste all'interno, poichè l'esterne rimasero disuguali di materia e di modulo dopo tanti restauri.

Nel muro che divideva l'edicola di Minerva da quella di Giove, affiggevasi al principio dell'anno il *chiodo annuale*, cioè un chiodo che figurava l'unità dell'anno decorso; onde dai diversi chiodi conficcati, si potesse desumere il numero degli anni passati. La lunghezza del tempio era di piedi 200 e la larghezza di 185 (era cioè quasi quadrato). Nell'edicola di Minerva si adorava ancora il simulacro della dea Gioventù, e da un lato del vestibolo il simulacro del Dio Termine, che veniva rappresentato da un sasso informe. Nella cella di Giove eravi ancora il ritratto di Scipione Africano. La statua del nume, che in origine era di terra cotta, venne poscia fatta di bronzo dorato, e quindi d'oro massiccio. Nei sotterranei di questo tempio conservavansi dai decemviri i famosi *libri Sibillini*. L'epoca della totale distruzione di questo tempio magnifico è incerta; solo sappiamo da Procopio, che Genserico tolse la metà delle tegole di bronzo dorato, che ne coprivano il tetto.

TEMPLI DI VEIOVE E DI GIUNONE MONETA — ZECCA — CURIA CALABRA — ARCHIVIO O TABULARIO —

Sul Campidoglio erano ancora altre fabbriche, delle quali non rimangono vestigie. Nell'asilo fra i due boschi o querceti, era il *tempio di Veiove*; nella rocca era la *Curia calabra*, d'onde il pontefice minore, dopo aver osservato il novilunio, annunciava al popolo convocato le *calende* e le *none*; e ciò serviva, in quell'epoca in cui non ancora erano in uso i calendari.—Così pure sulla rocca era il tempio di *Giunone Moneta*, e le *officine metalliche* (la zecca) per la fabbricazione delle monete.

Il fianco australe del colle Capitolino, dalla parte che risponde all'*intermonzio*, è costrutto, dalle rovine di un vasto e solido edificio, sopra le quali venne ne' secoli scorsi edificato l'odierno palazzo Senatorio. In quelle ruine riconosconsi comunemente i ruderi dell'antico *Tabulario*, cioè dell'archivio pubblico. Ivi in varie sale custodivansi le tavole degli atti pubblici del Senato, i plebisciti, e gli atti dei privati incisi pel solito in tavole di bronzo. Dalla parte che guarda il Foro può scorgersi l'importanza di questo edificio costrutto di soli massi di tufo-litoide e di travertini. Sembra che avesse un doppio ordine di portici, che davano accesso alle sale interne. Il primo formava l'atrio pubblico, e metteva agli archivi; il secondo era ad uso di *Ateneo*, ossia di luogo destinato allo studio delle arti liberali; ed al disopra di esso doveva essere la biblioteca Capitolina.

SCHOLA XANTA

Era contiguo al Tabulario un edificio, destinato a scuola e residenza dei notari, copisti e famigli degli *edili*, conservatori del pubblico archivio; il quale edificio si disse *schola xanta* nell'epoca imperiale, perchè un tal Aulo Fabio Xanto la rifece da' fondamenti. Questo monumento riconoscesi da alcuni negli avanzi, che di recente sonosi discoperti vicino all'angolo destro del Tabulario; consistenti in un residuo di portico con colonne di marmo caristio scanalate, e con celle o stanze.

ANTICHI ACCESSI AL CAMPIDOGLIO

Anticamente il Campidoglio non era accessibile dalla parte da cui oggi per tre salite accedivisi: comecchè anche allora avesse tre accessi, tutti però erano dal lato di mezzogiorno. Verso l'odierna salita, dalla parte dell'arco di Settimio Severo, era il *Clivo dell'asilo*; che conduceva all'*Asilo* situato nell'*intermonzio*, dove è la piazza moderna. Presso la rocca, era sulla rupe una salita a gradini, incavati forse nel tufo, e dal numero di quelli si disse *Clivo dei* 100 *gradi*. La principale strada però, e la più nobile, per salire al Campidoglio, era quella del *Clivo Capitolino* propriamente detto; la quale, lasciando il Foro presso la colonna di Foca, saliva rimpetto al tempio di Giove Tonante; e lasciando a destra il tempio *esastilo* che è presso il Clivo, andava dirittamente verso il moderno ospedale della Consolazione: ivi rivolgeva a destra; e tornando quasi indietro, saliva in alto giungendo presso l'angolo sinistro del Tabulario; e passando sopra il portico della Schola Xauta, andava a raggiungere la odierna piazza del Campidoglio, di faccia al tempio di *Giove Capitolino*, che trovava di fronte. Percorsa la *via Sacra* i trionfatori salivano al Campidoglio per questo Clivo, ed andavano a render grazie al Dio onde in detto tempio era il simulacro.

COMPARAZIONE FRA L'ANTICO E IL MODERNO CAMPIDOGLIO

Benchè questo monte non conservi dell'antico poco più che il nome ed il sito, nulladimeno per la maestà di quel nome istesso, per le idee che suscita di ammirazione e di ossequio, e per quello che di nuovo ci manifesta ed in sè racchiude, può chiamarsi tuttavia il luogo più cospicuo e venerando che sia nel mondo. All'attonito forestiero che ai piedi giunto sia appena di questo colle famoso, esso rappresenta di primo aspetto l'eccelsa figura di un trono, inghirlandato di statue, di trofei, di colonne, di pilastri, di scalee, di balaustrate, di ringhiere e di tre magnifici palazzi, il tutto con arte ordinato e decorosamente ripartito.

« Attraversato il *Corso*, scrive il Tenoaz, e data una rapida occhiata alla piazza di San Marco, mi affretto appressarmi al Campidoglio: nello ascendervi, mi si presentano al pensiero le festive turbe che altra volta ne occupavano gli aditi, e il rimbombo delle belliche trombe al cui suono i conquistatori del mondo trionfanti, venivano devoti a sospendere alle volte de' templi le spoglie de' popoli soggiogati e le catene de' più potenti monarchi.

« Il colle ci si presenta in magnifica e ridente vista con tre bei fabbricati in simmetria sovra una piazza quadrata, alla quale si ascende principalmente per una vasta cordonata di buon disegno: a diritta è una via alquanto erta, per la quale salgono le carrozze: a sinistra è l'eccelsa gradinata che conduce alla chiesa di *Aracoeli*.

« Una magnifica scalinata, due grandiosi palagi ne' lati (opere del Buonarroti), col palazzo Senatorio di fronte, surrogano a' nostri giorni i famosi *portici di Scipione Nasica*, l'*atrio pubblico*, il *Tabulario* e la selva di templi, tra' quali quelli di *Giove Capitolino* e *Feretrio*, di *Giunone Moneta* e delle due Fortune Primigenia e Privata, che presso gli antichi a questo insieme di grandiosi monumenti avea fatto dare il nome di Galleria delle divinità.

« A' piedi della scala, ornata di balaustri di marmo, veggonsi due bei *leoni* di basalto egizio, e sulla cima di essa le due statue colossali di *Castore* e *Polluce* co' loro rispettivi cavalli; seguono i due *trofei*, che altri a Mario, ed altri più ragionevolmente a Traiano attribuiscono; indi le statue di *Costantino Augusto* e di *Costantino Cesare*, e le due *colonne milliare*, di cui quella a destra trovata sulla via Appia, mirasi segnata col numero I. per dinotare il *primo miglio* dal Campidoglio; dal quale, come è noto, tutte le grandi strade romane partivano.

« Nel centro della piazza del Campidoglio signoreggia il capo d'opera dell'antica scultura: la statua equestre in bronzo di *Marco Aurelio An-*

tonino, altre volte collocata nel Foro romano. L'Imperatore filosofo è rappresentato in atto di pacificatore. Nei secoli bassi stava questo gruppo avanti la basilica di San Giovanni in Laterano. Michelangiolo, che diresse il nuovo collocamento, solea far soggetto di sua meditazione questo gruppo che è il più bello di quanti in bronzo ce ne abbia tramandati l'antichità; spezialmente si lodano le bellissime forme del cavallo ed il suo atteggiamento. . . . »

Ognuna delle grandi rimembranze di questa città, sempre e diversamente signora del mondo, ha scelto, si direbbe quasi, la sua sede speciale. La Roma dei re stendevasi sull' *Aventino*; la repubblicana occupava il *Campidoglio*; quella degli imperadori dominava sul *Palatino*. (La Roma cristiana, remota, solitaria, regna ora nel Vaticano).

Volgendo lo sguardo alle numerose colonne tuttor ritte nel Foro e nei dintorni, rimirando gli obelischi, i templi, i portici, gli archi trionfali, pare di vedersi passar dinanzi le ombre affoltate delle generazioni di Roma antica. Quante voci sembra che sorgano da quelle ruine e ripetano i nomi venerati dalla posterità, o da essa esecrati! Raggirandosi in questi pensieri, non puossi non rimaner maravigliati dalla piccolezza del Campidoglio, perchè non possiamo troppo ben concepire come su d'un spazio sì angusto avessero i Romani potuto innalzare tanti templi e tanti edifizi.

RUPE TARPEIA

La *rupe Tarpeia*, sorge a destra del Campidoglio per chi vi sale dalla gran cordonata. E reca veramente stupore la poca altezza di questa celebre rupe, che ora non oltrepassa i 25 piedi. Il ripido pendio che v'è di sopra è signoreggiato dal palagio Caffarelli, ed aggiunge altri 25 piedi alla prima altezza. L'innalzamento progressivo ha diminuito d'assai lo scoscendimento. La base è una massa di tufo vulcanico-rosso-scuro. Questa è presentemente la famosa rupe Tarpeia. Non si dimentichi tuttavia il senso filosofico e tristo che gli avvenimenti dell'antica istoria romana porgevano alle parole: *non v'è che un passo dal Campidoglio alla rupe Tarpeia*. Sul primo s'incoronavano i trionfatori; dalla seconda erano precipitati i traditori della patria.

CARCERE MAMERTINO E ORRIDA PRIGIONE DI ANCO MARZIO

Discendendo per la strada moderna, prima di giugnere all'arco di Settimio Severo s'entra a sinistra nella chiesa di San Giuseppe de' Falegnami, sotto la quale giace un nascondiglio ricco di rimembranze; l'antico carcere edificato dal re Tullo Ostilio, chiamato anche *carcere Mamertino* o *Latomie*. Da una piccola apertura nel pavimento della chiesa moderna, edificatavi di sopra, si cala in un sotterraneo ovale lungo 25

piedi, largo 18, ed alto 13 o 14. Una seconda apertura conduce ad un sotterraneo inferiore, più angusto, umidissimo, poichè dalla rupe nella quale è scavato trasuda l'acqua. Questa prigione, più orribile anche della precedente, vuolsi costrutta da Anco Marzio, quarto re di Roma. Il buco che si vede nella volta serviva un tempo per discendervi i condannati col mezzo di funi!

Quivi perirono di morte violenta, e talvolta fra gli orrori della fame, alcuni possenti nimici di Roma, che pare non abbia avuto per lungo tempo altra prigione politica. Quivi, secondo l'istoria, Giugurta perì di fame. — Quivi pure Lentulo, Cetego, Gabinio, Statilio e Cepario furono strangolati per comando di Cicerone, siccome complici di Catilina. — Sejano vi fu ucciso per ordine di Tiberio. — Vi morì Simone figliuolo di Joras, capo dei sacerdoti de' Giudei preso da Tito. — Finalmente, se dobbiamo prestar fede all' istorico Giuseppe Flavio facevansi perire in questo luogo i capi de' popoli vinti, poscia che avevano servito d'ornamento al trionfo dei duci vincitori: o per lo meno qui si tenevano chiusi, finchè non venissero condotti in una delle fortezze d'Italia; come avvenne a Siface re dei Numidi ed a Perseo re di Macedonia.

La sacra tradizione reca che gli apostoli san Pietro e san Paolo furono legati alla colonnetta posta di contro al muro del fondo, circondata di spranghe di ferro; ed aggiunge, che nel tempo della loro prigionia convertirono e battezzarono non solo quarantasette sventurati quivi con essi rinchiusi, ma anche i carcerieri Processo e Martiniano, che poi ricevettero il martirio.

FORO ROMANO

All'uscire dalla chiesa di San Giuseppe, parasi dinanzi agli occhi il *Foro Romano*, con tutta la sua maestosa desolazione. Nei famosi giorni della repubblica, quivi congregavasi il popolo in mezzo ad un doppio ordine di templi e di statue, e fra gli archi trionfali che sorgevano dovunque in onore degl'illustri Romani. Questo luogo, un tempo il più insigne del globo, bello per tutte le sublimi rimembranze della repubblica, ora non è che un *campo vaccino*, un sito di mercato pei buoi! E si può nuovamente dire di questo Foro, dove tanto alto risuonò la parola dell'oratore romano, come ai tempi d'Evandro, tranne l'innocenza dei costumi,

. . . . . Avea già molti
Giorni d'Anfitrion tenuto il figlio
Quì le sue mandre, e ben pasciuto e grasso
Era il suo armento; ec. ec. (L'Eneide di Virg.).

Ricordiamo brevemente al lettore ciò che anticamente significava la parola *fòro*. Roma antica dava questo nome alle sue piazze, e talvolta a'suoi mercati; per ciò vennero divisi in due classi: gli uni, *Fora civilia*, erano risguardati siccome abbellimenti della città, e quasi luoghi per l'amministrazione della giustizia; gli altri, detti *Fora venalia*, come l'*Olitorium*, il *Cupedinarium*, erano mercati dove vendevansi gli erbaggi ed altri commestibili. — Alla prima delle accennate due classi spettava il Foro Romano, il cui centro era occupato dai *Rostri*, finchè Cesare non li fece trasportare all'angolo verso il *Velabro*. Questa tribuna, renduta celebre da tante voci eloquenti, chiamavasi rostro (becco o prua), perchè guernita esternamente da prue di navi prese alla città d'Anzio. Ella sorgeva sul pozzo medesimo che celava il rasoio e la pietra di Navio: rammenterà certamente il lettore, essere per lungo tempo stata credenza fra i Romani, che quel sacerdote, sfidato da Tarquinio, avesse col rasoio tagliata una pietra. — Cesare tolse di quivi i *rostri* onde sorgessero in un angolo dal quale l'oratore non potesse vedere il palagio del Senato sul Campidoglio. Anche Lisandro avea mutato di luogo la tribuna degli Ateniesi, in guisa che l'oratore volgesse le spalle al mare. Vane precauzioni! Trasibulo rientrò dal Pireo, e Cesare cadde sotto i pugnali de' Senatori!

ROVINE INTORNO AL FORO — TEMPIO DI GIOVE TONANTE

A destra della scala per cui si scende dal Campidoglio al Foro, vedonsi le *rovine del tempio di Giove Tonante*, di quel magnifico edifizio innalzato da Augusto per essere scampato dal fulmine caduto di notte presso la sua lettiga nel tempo della guerra di Spagna. Più non rimangono che tre colonne del portico, con una parte dell'architrave e del fregio, dove scorgonsi rappresentati alcuni strumenti di sacrifizio. Varii antiquarii sono d'avviso, che queste colonne di marmo lunense, o come ora diciam di Carrara, adorne di capitelli corintii, fossero in origine dipinte di rosso, come se ne vedono nelle rovine di Pompei.

TEMPLI DELLA FORTUNA E DELLA CONCORDIA

Fatti pochi passi, giungesi al *tempio della Fortuna*, scambiato per lungo tempo col tempio della Concordia, del quale più non rimane che un portico. Questo portico consiste in sei colonne ioniche, con piedistalli e capitelli di marmo bianco: i fusti sono di granito orientale. Alcune varietà nelle parti indicano che l'edifizio era stato ristaurato con materiali tolti da altri più antichi monumenti.

La fondazione del *tempio della Concordia*, prossimo a quello della Fortuna, avvenne per la riconciliazione del Senato e del popolo con

Furio Camillo. Sorgeva tra il Foro e il Campidoglio, e la sua facciata facea fronte a quella del Comizio, che descriverò tra poco. Cicerone avea raccolto il Senato, in occasione della congiura di Catilina, dentro questo tempio, che andò in fiamme sotto Vitellio. Fu riedificato sotto Vespasiano, ed arse di nuovo nel medio evo. — Ora più non è che una rovina quasi informe, importante soltanto per le memorie che risveglia, e per le inscrizioni non ha guari rinvenute fra i suoi rottami.

TEMPIO DI PANE O DI VESTA

Pochi passi più al di là di quella *colonna*, innalzata ne'primi secoli del medio evo in onore di un imperatore romano-bisantino detto *Foca*, vedesi, l'oratorio di san Teodoro, volgarmente santo Toto, ch'era, nella sua forma primitiva, il *tempio di Pane*, famoso per i suoi *ludi lupercali* e per il *fico ruminale* sotto di cui la favolosa lupa allattava i pretesi fondatori di Roma. Altri lo attribuiscono a *Vesta*.

ARCO TRIONFALE DI SETTIMIO SEVERO

Il grandioso e grave *arco di Settimio Severo* annunzia l'epoca della decadenza. Per esso si entra nel Campidoglio dalla parte della *via Sacra*, e venne innalzato, come testifica un'iscrizione, dal Senato e dal popolo romano a Settimio Severo ed a' suoi figli Caracalla e Geta. Il nome di Geta fu cancellato dopo la sua morte dal barbaro fratello che forse sperava di cancellare anche dalla memoria degli uomini la ricordanza del suo assassinio. Quest'arco consacra le vittorie di Settimio Severo contro i Parti: i bassirilievi rappresentano de' prigionieri di quella nazione e l'imperatore salutato dai Romani con acclamazioni.

TEMPIO DI ANTONINO E DI FAUSTINA

Il *tempio d'Antonino e di Faustina*, innalzato verso il 168, dimostra qual era la magnificenza e la distribuzione dei templi antichi. Il portico, colle sue dieci belle colonne di cipollino (marmo poco comune), è una ragguardevole rovina, di cui i moderni hanno fatto la chiesa di s. Lorenzo in Miranda. Il nome del virtuoso imperatore si legge ancora nel frontone, accompagnato con quello di Faustina seniore, sua moglie, deificata prima di lui: *Divo Antonino et Divae Faustinae ex S. C.*

VIA SACRA

Più oltre del *tempio della Pace*, passando a sinistra del *tempio di Venere e Roma*, si stendeva anticamente sino all'arco di Settimio Severo la *via Sacra*, così chiamata per l'accordo di pace quivi fermato tra Romolo e Tazio, oppure altresì perchè nei sacrifizi che i pii Romani offrivano agli Iddii, i corteggi seguivano questa via onde recarsi

al Campidoglio ed ai templi innalzati nel Foro. — Mercè degli scavi fatti sotto al tempio della Pace, si scoprì una parte dell'antica via Sacra. Un'altra ramificazione di questa via, di costruzione più recente di quella del tempio, è parallela ai due lati di questo edifizio, passa davanti ai templi di *Romolo e Remo*, d'Antonino e di Faustina, e raggiunge l'antica via presso l'*arco di Fabio*. La direzione della via Sacra è ora tagliata obliquamente da un viale d'alberi. Le colonne isolate ed i gruppi di colonne che sporgono qua e là per metà fuori di terra, spettavano a varii templi, che senza simmetria occupavano l'antico Foro, imbarazzando, a quanto pare, non di rado la via Sacra e le altre strade del Campidoglio. Il solo totale sgombramento regolare delle rovine accumulate sull'antico livello potrà indicare la rispettiva situazione di questi edifizi e delle varie strade che traversavano il Foro.

TEMPIO DI ROMOLO E REMO

Il *tempio di Romolo e di Remo*, ora chiesa de' Santi Cosimo e Damiano, è ammirabile per la sua porta di bronzo, indicante persino nella serratura un singolare monumento di tal genere d'antichi lavori. Il corpo di questo edifizio sembra meno antico del colonnato esterno e delle porte. Si vuole edificato ai tempi di Costantino. La pianta, ossia iconologia di Roma, fatta secondo tutte le apparenze sotto il regno di Settimio Severo, serviva di pavimento all'antico tempio. I frammenti di questa preziosa tavola marmorea stanno affissi nelle sale del museo Capitolino. Un'altra rimembranza istorica si riferisce all'istoria del tempio di Romolo. Plinio narra, che nell'anno 491 di Roma vi venne collocato il primo quadrante solare, di cui fecero uso i Romani, recato di Catania da Valerio Messala, dopo la prima guerra punica.

TEMPIO DELLA PACE POI BASILICA DI COSTANTINO

I grandi archi detti comunemente il *tempio della Pace*, argomento di calde disputazioni fra gli antiquari, pare che appartenessero alla basilica di Costantino. Checchè ne sia, Vespasiano certamente, dopo il trionfo giudaico, innalzò un tempio alla Pace, nel 75 dell'E. V. Era questo uno dei più magnifici monumenti religiosi dell'antica Roma, e Vespasiano vi depose le spoglie di Gerusalemme. Arse poi quell'edifizio, e si accerta, che le rovine attribuite al tempio non sono, come abbiam accennato, che quelle della basilica edificata da Costantino dopo la sua vittoria contro Massenzio. Una colonna di marmo bianco di un diametro straordinario, posta ora dinanzi alla chiesa di santa Maria Maggiore può dare un'idea della magnificenza primitiva di questo antico monumento.

ARCO TRIONFALE DI TITO

L'*arco di Tito* fu dedicato a questo imperatore, dopo la sua morte dal Senato e dal popolo. I suoi due principali bassirilievi sono le migliori opere romane di questo genere. Uno rappresenta Tito sopra un carro trionfale, condotto dalla figura allegorica della patria; l'altro ritrae dei soldati ebrei ed altri prigionieri; l'arca coi due cherubini, la tavola, il candelabro d'oro dai sette rami, e le ricche spoglie del tempio di Gerusalemme.

TEMPLI DI VENERE E ROMA

Tra l'arco di Tito e la chiesa di santa Francesca Romana, recenti scavi hanno fatto trovare delle vie che conducevano dal Foro ai *templi di Venere e Roma*. Questi templi con atrio erano circondati da un doppio ordine di colonne, i cui avanzi sono pur anco visibili. Quantunque ognuno abbia un ingresso separato, nondimeno amendue non formavano che un monumento solo. Quanto ancora sussiste di questi templi, disegnati e fabbricati dall'imperatore Adriano, ed indicati col nome di Venere, per allusione al figliuolo di questa diva, Enea, progenitor dei Romani, annunzia un capolavoro d'architettura.

SITO DE' COMIZI — GRECOSTASI — CURIA OSTILIA — COLOSSO DI NERONE — META SUDANTE

Ritornando all'arco di Tito, e di là proseguendo verso al mezzo del Foro, può vedersi il luogo dei *Comizi*, dove conveniva il popolo romano quando era chiamato a deliberare sopra le pubbliche cose. Questo ricinto rimase scoperto sino al tempo in cui Annibale invase l'Italia. Allora, per la prima volta, si pensò a preservare dalle intemperie il popolo congregato. La *Grecostasi* dove si accoglievano gli ambasciadori stranieri, era attigua a quel ricinto, ed a poca distanza si trovava il tribunale o Aula Senatoria, *Curia Ostilia*, riedificata da Augusto dopo un incendio.

Per terminare la descrizione delle rovine del Foro rimangono da vedersi la *base del colosso di Nerone* e la *Meta sudante*, fontana così chiamata per la sua rassomiglianza alla meta d'un circo. La sua forma è conica: dalla sua sommità zampillava un fascio d'acqua: ora è un rudere informe.

Il colosso di bronzo di Nerone, alto circa cento piedi, sorgeva dapprima nel vestibolo del *palazzo aureo* di quest'imperatore. Vespasiano trasformò quell'immensa statua in un Apollo, e Commodo lo fece foggiare a sua immagine.

ALCUNE RIFLESSIONI CIRCA IL PIANO ANTICO DEL FORO ROMANO

Due cagioni hanno fatto assai malagevole la *ristaurazione del Foro*

romano or ora descritto: prima il poco numero di documenti a noi rimasti; in secondo luogo la quantità degli edifizi ammonticchiati a calca in un medesimo spazio.—Gli archeologi non vanno intesi intorno al vero sito dell'antico Furo. Ora lo collocano generalmente appiè del Campidoglio, tra il monte Capitolino ed il Palatino, nella *ottava regione* della città, che portava il suo nome. — La sua estensione è stata argomento d'altre disputazioni: il Canina, gli dà 230 metri di lunghezza, ed 80 di larghezza; altri lo vollero più vasto. — La sua direzione, secondo questo architetto, era da settentrione a mezzogiorno, formando quasi un angolo retto colla via Sacra, che dal Campidoglio conduceva al Colosseo. Dionigi d'Alicarnasso dimostra infatti, che Romolo e Tazio, dopo schiantata la foresta che sorgeva appiè del Campidoglio, colmarono e rialzarono il terreno fatto paludoso dalle acque discendenti dalla collina, e qui vollero fosse il Foro.

È cosa evidente, che gli edifizi di varii stili d'architettura, eretti in tempi successivi, rendevano questa piazza irregolare, e non consentanea coi precetti di Vitruvio per l'edificazione delle piazze degli antichi Italiani. Ora più non rimangono che vestigi e poco conoscibili de' monumenti, e gli eruditi, ben lontani dal concordare tra loro, dissentono intorno alla destinazione ed alle forme di que' monumenti. I nuovi scavi che ora si fanno in Roma minacciano di distruggere persino i sistemi che si credettero finora i più sodi, e di ridurli ad ipotesi più o meno ingegnose.

ARCO TRIONFALE DI COSTANTINO

Non lungi dalla *Meta sudante*, tra il monte Palatino ed il Celio, sorge l'*arco di Costantino*, destinato a rammentare la sua vittoria contro Massenzio. Questo monumento è notevolissimo per la sua bella conservazione, che vince quella di tutti gli altri edifizi che sorgono intorno al Foro Romano. Egli è composto di tre magnifiche arcate; i suoi bassirilievi più importanti riferisconsi ad imprese di Traiano: perocchè un arco trionfale innalzato a questo imperatore, fu in gran parte disfatto per ordine del Senato, che ne destinò i materiali all' edificazione dell'arco di Costantino; onde quest'arco venne da un bell'ingegno chiamato la cornacchia d'Esopo.

COLOSSEO O ANFITEATRO FLAVIO

Eccoci al *Colosseo*! Al Colosseo, teatro gigantesco dei divertimenti del più grande popolo della terra! Questo edifizio ha preso il nome dalla statua colossale di Nerone che quivi un tempo sorgeva. Principiato da Flavio Vespasiano, e chiamato per ciò talvolta *anfiteatro Vespasiano*, ma più spesso *Flavio*, il Colosseo fu terminato da Tito che lo inaugurò

circa l'anno 80 dell'E. V., con combattimenti in cui furono sacrificati più di cinquecento gladiatori e cinquemila fiere.

La forma di questo vasto edifizio è ovale; la sua circonferenza è di 1616 piedi, e l'altezza di 150. S'immagini il lettore tre ordini di alte arcate soprapposte le une alle altre, ottanta per ogni ordine, ornate di colonne entranti a sostegno degli architravi; venti scale immense che conducono sino alla sommità dell'edifizio in tutte le direzioni; settanta ingressi che danno passaggio alle migliaja di spettatori accorsi dai confini dell'impero romano per assistere agli spettacoli; s'immagini l'imperatore e la sua famiglia, le vestali, i senatori collocati in pompa nel podio; poi sopra di essi, seduta nei balconi di cinta o nei cunei, la folla dei Romani volgari in numero di più di centomila, ed avrà un'idea dell'immensità del Colosseo, della bellezza della sua architettura e del numero portentoso degli spettatori che si affoltavano nel suo ricinto.

Intorno ad ogni piano girava un corridoio coperto: quello del primo ordine era illuminato dagli intervalli delle arcate; i due altri superiori aveano le finestre. Tutti questi corridoi si chiamavano vomitorii, per esprimere il loro uso nell'uscire la moltitudine alla fine dei ludi. Un portico circolare corona l'edifizio: a questo si assicurava il velario, o tela immensa che riparava gli astanti dal sole e dalla piova.

IDEA DELLA MAGNIFICENZA E DEL LUSSO DAGLI ANTICHI PROFUSO NEGLI ANFITEATRI

Giudicando a tenore delle nostre usanze, delle nostre idee meschine e ristrette, l'entusiasmo, la passione degli antichi e principalmente dei Romani per i giuochi dell'anfiteatro, debbono sembrarci quasi impossibili, incomprensibili, ed opera piuttosto della fantasia degli scrittori, che non un ingenuo racconto dei fatti. Tutto ciò che la magnificenza e la seduzione possono immaginare, si trovava raccolto ne'loro anfiteatri. Quivi le belle arti spandevano tutta la fastosa lor pompa; l'architettura innalzava quei superbi edifizj, ai quali noi gretti moderni non possiamo contrapporre che i nostri teatri di legno e di cartapesta dorata, meschinità che danno un maggior prezzo alle rovine dei loro edifizi colossali. La scultura, come lo attestano l'*Adone*, la *Venere vincitrice*, la *Psiche* e la folla delle altre statue in numero infinito, concorreva altresì ad abbellire quei monumenti, e gareggiava colla pittura, colla meccanica e colla scienza dell'armonia, per produrre quell'entusiasmo che per noi è sconosciuto, e trasportare gli spettatori in regioni quasi immaginarie. Ma tutta questa dovizia d'ornamenti era stabile: che dire della pompa passeggiera dei giuochi? come darne un'idea? Si collochi l'osservatore insieme con noi nel mezzo del Colosseo, si

trasporti coll'idea ai tempi antichi; i muri che circoscrivono l'arena, coi loro marmi preziosi e le loro sontuose cornici, gli appariscano dinanzi come nei giorni del loro splendore: il *podio* era adorno di eleganti colonne o liscie o scannellate; tutti i gradini erano rivestiti di bianco marmo o di Luni o di Grecia, e ricoperti di soffici cuscini o di preziosi tappeti. Ma egli era principalmente sulle *praecinctiones* che l'architetto spargeva tutte le ricchezze che suggerivagli il suo ingegno: gli artefici greci vi scolpivano i più delicati bassirilievi. Il maestoso Colosseo veniva animato dalla presenza di cento e più migliaia di spettatori, tutti vestiti con abiti di colori appariscenti, e non celati dalle colonne e dai palchi come nei nostri teatri. Non di rado nel ricinto si spandevano a fiotti i profumi, onde tutti i sensi partecipassero dell'incantesimo di quelle feste: si vide persino Nerone, per un capriccio di lusso inaudito, far cadere da aperture fatte nel *velario*, una pioggia di polvere or di porpora, or d'argento, or d'oro, che, spandendosi sopra tutti gli astanti, sulle fiere, sui gladiatori e su tutto l'edifizio, produceva un magico effetto.

Il *velario* era una tenda a soffitta di seta, in un tempo in cui questa materia non era meno preziosa dell'oro. Era orlato d'oro, di porpora e d'altri splendidi colori, e rappresentava i fatti i più idonei a mantenere lo spettatore in quella emozione, che ai prestigi del teatro è tanto favorevole.

IDEA DEGLI SPETTACOLI COMPITI NEGLI ANFITEATRI

Gli spettacoli solevano principiare coi *giuochi dei gladiatori* che combattevano a piedi: i nomi di que'giuochi erano diversi, come le armi in essi adoperate ed il modo di combattere. Poi venivano i giuochi gladiatorii a cavallo, eppoi quelli compiti coi carri. — L'uso dei gladiatori era particolare agli antichi Italiani. La Campania principalmente ne somministrava il numero maggiore ed i più valenti. Spartaco fuggì da Capua.

Oltre a questi giuochi, si dava negli anfiteatri lo spettacolo di battaglie fra gli animali; che solevansi trasportare entro amplissime gabbie di legno o di ferro. Alcune volte le fiere si conducevano incatenate, e giunte nell'*arena* venivano abbandonate a tutto il loro furore. Si opponevano sempre specie a specie. Non di rado combattevano contro esse gli uomini, chiamati perciò *bestiarii*. Ma perchè pochissimi sceglievano questo pericoloso mestiere, onde appagare la sfrenata passione dei Romani per questo genere di combattimenti venne convertito in supplizio, a cui si condannavano certi delinquenti. Nei giuochi solenni si variava l'ordine dei combattimenti e l'aspetto dell'arena. Talvolta vi si

rappresentavano grosse montagne scavate da profonde caverne, dalle quali balzavano fuori le fiere. Oppure si vedeva una foresta d'alberi veri, i cui tronchi ed i rami erano dorati, e dal folto de' quali usciva una spaventosa quantità d'animali furibondi. Macchine ed automi comparivano tutto in un tratto allo sguardo degli attoniti spettatori, poi si disfacevano come da sè per dar il passo alle fiere. E tosto le numerose uscite che guernivano il *podio* si aprivano ad un segno stabilito, e nell'arena si precipitavano stuoli di tigri e di pantere.

Spesse volte gli imperatori congiungevano una magnificenza incredibile col diletto e colla varietà degli spettacoli. Plinio narra, che Cesare, in una di tali solennità, fece far d'argento tutte le armature e gli attrezzi che servivano per l'arena. Nerone le fece guernire d'ambra e d'altre preziose materie.

In questi giuochi il numero degli animali veniva spinto sino ad una indicibile profusione. Nella prima caccia data da Marco Fulvio, nel Circo, vidersi combattere centinaia di tigri, di pantere e di leoni. Fu questa anche la prima volta, in cui i Romani ebbero dei gladiatori. — Pompeo, in occasione dell'inaugurazione del suo teatro, dopo d'aver fatto celebrare tutti gli altri giuochi, riserbò i cinque ultimi giorni per le caccie. Vi si videro 410 tigri, 500 leoni, e gran numero di lupi cervieri; e poi elefanti inseguiti da Africani, e rinoceronti venuti dai confini dell'Etiopia.—Si raccoglie dalle lapidi d'Ancira, che 3500 belve furono uccise nelle caccie date da Augusto: e nella dedicazione del Colosseo ne perirono novemila.

Gli spettatori erano riparati dalle offese delle fiere da immense reti munite di punte e da cilindri orizzontali fissati ad assi, ai quali facilmente si poteva imprimere un movimento di rotazione. Plinio reca che le reti erano guernite con lavori d'ambra; e Calpurnio parlandone nella sua settima egloga, dice che ne' giuochi da esso veduti, le reti erano d'oro: forse soltanto dorate. S'intende facilmente come quel muro di punte lunghe ed acute, che sporgeva verso l'arena, vietasse alle belve di slanciarsi; ma più ingegnoso era il metodo dei cilindri giranti e lisci ai quali le belve non potevano attaccarsi. Questi cilindri erano inoltre foderati d'avorio e fatti di legno prezioso, lisci molto, onde le unghie delle belve non trovassero presa.

Non mai gli spettacoli furono più magnifici che sotto gli imperatori. Nerone ne variava le rappresentazioni con lusso inaudito. Si principiava colla caccia. Appena uccise le bestie, l'arena si cambiava in un vasto lago e seguiva una battaglia navale. Poi l'acqua usciva da larghe aperture, ed alle naumachie sottentravano nuovi combattimenti di gladiatori.

Digitized by Google

L'acqua ricompariva, e con essa sorgevano qua e là isolette e foreste verdeggianti. Finalmente sontuosi banchetti dati agli spettatori sotto ombre che parevano dover essere eterne, terminavano quelle feste che aveano durato molti giorni.

Inattese rappresentazioni aumentavano talvolta il diletto e la maraviglia degli astanti. Allorquando l'arena era in parte coperta dall'acqua, gli elefanti, le tigri ed i leoni assalivano i coccodrilli, gl'ippopotami, ed i bufali, e gl'inseguivano anche sott'acqua. Narra Marziale, che i leopardi, le tigri, gli animali più crudeli, mansuefatti da valenti Africani, si lasciavano attaccare ai carri ed anche percuotere colla docilità degli animali domestici. Spesso tori ed altri grossi animali venivano con macchine inalzati sino al *velario*.

Per tutte queste decorazioni, apparizioni, foreste, voragini, montagne, laghi, e finalmente per le numerose macchine necessarie a quelle sontuose rappresentazioni, vi erano *vasti sotterranei* sotto l'anfiteatro; così che poteva dirsi esservi due Colossei, uno sotterra e l'altro di sopra.—Un numero quasi incredibile di cittadini e di schiavi era impiegato a servigio degli anfiteatri. I primi magistrati della repubblica ne aveano la soprantendenza, e con ciò potevano cattivarsi l'affezione del popolo lusingando la sua passione per gli spettacoli.

DECADENZA E RUINA DEL COLOSSEO.

Ma anche la gloria del Colosseo scomparve. I combattimenti dei gladiatori, instituiti verso l'anno 490 della fondazione di Roma, furono aboliti nel 404 dell'E. V. Un monaco di nome Almachio, mosso da religioso zelo, si slanciò un giorno nell'arena per separare i combattenti. Il pretore Alipio vegliava ai giuochi; sdegnato dell'azione del monaco, lo fece uccidere per aver messo ostacolo alla celebrazione degli esercizi; ma l'intento d'Almachio era conseguito, e *l'imperatore Onorio proibì i combattimenti dei gladiatori.*

Allora principiò pel Colosseo l'epoca d'una decadenza progressiva. Pure, anche qual monumento, esso proseguiva ad essere la maraviglia di Roma; ma più non offriva come per lo passato quei grandiosi divertimenti che parevano piuttosto destinati agli eroi ed a'semidei della favola, che ai semplici mortali.

La barbarie compì la rovina del Colosseo, meno per opera dei nemici di Roma, che per l'epoca del rinascimento delle belle arti che succedette alle invasioni settentrionali. Infatti, allorquando la capitale del mondo principiò a respirare dopo l'espulsione de' suoi tiranni, tutti i grandi ed anche i privati vollero riedificare palagi. Il Colosseo era una immensa cava di pietre e marmi lavorati: senza riguardo per l'antico

Digitized by Google

splendore di questo magnifico monumento, nè pe' suoi otto secoli di gloriosa esistenza, lo demolirono in parte e senza pietà lo spogliarono. E sa il cielo fin dove sarebbe giunta la depredazione senza di papa Lambertini; il quale, per opporsi a tanto odiosa manomessione, fece innalzare una croce nel centro dell'arena, dichiarando sacro e venerabile un luogo bagnato col sangue di tanti martiri.

COLLE PALATINO — ROVINE DELLE REGGIE IMPERIALI

Dal Colosseo rechiamoci al *Palatino*, il più celebre dei *sette colli* di Roma, su cui ora più non si mirano che dubbie ed incerte rovine. Veggendo i frantumi di marmo, i fusti delle grosse colonne di porfido spaccate e fesse dalle ingiurie del tempo, chi potrebbe non pensar con senso di rammarico al contrasto tra l'abbandono presente del luogo, ed il suo passato splendore? Ecco come Claudiano descrisse questo colle. — » La magnificenza degli edifizi ond'è coperto il Palatino, corrisponde alla favorevole sua situazione. Quivi tengono la loro dimora i signori del mondo: di quivi la possanza romana, librandosi sopra i rostri del Foro, contempla a' piedi suoi i templi dei Numi, e s'insuperbisce veggendo sotto di sè il tempio di Giove, che, simile ad un gigante, minaccia la rupe Tarpeia; veggendo sotto di sè le porte scolpite di monumenti religiosi; gli stendardi spiegati sino alle nubi; i templi che colla loro moltitudine cuoprono lo spazio; le colonne di bronzo ornate di prore nimiche; gli edifizi sostenuti da fondamenta gigantesche, coll'aiuto d'un'arte vincitrice della natura; gli innumerevoli archi trionfali tutti risplendenti di spoglie opime. La vista rimane abbagliata dallo sfavillare di tanti rari metalli e dall'oro che qui sovrabbonda. » —

Tutto il più bello di Roma fu per lungo tempo attinente a questo colle: a mezzogiorno sorgeva il colle *Aventino* ed avea il *Circo maggiore*. Dall'alto delle sue terrazze l'imperatore poteva dare il segnale delle corse. A ponente distendevasi il *Foro* colla sua popolazione di Numi, con i suoi numerosi monumenti sacri, ed il *Campidoglio* coronato dal tempio di Giove; a settentrione la *via Sacra*, e più lungi il *campo di Marte*; a grecale, finalmente, la vasta estensione di Roma ed il suo più vago orizzonte.

Quanto ai monumenti del Palatino, le loro rovine giacciono sparse su tutto il colle, da cui precipitano anche nelle valli vicine sino a' piedi del *Celio* e dell'*Esquilino*. Nel luogo dove un tempo abitò modestamente il re Evandro, dove Romolo fondò Roma, Augusto si fece edificare una semplicissima casa. All'ingresso cresceva un lauro, che dovea essergli caro assai più di qualunque arco trionfale; perchè vi era

stata appesa una corona di quercia, onde accennare ch'egli aveva salvata la vita a gran numero di cittadini. La casa d'Augusto, ampliata da Tiberio e da Caligola, terminata più tardi da Domiziano, diventò finalmente un vasto palagio, o per dir meglio una città, e fu chiamata *il palagio de' Cesari* (Gli avanzi della dimora d'Augusto, *Domus Augustana*, che era una parte di questi edifizi, sono tuttora visibili nella villa Palatina e nei giardini dipendenti dal convento di San Bonaventura: le rovine della parte chiamata *Domus Tiberiana*, si trovano altresì nei giardini Farnesiani). L'ingresso principale era evidentemente aperto dalla parte della via Sacra; e ad agevolarlo eravi una scalinata per i pedoni, ed una rampa pei cavalli ed i cocchi.

EDIFIZI ANNESSI AL PALAZZO DE' CESARI

Tra la magione d'Augusto ed il palagio di Tiberio, si distendevano i *giardini d'Adone* sino presso al circo maggiore; quivi terminavano ad un teatro. Dai due lati di questi giardini s'era edificato un *ippodromo*. E l'*acquidotto di Claudiano* (del quale si scorgono rimasugli nel convento di San Bonaventura), si prolungava dal monte Celio al Palatino per mantenere abbondanti le acque nel palagio dei Cesari.—Presso il palagio che porta il suo nome Augusto fece innalzare il *tempio d'Apollo*, dopo la vittoria d'Azio. — Egli arricchì pure questo palagio con una *biblioteca* provveduta delle migliori opere della letteratura greca e latina, e adorna di una statua colossale d'Apollo in bronzo. Nella parte del Palatino propinqua al Foro, nel luogo dove venne disteso da questo monte sino al Campidoglio il *ponte di Caligola* sostenuto da ottanta pilastri di marmo, si crede di riconoscere il sito dove sorgeva il *tempio di Augusto*, che un incendio distrusse (Nel 1720 si scoprì per caso, in occasione degli scavi fatti negli orti Farnesiani, una magnifica scala lunga 200 palmi e larga 132, riccamente adorna di statue, di colonne e di marmi preziosi; trovaronsi dei bagni assai bene conservati presso queste costruzioni attribuite a Domiziano).

TEMPLI SUL PALATINO

Sopra il monte Palatino sorgeva pure gran copia di templi in onore d'una moltitudine incredibile di Dei e di Dee, ogni attributo dei quali, ogni soprannome, ogni epiteto eccitava la pietà dei Romani ed una devozione particolare: Giove, Giunone e le altre principali divinità dell'Olimpo, aveano gran numero di templi nel medesimo luogo, sotto diverse invocazioni. Uno di questi edifizi religiosi, è quello di *Giunone placamariti*: allorquando insorgeva una contesa tra marito e moglie, i coniugi si recavano a quel tempio; ognuna delle parti esponeva le sue lagnanze, si spiegava senza ira, e quasi sempre il supposto intervento della Dea rimandava i coniugi appieno pacificati.

MAGIONE AUREA O PALAZZO D'ORO DI NERONE, E SONTUOSISSIMI EDIFIZI DI DOMIZIANO.

Nerone, la cui passione per l'architettura non conobbe confine, oscurò lo splendore del palagio de'Cesari col lusso e con la magnificenza della sua *Magione Aurea*: egli esauri in essa tutti gli sforzi delle arti belle. I suoi giardini estendeansi dal Palatino fino sull'Esquilino.— Nel 64, un incendio distrusse interamente l'antico palagio. Nerone, che faceva incendiare cinque rioni di Roma onde riedificarli più belli e più vasti, non si rattristò punto per sì lieve sventura: anzi egli ne profittò, per dare alla sua Magione Aurea maggiore ampiezza; infatti essa ricoprì il Palatino ed il Celio, sur un'area di 1000 metri di lunghezza e 500 di larghezza. Svetonio, che ci ha lasciato qualche ricordo della sontuosità del palagio di Nerone, narra che nel vestibolo si trovava la statua colossale che poi venne posta nel Colosseo. Vi era un triplice porticato sostenuto da un migliaio di colonne: un immenso lago era rinchiuso nel recinto del palagio, composto di tanti edifizi di vario genere, che si avrebbe potuto chiamarlo una vera città. Vi erano prati, giardini, grotte e boschetti abitati da numero incredibile d'animali. Nell'interno degli appartamenti scintillavano dovunque l'oro, l'argento, le gemme e la madreperla: macchine d'avorio, ingegnosamente costrutte, spargevano sui convitati fiori e profumi squisiti. La sala principale dei banchetti era una *rotonda* fabbricata in modo che girava sopra sè stessa di giorno e di notte con un moto analogo a quello della terra, moto che costantemente vi manteneva una dolce frescura. I bagni adorni col più voluttuoso apparato, erano provveduti d'acque di mare, o d'acque solforate e minerali, provegnenti dalle sorgenti dell'Albunea.

Domiziano non volle esser da meno di Nerone in tali stolide spese: Plutarco, dopo aver descritto la sontuosa doratura del Campidoglio, aggiunge destar molto maggior meraviglia lo spettacolo delle gallerie, delle basiliche, dei bagni e del serraglio delle concubine di Domiziano.

Allorche la Magione Aurea, di cui abbiamo imperfettamente accennate le maraviglie, fu terminata secondo il desiderio di Nerone; allorchè per abbellirla egli ebbe messo a tributo il mondo intero (dalla sola Delfo tolse cinquecento statue di bronzo), questo prodigo e stravagante imperatore si contentò di dire, nel prenderne possesso » dunque avrò finalmente stanza da uomo ! »

STATO PRESENTE DI TUTTI QUESTI MAGNIFICI EDIFIZI

Ma di tanta magnificenza e di tanta pompa ora più non rimane che alcuni frammenti di capitelli giacenti in terra, marmi spezzati, fregi, cornici che non ha guari servivano ancora di sedili nell'Accademia degli

Digitized by Google

Arcadi, sul colle Palatino. I monaci di San Bonaventura hanno il tempio d'Apollo; si coltiva la vite sul suolo che sosteneva il *Settizonio*, o edifizio di Settimio Severo; lungo la via Sacra scorre il muro di cinta degli orti Farnesiani; il lago non è più che un vigneto sospeso sopra vasti sotterranei per metà colmati. Sotto una di queste volte, alla profondità di più di trenta piedi, furono scoperti i *bagni di Livia*; nei quali si penetra al chiarore delle faci, per ammirare i belli avanzi degli zoccoli di giallo antico, dello stucco dorato, delle pittore e degli arabeschi di vaghissimo lavoro.

ARCO DI GIANO QUADRIFRONTE

Discendendo il Palatino, lungo gli orti Farnesiani, s'incontra l'*arco di Giano quadrifronte*, co'suoi massi di marmo greco: così chiamavano i Romani una specie di vôlta, sotto la quale era un quadrivio; di archi di tal forma ne alzavano nei luoghi più frequentati, affinchè il popolo si potesse riparare dalle intemperie; ed alcuni dotti sono d'avviso, che gli archi di Giano servissero anche di convegno mercantile, o, come ora si dice, di *Borsa*; se non che, l'angusto spazio però che questi archi occupavano rende dubbiosissima simile supposizione. L'architettura di questo monumento è soda e bella: le sue quattro facciate hanno ciascuna dodici nicchie: l'aspetto dell'insieme è imponente, sebbene il tempo abbia distrutto la parte superiore dell'edifizio. Duole soltanto che i moderni trascurino quest'arco rimasto in un angolo meschino dove durasi fatica a rinvenirlo. Si crede ch'esso fosse dedicato a Settimio Severo, dai banchieri e dai mercanti di quel rione.

GIUTURNO

A sinistra di questo monumento, una piccola fontana d'acqua eccellente che va a perdersi nella *cloaca massima*, viene creduta il *Giuturno*, la cui antica gloria è giunta sino a noi: formava un lago dello stesso nome, nel quale, secondo la favola, Castore e Polluce fecero bagnare i loro cavalli dopo la battaglia di Regillo.

TEMPIO DI VESTA — VESTALI

Il *tempio di Vesta*, edificato in tempo incerto, si dice sia quello stesso consacrato da Numa, mantenuto dal Senato con religiosa cura, ed abbellito da Tito. Domiziano lo ristaurò. — Orazio dice, che a'tempi suoi era frequentatissimo. — Quest'edifizio è circondato da un peristilio di venti belle colonne di marmo bianco, scannellate e d'ordine corintio: ma ora è privo del suo architrave e ricoperto d'ignobile tetto. — È questa una delle più vaghe ruine di Roma.

Il tempio di Vesta, nel tempo del suo splendore, era rotondo come la terra di cui questa divinità è l'emblema. Tutto vi rappresen-

tava la semplicità dei primi tempi: non ornamenti, non una statua. Nel centro, sopra un altare di forma severa, ardeva continuo il *fuoco sacro*, immagine della Natura, che tutto crea e tutto distrugge. Gli uomini entravano liberamente nel tempio durante il giorno, ma era loro vietato d'entrarvi di notte; ed in qualunque tempo non era lecito ad alcuno accostarsi al santuario.

Questo diritto era specialmente riservato alle sacerdotesse del tempio, le *Vestali*. Numa, al quale Floro attribuisce questa religiosa instituzione, non ne creò da prima che quattro: Servio Tullio ne aggiunse due; poi il loro numero fu irrevocabilmente fissato a sei. Le Vestali aveano in custodia il fuoco sacro, simbolo della vita, che in Roma era l'emblema della durata dello stato; desse sole aveano il diritto di accostarvisi; e se per una fatale negligenza lo avessero lasciato estinguere, incorrevano nelle pene più rigorose, persino in quella della morte. Non si riaccendeva questo fuoco che col mezzo d'uno specchio di bronzo mirabilmente lavorato, che raccoglieva dai raggi del sole una luce più pura di quella che serve per i bisogni degli uomini.

Le Vestali custodivano anche i *sacri arredi*, ciò che da alcuni viene inteso del Palladio recato da Troia, e da altri di due botticine, una vuota e l'altra piena, alle quali niuno poteva appressarsi, e delle quali a noi non è noto l'uso.

Le Vestali, da prima elette dai re, poi lo furono dai pontefici massimi; modificazione soltanto apparente, se vuol riflettersi che questi due titoli trovavansi spesse volte in un medesimo principe congiunti. Esse doveano, per essere ammesse, discendere da buone famiglie, aver perfetto il corpo, viventi il padre e la madre, e non oltrepassare l'età di dieci anni. Sole tra le donne romane aveano il diritto di disporre dei loro beni con testamento; e la repubblica loro assegnava la pensione medesima che pagava alle donne madri di tre figliuoli; godevano inoltre di beni ragguardevoli, spettanti al tempio del quale erano sacerdotesse.

Dopo trent'anni di servizio potevano ritornare al secolo, ed anche maritarsi. Alcune profittarono di questa facoltà, ma fu assai di rado, forse avuto riguardo alla loro primitiva independenza; perchè erano liberissime, tranne quell'ubbidienza che in certi casi doveano alla più vecchia di esse, chiamata la *Vestale magna*: d'altra parte, gli onori di che godevano tra i Romani rendevanle poco idonee alla condizione di mogli dipendenti dai mariti. Infatti, questi onori erano straordinari: in tutti i giuochi, nei teatri, nelle pubbliche solennità, esse aveano un luogo distinto accanto alle prime dignità dello stato: i magistrati, e per-

sino i consoli, si fermavano incontrandole e facevano chinare i loro fasci dinanzi ad esse; e chi avesse osato insultarle era dannato a morte. La loro fama di dottrina e d'integrità era cotanto radicata, che vidersi non di rado i cittadini prenderle ad arbitre nelle loro differenze. — Finalmente, tanto era il rispetto dei Romani per quelle vergini, che in una guerra sventurata (e chi ignora questo fatto?) un cittadino che conduceva via sopra un carro i suoi figli e le sue ricchezze, fece discendere la propria famiglia e la espose alle persecuzioni dei nemici, per accogliere una Vestale che incontrò fuggitiva a piedi.

La esterna pompa che le circondava, era analoga alla loro gran fama. Per averne un'idea ascoltiamo ciò che in proposito dice il Theis: (è Policleto che parla) — » Passò presso di noi un littore gridando: arretratevi, date luogo alla Vestale! immantinente si fece tutt'all'intorno un religioso silenzio: un carro a due ruote, adorno di lamine d'avorio e di piastre d'oro, si avanzò lentamente; era tirato da quattro cavalli di perfetta bianchezza; veniva dietro di esso una turba di schiave splendidamente vestite, il cui modesto ed umile contegno annunziava l'augusto carattere della loro signora. Allorchè il carro passò, io, e forse io solo, osai alzar gli occhi sul sacro oggetto della romana venerazione. No, non mai le dive, figliuole del cielo, non presero più seducenti forme allorquando degnarono mostrarsi agli attoniti mortali! Oh quanto era bella! Ma tosto la perdetti di vista sotto le colonne del portico. Osservai, che neppur uno degli astanti non parlò di quanto avea veduto. Ammirare la bellezza d'una Vestale e tenerne discorso, sarebbe stato una profanazione! »

Il loro ascendente sul popolo era talvolta prodigioso. Eccone un singolare esempio: Appio Claudio ottenne dal Senato il trionfo, ma gli venne dai Romani conteso, perchè da essi Appio non era amato. Il futuro trionfatore, impazieute di gloria, accingevasi a disprezzare la volontà del popolo; e la morte avrebbe punito la sua temerità: ma all'improvviso una Vestale, figlia di lui, slanciossi verso il padre, e senza ostacolo condusselo al Campidoglio.

LA VESTALE AL CAMPO SCELLERATO

Quando le Vestali erano convinte di aver violato il voto di castità, nulla cosa poteva scamparle dal supplizio che aspettavale nel *campo scellerato*. Il complice era battuto colle verghe sinchè morisse, e la colpevole veniva riserbata a morte anche più terribile, l'apprestamento della quale serbava pure un'ombra di quel rispetto che avea circondato la Vestale prima del suo fallo. Spogliata di tutti gli ornamenti, ella era tratta, dentro una lettiga chiusa, fuori delle mura di

Roma, verso la porta Collina. Il pontefice massimo, dopo fatte alcune segrete preghiere, ed alzate le mani al cielo, faceva uscir dalla lettiga la misera, tutta avvolta in funebri panni, e ordinava venisse calata in un sotterraneo, dove era stato posto un letticciuolo, una lampada accesa, con un poco di pane, d'acqua, d'olio e di latte. — Poi se ne chiudeva l'ingresso, e la vittima moriva di fame e di disperazione.

Nulla varrebbe a descrivere la costernazione dei Romani in occasione di simili supplizi; ognuno chiudevasi in casa, per non veder passare l'orribile funerea pompa d'una vivente. Roma non avea preso aspetto più lugubre allorquando i Galli giunsero ai piedi del Campidoglio. Questi giorni nefasti, sempre ricordati dagli istorici, sono annoverati tra i più tristi del popolo romano.

Un bel vigneto ora riveste quella terra di lutto, nella quale ricercansi con curiosità alcune traccie degli antichi sotterranei; ma non ne rimangono che pochi ed assai dubbi avanzi.

FINE DEL CULTO DI VESTA

Il destino delle illustri figliuole di Vesta non è una delle meno triste immagini che rimangono del grande spettacolo della caduta di Roma. Allorquando questa città, cedendo alla sua sorte, non ebbe più legioni, nè Senato, Vesta non potè essa sola salvare l'impero. Perdette il rispetto dei popoli, e le immense sue ricchezze destarono l'invidia. Si chiuse il tempio; e le Vestali, prima tanto rispettate e temute, supplicarono inutilmente di conservar quel culto a loro spese: fu loro ricusata persino la consolazione di morire abbracciando il loro altare! Erano cessati i giorni delle superstizioni trionfali. Dopo undici secoli di splendore, il tempio di Vesta fu convertito in una chiesa cristiana.

TEMPIO DELLA FORTUNA VIRILE

Non lungi da questo tempio, si trova quello della *Fortuna Virile*, uno de' più antichi di Roma. Quest' edifizio fu dedicato all' incostante diva da Servio Tullo, ch' ella avea liberato dal servaggio per farlo regnare. Dionisio d'Alicarnasso dice, che il tempio della Fortuna venne distrutto poco dopo della morte di Tullo, e riedificato quindi sul disegno medesimo; egli aggiunge, che la statua del principe, quantunque di legno dorato, resistette alle fiamme che divorarono il tempio prima della sua riedificazione. Questo bel monumento, ristaurato a tempo della repubblica, ha forma parallelogramma; e il cornicione è sostenuto da diciotto colonne d'ordine ionico. (Verso il cadere del IX secolo fu consacrato alla Madre di Dio. Posteriormente rimase sotto l'invocazione di Santa Maria Egiziaca).

CIRCO MASSIMO — PARAGONE FRA I GIUOCHI DE'GRECI E DE'ROMANI

Il Palatino, intorno al quale ci aggiriamo, signoreggia anche un monumento, che un tempo fu assai celebre, e merita particolare attenzione: il *Circo Massimo.*

I circhi erano la passione dei Romani; e questa passione fu una delle cause che affrettarono la rovina dello stato. Anche i Greci aveano i loro circhi; ma i giuochi non vi si celebravano che a grandi intervalli, ed erano tutti per la gloria. Il desiderio di far in essi luminosa comparsa eccitava agli esercizi di forza e di destrezza. Gli atleti non giungevano allo stadio d'Olimpia o di Nemèa se non dopo essersi esercitati per interi anni al corso, al disco ed alla lotta, e con energia correvano ad acquistare gli applausi del popolo. L'emulazione, che tanto era grande tra i Greci, traeva in gran parte la sua origine dai giuochi pubblici, nei quali si davano corone al merito ed alla virtù. — I giuochi romani non erano come quelli di Grecia diretti allo scopo di produrre sforzi di valore e d'ardimento. Non vi si scorge in generale che una curiosità crudele ed insaziabile.

SITUAZIONE DEL CIRCO MASSIMO, ETIMOLOGIA DEL SUO NOME E SUA STORIA

Il *Circo Massimo* sorgeva nella valle che separa il Palatino dall'Aventino. Quivi Romolo instituì da prima, in onore di Nettuno equestre, i giuochi Consuali o di Conso, nome che però non era sinonimo di Nettuno: *Conso* era una divinità che presiedeva alle deliberazioni; i suoi altari erano rinchiusi in celle sotterranee, per indicare la segretezza e l'inviolabilità necessaria nei consigli. In occasione della celebrazione di questi giuochi, i Romani rapirono le Sabine; ed alcuni istorici recano, che in memoria di questo avvenimento, fu innalzato a Conso un altare sotterraneo, che esponevasi alla luce nel tempo in che si celebravano le feste di questo nome. Poi chiudevasi di bel nuovo, tosto che le feste erano terminate.

Secondo Dionisio d'Alicarnasso, Tarquinio Prisco fu il primo che diede al Circo Massimo la sua forma d'anfiteatro.

Venne chiamato Massimo perchè vi si celebravano i grandi giuochi agli *Iddii Massimi*, o perchè era il più vasto dei circhi.—Si chiese da taluni come mai, durando i giuochi tutto il giorno, i Romani potessero stare continuo seduti sopra sedili di marmo freddi ed umidi nell'inverno, e arsi dal sole nell'estate: ma i Romani sapevano provvedere a tutto e godere dello spettacolo senza esporsi all'intemperie delle stagioni. I patrizii facevano disporre nel *podio* delle panchette di legno chiamate

fori, che dopo i giuochi si portavano via: l'imperatore ed i grandi aveano delle *sedie curuli*, che si vedono rappresentate in molte medaglie antiche, e sappiamo da Ovidio che solevano essere d'avorio. Quelle di Tiberio e di Seiano, secondo Svetonio, erano d'oro. Sotto Caligola, i senatori non si contentarono delle panchette di legno, ma vollero de' guanciali, e ben presto ne vollero anche i cavalieri. Si faceva uso inoltre di piccoli mantelli di lana con lungo pelo, che chiamavansi *lacernae*, onde ripararsi dal freddo. Abbiamo di sopra parlato de' *velarii*, a proposito dell'anfiteatro; se il vento troppo impetuoso vietava di distenderli, supplivasi colle ombrelle. Giovenale dice, ch'erano esse di vario colore, secondo la fazione del circo che si adottava. Caligola, che aveva conceduto ai senatori l'uso dei guanciali di piume, permise anche certi cappelli alla tessala, detti *Pilei thessalici*, ovvero *causie*, i quali non si portavano che ai giuochi. Sotto il cielo di Roma, tali precauzioni erano più che sufficienti.

AMPIEZZA DEL CIRCO MASSIMO E SUE PARTI

L' *arena* del Circo Massimo venne abbellita e rinnovata sotto vari imperatori, ma principalmente sotto Giulio Cesare. Secondo Plinio, era lunga tre stadi e mezzo (2421 piedi, se gli stadi sono olimpici), e la sua larghezza, compresi gli edifizi, era d'uno stadio e mezzo (920 piedi.) E secondo Dionigi d'Alicarnasso, questo circo poteva contenere 150,000 spettatori; secondo Plinio 260,000, e secondo il padre Vittore anche 380,000! Alla sua estremità circolare erano tre torri quadrate, e due dalla parte opposta. Negli ultimi tempi queste torri spettavano ad alcuni senatori, che le trasmettevano ai loro figliuoli. Esternamente la parte bassa del circo era circondata da un ordine di botteghe, aperte negli archi più bassi.—Il suo *euripo*, o canale, avea dieci piedi di larghezza ed altrettanti di profondità. Il primo ordine di sedili era di pietra; gli altri di legno.—L' imperator Claudio fece fare di marmo le *carceri*, luogo dal quale uscivano i cavalli ed i carri: fece anche dorare le *mete*, ed assegnò un luogo per i senatori sulla *spina*, o piattaforma inalzata nel mezzo dell'arena.

Le carceri erano aperte nella piccola facciata dalla parte del Tevere, ed erano dodici. La prima cosa che s'incontrava, accostandosi da questa parte alla spina, era il tempietto chiamato *Aedes Murciae*, o altare dedicato a Venere. Presso di questo tempio era quello del Dio Conso; questo toccava quasi le tre piramidi disposte in linea retta, ovvero *mete*. Vi erano altre *tre mete* all'altra estremità. Erano in tutto sei. La *spina* era contenuta fra tre mete da una parte e tre dall'altra: sulla spina si vedeva l'altare dei Lari, *Ara potentium*, due colonne ed un frontone che for-

mavano quasi l'ingresso d'un tempio: un altro monumento eguale, ed un altare dedicato a *Tutelina*, una colonna che sosteneva la statua della Vittoria, quattro colonne, delle quali l'architrave, il fregio e la cornice erano adorni e sormontati da delfini dedicati a Nettuno, la statua di Cibele assisa sopra un lione; appiè del grande obelisco, verso il centro del Circo, un *tempietto del Sole*, un *tripode* alla porta di questo tempio, la statua della Fortuna sopra una colonna, un edifizio coronato da pietre rotonde oblunghe e dorate, che chiamavansi le *ova dei carri*, e che venivano collocate secondo il numero delle corse terminate. Si vedeva inoltre una infinità di templi, di colonne e di statue; un obelisco minore del precedente dedicato alla Luna; e finalmente le altre *mete*.

Nel mezzo del Circo Massimo vegetava un tempo un grand'albero, che Augusto fece surrogare con un obelisco. Lungo le faccie interne del Circo, correva, come negli anfiteatri, il *podio*, o luogo per i senatori: di sopra erano i sedili dei cavalieri romani: più sopra una vasta galleria girava tutto all'intorno del Circo; e sopra di questa galleria, un'altra gradinata, ad ordini un sull'altro sino alla sommità della facciata, dove gli ultimi gradini si appoggiavano contro l'estremità del piccolo ordine d'architettura che coronava quell'immenso edifizio.

GIUOCHI DEL CIRCO

Nei giorni in cui celebravansi i giuochi, si spargeva l'arena di sabbia colorata. Caligola vi fece spargere per magnificenza del cinabro, del succino e della polvere di color turchino. Quest'imperatore si collocava, per veder i giuochi, sopra un terrazzo vicino, dove talvolta si addormentava. Un giorno in cui era così immerso nel sonno, venne improvvisamente scosso dalle grida del popolo aspettante impazientemente che si desse principio ai giuochi. Sdegnato l'imperatore da quelle grida, ordinò tosto ai gladiatori di fare sgombrare il Circo. Molti cittadini romani perirono nel tumulto e nella confusione con cui venne eseguito il comando.

L'imperatore, ovvero il principe che presiedeva ai giuochi del Circo, dava il segno di principiarli gettando nell'arena un pannolino chiamato *Nappa Circensis*. Il preludio dei giuochi soleva essere *una cavalcata in onore del Sole*, che si chiamava la *pompa del Circo*.

Si annoveravano sette specie d'esercizi. La prima comprendeva la lotta, i combattimenti colla spada e col bastone e le picche; la seconda era la corsa; la terza il ballo; la quarta il disco, le freccie, i dardi ed altre simili armi: tutti questi esercizii si facevano a piedi.— La quinta era la corsa a cavallo; la sesta quella delle bighe o quadriglie. — In queste corse si dividevano i combattenti prima in due squadriglie, poi in quat-

Digitized by Google

tro, e portavano il nome dei colori ond'erano vestite: prima non vi furono che la bianca e la rossa; ma poi vi si aggiunsero la verde e l'azzurra: il verde era per quelli che rappresentavano la terra; il cilestro per quelli che rappresentavano il mare. — Domiziano aggiunse ai precedenti altri due colori, il giallo ed il violaceo, ma questi non durarono: Dionz pretende essere stato il giallo ed il bianco; ma il bianco era più antico; il giallo fu uno dei colori circensi nel V secolo, come si può vedere in Cassiodoro. Il tempo dei giuochi del Circo, il cui giorno variava secondo la voglia degli imperatori o secondo il rito religioso, fu dall'imperatore Adriano stabilito nel giorno undecimo delle calende di maggio.

QUINDICI MINORI CIRCHI IN ROMA

I circhi, in greco chiamati *ippodromi* e *stadii*, erano in Roma comunissimi. Se ne contavano persino quindici: quello *d'Adriano*, che si suppone fosse edificato presso al luogo dov'ora è Castel Sant'Angelo; quello *d'Alessandro*, di cui si scopersero gli avanzi scavando la chiesa di Santa Agnese; quello *di Romolo*, figliuolo di Massenzio; il *Circo Apollinare*, o *Flaminio*, fuori di Roma, celebre perchè era il luogo fisso per la partenza delle *pompe trionfali*; quello *d'Aureliano* o *di Eliogabalo*; il *Castrense*, riservato unicamente per i soldati; quelli *di Domizia*, *di Flora*, *di Giulio Cesare*; il *Circo intimo*, confuso col gran Circo; quelli *di Sallustio* e *di Nerone*, e tre altri, i nomi dei quali non giunsero sino a noi.

La maggior parte dei circhi di Roma e dei dintorni sono totalmente distrutti; altri in parte sussistono ancora, ma se ne ravvisa poco più che la grandezza e il luogo. Quello di Romolo è il meno danneggiato; anzi ne rimane ancora bastantemente per darci un'idea distinta dei circhi.

Perfino il gran Circo, un tempo cotanto celebre, ora non è più che un malinconico orto: non rimangono neppur le pietre di sì maestoso edifizio. L'*acqua Crabra* vi scorre ancora, ma per formarvi uno stagno paludoso: il tempo ha distrutto ogni cosa.

Il gran numero di circhi accennati, ed il piccolo numero dei *teatri* dell'antica Roma, comprovano la preferenza data ai combattimenti sopra i ludi scenici: si comprende facilmente come il popolo, avido cotanto di quei sanguinosi spettacoli, poco valutasse le commedie di Terenzio. I fiori poetici e la purità della lingua allettavano quel popolo assai meno che non lo solleticassero i ruggiti dei lioni commisti colle grida tumultuose degli astanti, che altro non chiedevano se non che *panem et circenses*. Ed assai meno per sentimento di pietà, o di generosa simpatia, che per avidità d'uno spettacolo ardentemente desiderato, i Romani applaudivano alle commoventi parole, benchè servili, di quegli

sventurati gladiatori, che, pochi momenti prima di scambievolmente trucidarsi, accomiatavansi dall'imperatore così dicendo: *ave Caesar*, *morituri te salutant*.

BAGNI PUBBLICI DI ROMA, DETTI COMUNEMENTE TERME — CENNI STORICI: PRIME TERME

Nei tempi della repubblica i costumi dei Romani erano talmente rozzi ed aspri, che loro non consigliavano di lavarsi altrove che nel fiume. Tuttavia i ricchi, i quali camminavano scalzi perchè non usavano il lino nè la canape, non potevano far senza de'bagni privati. — Il calore del clima, il bisogno della nettezza, e principalmente l'esempio dei Greci, avranno certamente introdotto in Roma il lusso dei bagni pubblici. I primi furono edificati da Paolo Emilio: dopo questo eroe, sembra che Agrippa siasi compiaciuto di far pompa della sua magnificenza nelle Terme che edificò accanto al Panteon, sulla *palude Caprea*.—Era dovere che Nerone uguagliasse per lo meno Agrippa; le sue Terme si trovavano appunto dove ora sono i palagi de'Medici e de'Giustiniani.—Tito, alla sua volta, sorpassò il fastoso Nerone: il sito dei bagni ch'egli fece edificare, è tanto riguardevole quanto i bagni medesimi; essi occupavano quella parte dell'Esquilino, dove Nerone suonava la cetra intanto che Roma era in fiamme; e si trovavano in vicinanza delle abitazioni d'Orazio, di Virgilio, di Properzio e di Mecenate, i più eleganti e voluttuosi uomini dei primi giorni di Roma imperiale. — Nei bagni o Terme si trovava tutto ciò che le arti perfezionate potevano inventare per i piaceri della vita e quanto con una dovizia illimitata si poteva acquistare. — Ogni imperatore aumentava la magnificenza dei bagni, il loro numero e la loro vastità. Ma niuno di que' bagni era paragonabile con quelli di Diocleziano e di Caracalla. I primi, occupano i colli Viminale e Quirinale, mezzo miglio a settentrione da quelli di Tito.— (Una delle sale, perfettamente conservata, divenne, per cura di Michel Angelo, una delle più belle chiese di Roma, Santa Maria degli Angeli).

TERME DI CARACALLA O ANTONINE

Caracalla non fu meno magnifico, negli ornati de'suoi bagni, degli imperatori che lo aveano preceduto; e forse li superò nella bellezza architettonica. Le rovine dei *bagni di Caracalla*, o *Thermae Antonianae*, sono forse, dopo il Colosseo, il monumento più ammirabile dell'antichità. Una delle aule era lunga 188 piedi e larga 134: la volta era piana, e sostenuta, o piuttosto ornata in tutta la sua superficie, da una fitta rete di bronzo dorato. Ogni camera rassembrava un vasto tempio. Potevansi bagnare in queste Terme 3000 persone alla volta; e v'erano

sino a 1600 sedili di marmo e di porfido. Eravi una biblioteca a disposizione del popolo: e ad ogni estremità dell'edifizio si trovavano due templi, dedicati da una parte ai *genii tutelari*, Apollo ed Esculapio, e dall'altra alle *divinità protettrici della famiglia Antonina*, Ercole e Bacco. — Vi si vedeva anche un luogo riservato per gli esercizii della musica: nell'antica Roma quest'arte non era che religiosa e militare: non era reputata necessaria per l'educazione, ed un romano non mai aveva ad arrossire, come Alessandro, de' suoi successi nell'arte d'Euterpe.

Erano i dintorni delle Terme da bei viali d'alberi protetti con fresche ombre, e dinanzi ad esse apriasi un vasto ginnasio per la corsa, per la danza e per ogni altro esercizio. Un tempo non era in Roma nota la giunastica, se non che nella parte relativa coll'arte della guerra. I varii giuochi nei quali esercitavansi con tanta emulazione i Greci, piacevano molto anche ai Romani, ma sdegnavano di esercitarsi in essi. Le prodezze d'un danzatore o quelle d'un atleta, che pure si accostano a quelle del gladiatore, erano dai Romani egualmente disprezzate.

Sotto d'un vasto porticato esterno concorreva la turba dei filosofi (i quali andavano alle Terme per disputare dottamente), e la moltitudine dei poeti avidi di recitare i loro versi al popolo congregato, oppure a qualche uom dovizioso di cui ambivano la protezione. Erano però questi non i sommi filosofi, non i valorosi poeti; ma di quel genere bensì, che tentano qualunque ignobile via purchè venga lor plauso, premio o mercede. — (Nel 1831, scoprissi in una di queste aole sontuose un raro musaico, che ne formava il pavimento: e' venne quasi subito ricoperto di terra onde preservarlo dai danni del tempo, finchè sia deciso dove dovrà essere collocato, o quale altro uso se ne vorrà fare).

La superficie delle rovine dei bagni di Caracalla, dove fra gli altri capi d'opera rinvennersi l'Ercole ed il Toro Farnese, che sono ora a Napoli, occupa uno spazio vastissimo. Poichè non vi è finestra alcuna, giova credere che gli appartamenti ricevessero luce dall'alto, come il Panteon. Il pavimento di marmo è scomparso, e nell'interno dell'edifizio crescono alte piante, che però non possono giungere all'altezza dei muri. Questi sono ricoperti d'edera che compone festoni pittoreschi, e dalle fenditure sorgono cespugli di viole, di gelsomini, di lentisco e di acanto.

Le Terme di Caracalla erano in gran parte ancora intere, allorchè nel sedicesimo secolo i principi romani, e principalmente i Farnesi, le distrussero interamente. Si narra, che allorquando cadde la volta della sala principale, se ne intese in tutta Roma il rumore.

Digitized by Google

VALLE E GROTTA E FONTE DELLA NINFA EGERIA

Non è gran tempo, che collocavasi ancora a poca distanza del Circo Massimo la celebre *Valle d' Egeria*: ma questo è un errore, perchè la vera *fontana d' Egeria* è nella selva di Aricia, fuori della porta Capeua. Presso gli antichi il bosco, la grotta e la *fontana di Egeria* e delle Muse erano assai rinomate, ed erano anche consacrate dalla rimembranza dell' ottimo Numa Pompilio, re. Ovidio narra la favola della Ninfa Egeria nel modo seguente: — » Numa, egli dice, avea sposata la Ninfa, che con savi consigli davagli aiuto nel governamento del reame. Dopo la morte del re, essa lasciò Roma, e si ritrasse inverso Aricia sua prima dimora: seduta appiè d' un monte, ella versava lagrime inessicabili: commossa Diana dall' afflizione di sì tenera consorte, la converti in una fontana le cui acque sgorgan perenni. » —

Non è solo Ovidio, che abbia chiamato Egeria moglie di Numa Pompilio: gli altri poeti, e persino gravi istorici, narrano che Numa, onde si credesse che le leggi ch'ei dava ai Romani avevano origine celeste, fingeva d' andare a prender consiglio dalla Ninfa Egeria, nella foresta d' Aricia, e vantava d' avere con questa diva frequenti colloqui intorno al reggimento de' popoli. Tito Livio, nel libro primo, dice a questo proposito: » era una foresta, bagnata da viva sorgente che zampillava da una tetra caverna; e quivi Numa recavasi solo, presso della diva sua consorte. Più tardi egli consacrò la foresta dove abitava Egeria. » E Dionigi d' Alicarnasso, nel libro primo: aggiunge che » Numa, prevedendo che non si presterebbe fede al racconto de' suoi colloqui colla Ninfa, volle darne prove talmente evidenti, che i più increduli non potessero porle in dubbio. Per ciò, chiamò un giorno nel suo palagio i più notabili fra que' non credenti, e additò ad essi la semplicità de' suoi appartamenti dove non erano ricche suppellettili, nè ricercatezza d' ornati, e dove mancava persino ogni cosa la più necessaria per dare uno splendido convito: poi li accomiatò invitandoli per quella sera alla sua cena. Gli invitati si recarono al palagio all' ora indicata, furono accolti con magnificenza e sdraiaronsi sopra pomposi letti; le credenze si trovarono cariche di vasi preziosi, la mensa imbandita colle più laute e squisite vivande che niun uomo, in quel tempo, avrebbe potuto apparecchiare in tempo sì breve. Tutti gli astanti, maravigliati per lo splendore e l' abbondanza di quel convito, credettero allora esservi certamente una diva, che proteggeva il re co' suoi consigli e colla sua possanza. » — Ma lo storico stesso che narra il prodigio della mensa non si rende mallevadore della sua autenticità; anzi aggiunge, che quelli i quali non frammischiano nulla di favoloso coll' istoria, dicono aver Numa finto per

arte di conferire colla Ninfa, onde si rispettassero le sue leggi siccome d'origine divina.

Comunque la cosa sia, i Romani erano talmente persuasi dei colloqui di Numa e d'Egeria, che dopo la morte di lui andarono nella foresta d'Aricia, fuori della porta Capena, onde ricercarla; ma non avendo ritrovato che una fontana nel luogo dove recavasi il principe, pubblicarono la metamorfosi della Ninfa in fontana.

SEPOLCRO DEGLI SCIPIONI

Inverso la porta attuale di San Sebastiano, nell'interno di Roma, sul lato sinistro della via Appia, trovasi uno dei più antichi e dei più gloriosi mausolei di Roma repubblicana, il *Sepolcro degli Scipioni.* Questo sepolcro desta pur sempre grande rispetto, quello essendo di una famiglia che diede il costante esempio del più puro, del più forte, del più ardente amore per la patria. Sulla porta si leggono le seguenti parole: *Sepulchra Scipionum.* E il primo di quella famiglia sepoltovi, fu Lucio Cornelio Scipione Barbato, bisavolo de'due illustri fratelli, Scipione l'Asiatico e Scipione l'Africano, che non ebbero tomba in questo luogo.

La scoperta del sepolcro degli Scipioni, nel 1780, fu un grande avvenimento nell'istoria archeologica: ma sembra, che l'illustre monumento non fosse ignoto ai dotti del tempo del risorgimento delle lettere; poichè una delle inscrizioni che in esso si trovano, era registrata in un manoscritto della famiglia Barberini, pubblicato prima della metà del secolo XVIII nella collezione del Dosi. I dotti durano fatica per ispiegare come mai da quel tempo potesse andar dimenticato.

Questo prezioso edifizio ha due piani: una delle due camere è quadrata, l'altra rotonda con nicchie; e quivi si trovarono il modesto sarcofago di Lucio Scipione Barbato, che ora vedesi nel museo del Vaticano, ed il busto d'Ennio coronato d'alloro. — Il primo Africano pare avesse la sua tomba nel luogo ora chiamato Torre di Patria: il secondo l'ebbe nel Campo Trionfale, verso il moderno atrio di San Pietro, sotto una piramide che fu demolita per valersi dei marmi ad altr'uso.

Ennio, fu sepolto nella tomba degli Scipioni, non perchè fosse di quella famiglia, ma perchè fu il padre della poesia latina, intimo amico degli Scipioni.

Nacque in Andia, città della Calabria, nell'anno 240 avanti l'E. V., e visse nella Sardegna sino all'età di quarant'anni. Fu in quest'isola, soggetta ai Romani, che strinse amicizia con Catone l'Antico, allora pretore della Sardegna; e la intimità fra Ennio e Catone fu tale, che il poeta offrì volontieri i suoi buoni uffizi al pretore per insegnargli la

lingua greca. Catone la studiò con frutto, e per attestare ad Ennio la sua gratitudine, lo condusse a Roma e gli donò una casa sul monte Aventino. Nel tempo in cui il diritto di cittadinanza romana era un favore invidiato, per il quale si spendevano tesori, Ennio l'ottenne col solo suo ingegno.

Ennio fu ricercato da tutti i grandi uomini del suo secolo. Scipione l'Africano, stanco dalle perturbazioni di Roma, seco il condusse nella sua villa di Literno: e fu in mezzo a quegli ozi, che Ennio descrisse in versi eroici, d'una robustezza e d'una energia che fanno dimenticare la loro asprezza, gli annali della repubblica romana. Compose anche alcune satire e varie commedie, che appalesavano una profonda cognizione del cuore umano; e cantò le imprese della famiglia di Scipione l'Africano, che morì diciotto anni prima del poeta. — Questo savio, questo valente poeta, che fu chiamato secondo Omero, quando finì la sua carriera mortale fu seppellito nella tomba degli Scipioni, tanto è vero che la nobile protezione delle famiglie di Roma durava anche dopo la morte! I Greci trattavano i loro clienti con orgoglio, e gli assoggettavano a vili uffizi e minacciavanli persino di punizioni corporali; ma in Roma, in questi casi, tutto era onorevole. Questa intima relazione tra la possanza e l'ingegno, immaginata dalla saviezza, protetta dalle leggi e consacrata persino dalla religione, sparse su tutta una nazione i tesori della bontà paterna e della bontà filiale.

RIFLESSIONI, CHE LO SPETTACOLO DELLE CENERI DI ENNIO ACCANTO A QUELLE DEGLI SCIPIONI, SVEGLIA SULLA ISTITUZIONE DEL PATRONATO FRA I ROMANI; VINCOLO DI FAMILIARE AFFEZIONE FRA TUTTE LE CONDIZIONI DI CITTADINI.

Ma una sì bella istituzione merita di venire anche maggiormente spiegata. Qual via migliore potremmo per ciò ricercare oltre a quella della contemplazione delle ceneri d'Ennio poste accanto a quelle degli Scipioni? Chi potrebbe citare una particolarità dell'antico patronato più commovente di questa? Soffermiamoci a queste pagine consolanti dell'istoria: troppe altre non sono che pagine di sangue! Allorquando Romolo, ad imitazione degli Etruschi vicini, ebbe diviso il suo popolo in due ordini, onde mantenere tra essi l'armonia che l'orgoglio o la gelosia avrebbe potuto alterare, volle congiungerli con un vincolo comune, per cui diventassero reciprocamente l'uno all'altro necessari. Egli ordinò, che ogni plebeo scegliesse nell'ordine de'patrizi un patrono, del quale egli diverrebbe il cliente o il protetto. Prescrisse i doveri dell'uno e dell'altro, e seppe renderli a tutti cari; l'opinione, fortificata dal tempo, compì la sua opera, ed a questa augusta instituzione Roma

andò più di una volta debitrice della sua salvezza. I patroni doveano in tutte le occasioni assistere i loro clienti coi consigli e col credito. Essi loro spiegavano le leggi che non erano in grado di conoscere; difendevanli giuridicamente allorquando venivano minacciati nei loro diritti o nelle loro possessioni; proteggevano altamente i loro interessi, maritavano le loro figliuole, cercavano occupazione per i loro figliuoli, facevano instanze in loro favore presso ai magistrati o dispensatori di grazie; spalleggiavanli nei loro traffichi o nelle loro imprese, e soccorrevanli nelle loro sventure. Si videro famiglie illustri preferire questi umili amici ai parenti, ossia nel lasciarli eredi delle loro ricchezze, ossia nel proporli a candidati nei comizii. Finalmente, un patrono, degno veramente di un tal titolo, vegliava sopra i suoi clienti come un padre veglia sopra i propri figliuoli; e reputavasi onorato dalle loro virtù, e godeva della loro prosperità.

Il cliente poi faceva anche di più per il suo patrono: lo consigliava in qualunque occasione, e gli prestava continui servigi ed era assiduo presso della sua persona. Non mai mancava di seguirne la lettiga a piedi, allorquando il patrono andava in senato, ai tribunali, alle assemblee del popolo, per dar alla sua marcia lo splendore d'un trionfo. Viveva, per così dire, sotto la dipendenza del suo illustre protettore; a lui dovea dare il suo soffragio nei comizi, e dovea anche concorrere per provvedere la dote delle figliuole di lui s'egli non le potea maritare, e per il riscatto se rimaneva prigioniero di guerra. Infine lo aiutava a ristaurare la sua fortuna, se qualche sventura lo percuoteva; e se il cliente moriva senza testamento, il patrono ereditava tutte le sue sostanze. — Era vietato ad ambedue, reciprocamente, di accusarsi dinanzi ai tribunali, di far testimonianza l'uno contra l'altro, di congiungersi coi reciproci nemici. Il patrono ovvero il cliente convinto d'aver violato questo divieto, sarebbe andato soggetto alla legge promulgata contro i traditori: era in facoltà di chicchessia di ucciderli; non erano più risguardati che come vittime consacrate agli Dei infernali, e la loro memoria rimaneva esecrata tra gli uomini.

I figliuoli dei patroni succedevano nei diritti dei loro padri sui clienti; perchè questi, in nessun caso, non potevano cangiar di patrono. Da Romolo in poi essi erano attinenti alle medesime famiglie, senza che quell'ordine fosse mai stato intervertito. Ma se un capo di famiglia patrizia moriva senza lasciar successori, allora i suoi clienti si sceglievano altri patroni; e così pure i nuovi cittadini, che innumerevoli occasioni rendevano abitanti di Roma, facevansi clienti di qualche illustre famiglia di quella città: nelle quali occasioni sempre preveniansi i desideri de' clien-

ti; perchè siccome ora cosa importantissima per i patrizi quella di presentarsi in pubblico circondati da una moltitudine di clienti, così non risparmiavano pratiche, nè promesse per aumentarne il numero. — La prosperità o l' infortunio non cangiavano punto la condizione degli uni, nè degli altri. Allorquando un plebeo otteneva una magistratura non rimaneva per ciò libero dai doveri imposti alla sua qualità di cliente; questi cessavano allora solamente ch' egli saliva ad una dignità curule. Allora veniva di fatto ad essere pari al suo patrono, e più ad esso non dovea che i semplici riguardi di cortesia. — Dopo morte, il patrono ed i clienti non di rado riposavano nella medesima tomba, come abbiamo veduto di Ennio.

Il tempo, senza avere interamente distrutto questa instituzione, la spogliò di quanto era in essa di più nobile e di più commovente. I clienti diventarono i cortigiani ed i servitori dei loro patroni, fatti superbi dalle loro ricchezze e dalla loro possanza. I benefici dei patrizi divennero disonoranti, mentre da prima erano gloriosi. I clienti erano da principio ammessi alla mensa del patrono, ed in tal qual modo aggregati alla di lui famiglia: ma in sul fine di Roma più altro non fecesi che dispensar loro ogni mattina alcuni alimenti sotto il titolo di *sportule*, derivato dalla cesta o sporta in cui erano contenuti.

LE CATACOMBE

Dalla porta attuale di San Sebastiano, a sinistra entrando, discendesi nel cimiterio di San Callisto, chiamato comunemente le *Catacombe*. Il terreno è scavato a foggia di gallerie: e sono scavi dai quali anticamente estraevasi quella sabbia chiamata ora terra pozzolana, per la costruzione delle case e dei pubblici edifizi.

Queste cave ebbero un tempo paurosa rinomanza. Cicerone ne fa menzione siccome teatro d' orribile delitto ch' egli descrive (Congiura di Catilina). Nerone concepì il pensiero di ritirarvisi; ma esse inspirarongli cotanto terrore, che non potè risolversi, siccome dice Svetonio, a seppellirsi vivo. Si vede in Eusebio, che l' imperatore Costantino faceva frequentemente allusione a tali sotterranee dimore come ad un luogo terribile; e Prudenzio, che le ha minutamente descritte, le rappresenta ne' suoi versi coi più tetri colori.

Giova osservare quale impressione l' aspetto di questi luoghi facesse sulla giovinezza di San Geroolamo, uno dei più culti Padri della Chiesa. » Quando io era fanciullo in Roma, egli dice, e vi studiava le belle lettere, era solito nei giorni di festa a recarmi, insieme con i miei compagni, nei luoghi dove erano seppelliti i martiri della nostra fede; ed entravamo nelle catacombe, che nell' interno racchiudevano quei corpi

venerati. Tale era l'oscurità di quelle sotterranee dimore, che pareva compiersi la parola del Profeta: *Un inferno in cui discesero dei viventi.* — GEREMIA. »

I Cristiani ampliarono questi sotterranei nei tempi delle persecuzioni, e vi convennero per l'esercizio della religione e per seppellirvi i loro morti ed i loro martiri. Per rendere onore a questi aveano fatto nelle pareti laterali una quantità di nicchie ancora visibili, dove le spoglie degli zelanti adoratori del Cristo venivano collocate insieme cogli strumenti del loro supplizio: e sotto vi incidevano i loro nomi e la data della loro morte.

Queste inscrizioni, sono la prima storia religiosa degli avi nostri. La maggior parte è cancellata. Fra quelle che ancora rimangono eccone una del tempo delle persecuzioni, che spira profonda malinconia: *O tempora infausta, quibus inter sacra et vota ne in cavernis quidem salvari possumus... Quid miserius vita? quid morte? cum ab amicis et parentibus sepeliri nequeamus.*

Queste sono le catacombe più vaste che si conoscano. Non è possibile scorrerle senza rimaner altamente compresi da venerazione e da terrore. L'uomo s'avvede del suo nulla alla presenza di numerose generazioni raccolte in uno spazio di dieci piedi quadrati. La vista delle teste e delle ossa raccolte, produce l'effetto d'un pugno di polvere posto nel concavo della mano, su cui soffiando si dicesse: questo fu *un migliaio d'uomini!*

Gli autori ecclesiastici dicono, essere stati seppelliti in queste caverne quattordici papi e circa centosettantamila cristiani! La pia tradizione dice, che Santa Lucina recovvi il corpo di San Sebastiano, e che quelli di San Pietro e di San Paolo vi rimasero per lungo tempo nascosti.

CIRCO DI MASSENZIO

A poca distanza della chiesa di San Sebastiano trovasi il circo meglio conservato che rimanga in Roma, e che, sino al 1825, si credette fosse quello dell'imperatore Caracalla.

I motivi di questa credenza erano assai mal fondati: la passione di quell'imperatore per i giuochi circensi, la scoperta della sua statua e di quella di sua madre Giulia negli scavi fatti in quelle vicinanze, il disegno d'un circo che si vede nelle medaglie di quell'imperatore, non sono argomenti bastanti per attribuire ad esso questo monumento. D'altra parte la costruzione poco regolare di questo edifizio, assai diversa di quella delle Terme dello stesso imperatore, ricorda lo stile del IV secolo, tempo in cui le arti erano interamente decadute. Sino dal secolo XVI, il PANVINIO avea sospettato, che questo edifizio do-

vesse riferirsi all'epoca di Costantino. Ogni dubbio scomparve dopo gli scavi che vi fece fare a proprie spese il duca di Torlonia nel 1825. Si discoprirono interamente le carceri, la spina, il pulvinare e l'apertura principale dell'arena. Si scoprirono i frammenti di tre inscrizioni, due delle quali erano presso della porta principale ed una alla porta di mezzo delle carceri: leggesi nelle tre lapidi il nome di Massenzio, e quella delle tre che è meglio conservata, dimostra che il circo fu dedicato, nell'anno 311 dell'era nostra, al divo Romolo figliuolo di Massenzio.

La forma del circo era un oblungo di 1570 piedi, largo 240. I frammenti d'una statua di Venere; le basi dei piedistalli che sorreggevano delle colonne sormontate da sette delfini, simbolo del numero de' giri d'ogni corsa, e da Nettuno, divinità protettrice dei cavalli; le vestigia dei piedistalli che sostenevano le statue del Sole e di Paride; finalmente dei pezzi informi di marmo bellissimo, sono le principali ricchezze prodotte da questi scavi.

Questo monumento, quantunque angusto assai a paragone del Circo Massimo, porge un'idea esatta di questo genere d'edifizj: su dieci gradinate potevano sedere circa ventimila spettatori (è noto che il Circo Massimo ne conteneva più di dugentomila). — (Ora questo luogo non è che un prato umidissimo nel verno, nel quale gli stranieri fanno di quando in quando delle corse a cavallo). —

SEPOLCRO DI CECILIA METELLA

Il *Sepolcro di Cecilia Metella*, posto nelle vicinanze di questo circo, è il più bel monumento sepolcrale ed il meglio conservato che a' incontri lungo la via Appia. Fu innalzato da Crasso, in onore di Metella sua moglie, figliuola di Quinto Metello Cretico. La forma dell'edifizio è circolare, il diametro è di ottantanove piedi e mezzo. — Le cose più degne d'osservazione in questo grandioso sepolcro, che attestano contro la rinomanza d'avarizia onde venne accagionato Crasso, sono la grossezza dei pezzi di travertino de' quali è incrostato, e lo spessore straordinario del muro dell'edifizio, che è di trenta piedi. Nell'interno non vi è altro vacuo che uno stanzino ritondo con volta conica; sotto la quale al tempo di Paolo III si rinvenne il sarcofago di marmo, che oggi vedesi nella corte del palazzo Farnese. — Sotto della lapide, che indica la destinazione dell'edifizio, si scorge il rimanente d'un bassorilievo di marmo. Il fregio è magnifico ed adorno di bucrani, per cui fu applicato al sepolcro il nome volgare di *Capo di Bove*. — Il travertino ed il marmo adoperati intorno a questo monumento indicano che fu innalzato al cadere della Repubblica, tempo in cui fu in Roma introdotto il marmo.

Alla forma architettonica del sepolcro di Cecilia Metella viene attribuito l'eco singolare che risuona in questi luoghi, dove la voce umana viene chiaramente ripetuta sette volte: narra pagana tradizione, che in occasione dei funerali fatti da Crasso in onore della defunta consorte, tosto che le prefiche principiarono le loro grida ed i loro gemiti, avveone quel fenomeno come se gli Dei mani e tutte le ombre infernali, commossi dal dolore d'un desolato marito avessero risposto a'suoi lagni coi loro lagni simpatici, confidando all'eco l'espressione della loro mestizia e del loro rammarico.

NOTA SULL' USANZA DEGLI ANTICHI DI PORRE I SEPOLCRI SULLE VIE MAESTRE E SULLA SONTUOSITÀ DI QUEGLI EDIFIZI

Solevano gli antichi Romani, non che gli Etruschi e gli Italo-Greci, collocare i loro sepolcri lungo le strade maestre, come nella descrizione delle *Vie Romane*, qui sotto inserita, meglio diremo. Questi monumenti, bastantemente vasti per servire qualche volta ad uso di fortezze, rassomigliano tutti, veduti in qualche distanza, a palagi o a templi. Erano incrostati di marmo, circondati da ricche colonne ed adorni di statue: qualche volta erano di varii piani. Nel tempo dello splendore di Roma queste dimore degli estinti erano, come quelle dei vivi, popolose ed animate, e componevano una specie di *città funebre* (*Necropoli*); che, attinente alla grande città, copriva un vasto spazio di terreno. La via Appia, ora abbandonata, nella parte che conduce da Roma ad Albano, per la lunghezza di tre leghe, non è più che una linea diritta segnata da due file di sepolcri rovinati; che pare si tocchino gli uni cogli altri. Quest'antica via è il silenzioso impero della morte. Molti dei monumenti funerei sono talmente guasti, che altro aspetto più non hanno che quello d'una rupe informe; ma altri conservano ancora in qualche parte la loro antica forma di tempio, di cupola, di torre, di caverna, e gli sparsi frammenti di marmo indicano bastantemente, che la bellezza dei materiali fu la prima cagione della loro rovina. — (In alcuni sono aperte delle bettole, dove si beve e si balla; molti servono da cantine e da stalle; gli animali immondi vi fanno dimora insieme coi signori della terra!) —

TEMPIO DI BACCO PRIMA ERRONEAMENTE CREDUTO IL TEMPIO DELLE MUSE

Andando dal sepolcro di Cecilia Metella alla cascina detta la *Gaffarella*, trovasi, in un luogo elevato, il *tempio di Bacco*. La scoperta fatta nel sotterraneo di questo tempio d'un altare bacchico e d'una inscrizione greca, non lascia alcun dubbio intorno alla divinità alla quale era consacrato. Questa scoperta distrugge interamente l'opinione di quelli, che

volevano fosse il *tempio delle Muse* posto accanto alla porta Capena. Lo stile di questo monumento non è dei migliori, e le colonne paiono tratte da qualche altro edifizio del tempo degli Antonini. È adorno di un vestibolo sostenuto da quattro colonne di marmo bianco, d'ordine corintio e scannellate. Sotto il portico si mira a destra, entrando, l'altare, una inscrizione greca ed il serpente Dionisiaco. L'interno, è un quadrilungo adorno d'un bel fregio a stucco di trofei militari; la volta è adorna di cassettoni ottagoni, pure di stucco. — (Questo tempio fu ridotto ad uso di chiesa nel medio evo). —

TEMPIO DEL DIO REDICOLO, CREDUTO DA ALCUNI IL TEMPIO DELLA FORTUNA FEMMINILE

Più in là di questo tempio, sorge un edifizio di mattoni, ben proporzionato, adorno di pilastri e di belle cornici. Quivi si vuole seguisse la famosa conferenza tra Coriolano e la madre sua; e perciò questo sarebbe il tempio della *Fortuna femminile*. Ma sembra possa con miglior ragione credersi il tempio del Dio Redicolo, da *Redeundo*, parola che esattamente spiega la sua origine. Infatti esso venne edificato tosto che Annibale, dopo aver levato l'assedio da Roma, ripigliò la via di Napoli, per tornare poscia a Cartagine.

Più lungi, verso levante, una vasta estensione di terreno porta il nome di *Roma Vecchia*; ed anche quello di *Statuarium*, a cagione di un grande numero di statue che nello scorso secolo vi si trovarono, sotto il pontefice Ganganelli. Quivi, come in tutti i dintorni di Roma, i monumenti antichi, spogliati dei marmi ond'erano rivestiti e persino delle pietre comuni, non presentano più allo sguardo che costruzioni informi di mattoni. Tra le rovine dette volgarmente Roma Vecchia scorgesi un teatro, più lungi una fontana senz'acqua, un tempio, un muro di cinta, sepolcri, ec.

PIRAMIDE DI CAJO CESTIO

Alla distanza d'un miglio da Roma moderna vedesi la *piramide di Cajo Cestio*. Questo Romano, il quale voleva assolutamente che il suo nome passasse alla posterità, non sapendo probabilmente qual altra via scegliere, ordinò nel testamento, siccome si vede dall'inscrizione apposta al sepolcro, che gli venisse innalzato questo edifizio, modesta imitazione delle piramidi egiziane. È alto centotredici piedi, e nella base ne ha sessantanove di larghezza. I muri, incrostati esternamente di tavole di marmo, hanno lo spessore di venticinque piedi. L'ultima dimora dell'immortale personaggio, posta nel centro della piramide, è lunga diciotto piedi e larga dodici o tredici. Il passaggio per cui si va in essa, nascosto già da molti secoli sotto quindici piedi di rottami, fu

Digitized by Google

scoperto, saranno ora circa due secoli. Due belle colonne di marmo ritrovate sotto quei frantumi furono piantate, senza criterio, appiè della piramide, dove fanno molto cattiva mostra. Nell' interno i muri erano dipinti a fresco: se ne vedono ancora alcuni segni; ma il tempo ed il fumo delle torcie de' curiosi gli hanno assai guastati.

L' oscuro Cestio che va debitore della sua rinomanza a questa bella piramide, era uno di quegli *epuloni*, il numero dei quali giunse da tre a sette, sotto il regno d' Augusto. Questa stravagante dignità consisteva nel fare gli onori del banchetto (*Lectisternium*), offerto agli Dei per renderseli propizii nei tempi di calamità, o per ringraziarli delle vittorie concedute alle armi della repubblica. Gli *epuloni* apparecchiavano nei templi, intorno alle mense sontuosamente imbandite, seggiole e letti coperti di tappeti e di guanciali; sui quali si collocavano le statue degli Dei e delle Dee invitate: e Valerio Massimo, narra, che le divinità degnavano di uniformarsi agli usi umani, e che in queste solennità, Giove veniva coricato sopra un letto e Giunone e Minerva sedute sopra seggiole.

Per comando di Cestio, di questo maggiordomo dell'Olimpo, la piramide venne edificata in centotrenta giorni. Si dura fatica a comprendere come un lavoro così gigantesco fosse principiato e terminato in tempo sì breve. Sorge per metà nella città antica e per metà fuori di essa, trovandosi compresa nel muro di cinta di Aureliano. — Senza i ristauri fatti da papa Alessandro VII, ed altri più recenti, la memoria di Cajo Cestio correva pericolo di perdersi; perchè il sepolcro minacciava rovina, per le radici delle piante che crescevano nelle fessure tra pietra e pietra, e le sollevavano e ne spingevano in fuori varie ragguardevoli porzioni, a malgrado del forte cemento e della soda costruzione.

MONTE TESTACCIO — SUA STRANA ORIGINE

Il *monte Testaccio*, che fa bella comparsa al pari degli altri colli di Roma, essendo anche alcuni piedi più alto del Capitolino, è composto non d' altro che di vasi rotti di terra cotta. L' erba che lo ricopre cresce in un mezzo dito di terra, lasciata alla lunga dalle pioggie: ed il rimanente, dalla cima al fondo, non è che un mucchio di rottami di stoviglie di varia specie, senza miscuglio d'altra qualsiasi materia. — L' origine del monte Testaccio è affatto ignota. I sepolcri rinvenuti nello scavare questo colle, i quali erano ripieni di frantumi di vasi rotti, indussero alcuni studiosi a supporre, che questo monte avesse principiato ad alzarsi allorquando si faceva in Roma grand' uso di vasi di terra cotta, per riporvi l' acqua, il vino, l' olio e le ceneri degli estinti.

Altri, ammettendo che l' uso dei vasi di terra era generale nell'an-

tica Roma, pretendono che si raccogliesse in tutti gli angoli della città i rottami di terraglie cotte, onde farne cumulo nel luogo, che col tempo diventò una collina. — Eppure, in tutti gli scavi che fecersi per prova non mai si rinvennero che pezzi curvilinei, i quali ancora portavano l'impronta della ruota del figulino. Sembra dunque cosa certa, che nella formazione del monte Testaccio non entrarono che vasi di terra nuovi. I fabbricanti di terraglie aveano tutti le loro officine sulle sponde del Tevere, la cui vicinanza era per essi necessaria: si ammette generalmente che gettando in un sol luogo i frantumi dei lavori rotti o difettosi nella fabbricazione, si abbia coll'andar del tempo edificato la montagna la più straordinaria del globo. La quale un tempo fu assai più alta che ora non mostrasi, perchè già da gran numero di anni si fa molto uso dei rottami del monte Testaccio; che si pestano e si spandono, in vece di rena, sulle vie maestre all'intorno della città.

COSE PIÙ NOTEVOLI POSTE LUNGO IL TEVERE — PONTE SUBLICIO

Lasciamo il Testaccio e ritorniamo sulle rive del Tevere.

Una passeggiata lungo questo fiume, tenendo in mano la istoria, non può non riuscire dilettevole per il lettore. — Alcune vestigia accennano ancora il luogo del *ponte Sublicio*. Il re Anco Marzio lo fece edificare di legno circa cento quindici anni dopo la fondazione di Roma. Marco Emilio Lepido, ultimo censore sotto Augusto, lo surrogò con un ponte di pietra, al quale diede il suo nome; e più tardi l'imperatore Antonio Pio ristaurò l'opera d'Emilio.

Allorchè l'acqua è bassa, vedesi ancora qualche mucchio di pietre; e quand'essa è altissima, le onde, quivi più frementi che in tutti gli altri luoghi, accennano col loro gonfiare il luogo di quelle rovine. Su questo ponte Orazio Coclite si difese contro l'esercito di Porsena, finchè dietro alle sue spalle non fu distrutto il ponte; ed allora egli si slanciò nel Tevere, e nuotando tornò a Roma. — Quivi Clelia passò il fiume a nuoto. — E fu pure da questo ponte, che furono gettati nel Tevere i cadaveri d'Eliogabalo e di Commodo imperatori.

I pontefici trassero il loro nome dal ponte Sublicio. Essendo essi incaricati del servigio degli Dei dell'una e dell'altra sponda del Tevere, dovettero specialmente vegliare alla manutenzione e ricostruzione di questo ponte; e vennero chiamati *Pontifices*, da *Pontes facere*.

Un tempo il ponte Sublicio era ogni anno, nel giorno 15 di maggio, il teatro di una festa singolare celebrata dal popolo. Una colonia di gente venuta di sopra a mare e stabilita in questa contrada, affogava ogni anno nel Tevere trenta uomini, per ubbidire ad un oracolo male interpretato. Ercole (dice la tradizione) abolì questa barbara usanza, e

seppe persuadere quelle genti, che l'oracolo non chiedea persone vive, ma era pago di fantocci: del qual consiglio quegli abitatori persuasi, vestirono trenta bambocci di vimini che ogni anno lanciavano nel Tevere. Nei bei tempi di Roma questo rito compivasi di sul ponte Sublicio; e i consoli, tutti i magistrati, i Sacerdoti e le Vestali intervenivano alla strana funzione.

PONTE PALATINO O SENATORIO

Il primo ponte edificato con pietre, e la cui costruzione succedette a quella del Sublicio, è il *ponte Palatino* o *Senatorio*, ora detto ponte Rotto. Esso dovette il suo primo nome alla vicinanza del monte Palatino, ed il secondo all'uso dei Senatori di passare su di esso ogni volta che andavano sull'altra sponda ad interrogare i libri Sibillini.

Il ponte Senatorio fu principiato dal censore Fulvio, e terminato da Scipione Affricano e da Lucio Mummio censore. Anche Augusto vi fece dei ristauri. Secondo Leon Battista Alberti, scrittore di peso, questo ponte era coperto da un tetto sostenuto da quarantadue colonne di marmo: il tetto era foderato di rame. Per conservare questo ponte si dovette lottare frequentemente contro l'azione distruggitrice del Tevere, che alla fine trionfò.—(Distrutto da una violenta innondazione, e' venne riedificato nel 1552 dall'architetto Baccio Bigio, che col raggiro tolse questo lavoro al nostro Michel Angelo. Ma l'opera di costui, secondo la predizione del suo illustre rivale, non potè resistere per dieci anni agli sforzi dell'impetuosa corrente. Gregorio XIII ristaurò il ponte nel 1575: ma quattro anni dopo crollò per la terza volta, e più non venne rialzato. Tre archi rimasti in piedi attestano la bella sua costruzione ed appalesano nel tempo stesso le cagioni della sua distruzione nell'obliquità del suo asse, relativamente alla corrente). —

ISOLA TIBERINA — PONTE FABRICIO O TARPEIO, E PONTE CESTIO

Di sotto al ponte Sisto, un'isola (l'isola *Tiberina*) divide il Tevere in due rami attraversati da due ponti; uno di tre archi chiamato un tempo *ponte Fabricio* ed anche *ponte Tarpeio*, che fu costrutto o piuttosto ristaurato da R. Fabricio, inspettore delle strade (*curator viarum*), nell'anno di Roma 733: (prese dappoi il nome di *ponte Quattro Capi*, a causa di quattro erme quadrifronti di Giano, che un tempo ornavano le sue estremità); l'altro è il *ponte Cestio*, ora ponte San Bartolommeo.

Viene assegnata all'isola *Tiberina* o di San Bartolommeo un'origine singolare. Dopo la morte di Tarquinio il Senato donò al popolo tutti i beni di quel re detestato; ma i Romani, sdegnati, non vollero macchiarsi con quanto era stato posseduto dal tiranno; e presi i covoni di fru-

mento, allora recisi lungo la riva del fiume nei campi di Tarquinio (che poi furono convertiti nel campo Marzio), gettaronli nel Tevere: la quantità era sì grande, che il fiume ingombratone non potè strascinarli via tutti; essi formarono un mucchio immenso e compatto, onde venne prodotta l'isola: la quale poi fu assicurata con un muro, affine di renderla abitabile.

L'ISOLA TIBERINA CONSACRATA AD ESCULAPIO — STRANA ISTORIA DI UN SERPE SACRO

Nell'anno 461 della fondazione di Roma, la peste faceva grandi stragi in questa città. I pontefici (ecco la tradizione famosa narrata da Valerio Massimo), incaricati di interrogare i libri Sibillini, trovarono, che la sola via onde ricondurre la salute in Roma era quella di chiamarvi Esculapio da Epidauro. Vi fu mandata una delegazione di dieci de' primari cittadini, capo della quale fu un Quinto Ogulnio. Mentre questi ammiravano nel tempio le bellezze della statua, il serpente, che gli abitanti d'Epidauro vedevano di rado, e che veneravano come Esculapio medesimo, comparve nei rioni più frequentati della città, lentamente passeggiando e guardando intorno con dolcezza; e dopo essersi per tre giorni lasciato vedere dal popolo, andò al porto, salì sulla galera romana ed entrò nella camera di Ogulnio dove se ne stette quieto e raccolto in varie spire. Gli ambasciadori, informatisi prima del modo con che il serpente dovea essere onorato, presto salparono e giunsero ad Anzio. Quivi il serpente uscì dalla nave, ed andò al tempio di Esculapio; nel quale rimasto tre giorni, ritornò poscia alla nave, onde essere condotto a Roma; e mentre gli ambasciadori scendevano sulla riva del Tevere, esso andò a nuoto nell'isola Tiberina. — Il suo arrivo fece cessare la pestilenza: l'isola fu dedicata ad Esculapio, e le venne data la forma d'una nave per conservare memoria del viaggio d'Ogulnio. Nel luogo dove sulla nave si pianta l'albero venne eretto un obelisco. — (Ora nel luogo dove era prima il tempio d'Esculapio, si vede la chiesa di San Bartolommeo. Discendendo, all'estremità del giardinetto del convento, la scala che conduce al fiume, scernesi, quando l'acqua è bassa, un serpente di pietra scolpito). — L'imperatore Tiberio voleva che i prigionieri di stato condannati alla morte, prima d'essere giustiziati, passassero un mese intero in quell'isola. Vi si vedevano anche altri templi rinomati che la rendettero assai celebre.

PONTE TRIONFALE O AURELIO O VATICANO. — PONTE ELIO — PONTE MILVIO.

Poco di sopra al ponte Elio, alla punta dell'angolo formato dal Tevere, si vedono tuttora spuntar dall'acque gli avanzi del *ponte Trion-*

fale, dal quale rientravano in Roma i capitani vittoriosi, di ritorno dalle provincie occidentali. Questo ponte, chiamato pure *Aurelio* e *Vaticano*, fu successivamente ristaurato dagli imperatori. — Da lungo tempo i suoi archi spezzati ingombrano il letto del Tevere, ed interrompono la navigazione cagionando una considerevole cascata.

Il *ponte Elio*, edificato dall'imperatore Elio Adriano, in faccia al suo Mausoleo, ora è chiamato Ponte di Sant'Angelo.

Citerò anche il *ponte Milvio*, ora ponte Molle, fondato dal censore M. Emilio Scauro. — L'arresto degli ambasciadori allobrogi complici della congiura di Catilina, gli stravizzi di Nerone e la battaglia di Costantino contro il suo rivale Massenzio, combattuta presso di *Saxa Rubra*, lungi nove miglia da Roma, reser celebre questo ponte ed i suoi dintorni.

MONTE AVENTINO

Veduti i ponti di Roma, ascendiamo il *monte Aventino*, che signoreggia immediatamente il Tevere e gode più d'ogni altro luogo di Roma della ridente vista del Gianicolo. Parallelo al Palatino, serviva come questo di appoggio al Circo Massimo, e non era separato dal Campidoglio che dalla stretta valle del *Velabro*. — Virgilio ha fatto immortale l'Aventino col suo bellissimo episodio della favola di Caco. Ma questo monte, che l'illusione prodotta dal poeta fa comparire cotanto vasto, non ha l'altezza perpendicolare di cento piedi, nè più di mille di giro. Gli abitanti delle città di Tellene, di Ficana e di Politorio, condotti in cattività da Anco Marzio, bastarono onde popolare l'Aventino, che non venne compreso nel *pomeria* prima del regno dell'imperatore Claudio.

PIÙ COSPICUI EDIFIZI DELL'AVENTINO.

Si edificarono poi su questo monte grandiosi edifizi, sotto i re, nel tempo della repubblica ed in quello degli imperatori. Si distingueva principalmente il *tempia di Diana*, innalzato in nome di varie tribù latine ad imitazione di quello d'Efeso, eretto e mantenuto a spese comuni dalle città dell'Asia. L'edificazione del tempio di Diana in Roma, fatta dai Latini sotto il regno di Servio Tullio, in un tempo in cui quelle tribù latine erano ancora independenti, e venivano frequentemente a sanguinose contese coi Romani per la preminenza, poteva risguardarsi per tacita rinunzia alle loro antiche pretensioni e per ricognizione di Roma quale vera capitale del Lazio.

Altri monumenti non meno importanti doveano rendere l'Aventino immortale. Tali erano i *templi di Giunone regina*, di *Minerva* e *d'Ercole*: l'*Armilustro*, l'*atrio della Libertà*; i *palagi* di *Sura*, e di *Trajano*, e le *terme* di *Vario* e di *Decio*. — (Ora questo colle

è il più deserto di Roma; è tale, qual fu ai tempi di Evandro secondo la dipintura fattane da Virgilio. Gli edifizi che adornavano il monte Aventino sono scomparsi, ed appena si può indicare approssimativamente il luogo che occupavano i più rinomati: il tempio d'Ercole è ora la chiesa di Sant'Alessio; e il famoso tempio di Diana è la chiesa di Santa Sabina. — Anche la *Bona Dea* ebbe un tempio sull'Aventino, ed in esso avvenne lo scandaloso fatto di Clodio; che, vestito da donna, osò intervenire ai misteri la cui vista era agli uomini vietata).

Sulla parte del monte che signoreggiava il Circo, aveano la loro abitazione i Pollioni; con una *biblioteca*, che fu la prima che fosse resa pubblica in Roma. — Traiano, prima di salire il trono imperiale, abitò sull'Aventino. — I templi di *Fauno* e di *Mercurio* distinguevansi per boschetti e fontane, onde il mistero faceva parte del culto reso a quelle divinità. — Anche *Venere* ci ebbe un tempio, edificato dopo la riconciliazione dei Sabini coi rapitori delle loro donne.

Dalla parte del Tevere l'Aventino era coronato dai sacri boschi suddetti e da alcuni portici: esso formava la più bella ripa di Roma; e questa ripa è divenuta un precipizio. Presentemente si sale la collina da cinque diverse strade, che seguono la direzione delle antiche vie, colle quali si congiungevano tutti gli altri sentieri antichi che ancora si possono indicare. La prima strada è di faccia alla porta di monte Testaccio; la seconda conduce a Santa Prisca; la terza, che si trova presso le carceri del Circo maggiore, corrisponde all'antico *clivo Pubblico*; come pure anche la quarta, che principia alla chiesetta di Sant'Anna; finalmente la la quinta via, che terminava all'antica porta Mimeria, e che oggi conduce direttamente alla chiesa di Santa Maria.

MONTE CELIO E SUOI PRINCIPALI EDIFIZI

Il *Celio* fu uno dei più ragguardevoli colli di Roma; sovr'esso abitavano i magnati della città, mentre l'Aventino era abitato dal popolo. — Sul Celio presero stanza gli abitanti d'Albano, allorquando Tullo Ostilio ebbe disfatta la loro città. — Sulla cima del colle, dalla parte dell'anfiteatro Flavio, erano stati edificati i serbatoi per le acque destinate ad uso di questo anfiteatro e della *curia Ostilia*. — Più in suso trovasi l'*arco di Dolabella*, che pare fosse l'ingresso d'un mercato pubblico, su cui poi Nerone appoggiò il suo acquidotto. — A mezzogiorno del monte Celio era il *Ninfeo di Nerone*, magnifico casino di piacere, adorno di bagni con pavimenti marmorei di grotte e di fontane, il tutto di genere veramente asiatico.

Il palagio, la chiesa e lo spedale di San Giovanni, sembrano occupare una parte della spianata di cui si faceva *piazza d'armi* durante

le inondazioni del Tevere. — Alcune famiglie patrizie si erano impadronite del rimanente del colle, per edificarvi delle ville deliziose. — Nella parte più elevata del colle vedonsi ancora grandi resti d'archi, che servirono per l'*acquidotto di Nerone*; e più lungi, presso dell'*acquidotto di Claudio*, si trova il bel convento di Santa Croce, il quale credesi occupi il preciso luogo delle grandi *caserme* edificate da Costantino per la sua guardia, dopo licenziati i Pretoriani che aveano parteggiato per il suo rivale. Costantino medesimo pare abitasse in questa parte del Celio, dove si additano ancora i *bagni* costrutti da Elena sua madre.

Il bel *tempio di Fauno* (chiesa di Santo Stefano), sussiste tuttora. Ma nulla si trova del quartiere destinato per le schiere ausiliarie, nè del *tempio di Giove Reduce*. Quest'ultimo monumento rammenta una commovente usanza dei tempi antichi: quivi il povero soldato non romano, che partiva per difeodere lungi dalla sua patria una causa straniera, andava ad invocare il padre degli Dei, ed a chiedergli un felice ritorno al suolo natio.

VIA SUBURRA CONDUCENTE DAL CELIO ALL'ESQUILINO

La *via Suburra*, dove Cesare, Plinio il Giovane e Marc'Aurelio, nella loro giovinezza, fecero dimora, discendeva dal Celio sino all'Esquilino.—Quantunque fosse quello il quartiere delle persone qualificate, pure vi ci si vedevano sessantanove botteghe. — L'*arsenale* era pure su quel colle, dal quale la vista si estende sopra un ampio campo di rovine confusamente ammonticchiate, e presenta le forme le più singolari.

CERCHIA O RECINTI DI ROMA — IDEA DEL RITO USATO DAGLI ANTICHI NEL DISEGNARE LE MURA DELLE CITTÀ

Tali furono i più cospicui luoghi, ed in essi i più famosi edifizi, della maestosa metropoli del mondo romano.

È fra noi un popolare proverbio, che dice: *Roma non fu fatta in un giorno*; ed in vero questa celebre città non aggiunse alla mole sterminata che ebbe sotto gl'imperatori, che mercè l'opera e la vita di molti secoli.

Libero Romolo da ogni competitore, diè mano alla fondazione della città. A quest'effetto chiamò dalla vicina Etruria uomini iniziati nelle sacre cose; i quali, secondo Plutarco, con certe leggi e sacre lettere insegnassero e moderassero il rito da osservarsi nella designazione delle

sue mura. Praticate infatti varie analoghe cerimonie, Romolo attaccò ad un aratro, guernito di vomere di bronzo, un bue o toro ed una vacca, in modo però che il bue rimanesse a destra e la vacca alla sinistra. Diede mano quindi con tale aratro a tracciare un solco, cominciando però in modo che la vacca rimanesse di dentro del nuovo recinto ed il toro di fuori. Quelli che lo seguivano nel rito, avean cura di gittare la terra che cadeva dal solco al di dentro, verso la parte interna; e qualora dovevasi designare una porta della città, l'aratro si alzava da terra, e portavasi in avanti tanto quanto era lo spazio all'ingresso destinato, lasciando quello spazio senza solco. Perciò si disse *porta*, perchè ivi l'aratro veniva portato. Lo spazio che rimaneva entro e fuori attiguo al muro si disse *pomerio*, perchè contiguo alle mura (quasi *post murum*); e quel terreno fu dappoi considerato come sacro. E ciò fu fatto onde impedire che niuno fabbricasse entro quel recinto, e così le mura rimanessero libere alla difesa.

PRIMO CERCHIO DI ROMOLO RE

La nuova città fu ben piccola, poichè Romolo non circondò che il solo monte Palatino, e cominciò il suo solco a borea del colle, dirigendolo ad austro; e progredendo lungo il lato occidentale del medesimo, lo circuì tutto, facendo ritorno al punto d'onde erasi dipartito.

Il circuito della prima Roma fu di circa un miglio, cioè di metri 1,600; ed in questo circuito fu innalzato il muro di recinto, lasciando aperte tre porte corrispondenti ai tre accessi naturali del monte. (Una fu allo sbocco fra San Teodoro e Santa Anastasia: la seconda fu incontro la chiesa di San Gregorio, dove è una discesa praticabile: la terza fu prossima all'arco di Tito, dove in oggi è la strada principale per salire al Palatino). L'ubicazione delle tre porte è certa, come lo sono i nomi loro *Romana*, *Capena* e *Mugonia*. — Così venne ad esser quadrata la forma della prima città; e Roma quadrata la dissero Ennio e Plutarco.

Il primo recinto della città non contenne sul principio che un migliaio di abitazioni; e Romolo stesso, re, legislatore, capo della religione e duce supremo dei guerrieri, vuolsi che in que' tempi dimorasse in una semplice capanna, seguendo il costume di quella ingenua età.

PRIMO INGRANDIMENTO DI ROMA — SECONDO CERCHIO DI NUMA POMPILIO RE

Il primo ingrandimento di Roma avvenne sotto Numa Pompilio. Sotto la sua pacifica dominazione, scorgendo quel re essersi di molto aumentati i Romani, ed esser mal sicura la parte di città popolata fuori del Palatino, la circondò di mura formando un nuovo recinto. Chiuse in questo il Capitolino, che sebbene abitato non aveva altre

mura che quelle della cittadella. Unì a questo la parte più prossima del Quirinale, il qual colle allungavasi allora di molto verso occidente (imperocchè fu Traiano, che, per collocare in piano li suoi grandiosi edifizi, ordinò si allargasse l'angusta valle situata fra questi colli).—Non si conosce l'andamento preciso di questo recinto: ma è però certo, che si dovettero aprire nuove porte onde dare accesso all'ampliata città, e che alcune del primitivo recinto restarono inutili. Noi noteremo brevemente le cinque porte del recinto di Numa: — 1. *Carmentale*, aperta sotto la Rocca Tarpeia, a libeccio (rocca detta anticamente Sasso di Carmenta, dal nome della madre di Evandro, primitivo signore di queste contrade, qui sepolta, e più tardi *Arx Capitolina*). Secondo l'antico uso, questa porta ebbe due archi. Per uno di essa uscirono i 300 Fabi, nella famosa spedizione contro Veio; quindi quell'arco fu chiuso, come reputato di cattivo augurio, ed ebbe nome di *Porta Scellerata*. — 2. *Romanula*, all'angolo del colle verso il maggior Velabro: fu detta così dalla prossimità dell'altra, la Romana; ed ebbe i gradi per discendere nella sottoposta palude: — 3. *Capena*, nel luogo stesso del recinto di Romolo: — 4. *Mugonia*, ancor questa al suo posto, nell'antico recinto: — 5. *Januale*, così detta da una immagine o tempio di Giano, ad essa vicino.

SECONDO E TERZO INGRANDIMENTO DI ROMA — TERZO E QUARTO CERCHIO DI TULLO OSTILIO E DI ANCO MARZIO REGI — ROCCA SUL GIANICOLO

Il secondo ingrandimento di Roma successe sotto Tullo Ostilio, per l'obbligo che questo re impose agli Albani di abbandonare la loro antichissima patria, e di venire in Roma ad accrescerne la popolazione. Onde aumentare il recinto della città, ei cinse di mura il Celio e vi collocò il popolo debellato: e per meglio tenerlo a dovere, egli stesso vi fermò la sua dimora. — L'andamento di questo nuovo recinto, e le sue porte, sono incerte.

Il terzo ingrandimento di Roma successe sotto Anco Marzio, che, superati i Latini e distrutte le loro città, forzolli ad abitare Roma e collocolli sull'Aventino e nella valle Murcia, posta in mezzo fra questo colle e il Palatino; disseccandone una parte e colmandola, onde renderla abitabile.

A frenare le incursioni degli Etruschi, ed insieme a proteggere la navigazione del Tevere e la stazione delle navi, fondò una rocca in cima del colle Gianicolo, al di là del fiume; rocca di sua natura fortissima per la difficoltà degli accessi, e resa ancora più formidabile dall'arte, col tagliare all'intorno il monte a picco da tre lati; sulla cui punta fu innalzata una *Acropoli* (sommità di San Pietro in Montorio).

Digitized by Google

Custodita così la città, e guardata dalle aggressioni nemiche, venne anche il Gianicolo riunito a Roma: ma fu considerato come una semplice cittadella o fortezza. — Sono incerte le porte del recinto d'Anco Marzio.

QUARTO INGRANDIMENTO DI ROMA — QUINTO CERCHIO DI SERVIO TULLIO RE — NUOVA DIVISIONE DELLA CITTÀ

Seguendo il progetto del suo antecessore, Servio Tullio prese non solo ad ingrandire la città, ma eziandio a fortificarla, cingendola di solide mura, e più munite. Fu aggiunto alla vecchia città il rimanente del Quirinale lasciato fuori da Numa, ed i colli Viminale ed Esquilino; e così la città ebbe incluse nel suo recinto *sette colline*, non contando il Gianicolo; il quale essendo di là dal fiume, in terra etrusca, fu riguardato come un'appendice della città. Roma di là trasse la sua denominazione di Città dei Sette Colli (*Civitas septicollis*).

Servio Tullio divise anche la città in quattro *regioni*, che chiamò *tribù*, sopprimendo le antiche istituite da Romolo. — La *I.ª Regione* comprendeva tutto il Celio e le valli adiacenti, con le Carine, la Suburra e l'Aventino. — La *II.ª Regione* si limitava al colle Esquilino. — La *III.ª Regione* conteneva il Quirinale e il Viminale. — Finalmente la *IV.ª Regione* era formata del Palatino e del Capitolino.

Oltre le *urbane*, designò Servio Tullio XV tribù *rustiche*; e così formossi il numero di 19. — Ogni tribù, secondo la divisione antica, conteneva X *curie*; poi ognuna di queste fu suddivisa in altre X parti dette *decurie*. La tribù ebbe per capo un *tribuno*, scelto fra i cittadini più sperimentati; la curia fu presieduta da un *curione*; la decuria da un *decurione*. — Questa divisione fu in seguito moltiplicata in centurie, ed applicata all'ordinamento civile ugualmente che al militare; poichè da queste partizioni toglievansi i voti nelle decisioni (che emergevano dal popolo ragunato in *comizi*), ed i soldati destinati a far parte dell'esercito.

Fattasi da Servio Tullio la regolare divisione de'cittadini, cinse di nuove mura la città; le quali, secondo Dionisio d'Alicarnasso, erano in gran parte situate sopra il ciglio de'colli, e su di rupi scoscese, affinchè la natura stessa fornisse una più valida difesa. Erano ancora guernite di torri, e fiancheggiate nel piano da fossati profondi; laonde presentavano una difesa quasi insuperabile. — Dalla parte orientale della città, lungo le sommità esterne dei colli Quirinale, Viminale ed Esquilino (parte più delle altre esposta agli attacchi nemici per la facilità dell'accesso), innalzavasi il famoso argine, che, da questo re, prese il nome di *Aggere Tulliano*.

Digitized by Google

Le vestigie di questo argine sono visibilissime anche ai dì nostri; ma delle mura di Servio non restano che meschinissimi avanzi: fatte di quella tenera pietra, abbondante nel suolo di Roma, detta tofo o tufo rosso, non poteron resistere contro l'azione edace del tempo e contro la rabbia de' barbari. — Questo recinto, che formò il quarto accrescimento della città, pare, secondo i migliori calcoli, che avesse 8 miglia romane (12,500 metri) di sviluppo, e racchiudesse una superficie di 344. 3. 5. 6 rubbia romane, pari ad ettari 638.

Il recinto di Servio ebbe, tra vecchie e nuove, 23 o 24 porte. Le certe di nome e di luogo furono queste: *Flumentana*, *Trionfale*, *Carmentale*, *Ratumena*, *Salutare*, *Collina*, *Viminale*, *Mezia*, *Querquetulana*, *Celimontana*, *Ferentina*, *Capena*, *Nevia*, *Ruduscula*na, *Lavernale*, *Navale*, *Minucia*, *Trigemina*. — Le incerte di luogo ma non di nome, furono le seguenti: *Catularia*, *Sanquale*, *Piacolare*, *Fontinale*, *Quirinale*. — Quanto alla *Collatina*, che sarebbe la 24.ma, la sua esistenza è incerta.

V, VI, VII, VIII, IX E X INGRANDIMENTO DI ROMA SOTTO LA REPUBBLICA E SOTTO I PRIMI IMPERATORI

Questo recinto fu capace per contenere la popolazione crescente di Roma per tutto il resto dell'età regale, e per quasi tutto lo stadio della Repubblica; nè di mura ebbe più necessità Roma sotto l'impero: ingrandita di tanto la sua possanza, e padrona della più gran parte del mondo, non ebbe per lungo tempo a temere delle nemiche aggressioni. Perciò, fino all'imperio di Aureliano non troviamo menzione di nuove mura, ma soltanto di *dilatazioni di pomerio*. Crescendo nella città la popolazione, questa abitò anche fuori delle mura di Servio; ed il pomerio o recinto sacro si portava più in fuori a cingere il nuovo abitato, senza che si edificassero nuove mura. Ma anche il pomerio, non poteva essere ampliato che da quei condottieri degli eserciti romani, che aveano accresciute provincie all' imperio; e perciò notano gli storici, che Silla, Cesare, Augusto, Claudio, Nerone, Traiano, ec. ec., dilatarono il pomerio come quelli, che con le guerre aveano ampliati i confini della romana dominazione.

MAGNIFICENZA DI ROMA IMPERIALE

Sotto Augusto la città non solo fu dilatata di pomerio (anno 8 av. l'E. V.), ma fu nobilitata eziandio d'edifizi di ogni sorta, ricchi per magnificenza e per gusto; poichè le arti della Grecia, che già in Roma eransi introdotte negli ultimi anni della repubblica, sotto questo imperatore giunsero all'apice della perfezione. Sarebbe impossibile di volere qui notare tutti gli edifizi pubblici che sursero sotto Augusto e sotto i

suoi successori: i quali fecero a gara a empiere Roma di monumenti di ogni maniera nobilissimi, di anfiteatri, teatri, circhi, naumachie, templi, portici, palazzi, fontane, e d'ogni genere di scoltura e di lavori dei greci e dei romani maestri.

DIVISIONE DELLA CITTÀ FATTA DA AUGUSTO — ESTENSIONE DI ROMA SOTTO QUELL' IMPERATORE

Conoscendo Augusto esser la divisione della città in quattro sole regioni omai insufficiente, volle farne una nuova partizione in quattordici; le quali comprendevano mille strade. — Questa divisione rimase costante sino al Basso Impero.

I nomi delle quattordici regioni stabilite da Augusto erano i seguenti: — I. *Porta Capena.* — II. *Celimontana.* — III. *Iside e Serapide.* — IV. *Via Sacra.* (Questa regione sotto i *Vespasiani* prese il nome dal *Tempio della Pace*). — V. *Esquilina.* — VI. *Alta Semita.* — VII. *Via Lata.* — VIII. *Foro Romano.* — IX. *Circo Flaminio.* — X. *Il Palatino* ossia il *Palazzo.* — XI. *Circo Massimo.* — XII. *Piscina pubblica.* — XIII. *Aventino.* — XIV. *Transtiberina.* — (Questa divisione della città in quattordici rioni, rimane ancora ai di nostri, sebbene attualmente i rioni non sieno nei luoghi medesimi, e portino nomi dagli antichi diversi).

Sappiamo per fede di Plinio il Vecchio, come essendo censori e consoli i due Vespasiani, l'anno dell'era nostra 75, fu misurato il circuito delle mura di Roma, e fu trovato di 13,200 passi, cioè miglia 13 ⅕. Questa misura sembrò a taluno esagerata; e supponendo errato dai copisti il testo di Plinio, pretesero correggerlo dando alla città, in quell' epoca, una circonferenza di miglia 8 ⅕. Ma noi, seguendo la miglior opinione, giudichiamo esatta la misura di Plinio; però non crediamo che essa indichi il recinto di Servio, ma bensì il circuito del pomerio, quale esisteva a' tempi dei Vespasiani: e perchè quella misura quasi corrisponde col posteriore recinto di quell'imperatore, se si consideri l'andamento delle mura lungo il fiume, così può dirsi con ragione, che Aureliano alzò le mura dove precedentemente era il pomerio; tanto più che, secondo Vopisco, quell'imperatore non aggiunse nuovo pomerio alle sue mura, ma conservò l'antico; e soltanto molto tempo dopo lo dilatò in seguito delle sue vittorie.

SESTO ED ULTIMO CERCHIO — MURA DI AURELIANO

La fretta con la quale furono edificate coteste mura, fece sì che, per risparmio di tempo e di materiali, venissero nella loro linea compresi molti monumenti, e quegli edifizi che in essa linea s'incontrarono. Vi furono perciò comprese le sostruzioni del *colle degli orti*, os-

sia del Pincio (detto Muro Torto), le caserme dei Pretoriani, l'acquidotto Claudio, l'anfiteatro Castrense, il sepolcro piramidale di Caio Cestio, o vari altri monumenti. Da ciò risulta, che il giro delle mura di Aureliano fu lo stesso che il presente, meno il Vaticano ed il Trastevere; del quale non ne venne rinchiusa che una parte.

Essendo stata principal causa delle nuove mura la precinzione del *Campo Marzio*, onde meglio custodirlo, ebbero queste origine alla sponda sinistra del fiume presso la porta Flaminia dove cominciano in oggi. Il Pincio, che stende la sua punta verso il fiume, presentava allora un accesso assai ristretto al suddetto campo. Perciò le mura di Aureliano lo cinsero dalla parte d'oriente, e quindi, circondando i colli Quirinale, Viminale ed Esquilino, allungavansi intorno al Celio e all'Aventino, ed allargandosi onde includere il colle Testaccio, giungevano al fiume. Nel Trastevere, avevano il loro principio alla sponda destra, molto più in fuori dell'odierna porta Portese; e di là salendo il lato meridionale del Gianicolo, con una linea semiretta andavano a toccare la porta San Pancrazio, per quindi discendere con un'altra simile linea sino alla porta Settimiana.

Non potè Aureliano condurre a termine il descritto recinto; ma Probo, suo successore, gli diede compimento.

PORTE DELL'ULTIMO CERCHIO

Ora descriviamo le porte del sesto ed ultimo cerchio di Roma antica, e notiamo le vie che uscivano da quelle.

1. *Porta Flaminia.* Pare fosse poco distante a destra dell'attuale porta del Popolo, sulla costa del Pincio. — 2. *Porta Pinciana.* Prese nome dal colle degli orti sul Pincio. Vedesi ancora, ma è chiusa. — 3. *Porta Salaria*, rimpetto al circo di Sallustio, dove è la moderna. Di qui usciva la via Salaria, così detta perchè per essa recavasi dal mare il sale ai Sabini. — 4. *Porta Nomentana*, di fronte all'antica Collatina, poco distante, a destra, dall'odierna porta Pia. È chiusa. — 5. *Porte del Castro Pretorio*, così dette perchè, chiusa nel recinto delle mura la grande caserma dei Pretoriani, rimasero aperte le quattro porte che vi davano adito: la porta interna, che dalla città dava ingresso nel Castro, si disse *Decumana*; e quella esterna, che le stava all'incontro, e per la quale si usciva alla campagna, si chiamò *Pretoriana*. Ai due lati, dovettero esser le porte dette dei *Principi*. — 6. *Porta Tiburtina*, ora di San Lorenzo. Questa era la porta per la quale uscendo si andava a Tivoli. — 7. *Porta Prenestina.* L'acquidotto Claudio, per dar passaggio alle vie Tiburtina o Valeria, ed alla Prenestina o Lubicana, aprivasi in due fornici più grandi, dove ora è la porta Maggiore: Aureliano, a risparmio

di materiali, si servì d'uno de' suddetti fornici per aprire la porta medesima. — 8. *Porta Asinaria*, ora chiusa, a destra della moderna porta San Giovanni. Prese nome da quello della via che vi faceva capo. — 9. *Porta Latina*: ora chiusa. Conduceva alle vie per cui andavasi nel Lazio. — 10. *Porta Appia*, la quale non altro è che l'antica Capena, che mutò nome per prender quello della via che vi faceva capo. Oggi chiamasi porta San Sebastiano. — 11. *Porta Ostiense*, l'ultima della parte orientale della città, oggi porta San Paolo. Da essa si usciva per Ostia. — 12. *Porta Portuense*, per cui si andava al porto Traiano, costrutto sulla foce destra del Tevere: è distante circa un miglio dall'attuale omonima. — 13. *Porta Aurelia*, o meglio forse *Transtiberina*, dietro la rocca di Anco Marzio, sul Gianicolo, dove fu già la Gianicolense. Fu detta Aurelia, dalla via di questo nome che di là usciva. Oggi chiamasi di San Pancrazio. — 14. *Porta Settimiana*, che alcuni chiamano *Finestrale*. Prese nome da Settimio Severo. Non corrisponde perfettamente alla moderna. — 15. *Porta Trionfale*. Dava adito alla via omonima, che, diramata dalla Cassia al di là del ponte Milvio, veniva ai campi Vaticani, ed entrava al ponte Trionfale. — 16. *Porta Aurelia*, così detta dalla via del medesimo nome. Fu dove oggi è la piazza di ponte Sant'Angelo, rimpetto al castello.

RESTAURI D'ONORIO

Da Aureliano a Costantino, non troviamo cosa notevole che possa specialmente appartenere alla storia dei recinti della città.—Già ai tempi di Onorio il recinto di Aureliano era in più luoghi deperito: quindi, temendo questi per Roma, onde prevenire i pericoli, che le incursioni dei Barbari, omai più volte penetrati in Italia, rendevano ogni dì più imminenti, pensò di risarcire le sue mura. Seguendo pertanto il consiglio di Stilicone suo luogotenente, diede di ciò la cura a Flavio Macrobio Longiniano, prefetto della città: e il recinto di Aureliano fu riparato, fortificato e munito di solide torri; e le mura vennero guarnite di merli; e le porte rifatte quasi tutte a due fornici.

L'anno 402 dell'Era Volgare, i restauri furono terminati, e fattane la dedicazione, venne lasciata memoria di essi in tante iscrizioni poste sopra le porte. Si aprì forse allora la *porta Metronia*, situata vicino all'ingresso del torrente o fossa Marana in Roma, fra la porta Asinaria e la Latina.

Tanto ne incombeva dire circa i successivi ingrandimenti e recinti della *Città Eterna*. Ora passiamo a parlare brevemente delle vie, che da questo centro conducevano in tutte le parti dell'orbe romano.

VIE ROMANE

Fralle opere di utilità pubblica, nelle quali splendida mostrossi la romana potenza, contansi le *vie* o *strade*. Centro di quelle strade era Roma, donde diramavano in varie parti. — Oggi non rimangono che le vestigia dell'antico lastricato di esse, come testimonianze della loro direzione primitiva; ma queste traccie ogni giorno spariscono, imperciocchè lo scorrere de' secoli, la incuria degli uomini, l'avidità vilissima degli appaltatori delle strade nuove, cancellarono in gran parte, e tuttodì cercano di cancellare queste venerande memorie, che tanto lume forniscono alla geografia antica ed alla storia de' padri nostri.

LE VIE SONO DA PORSI TRA I MONUMENTI PIÙ MERAVIGLIOSI DELLA ROMANA POTENZA

Dionisio e Strabone parlano di questi lavori de' Romani con meraviglia, ponendoli insieme cogli *acquedotti* e colle *cloache*, come le opere più portentose: il primo così si esprime: *Io pertanto nelle tre più magnifiche costruzioni di Roma, dalle quali apparisce la grandezza del comando, pongo gli* acquedotti, *il* lastricar delle vie, *ed il* lavoro delle cloache; *non badando solo alla utilità . . . . , ma alla profusione delle spese.* Strabone, dopo avere mostrato, come i Romani vinsero i Greci in queste opere superbe, soggiunge, riguardo alle vie, che *lastricarono strade nella campagna, aggiungendovi il taglio de' monti ed il riempimento delle valli, onde i carri da trasporto potessero ricevere il peso delle navi da carico.*

Isidoro (nella *Origine*), ha conservata la notizia, che i primi a lastricare con pietre le strade furono i Cartaginesi; e che poscia i Romani le diressero per tutto l'orbe, per la drittura de' viaggi e per tenere occupata la plebe. Ma sembra più naturale, che i Romani apprendessero questo metodo di fare le strade dagli Etruschi: nulladimeno è probabile, che non ne perfezionassero la manutenzione se non dopo, che ebbero più strette relazioni co' Cartaginesi, padroni di una parte della Sicilia, nel V secolo di Roma.

PRIME VIE ROMANE

Imperciocchè, sebbene vi fossero vie, che da Roma conducevano alle città circonvicine fino da' primi tempi, come la *Gabina*, di cui si fa menzione fin dai tempi della guerra di Porsena, e la *Salaria*, della quale si ricorda il nome fin dall'anno 394 di Roma; nulladimeno è certo, che la prima via di lungo tratto che fosse lastricata, fu l'*Appia*, l'anno 442 di Roma, per testimonianza di Livio e di Frontino. Quindi Livio stesso, parlando della insurrezione del presidio romano di Capua, che si mosse verso Roma l'anno 413, cioè 29 anni prima della costru-

zione della via *Appia*, dice, che a quella epoca vi era una strada nella direzione di quella che poi fu detta Appia; ma questa non era lastricata.

L'esempio di Appio fu ben presto imitato dai censori Caio Giunio Bubulco, e Marco Valerio Massimo; i quali, l'anno 447, costrussero strade a spese pubbliche pe' campi, cioè la via *Giunia* a traverso i Sabini, e la *Valeria* nel paese degli Equi, de' Marsi, de' Peligni, e dei Marrucini, fino alla spiaggia del mare Adriatico: e così altre se ne andarono lastricando successivamente, ed altre nuove se ne aprirono in modo, che alla epoca de' due scrittori ricordati di sopra, cioè Dionisio e Strabone, partivano direttamente da Roma, o dal suo circondario, sette *vie consolari di primo ordine*, cioè di lunga tratta, e quattordici *vie consolari di secondo ordine*, le quali, a maggiore o minor distanza dalla città, cadevano in alcuna delle prime.

Le vie di primo e secondo ordine, uscivano, o immediatamente dalle porte di Roma del recinto di Servio Tullio, ovvero diramavano da queste a picciola distanza dalla città. Alla prima classe appartengono, fra le vie di primo ordine, la *Flaminia*, la *Salaria*, la *Valeria* (che, nella prima parte, cioè da Roma a Tibur, avea il nome di *Tiburtina*) e l'*Appia*, sulla riva sinistra del fiume; l'*Aurelia* sulla sponda destra: — fra quelle di second'ordine la *Nomentana*, la *Prenestina*, la *Labicana*, l'*Asinaria* e l'*Ostiense*, tutte sulla sponda sinistra del Tevere.

Alla seconda classe, fra quelle di prim'ordine, appartengono la *Cassia*, che diramava a sinistra della Flaminia al ponte Mulvio, e la *Latina*, che divergeva a sinistra dell'Appia fuori della porta Capena: — fra quelle di second'ordine la *Claudia*, che diramava a sinistra della Cassia al X miglio, e la *Tiberina*, che divergeva a destra della Flaminia all'VIII; la *Collatina*, che distaccavasi dalla Prenestina presso Roma, a sinistra, e la *Campana*, che divergeva dalla Laurentina al II miglio incirca da Roma. Sulla riva destra del Tevere poi, divergevano dalla Aurelia, a sinistra la via *Vitellia* e a destra la *Trionfale* e la *Cornelia*.

A tutte queste vie, già aperte e lastricate ai tempi di Augusto, debbonsi aggiungere: — sulla riva sinistra del fiume, la strada lastricata lungo il littorale fra Ostia e Terracina, chiamata via *Severiana*: nella quale finivano la *Ostiense*, la *Laurentina*, l'*Ardeatina* e l'*Anziate*: — sulla destra riva poi, la *Portuense* aperta da Claudio, dopo la costruzione del celebre porto; la quale di là, col nome di *Marittima*, prolungavasi fino ad Alsium, dove raggiungeva l'Aurelia.

LE VIE DE' ROMANI ERANO PRECIPUAMENTE VIE MILITARI

Lo scopo de' Romani, nella costruzione solida e regolare delle vie, e nella manutenzione accurata di esse, non fu il comodo delle comunicazioni commerciali, ma principalmente la prontezza de' movimenti militari, e la facilità de' trasporti delle armi e bagaglie; e così si spiega la rapidità, colla quale le legioni trasportavansi su tutti i punti del dominio romano.

Infatti, dal secolo VI di Roma in poi aprirono *vie militari* in tutte le parti da loro occupate; e sovente a tali lavori impiegarono i soldati durante i loro acquartieramenti, perchè non s'impigrissero nell'ozio. E per tale ragione, non solo la Italia è coperta da una rete di strade, che devono la loro origine ai Romani; ma le Gallie, la Spagna, la Belgica, la Batavia, la Germania, la Pannonia, le due Mesie, la Dacia, la Macedonia, l'Illirio, la Grecia, l'Asia Minore, la Siria, la Palestina, l'Egitto, e tutta l'Africa settentrionale, conservano traccie delle *vie romane* che le solcavano, e molti monumenti di lavori portentosi di monti tagliati, ponti, canali, sostruzioni, argini, ec. ec.; molti de'quali servono ancora.

LE VIE ROMANE FURONO OPERA DE' CENSORI, POI DE' TRIBUNI, POI DEGLI IMPERATORI

Dal fatto di Appio Claudio il Cieco, che costrusse la via *Appia*, di Caio Giunio Bubulco e di Marco Valerio Massimo, che costrussero la *Giunia* e la *Valeria*, di Caio Flaminio, che fece la *Flaminia*, di Marco Emilio Lepido, che costrusse la *Emilia* a prolungamento della Flaminia, di Lucio Cassio Longino Ravilla, che costrusse la *Cassia*, di Marco Emilio Scauro, che lastricò la *Emilia occidentale* prolungando l'*Aurelia*; sembra doversi dedurre, che, almeno fino al primo periodo del VII secolo di Roma, questa fosse una delle cure de'censori. Ed infatti, Cicerone, dove propone le leggi riguardanti i magistrati, dice che i censori *urbis templa*, *vias*, *aquas*, *aerarium*, *vectigalia tuento*. Sembra però, che nel primo periodo di quel secolo, fra le tante innovazioni proposte da Caio Gracco, ancor questa vi fosse, d'investire di tale incombenza i tribuni della plebe; imperciocchè leggesi, nella sua vita scritta da Plutarco, che quel tribuno pose specialmente studio in costruire le vie, ponendo mente insieme alla loro comodità, bellezza e decorazione.—Egli fu il primo, come narra lo stesso biografo, ad indicare con *pietre milliarie* la misura di mille passi (ossia cinquemila piedi) in che le vie erano divise.

E circa questi tempi sembra, che la cura del risarcimento delle vie esterne veniva assunta da personaggi, che procuravano così di catti-

varsi la plebe, onde averla favorevole ne' comizi. Questi però erano curatori parziali, che assumevano il risarcimento di questa o di quella via: esservi stati nella stessa epoca dei curatori generali, che intitolavansi *curatores viarum*, ne fà chiara testimonianza la iscrizione originale esistente sulla faccia dell'arco del ponte Fabricio; dalla quale apparisce, che Lucio Fabricio, curatore delle vie, lo fece costruire.

Sotto l'impero, gl'imperadori ritennero a loro, quasi come censori, la cura delle vie esterne; e solo conferirono a diversi personaggi quella di risarcire e migliorare le vie in particolare; poichè frequentemente s'incontrano nelle lapidi i nomi de' curatori delle vie, *Flaminia*, *Claudia* o *Clodia*, *Annia*, *Cassia*, *Cimina*, *Salaria*, *Nomentana*, *Appia*, *Latina*, *Aurelia*, *Cornelia*, *Trionfale*, ec. Ed è osservabile, che sovente più vie contigue erano sotto un curatore medesimo. — Gl'imperadori però assumevano a loro i grandi lavori di questo genere; ne' quali particolarmente si distinsero, nelle vie intorno a Roma, Augusto, Tiberio, Claudio, Nerone, Vespasiano, Domiziano, Nerva, Traiano, Adriano, Marco Aurelio, Settimio Severo, Massenzio, Costantino, Valentiniano, e Graziano; e, dopo la caduta dell'impero, il re Teodorico, di cui una memoria rimane nella casa postale di Mesa, nelle Paludi Pontine.

APPALTI E TASSE PER LA MANUTENZIONE DELLE VIE ROMANE

I curatori appaltavano la rifazione delle vie a loro affidate ai *mancipes*, detti pure *redemptores*, secondo Siculo Flacco; e di tali *mancipes* si trova menzione nelle lapidi, coll'aggiunta del nome della strada che aveano preso in appalto.—Durante la repubblica il danaro pel risarcimento delle vie era fornito ora dal pubblico erario, ora da privati ricchi per cattivarsi la plebe ed averla favorevole nelle elezioni, come si disse di sopra, e come fecero specialmente Cajo Gracco, Cesare, ed anche (ne' primi tempi di Augusto) Agrippa e Messala Corvino.—Sotto gl'imperadori però, incontransi esempli di munificenza privata di tal genere, ne' municipi e nelle colonie; non così in Roma, e nelle strade grandi che ne uscivano. — Quindi è, che sulle colonne milliarie, ed in altri monumenti relativi alle strade, leggesi sempre il nome dell'augusto o degli augusti regnanti.

Allorchè costruivansi le vie a spese pubbliche, s'imponeva una tassa, che *vectigal* dicevasi, appunto perchè imponevasi sopra i carichi, cioè sopra le cose che si trasportavano co' carri: e questa tassa cedevasi ai *mancipes*, ossia agli appaltatori de' lavori.

Le vie vicinali pertanto, che spesso da una via pubblica, traversando i campi terminavano in un'altra via pubblica, venivano lastricate dai

maestri, cioè dai capi de' paghi (*magistri pagorum*) contigui; i quali dai possidenti limitrofi alla via esigevano le opere sul suo mantenimento; ovvero tassavano ciascuno, secondo la estensione delle loro terre, di mantenere a loro spese tutto quel tratto. — Sotto Onorio e Teodosio II fu estesa tale misura anche alle vie pubbliche.

Vitruvio, non parla in tutta la sua opera particolarmente della costruzione delle vie; perchè era in generale la medesima di quella dei pavimenti; onde avendo descritta questa, intese di aver dato i precetti per l'altra. Stazio, descrivendo la via *Domiziana*, ci ha lasciato preziose notizie su tal proposito.

METODO DI COSTRUZIONE DI DETTE VIE E LORO ORDINARIA LARGHEZZA

La prima operazione per costruire una via, quella si era di livellare il piano, e quindi di scavare un solco della larghezza della strada, che si dovea fare profondo circa 2 piedi antichi: se il suolo a questa profondità era sodo, si cominciava tosto a formare lo strato inferiore della via; se poi era o paludoso o di materie smosse, allora fortificavasi con palizzate.

Tutti gli avanzi delle vie antiche, che uscivano da Roma, presentano il pavimento sempre costrutto di poligoni di selce, la cui figura è ordinariamente quella di un esagono irregolare; e per selce deve intendersi quella pietra così volgarmente denominata in Roma, cioè la lava basaltina, della quale si hanno cave nel tenimento di Acqua Acetosa; fuori della porta San Paolo; lungo la via Appia, dal sepolcro di Metella fino alle Frattocchie; sulla via Latina presso Borghetto; e sulla via Labicana presso il lago della Colonna.—Di questi avanzi un numero grande esisteva ancora nel secolo passato: ma molti, per le ragioni indicate di sopra, ne sono stati distrutti, e molti tuttodì vanno distruggendosi. Nulladimeno, dell'Aurelia rimangono parti *dopo il ponte sul fiume Arrone*, della Ostiense *dopo il VII miglio*, della Laurentina *dopo l'VIII*, dell'Ardeatina *dopo il XV*, dell'Appia *dopo il XX*, della Latina *non lungi molto dalla porta di questo nome*, dell'Albana, che era fra queste due, *dopo il convento di Palazzola*, nel diverticolo della Labicana nella Prenestina, *dopo il XVII. m.*, della Prenestina *dopo il VI*, della Tiburtina *dopo l'VIII*, della Nomentana *dopo il VI*, della Salaria *dopo il XX*, della Flaminia *dopo il X*, della Cassia *presso il XXIII*, della Claudia *dopo il XIV*, e della Trionfale *sulla salita di Monte Mario*.

In tutte queste strade è da osservare: che la larghezza corrisponde a 14 piedi nelle vie consolari e a 21 in que' punti che presentano la-

vori straordinarii (come nella Prenestina al ponte di Nona, ed a Cavamonte); che nelle vie di second'ordine, come l'Albana, che sale alla punta di Giove Laziale, e che nella ultima parte è così ben conservata, la larghezza è di 8 piedi; che i poligoni venivano scalpellati in guisa, che i cavalli potessero attaccarvi i piedi; che, dove non è stato distrutto, esiste sempre un margine per tener salda la strada, il quale alle volte è costrutto di poligoni posti di traverso, e di tratto in tratto legati da pietre terminali della stessa materia (alle volte poi, come nell'Appia, alla discesa di Vallericcia, è formato da enormi massi quadrilateri di pietra locale): — questi margini variano per larghezza, secondo la località; e dove presentavano uno spazio sufficiente, servivano ai pedoni, ed erano lastricati di ghiaia battuta (*glarea*). Infine questi margini erano alti circa mezzo piede, e le pietre terminali un piede; le quali, dall'esser ficcate come perni, venivano chiamate *gomphi*.

CAJO GRACCO, TRIBUNO, ACCRESCE LA COMODITÀ, LA BELLEZZA, E LA DECORAZIONE DELLE VIE ROMANE

Notammo di sopra, che Caio Gracco, essendo tribuno della plebe, pose studio particolarmente in costruire le vie, ponendo mente insieme alla comodità, alla bellezza e alla decorazione delle medesime: Plutarco descrive in questa guisa i lavori di quel grande uomo: — *rette per le campagne, e piane erano: ed una parte veniva lastricata di pietre polite, e l'altra era stretta da due rialti di ghiaia* (i margini): e *i luoghi bassi furono colmati: e dove erano intersecate da torrenti, o interrotte da precipizii, vennero legate con ponti: ed essendo così livellate, il lavoro presentava una vista piana e bella. . .* — È grandemente probabile, a quel tribuno animoso ed intraprendente debbansi attribuire i lavori portentosi che ancora ammiriamo nelle strade consolari presso Roma; come, nell'Appia, la magnifica sostruzione di Vallericcia, e, nella Prenestina, il ponte di Nona, il taglio di Cavamonte ed il ponte Amato: infatti, la costruzione di tali lavori si accorda bene con quella di altri monumenti, del primo periodo del secolo VII di Roma.

VILLAGGI ATTRAVERSATI DA DETTE VIE NE'DINTORNI DI ROMA

Ma oltre la solidità, le vie erano abbellite da sontuosi edifizi, ed attraversate da popolosi villaggi nelle vicinanze di Roma; non essendo allora il circondario di questa città così squallido e deserto come oggi è: di città, di villaggi (*vici*), e di borghetti (*pagi*), fassi menzione dagli antichi scrittori, come del *Vicus Alexandri* sulla Ostiense, ricordato da Ammiano, del *Pagus Lemonius* sulla Latina, menzionato da Festo, del *Pupinia* sulla Labicana, particolarmente notato da Livio, Valerio Massimo, e Plinio, di *Gabii* sulla Prenestina, determinato da Strabone

e Dionisio, di *Antemnae* e di *Fidenae* sulla Salaria, di *Rubrae* sulla Flaminia, accennati nella Carta Peutingeriana, e nell'Itinerario Gerosolimitano, di *Veii* sulla Cassia, fissata dalla Carta suddetta e da Dionisio, di *Careiae* sulla Claudia, ricordata da Frontino, di *Lorium* sull'Aurelia, indicato nell'Itinerario di Antonino e nella Carta Peutingeriana, e citato da Capitolino, ec.

Templi sontuosi pure le abbellivano; e per non dilungarci di soverchio, mi ristringerò a citarne alcuni solamente; fra cui quello magnifico che sorgeva sull'Appia presso San Sebastiano, i cui avanzi sono chiamati dal volgo le *stalle di Caracalla*; come pure visibili sono gli avanzi di quello di Ercole, sulla stessa via, al m. VIII., ricordato più volte da Marziale; così sulla via Campana, fra la via Ardestina e la Laurentina, era quello della dea Dis, col *luco* ricordato negli atti degli Arvali, e sulla Latina quello della Fortuna Muliebre, e sulla Labicana quello della Quiete ec. ec.

VILLE SONTUOSE SU QUESTE VIE NE' DINTORNI DI ROMA

Fiancheggiavano le vie intorno a Roma ville sontuosa, alcune delle quali dimostrano la prisca magnificenza nella immensità delle rovine superstiti; ed altre lo han dimostrato per le scoperte di monumenti preziosi venuti alla luce. Giovi quì ricordare particolarmente: — quella di P. Nonio Asprenate, all' VIII. m., sulla Ostiense; quella di Massenzio, al III dell'Appia; quella de' Quintilii, al V della stessa via; quella creduta di Basso, al V della Latina; quella di Subaugusta, sulla Labicana, circa il IV m.; quella di Massenzio, sulla stessa via all' VIII; quella de' Gordiani, al III della Prenestina; quella di Livia, detta *ad Gallinas*, al IX della Flaminia; quella di Vero Augusto, al IV della Cassia; quella di Antonino Pio, al XII dell' Aurelia; ec. ec. ec.

I MAUSOLEI E LE TOMBE, PRINCIPALE ORNAMENTO DELLE VIE INTORNO A ROMA

Principale ornamento però lo formavano i *mausolei*, che a guisa di una processione funebre seguivansi l'un l'altro a destra e sinistra sulle sponde della strada; monumenti, che, più degli altri, sebbene malmenati e corrosi, hanno potuto resistere al tempo ed all'uomo. E quì si noti la sapienza degli antichi, nel destinare le sponde delle vie pubbliche fuori delle mura a servire di luogo di sepoltura; imperciocchè con tale costume aveano messo in sicuro la salute de' superstiti, dato largo campo all'ingegno degli artisti per gli ornamenti che li fregiavano e per le sculture che li adornavano, concesso uno sfogo al dolore, all'amicizia ed alla pietà, e soprattutto aperta una scuola parlante al cuore di morale istruzione.

Le vie più frequentate erano le più ricche e popolate di tali monumenti: la Flaminia, la Latina e l'Appia particolarmente, erano insigni; e specialmente questa ultima, ne conserva ancora i ruderi di oltre a 200, nel tratto fra la porta Capena antica e la città di Albano, cioè entro circa 14 miglia.

DIGRESSIONE SULLE DIVERSE USANZE DI SEPPELLIRE GLI ESTINTI FRA I ROMANI, E SU I DIVERSI GENERI DI SEPOLCRI, E SULLE VARIE PARTI DE' MEDESIMI

E siccome i sepolcri sono i monumenti più ovvi ad incontrasi lungo le strade pubbliche antiche, non sarà fuor di luogo di far quivi alcune generali osservazioni sopra gli usi diversi di sepoltura adoperati da' padri nostri. — Costume antico degl'Itali fu di seppellire, come pur di bruciare i corpi; ed in Roma era comune sì l'uno che l'altro, fino dal tempo de' re; Numa stesso volle essere sepolto e non arso, prova dell'uso promiscuo di seppellire e bruciare i morti, secondo la volontà di ciascuno, sul principio del IV secolo di Roma. Più generalmente ne' primi tempi si seppellivano i corpi, di quello che si bruciassero. Successivamente prevalse piuttosto l'uso di ardere che di seppellire, a segno, che sul finire della repubblica era il seppellire una eccezione della costumanza generale, seguita da qualche famiglia. Da questo duplice costume, derivarono due classi diverse di monumenti sepolcrali; cioè quelli destinati a ricever corpi, e quelli destinati a contener ceneri. Così dall'uso al quale servivano, furono eretti o per una famiglia o per un solo individuo; o per uomini liberi o per liberti e schiavi; ed or sotterranei, ora sopratterra; avvertendo però nel primo caso, che sebbene sotterranei, sopra terra si poneva un monumento, onde servisse d'indicazione.— Di tutte queste classi, diversi esempli superstiti rimangono sopra le vie consolari d'intorno a Roma: — noteremo i più magnifici.

Alla classe de'monumenti eretti per un solo individuo, appartengono quelli di Caio Cestio, di C. Publicio Bibulo e di Cecilia Metella: — a due individui fu destinato il sarcofago di P. Vibio Mariano, e la mole detta Monte del Grano: — a famiglie appartennero quelli degli Scipioni e de' Plauzii, e fra questi, quello degli Scipioni fu destinato per corpi intieri, quello de' Plauzii per contener semplicemente ceneri: ed in questa classe pur debbonsi collocare i due mausolei di Augusto e di Adriano, destinati a racchiudere le ceneri de' membri della famiglia imperiale.

Circa i sepolcri di *liberti* e di *schiavi*, questi sono quelli che più comunemente rinvengonsi, perchè gli uomini di quelle classi erano i più numerosi in Roma, e d'altronde essendo i loro monumenti meno ma-

gnifici e meno ricchi, furono meno distrutti nelle prime devastazioni. Un gran numero ne contava l'Appia; sulla quale superstite è quello detto de'*liberti di Augusto*, ed intatto fu rinvenuto nell'anno 1726 quello de'*servi* e *de'liberti di Livia Augusta*, che oggi è pienamente distrutto. Questi sepolcri, come pur quelli di plebei, che compravano il *loculo* per riporre le ceneri, essendo destinati a contenere molte persone, che alle volte ascendevano a parecchie migliaia, sogliono designarsi, per la loro forma apparente, col nome di *columbarii*; imperciocchè l'interno delle camere presenta l'aspetto di una colombaia, consistendo in vari ordini di piccole nicchie, che contengono le ceneri: *columbarium* dicevasi l'edificio, *locus* e *loculus* la nicchia, *olla* il vaso, più ordinariamente di terra cotta, ma non di rado ancora di marmo, vetro, metallo, o di altre materie, ec., e finalmente *titulus* la epigrafe, posta dinanzi a ciascuna nicchia, e contenente i nomi, la parentela, e gli uffici de' defunti.

I monumenti sepolcrali più antichi presso i Romani, furono formati o sotterra o entro le viscere de' colli lungo le vie; e di questa forma un esempio abbiamo in quello degli Scipioni sull'Appia. Quelli sotterranei, onde potessero conoscersi, aveano sopra terra moli più o meno magnifiche, che portavano il nome, la schiatta, i titoli ed i meriti del defunto.—Nella moltiplicità degli avanzi sepolcrali sopra terra superstiti, ritrovansi costantemente le stesse forme; le quali si riducono a quattro: circolare, piramidale, quadrata, e a foggia di tempietto o edicola: variando però ne' particolari, secondo la magnificenza e la volontà di chi li fece costruire, o di chi architettò i sepolcri.

DOCUMENTI CHE CON PIÙ AUTENTICITÀ DIMOSTRANO LA DIREZIONE E LA LUNGHEZZA E LE STAZIONI DELLE DIVERSE VIE ROMANE — ITINERARI

Passando da queste generali nozioni comuni a tutte le vie, ai particolari di ciascuna di quelle che uscirono immediatamente da Roma, o si diramavano da queste poco lungi dalla città, siccome la direzione loro trovasi particolarmente descritta negl' *Itinerari* antichi, e nella *Carta Peutingeriana*, ne pare opportuno di dare prima un cenno sopra questi documenti; perchè possa formarsi un giudizio retto sul merito e sulla fede loro, e possa darsi un giusto peso alle inevitabili obbiezioni, che di tratto in tratto s'incontrano nelle cifre delle distanze, che si trovano in opposizione col fatto.

Due sono gl'Itinerarii, quello noto col nome di *Antonino*, e quello volgarmente appellato *Burdigalense*, o *Gerosolimitano*.

Presenta il primo un quadro delle strade diverse dell'Impero Ro-

mano: l'altro una indicazione de' luoghi percorsi da un divoto, che volendo andare a visitare i luoghi santi della Palestina partì da Burdigala, oggi Bordeaux, seguendo, nell'andare la via di Costantinopoli e nel tornare quella della Italia, passando per Roma: quindi si conosce perchè venga designato col nome di Burdigalense o di Gerosolimitano.

DEL DOCUMENTO DETTO ITINERARIO D'ANTONINO

Quanto a quello di Antonino, non vanno d'accordo i critici moderni, a quale degl'imperadori che ebbero quel nome debba attribuirsi; e più particolarmente, se ad Antonino Pio o a Marco Antonino o ad Antonino Caracalla; rimanendo indeciso il problema. Leggendosi però in Capitolino, nella vita di Antonino Pio, che quell'imperadore: *vehicularium cursum summa diligentia sublevavit*, può credersi, che per la retta amministrazione delle poste, che *cursus* e *cursus publicus* dicevansi, facesse compilare un libro delle *stazioni*, accompagnandovi le distanze rispettive de' luoghi e che perciò *Itinerario di Antonino* avesse nome; nome che continuò a portare, malgrado i cangiamenti che successivamente vennero introdotti dai cesari posteriori, e nella direzione e nei nomi. Così si spiega, come vi si leggano i nomi Filippopoli, Massimianopoli, Costantinopoli, ec., tutti posteriori ai tre Antonini ricordati di sopra.

DEL DOCUMENTO DETTO ITINERARIO BURDIGALENSE O GEROSOLIMITANO — DIFETTI DI QUESTI DOCUMENTI

Quanto all'altro Itinerario, ei presenta in un luogo la data de' consoli Dalmazio e Xenofilo, la quale coincide nell'anno 333 della era volgare, e per conseguenza è della *era costantiniana*; ma anche in questo sono inserzioni posteriori, quelle specialmente concernenti la descrizione de'*Luoghi Santi*.

Questi due Itinerari, consistendo in una serie lunghissima di nomi e di cifre, pervennero fino a noi molto malmenati dai copisti, specialmente nelle cifre; nelle quali X trovasi spesso posto per V, e viceversa; e le unità ora aggiunte, ora sottratte, ora anteposte ora posposte.

Difetto che è ancor più sensibile nella mappa itineraria volgarmente nota col nome di *Carta Peutingeriana*; perchè i numeri essendo in caratteri che diconsi longobardici, più facilmente si confusero.

DEL DOCUMENTO DETTO CARTA PEUTINGERIANA

E circa questo documento importante, esso ebbe il nome più noto; perchè Conrado Peutinger, cittadino di Augusta, ne fu il possessore nel secolo XVI, allorchè per la prima volta venne dato alla luce in Anversa, l'anno 1598, e successivamente in Amsterdam, in Brusselle e in Norimberga. — Al celebre letterato, pure augustano, Marco Velser sen debbe

la scoperta primitiva, e la prima illustrazione; la quale rimasta poi oscura per gli avvenimenti militari che agitarono la Germania nel secolo XVII, n'ebbe sentore sul principio del secolo passato il principe Eugenio di Savoia, onore delle armi italiane, e con cure e dispendio gravissimo pervenne ad acquistarla. Quindi, fin dall'anno 1738, passò ad arricchire la raccolta insigne della Biblioteca Cesarea in Vienna, dove oggi conservasi. — Dopo quel tempo, è stata di nuovo e con maggiore esattezza data alla luce dallo Schweya, dal Cristianopulo e da altri. Laonde potrebbe oggi chiamarsi *Carta Viennese*, come per lo passato si disse Peutingeriana, se il nome volesse applicarsi a questo documento dal luogo dove conservasi. Altri l'hanno appellato con maggior proprietà *Carta Itineraria*, come quella che era destinata ad indicare le distanze: altri poi la dissero *Teodosiana*, supponendone fatto il primo getto nel secolo IV, circa i tempi di Teodosio I, o nel secolo V sotto Teodosio II. Ma sia pur l'originale lavoro di quel tempo, egli è però certo, dalla forma de' caratteri e dallo stile, che la Carta Pentingeriana tale quale presentemente si vede, non è anteriore al secolo X nè posteriore al XII. Essa è in pergamena, formata da undici segmenti, che uniti insieme con molta diligenza hanno circa 22 piedi romani di lunghezza; comprende tutto il mondo noto ai Romani nel secolo V.; ed evidentemente vedesi fatta per comodo de' viaggiatori: onde il nome di *Carta Itineraria* sembra il più proprio.

MISURE USATE IN QUESTI DOCUMENTI — MIGLIO ROMANO

In questi documenti la misura generalmente seguita è il miglio, indicato colle iniziali M. P. *Millia Passum*, o semplicemente M. — In un segmento dell'Itinerario di Antonino, sono espresse le misure in *millia* ed in *leugae*; misura gallica corrispondente ad un miglio e mezzo romano, secondo l'Itinerario medesimo. Ma questa misura non è usata ne' segmenti compresi entro i limiti della mappa, e non dee confondersi colla lega moderna di Francia, la quale sembra una duplicazione della primitiva, corrispondendo a circa 3 m. romane antiche.

La parte poi di quell'Itinerario che si designa col nome d'*Itinerarium Maritimum*, pone gli *stadia* per misura più comune; come pure le miglia in alcune altre parti, specialmente d'Italia.

Or veniamo al miglio romano, che è la misura più generalmente adottata ne' tre documenti accennati. — Questo componevasi di 1000 passi, e da ciò derivava il suo nome; ed i 1000 passi equivalevano a 5000 piedi.

Osservò Romeo de l'Isle, nel suo eccellente trattato che intitolò *Métrologie*, che ne entravano 75 a grado; e che per conseguenza il miglio romano antico sta al miglio italiano moderno, come 75 a 60; che è quanto

dire che è un quinto più corto, ossia che equivale a 755 tese, 4 piedi, 8 pollici, ed 8 linee di Francia, corrispondendo il piede romano a 10 poll. 10 lin. e 60/100 del piede parigino; mentre il piede inglese corrisponde ad 11 poll. 3 lin. e 25/100: ossia il miglio antico uguaglia 6666 palmi romani ed otto oncie.

Ed è cosa degna di osservazione, come i Romani moderni abbiano abbandonato una misura così in rapporto col grado del meridiano, come quella testè indicata del miglio di 75 a grado, per adottarne un'altra corrispondente a 74 299/500; tale essendo il rapporto fra l'antico ed il moderno miglio romano, che è più lungo dell'antico 8 tese, 1 piede, 3 poll. e 4 linee.—Le misure di distanza negli scrittori greci vengono enunciate per *stadii*; i quali, secondo Dionisio, Strabone e Plinio erano la ottava parte del miglio, ossia di 625 piedi romani ciascuno.

CAJO GRACCO POSE IL PRIMO LE LAPIDI MILLIARI SULLE VIE ROMANE — MIGLIO AUREO

Fu una istituzione tutta romana il misurare le vie ed indicare con colonne di pietra le miglia, che *lapides*, e *milliaria* si dissero, e perciò la distanza indicavasi colla nota formola ad VI, ad X, ec. *lapidem.* Inventore di questo comodo pubblico fu Cajo Gracco, il quale, secondo Plutarco, nella vita di quel celebre tribuno, dice: *ed inoltre misurando in miglia tutta la via:... innalzò colonne di pietra come segni della misura.* Passo che da per se stesso indicherebbe la insussistenza della opinione di coloro, che credono essersi cominciate a contare le miglia dalla colonna milliaria eretta tanto tempo dopo da Augusto nel Foro Romano, e chiamata *Milliarium Aureum*, perchè dorata.

Al quale ultimo proposito, Dione nota, come l'anno in che furono consoli Marco Appuleio, e Publio Silio (che fu il 724 di Roma), Augusto essendo stato eletto a presidente delle vie intorno a Roma, eresse il così detto *milliario aureo.* — L'autore però della vita di Galba, attribuita a Plutarco, dice, che Ottone per la casa Tiberiana discese nel Foro, *dove era eretta la colonna, nella quale aveano termine tutte le vie misurate della Italia*; e questa espressione fu cagione dell'inciampo preso dai moderni: ma i fatti di tante colonne milliarie scoperte al loro posto, hanno chiarito questo punto in modo, da non rimaner dubbio alcuno, che le miglia cominciassero a contarsi dalle porte antiche di Roma del recinto di Servio Tullio e non da quelle posteriori; e molto meno dal centro di Roma, ossia dal Foro Romano.

Era pertanto il *Milliarium Aureum* una colonna dorata nel Foro Romano a piè del tempio di Saturno, eretta da Augusto, e sulla quale leggevansi i nomi delle strade consolari, che uscivano da Roma, e la distanza delle città principali d'Italia alle quali conducevano.

COSA DEBBA INTENDERSI PER MANSIO, POSITIO E MUTATIO, APPELLAZIONI AGGIUNTE A VARI LUOGHI INDICATI NEGLI ITINERARI

Negl'Itinerari sovraccennati, i luoghi sono accompagnati alle volte dalla indicazione del grado, di *Municipium*, *Colonia*, *Civitas*, *Vicus*, *Mansio*, *Positio* e *Mutatio*.—Questi tre ultimi nomi meritano una particolare osservazione, come esclusivamente parte della nomenclatura itineraria, e particolarmente designanti l'uso de' luoghi enunciati.

Mansio dicevano una stazione, che non essendo nè città nè villaggio, conteneva uno o più alberghi in servigio de' viaggiatori; nel quale potevasi pernottare.

Positio è un nome, che solo incontrasi nell'Itinerario Marittimo, indicante un ricovero pe' naviganti lungo la spiaggia del Mediterraneo, da Porto fino alle foci del Rodano; e che nell'Itinerario medesimo distinguesi da Portus, come Civitas in quello Gerosolimitano si distingue da Mansio.

Appellavasi poi Mutatio una stazione, dove tenevansi pronti i cavalli per la posta, o *cursus publicus*.

VIE ANTICHE DENTRO IL RAGGIO DI X MIGLIA DALLA CITTÀ ETERNA

Conchiudo questi brevi cenni, citando secondo le quattro massime parti dell'orizzonte verso cui dirigevansi, le vie antiche che uscivano immediatamente dalle porte di Roma, o diramavano da queste dentro il raggio di 10 miglia dalla città, che vengono ricordate ne' classici o nelle lapidi. — Verso occidente: l'*Aurelia*, la *Vitellia*, la *Cornelia* e la *Portuense*; — verso mezzodì: la *Ostiense*, la *Laurentina*, la *Campana*, l'*Appia* e l'*Ardeatina*; — verso oriente: la *Latina*, la *Tusculana*, l'*Asinaria*, la *Labicana*, la *Prenestina* o *Gabina*, la *Collatina* e la *Tiburtina* o *Valeria*; — verso settentrione, in fine, la *Nomentana*, la *Patinaria*, la *Salaria*, la *Flaminia*, la *Tiberina*, la *Cassia* e la *Claudia*.

STUDIO VIII.

STATO GEOGRAFICO STORICO DELL'AFRICA

DAI PIU' REMOTI TEMPI

INFINO ALL'ARRIVO DEI VANDALI IN QUELLA REGIONE

CON CHE COMINCIA IL MEDIO-EVO AFRICANO

(Dall'An. 3000 av. l'E. V. — al 429 dell'E. V.)

Digitized by Google

Digitized by Google

PRIMA SEDUTA

INTRODUZIONE PARTICOLARE

ALLA GEOGRAFIA STORICA

DELL' AFRICA.

L'AFRICA, COMECCHÈ ANTICHISSIMAMENTE CONOSCIUTA, È TUTT' ORA LA MENO ESPLORATA DELLE PARTI DELLA TERRA

L'Africa forma il terzo circa dell'isola immensa, che noi chiamiamo l'*Antico Continente*.

Di tutte le parti del globo ella è la più vicina alla nostra Europa: arrogi a ciò, ch'ella fu ed è oggetto di costante affezione dell'instancabile e impavido genio delle scoperte: nulladimeno l' Africa è ancora la terra meno conosciuta del pianeta. La cagione di ciò è, da una parte, la selvaggia inospitalità de'suoi abitanti che rende pericolose tutte le spedizioni terrestri; dall'altra la estensione compatta di questo continente, non diviso da nessun golfo profondo, da nessun fiume che agevolmente possa navigarsi. Dall' istmo di Suez, che trovasi ad oriente come una via di comunicazione coll'Arabia, allo stretto di Gibilterra, dove non è separata dall' Europa che da un intervallo più piccolo di 10 miglia, l'Africa spiega sul Mediterraneo più di 3 mila miglia di coste, rimpetto alla Grecia, all'Italia, alla Francia, alla Spagna; e la Grecia, l'Italia, la Francia e la Spagna, che portarono su quelle spiagge il dominio de'popoli inciviliti, poterono oltrepassare appena la stretta striscia di terra che corre, or sabbiosa ed or divisa da colline e da paludi, fra il mare e l'Atlante: l'Atlante, poetico gigante delle antiche età; il quale, colle sue spalle ronchiose so-

steneva la volta del cielo, verso cui il sovrapponimento di Pelio e d'Ossa non offrì che uno insufficiente marciapiede.

IMMENSITÀ DELLE COSTE DELL'AFRICA BAGNATE DALL'OCEANO — CORRENTI

Da questo stretto delle Colonne, che il genio di Tiro superò fin dai più remoti tempi (fatto consacrato nella leggenda di Ercole), l'Africa svolge sull'Oceano Atlantico un littorale di più di 7,800 miglia, che l'idrografia moderna stessa non ha completamente esplorato. — Sulla faccia opposta, dal fondo del golfo Arabico, d'onde le flotte di Salomone, condotte dai piloti di Tiro, partivano pel gran viaggio d'Oriente, sviluppansi più di 7,200 miglia, del qual tratto, oltre la metà non ci è nota, che pel rilevamento nautico de' suoi contorni.

Lunghesso quelle immense riviere, il mare si muove formando rapide correnti: una delle più ragguardevoli, venendo da ponente, porta da un lato le acque dell' Atlantico nel Mediterraneo attraverso allo stretto di Gibilterra, e dall'altro volge verso la costa occidentale fin oltre la secca resa infame dal disastroso naufragio della Medusa!

Sulla costa orientale, il mare delle Indie offre pure una corrente, che s'avanza da borea ad austro lunghesso il littorale; entra nel canale di Mozambico, aggiugne a libeccio il banco delle Aguglie, che attraversa e nel medesimo tempo gira; e quindi volge a maestrale, per congiungersi colle correnti determinate nelle regioni equinoziali dalla rotazione del pianeta.

FIGURA DELL'AFRICA E SUA AMPIEZZA

L'insieme di questa vasta periferia, compone una figura irregolare, che, bene o male, venne paragonata ora ad un triangolo, ora ad un cuore, ed ora a quello scherzo che i fanciulli chiamano *aquilone*.

Dal capo Bianco (vicino a Biserta), che proiettasi a 57.° 19' 40" di lat. bor.; costituendo l'estremità più avanzata della costa settentrionale, fino al capo delle Aguglie, che al 34.° 38' 30' di lat. aus. forma la punta meridionale del continente, misurasi un diametro di 4,350 miglia nostre. Questo diametro, incrociasi con quello, che determina la massima larghezza dell'Africa fra il capo Verde, a 19.° 53' 7" di longit. a ponente di Parigi, ed il capo

Guardafui, che all' opposito si avanza fino al 49.° 1' 36" di longitudine orientale, larghezza computata di 4,140 miglia.

Quanto alla superficie totale, ella è valutata 2,787,000 miglia italiche quadrate.

Fuori di questi limiti sono alcune isole, o solitarie in mezzo al mare, od aggruppate in arcipelaghi, che la loro vicinanza relativa fa considerare quali dipendenze al continente affricano: la più grande di tutte, Madagascar, presenta per sè sola una estensione di 60,000 miglia quadrate.

L' AFRICA MANCA DI MARI INTERNI. — MAGGIORI GOLFI O SENI DI QUESTA PARTE DI GLOBO

Il littorale non offre nessuna di quelle profondità che aprono al commercio ed alla civiltà l' accesso delle terre interne; la più ragguardevole incavatura, che è a libeccio, non è che un ottuso seno, nel quale l' oceano Atlantico allargandosi forma, fra il capo delle Palme ed il capo Lopez, il golfo o piuttosto il mar di Guinea; mare che, avvicinandosi alle terre, riceve a sinistra il nome di golfo o baia di Benin, a destra quello di golfo o baia di Biafra, separati dalla punta bassa ed ottusa detta capo Formoso.

LE SIRTI — STRANA SIMMETRIA FRA GLI AGGETTI E I SENI DEL CONTINENTE AFRICANO

Il mare Mediterraneo circoscrive, parallelamente a tramontana, fra il capo Bon di Tunisi ed il Gebel-Akhdhar della Cirenaica, un largo seno, o piuttosto due seni gemelli, che gli antichi chiamavano le *Sirti*, e che la geografia moderna dice golfo del Sidr (nome arabo del giuggiolo-lôto), e golfo di Cabes.

Stretta in qualche modo fra le Sirti ed il mare di Guinea, l' Africa s' allarga quindi verso ponente in un vasto semicerchio, distagliato da una moltitudine di capi: frai quali il capo Spartel, il capo Nun, il capo Bojador, il capo Bianco, il capo Verde, il capo Rosso, il capo Tagrin ed il capo Mesurado sono i più noti. — Negli intervalli fra questi capi la costa non prova che poco sensibili depressioni; ma avanzando ad austro, i seni e le prominenze si manifestano più grandi, come sui lidi orientali, le cui ondulazioni, con singolar simmetria, a quelle della riva occidentale corrispondono; laonde l' incavo del mar di Guinea corrisponde alla lunga prominenza del capo Guardafui; al capo Lopez, il seno

della costa di Zanzibar; l'aggetto del littorale di Mozambico, al seno di quello di Benguela; al capo Negro, la baia di Sofala; alla baia delle Balene, il capo delle Correnti; alla costa aggettante de' Namakua, la baia di Lorenzo-Marquez, ec. ec.; cosicchè e' pare, che le ondulazioni di un asse comune abbiano simultaneamente determinato tali strane simmetrie. (I seni del littorale, per la grandezza de' fiumi che vi imboccano, accusano l'allontanamento de' generali rilievi dove han le loro sorgenti: non bisogna mica concludere, che le nozioni, d'altronde assai incomplete, che possediamo sul corso de' fiumi dell' Africa possano servire a determinare, anche per conghiettura, la disposizione de' suoi culmini montuosi; ma i rilievi generali ponno almeno dedursi dallo studio delle circostanze idrografiche a cui, per una necessaria correlazione, son legati; poichè il volume delle acque rivela la lunghezza de' fiumi, e la rapidità delle loro onde misura l'inclinazione de' declivi che solcano).

TRE GRANDI DECLIVI AFRICANI – FIUMI PRINCIPALI DI ESSI DECLIVI

L'Africa offre tre principali declivi, separati da tortuose diramazioni di giogaie, il cui nodo comune trovasi nel punto, in cui le tradizioni posero le ipotetiche montagne alla Luna. — Sul declive orientale, che si estende da Suez fino al capo delle Aguglie, e s'abbassa verso l'oceano Indiano, scorrono i grandi fiumi di Magdascu e di Melinda, il Sofih, il Zambezè, e molti altri: il corso interno di questi fiumi è totalmente sconosciuto, salvo quello di Zambezè o Kuama, il solo, su questa costa, che gli Europei abbiano per tratto di molte miglia esplorato. — Il declive occidentale, che dal capo delle Agnglie s'estende fino al capo Spartel, e discende verso l'oceano Atlantico, offre, fra le correnti più ragguardevoli, il Gariep o Orange, il fiume de'Pesci, il Kuanza, il Zaïre o Kuango, il famoso Niger o Dgioliba o Kuarrak, la Gambia, il Senegal. — Sulla linea comune di divisione de'due bacini per noi indicati, un recente viaggiatore pone un lago che chiama Kalunga-Kuffua, il quale offrirebbe il singolare fenomeno di scaricarsi al tempo stesso nei due opposti mari. — Quanto al declive settentrionale, compreso fra il capo Spartel e Suez, e che scola le sue acque nel Mediterraneo, e'non presenta che un solo gran fiume, il Nilo di Egitto,

sboccante nel mare per parecchi rami, i più distanti dei quali separano dalla terra ferma una grande isola triangolare, celebre sotto il nome di *delta* (nome datole dai Greci, per averla paragonata ad una lettera del loro alfabeto Δ). I moderni, a loro volta, chiamano egualmente *delta*, per analogia con quello d'Egitto, l'isola compresa fra le bocche estreme di ogni altro gran fiume, ed è perciò che il Niger ha pure il suo *delta*, sebbene quivi presenti piuttosto forma romboidale che triangolare. Il Nilo ed il Niger, che soli in Africa presentano questo fenomeno, sono i più considerevoli di tutti i fiumi di questa grande penisola: il loro corso, appresso a poco eguale, non è minore di 2,500 miglia.

BACINO INTERNO DEL LAGO TSCIAD

Nell'intervallo che separa il bacino del Nilo da quello del Niger, sta il gran lago Tsciad, che lo si crede, in generale, occupare il fondo di un gran bacino interno: tuttavia le sue acque sono dolci, e se ne deve concludere che non è senza scolo.—Una recente ipotesi suppone, che le acque di questo gran mare di acqua dolce, filtrando a levante fra le sabbie, formino più lunge una catena di laghi, dai quali prenderebbe origine il Bahhr-Abyadh, la principale corrente del Nilo d'Egitto: allora il lago Tsciad e la gran fiumana Yeu, che riceve da ponente, sarebbero dipendenza del bacino niliaco; e per conseguenza la sorgente dell'Yeu sarebbe la vera fonte del Nilo, il cui immenso corso oltrepasserebbe così di un quarto quello dell'Amazone, il maggiore dei fiumi del globo. Tuttavia gli indigeni affermano, che la riva orientale del lago Tsciad non offre nessuna uscita: d'altronde è probabile, che il confluente del Bahhr-Abyadh e del Bahhr-Azrek, sia molto più elevato della superficie dello Tsciad suddetto.

Una ipotesi, che sembra più ammissibile, poichè è basata sulla precisa testimonianza degl'indigeni, circa una comunicazione continuamente navigabile fra lo Tsciad ed il Niger mercè lo Sciary o Tsciady, si è quella, che l'Yeu, traversando lo Tsciad, ne uscirebbe ad austro sotto il nome di Sciary (invece di affluirvi come disse il Denham), e scaricherebbesi nel Niger, dove il Lander verificò la direzione del suo corso:—il bacino dello Tsciad sarebbe, in questo caso, una dipendenza di quello del Kuarah.

OROGRAFIA AFRICANA

Quanto alle montagne, non conoscousi con certezza che quelle vicine alle coste. — A maestrale, la catena dell'*Atlante* (i cui punti culminanti sembrano aggiungere, nell'impero di Marocco, ad un'altezza assoluta di circa 4,000 metri), spicca i suoi rami a libeccio inverso il capo Nun, e forse ascosamente prolungasi sott'acqua fino alle Canarie, e a levante fin nel fondo della gran Sirte, volgendo come le riviere barbaresche del Mediterraneo. Nell'Algerìa conserva ancora 2 in 3,000 metri nella massima altezza; ma non ha più che un migliaio di metri rimpetto a Tripoli; quindi perdesi nelle sabbie del deserto di Barqah, vicino all'antica Cireuaica.

La catena di *Kong*, onde gli Europei non videro che le estremità orientale e occidentale, sembra abbia il suo nodo principale sui limiti della Senegambia, dove fiumi numerosi, ed il Niger stesso, prendono origine a mediocre elevazione; estendesi quindi parallelamente al mar di Guinea, fino alle rive del Quarah. — Ignorasi l'altezza delle cime della parte di mezzo; le maggiori altitudini delle due estremità della catena, forse non aggiungono ai 4,000 metri.

Queste montagne si legano, attraverso al Niger che attraversano a Busa, alle occidentali ramificazioni di un'altra catena, che procede alla volta di levante, sempre aumentando in altezza infino al nodo del Mandara, le cui più elevate punte ponno calcolarsi alte da 2,000 a 2,500 metri.—Le montagne degli Ambozi, forse appartengono ad un ramo spiccato dal nodo del Mandara.

Le montagne della Luna, sulle quali Tolomeo ed i geografi arabi pongono le sorgenti del Nilo, e dicono che sono sempre coperte di neve, non potrebbero, dietro quest'ultima circostanza, aver meno di 5,000 metri di assoluta elevazione, in queste latitudini. — Le più alte cime dell'Abissinia si approssimano molto alla stessa altezza; e sembra appartengano alla stessa catena, la quale continuerebbe così, lunghesso il mar Rosso, infino a Suez.

Il rilievo dorsale, che segna il confine comune fra i bacini de'due oceani, offre, secondo ogni apparenza, verso il punto ove da una parte nasce il Kuama o Zambeze, e dall'altra il Kuanza ed il Kuango, un gran nodo australe, che, dall'elevazione di al-

cune inferiori terrazze, dee giudicarsi di assai considerevole altezza. — Le montagne di Lupata a levante, e quelle a ponente del Congo, non sarebbero che anelli collaterali dell'asse centrale: ponno stimarsi a 2,000 metri le più alte sommità del primo, quelle del secondo furono supposte di 5,000; ma ciò sembra molto esagerato; forse il culmine della cresta principale, il Muludru-Zambi, potrà valutarsi più giustamente a quest'ultima cifra.

Le montagne di Madagascar, formando una catena paralella a quella di Lupata, sembrano costituire un sistema a parte; le cui più alte cime oltrepassano in più luoghi l'altezza di 3,500 metri.

Finalmente, alla meridionale estremità dell'Africa i *Monti di Neve* formano una catena volta da levante a ponente, nella quale alcune cime aggiungono anche a 3,000 metri; un ramo di questa giogaia spiccato verso libeccio, fa capo al *monte della Tavola*, e forma così il promontorio famoso di Buona Speranza; la sommità risparmiata di questa montagna, non aggiugne ai 1,200 metri dal livello del mare.

PIANURE ELEVATE O RIALTI AFRICANI — IL GRAN DESERTO

Nell'Atlante, come nei monti di Neve, come nelle Alpi d'Abissinia, come in quelle del Congo, e fors'anco come nelle altre regioni montuose dell'Africa, gli anelli collaterali che si succedono a gradi, sostengono fra loro pianure ora fertili ed ora riarse, la cui elevazione è molto notevole, e qualche volta oltrepassa i 1,500 metri, come i *Karrù* del mezzogiorno.

Un'altra pianura, ma immensa, sorprendente, per l'estensione e per la nudità; un mare di sabbia e di ghiaie, qualche volta ondulato in aridissime colline, di rado attraversate da alcune file di scogli, non ostentante che languidi arbusti qua e là sparsi, non ravvivato da alcuna fluviale corrente, ma soltanto a lunghi e rari intervalli, in qualche depressione di suolo, dove l'umidità permette la vegetazione di piante meno stentate, interrotto da *oasi* di verdura; questa paurosa pianura, il *Deserto*, il *Gran Deserto*, chiamato *Ssahhra* dagli Arabi, s'estende dalla valle del Nilo fino all'oceano Atlantico, e dall'Atlante fino allo Tsciad, cosicchè cuopre uno spazio di più di 200,000 leghe quadrate con una media altezza di 500 metri.

UN CENNO SULLA GEOGNOSIA AFRICANA

Conosciamo ancora troppo poco l'Africa, per potere indicare la distribuzione geognostica de'suoi terreni. In tutte le catene di montagne che furono visitate, fu osservato il granito nelle regioni superiori, penetrante qualche volta per vene lo schisto che gli è sovrapposto, come una formazione ignea che avesse sollevato e spezzato un anteriore inviluppo.—Il micascisto non fu per anche segnalato che nelle montagne di Hhausa.—Le arenarie abbondano appresso a poco da per tutto; or posate immediatamente sul granito ed or sullo schisto.—I calcarei si manifestano in special modo nell' Africa settentrionale. — Il sale, tanto in letti quanto disciolto nell'acqua di alcuni laghi, trovasi in diverse parti del continente africano ma particolarmente in quelle del settentrione.

VULCANI — ALLUVIONI

Formazioni basaltiche e rocce trappiche sono indicate in quasi tutte le grandi catene. Vulcani ignivomi dicesi esistano nelle montagne del Congo, in quelle di Mozambico ed anche in Abissinia: ma la maggior parte di queste indicazioni avrebber d'uopo d'essere verificate. — Quanto alle sabbie del Ssahhra sono elleno un terreno alluviale, oppure il resultamento di una decomposizione spontanea di rocce preesistenti?—È questa una tesi, su cui le acquistate nozioni non permettono per anche decidere, quantunque la fragile natura delle arenarie del Fezzan, sembri favorire la seconda ipotesi.

MINERALI PREZIOSI

Ricche miniere d'oro rinvengonsi in certe parti delle montagne africane: i paesi di Bambuk, di Burè e di Uanquarah a ponente, e quello di Sofalah a levante, sono i più famosi sotto questo rapporto: i geografi arabi chiamano queste due ultime regioni *Safalah el dzeheb* (Sofalah dell'oro) e *Uanqarah el tebr* (Uanquarah della polvere d'oro); e gli stessi Europei chiamano *Costa d'Oro* una parte dell'Uanquarah. — Dicesi, che esistano gemme preziose in abbondanza in certi cantoni dell'Africa, e specialmente nei paesi prossimi al Nilo.

CLIMI ASTRONOMICI, E GENERALI TEMPERATURE DELL'AFRICA

L'equatore divide l'Africa in due parti, sotto il rapporto dell'estensione molto disuguali; poichè quella che rimane a tramon-

tana è appresso a poco il doppio di quella che rimane ad austro. I tropici racchiudono nella zona torrida circa i tre quarti della porzione australe: l'insieme delle terre africane, comprese nelle zone temperate, riducesi adunque a meno di un quinto della superficie totale.

Tuttavia la temperatura non è in generale così ardente, quanto questa distribuzione climaterica potrebbe farlo supporre: l'elevazione delle terrazze, che si succedono a gradi fino a considerevoli altezze, procura, perfino sotto l'equatore, un aere fresco e dolce; e qualche volta ancora un freddo vivo e penetrante: ma le pianure e le spiagge marittime, van soggette a tutto l'ardore di un sole zenitale; cui vengono soltanto a rattemprare venti costanti e regolati mussoni.

Piogge diluviali ingrossano, anzi gonfiano stranamente, ogni anno tutte le fiumane intertropicali, onde gli straripamenti cuoprono e fecondano le terre lunghesso i fiumi: le piene del Nilo sono famose fino dai tempi più remoti; il tempo, che succede immediatamente alla stagion delle piogge, è un momento critico in cui l'umido calore dell'aere cagiona pericolose malattie; fino a che i venti non abbiano disseccata e ripurgata l'atmosfera, mercè l'azione di quella specie di gran fornace naturale del Sshhara e delle pianure limitrofe, il calore è più intenso; sale, a Bornù e nel Hhanssa, fin oltre il 45.° grado il termometro di Reaumur: ma il caldo è assai moderato nella Barbaria, e l'aere costantemente fresco nella regione meridionale.

GENERALE ASPETTO DELLA VEGETAZIONE AFRICANA

Queste differenze distinte di temperatura e di clima prescrivono una grande diversità nell'aspetto generale della vegetazione; poichè, in mezzo alle piante torride, le terrazze elevate riproducono, sui loro diversi gradi, i fenomeni delle regioni dolci e fredde. Tuttavia ad onta di queste variazioni di potenza vegetativa, caratteri generali ben distinti contrassegnano la distribuzione del suolo africano in cinque grandi regioni fitografiche, ciascuna delle quali ha la sua flora speciale.

ZONA ATLANTICA

Tutta la striscia di terra che orla il Mediterraneo, mostra una grande analogìa di prodotti colle parti meridionali dell'Europa:

l'olivo, l'arancio, il giuggiolo, il dattero vi crescono spontaneamente e in abbondanza; coglievisi l'uva, il fico, la pesca, l'albicocca, il cocomero ed il popone; le foreste offrono la quercie, il pino, il cipresso, il mirto, il corbezzolo, la scopa arborescente; e crescono nei campi l'orzo, il grano, il frumentone e il riso, il tabacco, l'indaco, il cotone e la canna da zucchero.

Dalla parte opposta dell' Atlante, il palmizio è frequente; ma disseccato dall'alito ardente dei venti del Deserto, e ridotti i suoi rami simili a bastoni di giavelotto, questa pianta fu detta *geryd*; nome che passò anche al paese (Biled-ul-Gerid).

ZONA SSAHHARINA

Vien quindi il *Deserto*, che separa fra loro, come un vasto mare, la regione per noi distinta e la regione equinoziale; cespi di *gommieri*, piante d'*agul* o erba del pellegrino, alcune *poacee* o *panicee*, fra le altre il *kascya*, incomodo al viandante pei punzoni del suo calice, una *capparidea* detta *suag*, ed un piccolo numero di altre piante bistorte e rachitiche, costituiscono il tristo manto vegetale di quelle immense solitudini degli africani deserti.

ZONA EQUINOZIALE

La zona equinoziale, limitata a borea da una linea, che costeggia il Ssahhra fino in Egitto, e che s'estende verso austro fino al di là del Congo, potrebbe essere a sua volta divisa in striscie successive, che trarrebbero i loro speciali caratteri dalla predominanza di certi generi; se nozioni meno vaghe e meno circoscritte, permettessero stabilire con qualche certezza la loro distribuzione: dopo il palmizio *dum* ed il *sump* o balanite, che caratterizzerebbero la striscia più prossima al Deserto, verrebbero a vicenda il *baobab*, il palmizio *elais*, il *khair*, il *netè*, gli alberi volgarmente detti del formaggio e del burro, il *kola* o *gourà*, le *ciperacee*; non per divisioni ben fatte, ma per successione di maggior frequenza, in mezzo alla comune fusione.

Oltre i frutti e gli altri prodotti, che il negro trae da questi alberi, come il vino e l'olio di palma, e il burro vegetale, ei raccoglie pel suo nutrimento il miglio, il riso, il formentone, il manioc, gli ignami, alcuni legumi, il banano, la gojava, l'arancio, il limone, il papavero, il tamarindo e molti altri; e coltiva pure il cotone, l'indaco ed il tabacco.

ZONA NILENSE

La contrada del Nilo offre gradazioni intermedie, fra la vegetazione della parte settentrionale e quella della regione equinoziale: la botanica egizia legasi, mercè la Cirenaica, alle contrade barbaresche; ma le specie europee quivi si perdono: a Tebe mostransi la palma *dum* e la dattilifera; in Nubia apparisce il *baobab*; e nei mari dell'Abissinia trovasi il *papiro* delle rive del Kuango e di quelle dello Sciary, come il sesamo pterospermo del Bornù.

La flora abissinica tende d'altronde a ravvicinarsi a quella del Mozambico e del Capo di Buona Speranza: si comincia a trovarvi le proteacee ed i pelargoni, che abbondano nella regione australe; di guisa tale, che la valle del Nilo conduce il botanico per gradi o sfumature insensibili, fino a quest'ultima zona fitografica.

ZONA DELL' AFRICA AUSTRALE E INSULARE

I caratteri di questa zona sono distintissimi, sopratutto per l'abbondanza delle piante crasse; vi si incontrano in numerosa tribù le stapelie, i mesembriantemi, gli aloe, senza far parola de' pelargoni e delle proteacee già per noi indicate; come pure l'ixia, le scope, ec. ec. Il De Candolle rimase colpito dell'analogia che questa vegetazione offre con quella della Diemenia; ultima terra australe della Nuova Olanda.

Quanto alle isole dell'Africa, desse naturalmente rattaccansi, per la loro vegetazione, alle regioni del continente a cui son più vicine; è da avvertire però, che le specie europee non solamente persistono, ma dominano nelle isole occidentali, e segnatamente nelle Canarie ed anche a Sant'Elena. — Madagascar, Borbone e Maurizio formano una specie di anello intermedio tra la flora africana e quella dell'arcipelago Indiano, e presentano inoltre alcuni vegetabili veramente loro proprii. Queste isole sono soprattutto a profusione vestite di orchidee e di felci.

ZOOLOGIA AFRICANA — MAMMIFERI IN GENERALE

Sotto il punto di vista zoologico, il continente africano presenta una fisonomia particolare e distinta. Questa specialità d'aspetto, è in particolar modo notevole pei mammiferi: un quarto circa delle specie conosciute abita l'Africa; e di questo numero, un sesto soltanto (ovvero un ventiquattresimo del tutto) le son comuni con le altre parti del globo.

Digitized by Google

QUADRUPEDI

I ruminanti sono ivi in una proporzione grandissima, poichè due quinti delle specie di quest' ordine appartengono esclusivamente all' Africa. Il genere antilope vi è in particolar modo sviluppato, poichè vi si trovano sessanta delle ottanta specie che lo costituiscono: e le più notevoli sono: il canna o alce del Capo, e lo gnu, strano animale vivente in Guinea non che nella parte australe dell' africana penisola (Sarebbe errore credere che questo quadrupede sia il favoloso *licorno* degli antichi, imaginato certamente sopra un profilo dell' orice retticorno, dipinto più volte dagli Egiziani). — Il muffione strascina una enorme e pesante coda; il bove a gobba serve di cavalcatura, d' animale da soma e da trasporto in tutta la Nigrizia; il bove dei Galla porta immense corna; il bufalo salvatico del Capo è notevole per la sua grossezza e per la sua ferocia. La giraffa abita dall' Egitto fino al Gariep; il dromedario, o camello con una sola gobba, è senza esagerazione la *nave del deserto*.

Due quinti delle specie dell' ordine de' pachidermi non ruminanti appartengono all' Africa: l' elefante africano incontrasi dal limite del Ssahhara fino al Capo di Buona Speranza: differisce da quello dell' Asia per la sua testa rotonda, per la sua fronte convessa, e pei suoi molari scannellati.

Il rinoceronte a due corna fu trovato in Abissinia ed al Capo.

L' ippopotamo, che da gran tempo disertò le acque del Nilo, si mostra in tutti i grandi fiumi della regione australe.

La facocera a zanne enormi, fu veduta al Capo Verde nel medesimo tempo che nella parte australe dell' Africa; dove pure si incontra il cinghiale dalla maschera, differente dal cinghiale etiopico del Senegal.

Lo zebro ed il cuagga sono sparsi nelle parte centrali e meridionali della grande penisola; il cavallo ed il somaro vivono prodigiosamente addomesticati coll' uomo principalmente nel settentrione.

QUADRUMANI

I quadrumani sono quindi l' ordine più numeroso: l' Africa per sè sola possiede più di un quarto della totalità delle sue specie; la più notevole delle quali è il Cimpanzè, grande scimia sco-

data, le cui braccia son meno lunghe di quelle dell'urang-utang di Borneo, ed offre maggiore rassomiglianza coll'uomo.—Il genere cinocefalo è rappresentato in Africa da specie variate, quasi tutte grandi, forti e maligne. I guenoni. sonvi pure moltiplicatissimi.

I maki ed i galogo vivono numerosi in tutta la Nigrizia; ma l'indri sembra speciale all' isola di Madagascar.

CARNIVORI

I carnivori sono sparsi in gran quantità su tutto il continente. Il leone, la pantera, il leopardo, sono quivi il terrore del viandante: la iena invade a branchi le città la notte: siccome ella è chiamata *dhoba* dagli Abissini e dagli Arabi, la circostanza della somiglianza di questo nome con quello di *dobbah*, che appartiene all'orso, ha fatto credere, che l'orso trovisi pure in Africa: ma questa ipotesi non sembra fondata. — Una circostanza simile, può aver fatto supporre con altrettanta poca ragione, l'esistenza della volpe nella regione australe della penisola.

Il lupo comune ed il sciacal o lupo dorato, abbondano in Africa, ed il cane è ridivenuto salvatico nel Congo; il fennek dell'Abissinia e del Beled-el-Geryd, che sembra dovere essere riferito al medesimo genere, è caratterizzato dalle sue orecchia lunghe di lepre.

La civetta rincontrasi quasi dappertutto, e l'ichneumone, una volta adorato in Egitto, continua la sua eterna guerra ai rettili che infestano l'Africa.

ROSICATORI E SDENTATI

Fa d'uopo citare anche parecchie specie di ricci, il musaregno ed il crisocloro del Capo dalla veste dorata, il tenreco di Madagascar e diverse talpe.

Fra gli sceirotteri, l'Africa possiede diverse specie di pipistrelli; onde la più grossa è la russetta, ricercata a Madagascar ed a Maurizio, come un cibo da porsi a paragone col fagiano e colla pernice.

Fra i rosicatori africani osservansi parecchie specie di sciattoli dalle ricche pelliccie, il ghiro del Deserto, l'aye-aye di Madagascar, il topo-talpa ed il topo saltatore del Capo, molti altri topi variati, fra cui il sorcio del Cairo armato da spine, il riccio, l'istrice, e quantità di lepri e di conigli.

Finalmente gli sdentati sono i quadrupedi meno numerosi in Africa: non videvisi per anche che l'oricteropo del Capo, ed il pangolino dalla lunga coda e dalle squamme mobili e taglienti, che abita nel Senegal ed in Guinea.

ANFIBI

Incontransi sulle coste alcuni anfibi, fra i quali la foca comune ed il leone marino. Alla foce de' grandi fiumi mostrasi quel curioso lamantino, che fu senza dubbio il tipo delle favolose *sirene* dell'antichità. Frai cetacei propriamente detti, i viaggiatori citano specialmente frequenti ne' mari africani i delfini soffiatori ed i marsuini.

UCCELLI

Gli uccelli, che in generale sono meno dei mammiferi affezionati al suolo, costituiscono caratteri meno rilevanti nel gran quadro della zoologia africana: nulladimanco, su circa 650 specie di que' vertebrati infino ad ora in quella parte della terra rinvenuti, quasi 500 (vale a dire 1/13 della totalità delle specie di uccelli conosciute) le sono proprie.

Le più numerose sono, nell'ordine dei migratori, i *passeracei*, cotanto diversi, le cutrettole, i merli, i rigogoli, le coracie, le trupiale, i bufaga, i calao, le rondini, i soimangas, le meropi, i falcinelli, le cingallegre, le allodole, i crinoni, onde il becco è fornito alla base di setole lunghe e dure. — Poi, fra gli uccelli *rapaci*, contansi gli avvoltoi, i griffoni, i percnopteri, le aquile, gli alieti o aquile pescatrici, gli sparvieri, i bozzagri, i falchi, i messaggeri, e la maggior parte dei rapaci notturni. — Fra i *rampicatori* notansi in Africa molti pappagalli, e dei turacos, dei curucù, dei cucù, tutti uccelli vestiti di vaghissimo penname. — Fra i *gallinacei* distinguonsi dei piccioni di variatissime specie (fra cui, ad esempio, la tortorella a collare del Senegal e dell'Africa australe, e il piccione verde d'Abissinia e di Guinea), delle pernici, delle quaglie, dei tetraoni, e la gallina di faraone, che appartiene specialmente all'Africa: il dronte, che non è guari tempo vivea sull'isola di Francia ed in alcune parti del continente africano vicino al mar delle Indie, è sparito da que' luoghi, e forse da tutta la superficie della terra. — I *trampolipedi* offrono de' falcinelli, de' pluvieri, delle pavoncelle,

delle grù, degli aghironi, delle cicogne (fra le quali la cicogna dal sacco, dei liti orientali), delle ombrette, dei fenicotteri, delle spatole, degli ibi (fra cui l'*ibis*, sacro augello dell'antico Egitto), de' chiurli, delle beccacce, de'beccaccini, de' voltolini, ec. — Finalmente, fra i *palmipedi*, l'Africa presenta il germano e l'oca, il pellicano, il cormorano o corvo marino, la fregata, l'anhinga, il folle, il monco. — Ma il più notevole di tutti gli uccelli di questa parte di mondo è lo struzzo, compagno abituale del zebro, e domiciliato a branchi numerosi, specialmente nel Ssahhara. — Anche alcune specie di ottarde, son degne di nota in questa parte del globo.

RETTILI

I rettili sono numerosissimi in Africa. — I più notevoli, fra le *lucertole* (*saurini*), sono i coccodrilli e i caimani o allegatori, che popolano le acque e le sponde dei grandi fiumi; i monitori o uarani del Nilo e del Congo; le salamandre e gl'iguani della Guinea; ed i camaleonti, i quali manifestano sulla pelle con colori cangianti le diverse affezioni sensitive da cui son presi. — L'Africa non nutre in altrettanta copia rettili dell'ordine dei *babracini*; però incontranvisi alcuni rospi di enorme grossezza. — I fiumi ed i torrenti presentano alcune tartarughe (*chelonii*). — E fra gli *ofidini* d'Africa, citasi da qualche autore l'enorme boa: ma questa citazione pare inesatta; perchè i grandi serpenti africani appartengono piuttosto al genere pitone che al boa. — Il cerasto cornuto, ed altre specie venefiche, di serpenti, furono specialmente osservate nella regione del Capo di Buona Speranza; e vipere di specie non più viste furono recentemente trovate dai viaggiatori naturalisti nella contrada irrigata dal Senegal.

PESCI

I pesci marini che popolano i paraggi africani, sono quelli propri dell'Atlantico, dei mari Australi, dell'oceano Indiano, e del Mediterraneo; e quanto a quelli de' fiumi, non furono studiati ancora che in numero molto ristretto. Il Geoffroy St-Hilaire descrisse quelli del Nilo, fra cui sono notevoli l'enorme *biscir*, e alcuni siluri e pimelodi, onde gli analoghi furono trovati da altri viaggiatori-naturalisti nei fiumi del Congo. — I fiumi dell'Africa occidentale fornirono ai curiosi stranissimi achantopodi, gimnarchi, scieni; e alcuni pesci viventi nel fango.

ANIMALI INVERTEBRATI: CROSTACEI, ARACNIDI, INSETTI, ANELLATI, MOLLUSCHI, ZOOFITI

Noi non possiamo discorrer qui di tutte le innumerevoli specie fin ora note degli animali invertebrati d'Africa; solo accenneremo le principalissime. — Fra i *crostacei* africani son menzionati dai viaggiatori gli astaci, i gamberi e i granchi di mare, di stagno e di fiume, di tutti i colori e di tutte le grandezze. —

Fra gli *aracnidi*, la tarantola, frequentissima in Barbaria; il *tendaramam*, ragno velenoso del Marocco; il migale vellutato della Senegambia ed il ragno del Capo, ambedue velenosissimi. Lo scorpione e gli animali ad esso analoghi e affini, sono pure frequentissimi in Africa e molto pericolosi. La scolopendra o millepiedi è meno temibile, benchè la sua morsicatura sia molto dolorosa. — Il più vorace degli insetti africani è la *cavalletta* viaggiatrice, flagello formidabile quanto un incendio e più di una alluvione; perchè in breve questo strano grillo distrugge le raccolte e diserta le campagne. Vive in famiglie innumerevoli; e quando vola, i suoi sciami, lunghi e larghi spesso più miglia, oscurano il giorno. —

Le formiche e le termiti fanno anch'esse grandi guasti sulle terre africane. — Il *ssalssalyah*, specie di tafano, è un formidabile nemico dell'uomo e de' quadrupedi nel Sennaar. Le zanzare, le api e mille altri insetti, meritano ugualmente di esser citati. —

Fra gli *anellati* citeremo la eccellente mignatta del Senegal. E quanto ai molluschi marini, che sono quelli stessi de' mari ambienti dell'Africa, ci ristringeremo a notare le seppie veramente colossali delle coste occidentali, il nautilio, che a frotte innumerevoli navica sui mari ricignenti il Capo di Buona Speranza, la janthina purpurea, che incontrasi nei paraggi di Barbaria, le doridi e le aplysie comuni nel mar Rosso. Per ciò poi che spetta ai molluschi fluviali, ne sembrano degne di nota le etherie del Nilo, scoperte dal Cailliaud. I molluschi terrestri dell'Africa sono appena noti. — Numerosi zoofiti vegetano nei mari che ricingono questa grande penisola. Il più notevole è il *corallo* rosso, così pregioso e stimato da tutte le nazioni: poi vi sono le spugne, le coralline, le madrepore, le gorgoni, gli alcioni e i

polipi di cento forme e colori, ed infine innumerevole quantità di echinodermi e di achalefi. — Fra gli elminti è degno di nota il *verme filiforme* di Guinea, che insinuasi sotto la pelle dell'uomo, a cui alla lunga fa provare i più acerbi dolori.

L'UOMO, IN AFRICA

Alla sommità della scala zoologica per noi rapidamente percorsa, in Africa, è l'uomo; e anche sotto questo rapporto la grande penisola presenta caratteri che le sono esclusivi: quivi la natura pose, come una nuova prova dell'armonia continua di tutti gli esseri, accanto alla scimia la più simigliante all'nomo (il cimpanzè), l'uomo il più simigliante alla scimia (l'Ottentoto); e accanto all'Ottentoto, un ordine di umane varietà, che gradatamente risale fino al più perfetto tipo della specie.

Del resto, ecco qui i tipi principali dell'uomo in Africa.

TIPI LEIOTRICI, CIOÈ A CAPELLI LISCI

I tipi *leiotrici* delle varietà autoctone, sono due:

1. Il *tipo Berbero*, dal colore olivastro, dal naso retto, dalle labbra sottili, dal viso rotondeggiante; diffuso e predominante nelle regioni montuose del nord, e nelle parti centrali del Ssahhara, sotto le denominazioni diverse di Sceluch, di Berebr, di Cobayl (Cabaili), di Surga, ec. — I nomi che in generale questi popoli si danno, sono: quello di Amazerg (liberi), e di Amazygh (nobili).

2. Il *tipo Qobtho* (Copto), dal color giallo-scuro, dal naso retto ma corto, dalle labbra grosse, dal viso tumido: tipo, che ogni dì davvantaggio tende ad eliminarsi dal suolo d'Egitto.

È ancora indeciso, se debba contarsi fra i tipi autoctoni il *Kuscyta*, dal color nero, dal naso quasi aquilino, dalle labbra sottili e dal viso ovale, dominante in Abissinia e in una parte del littorale del mar Rosso, sotto i seguenti particolari nomi etnici: Hhabescyn, Danaqyl, Scihu, Ababdeh. Per ora consideriamo questo tipo come la transizione più bella della razza nera e della bianca. Del resto, se non tutte queste divisioni di genti, almeno la massima parte impongonsi elle stesse il nome di Agazyan (pastori); ed è certo, che solamente in Africa oggi questo tipo si osserva: alcuni suoi rami, staccati dal tronco princi-

pale, incontransi sulla costa eritrea del Zanguebar; ed altri fra le popolazioni berbere.

Fra' tipi *leiotrici* delle varietà umane oggi viventi in Africa, ma evidentemente esotiche, occorre classare questi:

1. Le schiatte *Arabe* (originarie d'Asia), sparse sulle coste orientali fino al Sofalah e all'isola di Madagascar, in tutto l'Egitto, sulla zona boreale lunghesso la lunga riviera del Mediterraneo, sul littorale atlantico fino al Senegal, ed estese molto innanzi nel Gran Deserto, del quale occupano anche le parti australi-orientali.

2. La schiatta *Turca* (originaria d'Asia) radamente sparsa sui littorali del Mediterraneo.

3. Le schiatte *Europee*, che han formato colonie su tutti i liti d'Africa.

4. Finalmente, sulla costa orientale della grande isola di Madagascar, la schiatta *Malese* (originaria della Oceania).

TIPI ULOTRICI, CIOÈ A CAPELLI CRESPI

I tipi *ulotrici*, la scienza li riconosce tutti autoctoni del suolo africano, ossia da tempo immemorabile ivi esistiti. E' si distinguono così:

1. La schiatta *Ottentota*, dalla pelle color di fuligine, dal naso totalmente schiacciato e larghissimo, dalle labbra grosse e prominenti, dagli zigomi rilevati, dal viso di scimia. Abita nella estremità australe-occidentale della penisola africana.

Le donne di questa schiatta sono notevoli per due stranissimi caratteri: le ninfe sviluppate in guisa, che cuoprono le parti genitali, formando una specie di grembiulino naturale; e le natiche talmente prominenti, che sovr'esse le madri ponno portare il bambino mentre poppa.

2. La schiatta *Kafra*, dalla pelle plumbea-scura, dal naso arcuato, dalle grosse labbra, dagli zigomi prominenti. Occupa una larga parte dell'Africa Australe, a greco della contrada degli Ottentoti; come pure la estremità meridionale dell'isola di Madagascar.

3. Le schiatte *Negre*, dalla pelle più o meno nera, dal naso generalmente schiacciato, dalle labbra tumide e sporgenti, dal viso corto, dai capelli lanosi. — Sono sparse dai confini degli Otten-

toti e de' Kafri in fino a quelli delle popolazioni *leiotriche* disopra notate. I caratteri specifici sono diversamente combinati nelle diverse varietà che formano questa divisione etnografica della umana specie; di guisa tale che l'Uolofo, il più nero di tutti i Negri, è quello che ha il naso meno depresso e le labbra meno gonfie; il Muccicongo, invece, ha il color della pelle meno scuro, ed il naso tanto depresso, che pare ne manchi totalmente, e le labbra di enorme grossezza. — Anche la donna di questa varietà ha (comecchè in minori proporzioni) le ninfe lunghe e le natiche prominenti, sull'idea di quella dell'Ottentoto.

4. Finalmente la schiatta *Felana*, dal color di rame, dal naso sporgente, dalle labbra sottili, dal viso ovale. I popoli della quale schiatta, occupano (sotto i nomi di Fellatah, di Fulahi, di Felani, o piuttosto sotto quello di *Peuli*, ch'è il nome ch'essi stessi s'impongono), nel mezzo delle schiatte negre, una larga zona ondulata, che procede dalle rive del Senegal fino alle montagne del Mandara, e forse anche più lontano.

INSUFFICIENZA DELLE ATTUALI COGNIZIONI ETNOGRAFICHE SULL'AFRICA

Tutte queste schiatte tramescolaronsi, quale più e quale meno, le une colle altre, sui mutui limiti dei loro geografici respettivi accantonamenti. — Ma la distribuzione etnografica per noi di sopra indicata, non è (sentiamo la necessità di dirlo) che un abbozzo, anzi un grossolano abbozzo: perchè lo stato incompleto delle nostre presenti cognizioni sulla fisica costituzione delle nazioni africane, non concede per ora di tracciarne un quadro precisamente fedele.

Quanto ai dati lingiustici, forniti dallo stato presente della scienza etnografica africana, noi rinviamo il lettore studioso e discreto alla prima grande Opera nostra, *Corso di Geografia Universale in Cento lezioni*; nella quale, a pag. 363 e seguenti, del tomo V, sviluppammo con bastante diffusione una materia cotanto difficile e complicata.

Digitized by Google

SECONDA SEDUTA

GEOGRAFIA DELL' EGITTO SOTTO I FARAONI

L'EGITTO SOTTO I TOLOMEI.

NOMI DELL' EGITTO E SUOI NATURALI CONFINI

Egitto è il nome che i Greci davano al classico fiume, che da austro a borea attraversa questa celebre contrada, ed è la origine, la cagione prima della meravigliosa fertilità de' suoi campi: quindi quel nome del fiume fu applicato al paese, e per lungo tempo non indicò che la stretta e lunghissima vallata, in fondo della quale scorre la ricca fiumana, dall'isola Thacompsos o Tasciamsah, ad ostro, fino al Mediterraneo, a borea.

Ma gli antichissimi abitatori dell'Egitto chiamavano il proprio paese *Chemi*; e gli Arabi, i Fenici e gli Ebrei, *Terra di Cham* o *di Mesraïm*.

La parte situata a levante della verde striscia, che ogni anno, a tempi fissi e in costante misura, è bagnata dalle divine acque del Nilo, era considerata una dipendenza dell'Arabia; mentre la parte posta a ponente venia da quelle antiche genti ricongiunta alla Libia.

DIVISIONI POLITICHE DELL'EGITTO

Quando la monarchia ebbe poste radici profonde in Egitto, questa bella porzione della valle del Nilo fu dai *faraoni* delle primitive dinastie regolarmente divisa in provincie, o meglio dipartimenti o prefetture. Queste magne divisioni, chiamate *pthosch* nella lingua del paese, sono d' ordinario indicate nei libri d'antica storia e geografia col nome greco di *nöme*.

PTHOSCH, IN GRECO NMOS, O PROVINCIE

Il numero e la circoscrizione delle provincie, variarono spesso a grado del buon piacere dei diversi sovrani, che successivamente governarono l'Egitto.

Diodoro di Sicilia pretende, che Sesostri, nell'atto di marciare in Asia, delle cui più belle provincie meditava la conquista, divise l'Egitto in XXXVI *pthosch* o *nmos*, affine di far più sicura, in sua assenza, la tranquillità del paese. Ma questa divisione pare debba riferirsi a tempi molto più antichi, ai primi anni della monarchia.

Del resto, queste 36 provincie o prefetture, chiamate dal nome della capitale respettiva, erano repartite nel modo seguente:

PTHOSCH O PREFETTURE DEL MARIS.

L'Egitto meridionale e centrale, o *Maris*, ne comprendeva XXVI, estese quasi tutte sulle due rive del Nilo. Ecco i loro nomi, e le loro principali città, procedendo, sulla carta d'Egitto, da austro a borea.

1. AMBO o OMBU. — Comprendeva l'isola santa di *Pilak*, ed un'altra isola chiamata dai Greci *Elefantina*. — Città: *Ambô*; *Suan*; *Suan-am-pement* (rimpetto a Suan).

2. ATBO — Città: *Atbô*; *Sgiolsgel*; *Pithom* (fra le due precedenti).

3. SNÉ — Città: *Snè*; *Snè-am-pement* (rimpetto a Snè); *Chnub*; *Phnum*; *Asfun*.

4. ERMONTH. — Città: *Ermonth*; *Tuôt*, e *Tuph*.

5. e 6. AMUN e PHATURI, o PHATRUSS. — Queste due prefetture erano formate dalla grande città di *Tape* o *Tebe*: la prima sulla riva diritta, la seconda sulla riva sinistra del Nilo. La città di *Tape* era dagli Egiziani chiamata anche *Amun*.

7. KEFT. — Città: *Keft*, sopra una sponda, e *Keft-ampement* sulla sponda opposta, del Nilo; *Kôs-Birbir*; *Papè*.

8. TENTHORI. — Città: *Tenhtôri* o *Nitenthôri*; *Pampan*; *Thmunscons*.

9. HO o HU. — Città: *Hô*; *Pbôu* (villaggio vicino a Hô); *Bershout*; *Tpuranè*. — La posizione di queste altre città: *Scienesêt*, *Thbêu* e *Psgiosgi*, è mal nota. — In questa prefettura è un'isola nel Nilo, che gli antichi Egizi chiamavano *Tabennisi* o *Tabnnêsè*.

Digitized by Google

10. In questo posto della serie delle prefetture egiziane, sta quella che i Greci chiamarono nôme di Abido; della quale non conoscesi la nazionale denominazione. — Era tutta sulla sinistra del fiume; e la sua principal città, *Abido*, distava alquanto dalla riva del fiume medesimo.

11. PSOI. — Città: *Psoi*; *Thi* o *This*; *Psenhôut* (la posizione di quest' ultima città è sconosciuta).

12. SCIMIN. — Città: *Scimin* o *Chemmis*, dirimpetto ad un' isola che gli Egizi chiamavano *Thmui-am-panehêu*; *Pleuit* e *Tsminè* (vicine a Scimin); *Scenalolêt* (la posizione di questa città non è conosciuta); *Atripè* o *Atribè*.

13. ATBO. — Città: *Atbô* (siedeva sopra un canale derivato dal Nilo, a ponente di questo fiume); *Phbôu* e *Tsgèli*.

14. TKOU. — Città: *Tkôu*; *Muthi*; *Kôskam*.

15. SCIOTP. — Città: *Sciôtp*; *Abotis*; *Paphor* (la posizione di questa città è mal nota).

16. SIOUT. — Città: *Siôut*. (*Tgèli*, *Maukapôt*, *Manbalôt* e *Manlù*, furono sicuramente città di questa prefettura, ma non se ne conosce abbastanza bene la posizione).

17. SCMUN. — Città: *Scmun* vicina al canale di Menhi, derivato dal Nilo dalla parte occidentale; *Kôs-kôo*; *Terôt*; *Terot-Scmun*; *Besa*; *Pusiri*; *Thôni* (sulla riva occidentale del canale di Menhi suddetto); *Sgiuburè* (la cui posizione non è conosciuta).

18. TUHO. — Città: *Tuho*; *Thmoonè-Miniet*; *Nhip-Ibiù*; *Pershusch* (la sua posizione è inconosciuta).

19. KAIS. — Questa prefettura non estendevasi che sulla diritta del Nilo; sulla quale sponda era situata la sua capitale, *Kais*.

20. PMSGÈ. — Questa poi si estendeva sulla riva opposta: *Pmsgè*, sua capitale, era situata sul canale di Giuseppe, a ponente. Le altre sue città: *Kanesch*, *Tosgi*, *Pscenerô*, *Terbè*, ed *Ehrit*, non hanno lasciato traccia della loro posizione.

21. HNES. — Città: *Hnes*, sopra un'isola formata dal Nilo, e da uno dei canali che ne erano derivati; *Puscin*, *Phannisgiôit*, *Phuoh-Agnamêu*; *Tkemen*, *Phuôit*, *Naui*, e *Scbenti*.

22. PIOM. — Questa prefettura era tutta sulla riva sinistra del Nilo. Ecco le sue città: *Piom*, sopra un canale che comuni-

cava col lago Meride; *Pusiri* sopra un altro canale, in vicinanza della sponda del Nilo; *Sunhor* e *Naêsi*.

23. TPIH. — Città: *Tpih*, *Tilosgi* e *Pemè*.

24. MEMFI. — Città: *Memfi*, sulla riva sinistra del Nilo, un poco al di sopra del luogo in cui il fiume dividesi in due rami; *Pusiri*.

25 e 26. — Le due OAHE (le *Oasis* dei Greci). — Queste due prefetture, situate fuori della valle del Nilo, in mezzo alle sabbie del deserto di Libia, erano chiamate *Oahe-Psoi* e *Oahe-am-Pemsgiè*: la prima perchè posta all'altezza di Psoi; l'altra perchè situata al paraggio di Pemsgiè.—Nella Oahe-Psoi, avevano gli Egizi un posto militare, che chiamavano *Hibè*.

PTHOSCH O PREFETTURE DEL TSAHET

L'Egitto settentrionale, o *Tsahêt*, che gli Egizi chiamavano anche *Ptimur* (parola che vuol significare *cinto da ogni parte*), perchè è chiuso fra il Mediterraneo e i due estremi rami del Nilo (il ramo Pelusiaco e il ramo Canopico), comprendeva queste X prefetture: *Pharbaït*; *Sgiani*, *Scimun*, *Psciati*, *Nimesciôti* o *Sgemnuti*, *Saï*, *Onuphi*, *Ptênato* e *Sobeks*.

La posizione di queste prefetture non è facile fissare colla precisione delle prefetture del Mâris di sopra descritto: per lo che ci contenteremo d'indicar quelle delle loro principali città.

1. FRA I RAMI DEL NILO CHIAMATI PELUSIACO E TANITICO. — Città: *Pharbaït* e *Psenetaï*, nella prefettura di Pharbaït, sul ramo Tanitico; *Sgiani*, sul canale che congiunge i rami del Nilo suddetti, e *Sahrasct*, nella prefettura di Sgiani.

2. FRA I RAMI TANITICO E MENDESIANO. — Città: *Temsiôti* e *Psenshiho*, nella prefettura di Sgiani; *Thmui*, sul ramo Mendesiano, e *Scimun-am-Erman* o *Mendes*, sul ramo suddetto, nella prefettura di Scimun, della quale questa ultima città era la capitale.

3. FRA I RAMI MENDESIANO E PHATMETICO. — Città: *Naamun*, verso la foce in mare del ramo Mendesiano, *Peremun*, sul ramo Phatmetico; *Tkheli*, *Pisciarôt*, nell'interno; *Tamiati*, vicino al ramo Phatmetico, e alle ripe di un gran lago sparso d'isole. — Queste cinque città appartengono alla prefettura di Scimun; dalla quale dipendeva anche *Thôui*, una delle

due maggiori isole del lago suddetto; l'altra isola grande, chiamata dagli Egizi *Thennêsi*, dipendeva dalla prefettura di Sgiani.

4. FRA I RAMI PHATMETICO E CANOPICO. — Città: *Psciati*, non lungi dal ramo Canopico, *Scimuni* o *Scemmun*, sul ramo suddetto, e *Scetnufi*, tutte e tre nella prefettura di Psciati; *Pusiri*, sul ramo Phatmetico; *Tasempoti*, *Panau*, *Tiphrè*, *Tiamêiri* e *Pepleu*, tutte nella prefettura di Pusiri; *Sgemnuti*, sul ramo Phatmetico, e *Skhôu*, sopra un canale paralello al ramo suddetto, nella prefettura di Nimesciôti, della quale Sgemnuti era la capitale; *Saï*, sul ramo Bolbitino; *Siuf* e *Naucrati*, nella prefettura di Saï; *Onuphi*, nella prefettura omonima; *Ptenato*, vicino al ramo Sebennitico ed alle sponde del lago Buto, detto anche di Ptenato; *Nikesgiôu*, sopra una lingua di terra fra il lago Buto ed il mare Mediterraneo, nella prefettura di Ptenato; *Scbehs*, fra i rami Bolbitino e Canopico, *Tirascit*, sul primo dei detti rami, e *Tkôu*, sul lago omonimo, tutte nella prefettura di Scbehs.

A queste XXXVI prefetture, o *nomos* de' Greci, per far compito il quadro dell'Egitto de'Faraoni, occorre aggiungere un cenno sulle due contrade situate a levante e a ponente del Basso Egitto (il Delta de' Greci), e a levante e a ponente della lunga ma stretta valle del Nilo.

TIARABIA.

La contrada a levante del Basso Egitto fino all'istmo di Suez e al mar Rosso, o meglio seno Arabico, era dagli antichi Egizi chiamata *Tiarabia*, e da essi divisa in 5 prefetture.

1. ON — Città: *Thbabil-an-Chemi*, o *Thbabylon-an-Kemè* (cioè Babilonia d'Egitto), sul Nilo, a borea di Memfi; *Liui*, anch'essa sul Nilo: *On*, capitale della prefettura; *Pusiri*; *Ptiminhor* (cioè borgo d'Hor), sul Nilo; *Tuho-an-Nub* (cioè luogo dell'Oro).

2. ATHRIBI — Città: *Athribi*, capitale, sul ramo Pelusiaco; *Namun*, *Pisciô* o *Tapsciô*, *Panaho* (cioè la città del Tesoro), *Oscêm* o *Puscêm*, e *Psenakô*.

3. PUBASTI — Città: *Phelbès*; *Thom* o *Pithom*, all'ingresso di una valle; *Pubasti* o *Pubasthi*, capitale della prefettura; *Thôubasti* e *Pesêrp* (la sua posizione è incognita). — Rimpetto a Pubasti e dipendente da essa, a levante, è un'isola,

che gli antichi Egizi chiamarono *Myecphoris*, sulla quale era un luogo detto *Meschtôl*.

4. TIARABIA PROPRIA. — Città: *Phakôs*, situata sul ramo Pelusiaco, capitale della prefettura. — A grecale di Phakôs, è un'isola dagli antichi Egiziani chiamata *Slê*.

5. SARIOM O PSARIOM — Città: *Psariom*, sul ramo Pelusiaco; *Peremun*, chiamata più tardi *Pelusio*, città d'armi, considerata come la chiave dell'Egitto dalla parte della Siria e dell'Arabia; *Auaris* o *Avaris*, chiamata ne'tempi faraonici anche *Tkatiphône* (vale a dire, città di Tifone); *Tahphnehs*, sul ramo Pelusiaco; *Meschtôl* o *Magdol*, sul ramo suddetto.

In questa parte dell'antico Egitto, cioè nel Tiarabia, era la *Terra di Gessen* dei libri Santi.

NIPHAIAT.

La contrada a ponente del Basso Egitto, era dagli Egizi dei tempi de'Faraoni chiamata *Niphaïat*. — Ignorasi, in tanta distanza di tempi, e in tanto buio della storia, com'ella fosse divisa; ma fra le città in essa comprese, possiamo con sicurezza citare le seguenti: — *Terenuti*, sul ramo Canopico; *Ramsis* o *Ramsès*, sopra un canale che congiugneva il Nilo col lago Mareotide; *Ptiminhor*, sul detto canale; *Panuf-Khêt*; *Teroshè*; *Kahi-Annub*, alla foce del ramo Canopico; *Rakoti*, sul Mediterraneo; *Marê-Niphaïat*, sulla sponda occidentale del lago Mareotide suddetto.

COMPIMENTO DELLA GEOGRAFIA DELL'EGITTO DE' FARAONI.

Dipendenze naturali e politiche dell'Egitto, furono pure, sotto l'impero dei Faraoni, i luoghi seguenti.

1. Il *paese fra il Nilo e il mar Rosso*, occupato da popoli errabondi, pastori e ladroni.

2. Lo *Sciêt*, o *Regione Scitica*, posta a mezzodì del lago Mareotide, e nella quale era una città di nome *Sciêt*.

3. Il *Pmampihofem*, ad austro della precedente, anch'essa con una città omonima.

4. La *Oahè-Amun*, o la *Oasis di Giove Ammone* de'Greci, celebre per un santuario antichissimo, e per una fontana meravigliosa che vi era; l'uno e l'altra oggetto di venerazione degli Egizi e delle più lontane nazioni.

DELLA NATURA E DEI MONUMENTI DELL' EGITTO

Tracciato come meglio potemmo il quadro geografico-politico dell'antichissimo Egitto, passiamo ad offrire agli studiosi alcune idee intorno alla natura di questa regione celeberrima, e alcune sommarie descrizioni de' suoi monumenti più meravigliosi. — E prima discorriamo della natura.

NOTA SUL CLIMA

» È egli vero, domandava un greco ad un suo dotto compatriotta che tornava da Naucrati, è egli vero che il clima d'Egitto sia molto più bello di quello della Grecia?

» A prima vista, rispose il viaggiatore, sembra uno de' più belli della terra; non ostante, se gli abitanti vi godono della sanità, bisogna attribuirlo alla temperie dell'atmosfera, non tanto soggetta alle varietà del freddo e del caldo ed alla quasi continua incostanza come nel nostro paese: pure il caldo per alcuni mesi dell'anno è insopportabile, specialmente nell'alto Egitto, ossia nella Tebaide, a motivo della aridità delle pianure di sabbia, e del riverbero dei monti di macigno e di granito che gli fanno corona.

» Nel basso Egitto, la prossimità del mare Mediterraneo, la vastità dei laghi, l'abbondanza delle acque, smorzano alquanto l'ardore de' raggi solari; i venti *etesi*, o venti aquilonari, che soffiano nella state, recano un poco di refrigerio; il cielo è sempre puro e sgombro dalle nubi, e rare sono le pioggie; ma vi è un calore umido che molto inquieta, e nutre una quantità innumerabile d'insetti e di rettili, che danno molto fastidio e generano orrore. — Nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio vi sono nebbie foltissime e nere, più frequenti ed incomode delle piogge; e per tutto l'anno vi cade una rugiada sì abbondante, che potrebbe prendersi per una piccola pioggia. — I venti del mezzogiorno sono il flagello di quell'ubertosa regione, mentre regnando dal febbraio sino alla fine di marzo, riempiono l'aria di una polvere ardente e così sottile, che opprime il respiro ed offende gli occhi; i quali incessantemente fa di mestieri astergere con l'acqua pura: e portano eziandio seco loro esalazioni paludose sì infette, che in brevi istanti giungono a corrompere le sostanze animali.

» Trovandomi a Memfi verso la metà della primavera, si sollevò ad un tratto un turbine fierissimo di questa specie, strascinando seco nei vortici aerei torrenti di quella polvere infiammata a segno, che un denso velo oscurava il firmamento, e il sole appariva di colore sanguigno, e fino nelle più interne stanze non si potea schivare dal sen-

tirsi bruciar la pelle del volto e delle mani. — In capo a quattr'ore l'orribile tempesta calmossi, e l'aere tornò sereno. Ma già una gran quantità d'infelici viandanti, che traversavano i deserti, restarono soffocati, ed alcuni morirono improvvisamente nella città uccisi dall'insoffribile calore.

» Somiglianti procelle hanno più volte inghiottito interi eserciti nel punto che partivano o venivano della Siria; e questo turbine sterminatore, chiamato nel paese il *gigante Tifone*, una volta durò tre giorni e tre notti, ed avrebbe subbissato l'intero Egitto, se insistito avesse a soffiare vorticoso per qualche tempo con la stessa violenza » . . .

NOTA SUL NILO.

» Nessun fiume fu più del Nilo decantato, e ciò specialmente a motivo delle sue periodiche inondazioni. Ecco come un antico avrebbe potuto parlare di questo fiume benefico. — » Si dice, che le sorgenti del Nilo fossero per lungo tempo ignote, e che il collegio dei sacerdoti del culto di Tebe, che vuolsi spendesse somme eccedenti per iscoprirle, lasciasse il pubblico nell'ignoranza, credendo che un tal segreto fosse acconcio a mantenere la pietà tanto su questo articolo quanto sovra molti altri misteri. Tuttavia i viaggiatori e i mercatanti egiziani più spregiudicati raccontano, che queste sorgenti si trovano nell'Etiopia lungi dodici gradi dall'equatore, sul dosso di un'altissima giogaia di monti coperti di alberi, in mezzo ai quali scorrono due piccoli rivi, che a poco a poco divenuti torrenti, gettansi verso tramontana in un gran lago, di più di 500 stadi di circonferenza. Da questo lago esce un fiume, il quale dopo infiniti giri entra nell'Egitto, e lo traversa quasi per retta linea dall'ostro al settentrione. I filosofi di Memfi, dall'altro canto, molto disputano tra loro sulle cagioni delle piene di questo fiume, cui il volgo attribuisce al dio Serapide; ma i più istrutti sostengono, che ne' primi mesi della nuova stagione, i venti settentrionali addensando le nuvole sulle cime delle altissime montagne che dividono verso il suo centro l'Africa in due parti, ivi queste nuvole si sciolgono in continue dirotte piogge, sempre accompagnate da grandissimi lampi e tuoni. Ingrossato pertanto il volume delle acque de' ruscelli e dei torrenti, questi gonfiano il Nilo; ma la sua escrescenza non è sensibile in Egitto che verso il solstizio: e Pittagora ha detto più volte d'aver inteso, che l'istessa causa produce lo stesso effetto nell'Indo e nel Gange, che bagnano le regioni meridionali dell'Asia.

» A quell'epoca adunque le acque del Nilo s'intorbidano, divenendo rossiccie, laonde fa d'uopo purificarle per beverle. Continuano ad ingrossare in Egitto sino quasi al termine della state, e la elevazione è ne-

cessario che ivi ascenda almeno a sedici cubiti sopra il terreno, altrimenti si soffre la carestia; non già perchè manchi la messe, ma non riesce della solita immensa esuberanza. Se la elevazione poi è superiore alla mentovata misura, anche in tal caso è dannosa, e perchè le biade marciscono, e perchè il troppo lungo soggiorno delle onde stagnanti tramanda degli aliti contagiosi.

» Ho veduto una colonna dentro Memfi (*nilometro*) ove scolpite scorgonsi tutte le degradazioni delle diverse escrescenzè, che di anno in anno si fanno pubblicare per tutto quanto il paese; e se le acque salgono e rimangono al giusto limite, allora hanno luogo giulive e magnifiche feste ed esultanze, nell'atto che si aprono i canali affine di tramandarle per ogni dove.

» Pretendesi, che le acque del Nilo sieno pregne di un sale, che ha una virtù stimolante tanto pegli uomini che pegli animali.

» Gli altri fiumi nelle loro inondazioni portano via il meglio dei terreni, e non poco li deteriorano; il Nilo al contrario vi lascia un fango di tal natura, che gl'ingrassa e li rende fertilissimi. Ritirate che siano le acque, l'agricoltore, venuto l'autunno, smuove alquanto il suolo; e mischiandovi un poco d'arena, vi semina nei mesi di ottobre e di novembre il frumento, quasi senza fatica e senza quasi spesa alcuna. Due mesi dopo, le campagne sono ricoperte di tutte le specie di grani e di legumi, che tagliansi all'incominciare della primavera. Io più volte ho voluto godere dell'amenissimo spettacolo che esse campagne offrono in que' mesi, come altresì nella stagione estiva. Salii nei mesi di luglio e di agosto sopra la più alta piramide, e di lassù scopersi un vastissimo mare, in mezzo al quale s'innalzavano in grandissimo numero città e villaggi, che per mezzo di argini artefatti comunicavano insieme; il tutto framezzato da boschetti e da alberi fruttiferi; di cui non ravvisava che le cime. Una tale prospettiva, che va a terminare in un ricinto di montagne, alcune vestite di foreste ed altre nude, fa pompa superba di un orizzonte il più bello e ridente. — Sul fine poi dell'inverno, può dirsi una prateria tutta smaltata di fiori, sulla quale miransi sparse una infinità di mandre e di greggi, ed una quantità grandissima di agricoltori e di ortolani. L'aria allora è imbalsamata dagli odorosi effluvi dei fiori d'ogni sorta, di aranci, di limoni, e di altre piante, e non si può respirarne di più sana nè di più piacevole ». . .

NOTA SULLE PIRAMIDI

» Fra le tante famose piramidi che sorgono nell'Egitto, ed hanno formata e formeranno la meraviglia del mondo, tre sono le più rinomate, nè certamente evvi altra cosa di consimile in tutto l'universo. Non vi

parlerò che delle più grandi, non molto discoste da Memfi, situate sotto il ventinovesimo grado e cinquanta secondi di latitudine, tutte costrutte di pietre quadrate, le più piccole delle quali hanno trenta piedi di lunghezza, e sono lavorate con un'arte sorprendente, e sopraccaricate di geroglifici e di figure simboliche.

» Ogni lato della maggiore di tali piramidi (la *Gran Piramide*) ha ottocento piedi di larghezza ed altrettanti di altezza. — A cento sessanta piedi sotto terra trovansi stanze vastissime, che comunicano tra loro per mezzo di lunghi corridori, nell'idioma egiziano chiamati *siringhe*. Più di cento mila artigiani furono impiegati a costruire questa mole immensa, e per trent'anni un somigliante numero si succedette alternativamente, di tre in tre mesi; essendo fama, che solo in agli, cipolle e legumi, somministrati giornalmente ai lavoranti, siensi spesi sedicimila talenti!!!

» Molte favole si raccontano dal basso volgo intorno a questa piramide: ma la tradizione più avverata l'attribuisce alla regina Rodope, tanto rinomata nella Grecia, nell'Asia e nell'Africa, per la sua avvenenza e per la sublimità del suo spirito. — Eccovi la sua storia.

» Ella era di Tracia, plebea, e giovanetta venduta come schiava. Un greco, invaghito della sua bella indole e vivacità, la comprò e la condusse a Neucrati, città dell'Egitto. Un giorno, mentre la stava nel bagno, un'aquila calò sopra i suoi vestimenti, portò via una delle sue pianelle sino a Memfi, e lasciolla cadere ai piedi del re Psammete, che passeggiava nel giardino del suo palazzo.

» Il principe, pieno di stupore, si fermò a considerarla attentamente: la piccola ed elegante forma di quel calzamento, gl'infuse un vivo desiderio di conoscere colei che lo portava; tanto più che l'intervento dell'aquila gli parve cosa soprannaturale e straordinaria. Tutte queste circostanze unite insieme, accesergli l'immaginazione in guisa, che fece cercare di quella donzella per tutte le città e provincie del regno; ed avendola infine trovata molto superiore alla prima idea che ne aveva concepita, la sposò, la dichiarò regina; ed essa in onore del consorte fece costruire quel superbo monumento, destinato, come gli altri di questo genere, a servire di tomba ai regnanti egiziani ». . .

Lo spettacolo veramente maestoso che si abbraccia dalla cima di questa piramide, fu descritto da un viaggiatore francese, il Savary, che visitò l'Egitto nel 1770. Dopo avere impiegate sette ore per salire sulla cima di quella gran mole, — » la luce del mattino, egli dice, scoprivaci ad ogni momento nuove bellezze; le punte indorate dei minaretti, i boschi d'aranci e di palme, seminati tutto all'intorno dei villaggi e

delle colline: intanto le greggie si mettevano fuori dalle capanne, le barchette spiegavano le lor bianche vele, e noi le seguivamo coll' occhio per i larghi meandri del Nilo. Dalla parte del nord apparivano colline sterili e terre arenose; al sud, il fiume e le campagne ondeggianti, vaste come l'Oceano; al sud-ovest, la pianura di Fayum, famosa per le sue rose; all'est la pittoresca città di Gizèh, le torri di Fostat, i minaretti del Cairo, e finalmente il castello di Saladino chiudeano lo spettacolo.

» Seduti sopra l'opera più maravigliosa dell'uomo, come sopra d'un trono, i nostri occhi, ora contemplavano un deserto spaventevole, ora le ricche pianure dove furono immaginati i Campi Elisii, sparse di ridenti villaggi, irrigate da un fiume maestoso, piene di edifizi che paiono opera di giganti. L'universo non contiene una contrada più varia dell'Egitto, più magnifica e più solenne » . . .

Gli antichi conoscevano poco la costruzione interna di queste piramidi colossali. Erodoto, che visse 445 anni avanti l'E. V., ci parla solamente d'un ingresso che, al dire dei sacerdoti, mettea nell'interno di esse; i quali sacerdoti lo informarono, come vi fossero secrete volte sotterranee, intagliate nel vivo sasso.

Strabone, che visse dopo l'era cristiana, ci descrive solamente un adito obliquo, che metteva in una camera dove era una tomba di pietra.

Diodoro Siculo, che visse quarantaquattro anni avanti l'E. V., ci racconta la stessa cosa; e Plinio, che visse l'an. 66 dell'era medesima, aggiunge, che la gran piramide racchiudeva un pozzo profondo ottanta piedi. — Ecco tutto ciò che gli antichi ci tramandarono intorno all'interno delle piramidi.

Per verità, i sacerdoti egiziani assicurarono ad Aristide, viaggiatore greco, circa due secoli avanti l'E. V., che le fondamenta della gran piramide tanto si profondavano, quanto la cima si levava al di sopra. Ed Ebn-Abd-Alkokim, scrittore arabo del IX secolo, asserisce, che vi erano scavate numerose camere, le quali comunicavano le une colle altre quaranta cubiti sotto terra.—Un altro scrittore arabo dice, che queste sale contenevano sepolcri ed urne di pietra nera, dove erano depositati i sacri archivi del re Saurid, che diede opera a questo monumento.

Lo stesso scrittore arabo Alkokim, ci descrive come questo edifizio fosse aperto sotto il califato; dal qual tempo rimase nella condizione stessa in cui lo videro e lo descrissero tutti i viaggiatori moderni, sino all'epoca d'un viaggiatore italiano, il Caviglia, il quale fece la scoperta d'una nuova camera e di aditi secreti.

Quando Almamun, califfo (An. 820 dell'E. V.), entrò nell'Egitto, viste le piramidi, fu desideroso di conoscere ciò che dentro contenesse-

ro; perciò diede ordine che fossero aperte. Inteso che non era cosa possibile, » voglio, replicò egli, che siano aperte. » — Allora fu praticato un antro, che rimase libero sino ai dì nostri. Due fabbri misero in pronto gli ingegni, e le grosse sbarre di ferro con cui puntarono gagliardamente; e si profuse molto danaro in quell'opera, poichè si conobbe, che il muro era grosso venti cubiti. Al di dentro finalmente trovarono un pozzo quadrato, in fondo al quale erano alcune porte, ognuna delle quali metteva in una camera, dove si scopersero corpi umani fasciati con pannolini.

Anche verso la parte superiore della piramide pervennero ad una camera, nel cui mezzo sorgeva una pietra concava, con entro una statua di pietra rassomigliante una figura umana; e dentro v'era un uomo con una piastra d'oro tempestata di gemme sul petto, e segnata di caratteri che nessuno potè decifrare.

Il Greaves, viaggiatore inglese, che visitò la gran piramide nel 1648, ne descrive accuratamente gli aditi aperti a'suoi tempi; e sospetta, che in fondo del pozzo della piramide sia un passaggio, che riesca alle vôlte secrete menzionate da Erodoto: ma non fece nessuna scoperta.

Il Davison, che la visitò verso la metà del secolo XVII, vi rinvenne alcune camere appartate, e corritoi che mettono ad una vasta galleria in comunicazione colla camera centrale; e un appartamento al di sopra, alto quattro piedi. — Discese per 155 piedi nel pozzo, nè procedette oltre perchè trovollo ostrutto.

Il Caviglia fu il primo a scoprire quell'adito, del quale, come sopra dicemmo, correa sospetto. Dopo molta fatica per disgombrare l'angusta apertura, al capo della prima galleria della piramide conobbe, che non terminava in quel punto, come sempre si era creduto, ma che continuava a discendere per circa duecento piedi. Finalmente metteva ad una porta a mano destra, che trovò comunicare col fondo del pozzo. Nè qui finiva ancora il nuovo passaggio; ma scorrendo per venti piedi al di là della porta, piegavasi in linea orizzontale per più di vent'otto, e riusciva in una gran camera, situata a perpendicolo sotto la sala centrale.

Al sud di questa camera è praticato un adito alto e largo appena quanto basti perchè un uomo possavisi strascinare carpone; questo adito si addentra nella roccia per ben cinquantacinque piedi, e quindi termina improvvisamente. — Un altro se ne dirama dal capo orientale a guisa d'arco, e corre cinquanta piedi all'incirca nell'interno edifizio della piramide.

Il Salt, uomo di molta dottrina, prese tanta maraviglia di questa scoperta, che non dubitò asserire, come queste camere sotterranee dovessero servire alla celebrazione dei più solenni e più secreti misteri.

Quanto alla seconda piramide di Gizèh, gli antichi ne sapevano ancor meno che della prima. L'ardimentoso Belzoni ne scoperse l'ingresso dalla parte di settentrione nel 1818; e conobbe nel tempo stesso, che più di mille anni prima era stata forzata dal califfo arabo Alì Mehemet (An. 782 dell'E. V.) — Abbattuta la pietra che ne otturava l'ingresso e messosi per un adito angusto e lungo cento piedi, riuscì in una camera centrale lunga quarantasei piedi, larga sedici ed alta ventitrè, tutta nel vivo sasso intagliata. In essa trovò un sarcofago di granito, mezzo sepolto nel pavimento, con entro alcuni ossami; che, esaminati dall'Everard Home, furono riconosciuti appartenenti ad una vacca. — Una iscrizione in lingua araba, nella parete, avvisava, che questa camera era stata aperta in presenza del sultano Alì Mehemet.

Al dire di Erodoto (le cui nozioni furono quasi sempre riconosciute esatte), questa piramide fu costrutta senza camere interne. Tuttavia il Belzoni ne fece differente giudizio; ed avendo motivi suoi propri per cominciare le operazioni da un certo punto, pose mano a lavorare con tanta previdenza, che scavò un ingresso direttamente contro quello che altra volta era stato tentato.

Egli si avvisò di cominciare le operazioni dal lato settentrionale, perchè ivi gli vennero veduti i segni stessi che lo avevano aiutato tanto felicemente nello esplorare le sei tombe dei re di Tebe. Ma ove anche l'evento gli fosse succeduto così prospero, non richiedevasi meno della perseveranza di un Belzoni per condurre a compimento l'impresa.

Cominciò a lavorare il giorno 10 di febbraio, con sei operai, in una sezione verticale ad angoli retti della base; rompendo una massa di cemento e di pietre cadute dalla parte superiore della piramide, ma così dure e così le une alle altre connesse, che si spuntavano ad ogni colpo i picconi e gli altri arnesi messi in opera. — Ad onta di questo continuò a lavorare per fare una apertura larga quindici piedi, e a sgombrare le macerie che ingombravano la base della piramide.

Durante la prima settimana, ei non ebbe motivo di nutrire grande speranza d'incontrare alcuna cosa d'interessante; ma nel giorno 17, uno degli Arabi che lavoravano gridò ad alta voce, che aveva trovato l'ingresso. Diffatti scoperse un buco, dentro il quale si potea stendere il braccio ed entrò una laucia lunga sei piedi. Prima di notte si fecero certi che v'era un'apertura larga circa tre piedi, stata chiusa da una pietra. Tolta questa, vennero ad un'apertura più grande, ma ingombra anch'essa di ma-

cerie e di sabbia. — Ma il Belzoni presto si accorse, come questa non fosse la vera porta, ma sì bene un passaggio praticato a forza in altri tempi.

All'indomani, ripreso con maggior lena il lavoro, si erano già inoltrati quindici piedi, quando cominciarono a cadere dall'alto pietre e sabbia; nè tolto queste cessò il tempestare; in sino a che, dopo alcuni giorni di assidua fatica, scopersero al di sopra un passaggio, anch'esso in altri tempi forzato, che comunicava colla parte esteriore della piramide. —Sgombratolo, il Belzoni trovò un' altra apertura, che metteva al di dentro; donde ebbe luogo di argomentare, dopo maturo esame, esser desso una continuazione del passaggio orizzontale, ad arte praticato in basso.— E qui pure, remosse le macerie che l'ingombravano, scoperse circa a mezza via nell'esterno un altro passaggio, pur forzato, che discendeva e s'internava per un quaranta piedi. — Allora riprese il lavoro nel passaggio orizzontale, sperando che quello potesse condurlo nel centro; ma anche quell'adito terminò alla profondità di novanta piedi.

Qui il Belzoni giudicò prudente di non proceder oltre, perchè le pietre che gli sovrastavano erano smosse; e diffatti cadde un sasso, che stese semivivo a terra uno della sua gente. Ma in quella che sgombrava i rottami ammassati, e il cemento dal lato orientale dell'ingresso sforzato, conosciuto il luogo dov'egli era, fu interrotto da molti visitatori. . .

Il giorno 28 di febbraio, scoperse alla superficie della piramide un masso di granito, che avea la stessa posizione dell'ingresso della prima piramide: e allora cominciò a sperare, che non era lontano dal vero ingresso anche di questa. All'indomani remosse alcuni enormi macigni; e il 2 marzo entrò nel vero passaggio, che è un'apertura alta quattro piedi e larga tre e mezzo, formata di massi di granito. Quindi procedette a discendere per un adito lungo centoquattro piedi e cinque pollici, intonacato quanto è lungo di granito.

Da questo corritoio dovette il Belzoni remuovere le pietre che lo interrompevano: nel fondo v'era una porticina di granito (adattata ad una nicchia parimente di granito), sostenuta da una pila di piccole pietre alta otto pollici; la qual porta era grossa un piede e tre pollici, e, compresa la nicchia di granito, occupava sette piedi nell'adito, dove l'intonaco di granito finiva, e donde parte un angusto adito, il quale salendo mano a mano ventidue piedi e sette pollici verso il centro, cominciava ad abbassarsi, e metteva sull'orlo d'un precipizio perpendicolare alto quindici piedi. Rimosse alcune macerie che stavano in fondo di questo, scoperse l'ingresso di un altro passaggio; e quindi, alla distanza di centocinquant'otto piedi e otto pollici, entrò in una camera lunga quarantasei piedi e tre

pollici, larga sedici piedi e tre pollici, ed alta ventitrè piedi e sei pollici, quasi tutta scolpita nel vivo sasso.

Nel mezzo di questa camera trovò un sarcofago di granito scoperchiato, lungo otto piedi, largo tre piedi e sei pollici, e profondo al di dentro due piedi e tre pollici, circondato da massi enormi come per impedire che alcuno ne lo togliesse. Il Belzoni vide che conteneva poche ossa, e suppose che fussero umane; ma alcune di queste essendo state portate in Inghilterra dal capitano Fitz-Clarence, che dopo il Belzoni visitò la piramide stessa, ed una di queste ossa (quella d' una coscia) essendo stata esaminata dall' Everard Home, fu riconosciuta appartenere ad una vacca; laonde si dubitò, che parimente le altre non fossero altrimenti di scheletro umano. — Ma questa congettura non ha verun fondamento.

Uscito dalla camera, il Belzoni tornò nel corritoio per cui scendesi verso il fondo del precipizio poc'anzi menzionato.—Dopo il tratto di quarantotto piedi e mezzo, quell' adito diviene orizzontale, e piega a poco a poco a settentrione per cinquantacinque piedi; inverso la metà di detto corritoio è un recesso verso levante, profondo undici piedi; e quindi un passaggio a ponente, per cui discendesi in una camera lunga trentadue piedi, larga nove e nove pollici ed alta otto e mezzo; nella quale trovò solamente alcuni piccoli massi di pietra, e parecchie iscrizioni sconosciute sopra le mura. — Tornò quindi alla parte orientale, e piegò verso il nord, ascendendo per un angolo di sessanta gradi; donde, a breve distanza, venne ad un' altra nicchia, che anticamente era stata intagliata nel granito stesso della porta, e se ne vedevano ancora i frammenti.—A quarantasette piedi e mezzo distante da questa nicchia, il corritoio era ostrutto da grosse pietre, che turavano anche l'entrata per cui riuscivasi precisamente alla base della piramide.—Tutte le opere al disotto della base, erano scolpite nel vivo sasso, come lo era similmente una parte dell' adito e delle camere.

Sgombrando la terra a levante della piramide, scoperse le fondamenta e parte delle mura di un gran tempio, che le stava dinanzi alla distanza di quaranta piedi, con un pavimento di belle pietre calcaree, alcune delle quali benissimo concie e meglio conservate.

Le pietre che formavano le fondamenta del tempio erano molto larghe, ed una di queste, che egli misurò, era lunga ventun piede, alta dieci, e larga otto. — Forse una specie di terrazzo girava tutto intorno della piramide.

La terza piramide, alta centosessantadue piedi, e duecento ottanta larga da ciascun lato della base — » se per mole ed estensione, scrive Diodoro Siculo, cede alle altre, va loro innanzi per il pregio dei materiali

e per l'eccellenza dell'opera. » — Gli storici parlano di Micerino, edificatore di essa, nel modo seguente. — » Egli fu figliuolo di Ceope, ma d'indole in tutto opposta a quella del padre; sicchè, lungi dal camminare sulle tracce di lui, ne detestava i costumi e si reggeva a principii affatto contrarii. Riaperse i templi dei numi, rinnovò i sacrifizi, si adoperò a tutta possa per sollevare i suoi popoli, e per far loro dimenticare le sofferte calamità; porgea orecchio volentieroso alle loro lagnanze, ne asciugava le lacrime, sovveniva i loro bisogni; credeva di non essere chiamato a governarli che per esercitar la giustizia e spargere sovr'essi tutti i beni di una amministrazione saggia e pacifica; dovere, insomma, esser il padre anzi che il dominatore del popolo. Questa condotta gli fruttò l'amore di tutti, e l'Egitto risuonò delle lodi di sovrano sì benigno, e il nome di Micerino fu venerato per ogni dove ». . .

» Gli uomini, dice, parlando delle piramidi, un altro scrittore, ben a ragione annoverarono queste prodigiose masse di terra e di pietra fra le maraviglie del mondo. Quantunque il loro scopo ci paia molto volgare, o ci sia sconosciuto, sembra che gli Egizi meglio amassero di eccitare la nostra maraviglia, che di ammaestrarci con utili insegnamenti ». . .

» L'opinione più generale e plausibile, dice un altro scrittore, quella si è, che le piramidi fossero nel tempo stesso sepolcri e templi; perchè i popoli usarono mai sempre seppellire i personaggi distinti negli edifizi consacrati al culto religioso. Se Ceope, Safi, o qualunque siasi il vero fondatore della maggior piramide, non altro intendimento ebbe che di farne una tomba, perchè mai, scrive lo Shaw, formarvi un adito angusto e inclinato, e il così detto pozzo nel fondo? — A che la camera sotterranea con una gran nicchia o foro nel muro orientale? — A che le strette e lunghe cavità nei lati della gran sala, anch'essa fasciata superiormente di bellissimo marmo? — A che le due anticamere e la superba galleria coi sedili dalle due parti?—Siccome tutto, del resto, nella teologia degli Egizi era velato da misteriosi emblemi e figure, ci pare non esser lungi dalla ragione il supporre, che tutti questi andirivieni, appartamenti e secreti nell'architettura, avessero per iscopo qualche oggetto di più grave importanza; poichè le catacombe o luoghi sepolcrali erano camere scavate nella nuda pietra. — Forse adoravasi nell'interno della piramide quella divinità, che veniva simboleggiata nella forma esteriore! ». . .

Lo Shaw e il Bayant, che scrissero circa la metà del secolo passato, credono che le piramidi fossero templi; e che il pozzo ch'è in mezzo ad esse, servisse a conservare l'acqua necessaria alle purificazioni. — Il Pauw, contemporaneo dello Shaw e del Bayant, riguarda la gran

piramide come tomba d'Osiride, nella quale si celebravano ogni anno i funebri misteri relativi alla sua morte e risurrezione.

Ma la più gran parte degli storici antichi e moderni, credono che questa sia invece la tomba di *Ceope*, supposto fondatore dell'edifizio. E accordandosi a quest'opinione, il Maillet (1750) inclinò a credere, che le camere fosser costrutte per chiudervi dentro gli amici dell'estinto re; e che i buchi in ciascun lato della camera centrale della gran piramide praticati, servissero di veicolo per cui veniva a quegli infelici somministrato il nutrimento, ec. — Ma questa ridicola opinione, è degna di stare accanto a quella di un vecchio *mollah*, che disse a Buonaparte quand'era in Egitto (1799), le piramidi aver per oggetto di conservare incorrotti i cadaveri, riparandoli dal più lieve contatto coll'aria esterna.

Non v'ha nulla di certo intorno all'uso di questi giganteschi, eterni e misteriosi edifizii: gli autori, l'origine, la data e lo scopo d'essi, giacciono nella fitta oscurità dei secoli. Siccome i fianchi di tutte le piramidi guardano ai quattro punti cardinali della terra, e fissano per conseguenza il vero meridiano della contrada, si vede chiaro, che i loro edificatori avevano non poco progredito nella scienza, come nell'arte.

» Uomini di molto senno, oltre i sopra citati, espressero le più diverse opinioni intorno a tali edifizii: chi disse che fossero i *granai di Giuseppe*; ma questa idea è confutata dalla ristrettezza delle camere, e dal tempo necessario per fabbricarli: chi disse che servissero d'osservatorii astronomici; ma sarebbe un tacciare d'assurdità coloro che edificaronle, poichè a questo uopo valevano assai meglio le vette delle alture circonvicine. — Recentemente vi fu chi credette dimostrare con esperienze apposite, che l'oggetto principale delle piramidi quello si fu di preservare i dintorni di Memfi dalla invasione delle sabbie del deserto di Libia: la loro qualità di sepolcri sarebbe un oggetto secondario. L'idea, almeno, è scientifica e ingegnosa. — Gli Arabi generalmente credono, che fossero innalzate dal re Saurid, prima del diluvio, come un rifugio per sè, e come un pubblico monumento di quella grande inondazione!! — Finalmente Giuseppe e gli storici ebrei, che scrissero verso l'anno dell'E. V. 71, le dicono opera dei proprii correligionari durante la loro cattività nell'Egitto.

Comunque di ciò sia, il viaggiatore che avvicinasi a questi monumenti dell'umana potenza, si raffigura alla fantasia tutta la immensa schiera de'secoli assisa intorno ai loro fianchi; e pargli di vivere in certa guisa mille e mille anni. — Quando i Francesi furono a Gizèh, tutto l'esercito salutò quei colossi meravigliosi, le piramidi, e battè le mani con entusiasmo. Buonaparte poco prima d'azzuffarsi coi Mame-

lucchi, che si avanzavano gettando alte grida e superbamente armati, si volse all'esercito, — e » Vedete le piramidi, esclamò, le più antiche fra le opere umane? Dalla sommità di questi monumenti quaranta secoli ci contemplano!! ». La battaglia che ne succedette pose tutto l'Egitto a'piedi del generale francese.

Il Champollion ed i suoi compagni di viaggio (nella celebre spedizione Francese-Toscana in Egitto), pare che non abbiano volto su questi grandi edifizi quello spirito d'investigazione, che dalla loro parte principalmente esercitavasi sui monumenti scritti e figurati dell'archeologia egiziana. Tanta quindi è l'importanza, tale eziandio è la novità dei resultamenti recentissimamente dovuti alle escavazioni di Howard Vyse, che meritano essi soli di formare un'epoca distinta negli studi archeologici.

Meno che lo scandaglio sopraccennato fatto dal Caviglia, nella sala sotterranea, tutte le altre parti che oggi conosconsi nella grande piramide, deonsi al Vyse. Il caso fece scoprire al Perrino, compagno del Vyse suddetto, l'apertura esteriore di uno dei *canali di ventilazione* comunicanti colla *sala del re*; allora misurarono con cura l'altezza di questa apertura (che era quella della faccia settentrionale), e, riportandone la misura dalla parte opposta della piramide, trovarono facilmente l'apertura corrispondente: in questa guisa fu risoluto un grande problema, e acquistato alla scienza un fatto de'più straordinari e curiosi; il fatto della esistenza nella grande piramide di due canali ventilatori, destinati a far penetrare l'aria esterna nella sala principale di questo edifizio, ed a mantenervi una temperatura uguale e salubre, coerentemente al sistema delle religiose credenze del popolo che la costruì, pel quale la conservazione eterna dei corpi attenea alla dottrina della immortalità delle anime.

Un'altra scoperta del Vyse, non meno importante nè meno curiosa, si è quella delle stanze (fuorchè la prima di esse, che fu scoperta dal Davison e chiamata col suo nome) sovrapposte al soffitto della sala del re.

La prima di tali stanze era nota, come dicemmo, da gran tempo: ma la seconda non era stata che sospettata dai dotti della spedizione francese; ed il Caviglia non avea potuto penetrarvi: ad essa lo scopritore impose il nome *Wellington*. Ella era affatto vuota, nè vi fu trovato apparenza d'insetto o traccia di animale vivente; le pareti di questa stanza, meno che il soffitto, sono totalmente greggie; alcune pietre serbano caratteri geroglifici corsivi, scritti colla sinopia, e freschi come fossero usciti ieri dal pennello dell'artista che li tracciò. Una particolarità non inutile a notarsi qui, è la seguente: quando lo scopritore penetrò la prima volta in

questa stanza, rimasta per tanti secoli ermeticamente chiusa, vi trovò un sedimento nerastro della consistenza della brinata, ed ugualmente sparso sul suolo e nel medesimo tempo accumulato ad una certa profondità negli interstizi dei massi. Questo sedimento fu raccolto, ed analizzato prima dai chimici francesi del Cairo, che dissero contenere delle parti legnose, eppoi dai chimici inglesi, che giudicaronlo avanzo d'insetti; ma il Vyse non consentì ad alcuna di quelle due opinioni, poichè ei ritenne che fosse semplicemente prodotto dalla decomposizione del sasso.

Alla terza stanza scoperta sopra la sala del re, fu dato il nome di *Nelson:* anche qui, come nelle due precedenti, tutto è greggio, meno che il soffitto.

Alla quarta impose il nome *Lady Arbuthnoth*; e questa è simile in tutto alle precedenti.

Finalmente, a forza di fatica, fu scoperta la quinta stanza, che ebbe il nome di *Campbell.* — Ell'è appresso appoco della medesima grandezza delle sovraccennate, e com'esse senza nessuna comunicazione esterna, ma ermeticamente chiusa e compiutamente vuota. Sopra alcuni sassi furono trovati i soliti scritti geroglifici corsivi, fatti colla sinopia. In quanto però al soffitto, ella differisce dalle stanze precedenti; poichè invece di esser piano, fu trovato inclinato a tetto. Entrandovi per la prima volta, dopo che fu ermeticamente murata, il Vyse trovò sul pavimento lo stesso sedimento, che avea osservato nelle stanze inferiori; oltre di che, le sue mura, tutte di sasso calcareo, erano coperte di una efflorescenza salina bianca e di figura simile alle piume. — In quanto all'oggetto di queste stanze sovrapposte l'una sull'altra, è evidente che non dovette essere che architettonico, nè ad altro tendente che a diminuire il peso del materiale sulla sala del re.

Le indagini recentissime dell'inglese Howard Vyse sulle piramidi egiziane, hanno dunque corretto molte opinioni erronee relativamente alla interna struttura di questi meravigliosi monumenti, non che intorno alle apparenze esteriori che nei tempi antichi dovettero presentare. Il visconte di Maacellus descrisse sufficientemente bene il presente stato delle facce delle piramidi, specialmente della maggiore di esse; sulla quale, come fanno quasi tutti i viaggiatori moderni in Egitto, ascese: ma sarebbe molto erronea la idea di colui, che credesse, che le piramidi egiziane presentarono in antico l'aspetto che oggi offrono. Elleno furono tutte rivestite di marmi o di pietre ridotte al maggior pulimento, o ricoperte di geroglifici; in alcune, i materiali di questa specie di camicia pare fossero eziandio assai pregevoli; cioè alternativamente di marmo bianco, di granito etiopico, di basalte nero, di ematite, e perfino di breccia verde

e di pietre, e che aveano la trasparenza del vetro, un delicato colore giallognolo, oppure erano di rosso porporino.—Questo lusso di materiali pare però che non fosse impiegato, che nella camicia delle più piccole piramidi; poichè è certo, per le osservazioni di Howard Vyse, che la massima piramide non fu rivestita che di grandi pietre calcaree, lavorate però meravigliosamente. Scavando la base della grande piramide ei trovò, tuttora nel loro posto, molte parti del rivestimento di quello edifizio: le pietre erano così ben commesse, da poterne appena distinguere gl'interstizi; e tanto era forte il cemento impiegato a legarle, che più facilmente potea rompersi il sasso che separarnelo.—Il Perring pensa, che la faccia esterna delle pietre impiegate per ricoprire la gran piramide, non fosse ancor liscia quando elleno veniano impiegate dal muratore; e che il lavoro fosse incominciato dall'alto e procedesse in basso, dando a mano a mano alle pietre l'opportuno pulimento: lo che avea avvertito anche Erodoto dove dice: che la piramide fu finita cominciando dall'alto e discendendo gradatamente inverso il basso.—La grandezza di questo lavoro sbalordisce, se riflettesi al materiale che vi occorse; il quale non potette ammontare a meno di 210 mila metri cubici, per ricoprire una superficie di 85 mila metri.—Dalle osservazioni del Vyse risulta ancora, che lo zoccolo rettangolare sul quale fu creduto che la piramide posasse, non è mai esistito; poiche le facce e gli angoli di essa cominciano dal suolo, e continuano senza interruzione infino alla sommità.

Queste sono le famose piramidi dell'Egitto, le quali sì per forma e sì per mole, trionfarono del tempo e dei barbari. — » Ci giova di notare, dice il Rollin, e di ammirare in esse il buon gusto degli Egiziani quanto all'architettura; che fin da principio, senza che vi fossero ancora modelli da imitare, li condusse a mirar sempre al grande, ad attenersi alle vere bellezze, senza dipartirsi mai da una nobile semplicità, nella quale è riposta la prima perfezione dell'arte ». — Ma in qual conto dobbiamo noi tenere quei principi, che stimavano illustre impresa far costruire, a forza di braccia e d'argento, questi vasti edifizii, coll'unico scopo d'immortalare il nome loro, non esitando a far morire migliaia d'uomini per soddisfare la loro vanità? Gli Egizi sentivano dunque ben diversamente dai Romani, che studiavano di rendersi immortali con opere grandi, ma consacrate al ben pubblico! —

Plinio ci presenta in poche parole una giusta idea di queste piramidi, chiamandole una folle ostentazione delle ricchezze dei re, che non riesce a nulla di utile: e soggiunge, che bene sta, se, per giusto gastigo, la loro memoria fu nell'obblio sepolta; poichè gli storici non si accordano circa il nome di quelli che furono autori d'opere così vane!

— Insomma, secondo la giudiziosa osservazione di Diodoro, tanto dobbiamo lodare ed ammirare l'industria degli architetti in queste piramidi, quanto biasimare e disprezzare la intrapresa dei re.

ALTRI PRODIGI DELL' ARCHITETTURA EGIZIANA — LABERINTO D' EGITTO

» Un prodigio di architettura superiore al certo alle piramidi, dice un Antico, è il famoso laberinto, fabbricato alla estremità del bacino di Meride, vicino alla città de' Coccodrilli (Crocodilopoli). — Vi si entra per dodici porte, sei delle quali sono rivolte a tramontana e sei a mezzodì. — Questo non è un solo edifizio, ma una unione di dodici vastissimi palazzi, coperti da un solo soffitto d'immensa estensione, ed attorniati da una parete di grande circuito. Vi si contano due piani, l'uno superiore al suolo e l'altro sotterraneo; ciascheduno contenenti mille e cinquecento stanze, che tutte a vicenda comunicano; ed i portici, le camere, le sale, gli aditi, i corritoi, le terrazze, i loggiati formano tali e tanti andirivieni, che aggiransi in mille maniere: per cui, quando uno vi è entrato, non è possibile uscirne senza una grande pratica, od almeno senza la scorta del filo di Arianna. — Le mura e le colonne sono generalmente di marmo bianco trasparente, e molte di alabastro.

» Un grande obelisco, di cui ogni lato ha dugento e cinquanta piedi di larghezza, e per mezzo del quale discendesi ne' sotterranei, termina il laberinto. — Io ho scorso tutto il piano superiore di questo meraviglioso edifizio: però non è permesso l'ingresso nell'altro, sotto pretesto che vi si conservano i cadaveri imbalsamati dei re, e le mummie de' coccodrilli sacri ad Osiride. — Il fondatore di questa fabbrica incomparabile non è noto: credesi però che possa essere l' opera di parecchi sovrani.

BACINO DI MERIDE

» Il lavoro più sorprendente e più glorioso per l'Egitto, superiore d' assai ad ogni altro per la sua utilità, si è, segue l'Antico disopra citato, il bacino di Meride; amplissimo ricettacolo di acque, di circa 420 stadi di circonferenza, a bella posta scavato tra due montagne, e il cui suolo era nei prischi tempi coperto da una sterile sabbia. Un re, chiamato parimenti Meride, concepì uno dei più ingegnosi progetti che abbia mai potuto ideare mente umana, ed ebbe la gloria di vederlo eseguito e perfezionato prima di morire. Migliaia di uomini per molti anni occuparonsi a cavar fuori e trasportare altrove quel terreno; in mezzo al quale si tirò a linea un canale di trecento stadi di lunghezza ed altrettanti piedi di larghezza, per condurvi le acque del Nilo, che, nel tempo della sua

escrescenza, ragunansi in quello estesissimo recinto, circondato ovunque da argini elevati e da colline dirupate, per una circonferenza di più di 600 stadi ed un'altezza di 30 piedi sul livello di quel fiume. — Durante poi i mesi in cui il Nilo è basso, si aprono le chiuse, e formansi così artificiali inondazioni, che dirigonsi ovunque vogliasi e dove più bisogni: una porzione delle acque tenute in deposito ritorna nel fiume medesimo per mantenere la navigazione, e l'altra porzione, suddivisa in molti piccoli canali, corre a recare la fecondità sulle terre le più inaridite. — Per timore infine che questo mare artificiale non rompa gli argini, fu scavato un altro canale che serve di scarico, passa a traverso le montagne a tal uopo traforate, e porta nelle infuocate pianure della Libia le onde sovrabbondanti del Nilo! — Ha il lago più di cento piedi di profondità; e due piramidi, costruite in un'isola situata verso il mezzo di esso, profondansi cento piedi al disotto e si ergono altrettanto al di sopra, con una statua colossale assisa sopra un trono in cima a ciascheduna di quelle moli. — Mercè opera di tal natura, la più grandiosa e la più proficua che siavi al mondo, gli Egizi suppliscono, negli anni di una mediocre inondazione, al difetto del Nilo, ritenendo le acque preziose del fiume benefattore dell' Egitto; che altrimenti andrebbero a perdersi nel mare. Senza il bacino di Meride, l'Egitto e le circonvicine provincie soffrirebbero spesso la calamità della fame! »

IDEA DI UNA GRANDE CITTÀ EGIZIANA — ROVINE DI TEBE

Tebe è la monumental città dell'Egitto, è quella che può chiamarsi città per eccellenza. — Questa è la città che Omero chiama *città dalle cento Porte*; la *Diospolis Magna*, con le sue sfingi e co' suoi obelischi. Quando uom si fa da presso alla sua area, e vede da lunge i due colossi che distendon quella loro ombra immensa, è impossibile che non ricorrano alla mente i testi di Strabone, di Erodoto e di Diodoro, la statua di Osimandia, sì bella in Ecatzo, il cerchio d'oro d'un cubito di grossezza e di trecento sessantacinque di circonferenza, su cui stava segnato in ogni giorno dell'anno il nascere e il tramontare del sole, la sala ipostilia e i suoi colonnati, il *Memnonio* e i suoi mirabili geroglifici, gli ipogei dei monarchi, il colosso di Memnone d'onde uscivano armonici suoni, finalmente tutte le maraviglie dell'arte e della paziente industria gittate su per ambo le rive del fiume.

LUOGHI MODERNI POSTI SULLE RUINE DELL'ANTICA TEBE: MEDINET-ABU, LUQSOR, KARNAK, EC.

L'area dell'antica Tebe si spazia per un'ampiezza quasi eguale sovra l'una e l'altra sponda del Nilo. Chiusa da un lato dalle libiche rupi, dall'altro dai monti dell'Arabia, si compone, come tutta la valle Egizia,

di strati di sabbia e di argilla alternantisi. Partendo dai margini del fiume, il terreno si va inalzando a guisa di piaggia sensibile all'occhio; ne consegue, che il piano poco rinfrescato dalle rugiade, inoltrasi verso uno stato di sterilità. Appena incontrasi qua e colà lunghesso la riviera qualche campo di grano, di *durah*, e di canne da zucchero.

Codesta grand'area è cosparsa di moderni villaggi. — Il primo è El-Aqalteh, presso al quale si leva un *qasr* o castello, in cui risiede il magistrato della contrada. Piu lungi si trova Abu-Hammud, tutto chiuso tra' palmizi: poscia El-Beyrat, fabbricato sulle macerie dell'antica Tebe; Medynet-Abu, al tutto diserto; quindi Qurnah o Karnak, popolato di Trogloditi, che si sono scavate le case dentro la viva roccia.—Son questi i luoghi della riva sinistra.

Alla diritta veggiamo Luqsor, che dagli altri si fa singolare per la bassezza delle sue case sovrastate da colombai; è Luqsor la più ragguardevole borgata della pianura: — poi vengono Kafr-Karnak e Naga-el-Qariéh, le cui moderne abitazioni occupano assai poco spazio per lo mezzo a vaste ruine. — Più lungi ancora, in sulla medesima direzione e verso le pendici della catena arabica, giacciono Myt-Aamud e il moderno villaggio d'El-Byadyeh.

Dieci o dodici villaggi tutt'al più, ecco quanto tien luogo dell'antica Tebe, che vive ancora e grandeggia nelle sue reliquie. Fusti solitari, colossi, peristilii, obelischi, giganteggiano colà quasi testimoni della sua magnificenza distrutta; e nei fianchi del monte, la sua *Necropoli*, vasta città mortuaria, ci conserva le memorie dei faraoni che regnarono in quel ricinto.

NECROPOLI TEBANA — IPOGEI

Per giugnere a quelli ipogei, fa d'uopo inerpicarsi per angusti sentieri aperti nella roccia. All'avvicinarsi al loro ingresso si vuole stare in guardia, perchè gli Arabi masnadieri v' han posto la loro stanza. Quelle caverne sono il loro dominio; quando non assassinano il viaggiatore lo assediano con la vendita di picciole statuette o di mummie falsificate! — Maraviglioso è il numero delle gallerie sotterranee, che contengono questi ipogei, e le loro interne parti sono in tale stato di devastazione, che non è facile a descrivere. Ivi le mummie non sono dentro alle loro case, o nel luogo loro; elle ingombrano il suolo, fino al punto da chiuderne il passo; fa di mestieri camminar sovra di esse; e perchè cedono al peso del corpo, spesso si dura qualche fatica a ritrarre il piede da quel viluppo di ossame e di pannilini. — Opprimente è l'aere in codeste mortuarie caverne, perchè sovraccaricato di esalazioni bituminose. Del rimanente gli ipogei tebani non si differenziano per nulla da quelli che

il pellegrino ha percorsi nel Medio-Egitto. Ivi s' incontran sempre gallerie piene di amuleti, di statue, di idoletti d'alabastro o di granito, di frammenti di bronzo, di porfido, di terra cotta, di legno dipinto o dorato; di picciole immagini di mummie; di figurine votive formate in gesso o in terra cotta; di effigie d'uomini, d'animali o di Dei, difformissime di proporzioni; di svariati oggetti, come a dire, lampade, vasi, chicchi, tubi e globetti di vetro forati. — Molto differiscono questi ipogei nella grandezza; taluni hanno seicento piedi di lunghezza, altri quattrocento, altri trecento.

PAPIRI — GEROGLIFICI

Uno de' più curiosi oggetti che quivi trovisi, è un immenso volume di papiri, manuscritti egiziani, che senza dubbio contengono la parola della loro enigmatica e misteriosa esistenza. Questi papiri son posti per ordinario sulle fascie delle mummie, tra le cosce o tra le braccia. Varia è la lunghezza e la grossezza dei ruotoli. Ogni volume è avvolto sopra sè stesso da manca a diritta, e schiacciato e pesante a cagione del duplice strato della scorza, della presenza della gomma e della interna pittura. Arido e fragile, non può svolgersi senza prima umettarlo. Con l'aiuto di questi manuscritti furon potute riconoscere molte maniere di caratteri egizi, il geratico o geroglifico, l'alfabetico o corsivo, il demotico o epistolografico.

MUMMIE — MODI DIVERSI D' IMBALSAMARE I MORTI IN USO FRA GLI ANTICHI EGIZI

La vista degli ipogei induce altresì all'esame del metodo d' imbalsamazione, che usavano gli Egiziani. Quest' arte, che in antico era salita sì alto, non ha lasciato tradizione alcuna in que' luoghi. Gli Arabi ne ignorano il processo al par che ne dispregiano l'uso. Gli antichi soltanto, come Strabone ed Erodoto, parlano dell'arte di conservare i corpi. Secondo alcune recenti osservazioni, par che lo imbalsamare dei corpi fosse di due specie; l'uno più perfetto, nel quale operavasi una incisione alla sinistra parte dell'anguinaia; l'altro più imperfetto: gli uni eran conservati col mezzo di sostanze balsamiche, gli altri con bitume.

Queste ultime mummie resistevano meglio delle altre all'azione dell' aria. Compiuta l'imbalsamazione, involgevano i corpi tra quindici o venti rinvolture di bende di tela, e nell' acconciatura di queste bende corre assai piccola differenza da una mummia all'altra. Tutti que' pannilini sono oggi di un color giallo che tira al perso. — I capelli delle mummie sono intrecciati, pettinati, ovvero disposti in ciocche ed anella; si trovano altresì teste affatto incolte. La sola testa nella mummia

è la parte che s'avvicina alla umana effigie; tutto l'altro è nello stato di scheletro. — Di costa alle mummie virili, si trovano gli ipogei di mummie d'ibi, di sparvieri, d'uccelli rapaci, di cani, di buoi, di lupi, di pecore, di gatti, di coccodrilli e di serpenti.

CATACOMBE REGALI NELLA VALLE DI BIBAN-EL-MOLUK

Gli ipogei ingombri così di frammenti, erano senza dubbio la magna *Necropoli* del popolo tebano. Ma dalla parte di Qurnah, in una gola della catena de' monti libici che sta a cavaliere di Medynet-Abu, si aprono altre caverne note sotto il nome di Byban-el-Moluk, vale a dire *porte o case dei re*. Nei tempi di Strabone non si annoveravano che undici di siffatte catacombe regali; il Jollois e il Devilliers ne scopersero una dodicesima. Furono tutte accuratamente visitate al tempo della occupazione francese, e nuovamente poscia cennate a parte a parte da Champollion il giovine, correndo il mese di maggio del 1829. — Udiamo il suo stesso racconto.

» La valle di Byban-el-Moluk, ei dice, fu la *necropoli regia*, ed opportunissimo era il luogo eletto a quella funebre stanza: una valle adusta, chiusa infra altissime roccie tagliate a picco, o da montagne in piena decomposizione, quasi tutte largamente spaccate per l'estremo calore, o per interno sprofondamento, i dirupi delle quali son screziati di nere strisce quasi in parte fossero state arse. Niun vivente animale s' aggira per questa valle di morti: non dico delle mosche, delle volpi, dei lupi e delle iene; perocchè queste quattro fameliche specie ivi erano attratte dalla nostra dimora in quelle tombe e dall'odor della nostra cucina.

» Entrando dalla parte più rimota di questa vallea, per una angusta apertura che certo ci fece la mano dell'uomo, nella quale avanzano ancora alcune sculture egizie, subito appariscono a piè delle montagne o sulle chine, certe porte quadrate, per la più parte ingombre, cui bisogna farsi ben dappresso per discernere gli ornati: queste porte, tutte somiglianti l'una all'altra, danno ingresso alle sepolture dei re. Ogni tomba ha la sua porta, perocchè in antico ninna comunicava con l'altra, ma eran tutte isolate; i soli cercatori di tesori antichi e moderni aprirono con la forza qualche passaggio tra esse.

» Giugnendo a Byban-el-Moluk, era impaziente di accertarmi se questi sepolcri, che in tutto son sedici, fossero veramente, come io già aveva dedotto da alcune considerazioni, quelli dei monarchi discendenti tutti delle tebane dinastie, vale a dire di principi originari per sangue da Tebe. Il rapido esame che allora impresi degli scavi, e la dimora di più mesi che vi feci al mio ritorno, m'hanno pienamente

convinto, che questi ipogei han conservato i corpi dei re della decimottava, della decimanona e della ventesima dinastia, che tutte e tre sono di fatto dinastie diospolitane o tebane.

» Non fu seguito alcun ordine di dinastia nè di successione nella scelta del luogo delle varie tombe reali; ciascuno fece scavare la propria su quel punto in cui credette incontrare una vena di pietra convenevole alla sepoltura ed alla immensità dello scavo designato. Non è facile tenersi in guardia da una cotal sorpresa, quando, dopo aver passato al di sotto di una porta semplicissima, si entra in grandi gallerie o corridoi pieni di sculture dipinte perfettamente conservate, che ritengono in gran parte ancora la bellezza de' più vivi colori, e conducono a mano a mano in certe sale sostenute da pilastri tutti fregiati di ricchi ornamenti; fino a che si giunge alla sala principale, che dagli Egizi chiamavasi *sala aurea*, più vasta di tutte le altre, e nel cui mezzo giaceva la mummia del re in un grandissimo sarcofago di granito.

» La vista di quelle tombe potè darmi solamente una giusta idea della ampiezza di quelle caverne e dell' immenso lavoro che costarono per condurle a picco ed a scarpello. Le valli son quasi tutte ingombre di poggetti formati dalle piccole schegge di pietra, spiccate dal seno del monte per stupendi lavori ivi fatti. Molti mesi appena poteronmi bastare per compilar partitamente una lista delle iscrizioni più ragguardevoli. Io darò tuttavia una idea generale di codesti monumenti con la rapida e succinta descrizione di uno tra essi, che è quello del faraone Rhamsè, figlio e successore di Meiamun. La decorazione delle tombe reali è fatta con sistema, e quel che si discerne sopra ad una, ti si rinnova al guardo in quasi tutte le altre. »

IDEA DELLA TOMBA DI UN FARAONE TEBANO — SIMBOLI E ALLEGORIE DEGLI ANTICHI EGIZI — LORO CREDENZE INTORNO ALLA VITA FUTURA

Secondo lo Champollion, la porta d'ingresso è intagliata d'un bassorilievo che è come il frontespizio o l'epilogo di tutti gli ornati delle tombe. Rappresenta un disco giallo in mezzo al quale rifulge il sole *a testa di ariete*, vale a dire l'anima del re che entra nell'emisfero inferiore al lato del sole; e nel disco è sculto uno scarabeo, simbolo della rigenerazione. Il re sta inginocchiato sulla montagna celeste, sulla quale poggiano anche i piedi due deità. — Il senso generale della composizione si riferisce al defunto: *sole di Egitto* mentre visse, morendo era il *sole in tramonto* che doveva rinascere all' *alba seguente*. Sempre, siccome vedesi, quivi regna il sistema di trasmigrazione e rinnovazione cosmogonica! — In quel quadro apparisce per l'ordinario una leggenda

del tenore seguente: » Io ho conceduto una dimora sulla sacra mon-
» tagna dell'Occidente, come agli altri Dei (re) grandi, a te, Osiride,
» re, signore del mondo, Rhamsè, ecc., ancor vivente! »—Quest'ultima sentenza proverebbe, che i lavori di una sepoltura reale cominciavano fin da quando viveva colui pel quale era apparecchiata.

Tuttavia, quasi per confortar l'animo del Faraone contro quella vista di prossima distruzione, occorrevano altri quadri, che con le loro figure gli promettevano lunga vita e perfetta sanità. Eran questi dipinti una specie di antidoto alle sollecitudini che si prendevano a tempo debito, affinchè il morto, nell'ultima giornata di sua vita, avesse convenevole stanza.

» Ciò veggiamo rappresentato, dice il precitato Champollion, nel corridoio che serve come di stanza d'ingresso alle tombe. Appresso ad esso apresi una piccola sala, in cui sono le immagini dipinte o scolpite di sessantacinque *paredri* del sole, preceduti o susseguiti da un immenso quadro, nel quale si dispiega successivamente la immagine compendiata di sessantacinque zone e dei loro abitanti.

» A questi quadri di insieme o sinottici, seguita lo sviluppo delle diverse parti, figurate in una serie di sculture rappresentanti il corso del sole ne' due emisferi; e dopo ciò altre sale ti si rappresentano tutte egualmente vestite di sculture e pitture delle quali è impossibile comprendere il senso, ed alle quali ogni visitatore può dare una significanza secondo sua fantasia. La sala che si spazia innanzi al sarcofago, è generalmente consacrata ai *quattro geni della morte*: rappresenta in vari quadri diversamente condotti, l'apparire del re al tribunale de' quarantadue giudici divini, che debbon decidere del destino dell'anima sua. Una intera parete di questa stanza, nella tomba d'un Rhamsè, offre le immagini di questi quarantadue giudici o magistrati di Osiride, mischiate alle giustificazioni che il re è obbligato di presentare o far presentare in suo nome a que' severi giudicanti, i quali si mostrano intesi a fare, ciascuno in particolare, la investigazione di un delitto o di un fallo speciale e di punirlo nell'anima recata innanzi alla loro giurisdizione. — Ecco una parte della formula di confessione negativa: » O dio!
» (il tal re) *sole moderatore di giustizia*, approvato da Ammone, non
» ha bestemmiato, non si è inebriato, non fu pigro, non rapì gli averi
» sacri agli Iddii, non disse bugie, non fu libertino, non si macchiò
» d'impurità, non scosse il capo udendo parlare parole di verità, non
» inutilmente menò in lungo le sue parole, non ebbe a vincere il suo
» cuore, ecc. »

» Accanto a questo testo, appariscono, come si vede nella sepoltura

di Meiamun, le più curiose immagini de' peccati capitali, la lussuria, la pigrizia, la gola, figurate da teste di capri, di tartarughe, di coccodrilli.

» La più magnifica di tutte codeste sale è quella dell'avello di Rhamsè V. — Il soffitto scavato in arco e sculto egregiamente, ha interamente conservato la sua dipintura; le pareti della sala son coperte, dall'imbasamento alla volta, di bassirilievi e di quadri, e screziate di geroglifici parlanti. La maggior parte di queste leggende appartengono al sistema generale degli Egiziani in astronomia ed in cosmogonia. Altre rappresentano offerte alle divinità dell'Egitto, e soprattutto a quelle che presiedono alle sorti dell'anime. »

Son questi i generali adornamenti delle tombe di Byban-el-Moluk: le quali però non son tutte così compiute. Le une si circoscrivono alla prima galleria, che fa l'uffizio eziandio di sala sepolcrale; altre hanno solamente due sale; alcune finalmente non sono che un piccol ricetto, scavato in fretta e grossolanamente pitturato, dove fu deposto il sarcofago reale, rozzamente abbozzato. Questo ci è prova che la prima cura d'un re montando in soglio era quella della scelta d'una sepoltura convenevole, e di tenerla in mano agli artefici industri fino al tempo della sua morte; se questa sopraggiugnevagli inaspettata, i lavori cessavano e si rimanevano così a mezzo: laonde si può fare stima della durata di un regno, anche dallo stato più o meno compiuto della scavazione sepolcrale. Le tombe dei principi che ebbero maggior lunghezza di regno sono le meglio ornate e le più sontuose.

PALAZZI DEI RE TEBANI A KARNAK

Da Byban-el-Moluk, volgendo i passi verso la riva diritta del Nilo, ivi ci si appresentano al guardo i palagi dei re de' quali abbiamo descritto i sepolcri. I Faraoni mettevano adunque il fiume tra la vita presente e la futura. Nel numero di tai palagi, quello di Karnak sembra essere stato il più bello. Egli serviva senza dubbio per ordinaria dimora dei sovrani.

La elevazione artificiale su cui si innalzano le ruine di Karnak, sta nel mezzo d'una pianura coltivabile, che gira due leghe. Karnak, tra gli avanzi di Tebe, subito trae a sè l'occhio dell'attonito pellegrino. Il suo lungo adito delle sfingi, che pare che un tempo andasse a metter capo al fiume, i suoi pilieri, i suoi propilei, i suoi obelischi, le sue colonne, le sue masse grandiose di fabbriche ruinate, tutto sorprende e induce ad esame. Tra le sfingi di quel lungo adito, due solamente sopravvissero alle ingiurie del tempo: esse stanno distanti l'una dall'altra quattro cubiti, coricate, con le gambe dinanzi distese, e le de-

retane rattratte; esse han teste di montoni poste sopra corpi di lioni, con una simbolica acconciatura, che, coprendo il capo, cade loro sul dosso e sul petto.

Al termine dell'adito delle sfingi, s'incontra un pilone di trecento quarantotto piedi di giro ed alto centotrentaquattro. Questa costruzione, come vedesi dalle sue facce sporgenti di pietre, che l'artefice dovè porre a luogo, non ebbe giammai il suo compimento. La porta debbe avere avuto sessanta piedi di elevazione, la più gran misura in tal genere che siasi riconosciuta nell'Egitto. Questo pilone dà il passo ad un vasto ricinto ornato di due gallerie, l'una a settentrione l'altra a mezzodì, con colonne cui fan corona capitelli in forma di bocci di fior di loto. Questi due peristilii, quantunque di bello effetto, sono nel medesimo stato incompiuto del pilone, e della corte che gli sta dopo; e questo darebbe argomento a credere, che tai fabbriche son posteriori di tempo alle altre parti del palazzo. È noto come fosse sistema degli Egiziani di procedere nelle loro costruzioni a poco a poco, secondo i tempi e i bisogni, aumentando gli annessi e congiungendoli senza simmetria, quando così conveniva alla distribuzione dell'edificio. Questo ricinto non finito, per una singolarità molto rara, pare avere avuto nel mezzo un adito tra colonne altissime non coperto. Le due che ritte ancora rimangono, hanno sessantatre piedi in tutto d'altezza, e nell'insieme presentano la figura quasi compitissima del fior del loto. I loro ornati sono pieni di teste di volpi o di sciacali.

MARAVIGLIOSA SALA IPOSTILIA DEL PALAZZO REALE DI KARNAK

Lasciando da parte un tempietto, che trovasi chiuso nel primo recinto, passasi sotto un secondo pilone, e traversasi una seconda corte ornata di cariatidi, per giugnere alla seconda parte del palazzo di Karnak; che si differenzia per monoliti di granito rosso, l'uno dei quali sta ancora in piedi e rappresenta un uomo in atto di camminare.

Al di là di quel sito, un magnifico pilone di novantun piede d'altezza, dà ingresso ai vecchi palagi di Karnak, ed a quella sala ipostilia che faceva la maraviglia dell'antica Tebe. Per averne un'immagine, è mestieri figurarsi un vasto rettangolo di cento cinquantanove piedi sopra trecento diciotto. Le pietre della soffitta poggiano sopra architravi sostenuti da cento trentaquattro colonne ancor ritte. Le più grosse non han meno di undici piedi di diametro e di settanta piedi d'altezza. I capitelli hanno quasi sessantaquattro piedi di evoluzione, e la lor parte superiore presenta una superficie dove cento uomini potrebbero comodamente star ritti. Questa sala ipostilia, è una delle più belle maravi-

glie che da umana fantasia si possano immaginare. Per formarsene chiara idea, basterà il dire, che una delle più grandi chiese d'Italia, come ad esempio quella di Santa Croce in Firenze, vi capirebbe tutta quanta. Ivi al certo i sovrani d'Egitto davano udienza al popolo, ed ivi per avventura vedevansi le trecento quarantacinque statue dei re pontefici, che i sacerdoti egizi mostrarono ad Ecateo di Mileto.

La sala ipostilia è come divisa in tre parti, la media delle quali, contenendo le più grosse colonne, forma una specie di navata tra le due laterali distribuzioni. Le grosse colonne, nella loro circonferenza di trenta piedi, sono d'una mole presso a poco eguale a quella della colonna Traiana di Roma; le altre non hanno oltre a quaranta piedi d'altezza. Nessuna di esse ha ceduto sotto gli sforzi del tempo; il più fiero loro avversario è il Nilo, che nelle sue irruzioni viene a bagnare e scuotere la base di esse. In uno de' muri della sala ipostilia, il Jollois e il Devilliers trovaron pietre scolpite ancora ritte, che erano impiegate colà come semplici materiali. Per tal guisa, il palazzo di Karnak già tanto antico, sarebbe stato costrutto con gli avanzi di tempi ancor più antichi; la qual cosa supporrebbe due età di architettura. Il caso stesso fu riconosciuto nei templi di Filea, in sul confine dell'Egitto.

Dopo aver traversato sotto un terzo pilone, si giunge in una specie di corte, dove un tempo si inalzavano due obelischi di granito, alti cento sessantanove piedi: uno solo rimane ancor ritto. — Un altro obelisco, che è il più grande che esista in Egitto, trovasi a poca distanza, nel mezzo d'ampia corte ornata di cariatidi, al di là d'un altro pilone. Quest'obelisco levasi ad una altezza di novantun piede; e le sue sculture, di perfetto lavoro, non sono inferiori a tutto ciò che le arti europee potrebbero fare in quel genere.

PARTE DEL PALAZZO REALE NELLA QUALE PIÙ SPECIALMENTE ABITAVANO

Finalmente un'ultima porta conduce a certe costruzioni di granito, che sembrano essere state i piccioli appartamenti del palazzo di Karnak. Colà certamente il Faraone veniva ad obbliare, in mezzo ai diletti della famiglia e alle domestiche ricreazioni, le gravezze d'un regno tutto pieno di ceremoniali e di convenevoli.

Appresso a queste costruzioni, se ne innalzano ancora altre molte, come altre colonne ed altri appartamenti; nei quali si notano varie sculture di bellissimo aspetto, una porta trionfale ed altri aditi di sfingi, e frammenti di obelischi. In niun altro luogo si mostrano maggiori avanzi di antichi edifizi.

Niuno potrà dubitare, che ivi non risedessero i Faraoni: eel dice

la tradizione, ed conferma la vista dei luoghi. Diodoro e Strabone parlano della sala ipostilia e dei piccioli appartamenti granitici; d'altronde, gli stessi interni scompartimenti chiaro manifestano, a qual uso fossero designati que' luoghi. La sala dalle trecento gigantesche colonne era l'aula delle udienze reali, il teatro delle pubbliche e religiose solennità, delle ceremonie dell'incoronazione e dell'iniziazione. Un luogo vasto e magnifico siccome codesto, non poteva servire a consuete funzioni; era mestieri d'insolite pompe, di grandi celebrazioni per riempirlo. — Per l'uso del vivere ordinario v'avevano gli appartamenti di granito. Colà tutto si trova che è più proprio ai giornalieri bisogni; le stanze più piccole, meglio divise, più eleganti. Anche odiernamente percorrendole, restiam sorpresi a vedere l'architettura avere ivi postergato le sue regole dell'insieme, all'utile, alla grazia delle parti. Come effetto generale, il palazzo di Karnak, veduto a qualche distanza, non appaga l'occhio. È un andirivieni intrigato di frammenti di muri, di obelischi rovesciati, di colossi in frantumi, di peristili crollanti; è una selva di colonne, di piloni, di gallerie, di portici e di colonnati.

LUQSOR — OBELISCO DI SESOSTRI

Le prospettive di Luqsor non sono nè più compiute nè meglio regolari: quel che di prima giunta quivi sorprende, sono i piloni e i due obelischi; o più presto l'obelisco che vi rimane; perchè uno di quelli che già in Luqsor vedevansi, torreggia al presente a Parigi sulla piazza della Concordia. — L'obelisco che ancora rimane a Luqsor è rizzato rimpetto ad un pilone, e come quello che ora i Parigini posseggono, porta sculta sul granito la dedica del re che lo innalzò. Questi è, se vuolsi credere a Champollion il giovane, Rhamsè III, o Sesostri, che compì la erezione dell'uno e dell'altro di que' monumenti. Rhamsè II aveva cominciato gli obelischi nel 1570 prima dell'era cristiana. Le faccie di questi monoliti di granito portano segnati i nomi di quei due monarchi, e sculto l'elogio di Sesostri: » L'Areori possente, amico » della verità, re moderatore, amabilissimo come Thmù, capo nato di » Ammone »; od anche: « Grande per le sue vittorie, figlio prediletto » del sole, quegli che rallegra Tebe come il celeste firmamento »; od anche finalmente: » L'Areori, principe de' grandi, che gode il potere » reale come Thmù, potente nelle *panegirie* ».

Checchè si giudichi di questa dichiarazione, gli obelischi di Luqsor si levano ad una altezza di sessanta o sessantadue piedi. — Il loro peso è di quattro mila cinquecento quintali incirca!

Passato gli obelischi, e il pilone ornato di sculture militari, giungesi al palazzo stesso di Luqsor, che nell'interno contiene dugento colonne

di svariata grandezza, e quasi tutte intatte: il diametro delle più grosse giunge fino a dieci piedi. — Del rimanente, in niuna parte quanto in questo edifizio, è maggiore il caos delle ruine: conviene appartarsi per così dire da ciò che si vede, per ricostruir col pensiero quell'insieme di palagi inscriti l'uno nell'altro, che non dovevano aver regolare ordine di alcuna sorta. Uscendo da que' vasti edifizi, giungesi sopra una altura artefatta, che in antico formava tutt'un quartiere di Tebe. Qua e là mostransi ruderi, piedistalli ed avanzi di sfingi.

GRANDI VIALI DELLE SFINGI E DELLE ARIETI, E TEMPIO D'ISIDE

Come il pellegrino più si fa presso a Karnak, e più si moltiplicano que' frammenti; fino a che in Karnak stesso appaiono intere sfingi, con corpi di leoni e con teste di donne. E perciò da Luqsor a Karnak, che è quanto dire per una lunghezza di milleventisei tese, distendesi un viale che ha dovuto noverare più di seicento sfingi!!! Perchè il terreno contenuto tra questi due ordini di ruine è soggetto anche oggidì alla inondazione, convien credere, che in antico questo viale nelle ricorrenze delle inondazioni fosse un canale, ed un passeggio nell'abbassamento delle acque.

Una deviazione del viale delle sfingi, conduce ad un altro viale più largo formato di arieti accosciate, poste su piedistalli, e terminato da un arco trionfale. Tutto ciò precede due templi, l'uno di architettura massiccia designata dalla impronta nera ed opaca del suo colonnato; l'altro, piccoletto, consagrato ad Iside, notabile pel piacevol colore della pietra, e per la leggiadra finitezza delle sue sculture.

IPPODROMO HECATOMPYLE O DALLE CENTO PORTE

Intanto, se ritorniamo sulla riva sinistra del Nilo, altre maraviglie ci si appresentano. E prima l'ippodromo di El-Aqualtéh, che parve giustificar agli occhi di alcuni sapienti il soprannome di *Hecatompyle* (dalle cento porte), che Omero appone alla capitale tebana. Altri hanno interpretato quella voce pelle porte dei vari quartieri, che allora sarebbero stati separati, secondo il costume che dura ancora in alcune capitali dei Turchi. E perchè non si è veduto niuna specie di cerchio che chiude la città, v'è qualche fondamento per ammettere questo sistema di particolari chiuse, che apparteneano e cingeano i pubblici monumenti.

PALAZZO DI RHAMSÈ-MEIAMUN, ED EDIFIZI CIRCONVICINI

A settentrione dell'ippodromo, poste sopra un'altura a' piè della catena libica, ne appaiono le ruine di Medynet-Abu, confusa congerie di monumenti di tutti i tempi e di tutte le dinastie. Un piccol tempio si mostra subito al primo passo dei rottami; ma trae poco a sè il guardo, colpito il pellegrino dai magnifici avanzi di un palazzo di Faraone.

Due piani, finestre quadrate, e mura coronate di merli, ci manifestano una costruzione che per nulla avvicinasi ai templi consacrati al culto. Egli è chiaro essere stata questa una residenza da monarca, ornata a mano a mano dai re Lagidi e dagli imperadori Romani. In verun luogo ci appariscono più rappresentazioni di battaglie navali e terrestri, di corse di carri, d'iniziazioni, di giuochi ginnici. — Attribuiscesi la fondazione del palagio a Rhamsé-Meiamun, il più illustre guerriero delle dinastie faraoniche, dopo Sesostri il Grande.

Più lungi verso occidente, e quasi al piede del monte, si ammassano altri edifici non meno curiosi a vedere. Un altissimo pilone, conduce in una gran corte quasi quadrata, le cui gallerie settentrionale e meridionale son composte di colonne e di grossi piloni tetragoni cui sono addossate statue colossali. Queste specie di cariatidi danno al monumento un'apparenza di gravità e di grandezza, che non può fare non sorprenda per maraviglia: sembrano ivi poste per indurre gli uomini al raccoglimento e alla venerazione. — Un secondo pilone termina questa prima corte, e conduce ad un magnifico peristilio, le cui gallerie laterali son composte di colonne, e il fondo è chiuso da un duplice ordine di gallerie, sostenute da altre colonne e da pilastri con cariatidi.

Questo peristilio, ci appresenta le reliquie di tutte le religioni che a mano a mano dominarono nell'Egitto. I cristiani ivi rizzarono una chiesa, dove sono ancora bei fusti monoliti di granito rosso; vi dipinsero sulle pareti alcuni beati, con l'aureola intorno al capo. Talvolta, con picciolissimo mutamento, pervennero a trasformare in santi del cristianesimo, numi, eroi e sacerdoti dell'antico! Poscia i maomettani sopravvennero, e vi fondarono una moschea, incidendo alcuni versetti dell'Alcorano su quegli emblemi già mezzo cristiani ed egizi!!

Uscendo di Medynet-Abù, se si continui la via tracciata sul confine del deserto, metteremo il piede sopra una congerie non interrotta di statue infrante, di tronchi di colonne, e di frammenti d'ogni maniera; poscia, dalla sinistra della via, s'incontrano a fior di terra fondamenta di mattoni crudi, che un tempo formavano un ricinto rettangolare, ingombro tuttora di avanzi di colossi e di membra d'architettura, tutti screziati di geroglifici: queste son le reliquie di un edifizio ruinato fin dalle fondamenta. A man diritta della via stessa, il guardo si riposa sopra una folta boscaglia di acacie, la cui verzura fa contrasto con l'aridità del suolo che le circonda. Ivi trovansi ancora antichi rimasugli, e braccia e gambe e torsi di statue di grandi proporzioni. Tutti questi colossi erano monoliti di marmo o di granito, nero e rosso; e tanti son essi che basterebbero a fare ornamento ad una con-

Digitized by Google

siderevol città. Sui luoghi stessi, tronchi di colonne rasente il suolo dinotano che ivi levò il capo un tempio od un palagio. In quel circuito, ed all'estremità del bosco di acacie, ci si fanno innanzi le ruine del *Memnonio* od Amenofio di Tebe, co' due colossi che sono quasi i suoi indicatori.

MEMNONIO O AMENOFIO DI TEBE

» Figuriamoci, dice CHAMPOLLION IL GIOVANE, uno spazio di circa mille ottocento piedi di lunghezza, livellato dalle consecutive melme delle inondazioni e coperto di lunghe erbe, la cui superficie rotta in molti punti lascia ancora intravedere ruderi d'architravi, parti di colossi, fusti di colonne, e frammenti di grandissimi bassirilievi, che il limo fluviale non ha ancora ricoperti, nè per sempre ascosi al curioso pellegrino. Ivi vidersi più di diciotto colossi, i più piccioli de' quali avevano venti piedi d'altezza: tutti questi monoliti di varie materie, furono spezzati, e le loro membra gigantesche incontransi disperse qua e là, le une al paro del suolo e le altre nel fondo degli scavi eseguiti dai moderni investigatori. Su que' resti mutilati, leggonsi i nomi d'un gran numero di popoli asiatici, de' quali vedevansi i capi ridotti in ischiavitù, circondar la base di que' colossi medesimi rappresentanti il lor vincitore, il faraone Amenofi, terzo di questo nome, quegli che i Greci vollero confondere con il Memnone de' loro miti eroici.

STATUE COLOSSALI DEL MEMNONIO

» Verso la estremità delle ruine, sulla ripa del fiume, sorgono ancora a dominar la pianura tebana, i due famosi colossi di circa sessanta piedi d'altezza, l'uno de' quali, quello da settentrione, gode di tanto grido sotto il nome di *colosso di Memnone*: formato ciascuno di un sol blocco di *breccia bigia* trasportata dalle cave della Tebaide superiore, e locato sopra base immensa della stessa materia. Rappresentano l'uno e l'altro un faraone assiso, con le mani distese sui ginocchi in atto di riposarsi. Le iscrizioni geroglifiche non lasciano alcun dubbio sulla natura e sul grado dei due personaggi. La iscrizione posteriore dice letteralmente così: » Il possente Areori, il moderator dei modera-
» tori, il sole re, il signore di verità, il figlio del sole, ecc., Amenofi,
» il bene amato di Ammon-Rà, ha eretto queste costruzioni ad onore
» del padre suo Ammone; gli ha dedicato questa statua colossale in
» pietra dura, ecc. »

» Questi due colossi decoravano, secondo ogni apparenza, la fronte esterna del principal portico dell'Amenofio, e nonostante lo stato di rovina in che la barbarie o il fanatismo han condotto quegli antichi monumenti, puossi giudicare della eleganza, dell'estrema accuratezza e della

elaborazione che si era posta in eseguirli, da quelle due figure accessorie che formano l' ornamento della parte anteriore del trono di ciascuno di que' colossi. Consistono queste in simulacri di donne ritte in piedi, sculti nel vivo di ciascun monolito, ed alti non meno di quindici piedi. La magnificenza della loro acconciatura del capo, e le ricche parti de' lor vestimenti, si concordano appieno col grado de' personaggi che vogliono ricordare. Le iscrizioni geroglifiche intagliate su queste statue, componenti in certa guisa i piedi anteriori del trono di ciascuna statua di Amenofi, c' insegnano che la figura da sinistra dimostra la regina madre del faraone rappresentato, e la figura a destra la moglie sua ».

I due colossi de' quali ha testè favellato lo Champollion, sono chiamati in quelle parti *Tama*, e *Chama*; *Chama* è il colosso meridionale, *Tama* il settentrionale. — Queste due statue trovansi in grande scadimento. In quella meridionale, la intera faccia è scomparsa; la settentrionale fu rotta per mezzo; la parte superiore fu rifatta di vari brani; la inferiore è d'un sol pezzo e molto ben conservata.

A cagione del rialzamento del suolo, i piedistalli trovansi sepolti in parte nella poltiglia del Nilo: ma ad onta di ciò, le statue levansi ancora quarantotto piedi dalla base alla cima, ai quali aggiugnendo dodici piedi pel piedistallo, la totale altezza novera sessanta piedi: la larghezza nelle spalle è di piedi diciannove. Ogni piedistallo computasi dugento sedici metri cubici, e pesa cinquecento cinquantaseimila novantatrè chilogrammi: ogni statua monolita contiene dugento novantadue metri cubici, e pesa settecento quarantanovemila ottocento novantanove chilogrammi: di guisa che, ogni piedistallo ed ogni colosso uniti insieme, peserebbero un milione trecentocinquemila novecento novantadue chilogrammi (vale a dire, ventiseimila quintali, più una frazione). — La base dei monoliti è circondata da una fascia di geroglifici; il piedistallo su cui stanno assise le statue convertesi in un seggio, onde la spalliera giugne fino all' altezza del capo. In sul davanti dello sgabello, da ogni parte delle gambe, e nell' intervallo che le separa, sono statuette isiache, ed immagini in rilievo, ritte, ed assai malconce.

STATUA DI MEMNONE

La statua settentrionale ha di singolare una gran serie d' iscrizioni greche e latine che ricuopronle le gambe e i piedi. Ne son state annoverate fino a settantadue, tutte posteriori al conquisto dei Romani. La più gran parte spetta al regno di Adriano; e Sabina, moglie di questo imperadore, è nel numero di que' creduli pellegrini, che segnarono il nome loro sul piedistallo. Quasi tutte queste iscrizioni dicono, che lo scrivente *ha udito la voce del Santo Memnone; che Memnone gli ha distintamente favellato.*

I dotti moderni hanno interpretato in varia sentenza codesta voce della celebre statua. Alcuni, con Ropieres, credettero in quel suono riconoscere un effetto di acustica che pareva rinnovellarsi anche nei piccoli appartamenti di Karnak: altri poi non vi scorsero che una impostura sacerdotale. — Non meglio si concordano in definire chi fosse il Memnone del colosso settentrionale; gli uni vi trovarono il Memnone greco, ma gli altri, e Champollion il giovane con essi, ne han fatto il Memnone egizio o Amenofi, principe etiope, che regnò su que' popoli per cinque generazioni.

TOMBA D'OSIMANDIA

Il palazzo attiguo a questi colossi portava il nome di Memnonio. Più lungi è quel che si chiama la tomba di Osimandia, con la sua statua colossale in granito, sulla quale si leggeva la iscrizione seguente: *Io sono Osimandia, re dei re; se alcuno vuol sapere chi mi sia e dove riposi, distrugga alcuna delle opere mie.* — Questa statua monolitica, le cui proporzioni si ravvicinano a quelle dei colossi suddetti, differisce da essi per la materia. Non è già di pietra bigia, ma di uno stupendo granito di Siene.

SIRINGHE, LABIRINTI, POZZI, EC.

A maestrale del sepolcro è un piccol tempio d'Iside, elegante e grazioso; poi nel fianco stesso dei monti, si apre una di quelle *siringhe* celebri nell'antichità, labirinti di pozzi e di caverne profonde. Più oltre, due frammenti di statue in granito nero, indicano l'adito di Karnak, dove si trovano gli avanzi di un palazzo, che pare essere stato dimora reale. Il suo portico, formato d'un solo ordine di colonne, ha più presto apparenza di non mai essere stato compiuto che d'essere andato in ruina. Salendo sull'argine dei palmizi, che corre da Karnak alle rive del fiume, trovasi in una profondità quadra che fu aperta dalla mano dell'uomo, un gran numero di aperture scavate nel vivo sasso. Nell'interno si dispiegano duplici e triplici gallerie di vaste camere sotterranee, popolate d'Arabi Troglodíti.

SGUARDO RETROSPETTIVO — CONCLUSIONE

Ecco tutto quel che è la Tebe de' nostri giorni. — Dall'alto delle cime, tra quella pianura un dì sì frequente di popolo e il deserto monotono della Libia, l'occhio è percosso da un magnifico spettacolo di questi opposti siti. Il guardo piomba giù diritto sul Memnonio e sul palagio di Osimandia. A stanca è il tempio di Quarnah; a destra le due statue colossali; più lunge Medynet-Abu si appresenta col suo palagio a due piani, co' suoi grandiosi portici e col suo magnifico ippodromo: dall'altra parte del Nilo, Karnak dispiega i suoi colonnati; Luqsor i

suoi obelischi: e il Nilo, scorrendo per lo mezzo a queste meraviglie d'architettura, rompe l'insieme del quadro con la verzura delle sue isole e il color giallognolo delle sue acque.

Tra queste bellissime prospettive, l'immaginazione veramente sublimasi alle memorie che questi luoghi inspirano. — Oh! qual fonte di pensieri e di affetti fecondissimi! — Quelle pietre rovesciate, que' brani di granito, que' fusti di colonne, que' colossi sfigurati, erano ornati palagi, templi regolari, statue di bellissime proporzioni! — Quella pianura sterile a' giorni nostri ondeggiò di messi copiose; e quel ricinto abitato dagli sciacali brulicò d'uomini! — Colà dove oggi tutto è muto, udivasi un tempo il frastuono delle turbe, lo stridor delle carra, e tutti que' suoni strani e confusi che escon dal seno delle industri città! — In quel luogo stesso ove regna il nulla, il commercio aveva introdotti ricchissimi traffici; colà, in quello spazio di quattordicimila metri, ove oggidì sono appena pochi villaggi, distendevasi la città di Tebe, maravigliosa metropoli delle arti, regina dell'antico incivilimento!

Qual subbietto di vaste e malinconiche riflessioni!!!

COMPIMENTO DELLA DESCRIZIONE DELL'EGITTO ANTICHISSIMO — LA OASI DI SIVAH, IL TEMPIO DI GIOVE AMMONE, E LA FONTANA DEL SOLE

A ponente dell'Egitto nel mezzo del Libico deserto, composto di arene, di ghiaie e di sale, sono grandi e bellissime *oasi*. La più celebre di esse è la oasi di Sivah, della quale, a compimento della descrizione dell'Egitto antichissimo, ne sia concesso dire brevi parole.

L'oasi di Sivah o di Syuah (recentemente visitata dal Belzoni e dal Caillaud), è quella ove fu l'antico *Ammonium* o tempio di Giove Ammone, celebre pel suo oracolo; questa oasi, una volta sì frequentata e bella, ora non ha che una popolazione di 2,000 Arabi feroci, sospettosi ed intolleranti, e non presenta che ruine: qualunque straniero, che innanzi la conquista ultimamente fattane da Maometto Alì vicerè d'Egitto, capitasse presso di loro, venía considerato qual nemico.

Ad un quarto di lega dalla borgata attuale, la cui unica ricchezza consiste nel commercio dei datteri, vedesi il monumento di *Qum-el-Beydah*, che credesi l'antico tempio di Giove Ammone. Questo edifizio è costrutto di enormi pietre, ed è (a quanto asseriscono il Drovetti, il Minutoli, ed il Caillaud di sopra citato) ornato di sculture geroglifiche, come i templi egiziani. La statua del Dio, fatta di smeraldo e adorna di altre pietre preziose, ebbe forma di capro dalla testa infino alla metà del corpo.

Ad un miglio dalle rovine del tempio di Giove Ammone, fu dal

Belzoni ritrovata in un bosco di palmizi la meravigliosa *Fontana del Sole*, dotata ancora della proprietà di alternare acque fredde il giorno e tepide la notte; fenomeno che la rese celebre. — In una collina vicina trovansi vaste antichissime catacombe, nelle quali gli Arabi moderni sonosi accomodate le loro abitazioni.

Il commercio, e la religione che proteggevano il tempio di Giove, fecer la ricchezza e la fama di questa isola di verdura, in mezzo ad un mare di sabbie aride, infuocate e deserte. — Occorrerà ricordar qui, che Alessandro Magno, conquistata la Siria e l'Egitto, volle attraversare il deserto di Libia per sacrificare e tributare omaggi a Giove Ammone?

DIVISIONE DELL' EGITTO SOTTO I TOLOMEI

Tale fu l'Egitto sotto i suoi re nazionali, ed anche appresso a poco sotto i Persi, che ne distrussero la politica esistenza, ma non mai poterono disfarne la nazionalità (*).

(*) In quel tempo che i Persi ne furono padroni, l'Egitto compose la loro *Satrapia d'Africa*, la IV^a^, secondo la divisione dell'impero di Ciro e di Cambise, fatta da Dario I. — (Vedi sopra a pag. 327 e seg.).—Ecco lo specchio delle contrade che componevano questa IV^a^ *Satrapia*, della quale *Memfi* fu la capitale; come per lunghi secoli era stata la metropoli del regno de' Faraoni. — 1. L'Egitto. La conquista di questo ricco paese, fu decisa, in favore delle armi de' Persi, per la presa che fecero di Pelusio (Peremun degli Egizi). Cambise, il re conquistatore, fece un gran male all'Egitto, e specialmente alle cose e alle persone delle due nobilissime caste de' sacerdoti e de' guerrieri: le caste inferiori le lasciò in pace, e serbò le stesse divisioni politiche della contrada istituite dai Faraoni. — 2. La Libia Marittima, a ponente dell'Egitto, dal lago Marcotide fino al sito chiamato Catabathmus. Erodoto non v'indica precisamente nessun popolo, poichè cita soltanto in generale i *Libi vicini all'Egitto* soggetti a Cambise: nella quale generale denominazione denno comprendersi tutti i popoli abitatori della parte orientale della Libia, vale a dire gli *Adyrmachidi*, i *Marmaridi* e gli *Zygriti*, da levante a ponente, e i Buzi più a mezzogiorno. — 3. La Cirenaica, vale a dire la parte occidentale della Libia, dal sito detto Catabathmus fino alla Gran Sirte. Fra i popoli che abitavano questa contrada, i principalissimi erano due: i *Cirenei* ed i *Barcei*, i soli de' quali Erodoto noti la sommissione ai Persi. Città della Cirenaica: *Cyrene*, colonia greca a breve distanza dal Mediterraneo (Il porto di Cirene prima fu detto *Esperide*, poi *Sozusa* e finalmente *Apollonia*): *Teuchira*, a ponente di Cyrene, sul mare: *Darni*, a levante di Cyrene, similmente sul mare; *Barcè*, colonia di Cyrene a libeccio di Barcè, sulla Gran Sirte. — 4. Ad austro della Cirenaica ed a ponente della oasi Ammonia, era la Oasi di Augila, abitata dagli Augili, popoli se non sottomessi, almeno in rapporto coi Persi signori dell'Egitto.

I Greci-Macedoni, dopo Alessandro, signori a lor vicenda di questa famosa contrada, adottarono anch'essi, con poche variazioni, l'antica divisione politica dell'Egitto fatta dai primitivi Faraoni: le provincie (*pthosch*) chiamaronle *nômes*, vale a dire prefetture, e ne portarono il numero a cinquantatre: ne formarono alcune totalmente nuove, che sostituirono all'antiche: e tutte poi (ciascuna posta sotto il comando di un *nomarca*) furono suddivise in *toparchie* o sotto-prefetture, esse stesse finalmente ripartite in territori più ristretti, specie di *comuni*.

In quanto alle più grandi divisioni, più geografiche però che amministrative, i Greci-Macedoni distinsero l'Egitto in tre parti: la *Tebaide*, a mezzogiorno; la *Eptanomide*, nel centro; il *Delta*, a borea.

LA TEBAIDE

La Tebaide o *Alto-Egitto*, traeva il suo nome da Tebe sua capitale.

Distendeasi dalle cataratte di Suàn o Syene ad austro, fino ai dintorni della città di Cuses a borea, e, probabilmente, comprendeva le XVII *nômes* seguenti. Le quali *nômes* è presumibile, che fossero identiche colle XVI prime del *Mâris*, a cui bisogna aggiungere la Oahè-Psoi (Vedi qui sopra).

Ecco i nuovi loro nomi, e i nomi nuovi eziandio dai Greci-Macedoni imposti alle principali città di ciascuna prefettura.

1. La nôme d'Ombos, antico pthosch d'Ambô. — Città: *Ombos* (Ambô), *Syene* (Suan) e *Contra-Syene* (Suan-am-pement). — In questa nôme era l'isola detta *Philae* dai Greci Macedoni, e *Pilak* dagli Egizi.

2. La nôme del Grande Apollinopoli, antico pthosch di Atbô. — Città: (Sgiolsgel), *Tum* (Pitum); *Elethya* sul Nilo, e *Hieracompoli* non lungi dalla capitale suddetta.

3. La nôme di Latopoli, antico pthosch di Snè. — Città: *Latopoli* (Snè) e *Contra-Latopoli* (Snè-am-pement); *Chnubis* (Snub) e *Afroditopoli* (Asfun).

4. La nôme di Hermonthis, antica pthosch di Ermonth. — Città: *Hermonthis* (Ermonth), *Crocodilopolis* (Tuôt), *Tuphium* (Tufi).

5. La nôme Tebana, antico pthosch di Amun, costituita della

parte della città di *Tebe* (Tapè) posta sulla sponda orientale del Nilo.

6. La nôme Phaturite, antico pthosch di Phaturi, che comprendea la parte della città di *Tebe* (Tapè) chiamata *Memnonium*, sulla ripa occidentale del Nilo.

7. La nôme di Coptos, antico pthosch di Keft. — Città: *Coptos*, (Keft) e *Contra-Coptos* (Keft-am-pement), *Apollinopolis-Parva* (Kôs-Birbir).

8. La nôme di Tentyris, antico pthosch di Tenthôri. — Città: *Tentyris* (Tenthôri), *Pampanis* (Pampan).

9. La nôme della Piccola Diospoli, antico pthosch di Hô. — Città: *Diospolis-Parva* (Hô), *Bopos* (Pbôu), *Chenoboscia* (Sscenesêt). — In questo nôme, era nel Nilo l'isola detta *Tabenna* dai Greci-Macedoni, e Tabnnêsè dagli Egizi.

10. La nôme di Abydos.

11. La nôme di Tolemaide, antico pthosch di Psoï. — Città: *Tolemaide* (Psoï), *This* (Thi).

12. La nôme di Panopoli, antico pthosch di Scimin o Chemmis. — Città: *Panopoli* (Scimin), *Crocodilopoli* (Atripé).

13. La nôme di Afroditopoli, antico pthosch di Atbô. — Città: *Afroditopoli* (Atbô).

14. La nôme di Anteopoli, antico pthosch di Tkôu. — Città: *Anteopoli* (Tkôu), *Muthis* (Muthi), *Apollinopoli* (Kôs-Kam).

15. La nôme di *Hypselis*, antico pthosch di Sciôtp. — Città: *Hypselis* (Sciôtp), *Abotis* (conservò l'antico nome).

16. La nôme di Lycopolis, antico pthosch di Siôut. — Città: *Lycopolis* (Siôut).

17. La nome della Oasis Magna, antica Oahè-Psoi.

HEPTANOMIDE (CIOÈ LE SETTE NOME).

La Heptanomide, o *Medio Egitto*, distendevasi dai contorni di Cuses ad ostro, fino al di là di Memfi a borea.

Comprendeva, come indica il suo nome, sole VII nôme, che, procedendo da mezzogiorno a tramontana, erano le seguenti:

1. La nôme della Grande Hermopoli, costituita degli antichi pthosch di Scimun e di Tuhô. — Città: *Hermopolis-Magna* (Scimun), *Cusue* o *Cuses* (Kôs-Kôo), *Besa* (sotto l'impero

romano, dopo Adriano, detta Antinoe), *Thanie-Alta* (Thôni), *Ibaeum* (Nhip-Ibiù), *Theodosiopolis* (Questo nome è de' tempi del Basso-Impero romano; ma fece dimenticare il nome precedente Greco-Macedone. — Questa città corrisponde alla Tuhô degli antichissimi Egizi).

2, 3 e 4. Le tre nôme di Cynopolis (pthosch di Kaïs), di Oxyrynchus (pthosch di Pemsgè) e di Heraclaeopolis Magna (pthosch di Hnès), colle capitali omonime.

5. La nôme di Crocodilopoli, antico pthosch di Piom. — Città: *Crocodilopoli* (Piom), *Nilopoli* (Pusiri).

6. La nôme di Aproditopoli, antico pthosch di Tpih, con una città capitale omonima.

7. La nôme di Memfi, antico pthosch di Memf. — Città: *Memfi* (Memf), *Busiride* (Pusiri).

DELTA.

Il Delta, o *Basso-Egitto* de' Greci-Macedoni, corrispondeva al Tsahêt degli antichissimi Egizi. Come questi appresso a poco, aveanlo suddiviso in XVI nôme, cioè:

1. La Pharbetite. — Capitale, *Pharbete* (anticamente Pharbaït).
2. La Leontopolite. — Cap. *Leontopoli.*
3. La Tanite. — Cap. *Tanis* (ant. Sgiani).
4. La Mendesiana. — Cap. *Mendes* (ant. Scimun-an-Erman).
5. La Prosopite o Aprosopite. — Cap. *Prosopis* (ant. Psciati).
6. La Sebennite Inferiore. — Cap. *Pachnamunis.*
7. La Onuphite. — Cap. *Onuphis* (ant. Unufi).
8. La Sebennite Superiore. — Cap. *Sebennytis* (ant. Sgemnuti).
9. La Busirite. — Cap. *Busiris* (ant. Pusiri).
10. La Xoisite. — Cap. *Xoïs* (Skôu).
11. La Pthembuthide. — Cap. *Taua* o *Tava*, sulla ripa destra del ramo Bolbitino del Nilo.
12. La Saite. — Cap. *Saïs* (ant. Saï).
13. La Naucratite — Cap. *Naucratis.*
14. La Cabasite. — Cap. *Cabasa* (ant. Chbehs).
15. La Metelite. — Cap. *Metelis*, sulla ripa sinistra del ramo del Nilo ultimamente nominato.
16. La Pethenotide. — Cap. *Butus* (ant. Ptênato).

Digitized by Google

CONTRADE A LEVANTE ED A PONENTE DEL DELTA.

Le due contrade situate, una a levante del Delta fino al di là della città di Rhinocolura o Rhinocorura, sul mare Mediterraneo, e l'altra a ponente del Delta fino a Paraetonium, comprendevano XIII nôme.

Ecco intanto quelle della contrada a levante:

1. La Eliopolite. — Cap. *Eliopoli* (ant. On).

2. La Athribite — Cap. *Athribis* (ant. Athribi).

3. La Bubastite. — Cap. *Bubuste* (ant. Pubasthi).

4. La Phagroriopolite. — Cap. *Phagroriopolis*, a levante di Bubaste, vicino alle frontiere dell' Egitto.

5. La Sethreite. — Cap. *Sethrum* (ant. Psariom).

6. La Heroopolite. — Cap. *Heroopolis* o *Typhonia* (ant. Auaris).

Ed ora ecco quelle della contrada a ponente:

7. La Litopolite. — Cap. *Litopolis*, ad occidente di Eliopoli, ma dall' altra parte del Nilo.

8. La Ginecopolite. — Cap. *Ginecopoli*, sulla ripa sinistra del ramo Canopico del Nilo.

9. La Andropolite. — Cap. *Andropoli*, a maestrale della precedente.

10. La Momempite. — Cap. *Momemphis* (ant. Panuf-khêt).

11. La Heracleotica. — Cap. *Heraclea*, presso il ramo Canopico suddetto, che portava anche il nome di Eracleotico.

12. La Libica. — Cap. *Paraetonium*, sul mare Mediterraneo, colonia greca.

13. La Nitriotide. — Cap. *Nitria* (ant. Phapihosem), vicino alla Oasi di Ammone di sopra descritta.

VARIAZIONI GEOGRAFICHE-POLITICHE DELL'EGITTO SOTTO ALESSANDRO MAGNO E SOTTO I TOLOMEI.

Dicemmo in più luoghi di questi *Studi*, che la monarchia dei Faraoni fu conquistata da' Persi guidati da Cambise loro secondo

re; e che gli Egizi, intolleranti del giogo di quegli asiatici, scosserlo più volte, ma che più volte furono costretti loro malgrado a ripiegarvi sotto il collo.

Quando Alessandro il Macedone si affacciò all' Egitto, dopo i trionfi del Granico e d' Isso, e dopo la espugnazione di Tiro, fu quindi dagli Egizi accolto come un liberatore, e non ebbe bisogno di molto sforzo militare per dominare su tutto l' Egitto.

È noto, che dopo la morte di quel celebre conquistatore, i duci suoi compagni divisersi l' impero, in un congresso da essi tenuto in Babilonia (nell' an. 324 av. l' E. V.): l' *Egitto* costituì uno dei membri di quella divisione, e risultava dell' Egitto propriamente detto, della Libia, e di una parte dell' Arabia Settentrionale.

Nei 23 anni che si succederono da quella prima divisione dell' impero d' Alessandro fino alla battaglia d' Ipso (dal 324 al 301) Tolomeo di Lago, a cui era stato confidato il *governo* d' Egitto, vi aggiunse importanti acquisti.

Fino dall' anno 323 av. l' E. V. Ofella, uno de' suoi generali, gli assoggettò *Cirene*. Alcuni anni dopo quella città si ribellò; ma, nell' anno 300, Maga, parente di Tolomeo, la soggiogò definitivamente.

Nell' anno 321, un altro de' suoi generali, Nicanore, conquistò la *Celesiria*, mentre Tolomeo militarmente occupava, in persona, la *Fenicia* e la *Palestina*.

Spogliato di queste tre provincie asiatiche nell' anno 313, le ricuperò (fuorchè le città di Tiro e di Sidone), mercè il *trattato di definitiva divisione dell' impero d' Alessandro*, sottoscritto fra i generali di questo famoso conquistatore dopo la battaglia d' Ipso; per il quale trattato fu confermato a Tolomeo il possesso (fino allora contestatogli) anche dell' isola di *Cipro*, da lui conquistata dall' anno 313 al 310 av. l' E. V., fuorchè la città di Salamina.

Questo primo e grande re Egizio-Macedone avea conquistato e momentaneamente posseduto anche le isole dell' Egeo, *Rodi* (nel 311), *Coo* (nel 309) e *Andro* (nel 328); e le città greche di *Sicione* e di *Corinto*, nel Peloponneso (nel 308).

Nell' anno 294 compì la conquista di Cipro con la presa di

Salamina, e quella della Fenicia colla espugnazione di *Sidone* e di *Tiro*. — Diguisatalechè, nell'an. 281 av. l'E. V., sotto lo scettro di Tolomeo Filadelfo, figlio e successore del precedente, il reame d'Egitto componevasi: dell'Egitto, della Libia, della Cirenaica, di una parte dell'Arabia, della Palestina, della Fenicia, della Celesiria e dell'isola di Cipro. — È però da notare, che la Cirenaica formava in qualche modo un regno particolare, retto da Maga, che momentaneamente lo amplìo di quasi tutta la *Libia Marittima*.

Tolomeo Filadelfo fece assoggettare al suo impero la *Etiopia*, dal suo ammiraglio Timostene: il quale navigando con una flotta numerosa e bene armata il Nilo e i suoi maggiori confluenti, e il mar Rosso, esplorò e conquistò tutti i paesi che sono fra Syene e Meroe; ed estese la politica influenza del regno d'Egitto fino alla costa occidentale del golfo Arabico, mercè la fondazione di colonie militari e commerciali nel paese dei *Trogloditi*. — Tolomeo Filadelfo riassoggettò al suo regno, dopo una guerra ostinatissima, anche la *Cirenaica* e la *Libia Marittima*.

CITTÀ FONDATE O RISTAURATE CON NUOVI ABITANTI IN TUTTA LA ESTENSIONE DELLA MONARCHIA EGIZIA-MACEDONE SOTTO I DUE PRIMI RE LAGIDI.

I. Nell'Egitto e nella Etiopia: — 1. Nell'Egitto (oltre *Alessandria*, capitale di tutta la monarchia e sede dei re, fondata da Alessandro): *Arsinoe*, in fondo al golfo Eroopolitano, fondata da Filadelfo, e più tardi ampliata da Cleopatra, per cui prese il nome di *Cleopatride; Clysma*, porto, poco distante da Arsinoe, a libeccio, sul medesimo golfo; *Arsinoe* del golfo Charandra, *Myos-Hormos* e *Philotheras*, tutte e tre sulla costa degli Ictiofagi, e nella parte settentrionale del golfo Arabico; *Berenice*, sul golfo Immondo, il più meridionale degli stabilimenti egizi. — 2. Nella Etiopia: *Tolemaide-Epi-Theras* sulla costa Trogloditica, in una penisola del lago Monoleo; *Berenice-Panchrysos*, sulla medesima costa, appiè di un monte ricco di mine d'oro; *Berenice-Epi-Diré*, sull'ingresso dello stretto che congiunge il golfo Arabico con l'oceano Eritreo, vicino al promontorio di Deré o Diré, donde teneva il soprannome; finalmente, *Tolemaide-Hermii*, nella Tebaide, sulla ripa sinistra del Nilo, a mezzogiorno di Pa-

nopoli. — Citeremo come avente acquistato una nuova importanza sotto i Lagidi, la città di *Crocodilopoli*, nella Eptanomide, che prese il nome di *Arsinoe*, e dette alla sua provincia quello di *Arsinoite*.

II. Nella Cirenaica. I tre porti di *Berenice*, di *Arsinoe* (antica Teuchira) e di *Tolemaide* (che rimpiazzò Barcé, posta un poco più ad austro).

III. In Cipro e in Asia. — I Tolomei fondarono o ristaurarono eziandio in Cipro e nei loro possessi d'Asia, molte città, alle quali imposero i nomi favoriti di Arsinoe e di Tolemaide (Vedi sopra *Studio II, seconda Seduta*).

NOTA SULLA CITTÀ DI ALESSANDRIA METROPOLI DELLA MONARCHIA EGIZIA-MACEDONE

Delle diverse capitali di Egitto nell'avvicendarsi dei secoli, Tebe o Diospoli, fu la più antica; cui successe Memfi, città anch'essa di remotissimi tempi. A Memfi tenne dietro Alessandria e rimase dominatrice sino a che i Saraceni fondarono Misr-el-Kahira, cioè il Cairo.

Alessandro avviandosi al tempio di Giove Ammone, osservò rimpetto all'isola di Faro una posizione, che tenne subito per molto acconcia a fabbricarvi una città. Ne diede quindi un disegno, accennando particolarmente alcuni punti, dove si potrebbero eriger templi, aprir piazze, e ne commise l'esecuzione generale all'architetto che aveva rifabbricato il tempio di Diana ad Efeso (Dinocrate). Questa città, dal nome del suo fondatore, fu detta *Alessandria*, e, bagnata dal Mediterraneo da una parte, da un ramo o canale del Nilo dall'altra, trasse a sè tutto il commercio sì d'Oriente che d'Occidente. Ella esiste ancora a'di nostri, e dista di quattro giornate dal Cairo. Le mercatanzie erano scaricate a Myos-Hormos o Porto Muro, città posta sulla costa occidentale del mar Rosso; quindi si trasportavano a dosso di cammello alla città della Tebaide detta Coptos, e per il canale del Nilo scendevano ad Alessandria, dove i mercatanti faccan capo da tutte le parti del mondo.

Il traffico dell'Oriente arricchì mai sempre coloro che lo esercitarono: quando i Tolomei fabbricarono Berenice ed altri porti sulla sponda occidentale del mar Rosso, e stabilirono il loro principal mercato ad Alessandria, questa città divenne la più florida della terra. » E continuò ad esserlo, dice il Prideaux, per secoli e secoli; tutto il commercio che da quel tempo le parti occidentali del globo fecero colla Persia, coll'India, coll'Arabia e colle coste orientali d'Asia, tutto pas-

sava per il mar Rosso e per il Nilo, sino a che si scoperse una nuova strada di navigare a quelle regioni per il Capo di Buona Speranza».

Alessandro fu sepolto nella città stessa che aveva fondata. Il sarcofago dove furono deposte le sue ceneri divenne oggetto di grande curiosità, dacchè fu preso dai Francesi in Alessandria nella moschea di Sant' Atanasio. Ora quel sarcofago è deposto nel Museo Britannico. Tolomeo edificò un tempio magnifico alla memoria di questo monarca, e gli rese tutti gli onori che l'antichità pagana soleva tributare agli eroi ed ai semidei.

Il Freinshemio, nel suo supplemento a Livio, riferisce, secondo l'opinione di Leo l'Africano, che la tomba di Alessandro il Grande si vedeva ancora a'suoi tempi, e che i Maomettani avevanla in sommo onore, come monumento non solo d'un illustre monarca, ma sì ancora d'un gran profeta.

La città d' Alessandria girava coi subborghi all' intorno circa sette leghe; e Diodoro ci dice, che il numero de' suoi abitanti, solamente di cittadini e di uomini liberi, saliva a meglio di 300,000; ma che annoverando li schiavi ed i forestieri, secondo un computo moderato, passava il milione. Questa gran moltitudine era adescata a dimorarvi, come in luogo adattatissimo al commercio; poichè, oltre il vantaggio di comunicare coi paesi orientali per un canale del Nilo che riusciva nel mar Rosso, vi erano due comodi e spaziosi porti capaci di contenere le navi di tutte le nazioni che allora mercanteggiavano.

Il porto, detto *Eunosto*, era nel centro stesso della città; e perciò assicurava le flotte non solo con le difese della natura, ma ancora con quelle dell' arte. Era formato a somiglianza di cerchio, la cui imboccatura, ristretta da due moli artificiali, non lasciava passar di fronte che due sole navi. Sulla punta occidentale d'uno di questi moli sorgeva la famosa torre chiamata *Faro*, oggidì sepolta nel mare; nel cui fondo, in giorno di calma, si possono agevolmente discernere grosse colonne e pezzi smisurati di marmo, che ci sono chiarisssimo argomento della magnificenza dell' edificio alla costruzione del quale vennero anticamente adoperati.

Questo fanale fu innalzato da Tolomeo Filadelfo; l' architetto fu Sostrato di Cnido; edifizio tenuto in conto di una delle *sette meraviglie del Mondo*. Era di marmo bianco, di forma quadra; e sulla sua sommità ardeva di continuo una face per guidare i naviganti nelle tenebre della notte. *Faro* anticamente era un'isola distante quasi un miglio da terra, a cui venne poscia congiunta per mezzo d'un argine simile a quello di Tiro.

Alessandria aveva un vantaggio particolare sopra le altre città: — Dinocrata riguardando alla grande penuria di buona acqua in questo paese, costruì cisterne spaziose, le quali comunicando con tutte le parti della città, provvedevano gli abitanti d'una delle cose più necessarie alla vita. Queste cisterne erano suddivise in capaci bottini, che nel tempo dell'inondazione del Nilo riempivansi per mezzo di un canale derivato a posta dal ramo Canopico. In tal modo l'acqua si conservava per tutto il resto dell'anno, e, purificata dalla lunga dimora in detti bottini, non solo diveniva la più chiara, ma ancora la più salubre di tutto l'Egitto. Questa grand'opera rimane ancora a'giorni nostri; onde la città presente, quantunque fabbricata colle rovine dell'antica, gode dei benefizi che Alessandro le recò in principio.

Una strada larghissima cominciava a porta Marina, e metteva capo a porta Canopo, ricca di magnifiche case, di templi e di pubblici edifizii. Sopra quella vasta estensione di prospetto l'occhio non mai era pago di ammirare il marmo, il porfido e gli obelischi, che furono poi destinati a decorar Roma e Costantinopoli. Questa fu certamente la più bella strada del mondo.

Oltre tutti i privati stabilimenti costrutti di marmo e di porfido, v'era un tempio magnifico a Serapide, ed un altro a Nettuno, un teatro, un anfiteatro, un ginnasio e un circo. I materiali avevano tutta la perfezione prodotta dall'esperienza di dieci secoli, e le ricchezze e lo studio non solamente di Egitto, ma d'Asia. La città era estesa e magnifica, ed una serie di saggi e buoni principi l'avevano resa per mezzo di materiali egiziani e del gusto greco, una delle più ricche, delle più perfette che siensi mai viste.

Il palazzo dei re occupava un quarto della città; ma in questo recinto si trovava il *museo*, spaziosi giardini, ed il tempio che conteneva il sepolcro di Alessandro.

Alessandria era famosa per un tempio al dio Serapide, dove si conservava una statua che gli abitanti di Sinope (nel Ponto), durante una carestia, avevano barattata per una provvisione di grano. Questo tempio si chiamava *Serapeione*, ed Ammiano Marcellino ci assicura, che in tutto il mondo, tranne il Campidoglio a Roma, non era sacro edifizio che gli stesse al paro per magnificenza e bellezza.

Tolomeo Sotero fece di questa città la sede metropolitana delle scienze e delle arti. Fondò il *museo*, il tempio più antico e sontuoso che alcun monarca abbia mai elevato in onore della sapienza; lo riempì d'uomini dotti, vi aperse un asilo pei filosofi perseguitati e pelle dottrine mal intese; e nel sincero omaggio delle lodi ispirate dalla gratitudine, trovò più

sicura strada ad eterna rinomanza, che gli alteri ed oscuri predecessori suoi; i quali pretendevano all'immortalità e sfidavano il cielo e la potenza edace del tempo, colla solida costruzione delle loro piramidi.

Fondò inoltre una *libreria* che fu considerevolmente arricchita da Tolomeo Filadelfo, e per la magnificenza de' re successori giunse a vantare 700,000 volumi.

Ai tempi di Cesare, parte di questa libreria, quella situata nel quartiere della città detto *Bruchione*, fu consumata dal fuoco; in questo incendio andarono perduti più di 400,000 volumi!

Di lì a poco tempo, Pergamo arricchì di 200,000 volumi questa libreria, della quale Antonio avea fatto dono a Cleopatra. E quantunque in appresso fosse più volte saccheggiata, pure era sempre la più numerosa e celebre biblioteca dell'antichità.

Da quanto segue possiamo comprendere il modo adoperato per formare questa biblioteca: tutti i libri greci ed altri d'altri popoli che venivano portati in Egitto, erano presi e spediti al *museo*, dove persone impiegate a quest'uopo li trascrivevano; le copie erano rimesse ai proprietari, e gli originali deposti nella libreria. Tolomeo Evergete, per esempio, tolse ad imprestito dagli Ateniesi le opere di Sofocle, di Euripide e di Eschilo; restituì le copie che fece trascrivere accuratamente quanto fu possibile, e, per gli originali che ritenne presso di sè, compensò gli Ateniesi con quindici talenti di moneta.

Morta Cleopatra, l'Egitto fu ridotto a provincia dell'impero romano, e governato da un prefetto venuto di Roma.

Questa città ai tempi di Augusto doveva essere veramente bella; poichè, quando quell'imperatore vi fece ingresso, disse agli Alessandrini, i quali si erano adoperati contro di lui, che perdonava a tutti; prima per rispetto al nome del loro fondatore, quindi per la bellezza della città. Tuttavia questa bellezza e quest'opulenza non andarono esenti dai mali che ne rampollano; Quintiliano ci assicura, che mentre Alessandria migliorava per ricchezza e commercio, i suoi abitanti cotanto intorpidivano nell'ozio e nella voluttà, che il nome di Alessandrino passò in proverbio per significare mollezza, indecenza e dissoluto linguaggio.

L'Egitto divenuto provincia romana, alcuni imperatori posero mente a ridestarvi l'amore delle lettere e v'introdussero molte ed utilissime innovazioni. L'imperatore Caligola principalmente inchinava l'animo a favoreggiare gli Alessandrini, come quelli che si erano dimostrati prontissimi a tributargli divini onori: concepì perfino il divisamento di stabilire la sua residenza in Alessandria (An. dell'E. V. 50); la cui floridezza ai tempi di Aureliano era venuta a tanto, che, dopo la disfatta di Zeno-

Digitized by Google

bia, un solo mercadante di questa città si tolse l'incarico d'allestire e mantenere coi profitti del suo commercio un intero esercito!

Il crescere spaventoso della potenza dei Musulmani e le religiose discordie che travagliarono l'Egitto, diedero il colpo mortale alla grandezza di questa città, la quale era andata sempre aumentandosi per meglio di 970 anni. Amru, luogotenente di Omar califfo degli Arabi, entrò in Egitto; e impadronitosi di Pelusio, di Babilonia e di Memfi, si pose a campo sotto Alessandria, e dopo quattordici mesi d'assedio la prese di viva forza. — Allora tutto l'Egitto si sottomise al giogo dei Califfi, e lo stendardo di Maometto fu inalberato sulle mura di Alessandria (An. dell'E. V. 640). Abulfaragio, nella sua Storia della decima dinastia, ci porge il seguente racconto della catastrofe della libreria Alessandrina. — Giovanni Filopono, famoso peripatetico, trovandosi in Alessandria mentre fu presa dai Saraceni, ammesso a famigliare colloquio con Amru, generale arabo, osò pregarlo d'un dono, inestimabile agli occhi suoi, ma di nessun pregio a quelli dei barbari, quello della biblioteca reale. Amru accondiscendeva ad appagare i desiderii del filosofo, ma la sua rigida integrità gli mise scrupolo d'alienare quest'ultimo oggetto senza il consentimento del Califfo. Scrisse dunque ad Omar, la cui ben nota risposta fu dettata dall'ignoranza e dal fanatismo.

Amru scrisse al Califfo in questa sentenza: » Presi la *gran città d' Occidente*, e mi riesce impossibile enumerarne la varietà delle ricchezze e descriverne la bellezza. Osserverò solamente ch'ella contiene 4,000 palazzi, 4,000 bagni, 400 teatri o luoghi di pubblico trattenimento, 12,000 botteghe per vendita di alimenti vegetali, e 40,000 Ebrei tributarii. » Quindi si faceva a parlare di ciò che Filopono gli avea chiesto. Ma il barbaro e superstizioso principe de' Credenti rispose: » Se questi scritti de' Greci concordano col Corano, il libro di Dio, sono inutili e non fa mestieri di conservarli; se poi discordano, sono perniciosi e bisogna distruggerli! » — In tal modo questo prezioso deposito fu condannato alle fiamme; e duranti sei mesi, i volumi che conteneva la biblioteca Alessandrina servirono a riscaldare quattromila bagni, conservatori della salute e della mollezza dei cittadini.

» I dotti, dice un celebre moralista (Johnson), di nessuna cosa si lagnano tanto frequentemente, quanto della distruzione a cui soggiacquero per sempre i lavori dell'antichità. Di quelle opere, la cui rinomanza riempiè un giorno il mondo incivilito, nulla ci resta tranne i nomi, per infiammar desiderii che non mai saranno soddisfatti, e per inasprire un dolore che non mai sarà confortato. Se tutti gli scritti degli antichi ci fossero stati trasmessi fedelmente d'età in età, se la *libreria alessandrina*

fosse stata salva, quante cose ci sarebbe concesso di conoscere cui siamo condannati ad ignorare? quante laboriose ricerche ed oscure congetture, non avremmo noi risparmiati? Ci sarebbero note le successioni dei principi, gli sconvolgimenti degli imperi, le azioni dei grandi, le sentenze dei savi, le leggi, le istituzioni di ogni stato, e le arti per cui la pubblica grandezza e felicità vennero in fiore e si conservarono. Conosceremmo la storia dei progressi della vita, vedremmo le colonie venir da lontane regioni a prender possesso dei paesi deserti d'Europa, ed orde di selvaggi comporsi a società per ritenere ciò che si avevano procacciato; potremmo seguire i progressi della civiltà, sollevarci all'origine delle cose col lume della storia, penetrare nei più remoti tempi quando ella trapelò nella favola, e fin nelle tenebre dove si spense ».

TERZA SEDUTA

GEOGRAFIA DELL'AFRICA CARTAGINESE

E DEI PAESI AD ESSA CIRCONVICINI

PROSPETTO DELL'IMPERO CARTAGINESE

Ne' tempi della sua maggiore prosperità

SPEDIZIONI GUERRIERE DI ANNIBALE E DI ASDRUBALE, E DESCRIZIONE DELLE NAVIGAZIONI DI ANNONE.

CARTAGINE EDIFICATA DAI TIRI — STRETTA AMICIZIA FU SEMPRE FRA LA MADRE PATRIA E LA COLONIA

Cartagine fu edificata dai Tiri, circa l'anno 446 avanti l'Era Volgare. — Il suo impero durò presso a poco settecento anni.

I Cartaginesi dovevano ai Tiri non solamente la loro origine, ma le loro maniere, costumi, leggi, religione e commercio. Parlavano la stessa lingua dei Tiri, e questi quella dei Cananei; una lingua cioè affine alla ebraica; od almeno un linguaggio che derivava dalla stessa fonte.

La stretta amicizia che sempre esistette fra Cartaginesi e Fenici, è veramente memorabile. Quando Cambise divisava mover guerra ai Cartaginesi, i Fenici, che formavano il nerbo principale della sua flotta, gli dissero aperto, che non lo avrebbero servito contro i loro connazionali, e lo costrinsero a deporre il pensiero di quell'intrapresa. — Ma anch'essi i Cartaginesi non mai dimenticarono la contrada donde venivano, e cui dovevano i loro principii. Ogni anno mandavano regolarmente a Tiro un vascello carico di presenti, come tributo di gratitudine al loro antico paese: offerivano a quelle divinità un annuo sacrifizio e come

tutelari le tenevano in somma onoranza. Non mai mancarono di inviare a Tiro le primizie dei loro raccolti, o la decima delle spoglie prese al nemico, con altri doni ad Ercole, una delle principali divinità sì di Tiro come di Cartagine.

TRADIZIONI E LEGGENDE SULLA ORIGINE DI CARTAGINE

La fondazione di Cartagine è attribuita ad Elisa, principessa Tiria, meglio conosciuta sotto il nome di Didone; la quale avea preso a marito un suo parente Sicheo. — Pigmalione, fratello di lei, governava Tiro; e avido delle grandi ricchezze di Sicheo, lo mise a morte. — Ma non in tutto riuscì lo scellerato disegno: poichè Didone trovò mezzo di illudere l'avarizia del fratello, e di fuggire dalla città coi tesori dell'ucciso marito. Con questi affidatasi al mare, ramingò qualche tempo; sinchè approdando al golfo, sulle cui sponde sorgeva Utica (altra e più antica colonia fenicia), prese terra per esplorare il luogo e la sua nuova fortuna. Allettati dalla speranza del guadagno, gli abitatori della vicina contrada trassero in folla allo stabilimento di questi stranieri; quivi altri accorsero da più remoti paesi e le umili capanne presero forma e vantaggi d'una terra importante.

Gli abitanti di Utica contrassero alleanza coi fratelli nuovi venuti, e mandarono ad essi ambasciatori con ricchi presenti, per incoraggiarli a fabbricare una città. — Questo consiglio fu aiutato dai nativi del paese, sicchè Didone, vedendo prospere tutte le cose, strinse subito un trattato cogli indigeni per una porzione di terra, su cui, mediante un annuo tributo da pagarsi agli Africani, gettò le fondamenta di quella città famosa che dovea essere la rivale di Roma, e la disse *Cartadah* o Cartagine, parola che significa *nuova città*.

Didone fu bentosto richiesta in matrimonio da un re di Getulia nominato Jarba: ma risoluta di non andare a marito per conservarsi fedele alle ceneri di Sicheo, chiese tempo e consiglio.

Omai dobbiamo attenerci alla vera storia e dipartirci dalle poetiche leggende; cioè seguire Giustino e lasciare a parte Virgilio; poichè questi per l'orditura del suo poema e per mire politiche fissò la fondazione di Cartagine non meno di trecento anni prima de' suoi veri principii.

Giustino racconta così: — » Jarba, sovrano di Mauritania,

chiamati dieci dei principali Cartaginesi, chiese la Didone in isposa, minacciando muoverle guerra ove ella rifiutasse di accondiscendere. I capi Cartaginesi non avendo animo di riferire alla regina il messaggio di Jarba, le dissero, con punica ingenuità, che egli domandava gli si mandassero alcune persone capaci di ingentilire i costumi degli Africani e i suoi propri; ma che non era stato possibile trovare un solo Cartaginese, che volesse abbandonare la patria e i parenti per affratellarsi coi barbari, selvaggi come le belve più feroci. — La regina gli interruppe con indegnazione, e domandò loro se non si vergognavano di ricusare di vivere a modo, che riuscisse vantaggioso alla patria cui dovevano la propria vita. — Allora gli ambasciatori le palesarono il vero messaggio del re, e le imposero di dare ella stessa un esempio di sacrifizio per il bene del suo paese. — La Didone, colta così all' impensata, invocò Sicheo con lamenti, con lacrime, e rispose essere pronta ad andare dovunque l'utile della sua città la chiamasse. In capo a tre mesi, salì il rogo fatale, per non tradire la fede a Sicheo giurata, e per allontanare da Cartagine appena nata, e però debole, i danni gravissimi di una guerra con gli Africani ».

PRIME GUERRE DE' CARTAGINESI — LORO CONQUISTE

La prima guerra intrapresa dai Cartaginesi fu contro i paesani vicini, per liberarsi dal tributo che si erano obbligati a pagare. Tuttavia ebbero avversa la fortuna.

In appresso portarono le armi contro i Mori e i Numidi, e soggiogaronli ambidue.

Ebbero allora a disputare con Cirene per cagione dei limiti rispettivi, ma acconciarono facilmente la cosa.

Ivi a poco tempo s'impadronirono della Sardegna, di Maiorca e Minorca, ed aggiunsero alle loro conquiste molte città della Spagna, sebbene non sia certo abbastanza quando entrassero in questo paese e quanto vi si allargassero. Sulle prime andarono a rilento nel conquistare, ma quindi riuscirono a sottomettere quasi tutta quella contrada.

Ben presto si resero padroni della maggior parte della Sicilia; ma qui suscitarono la gelosia dei Romani, e quest' isola divenne un' arena, dove le due nazioni fecero prova della loro potenza.

» Che bel campo di battaglia, disse Pirro abbandonando questa contrada, lasciamo ai Cartaginesi e i Romani! »

FAMOSE GUERRE PUNICHE

Le guerre tra Cartagine e Roma furono tre, e la storia le chiama *Guerre Puniche*. La prima durò ventiquattro anni; e fu seguita da un intervallo di pace della stessa durata di tempo. La seconda si protrasse diciassette anni; cui succedette una tregua di quarantanove anni. Scoppiò finalmente la terza guerra punica, la quale, dopo una contesa di quattro anni e di alcuni mesi, finì collo sterminio di Cartagine.

PATTI DELLA PACE CONCHIUSA FRA CARTAGINE E ROMA DOPO LA PRIMA GUERRA PUNICA

La prima si chiuse con un trattato importante: che sarebbe pace tra i Romani e i Cartaginesi alle condizioni seguenti: — » I Cartaginesi sgombrassero tutta la Sicilia; non movessero guerra ai Siracusani od ai loro alleati; restituissero ai Romani, senza riscatto, tutti i prigionieri di guerra; pagassero subito mille talenti di argento; altri duecento talenti di argento fra dieci anni; ed inoltre sgombrassero da tutte le isole che sono poste fra l'Italia e la Sicilia ».

La Sardegna non fu compresa in questo trattato; ma i Cartaginesi la dovettero cedere pochi anni dopo in un altro trattato. Questa fu la guerra più lunga che sia durata mai tra due popoli, poichè si protrasse sessanta anni. — L'ostinatezza nel contendere dell'imperio, dice lo storico, fu eguale dalle due parti; la stessa risoluzione, la stessa grandezza di animo sì nel concepire che nel portare ad effetto i loro divisamenti. I Cartaginesi per gli affari marinareschi erano da più dei Romani; la fortezza e la velocità delle loro navi e il modo di costruirle, la scienza e l'arte dei piloti, la conoscenza delle coste, delle secche, delle rade e dei venti; tesori inesauribili per provvedere a tutte le spese d'una guerra lunga ed accanita, stavano a favor di Cartagine. — Le virtù e le forze dei Romani erano di ben altra tempra. Essi non avevano i vantaggi or ora detti; ma il loro coraggio e la devozione al bene della repubblica, bastavano a tutto; i soldati romani, non solo per arte, ma sì ancora per animo, sorpassavano di gran lunga i soldati cartaginesi ».

GUERRA FIERISSIMA FRA I CARTAGINESI ED I LORO SOLDATI MERCENARI

I Cartaginesi, finita appena la guerra coi Romani, si cacciarono in un'altra contro i Mercenari, i quali, al loro servizio, avevano combattuto in Sicilia. Questa contesa fu breve, ma ferocissima e piena di sangue.

I Mercenari, tornati nelle vicinanze di Cartagine, ebbero a soffrire una grave ingiustizia, perchè venne loro negato lo stipendio cui si erano acconciati. Sulle prime scoppiarono per ogni dove lamenti e voci sediziose. Queste soldatesche composte di nazioni diverse, straniere di lingua, ammutinate che fossero, non potevano intender ragione. V'erano dei Galli, dei Liguri e dei nativi delle isole Baleari; un gran numero di schiavi Greci disertori, e moltissimi Africani.

Queste soldatesche, ingannate dal governo cartaginese, i cui membri avevano tentato di defraudarle di non piccola parte del loro stipendio, irruppero furiosamente; e forti di ventimila uomini, mossero alla volta di Cartagine e si accamparono a Tenes o Tunisi, luogo poco discosto dalla metropoli.

Gli insorgenti presero allora ad imitare l'esempio di coloro che gli avevano adoperati. Pretesero più di quello che loro spettava; e i Cartaginesi si accorsero finalmente dell'errore commesso in appigliarsi ad una ingiusta politica.—Ma già stavano per accomodarsi le cose, quando due soldati Mercenari trovarono mezzo di far insorgere tutti i loro compagni, e trassero alcune città nella propria causa. Il loro esercito ammontò presto a settantamila uomini.

Cartagine non mai era stata in pericolo così grave ed urgente. Il comando delle schiere fu dato ad Annone: si levarono soldati di terra e di mare; cavalli e pedoni.

Tutti i cittadini capaci di portar armi si radunarono; furono ristorate tutte le navi ed arruolati altri soldati Mercenari da ogni parte. Intanto gli insorgenti atterrivano notte e giorno i cittadini, dando impetuosamente all'armi, ed avvicinandosi alle mura di Cartagine.

Quando i Mercenari, lasciati a presidio in Sardegna, udirono ciò che fatto avevano i loro compagni in Africa, ruppero ogni

freno di ubbidienza, uccisero il generale che li comandava, e trucidarono tutti i Cartaginesi che servivano sotto di lui. Quindi posero in croce un nuovo capitano, che era stato mandato da Cartagine contro i ribelli; e passarono a fil di spada tutti i Cartaginesi dimoranti in Sardegna, dopo di averli straziati con atrocissimi tormenti. Assediarono, una dopo l'altra tutte le città del paese, e se ne insignorirono.

Ma operate queste cose, scoppiò discordia fra loro stessi: ed i Sardi traendo partito da quelle dissenzioni, riuscirono presto a cacciarli dall'isola. — Costoro si rifugiarono in Italia, dove, dopo alcun poco dubitare dei Romani, indussero questi a decidersi a veleggiare verso Sardegna e impadronirsene; come infatti avvenne. — I Cartaginesi, avuto sentore di questo fatto, irritaronsi fieramente contro Roma, e la seconda Guerra Punica fu dichiarata.

SECONDA GUERRA PUNICA

Questa guerra ebbe più lontane cagioni di quelle or ora accennate; ma per conoscerne i veri motivi e i memorandi casi della fortuna, dobbiamo ricorrere ai diversi storici delle due nazioni. Non possiamo tuttavia rattenerci da riportare ciò che scrive il Rollin a questo riguardo in generale: — » Sia che consideriamo l'ardimento dell'intraprese, la prudenza nell'eseguirle, la costanza delle due nazioni rivali, le pronte risorse che trovarono nei rovesci della fortuna, la varietà di eventi straordinari, l'esito incerto di una guerra così lunga e così sanguinosa, e finalmente esempi chiarissimi di valore in ogni cosa; tutto può servirci di lezione utilissima, riguardo all'arte della guerra, alla politica e al modo di governare. Giammai due nazioni più potenti, od almeno più guerriere, vennero in campo a combattersi; nè i due popoli, di cui favelliamo, si levarono mai in tanta gloria e in tanta potenza. »

Sebbene, come sopra accennammo, varie fossero le remote cagioni di questa guerra, una delle più immediate fu la presa di Sagunto in Ispagna, per opera di Annibale generale Cartaginese.

Non vi sono parole capaci di significare il dolore e la costernazione, con cui la nuova della presa di Sagunto fu ricevuta a Roma. Il senato mandò subito ambasciatori a Cartagine, per domandare, se Sagunto era stata assediata per ordine della repub-

blica; e, in questo caso, dichiarassero la guerra; o, se l'assedio fosse stato intrapreso solamente per autorità di Annibale, lo consegnassero nelle mani dei Romani. Il senato non rispondendo a questa domanda, uno dei legati sollevò il lembo della sua veste, e gridò ad alta voce:—Io vi porto pace o guerra, a voi ne lascio la scelta. — Il senato rispose:—Scegliete voi.—L'ambasciatore allora dichiarò *Guerra!* — E noi, soggiunse il senato, l'accettiamo di cuore, e siamo fermi di proseguirla con tutta la nostra forza. — Così ebbe principio la seconda Guerra Punica.

ANNIBALE PORTA LA GUERRA IN ITALIA

Annibale, durante questa guerra, intraprese il suo celebre passaggio per le Alpi.—Entrò in Italia, e vinse le battaglie del Ticino, della Trebbia, del Trasimeno e di Canne. Prese Capua e poi assediò Roma.

E SCIPIONE CON MAGGIORE ARDIMENTO LA PORTA IN AFRICA

In questo frattempo Scipione conquistava tutta la Spagna; ed essendo stato designato console, fece vela per l'Africa, e portò la guerra nel seno stesso delle terre cartaginesi. La vittoria gli fu sempre compagna.

Quando il *Consiglio dei Cento* vide le cose giunte a tal punto, mandò un terzo dei consiglieri alla tenda del generale romano; e prostratisi ai piedi di lui, tale essendo l'usanza del paese, parlarongli umilmente, accusando Annibale come autore di tutte le loro sventure, e promettendo, a nome del senato, di ubbidire a tutto ciò che i Romani ordinassero.

Scipione rispose, che, sebbene fosse venuto in Africa per conquistarla e non per far pace, tuttavia non la niegherebbe, a condizione: che i Cartaginesi gli consegnassero tutti i prigionieri e i disertori Romani; richiamassero i loro eserciti dall'Italia e dalle Gallie; non mettessero piede nella Spagna; sgombrassero da tutte le isole poste fra l'Italia e l'Africa; gli consegnassero tutte le loro navi, tranne venti; dessero ai Romani cinquecentomila *emine* di grano, trecentomila di orzo; ed in soprappiù sborsassero quindicimila talenti.

I Cartaginesi acconsentirono a questi patti; ma solamente in apparenza, per aver tempo di richiamare Annibale. Quel generale si trovava allora in Italia e teneva Roma preda sicura.—L'or-

dine di tornare in patria gettò nel suo animo indegnazione e dolore. » Non mai un proscritto, dice Livio, mostrò tanto rammarico di abbandonare il suo paese natale, quanto Annibale nel dipartirsi da una terra nemica! » — La sua mente si travolse per rabbia sino ad impazzare quando si vide costretto a rilasciar la sua preda.

Giunto in patria, incontrò il grande Scipione a Zama, incontro che tanto risplende nella storia romana e cartaginese. — Il colloquio dei due capitani finì con una battaglia, in cui i Cartaginesi, dopo un'ostinata resistenza, si volsero in fuga e lasciarono diecimila uomini uccisi sul campo. — Annibale entrò in Cartagine, confessò la propria sconfitta; disse come la fosse irreparabile, e come i cittadini non avessero a scegliere, che di accettare qualunque fossero i patti che il vincitore volesse imporre.

DURISSIME CONDIZIONI ACCETTATE DAI CARTAGINESI PER AVER LA PACE

Dopo qualche ostacolo e dibattimento nel senato cartaginese, la pace fu sottoscritta a condizioni veramente dure. Erano queste: — Che i Cartaginesi continuassero ad esser liberi, a reggersi colle proprie leggi, e conservassero i territori e le città che possedevano in Africa durante la guerra. Consegnassero ai Romani tutti i disertori, gli schiavi, i prigionieri; tutte le loro navi, salve dieci *triremi*; tutti i loro elefanti ammansati. Che per l'avvenire non farebbero preparativi di guerra. — Non movessero guerra fuori dell'Africa, e nemmeno nell'Africa stessa, senza averne prima ottenuta licenza dal popolo romano; restituissero a Massinissa tutto ciò che a lui ed a'suoi antecessori avevano tolto; fornissero danaro e frumento agli ausiliarii romani, sino a che i loro ambasciatori tornassero da Roma; pagassero ai Romani diecimila talenti *euboici* di argento in cinquanta rate, nel termine di 50 anni; e dassero cento ostaggi, che Scipione indicherebbe.

Queste condizioni certamente erano dure: ma l'estremo periglio che ai Cartaginesi sovrastava costrinseli ad accettarle. Però, quando Scipione abbruciò tutte le loro navi, in numero di cinquecento, nel porto stesso della città di Cartagine, quelle navi che le avevano recata tanta potenza, gli abitanti credettero che la patria loro non sarebbe risorta più mai; nè più infatti riebbesi da quel colpo mortale.

Questa guerra durò diciasette anni, e cinque la pace che ne succedette. Indi a venticinque anni da questo trattato, Annibale morì di veleno, da sè stesso apprestatosi, alla corte di Prusia.

GUERRA FRA CARTAGINE E MASSINISSA RE DI NUMIDIA — PACE CONTRATTA A CONDIZIONI GRAVOSE E IGNOMINIOSE PEI CARTAGINESI

Ora dobbiamo parlar della guerra che subito dopo insorse tra i Cartaginesi e Massinissa re di Numidia. I Cartaginesi ebbero infine la peggio, e Scipione il giovane, che poi distrusse Cartagine, fu presente a questo combattimento. Lucullo, che allora governava la Spagna, l'aveva mandato a Massinissa per alcuni elefanti; ed egli da un vicino poggio contemplando la scena della battaglia, rimase grandemente maravigliato in veder Massinissa, vecchio di ottant'otto anni, cavalcando agevolmente, all'usanza del paese, un destriero senza sella, scorrere di fila in fila come un giovane ufficiale e sopportare le più dure fatiche. Il combattimento ostinatissimo durò tutto il giorno; ma in ultimo i Cartaginesi furono rotti, e Massinissa assediò il loro campo, perchè non vi entrassero vettovaglie. Fame e peste furono le conseguenze dell'assedio, sicchè i Cartaginesi dovettero accettare le condizioni del re, che furono queste: — Rimettergli tutti i disertori; pagare cinquemila talenti di argento entro il termine di cinquant'anni; ristabilire gli esuli in patria. — Inoltre i soldati cartaginesi dovettero soggettarsi all'ignominia di passar sotto il giogo, e partire con una sola camicia. — Ma ciò non basta: Gulussa, figlio di Massinissa, che i Cartaginesi avevano ingiuriato, piombò loro addosso con un corpo di cavalleria. Essi, così inermi com'erano, non potevano nè resistere, nè fuggire; sicchè di cinquant'otto mila uomini, pochissimi giunsero salvi in Cartagine.

TERZA GUERRA PUNICA

Durante l'ultimo periodo della seconda Guerra Punica, era stato detto nel senato romano, che Roma non sarebbe sicura, se non distrutta Cartagine. — Cartagine, disse Catone per chiusa del suo discorso, deve essere atterrata. — E venne presto quell'ora in cui la minaccia doveva effettuarsi; e questa ci mena al principio della terza ed ultima Guerra Punica, che durò solamente sette anni, e finì collo sterminio totale della antica emula della romana grandezza.

Digitized by Google

Nacque quest' ultima guerra a motivo dell'avere i Cartaginesi impugnate le armi contro di Massinissa, principe alleato dei Romani; i vinti mandarono ambasciatori a Roma per giustificare la loro condotta. Quando in senato si venne a discutere di questo affare, Catone e Scipione non si accordavano nella stessa sentenza. Nasica desiderava che si conservasse Cartagine, affinchè il popolo romano, divenuto insolentissimo, avesse alcun modo e ritegno. Catone al contrario opinava, che siccome il popolo romano era appunto quale Nasica l'aveva descritto, si correva gran pericolo in concedere la vita a un nemico così potente come Cartagine. — La prosperità di Cartagine ancora è tanta, che un giorno ci potrebbe conquistare! — Da poco tempo egli era tornato dall'Africa, e disse in senato, che aveva trovata Cartagine nè esausta d'uomini, nè di ricchezze; ma che invece avevala vista piena di gioventù vigorosa, di immensa quantità d'oro e di argento, di prodigiosi magazzini d'armi e di tutte le provvigioni da guerra: e soggiunse, ch'ella era così altera e così confidente nelle proprie forze, che non mettea limiti alle sue speranze ambiziose. Dette queste parole, si trasse di tasca alcuni fichi, e gettandoli sulla tavola, con maraviglia dei senatori, gridò loro: — Mirateli: questi fichi non sono raccolti che da tre giorni; così breve è la distanza che ci separa dai nostri nemici!! —

I Cartaginesi non essendo riusciti a giustificare la loro condotta a riguardo di Massinissa, la guerra fu dichiarata. E i capitani incaricati di condurla, ricevettero espresso comando di proseguirla sino all'eccidio finale di Cartagine.

Come i Cartaginesi ebbero notizia di siffatti ordinamenti, mandarono ambasciatori a Roma per assoggettarsi a qual si fosse umiliazione, e a dichiarare, ove necessità lo volesse, che erano disposti a mettere alla volontà ed a talento dei Romani la propria vita e gli averi. Ma gli ambasciatori, giunti a Roma, trovarono che, prima del loro arrivo, era stata proclamata la guerra, e che la grande armata stava già per salpare. Tornarono dunque a Cartagine con alcune proposte, alle quali solamente i Romani si sarebbero acquetati.

Tra le condizioni che volevano imporre, domandavano trecento ostaggi, il fiore e le ultime speranze delle più nobili fa-

miglie cartaginesi. Dice la storia che spettacolo più commovente non vi fu mai; non si udivano che lamenti; non si vedevano che lacrime; ogni luogo echeggiava di gemiti e di querele. Le madri disperate si struggevano in pianti; si strappavano i capelli scarmigliati, battevansi il petto e sfogavano il loro dolore in modo così pietoso, che avrebbero commosso i cuori più feroci e selvaggi. — Ma si dice che la scena divenne ancor più commovente, nel momento fatale; quando, dopo avere accompagnati i figliuoli alla nave, diedero loro un lungo ed ultimo addio, persuase che non gli avrebbero riveduti più mai.

IL CONSOLE CENSORINO NOTIFICA LA SENTENZA DI DISTRUZIONE DECRETATA DAL SENATO E DAL POPOLO ROMANO CONTRO CARTAGINE

Appena gli ostaggi arrivarono a Roma, i deputati ebbero avviso, che solamente quando giungerebbero ad Utica, i consoli manifesterebbero loro i comandi della repubblica. — Perciò i deputati si avviarono ad Utica, dove ricevettero l'ordine di andare a Cartagine ed imporle la consegna senza indugio di tutte le armi: ed essi prontamente ubbidirono. — Giunse bentosto all'accampamento dei Romani un lungo convoglio di carri, che portavano duecentomila armature complete, un numero infinito di strali e di giavellotti e duecento macchine da scagliare dardi e macigni. — Venivano quindi i deputati, i senatori e i sacerdoti più venerabili della città disgraziata, i quali speravano di movere a compassione i Romani. Giunti che furono, Censorino rivolse loro queste parole: — Io non posso che lodare la prontezza con cui eseguiste gli ordini del senato; ma debbo dire, essere sua volontà che usciate di Cartagine, poichè hanno risoluto di distruggerla interamente; che vi ritiriate in quella parte dei vostri dominii dove più vi talenta, a distanza però di otto stadi (dodici miglia) dal mare.

Appena il console ebbe pronunciato questo decreto fulminante, non s'udirono tra gli inviati cartaginesi che grida disperate e lamenti. — In tanta commozione d'animo, non sapevano nè dove fossero, nè cosa facessero; si ravvolgevano nella polvere, si squarciavano le vestimenta, incapaci di sfogare altrimenti il loro dolore.

Riavutisi quindi alcun poco, stendevano le mani tremanti in

atto di supplichevoli, ora agli Dei, ora ai nemici, implorando giustizia e pietà per un popolo, che sarebbe ridotto ben presto alla più orribile condizione. — Ma vedendo che gli Dei e gli uomini erano sordi egualmente alle ferventi loro preghiere, li caricarono di maledizioni e di rimproveri, ricordando ai Romani che v' erano numi vendicatori, i cui occhi severi vegliano sempre sul delitto e sul tradimento. — I Romani stessi non poterono frenar le lacrime a spettacolo così commovente; ma furono irremovibili. I deputati non riuscirono ad ottenere che fosse sospesa l' esecuzione di quest' ordine, sino a che avessero mezzo di presentarsi al senato romano per farlo rivocare, se fosse possibile. Furono costretti a ritornare addietro, e recare la nuova fatale a Cartagine.

Il popolo aspettava il loro ritorno con quel desiderio impaziente, con quel terrore indefinito, che non si può dire a parole. Gli ambasciatori reduci da Roma potevano penetrare a stento tra la folla che li premeva da tutte le parti, per udire una risposta, già troppo chiara nel pallore dei loro volti. — Quando stettero dinanzi al senato, e palesarono il barbaro comando dei Romani, un grido generale avvisò il popolo del suo troppo crudele destino; e da quel punto più non s' intese, più non si vide in ogni parte della città, che singulti, disperazione e furore.

I ROMANI INVESTONO CARTAGINE, E NE CONQUISTANO AD UNA AD UNA LE STRADE E LE CASE

I consoli si affrettarono a marciare contro Cartagine, non sospettando che un popolo disarmato potesse riuscir terribile alle loro legioni. Ma gli abitanti misero il tempo a profitto per disporsi a difendere quelle mura, che erano risoluti di non volere abbandonare giammai. Acclamarono lor capitano in campo aperto Asdrubale, che comandava a ventimila uomini; pregandolo nel tempo stesso a dimenticare per amor della patria l'ingiusta offesa che gli avevano fatta per paura dei Romani. — Il comando delle soldatesche dentro le mura fu dato ad un altro Asdrubale, nipote di Massinissa. Allora posero mano a fabbricare armi; i templi, le piazze, i mercati furono convertiti in altrettanti arsenali, dove uomini e donne lavoravano giorno e notte. Ogni giorno facevano centoquaranta scudi, trecento spade, cinquecento picche o giavellotti, mille dardi e un gran numero d' ingegni per scaricarli; e perchè ven-

nero meno i materiali a tesser corde, le donne si ricisero i capelli e supplirono abbondantemente al bisogno.

Il combattimento che fu cominciato dalla sommità delle case, durò sei giorni continui, e ne successe una terribile carnificina. I Romani, per isgombrare le strade e aprire il passo ai soldati, con uncini ammonticchiavano dalle due parti i corpi dei cittadini che erano stati uccisi o precipitati dai tetti, e gettavauli nei pozzi semivivi ancora e palpitanti.

AI CARTAGINESI SUPERSTITI È CONCESSO DI USCIRE DALLA CITTÀ

Ci era fondamento di credere, che l'assedio si sarebbe protratto ed avrebbe cagionato una grande effusione di sangue. Ma nel settimo giorno comparve una schiera di uomini, con atto e veste da supplicanti, i quali non domandavano altre condizioni, se non che i Romani concedessero la vita a coloro che volevano uscire dalla fortezza. La domanda fu accordata, eccettuati però i disertori.

Uscirono dunque cinquantamila uomini e donne, che sotto buona scorta furono condotti all'accampamento romano.

EROICA SEBBENE INUTILE RESISTENZA DEI DISERTORI AFFORZATI NEL TEMPIO D'ESCULAPIO

Ma i disertori, che erano presso appoco novecento, sapendo che non avrebbero ottenuto quartiere, si afforzarono nel tempio di Esculapio, con Asdrubale, la sua moglie e due figliuoletti, ed ivi, sebbene troppo scarsi di numero, potevano tener fermo lunga pezza, perchè il tempio siedeva sopra un'alta collina e vi si ascendeva per sessanta gradini. Ma in ultimo, estenuati dalla fame e dalle vigilie, ed impauriti dalla morte che si vedevano soprastare, abbandonarono la parte inferiore del tempio e si ritrassero nel piano superiore, risoluti di non lasciarlo che colla vita.

FINE DI CARTAGINE

In questo frattempo, Asdrubale, bramoso di salvare la propria moglie, venne secretamente a Scipione portando un ramoscello d'ulivo, e gli si gettò a'piedi. Scipione lo additò subito ai disertori, i quali, accesi in gran furore, scagliarono mille imprecazioni contro di lui, ed appiccarono il fuoco al tempio stesso. Mentre le fiamme scoppiavano, dice la storia, la moglie di Asdrubale, ac-

conciatasi come meglio seppe e postasi nel mezzo de' suoi figliuoli alla vista di Scipione, gli rivolse al alta voce queste parole: — Non invoco maledizione sopra il tuo capo, o romano, perchè le leggi della guerra ti danno diritto di operare come operi: ma gli Dei di Cartagine e Roma stessa di concerto con esso loro, puniscano quel miserabile, che ha tradito patria, numi, moglie e figliuoli! Non aveva ancora finite queste parole, che afferrati i suoi figli, li strozzò, li precipitò nelle fiamme: quindi sè stessa e tutti i disertori seguirono l'esempio di lei.

SCIPIONE ASSISO SULLE ROVINE ANCORA FUMANTI DELLA RIVALE DI ROMA MEDITA SUI CAPRICCI DELLA FORTUNA E SULLA CADUCITÀ DELLE UMANE GRANDEZZE

Scipione, visitata questa famosa città, che aveva fiorito settecento anni, che poteva paragonarsi ai più grandi imperi sì per terra che per mare, posseduto eserciti formidabili, flotte, elefanti e tesori, superiore a tutte le altre nazioni per coraggio e grandezza d'animo, che priva di soldati e di navi aveva sostenute per tre anni continui tutte le fatiche e le calamità d'un lungo assedio; vedendola, dicevamo, rovesciata da capo a fondo, non disdegnò di pagare un tributo di lacrime all'infelice destino di Cartagine. Pensò fra sè stesso, che le città, le nazioni, gli imperi, non meno degli individui, vanno soggetti alle vicende della fortuna; che un simile destino aveva distrutta Troia, potentissima anticamente; e in tempi più vicini, gli Assiri, i Medi e i Persiani, i cui dominii furono già così grandi; e ultimamente i Macedoni, che erano in tanta fama per l'universo. Pieno di queste idee malinconiche, recitò i seguenti versi di Omero: —

> Giorno verrà, delle vendette il giorno,
> Che le glorie di Troja in fra la polve
> Disperderà; di Priamo il regno e tutta
> La sua gente cadranno.

Per questo modo profetizzava i destini di Roma, come confessò egli stesso a Polibio, che pregò di spiegare l'intendimento secreto de'suoi pensieri.

SCIPIONE CONCEDE AI SICILIANI DI RIPRENDERE I TROFEI LORO TOLTI DAI CARTAGINESI

Impadronitosi Scipione di Cartagine, l'abbandonò per sette

giorni al saccheggio dei soldati, eccettuando tuttavia l'argento, l'oro, le statue, le offerte votive che si trovavano nei templi. Adornata quindi una piccola nave colle spoglie del nemico, la mandò a Roma, nunzia della vittoria; e diede ordine nel tempo stesso ai Siciliani di andare in Africa, e riprendersi le pitture, le statue che i Cartaginesi avevano loro tolte nelle antiche guerre.

Giunta a Roma la notizia della presa di Cartagine, il popolo abbandonossi agli eccessi dell'allegrezza più smodata, quasichè la pubblica tranquillità non fosse stata sicura sino a quel punto. Ogni ordine di cittadini gareggiava a chi meglio dimostrasse gratitudine verso gli Dei: e per molti giorni non si occuparono che di sacrifizi, di pubbliche preghiere, di giuochi e spettacoli.

DEMOLIZIONE DI CARTAGINE — FU DAI ROMANI INIBITO DI PIÙ MAI ABITARE NEL LUOGO DI QUELLA SVENTURATA CITTÀ

Adempiuti questi obblighi religiosi, il senato mandò dieci commissari in Africa, per regolare, d'accordo con Scipione, i futuri destini e la condizione di quella contrada. Dapprima si diedero a demolire tutto che rimanesse della prostrata Cartagine, e possiamo argomentare quali fossero le dimensioni di questa città, da che bisognarono diciassette giorni, prima che l'incendio la divorasse compiutamente. Roma, quasi signora di tutto il mondo, non si teneva sicura, finchè esistesse perfino il nome di Cartagine. Ordinò che la non fosse abitata mai più, e furono pronunciate terribili imprecazioni contro coloro, i quali, ad onta di questo divieto, ardissero rifabbricarne alcuna parte. Intanto, a chiunque volesse, fu data licenza di visitare Cartagine; e Scipione fu soddisfatto, che il popolo contemplasse le rovine di quella città, la quale aveva osato contendere della supremazia colla grandezza di Roma.

PARAGONE FRA LE ISTITUZIONI DI CARTAGINE, DI ROMA E DELL'INGHILTERRA

Il commercio, strettamente parlando, era l'occupazione di Cartagine, l'oggetto particolare della sua industria, il suo carattere predominante; e formava la maggior forza, il sostegno principale della repubblica. Insomma, possiam dire, che la potenza, le conquiste, il credito, la gloria dei Cartaginesi, derivassero dal loro commercio.—Da queste cose il Montague, inglese, prese argomento

di paragonare Cartagine coll'Inghilterra: — » Alle massime commerciali dei Cartaginesi, noi abbiamo aggiunta la loro insaziabile avidità del guadagnò senza la loro economia e il disprezzo del lusso e della mollezza: al lusso e alla dissipazione dei Romani, abbiamo aggiunta la loro venalità, senza il loro spirito militare; e l'Inghilterra sente i perniciosi effetti delle stesse fazioni, che menarono a precipizio quelle due repubbliche. — Le istituzioni romane tendevano a conquistare e a conservare le conquiste. Invincibili al di fuori, invulnerabili al di dentro, possedevano in sè stessi tutti i rinfranchi che rendono guerriera una nazione. Lo spirito militare del popolo, dove ogni cittadino era soldato, forniva soccorsi inesauribili agli eserciti combattenti al di fuori, e assicurava la patria da ogni straniera invasione. — I Cartaginesi erano più atti a conquistare che a conservare. Il commercio procacciava loro ricchezze, e le ricchezze proteggevano il loro commercio. Dovevano le loro conquiste al sangue venale ed alle braccia di altri popoli; come i Fenici, loro antecessori, avevano, per simbolo di potenza, sacchi pieni d'oro. Si abbandonarono troppo soverchiamente al valore degli stranieri, e troppo poco fidarono in quello dei loro concittadini. Potenti al di fuori per flotte ed eserciti mercenari, erano deboli e disarmati al di dentro. La catastrofe diede quindi a conoscere come sia pericoloso per una grande nazione l'appigliarsi ad una politica mercantile; e come un popolo di mercadanti, inermi, indisciplinati, non possa reggere contro un popolo di soldati. »

MARIO FRA LE ROVINE DI CARTAGINE

Ad onta delle minaccie del senato contro chi osasse rifabbricare Cartagine, i senatori furono indotti dopo poco tempo ad approvare essi stessi quest'intrapresa.

Quando Mario cercò un rifugio nell'Africa, ramingo, solo, dicesi si ricoverasse in una casuccia fra le rovine di Cartagine. La risposta di Mario al pretore dell'Africa è uno dei più bei tratti di fortezza di animo di cui la storia faccia menzione. Quest'eroe, oppresso in mille modi dalla fortuna, scampato da molti pericoli, approdò finalmente nell'Africa, dove sperava che il governatore gli avrebbe fatta buona accoglienza. Ma appena toccata terra, gli venne incontro un ufficiale e gli rivolse queste parole: — » Mario, a nome del pretore ti inibisco di fermarti in Africa; se dopo

questo messaggio ti ostinerai a rimanere, il pretore ti tratterà come un nemico pubblico ». Mario, acceso d'ira a questo inaspettato avviso, senza far motto, fissò gli sguardi cupi e minacciosi sull'uffiziale, e rimase per qualche tempo in quell'atto. Finalmente: — » Si, rispose Mario, torna al pretore e raccontagli che hai veduto Mario seduto fra le rovine di Cartagine. »

CARTAGINE ROMANA

Ventiquattro anni dopo la vittoria di Scipione Emiliano, la sedizione di Tiberio Gracco cominciava a divenire formidabile ai nobili, poichè dichiaratosi per la legge agraria, egli era fiancheggiato dalla più gran parte del popolo. Gracco, riconoscendosi incapace di mettere ad effetto il proprio disegno, forse avrebbe accondisceso ad accettare la proposta fattagli dal senato, di condurre seimila cittadini sul luogo di Cartagine per riedificarla; ma un sogno terribile ne lo distolse.

Sembra tuttavia che alcune poche casuccie cominciassero a sollevarsi di mezzo a quelle rovine. Giulio Cesare avea fermo in animo di rifabbricarla, dopo un sogno, in cui vide un grande esercito che piangeva sulle sorti di Cartagine. La morte troncò il suo disegno. Tuttavia Augusto vi fece approdare tremila Romani, i quali si mescolarono cogli abitanti del paese circonvicino. Sembra che da quel punto Cartagine crescesse in bellezza, in vantaggi e in numero di cittadini.

Dicesi che sotto gl'imperatori Cartagine fosse considerata come la *Roma* del mondo africano. Conteneva le armi, le manifatture, i tesori di sei provincie; vi erano aperti ginnasi per l'educazione della gioventù, e vi si insegnavano le arti liberali nella lingua greca e latina.

Le fabbriche erano uniformi e magnifiche; nel mezzo della città sorgeva un ombroso boschetto; il nuovo porto, sicuro e capace, serviva all'industria commerciale dei cittadini e dei forestieri; e in edifizii appositamente e con lusso costrutti si rappresentavano gli splendidi giuochi del teatro e del circo.

CARTAGINE ROMANA È PRESA DAI VANDALI E PRESTO CADE IN ROVINA

Nel principiare del V secolo, Genserico invase l'Africa, soggiogò tutte le belle provincie da Tangari a Tripoli e si impadronì

di Cartagine romana, 589 anni da che la Cartagine punica fu distrutta per opera di Scipione il giovane.

Dopochè Genserico ebbe lasciato libero sfogo alla licenza, alla furia e all'avarizia delle sue soldatesche, promulgò un editto, per cui comandava a tutti i cittadini di rimettere ai regi ufficiali il loro argento, l'oro, le gemme ed ogni altro prezioso arredo; e che qualunque tentasse di trafugare una parte del suo patrimonio, sarebbe punito colla tortura e colla morte come reo di tradimento verso lo stato.

Cartagine non si riebbe mai più da questa percossa, e cadde a poco a poco in tanta dimenticanza, che fu cancellata dalla storia delle nazioni viventi.

STATO PRESENTE DELLE ROVINE DI CARTAGINE — RELAZIONE DEL CHATEAUBRIAND

» La nave su cui partii da Alessandria, dice il Chateaubriand, giunta nel seno di Tunisi gettò l'ancora rimpetto alle rovine di Cartagine. Io le guardava, ma non poteva conoscere ciò che si fossero. Scopersi alcune capanne moresche sulla estremità d'una lingua di terra; e poche greggie che pascolavano fra le rovine; rovine così povere, così volgari, che appena riusciva a distinguerle dal terreno su cui giacevano. — Questa era Cartagine. — Per conoscere questi avanzi, bisogna procedere regolarmente all'opera. Mi figuro che il lettore prenda meco le mosse dal porto della Goletta, situato sopra il canale per cui il lago di Tunisi viene a scaricarsi in mare. Cavalcando lungo il lito nella direzione grecolevante giungete in mezz'ora circa ad alcune saline, dove cominciate a scoprire alcuni argini, i quali, sotto acqua, si stendono molto lontani. Il mare e gli argini sono alla vostra destra; a manca vedete un gran numero di rovine, sopra un poggio di altezza ineguale; e al disotto di queste rovine, un bacino di forma circolare e di notevole profondità, che anticamente comunicava col mare per mezzo d'un canale, di cui restano ancora le vestigie. Io credo che questo bacino debba essere il *Cothon* o porto interno di Cartagine. Gli avanzi di quest'opere immense, che si vedono tuttora nel mare, indicherebbero il luogo del *porto esterno*. Se mal non mi appongo, si possono ancora distinguere alcuni moli, costrutti da Scipione per chiudere il porto. Osservai quindi un secondo

canale interno, che può essere stato fatto dai Cartaginesi, quando apersero un nuovo passaggio alle loro flotte. — Ai piedi della collina di Maallakah, si vedono le fondamenta di un *anfiteatro*, la cui lunghezza pare fosse di 300 piedi, e la larghezza di 230. — E presso al mare, nella parte orientale dell'area della città, sono le rovine di due grandissimi edifizi, creduti il *tempio di Cerere* e il *Teatro*. — Fra il Teatro e il Cothon era il *Fòro;* e fra il Fòro e l'Anfiteatro, quasi nel centro della città, la *cittadella* di *Birsa*. Pochi frammenti di edifizi, e poche traccie delle sue triplici mura, ecco quanto rimane dei maestosi templi e dei palazzi di Birsa; sebbene quivi sieno stati scoperti alcuni pezzi di marmo assai raro, serpentino, giallo e rosso antico, e porfido. Non trovasi vestigio del famoso tempio di Esculapio, a cui salivasi per una magnifica gradinata; tempio fatto eternamente memorabile, perchè fra le fiamme che lo consumarono preferirono morire e la moglie generosa di Asdrubale co' suoi pargoli e novecento disertori romani, anzichè sottomettersi al giogo del superbo vincitore.

OSSERVAZIONI DI GIORGIO TEMPLE

» Io passeggiava di buon mattino nel luogo della grande Cartagine; di quella città al cui nome tremò più volte Roma stessa; di Cartagine, signora di potenti eserciti, di numerose flotte e del commercio del mondo; alla quale prestarono omaggio come a loro sovrana, l'Africa, la Spagna, la Sardegna, la Sicilia e per un momento anche l'Italia. — Io era già preparato a non vedere che poche vestigie della sua antica grandezza; poichè ben sapeva quanta furia devastatrice di guerra fosse passata sopra di lei. Ma il mio cuore dolorosamente si strinse, quando, dalla vetta d'una collina, donde lo sguardo libero spaziava su tutto il paese all'intorno sino al lembo del mare, non vidi che pochi informi ammassi di macerie. Pur troppo! le vestigia dello splendore, della magnificenza di questa potente città dileguaronsi; e il suo vero nome è sconosciuto per fino ai moderni abitatori: talchè dipinse il vero fedelmente il classico poeta delle Crociate, quando cantò:

Giace l'alta Cartago, appena i segni
Dell'alte sue ruine il lido serba!
TASSO — *Gerus. Lib.*, Canto XV, 20.

Fatta così la debita rapida descrizione storica di Cartagine, ne incombe ora imprendere il sommario disegno di alcuni quadri geografici del suo impero, in diversi tempi della vita politica di questa città.

PROSPETTO DELL'IMPERO CARTAGINESE IN AFRICA NEL TEMPO DEL MASSIMO SUO SPLENDORE

Cartagine era rimasta soccombente nella sua prima lotta contro i Romani, e fu contenta di lasciar loro la Sicilia (An. av. l'E. V. 241); ma le conquiste de' suoi generali, nell'intervallo dalla 1.ª alla 2.ª *Guerra Punica*, la indennizzarono largamente di questo sacrificio. — La sua potenza era adunque formidabilissima, al momento che manifestossi la rottura provocata per la distruzione di Sagonto (An. av. l'E. V. 219).

Ecco il prospetto della dominazione cartaginese in Africa a quest' epoca; al quale uniamo una sommaria descrizione della Numidia, onde i re ebbero frequenti rapporti con Cartagine, ossia come alleati, ovvero come inimici.

Le possessioni di Cartagine in Africa, sulle quali fiorivano, secondo Strabone, circa 300 città, componeansi della fertile contrada chiamata in seguito con proprio nome *Africa* (fra la Gran Sirte a levante, il fiume Tusca a ponente, il Mediterraneo a tramontana, e la catena dell'Atlante, o piuttosto i monti Usaleto e Zucabaro, a mezzogiorno), e di numero ben grande di città sparse sulle coste del Mediterraneo, dalla foce del Rubricato fino allo stretto di Gade, e dallo stretto di Gade, sulle coste dell' Oceano Atlantico, fino alle sterili spiagge del Gran Deserto.

AFRICA PROPRIA E TRIPOLITANA

L' Africa propria suddetta, comprendea la *Regione Sirtica* ed il *Territorio Cartaginese.*

La *Regione Sirtica*, tolta da' Cartaginesi ai Cirenei, s'estendea, fra le due Sirti dall'altare de' Fileni a levante, fino al lago e al fiume Tritone a ponente. L' interno di questo paese non riconoscea che imperfettamente il dominio di Cartagine; e dalle erranti tribù, la più parte nomade, che abitavanlo, Cartagine ricevea solamente

Digitized by Google

tributi: gli *Ausi* o *Ausensi*, i *Machli* ed i *Maxy*, stabiliti sulle rive del lago Tritone: i *Lotofagi*, che abitavano l'isola di *Meninx* o *Girba*, nella Sirte Minore, ed occupavano anche tutto il paese da quest'isola fino in vicinanza del fiume Cinyph: i *Massi* o *Maci*, chiamati ancora *Cinyphiensi*, su le due rive del detto fiume; e i *Nasamoni*, che occuparono anche una parte della *Cirenaica*.

Le città della costa, fondate dai commercianti Fenici o dai Cartaginesi, furono le sole pienamente assoggettate. Ecco le principali: *Charace*, sulla spiaggia della Grande Sirte; la *Torre d'Eufranta* più a ponente; e più a ponente ancora la *Grande Leptis*, *Oea* e *Sabrata*, onde l'importanza fece dare alla contrada in cui elle furono situate il nome di *Tripolitana*: in fine *Tacape*, in fondo alla Piccola Sirte.

Il *Territorio Cartaginese* era diviso in due parti: la *Byzacena* al mezzogiorno, e la *Zeugitana* a borea.

BIZACENA

La Bizacena, così chiamata dai *Bizanti*, una delle popolazioni indigene sottomesse dai Cartaginesi e confuse allora sotto il nome di *Libi Fenici*, s'estendea dal lago Tritone a mezzogiorno, fino alle vicinanze d'Adrumeto a settentrione.

La parte meridionale era appellata particolarmente *Byzacio*, per cagione di una città di questo nome, situata nell'interno. È una contrada fertilissima. Il gran numero di porti di commercio sparsi sulle sue coste, fu cagione che la provincia prendesse talora il nome d'*Emporio*.

Le sue principali città furono queste: — nell'interno, *Tisuro* sul lago Tritone, *Capsa* a tramontana, *Telepte* o *Thala* a tramontana-ponente, *Sufetula* a settentrione di Capsa, e *Tisdro* a tramontana-levante; — sul littorale, da mezzodì a settentrione, *Macomada*, *Thenoe*, *Taphrura* o *Taphra*, *Acholla*, la *Torre d'Annibale*, *Thapso* o *Agar*, la *Piccola Leptis*, e *Adrumèto* o *Hadrumedo*.

ZEUGITANA

La Zeugitana, così nominata dal sito ove fu posta Cartagine, che si chiamò *Zeugi*, venia come partita in due dal fiume Bagrada. — Erano da osservarsi nella parte orientale, fra il detto

fiume e il mare: *Zama* a mezzodì, sopra un fiume tributario del Bagrada; *Sicca* a ponente; *Tuburbo* a tramontana-levante; *Tunes*, o *Tuneto* a levante, sulla riva d'un lago, poscia trasformato in laguna; *Neapoli* sulla costa, a scilocco; *Curubi* o *Curobo* a tramontana; *Aspi* o *Clipea* in vicinanza del promontorio di Mercurio; *Nepheri* al mezzogiorno-levante di Tunes; *Cartagine*, o meglio *Cartha-Hadath*, o *Carthadt* (città nuova), fabbricata in fondo di un golfo, sul luogo d'un'antica colonia fenicia chiamata *Cadmeia*; *Utica* infine, a tramontana-ponente, all'imboccatura del Bagrada in mare; colonia Fenicia, nominata *Itica* o *Utica* (l'antica) per distinguerla da *Carthadt* (la nuova).

Le città del ponente, furono: *Hippo-Diarrhyto* o *Hippona-Zarita*, chiamata anche *Hippagreta*, all'ingresso di un golfo o lago, a tramontana-ponente d'Utica; *Salera* a mezzogiorno-levante; e *Vacca* o *Vaga* a mezzogiorno-ponente d'Hippona.

ISOLE NEL MARE CARTAGINESE

Dal territorio cartaginese dipendevano, oltre Girba sunnominata, le isole seguenti: *Cercina* o *Cercinitide*, gruppo situato all'ingresso della Piccola Sirte, vicino alla costa della Bizacena, a grecale di Thena; *Lopadusa* ed *Egusa*, a qualche distanza della costa, a levante di Tapso; *Cossira*, a levante del promontorio di Mercurio; e *Cothon*, in fondo al golfo ove fu Cartagine, e v'era sopra l'arsenale di quella repubblica, come di sopra dicemmo.

COLONIE CARTAGINESI SUL MEDITERRANEO E SULL'ATLANTICO — ISOLE FORTUNATE

Le città sparse sulle coste del Mediterraneo e dell'Oceano Atlantico, furono per la più parte *fattorie* o *banchi* di commercio, fortificati, per mezzo de'quali i Cartaginesi trafficavano con gl'indigeni de'paesi ov'elle erano stabilite. Offriano eziandio all'occorrenza un refugio, e comode stazioni per i vascelli di quella intraprendente nazione.

Le più notevoli furono; — sul Mediterraneo, da levante a ponente, *Tabraca*, *Rusicade*, *Cullu* o *Collops*, soprannominata più tardi *la Grande*, per distinguerla da altra città posteriormente fabbricata a levante di lei e chiamata *Collops la Piccola* o *Cullucitana*, *Igilgili*, *Salda* o *Sale*, *Iomnio*, *Iol*, *Rusadir*,

che Tolomeo chiama *Rhissidiron, Iagath, Tingis*; — sull'Oceano Atlantico, da tramontana-levante, a mezzogiorno-ponente, *Lixa*, o *Lixo*, presso l'imboccatura del Lixo, uno de'cinque stabilimenti fondati da Annone, *Banasa* sulla foce del Subur, e *Sala* all'imboccatura del Sala o Chrete, fondate pure da Annone.

Il medesimo navigatore fabbricò in oltre una fortezza, e stabilì una colonia nell'isola di *Cerne*, che poscia fu il principale stabilimento del commercio dei Cartaginesi su la costa occidentale.

Più a mezzogiorno sono situate le *isole Fortunate*, da alcuni antichi scrittori chiamate anche *Atlantiche*.

REGNO DI NUMIDIA

La Numidia estendeasi dal fiume Tusca, che separavala a levante dall'Africa Cartaginese, fino al fiume Mulucha, chiamato anche Molocath o Malva, che la divideva a ponente dalla Mauritania.

Era distinta dalla corrente dell'Ampsaga in due parti: la *Numidia orientale* o *Massilia*, e la *Numidia occidentale* o *Massesilia*; onde la parte meridionale era abitata dai *Musulani*.

Le principali città della Numidia erano queste: — nella Massilia, *Cirta*, capitale di tutto il regno, posta sovra una rocca a piè della quale scorre l'Ampsaga; e *Hipponia reale* a tramontana-levante, all'imboccatura del Tibili nel Mediterraneo: — nella Massesilia, *Siga*, presso il confine della Mauritania, sul mare suddetto, ordinaria residenza del re.

NOTA SUL REGNO DI MAURITANIA

A ponente della Numidia, fra il Mediterraneo, lo stretto Gaditano, l'Oceano e il monte Atlante, estendevasi, specie di gran quadrilungo, la *Mauritania*.

Erano i popoli di questa regione molto barbari nell'interno: ma sulle marine, la presenza dei Cartaginesi, che vi avevano fondate città, stabiliti *banchi* e *fattorie* di commercio (queste

città e queste *fattorie*, sono citate poco sopra), vi svegliò una certa tal qual civiltà, la quale mantennesi poi, e forse anche crebbe, sotto il dominio romano.

Descritto il quadro generale, a grandi tratti dell'*impero Cartaginese*, e lo stato geografico politico dei vicini regni di Numidia e di Mauritania, nei quali il potere Cartaginese preponderava, passiamo a dire brevi parole su due magne imprese del valore guerriero di Cartagine: le *spedizioni* cioè di Annibale e di Asdrubale.

Quindi accenneremo la famosa *navigazione* del grande ammiraglio Annone, compita lunghesso le coste occidentali dell' Africa.

SPEDIZIONI DI ANNIBALE E DI ASDRUBALE

Alcun tempo prima che il pericolo corso da Roma, per la grande invasione dei Galli, si dissipasse interamente, Annibale, nemico giurato di Roma, avea conseguita la capitaneria dell' esercito Cartaginese nella Spagna. Sebbene non si possa discolpare questo gran capitano, e la sua parte, dall'avere incominciata nuova guerra contro Roma (la *Seconda Guerra Punica*, nell' an. 221 av. l' E. V.), che era in circostanza da non desiderarla, è vero pure, che non sempre colui che dà i primi colpi è l' aggressore.— Annibale meditò l'annichilamento di Roma; a raffronto della quale, Cartagine non potea sussistere; e imaginò l' ardito disegno di trasportare la guerra nei campi d' Italia; trasporto che dovea rompere l' equilibrio della romana potenza; poichè Roma, costretta a difendersi, non poteva torre ad Annibale i vantaggi dell' assalire.

Infiniti sono gli scritti intorno alla marcia di Annibale dalla Spagna in Italia; e quasi tutti offrendo varianti più o meno notevoli, ciò dimostra la incertezza dei fatti intorno a questo argomento, e la povertà di autentici documenti. Quello che par certo riducesi alle cose seguenti:

Ricco delle spoglie di Sagonto, lasciati 16,000 soldati sotto il comando del fratello Asdrubale a guardia della Spagna, Anni-

bale mosse dalla Nuova Cartagine (Cartagèna) inverso Italia. — Per mare aspettavanlo i Romani: ma egli al contrario pensò venire pei Pirenei e per le Alpi; impresa spaventosa ed intentata, e, dopo il passaggio di Alessandro nelle Indie, la più grande e ardita delle guerre antiche.

Da Sagonto Annibale giunse sulle sponde del Rodano nella Gallia, costeggiando il lido del mare Mediterraneo, o da quel lido poco allontanandosi: passando cioè per Indibili, valicando il fiume Ebro a Dertosa, toccando Tarracona, Barcino, Blanda ed Emporia, varcando i Pirenei al passo Juncaria, e scendendo a Ruscino nelle Gallie. Acquetati i Galli bellicosi con un trattato, notevole per la sua stranezza, passò non molto distante da Narbona e da Agatha, e risalì la valle del Rodano infino alla confluenza di questo fiume e dell'Isara; prima marciando sulla destra del fiume infino presso ad Arausio, poi procedendo sulla sinistra infino alla confluenza suddetta. Per breve tratto rimontò la valle dell'Isara; e inverso l'ottobre impegnossi tra le Alpi Cozie, vicine a Brigantio. Sembra, che, oltre gli ostacoli della natura, quivi Annibale vincer dovesse le difese degli uomini: ma comunque di ciò sia, tanto fu disastrosa la marcia del suo esercito, che di 50m. fanti, e 20m. cavalli con i quali cinque mesi e mezzo prima era uscito da Cartagine Nuova e da Sagonto, non gli avanzavano ora più di 20m. fanti e di 6m. cavalli. Ma gli restava il favore de' Galli Cisalpini, che avea saputo acquistarsi con ambasciate, doni e promesse, e gli restava il suo genio. Onde giù per la Duria Minore, o per il Cluso ed il Po, riuscito fra i Taurini, inondò la pianura che oggi chiamasi del Piemonte e della Lombardia.

Il primo pensiero di Roma, alla vista di così nuova guisa di guerra, fu d'imprendere una diversione altrettanto ardita, e nel tempo stesso una valida difesa spiccando un esercito in Africa, uno in Spagna, ed uno nella Gallia: ma la rapidità della marcia di Annibale sconcertò questo disegno; l'inaspettato suo arrivo in Italia arrestò tutto: Scipione affrontò Annibale sul Ticino (presso la confluenza del Ticino nel Po) e fu vinto: Sempronio gli si oppose sulla Trebbia e fu prostrato; conciossiachè le pianure Padane offrissero opportunissimo campo alla cavalleria de' Numidi, ed i Galli arruolati negli eserciti romani disertassero a

frotte dalla parte dei Cartaginesi. Sicchè presto Annibale trovossi al capo di 90m. guerrieri!

Vinta la battaglia della Trebbia, Annibale scese a Piacenza; poi procedè a Parma e a Mutina, in sullo spirare dell'anno 218 av. l'E. V.

Nel cuor del verno dell'anno 217, pare ch'egli attraversasse l'Appennino ai passi della Futa, e scendesse nei campi di Florenzia e del Valdarno di Sopra infino ad Arezzo, e della Valle di Chiana infino a Cortona; poichè nella primavera dell'anno suddetto, sconfisse i Romani nella battaglia famosa del Trasimeno.

Gran terrore invase Roma alla notizia di quel fatto: Annibale era giunto a stabilire la guerra nell'Italia meridionale! I Romani elessero a dittatore Fabio Massimo, che adottò il sistema di guerra difensiva e di temporeggiare: Roma munì i passi e alcune città; tagliò i ponti: — ed Annibale, vittorioso, trascorreva verso la Magna Grecia attraversando l'Umbria e Spoleto sua città principale, superando l'Appennino ed invadendo il Piceno, toccando Ascoli, Adria, Aterno e Teate, e devastando le fiorenti campagne di Falerno, di Marsico e di Sinuessa, nel Sannio, nella Campania e nella Apulia.

Ma tormentato continuo dalle schiere di Fabio, di Paolo Emilio e di Varrone, che scaramucciavano sempre, nè mai attaccavano campale battaglia, secondo il sistema adottato, l'esercito cartaginese, sebbene vittorioso, era sempre scemato, stancato, affamato: perlochè Annibale meditava già retrocedere nella Gallia Cisalpina. — Ma il console Varrone levatosi in fiducia, contro i consigli di Fabio Massimo e di Paolo Emilio, presentò battaglia ai Cartaginesi nei campi di Canne, sull'Aufido in Puglia: e fierissima e lunga fu quella pugna memorabile, ma Annibale prevalse: *settantamila* Romani perirono, e Paolo Emilio esalò sul campo la grande anima: le ultime sue parole furono a Roma, che consigliò munirsi prima che le arrivasse addosso il vincitore superbo: il quale di fatto si innoltrò per Canusio, Benevento, Teano ed Anagni fino ad una altura donde vide la città nemica; ma poi scostossene, e pose il campo a Capua, non d'altro occupandosi che di soggiogare gran parte dell'Italia inferiore. — La battaglia di Canne successe nell'anno 216 av. l'E. V.

Annibale facendo poscia guerra difensiva, mirava a mandare ad effetto il disegno, che suo fratello Asdrubale si unisse a lui con l'esercito di Spagna; ed intanto nutriva la speranza di soccorso straniero, per l'alleanza fatta nell'anno 215 con Siracusa, dappoichè Gerone era morto, e con Filippo re di Macedonia, nel 216.

Ma Roma rese vani questi due intendimenti; poichè mentre l'esercito di lei assediava Siracusa, fra gli anni 214 e 212, suscitò a Filippo alcuni impacci nella Grecia.

D'altra parte avendo i Romani tolta Capua ad Annibale, egli, quantunque osasse marciar contro Roma nel 211, non aveva altro mezzo di uscire dal tristo stato, che l'aiuto, che il fratello Asdrubale gli conduceva da Spagna. — Ma questi era trattenuto dalla guerra, che altrettanto viva, sebbene meno famosa, i Romani sotto il comando dei fratelli Gneo e Publio Cornelio Scipioni conducevano in quella contrada, irritata contro i Cartaginesi; e in qualche luogo perfino sollevata con strage di questi, per l'abuso che vi facevano nel levare tributi e truppe. — Ma dopo diverse vittorie, e perfino la espugnazione di Sagunto, i Romani furono sconfitti, e que'due capitani perirono.

Publio Cornelio Scipione, che poi dovea trionfare di Cartagine e fregiarsi del cognome immortale di *Africano*, di soli 24 anni si esibì vindice dello zio e del padre in Spagna, nè trovò in Roma chi gli contrastasse quell'onore; tanto i guerrieri romani erano da così continui rovesci scoraggiti. Per effetto di una marcia rapida e arrischiata attaccò Cartagena di Spagna, arsenale e granaio del nemico; e conseguì d'impadronirsene e di porvi ad effetto la legge, che comandava ai Romani, quando per forza entrassero in una città, di scannare tutti gli uomini e tutti gli animali utili, e fino i cani. Così cominciò le sue terribili vendette contro Cartagine! — Gli ostaggi degli Spagnuoli che vi rinvenne rimandò con ogni cortesia, e intatte le donne: col che si amicò grandemente i natii.

Non potè però impedire, che Asdrubale menasse un esercito in Italia, nell'anno 208 av. l'E. V.—Questo generale, che Diodoro chiama il più grande dei capitani Cartaginesi dopo Annibale, con rapida marcia traversò i Pirenei e le Alpi: e già Annibale se ne

consolava, quando si vide gettato nel campo il teschio di esso, che, presso Sena, era stato dai consoli Claudio Nerone e Livio sconfitto ed ucciso (207).

Dopo quella sconfitta, la guerra che Annibale faceva difendendosi nel Bruzio, non fu più principale ma accessoria. — Fra Catanzaro e Crotona mostrano anche oggi i paesani una torre, detta *la torre di Annibale*, ov' è tradizione che ei s'imbarcasse, dopo avere per 16 anni corsa, rubata e sperperata Italia, smungendo nemici ed amici, sterminando le famiglie infedeli o temute, coi pretesti che non mai mancano al prepotente per impadronirsi dei beni, che abbisognangli per nutrire le torme dei suoi satelliti. — Attraverso al mare Ionio ed al mare Africo, Annibale tornò a Cartagine, e fu vinto da Scipione ne' campi di Zama.

NAVIGAZIONI DI ANNONE E D'IMILCONE AMMIRAGLI CARTAGINESI NELL'OCEANO ATLANTICO.

Riferiamo prima di tutto la descrizione del viaggio, quale è data ne' *Geografi Greci Minori*, Vol. I.

I Cartaginesi risolsero, che Annone navigherebbe di là dalle Colonne, e vi fonderebbe città Libie-fenicie. E Annone spiegò le vele, conducendo una flotta di sessanta legni da cinquanta remi, carichi di trentamila uomini e donne, di provvisioni e di altre cose necessarie.

» Entrati nell'alto mare, e navigato due giorni fuor dallo Stretto, fondammo una città chiamata *Thymiaterion:* aveva a lato una gran pianura. — Di là continuando ad occidente, arrivammo al capo di Libia detto *Soroe*, coperto di folti boschi, e v'alzammo un tempio a Nettuno. — Poi navigammo una mezza giornata verso oriente, finchè venimmo a uno stagno vicino al mare e pieno di giunchi; quantità di elefanti e altre bestie vi strameggiavano. Costeggiammo per una giornata questo stagno, e fabbricammo sul mare delle città, che chiamammo: *Caricum-Teichos*, *Gytte*, *Acra*, *Melitta*, *Arambe*.

» Continuando, giungemmo al gran fiume Lixo, che viene dalla Libia. Sulle rive di questo fiume i Lixiti, nomadi, pascolavano gli armenti. Vi dimorammo alcun tempo contraendo con essi alleanza. —Sopra di loro vivono Etiopi selvaggi, in paese montuoso e pieno di belve, ove il Lixo ha la sorgente. Le montagne erano abitate da Trogloditi di strana sembianza, che al corso vincevano i cavalli, per quanto diceano i Lixiti.

» Presi interpreti fra i Lixiti, seguimmo per due giorni una costa deserta, che stendeasi a mezzodì.—Piegando poi ad oriente, in un giorno di navigazione trovammo nel fondo d'un golfo, un isolotto del circuito di cinque stadii, che chiamammo *Cerne*, e vi piantammo colonia.

» A Cerne calcolammo la via fatta, e trovammo, che quest'isola era all'opposto di Cartagine riguardo alle Colonne; giacchè la nostra navigazione da Cartagine alle Colonne, era durata quanto dalle Colonne a Cerne.—Risalendo un gran fiume detto *Chretes*, giungemmo ad un lago ov'erano tre isole più grandi di Cerne: arrivarono al suo fine navigando una giornata.

» Quivi sorgevano alte montagne, abitate da uomini selvaggi, vestiti di pelle di fiere, e che, avendoci assaliti a sassi, ci costrinsero a dar indietro. Entrammo poi in un altro fiume, grande, largo, pieno di coccodrilli e d'ippopotami. — Di là tornammo a Cerne.

» Da Cerne, riprendendo via a meriggio, vogammo dodici giorni lungo la costa abitata da Etiopi, che cercavano evitarci, e fuggivano al venir nostro. I Lixiti, nostri interpreti, non ne capivano il linguaggio.—Il giorno dodicesimo ci trovammo vicini a grandi montagne, vestite d'ogni sorta d'alberi fragranti.—Navigato due giornate, ci trovammo in un golfo immenso cinto di pianure. La notte si vedeano d'ogni parte sfavillare fuochi, or più or meno elevati.

» Facemmo acqua, e costeggiato cinque giorni il golfo, arrivammo a una gran baia, che i nostri interpreti chiamarono *Corno di Ponente* (*Bisogna intender con questo nome non promontorii, come fecero il* Gossrlin *e il* Bougainville, *ma sibbene rami di fiume*).

Era in esso una grand'isola, ed in questa un lago salato, che

conteneva un altro isolotto. Presa terra, non vedemmo tutto il giorno che foreste: ma la notte vedemmo brillar molti fuochi, e udimmo risuonar flauti, cimbali, taballi ed urli spaventosi: onde restammo atterriti, ed i nostri indovini c'imposero di lasciar tosto l'isola.

» Partiti, vogammo lungo una costa arida detta *Tymiamata*, donde torrenti di fuoco sboccavano per tutto il mare: il suolo v'era sì bollente, che i piedi nol comportavano. — Ci ritirammo subitamente, e per quattro giorni che restammo al largo, la terra ci parve tutte le notti piena di fuochi. Di mezzo a questi ne sorgeva uno maggior degli altri, e pareva giungesse alle stelle: ma di giorno non si discerneva che un'alta montagna detta *Carro degli Dei*.

» Per tre giorni passammo presso questi fuochi: poi arrivammo a una baia detta *Corno di Mezzodì*. In fondo a questa sedeva un'isola, che anch'essa conteneva un lago, dove era un altro isolotto abitato da selvaggi. Le donne, maggiori in numero degli uomini, aveano il corpo villoso; e i nostri interpreti le chiamavano *Gorille*. Non potemmo pigliare nessun uomo, perchè fuggivano traverso a' precipizii, e si difendevano a pietrate: ma ghermimmo tre donne; rompevano i lacci, mordevano, graffiavano furibondamente: perciò le uccidemmo; e, scuoiate, ne riportammo la pelle a Cartagine. Non potemmo procedere oltre per mancanza di provvigioni. »

Fin qui la narrazione. Abbastanza appare dalla semplice lettura, che non è già una relazione di viaggio quale noi l'intendiamo; sibbene un pubblico monumento della spedizione, scolpito in un tempio principale: e di fatti, v'è scritto sotto: *Periplo d'Annone, che lo espose nel tempio di Saturno*. Perchè era una comune usanza ai Cartaginesi di porre ne' tempi siffatte memorie delle loro imprese. Sarà stata scritta in punico; ma un Elleno innominato la voltò in idioma greco: forse fu un mercante; certo un indotto, che in parte l'alterò: in parte l'alterarono i lunghi anni, traverso ai quali è gran meraviglia che siasi conservata. Le alterazioni però non autorizzano a negarle fede.

Moltissimi critici vi lavorarono intorno; e chi la fa risalire ai tempi della guerra di Troia, chi la pone ai tempi di Alessandro

Magno, chi a quei d'Erodoto, forse con miglior ragione. — Disputano i geografi fin dove giungesse questa navigazione, lasciata incerta dall'avere il traduttor greco ora accennate or taciute le giornate che nel testo non mai saran mancate. Possono vedersi le loro opinioni riassunte in Maltebrun (*Histoire de la Géographie*, lib. IV) e in Heeren (*Idee sulla politica e sul commercio Cartaginesi*). Pare che questo paese del fuoco non altro sia che la Senegambia, la cui natura mostrò il Rennel come bene s'accordi coi fenomeni da Annone veduti.

Mentre Annone esplorava le coste meridionali dell'Africa Imilcone spiegava le vele in una direzione opposta. Disgraziatamente non ci restano che alcuni particolari sparsi delle sue scoperte. — Prima visitò sulle coste di Spagna gli *Ostrimni*, popolo ricco ed industrioso, che dava il suo nome a un promontorio e a un porto del continente, e a certe isole lontane nelle quali da gran tempo andava per esplorarvi le ricche miniere di stagno che contenevano. — Pare fuor di dubbio, che queste isole sieno le *Cassiteridi*. — Imilcone fece anche menzione delle isole Britanniche (*Al-Fionn*) e di Ierna, l'*Isola Santa*.

Digitized by Google

QUARTA SEDUTA

VARIAZIONI DELLA GEOGRAFIA STORICA AFRICANA

DALLA CONQUISTA DI CARTAGINE ALLA MORTE D' AUGUSTO

L'AFRICA SOTTO L'IMPERO DI ROMA

POPOLI BARBARI DELL' AFRICA ANTICA

SGUARDO RETROSPETTIVO SUI REAMI DI MASSINISSA SIGNORE DE' MASSILI E DI SIFACE SIGNORE DE' MASSESILI

Dopo i Romani, Cartagine non ebbe più fiero nemico di Massinissa, re de' *Massili*. Mentre a mano a mano quelli toglievano alla gran città punica la Sicilia (An. 241 av. l'E. V.), la Sardegna (234) e la Spagna (206), e venia perciò ristretta alle sole sue possessioni d'Africa, Massinissa disputolle una delle più belle provincie del suo impero; e questa lite, suscitata forse dal senato romano, porgeva ad esso l'occasione della *Terza Guerra Punica*, la quale, come di sopra ampiamente vedemmo, finì con la presa e con la distruzione di Cartagine (146).

Verso la fine del III secolo avanti l'E. V., i due reami di Numidia furono riuniti per qualche tempo in uno solo, mercè il valore e la politica di Siface re dei *Massesili*. Ma questo rivolgimento fu presto seguito da una controrivoluzione, che riportò Massinissa, protetto dai Romani, sul trono: e la sua alleanza con Roma fruttogli eziandio un accrescimento di territorio.

Poi, a sua volta, ei conquistò gli stati di Siface; dei quali allora non serbò che una parte, perchè il senato romano ordinògli

lasciasse l'altra al figliuolo del re vinto. Ma è probabile, che anche questa porzione della Numidia obbedisse in seguito alle leggi di Massinissa; poichè alla morte di questo principe (An. 148), la sua autorità estendevasi dai confini orientali della Mauritania fino all'Africa propriamente detta; ed anche al di là di questa contrada, dopo che ebbe tolto ai Cartaginesi la provincia della Bizacena, detta anche Emporia (nel 193); e poi un'altra provincia, della quale gli storici non dicono il nome (nel 182); e poi finalmente la provincia di Tisca (nel 174). — Tale fu il reame di Massinissa.

POLITICA DE' ROMANI IN AFRICA DOPO LA DISTRUZIONE DI CARTAGINE.

Distruggendo Cartagine, Roma non sostituì immediatamente il suo dominio all'impero disfatto della sua rivale prostrata; perchè comprese quante e quanto grandi fossero le difficoltà necessarie a superarsi, per impiantare con successo l'amministrazione diretta di Roma in un paese, nel quale il prestigio del suo nome ancora non prevaleva; laonde contentossi intanto di esercitare semplicemente un alto patronato sull'Africa.

Le città puniche tributarie e coloniali del littorale, che si erano segnalate per troppa scoperta affezione per la loro metropoli (Cartagine), furono distrutte o smantellate; le altre invece, come Utica, arricchironsi delle spoglie di lei e impadronironsi del suo commercio.

Colonie italiane non andò guari che si formassero; e presto Roma potè rivendicare come suo quel mare, che l'orgoglio di lei da lungo tempo chiamava *Mare Nostrum*.

Quanto ai principi Numidi, che nella lotta delle due repubbliche aveano abbracciato il partito ora dell'una ed ora dell'altra contendente, Roma li mantenne nei loro domini, seguendo rispetto ad essi la politica tradizionale di Cartagine: ella divise con esso loro un'autorità, che ora non credè opportuno esercitare sola in quei paesi; senza nulladimeno abbandonare il diritto di sovranità donatole dalla conquista.

Fino dai primi passi ch'ella fece sul suolo africano, Roma si applicò a ricompensare largamente i suoi alleati: ma a grado che il suo potere consolidavasi, le sue liberalità faceansi più rare; poi finì col torre ai figli le largizioni che avea fatte ai loro padri.

GUERRE CIVILI FRA I NUMIDI — GIUGURTA RE — GIUBA RE — LA NUMIDIA RIDOTTA PROVINCIA ROMANA

Alla morte di Micipsa, figliuolo di Massinissa (An. 119 av. l'E. V.), il *reame di Numidia* fu diviso fra i due figliuoli ed il nipote dell'estinto re. Hiempsale regnò a *Thermida*; Adherbale fratello suo a *Cirta;* e Giugurtha cugino di ambedue questi principi a *Capsa.* Ma presto quest'ultimo principe impadronissi dello stato di Thermida e fece assassinare Hiempsale (118): e cinque anni dopo (113) forzò Adherbale a capitolare in Cirta; cosicchè riunì tutta la Numidia in un solo reame. — Tante usurpazioni trassergli addosso le armi di Roma; e vinto dai Romani, fuggì in Mauritania: ma Bocco, re di questo paese, e amico suo, lo tradì, consegnandolo ai suoi nemici (106): per lo che ottenne da Roma, in ricompensa, la Massesilia o Numidia occidentale fino al fiume Ampsaga. Il resto del reame, vale a dire il paese dei Massili, fu diviso in tre parti: due furono assegnate a Hiempsale e a Mandrestale, bisnipoti di Massinissa, e la terza fu riunita alla provincia romana d'Africa colla quale confinava.

Gli stati di Mandrestale, dopo che Jarba suo figliuolo fu disfatto in battaglia da Pompeo, vennero riuniti a quelli d'Hiempsale suddetto. — Ma tutta questa porzione della Numidia cadde definitivamente ed assolutamente, quando Cesare ebbe vinto Giuba a Thapso, l'anno innanzi l'E. V. 46.

REGNO DI MAURITANIA

La *Mauritania*, ampliata come di sopra dicemmo (mercè il tradimento del re Bocco a danno di Giugurta) di tutto il paese dei Massesili, serbò per un più lungo tempo la sua indipendenza.

Fra gli anni 46 e 38 av. l'E. V., regnò su questa contrada un principe di nome Bogud, per cui la Mauritania variò momentaneamente di nome, e fu detta *Bogudiana.*

Fu ridotta una prima volta in romana provincia l'anno 33: ma Augusto ne restaurò il reame, dandone il governo a Giuba II; al quale eziandio consentì, che estendesse il suo dominio sulla *Getulia*, paese allora poco noto, situato a scilocco fra il monte Atlante e il Gran Deserto (il Beladulgerid de' moderni), per indennizzarsi in qualche modo della perdita della Numidia.

La Mauritania non fu definitivamente riunita al territorio del-

l'impero romano, se non dopo la conquista che Svetonio Paolino ne fece, l'An. dell'E. V. 52, sotto Claudio imperatore.

L'EGITTO RIDOTTO PROVINCIA ROMANA.

Dell'*Africa propriamente detta* non altro ne incombe notare, senonchè, ridotta provincia romana dopo la caduta di Cartagine, non provò, fino allo stabilimento dell'impero, nessun altro cambiamento amministrativo importante: nelle divisioni dei dominii romani fatte fra i secondi *Triumviri*, l'Africa propria fu compresa prima nella parte di Ottaviano, poi in quella di Antonio, e poi finalmente ritornò in potere di Ottaviano.

Il *regno d'Egitto*, scemato di tutta la Cirenaica, cui Evergete II eresse in regno indipendente a favore di Apione suo figliuolo naturale (il quale, morendo, lasciollo per testamento ai Romani, l'anno 63. av. l'E. V.); l'Egitto, per tutto il lasso di tempo che dominaronvi i Tolomei, non andò soggetto a nessuna importante variazione geografica e amministrativa, fuor di quelle citate nella *Seconda Seduta* di questo *Studio*. — Fu ridotto in provincia romana dal triumviro Ottaviano (poi Ottaviano Augusto imperatore), l'anno 29 av. l'E. V.

L'*Etiopia* fu perlustrata da un esercito romano, che si spinse innanzi infino a Napata: ma le aquile di Roma non mai stabilmente dominarono in quella remota contrada.

L'AFRICA SOTTO L'IMPERO DI ROMA

PROVINCIE ROMANE IN AFRICA ALLA MORTE D'AUGUSTO

Nella divisione dell'Impero Romano fatta da Augusto, le contrade africane furon distribuite in 3 province; due delle quali, la Numidia e l'Africa, per l'amministrazione appartenevano al senato, ed una, l'Egitto, all'imperatore. — La Cirenaica, era unita alla provincia senatoriale di *Creta*. (Vedi sopra).

NUMIDIA ROMANA

La provincia di Numidia formava un *proconsolato*: ella non comprendeva che l'antica Massilia, fra il Tusca e l'Ampsaga, fiumi.—Le sue principali città erano queste: *Cirta Giulia*, l'antica Cirta, chiamata poi *Sittianorum Colonia*, perchè Cesare la donò ad un tal Sittio, che vi si stabilì; *Milevis*, a tramontana-ponente, sull'Ampsaga; *Aphrodisium*, a ponente d'Hippona, colonizzata dai Romani; *Tibilis*, sul fiume del medesimo nome, a levante di Cirta Giulia; *Tipasa* a levante di Tibilis; *Tagaste*, a levante di Tipasa; *Madauro*, a levante di Tagaste; e infine poi *Tebeste*, *Bagais* e *Lambese*, tutte a mezzogiorno, vicino al monte Aurasio.

AFRICA ROMANA

La provincia d'Africa, governata da un *pretore*, componevasi della Zeugitania, della Bizacena e della Tripolitana. —I Romani, come di sopra vedemmo, avevano rifabbricata *Cartagine* a qualche distanza dalle sue antiche fondamenta, e Augusto ne aveva fatta la metropoli della provincia. — Notavasi eziandio in questa provincia la città di *Carpi*, chiamata da Cesare *Aquilaria*, a mezzogiorno-levante di Cartagine, dall'altra parte del golfo.

EGITTO ROMANO

La provincia d'Egitto, composta dall'Egitto e da una parte dell'Arabia settentrionale, era governata da un *prefetto* d'Augusto col grado di *proconsole*. Dalla parte di ponente la s'estendeva solamente fino al golfo Plinthineto; poichè la Libia non vi era compresa. — I Romani adottarono le divisioni stabilite dai Greci, e *Alessandria* conservò il titolo di capitale.

CIRENAICA ROMANA

Quanto alla Cirenaica (che con la *Libia marittima*, distaccata dall'Egitto, faceva parte, come abbiam detto, della provincia di Creta), ell'era in quest'epoca conosciuta sotto il nome di *Pentapoli*, a cagione delle cinque sue principali città: *Cirene*, *Apollonia*, *Berenice*, *Arsinoe* e *Tolemaide*.

STATI TRIBUTARI DELL' IMPERO ROMANO IN AFRICA

Il regno di Mauritania, ristabilito da Augusto in favore di Giuba II, era in questa epoca la sola contrada tributaria dell'impero in Africa. — Comprendeva l'antica Massesilia, l'antica

Mauritania ed il paese dei Getuli; ed aveva per capitale *Iol*: Giuba cambiò il nome antico di questa città in quello di *Cesarea*, per lusingare Augusto suo benefattore.

MAURITANIA RIDOTTA PROVINCIA DI ROMA

Ma quando i Romani ebbero conquistato la Mauritania, divisero questo paese in due provincie: *Mauritania Cesarense*, a levante, fra l'Ampsaga e il Mulucha; e *Mauritania Tingitana*, a ponente, fra il Mulucha e l'Oceano Atlantico.

Le principali città della Mauritania in quest'epoca, erano le seguenti: — Nella Cesarense, oltre *Cesarea*, capitale di tutta la provincia, *Sitiphis o Sitifi*, a levante; *Tubusuptus*, a tramontana-ponente della precedente, ed alle falde del monte Ferrato; *Rusucurru* o *Rusucurium*, a ponente di Tubusuptus, sulla costa; *Rusconium* e *Icosium*, similmente sulla costa, ma più a ponente; *Malliana*, nell'interno, a mezzogiorno d'Icosium; *Cartenna*, a mezzogiorno-ponente, all'imboccatura del Chinulaph; *Arsinaria*, *Magnus Portus* e *Divini Portus*, sulla costa, da levante a ponente; finalmente *Calaa*, castello forte, sopra il fiume Mulucha. — Nella Tingitana, oltre *Tingis*, che n'era la capitale, *Tenialonga*, a mezzogiorno-levante di Tingis, sulla costa; *Zilis* o *Zilia*, a ponente, sull'Oceano, colonia fondata da Augusto, alla quale impose il nome di *Giulia Costantia*; *Zili* e *Volubilis*, nell'interno del territorio.

PROVINCIE ROMANE DELL'AFRICA A' TEMPI D'ADRIANO IMPERATORE

Sotto Adriano, le provincie Romane dell'Africa formavano due delle undici divisioni stabilite nell'impero da questo monarca: quella d'Africa e quella d'Egitto.

L'Africa conteneva 3 provincie: il *proconsolato* o *Africa propria*, la *Numidia* e la *Mauritania*; l'Egitto ne conteneva 4: l'*Egitto propriamente detto*, vale a dire il Delta e l'Heptanomide, la *Tebaide*, la *Libia marittima* e la *Pentapoli* o *Cirenaica*.

A' TEMPI DELLA TETRARCHIA

All' epoca della divisione dell'impero fatta da Diocleziano fra due Imperatori e due Cesari (*tetrarchia*), le provincie africane furono ripartite fra tre de' quattro imperiali dipartimenti. L'Egitto, con le contrade asiatiche e la Tracia, formò la porzione di Diocleziano; l'Africa, dalla Gran Sirte al fiume Mulucha, cioè a dire il Proconsolato, la Numidia e la Mauritania Cesarense, fu assegnata a Massimiano; e la Mauritania Tingitana fu data a Costanzo Cloro, con la Spagna, la Gallia e la Bretagna.

ALLA MORTE DI COSTANTINO

Alla morte di Costantino (337 dell'E. V.), l'Africa Romana fu divisa fra i due imperi nella maniera seguente. Il dipartimento d'Africa, tale quale era stato stabilito da Adriano, fu incorporato all'impero d'Occidente; quello dell'Egitto all'impero d'Oriente. — Ma le attenenze non furono più le medesime che a'tempi d'Adriano: il dipartimento d'Africa formò la *diocesi d'Africa* e il *proconsolato d'Africa*, compresi nella prefettura d'Italia; e la provincia della Mauritania Tingitana, fece parte della diocesi di *Spagna*, compresa nella prefettura de' Galli. — Il dipartimento d'Egitto costituì la *diocesi* del medesimo nome, compresa nella prefettura d'Oriente.

Ora ecco quali furono le interne suddivisioni delle africane contrade fatte da Costantino.

La *diocesi d'Africa* comprendeva cinque provincie: la *Tripolitana*, a levante (capitale la *Gran Leptis*); la *Bizacèna*, a tramontana-ponente (cap: *Bizacio*); la *Numidia*, a tramontana-ponente (cap: *Costantina*, l'antica Cirta); la *Mauritania Sitifina*, a ponente (cap: *Sitifi*); la *Mauritania Cesarense*, a ponente (cap: *Cesarea*).

Il *proconsolato d'Africa*, composto dalla Zeugitania solamente, aveva per metropoli *Cartagine*.

La *Mauritania Tingitana*, composta dall'antica contrada di questo nome, aveva per metropoli *Tingis*.

La *diocesi d'Egitto* comprendeva 5 provincie: la *Libia superiore*, a levante della Tripolitana (metropoli *Cirene*); la *Libia inferiore*, a levante (cap: *Paretonio*); l'*Egitto propriamente detto*, a levante (cap: *Alessandria*); l'*Augustamnica*, o *Augus-*

tanica, a levante (metrop. *Pelusio*); e la *Tebaide*, a mezzodì (metrop. *Tebe*).

POPOLI BARBARI DELL'AFRICA CIRCA L'ANNO DELL'ERA VOLGARE 376.

Le frontiere delle provincie romane in Africa, erano, come quelle delle provincie d'Europa e d'Asia, minacciate da sciami di popoli barbari, che parecchie fiate avevano fatto ostacolo alle armi romane. I principali di questi popoli, in Africa, erano: i *Blemmi*, i *Ganfasanti*, gli *Augili*, i *Garamanti*, gli *Atlanti*, e i *Quinquegenti*. — Ma di tutti questi popoli parleremo con più opportunità nella introduzione del volume seguente.

Digitized by Google

QUINTA SEDUTA

GEOGRAFIA NUMISMATICA DEL MONDO CLASSICO

In questa *Seduta*, ultima della Parte Prima di questa nostra Opera, esporremo la *Geografia Numismatica del Mondo Classico*, distinta nelle tre magne parti di esso: Europa, Asia, Africa, e nelle moltiplici suddivisioni di ognuna di esse magne parti.

Questo argomento è del massimo interesse nell'ordine de'nostri studi; nè occorrono lunghe parole per dimostrar questo vero agli intelligenti delle cose geografiche e storiche.

Le scienze italiane posseggono un *Quadro di Geografia Numismatica per servire alla classazione geografica delle collezioni delle monete*, compilato e pubblicato nel 1836 dal dotto signor Carlo Strozzi: e noi, nella presente *Seduta*, non altro facciamo, che esporre il sunto di quella breve si ma aurea opera, diviso nei tre seguenti specchi.

Digitized by Google

I. SPECCHIO

GEOGRAFIA NUMISMATICA D'EUROPA

SPAGNA

LUSITANIA. *Amaja* (Portalegre)? — *Balsa* (Tavira) A (*). — *Coere* (Coura) A. — *Ebora* (Evora) Augustus. — *Emerita* (Merida) Augustus, Tiberius, Julia. — *Myrtilis* (Mertola) A. — *Norba Caesarea* (Brazas) A. — *Ossonoba* (Estomba) A. — *Pax Julia* (Beja) Augustus. — *Salacia* (Alcacer do Sal) A. —

BETICA. *Abdera* (Adra) A. Tiberius — *Acinipo* (Ronda la Vieja) A. — *Aria* (la Maria) A. — *Arva* (Alcolea) A. — *Ascua* (posizione incerta) A. Augustus. — *Asido* (Xerez de la Frontera) A. — *Asta* (Mesa d'Asta) A. — *Astapa* (Estepa) A. — *Bailo* (Bolonia) A. — *Callet* (Calanas) A. — *Carbula* (Corbul) A. — *Carisa* (Carixa) A. — *Carmo* (Carmona) A. — *Carteja* (Roccadilla) A. Germanicus, Drusus. — *Caura* (Coria) A. — *Celti* (Puebla de los Infantes) A. — *Corduba*, *Patricia* (Cordova) A. — *Epora* (Montore) A. — *Gades* (Cadice) A. Augustus, Cajus et Lucius, M. Agrippa, Tiberius, Nero. — *Iliberis* (Granata) A. — *Ilipa* (Niebla) A. — *Iliturgi* (Ubeda la Vieja) A. — *Ilurco* (Illora) A. — *Ipagro* (Cabra) A. — *Italica* (Santiponce) Augustus, Julia, Tiberius, Germanicus, Drusus. — *Ituci* A. — *Iulia* (Antequera) A. — *Laelia* (El Berrocal) A. Augustus, Lucius, Tiberius. — *Lacippo* (Alecippe) Augustus. — *Lastigi* (Zahara) A. — *Malaca* (Malaga) A. — *Mirobriga* (Capilla) A. —

(*) Questa lettera significa *Autonima*; vale a dire, che la moneta porta il nome della città. Quando manca questa lettera, sono sempre posti i nomi dei personaggi, in onore dei quali la moneta fu coniata.

Munda (Munda) A. — *Murgis* (Almeira) A. — *Nabrissa* (Lebrija) A. — *Nema* (luogo situato sulla riva del Baetis) A. — *Obulco* (Porcuna) A. — *Onuba* (Huelva) A. — *Orippo* (Dos Hermanas) A. — *Oset* (Castello della Cuesta) A. — *Romula* (Siviglia) Augustus, Livia, Drusilla, Tiberius, Drusus, Germanicus, Nero, Julia. — *Sacili* (Acorrucer) A., Tiberius, *Salpesa* (Facialcazar) A. — *Searo* (Faracatin) A. — *Sisapo* (Guadalcanal) A. — *Sisipo* (Elmaden) A. — *Tartessus* (Carteja) A. — *Traducta* (Algeziras) Augustus, Cajus et Lucius. — *Tucci* (Martos) A. — *Ventipo* (Casaliche) A. — *Ulia* (Montemayor) A. — *Urso* (Ubrique) A., Augustus.

Tarraconensis — *Acci* (Guadix el Viejo) A., Augustus, Tiberius, Caligula, Germanicus, Drusus. — *Aesona* (Isona) A. — *Arae Sestianae* (Capo Turingas) A., Augustus. — *Bilbilis* (Calatayud) A., Augustus, Tiberius, Caligula. — *Caesaraugusta* (Saragoza) Augustus, Livia, M. Agrippa, Cajus et Lucius, Tiberius, Germanicus, Agrippina, Nero et Drusus, Caligula. — *Calagurris Fibularia* (Lahorre) A. — *Calagurris Nassica* (Calahorra) Augustus, Tiberius. — *Carthago Nova* (Carthagena) M. Antonius et Octavianus, Augustus, Cajus et Lucius, Tiberius, Nero et Drusus, Tiberius et Caligula, Cesonia. — *Cascantum* (Cascanto) Tiberius. — *Castulo* (Calzona) A. — *Celsa* (Xelso) A., Augustus, M. Agrippa, Tiberius. — *Clunia* (Corugnia del Conte) A., Tiberius. — *Dertosa* (Tortosa) Jul. Caesar, Augustus, Tiberius. — *Emporiae* (Ampurias) A. — *Ergavica* (Santaver) Augustus, Tiberius, Caligula. — *Etelesta* (Illescas) A. — *Glandomirum* (Mondannedo) A. — *Graccurris* (Agreda) Tiberius. — *Hemeroscopium* (Denia) A. — *Ildum* (San Matteo) A. — *Ilercavonia* (Amposta) A., Augustus et M. Agrippa, Tiberius. — *Ilerda* (Lerida) A., Augustus. — *Ilici* (Elche) Augustus, Tiberius. — *Libisona* (Lebazuza) A. — *Lobetum* (Albarracin) A. — *Orgia* (Orgagna) A. — *Osca* (Huesca) Augustus, Tiberius, Germanicus, Caligula. — *Osicerda* (Ixar) A., Tiberius. — *Ostur* (Ostur) A. — *Rhoda* (Rosas) A. — *Saetabis* (San Filippo) A., *Saguntum* (Murviedro) A., Tiberius. — *Segobriga* (Segobre) A., Augustus, Tiberius, Caligula. — *Segovia* (Segovia) A. — *Setelsis* — A. — *Tarraco* (Tarragona) A., Augustus, Julia, Cajus et Lucius, Tiberius, Germanicus, Drusus. — *Toletum* (Toledo) A. — *Turiaso* (Tarazona) A., Augustus, Livia, Tiberius. — *Valentia* (Valencia) A. — *Virovesca* (Briviesca) A. — *Urcesa* (Orgaz) A. — *Ebusus Insula* (Ivica) A.

GALLIA (Francia).

Aquitanica (Gallia Aquitana). — *Avaricum* (Burges) A. — *Petrocorii* (Perigueux) A. — *Santones* (Saintes) A. — *Tourones* (Tours) A.

Narbonensis — (Gallia Narbonese) — *Antipolis* (Antibo) A. — *Avenio* (Avignone) A. — *Beterra* (Beziers) A. — *Cabellio* (Cavaillon) A., Augustus. — *Glanum* (Saint Remi) A. — *Lacydon* (Il porto di Marsilia) A. — *Massilia* (Marsilia) A. — *Nemausus* (Nimes) A., Augustus et M. Agrippa. — *Ruscino* (Il Rossiglione) Augustus. — *Segusia* (Suze) A. — *Vienna* (Vienne) J. Caesar et Augustus, Augustus, Augustus, Augustus et M. Agrippa. — *Volcae Arecomici* (?) A.

Lugdunensis (Gallia Lionese). — *Aballo* (Avallon) A. — *Andecavi* (Angers) A. — *Aulerici* (???) — *Eburovices* (Evreux) A. — *Caballodunum* (Chalons Sur Saône) A. — *Catalaunum* (Chalons en Champagne) A. — *Lugdunum* (Lione) J. Caesar et Augustus, Augustus. — *Rothomagus* (Rouen) A. — *Sequani* (???) A.

Belgica (Gallia Belgica) — *Mediomatrici* (Metz) A. — *Remi* (Reims) A. — *Tornacum* (Tournay) A. — *Virodunum* (Verdun) A.

GERMANIA (Germania) —

Agrippina (Colonia) Postumus. — *Eburones* (Il Paese di Liegi) A. — *Noricum-Hadrianus* (?) Aurelianus.

BRITANNIA (Inghilterra) —

Camolodunum (Colchester) A. — *Verulamium* (Verulam) A.

ITALIA (Italia) —

Italia Supera (Alta Italia) — *Aquileja* (Aquilea) A. — *Ravenna* (Ravenna) A. — *Ticinum* (Pavia) Baduilla.

Etruria (La Toscana) — *Camars* (Chiusi) A. — *Populonia* (Populonia) A. — *Telamon* (Talamone) A. — *Veterna* (Massa Marittima) A. — *Vetulonia* (Sulla Fiora, non lontano da Canino) A. — *Volaterrae* (Volterra) A.

Umbria (Umbria) — *Ariminum* (Rimini) A. — *Iguvium* (Gubbio) A. — *Pisaurum* (Pesaro) A. — *Tuder* (Todi) A.

Picenum (Marca d'Ancona) — *Ancona* (Ancona) A. — *Asculum* (Ascoli) A. — *Hadria* (Atri) A.

Vestini — (???) A.

Latium — *Alba* (Albano) A. — *Aquinium* (Aquino) A. — *Aricia* (La Ricca) A. — *Marubium* (San Benedetto) A. — *Roma* (Roma) A. — *Signia* (Segni) A. — *Sora* (Sora) A. — *Tusculum* (Frascati) A. — *Veliternum* (Velletri) A. — *Verulae* (Veruli) A.

Ager Reatinus — *Palacium* (Polegia) A.

Samnium (Sannio) — *Aeserna* (Isernia) A. — *Aquilonia* (Acedona) A. — *Beneventum* (Beneveuto) A. — *Corfinium* (San Perino)

A. — *Equus Tuticus* (Castel-Franco) A. — *Meles* (Melissano) A. — *Murgantia* (Baselice) A.

Frentani — (???) A. — *Larinum* (Larino Vecchio) A.

Campania (Terra di Lavoro) — (???) A. — *Alliba* (Ollibani) A. — *Atella* (Sant'Arpino) A. — *Aurunca* (Santa Croce) A. — *Galatia trans Vulturnum* (Le Galeazze) A.—*Galatia cis Volturnum* (Cajazzo) A. — *Cales* (Calvi) A. — *Capua* (Santa Maria di Capua) A. — *Computeria* (Santa Maria di Convultere) A. — *Cumae* (Cuma) A. — *Cossa* (tre città col nome di Cosa o Cossa erano in Italia, una in Etruria, un'altra in Lucania, la terza nella Campania; all'ultima appartengono le monete coll'iscrizione *Cozano*; non se ne conosce però la posizione) A. — *Hyria* (?) A. — *Neapolis* (Napoli) A. — *Nola* (Nola) A. — *Nuceria* (Nucera de' Pagani) A. — *Phistelia* (Pozzoli) A. — *Suessa* (Sessa) A. — *Teanum Sidicium* (Tiano) A. — *Venafrum* (Venafro) A. — *Veseris* (?) A.

Apulia (la Puglia) — *Arpi* (Arpe) A. — *Asculum* (Ascoli di Puglia) A. — *Barium* (Bari) A. — *Canusium* (Canosa) A. — *Hyrium* (Rodi) A. — *Luceria* (Luceri de' Saraceni) A. — *Neapolis* (Polignano) A. — *Natiolum* (Giovenazzo) A. — *Rubi* (Ruvo) A. — *Salapia* (Salpi) A. — *Teates* (Pezza della Chiesa) A. — *Venusia* (Venosa) A.

Calabria (Provincia di Lecce) — *Agetium* (Ajeta) A. — *Brundusium* (Brindisi) A. — *Butuntum* (Bitonto) A. — *Caelium* (Ceglie) A. — *Graja Gallipolis* (Gallipoli) A. — *Orra* (Uria) A. — *Tarentum* (Taranto) A. — *Sturnium* (Sternaccio) A. — *Uxentum* (Ogento) A.

Lucania (Basilicata) (???) A. — *Buxentum-Pyxus* (Policastro) A. — *Cosa* (Cività) A. — *Cosilynas* (Consignano) A. — *Grumentum* (Armento) A. — *Heraclea* (Policoro) A. — *Laus* (Scalea) A. — *Metopontum* (Torre di Mare) A. — *Palinurus-Molpis* (Capo Palinuro) A. — *Posidonia*, *Paestum* (Piesti) A. — *Siris* (Sinno) A. — *Sybaris*, *Thurium*, (Sibari rovinata) A. — *Velia* (Castel a Mare della Bruca) A. — *Ursentum* (Orso Marso) A.

Bruzi (la moderna Calabria) (???) A. — *Caulonia* (Castel Vetere) A. — *Crotona* (Crotone) A. — *Hipponium*, *Valentia* (Monteleone) A. — *Locri Epizephyrii* (Bruzano) A. — *Medama* (Mesima) A. — *Nuceria* (Nocera) A. — *Pandosia* (Anglona) A. — *Peripolium-Pitanata* (L'Immana) A. — *Petelia* (Strongoli) A. — *Rhegium* (Reggio di Calabria) A. — *Temesa* (San Lucito) A. — *Terina* (Terrati) A. —

Sicilia Insula (Sicilia) A., Gelo, Hiero I, Dionisus I, Dionysius II, Agathocles, Hicetas II, Hiero II, Hieronymus, Philistis, Phintias.

— *Abacaenum* (Tripim) A. — *Abolla* (Avola) A. — *Acrae* (Palazzolo) A. — *Adranus* (Adernò) A. — *Aetnaei* (Santa Maria di Licodia) A.—*Agathyrnus* (Agati) A.—*Agrigentum* (Girgenti) A., Augustus. — *Agyrium* (San Filippo d' Argirò) A. — *Alaesa* (Santa Maria delle Palate) A. — *Aluntium* (Orlando) A. — *Amestratus* (Mistretta) A. — *Assorus* (Asero) A. — *Caena* (Cianciana) A. — *Calacte* (Caronia) A. — *Camarina* (Torre di Camarana) A. — *Catana* (Catania) A. — *Centuripae* (Centorbi) A. — *Cephaloedium* (Cefalù) A. — *Enna* o *Henna* (Castro Giovanni) A. — *Entelta* (Antella) A. — *Erbessus* (Li Grutti) A. — *Eryx* (Monte San Giuliano) A. — *Euboea* (Eubali) A. — *Galaria* (Gagliano) A. — *Gelas* (Terra Nova) A. — *Heraclea* (Capo Bianco) A. — *Himera*, *Thermae* (Termini) A. — *Hybla Magna* (Paternò) A. — *Hyccara* (Maccari) A. — *Iaeta* (Iato) A. — *Leontini* (Lentini) A. — *Lilybaeum* (Marsàla) A. — *Macella* (Monte Busamara) A. — *Mazara* (Mazzàra) A. — *Megara* (Monte Ibla) A. — *Menaenum* (Mineo) A. — *Merusium* (?) A. — *Messana*, *Mamertini* prima *Zancles* (Messina) A. — *Morgantia* (Murgo) A. — *Nacona* (?) A. — *Naxus* (Schisò) A. — *Neetum* (Noto) A. — *Panormus* (Palermo) A., Augustus, Julia, Tiberius. — *Petrini* (Petralìa) A. — *Segesta* (Pileri di Barbera) A., Augustus. — *Selinus* (Terra delle Pulci) A. — *Solus* (Monte Catalfano) A. — *Syracusae* (Siracusa) A. — *Tauromenium* (Taormina) A. — *Triocala* (Castello Colatrasi) A. — *Tyndaris* (Tindaro) A. — *Tyracina* (Traina) A.

Cossura Insula (Pantellaria) A. — Melita Ins. (Malta) A.—Gaulos Ins. (Gozo) A. — Lipara Ins. (Lipari) A. — Lopadusa Ins. (Lampedusa) A. — Motya Ins. (Modica) A. — Sardinia Ins. (Sardegna) A.

CHERSONESUS TAURICA (Krim, Crimea)—*Chersonesus* (?) A, Commodus. — *Heracleum* (?) A. — *Panticapaeum* (Kertci) A. — *Thedosia* (Caffa) A.

SARMATIA EUROPEA — *Olbia* (Stromohil) A., Scilurus, rex, Domitianus, Caracalla, Alexander, Mamaea. — (*Tyra*, a Vespasiano usque ad Getam). — Achillea Ins. (?) A.

DACIA (Transilvania) (a Philippo usque ad Gallienum.)

PANNONIA (Ungheria) Trajanus.

DARDANIA — Trajanus, Antoninus Pius. — *Pincum* (Gradisca) Hadrianus. — *Viminacium* (Ram) a Gordiano Pio usque ad Gallieni imperium.

MOESIA SUPERIOR (Servia) ET INFERIOR (Bulgaria)—*Callatia* (Kallati, Mankalia) A., a Marco Aurelio usque ad Philippum Jun. — *Diniysopolis* (Bald-Sjik) A., Commodus, a Sept. Severo usque ad

Gordianum Pium. — *Istrus* (Silistria, Kargolik) A., Hadrianus, a Caracalla ad Tranquillinam. — *Marcianopolis* (Imertie) A., Sabina, M. Aurelius, Commodus, a Sept. Severo ad Philippos usque. — *Nicopolis* (Nighebul) A., a Trajano usque ad Gordianum Pium. — *Tomi* (Pangala) A., a Tiberio usque ad Philippos.

TRACIA (Rum-Yli, Romelia, Romania, Tracia). — Reges: Amadocus, Teres II, Seuthes III, Cavarus, Lysimachus, Cotys II, Cotys III, Cotys III, Sadalis I filius, Sadalis II, Rhoemetalces I, Cotys V filius. Rhoemetalces I et Augustus, Cotys V et Rhascuporis, Rhoemetalces II et Caligula, Rhoemetalces II et Caracalla, Mostis. — *Abdera* (Chiumergin, Asperosa) A., a Nerone usque ad Faustinam Jun. — *Aenus* (Eues, Eno) A., M. Aurelius, Caracalla. — *Anchialus* (Akkiali, Cenghienè, Iskellessus) A., ab Antonino Pio usque ad Tranquillinam. — *Apollonia* (Sizepoli) A., Domitianus, Sept. Severus, J. Domna, Caracalla, Gordianus Pius, Philippus Jun., Gallienus. — *Bizanthe* (Tekir-Dagh, Rodostò) A. — *Bizya* (Visa) A., ab Hadriano usque ad Philippos. — *Byzantium* (Costantinopoli) A., a Cajo Caesare usque ad Saloninam. — *Cypsela* (Ipsala, Kipsela) A. — *Deultum* (Derkon), a Trajano ad Philippos usque. — *Dicaea*, *Dicaepolis* (Iakbeli) A. — *Hadrianopolis* già *Orestias* (Hedrenè) A., ab Hadriano usque ad Tranquillinam. — *Maronea* (Marulia, Maronia) A., a Nerone usque ad Macrinum et Volusianum. — *Mesembria* (Mesember, Misevria) A., ab Hadriano usque ad Philippos.—*Nicopolis ad Mestum* (Nicopoli), Crispina, J. Domna, Caracalla, Geta. — *Odessus* (Varna) A., Alexander Mag., a Trajano usque ad Gordianum cum Tranquillina, indeque Saloninam. — Odrisii (?) A., reges: Amadocus, Teres, Seuthes IV. — *Pautalia* (Ghiustendil), ab Hadriano usque ad Elagabalum. — *Perinthus* (Eraclia) A., ab Claudio usque ad Saloninam. — *Philippopolis* (Filibé) A., a Domitiano usque ad Elagabalum et Paulam. — *Plotinopolis* (Demotica) A., Antoninus Pius, M. Aurelius, Faustina Jun., Caracalla. — *Sala prope Hebrum* (?) A. — *Sardica* (Sofia, Triaditza) a M. Aurelio usque ad Getam, posteaque Gallienum. — *Tempyra* (?) A.— *Topirus*, ab Antonino Pio ad Getam. — *Trajanopolis*, *Augusta Trajana* (Orichovo), ab Hadriano usque ad Gordianum Pium, posteaque Valerianum et Gallienum. — Chersonesus Thracia (Penisola di Gallipoli) — *Aegospotamos* (?) A.—*Aeolium* (?) A.—*Alopeconnesus* (Alexia) A.—*Cardia* (Karidia) A. — *Chersonessus* (?) A. — *Coela* (Kilidbar) a L. Aelio usque ad Gallienum. — *Crithute* (?) A. — *Eleus* (Elès-Burun) A. — *Lysimachia* (Hexamili) A., Lysimachus Rex. — *Madytus* (Maito) A. — *Sestus* (Zemenik) A.; probabiliter ab Augusto ad Philippos. — Imbros Ins. (Lam-

bro) A. — Lemnos Ins. (Stalimene) — *Hephaestia* (Pondiah) A. — *Myrhina* (Paleolastro) A. — Samothracia Ins. (Samotraki) A., Hadrianus — Thasos Ins. (Tassûs, Tasso) A., Caracalla, Geta.

MACEDONIA — Macedonia propria (?) A.; reges: Alexander I, Perdiccas II, Archelaus I, Aeropus III, Pausanias, Amyntas II, Alexander II, Perdiccas III, Philippus II, Alexander III, Philippus III, Cassander, Philippus IV, Alexander IV, Antigonus Asiae Rex, Demetrius I, Antigonus I, Demetrius II, Antigonus II, Philippus V, Perseus; imperatores romani: ab Augusto usque ad Gordianum Pium. — *Acanthus* (Erissos) A. — *Aenia* (?) A. — Amphaxitis. (?) A. — *Amphipolis* (Jeni Kioj) A., ab Augusto ad Saloninam. — *Aphytis* (Afiti) A. — *Argilus* (?) A. — *Apollonia* (Beghik) A. — *Arethusa* (?) A. — *Berga* (?) A. — *Berhaea* (Veria, Karà-Beria) A. — Bisaltia (?) A. — Bottiaea. (?) A. — *Cassandrea* (Kassandra Kapusi) A., Apollodorus Tyrannus, a Claudio usque ad Philippum. — *Cassera* (Kares) A. — *Chalcis* (?) A. — *Dium* (Stan-dia), ab Augusto usque ad Saloninam. — *Edessa*, *Aegae* (Moglena), ab Augusto usque ad Philippos. — *Eion* (?) A. — *Eurydicea* (?) A. — *Heruclea Sintica* (Rasluk) A., Adaeus Rex. — *Lete* (Lepli) A. — *Mende* (Calandra) A. — *Neapolis* (La Cavalla) A. — *Olyhthus* (Hagios-Mamas) A. — *Orthagoria* (Stavrò) A. — *Ossa* (Soho) A. — *Pella* (Alà-Klissà, Pella, Palatisa) A., M. Antonius, Octavianus, Octavia, J. Caesar, ab Hadriano ad Philippos. — *Phila* (Platamona) A. — *Philippi* (Filippi, rovinato) A., ab Augusto ad Gallienum. — *Pydna* (Kitrò) A. — *Pythium* (?) A. — *Scione* (Jeni-Kassandra) A. — *Stobi* (Stip) A., a Vespasiano ad Elagabalum. — *Terone* (Teroni) A. — *Thessalonica* (Saloniki, Salonico) A., J. Caesare ad Saloninam. — *Traelium* (?) A. — *Tyrissa* (?) A. — *Uranopolis* (Kastro) A. — Paeonia — (??) Reges: Audoleon, Eupolemus, Lycceius, Patraus. — *Nysa* (?) A.

THESSALIA (Ulakia) A., Theisiphan rex, ab Augusto ad Gallieni familiam. — Ainianes (?) A. — *Argesa* (Argissa) A. — *Atrax* (Boidanar) A. — *Cierium* (Mataranga) A. — *Crannon* (Crania, Xeres) A. — *Ctemene* (Ktemere) A. — *Elatea* (Dadja) A. — Ethnestae (?) A. — *Gomphi* (Stagi, Kalem-Pascià) A. — *Gyrton* (Taciobolicati) A. — *Heraclea* (Trachin) A. — *Homolium* (?) A. — *Lamnia* (Zeitun) A. — Lapithae (?) A. — *Larissa* (Ienisceher) A. — *Larissa Cremaste* (?) A. — *Magnesia* (Agios-Georgios) A. — *Metropolis* (Mascoluri) A. — Malienses (?) A. — *Minyae* (?) A. — *Mopsium* (Nekali) A. — Oetaei (?) A. — Othrytae (?) A. — *Pelinna* (Plocovo) A. — Perrhaebia (?) A. — *Phacium* (?) A. — *Phalanna* (Tornovo) A. —

Phareadon (Zarco) A. — *Pharsalus* (Tzatalzé, Farsala) A. — *Pherae* (Velestina) A., Alexander Tyrannus. — *Proana* (Proerna) A. — *Scotussa* (?) A. — *Thibros* (?) A. — *Tricca* (Tricala, Trikki) A. — Halonesus Ins. (Pelagnisi) A. — Jrrhesia Ins. (?) A. — Peparetus Ins. (Piperi) A., Augustus, Commodus. — Sciathus Ins. (Sciatti) A. —

ILLIRICUM (Schiavonia, Dalmazia, Albania, ec.); reges: Demetrius, Gentius, Ballaeus, Zarias. — *Aleta* (Mosth) A. — *Amantia* (Nivitza) A. — *Apollonia* (Polina) A., ab Augusto usque ad Getam, indeque Gordianum. — *Avalon* (Valona) A. — *Bludium* (Martinovam) A. — *Byllis* (Gradisca) A. Dalmatia (Dalmazia); Trajanus, Hadrianus, Antoninus Pius. — Daorsi (?) A. — *Dyrrhachium* (Durazzo) A. (?) Monunius Rex — Encheli (?) A. — *Olympe* (?) A. — *Rhizon* (Risano) A. — *Scodra* (Scodra, Scutari) A. — Issa Ins. (Lissa) A. — Pharus Ins. (Lesina) A.

EPIRUS (Epiro) A.; reges: Neoptolemus, Alexander I, Phthias Mater Pyrrhi, Pyrrhus, Alexander II, Ptolemaeus. — *Ambracia* (Ambrakia) A. — *Butrotum* (Butronto, Butrinto) A., Augustus, Tiberius. — *Cassope* (Gastrizza) A. — *Damastium* (?) A. — *Horreum* (Gardikaki) A. — Molossi (?) A. — *Nicopolis* (Prevesa Vecchia) A., ab Augusto ad Saloninam. — *Oricus* (Erico) A. — *Pandosia* (Paramithia) A. — *Phoenice*, *Phoenicape* (Foniki) A. — Thespaotia, Pyrrhus rex. — *Celtae Aidonites* (Aidonia) A. — Corcyra Ins. (Corfù) A., a Trajano ad Alex. Severum — *Cassope* (Cassopo) A.

GRECIA PROPRIA (Ellenia)—Acarnania (Carnia, Carlelia) A.— *Actium* (?) A. — *Alyzia* (Aelias) A. — *Anactorium* (Bonitza) A.—*Argos Amphilochium* (Filokia) A.—*Heraclea* (?) A. — *Metropolis* (Ligustoriki) A. — *Oeniade* (Trigardon) A.—*Paleiros* (?) A.—*Stratos* (Conopina) A. — *Thyrreum* (?) A. — Leucadia Ins. (Santa Maura) A., Commodus.—Aetolia (Artinia) A. — *Apollonia* (?) A. — Athamanes (?) A.— *Calydon* (Galata) A., Sept. Severus.—*Lysimachia* (?) A.— *Naupactus* (Lepanto) A. — Locris Epicnemidii (?) A. — Locris Opuntii. (?) A. — *Thronium* (Paleocastro). A—Phocis (?) A.—*Amphicea* (?) A.—*Amphissa* (Salona, Lampeni) A. — *Delphi* (Castri, Castro) A., Hadrianus, Antinous, Antoninus Pius, Faustina Sen., L. Verus, Caracalla. — *Elatea* (Eleuta) A. —Boeotia (Livadia) A. — *Antheodon* (Lukisi, Talandi) A. — *Asplendon* (?)A. — *Cheronea* (Capurna) A.—*Copae* (Kopi) A. — *Coronea* (Camari) A. — *Delium* (Delis) A. — *Erytrae* (?) A. — *Haliartus* (?) A. — *Hyla* (?) A. — *Ismene* (?) A. — *Mycalessus* (?) A. — *Orchomenus* (Skripu) A. — *Pharae*, *Pherae* (Velsin) A. — *Plataeae* (Coela) A. — *Potniae* (?) A. — *Tanagra* (Gremata) A. Augustus,

Tiberius, Germanicus, Antoninus Pius, M. Aurelius, Faustina Jun., Commodus. — *Thebae* (Stives, Thiva) A., Trajanus. — *Thespiae* (Distomo) A., Vespasianus, Domitianus. — *Thisbe* (Halikè, Gianikki, Langia) A. — Attica — *Athenae* (Satinea, Atini) A. — *Anaphlystus* (Anaphis) A. — *Decelia* (Kokla) A. — *Eleusis* (Lefsina) A. — *Megara* (Megra, Megàra) A., ab. Antonino Pio usque ad Severi familiam — *Oropus* (?) A. — *Pagae* (Libadostani) A., ab Antonio Pio usque ad Severi familiam. — Aegina Ins. (Enghina, Engia) A., Severus, Caracalla, Plautilla.—Helena, Cranae Ins. (Macronisi) J. Domna, Maximinus, Philippus Sen., Otacilia. — Minoa Ins. (?) J. Paula — Salamis Ins. (Koluri) A., Caracalla.

PELOPONNESUS (Morai, Morea)—Acaia (?) A. — *Aegira* (Krati) A., Sept. Severus, J. Domna, Plautilla — *Aegium* (Vostitza) A., ab Antonino Pio usque ad Getam.—*Bura* (?) familia Severi. — *Carinaea* (?) A. — *Corintus* (Korito, Kordos, Corinto) A., ab. J. Cesare ad Gordianum Pium. — *Patrae* (Patra, Patrasso) A., Cleopatra et M. Antonius, et ab Augusto ad Gordianum Pium. — *Pellene* (Tricala) A. — Commodus, Severi familia. — *Phlius* (Staflica) A., Sept. Severus, J. Domna, Caracalla. — *Sicyion* (Basilicà) A., familia Severi. — Elis (?). — *Elis* (Paleopolis) A., Hadrianus, Antoninus Pius, M. Aurelius, Sept. Severus, Caracalla.—Cephallenia Ins. (Cefalonia) A. — *Cranium* (Crania) A. — *Palle* (Palliki, Lixuri) A. — *Proni* (?) A. —*Same* (Samo) A. — Zacynthus Ins. (Zakinthos, Zante) A., M. Antonius, ab Antonino Pio ad Elagabalum. — Ithaca Ins. (Tiaki) A. — Messenia (Mauromathia) A.—*Messene* (Mauromati) A., Sept. Severus, J. Domna, Geta.— *Colone* (Makiadea) A. — *Corone* (Koroni, Corone) A. — *Cyparissia* (Castel Rampano), Severi familia. — *Mothone* (Modoni, Modone), Severi familia — *Pylus* (Navarino) A. — *Thuria* (?) A., familia Severi. — Laconia (Zaconia). — *Asopus* (Esapo), Severi familia. — *Boea* (Vattika), Severi familia. — *Gythium* (Kolokythia) Severi familia. — *Lacedaemon* (Misitra) A.; reges: Agesilaus, Polydorus, Areus, Cleomenes III; imp: ab Augusto ad Saloninam. — *Las* (?) Severi familia. — Argolis (Saccania) A.—*Argos* (Planizza) A., ab Hadriano ad Saloninam. — *Asine*, (Furnos) A., Severi familia. — *Cleone* (Clegna) A., Commodus, Severi familia. — *Epidaurus* (Pedauro, Napoli di Malvasia) A., Antoninus Pius, J. Domna, Alexander Sev. — *Hermione* (Kastri) A., Severi familia. — *Methana* (Metana) A. Severi familia. — *Thyrea* (Astro) A. — *Throezen* (Damala) A., Commodus, Severi familia. — Arcadia (?) A., Antinous. — *Alea* (?) A. — *Asea* (Areo) A. — *Basilis* (Cyparissia) A. — *Caphia* (Kaphia) A., Severi familia. — *Charisia* (?) A. — *Clitorium*

(Kalzanes) J. Domna — *Eva* (?) A. — *Heraea* (Iri) A., Severi familia. — *Mantinea*, *Antigonia* (?) A. Severi familia. — *Megalopolis* (Sinano) A. Severi familia. — *Methydrium* (Mettaga) A. — *Orchomenus* (Kalpakì) Severi familia. — *Pallanteum* (Tripolizza) A. — *Pheneus* (Phonia) A., Severi familia. — *Phialea*, *Phigalea* (Paulizza) A., Severi familia. — *Psophis* (Tripotamia), Severi familia. — *Stymphalus* (Vussì) A. — *Tegea* (Moklia) A., Aleus Rex. — *Thelpusa* (Katziuola) A., Commodus, Severi familia. — *Thisoa* (Tertzena) A.

CRETA Ins. (Kriti, Ghirit-Adassì, Candia) A Tiberio usque ad M. Aurelium. — *Allaria* (?) A. — *Apollonia* (?) A. — *Aptera* (Paleo Castro) A. — *Acadia* (Capo Arcadi) A. — *Argos* (?) A. — *Arsinoe* (?) A. — *Axus* (?) A. — *Ceraitae* (Castel Keraton) A. — *Chersonesus* (Spinalonga) A. — *Cnossus* (Candia longa) A., Augustus, Tiberius. — *Cydonia* (La Canea) A., ab Augusto usque ad M. Aurelium, indeque Domnam. — *Cyparissus* (?) Antoninus Pius. — *Eleuthernae* (Telefterna) A., Tiberius. — *Elyrus* (?) A. — *Gortyna* (Kortina) A., Tiberius, Caligula et Germanicus, Trajanus, Hadrianus. — *Hierapytna* (Jerapietra, Girapetra) A., Augustus, Caligula. — *Hyrtacus*, *Hyrtacinus* (Arna) A. — *Itanus* (Sitano) A., Augustus et Livia, Faustina Jun. — *Lappa*, *Lampa* (?) A., Augustus, Domitianus, Domitia, Commodus. — *Lasos* (?) A. — *Lissus* (Castel Selino) A. — *Lyttus* (Hieraki) A., Caligula et Germanicus. — *Olus* (Mirabello) A. — *Petra* (?) A. — *Phaestus* (Hodivitria) A. — *Phalanna* (?) A. — *Phalasarna* (?) A. — *Polyrhenium* (Priniaco) A., Augustus, Caligula et Germanicus, Trajanus. — *Praesus* (Pirasti) A. — Priansus (?) A. — *Rhaucus* (Rucaca) A. — *Rhithymna* (Retimo) A. — *Sybritia* (Grutes) A. — *Tanos* (?) A. — *Tegea* (?) A. — *Thalassa* (Kalò-Limnò) A., Vespasianus, Titus, Domitianus, Trajanus. — *Tylissus* (?) A. — Eubea Ins. (Eiribosadassì, Negroponte) A. — *Artemisium* (?) A. — *Carystus* (Karisto, Castel Rosso) A., Nero, Trajanus, Antoninus Pius. — *Cerinthus* (?) A. — *Chalcis* (Egripos, Negroponte) A., Augustus, Nero, Hadrianus, M. Aurelius, L. Verus, Sept. Severus, Caracalla. — *Eretria* (?) A. — *Histiaea* (Orio) A. — Amorgos Ins. (Amorgo) A. — *Aegiale* (Hyali) A. — Anaphe Ins. (Nanfio) A. — Andros Ins. (Andro) A., Antoninus Pius, M. Aurelius et L. Verus. — Cos, Cea Ins. (Zea, Murtad-adassi) A. — *Carthaea* (?) A. — *Coresia*, *Corisia* (Porto San Nicola) A. — *Iulis* (?) A. — *Poeesa* (Kabia) A. — Cimolis Ins. (Kimoli, L'Argentiera) A. — Cythnos Ins. (Thermia) A. — Delos Ins. (Istille, Stile) A. — Gyaros Ins. (Iura) A. — Ios Ins. (Nio) A., Faustina Jun., Lucilla. — Melos Ins. (Milo) A., Nero, Nerva, Caracalla. — Myconos

Ins. (Miconi) A., Augustus, Domitianus. — Naxos Ins. (Naxia) A., Sept. Severus, J. Domna, Geta. — Paros Ins. (Paros, Naucsa) A., M. Aurelius, Faustina Jun. — Pholegandros Ins. (Policandro) A. — Seriphos Ins. (Serfanto) A. — Sicinos Ins. (Sikino) A. — Siphnos Ins. (Sifanto) A., Sept. Severus, Balbinus, Puppienus, Gordianus Pius. — Synos Ins. (Syra) A., Titus, Domitianus, Antoninus Pius, M. Aurelius, et L. Verus, Sept. Severus, Caracalla et Geta, Sev. Alexander. — Tenos Ins. (Tine, Istindile), A., Tiberius, Sabina, Antoninus Pius, Sept. Severus, Sev. Alexander, Maximus. — Thera Ins. (Santorini) A., M. Aurelius, L. Verus, Commodus, Sept. Severus.

II. SPECCHIO

GEOGRAFIA NUMISMATICA D'ASIA

BOSPORUS CIMMERIUS (Azak). — Reges Bospori: Sauromates I, Sauromates II, Rhescuporis I, Rhescuporis II, Mithridates III, Gepaepyris, Cotys I, Rhescuporis III, Sauromates III, Cotys II, Rhoemetalces, Eupator, Sauromates IV, Rhescuporis IV, Cotys III, Cotys IV, Sauromates V, Rhescuptoris V, Inimthimeyus, Rhescuporis VI, Phareaoses, Rhescuporis VII, Sauromates VI, Teiraues, Thothorses, Rhadamsades, Rhescuporis VIII. — *Gorgippa* (?) A. — *Phanagoria* (Tamàn) A.

COLCHI (Cerkiess). — *Dioscurias* (Iscuriah) A.

PONTUS (Boli-vilajeti). — *Reges Ponti et Bospori:* Paerisades II, Leuco II e III, Eumelus II, Spartacus V, VI vel VII, Mithridates III, Pharnaces I, Mithridates V, Mithridates VI, Pharoaces II, Asander, Polemo I, Pythodoris, Polemo II, Polemo II cum Tryphaeoa. — *Amasia* (Amasièh) A.; a Domitiano ad Mamaeam. — *Amisus*, *Piraea* (Himiso, Samsun) A.; a Trajano ad Salonioum. — *Asiba* (?) Gordianus. — *Cabira*, *Sebastopolis* (Turkal) A., Aotooiuus Pius, J. Domna. — *Cerasus* (Skefieh) Antoninus Pius, M. Aurelius, Elagabalus, Sev. Alexander. — *Chabacta* (?) A. — *Comana* (Mermèr-Klissà, Gomaoak) A., Nerva, Sept. Severus. — *Gaziura* (Azurnis) A. — *Laodicea* (Ladik) A. — *Neocaesarea* (Niksàr, Nixaria) A.; a Tiberio ad Gallienum. — *Pharnacia* (Kerasun) A. — *Pimolisa* (Osmangik) A. — *Sarbanissa* (?) Polemo II, Trajanus, M. Aurelius, L. Verus. — *Trapezus* (Trabizond, Trebisonda) a Trajano ad Philippum Seo. — *Zela* (Zilè) J. Domoa, Caracalla, Geta.

PAPHLAGONIA (Rum, Pascialik di Kastamuni) Pilemaenes Rex. — *Aboni-Tichos*, *Ionopolis* (Ainèh-Bolì, Ynebolù) A., Antoninus Pius, M. Aurelius, L. Verus, Lucilla. — *Aegialus* (Due Castelli, Cala di Gida) J. Domna, Cararalla. — *Amastris*, *Sesamus* (Amassrèh, Amassera, Samatro) A., a Domitiano usque ad Gordianum. — *Cromna* (Cromena, Cala di Karagat) A. — *Germanicopolis* (Eskelih) M. Aurelius, Faustina, Severi familia. — *Mastya* (?) A. — *Neoclaudiopolis* (?) A., Antoninus Pius, M. Aurelius, Sept. Severus, Caracalla, Sev. Alexander. — *Pompejopolis* (Tasce-Kuprù) M. Aurelius, Faustina Jun. — *Sebaste* (?) A., Trajanus, M. Aurelius et L. Verus. — *Sinope* (Sinub, Sinope) A., ab. J. Caesare usque ad Gallienum.

BRITHINIA (Kudavendkiar) — *Reges:* Nicomedes I, Prusias I, Prusias II, Nicomedes II, Nicomedes III, Nicomedes IV, Oradalthis, Musa Orsobaris.. — *Imperatores:* Vespasianus, Titus, Domitianus, Hadrianus, Sabina, Antoninus. — Agrippenses (Popolo citato dal solo Plinio) A. — *Apamea*, *Myrlea* (Medaniah, Mudagnà) A., a Divo Julio usque ad Gallienum. — *Astacus* (Olvadsjik) A. — *Bythinium*, *Claudiopolis* (Ghivvah) A., a Tiberio Claudio usque ad Gallienum. — *Caesarea* (?) A. — *Calcedon* (Kadi-Kioj) A., Agrippina Jun. indeque a Trajano usque ad Tranquillinam. — *Cratia*, *Flaviopolis* (Tereboli) A.; ab Antoniuo Pio usque ad Gallienum. — *Dia* (?) A. — *Hadriani* (Edrenès) A.; ab Hadriano ad Saloninam usque. — *Hadrianopolis* (Bolì) A., Hadrianus, Antoninus Pius, Sept. Severus, Caracalla, Geta, Sev. Alexander, Philippus Sen. — *Heraclea* (Rachia, Erili, Pendaraskci) *Reges:* Timotheus, Dionysius, Amastris. *Imperatores:* a Vespasiano usque ad Saloninum. — *Juliopolis* (Bey-Bazar) A.; a Trajano usque ad Gallienum. — Maatandyni (?) A. — *Nicaea* (Isnick) A.; ab J. Caesare usque ad Saloninam, indeque Macrianus Jun. et Quietus. — *Nicomedia* (Isnid, Isnimid) A.; ab Augusto ad Saloninam. — *Prusa ad Olympum* (Brusà) A., Nero, a Trajano usque ad Saloninam. — *Prusias ad Hypium* (Uskubi) A.; a Vespasiano usque ad Valerianum Jun. — *Prusias ad Mare*, *Cius* (Kiò, Kiemlik) A.; a Claudio usque ad Saloninam. — *Timaea* (?) A. — *Tium* (Thios, Falios) A.; a Domitiano usque ad Gallienum.

MYSIA (Karasì) — *Abbaites* (?) A., M. Aurelius, L. Verus, Sev. Alexander. — *Adramytium* (Edremit) A., Domitianus; indeque a Trajano usque ad Gallienum. — *Antandrus* (Antandro) A.; a Tito usque ad Paulam. — *Apollonia ad Rhyndacum* (Abullona) A.; a Domitiano usque ad Gordianum, indeque ad Gallienum. — *Assus* (Assò) A.; ab Augusto usque ad Sev. Alexandrum. — *Astyra* (?) A. — *Atar-*

nea (Dikelì-Koy) A., Antoninus Pius, M. Aurelius, Gordianus Pius. — *Came*, *Cana* (Coloni) Hadrianus, Commodus, Severus. — *Cisthene* (Kidonia) A. — *Cyzicus* (Artaky, Cizico) A.; ab Augusto usque ad Cl. Gothicum. — *Gargara* (Inè-Kioj) A., Commodus, Sept. Severus. — *Gergithus* (Gergiti) A. — *Germe* (Ghirmasti) A., Domitianus; indeque a Trajano usque ad Philippos. — *Hadrianotherae* (Trikala) A.; ab Hadriano usque ad Philippum. — *Lampsacus* (Lampsekì, Lamsaki) A.; ab Augusto usque ad Gallienum. — *Miletopolis* (Meltè) A.; a Tiberio usque ad Otaciliam. — *Parium* (Kiemer, Porto-Camara) A.; ab J. Caesare usque ad Saloninum. — *Pergamus* (Bergam) A.; *Reges:* Philetaerus, Attalus, Eumenes II, Attalus II; *Imperatores:* ab J. Caesare usque ad Saloninum. — *Perperene* (?) A.; a Nerone usque ad Philippum Jun. — *Pionia* (?) A., Hadrianus, Sept. Severus, J. Domna. — *Pitane* (Sandar-lik) A., Cujus et Lucius, Nero, Domitianus, Faustina Jun. Commodus, Geta, Sev. Alexander, Gordianus Pius. — *Poemaneni* (Dulokeui) A., Trajanus. — *Poroselene* (Musco-Nisi) A., Antoninus. Pius, Faustina Jun., Sept. Severus, J. Domna, Caracalla, Valerianus Sen. — *Priapus* (Karaboa) A., Gordianus Pius. — *Thebae Homerica* (?) A. — *Trimenothuritae* (?) A., Mamaea, Gordianus Pius, Plautilla, Elagabalus, Otacilia, Philippus Sen., Philippus Jun., Gallienus, Saloninus, Valerianus Sen., Valeriaous Jun. — *Zeleja* (Bigha) A. — Proconnesus Ins. (Mermèr-adassi, Marmarà) A.

TROAS (Biga) — *Abydos* (Aidòs, Nagarà) A.; ab Augusto usque ad Maximinum. — *Alexandria Troas* (Eski-Stambul) A.; a Trajano usque ad Saloninam. — *Amaxitus* (Kuran-Kevi) A. — *Arisba* (Mussà-Kioj) A., Trajanus. — *Berytis* (?) A. — *Dardanus* (Burnei, Punta de' Barbieri) A.; a Trajano usque ad Getam. — *Gentinos* (?) A. — *Ilium* (Bunar-Bascì) A.; ab Augusto usque ad Saloninam. — *Larissa* (?) A. — *Neandria* (Ene) A. — *Ophrinium* (?) A. — *Scepsis* (Eski-Skuptscè) A.; a M. Aurelio usque ad Maximianum.—*Sigeum* (Jeni-Sceher) A. — *Teria* (Il solo Strabone la situa all' occidente dell' *Aesepus*, fra la Tronde e la Misia) A. — Tenedos Ins. (Bozgià, Boghcè-adassì, Tenedos, Tenedo) A.

AEOLIS (Sarù-Kan) A. — *Aegae* (Chiusèl-Hyssàr) A.; a Tiberio Claudio usque ad Decium. — *Cyme* (Sanderlì) A.; a Druso Caesare usque ad Saloninum. — *Elaea* (Ialèa) A.; ab Augusto usque ad Hostilianum. — *Larissa* (?) A. — *Myrhina* (Nemurt) A.; a Domitiano usque ad Tranquillinam. — *Neontichos* (?) A. — *Temnos* (Melemèn) A.; ab Augusto usque ad Philippos. — Lesbus Ins. (Metellino) M. Aurelius, Commodus. — *Antissa* (Petra) A. — *Eresus* (Eresso)

A., Caligula, Nero, Hadrianus, M. Aurelius, L. Verus, Sev. Alexander. — *Methymna* (Molivo) A.; ab Augusto usque ad Sev. Alexandrum. — *Mytilene* (Midilli, Castro) A.; ab Augusto usque ad Saloninam. — *Nasi*, *Napi* (?) A. — *Pyrrha* (Caloni) A.

IONIA (Aidin) Antoninus Pius, M. Aurelius. — *Apollonia* (?) M. Aurelius, Sept. Severus. — *Clazomene* (Klismà) A.; ab Augusto usque ad Gallienum. — *Colophon* (?) A.; a Nerone usque ad Saloninum. — *Ephesus* (Ajaf-uluk) A.; a M. Antonio ad Saloninum. — *Erae* (Sedsjdsjk) Augustus, Caracalla. — *Erytrae* (Eritrà) A.; ab Augusto et Claudio, indeque a Trajano usque ad Otaciliam, deinceps Valeriani tantum. — *Gambrium* (?) A. — *Heraclea* (Ufa-Bafi) A., Augustus, Sabina, Nero, Vespasianus, Antoninus Pius, M. Aurelius, J. Domna, Geta. — *Lebedus* (Sivrè-Hyssàr) A., Vespasianus, Domitianus, Sabina, Antoninus Pius, J. Domna, Caracalla, Geta. — *Magnesia* (Inek-Bazar) A.; a Livia usque ad Gallienum. — *Metropolis* (Turbalì) A.; a Trajano usque ad Saloninam. — *Miletus* (Balat, Palaisca, Milet) A.; ab Augusto usque ad Saloninam. — *Neapolis* (Kusce-adassì, Neapoli, Scalanova) A., J. Domna, Gordianus Pius, Treb. Gallus. — *Phocea* (Foggia, Fokia Vecchia) A.; a Claudio usque ad Philippos. — *Phigela* (?) A., Augustus, Tiberius, Germanicus, Caligula, Claudius et Agrippina, Hadrianus, Faustina Jun., Sev. Alexander, Orbiana, Valerianus Sen., Gallienus. — *Smyrna* (Ismir, le Smirne) A.; ab Augusto usque ad Q. Herennium. — *Teos* (Sigagìk) A.; ab Augusto usque ad Valerianum Jun. — Chios Ins. (Chio, Scio) A., Augustus. — Icaria Ins. (Nakaria) A., Commodus. — Samos Ins. (Samo) A.; ab Augusto usque ad Valerianum Jun. —

CARIA — *Reges*: Hecatomnus, Maussollus, Hidrieus, Pixodarus, Othontopates. — *Alabanda* (Arabi-hissàr) A.; ab Augusto usque ad Maximum Caes., Otacilia. — *Alinda* (Muglah) A., Augustus, Commodus, Sept. Severus, Caracalla, Plautilla, Annia Faustina. — *Antiochia ad Maeandrum* (Ieni-Scieher) A.; ab Augusto ad Saloninam. — *Aphrodisias* (Ghiera) A.; ab Augusto ad Saloninam. — *Apollonia* (?) A., Augustus, Nero, a Nerva usque ad Saloninam. — *Bargasa* (Giva) A., Nero; a M. Aurelio usque ad Saloninam. — *Bargylia* (?) A.; a Tito ad Getam. — *Calynda* (?) A. — *Ceramus* (Keramo) A., Antoninus Pius. — *Cnidus* (Porto Crio) A.; a Nerva ad Caracallam cum Plautilla. — *Cyon* (?) A., J. Domna. — *Daedala* (?) J. Domna, Caracalla. — *Eriza* (Bazar-Kan) A. — *Evippe* (?) Hadrianus, Lucilla; J. Domna. — *Euralium* (?) Caracalla. — *Euromus* (?) A. Sept. Severus, Caracalla. — *Halicarnassus* (Budrù, Bodroni, San Pedro) A.; ab

Agrippina Claudii usque ad Gordianum Pium. — *Harpasa* (Arpasce-Kalessi) A., Antoninus Pius, M. Aurelius, Sept. Severus, Mamaea, Gordianus Pius. — *Heraclea* A. — *Hydrela* (Denisli) A., Geta. — *Iasus* (Askem-Kalessi) A.; ab Augusto ad Gordianum Pium. — *Mylasa* (Meless, Mylaso, Marmora) A.; ab Augusto ad Valerianum Jun. — *Myndus* (Mentesce, Mimdes) A., Titus, Antoninus Pius, L. Verus, Commodus, Crispina, Sept. Severus, J. Domna. — *Orthosia* (Ortaki) A.; ab Augusto ad Maximinum. — *Plarasa* (?) A. — *Prenassus*, *Prinassus* (?) A. — *Pyrnus* (Cuindjè) A. — *Stratonicea* (Eskì-Scieher), A.; a Trajano ad Saloninum. — *Taba* (Dava-su, Tabas) A.; ab Augusto ad Saloninam. — *Telemissus* (Meis) A.; Augustus, Commodus, Sept. Severus, J. Domna. — Astipalea Ins. (Stimpalia) A.; Livia, Tiberius. — Calimnae Ins. (Calmine) A. — Cos Ins. (Istankò) A.; Nicias Tyrannus; ab Augusto ad Otaciliam. — Nisyros Ins. (Nisari), A. — Rhodus Ins. (Rodi) A.; a Tiberio ad Commodum. — *Astyra* (?) A. — *Camirus* (Camiro) A. — Megiste Ins. (Castellorizo) A. — Telos Ins. (Tillos, Episcopì) A.

LYCIA (Pascialik d' Alayèh) Augustus, Claudius, Nero, Domitianus, Nerva, Trajanus. — *Antiphellus* (Antifilo) Gordianus Pius. — *Aperrae* (Assar-bay) Gordianus Pius. — *Apollonia* (?) A., Augustus, Trajanus, Antoninus Pius, M. Aurelius, Geta, Gallienus. — *Araxa* (?) A. — *Arycanda* (?) A., Gordianus Pius, Tranquillina. — *Cabalis* (?) A. — *Corydallus* (?) A., Gordianus Pius, Tranquillina. — *Cragus* (?) (?) A., Augustus, Julia. — *Cyane* (Tristomo) A., Gordianus Pius. — *Lymira* (Limira) A., Gordianus Pius. — *Massicytes* (?) A., Augustus. — *Myra* (Mira) A.; ab Antonino Pio ad Tranquillinam, deinceps Valeriani Sen. — *Olympus* (Porto Venetico) A. — *Patara* (Patèra) A., Gordianus Pius. — *Phaselis* (Fionda) A.; Tiberius, Antoninus Pius, Gordianus Pius. — *Phellus* (Sevedo) Gordianus Pius. — *Podalia* (?) A., Tranquillina. — *Rhodia* (?) A. — *Tlos* (?) A., Gordianus Pius. — *Trabala* (?) A. — *Xantus* (Eksenidè) A.

PAMPHILIA (Pascialik di Satalia) — *Ariasus* (?) Lucilla, Commodus, Sept. Severus, Caracalla, Geta. — *Aspendus* (Aspindus) A., Augustus; a Soemiade ad Saloninum — *Attalia* (Palea Attalia) A.; ab Augusto ad Valerianum Jun. — *Casa* (?) Gordianus, Etruscilla, Herennius. — *Etenna* (?) A., Faustina Iun., I. Domna, Geta, Sev. Alexander, Gordianus Pius. — *Lyrbe* (?) ab Alexandro Sev. ad Saloninam, deinceps Valeriani Jun. — *Iloea* (?) Gordianus Pius. — *Isindus* (?) A., L. Verus, J. Domna, Maximinus, Gordianus Pius, Salonina, Valerianus Sen. — *Magydus* (Laara) A., Augustus, Livia, Nero, Trajanus, Ha-

drianus, Antoninus Pius, L. Verus, Commodus, J. Domna. — *Panemoticos* (?) I. Domna. — *Perga* (Karà-Hissàr) A.; ab Augusto ad Valerianum Jun., Aurelianus, Tacitus. — *Pogla* (?) Geta, Decius. — *Side* (Eski-Adalia) A., Augustus; a Claudio ad Saloninam. — *Sillyum* (?) A., Augustus; ab Antonino Pio ad Saloninam.

PISIDIA (?) — *Adada* (?) L. Verus, Valerianus, Gallienus. — *Amblada* (Latik) M. Aurelius, Commodus, Caracalla, Sev. Alexander. — *Antiochia* (Fermàk) A.; a Tiberio ad Cl. Gothium. — *Apollonia*, *Mordiaeum* (?) Alexander Magnus. — *Baris* (Isbartèh) Sept. Severus, Sev. Alexander. — *Conane* (?) A., M. Aurelius, Plautilla, Philippus Jun. — *Cremna* (Kebrinaz) Caracalla, Geta, Elagabalus, Tranquillina, Etruscilla, Gallus. — *Cretopolis* (?) A. — *Hadrianopolis* (?) Sept. Severus. — *Laodicea Combusta* (Ladik) Titus cum Domitiano. — *Lysinia* (?) Caracalla. —*Mylias* (?) A., Alexander Magnus. —*Olbasa* (?) Gordianus Pius. — *Pednelissus* (?) Commodus, Maximus Caesar. — *Prostanna* (Questa città era situata vicino al monte *Viarus*) A., Cl. Gothicus. — *Sagalassus* (Sadjaklù) A.; ab Augusto, Nerone etc., usque ad Claudium Gothicum. — *Sandalium* (?) A. — *Seleucia* (Selefke) Hadrianus, Plautilla, Maximus, Gordianus Pius, Gallienus, Cl. Gothicus. — *Selge* (?) A.; ab Hadriano ad Saloninam. — *Tityassus* (?) A., Hadrianus, Antoninus Pius, Geta. — *Termessus* (Estenaz) A., Augustus, Livia, Domitianus, Domitia, Sev. Alexander.

ISAURIA (Itcil) M. Aurelius. — *Carallia* (Kerali) M. Aurelius, Pescennius, Sept. Severus, J. Domna, Maximinus. — *Isaurus* (Bey-Sceheri) Geta, Elagabalus. — *Lalassis* (?) A.

LYCAONIA (Kuniah-Alajeti) Antiochus IV. — *Coropissus* (Kyhissàr) Hadrianus, Faustina Jun., Maximinus. — *Iconium* (Konjek, Cogni) A., Augustus, Nero cum Poppea, Hadrianus, M. Aurelius, Faustina Jun., Gordianus Pius, Valerianus Sen., Gallienus. — *Laranda* (Larenda) Philippus Jun. — *Parlais* (?); a M. Aurelio ad Maximinum, indeque Gallieni. — *Savatra* (?) Antoninus Pius, M. Aurelius.

CILICIA (Kalukià, Caramania, Pascialik di Tarso e d'Adàna) — *Reges*: Tarcondimotus I, Alexander et Iotape, Philopator I vel II. — *Aegae* (Asas-Kalè) A., Antiochus IV; ab Augusto ad Saloniuam. — *Alae* (?) Hadrianus. — *Alexandria* (Iskanderon, Alessandretta) A., Antiochus IV, Trajanus, Trajanus e Plotina, Hadrianus, Caracalla. — Amanienses (?) A. — *Anazarbus*, *Caesarea* (Ajnzarba). *Cum Nomine Anazarbi*: A.; a Commodo ad Gallienum; *et cum nomine Caesareae*: a Claudio ad L. Verum. — *Anchiale* (?) A. — *Anemurium* (Anemur, Scalemura) A., Antiochus IV.; a Domitiano ad Valerianum Sen. — *An-*

tiochia ad Sarum, *Adana* (Edenè, Adana) *Cum nomine Antiochiae*: A., Antiochus VI. M. Aurelius; *et cum nomime Adanae*: A.; a M. Aurelio ad Gallienum. — *Antiochia Maritima* (?) Philippus Sen., Valerianus Sen. — *Antiochia ad Cragum* (?) A. — *Argos* (?) Valerianus Sen., Gallienus, Salonina. — *Augusta* (?) A.; ab Augusto ad Valerianum Sen. — *Celenderis* (Kelnàr) A. — Characene — *Reges*: Tiraeus, Artabazes, Attambilus, Adinnigaus, Monneses, Artabanus, Antiochus IV. — *Imperatores*: L. Verus, Commodus, Gordianus Pius, Etruscilla. — *Colybrassus* (?) M. Aurelius, Maximinus, Tranquillina, Gallus, Valerianus Seniore, Saloninus. — *Coracesium*(Alaya), Trajanus, Hadrianus, Sev. Alexander, Salonina. — *Corycus* (Korkun, Korigos) A., Trajanus et Plotina; a Sept. Severo ad Gallienum. — *Diocaesarea* (?) Sept. Severus, J. Domna, Philippus Sen. et Jun. — *Doron* (Città rammentata in Plinio come esistente nella Cilicia sul fiume *Calycadnus*) M. Aurelius. — *Epiphania* (?) A., Hadrianus, Commodus, Caracalla, Gordianus Pius. — *Flaviopolis* (?) a Domitiano ad Valerianum Sen. — *Hamaxia* (?) A. — *Iotape* (?) Philippus Jun., Valerianus Sen. — *Irenopolis* (?) a Domitiano a Gallienum. — Lacanatis (?) A., Antiochus IV. rex — *Laertes* (?) Antiochus IV rex; — *Imperatores*: Trajanus, Hadrianus, Antoninus Pius, Etruscilla, Treb. Gallus, Valerianus Sen., Gallienus, Saloninus. — *Mallus* (Mallo) A., Augustus, Sabina, Antoninus Pius, M. Aurelius. — *Megarsus* (Karadash) A. — *Mopsus*, *Mopsuestia* (Messis) A., Antiochus IV rex; Claudius, Titus; a Domitiano ad Gallienum. — *Nagidus* (?) A. — *Nephelis*, *Nephelidda* (?) A. — *Olba* (?) *Reges*: Polemon, Teucer, Ajax, Ajax et Augustus; *Imperatores*: Sept. Severus. — *Seleucia ad Calycadnum* (Selefkiéh) A.; a Tiberio ad Gallienum. — *Selinus*, *Trajanopolis* (Selenti) A., Lucilla, Sept. Severus. — *Soli*, *Pompeiopolis* (Mezetlù) A., M. Pompeius; ab Antonino Pio ad Gallum. — *Syedra* (?) Nero; ab Hadriano ad Saloninam. — *Tarsus* (Tarso) A.; ab Augusto ad Gallieni aetatem. — *Zephyrium* (Mersyn) A., Hadrianus, Treb. Gallus. — Eleusa Ins., Sebaste (La isoletta di Curco) A., Antiochus IV rex. *Imperatores*: Augustus, Trajanus, Commodus, Crispina, Sept. Severus, Gordianus Pius, Tranquillina, Valerianus Sen.

CIPRUS INS. (Kipri, Cipro). — *Reges*: Evagoras, Nicocles; *Imperatores*: Augustus, Livia, Drusus Iun.; a Claudio ad Macrinum. — *Idalium* (Dalia) A. — *Marium* (?) A. — *Paphos* (Baffa) Nicocles. — *Salamis* (Costanza) A. — Clides Ins. (Denares) A.

LIDIA (?) Cresus rex: — *Acrasus* (Nacrasa) (?) A.; a Trajano ad Sev. Alexandrum, indeque Mamaeae. — *Aninesium* (?) A. — *Anolus* (?) A. — *Apollonis* (Balamoute) A., Julia Titi, a Domitiano ad Sev. Alexan-

drum. — *Apollonoschieron* (?) A., Tiberius, Nero, Hostilianus. — *Asia* (?) A., Alexander M., Gordianus Pius. (Stefano Bizantino pone questa città presso *Tmolus*; e Erodoto dice, altro non essere stata che una parte di *Sardi*) — *Attalia* (Adala) A., Trajanus, Commodus, Septimius Sev., Caracalla, Geta, Mamaea. — *Aureliopolis* (?) A., Commodus, Caracalla, Gordianus Pius. — *Bagae* (?) A.; a Nerone ad Saloninum. — *Blaundos* (?) A.; a Nerone ad Volusianum. — *Briula* (?) A., Trajanus, Antoninus Pius, M. Aurelius. — Caystriani (Popoli che abitavano sulle rive del fiume Caystro) A. — Cilbiani inferiores (Popoli che abitavano ne' gioghi Cilbiani, verso le sorgenti del Caystro. Plinio divide i Cilbiani in Superiori ed Inferiori, e Strabone parla dei *Campi Cilbiani*) A., Augustus. — Cilbiani Superiores (?) A., Augustus et Livia, Tiberius, Domitianus; a Trajano ad Getam. — Cilbiani Nicaeenses (?) A.; a Cajo et Lucio Caess. ad Getam, Gordianus Pius — Cilbiani Pergameni (?) Domitianus, Hadrianus, M. Aurelius, J. Domna, Caracalla. — Cilbiani Cretei (?) A. — *Daldis* (Ghiuldiz) A.; ab Augusto ad Philippum Jun. et Gallienum. — *Dioshieron* (?) A.; ab Augusto ad Mamaeam. — *Gordus Julia* (Gordù) A.; a Trajano ad Gallienum. — *Heraclea* (Nelle note alla geografia di Stefano, leggesi, che dietro il ritrovamento d'una lapide, si è scoperto, che *Heraclea* non altro è se non che l'antico nome di *Magnesia*) ab Hadriano ad Maximinum. — *Hermocapelia* (?) A., Hadrianus, Severus, Elagabalus, Gallus, Volusianus, Hostilianus. — *Hermupolis* (Forse lo stesso d'*Hermocapelia*. Le monete sono le sole prove della sua esistenza, e queste monete si confessano dubbie) A., Treb. Gallus. — *Hierocaesarea* (Alcune delle medaglie attribuite a questa città si debbono oggi classare sotto *Comana del Ponto*, la quale al tempo degli Imperatori prese il titolo di *Hierocaesarea*) A.; a Vespasiano ad Sept. Severum, indeque Caracallae. — *Hypaepa* (Pyrgè) A.; ab Augusto ad Saloninam. — *Hyrcania* (?) A.; ab Hadriano ad Filippum Jun. — *Maeonia* (Megna) A, Nero; ab Hadriano ad Hetruseum. — *Magnesia ad Sipylum* (Manissa) A.; ab Augusto ad Saloninam. — *Mastaura* (Mastauro) A.; a Tiberio ad Saloninum. — *Mossina Mossinus* (?) A. — *Mostene* (?) A.; a Claudio ad Saloninam. — *Nacrasa* (Bakhir) A.; a Domitiano ad Caracallam et Getam. — *Nysa* (Eski-hissàr) A.; ab Augusto ad Gallienum. — Pactolei (Popoli che abitavano sulle rive del fiume Pactolo, detto odiernamente Sarabat.) A. — *Philadelphia* (Alàsciehère) A.; ab Augusto ad Valerianum Sen. — *Saettae* (?) A.; ab Hadriano ad Saloninam. — *Sardes* (Sart, Sard) A.; ab Augusto ad Valerianum Jun.—*Silandus* (Selendi) A., Domitianus, Domitia, M. Aurelius, Commodus, Caracalla, Maximinus. — *Tabala* (Tom-

bai) A., Trajanus, Marciana, M. Aurelius, Faustina Jun. Commodus, Caracalla, Macrinus, Sev. Alexander, Mamaea, Gordianus Pius, Tranquillina. — *Thyatira* (Ak-hissàr) A.; ab Augusto ad Valerianum Jun. — *Thiessus* (?) A. — *Tmolus* (Buz-Daghi) A., Sabina, Faustina. — *Tomarena* (?) A. — *Tralles* (Sultanhissàr) A.; ab Augusto ad Valerianum Jun. — *Tripolis* (Jenidgè) A.; ab Augusto ad Saloninum.

PHRYGIA (Frigia) Nero, Vespasianus, Caracalla cum Plautilla. — *Accillea* (?) Gordianus Pius. — *Acmonia* (?) A; a Tiberio ad Saloninum. — *Aezanis* (Tiandere) A.; ab J. Caesare usque ad Gallienum. — *Alia* (?) A., Gordianus Pius. — *Amorium* (Hergiàn, Amoria) A.; ab Augusto ad Gallienum. — *Ancyra* (Angur) A.; a Nerone ad Gallienum. — *Apamea* (Deenare) A.; ab Augusto ad Saloninum. — *Attaea* (?) A., Augustos, Germanicus, Domitianus, Trajanus cum Trajano patre, Hadrianus, Commodus, Sept. Severus, Caracalla, Plautilla, Geta. — *Attuda* (?) A., Augustus, Vespasianus, Hadrianus cum Sabina, Antoninus Pius, J. Domna, Caracalla, Geta, Sev. Alexander, Gallienus, Salonina. — *Attusia*, *Atusia* (Nota nelle sole monete; secondo le quali avrebbe esistito sul fiume *Caper*) A. — *Briana* (?) A., J. Domna. — *Bruzus* (?) ab Antonino Pio ad Gordianum Pium. — *Cadi* (Kedus) A.; a Claudio ad Gallienum. — *Ceretapae* (?) A., Plotina, Antoninus Pius, M. Aurelius, Commodus, Sept. Severus. — *Cybira* (Buruz), A.; *Reges*: Moagetes, Aminta^s, Chotis; *Imperatores*: ab Hadriano ad Hetruscillam et Gallienum. — *Cidramus* (città sui confini della Lidia, creduta però da alcuni appartenente alla Caria) A., M. Aurelius, Caracalla, Elagabalus, Maesa. — *Cydiessus* (?) Domitianus, Caracalla, Philippos Sen. Philippus Jun. — *Colossae* (Kolòs) A., Augustus, Agrippina mater, Commodus, Gordianus Pius. — *Cotiaeum* (Kutaje) A.; a Tiberio ad Saloninam. — *Diococlia* (?) Gordianus Pius. — *Dionysopolis* ?) Augustus, Antoninus Pius, Annia Faustina, Sev. Alexander. — *Docimeum* (Karà-Sciehèri) A., Claudius, Agrippina, Nero, M. Aurelius, Faustina Jun., Lucius Verus, J. Domna, Diadumenianus, Gordianus Pius. — *Darylaeum* (Eski-Sciehère) ab Augusto, indeque a Tito usque ad Philippum Jun. — *Epictetus* (?) A. — *Eucarpia* (?) A.; ab Augusto ad Treb. Gallum. — *Eumenia* (Ashkli) A.; ab Augusto ad Gallienum. — *Hierapolis* (Pambuk-Kalessi) A.; ab Augusto ad Gallienum. — *Hyrgalea* (città conosciuta soltanto per le monete) A., J. Domna, Caracalla, Sev. Alexander. — *Ipsus* (Ipsili-hissàr) A.; Julia, Tiberius et Livia, Claudius et Messalina, et ab Agrippina Jun. ad Valerianum Jun. — *Laodicea ad Lycum* (Eski-Ladik) A.; ab Augusto ad Saloninum. — *Lysias* (?) A., Commodus, Gordianus Pius. — *Metropo-*

lis (Tirèh) A.; a Nerone ad Saloninum. — *Midaaum* (Seid-Gazi) A.; a Nerone ad Philippum Jun. — *Nacolea* (Pishemesh Kalessi) A.; a Tito ad Gordianum Pium. — *Otrus* (Ostraven) A., J. Domna, Caracalla, Plautilla, Geta. — *Peltae* (Peletis) A., Antoninus Pius, Geta, Sev. Alexander. — *Philomelium* (Ilgun) A.; ab Augusto ad Gallum. — *Prymnessus* (Aphiom, Kara-hissàr) A., Midas rex Phrigiae; ab Augusto ad Gallienum. — *Sala* (?) A.; a Domitia ad Soemiadem, Orbiana, H. Hetruscus. — *Sebaste* (?) A., J. Domna, Caracalla, Geta, Gordianus. — *Sibidunda* (?) M. Aurelius, Caracalla. — *Siblia* (?) A. — *Stectorium* (?) A., Faustina Jun., Philippum Sen., Philippam Jun. — *Synaos* (Simaus) A., Nero, Agrippina Jun., M. Aurelius, L. Verus. — *Synnada* (Sandakli) A.; ab Augusto ad Gallienum. — *Themisonium* (Teseni) A., Domitianus, Antoninus Pius; a Sept. Severo ad Philippum Jun. — *Tiberiopolis* (?) A., Trajanus, Hadrianus, Sabiua, M, Aurelius, Caracalla. — *Timbrias* (?) Hadrianus. — *Trajanopolis* (?) A., Trajanus, Hadrianus, L. Verus, Commodus, Gordianus Pius.

GALATIA (Ongurus) *Reges:* Bitovius, Bitoviogogus, Bitucus, Caeantolus, Psamytes, Aetolobus, Brogiatarus, Dejotarus, Amyntas, Vanticus; *Imperatores:* A Nerone ad Trajanum. — *Ancyra, postea Sebaste* (Angora) A., Tiberius, Claudius et Agrippina, Nero et Agrippina, et a Vespasiano ad Saloninam. — *Germe* (Yerme) Domitianus, Commodus, Diadumenianus, Otacilia, Etruscilla. — *Pessinus* (Usciasce-Kioj) A; ab Augusto ad Getam. — *Tavium* (Jeuzgatt) M. Aurelius, Sept. Severus, J. Domna, Caracalla, Gordiauus Pius, Diadumenianus, Elagabalus. — Tectosages (?) *Sub Ancyra.* — Tolistobii (?) Nero, M. Aurelius. — Taocni (?) A., Tiberius, Titus, Domitianus, Antoninus Pius. —

CAPPADOCIA (Kapadukià) *Reges:* Ariarathes IV, Ariarathes V, Ariarathes VI, Ariarathes VII, Ariarathes VIII, Ariobarzanes I, Ariobarzanes II, Ariobarzanes III, Ariarathes X, Archelaus. — *Caesarea, Eusebia* (Kajseriè) A.; a Tiberio usque ad Tranquillinam, deinceps Treb. Galli. — *Casabala*, *Hieropolis* (Kalet-Masman) A., Faustina Sen., M. Aurelius, Faustina Jun., Lucilla, Sept. Severus, Caracalla, Macrinus, Diadumenianus, Elagabalus. — *Comana* (Al-Bostàn) Antoninus Pius, J. Domna, Caracalla. — *Cybistra* (Kostere, Busterèh) A. — *Saricha in Morimene* (?) A. — *Tyana* (Ketch-hissàr) A.; a Nerone ad Caracallam.

ARMENIA (?) *Reges:* Arsames, Sames, Pytodoris, Xerses, Abdissarus, Mithridates, Tigranes I, Artavasdes, Tigranes IV, Erato Tigrani Soror, Aristobolus et Salome.

SYRIA (Surgiàn, Siria, Soria). *Reges:* Seleucus I, Antiochus I, Antiochus II, Seleucus II, Antiochus Hierax, Seleucus III, Antiochus III,

Achaeus, Seleucus IV, Antiochus V, Demetrius I et Laodice, Alexander I, Demetrius II, Antiochus VI, Tryphon, Antiochus VII, Alexander II, Cleopatra, Antiochus VIII, Antiochus IX, Seleucus VI, Antiochus X, Antiochus XI, Philippus, Demetrius III, Antiochus XII, Tigranes, Antiochus XIII. — *Imperatores*: Trajanus, J. Domna, Caracalla. — Comagene (?) A. — *Reges:* Antiochus II, Antiochus IV, Jotape, Epiphanes et Callinicus. — *Antiochia ad Euphratem* (Anteb) M. Aurelius, L. Verus. — *Antiochia sub Tauro* (?) Faustina Jun. — *Doliche* (Deluk) M. Aurelius, L. Verus, Commodus. — *Germanicia Caesarea* (Germanigh) ab Hadriano ad Valerianum. — *Samosata* (Sciam-Sat, Sam-Sat) A., Antiochus IV; ab Hadriano ad Decium. — *Zeugma* (Zekmè) A; ab Antonino Pio ad Philippos. — Cyrrestica (?) *Beroea* (Halep, Aleppo) A.; a Trajano ad Antoninum Pium. — *Cyrrhus* (Horus). *Reges*: Alexander I, Demetrius I; *Imperatores:* a Trajano ad Philippos. — *Hieropolis* (Membik, Bambuk) A., Alex. I rex Syriae; a Trajano ad Philippos. — Chalcidene (?). *Reges et Tetrarchae:* Ptolemaeus, Lysanias, Herodes et Agrippa II. — *Chalcis* (Kinisrim) A.; a Trajano ad Commodum. — Palmyrene (?) *Palmyra* (Tadmûr) A. — Seleucis Pieria (?) *Antiochia* (Antak. Antakiè) A., Alexander I; ab Augusto usque ad Valerianum Sen. — Antiocheni an Daphnen (?) Antiochus IV. — Antiocheni Ptolemaides (?) A., Antiochus IV, Antiochus VIII et Cleopatra.—Antiocheni ad Callirhoen (?) Antiochus IV. — *Apamea* (Famiah.) A., Antiochus III, Alexander I, Augustus. — *Arethusa* (Al-Rustan) Sept. Severus, Diadumenianus. — *Balanea* (Belnias) A., M. Antonius, Augustus, H. Etruscus. — *Emisa* (Hams) Domitianus, Antoninus Pius, Caracalla, J. Domna, Elagabalus, Sulpicius Antoninus. — *Epiphania* (Hamah) A; a Tiberio ad Gordianum Pium. — *Gabala* (Gebelè) A., Augustus, Nero, indeque a Trajano ad Soemiadem. — *Heraclea* — Caracalla. — *Laodicea* (Latakiè) A., Alexander I; ab Augusto ad Decium cum Etruscilla. — *Larissa* (Scizar) A. — *Myriandrus* (?) Antoninus Pius. — *Nicopolis* (?) Commodus, Sept. Severus, Sev. Alexander, Philippus Sen. — *Paltos* (Boldò) Commodus, Severus, J. Domna, Elagabalus, Paula.—*Rephanea* (Raphangiat) Elagabalus, Sev. Alexander. — *Rhosus* (Rosas) A., Commodus, Sept. Severus. — *Seleucia* (Suveidièh) A. — *Reges:* Antiochus IV, Antiochus VII. — *Imperatores:* a Tiberio indeque a Trajano ad Sev. Alexandrum. — Coelesyria (?) *Damascus* (Sciàm, Damisk) A., Aretas rex., M. Antonius, Cleopatra; ab Augusto ad Saloninam. — *Heliopolis* (Baalbeck) a Nerva ad Gallienum. — *Laodicea ad Libanum* (?) Severi familia. — *Leucas* (città posta su' monti di Galaad) A; a Claudio usque ad Gordianum Pium. —

Traconitis Jturaea (Belad-Havran) *Caesarea Paninas* (Banias) A., Agrippa I rex, Augustus, a M. Aurelio ad Aquiliam. — *Gaba* (Dsgib) a Tito ad Caracallam. — *Neronias* (?) Nero. — Decapolis. — *Abila Leucas* (Abèl) Faustina Jun., L. Verus, Commodus, Elagabalus. — *Antiochia ad Hippum* (?) Nero; ab Antonino Pio ad Commodum. — *Canatha* (Khannat) Claudius, Domitianus. — *Capitolias* (?) A., M. Aurelio ad Macrinum. — *Dium* (?) Caracalla, Geta. — *Gadara* (Mkès) ab Augusto ad Gordianum Pium. — *Gerasa* (Dsgerrasch) Hadrianus, M. Aurelius, L. Verus, Commodus, Crispina, Sev. Alexander. — *Pella* (Bellue) Commodus, Elagabalus. — *Philadelphia* (Ammàn) A.; ab Agrippina Jun., indeque a Tito usque ad Sev. Alexandrum. — Phoenice (El-Sciàm) *Berytus* (Baruti) A. — *Reges:* Alexander I, Antiochus IV, Demetrius II. — *Imperatores:* ab J. Caesare ad Saloninam. — *Botrys* (Botrun) M. Aurelius, Caracalla, Elagabalus, Soemias. — *Byblus* (Gebail) ab Augusto ad Elagabalum. — *Caesarea ad Libanum* (Arka) Antoninus Pius, M. Aurelius, Caracalla, Macrinus, Elagabalus, Sev. Alexander. — *Demetrias* (?) A., Augustus, Tiberius. — *Marathus* (Marakia) A. — *Orthosia* (?) A., Tiberius, Antoninus Pius, Elagabalus, Sev. Alexander. — *Sidon* (Saide) A. — *Reges:* Antiochus IV, Demetrius I, Alexander I, Demetrius II, Antiochus VII, VIII, IX. Demetrius III. *Imperatores:* Ab Augusto ad Hadrianum, Elagabalus, J. Paula, Aq. Severa, An. Faustina, Sev. Alexander. — *Tripolis* (Tripoli di Soria) A. *Reges:* Antiochus IV, Dionysius. — *Imperatores:* a M. Antonio Triumviro cum Cleopatra, usque ad Max. Caesarem. — *Tyrus* (Sur) A. *Reges:* Antiochus IV, Demetrius I, Alexander I, Demetrius II, Antiochus VII et VIII. *Imperatores:* a Sept. Severo ad Gallienum. — Aradus Ins. (Ruad) A., M. Antonius, Cleopatra: a Claudio, vel a Nerone ad Elagabalum. — Galilaea (Belat-el-Besciera) *Ptolemais*, (Akka, San Giovanni d'Acri) A., Alexander Magnus; a Claudio ad Saloninam. — *Sepphoris*, *Diocaesarea* (Safurié) Seleucus I rex; Trajanus, Antoninus Pius, Commodus, Caracalla. — *Tiberias* (Tabariàh) *Reges:* Herodes Antipa et Agrippa I. — *Imperatores:* Tiberius, Trajanus, Hadrianus, Antoninus Pius. — Samaritis (?) *Caesarea* (Kesgerié) Agrippa I, Nero, a Domitiano ad Valerianum Sen. — *Diospolis* (Lud) Severus, J. Domna, Caracalla. — *Dora* (Tartura) A., Tryphon rex; Vespasianus, Trajanus, Hadrianus, Diadumenianus, Aquilia. — *Joppe* (Giaffa) A. — *Neapolis* (Napolos, Nablusa) a Domitiano ad Volusianum. — *Nisa Scythopolis* (Besgan) Nero, Faustina Jun., J. Domna, Geta, Gordianus Pius. — *Sebaste* (Sciemrum) A.; a Nerone ad Getam. — Judea (El-Kods) *Reges:* Simeon, Barchoceba, Alexander, Jonathan, Antigonus, Herodes Magnus,

Archelaus, Herodes Antipas, Philippus, Agrippas I, Agrippas II, Herodes rex Chalcidicis, Zenodocus. — *Aelia-Capitolina* (Kud-el-Scerif, Jliâ, Gerusalemme) ab Hadriano ad Hostilianum — *Antedon* (?) Agrippa I, et II., Caracalla. — *Ascalon* (Askalon) A., Antiochus III et IV, Tryphon, Antiochus VIII; ab Augusto ad Severum Alex. — *Azotus* (Ezdod) Sept. Severus. — *Eleutheropolis* (?) J. Domna, Caracalla. — *Gaza* (Gazzà) A.; ab Augusto ad Gordianum Pium. — *Nicopolis* (Amoas) Trajanus, Faustina Sen. — *Raphia* (Refha) Commodus, Sept. Severus, Caracalla, Sev. Alexander, Philippus Sen. vel Jun.

ARABIA (?) Hadrianus. — *Adraa* (Edrai) M. Aurelius, Lucilla, Caracalla, Aemilianus. — *Bostra* (Bostrà) ab Antonino Pio ad Caracallam, indeque ab Elagabalo ad Decium. *Esbus* (Esebòn) Caracalla. — *Moca* (?) Antoninus Pius, Sept. Severus. — *Petra* (Petra) Hadrianus, Antoninus Pius, M. Aurelius, etiam cum Vero, Severus, Geta. — *Philippopolis* (?) Philippus Sen., Otacilia, Marinus. — *Rabathmoba* (?) Sept. Severus, Caracalla, Maximinus.

MESOPOTAMIA (Diarbek). *Anthemusia* (?) Domitianus, Caracalla, Maximinus. — *Carrhae* (Harràn) A; a M. Aurelio ad Tranquillinam. — *Edessa* (Roha, Urfa) a Commodo ad Decium. — *Maiozamalca* (?) A. — *Nicephorium* (Racca) Gordianus, Gallienus. — *Nisibi* (Nisibia) ab Elagabalo ad Decium.

OSRHOENE (?) *Reges Osrhoeni sive Edesseni:* Mannus, Abgarus *in unione* M. Aurelii, Faustinae Jun., Lucii Veri, Lucillae, Caracallae, Gordiani Pii. — *Rhesaena* (Ras-Aju) Caracalla, Sev. Alexander, Decius, Etruscilla, Herennius. — *Seleucia ad Tigrim* (Suleiman-Pak) A., Seleucus I. — *Singara* (Sengiar) Sev. Alexander, etiam cum Mamaea, Gordianus Pius, etiam cum Tranquillina, Philippus Sen. — *Zaytha* (Zoxosultan) Trajanus, Sept. Severus, Timarchus rex.

BABYLONIA-ASSIRYA. — *Niniva Claudiopolis* (?) Trajanus, Sev. Alexander et Mamaea, Maximinus, Gordianus Pius. —

PARTHIA. — *Reges:* Arsaces I, Tiridates, Priapatius, Phraates I, Mithridates I, Phraates II, Artabanus II, Mithridates II, Sanatroeces, Phraates III, Orodes, Phraates IV, Thermusa regina, Venones, Artabanus III, Bardanes, Gotarzes, Meherdates Venonis filius, Volagases I, Pacorus, Chosroes, Volagases II, Volagases III, Volagases IV, Volagases V — *Tambrax* (?) Arsaces IX, Mithridates II.

PERSIA. (Agemistan) Numi Darici, *Numi regum Sosanidarum*, Artaxerses I, Sapor I, Hormus I, Vararanes I, Vararanes II, Vararanes III, Narses, Sapor II, Sapor III.

BACTRIANA (Balk). *Reges:* Euthydemus, Demetrius, Heliocles, Eucratides I.

III. SPECCHIO

GEOGRAFIA NUMISMATICA D'AFRICA

AEGYPTUS (Chèmi, Mis-r, Egitto) — *Reges:* Ptolemaeus I, Berenice Ptolemaei I uxor, Ptolemaeus II, Arsinoe Ptolemaei II uxor, Ptolemaeus III, Berenice Ptolemaei III uxor, Ptolemaeus IV, Arsinoe Ptolemaei IV uxor, Ptolemaeus V, Ptolemaeus VI, Ptolemaeus VII, Cleopatra Ptolemaei VII uxor, Ptolemaeus VIII, Cleopatra Ptolemaei VIII uxor, Ptolemaeus IX, Ptolemaeus XI, Ptolemaeus XII, Cleopatra etiam cum M. Antonio. — *Numi Augg. vulgo Alexandrini:* ab Augusto ad Gal. Maximianum. —

Nòmi, vel Prefecturae Aegypti: — *Alexandria* (Rakoti, Iskenderiè, Alessandria d'Egitto) Hadrianus. — *Antaeopolis* (Tkoou, Kau, El-karab) Trajanus, Hadrianus. — *Aphroditopolis* (Tpih, Athifihh, Asphun) Trajanus, Hadrianus. — *Apollonopolis* (Athò, Odfu, Edfu) Hadrianus, Antoninus Pius. — *Arabia* (Tiarabia) Trajanus, Hadrianus. — *Arsinoe* (Piom, Fayum) Trajanus, Hadrianus. — *Athribis* (Atrif, Athribi) Trajanus, Hadrianus. — *Bubaste* (Phelbès, Belbeis, Tall-Bastah) Hadrianus. — *Busiris* (Pusiri, Abussir) Hadrianus, Antoninus Pius. — *Cabasa* (Schbèhs, Kabas) Hadrianus. — *Caponos* (Kahi-Annub, Abukir) Hadrianus. — *Coptos* (Keft, Qift, Qefth) Trajanus, Hadrianus. — *Cynopolis* (Kais, El-Gis) Hadrianus. — *Diospolis Magna* (Tapè, Medineh-Tabù) Hadrianus. — *Diospolis Parva* (Hò, Hù) Hadrianus, Antoninus Pius. — *Gynaecopolis* (?) Hadrianus. — *Heliopolis* (On, Mathariah) Hadrianus. — *Heracleopolis* (Hnès, Anhàs) Trajanus, Hadrianus. — *Hermonthis* (Erment, Balad-Musà) Hadrianus. — *Hermopolis* (Scimun, Oshmuneim) Hadrianus, Antoninus Pius. — *Hypselis* (Sciòtp) Hadrianus. — *Latopolis* (Snè, Asnà) Hadrianus. — *Leontopolis* (Thamui, Tel-Essabè) Hadrianus, Antoninus Pius. — *Letopolis* (Derotè) Hadrianus. — *Libya*

(Niphaiat) Hadrianus. — *Lycopolis* (Siut), Hadrianus. — *Mareotis* (Mariuth) Antoninus Pius. — *Memphis* (Mefi, Massr-el-Qadimah) Trajanus, Hadrianus, Antoninus Pius. — *Mendes* (Scimun-an-Erman, Oscimun) Antoninus Pius, M. Aurelius. — *Menelais* (?) Trajanus, Hadrianus, Antoninus Pius, M. Aurelius. — *Metelis* (Damalidgi) Hadrianus. — *Naucratis* (Samocrat) Trajanus, Hadrianus, M. Aurelius. — *Neoyt* (?) Hadrianus. — *Nicopolis* (?) Antoninus Pius. — *Oasis Magna* (Uàhhat) Trajanus. — *Ombos* (Ambò) Hadrianus. — *Onuphis* (Nuf) Hadrianus.—*Oxyrynchus* (Pemsgè, Behnesè) Hadrianus, Antoninus Pius. — *Panopolis* (Scimin, Akhmim) A., Hadrianus.—*Pelusium* (Peremun, Alfarama) Hadrianus.—*Pharbaethus* (Pharbait, Horbait) Hadrianus. — *Phthemphu* (?) Hadrianus. — *Phthenethu* (Ptenetò) Hadrianus. — *Prosopis* (Pseiati) Hadrianus, Antoninus Pius, M. Aurelius. — *Sais* (Ssa) Hadrianus, Antoninus Pius. — *Sebennys* (Sgemnuti, Semenud, Samannud) Trajanus, Hadrianus, Antoninus Pius. — *Sethrium* (Psariom) Trajanus, Antoninus Pius. — *Tanis* (Sgiani Ssau) Hadrianus. — *Tentyra* (Nitenthòri, Dendèra) Hadrianus. — *This* (Tunah) Hadrianus. — *Xois* (Skôu, Sakha) Hadrianus.

CYRENAICA (Kurèn, Grenne) *Caenopolis* (?) A. — *Cyrene* (?) A.; *Reges:* Magas, Ptolemaeus. — *Sub Romanis:* Familia Porcia, Oppia, Pupia, Lollia. *Imperatores*: Augustus, Tiberius, Drusus. — *Arsinoe* (?) A. — *Barce* (Berke) A., Ophilon tirannus. — *Enessiphira* (?) A. — *Heraclea* (?) A. — *Ptolemais* (?) A. — Laea Ins. (?).

SYRTICA (?) *Leptis Magna* (Lebida) A., Augustus, Tiberius, Livia, Agrippina Germanicii. — Libyi (?) A. — *Ocea* (?) Antoninus Pius.

BYZACENE (?) *Achulla* (Elalia) J. Caesar, Augustus ejusque familia. — *Hadrumetum* (Herklà) A., J. Caesar, Augustus. — *Thapsum* (Demass) Tiberius.

ZEUGITANA (?) *Carthago* (?) A., Clodius Macer propraetor. — *Reges Vandali:* Gunthamundus, Trasamundus, Hildericus, Gelimerus. — *Clupea* (Gallibia) Tiberius, Drusus. — *Hippo-Libera* (Bizerta) A., Tiberius et Julia, vel Tiberius et Drusus. — *Utica* (Busciatter) Tiberius.

NUMIDIA (?). *Reges Numidiae et Mauretaniae:* Bocchus, Juba I, Juba II, etiam cum Cleopatra, Ptolemaeus, et Augustus, et Tiberius. — *Tabraca* (Tabarcah) A.

MAURETANIA (?) *Caesarea*, antea *Jol* (Sciersciell) A., Augustus, Tiberius et Julia. — *Babba* (Beni-Teude) a Claudio ad Galbam.

Fine della Parte Prima della Geografia Storica.

645042

Digitized by Google

INDICE

ANALITICO E PER MATERIE

DEL PRESENTE VOLUME.

PROGRAMMA . . . . . PAG. 5
PROSPETTO DELL'OPERA . . . . . » 7
PROSPETTO DELL'ATLANTE . . . . . » 25

STUDIO I. — Stato Geografico-Storico dell'Asia dai tempi più remoti infino alla morte di Ciro (An. 530 avanti l'E. V.).

PRIMA SEDUTA. — Introduzione generale dell'Opera e particolare della Geografia-Storica dell'Asia. . . . . » 33

Prime linee della storia della Terra. — Il Sole fu in origine stella nebulosa — Formazione dei Pianeti — Formazione delle Lune — Formazione degli Anelli — Idee complementarie — Conchiusione — Primordi della Terra — La prima aura vitale — Due grandi idee geologiche — Questioni e Risposte — Terrenidi sedimento — Orizzontalità degli aggregati di conchiglie — Orizzontalità delle breccie — Drizzamento degli strati — Divisione de' terreni — Convulsioni del Globo — Variazione dei corpi organici — Sollevamento dei monti — Fasi o aspetti diversi ch'ebbe la superficie del globo — Prima fase — Seconda fase — Terza fase — Quarta fase — Quinta fase — Sesta fase — Settima fase — Ottava fase — Nona fase — Decima ed ultima fase — Fasi della vita — Immensità delle prime selve — I molluschi, i pesci ed i rettili — Gli erbivori — Equilibrio e varietà crescienti fra gli esseri — La vita procedè dai poli all'equatore — Naufragi della vita — L'uomo — Ossa fossili umane — Ossa fossili umane trovate in Europa — Ossa fossili umane recentemente trovate nel Nuovo Mondo — Caverne ossifere del Brasile — Le varietà della specie umana sono antidiluviane — Argomento delle due maggiori opere nostre — Grandi tratti della fisonomia della Terra — Schizzo di Geografia comparata — Azione delle forme della terra sugli esseri viventi — Unità della specie umana — Prove fisiche di tale unità — Prove morali — Dispersione della specie umana — Discendenze di Jafet, di Cam e di Sem

— Etimologia del nome Asia — I Greci estesero il nome di Asia a tutte le contrade Orientali ad essi note — Confini dell'Asia — Estensione dell'Asia — Figura dell'Asia — Membra dell'Asia — Paragone fra le membra e il corpo dell'Asia —Isole dell'Asia - Rilievo dell'Asia —Due magne terrazze dell'Asia — Terrazza orientale — Terrazza occidentale—Dimensioni e confini di tutto il rilevato dell'Asia —Contraforti e monti ond'è orlato —Congiunzione delle due magne terrazze — Carattere grandioso dell'Asia — Sede prima dell'asiatica civiltà — Perchè l'Asia influì tanto sulla civiltà dell'Occidente — Carattere particolare del rilevato orientale—Osservazioni dei Russi nell'Asia Centrale—Il Deserto di Gobi — Bacini dell'Asia Centrale — I monti Altai e le loro mine d'oro e d'argento — Montagne orientali — I monti più alti del globo — Divisione dell'Imalaia. — Imalaia orientale — Imalaia centrale — Imalaia occidentale — Catena del Kulu-Casmira-Imalaia — La pianura Tariyana ed i monti e le valli vicine — Regioni vegetabili dell'Imalaia — Prima regione — Seconda regione — Terza regione — Fiumi che scendono dall'Asia Centrale — Fiumi che volgono all'Oceano Settentrionale e al mar di Okhotzk — Fiumi che scendono nell'Oceano Orientale — Fiumi che scendono nell'Oceano Meridionale— Problema circa la fonte dell'Irawaddy — De' fiumi dell'India in generale — Il Gange e il Brahmaputra — L'Indo e le vie che apre ad occidente dell'India — Fonti dell'Indo — Rilevati isolati dell'Asia orientale e meridionale — Rilevato del Dekkàn — Carattere particolare della gran terrazza dell'Asia occidentale — Porte o varchi che adducono sulla terrazza Iranica — Vie che da tempo immemorabile attraversano la Persia—Carattere della idrografia persiana — Regione veramente montuosa dell'Iran — Quattro distinte grandi masse di monti apiccansi dalla gran terrazza — Massa dell'Ararat — Massa del Caucaso — Massa del Tauro — Massa del Libano e del Sinai — Idrografia dell'Asia occidentale. — Il Tigri e l'Eufrate — Diversità nelle processioni dell'incivilimento in Africa e in Asia — Arabia — Terre basse dell'Asia — Cina — Indocina — Indostan — Pianura Siro-Araba— Mesopotamica — Siberia — Bukharia — Steppe della Siberia e della Bukharia, patria de' barbari invasori dell'Occidente — Ricchezze minerali dell'Asia — Gemme — Produzioni affette dal fuoco — Metalli — Conchiglie e ossa fossili — Ricchezze vegetabili dell'Asia — Botanica Siberiana — Affinità delle flore Siberica e Colombiana boreale — I cereali alligsano appena in Siberia — Botanica Tartara — Contrada del rabarbaro officinale — Contrada dell'Assa foetida — Transizione tra le flore Boreale e Australe dell'Asia — Botanica Casmirana — Somiglianza dei climi Casmirano e Europeo — Somiglianza delle flore Casmirana e Europea — Giardini galleggianti — Botanica Siria — Botanica Imalese — Prima zona — Seconda zona — Terza zona — Piante cinesi e americane sull'Imalaia — Singolarità agricole — Botanica Indiana — Contrada del cinnamomo e della noce muscata — Botanica Malese — Maldive e Lacquedive — Animali dell'Asia—Gli animali domestici sono in generale d'origine asiatica — Distribuzione geografica de' mammiferi — Elefante — Cavallo — Cavalli e Asini salvatici — Asino— Camello e Dromedario — Il Bue indiano — Yak o Bue tataro — Bufalo — Gayal o Bue transgangetico — Capre e Pecore — Capre casmirana e angorese — Porco o maiale — Cane e sue varietà — Gatto e sue varietà — Mammiferi salvatici — Scimie — Chirotteri — Orso e sue varietà — Ermellini, ecc. — Fiere — Lepri ed altri Rosicatori — Pachidermi — Cetacei — Uccelli, Rettili, Pesci, Insetti, ecc. — Climatologia asiatica comparata — Contrasti fra i climi asiatici — Contrasti fra le stagioni in Europa e in Asia — Limite delle nevi perpe-

tue sui monti — Il terreno gela in Siberia a considerevole profondità — Etnografia asiatica — Nazioni estinte dell'Asia — In Asia sono riunite quasi tutte le razze del genere umano — Razze dominanti — Divisione delle genti asiatiche secondo le lingue — Gruppo delle nazioni semitiche — Gruppo Indo-Germanico — Gruppo delle nazioni armene — Gruppo delle nasioni georgiane — Gruppo delle nazioni circasse — Gruppo delle nazioni turke — Gruppo delle nasioni samoiede — Gruppo delle nazioni finniche — Gruppo delle nazioni mongole — Gruppo delle nazioni tonguse — Gruppi delle nazioni boreali-orientali — Kurili o Aino — Giapponesi e Coreani — Gruppo cinese — Gruppo tibetano — Gruppi delle nazioni Indo-Cinesi — Gruppo malese.

Seconda Seduta. — Geografia dell'impero cinese sotto i Hia. Antichissimo stato Geografico-Storico dei paesi dell'Eufrate e del Tigri, dell'Arabia e della Siria. . . . . Pag. 135

L'Asia è veramente l'unica culla dell'umana civiltà? — La cuna prima delle uomo e della civiltà fu sovvertita dall'ultimo cataclisma — I magni sconvolgimenti de' popoli incominciarono sempre in Asia — Primi popoli dell'Asia — Indole diversa delle antichissime storie degli asiatici — Origini cinesi — Grande inondazione nell'Asia orientale — Dinastia dei Hia — Origine de'Turchi — Schizzo della geografia dell'impero cinese sotto i Hia — La Cina meglio conosciota in Europa dal secolo XVI in poi — Nomi della Cina — Cina propria — Cenni idrografici della Cina — Cultura del suolo in Cina — Coltura intellettuale della Cina — Lingua cinese — Gl'imperi citati come primitivi dalle storie, non sono veramente che secondari — Sul paradiso terrestre — Opinione de' primi dottori — Opinioni de' commentatori del medio-evo — Opinioni dei commentatori scienziati e geografi — Errore di tutti questi sistemi — Nuovo sistema geografico intorno all'Eden — Geografia degli Ebrei (*Mondo Biblico*) — Metodo di questa geografia e sue difficoltà — Massime-divisioni della geografia biblica — Discendenza di Jafeth — Divisione di Gomer — Ascenez — Riphat — Thogorma — Gog e Magog — Madai — Divisione di Javan — Elisa — Tharsis — Digressione sulla marina primitiva del Mediterraneo — Cethim o Kitthim — Dodanim o Rodanim — Digressione su Dodona — Thubal e Mosoch — Thiras — Digressione sull'antica Tracia — Sulle Isole delle Genti o delle Nazioni — Discendenza di Cham — Divisione di Chus — Saba — Hevilach o Hhavila — Sabatha — Regma — Saba o Sceba e Dadan o Dedan — Sabatacha o Sabathaca — Nemrod ed Assur — Divisione di Mesraim — Ludim — Ananim — Lahabim — Naphtuchim — Phetrusim o Patrusim — Chasluchim — Digressione sulla Colchide — Caphthorim — Digressione sulla origine del nome Egitto — Divisione di Phut — Divisione di Chanaan o Kenaan — Popoli Canaanei — Discendenza di Sem — Divisione di Elam o Aelam — Divisione di Assur o Assciur — Divisione di Arphaxad o Aspac-Seiaid — Scialach o Sale — Heber e Phaleg — Jectan — Elmodad — Scialeph o Saleph — Asarmoth o Mazarmot o Chatsarmavet — Iare o Iarach — Aduram — Uzal — Decla o Dikla — Ebal o Hobal — Abimael — Saba o Sceba — Ophir — Jobab — Divisione di Lud — Divisione di Aram — Difficoltà di fissare la prima sede di Aram — Etimologia del nome Armenia — Diramazione di Aram figlio di Sem — Us o Huts o Hux — Hul o Hhol — Gether o Gheter — Mes o Masc —

Digitized by Google

Prime signorie dell'Asia occidentale — Incertezze circa le origini di Babilonia — Terra di Sennaar — Etimologie — Indagini sulle altre città nemrodiche — Arach — Achad — Chalanne — Origini di Ninive — Posizione di Ninive — Rechoboth — Chalè — Resen — Che intendessero i Greci per Assiria — Conchiusione — Opinioni de' Greci sulla origine di Babilonia — Torre di Babele — Frammenti di leggende orientali — La Babilonide conquistata dagli Assiri — Stato politico dell'Arabia — Stato politico de' paesi circonvicini all' Assiria — Stato politico della Siria — Catalogo dei popoli Chanaanei — Variazioni di sedi e rimpiazzi — Pentapoli.

Terza Seduta. — Geografia dell'impero Cinese sotto il XIV Imperatore della Dinastia de' Ceu — Geografia dell'impero degli Assiri sotto Nino e Semiramide — Divisione della Terra Promessa, e dei paesi a quella contrada circonvicini, alla morte di Mosè. — Divisione della Terra Promessa fra le XII Tribù del popolo d'Israello. — Estensione, confini e politica divisione del regno di David e di Salomone. — Geografia della Fenicia, circa l'anno 759 av. l'E. V. — Stato geografico-politico del regno di Troia sotto Priamo — Geografia delle colonie greche in Asia, dalla rovina di Troia infino alla morte di Ciro . . . . . Pag. 217

Confini dell'impero Cinese nel 759 av. l'E. V. — Stato interno — Specchio degli stati tributarii — Dominio imperiale — Idea di una città imperiale cinese — Antichissime rivoluzioni dell'Asia occidentale — Assiria primitiva — Confini dell'impero Assiro — Città dell'impero Assiro — Idea dell'impero Assiro, secondo Ctesia, citato da Diodoro (Lib. II) — Il re di Ninive invia soccorsi a Priamo suo vassallo — Ultimi secoli dell'impero Assiro — Storia di Sardanapalo — Ultimi tempi di Ninive — Fine di Ninive — Rovine di Ninive — Vastità, bellezza o magnificenza di Babilonia — Sue mura maravigliose — Sue cento porte — Forza di Babilonia — Aspetto interno della città — Rovine di Babilonia — Argini e ponte dell'Eufrate — Periodiche alluvioni dell'Eufrate, e ripari contro di esse — Gran bacino artifiziale per accogliervi l'Eufrate — Le reggie di Babilonia e il ponte sotto l'Eufrate — Tempio di Belo — Opere meravigliose di Semiramide — Potere e magnificenza di Nabucodonosor — Giardini pensili di Babilonia — Tomba di Nitocri — Decadenza dell'Impero Babilonese — Ciro assedia Babilonia — Presa di Babilonia — Ribellione di Babilonia e secondo assedio di questa città — Babilonia cade nuovamente in mano dei Persi — Ingresso trionfale di Alessandro Magno in Babilonia — Alessandro in Babilonia dopo la guerra dell'India — Rogo monumentale di Efestione — Alessandro medita fare di Babilonia la sede del suo impero e un grande porto — Tradizioni popolari Iraniche intorno ad Alessandro — Babilonia sotto i successori di Alessandro — La costruzione di Seleucia compie la rovina di Babilonia — Diventa un serraglio di fiere — I viaggiatori europei rintracciarono le rovine di Babilonia. — Beniamino di Tudela — Texeira, Rauwolf — Pietro della Valle — Viaggiatori modernissimi. — Robert — Caratteri cuneiformi — Esplorazioni del Rich sulle rovine di Babilonia eseguite sugl'indizi del Beauchamp. — El-Khasr, o il palazzo, e gli avanzi de' giardini pensili — Bira-Nemrod, rudere della torre di Babele — Mugelli-

bè, antico Mausoleo — Indizi delle vie di Babilonia — Paragone tra Ninive e Babilonia — Altre grandi città dell'impero Assiro — Mazaca — Semiramocerta — Nassuana e Mtskhetha — Battra — Stato politico della Terra Promessa, e dei paesi a quella vicini, alla morte di Mosè — La Terra Promessa divisa in VII popoli e XXXVI stati — Popoli circonvicini ai sopra notati reami. — Filistei — Ismaeliti, Madianiti, Ammoniti, Moabiti e Idumei — Divisione della Terra Promessa fra le XII tribù discese da Giacobbe o Israello. — Confini. — Specchio topografico delle XII tribù d'Israello. — Tutte queste tribù costituivano una repubblica federativa poco consistente. — Guerre continue coi vicini — Eroismo — Stabilimento della monarchia. — Samuele e Saul — David — Salomone — Specchio geografico del reame degli Ebrei nel tempo del suo maggiore splendore. — Confini — Paesi compresi in questi confini — Divisione del reame Davidico — Relazioni fra i due reami di Giuda e d'Israele — Stato politico della Fenicia fino all'anno 759 av. l'E. V. — I più notevoli popoli dell'Asia Minore: Cari, Frigi, Cappadoci, Traci — Importanza dei poemi Omerici — Origini pelasghe di Troia — Invasione di Barbari — Serie de' re di Troia — Specchio geografico del reame di Priamo — Idea della topografia della Troade propriamente detta — Descrizione del luogo ove fu Troia — Moderni restauratori della geografia Iliaca — Avanzi di Troia — Ilio e suo vasto orizzonte. — Tomba di Ettore — Tomba di Priamo, di Paride, di Assaraco — Porte Scee — Fiume Scamandro — Simoenta — Il monte Ida — Il Trosmoa e la tomba d'Ilo — Porto e campo de' Greci — Areopago — Achilleo e tomba comune — Tombe di Achille, di Patroclo, di Antiloco, di Peneleo — Tomba d'Aiace — Storia della Troade dopo la rovina d'Ilio — Quadro delle colonie greche in Asia — Colonie Eolie — Colonie Ionie — Colonie lontane de' Milesi — Colonie di Sinope — Altre colonie degli Ioni — Colonie Doriche — Colonie greche dell'isola di Cipro.

QUARTA SEDUTA. — Impero Caldeo-Babilonese sotto Nabuccodonosor il Grande — Geografia dell'impero de' Medi sotto Astiage — Stato geografico del reame di Lidia a' tempi di Creso — Geografia dell'impero de' Persi sotto Ciro — La Cina divisa in XXI reame . . . . . PAG. 305

Nota de' re Caldei — Geografia dell'impero Caldeo-Babilonese — Geografia storica dell'impero de' Medi — Antichità del regno de' Medi — Indole della loro costituzione — Lista de' re Medi e fatti principali de' loro regni — Ampiezza del dominio de' Medi sotto Astiage — Contrade comprese in quella ampiezza — Antica geografia storica del resto dell'Asia Minore — Regno di Lidia — Incremento del regno dei Lidi — Specchio geografico del reame di Lidia ai tempi di Creso — Dei Persi prima di Ciro — Ciro fonda l'impero de' Persi — Prima organizzazione interna dell'impero de' Persi — Confini dell'impero di Ciro — Regioni comprese sotto il dominio di Ciro — La Cina divisa in XXI reame — Specchio della geografia politica della Cina, circa l'anno 722 av. l'E. V.

STUDIO II. — Stato Geografico-storico dell'Asia, dalla morte di Ciro infino allo stabilimento definitivo del regno dei Parti, ed alla riunione di tutti i reami della Cina sotto un solo dominio (An. 530-221 Av. l'E. V.)

Prima Seduta. — La Cina divisa in XI reame — Geografia dell'impero de' Persi sotto Dario figlio d'Istaspe. — Descrizione delle marce degli eserciti di Alessandro Magno, conquistatore dell'impero de' Persi. — Limiti e stato geografico dell'impero Macedone in Asia, alla morte d'Alessandro . . . . . Pag. 321

La Cina divisa in XI reami — Confini — Divisione — Cenni storici sull'impero de' Persi sotto Ciro — Cambise — I Persi in Egitto e nella Cirenaica — I Medi tentano ritornare al comando per inganno — Smerdi — Dario I.° — I Persi in Europa — Dario in Scizia — Dario nell'India — Sollevazione degli Ioni — Incendio di Sardi — Sterminio di Mileto — I Persi in Grecia — Pugna di Maratona — Dario divide l'impero in XX satraple — Quadro geografico dell'impero de' Persi in tempo del suo massimo splendore — Altre particolarità amministrative — Corte e Governo — Fine di Dario — Serse — Nuove e più formidabili guerre contro i Greci — Quello che contro i Greci non poterono colle armi, fu dai Persi tentato colla corruttela—Fine di Serse—Artaserse — Decadenza dell'impero—I Greci dettano la pace ad Artaserse—Ribellione di Megabise—Serse II, Sogdiano e Dario II—Guerre fra i reali—Nuova e più felice ribellione degli Egizi — I dissidi fra i Greci, ritardano la caduta dell'impero de' Persi — Artaserse Mnemone — Schizzo della storia di Ciro il Giovane — Ritirata dei Diecimila — Guerra di Agesilao contro i Persi — Pace d'Antalcida — Altri infelici guerreschi tentativi d'Artaserse — Fine d'Artaserse Mnemone — Generale sconvolgimento dell'impero — Artaserse Oco — Pace interna ristabilita — Arsete — Dario Codomano — Fine dell'impero de' Persi — Alessandro Magno — Sommaria descrizione delle marcie d'Alessandro — Prima parte — Seconda parte — Terza parte — Quarta parte — Ulteriori disegni di Alessandro — Suo sistema di governo — Idee di monarchia universale e di fusione dell'Oriente e dell'Occidente — La morte tronca tutti quei magnifici progetti — Geografia dell'impero Macedone in Asia, alla morte di Alessandro Magno — Digressione sopra alcune famose città asiatiche — Ecbatana — Susa — Tiro.

Seconda Seduta. — Divisione dell'impero Macedone, morto Alessandro — Geografia dell'impero de' Seleucidi sotto Seleuco Nicanore — Estensione dell'impero Cinese sotto Scin-sci-nang-ti. » 375

Prima divisione dell'impero di Alessandro Magno — Seconda divisione dopo la battaglia d'Ipso. — Altre divisioni e smembramenti — Particolari geografici e storici circa l'impero de' Seleucidi — Sguardo generale — Prima epoca — Seleuco forma l'impero — Spedizione di Seleuco nell'India — Altri acquisti di Seleuco — Sua politica e governo — Seleuco è sul punto di rifare l'impero di Alessandro — L'impero de' Seleucidi alla morte del suo fonda-

datore — Città fondate o restaurate da Seleuco, dai suoi competitori, e da alcuni de' suoi successori — Antioco Sotero — Antioco Teo — Esordi del regno de' Parti e del regno di Battriana — Seleuco Callinico — Fondazione definitiva del regno de' Parti — Seleuco Cerauno — Antioco il Grande — Seconda parte — Intervento de' Romani nelle cose della Siria — Annibale alla corte di Antioco — Guerra co' Romani — Battaglia di Magnesia — Durissime condizioni imposte dai Romani ad Antioco per la pace — Impero Cinese sotto Tsin-Ci-Huang-Ti — Confini — Divisione — Corografia.

STUDIO III. — Stato Geografico-storico dell'Asia, dallo stabilimento del reame dei Parti, infino all'epoca delle prime relazioni della Cina coll'Occidente (An. 220-124 av. l'E. V.)

Prima Seduta. — Geografia dell'Asia Minore e dell'Alta Asia, dopo la sconfitta sofferta da Antioco il Grande a Magnesia (Impero de' Seleucidi — Repubblica di Rodi — Reame di Pergamo — Reame di Bitinia — Repubblica di Eraclea — Reame di Paflagonia — Galazia o Gallo-Grecia — Reame di Cappadocia — Reame di Ponto — Colchide — Reame d'Iberia o di Georgia — Albania — Reame d'Armenia — Reame d'Atropatena — Reame de' Parti o degli Arsacidi — Impero Greco-Battriano — Stato degli Ebrei sotto i Persi, i Tolomei, i Seleucidi ed i Macedoni) . . . . . Pag. 393

Geografia dell'Impero de' Seleucidi dopo la pace di Magnesia — Seleuco Filopatore — Antioco Epifane — La Siria pone in forse la esistenza politica dell'Egitto — Intervento di Roma — Ambasciata di Popilio — Guerre dei Maccabei — Antioco Eupatore — Demetrio Sotero — Alessandro Bala — Demetrio Nicanore — Fine dell'impero de' Seleucidi — Antioco Grifo e Antioco di Cizico — Guerre fratricide. I Siri chiamano Tigrane re d'Armenia — La Siria fatta provincia romana — Dei minori stati formatisi nella monarchia d'Alessandro. — Preliminare — Reame di Pergamo — Origine — Particolarità politiche — Attalo I — Eumene II — Attalo II — Attalo III — Fine del regno, fatto provincia romana — Geografia del reame di Pergamo in tempo del suo massimo splendore — Repubblica di Rodi — Geografia-storica — Costituzione politica — Civiltà — Reame di Bitinia — Veri re — La Galazia o Gallo-Grecia — Principali città di Bitinia — Repubblica di Eraclea — Reame di Paflagonia — Cappadocia — Origini — La Cappadocia divisa in due parti, boreale o Ponto e australe o Cappadocia proprio — Principi-governatori di Cappadocia e di Ponto — Regno del Ponto — Mitridate il Grande — Sua guerra contro gli Sciti — Progetti — Viaggi — Sue contese colla Bitinia a cagione della Pafla-

gonia e della Cappadocia — Prima guerra di Mitridate contro i Romani — Seconda guerra coi Romani — Mitridate induce i Sarmati d'Asia a invadere l'Europa — Terza guerra coi Romani — Fine del regno di Ponto — Reame di Cappadocia — Prima serie dei re (Ariarati). — Mitridate usurpa il trono di Cappadocia. — Intervento de' Romani — Seconda serie dei re (Ariobarzani). — Città della Cappadocia. — La Colchide, il reame d'Iberia o di Georgia e l'Albania — Antica celebrità della Colchide — Antico stato sociale de' popoli Caucasei — Potenza degli Albani — Città dell' Albania — Reame d'Armenia — Origini e vicende — Città d'Armenia — Reame di Atropatèna — Reame dei Parti o degli Arsacidi — Principali fatti circa l'istoria e la costituzione del regno dei Parti — Divisione del regno de' Parti — Costituzione — Vicende del commercio — Serie dei re, durante le guerre contro i Seleucidi — Serie dei re, durante la guerra con gli erranti popoli dell' Oriente — Serie dei re, durante le guerre con Roma repubblicana — Impero Greco-Battriano — Origine — Quadro geografico — Vicende dell' impero Greco-Battriano — Nuovo stato degli Ebrei dopo il loro ritorno da Babilonia — Stato degli Ebrei sotto i Persi — Stato degli Ebrei sotto i Tolomei ed i Seleucidi — Sotto i Maccabei.

Seconda Seduta. — Reame di Khotan — Impero de' Prasii e dei Gangaridi e paese di Dascinabad o Dakhina nell' India — Reame di Taprobana o di Seilàn. — Impero degli Hiung-Nu, nel tempo della sua massima potenza — Geografia dell' impero Cinese sotto Vu-Ti — Geografia dell' impero Giapponese o di Ni-fon o Yang-bu . . . . . Pag. 429

Idea geografica del reame di Khotan — Idea geografica dell' imperu de' Prasii — Palibothra, regina delle città sante — Paese di Dascinabad, Dachanabadea, Dakhina, ecc. — Emporio di Barygaza — Minnagara e Ozene, capitali — Ariaca — La costa de' Pirati — Lymirica — Mal-Ayea (Malesi). — Colchi o Coliaci — Costa orientale del Dekan — Regione de' Pandioni — Reame di Taprobana — Origine degli Hiung-Nu — Costumi civili, religiosi e guerrieri di essi — Un rifugiato cinese forma il primo nucleo della nazione degli Hiung-Nu — Prime grandi guerre fra i Cinesi e gli Hiung-Nu — Gran muraglia della Cina — Perchè edificata? — L'anarchia lacera la Cina e facilita agli Hiung-Nu il conquisto di molte sue provincie — Gli Hiung-Nu trionfano de' Cinesi. — Pace — Stato della Cina sotto gli Han — Prime relazioni della Cina coll' Occidente — Nuove irruzioni degli Hiung-Nu in Cina — Gli Hiung-Nu disperdono gli Yue-Tci: e questa fu la origine vera del moto dei Barbari verso l' Occidente — Ampiezza dell' impero degli Hiung-Nu nel punto del loro massimo potere — Grande sconfitta degli Hiung-Nu, fatto che affrettò la migrazione de' Barbari verso Europa — Le relazioni della Cina coll' Occidente si fanno più sicure — Idea delle migrazioni dei popoli dell' Asia centrale — La guerra, il freddo, la fame, la peste fanno a gara a tribolare gli Hiung-Nu — La discordia compie la rovina degli Hiung-Nu — Sottomettonsi ai Cinesi — Profittando delle interne rivoluzioni della Cina, gli Hiung-Nu tentano ricuperare la indipendenza — Nuove sciagure di questo popolo — Fine degli Hiung-Nu — Quadro geografico dell' impero Cinese — Confini — Ancora della Gran Muraglia. — Come edificata, e come guernita —

Città cinesi fiorenti in questa epoca: tra l'Hoang-Ho, la Gran Muraglia e il mare: fra l'Hoang-Ho, l'Yang-Tseu-Kiang e il confine occidentale: fra l'Yang-Tseu-Kiang e i monti Nan-Ling e Tang-Ling: fra i monti Nan Ling e Tang-Ling e il mare — Impero del Giappone o di Ni-Fon, o Yang-Hu.

STUDIO IV. — Stato Geografico-storico dell'Asia dalle prime relazioni della Cina coll'Occidente infino al principio del medio-evo (dall'an. 124 av. l'E. V. all'An. 420 dell'era suddetta).

Prima Seduta. — Geografia dell'impero Cinese sotto Scing-Ti. — Stato geografico dell'impero de' Parti sotto Fraate IV. — Estensione geografica e divisione dell'impero Romano in Asia alla morte di Augusto . . . . . Pag. 451

Variazioni geografiche avvenute nell'impero Cinese — Confini — Grandi azioni del dominio Cinese in quest'epoca — Ultima epoca geografica-storica dell'impero de' Parti — Quadro geografico dell'impero de' Parti sotto Fraate IV — Serie dei re Parti a' tempi di Roma imperiale — La politica preponderanza sull'Armenia, continua occasione di discordia fra Roma e i Parti — Traiano squassa forte l'impero de' Parti — Fine del regno de' Parti — Quadro dell'impero Romano in Asia alla morte di Augusto — Provincie e stati tributari — Provincie romane senatoriali o proconsolari — Provincie romane imperiali o legazioni — Paesi indipendenti sotto la protezione dell'imperatore.

Seconda Seduta. — Impero Cinese sotto i monarchi della dinastia de' Tung-Han — Geografia dell'Asia Romana a' tempi di Traiano imperatore . . . . . » 465

Ampiezza dell'impero Cinese in questa epoca — Divisione politica dell'impero cinese — L'impero Romano in Asia aggiunto alla sua massima estensione — Compimento della geografia-storica della Palestina — Erode il Grande — Smembramenti del regno di Erode il Grande — Il regno d'Erode fatto romana provincia — Ribellioni — Repressioni sanguinosissime — Gerusalemme sempre risorse dalle sue ceneri — Riepilogo della storia di questa città — Ampiezza e figura di Gerusalemme — Avanzi di Gerusalemme, rimembranze di un viaggiatore. — Altre città del Romano impero in Asia ai tempi di Traiano.

Terza Seduta. — L'Asia Romana da Adriano a Diocleziano imperatori — Divisione della Cina in tre reami. . . . . » 487

Quadro dell'impero Romano in Asia sotto Adriano e suoi successori, fino alla morte di Alessandro Severo (dal 117 al 235) — I. Asia — II. Ponto — III. Oriente —

Variazioni geografiche nella parte asiatica dell'impero Romano, successe fra la morte di Adriano e quella di Alessandro Severo — Digressioni storico geografiche-monumentali circa tre città dell'Oriente, celeberrime in questa epoca: Petra, Eliopoli e Palmira — Petra — Eliopoli (Baalbek) — Palmira (Tadmor) — La Cina divisa in tre reami — Reame degli Hen-Han — Reame degli U — Reame de' Goei — Un cenno circa la geografia storica di alcuni altri popoli dell'Asia orientale e centrale.

Quarta Seduta. — Geografia dell'impero Romano in Asia da Diocleziano alla morte di Costantino il Grande — Stato del medesimo impero alla morte di Teodosio il Grande — Impero dei Sassanidi alla fine del IV secolo — Impero degli Yue-Sci o Indo-Sciti — Impero degli Zin o Tsin orientali — Impero dei Jeu-Jan alla fine del IV secolo. . . . . Pag. 519

Esordi alla divisione dell'impero Romano — Due Augusti e due Cesari contemporanei e concordi — Effetti politici dell'assenza continua da Roma dei capi dello stato — Primo imperatore coronato del diadema regale — Costantino, primo imperatore cristiano — Abbatte totalmente il militarismo e fonda il cortigianesimo e la potenza della gerarchia — Divisione amministrativa dell'impero romano in Asia alla morte di Costantino — Suddivisione delle diocesi in provincie, e città capitali di queste — I° Proconsolato d'Asia: — II. Contea d'Oriente: — III. Vicariato d'Asia: — IV. Ponto. — Stati riconoscenti la supremazia di Roma, in Asia — Stato dell'impero Romano in Asia alla morte di Teodosio — Varianti nelle provincie — Varianti nelle città — Altre città — Uno sguardo all'impero de' Sassanidi o de'Persiani, dalla sua origine al principio del V secolo. — Note storiche — Note geografiche — Confini — Città persiane — Città armene — Cenno sulla Georgia — Impero degli Yue-Sci o Indo-Sciti — Cina — Impero degli Zin o Tsin orientali alla fine del IV secolo — Impero de' Jeu-Jan alla fine del IV secolo.

STUDIO V. — Stato Geografico-storico dell' Europa dai tempi più remoti infino all'epoca di Alessandro Magno (an. 336 av. l'E. V.).

Prima Seduta. — Introduzione . . . . . » 535

Estensione dell'Europa — Precipui caratteri dell'Europa — Confini d'Europa — Clima d'Europa — Stato antichissimo dell'Europa in relazione colla civiltà — Prima fase della civiltà europea: opera de' temosfori e delle colonie straniere — Seconda fase della civiltà europea: opere della guerra — Terza fase della civiltà europea: opere della nautica — Sguardo rapido allo stato presente della organica natura in Europa. — Piante utili — Quadrupedi domestici

e salvatici — Uccelli — Rettili, pesci, molluschi, insetti — Mineralogia europea — Meravigliose conseguenze della natura e dell'arte europee — Naturale divisione dell'Europa — Carattere diverso de' popoli europei — Schizzi fisico-storici alle principali regioni d'Europa — Italia — Grecia — Penisola Iberica, antica Esperia oggi Spagna e Portogallo — Gallia, oggi, per la massima parte, Francia — Isole Britanniche — Inghilterra, antica Albione — Scozia, antica Caledonia — Scandinavia: Svezia, Norvegia, Lapponia — Danimarca, antica Dania o Cimbria — Allemagna, antica Germania — Appendici della Germania: Olanda, Belgio e Svizzera — Belgio — Svizzera, antica Elvezia — Polonia, antica Sarmazia — Russia, antica Scizia. — Tavola rappresentante la filiazione della civiltà antica dal paese centrale elevato dell'Africa (verso le fonti del Nilo, ec.) infino a Roma.

Seconda Seduta. — Geografia della Grecia avanti il dominio dei Macedoni. . . . . Pag. 569

Confini di Grecia e divisione di essa nelle sue parti o contrade naturali — Grecia settentrionale — Tessalia — Epiro — Grecia Media — Attica — Megaride — Beozia — Focide — Locride — Doride — Etolia — Acarnania — Grecia meridionale o Peloponneso — Arcadia — Laconia — Messenia — Elide — Argolide — Acaia, Sicionia e Corintia — Isole di Grecia — Creta — Eubea — Cicladi — Sporadi — Stato degli uomini in Grecia nei primi tempi — Prime colonie — Colonie pelasghe nel Peloponneso, in que' remoti tempi detto Apia — Inachia — Città Foronica — Origine del nome Argolide e suoi primi re — Micene, Tirinto, Efira, Sicione, Megara, Pellene — Rovine di Micene — Rovine nell' Arcadia — Nella Laconia — Primi capi de' Laconi — Lelegia — Nella Messenia — Nell'Attica e nella Beozia — Pelasgi Ecteni — Ogigia — Nella Focide — In Tessalia — Pelasgia; Emonia — In Epiro — Invasione degli Elleni, schiatta indo-germanica — I Pelasgi amavano abitare i luoghi alti — Loro Larisse — Carattere della costruzione pelasga — Monumenti ciclopei — Religione de' Pelasgi — Sacrifizi umani — Tombe, oracoli — Lume che la religione dei Pelasgi getta sulla loro origine — Sapienza de' Pelasgi — Etimologie pelasghe — Probabili cagioni delle imigrazioni dei Pelasgi — Traslocamento delle genti indo-germaniche verso occidente — Sviluppi e variazioni dell'incivilimento pelasgo — Attica — Egizi — Cecrope — Beozia — Fenici — Cadmo e suoi successori — Tebe e Orcomene — Lavori antichissimi meravigliosi nella Beozia — Arrivo degli Elleni — Regno di Deucalione in Licoria — Prime conquiste a danno de' Pelasgi — Alcuni di quei barbari incominciano a prendere il nome di Elleni — Divisione degli Elleni in tribù — Eoli — Colonie Eolie in Emonia — Colonie Eolie fuori della Emonia — Prime città Eolie in Grecia — Ioni e Achei — Emigrazioni doriche — I Dori furono la più barbara delle elleniche tribù — Maravigliosa attitudine de' barbari Elleni a contrarre le abitudini civili de' vinti Pelasgi — Differenze che i contatti, il tempo e i luoghi produssero nelle elleniche tribù, comecchè uscite da un medesimo stipite — Ciascuna città ellenica faceva stato — Federazioni di città, alleanze, supremazie, ec. — Usurpatori e tiranni — Fazioni e malcontenti — Emigrazioni e colonie — Amfizionie; federazioni più estese delle precedenti — Altre antiche federazioni elleniche — Conchiusione — Epoca di transizione fra la Grecia-Pelasga e la Grecia-Ellenica — Spedizione degli Argonauti — Impero degli Eraclidi —

Fondazione della vera grandezza d'Atene — Gli Eraclidi precipitati dal potere — Sulle rovine dell'impero degli Eraclidi salgono i Pelopidi — Impero di Atreo — Impone il nome del padre suo alla penisola, che d'allora in poi chiamossi Peloponneso — Stato politico della Beozia — Guerra di Tebe — Epigoni — Catastrofe di Tebe — Colonia tebana in Illiria — Guerra di Troia — Ultima rovina di Troia — Idea generale della divisione politica della Grecia circa il tempo della guerra di Troia — Peloponneso — Grecia propria — Isole — Componimento della geografia omerica, desunto dal prospetto dell'esercito greco sotto Troia — Variazioni geografiche-politiche successe in Grecia, immediatamente o poco dopo la presa e distruzione d'Ilio — Preludi del grande politico rivolgimento cagionato dalla dorica migrazione — Grande migrazione dorica — Stato del Peloponneso nell'atto della invasione de' Dori — Conquista del Peloponneso compita dai Dori condotti dagli Eraclidi — Divisione del paese conquistato fra i vincitori — Variazioni nelle dimore delle famiglie ellene, prodotte dalla conquista de' Dori e dei loro alleati — Gli Eoli scacciati dalla Messenia gettansi sull'Attica — Discacciati dalla Laconia e dall'Argolide, gli Achei-Ftiotidi insignoriscono dell'Egialo a danno degli Ioni—Gli Ioni scacciati dall'Egialo rifugiansi nell'Attica — Anche gli abitanti di Epidauro e di Corinto, discacciati dai Dori dalle loro città, rifuggono nell'Attica — I Dori inseguono i fuggiaschi fino nell'Attica ove fan guerra agli Ateniesi — Effetti della Dorica invasione sullo stato civile della Grecia. — La Grecia si ellenizza completamente — Il nome Ellade esteso a tutta Grecia — Ma l'incivilimento s'invola dalle greche contrade, e la barbarie vi stende sopra il suo tristo dominio, e fa della Grecia quasi un deserto — Totale decadimento della marina in Grecia — Stato della marina in Grecia a tempo della guerra di Troia (desunto da Omero) — Stato della marina in Grecia a tempo della guerra de' Persi (desunto da Erodoto) — Considerazioni suggerite da quei prospetti — Medio-Evo antico della Grecia — Luoghi ne' quali rimane in Grecia un barlume di civiltà — Compimento della grande rivoluzione — Elleniche colonie in tutti i paesi intorno al Mediterraneo — Colonia Eolia — Colonia Ionica — Colonia Dorica — Colonia Ellenica nella Gallia e nella Spagna — Colonia Ellenica in Africa — Colonie Elleniche in Sicilia — Colonie Elleniche in Italia — Risorgimento della civiltà in Grecia — Geografia politica-storica dei maggiori stati di Grecia — Sparta — Illustrazioni sopra i principali punti della costituzione di Sparta — Sparta guerreggia contro Argo, Tegea e Messene — Prima guerra messenica — Seconda guerra messenica — Geografia politica-storica d'Atene — Arconti — Illustrazioni dei principali tratti della legislazione di Solone — Pisistrato — Ipparco ed Ippia — Guerre persiane — Gran parte di Grecia assoggettasi ai Persi — Ma Atene e Sparta, e qualche altra popolazione di minore importanza, resistono — Atene sostiene l'urto de' Persi — Maratona — Gli Ateniesi vedono la necessità di domare le Cicladi, e perciò decidono volgersi principalmente al mare — Temistocle fonda su solide basi l'impero marittimo di Atene — Le Termopile — Artemisio — Salamina — Platea — Micale — I Greci proseguono la guerra per liberare i loro fratelli d'Asia — Spedizione a Cipro e a Bisanzio — Tragica morte di Pausania — Esilio di Temistocle — Decisa superiorità di Atene in Grecia — Sorge in Atene l'idea d'Impero della Grecia congiunta a quella d'Impero del Mare — Età brillante di Atene — Gran terremoto nel Peloponneso — Terza guerra messenica — I Greci dettano le condizioni della pace ai Persi — Pericle domina senza rivali in Atene —

Atene tocca il sommo della sua potenza — Guerra del Peloponneso — Stato delle finanze degli Ateniesi sul principio della guerra Peloponnesiaca — Nota degli alleati d'Atene — Nota degli alleati di Sparta — La sfera delle alleanze si estende fuori di Grecia — Fatti culminanti della guerra Peloponnesiaca — Sparta tocca il grado più alto della sua potenza — Effetti deplorabili dell'impero di Sparta sulla Grecia — Felice rivoluzione in Atene — Cacciata dei Trenta Tiranni—Sparta tenta conservare il primato in Grecia col fare aspra guerra ai Persi nell'Asia Minore — Imprese di Agesilao — Ma i Persi suscitano contro Sparta gli odi e le armi dei Greci oppressi o umiliati da lei — Pace di Antalcida favorevole ai soli Spartani e ai Persi — Geografia storica politica di Tebe — Epaminonda — Battaglia di Leuctra — Prostrazione di Sparta — Restaurazione di Messene — Guerre de' Tebani in Tessalia — Pelopida ambasciatore di Tebe al gran Re — Morte di Pelopida e di Epaminonda — Prostrazione generale della Grecia — Intervento dei Macedoni in Grecia — Guerre Sacre — Battaglia di Cheronea trionfata dai Macedoni sulla parte indipendente de' Greci.

Terza Seduta. — Geografia dell'Italia avanti il dominio dei Romani . . . . . Pag. 671

Prime nominazioni d'Italia — Terra Saturnia — Esperia—Quale delle contrade italiche prima portasse il nome d'Italia—Il nome Italia fu tenuto per simbolo di nazionale unione quasi in tutta la penisola—Forma primitiva della voce Italia — Inconcludenza delle leggende mitologiche de' Greci sulle origini italiche — Ausonia — Opicia — Tirrenia — Italia legale e politica e Italia comune sotto i Romani — Specchio degli antichi popoli Italiani secondo il Micali — Italia centrale — Italia meridionale o inferiore — Italia superiore — Sicilia — Sardegna — Corsica — Alcuni principalissimi tratti della Geografia-storica primitiva italica — De' Siculi o Siceli — Aurunci e Sicani — Luoghi primitivamente occupati dai Siculi-Aurunci — Emigrazioni de' Siculi e loro nuove sedi — I Siculi in Sicilia a danno de' Sicani — Piccole tribù di Siculi rimaste in Italia — Umbri — Loro prime sedi e loro emigrazioni — Estensione dell'impero Umbrico — Quell'impero fu dilatato a danno degli Aborigeni e principalmente de' Siculi — Monumenti della forza e dello stato civile degli Umbri — La potenza umbra è rotta dal valore de' Raseni (Etruschi) — Umbria propria — Gli Umbri alleati ed uniti agli Etruschi ne presero a poco a poco le usanze e i costumi — Prosperità dell'Umbria sotto gli Etruschi — Gli Umbri perdono le maremme adriatiche invase dai Galli Senoni — Eppoi sono assoggettati da Roma — Pelasghi — Pelasghi-Greci in Italia — Dispersione di que' Pelasghi — Erronea opinione del comune degli storici circa la origine dei Pelasghi — Etruschi — Primitive tradizioni circa le loro origini — Opinione di Dionisio circa la origine degli Etruschi — Argomento del Micali e di molti moderni critici posto innanzi per negare la origine Lidia degli Etruschi — Poco o niun conto che questi critici fanno degli asserti de' Greci scrittori, intorno alle origini etrusche, e dell'opinione invalsa negli Etruschi stessi — Nome etnico de' padri nostri, e nomi ad essi imposti dai Greci e da' Romani — Tipi fisici di tante degli Etruschi — Antichità degli Etruschi e loro potenza — Principali fatti della storia etrusca — Patria originaria della nazione secondo il Micali

— Domati gli Umbri accingonsi gli Etruschi a conquistare l'Italia, ed ordinarsi a vita politica — Conquistano prima l'Italia settentrionale — Stato fisico ed etnico di questa contrada in que' remoti tempi — Colonie etrusche nei conquistati paesi — Adria — Mantova — Felsina, Melpo — Lavori idraulici degli Etruschi intorno all'Eridano — Le anticaglie etrusche che rinvengonsi nell'Italia settentrionale, indicano fin dove il dominio de' Toscani si estendesse — Conquistano poi la meridionale Italia — Occupano il Lazio ove fondano Fidene — Assoggettano i Volsci — Domano gli Opici — Fondano dodici città nella Campania — Vulturno o Capua — Nola, Ercolano, Pompeia, Marcina — Idea degli stabilimenti etruschi lunghesso i littorali meridionali dell' Adriatico — Colonie di Adria — Gli Etruschi fondano Luni, sui confini della Liguria — Gli Etruschi imperano sul mare — Posseggono le isole minori del Tirreno, e i littorali di Corsica e di Sardegna — Idea della interna politica costituzione degli Etruschi — Cagioni della grandezza e della decadenza del loro impero — Illustrazione particolare dell' Etruria di mezzo o Toscana antica — Le dodici città d'Etruria — Monte Cimino — Felathri o Volterra — Camars o Chiusi — Cortona — Veio e Volsinio — Tarquinia — Agilla o Cere — Fatl o Vetulonia, Roselle e Arezzo — Aurinia o Saturnia e Cossa — Fiesole — Città secondarie — Capena, Fidene, Populonia, Pirgo, Gravisca, Telamone — Vulci e Volcenti — Vie e porti etruschi — Commerci degli Etruschi — Pisa—Agricoltura — Ostacoli vinti dagli Etruschi per diffondere quell' arte sul suolo etrusco in gran parte paludoso e boschivo — L'Etruria era in piena decadenza sul nascere e crescere di Roma — Il principio federale d'Etruria trovatosi al cospetto del principio unitario di Roma, non ebbe forza di salvar la nazione; aggredita d'altronde contemporaneamente da molte altre genti, per mare per terra — Alcuni particolari circa la Geografia d'Italia — Divisione fisico-politica dell'Italia antica — Italia superiore — Gallia Cisalpina — Liguria — Italia di mezzo — Etruria — Lazio vecchio e nuovo — Campania — Umbria — Piceno — Sannio — Italia inferiore o Magna Grecia — Lucania — Bruzio — Apulia — Calabria o Messapia.

Quarta Seduta. — Geografia della Macedonia, della Tracia, della Peonia, dell'Illirio e delle contrade a borea della Tracia e dell'Eussino, a'tempi di Filippo padre di Alessandro Magno. Pag. 717

Origine politica della Macedonia — La Macedonia fu da principio soggetta ai Persi — Liberati dal giogo de'Persi, i Macedoni son minacciati dagli Odrisi e dagli Ateniesi — Cenni sulla storia della Macedonia regnando Perdicca II — Regnando Archelao — Ampiezza del regno di Macedonia sotto questo principe — Anarchia — Regno di Aminta II — L'anarchia riduce i Macedoni tributari degli Illiri, e quasi soggetti ai Tebani — Regno di Filippo padre di Alessandro Magno — Il genio politico e guerriero di Filippo salva la Macedonia, e ne fa un potentissimo regno — Signore de'tesori della Tracia, Filippo si accinge colla politica e coll'armi a soggiogar la Grecia — Conquista la Tessalia — Tenta penetrare in Grecia ma gli fallisce il colpo — Vendicasi togliendo Olinto e la Eubea agli Ateniesi—Finalmente entra in Grecia, ma con veste di pacificatore — Corruzione degli Elleni — Atene tenta salvar la Grecia dalla preponderanza della Macedonia: ma l'antico valor della na-

zione era quasi estinto — Novelle conquiste di Filippo nell'Illirio, nella Peonia e nella Tracia — Filippo è chiamato dai Greci stessi, corrotti o ingannati — Protesta armata di Atene o di Tebe — Vittoria di Filippo, sua apparente generosità e suoi artifizi per cattivarsi l'animo degli Elleni — Filippo dichiarato gran capitano dei Greci nella guerra nazionale contro i Barbari — La Macedonia arbitra di tutta la Grecia — Morte di Filippo — Descrizione delle più celebri città della Grecia antica e dell'Italia avanti il dominio dei Romani — Descrizione di Sparta, tratta dall'opera di Pausania — Descrizione di Atene, tratta dall'opera di Pausania — Descrizione di Veio — Descrizione di Alba Longa.

STUDIO VI. — Stato Geografico-Storico dell'Europa dall'epoca di Alessandro fino alla morte d'Augusto (an. 336 av. l'E. V. — 14 dell'E. V.)

Prima Seduta. — Variazioni geografiche della Grecia e della Macedonia, da Alessandro Magno alla conquista romana . . . . Pag. 769

Idea del reame di Macedonia in sull'esordire del governo di Alessandro — Macedonia propriamente detta e sue parti — Chalcidica e sue parti — Tracia e sue parti — Peonia e sue parti — Illirio e sue parti — Contrade al nord della Tracia — Contrade a borea dell'Istro — Scizia europea — Sarmazia — Dubbiosi indizi di nazioni Finniche — Un cenno sulle Metropoli Macedoniche, Edessa o Pella — Preparativi di Alessandro contro i Persi — Alessandro Magno si accinge a conquistar l'Asia — Sfacelo dell'Impero d'Alessandro — Sorte delle provincie Europee — Prima variazione — Governi di Macedonia e di Tracia — Seconda variazione — Regni di Macedonia e di Tracia — Terza variazione — Il regno di Macedonia allarga notevolmente i suoi confini — Quarta variazione — Il regno di Macedonia riacquista i paesi di Grecia — Quinta variazione — Apice della potenza di Pirro re d'Epiro — La Macedonia e la Tracia unite prima in un regno solo, eppoi per sempre divise, a cagione della irruzione dei Galli — Stato della Grecia in questo stesso tempo — Sesta ed ultima variazione — La Macedonia minaccia nuovamente l'indipendenza della Grecia — Bei tempi della lega Achea — Arato — Le Guerre Fraterne fra gli Elleni facilitano ai re di Macedonia l'ambita signoria sulla Grecia — I Romani in Grecia — Ne scacciano i Macedoni e ne distruggono le leghe, dichiarando ogni città, ogni popolo, libero e indipendente — Fine della Macedonia — Fine della Grecia — Appendice — Geografia Storica della Magna Grecia e della Sicilia — I. Colonie elleniche della Magna Grecia — Preliminari — Breve storia di Taranto — Di Crotone — Di Sibari — Di Turio — Di Locri — Di Rhegio o Reggio — Di Cuma — Descrizione di Taranto — II. Colonie elleniche della Sicilia — Preliminari — Breve storia di Siracusa — Siracusa repubblicana aristocratica — Siracusa regale — Siracusa repubblicana democratica — Siracusa caduta in balia di tiranni — Continue guerre coi Cartaginesi — Timoleone ridona la libertà ai Siracusani — Ricadono sotto i tiranni — Agatocle — Pirro in Sicilia — Fine di Siracusa — Descrizione di Siracusa

— Breve storia di Agrigento — Tiranni d'Agrigento — Agrigento repubblicana — Agrigento è presa e sovvertita dai Cartaginesi — Poi restaurata da Timoleone — Fine di Agrigento — Un cenno storico sulle altre città greche di Sicilia.

Seconda Seduta. — Geografia-Storica della Spagna — Estensione dei Domini Romani circa l'An. 145 av. l'E. V. . . . . Pag. 803

La Spagna divisa in quattro regioni — Prima regione — Seconda regione — Terza regione — Quarta regione — Isole ispaniche — Estensione de' domini romani circa l'anno 145 avanti l'E. V. in Italia — Descrizione di Capua.

Terza Seduta. — Geografia-Storica della Gallia, della Germania e della Bretagna — Quadro generale dello stato Geografico-Storico dell' Europa alla morte d'Augusto imperatore 813

Gallia — Gallia Ligure — Provincia (Provenza) — Gallia Aquitanica — Aquitania — Gallia Celtica — Gallia Belgica — Belgio — Nota storica sullo stabilimento del dominio de' Romani in Gallia — Germania — Tre grandi famiglie di Germani — Famiglia borcale-occcidentale: Istevoni — Famiglia borcale: Ingevoni — famiglia australe, centrale ed orientale: Ermioni — Britannia — Catalogo de' popoli o meglio delle tribù sparse per la Britannia — Isole vicine alla Britannia — Ibernia — Le Cassiteridi, Mona e Monabia, le Ebude, le Orcadi, Thule — Alcuni tratti di geografia comparata — Thule o Thyle — Quadro generale dello stato geografico dell'Europa alla morte di Augusto (An. 14 dell'Era Volg.) — Impero Romano — Confini e divisione — Diocesi — Particolari sulla Gallia Narbonese — Particolari sulla Spagna — Particolari sulla Gallia Aquitanica — Particolari sulla Gallia-Celtica — Particolari sulla Gallia Belgica e sulla Germania Romana — Particolari sulla Rezia, Vindelicia e Norico — Particolari sulla Pannonia — Particolari sulla Dalmazia — Particolari sulla Mesia e Dardania — Stati tributari dell'Impero Romano (in Europa) — Un cenno sulle contrade Europee poste di fuori dell'Impero Romano e meglio note ai tempi di Augusto — Dacia — Sarmazia — Germania — Britannia e Scandinavia.

STUDIO VII. — Stato Geografico-Storico dell'Europa dalla morte d'Augusto infino all'arrivo degli Unni sulle terre degli Alani; con che comincia il medio-evo Europeo (dall'An. 14 al 376 dell'E. V.)

Prima Seduta. — Variazioni geografiche dell'Impero Romano sotto Adriano e sotto Diocleziano, alla morte di Costantino, e alla

Digitized by Google

morte di Teodosio — (Impero d' Occidente — Impero di Oriente) . . . . . Pag. 839

Un cenno sulla divisione amministrativa dell'Impero Romano fatta da Adriano — Un cenoo sulla divisione dell' Impero Romano in quattro grandi dipartimenti militari, quasi stati, da Diocleziano compita onde potere con maggiore validità dirigere le guerre contro i Barbari, che, affollati sulle frontiere dell'Impero, da ogni parte minacciavano invaderne le provincie ed opprimerlo — Tutto il Romano Impero diviso in quattro prefetture — Gravi riforme nelle milizie — Il cristianesimo divieoe religione dominante — L' Impero Romano tripartito dai figliuoli di Costantioo. — L' Impero Romaoo riunito tutto sotto lo scettro di Costanzo — Giuliano imperatore — Ultima lotta fra il politeismo e il cristiaoesimo. — Disastri dei Romani sulle frontiere orientali dell' Impero — Nuova divisione dell' Impero — Valentiniano e Valente — Ingresso degli Unni in Europa — Perturbamento in tutta l' Europa barbara — I Visigoti ed i Vandali ricoverati sulle terre dell' Impero — L' Impero nuovamente diviso fra tre imperatori—Valentiniano, rimasto solo, divide nuovamente l' Impero in due parti — L' Impero Romano per l'ultima volta riunito in un sol corpo, da Teodosio il Grande — Fine del pagaoesimo — L' Impero definitivamente diviso in Orientale ed Occidentale — Quadro geografico dell' Impero Romano diviso in Occidentale ed Orientale alla morte di Teodosio — Parte prima — Impero d' Occidente — Confioi e divisione — Prefettura d' Italia — Prefettura delle Gallie — Parte seconda — Impero d' Oricote — Confini e divisione — Prefettura d' Illiria — Prefettura d' Oriente — Schizzo di una descrizione di Roma aotica — Il Campidoglio — Tempio di Giove Capitolioo — Templi di Veiove e di Giunone Moneta — Zecca — Curia Calabra — Archivio o Tabulario — Schola Xaota — Antichi accessi al Campidoglio — Comparazione fra l' antico e il moderno Campidoglio — Rupe Tarpeia — Carcere Mamertino e orrida prigione di Anco Marzio — Foro Romano — Rovine intorno al Foro — Tempio di Giove Tonante — Templi della Fortuna e della Concordia — Tempio di Pane o di Vesta — Arco trionfale di Settimio Severo — Tempio di Antonino e di Faustina — Via Sacra — Tempio di Romolo e Remo — Tempio della Pace, poi Basilica di Costantino — Arco Trionfale di Tito — Templi di Venere e Roma — Sito de' Comizi — Grecostasi — Curia Ostilia — Colosso di Nerone — Meta Sudante — Alcune riflessioni circa il piano antico del Foro Romano — Arco trionfale di Costantino — Colosseo o Anfiteatro Flavio — Idea della magnificenza e del lusso dagli antichi profuso negli Anfiteatri — Idea degli spettacoli compiti negli Anfiteatri — Decadenza e ruina del Colosseo — Colle Palatino — Rovine delle reggie imperiali — Edifizi annessi al palazzo de' Cesari — Templi sul Palatino — Magione Aurea o palazzo d' oro di Nerone, e sontuosissimi edifizi di Domiziano — Stato presente di tutti questi magnifici edifizi — Arco di Giano Quadrifronte — Giuturno — Tempio di Vesta — Vestali — La Vestale al Campo Scellerato — Fine del Culto di Vesta — Tempio della Fortuna virile — Circo Massimo — Paragone fra i giuochi de' Greci e de' Romani — Situazione del Circo Massimo, etimologia del suo nome e sua storia — Ampiezza del Circo Massimo e sue parti — Giuochi del Circo — Quindici minori Circhi in Roma — Bagni pubblici di Roma, detti comunemente Terme — Cenni storici: prime Terme — Terme di Caracalla o Antonine — Valle e grotta e fonte della Ninfa Ege-

na — Sepolcro degli Scipioni — Riflessioni, che lo spettacolo delle ceneri di Ennio accanto a quelle degli Scipioni sveglia sulla istituzione del patronato fra i Romani; vincolo di familiare affezione fra tutte le condizioni di cittadini. — Le Catacombe — Circo di Massenzio — Sepolcro di Cecilia Metella — Nota sull'usanza degli antichi di porre i sepolcri sulle vie maestre e sulla sontuosità di quegli edifizi — Tempio di Bacco prima erroneamente creduto il Tempio delle Muse — Tempio del Dio Redicolo, creduto da alcuni il Tempio della Fortuna Femminile — Piramide di Cajo Cestio — Monte Testaccio — Sua strana origine — Cose più notevoli poste lungo il Tevere — Ponte Sublicio — Ponte Palatino o Senatorio — Isola Tiberina — Ponte Fabricio o Tarpeio, e ponte Cestio — L'Isola Tiberina consacrata ad Esculapio — Strana istoria di un Serpe Sacro — Ponte trionfale o Aurelio o Vaticano. — Ponte Elio — Ponte Milvio — Monte Aventino — Più cospicui edifizi dell'Aventino — Monte Celio e suoi principali edifizi — Via Suburra conducente dal Celio all'Esquilino — Cerchia o recinti di Roma — Idea del rito usato dagli antichi nel disegnare le mura delle città — Primo cerchio di Romolo re — Primo ingrandimento di Roma — Secondo cerchio di Numa Pompilio re — Secondo e terzo ingrandimento di Roma — Terzo e quarto cerchio di Tullo Ostilio e di Anco Marzio regi — Rocca sul Gianicolo — Quarto ingrandimento di Roma — Quinto cerchio di Servio Tullio re — Nuova divisione della città — V, VI, VII, VIII, IX e X ingrandimento di Roma sotto la repubblica e sotto i primi imperatori — Magnificenza di Roma imperiale — Divisione della città fatta da Augusto — Estensione di Roma sotto quell'imperatore — Sesto ed ultimo cerchio — Mura di Aureliano — Porte dell'ultimo cerchio — Restauri d'Onorio — Vie Romane — Le vie sono da porsi tra i monumenti più meravigliosi della romana potenza — Prime vie Romane — Le vie de' Romani erano precipuamente vie militari — Le vie Romane furono opera de' Censori, poi de' Tribuni, poi degli Imperatori — Appalti e tasse per la manutenzione delle vie Romane — Metodo di costruzione di dette vie e loro ordinaria larghezza — Cajo Gracco, tribuno, accresce la comodità, la bellezza, e la decorazione delle vie Romane — Villaggi attraversati da dette vie ne' dintorni di Roma — Ville sontuose su queste vie ne' dintorni di Roma — I Mausolei e le Tombe, principale ornamento delle vie intorno a Roma — Digressione sulle diverse usanze di seppellire gli estinti fra i Romani, e su i diversi generi di sepolcri e sulle varie parti de' medesimi — Documenti che con più autenticità dimostrano la direzione e la lunghezza e le stazioni delle diverse vie Romane — Itinerari — Del documento detto Itinerario d'Antonino — Del documento detto Itinerario Burdigalense o Gerosolimitano — Difetti di questi documenti — Del documento detto carta Peutingeriana — Misure usate in questi documenti — Miglio romano — Cajo Gracco pose il primo le lapidi milliari sulle vie Romane — Miglio Aureo — Cosa debba intendersi per Mansio, Positio e Mutatio, appellazioni aggiunte a vari luoghi indicati negli Itinerari — Vie antiche dentro il raggio di X miglia dalla Città Eterna.

Digitized by Google

STUDIO VIII. — Stato Geografico-Storico dell'Africa, dai più remoti tempi infino all'arrivo dei Vandali in quella regione; con che comincia il medio-evo africano — (Dall'An. 3000 av. l'E. V., al 429 dell'E. V.)

Prima Seduta. — Introduzione particolare alla Geografia-Storica dell'Africa. . . . . Pag. 921

L'Africa, comecchè antichissimamente conosciuta, è tott'ora la meno esplorata delle parti della terra — Immensità delle coste dell'Africa bagnate dall'Oceano — Correnti — Figura dell'Africa e sua ampiezza — L'Africa manca di mari interni. — Maggiori golfi e seni di questa parte di globo — Le sirti — Strana simmetria fra gli aggetti e i seni del continente africano — Tre grandi declivi africani — Fiumi principali di essi declivi — Bacino interno del lago Tsciad — Orografia africana — Pianore elevate o rialti africani Il gran Deserto — Un cenno sulla Geognosia africana — Vulcani — Alluvioni — Minerali preziosi — Climi astronomici, e generali temperature dell'Africa — Generale aspetto della vegetazione africana — Zona Atlantica — Zona Ssahharina — Zona Equinoziale — Zona Nilense — Zona dell'Africa Australe e Insulare — Zoologia africana — Mammiferi in generale — Quadrupedi — Quadromani — Carnivori — Rosicatori e Sdentati — Anfibi — Uccelli — Rettili — Pesci — Animali Invertebrati: Crostacei, Aracnidi, Insetti, Anellati. Molluschi, Zoofiti — L'Uomo in Africa — Tipi leiotrici, cioè a capelli lisci — Tipi ulotrici, cioè a capelli crespi — Insufficienza delle attuali cognizioni etnografiche sull'Africa.

Seconda Seduta. — Geografia dell'Egitto sotto i Faraoni — L'Egitto sotto i Tolomei 941

Nomi dell'Egitto e suoi naturali confini — Divisioni politiche dell'Egitto — Pthosch, in Greco Nomos, o Provincie — Pthosch o prefetture del Maris — Tiarahia — Niphaiat — Compimento della geografia dell'Egitto de' Faraoni — Della natura e dei monumenti dell'Egitto — Nota sul clima — Nota sul Nilo — Nota sulle Piramidi — Altri prodigi dell'architettura Egiziana — Laberinto d'Egitto — Bacino di Meride — Idea di una grande città egiziana — Rovine di Tebe — Luoghi moderni posti sulle ruine dell'antica Tebe: Medinet-Abu, Luqsor, Karnak, ec. — Necropoli Tebana — Ipogei — Papiri — Geroglifici — Mommie — Modi diversi d'imbalsamare i morti in uso fra gli antichi Egizi — Catacombe regali nella valle di Biban-El-Molnk — Idea della tomba di un Faraone Tebano — Simboli e allegorie degli antichi Egizi — Loro credenze intorno alla vita futura — Palazzi dei re Tebani a Karnak — Maravigliosa sala Ipostilia del palazzo reale di Karnak — Parte del palazzo reale nella quale più specialmente abitavano — Luqsor — Obelisco di Sesostri — Grandi viali delle Sfingi e delle Arieti, e tempio d'Iside — Ippodromo Ttecatompyle o dalle cento porte — Palazzo di Rhamsè-Meiamun, ed edifizi circonvicini — Mennonio o Amenofio di Tebe — Statue colossali del Mennonio — Statua di Memnone — Tomba d'Osimandia — Siringhe, Labirinti, Pozzi, ec. — Sguardo retrospettivo — Conclusione — Compimento della descrizione dell'Egitto antichissimo — La oasi di Sivah, il tempio di Giove

Ammone, e la fontana del Sole — Divisione dell'Egitto sotto i Tolomei — La Tebaide — Heptanomide (cioè le sette provincie). — Delta — Contrade a levante ed a ponente del Delta — Variazioni geografiche-politiche dell'Egitto sotto Alessandro Magno e sotto i Tolomei — Città fondate o ristaurate con nuovi abitanti in tutta la estensione della monarchia Egizia-Macedone sotto i due primi re Lagidi — Nota sulla città di Alessandria, metropoli della monarchia Egizia-Macedone.

Terza Seduta. — Geografia dell'Africa Cartaginese e dei paesi ad essa circonvicini — Prospetto dell'impero cartaginese ne' tempi della sua maggiore prosperità — Spedizioni guerriere di Annibale e di Asdrubale, e descrizione delle navigazioni di Annone e d'Imilcone . . . . . Pag. 991

Cartagine edificata dai Tiri — Stretta amicizia fu sempre fra la madre patria e la colonia — Tradizioni e leggende sulla origine di Cartagine — Prime guerre de' Cartaginesi — Loro conquiste — Patti della pace conchiusa fra Cartagine e Roma dopo la prima guerra punica — Guerra fierissima fra i Cartaginesi ed i loro soldati mercenari — Seconda guerra punica — Annibale porta la guerra in Italia — E Scipione con maggiore ardimento la porta in Africa — Durissime condizioni accettate dai Cartaginesi per aver la pace — Guerra fra Cartagine e Massinissa re di Numidia — Pace contratta a condizioni gravose e ignominiose pei Cartaginesi — Terza guerra punica — Il Console Censorino notifica la sentenza di distruzione decretata dal Senato e dal Popolo Romano contro Cartagine — I Romani investono Cartagine, e ne conquistano ad una ad una le strade e le case — Ai Cartaginesi superstiti è concesso di uscire dalla città — Eroica sebbene inutile resistenza dei disertori, afforzati nel Tempio d'Esculapio — Fine di Cartagine — Scipione assiso sulle rovine ancora fumanti della rivale di Roma, medita sui capricci della fortuna e sulla caducità delle umane grandezze — Scipione concede ai Siciliani di riprendere i trofei loro tolti dai Cartaginesi — Demolizione di Cartagine — Fu dai Romani inibito di più mai abitare nel luogo di quella sventurata città — Paragone fra le istituzioni di Cartagine, di Roma e dell'Inghilterra — Mario fra le rovine di Cartagine — Cartagine romana — Cartagine romana è presa dai Vandali e presto cade in rovina — Stato presente delle rovine di Cartagine — Relazione del Chateaubriand — Osservazioni di Giorgio Temple — Prospetto dell'Impero cartaginese in Africa nel tempo del massimo suo splendore — Africa propria e Tripolitana — Bizacena — Zengitana — Isole nel mare cartaginese — Colonie cartaginesi sul Mediterraneo e sull'Atlantico — Isole Fortunate — Regno di Numidia — Nota sul regno di Mauritania — Spedizioni di Annibale e di Asdrubale — Navigazioni di Annone e d'Imilcone ammiragli cartaginesi nell'Oceano Atlantico.

Quarta Seduta. — Variazioni della Geografia-Storica africana, dalla conquista di Cartagine alla morte d'Augusto — L'Africa sotto l'Impero di Roma — Popoli barbari dell'Africa Antica. . . . 1023

Sguardo retrospettivo sui reami di Massinissa signore de' Massili e di Siface signore de' Massesili — Politica de' Romani in Africa dopo la distruzione di

Digitized by Google

Cartagine — Guerre civili fra i Numidi — Giugurta re — Giuba re — La Numidia ridotta provincia Romana — Regno di Mauritania — L'Egitto ridotto provincia romana — L'Africa sotto l'Impero di Roma — Provincie romane in Africa alla morte d'Augusto — Numidia romana — Africa romana — Egitto romano — Cirenaica romana — Stati tributari dell'Impero Romano in Africa — Mauritania ridotta provincia di Roma — Provincie romane dell'Africa ai tempi d'Adriano imperatore — A' tempi della Tetrarchia — Alla morte di Costantino — Popoli barbari dell'Africa circa l'anno dell'Era Volgare 876.

QUINTA SEDUTA. — Geografia Numismatica del mondo Classico. PAG. 1031

I. Specchio — Geografia Numismatica d'Europa—Spagna. — II. Specchio — Geografia Numismatica d'Asia — III. Specchio—Geografia Numismatica d'Africa.

FINE DELL' INDICE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google